ALESSANDRO MANZONI

GLI SPOSI PROMESSI

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

NELLA LORO INTEGRITÀ DI SULL'AUTOGRAFO

DA

GIUSEPPE LESCA

CON QUATTRO FACSIMILI

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE

1916

AI CADVTI IMMORTALI E AI SVPERSTITI VENERANDI

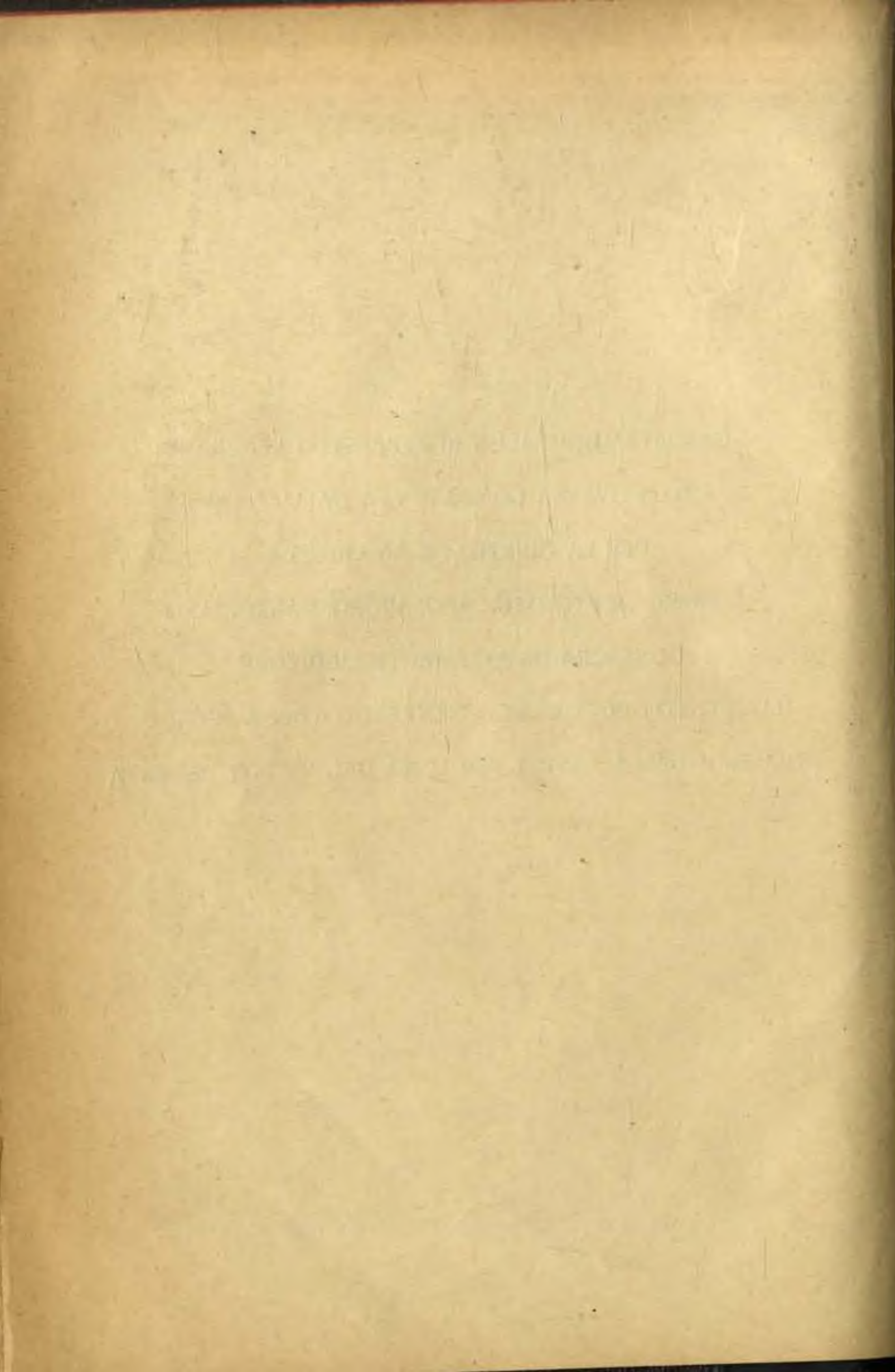
DELLA GVERRA COMBATTVTA DALL'ITALIA

PER LA GIVSTIZIA E LA LIBERTÀ

IL PRIMO GETTO DEL CAPOLAVORO MANZONIANO

CONSACRA DEVOTAMENTE L'EDITORE

LO SPIRITO DEL POETA CONSENTENDO E BENEDICENDO

AGLI EROI DELLA PATRIA PER LORO DEL TVTTO REDENTA

PREFAZIONE

— *Gli sposi promessi?!*

— Tale, o lettore maravigliato, il titolo che il Manzoni pensò forse súbito di dare, e diede, come primo battesimo, all'opera sua piú curata e piú grande: l'opera che giganteggia su quante formano il glorioso patrimonio della nostra letteratura moderna. E se di questa sua altezza nessuno dubita oramai piú tra gli studiosi in genere e i manzoniani in ispecie; chi di loro non solo, ma di quanti, dinanzi a un capolavoro, sentono l'intelletto e il cuore agitati dalle impazienti e giuste domande: perché questo e non piuttosto altro? come ne lampeggiò l'idea al poeta? quale ne fu il lavorio primo nel fervore dell'ispirazione? quanto tempo, e fatiche e speranze, e soddisfazioni e pentimenti acompagnarono chi ebbe la faticosa gioia della creazione, prima che essa fosse creduta, se non perfetta, almeno non indegna d'essere resa pubblica?: chi può mai dubitare che non debba essere massima la contentezza nell'avere finalmente, col possesso di quasi tutto il primo getto del romanzo immortale, la possibilità di rispondere a qualcuna delle domande, fatte chissà quante volte, a proposito del capolavoro manzoniano? Finalmente, quasi tutto: queste parole compendiano il desiderio, le ansie, la soddisfazione dell'editore,

se gli si consente di usarle e volerle intese nel loro significato migliore; come dicono senz'altro la natura della pubblicazione presente.

Quanti dopo qualche brano, dato già da molto tempo, come per indiscrezione e per generosità, senz'alcun fine ben determinato e con assai scarso utile comune: quanti, dopo i cosiddetti *Brani inediti*, anzi pel modo con cui essi furono resi noti, non sentirono il desiderio vivo per non dire la necessità di conoscere tutto e per bene l'autografo primo, in cui si sorprende, come diciamo noi, il gran fabbro nell'ardore dell'ispirazione, e s'accompagna, momento per momento, ora lento e incerto, ora rapido e sicuro, nella lunga, tenace, faticata opera, non interrotta che per un'altra già avviata, per necessari studi storici ed economici, nonché forse per le cure inevitabili di sposo di figlio e di padre sereno, dai primi sorrisi della primavera lombarda, in un anno glorioso e tormentoso a ogni gagliardo cuore d'italiano e massimamente al Manzoni (oh anno di speranze e d'abbattimenti!), fino alle prime malinconie dell'autunno, due anni dopo?

Il fiducioso e paziente fabbro s'è ritirato nella sua Brusuglio, solitario tra gli uomini, ma in una incalcolabile pienezza di vita dello spirito e in compagnia di mille cose care e ispiratrici: egli può ben ripetere l'antico: « numquam solus quam quum solus. » Gli son vicini piccoli paesi sparsi e la grande Milano, intorno un immenso e irriguo piano ubertoso, lontano quell'arco delle Alpi su cui biancheggia quasi sempre la vetta solenne del Monte Rosa, men lontane e vive negli occhi come nel cuore, cime valli villaggi torrenti lago della Brianza degli anni giovanili: l'artefice, tutto brama di lavoro, scrive sul primo foglio grande, che comincia appunto con la visione dei luoghi piú diletti (« Quel ramo del lago di Como »), *24 aprile 1821* e non tanto forse per segnare una data quanto per misurarsi tempo ed opera; sosta alquanto dopo il capitoto VII, appena il piano infe-

riore dell'ampia e colorita tela con le piú importanti figure è quasi compiuto; ferma poi, al principio del III tomo, il ricordo del giorno in cui gli par d'essere già alla metà del lavoro: *28 novembre 1822* (siamo a diciannove capitoli), alla cui fine pone: *11 marzo 1823*; dopo altri nove di essi, com'eran stati nove quelli del tomo precedente, cioè al termine del tomo IV ed ultimo (quanti fogli riempiti, tormentati, mutati di posto! ma quanto mondo in loro!) conclude, stanco forse e un po' dubbioso, ma lieto, ma legato oramai d'un vincolo indissolubile alla sua piú vivace, promettente e vitale creatura artistica: conclude col semplice: *17 settembre 1823.*

Don Abbondio Perpetua e i bravi, Padre Cristoforo Lucia Renzo, Don Rodrigo e il Conte Attilio, Suor Geltrude i parenti di lei Egidio, il Conte zio e il Padre Provinciale, l'Innominato il cardinale Federigo, Don Ferrante e i suoi (alcuni sotto altro nome) con accanto tant'altri minori, ossia avvocati, podestà, contadini, ragazzi, sacrestani, frati, carrettieri, barcaiuoli, bravi, monache, paggio, servi, con tutt'un popolo che è tormentato dalla fame prima, poi dall'illuvione di milizie feroci, e nel morbo, nell'insipienza, nello sgoverno d'una dominazione straniera: insomma, grandi e piccoli d'ogni ceto, il paese e la città, piano e monti nel tumulto della insurrezione, nella devastazione delle bande alemanne (anche allora, come prima, come oggi, come sempre!) nell'angoscia e nel flagello della peste: tutta un'età, uomini e cose, per arrivare all'orgoglio sciocco, alla stoltezza di governatori, all'incuranza del Re lontano: tutt'una gente e una parte dell'Italia oppressa, taglieggiata, tormentata, han potuto esser ritratte in modo imperituro, col lavoro di due anni e mezzo, dal genio, tanto piú grande nella creazione della fantasia quanto piú fedele al vero della storia, sempre acceso dalla fiamma d'un amore profondo per ogni uomo in Dio: in un Dio che, vigile e giusto e prodigo d'aiuto ai miseri e agli oppressi, umilia

superbi e fiacca potenti, pur essendo misericorde verso tutte le sue creature, dalle piú malvage delle quali compone anzi esempi di nuove santità.

Da quando tanta potenza in un poeta italiano? Bisogna volare alle fantasie portentose dell'Ariosto e del Boccaccio, a quella sovrumana dell'Alighieri. Se poi si riflette all'altezza dei propositi civili morali politici, all'efficacia degli effetti ottenuti da questi grandi con la bellezza d'un'arte che pare insuperabile: se si tien anche presente come il romanzo glorioso sia preceduto dagl'*Inni sacri*, dal *Conte di Carmagnola* dall'ode *Marzo 1821* e s'accompagni in parte all'*Adelchi*, e all'altissimo *Cinque maggio*, per non dire d'altre cose minori; chi negherà che il Manzoni non istia piuttosto accanto al poeta della Commedia divina, quale autore d'una commedia umana, a cui veglia il divino? Dante alle soglie d'una nuova età per l'Italia nostra, che sfugge oramai al tumultuario Medio Evo e al moribondo Impero, e s'afferma, nella Rinascita, arte, pensiero individualissimi e sovrani sopra quelli d'ogni altro popolo, non meno che chiara aspirazione politica nazionale; il Manzoni al limite estremo delle oppressioni straniere, alla cui scomparsa egli anelò ardentemente e cooperò efficacissimamente. Dall'uno l'immagine di quell'Italia bella, giardino di Romano Impero, benché non piú possibile, con a capo sovrani ben ad altro intenti e a tutt'altro adatti che alla grandezza della romanità: l'immagine che può dirsi preparatrice di giusta e orgogliosa coscienza della patria; dall'altro l'Italia, nazione accanto alle nazioni, sorella loro,

> «Una d'arme, di lingua, d'altare,
> Di memorie, di sangue e di cor.»

Ebbene, in questo primo getto la potenza creatrice del Manzoni, varia e inesauribile, appare veramente per intero: come in fogli leonardeschi o michelangioleschi, tu vi vedi il

genio che crea senza posa, in grande, per quanto è figure sfondi quadro in generale, con l'esuberanza dell'ispirazione impetuosa; e scopri, sí, ora codesta esuberanza, ora la cura eccessiva o la noncuranza di qualche particolare, ma hai il tutto nel momento, o nei momenti felici della fecondità gioiosa.

Diversa la costruzione generale, maggiore il numero delle persone, come diverse, sia pure di qualche tócco per una piú viva e arguta pittura dell'umano, le loro figure fisiche e morali; piú larghi, o spaziosi, come avrebbe detto un pittore del tempo, gli sfondi; piú vivi i particolari, se si devono dir cosí, e i mezzi dell'espressione (quanta varietà nelle immagini, negli accorgimenti e scorci stilistici!) anche nel faticato ideale di piena padronanza, qualche volta, e, diciamolo pure, piú volte, non raggiunta, della materia difficile a rispondere, per il non sicuro possesso della lingua. A questo proposito, anzi, poiché tu sei dinnanzi al prodigioso della sostanza e al meschino di certe apparenze rimaste però quasi sempre soltanto estrinseche, e senti il duro travaglio dell'artefice, che batte martella e rimartella, in lotta tra l'abbondanza del creare sicuro e la difficoltà dell'esprimere chiaro, proprio, intelligibile súbito a tutti: godi e soffri, trepidi e procedi impavido, come ha goduto e sofferto, trepidato e proceduto impavido il poeta.

So bene: chi scorre alcune di queste pagine, tempestate di note, e s'accompagna, per mezzo di esse quasi all'andare di Lui, ha l'impressione d'un viatore, che, pur avendo forza e ardire per raggiungere le meta prefissa, fa un passo o due, poi si ferma, sembra anzi qualche volta quasi pentito di quelli fatti e torna addietro, cancellando pudico le orme errate, qualche volta lasciandone incerto la traccia; ma soste e ritorni non sono infine se non prove, che preparano rapide corse felici: prove di gagliardia prudente e consapevole della immensa difficoltà, cui dev'essersi preparato chi si sforza alle cime dell'arte bella e buona.

Dell'arte buona: che vuol dire operatrice d'elevazione morale in quanti sono spiriti bramosi d'un bel vivere civile. E quale ricchezza, qui, per tali spiriti, nelle acute osservazioni e riflessioni (l'autore viene a dirle indirettamente con la sua nota modestia «sensate e ingegnose») di chi narra vicende umane con animo e sguardo, che, dall'alto, se non si voglia dire da un eterno onniveggente, penetra acuto per entro i secreti del cuore nostro agitato, e lo scruta, lo svela; affinché, chiarito a se stesso, non disperi se malato; abbia fede, se debole, in un aiuto immancabile; si senta un nulla e un atomo della grandezza divina, nella vita dell'universo.

Quanti infine volgeranno particolare attenzione alla lingua (il problema di essa, luogo, qualità, uso, fu indefessamente indagato per tutta la vita dal Manzoni), se, nelle ultime pagine dell'*Introduzione*, troveranno le idee, o la teoria, ricavate però dall'esperienza propria; in questa esperienza avranno prova chiara d'un'idea, che il Manzoni si fece ben presto e cioè appena forse ebbe posto a se stesso la cosiddetta question della lingua: tra le varie lingue particolari d'Italia (in una, la milanese, egli non avrebbe avuto nessun timore di dire tutto il dicibile da essa consentito e senza «proferire un barbarismo», cioè anche una parola nuova e quindi non intesa da tutti) l'«incomparabilmente piú bella, piú ricca di questa, e di tutte le altre, e che ha materiali per esprimere idee piú generali etc. è, come ognun sa la toscana». Bastata però un certo tempo, «ad esprimere le idee piú elevate ecc.», come quella che «era al livello delle cognizioni europee», è essa, si chiese, a questo livello ancora? può «somministrare frasi proprie alle idee» d'ora? ha «avuto libri sempre pari alle cognizioni», «seguito il corso delle idee?» Mentre dice che non osa rispondere a tali giuste domande, e ne fa immaginare le risposte sol coll'averle mosse, realmente l'idea della toscanità storica e presente

è quella che lo ha diretto sùbito, come può vedere presto chi legge, ma non impedendogli d'usare anche «vocaboli, modi proverbiali, frasi assolutamente lombarde», facendogli ottenere infine «un composto (ce lo fa dire da un immaginario «taluno») indigesto di frasi un po' lombarde, un po' toscane, un po' francesi, un po' anche latine; di frasi che non appartengono a nessuna di queste categorie, ma sono cavate per analogia e per estensione o dall'una o dall'altra... perfino conciliando due vizi opposti...», così da peccare «di arcaismo e di gallicismo in uno stesso vocabolo»: un composto insomma tutto suo, originale, efficace, espressivo, se non perfetto, quale si trova nei grandi creatori. Quanto dunque al proposito di toscanità, determinatosi poi logicamente in fiorentinità, e da parole esplicite e dalle prove di fatto, che l'autografo dà, non la cosiddetta risciacquatura dei suoi cenci in Arno vari anni dopo la pubblicazione, ma fin da principio l'intendimento, se non si dica la necessità d'usare acqua d'Arno, per... Il lettore, che ha capito, continui da sé nella metafora, cercando ch'essa corrisponda, se gli riesce, alla verità.

Ma forse a questo punto, egli, un po' stanco d'informazioni sul libro, che potevano anche essergli in parte risparmiate, e che scuserà con l'ammirazione grande, e incerta tra quale esso nacque e quale fu poi definitivamente: egli, paziente, chiede come sia stato fatto questo libro, cioè quanto corrisponda all'autografo dalle molte pagine tempestate di cancellature con freghi di ogni specie a intreccio, a croce, a macchie qualche volta impenetrabili.

Ecco: se intendere un'opera vuol dire saperla lèggere; pubblicare un autografo, equivale ad averlo trascritto bene, ossia fedelissimamente. Ottenuta ora questa trascrizione fedele? Chi l'ha tentata, ha fatto tutto il possibile per riescirvi; ed ecco, a tale scopo, come s'è condotto.

Il copioso manoscritto primo del Manzoni, o stesura di getto, è in fogli grandi, da protocollo come s'usa dire (esattamente 31×21), carta bigiognola a mano; si compone di quattro tomi, e ciascuno di vari capitoli: otto il I, undici il II, nove il III come il IV; risulta di circa cinquecentocinquanta fogli, numerati in gran parte ogni due pagine comuni, onde quei *recto* e *verso* di certe note, ossia di circa duemiladuecento pagine. Ai quali fogli però vanno aggiunti: qualche duplicato, qualche scarto, un lunghissimo capitolo, dato qui tra le *appendici*, che fu più succintamente rifatto, nonché mezzi foglietti, pezzi di foglio aggiunti qua e là e attaccati per lo più con piccole ostie colorate. Tutto calcolato, si hanno circa duemilacinquecento pagine, ossia una fatica non comune per l'autore, anche se guardata dal solo lato della scrittura: pagine, che furono poi in gran parte trascritte e rifatte, onde il secondo manoscritto, o seconda stesura, a sua volta essa pure copiata, per l'esemplare presentato alla censura, ma non da Lui. Che però non ristette da cancellature ed emendamenti anche in questa, come nelle varie prove per la stampa: quella stampa laboriosissima, che volle quasi il doppio del tempo impiegato nella creazione. E ciò si fa sapere, non per isfoggio di inopportuna e abbastanza facile copia di notizie da parte di chi ha messo le mani nei preziosi e venerati fogli, tra sentimenti difficili ad esprimersi, con la più scrupolosa diligenza; ma affinché i giovani specialmente siano persuasi d'una verità oramai indiscutibile e di cui è inutile cercare lo scopritore, giacché balza evidente a chiunque cerchi l'origine d'ogni opera grande: che il genio è, sì, fiamma sublime, ma anche pazienza umilissima.

Se esercitata largamente dal grande artiere e insegnata dunque a chi possa liberamente entrare nella sua fucina e stargli daccanto, vederlo anzi quasi compiere tutta l'opera meravigliosa; come non ne avrebbe avuta quell'ospite curioso ed amoroso, che può ora parlarne con tanta soddi-

stazione? Ed esso non la perse mai, anche quando l'utile virtù era posta a dura prova; nè si scoraggì quando gli parve quasi d'essere in una selva selvaggia... di parole, di righe, di pagine intere, cancellate, fregate di gran segni, interlineate, ridotte insomma nello stato in cui è una delle riprodotte: il benefico Genio, nel luogo pieno di Lui, lo assisté forse paternamente, indulgendo alla modesta fatica consacrata gioiosamente alle carte, ch'Egli aveva creduto di conservare, o avevano conservate i suoi più cari.

— Ma dunque il Manzoni scrisse in modo. . .?

— Generalmente da essere sùbito inteso, perché la scrittura non ha, si può dire, vere difficoltà; ma . . . ma . . . qui si tratta d'altro.

Diviso il foglio per metà, Egli buttò giù sulla parte destra, avendo dunque disponibile l'abbondante margine dell'altra metà, di cui si servì poi largamente specie per quasi tutti i fogli del tomo primo e non pochi del quarto; e questi infatti col rifacimento della metà sinistra, vennero ad essere per l'autore parte del secondo autografo, restando in realtà anche del primo con reliquie e cancellature della destra. La quale, come primo getto, fu la trascritta da me, non sempre troppo agevolmente, perché qualche volta vi si mescolano aggiunte interlineate di seconda scrittura, o si confonde quasi con questa: fu la trascritta, ed è quella di questo libro.

— Ma e i cosiddetti *Brani inediti dei Promessi Sposi*, allora, che cosa rappresentano?

— Buona parte dell'autografo primo; sicché sarebbe stato meglio averli divulgati con un titolo più proprio, per non dire meno equivoco, e si fosse anche curata di più la fedeltà della riproduzione. Duole affermarlo quando c'è di mezzo persona benemerita degli studi, specialmente manzoniani, ma si deve pure, non tanto per la necessità di giustificare quest'edizione, quanto per la verità e il rispetto al grande autore: i volumi hoepliani non chiari nel fine, composti con-

lusamente, lasciano non poco a desiderare per quel che è integrità di testo. Si sorvoli pure su cose discutibili: per esempio, dare, come testo definitivo, parole, frasi sovrapposte ad altre non cancellate e da considerarsi dunque *varianti*: si sorvoli sull'avere spezzettato in note, poste qua e là come a caso, ciò che era testo importante; potevano tuttavia, dovevano anzi, essere evitate negligenze o sviste, non indifferenti, come certi arbitri, e cioè: parole che non sono del Manzoni, ma del copista varie volte lettore non esatto; brani, che non potevano esser testo, perchè cancellati nei non dubbi fogli del primo autografo; una punteggiatura troppo arbitraria e data senza nessuna informazione, pur essendo per essa da concedersi qualche necessaria aggiunta o correzione;[1] persino, alcune volte, la mutazione davvero inesplicabile del testo manzoniano. E v'ha altro di più importante da lamentare (chi legge, intenda questa parola nel suo vero senso, cioè di rammarico, espresso con dispiacere): dire che i capitoli d'un tomo siano dieci mentre sono undici, come è accaduto pel secondo; dare, come spersi, fogli[2] e capitoli interi, per fortuna nostra invece esistenti (e di ciò l'illustre uomo, è da credere sia il primo ad essere con noi contento), come si può vedere, per non dire dei fogli, a proposito del capitolo VII, tomo IV: si veda nel II volume hoepliano la nota a pagina 564; cadere insomma in errori, quasi incomprensibili in chi ha mostrato tanta venerazione pel Manzoni, ed ebbe la fortuna, non concessa ad altri fino al novembre dell'anno scorso, ossia fino al termine della legge sulle opere

[1] Qualche volta mettere, o cambiare la punteggiatura, è stato necessario anche in quest'edizione; come nei dialoghi è parso utile usar delle virgolette, e dove mancavano e dov'erano linee, le quali compaiono invece per riflessioni e soliloqui. Per tutto però hanno servito di guida qualche passo, in cui sono tali segni, l'autografo secondo e la prima stampa. Furono poi mutati in acuti gli accenti gravi di e stretta, d'i e d'u; messi su qualche o stretta di parole, il cui significato varia secondo la qualità della vocale; tolti in qualche monosillabo, sul quale ora non s'usano più.

[2] Purtroppo qualcuno manca! onde due luoghi lacunosi: al capitolo VIII del tomo I e al VI del II.

lasciate inedite, di usare con ogni agio del manoscritto manzoniano.

Detto questo dell'uomo operoso, noto per tante pubblicazioni, non si può non far parola di coloro, che, avendo scritto di proposito sull'edizione sua, trascurarono di esaminarne il valore critico, con un raffronto che non era difficile a farsi, dacché quest'edizione risulta composta di brani tratti dai fogli più chiari e facili dell'autografo. Per tale raffronto essi avrebbero anche visto tante delle note del Visconti, interessanti e preziose per più motivi, lasciate da parte non si sa perché; come quelle del Fauriel interessantissime, fatte soltanto nei primi sette capitoli.[1] Chi scorrerà quest'edizione, troverà le une e le altre; né si meravigli, se pel criterio d'una vagheggiata riproduzione fotografica, data, diciamo così, tipograficamente, esse sono semplicemente riferite, senza indicazione del nome di chi le scrisse: nome su cui non c'è dubbio, come può anche vedersi da una delle pagine riprodotte, che contiene appunto una nota del Fauriel. E, a proposito anzi di notizie, non ne dispiacciano alcune altre necessarie: le parentesi quadre, nel testo, chiudono parole dovute aggiungere per l'intelligenza di esso, mentre nelle note chiudono pentimenti, ripetizioni interrompenti il senso; le note sono generalmente di parole, frasi, brani cancellati dall'autore (delle *varianti* s'è già detto); le *appendici* valgono come utile accessorio o compimento del testo, essendo tratte da pagine, in parte conosciute, in parte no, e che non dovevano rimanere sepolte altro tempo dove sono state finora.[2]

[1] Altrove, in una rinnovata rivista (*La rassegna*, diretta dal Flamini e dal Pellizzari) adempirò al dovere di dare larga prova di quanto ho affermato, accompagnandola con informazioni meno sommarie del lavoro compiuto e dell'utilità, che se ne può ricavare. Avverto intanto che su certe differenze, o sviste dell'autore, cioè su parole scritte ora con maiuscola ora con minuscola, talvolta abbreviate, o scritte qualche volta con doppia consonante qualche altra volta no, ho richiamata l'attenzione solamente nel tomo I.

[2] Ricordo qui la più lunga di queste, già « Capitolo V » del tomo IV; la quale divenne poi, con due rifacimenti, la STORIA DELLA CO-

Questo libro è insomma, per quanto è stato possibile, la riproduzione fedele dell'autografo, fatta (occorrerebbe dirlo quando si tratta dell'opera più bella di Alessandro Manzoni?) con ogni cura ed amore, oltre la speranza d'essere pienamente riuscito nell'intento vagheggiato; «speranza» soltanto, perchè la perfezione non è degli uomini anche più volenterosi; e ad altri, in ogni modo, l'augurio di fare anche meglio.

È il 2 novembre: quanti morti quest'anno, qui in questa nostra Italia adorata, lontano di qui, per tutto il mondo quasi a ferro e fuoco! Mentre sto per posare la penna, il mio pensiero nello staccarsi dall'opera compiuta, statami distrazione e sollievo in giorni lunghi con la patria in guerra, l'unico figlio sotto le armi (oh Manzoni sempre benefico!); il mio pensiero e il cuore oscillano, dalla visione e il senso di certe scene d'una età infelice (irruzione d'Alemanni, flagello di desolante moria) alle audacie ed angosce del presente (Alpi sorpassate e terre conquistate col sacrifizio generoso di tante giovani vite); e odo grida di gioia miste a singulti di pianto angoscioso. Vorrei che questo libro andasse specialmente nelle mani di chi piange, per conforto e rinnovata fede nel trionfo della giustizia, in quelle di chi ha ragione di gioia, per gratitudine a chi, creandolo, servì a prepararla. [1]

Firenze, 1915. GIUSEPPE LESCA.

LONNA INFAME, mentre al suo posto fu messo un compendio. Anche dello scritto, così strettamente legato al romanzo da averlo il Manzoni voluto insieme con esso nell'edizione illustrata, si offre dunque, novità assoluta, il primo getto interessantissimo.

[1] Non posso staccarmi dal lavoro diletto, senza ringraziare molto cordialmente l'amico Pellizzari d'avermene accolta l'idea due anni fa e desiderato di vederla presto effettuata; onde poi, a tale scopo, l'aiuto suo per gli accordi con la casa editrice. E sento il piacere di ricordare la cortesia del prefetto della Braidense comm. Carta, per avermi sempre schiusa la sala, che ha il tesoro di quasi tutti i manoscritti manzoniani.

TOMO PRIMO

AVVERTENZA

I. Nelle note ho riferito fedelmente tutti i tentativi, attraverso i quali passarono le singole parole e frasi manzoniane avanti di giungere alla forma definitiva della prima stesura, che è data nel testo; esse rappresentano dunque il cancellato, inaccessibile per tale stesura. Quando qualche cancellatura non era leggibile, non ho mancato di dirlo francamente. Le parole e frasi sostituite, o corrette varie volte, sono distinte con parentesi quadre o linee verticali, secondo un criterio, che il Lettore potrà intendere agevolmente.

II. Ho riferito nelle note anche tutte le postille, che Claudio Fauriel ed Ermes Visconti apposero al manoscritto, dato loro dal Manzoni: quelle del Fauriel si trovano soltanto nei primi sette capitoli, quelle del Visconti nei susseguenti.

III. Ho indicato anche tra le note quanto il Manzoni volle ricordare a se stesso, per correzioni da eseguire, come per indicazioni di opere da lui consultate e citate, alcune delle quali figurano nelle edizioni ordinarie.

IV. Note delle cancellature e postille relative al testo sono in carattere tondo con numeri arabici; indicazioni e citazioni manzoniane, come certe cancellature di titoli ai capitoli, ho segnate con asterischi; in corsivo sono le informazioni ed osservazioni mie.

V. Qualche parola, o sillaba, necessaria a compiere il senso del testo, ho aggiunta, racchiudendola tra parentesi quadre.

VI. Si trovano a volte nell'autografo, sovrapposte ai righi e non cancellate, parole o frasi, che evidentemente il Manzoni segnò col proposito di sostituirle ad altre già scritte. Queste ho date come testo, quelle ho indicate come varianti.

VII. Ho mantenute per fedeltà di riproduzione, richiamandovi sopra l'attenzione del lettore, le diversità ortografiche, le sviste, gli errori più notevoli. Così, p. e. quel «fine del secondo volume», pag. 366, che è del Manzoni; il quale poi divise l'autografo, come la prima stampa, in tomi.

VIII. Le *Appendici* rappresentano quei sostanziali rifacimenti di passi importanti, che non conveniva dare nelle note; e, quand'è sembrato opportuno, sono anch'esse accompagnate dalle note, come il testo.

G. L.

INTRODUZIONE

«L'Historia si può veramente chiamare una guerra meraviglíosa[1] contro la Morte; perchè togliendoli di mano gl'anni già suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li chiama in vita, li passa[2] in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma li illustri Campioni che in tal arringo[3] fanno messe di palme, rapiscono soltanto le spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando coi loro inchiostri i fatti de Prencipi e[4] Potentati e qualificati Personaggi, tessendo come in feral tela i conflitti di Marte, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta che formano un perpetuo ricamo di azzioni gloriose. Però alla mia debbolezza non è lecito solleuarsi a tal argomenti,[5] e sublimità pericolose; essendo che la Politica rinchiusa nelli labirinti delli Gabinetti come la Dea cacciatrice negl'horrori[6] del fonte,[7] secondo che attesta Ouidio, se qualche Atteone spinge lo sguardo troppo curioso a spiare i suoi segreti, sprizzandoli l'acqua misteriosa nel

[1] *Scritto prima* marauigliosa, *poi corretto l'a in e; come le iniziali minuscole di* campioni, prencipi, potentati *e altri sostantivi mutate in maiuscole.* — [2] di nuovo — [3] cogliano — [4] gran — [5] essendo all — [6] *Aggiunta Fin.* — [7] [di cui ragiona] come attesta

« fronte, lo tremuta in cerea, con diuenir bersaglio[1] de
« veltri. Solo che hauendo io hauuto notitia di fatti degni
« di memoria, auuegnacchè successi a gente meccaniche et
« di piccol affare, ho stimato bene di lasciarne una ricor-
« danza[2] a posteri con scolpirli in queste carte. Nelle
« quali si vedranno[3] in piccol teatro luttuose[4] Traggedie
« di calamità, et scene di malvaggità grandiosa, con in-
« termezi di imprese virtuose, et bontà angeliche che s'op-
« pongono all'operationi diaboliche.[5] Et veramente consi-
« derando che questi Stati sijno[6] soggetti alla Maestà del
« Re Cattolico, che è quel Sole che mai non tramonta, et
« che sopra di essi, con riflesso lume, qual Luna non mai
« calante risplenda chi ne fa le veci, et gl'amplissimi Se-
« natori quali Stelle fisse vi scintillino, et gl'altri Magistrati
« come erranti Pianeti portino la luce per ogni doue, ve-
« nendo così a formare un nobilissimo cielo, altra caggio-
« ne non si può dare[7] delli fatti tenebrosi[8] prepotenze,
« sevitie ed atti tirannici che si vanno moltiplicando, se
« non se arte è fattura diabolica; poichè l'humana malitia
« per se sola, forza bastante[9] hauer non dourebbe per
« delludere la vigilanza di tanti Heroi, che vanno continua-
« mente trafficandosi per il pubblico emolumento. Perlo-
« chè descriuendo questo racconto auuenuto nelli tempi di
« mia giouentù, abbenchè la più parte delle[10] Persone in
« esso nominate sijno passate ad altra vita, pure tacerò per
« degni rispetti li loro nomi, ed il medemo farò delli luo-
« ghi, solo indicando li territorij senza specificar il paese.
« Nè alcuno dirà che questa sij imperfettione del racconto;

[1] de mastini — [2] ai — [3] vedrà — [4] scene di calamità — [5] Et considerando — [6] *Prima siino; dunque corretto il secondo i, come in altro caso e in territorij, proprij, e simili; sostituito invece all'j in sia. E così poi in risplenda, scintillano, manca solamente una vocale.* — [7] degl'atti — [8] che si vanno moltiplicando — [9] non dovrebbe hauere per — [10] *delli* Personaggi

«a meno non sij persona del tutto ignara della Filosofia;
«che quanto agl'huomini dotti, ben vedranno[1] nulla manca
«alla sostanza di detto racconto; perchè essendo fuori
«d'ogni dubitatione che i nomi altro non sono se non pu-
«rissimi accidenti....».[2]

Tale è il proemio d'una curiosa storia, che avevamo animosamente impresa[3] a trascrivere da un dilavato autografo del secolo decimo settimo,[4] ad intento di pubblicarla.[5] Ma copiate le poche righe che abbiam qui poste[6] per saggio, il fastidio che provammo d'una prosa così fatta ci[7] fece avvertire a quello che ne proverebbero i lettori, e[8] tralasciare una fatica[9] che sarebbe probabilmente gittata. È ben vero che il nostro anonimo dopo[10] essersi sul principio sbizzarrito in concettini e in figure, piglia poi nel racconto un[11] andamento più posato e più piano,[12] e solo di[13] tratto in tratto spicca[14] qualche salterello[15] d'ingegno,[16] dove il soggetto lo richiede a parer suo.[17] Ma[18] quando egli cessa d'esser gonfio[19] diviene[20] così pedestre! così sguaiato! Anzi,[21] come il lettore ha potuto accorgersene, ha l'arte di riunire queste qualità opposte in apparenza, e d'esser rozzo insieme e affettato nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo: arte del resto comune a quasi tutti gli scrittori del suo tempo, nel paese dove egli scrisse.[22]

[1] che — [2] Trascritto fin a questo punto da un autografo dilavato il proemio d'una *curiosa* storia del secolo decimosettimo, — [3] *Corretto l'o finale in a.* — [4] Ma giunti a questo punto, [con l'inten] ad intento di pubblicarla. — [5] Ma giunti a questo punto — [6] dire — [7] [fece pensare] avverti di — [8] troncare — [9] probabilmente inutile — [10] avere — [11] una — [12] e non ricade in quei suoi ghiribizzi che a quando a quando nei passi — [13] quando in qu — [14] [qualcuno] qualcheduno di quei saltarelli d'ingegno — [15] nei passi — [16] quando — [17] e anche per non lasciar dimenticare — [18] *Mutato l'm minusc.* — [19] è co — [20] [così sguaiato che i così ped i pedestre e sguaiato;] così pedestre, così sguaiato — [21] *Mutato l'a minusc. Poi* ha l' — [22] ognuno

Ogni epoca letteraria ha un fare suo proprio, una maniera, per dir così,[1] che si fa[2] scorgere a prima vista negli scrittori dozzinali;[3] e della quale i più distinti e originali non vanno mai esenti del tutto. In Italia poi, spesso, e forse[4] ad ogni epoca, oltre la maniera generale v'ebbe in ciascuno Stato, e principalmente in ciascuna città capitale una maniera particolare che era una modificazione[5] di quella; ne riteneva alcuni caratteri, e ne aveva altri suoi proprii. Erano come tante varietà d'una specie.

[6] Nella seconda metà del secolo 17° quando scrisse il nostro autore, quel carattere generale[7] che dominava in tutta la letteratura italiana, e che consisteva in uno sforzo per trovare il maraviglioso ebbe secondo i luoghi varie modificazioni[8] e nella intenzione[9] e nell'effetto, facili a distinguersi;[10] dove una affettazione di finezza[11] pensata,[12] dove una esagerazione impetuosa;[13] queste differenze si potrebbero osservare nelle[14] varie circostanze, e negli antecedenti di coltura dei diversi paesi.[15] In Lombardia aveva un ca-

che abbia [un poco frugato per entro l'immenso tesoro della | un poi un poco frugato nell'immenso tesoro delle [dei libri italiani] opere dimenticate della letteratura italiana, avrà [osservato che] potuto osservare [che] come nelle varie epoche v'ebbe oltre — [1] la quale — [2] conoscere — [3] e i più distinti [e della] — [4] ad ogni epoca v'ebbe in ciascuno degli Stati fra i quali [è div | era divisa] era divisa [ogni città | ciascuno Stato,] e in ciascuna città capitale una maniera particolare [ad ogni epoca v'ebbe in ciascuno Stato | in ciascuna città capitale] e principalmente in ciascuna città capitale una [oltre la maniera generale che domina] che i — [5] di quella; riteneva — [6] Nell'età del nostro autore que[l] d'arguzie che regnava in tutta la letteratura italiana, e [prendeva in un luogo un] dove prendeva un carattere speciale di finezza pensata, [in un altro] dove un carattere d'impeto esagerato [; in | Nell'epoca] [7] d'arguzia e d'iperbole — [8] facili a di — [9] Sapna, come nationale *forse*, tendenza — [10] quivi — [11] Vorànie sagacità — [12] quivi un impeto iperbo — [13] quivi una | In Lom dove etc. e le diverse cagioni di | Di [14] differe — [15] [In Lombardia] molte cagioni speciali per ogni caso [ma] una cagione comune si è la dif-

rattere di rozzezza, di trascuraggine, d'incoltura nei pensieri come nella lingua: il che era troppo naturale in un paese dove pochi leggevano e poco, e dove non si era mai parlata la lingua che [1] s'adopera negli scritti. Abbiamo fatta questa osservazione [2] perché da quel saggio non si deduca che il nostro autore fosse uno dei peggio scrittori del suo paese e si [3] faccia tristo concetto della storia. Era anzi alquanto al di sopra della proporzione media: ma in verità se io avessi [4] avuta la pazienza di trascrivere questa storia che ho tuttavia dinanzi agli occhi, voi non avreste quella di leggerla. La storia però ci parve interessante; [5] e non avremmo saputo risolverci a lasciarla in quella ingiusta dimenticanza in cui è giaciuta finora. Abbiamo [6] perciò stimato pregio dell'opera rifarla interamente, non pigliando- [7] dall'autore che i nudi fatti [8] e d'altra parte noi rispettiamo troppo il gusto severo dei nostri lettori per metter loro dinanzi simil roba. [9] In questa parte il nostro autore è di tanto più inescusabile, che [10] i fatti da lui raccontati somministravano [11] occasioni frequenti [12] di riflessioni sensate, e ingegno-

ferenza dei dialetti — [1] serve — [2] non si creda che il nostro autore fosse uno dei peggio scrittori del suo — [3] pigli — [4] durata la fatica di trascrivere la sua storia, voi non l'avreste letta — [5] e ci sarebbe — [6] quin — [7] dal manoscritto — [8] [V'era una grande abbondanza | Perché egli] Quell'uomo che doveva essere un solitario vi ha sparse per entro [rifle] le sue riflessioni a piene mani. Ma quali riflessioni? In verità non [c'è] ce n'è una che valga la fatica del ricopiarla. E per una combinazione singolare, a noi, mentre le leggevamo con compassione, venivano in mente riflessioni [diverse,] sugli stessi soggetti affatto diverse, talvolta opposte alle sue, [e sempre sensate | e sempre sensate] e per parlare modestamente, molto sensate. Onde noi abbiamo creduto far cosa grata al pubblico che ama il buono e sa gustarlo, sopprimendo quelle sue riflessioni, e inserendo le nostre ai luoghi opportuni. Eppure i fatti ch'egli raccontava — [9] Ma per una [singolare] combinazione singolare — [10] perché il sogget — [11] l' — [12] di [tutti] ben altre riflessioni — [13] di osservaz

so: del che abbiamo dovuto convincerci alla prova; perchè [1] a noi mentre leggevamo con compassione le sue, [2] venivano in mente su quegli stessi soggetti, [3] riflessioni, che [4] . . . .

Certuni di quei fatti, [5] e certi costumi dipinti in questa storia ci parvero così nuovi, così strani e peggio, che a malgrado dell'aria di [6] sincerità del narratore, a malgrado anche di quel suo stile goffo che ispira una certa fiducia, per quella inclinazione che si ha a supporre che la bugia sia sempre adorna noi non abbiamo stimato che fosse da credergli in tutto senza esame. Ci siam dunque dati a frugare nelle memorie di quel tempo; ma un tale esame [7] ha cangiato in convincimento il presentimento che avevamo della veracità dello storico: abbiamo trovato non solo [8] costumi, e fatti molto congeneri ai narrati da lui; ma talvolta i fatti [9] stessi, [10] raccontati più succintamente o accennati. [11] E non mancheremo di allegare queste testimonianze [12] per acquistar fede a quei fatti, ai quali [13] per la loro straordinarietà, il lettore sarebbe più inclinato a negarla. [14]

Quanto allo stile, [15] d'una sola cosa crediamo dovere avvertire il benigno lettore. Egli vedrà che noi abbiamo conservate [16] non solo nei dialoghi, ma anche nel racconto [17] voca-

[1] leggendo en — [2] ne — [3] che — [4] se fosse lecito [che] [lascia il lettore [le] vedrà, giacchè noi abbiamo creduto di far cosa grata al pubblico che ama il [buono | innestandole ai luoghi opportuni | che ama il | La goffaggine] buono, e sa gustarlo, innestandole ai luoghi opportuni. Per quanto goffo fosse lo stile del nostro anonimo noi non abbiamo [siamo però lasci | creduto] stimato però di dover credergli [alla prima] in tutto senza esame. È una idea [molto giovanile] dei giovanetti che — [5] ci parvero così strani, così fuori dell'ordinario — [6] candore del nostro — [7] ci ha convinti della verità dello — [8] altr — [9] identici — [10] e le stesse | però — [11] Noi ci | e ci varremo al caso di queste testimonianze [E dove il fatto] E per quei fatti che potre — [12] pei fatti nei casi dove — [13] il lettor — [14] Dopo d'aver detto così liberamente il nostro parere su lo stile dell'anonimo. — [15] che abbiamo sostituito a quello dell'anonimo — [16] Sic. — [17] molte frasi, modi proverbiali, e vocaboli

boli,[1] modi proverbiali, frasi assolutamente Lombarde. Su di che, ecco la nostra scusa, la quale noi desideriamo che sia pigliata in conto di buona ragione.[2] Le frasi di questo genere che[3] si troveranno sparse in questi volumi, benché usitate soltanto in questa parte d'Italia,[4] si fanno intendere a prima giunta ad ogni lettore italiano. Se noi avessimo conosciute frasi dello stesso valore le quali fossero non solo intelligibili, ma adoperate[5] negli scritti e nei discorsi per tutta Italia, certamente le avremmo preferite, sacrificando di buona voglia[6] l'imitazione d'una verità locale alla purezza della lingua; persuasi come siamo che quel primo[7] vantaggio[8] sia da trascurarsi, anzi non[9] sia vantaggio quando non si possa[10] conciliare[11] col secondo.

[12] Oh! dirà qui taluno, è questa una giustificazione o una burla? Come pensate voi a scusarvi di quella picciola libertà, quando una così grande e così strana ne avrete presa in ogni luogo? quando tutta questa vostra[13] dicitura è un composto indigesto di[14] frasi un po' lombarde, un po' toscane, un po'[15] francesi, un po' anche latine;[16] di frasi che non[17] appartengono a nessuna di queste categorie, ma sono cavate per analogia e per estensione o dall'una o dall'altra di esse? quando[18] perfino conciliando, come il nostro autore, due vizii opposti avete[19] più d'una volta peccato di arcaismo e di gallicismo in un solo vocabolo? dimodoché non si potrà forse nemmeno dire dove specialmente pecchi questa lingua che adoperate?[20] non si può dire se non che è cat-

[1] frasi — [2] quelle frasi, benché — [3] noi abbiamo — [4] sono intelligibili a prima — [5] per tutta Italia — [6] il picciolo e tristo [vantaggio] merito d'una — [7] [merito] pregio è molto piccolo, anzi — [8] è molto trascura — [9] è — [10] cosa — [11] con — [12] Oh! dirà qui taluno [come] che — [13] indigesta — [14] lombardi — [15] anche latine — [16] un miscuglio di parole tolte agli oratori, o ai poeti | o pescate | di frasi che talvolta — [17] non appar | sono di — [18] conciliando due vizi opposti anche — [19] spesso — [20] il solo giudizio che si può darne è

tiva lingua. Voi fate come[1] chi dopo aver pesto un galantuomo a furia di sassate gli chiedesse poi scusa di avergli fatta qualche picciola macchia su l'abito.

Ringrazio[2] prima di tutto, molto cordialmente il cortese che mi fa questa censura; perché dessa[3] prova ch'egli ha letto o tutto o almeno in gran parte il mio scritto. E appresso, lo prego di scusarmi se non gli posso rispondere. Non è già ch'io non abbia[4] ragioni da addurre per mia discolpa, non è nemmeno perché io mi vergogni di diffondermi in un sì frivolo argomento come sarebbe la mia propria giustificazione: giacché lasciando[5] da parte questa miserabile applicazione, la[6] questione generale è per sé vasta e importante. E questo appunto è il motivo[7] per cui non posso rispondere al cortese censore; perché le ragioni son troppe.[8] Ci bisognerebbe un libro: e il cortese censore sarà d'accordo con me che di libri[9] uno per volta è sufficiente, quando non è troppo.

[10]Basta all'autore che altri non creda avere egli scritto male per noncuranza di chi legge, per dispregio del bello e purgato scrivere,[11] che sia di quelli che[12] hanno per gloria lo scriver male.[13] Per gloria! quand'anche[14] essa fosse impresa difficile,[15] tanti vi hanno sì ben riuscito, che poca gloria ne debbe toccare a ciascuno. Scrivo male:[16] e si perdoni all'autore che egli parli di sé: è un privilegio delle

[1] colui che — [2] molto co — [3] è una — [4] molte — [5] questa da parte — [6] materia [diviene] è per se stessa vasta e importante — [7] pel quale — [8] [A | Da quel] A quella prima obbiezione fattami da non so [chi] che censura [bastavano due parole | si poteva] si potè soddisfare con due parole; per questa — [9] basta — [10] Ho creduto dover toccare questo punto perché altri non [creda] pensi ch'io abbia — [11] ch'io — [12] si vantano di scriver — [13] Vantarmene! — [14] [essa] lo scriver male — [15] è ormai riuscita [felicemente] bene a tutti — [16] [per] e perdoni il lettore se parlo di me: è un privilegio delle prefazioni, un picciolo sfogo concesso alla vanità degli autori

prefazioni, un picciolo [1] e troppo giusto sfogo concesso alla vanità di chi ha fatto un libro: scrivo male a mio dispetto; e se conoscessi il modo di scriver bene, non lascerei certo di porlo in opera. I doni [2] dell'ingegno non si acquistano, come lo indica il loro nome stesso; ma [3] tutto ciò che lo studio, che la diligenza [4] possono dare, [5] non istarebbe certamente per me ch'io non lo acquistassi.

Che cosa poi significhi *scriver bene* non credo che alcuno possa definirlo in poche parole, e per me, anche con moltissime non ne verrei a capo. Ecco però alcune delle idee [6] che mi sembra doversi intendere in quella formola. [7] A bene scrivere bisogna [8] sapere scegliere quelle parole [9] e quelle frasi, che per convenzione generale [10] di tutti gli scrittori e di tutti [11] i favellatori (moralmente parlando) hanno quel tale [12] significato: [13] parole e frasi che [14] o nate nel popolo, [15] o inventate dagli scrittori, o [16] derivate da un'altra lingua, quando che sia, comunque, sono generalmente ricevute [17] e usate. [18] Parole e frasi che sono passate dal discorso [19] negli scritti senza parervi [20] basse, [21] dagli scritti nel discorso senza parervi affettate; [22] e sono generalmente e indifferentemente adoperate all'uno e all'altro uso. [23]

Parole e frasi divenute per quest'uso generale ed esclusivo tanto famigliari ad ognuno, che ognuno (moralmente

[1] sfogo concesso — [2] naturali che fanno lo scrittore — [3] ciò — [4] che può dare — [5] farei certo in modo di acquistarlo — [6] lo studio — [7] Adoperare quelle parole [Per] — [8] sa | adoperare — [9] che per converso — [10] negli scritti e nei discorsi hanno quel tale senso: — [11] i parlanti — [12] senso — [13] vale a dire — [14] nate o nel po — [15] o introdotte da — [16] dedotte — [17] e adop — [18] Parole e frasi che sono passate dal — [19] nelle scritture — [20] triviali — [21] dalle scritture — [22] che — [23] Parole e frasi [che ognuno i] alle quali ognuno a forza di dirle e d'intenderle, di scriverle e di leggerle ha associato [quel significato | una idea] quella stessa idea, dimodoché l'idea si | moralmente parlando | Parole e frasi tanto famigliari [ad ognuno] che ognuno moralmente parlando

parlando) le riconosca appena udite;[1] dimodochè se un parlatore o uno scrittore per caso adoperi qualcheduna che non sia di quelle, o travolga alcuna di quelle ad un senso[2] diverso dal comune, ognuno se ne avvegga[3] e ne resti offeso; e per provare che quella parola sia barbara, o inopportuna non debba frugare un vocabolario, nè ricordarsi[4] (memoria negativa che debb'esser molto difficile) che[5] quella parola[6] non è stata adoperata[7] dai tali e dai tali scrittori, ma gli basti appellarsene alla memoria, all'uso,[8] al sentimento degli altri ascoltatori,[9] i quali fossero mille, converranno tosto del sì o del no. Parole e frasi tanto famigliari ad ognuno che[10] il parlatore triviale e l'egregio cavino dallo stesso fondo, e dopo d'averli uditi successivamente,[11] un uomo colto senta fra di loro differenza d'idee di, raziocinio, di forza etc. ma non di lingua. Parole e frasi, per finirla, tanto[12] note per uso, e immedesimate col loro significato, che[13] quando uno scrittore ingegnoso, per mezzo di analogia[14] le fa servire ad un significato pellegrino, quel nuovo uso sia inteso senza oscurità e senza equivoco, ed ogni lettore vi senta in un punto e l'idea comune, e quel passaggio quella estensione etc.[15] che sta in quell'uso particolare.

Per bene usare parole e frasi tali, cioè per bene scrivere sono necessarie due condizioni. Che lo scrittore[16] (lasciando

[1] a riconosca e discerna tosto, e resti offeso da quelle che non sono — [2] che non sia — [3] e ne resti offeso — [4] cosa molto difficile che non è stata adoperata — [5] la tal p — [6] o quella frase — [7] dai tale — [8] alle — [9] il — [10] [due parlatori o due scrittori uno volgare, ed uno distinto | gli scrittori volgari e distinti, il non conosciuto e l'adoperano scambio] che due, tre, cinquanta parlatori volgari, mediocri, egregi [come pure dello stesso fondo adoperino per sempre d] cavino pure dallo stesso fondo, le adoperino diversamente, ma — [11] qualunque [uditore] uomo [senta] mezzanamente colto senta fra essi — [12] stampate nella mente d'ognuno che — [13] ogni scrittore ingegnoso senza pericolo di oscurità e di equivoco, possa per analogia o per estensione — [14] e di estensione — [15] ha nell'uso — [16] le conosca [che ab]

sempre da parte l'ingegno) le conosca, che abbia letto libri bene scritti, e parlato con[1] persone colte, che abbia posto studio nell'udire e nel leggere e ne ponga nello scrivere.[2] Ma[3] questa condizione è la seconda. La prima[4] è che[5] parole e[6] frasi adottate esclusivamente per convenzione generale esistano, che[7] moltissimi scrittori e parlatori come d'accordo abbiano formata questa lingua ch'egli debbe scrivere, che gli abbiano preparati i materiali.

Se in Italia ci sia una lingua che abbia questa condizione, è una questione[8] su la quale non ardisco dire il mio parere. È ben certo che v'ha molte lingue particolari a diverse parti d'Italia, che in una sfera molto ristretta di idee certamente, non hanno quell'universalità e quella purità. Io per me, ne conosco una,[9] ma nella quale ardirei promettermi di parlare[10] negli argomenti ai quali essa arriva, tanto da stancare[11] il più paziente uditore, senza proferire un barbarismo;[12] e di avvertire immediatamente qualunque barbarismo che scappasse altrui; e questa lingua, senza vantarmi, è la milanese.[13]

Ve n'ha un'altra in Italia, incomparabilmente più bella, più ricca,[14] di questa, e di tutte le altre,[15] e che ha materiali per esprimere idee più generali etc. ed è, come ognun sa la toscana. Se poi anche questa lingua, la quale, fino ad una certa epoca bastava ad esprimere le idee più elevate ecc. era al livello delle cognizioni europee lo sia ancora, se possa[16] somministrare frasi proprie alle idee che si concepiscono ora, se[17] abbia avuto libri sempre pari alle cognizioni, se abbia

[1] galantuomo — [2] Varianti nel parlare — [3] questa è la seconda co — [4] la più — [5] queste — [6] queste — [7] molti — [8] sulla qu — [9] molto limitata — [10] perché fosse — [11] qui — [12] che fosse detto da u — [13] Ma, se ci sia una lingua universale che abbia queste condizioni, è come ripeto una questione su la quale sentirò sempre con molta curiosità e con molta attenzione il parere altrui. — [14] più ava — [15] e più adattata — [16] seguire il per — [17] a misura che

seguiti il corso delle idee, è un'altra questione su la quale non ardisco dire il mio parere.

Frattanto desidero ardentemente che tutti gli scrittori, e i parlatori [1] convengano [2] una volta dove sia questa lingua, e come abbia a nominarsi. Dico tutti, o il grandissimo numero, [3] perché uno, due, tre, cento non possono aver ragione soli in una tale materia. La ragione non è in quel che si pensa, in quel che convenga fare, in quel che sia da desiderarsi, ma in quello che è: è quistione di fatto; e il fatto su cui si disputa è appunto se esista o no questo universale o quasi universale uso d'una lingua comune. E a dir vero il solo [4] cercarla è un gran pregiudizio ch'ella non vi sia. Certo dove ella v'è, non si fa la quistione, e se uno la proponesse non sarebbe pure inteso. [5]

[1] moralmente parla — [2] dove — [3] già — [4] sospettarne (è un gra] da sospettare che cercare una lin — [5] *Si vedano, in fondo al vol.* le Appendici A e B.

24 aprile 1821.

CAP. I.

Il Curato di...

—

[1] Quel ramo del lago di Como d'onde esce l'Adda e che giace fra due catene non interrotte di monti da settentrione a mezzogiorno, dopo aver formati varj seni e per così dire piccioli golfi d'ineguale grandezza, si [2] viene tutto ad un tratto a ristringere; [3] ivi [4] il fluttuamento delle onde si cangia in un corso [5] diretto e continuato, di modo che [6] dalla riva si può, per dir così, segnare il punto dove il lago divien fiume. Il ponte che in quel luogo congiunge le due rive, [7] rende ancor più sensibile all'occhio ed all'orecchio questa trasformazione: [8] poiché gli argini perpendicolari, che lo fiancheg

[1] Quel ramo del lago di Como [che] donde esce l'Adda | Alla estremità del ramo | Sulla riva meridionale del ramo del [Lario] Lario che · Quel ramo del lago di Como d'onde esce l'Adda e che giace fra due catene non interrotte di monti da settentrione a mezzogiorno, dopo aver formati varj seni e per così dire piccioli golfi d'ineguale grandezza, si — [2] [ristringe alla fine | viene alla fine a ristringersi per tal modo che ristringe] — [3] per tal modo, e ravvicina le sue [ri] due riviere a segno che si può [dire] fissare che a quel punto il lago cessi e il fiume cominci [si può | manifesta e] a cambiare l'ondeggiamento — [4] vario — [5] diretto e seguito che — [6] si può — [7] e che aumenta il corso [dell'acqua] e il rumore fluviale dell'acqua [dell'acqua] e le dà [per così] un rumore per così dire fluviale [complice all'occhio rendono] rende ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione — [8] A margine gli argini [che non lasciano batter] perpendicolari che non lasciano venir le onde a battere sulla riva ma le costringono in un letto, e le fanno correre sotto gli archi con uno strepito per così dire assolutamente fluviale — in colonna [rendono] rende ancor più sensibile all'occhio ed alla fantasia

giano, non lasciano[1] venir le onde a battere sulle rive, ma le avviano rapide sotto gli archi;[2] e presso a quegli argini uno può quasi sentire il doppio e diverso rumore dell'acqua,[3] la quale qui viene a rompersi in[4] piccioli cavalloni sull'arena,[5] e a pochi passi, tagliata dalle pile di macigno, scorre sotto gli archi con uno strepito per così dire fluviale. Dalla parte che guarda a settentrione, e che[6] a quel punto si può chiamare la riva destra dell'Adda, il ponte posa sopra un argine addossato alla estrema falda del Monte di S. Michele; il quale si bagnerebbe nel fiume se l'argine non vi fosse frapposto. Ma dall'opposto lato[7] il ponte è appoggiato al lembo di una riviera che scende verso il lago con[8] un molle pendio,[9] sul quale per lungo tratto il passeggero può quasi credere di scorrere una perfetta pianura. Questa riviera è manifestamente formata da tre grossi torrenti, i quali,[10] spingendo la ghiaja, i ciottoli e i massi rotolati dal monte,[11] hanno a poco a poco spinte[12] le rive avanti nel lago,[13] ed erano abbastanza vicini perché le ghiaje gettate da essi a destra e a sinistra abbiano potuto col tempo toccarsi e formare un terreno sodo. Allora hanno cominciato a correre in un letto alquanto più regolare, poiché questi stessi depositi hanno loro servito d'argine,[14] e il successivo loro impicciolimento, cagionato dall'abbassamento dei monti, dal diboscamento, e dalla dispersione delle acque, gli ha rinchiusi in un letto più angusto. Così il terreno che li divide ha potuto essere abitato e coltivato dagli uomini. Il lembo della riviera che viene a morire[15] nel lago[16] è di nuda e grossa arena presso ai torrenti, e uligi-

[ed all] questa subita trasformazione: — [1] poiché gli argini [non lasciano] perpendicolari che lo fiancheggiano non [permi] lasciano | poiché cessano le rive | poiché gli argini perpendicolari che lo fiancheggiano non lasciano [ven] poiché ivi cessano le rive | poiché gli argini perpendicolari che lo fiancheggiano non lasciano | poiché invece di battier sovra — [2] [e l'uo | e chi] e l'uomo | sodato presso | e situato presso gli argini | e dove — [3] e dove ella — [4] onde sull — [5] dove scorre travolta dai — [6] ivi si può chiamare da quel — [7] [l'ultima] l'estremità del ponte poggia sopra — [8] [un così leggiere] leggerissimo — [9] anche per un lungo tratto forma quasi una pianura — [10] [gettano] spingono — [11] [se | sono spinti] hanno a poco a poco | si sono — [12] avanti nel lago — [13] [e si sono | e sono così vicini] e sono abbastanza vicini per aver potuto unire le ghiaje che gettano a man destra — [14] e dove la diminuzione del — [15] cadere — [16] è ghiajoso

ginoso negli intervalli, ma[1] appena appena dove il terreno s'alza al disopra delle escrescenze del lago e del traripamento della foce dei torrenti, ivi[2] tutto è[3] prati campagne e vigneti, e questo tratto d'ineguale lunghezza[4] è in alcuni luoghi forse d'un miglio.[5] Dove il pendio diventa più ripido son più frequenti, e assai più lo erano per lo passato, gli ulivi; al disopra di questi e sulle falde antiche dei monti cominciano le selve di castagni[6] e al di sopra di queste sorgono le ultime creste[7] dei monti,[8] in parte nudo e bruno macigno, in parte rivestite[9] di pascoli[10] verdissimi, in parte coperte di[11] carpini, di faggi, e di qualche abete. Fra questi alberi crescono pure varie specie di sorbi e di dafani, il cameceraso, il rododendro ferrugigno ed altre piante montane, le quali rallegrano e sorprendono[12] il cittadino dilettante di giardini, che per la prima volta le vede in quei boschi, e che[13] non avendole incontrate che negli orti e nei giardini, è avvezzo a considerarle colla fantasia come quasi un prodotto della coltura artificiale piuttosto che una spontanea creazione della natura. Dove poi la mano dell'uomo ha potuto portare[14] una più fruttifera coltivazione, fino presso alle vette non ha lasciato di farlo,[15] e si vedono di tratto in tratto dei piccioli vigneti posti su un rapido pendio e che terminano col nudo sasso del comignolo. La riviera è tutta sparsa di case e di villaggi: altri alla riva del lago, anzi nel lago stesso quando le sue acque s'innalzano per le pioggie, altri sui varj punti del pendio, fino al punto dove la montagna è nuda, perpendicolare ed inabitabile.[16] Lecco è la principale di queste terre e dà il nome alla riviera: un grosso borgo a questi

[1] [appena appena] dove appena appena il terreno s'alza al disopra dei [sale] si trova dove il terreno — [2] comincia — [3] a vigneti e campagne — [4] secondo — [5] Dove il pendio [comin] diventa più ripido, e cominciano le più antiche falde dei monti — [6] e sopra — [7] del *Monte di S. Martino*, e del — [8] coperte a luogo a luogo di faggi querci pini | e di faggi e di qualche abete, e [a luogo a luo] e per molti tratti nudo macigno asserito e bruno macigno | nudo e bruno macigno] a luogo a luogo, nudo e bruno macigno [nudo e bru] — [9] coperte — [10] che in parte — [11] carpini di faggi e di abeti, e se | qualche foresta. Ivi presso le querce e i faggi e qualche abete cresciuto — [12] l'abitante del piano — [13] avvezzo a non incontrarle — [14] la cultura più in su — [15] e si vedono in alcune parti [del] di quei monti le vigne così | dove sotto i comignoli si distende un pendio [illegible] ripido, ivi [illegible] — [16] [La principale di queste] Lecco, la

tempi [1] e che altre volte aveva l'onore di essere un discretamente forte castello; onore al quale andava unito il piacere di avervi una stabile guarnigione ed un comandante, che [2] all'epoca in cui accade la storia che siamo per narrare era spagnuolo. Dall'una all'altra di queste terre, dalle montagne al lago, da una montagna all'altra corrono molte stradicciuole, ora erte, ora dolcemente pendenti, ora piane, chiuse per lo più da muri fatti di grossi ciottoloni e coperti qua e là di antiche edere, le quali dopo aver colle barbe divorato il cemento [3] ficcano le barbe stesse fra un sasso e l'altro e servono esse di cemento al muro, che tutto nascondono. Di tempo in tempo invece di muri [4] passano le angaste strade fra siepi, nelle quali al pruno e al biancospino s'intreccia di tratto in tratto il melagrano, il gelsomino, il lilac e il siadello. Una di queste strade percorre tutta la riviera, ora abbassandosi, ora tirando più verso il monte, [5] ora [6] in mezzo le vigne, ed ora [7] sulla linea che divide i cólti dalle selve. [8] Questa strada è talvolta seppellita fra due muri che superano la testa del passeggero, dimodoché egli non vede altro che il cielo e le vette dei monti: [9] ma spesso [10] lascia un libero campo alla vista, la quale quasi ad ogni passo scopre nuove, ampie [11] e bellissimi prospetti. Poiché guardando verso [12] settentrione tu [13] vedi il lago chiuso nei monti, [14] che sporgono innanzi e rientrano e formano ad ogni tratto seni o ameni o tetri, finché la vista si perde in uno sfondo azzurro di acque e di montagne; verso mezzogiorno vedi l'Adda, che, appena uscita dagli archi del ponte, torna a pigliar figura di lago, e poi si ristringe ancora e scorre come fiume, dove [15] il letto è occupato da banchi di sabbia portati da [16] torrenti, che formano come tanti istmi: dimodoché [17] l'acqua si vede prolungarsi fino

[1] e [a quelli] altre volte — [2] nei tempi — [3] [entrano | si porgono | fanno si] si ficcano — [4] le strade — [5] ma scorrendo per lo più verso la cima del pendio, sotto le falde | dove termina la collina campestre, venivano — [6] fra — [7] [sotto le selve] fra i *cólti e le selve* nel punto che — [8] [e si stende forse a due] e taglia così la riviera in tutta la sua lunghezza circa | pel tratto di forse *due miglia*, sicché | e taglia così tutta la riviera passando [sul] al disopra del | Dalla valle — [9] che sembrano piegarsi su di lui — [10] *Sottolineato in lapis con richiamo di crocetta a margine.* — [11] *Sic.* — [12] il fondo del lago la — [13] [accorgi | vedi] hai dinanzi — [14] i monti che — [15] cedono — [16] qualche torrente — [17] l'Adda

all'orizzonte come una[1] larga e lucida spira.[2] Sul capo hai[3] i massi nudi e giganteschi, e le foreste, e guardando sotto di te e in faccia, vedi il[4] lungo pendio[5] distinto dalle varie colture, che[6] sembrano striscie di varj verdi,[7] il ponte ed un breve tratto di fiume fra due larghi e limpidi[8] stagni, e poscia, risalendo collo sguardo,[9] lo arresti sul Monte Barro, che ti sorge in faccia e chiude il lago dall'altra parte. Ma non[10] termina quel monte la vista da ogni parte, poiché[11] di promontorio in promontorio declina fino ad una valle che lo separa dal monte vicino; e come in alcune parti la stradetta si eleva al disopra del livello di questa valle, da quei[12] punti il tuo occhio segue[13] tra i due monti che hai in prospetto un'apertura, che dalla valle ti lascia travedere qualche parte dell'amenissimo piano che è posto al mezzogiorno del Monte Barro.[14] La giacitura della riviera, i contorni e le viste lontane,[15] tutto concorrono[16] a renderlo un paese che chiamerei uno dei più belli del mondo, se avendovi passata una gran parte della infanzia e della puerizia e le vacanze autunnali della prima giovinezza, non riflettessi che è impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni.

Su questa stradetta[17] veniva lentamente,[18] dicendo l'ufizio, ed avviandosi verso casa, una bella sera[19] d'autunno dell'anno 1628, il Curato di una di quelle terre che abbiamo accennate di sopra.

(Questa è la prima reticenza del nostro storico). Talvolta tra un salmo e l'altro metteva l'indice nel breviario al luogo dov'era rimasto,[20] e tenendo così[21] socchiuso il libro nella

[1] vasta — [2] Guardando poi in faccia e sotto i tuoi piedi tu hai — [3] i massi e le foreste — [4] pendio — [5] che — [6] che te lo fanno par — [7] vedi il ponte che divide — [8] calmi stagni | il ponte — [9] [segui] trovi il monte che | chiude il lago dall'altra parte. Ma in alcune parti [dove più elevate dell] dove la strada s'innalza più verso l'alto del monte e — [10] chiude — [11] declin — [12] tu vedi al di là del lago — [13] infra — [14] [il paese. La riviera stessa] Il paese stesso — [15] formano uno degli [dei] un paese | una di | un complesso | tutto concorre a fare [di quei rendono | tutto concorre | formano — [16] *Sic, avendo per più scritto* tutto concorre — [17] [per] andava di passo per — [18] ribor-sando — [19] dell' — [20] E tenendo il libro così socchiuso in mano metteva la destra mano [metteva | metteva la destra mano] nella sinistra dietro le spalle, | e socchiudendo così il libro [portava] metteva la destra mano nella sinistra dietro — [21] il libro

destra mano,[1] e la destra nella sinistra dietro le spalle, continuava il suo passeggio guardando in qua e in là, e ripigliando i pensieri oziosi che[2] erano stati sospesi così così nel tempo che aveva recitato l'ultima parte di uffizio. Uscendo poi da questa meditazione egli girava gli occhi intorno,[3] e arrestava lo sguardo[4] sulle cime del monte, osservando come aveva fatto tante altre volte[5] i riflessi del sole già nascosto, ma che[6] mandava ancora la sua luce sulle alture, distendendo sulle rupi e sui massi sporgenti come larghi strati di porpora.[7] Ripigliato poscia il breviario e recitato un altro pezzo di vespro giunse ad una rivolta della strada dov'era solito di alzar gli occhi dal libro e di guardare quasi macchinalmente dinnanzi a sè, e così fece anche quel giorno.[8]

Dopo la rivolta la strada[9] andava diritta forse un centinaio di passi, e poi si divideva;[10] a destra saliva verso il monte, e dall'altro lato scendeva nella valle fino ad un torrente. Da questa parte il muro non[11] giungeva che all'anche del passeggero, e lasciava[12] libera la vista del pendio sottoposto, fino al torrente, e ad un pezzo di monte che[13] lo rinchiudeva dall'altra parte. In faccia a colui che aveva voltata la strada, e alla separazione delle due strade v'era una cappelletta sulla quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, e terminate in punta che nella intenzione del pittore, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevano dir fiamme, e fra l'una e l'altra certe altre figure da non potersi descrivere, che volevano dire anime del purgatorio;

[1] la riponeva nella — [2] aveva lasciati [quasi abbandonati] un momento prima rimettendosi a continuare l'ufizio — [3] ora riportandoli [sulle] sul lago, ora fermandosi a guardare i riflessi sull [e gli alt — [4] sulle altare — [5] sui monti [sporgenti] e le rupi sporgenti illuminate [dal sole] dagli ultimi raggi del sole che si riflettevano qua, e là e [il sole già tramontato] il sole già nascosto [perchè ai suoi occhi] e la luce sparsa qua e là come a grandi strati di porpora [la luce | il riflesso del so] i riflessi del sole già nascosto, ma che sull'alto [sul] del monte — [6] splendeva ancora — [7] Guardando così per aria [giunse ad una rivolta di strada poichè a quel punto i due muri erano così alti da non lasciar vedere altro che la strada e il cielo, e i monti,] giunse ad una rivolta della strada dove da una parte si apriva il muricciolo [si abbassava | dove era solito guardare] dove si apriva un'altra scena: poichè dalla parte della strada che recava alla discesa, il muricciolo — [8] come faceva da molti anni — [9] corsi — [10] da una parte — [11] era più alto — [12] vedere — [13] sorgeva al di là

anime e fiamme color di mattone su un fondo bianco con qualche scrostatura in varie parti. Al rivolgimento dunque della strada alzando gli occhi verso la cappelletta il nostro Curato vide una cosa che non si aspettava e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano uno rimpetto all'altro ai due capi della strada: uno[1] seduto a cavalcioni sul muricciuolo con l'una[2] piede appoggiata sul terreno della strada e l'altro penzoloni[3] giù lungo il muro, l'altro in piedi appoggiato al muro con una gamba sopra l'altra, e le[4] braccia incrocicchiate sotto le ascelle. L'abito e il portamento non lasciavano dubbio della loro professione. Avevano entrambi una reticella verde in capo la quale cadeva su una spalla terminata in un gran fiocco di seta: due grandi mustacchi inanellati all'estremità, il lembo del farsetto coperto[5] e avviluppato da una cintura lucida di cuojo, ripiena di cartoccini di polvere, ed alla quale erano appese due pistole con uncini: un picciolo corno ripieno di polvere appeso al collo[6] come i vezzi delle signore: alla parte destra delle larghe e gonfie brache, una tasca donde usciva un manico[7] di coltellaccio, due legacce rosse al disotto del ginocchio a un dipresso come i cavalieri della giarrettiera: uno spadone dall'altro lato[8] con una elsa di lamette d'ottone attorcigliate come una cifra, al primo[9] aspetto[10] si mostravano di quella specie d'uomini[11] tanto comune a quei tempi, che[12] avevano nome di bravi[13], specie che ora si è[14] del tutto perduta come tante altre buone istituzioni.

[15] Che quei due stessero lì aspettando qualcheduno era cosa troppo evidente; ma quello che più spiacque al Curato fu di accorgersi per certi atti che egli era quegli che aspettavano: egli, poiché[16] al suo apparire si erano guardati alzando la testa con un moto[17] che dava a divedere che avevan detto tutti e due a un tratto: — egli è desso, — e quegli

[1] seduto sul muricciolo basso a cavalcione — [2] *Sic*; gamba. Chiaro il motivo della sconcordanza. — [3] sopra il campo sottoposto — [4] mani — [5] rinchiuso da una cintura lucida di cuojo con due pistole appese ad essa con un uncino | due pistole poi ai fianchi, e una fila di cartoccini nel mezzo | una tasca — [6] a guisa di — [7] di avorio — [8] un archibugio a ruota che nessuno — [9] aguar — [10] comparivano per — [11] che si chiamavano bravi — [12] si chiamavano bravi — [13] e — [14] sono — [15] *Si vede, in fondo al volume l'Appendice C.* — [16] quan[illegible] — [17] dal quale si scorgeva che tutti e due

che stava a cavalcioni tirò la sua gamba sulla strada e si alzò, l'altro si staccò dal muro; e si[1] avvicinarono rivolti verso il curato. Questi[2] tenendo sempre il breviario aperto dinanzi come se leggesse, alzava gli occhi per spiare i loro movimenti e vedendoli venirsi[3] così verso di lui,[4] mille pensieri alla rinfusa gli sorsero pel capo.[5] Domandò subito in fretta a se stesso, se tra i bravi e lui vi fosse qualche uscita di strada a dritta o a sinistra, e gli sovvenne tosto di no. Pensava un rapido esame di coscienza,[6] se avesse qualche inimicizia, se potesse[7] temere qualche vendetta, e in quel turbamento il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto; ma i bravi si avvicinarono. Guardava colla coda dell'occhio[8] Pose la mano nel collare, come per ricomporlo[9] e intanto piegò indietro la testa e guardò colla coda dell'occhio fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse, e non vide nessuno. Diede un'occhiata al disopra del muricciolo, nei campi; nessuno: guardò sulla via che gli era dinanzi: nessuno fuorché i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: fuggire peggio; era lo stesso che farsi inseguire, o peggio. Non potendo fuggire[10] il pericolo gli corse incontro;[11] perché i momenti erano allora così penosi per lui che non desiderava altro che di abbreviarli: [12] affrettò il passo, recitò un versetto,[13] a voce più alta[14] compose la faccia a tutta quella quiete ed ilarità che poté,[15] fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando fu accostato dai due galantuomini, disse mentalmente: — ci siamo; — e si fermò sui due piedi.

« Signor curato » disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Chi mi comanda? » rispose subito Don Abbondio,[16] alzando gli occhi d'in sul libro,[17] e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.

« Ella ha intenzione, » proseguì l'altro, « di sposare domani Fermo Spolino, e Lucia Zarella. »[18]

[1] tirò — [2] dopo aver colto — [3] venire — [4] sè — [5] Si — [6] se avesse — [7] aspettarsi — [8] di sguardo — [9] cosa — [10] esitare — [11] come — [12] allungò il passo, fece di [continuare] recitare — [13] recitò [il suo ufficio] un versetto — [14] si preparò la faccia ad un sorriso il più bello | e diede alla sua faccia — [15] preparò un sorriso — [16] il curato — [17] che — [18] *Qui un rigo e mezzo corretti, ma non leggibili; e a margine la correzione* Fermo Tramaglino e Lucia Mondella.

«Non lo posso negare» rispose il curato col tuono d'un uomo[1] convinto d'una trista azione; e soggiunse tosto «io non c'entro: fanno gli aggiustamenti fra di loro, vengono da noi, noi siamo i servitori del pubblico...»

«Bene bene,» interruppe il bravo, «questo matrimonio non si deve fare, ma nè domani nè mai.» «Ma, Signori miei,»[2] replicò il curato come[3] un uomo che vuol persuadere un impaziente, «ma signori miei,[4] si degnino di mettersi nei miei panni: se la cosa dipendesse da me...»

«Gesù» interruppe ancora il bravo che pareva avesse giurato di non lasciargli compire un periodo, «se la cosa andasse a ciarle, ella ne avrebbe più di noi. Ma noi non sappiamo nè vogliamo sapere[5] altro: era nostro dovere d'avvisarla e l'abbiamo fatto.» «Ma[6] loro signori son troppo giusti, e ragionevoli...»

«Ma,» interruppe questa volta quell'altro che non aveva parlato fino allora, «ma il matrimonio non si farà o» (qui una buona bestemmia) «chi lo farà non se ne pentirà perchè non ne avrà tempo e...»

«Zitto, zitto,» ripigliò quell'altro, «il Signor Curato sa che noi siamo galantuomini, e non vogliamo fargli del male, se egli opererà da galantuomo. Signor Curato, ci ha intesi:[7] l'illustrissimo Signor D. Rodrigo nostro padrone le fa i suoi complimenti.»[8] «Se mi sapessero suggerire,...» disse il curato: «Oh! suggerire a lei che sa il latino!»[9] rispose il bravo con un viso fra lo sguajato e il feroce. «Ella troverà un mezzo Signor curato, e sopratutto non[10] si lasci uscire una parola di questo[11] avviso che le abbiamo dato per suo bene altrimenti sarebbe per lei come se avesse fatto quel tal matrimonio. Buona notte Signor Curato.»[12] Così dicendo, si svilupparono dal curato,[13] il quale pochi momenti prima avrebbe dato qualche gran cosa per isfuggirli, e allora avrebbe voluto prolungare la conversazione, e avviandosi[14] dalla parte

---

[1] sorpreso col si sfafaccia un — [2] ripigliò — [3] colla voce d' — [4] abbiano la bontà — [5] più di quello che le abbiamo detto — [6] si capaciti — [7] *A margine, in lapis* [illegible] *del Manzoni* (*v.* PREFAZIONE): «un mot de plus pour transition ou transporter ci dessous le salut significatif de la part de D. Rodr.». *In colonna il Seg.* — [8] *Due parole cancellate non leggibili.* — [9] disse per — [10] parli — [11] questa nostra intimazione perchè — [12] *Qui in lapis:* «l'illustrissimo V. C.» — [13] in quel momento [avrebbe voluto | aveva] avrebbe dato qualche momento — [14] e si avviava [verso la] sulla strada da

donde[1] egli era venuto, presero la strada, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero Curato[2] pigliò delle due strade quella che andava[3] a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che gli parevano ingranchite, e[4] con animo che il lettore comprenderà meglio[5] dopo d'avere appreso qualche cosa di più dell'indole[6] di questo personaggio, e della condizione[7] dei tempi in cui gli era toccato di vivere.

[8] Don Abbondio (il lettore è stato avvertito nella introduzione che il nostro autore è avarissimo di cognomi), don Abbondio (e di ciò il lettore si sarà avveduto da sè, senz'altro avviso) non era nato con un cuor di lione. Ma fino dai primi suoi anni egli aveva dovuto accorgersi che la situazione la più impacciata a quei tempi era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinato[9] ad essere divorato dagli altri. Nè le consuetudini, nè le massime ricevute, e molto meno la forza legale proteggevano[10] in alcun conto l'uomo tranquillo e inoffensivo.[11] Non già che non si facessero leggi: è questo forse il genere di composizione al quale gli uomini lavorano con più diletto, e che perciò non manca mai di autori.[12] Non già che le leggi fossero benigne all'eccesso, e riservate nella misura delle pene:[13] gli squarci che abbiamo riportati delle gride contra i bravi sono un picciolo e fedel saggio di tutta la legislazione di quei tempi. I delitti erano annoverati e classificati minutissimamente, le pene atrocemente sovrabbondanti, e se non basta aumentabili ad arbitrio per ogni caso, le procedure assurde e tiranniche, e per lo più non tendenti ad altro, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna. Con tutto ciò, anzi in parte per tutto ciò, quelle[14] leggi rinnovate e imposte di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollo-

[1] il curato — [2] così — [3] verso la sua — [4] sì ciò — [5] quando — [6] e delle circostanze [condizione — [7] circostanze — [8] *Di qui (il mezzo foglio è stato evidentemente ingommato invece d'esser strappato) il ms. appare col carattere della seconda minuta, fino alle parole* organizzata, e aveva — [9] inclinazione — [10] il — [11] e che non avesse — [12] Qui, *a margine, quest'aggiunta, poi cancellata:* Già a quei tempi egli era uno dei rami più fecondi della letteratura — [13] i periodi — [14] gride ripubblicate e rinforzate

samente l'impotenza di chi le faceva,[1] se non che ad aggiungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli soffrivano dai perturbatori, e di crescere le violenze, e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva[2] molte molte altre cause di simil genere, e la trepidazione nell'eseguire le gride nata da queste cause, e la sicurezza già antica nei trasgressori[3] educati a soperchiare. Ora questa impunità minacciata ed insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva ad ogni minaccia e ad ogni insulto fare nuovi sforzi per conservarsi,[4] aumentare la sua forza, resistere, atterrire, tenersi unita, e così faceva difatti. Quindi la grida al suo[5] nascere trovava[6] molta gente che aveva già prese le disposizioni necessarie[7] per continuare a fare ciò ch'ella veniva a proibire. Nessuna[8] libertà nelle cose oneste poichè[9] col fine di aver sotto la mano ogni uomo per prevenire e punire ogni delitto, le gride assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario di mille magistrati ed esecutori[10] d'ogni sorta. Ma chi si era messo in istato di guerra[11] colle gride e cogli ordini d'ogni specie, chi aveva già disposti i suoi mezzi di difesa o nella forza aperta, o nelle astuzie legali, o nella protezione, o nella connivenza allora comune e scandalosa dei giudici,[12] chi[13] poteva e voleva ammazzare o dar la mancia ad un birro, quegli era libero nelle sue operazioni, al sicuro delle gride, e in caso di rivolgerle anche contro gli altri quando[14] i suoi mezzi privati non fossero stati bastanti. Accadeva[15] a taluno di costoro di morire di morte violenta, di esser sbanditi, vivevano in continuo[16] sospetto, che vuol dire, erano[17] nella[18] condizione di tutti i loro contemporanei. Quegli stessi che non avevano un animo provocatore ed ingiusto si trovavano come costretti di guardarsi e di stare sulle difese, il che[19] teneva per dir così una quantità di forze sempre in presenza e dava a tutta la società un aria di sospetto, di offesa:[20] ad ogni momento tutto era pronto, per venire alle

[1] ad aggiungere — [2] dei fondamenti legali o di consuetudini, codici fondati nelle istituzioni o nelle consuetudini — [3] che l'uso — [4] crescere — [5] uscire — [6] non [più] poche — [7] per fare il contra — [8] onesta — [9] affine — [10] qualun — [11] col tratto delle gride, chi — [12] dei birri — [13] sapeva — [14] il potere illegale non gli bastasse — [15] a costoro di morire — [16] stato di guerra — [17] soggetti — [18] trista — [19] a tutti la cosa — [20] in ogni caso

mani. L'uomo che teme l'offesa e che vuole offendere, cerca compagni, quindi[1] la tendenza[2] universale a quei tempi di arruolarsi per dir così, in classi, in corpi, in maestranze, in confraternite.[3] Alcune classi già anticamente costituite avevano anche per questa circostanza una forza preponderante e spaventosa,[4] quindi gli altri per non trovarsi sempre individui contra una società dovevano esser contenti di trovare un motivo per[5] riunirsi, di avere deliberazioni, massime comuni, privilegi e una bandiera, e di potere quando fossero toccati rivolgere le forze solidali di molti a loro difesa. Il clero era geloso sostenitore delle sue immunità,[6] e come[7] ad esso stava in gran parte il decidere fin dove giungessero, non si deve domandare se le estendesse fin dove potevano, e fin dove non potevano giungere. Che gli ecclesiastici vuoti di spirito sacerdotale, ambiziosi, violenti,[8] avari imponessero tutta la religione di questa immunità non è da stupirsene, poiché è chiaro che è cosa molto comoda l'avere una scomunica da opporre ad una ragione, e[9] cessare ogni pericolo con un privilegio d'inviolabilità indefinita. Ma quello che merita più considerazione si è come i buoni non cedessero ai tristi in questa specie di zelo come uomini[10] più e d'una virtù molto[11] superiore alla onestà, uomini certamente di alto ingegno, potessero[12] combattere acremente, lungamente, mettere tutto a repentaglio per[13] pretese,[14] le quali non sembra che non possano conciliarsi[15] col minimo grado di riflessione, e con un grano di buona fede.[16] Per ispiegare questo fenomeno si dice che erano idee del tempo alle quali i migliori e più sinceri intelletti pagavano tributo come gli altri. Ma questa spiegazione non ha peso se non si trovano le cagioni per cui essi pure dovessero affezionarsi a queste idee, quando il

[1] e spirito poi — [2] di tutta la società — [3] Alcuni di questi corpi, i nobili si trovavano già costituiti in corpo — [4] quindi a manifestarsi in — [5] appartenersi da formar — [6] che chiamava pure libertà — [7] egli a lui | si — [8] sensuali — [9] troncare ogni questione — [10] certamente più — [11] al di sopra — [12] contendere | pretendere | sostenere | difendersi — [13] difendere principj, i quali — [14] le quali ora sembra che non possano essere sostenibili | non potrebbe credersi da nessuno — [15] con un mediocre — [16] Non basta spiegare questo fenomeno questa triviale e leggera risposta che erano idee del tempo, [che i migliori] alle quali i migliori e più sinceri intelletti pagavano tributo come gli altri. Poiché che mai

loro amore per la verità, e la loro attitudine a trovarla[1] dovevano condurli a scoprire il debole di queste idee. Le[2] quali cagioni appariscono chiare a chi dà una occhiata allo stato della società in quei tempi. Tante erano le volontà d'impedire ogni esercizio delle facoltà le più legittime, d'inceppare ogni[3] diritto, e queste volontà erano così potenti, che[4] il clero non poteva concepire come avrebbe potuto agire a malgrado di esse, senza avere una forza propria. Quindi tribunali civili e criminali per assicurare ai suoi membri una giustizia imparziale o per opporre una parzialità ad un'altra, quindi minacce spirituali e temporali ad ogni attentato contro le persone e i beni del clero, quindi *forza* per eseguire le sue leggi etc.[5] Malgrado queste immunità,[6] le quali con nome non affatto improprio allora si chiamavano libertà, il Clero si trovava ad ogni istante inceppato da altre forze organizzate, non è quindi da maravigliarsi se i[7] meno ambiziosi le credessero non solo necessarie ma insufficienti, se cercassero di estenderle, se[8] vedessero nella diminuzione di quelle, la diminuzione *della religione stessa*, e se gridassero *altamente che chi* le intaccava voleva[9] rendere impossibile l'esercicizio della religione stessa. Tutto questo non è detto per provare che avessero ragione di pensare e di operare a quel modo, ma per ridurre il torto alla sua giusta misura, e per[10] ricondurlo alle sue vere cagioni e[11] per[12] riflettere che ci hanno degli inconvenienti che oltre il male diretto che fanno, ne producono dei grandissimi forzando quasi gli uomini a cercare dei rimedi, che non sono nè ragionevoli, nè perfettamente onesti,[13] e che oltre[14] l'effetto per cui sono sorti in opera ne producono molti altri impreveduti e pessimi.

Abbondio non | nobile, non ricco, non animoso,[15] si era presto avveduto di essere nella società come il vaso di terra cotta in compagnia di molti vasi di bronzo sempre in movimento. Aveva quindi secondato assai[16] lietamente la volontà dei suoi parenti che lo avevano[17] avviato allo

[1] pare dovessero — [2] cagioni — [3] azione — [4] non si concepiva come vi si sarebbe potuto | sostenere | ad esse senza avere una for— [5] Queste che — [6] che si chiamavano anche — [7] più — [8] dalla loro diminuzione — [9] togliere — [10] mostrare le vere cagioni — [11] e per sostenere se si può — [12] mostrare — [13] [e che] e che producono tal-ze — [14] il fine — [15] senza — [16] volentieri — [17] addirizzato

stato ecclesiastico. A dir vero il suo fine principale non era stato quello di[1] servire agli altri col ministero. Egli aveva pensato[2] a trovare un modo di vivere e a porsi in una classe rispettata e forte,[3] nella quale il debole fosse difeso dalle forze riunite degli altri. Ma non basta[4] appartenere ad una classe per goderne tutti i vantaggi, come ognun sa: bisogna anche che l'individuo sappia diriggere[5] a suo uso il più che può delle forze che la sua società può mettere in opera e non v'è organizzazione comune che dispensi l'individuo dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio non poteva adottare un sistema nel quale fosse necessaria una qualunque parte di risoluzione, di attività, di resistenza e altronde alla fin fine il pover'uomo non[6] domandava altro che quiete, vivere e lasciar vivere come si dice. Il suo sistema era dunque di evitare tutti i contrasti, e di cedere in quelli che non avesse potuto evitare. Se egli era assolutamente forzato a prender parte fra due contendenti, stava[7] dalla parte[8] del più forte, procurando però di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente avverso, che potendo fare a suo modo sarebbe stato neutrale: pareva che gli dicesse: — *Ma perchè non avete saputo essere il più forte? Io sarei allora con voi.* — Con queste arti il pover'uomo era riuscito a poter giungere senza forti burrasche fino all'età di cinquant'anni.[9] Ma il povero D. Abbondio non avrebbe

[1] esercitare il ministero — [2] a farsi — [3] la quale presa | poteva garantire — [4] bastava essere in una — [5] *Sic.* — [6] voleva per se che del — [7] [coi] con quello — [8] la [più potente | o più forte] ma in modo però da far chiaramente vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente avverso, [che la neutralità sarebbe stata] che avrebbe voluto essere neutrale: pareva che gli dicesse: ma perchè non [siete voi] avete saputo essere il più forte? Io sarei allora con voi — [9] Ma vi sono nel cuore dell'uomo due benedette disposizioni le quali quando non sieno ben combattute ad ogni momento vanno radicandosi e crescendo, e finiscono [per] a deteriorare anche i caratteri più felici, [Don Abbondio non era di quei | da essere privilegiato e a rendere più miserabili quelli che lo sono naturalmente]. Una di queste disposizioni si è di dedurre da un principio disinteressato e ragionevole la ragione della nostra condotta. L'uomo che non è perverso non vuol [credere che] essere conscio a se stesso di operare per motivi di passione, non vuole credere che il mobile (*sic*) delle sue azioni sia un interesse, una ambizione, una prevenzione timida e servile, si fa quindi una teoria colla quale possa esser persuaso ch'egli deve [considrarsi | portarsi] fare come fa, e dedurre da un principio ragionevole

voluto essere conscio a se stesso di essere mosso da principi bassi e da non confessarsi; e si era quindi fatto, (come accade sempre) una dottrina sua propria, secondo la quale la sua condotta era ragionevole anzi la sola ragionevole e onesta.[1] Quando poi si vide in virtù di questa sua buona condotta, costantemente al coperto dalle offese altrui, pensò come accade,[2] ad attaccare, e divenire un rigido censore delle azioni e degli uomini che non tenevano la sua condotta, quando però questa sua censura potesse esercitarsi senza alcuno anche lontano pericolo.[3]

Chi era stato percosso e non era in caso di far vendetta era almeno almeno un imprudente, un ammazzato era certamente un torbido[4] e se non lasciava parenti irritati della sua morte, era un birbante, ma chi aveva commesso un omicidio poteva essere certo che D. Abbondio non gli avrebbe mai trovato un difetto. Quello poi che più[5] gli dava collera era il vedere qualcuno dei suoi confratelli pigliare le parti di un debole, difenderlo contro una soperchieria.[6] Questo chiamava egli un comprarsi le brighe a contanti, un volere addirizzare le gambe ai cani. I potenti, i ricchi,

la ragione della sua condotta, e questa è la prima disposizione. L'altra è quella [Ma siccome l'uomo che non è assolutamente perverso [e che non vuole essere] e che non sa essere assolutamente buono] non vuole essere conscio a sè stesso di operare per motivi bassi e da non confessarsi, così tende sempre a crearsi una teoria colla quale possa esser persuaso [ch'egli deve ragionare] che è ragionevole facendo] che si deve fare quello ch'egli fa. In forza di questa disposizione, D. Abbondio aveva una dottrina sua propria di prudenza e di probità la quale non era altro che la sua [condotta] pratica ridotta in principio. E siccome anche — [1] V'è poi nell'animo umano un'altra disposizione che ha bisogno assai d'essere consultata ad ogni momento, e D. Abbondio non solo non la combatteva, ma non l'aveva neppure avvertita. Quando l'uomo si è messo bastantemente al coperto dalle offese altrui [gli resta la voglia di] diviene disposto ad attaccare se non altro con biasimo e colle censure. Da queste due disposizioni molto radicate nell'animetta di D. Abbondio, ne risultava ch'egli era un rigido — [2] *Sottolineatura in lapis con richiamo di croce.* — [3] Egli per sua difesa non perdonava mai al debole [Non potendo] Non avendo la risoluzione nè ormai il desiderio puro di apparire nella alle azioni — [4] massime se non lasciava parenti vendicativi, [ma in mezzo alla] ma con questa sua severità D. Abbondio non fu mai — [5] lo commoveva — [6] e cercarsi così come egli diceva le brighe a contanti Questo era diceva egli un voler addirizzar le gambe

i facinorosi, i protettori, i protetti, insomma i vittoriosi d'ogni genere erano per lui uomini d'oro, e ne parlava sempre col mele alla bocca. E se qualche seccatore trovava da apporre ad alcuno di questi, mettendo il discorso sopra qualche grossa bricconeria commessa da alcuno di questi grandi galantuomini, D. Abbondio si metteva a declamare contro quel vizio di pretendere che gli uomini siano perfetti. E quanto a quelli che [1] avevano sofferto di quella bricconeria, egli sapeva trovar loro qualche torto, il che non è mai difficile, perchè tra lo scellerato e l'onesto, la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che l'uno stia tutto da una parte, e l'altro tutto dall'altra. E [2] sigillava sempre il discorso col suo assioma favorito, proferendo il quale rifletteva con compiacenza sopra di sè: e l'assioma era: che ad un galantuomo che vuol vivere quieto, che sa stare pel fatto suo, non accadono mai brutti incontri. S'immagini ora il lettore che colpo doveva essere stato questo per D. Abbondio. [3] L'impressione di spavento per quei visi e per quelle minacce, l'idea d'un pericolo associata a ogni momento dell'avvenire, il frutto di [4] tanti anni di studio e di politica perduto in un giorno, l'unica [5] teoria sulla quale era fondata tutta la sua speranza di [6] quieto vivere, rovinata, e un passo brutto, pericoloso da attraversare, un passo del quale non si vedeva una uscita. [7] Poichè se si avesse potuto mandare in pace Fermo con un bel no, [8] l'affare sarebbe stato finito, essendo la coscienza di D. Abbondio bastantemente soddisfatta dalla idea che a lui era stata fatta violenza. Ma [9] Fermo vorrà delle ragioni, e non istarà quieto, e (la ragione buona non si poteva dire a tutto il mondo) troverà strano questo ritardo, e molto più una ripulsa, mormorerà, e che cosa rispondere? E se Fermo ricorre? Angustiato da questi pensieri il nostro Curato per sollevarsi un poco si scatenava in suo cuore contro chi era venuto a toglierli per sempre la sua pace. Egli non conosceva D. Rodrigo che di nome, e di vista, e non aveva avuta [10] altra relazione con lui che di fargli una grande scappellata

[1] avevano patito delle — [2] dopo ... terminava — [3] lo spavento — [4] «di», di in righi. — [5] sua — [6] viver quieto — [7] Poichè come dire a Fermo, io non... — [8] l'affare era finito e D. Abb. — [9] come sapporre — [10] *Sottolineatura in lapis con richiamo al piede, e aggiunto* avva

quando lo incontrava e di riceverne un mezzo saluto di protezione. Gli era occorso talvolta di difenderlo, quando si parlasse di qualche soperchieria da lui fatta, e aveva detto fra sé cento volte che D. Rodrigo era un degno cavaliere. Ma [1] ora gli diede di suo cuore tutti i titoli contro i quali l'aveva difeso in altre occasioni.] Ma l'ira sua maggiore era contro quei due sposi che in fondo erano la prima cagione di una tanta sua angustia. — Ragazzi: andava ripetendo, ragazzi, non pensano che a maritarsi e non si fanno carico [2] dei fastidi in cui pongono un galantuomo. —

Colla compagnia di questi pensieri giunse a casa, chiuse diligentemente la porta e andò a [3] gettarsi su un seggiolone nel suo salotto, dove la sua serva Vittoria stava parecchiando la tavola per la solita cena. Poche cose a questo mondo sono più [4] difficili a nascondersi di quello che sieno i pensieri sul volto d'un curato agli occhi della serva. Ma lo spavento e l'agitazione di D. Abbondio [5] erano così vivamente dipinti [6] negli occhi, negli atti e in tutta la persona, che per distinguerli [7] non vi sarebbero bisognati gli occhi della vecchia Vittoria.

« Ma che cosa ha, Signor padrone? »

« Niente, niente. »

Questa risposta di formalità, Vittoria se la doveva aspettare, e non la contò per una risposta, e proseguì.

« Come, niente? Signor padrone: ella ha avuto uno spavento: vuol [8] darmi ad intendere? . . . »

« Quando dico niente, » ripigliò D. Abbondio con impazienza, « o è niente, o è cosa che non posso dire. » Vittoria, vedendolo [9] più presso alla confessione che non avrebbe sperato in due botte e risposte, andò sempre più incalzando « Che non può dire nemmeno a me? Oh bella chi si piglierà cura della sua salute? Chi rimedierà? . . . » « Tacete, tacete, e non parecchiate altro, ché [10] questa sera non cenerò. »

Quando Vittoria intese questo, fu certa che v'era una

[1] Sottolineatura in lapis con richiamo di croce. — [2] delle angustie d'un galantuomo — [3] sedersi — [4] presto e meglio avvertite — [5] al dipin — [6] nella sua — [7] Sottolineatura in lapis con richiamo di croce. [non ci sarebbero bisognati] sarebbero bastati anche — [8] darmi [illegible] — [9] così — [10] qualche voglia

cosa da sapersi e che la cosa era grave, e giurò a se stessa di non lasciare andare a dormire il Curato senza averla saputa. «Ma, signor padrone, per l'amor di Dio mi dica che cosa ha: [1] vuol ella ch'io sappia da altra parte che cosa le è accaduto?» «Sì, sì, da brava, andate a fare schiamazzo; a metter la gente in sospetto.» «Ma io non dirò niente, se ella mi toglie da questa inquietudine.» «Non direte niente, come quando siete corsa a [2] ripetere alla serva del curato nostro vicino tutti i miei lamenti contro il suo padrone, e m'avete messo nel caso di domandargli scusa, come quando . . . .» Vittoria sarebbe qui montata sulle furie se non avesse avuto un secreto da scavare, e se non avesse pensato che nulla [3] allontana [4] da questo intento [5] come il piatire sopra cose estranee.

Interruppe dunque D. Abbondio, ma in aria sommessa: «Oh, per amor del cielo, che va ella mai rimescolando. Sono stata ben castigata, non aveva creduto far male, e dopo d'allora guarda che mi sia uscita una parola. [6] Signor padrone, se io parlo . . . .» «Via, via, non giurate.» «Ma vorrei poterla soccorrere, [7] chi sa che io non abbia un povero parere da darle. Io l'ho sempre servita di cuore e con attenzione, ma ella sa, - [8] e qui fece una voce da piangere, - ella sa che i misterj non li posso soffrire. Una serva fedele ha da sapere . . .» [9]

In fondo il curato aveva voglia di scaricare il peso del suo cuore, onde fattigli ripetere seriamente i più grandi giuramenti le narrò il miserabile caso: mentre la buona Vittoria, tra la gioja del trionfo, l'inquietudine del fatto che non poteva esser lieto, [10] spalancò gli orecchi e ristette colla posata alzata nel pugno, che tenne puntato sulla tavola. «Misericordia!» sclamò Vittoria: «oh [11] gente senza timor di Dio, [12] oh [13] prepotenti, oh superbi, oh calpestatori dei po-

[1] già lo si sapeà d'altra — [2] dire — [3] è più contrario — [4] più — [5] quanto — [6] via — [7] vorrei — [8] e [quasi dicendo queste] questo disse con voce piangente — [9] *Da qui a sapere è segnata a margine una graffetta in lapis, dinanzi alla quale, sempre in lapis, sono queste parole:* «Ces traits du dialogue ne sont ils pas un peu trop directs et trop crus relativement à ce qui précède immédiatement? Devrait il y avoir des *mystères* pour une servante si devouée, si fidèle?... Ne devrais je pas savoir?...» — [10] aperti — [11] che — [12] Zitto Zitto, a che — [13] soperchiat

verelli, oh tizzoni d'inferno!» «Zitto, zitto, a che serve tutto questo?» «Ma[1] come farà, Signor padrone?» «Oh! vedete,» disse il curato in collera, «i bei pareri che mi dà costei? Viene a domandarmi come farò, come farò, come se fosse ella nell'impiccio e che toccasse a me cavarnela.» «Sa il cielo se me ne spiace, Signor padrone, ma bisogna pensarci.» «Sicuro, e nell'imbroglio son io.»

«Pur troppo,» disse Vittoria, «ma non si lasci spaventare:[2] eh! se costoro potessero aver fatti come parole, il mondo sarebbe loro: Dio lascia fare, ma non strafare:[3] e qualche volta cane che abbaja non morde.» «Lo conoscete voi questo cane? e sapete quante volte ha morso?...» «Lo conosco e so bene che...» «Zitto, zitto, questo non serve.[4]» «Signor padrone,[5] ella ci penserà questa notte, ma intanto non[6] cominci a rovinarsi la salute per questo: mangi un boccone.» «Ma, se non ho voglia.» «Ma se le farà bene,» e detto questo,[7] si avvicinò al seggiolone dov'era il curato, e lo mosse alquanto, come per dargli la leva: il curato si alzò;[8] ella spinse il seggiolone vicino alla tavola: il curato vi si ripose, e mangiato un boccone di mala voglia,[9] facendo di tempo in tempo qualche esclamazione, come: — Una bagattella! ad un galantuomo par mio: — ed altre simili, se ne andò a letto[10] colla intenzione di consultare tranquillamente e ordinatamente[11] sui casi suoi.

[1] che cosa farà — [2] can che abbaja — [3] cane che abbaja qa — [4] Ma intanto — [5] (la notte) Dio le manderà qualche buona — [6] si lasci — [7] pose una seggiola al posto alla mensa del curato — [8] si pose a tavola. . . — [9] ripetendo se ne andò a letto | combattendo colla intenzione di | e sopr'appensieri — [10] con una folla di pensieri — [11] ai fatti suoi

CAP. II

Fermo.*

La consulta fu tempestosa e durò tutta la notte. L'egoismo, la debolezza, e la paura vi si trovavano come in casa loro, l'astuzia doveva quindi essere incitata, e ricevere l'incarico di [1] proporre il partito, e così fu. Senza annojare il lettore colla relazione di tutte le fluttuazioni, dei ripieghi accettati e rigettati,[2] basterà il dire che il partito di fare quello che si doveva senza darsi per inteso della minaccia non fu nemmeno discusso, che si pensò a quello di assentarsi [3] tanto da aspettare qualche beneficio dal tempo, ma questo anche fu [4] rigettato perché [5] non v'era spazio per eseguirlo.[6] La celebrazione del matrimonio era stabilita pel giorno [7] vegnente, e una partenza di buon mattino, senza lasciare nessuna disposizione [8] avrebbe avuto tutto il colore d'una fuga, ed esponeva a molti impicci e rendiconti.[9] Fu però riservato questo ripiego per l'ultimo, cercando intanto di guadagnar tempo e di agire sulla parte più debole.[10] D. Abbondio si preparò a questo esperimento,[11] passò in rassegna tutti i mezzi di

* *Prima del testo, a margine, in lapis:* «Ce titre n'est il pas un peu trop vague?» [1] [fare le proposizioni, e così fu] trovare il ripiego — [2] daremo la — [3] per qualche tempo, tanto che venisse qualche aiuto — [4] messo in | trovato troppo inopportuno, [giacchè] perchè — [5] era troppo tardi. Infatti il matrimonio era rimandato — [6] Il matrimonio doveva e — [7] che si avvicinava — [8] sarebbe — [9] Si riservò quel | però — [10] D. Abbondio si preparò a questo esperimento con trovati corrispondenti — [11] riandò tutti i mezzi [coi quali] di superiorità

superiorità e d'influenza che[1] l'autorità, la scienza, (in paragone di Fermo, e[2] la pratica gli davano sopra quel povero giovane, e[3] pensò al[4] modo di farli giuocare.[5] Questi bei trovati di D. Abbondio appariranno[6] più chiaramente nel[7] discorso ch'egli ebbe con Fermo.[8] Fermo[9] non si fece aspettare, e appena appena gli parve ora da potersi presentare al Curato senza indiscrezione, vi andò colla lieta impazienza di un giovane che in quel giorno deve sposare quella ch'egli ama. Era Fermo un tessitore di seta, sorta d'industria che da una grande attività[10] era allora in decadenza, ma non però al segno che[11] l'operajo abile non potesse onestamente vivere del suo lavoro. L'emigrazione di molti lavoranti suppliva per così dire alla diminuzione del lavoro lasciandone a sufficienza a quelli che rimanevano. In progresso di tempo crescendo a dismisura le cause[12] che avevano diminuita quella industria, essa fu[13] ridotta quasi a niente.[14] Oltre la sua professione aveva Fermo un pezzo di terra che faceva lavorare, e che lavorava egli stesso nel tempo in cui era disoccupato dal filatojo, dimodochè non aveva a[15] contrastare col bisogno. Era in quel giorno vestito dalla festa con piume di vario colore al cappello,[16] col suo coltello dal bel manico, e[17] mostrando in tutto l'abito e nel portamento[18] un aria di[19] festa e nello stesso tempo di braveria, comune a quei tempi anche agli uomini i più quieti, come infatti era Fermo. L'accoglimento serio, freddo, misterioso di D. Abbondio fece un contrapposto singolare coi modi gioviali e risoluti di Fermo. Ecco una parte del dialogo curioso che ebbe luogo fra quei due: « Son venuto, signor Curato, » disse il giovane[20] « per sapere a[21] che ora le convenga che noi veniamo alla chiesa. »

[1] la scienza — [2] l'esperie — [3] risolvette — [4] mezzi migliori di far — [5] giuocare *è sottolineato, e a margine vi si richiama con croce in lapis.* — [6] [chiaramente] meglio — [7] dialogo — [8], il — [9] Fermo *sottolineato, e a margine, in lapis:* «Questi» — [10] era allora cosal — [11] [un abile] chi — [12] che avevano cominciato quella decadenza che giunse al colmo | quale distrugge — [13] quasi del — [14] Fermo — [15] lottare — [16] con un coltello — [17] nell'abit — [18] qualchecosa di solenne, e nello stesso tempo di — [19] *Qui finisce il foglio 15ª; il 16ª per metà fu perduto nella copia o seconda minuta, con correzioni a margine; e il testo corretto riunito dopo* contrastare col bisogno *quale è nell'Appendice D.* — [20] a vedere — [21] quale

[1] « Di che giorno intendete? »

« Oggi, Signor curato, non siamo intesi così? »

[2] « Oggi? » replicò il curato come se ne sentisse parlare per la prima volta. « Oggi, non posso. »

« Come non può? che cosa è accaduto? »

« Prima di tutto non mi sento bene, vedete. »

« Ma grazie al cielo il suo incomodo non è serio, e [3] quello ch'ella ha da fare è cosa di sì poco tempo e di sì poca fatica . . . »

« E poi, e poi, e poi . . . » [4]

« E poi, che cosa, Signor curato? »

« E poi ci sono degl'imbrogli. »

« Degl'imbrogli? [5] che imbrogli ci ponno essere? »

[6] « Bisognerebbe essere nei nostri panni per conoscere quanti impicci v'è in queste materie, quanti conti da rendere. Io sono troppo dolce di cuore, [7] procuro di togliere gli ostacoli, di facilitare [8] tutto, di fare quello che gli altri vogliono, e [9] trascuro il mio dovere, e poi mi toccano dei rimproveri, e peggio. »

[10] « Ma col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda; mi dica che cosa c'è. »

« Sapete voi quante e quante formalità sono necessarie per fare un matrimonio che non levi il sonno a chi lo ha fatto? »

« Ma [11] queste formalità non si sono già fatte? »

« Fatte, fatte, pare a voi, perchè la bestia son io che trascuro il mio dovere per non far penare la gente. Ma ora, so io quel che dico, non posso più [12] andare avanti a questo modo. »

« Ma via, quale è la formalità com'ella dice, che bisogni fare? la si farà subito. »

[13] « Ecco: nessuno è contento a questo mondo: voi stavate bene colla vostra professione, libero, industrioso, col tempo avreste potuto [14] comperarvi un luoghetto vicino al

[1] Quando — [2] Oggi non posso — [3] la cerimonia è così — [4] Bestia, bestia io! pensò don Abbondio, che avrei potuto starmene a letto. Ma, disse poi ad alta voce, mi reggo, mi sono alzato, perchè . . . non così io sprezzo il male . . . e poi . . . — [5] me lo dica subito perchè non per — [6] Avete buon tempo voialtri, che non vi pigliate briga di niente, e vi fate servire, e non avete conti da rendere. Ma io sono — [7] voglio — [8], e più — [9] poi — [10] Ma per carità — [11] non sono — [12] face [così] a questo modo — [13] Cheti — [14] cangiare

vostro e poi un altro, e a poco a poco vivere d'entrata: ecco che vi salta in capo di ammogliarvi.»

«Ma[1] a che serve questo discorso? appunto perché Dio mi dà un poco di bene voglio maritarmi;[2] io non[3] son venuto adesso a domandarle un parere, ma a sapere quando mi vuol maritare.»

«Sapete voi quanti sono gl'impedimenti dirimenti?»

«Che vuole che sappia io d'impedimenti? Mi sbrighi, mi dica, che cosa manca ed io farò tutto.»

«Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, Si sis affinis...»

«Si piglia ella giuoco di me? Ella sa che io non so il latino.»

«Dunque se non sapete le cose rimettetevene a chi le sa.»

«Mi rimetterò alla ragione, quando ella me ne dia una, e mi dica quello che vuol da me, perché io non capisco niente.»

«Tutti questi che vi ho detti[4] sono impedimenti, e non son tutti, eh, ce n'è una filza.»

«Insomma al mio matrimonio c'è un impedimento?»

«Ve ne possono esser dieci, dodici.»

«Voglio sapere quale è l'impedimento a fare il mio matrimonio.»

Fermo disse queste parole con voce[5] tranquilla ma con un[6] rovello interno che cercava di[7] contenere.

D. Abbondio non si avvidde dello sforzo di Fermo, e tra perché lo conosceva come giovane buono e l'aveva provato sempre rispettoso e quieto, e tra perché il dover sempre arzigogolare pretesti mentre aveva una buona ragione che non poteva dire, lo aveva messo di mal umore, vi s'abbandonò e rispose con[8] tuono di corruccio e d'impazienza: «Voglio, voglio, tocca a voi dir: voglio?» Queste parole sciolsero l'ultimo freno alla pazienza di Fermo che già[9] aveva voluto scappare più volte, come il lettore avrà veduto, nel caldo crescente delle sue risposte. «Lo voglio per...» gridò con una subita trasformazione, «e s'ella crede di[10] farsi beffe di me perché son povero figliuolo, le farò vedere che quan-

[1] questo — [2] e co | che lei — [3] le dom — [4] e farti — [5] *Di qui sino a* riflettendo *sul* chiè *le pp. 36 e 37 r. e v., o foglio 17*, *tutte a fogli verticali, e in margine a sinistra* / testo corretto — [6] senso di — [7] frenare — [8] volto — [9] al — [10] fare b

do mi si fa torto so fare anch'io uno sproposito come qualunque signore.» «Via, via,» rispose D. Abbondio spaventato,[1] «non siete più quel buon giovane ch'eravate?»

«Mi dia ragione, se non vuol portarmi fuori di me.»

«Se volete ch'io possa parlare tranquillatevi.»

«Son tranquillo, e parli.»

«Sappiate adunque che è nostro dovere, dovere preciso di fare ricerche, ricerche esatte per vedere se non ci sieno impedimenti.»

«Ma se ve ne fosse, perché non me li sa indicare?»

«Sono formalità, ma bisogna fare tutte queste ricerche. Ma non basta il non saperne bisogna aver fatte quelle tali ricerche, e poi bisogna informarsi di molte altre cose, altrimenti?... il testo è chiaro: Antea quam matrimonium denunciet, cognoscet quales fiat...»

«Non voglio latino. Ma perché non le ha fatte prima queste ricerche?»

«Ecco mi rimproverate la mia troppa bontà. Ma adesso, mi son venute... basta, so io.»

«Insomma quanto tempo ci vuole?»

[2] «Molto, molto.»

«Quanto?»

«Almeno un mese.»

«Un mese?» [esclamò Renzo] con vòlto burbero e sorpreso.

Ma se vi disturba questo ritardo... Via in quindici giorni si procurerà...»

Signor Curato...»

Ebbene voi non volete intender ragione, vedrò se in una settimana...»

Or bene, aspetterò una settimana, mi esporrò alle ciarle, ed ai fastidj di questo ritardo. Ma la prevengo[3] che questo ritardo non mi renderà di buon umore, né disposto a contentarmi di ciance. S'ella vuol farmi una ingiustizia, si ricordi che tutto quello che può accadere è sulla sua coscienza. La riverisco.» E così detto[4] se ne andò facendo un inchino frettoloso, e molto meno riverente del solito, e lasciò D. Abbondio più soprappensiero di prima.

[1] non siete più così — [2] A buon — [3] che la cacciti sette giorni non avrò — [4] lasciò D. Abbondio più soprappensiero di prima

Il povero sposo che [1] entrato nella casa del Curato per parlare di nozze e di festa [2] non aveva sentito altro che impedimenti ed imbrogli, in mezzo alla stizza che lo rodeva, [3] andava però riflettendo sui discorsi [4] e sul contegno del Curato, e trovava tutto pieno di mistero... [5]

L'accoglimento freddo e imbarazzato, l'impazienza e [6] quasi la collera, il tuono continuo di rimbrotto senza un perchè, quel [7] farsi nuovo del matrimonio che pure era concertato per quel giorno, [8] e non ricusando mai di farlo quando che sia, parlare però come se fosse cosa da più non pensarvi, le insinuazioni [9] fatte a Fermo di metterne il pensiero da un canto: [10] il complesso insomma [11] delle parole di D. Abbondio [12] presentava un senso così incoerente, e poco ragionevole, che a Fermo, ripensandovi così nell'uscire, non rimase più dubbio che non vi fosse di più anzi tutt'altro di quello che D. Abbondio aveva detto. Stette Fermo in forse di ritornare al Curato per incalzarlo a parlare, ma [13] sentendosi caldo, temette di non passare i limiti del rispetto, pensò alla fin fine che una settimana non ha più di sette giorni, e si avviò per portare [14] alla sposa questa triste nuova. Sull'uscio del Curato abbattè in Vittoria che andava per una sua faccenda, e tosto pensò che forse da essa avrebbe [15] potuto cavar qualche cosa, [16] e salutatala, entrò in discorso con lei:

«Sperava che saremmo oggi stati allegri insieme, Vittoria.»

«Ma quel che Dio vuole, povero Fermino.»

«Ditemi un poco, [17] quale è la vera ragione del Sig.r Curato [18] per non celebrare il matrimonio oggi, come s'era convenuto.»

«Oh! vi pare ch'io sappia i secreti del Sig.r Curato?»
È inutile avvertire che Vittoria pronunziò queste parole come si usa quando non si vuol esser creduto.

«Via, ditemi quel che sapete, ajutate un povero figliuolo.»

[1] era — [2] era | ci usciva — [3] non poteva a meno — [4] del Curato, e gli trova | e gli — [5] e si spettava, anzi teneva per certo che | Il contegno freddo nell'accoglierlo, l'impazienza e la rabbia con cui — [6] la rabbia — [7] parlare del matrimonio come — [8] quel... — [9] di abbandonare — [10] il complesso di tutte [basta] il risultato — [11] dei discorsi — [12] dava un senso — [13] trova — [14] questa — [15] potuto saper qualche — [16] [e si mise | e sul quale] ed entrò con l — [17] perchè il — [18] non vuole ?

«Mala cosa nascer povero, il mio Fermino.»

Per timore di annojare il lettore[1] non trascriverò[2] tutto il dialogo, dirò soltanto che Vittoria, fedele ai suoi giuramenti non disse nulla positivamente, ma trovò un modo per combinare il rigore dei suoi doveri colla voglia di parlare. Invece di raccontare a Fermo ciò ch'ella sapeva, gli fece tante interrogazioni, e[3] che toccavano talmente il fatto noto a Vittoria, che avrebbero messo sulla via anche un uomo[4] meno svegliato di Fermo, e meno interessato a scoprire la verità.[5] Gli chiese se non s'era accorto, che qualche signore qualche prepotente avesse gettati gli occhi sopra Lucia, ecc.;[6] parlò dei rischj che un curato corre a fare il suo dovere, del timore che uno scellerato impunito può incutere ad un galantuomo,[7] fece insomma intender tanto che a Fermo non mancava più che di sapere un nome. Finalmente, per timore[8] come si dice, di cantare, si separò da Fermo raccomandandogli caldamente di non ridir nulla di ciò che le[9] aveva detto.

«Che volete ch'io taccia, disse Fermo, se non mi avete voluto dir nulla.»

«Eh! non è vero che non vi ho detto nulla? Me ne potrete esser testimonio, ma vi raccomando il segreto.» Così dicendo[10] si mise a correre per un viottolo[11] che conduceva al luogo ov'ella era avviata.[12] Fermo che aveva acquistata tutta la certezza che[13] una trama iniqua era ordita contro di lui,[14] e che il Curato la sapeva, non poté più tenersi, e tornò in fretta alla casa di quello, risoluto di non uscire,[15] prima di sapere i fatti suoi che gli altri sapevano così bene. Entrò dal curato, lo sorprese nello stesso salotto,[16] e gli si avvicinò con aria risoluta: «Eh! eh! che novità è questa,» disse D. Abbondio.

«Chi è quel birbante,» disse Fermo colla voce d'un uomo che non vuole esser più burlato, «chi è quel birbante che non vuole ch'io sposi Lucia?»[17]

D. Abbondio[18] diede un salto dal suo seggiolone per

[1] noi — [2] trascriveremo — [3] così cavate talmente dal — [4] che non avesse avuti — [5] Allora che indi — [6] si estese sul — [7] [disse insomma tant] disse insomma tanto che — [8] di cantare — [9] *Sic.* — [10] Fermo — [11] lasciando Fermo coi suoi pensieri — [12] Allora Fermo non poté più — [13] egli non — [14] e che | non ne aveva poiché — [15] senza sapere — [16] e vi si rinchiuse con lui. — [17] Aprite aprite — [18] fece

correre alla porta, Fermo [1] vi balzò prima di lui, come doveva accadere, la chiuse e si pose la chiave in tasca.

« Ah! ah! Sig.r Curato, adesso, parlerà ella? » [2]

« Fermo, Fermino, per amor di Dio, aprite, guardate quel che fate, pensate all'anima vostra. »

« Che pensare? Mi si è aperta la vista, » rispose Fermo: un Toscano avrebbe detto: non vedo più lume. E continuò: « Io voglio sapere subito, subito, » e così dicendo pose forse inavvertitamente la mano al coltello che però non si cavò di tasca. « Jesummaria! » sclamò D. Abbondio.

« Lo voglio sapere, » gridò ancor più forte il giovane.

[3] « Volete voi la mia morte? »

« Voglio sapere ciò che ho ragione di sapere. »

« Ma se parlo, io son morto. Non m'ha da premere la mia vita? »

« Ah! le preme dunque la sua vita? Bene la sua vita è in mano mia in questo momento. Parli. »

« Oh povero me! mi promettete, mi giurate di non dir niente? »

« Le prometto di fare uno sproposito se non parla subito. »

Di botta in risposta il volto di Fermo diveniva più infocato, il labbro più fremente, e [4] l'occhio più [5] stralunato. D. Abbondio [6] vide che non poteva cavarsela che col proferire una parola, e articolò: [7] « Don... » « Don, » replicò Fermo come per aiutare D. Abbondio a pronunziare il resto: « D. Rodrigo » disse finalmente il Curato. [8] E non l'ebbe appena proferito, che sentendo cessato il pericolo imminente, e vedendo che Fermo non aveva più pretesto da minacciarlo, [9] la paura si cangiò in collera e cominciò a rimproverarlo. « Avete fatta una bella azione. Mi avete reso un bel servizio. » « Signor Curato, » interruppe Fermo che provava una gioja [10] trista e feroce di conoscere il suo nemico, « signor Curato, [11] ho fallato, le domando scusa, ma si metta una mano al petto, e pensi se nel mio caso Ella avrebbe avuto più pazienza. »

« Sì sì, voi sarete cagione della morte del vostro Curato: aprite almeno, aprite. »

[1] vi bal [2] [illegible] — [3] Ohibò, ohibò, non sapeté che peccato — [4] Ma — [5] gli — [6] leopati — [7] ricorse al — [8] E se — [9] Avete fatto una bella azione — [10] diede corso al — [11] feroce e — [12] le domand

Fermo[1] sentiva un vero rimorso di aver minacciato e trattato a quel modo il Curato, e gli domandò di nuovo perdono sommessamente. «Aprite, aprite,» replicò il Curato. Fermo[2] si tolse la chiave di tasca, e la presentò al curato col vòlto confuso d'un uomo che sente d'aver commesso una violenza. Il Curato la prese, aperse, e andò verso[3] l'uscio della via,[4] mentre Fermo lo seguiva[5] colla testa bassa, e fremendo nello stesso tempo. Quando furono sulla porta: «Mi promettete ora,» disse il curato, «di non dir niente?» Fermo, senza rispondere gli chiese di nuovo perdono[6] e

> da lui che molto anco volea
> chiedere e udir qual fumo al soffio sparve.

D. Abbondio dopo d'averlo invano richiamato, tornò in casa, chiamò Vittoria, Vittoria non c'era; egli non sapeva più quello che si facesse.

È accaduto spesse volte[7] a personaggi assai più importanti di Don Abbondio di trovarsi in situazioni imbrogliate a segno di non sapere quale determinazione prendere,[8] e non avendo nulla[9] di opportuno da fare, e non potendo stare senza far nulla senza una buona ragione, trovarono che una[10] febbre è una[11] ragione ottima, e si posero a letto colla febbre. Questo disimpegno D. Abbondio non ebbe bisogno d'andarlo a cercare perché se lo trovò naturalmente.[12] Lo spavento del giorno passato, l'agitazione della notte, e lo spavento replicato[13] di quella mattina lo servirono a maraviglia. Si ripose sul seggiolone tremando dal brivido e guardandosi le unghie e sospirando, giunse finalmente Vittoria.[14] Risparmio al lettore i rimproveri e le scuse. Basti dire che D. Abbondio[15] ordinò a Vittoria di chiamare due contadini suoi affidati e di tenerli come a guardia della casa, e di far sapere che il curato aveva la febbre. Dati questi ordini si pose a letto, dove noi lo lasceremo senza

[1] continuò a dom — [2] gli diede la chiave — [3] la porta — [4] seg — [5] coll'occhio basso — [6] e se ne andò e da lui — [7] È accaduto molte volte... *Avendo il Manzoni dimenticato di ristriverlo nella correzione,* È accaduto, *fu opportunamente posto, in lapis, a margine, e vicino a* personaggi *fu messo l'a per il contrario.* — [8] [e di dovere] p. dovere — [9] di bisogno — [10] malattia — [11] buon — [12] L'agitazione del giorno — [13] della mattina — [14] ed egli allora andò a coricarsi — [15] raccomandò

più occuparci di lui per lungo un tratto di [1] tempo, nel quale egli cessa d'avere un rapporto diretto colla nostra storia.[1] Soltanto per prestarmi alla debolezza di quei lettori che non capiscono che [2] l'uomo timido, il quale lascia di fare il suo dovere per ispavento merita meno pietà dello scellerato consumato [3] il quale cercando il male e facendolo spontaneamente mostra almeno di avere una gran forza d'animo, e di sentire le alte passioni, e che potrebbero essere solleciti per quel [5] meschino,[6] credo di dover informare che D. Abbondio non morì di quella [7] febbre.

Fermo toltosi in fretta dalla vista di D. Abbondio uscito dal villaggio,[8] si avviò a gran passi quasi senza avvedersene [9] da quella parte che conduceva al palazzotto di Don Rodrigo, ch'egli desiderava in quel momento d'incontrare [10] come un amico dopo una lunga assenza. I provocatori, i soperchiatori, tutti quelli che in ogni modo [11] ed [12] invadono i diritti altrui, sono rei non solo del male che fanno, ma del pervertimento [13] a cui portano gli animi di coloro che offendono.

Fermo era come l'abbiamo detto un giovane tranquillo, ed innocuo, ma in quel punto [14] il suo cuore non batteva che per l'omicidio. Andava dunque per affrontare lo scellerato quando pensò che [15] a quella casa [16] benchè [17] discosta alquanto dall'abitato pure [18] era cosa insensata e piena di pericolo l'avvicinarsi con mire ostili; giacch'ella era una specie di picciol forte con una guarnigione di bravi.[19] Egli sentì tosto che ad una sola parola irriverente che avesse detta sarebbe stato scacciato,[20] che mostrandosi anche senza parlare intorno a quella casa sarebbe stato provocato, e ucciso,[21] che [22] i suoi uccisori lo avrebbero dipinto come un assassino.

[1] *Sic; ma cancellato per lungo, essendosene dimenticato il Manzoni, e messo tra parentesi il resto del periodo, con scritto a margine:* « Inutile? » *Sottolineati* Soltanto *e* prestarmi, *con a margine due croci di richiamo in lapis.* — [2] Accennò [soltanto per . . .] soltanto per accondiscendere a quegli animi deboli — [3] il timido e — [4] *Cancellatura illeggibile.* — [5] povero — [6] accennerò | gli avverto che — [7] febbre — [8] si avviò — [9] prese la — [10] con quel — [11] offendono — [12] *Sic; ma* ed *cancellato con lapis.* — [13] ch'egli — [14] l'animo suo — [15] [un luogo] la sua — [16] era come — [17] lontana dall — [18] non era così facile ad attaccarsi giacchè il *(cancellatura illeggibile)* era assai pericoloso l'avvicinarsi. *Il* si *cancellato con lapis.* — [19] Perciò — [20] e avrebbe lasciato *Poi cancellatura illeggibile.* — [21] e — [22] si sarebbe detto anche

Ma risoluto alla vendetta, pensò che[1] l'unico modo di eseguirla era aspettare un momento in cui per caso D. Rodrigo uscisse scompagnato dai suoi bravi, di aspettarlo dietro una macchia o un muricciuolo. In questa risoluzione si rivolse quasi macchinalmente per tornare a casa a prendere il suo archibugio. Andando, egli s'immaginava di starsene appiattato, gli pareva di sentire una pedata, di alzare chetamente la testa, di vedere D. Rodrigo, prendeva la mira, sparava, lo vedeva cadere,[2] gli lanciava una maledizione, e correva verso il confine per mettersi in salvo. E tripudiava, in questa immaginazione, gli si attraversò un pensiero: — E Lucia . . . che ne sarà? —[3] Appena la catena delle idee feroci che lo dominava in quel punto fu[4] interrotta, le[5] migliori idee a cui era avvezzo entrarono in folla. Si ricordò[6] la consolazione che aveva tante volte provata pensando di esser mondo di sangue, gli avvisi di suo padre, le preghiere[7] ripetute e sollecite di sua madre moribonda,[8] pensò all'inferno, a Dio, alla Beata Vergine[9] e si risvegliò[10] da quel sogno di sangue con ispavento e con rimorso e con una specie di gioja di non aver fatto niente. — Dio mi ajuterà, — disse, e depose ogni pensiero di pigliar l'archibugio e continuò la sua strada per andare ad informare Lucia e la madre del tristo stato delle cose. In mezzo alla ripugnanza che sentiva a dovere[11] dare una tal novella alla sua sposa, egli ardeva di parlargliene[12] per togliersi un fiero sospetto dal cuore. La prepotenza di D. Rodrigo non poteva venire da altro, che da una sua brutale passione per Lucia. E Lucia ne era ella informata? Così arrovellato giunse nel cortiletto della casa, e sentì un gridio nella stanza[13] superiore dov'era Lucia e s'immaginò che sarebbero amiche e comari, e non si volle mostrare. Una fanciulletta che si trovava nel cortile gli corse incontro gridando: « lo sposo, lo sposo! »

« Zitto, zitto, » disse Fermo, [14] « sali da Lucia, pigliala in disparte e dille all'orecchio, ma[15] all'orecchio ve', che ho da parlarle, e che l'aspetto nella stanza terrena, e non lo dire a nes-

[1] non sarebbe — [2] altra — [3] Appena questa idea potè *Poi cancellatura illeggibile*. — [4] rotta — [5] idee abituali — [6] gli avvisi di suo padre — [7] di — [8] pensò a Dio alla — [9] ed ebbe uso — [10] dal sogno le — [11] informare la sua sposa — [12] [per iscoprire] perchè si aspettava che — [13] [dov'era Lucia] dove — [14] sentì sarebbe capace [di farmi] a fargli | e la prego — [15] bene

senz'altro. » La fanciulletta salì subito le scale, lieta di avere una incombenza segreta da eseguire. Lucia usciva in quel momento[1] tutta attillata dalle[2] mani della madre.[3] Le amiche se la rubavano, e le facevano forza perché si lasciasse vedere, ma ella si schermiva con quella modestia un po' guerriera delle forosette, chinando la faccia sul busto e facendole scudo col gomito. Aveva i neri capegli spartiti sulla fronte con una dirizzatura[4] ben distinta, e[5] ravvolti col resto delle chiome dietro il capo in una treccia tonda e raggomitolata a foggia di tanti cerchi e trapunta da grossi spilli d'argento che s'aggiravano intorno alla testa in guisa d'una diadema, come ancora usano le donne del contado milanese. Al collo una collana di molte fila, di granate alternate[6] con bottoni d'oro a filigrana. Un bel busto di broccato a fiori, le maniche corte fino al gomito dello stesso colore, allacciate sopra le spalle con nastri di seta, e terminate da due gran manichetti, una gonnella corta di filaticcia di seta terminata all'allacciatura con fitte e spesse pieghe, due calze[7] vermiglie e due[8] pianelle coperte di seta e ricamate sul piede.[9] Oltre questo che era l'ornamento particolare di quel giorno,[10] Lucia[11] aveva quello quotidiano[12] di una modesta bellezza, la quale era allora accresciuta e per dir così abbellita dalle varie affezioni dell'animo suo in quel giorno. Poiché[13] appariva nei suoi tratti[14] una gioia[15] non senza un leggier turbamento, un misto d'impazienza e di timore e quella specie di accoramento tranquillo che ad ora ad ora si mostra sul vólto delle spose, e che temperato dalle emozioni gioconde e liete non turba la bellezza, ma la accresce, e le dà un carattere particolare. La picciola Santina entrò nella stanza, non fece vista di nulla, aspettò un momento in cui Lucia si era staccata dalle donne, le disse la sua parolina all'orecchio, e se ne andò, per timore di non lasciarsi scorgere di quello che aveva fatto. Lucia[16] disse, «torno,» e scese infretta infretta. La faccia stravolta e il portamento agitato di Fermo la spaventò.[17] «Che c'è di

[1] dalle — [2] dalle *scritto in lapis*. — [3] che erano state occupate ad attillarla — [4] bianca — [5] intrecciati — [6] *Sic*. — [7] d'un rosso brillante — [8] zoccoli — [9] Questo era — [10] ma — [11] *Qui un ne cancellato con lapis*. — [12] che consisteva in due occhi neri, vivi e modesti, e un volto di una regolare e non comune bellezza. Questo — [13] ad ora ad ora — [14] la gioia — [15] mista di turbamento — [16] prese — [17] *Sic*.

nuovo? » gli chiese ansiosamente. « Lucia, » disse Fermo, con una voce nella quale più non si distingueva che la tristezza, « Lucia per oggi è finita, e Dio sa quando saremo marito e moglie. » « Perchè perchè? » chiese ancor più spaventata Lucia. Fermo le narrò brevemente tutta la storia di quella mattina, tacendo però il nome di D. Rodrigo.

« Ah! non può essere che quel demonio in carne, » sclamò Lucia pallida, e sconfortata. « Chi? » domandò Fermo. « Don Rodrigo. » « Dunque voi sapevate?... »

« Pur troppo » interruppe Lucia, « e non ve ne ho parlato per buone ragioni; ora vi dirò il tutto: lasciate che possiamo esser sole con voi. » Così detto salì infretta le scale, ritornò nella stanza dove le donne erano radunate e componendo il vòlto come potè meglio:[1] « Il signor Curato, » disse, « è ammalato, e per oggi[2] non si fa nulla. » Detto questo salutò le donne e ripartì.[3] Quando non ci fosse stata altra ragione di ritardo, la situazione era abbastanza *imbarazzante*[4] per una sposa per motivare[5] la sua subita scomparsa.[6] La società si disciolse: la madre seguì la figlia per ansietà e per *curiosità*[7] di saper tutto, e le donne uscirono per potere verificare il fatto, e far congetture. Ma la verità del fatto le troncò tutte.[8] Fermo seppe allora dalle donne gli antecedenti che noi racconteremo nel seguente capitolo.

[1] oggi disse, rivolta a sua madre, non — [2] tutto è finito — [3] lasciando credere [che | di volere] di voler togliersi — [4] *Sottolineato in penna dal Manzoni.* — [5] *Sottolineato* motivare *in lapis, con richiamo di croce a margine.* — [6] Le donne cominciavano a far grandi chia — [7] *Sottolineate, dal Manzoni,* ansietà *e* curiosità — [8] Le donne rinchiuse con Fermo si

Capitolo III. *

Il Causidico. *

Don Rodrigo. *

—

I tre rimasti a consiglio erano agitati turbati per la stessa causa ma in diverso modo. Fermo si trovava nello stato di un uomo il quale ad un tratto dalla prosperità e dalla gioia è balzato in una sventura [1] della quale non conosce che una parte; è ansioso di sapere il di più, [2] vuole essere informato di tutto, aspetta sospira nuove rivelazioni e [3] non ne può aspettare che non accrescano il suo rammarico che non peggiorino la sua condizione. Al dolore, al rancore, alla rabbia, si aggiungeva ora il martello della gelosia. Egli aveva sempre avuta piena fede in Lucia, ma un mistero di questo genere, un silenzio in questa materia lo tormentava, egli era come spaventato di conoscere che Lucia aveva una cosa sul cuore, e ch'egli non ne aveva saputo nulla. Agnese, la madre di Lucia era pure stupita, scandalizzata di essere all'oscuro d'una cosa simile: ella che sapeva tante cose che non la toccavano per nulla, ignorare una cosa [4] tanto importante della sua Lucia! Agnese le avrebbe fatto un rabbuffo terribile, se in questo caso il bisogno d'ascoltare non avesse vinto d'assai quello di parlare. [5] Lucia... [6] ma dalle

*** *I tre titoli, con un* Cap. III *ripetuto sotto il primo, sono cancellati.*

[1] miseria che non conosce ancora appieno; che — [2] *Di qui è tutto messo una parentesi in lapis.* — [3] non ne può aspettare che non accrescano e — [4] *Questa cosa e i due precedenti sottolineati in lapis, col solito richiamo di croce a margine.* — [5] Parla! parla! Parlate! Parlate! gridò — [6] *Qui un segno in lapis.*

sue parole il lettore intenderà lo stato del suo animo. « Parla! parla! Parlate, Parlate! » gridavano in una volta la madre e Fermo.

Lucia atterrita, costernata, vergognosa, singhiozzando, arrossando, sclamò:[1] « Santissima Vergine! Chi avrebbe creduto che le cose sarebbero giunte a questo segno! Quel senza timore di Dio di Don Rodrigo veniva spesso alla filanda[2] a vederci trarre la seta. Andava da un fornello all'altro facendo a questa e a quella mille vezzi l'uno peggio dell'altro: a chi ne diceva una trista a chi una peggio e si pigliava[3] tante libertà; chi fuggiva, chi gridava; e purtroppo v'era chi lasciava fare![4] Se ci lamentavamo al padrone, egli diceva: badate a fare il fatto vostro, non gli date ansa, sono scherzi, e borbottava poi; gli è un cavaliere; gli è un uomo che può fare del male; è un uomo che sa mostrare il viso. Quel tristo veniva talvolta con alcuni suoi amici, gente come lui.[5] Un giorno mi trovò mentre io usciva e mi volle tirar in disparte e si prese con me più libertà; io gli sfuggii ed egli mi disse in collera: ci vedremo: i suoi amici ridevano di lui ed egli era ancor più arrabbiato. Allora io pensai di non andar più alla filanda, feci un po' di baruffa colla Marcellina,[6] per avere un pretesto, e vi ricorderete mamma ch'io vi dissi che non ci andrei.[7] Ma la filanda era sul finire per grazia di Dio, e per quei pochi giorni io stetti sempre in mezzo alle altre di modo ch'egli non mi potè cogliere. Ma la persecuzione non finì:[8] colui, mi aspettava quando io andava al mercato, e vi ricorderete mamma ch'io vi dissi che aveva paura d'andar sola e non ci andai più: mi aspettava quand'io andava a lavare, ad ogni passo: io non dissi nulla, forse ho fatto male. Ma pregai tanto Fermo che affrettasse le nozze: pensava che quando sarei sua moglie colui non ardirebbe più tormentarmi; ed ora ... » Qui[9] le parole della povera Lucia furono tronche da un violento scoppio di pianto. « Birbone! assassino! dannato! » sclamava Fermo, correndo su e giù per la stanza, e mettendo di tratto in tratto la mano sul manico del suo coltello. « Ma perchè non parlarne a tua ma-

[1] Vergine — [2] dove io andava a — [3] certe lib — [4] Il padrone — [5] ..., e mostrava ad essi la b — [6] [come] e vi ricorderete Mam — [7] più — [8] quel — [9] la povera

dre? » disse Agnese; « se io l'avessi saputo prima... » Lucia non rispose perchè la risposta che si sentiva in mente non era da dirsi a sua madre: tutto il vicinato ne sarebbe stato informato.[1] I singulti di Lucia la dispensavano dall'obbligo di parlare.[2] « Non ne hai tu fatto parola con nessuno? » ridimandò Agnese. « Sì mamma, l'ho detto al Padre Galdino, in confessione. » « Hai fatto bene; ma dovevi dirlo anche a tua madre. E che ti ha detto il Padre Galdino? » « Mi ha detto che cercassi di evitare colui; che non vedendomi non si curerebbe più di me; che affrettassi le nozze;[3] e che se durava la persecuzione egli ci penserebbe. »[4] « Oh che imbroglio! che imbroglio! » riprese la madre. Fermo si arrestò tutt'ad un tratto; guardò Lucia con un atto di tenerezza accorata e rabbiosa, e disse: « Questa è l'ultima che fa quel birbante. » « Ah no Fermo per amor del cielo, » gridò Lucia, gettandogli quasi le braccia al collo: « no no per amor del cielo.[5] Dio c'è anche pei poveri! Come volete ch'egli ci ajuti se facciamo del male? » « No, no per amor del Cielo » ripeteva Agnese. « Fermo! » disse Lucia, « voi avete un mestiere, ed io so lavorare, andiamo lontano tanto che costui non senta più parlare di noi. » « Ah! Lucia! e poi? non siamo ancora marito e moglie: il curato vorrà farci la fede di stato libero? Non saremo pigliati come vagabondi? dove andarci a porre? » Lucia ricadde nel pianto. « Sentite! » disse Agnese: « sentitemi chè son vecchia. » Era questa una confessione che la buona Agnese faceva di rado, in caso di somma necessità, e quando si trattava di dar fede[6] alle sue parole. « Io ho veduto un poco il mondo:[7] non bisogna spaventarsi troppo: il diavolo non è mai brutto come si dipinge: e a noi povera gente le cose pajono talvolta imbrogliate imbrogliate perchè non abbiamo la pratica per uscirne. Ma, sapete, c'è della gente che si ride degl'imbrogli. Fate a modo mio Fermo. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! che doveva sgozzare io questa mattina pel banchetto: teneteli bene stretti per le gambe, andate a Lecco: sapete dove abita il dottor...? »[8] « Lo so benissimo. » « Bene andate da lui, presentategli i cap-

— [1] Lucia [illegible]. — [2] Non l'hai — [3] e ch'egli ci penserebbe — [4] È vivo — [5] Come volete che Dio ci ajuti — [6] Sottolineatura e croce in lapis. — [7] il diavolo — [8] Fettola, già così cancellato però da essere quasi illeggibile; e accanto, a margine, Dapoca

poni; perché vedete quando si vede che uno può [1] regalare gli si dà retta. Contategli tutto il fatto, e domandategli parere. Eh ne ho visto io [2] della gente che non sapevano dove dar del capo, che andando a consultarsi con lui non trovavano la strada, e dopo d'avergli parlato tornavano a casa vispi come un tincotto che saltellando nella barca per disperazione cade nell'acqua, e si trova in casa sua. Fate così Fermo.» [3] Nelle situazioni molto imbrogliate il parere che piace più è quello di pigliar tempo per avere un altro parere definitivo che suggerisca una risoluzione: ogni consiglio definitivo e determinato presenta ostacoli, difficoltà, nuovi imbrogli: ma questo di consigliarsi di nuovo e meglio è semplice, non nuoce, e nello stesso tempo [4] dà una lusinga indeterminata che per questo mezzo si troverà una uscita. Fermo adunque abbracciò molto volentieri il parere. [5] Lucia vi aggiunse la sua approvazione. Agnese superba di averlo dato [6] pigliò i capponi, riunì le loro otto gambe come se facesse un mazzo di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago, e consegnò la preda in mano a Fermo, che, date e ricevute parole di speranza [7] uscì per una porticella dell'orto, [8] onde non esser veduto dai ragazzi che gli correrebbero dietro gridando: lo sposo, lo sposo.

Così attraversando i campi, o come dicono colà, i luoghi andò a prendere il viottolo che guida a Lecco, [9] fremendo ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da fare al Dottor Pèttola. [10] Lascio poi pensare al lettore come dovessero stare in viaggio [11] quelle povere bestie così legate, e tenute per le zampe nella mano d'un uomo agitato da tante passioni, e che di tempo in tempo stendendo con forza il braccio in un momento d'ira o di risoluzione, o di disperazione dava scosse terribili a quei prigionieri e faceva [12] balzare le loro quattro teste spenzolate le quali si andavano beccando l'una l'altra, come succede troppo sovente [13] fra compagni di sventura. In meno d'un'ora Fermo giunse a Lecco, e s'avviò alla casa del dottore. All'entrare si sentì sorpreso da quella timidità che i poverelli illetterati pro-

[1] dare — [2] deh — [3] Quando — [4] lascia — [5] di Agnese che fu superba di averlo dato — [6] prese — [7] partì — [8] e se ne andò attraverso i campi — [9] ripresa — [10] Variante cancellata Duplica. Come si — [11] quei poveri cappon — [12] saltare — [13] al

vano)[1] in vicinanza d'un signore e d'un dottore, dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati, ma diede un'occhiata ai capponi, e si rincorò pensando che non veniva colle mani vuote. Entrato in cucina chiese alla fantesca del signor dottore:[2] la fantesca[3] vide[4] le bestie e come avvezza a simili doni vi pose le mani sopra, mentre Fermo le andava ritirando, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse che egli portava qualche cosa. Il dottore giunse in fatti mentre la fantesca diceva: « date qui e passate nello studio. » Fermo fece un grande inchino al dottore, che lo accolse umanamente, con un:[5] « venite figliuolo, » e lo fece entrare con sè nello studio. Era questo una stanza con un grande scaffale di libri vecchi e polverosi, un tavolo[6] gremito di allegazioni, di suppliche, di[7] libelli, e intorno tre o quattro seggiole,[8] e da un lato un seggiolone a bracciuoli con[9] un quadrato coperto di vacchetta[10] con grosse borchie, alcune delle quali cadute da gran tempo lasciavano in libertà gli angoli della copertura, che s'incartocciava qua e là. Il dottore era in veste da camera, cioè coperto d'una lucida toga che gli aveva servito molti anni addietro per perorare nei giorni di apparato[11] quando andava a Milano per qualche gran causa. Chiuse la porta e rincorò Fermo con queste parole: « Figliuolo, ditemi il vostro caso. »

« Vorrei dirle una parola in confidenza, » rispose Fermo.
« Son qui per questo, » rispose il dottore: « parlate. » E si pose a sedere sul seggiolone. Fermo stette ritto dinnanzi al tavolo con le mani nel suo cappello.

« Vorrei sapere da lei che ha studiato. . . » « Già, » interruppe il dottore, « già voi altri siete tutti così; invece di contare il fatto spéccio a chi può ajutarvi, cominciate a fare interrogazioni come se doveste esaminare il causidico. Ma via, qualche minuto di più non fa niente: parlate a modo vostro. »

[12] « Ella ha da scusarmi signor dottore: noi altri poveri non abbiamo studio. Vorrei dunque sapere se a minacciare un curato, perchè non faccia un matrimonio c'è penale. »
— Ho capito (disse fra sè il dottore, che in verità non

[1] All'avvicinarsi — [2] qua — [3] poco — [4] i capponi — [5] addio — [6] ripieno di — [7] papiri — [8] a bracci — [9] una | appoggio — [10] inchiodata — [11] [i quali] perchè bisogna — [12] Mi scusi

aveva capito) ho capito, —[1] e pensò subito al modo di cavare partito da quello ch'egli aveva immaginato. Si fece dunque serio, ma in guisa di chi tema per uno che vuol soccorrere;[2] strinse fortemente le labbra facendone uscire un suono inarticolato[3] che accennava[4] il sentimento che espressero più chiaramente le sue prime parole: «Caso serio, figliuolo, caso contemplato.[5] Non è mica vedete una di quelle cose che si decidono con[6] leggi vecchie, scritte in latino, nelle quali ci è sempre una decisione per una parte e per l'altra. È un caso chiaro, deciso in una grida, confermata[7] da una grida, tenete, dell'anno scorso, dell'attuale[8] sig. governatore del ducato di Milano. Vedete, figliuolo,» e qui si alzò, pose le mani su un fascio di gride scartabellò un momento e subito ne prese una, e segnando col dito, «sapete leggere?» dimandò. «Qualche cosa, sig. dottore.» «Orbene ecco il caso vostro.»

Qui l'intestazione della grida[9]. . . . .

[1] [e si dispose | vide subito | e pen . . . e p] e fermò subito il modo di rispondere a Fermo in conseguenza di quello ch'egli aveva imma —
[2] compresse le labbra — [3] che [era] esprimeva — [4] il — [5] avete fatto bene a venire da me — [6] una legge scritta — [7] in — [8] nostro —
[9] *Qui (foglio 27, v. pp. 53 e 54) si aveva una lacuna di più d'una colonna, che fu poi riempita dal brano* Così dicendo, *e dalla grida pubblicata. Eccoli, tratti dalla seconda minuta, che la narrazione non sia interrotta.*

Così dicendo, s'alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se gittasse biade in uno staio.

— Dov'è costei? salta fuori, salta fuori. Bisogna aver tante cose alle mani! ma la dev'esser qui sicuramente, perchè è una grida d'importanza. Ah! ecco ecco.

La prese, la spiegò, guardò alla data, e fatto un viso ancor più serio, sclamò: al 15 di ottobre, 1627! Sicuro; è dell'anno passato: grida fresca; son quelle che fanno più paura. Sapete leggere, figliuolo?

— Qualche cosa, signor dottore.

— Or bene, venitemi dietro coll'occhio, e vedrete.

E tenendo la grida sciorinata in aria, cominciò a leggere, barbagliando a precipizio in alcuni passi, e fermandosi distintamente, con qualche espressione sopra altri, secondo il bisogno: «*Se bene per la grida pubblicata d'ordine del Sign. Duca di Feria ai 14 di decembre, 1620, et confirmata dall'Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Signor Gonzalo Fernandez de Cordova, eccetera, fu con rimedii straordinarii e rigorosi provvisto alle oppressioni, concussioni et atti tirannici che alcuni ardiscono di commettere contro questi vassalli tanto divoti di S. M., ad ogni modo la frequenza degli eccessi, et la malitia dei delinquenti da*

. . . .
quel prete non faccia l'ufficio suo: ecco ci siamo quel che è obbligato per l'ufficio suo: ecco ci siamo; non è questo il caso vostro. Pare che abbiano fatta la grida per me. Vedete figliuolo? ora mò sentite la penale:[1]

. . . .

Mentre[2] il dottore[3] brontolando[4] ad alta voce, pronun-

tempo in qua è cresciuta a segno, che ha posto in necessità l'Eccell. eccetera. *Onde, col parere del Senato, et di una Giunta di Ministri, nella quale alla presenza di S. E. è stato discorso lungamente et con attentione del bisogno, ha risoluto che si pubblichi la presente.*

E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza che molti, così nelle città, come nelle ville sentite? *di questo Stato con tirannide esercitano concussioni, et opprimono i più deboli in varii modi, come in operare che si facciano contratti violenti di compre, d'affitti* . . . eccetera; dove sei? ah! ecco; sentite: *che seguano o non seguano matrimonii.* Eh?

— È il mio caso, disse Fermo.

— Sentite, sentite, c'è ben altro; e poi vedremo la pena. *Si testifichi, o non si testifichi; che uno si parta dal luogo dove abita,* eccetera; *che quello paghi un debito; quell'altro non lo molesti; quello vada al suo molino;* tutto questo non ha che fare con noi. Ah! ci siamo: *qual prete non faccia quello che è obbligato per l'officio suo, o faccia cose che non gli toccano.* Vi pare?

— Pare che abbiano fatta la grida apposta per me.

— Eh? non è vero? Sentite, sentite: *et altre simili violenze, quali seguono da feudatarij, nobili, mediocri, vili e plebei.* Non si scappa: ci sono tutti: è come la valle di Giosafat. Sentite mò la pena. *Tutte queste et altre simili male attioni, benchè siano prohibite, nondimeno, convenendo metter mano a maggior rigore, S. E., per la presente, non derogando* eccetera, *ordina e comanda che contra li contravventori in qualsivoglia dei suddetti capi, o altro simile, si proceda da tutti li giudici ordinarij di questo Stato a pena pecuniaria e corporale, ancora di relegatione o di galera, et fino alla morte, all'arbitrio dell'Eccell. Sua, o del Senato, secondo la qualità dei casi, persone e circostanze. E questo ir-re-mis-si-bil-mente, e con ogni rigore, ancora ex officio e per capture* eccetera. Mi par che basti. E vedete qui la sottoscrizione: *Gonzalo Fernandez de Cordova;* e più basso: *Platonus* ».

[1] *Di qui alle parole* penale *(si dà il frammento tal quale è nel ms., per motivo facile a capirsi) tutto fu cancellato, perchè rifatto a margine, come si può vedere in principio del citato brano e della grida relativa. Parrà superfluo far notare che nella foga della composizione il Manzoni scrisse quelle poche righe della grida, che erano essenziali per il racconto, rimettendo la citazione completa ad altro momento, come poi fece? Il lettore avrà così meglio chiarita la natura del testo.* — [2] *Lacuna, come sopra, riempita poi dal brano relativo.* — [3] l'avvo — [4] leggeva — [5] *Sic. Regolarmente* brontolava

xiando distintamente le parole che riguardavano il caso, per incutere a Fermo quello spavento salutare di cui il dottore aveva bisogno. Fermo [1] compitando lentamente, seguiva col- l'occhio la lettura cercando di cavare il costrutto chiaro, e di vedere proprio quelle benedette parole che gli pare- vano dover essere il suo ajuto. Il dottore alzò gli occhi, intanto squadrò Fermo, e gli disse: « Ah! ah! figliuolo vi siete fatto radere il ciuffo: avete avuto prudenza: ma [2] vo- lendo venire da me non faceva bisogno: si vede che non mi conoscete: non sapete quello ch'io sia in caso di fare: vi avrei cavato anche di questo. » Per [3] aver ragione di questa uscita del dottore, bisogna che [4] l'ignaro apprenda e il dotto si ricordi che a quei tempi coloro che facevano il mestiere di bravi, [5] e che vivevano di soprusi fatti spon- taneamente o per mandato, usavano [6] molti [7] ingegni per travisarsi, e non esser riconosciuti, e togliere così una prova materiale del delitto. L'uso più comune era quello di por- tare [8] un lungo ciuffo che ordinariamente [9] lasciavano cadere dietro la testa, e [10] si si [11] gettavano poi sul vólto come una visiera al momento di affrontare qualcheduno, di far qual- che [12] impresa che era meglio [13] di poter poi negare. Per to- gliere questo abuso si erano fatte gride sopra gride, le quali proibivano che si portassero capelli [14] lunghi, sotto pe- ne [15] . . . e discendendo al particolare [16] ordinavano al barbie- re come dovesse tosare uno, intimando a chi lasciasse cap- pelli più lunghi dell'ordinario la pena di [17] 100 scudi, o tre tratti di corda colla solita estensione di pena maggiore all'arbitrio di S. E. Quale effetto producessero queste gride [18] è manifesto dalle diverse date di quelle. La grida si ristampava di tempo in tempo coll'avvertenza che ciò era necessario perché fino allora non aveva giovato a nulla: e come nella medesima si cresceva la dose. [19] Il ciuffo era dunque come un'insegna di [20] bravo e di scapestrato. [21] Da questa foggia [22] è nato un termine metaforico tuttavia in uso nel dialetto milanese:

[1] si stor — [2] [si vede che vo] si vede che non mi cono — [3] in- tendere il — [4] gl'ignari — [5] o che ad ogni — [6] mille — [7] modi per — [8] lunghe capigliature — [9] port — [10] al momento — [11] *Sic.* — [12] cosa — [13] di non — [14] *Sic.* — [15] *Qui locuna d'un rigo e mezzo.* — [16] insegnar — [17] tre — [18] si vede — [19] Di questo uso [è vero] è rimasto un [segno] vestigio nel vernacolo milanese: e non vi sarà for — [20] braveria, e di — [21]: e di — [22] ha lasciato

e non vi sarà forse alcuno dei [1] miei lettori milanesi che non si ricordi di aver sentito nella sua adolescenza, [2] alcuno de' suoi parenti, o il maestro del collegio, o il servo che lo conduceva a scuola, o la fante dare di lui questo giudizio: gli è un ciuffo: gli è un ciuffetto. [3] Prego il lettore di perdonarmi questa digressione e come necessaria, e in grazia della erudizione che gli ho data, e ripiglio il dialogo.

« In verità, da povero figliuolo, » rispose Fermo, « ch'io non ho mai portato ciuffo in vita mia. »

« Non facciamo niente » riprese il dottore, scotendo il capo, con un sorriso fra maligno e impaziente; « se non avete fede in me, non facciamo niente. Chi dice bugia [4] al dottore, vedete figliuolo, è uno sciocco che dirà la verità al giudice. Io non ho tempo da perdere. Se volete ch'io v'ajuti, voi dovete contarmi tutto dall'a alla zeta, sinceramente, come al confessore. Dovete dirmi chi vi ha dato il mandato: sarà naturalmente persona di riguardo; ed allora io andrò da lui a fare un atto di dovere: non gli dirò mica, vedete, ch'io sappia da voi che vi ha mandato egli: fidatevi: gli dirò che vengo ad implorare la sua protezione per un povero giovane calunniato.

E tutto si combinerà [5] a vostra soddisfazione: capite bene che salvando sé, salverà anche voi. [6] Se poi la scappata fosse tutta vostra, via, non mi ritiro, ho cavato [7] altri da peggio imbrogli, e pur ché [8] non abbiate offesa persona di riguardo, intendiamoci, m'impegno a togliervi d'impiccio, con un po' di spesa. Basta che mi sappiate dire chi è [9] l'avversario, che forse forse troveremo modo di appiccicargli qualche criminale, e forse lo metteremo in panni più stretti dei vostri, e lo faremo venire a domandar grazia. Ma come vi ho detto, se non avete un uomo, un uomo, il caso è serio, la [10] grida [11] canta chiaro, e se la cosa si deve decidere fra la giustizia e voi così [12] a quattr'occhi, state fresco. Io vi parlo chiaro: le scappate bisogna pagarle: se volete dormir quietamente sopra questa faccenda; denari,

[1] lettori — [2] il padre, o — [3] *Di qui a dialogo messo la parentesi in lapis con un d e una croce, come a dire che il periodo, qui seguito dal Manzoni a margine, doveva togliersi.* — [4] all'avv — [5] aggiusterà — [6] Se poi foste stato voi — [7] gente — [8] *Sic.* — [9] colui che si — [10] legge è — [11] è — [12] in

e [1] sincerità, parlare col cuore in mano, e poi [2] obbedire, fare quello che vi sarà suggerito.»

Fermo era stato attentamente ad ud[ire] questa cicalata, della quale non comprese bene il senso che allorquando [3] fu terminata.

[4] Mentre il dottore faceva questa cicalata, Fermo lo stava ascoltando [5] coll'attenzione d'un uomo che sognando, s'immagina di cercar qualche cosa, ed ora gli pare d'averla trovata, di mettergli le mani sopra, e poi la vede scomparire, e ne va di nuovo in cerca: tanto era lontano dal sospettare l'equivoco preso dal dottore. Quando questi ebbe terminato, Fermo ebbe inteso: [6] e tra un poco di collera, però quella collera che un buon uomo di contado può avere contro un signore che sa, e tra un certo orgoglio di farsi vedere libero da quei timori che il dottore supponeva rispose: «Oh signor dottore!: la cosa non è così: io non ho minacciato nessuno: io non faccio di queste azioni, e domandi pure a tutto il mio comune, che sentirà che io non ho mai avuto che fare con la giustizia. [7] La bricconeria è fatta a me; e vengo da lei per informarmi come io possa farmi dar ragione; e son ben contento d'aver veduta quella grida.» «Diavolo!» disse il dottore, «che confessione mi avete fatto? tant'è siete tutti così, possibile che non sappiate farvi intendere?» «Ma sig.r dottore, mi scusi io non le ho contata la cosa, ora le conterò. Deve sapere ch'io doveva sposare oggi,» e qui il povero Fermo si commosse, «doveva sposare oggi Lucia Zarella, una giovane che non ha mai dato da dir a nessuno, e avevamo fatto tutto da galantuomini, e il curato che doveva sposarmi oggi non volle perché... perché gli fu minacciata la vita. Quel prepotente di Don Rodrigo...»

Il dottore si fece serio davvero e [8] dando sulla voce a Fermo: «Eh!» gridò, «che [9] mi venite a contare di queste fandonie? [10] Fate di questi discorsi tra voi altri che non sapete misurare le parole, e non venite a farli con un galantuomo che sa che cosa vuol dire [11] parlare. Andate, andate: non sapete quel che vi diciate: io non m'impaccio con ragazzi,

[1] sincerità, buona fede, onestà, par — [2] fare quo — [3] il dottore ebbe — [4] A misura che il dottore parlava, Fermo — [5] [colla attenzione d'un] come — [6] con un — [7] Son io che vengo per informarmi [8] stato — [9] interrompendo — [10] fand — [11] Se voi non sapete misurare le parole — [12] sap

non voglio sentire [1] discorsi in aria. » « Lo giuro! » « Andate vi dico, siete un ragazzo, pare che parliate ad un uomo che non abbia mai sentito giurare. Andate, io non c'entro: imparate a parlare: non si viene così a sorprendere un galantuomo. » Con queste frasi spezzate, il dottore spingeva verso la porta Fermo, il quale andava ripetendo: « ma senta, ma senta. » Il dottore aperse la porta chiamò [2] Felicita e le disse: [3] « restituite subito a quest'uomo quello che ha portato: io non voglio niente, non voglio niente. » Felicita [4] dacchè era ai servizi del dottore non aveva mai eseguito un ordine simile; ma era dato con una tale risoluzione, ch'ella non esitò ad obbedire: prese le quattro povere bestie, e le diede a Fermo, guardandolo con un'aria di [5] compassione [6] sprezzante che pareva [7] volesse dire: costui deve [8] stare in cattivi panni, ne ha fatta una grossa. Fermo voleva far cerimonie, ma il dottore fu inespugnabile; e Fermo attonito, [9] e trasognato, e stizzito dovette ripigliarsi le vittime [10] rifiutate, e partirsi di là senza [11] poter riposare il suo pensiero in alcuna determinazione, che di tornarsene a casa sua, a riferire [12] alle donne il tristo [13] risultato della sua consulta.

Lucia al suo partire era rimasta nel pianto, a cangiare la sua veste nuziale nell'umile abito quotidiano a sentire le consolazioni e i pareri della madre, e a rispondere singhiozzando alle minute interrogazioni ch'ella le andava facendo, mischiandole di qualche rimprovero sul suo aver sempre taciuto. Fra questi tristi discorsi la madre e la figlia si erano sedute insieme presso il suo [14] arcolajo a dipanar seta. [15] Ma la povera sposa andava pensando a quello che si potesse fare; il primo ripiego che viene in mente ai poverelli è quello di aver parere ed ajuto, e Lucia si sovvenne del Padre Galdino. [16] Andare al convento, ch'era distante forse due miglia, ella non ardiva, in questo frangente, e aveva ragione; pensava dunque di cercare qualche garzoncello [17] disinvolto e fidato, per cui potesse fare avvertire il buon Capuccino. [18] Mentre ella [19] stava per informare la madre

[1] le vostre invenzioni — [2] Felicita — [3] date — [4] non aveva — [5] quella — [6] ostile e' — [7] voglia dire — [8] avere bene — [9] con — [10] che il dot aveva — [11] saper che — [12] [il bel] la trista stori — [13] effetto — [14] *Sic.* — [15] Dopo qualche tempo, mamma, disse Lucia, quel che è fatto è fatto, ora bisogna pensare anche noi a qualche rimedio. — [16] E andare — [17] esperto — [18] *Qui e altrove così, ma poi anche* cappuccino — [19] parlar

del suo disegno s'ode picchiare all'uscio e nello stesso momento un sommesso ma distinto « *Deo gratias*... »

Lucia, immaginandosi chi poteva essere, corse ad aprire; e [1] allora, fatto un inchino, entrò infatti un laico cercatore cappuccino colla sua bisaccia [2] pendente alla spalla sinistra, e [3] l'imboccatura di essa [4] attorcigliata e stretta nelle due mani sul petto. « Fra' Canziano » dissero le due donne. « Il Signore sia con voi, » disse il frate: « vengo per la cerca delle noci; e come il raccolto è stato buono, voi ne darete a Dio la sua parte, affinché ve ne dia un altro eguale o migliore l'anno venturo; se però i nostri peccati non attireranno qualche castigo. » « Vanne a pigliare le noci [5] pei padri » [6] disse Agnese. Lucia si alzò, e si avviò all'altra stanza, ma prima di entrarvi ristette dietro le spalle di fra' Canziano che rimaneva ritto nella medesima positura e ponendosi l'indice sulla bocca fece alla madre una occhiata che domandava il segreto con tenerezza, con supplicazione, con fierezza, e anche con una certa autorità. Partita Lucia, fra' Canziano disse [7] ad Agnese: « E questo matrimonio? si doveva pur fare oggi: ho veduto nel paese come una confusione, come qualche cosa che indichi una novità: che c'è? »

« Il Signor curato è ammalato, e bisogna differire, » rispose infretta Agnese, e per cangiare di discorso richiese come andasse la cerca.

« Poco bene, buona donna, poco bene. Vedete. Vedete tutto quello che ho [8]... Son tutte qui, » e così dicendo tolse la bisaccia dalle spalle e la fece saltare agli occhi di Agnese; « son tutte qui, e [9] per raccogliere questo ho mendicato in dieci case. Eh! quando io era cercatore in Romagna, [10] la limosina delle noci era tanto abbondante che bisognò che un benefattore ci [11] facesse [12] la carità d'un asino, perché il cercatore non poteva durare. E si faceva tant'olio al convento che i poveri venivano a prendere [13] ogni volta che ne avevano bisogno. Ma in quel paese avevano più carità perché avevano avuto una grande scuola. Sapete di quel

[1] vide infatti — [2] sulla spalla sinistra, tenendo — [3] il capo — [4] stretti — [5] per la limosina [ai padri] [pei padri disse] — [6] *Qui è più store con minuzzoli, come frate, ita', signor ed altre* — [7] alla — [8] e ho già — [9] ho già messo il piede in dieci case — [10] si tornava a casa tanto carico — [11] donar un — [12] l'elemosina d'un — [13] *Sic.*

miracolo?» «No in verità; contate, contate.» «Oh! dovete dunque sapere che molti anni prima ch'io andassi in quel convento v'era stato un padre che era un santo; il padre Agapito.[1] Un giorno d'inverno ch'egli[2] passava per un viottolo in un campo d'un nostro benefattore, uomo dabbene anch'egli, dunque il padre Agapito vide il benefattore vicino ad un gran noce, e quattro contadini colle scuri al piede per gettarlo a terra; e avevano già fatta una fossa intorno per iscoprire le radici. — Che fate a quella povera pianta? disse il nostro religioso. — Eh padre sono anni che non fa più frutto ed io penso di farne legna. — Non fate, non fate, disse il padre;[3] sappiate che quest'anno la porterà più noci che foglie. — Il benefattore che sapeva con chi parlava, ordinò subito ai lavoranti che[4] gettassero di nuovo la terra sulle radici, e[5] chiamato[6] il padre che continuava la sua strada, — padre Agapito gli disse, la metà del raccolto sarà pel convento. — Si sparse la voce della profezia, e tutti correvano a guardare il noce e infatti a primavera, fiori a furia e poi noci noci a furia.

Ma, Dio non volle che il benefattore avesse la consolazione di abbacchiare quelle noci, e lo chiamò a sé prima del raccolto. La consolazione toccò al figliuolo, ma fu corta perché era un *poco di buono*, come sentirete. Ora dunque, al raccolto il cercatore andò per riscuotere la metà che era dovuta al convento, e colui si fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di rispondere che non aveva mai inteso dire che i frati sapessero[7] far noci.[8] Sapete ora cosa avvenne?

Un giorno dunque quello scapestrato aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e così gozzovigliando, egli raccontava la storia del noce, e rideva dei frati. Quei giovinastri ebbero voglia di andare a vedere quello sterminato mucchio di noci, ed egli li condusse al granaio. Ma, sentite mò ora: apre la porta, va verso il cantuccio dove[9] era il gran mucchio, e mentre dice: — guardate, — guarda egli stesso e vede, che cosa? un bel mucchio di foglie secche di noce. Questo fu un castigo, e benché il[10] fatto sia di

[1] Andar — [2] anda — [3] non vedete che — [4] [doveva] ricopriste le radici della pianta, e — [5] far domanda — [6] di nuovo — [7] potessero fare le noci — [8] il cercatore [raccontò] fece la sua denunzia al [padre guardiano] convento [9] erano — [10] la cosa

molti anni addietro, ad ogni raccolto di noci se ne parla tuttavia in quel paese ».

Qui[1] ricomparve Lucia col grembiule tutto carico di noci che lo poteva reggere a fatica, tenendo i due capi sospesi colle braccia tese[2] e allungate.[3] Mentre fra[4] Canziano si tolse la bisaccia dalle spalle, la pose in terra e aprì la bocca di quella per[5] introdurvi l'abbondante elemosina, la madre fece un vólto attonito e severo a Lucia, per la sua prodigalità; ma Lucia le[6] diede un'occhiata, che voleva dire: mi giustificherò. Fra Canziano proruppe in elogi, in[7] augurj, in promesse, in ringraziamenti: e rimessa la bisaccia si avviò; ma Lucia, fermatolo: « vorrei una carità da voi, » disse. « Vorrei che diceste al Padre Galdino che[8] ho bisogno di parlargli di somma premura, e che mi faccia la carità di venire da noi poverette, subito subito, perchè io non posso venire alla Chiesa. »

« Non volete altro? non passerà un'ora che lo dirò al Padre Galdino. »

« Non mi fallate. »

« State tranquilla; » e così detto partì un po' più curvo e più contento che non quando era arrivato.

Il Padre Galdino era[9] uomo di molta autorità[10] fra i suoi, e in tutto il contorno; eppure fra Canziano non fece nessuna osservazione a questa[11] specie di ordine che[12] gli si mandava da una donnicciuola di venire da lei;[13] la commissione non gli parve strana niente più che se gli si fosse commesso di avvertire il Padre Galdino che[14] il Vicario di provvisione e i sessanta del consiglio generale della Città di Milano lo richiedevano per mandarlo ambasciatore[15] a Don Filippo Quarto Re di Castiglia, di Leone ecc. Non vi era nulla di troppo basso, nè di troppo elevato per un Cappuccino: servire[16] gl'infimi, ed esser servito dai potenti; entrare nei palazzi e nei tugurii colla stessa aria mista di umiltà, e di padronanza; essere nella stessa casa un soggetto di passatempo, e un personaggio

[1] ritor — [2] perchè — [3] La madre le fece una faccia severa e attonita per la profusione. — [4] *Qui e altrove senz'apostrofo.* — [5] ricevere — [6] fece un cenno — [7] promess — [8] gli v — [9] [guardiano del] un uomo di molta autorità nel convento e fuori | guardiano del convento ef — [10] in tutti i contorni, e negli altri paesi dov'era — [11] com — [12] ricevera — [13] nè ne — [14] si tenesse presto, perchè — [15] a [Perdi] Filip — [16] talvolta

senza il quale non si decideva nulla, cercare la limosina da per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento; a tutto era avvezzo un Cappuccino, e faceva tutto a un dipresso colla stessa naturalezza, e non si stupiva di nulla. Uscendo dal suo convento per qualche affare, non era impossibile che prima di tornarsene si abbattesse o in un principe che gli baciasse umilmente la punta del cordone, o in una mano di ragazzacci che fingendo di essere alle mani fra di loro gli[1] bruttassero la barba di fango.[2] La parola frate in quei tempi era proferita colla più gran venerazione e col più profondo disprezzo; era un elogio e un'ingiuria. I cappuccini forse più di tutti gli altri riunivano questi due estremi, perchè[3] senza ricchezze, facendo più aperta professione di umiliazioni si esponevano più facilmente[4] al vilipendio, e alla venerazione che possono venire da questa condotta.[5] La considerazione poi data generalmente al loro ordine li poneva nel caso sovente di giovare e di nuocere ai privati di essere grandi ajuti e grandi ostacoli, e da quindi anche la varietà del sentimento che[6] si aveva per essi e[7] delle opinioni sul conto loro. Varj[8] pure e moltiformi erano e dovevano essere i motivi che conducevano gli uomini ad arruolarsi in un esercito così fatto. Uomini[9] compresi della eccellenza di quello stato, che allora era esaltato universalmente, altri per acquistare una considerazione[10] alla quale non sarebbero mai giunti vivendo, come allora si diceva, nel secolo, altri per fuggire una persecuzione, per cavarsi da un impiccio,[11] altri dopo una grande sventura, disgustati del mondo, talvolta principi[12] o fastiditi, o atterriti del loro potere; molti perchè[13] di quelli che entrano in una carriera per la sola ragione che la vedono aperta; molti[14] per un sentimento vero di amor di Dio e degli uomini, per l'in-

[1] gettassero — [2] [Il nome di frate | Quando uno allora proferiva il | Chi] Chi d'un discorso in quel tempo non avesse inteso che la parola frate, non avrebbe saputo che senso avesse voluto dargli chi — [3] più manifestamente questa | facendo più aperta professione — [4] Parola illeggibile. — [5] L'autori — [6] avevan — [7] dell'accoglimento che ricevevano — [8] Varii — [9] pentiti — [10] di cui non avrebbero mai goduto nella se — [11] talvolta principi che rinunciavano all'assoluto comando; per — [12] [disgustati] stomacati, o non — [13] quando una carriera è aperta — [14] colla intenzione di far del bene

tenzione di[1] essere virtuosi ed utili; e questa loro intenzione (perchè quando si è persuasi d'una verità bisogna dirla; l'adulazione ad una opinione predominante ha tutti i caratteri indegni di quella che si usa verso i potenti)[2] questa loro intenzione non era una pia illusione,[3] l'errore d'un buon cuore e d'una mente leggiera:[4] come potrebbe parere, e come pare talvolta a chi non sa o non considera le circostanze e l'idee di quei tempi; era una intenzione ragionata, formata da una osservazione delle cose reali; e[5] in fatti con queste intenzioni molti abbracciando quello stato[6] facevano del bene tutta la loro vita; anzi molti che sarebbero stati uomini pericolosi, che avrebbero accresciuti i mali della società, diventavano utili con quell'abito indosso. Ho fatta tutta questa tiritèra[7] perchè nessuno trovi inverisimile che fra Canziano, senza fare alcuna obbiezione, senza stupirsi,[8] si sia incaricato di dire nullameno che al Padre Guardiano[9] che s'incomodasse a portarsi da una donnicciuola, che aveva bisogno di[10] parlargli.[11]

Partito Fra' Canziano: «tutte quelle noci!» gridò Agnese; «sei fuori di te per la disgrazia.» «Mamma,»[12] rispose Lucia, «perdonatemi; ma voi vedete quanto importi di parlar subito al Padre Galdino che ci può dar parere e soccorso. Se io avessi fatta una elemosina come gli altri, Fra Canziano avrebbe dovuto girare Dio sa quanto, prima di aver la bisaccia piena, e di tornare al convento; e colle ciarle che avrebbe fatte e sentite, forse avrebbe dimenticata la mia commissione....»

«Via, hai pensato bene: e poi è[13] tutta carità;[14] purchè faccia buon frutto.»

Mentre le donne stavano in questi ragionamenti, Fermo,[15] se ne veniva verso il villaggio[16] ripassando[17] nella sua mente gli strani discorsi del dottore,[18] passando d'una pas-

[1] esercitare — [2] *Scritto in lapis, a margine:* «*Je supprimerais cette parenthèse apologétique; elle me paraît superflue.*» — [3] ma l'errore d'un — [4] poichè — [5] di-i — [6] erano utili tutta la loro vita — [7] per prevenire — [8] abbia portata [al] nullameno che al padre Guardiano — [9] — che una donni — [10] parlare — [11] *Da* Ho fatta *fin qui, segnato in lapis una parentesi, con a margine:* «*Ce qui a été plus haut suffit pour faire disparaître cette invraisemblance.*» — [12] disse Agnese — [13] sempre — [14] e — [15] si avviava — [16] coll'animo ondeggiante tra molti pensieri senza riposarsi in alcuno — [17] i dis — [18] ripassando

siene nell'altra,[1] proponendo ora un disegno or l'altro, e non potendo riposarsi in alcuno. — Tutti così; siete fatti tutti così: andava dicendo fra sé: oggi me lo sento dire per la seconda volta: siam fatti così: come siamo dunque fatti noi poverelli? che cosa pretendo io da costoro? andava forse a domandare la carità? Pretendo la giustizia perbacco! ([2] ommettendo molte altre più che esclamazioni, perchè Fermo non aveva mai tanto sognato in tutta la sua vita, come fece in quel giorno). Pretendo alla fine delle fini di sposare una donna secondo la legge di Dio. Birbi tutti! tutti ad un modo! tutti d'accordo per mandare gli stracci all'aria! Ma, se mi riducono alla disperazione . . . — Con questi pensieri giunse alla casetta delle due donne ed entrando colla faccia adirata, e vergognosa nello stesso tempo per la trista riuscita, gittò i capponi sur un tavolo; e fu questa l'ultima trista vicenda[3] delle povere bestie per quel giorno.

[4] «Bel parere che mi avete dato» diss'egli ad Agnese,[5] «mi avete mandato da un buon galantuomo, da uno [che][6] ajuta veramente i poverelli.»[7] Agnese voleva replicare, e sostenere che il parere era buono,[8] e che se non aveva avuto buon effetto la colpa doveva essere di Fermo, ma Lucia, interruppe annunciando a Fermo ch'ella sperava di aver trovato[9] un miglior consigliero. Il nome del Padre Galdino diede qualche speranza a Fermo; ma Fermo accolse anche questa speranza, come accade a quelli che sono nella sventura e nell'impaccio. «Ma se[10] il Padre,» diceva, «non vi trova un ripiego, lo troverò io in un modo o nell'altro.» Le donne consigliarono la pace e la pazienza e la prudenza. «Domani,» disse Lucia, «il Padre Galdino verrà sicuramente e vedrete che troverà qualche rimedio[11] che noi poveretti non sappiamo nemmeno immaginare.»

«Lo spero,» disse Fermo; «ma in ogni caso saprò farmi[12] ragione o farmela fare. A questo mondo c'è giustizia finalmente.»

«Addio Fermo,» disse Lucia; «andate a casa,[13] Dio ci

[1] ilandando — [2] perchè — [3] di queste povere — [4] Bel — [5] volendo trovarvi un rimprovero — [6] *Evidentemente scordato, come altre qualche altra parola nella fuga della composizione.* — [7] Ahimè! — [8] sia — [9] un [buon] migliore consigliere: dove Fermo andava — [10] se i suoi veri — [11] inope — [12] giustizia — [13] sperig

ajuterà e non è lontano il[1] tempo che potremo star sempre insieme. Usate prudenza, non fatevi vedere, non parlate.» Agnese aggiunse altri consigli e Fermo partì[2] colle lagrime agli occhi e col cuore in tempesta, ripetendo[3] di tempo in tempo queste portentose parole: «A questo mondo v'è giustizia finalmente.» Tanto è vero [che][4] un uomo sopraffatto da grandi dolori non sa più quello che si dica.

[1] giorno — [2] commosso — [3] fra sé — [4] [che il dolore] che i grandi dolori fanno farneticare. *Dimenticato poi, dopo la correzione, di ripetere il che cancellato prima.*

Capitolo IV.

Il Padre Galdino.*

Era un bel mattino di novembre;[1] la luce era diffusa sui monti e sul lago; le più alte cime erano dorate dal sole non ancora comparso sull'orizzonte, ma che stava per ispuntare dietro a quella montagna che dalla sua forma è chiamata il Resegone (segone), quando il Padre Galdino a cui Fra Canziano aveva esposta fedelmente l'ambasciata si avviò dal suo Convento per salire alla casetta di Lucia. Il cielo era sereno e un venticello d'autunno staccando[2] le foglie inaridite del gelso[3] le portava qua e là.[4] Dal viottolo guardando sopra le picciole siepi e sui muriccioli si vedevano[5] splendere le viti per le foglie[6] colorate di diversi rossi;[7] e i campi già seminati, e lavorati di fresco spiccavano dall'altro terreno come lunghi[8] strati di[9] drappi oscuri stesi sul suolo. L'aspetto della terra era lieto; ma gli uomini che[10] si vedevano pei campi o sulla via[11] mostravano nel vólto[12] l'abbattimento e la cura.[13] Ad ogni tratto s'incontravano sulla via mendichi laceri e macilenti invecchiati nel mestiere,[14] ma fra i

* *Corretto in* Cristoforo *e poi cancellati tutt'e due. Per altra redazione del principio del capitolo, si veda l'Appendice* E.

[1] la la — [2] dagli — [3] le lasciava cadere sulle vie sui campi e sul viottolo — [4] Sopra le siepi — [5] le foglie delle viti tinte a diversi rossi — [6] tinte — [7] e i campi già lavorati contrastavano — [8] strisce di cornola *l'e* di lunghe in i — [9] più — [10] s'incontravano — [11] annunziavano nel — [12] e nel portamento — [13] Mendichi laceri e macilenti [parte] alcuni invecchiati nel mestiere [parte] alcuni | parte — [14] [ne pochi accostatisi al Padre] ma che si

quali molti si[1] conoscevano per forestieri[2] che la fame aveva cacciati da luoghi più miserabili, dove[3] la carità consueta non aveva mezzi per nutrirli; e che[4] passando a canto ai pitocchi[5] indigeni del cantone gli guardavano con diffidenza e ne erano guardati in cagnesco come usurpatori. Di tempo in tempo si vedevano[6] alcuni[7] i quali dal vólto dal modo e dall'abito mostravano di non aver mai tesa la mano e di essere ora indotti a farlo dalla necessità.[8] Passavano cheti a canto al Padre Galdino, facendogli umilmente di cappello, senza dirgli nulla, perchè la sola[9] parola che indirizzavano ai passeggeri era per chiedere l'elemosina, e un capuccino, come ognun sa, non aveva niente. Ma il buon Padre Galdino si volgeva a quelli che apparivano più estenuati, più avviliti, e diceva loro in aria di compassione: «Andate al convento, fratello; finchè ci sarà un tozzo per noi, lo divideremo.» I contadini sparsi pei campi non rallegravano più la scena di quello che facessero i poverelli. Salutavano essi umilmente il Padre Galdino, e quelli a cui egli domandava come l'andasse: «Come vuole padre?» rispondevano: «la va malissimo.» Alcuni, che in tempi ordinarj non avrebbero[10] osato fermar e interrogare il Padre Guardiano,[11] fatti più animosi per la miseria dei tempi gli dicevano: «Come anderà questa faccenda, Padre Galdino?»

«Sperate in Dio che non vi abbandonerà. Povera gente! il raccolto è proprio andato male?»

[12] «Grano non ne abbiamo per due mesi, le castagne sono fallate e il lavoro cessa da tutte le bande.»[13]

Questa vista e questi discorsi crescevano vie più la[14] mestizia del buon Capuccino,[15] il quale camminava col

[1] conoscer — [2] spinti dalla fame i ca — [3] non poteva — [4] facevano — [5] più — [6] comparire uomini i quali — [7] [i quali apparivano] i quali si vede — [8] Passando [questi a] tutti a canto al Padre Galdino — [9] cosa che essi ci — [10] ardito — [11] cea — [12] Non ne abbiamo per due mesi; le casta — [13] I ricchi diventano crudeli — [14] tristezza — [15] [il quale già s'era mosso col presentimento di andare ad udire una sventura, poichè l'invito e la premura di Lucia] al quale l'invito di Lucia e il mistero e la premura con cui gli era stato [fatto] mandato, facevano presentire una qualche sventura. (*Qui lacuna d'un rigo e mezzo.*) Ma (*altra lacuna d'un rigo*) al quale il cuore diceva già ch'egli s'incamminava ad udire una qualche sventura.

tristo presentimento in cuore di andare ad udire una qualche sventura.[1]

Ma perchè[2] pigliava egli[3] tanto a cuore gli affari di Lucia? E perchè al primo avviso[4] si era egli mosso come[5] ad una chiamata del Padre Provinciale? E chi era questo Padre Cristoforo?[6]

Il Padre Cristoforo da Cremona era un uomo di circa sessant'anni e il suo aspetto come i suoi modi annunziavano[7] un antico e continuo combattimento tra una natura[8] prosperosa, rubesta, un'indole[9] ardente, avventata, impetuosa,[10] e una legge imposta alla natura e all'indole[11] da una volontà efficace e costante. Il suo capo calvo e coperto all'intorno secondo il rito cappuccinesco di una corona di capelli che l'età aveva renduti bianchi, si alzava di tempo in tempo per un movimento di spiriti inquieti e tosto si abbassava per riflessione di umiltà.[12] La barba[13] lunga e canuta che gli copriva[14] il mento e parte delle guance, faceva ancor più risaltare le forme rilevate[15] alle quali una antica abitudine di astinenza[16] aveva dato più di gravità che tolto di espressione, e due occhj vivi, pronti, che di tratto in tratto[17] sfolgoravano con vivacità[18] repentina: come due cavalli bizzarri condotti a mano da un cocchiere col quale sanno per costume che non si può vincerla, pure fanno di tratto in tratto qualche salto,[19] che ferma subito con una buona stirata di[20] briglie.

Il signor[21] Ludovico ([22] così fu nominato dal suo padrino quegli che facendosi poi frate prese il nome di Cristoforo[23]) Il Signor Ludovico era figlio d'un ricco mercante

[1] Ma perchè aveva egli in cuore questo presentimento? E perchè si pigliava — [2] si — [3] tanto — [4] era — [5] se andasse all'o — [6] Se il lettore non fa tutte queste interrogazioni per [impazienza nè per] indiscreta impazienza [nè colla intenzione] nè per [cercare di] cavillare il povero narratore, ma per una sincera volontà [di essere informato] d'imparare e di essere informato della storia, legga quello che siamo per dirgli intorno [al Padre Cristo] al nostro buon frate, e sarà soddisfatto — [7] il — [8] robusta — [9] pronta — [10] e una volontà costante ed efficace — [11] [, ed eseguita] e mantenuta costante — [12] La barba [canuta che] presso chè (sic) tutta canuta. Le forme della sua faccia erano rilevate, — [13] canuta che gli — [14] la metà — [15] Ma — [16] aveva — [17] scintillavano — [18] e con bizzarria, — [19] forse per mostrare che obbediscono — [20] freno — [21] Qui signor; altrove tencor, come si può vedere subito, Signor. E così, con molti Padre, si corressero dei padre e Don, don, D. Rodrigo — [22] tale era il nome che fu dato — [23] per

cremonese, il quale negli anni suoi, vedovo, e con questo unico figlio[1] rinunziò al commercio, comperò beni stabili si pose a vivere da signore, cercò di far dimenticare che era stato mercante, e avrebbe voluto dimenticarlo egli stesso. Ma[2] il fondaco, le balle, il braccio gli tornavano sempre alla fantasia come l'ombra di Banco a Macbeth: in mezzo ai conviti, e alle riverenze dei parassiti, il pover'uomo passò gli ultimi suoi anni nella angustia,[3] parendogli ad ogni tratto di essere schernito, e non riflettendo mai[4] che in verità vendere e comprare non è cosa turpe, e che egli aveva fatta questa professione in presenza di tutto il pubblico senza rimorso. Fece educare[5] il figlio nobilmente, secondo la ragione dei tempi e per quanto gli era permesso dalle leggi, dalle consuetudini, e dal timore del ridicolo. Gli diede maestri di lettere e di esercizi cavallereschi; e morì lasciandolo vivo e giovanetto. Ludovico aveva contratto nella sua educazione abitudini signorili,[6] e le ricchezze gli avevano attirati adulatori che lo avevano avvezzo ad esigere molti riguardi;[7] quando volle mischiarsi coi principali del paese, l'accoglimento o piuttosto le ripulse che n'ebbe fecero un contrasto molto spiacevole colle sue abitudini.[8] A rendere la sua situazione più angustiosa, e ad accrescere il suo mal umore inquieto contribuiva anche non poco l'indole sua onesta ed iraconda ad un tempo, che gli rendeva insopportabile lo spettacolo delle angherie e dei soprusi che commettevano alla giornata quelli[9] ch'egli non era portato ad amare. Viveva egli lontano da essi, ma come non poteva non vederli, non sentirne parlare, ad ogni occasione mostrava apertamente il disprezzo e il rancore che[10] sentiva per essi. Questo sentimento unito alla bontà e all'amore della giustizia ch'era grande in lui, lo portava ad assumere volentieri le difese degli oppressi, e con molte sconfitte e con qualche riuscita, con molte spese, con molti raggiri, con molta audacia e con qualche guaio che aveva corso si era fatta una riputazione di protettore, ch'egli[11] era sempre più

[1] si st — [2] il braccio — [3] tremando — [4] il pover uomo — [5] [significamente] il figlio, come s'usava in allora, cercando d'imitare i nobilmente, secondo il costume d'allora. — [6] e gli adulatori — [7] ma [si accorse che] vide l'accoglimento ch'egli trovò. . . fra — [8] i maggiori — [9] non aveva ragione d'amare — [10] [nutriva per] nutriva — [11] s'

impegnato a sostenere e che gli aveva procurato il favore di molti e l'odio caldo e risoluto di alcuni potenti. Quando un povero andava a raccontargli un sopruso che gli era stato fatto,[1] ed a raccomandarsi alla sua protezione parlando come se la tenesse per sicura, come se gli fosse dovuta, il signor Ludovico[2] si trovava quasi forzato a pigliare l'impegno, dal timore di perdere ad un tratto tutta la sua riputazione. Ma non è da domandare se in questa sua carriera aveva avuto impicci, disgusti, e pentimenti. Oltre i contrasti fortissimi, i pericoli, le inimicizie crescenti, le spese per le quali aveva molto deffalcato[3] del suo patrimonio; egli si trovava poi spesso anche in lite colla sua coscienza, la quale come abbiam detto era sincera e bene intenzionata. Talvolta quel che veniva a richiamarsi, e che bisognava torre da un impegno,[4] non valeva niente meglio del suo persecutore, ed esaminando ben bene[5] i fatti dell'una e dell'altra parte si sarebbe trovato che se uno meritava la galea l'altro avrebbe dovuto andare a fargli compagnia; talvolta il caso era chiaro, il ricorrente era onesto, e meritava soccorso davvero; ma che? pigliata in mano la sua causa, per opporsi ad una batteria di raggiri, di soprusi,[6] di violenze, di bulle,[7] Ludovico aveva dovuto mettere in opera tanti raggiri, tanti soprusi, tante violenze, menar tanto le mani egli stesso che[8] terminato l'affare, ripensando ai casi suoi, egli si rimaneva con un nemico potente di più, con molti quattrini di meno, e con dei rimorsi alla coscienza.

[9] Questo dopo una vittoria, non dico niente poi delle sconfitte: e furono molte. Era poi tormentato dall'idea del biasimo che gli era dato da molti d'imprudente e di accattabrighe, invece della lode ch'egli si sarebbe aspettata.

Così combattuto sempre tra la sua inclinazione e gli ostacoli, rispinto sovente, urtato su questa strada ch'egli aveva scelta, più volte[10] gli era passato per la mente il pensiero che nasce dagli imbrogli e dai contrasti, il pensiero di uscirne[11] e di attendere all'anima sua col darsi alla so-

[1] Ludovico — [2] non avrebbe | ricusarla, . . . — [3] *Sic.* — [4] era un corsale [non valeva niente più] era un — [5] la ragione — [6] di calunnie — [7] era sì — [8] dopo la vittoria gli — [9] [Condotto da quest] Non dico niente poi — [10] [gli era venuto] aveva riposato — [11] col darsi alla solitudine [e allora] in quei tempi [col dar] col farsi

litudine, cioè col farsi frate, cosa che in quei tempi si chiamava uscire dal secolo. Ma questo che non sarebbe stato forse che un disegno per tutta la sua vita, divenne una risoluzione per [1] uno di quegli accidenti che nelle sue circostanze [2] non gli potevano mancare. [3] Andava egli un giorno per una via di Cremona, accompagnato da un antico fattore di bottega [4] che suo padre aveva [5] trasmutato in maggiordomo, e che gli era stato fidato fino dall'infanzia. [6] Aveva costui nome Cristoforo: era un uomo di circa cinquant'anni, aveva moglie ed otto figli; e tutta la famiglia sussisteva [7] colle paghe del padre, e col di più che vi aggiungeva la liberalità di Ludovico, il quale e per buon cuore e per un po' di boria non avrebbe mai lasciato mancar nulla ad un uomo che gli apparteneva. [8] Vide Ludovico venir da lontano un signor tale [9] col quale egli non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nimico e ch'egli pagava della stessa moneta: caso molto comune perché è uno dei [10] diletti di questo mondo quello di potere odiare ed essere odiato senza conoscersi. Costui si avanzava ritto, colla testa alta, colla bocca composta all'alterigia e allo sprezzo, mostrando di non voler scendere verso il mezzo della via. Ora bisogna sapere che Ludovico aveva il suo lato destro al muro, e che per conseguenza aveva il diritto (bel diritto!) di [11] passare accanto al muro, e che l'altro doveva dargli il passo, ma come abbiam detto, costui [12] accennava tutt'altro che la voglia di farlo. Anzi quando furono presso, [13] guardando d'alto in basso Ludovico, gli disse con aria di comando: «Tiratevi a basso.»

[14] «A basso voi,» rispose Ludovico: «la strada è mia.»

«Coi pari vostri, la strada è sempre mia.»

«Sì s'ella appartenesse ai soperchiatori.»

«A basso vile plebeo, o ch'io ti do quella educazione che non ti poteva dare tuo padre.»

«Voi mentite ch'io sia vile: ma non è da stupire che siate così prodigo di quello che avete in tanta copia.»

«Tu menti ch'io abbia mentito,» disse con furia e con di-

[1] un tristo accidente — [2] dovevano — [3] Passeggiava egli un — [4] di suo — [5] cangiato da quei maggi — [6] Era costui un — [7] della — [8] ... alla rivolta d'un... — [9] che egli non conosceva di persona — [10] piaceri — [11] stare a — [12] non — [13] volle egli fa — [14] Non vi ar

gnerezza quel signore – e questa risposta era di prammatica come ora sarebbe [1] dire: — benissimo — a chi vi domanda della vostra salute; indi soggiunse: « e se tu fossi cavaliere come son io, ti vorrei far vedere con la spada e con la cappa che tu sei il mentitore. »

[2] « È buona sorte per voi l'esser cavaliere; [3] così potete essere insolente e dispensarvi di sostenere la vostra insolenza, come vile che siete. »

[4] Così dicendo pose mano alla spada.

« Temerario, » gridò quel Signore, « io spezzerò [5] questa, » e la cavò pure così dicendo « dopo che sarà macchiata del tuo sangue. » Così si avventarono l'uno sull'altro. Cristoforo venne in aiuto del suo padrone e cavò il suo coltello; e due servitori che accompagnavano il Signore andarono addosso a lui e [6] a Ludovico. La gente si ritirava da ogni parte, e [7] giacchè nessuno di quelli che s'abbattevano nella via era interessato per amicizia, o [8] per onore a pigliar parte nella disputa, la quale da duello divenne tosto un fatto generale. Il signor Ludovico e il suo Cristoforo dovevano difendersi contra tre, e il combattimento era tanto già diseguale che Ludovico [9] mirava piuttosto a scansare i colpi, e a disarmare il nemico che ad ucciderlo; ma il Signore voleva la vita dell'avversario. Ludovico [10] aveva già toccata in un braccio una pugnalata d'un servitore; e il nemico gli cadeva addosso per finirlo, quando Cristoforo [11] vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo s'avventò col pugnale al signore, il quale rivolta tutta la sua ira contra di lui [12] lo passò colla spada. A quella vista Ludovico scordato ogni ritegno cacciò la sua nel ventre del provocatore, il quale cadde quasi ad un punto col povero Cristoforo. [13] Gli scherani veduto il padrone sul terreno, si diedero alla fuga: e Ludovico rimase solo e ferito e circondato dal popolo che accorreva, vedendo finita la guerra. « Che è? che è? — Come è andata? — Son due morti. — Gli ha fatto un occhiello nel ventre. — Chi? a chi? » Grida e confusione; [14] e il povero Ludovico, col com-

[1] rispondere — [2] Io non sono cavaliere ma — [3] perchè [potr] potete essere [illegible] insolente e vile... — [4] Fermo — [5] la mia — [6] al suo pa — [7] sic. — [8] perchè quelli | allora perchè era — [9] cercava — [10] era già ferito da una pugna — [11] gli... — [12] gli pose la punta della — [13] i proditori — [14] ma quelli che erano dintorno al povero Ludovico

pagno ucciso, e quel che è peggio col nemico ucciso da lui, si trovava in mezzo ad una folla che lo stringeva d'ogni parte. Ma, come è facile da supporre, il favore era piuttosto per lui che per l'avversario, e tutti cercavano di salvarlo. Il caso era avvenuto vicino ad una Chiesa di Capuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora ai birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone che si chiamava la giustizia. Il povero ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, e quasi fuori di sé pel favore, pel rimorso, e pel dolore; [1] i padri [2] lo accolsero dalle mani del popolo, che lo raccomandava ai suoi ospiti, dicendo: « È un uomo dabbene, che ha [3] fredda . . . un birbone. » [4] Ludovico non aveva mai prima d'allora versato sangue; e benché l'omicidio fosse a quei tempi cosa tanto comune che gli orecchi d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione che Ludovico ricevette dal veder l'uomo [5] morto per lui e l'uomo morto da lui, fu [6] nuova e terribile, fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nimico, l'alterazione de' suoi tratti che passavano in un momento dalla minaccia e dal furore, all'abbattimento e alla [7] debolezza della morte, cangiarono in un [8] punto l'animo dell'uccisore. [9] Strascinato al convento egli [10] non sapeva quasi dove fosse e che si facesse; e cominciò appena a comprendere la sua situazione, quando si trovò in un letto [11] della infermeria, [12] nelle mani del frate chirurgo (i capuccini ne avevano sempre alcuno) che aggiustava faldelle e bende sopra due ferite leggere ch'egli aveva ricevute nello scontro.

[13] Un Padre che assisteva più frequentemente ai moribondi, e che aveva spesso reso di questi uficj sulla via, fu chiamato tosto sul [14] luogo del combattimento; e tornato pochi momenti dopo, entrò nella infermeria, e fattosi al letto dove Ludovico giaceva: « Consolatevi, » gli disse; « almeno è morto bene, e mi ha incaricato di chiedere il vostro perdono, e di portarvi il suo. » Questa parola [15] fece [16] rinvenire affatto il povero Ludovico e gli [17] risvegliò più vivamente e più

[1] fu accolto da — [2] lo pie — [3] fatto — [4] *Nel correggere per la copia, fu cancellato fredda (per freddato), e scritto di seguito* superba! l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato pe' capelli. — [5] che morir — [6] affatto — [7] [grave] severa — [8] tratto — [9] Cond — [10] appena sapeva — [11] nella — [12] dei frati — [13] Il padre che assi | Un pad — [14] campo di — [15] che — [16] rientrare — [17] fece sentire

distintamente i sentimenti, che erano confusi e affollati nel suo cuore, dolore per l'amico, pentimento e rimorso[1] di ciò ch'egli aveva fatto, e nello stesso tempo un senso forte e sincero di commiserazione e di amore per l'infelice ch'egli aveva ucciso: Ludovico allora avrebbe volentieri data la sua vita per ricuperare quella del suo nemico. «E l'altro?» domandò al padre: l'altro era spirato.

Frattanto gli accessi e i contorni del[2] convento erano affollati di popolo curioso: ma giunta la sbirraglia fece smaltire la folla, e si pose in agguato a una certa distanza[3] dalle porte;[4] ma in modo che nessuno potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini, e un vecchio zio vennero pure armati da capo a piedi; e frementi facevano la ronda intorno, guardando con aria di minaccia gli accorsi del popolo, i quali mostravano nei vólti quasi una festa di trionfo e di contentezza.

Appena Ludovico poté riflettere più pacatamente, chiamato un frate confessore,[6] lo pregò che andasse a casa della moglie di Cristoforo, che l'assicurasse ch'egli non aveva fatto nulla per cagionare la morte del suo amico, e nello stesso tempo le desse parola ch'egli si riguardava come il padre della famiglia. Quindi pensando ai casi suoi, il pensiero di farsi frate che tante volte[7] gli era passato per la mente, gli si presentò allora, e divenne tosto una risoluzione. Chiamò il guardiano e gli aperse il suo cuore, e n'ebbe in risposta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate, ma che s'egli persisteva, non sarebbe rifiutato. Allora egli fece chiamare un notajo, e fece in buona forma una donazione di tutto[8] ciò che gli rimaneva (che era[9] tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo; una somma alla madre, come se le costituisse una contradote, e il resto ai figli.

[10] Gli espiti di Ludovico erano impacciati assai. Consegnarlo alla giustizia, cioè alla vendetta dei suoi nemici[11] sarebbe stato lo stesso che rinunziare al privilegio di asilo,

[1] per la — [2] [i contorni] le uscite — [3] *Ripetuto il* del — [4] dalle usc — [5] in modo però che — [6] lo pregò che — [7] come abbiamo detto — [8] il suo che — [9] ancora — [10] I frati erano in un impiccio serio — [11] conciossiachè l'esser cosa vile e crudele (ragione . . . che è già potente quando è accompagnata da altre)

screditare il convento presso tutto il popolo, attirarsi l'animavversione di tutti i capuccini dell'universo per aver lasciato ledere il diritto di tutti, tirarsi contra tutte le autorità ecclesiastiche, le quali allora si consideravano come tutrici di questo diritto.

Per l'altra parte la famiglia dell'ucciso era potentissima, forte di aderenze, irritata, e si faceva un punto d'onore di vendicarsi, e [1] minacciava della sua indignazione tutti quelli che mettevano un ostacolo alla vendetta. E quand'anche ai parenti fosse poco importato della morte del loro congiunto (cosa che la storia non dice però) tutti avrebbero apposta la loro vita per avere nelle mani l'uccisore, [2] e come toglierlo dalle mani dei capuccini sarebbe stato [3] un esempio insigne, [4] di cui si sarebbe parlato per più d'una generazione, e che avrebbe renduta sempre più rispettabile la casa, così erano tutti impegnati, accaniti a riuscirvi.

La risoluzione di Ludovico era il miglior ripiego per cavare i frati da questo viluppo. Vestendo l'abito di capuccino, egli faceva una specie di riparazione, rinunziava a tutte le massime di puntiglio e di vendetta che allora si consideravano come leggi [5] eterne e naturali di onore, rinunziava ad ogni nimicizia, ad ogni gara, e si sottoponeva: era insomma un nemico che depone le armi e si arrende. I parenti poi potevano anche credere e dire che Ludovico si era indotto a ciò per disperazione e per timore; [6] e ridurre un uomo a rinunziare tutto il fatto suo, a tagliarsi i capelli, a crescersi la barba, a camminare a piedi nudi, a non possedere un quattrino, a dormire sulla paglia, a vivere di elemosina, poteva parere un castigo bastante anche all'offeso il più superbo. Il Padre Guardiano andò umilmente dal fratello del morto, e dopo mille proteste di rispetto per l'illustrissima casa, e di desiderio di [7] servirla in tutto ciò che non fosse contrario alle leggi della chiesa, parlò del pentimento di Ludovico (che era vero), e della sua risoluzione, come se chiedesse un consiglio o quasi un permesso. Il fratello diede nelle smanie, che il capuccino lasciò passare, dicendo di tempo in tempo: «È un troppo giusto dolore:» parlò alteramente, e

[1] riguardava — [2] e toglierlo — [3] un esempio insigne di inaudita potenza — [4] che avrebbe renduta sempre — [5] eterne div — [6] e fare — [7] compiac

il capuccino raddoppiò di umiltà e di complimenti; fece intendere che in ogni caso[1] la sua famiglia avrebbe saputo pigliarsi una soddisfazione; e il capuccino[2] non gli contraddisse però; finalmente domandò, impose[3] come una condizione che l'uccisore di suo fratello[4] partirebbe tosto da Cremona. Il Capuccino che aveva già pensato di[5] far così, mostrò di[6] accordar questo alla deferenza ch'egli e tutti i suoi avevano per l'Illustrissima casa, e tutto fu conchiuso. Contenta la famiglia per le ragioni che abbiam dette, contenti i frati, contenti[7] quelli che avrebbero dovuto punire Ludovico, perchè dopo la donazione fatta da lui di tutto il suo avere, la persecuzione che gli si sarebbe fatta non avrebbe portato che in più e fatiche, contento il popolo il quale vedeva salvo un uomo che amava, dalle persecuzioni di prepotenti che odiava; e che nello stesso tempo[8] ammirava una conversione; contento finalmente[9] ma per motivi diversi e più alti il nostro Ludovico; il quale non desiderava altro che di cominciare una vita di espiazione, di patimenti e di servizio agli altri, che potesse compensare il male ch'egli aveva fatto, e raddolcire il patimento insoffribile del rimorso. Così Ludovico a trent'anni[10] si avvolse, come si direbbe poeticamente, nelle morbide[11] lane,[12] diede un eterno addio al [13]mondo ed al barbiere, e fu novizio.[14] Ognuno sa che quando uno si affigliava ad una regola, lasciava il nome di battesimo, e ne prendeva un altro; Ludovico assunse quello di Cristoforo.[15] Appena Fra Cristoforo ebbe assunto l'abito, il guardiano gl'intimò che andrebbe a fare il noviziato a Modena, e partirebbe all'indomani. Il novizio gli si gettò allora ai piedi, e lo chiese d'una grazia. «Io parto,» diss'egli, «da questa città dove ho sparso il sangue d'un uomo, e vi la-

[1] avrebbe potuto pigl — [2] che non era persuaso — [3] *Scritto* impose — [4] non si rimarrebbe in Cremona. — [5] mandarlo tosto in un altro convento — [6] far — [7] i magistrati — [8] aveva lo spettacolo di un — [9] il nostro Ludov — [10] si propose — [11] *Scritto erroneamente* morbe — [12] e fu novizio — [13] barb — [14] Appena ebbe vestito l'abito, il guardiano l'avvertì che andasse a fare il noviziato a Modena, e che partirebbe l'indomani. *In margine* Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita al timore lo afflisse un momento; ma tosto egli fu lieto di poter sofferire questa ingiustizia. — [15] ed ognuno indovina che Ludovico assunse quello di Cristoforo perchè [ogni chiamata] voleva ad ogni volta che si faceva nominare... ma [il dirlo] il dir di più sarebbe veramente far torto alla perspicacia del lettore.

scio[1] i congiunti di esso e un fratello, quelli che io ho offesi, senza aver fatta una riparazione. Permettetemi che io quanto è da me ripari[2] almeno col fratello l'ingiuria, e tolga se si può il rancore[3] dal suo cuore.»[4] Al guardiano parve che questo passo, fatto con tutte le precauzioni, riconcilierebbe al tutto il convento colla famiglia e gli disse che gli darebbe risposta, e andò difilato dal fratello dell'ucciso, esponendogli la richiesta di Fra Cristoforo. Dopo qualche sbruffo di collera, e qualche esitazione; «venga domani» diss'egli, e indicò l'ora. Il guardiano si assicurò che[5] il novizio non arrischiava nulla, e gli diede la licenza desiderata.

Il signore superbo pensò tosto che poteva dare molta solennità a questa riparazione, e soddisfare così in un punto la vendetta e l'orgoglio, e crescere la sua importanza presso tutta la parentela, e presso il pubblico: e fece avvertire in fretta tutti i parenti che all'indomani al mezzo giorno[6] restassero serviti (così si diceva allora) di venire da lui per ricevere una soddisfazione comune. Al mezzogiorno la casa era piena di signori d'ogni età e d'ogni sesso, tutti in grande apparato, con grandi cappe e con durlindane infinite con . . . Il cortile e le anticamere e la strada formicolavano di servi, di paggi, e di bravi. Fra Cristoforo arrivò, vide tutto l'apparato, ne indovinò il motivo, e dopo un picciolo contrasto fu contento che la riparazione fosse clamorosa. L'ho ucciso in pubblico, diss'egli fra sè, alla presenza dei suoi nemici:[7] quello fu lo scandalo; questa è riparazione. Così con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, attraversò la folla che lo riguardava[8] con una curiosità poco cerimoniosa, salì le scale,[9] e con una confusione[10] che cercava di vincere giunse di sala in sala alla presenza del fratello il quale era circondato dai parenti più prossimi. Fra Cristoforo gli si gettò ai piedi e disse: «Io sono l'omicida di vostro fratello. Sa Iddio se io[11] vorrei restituirglielo[12] a costo del mio sangue; ma non potendo che farle[13] inutili scuse, la[14] supplico di accettarle per Dio, e di perdonarmi.» Tutti gli occhi erano rivolti sul povero novizio e sull'uomo

[1] quelli che lo piangono, — [2] con essi — [3] dal loro cuori. — [4] Il caso parve al guardiano da pensarvi — [5] sarebbe bene accolto — [6] gli facesser — [7] così potessi — [8] senza cerimonie — [9] confuso si trovò — [10] sempre crescente ma — [11] dar — [12] restituirvelo — [13] farvi — [14] vi

cui egli parlava, e s'intese un mormorio di pietà, e di rispetto. Il signore[1] che stava in atto di degnazione forzata ed ira compressa, e si preparava a goder d'un trionfo, fu turbato, e chinandosi verso l'inginocchiato: « Alzatevi, » disse: « l'offesa.... ma l'abito che portate.... non solo questo; anche per voi.... Si alzi, padre.... Mio fratello, ..., non lo posso negare; era.... era un po' caldo.... un po' subito.... ma quello che Dio ha voluto.... Non se ne parli più.... Padre si alzi per amor del cielo; » e presolo per le braccia lo sollevò....

Fra Cristoloro alzato quasi a forza, e tenendosi pur chino rispose: « Se quegli che io non oso nominare ha[2] fallato, ha avuto pur troppo il castigo e spero che Dio[3] misericordioso si sarà contentato di questo, e gli avrà dato il suo perdono; ma io son qui, e non ho altro motivo per pretenderlo da lei che la sua bontà, e i meriti del signore. »

« Perdono! » disse il signore: « ma, padre, Ella non ha bisogno.... pure giacchè lo vuole, certo, certo io le perdono di cuore, in nome anche di tutti, » e qui si guardò intorno, e gli astanti: « sì sì » gridarono ad una voce tutti tutti. Allora il Signore mosso dall'aspetto del frate e dal sentimento di tutti gli astanti, gettò le braccia al collo di Cristoforo, il quale stringendolo[4] più basso, ricevette da lui e gli rendette il bacio di pace.

Tutti allora furono intorno a Fra Cristoforo, e la conversazione[5] divenne generale. Il signore che aveva voluto in questa occasione far pompa di tutto aveva fatto preparare un[6] rinfresco sontuoso, e fatto cenno ad un cameriere si riavvicinò a Fra Cristoforo,[7] il quale stava in atto di accomiatarsi, e gli disse: « Padre mi dia una prova di amicizia col gradire una picciola refezione,[8] e fare un po' di festa con noi. » Intanto giunsero i rinfreschi[9]

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

[1] s'era preparato — [2] avuto colpa — [3] avrà mi — [4] ove il minor s'appiglia — [5] si fece — [6] gra — [7] e gli disse — [8] in segno di allegria, a Fra Cristoforo — [9] *Qui lascia di quattro righe almeno.*

[1] Il Signore volle servire pel primo il buon novizio: il quale [2] scusandosi con umiltà cordiale: «Queste cose» disse «non sono più per me; ma tolga il cielo ch'io rifiuti [3] i suoi doni: io sto per pormi in viaggio, si degni di farmi portare un pane, perchè io possa dire di aver goduta la sua carità, di aver mangiato il suo pane, di aver questo segno del suo perdono.»

Il signore commosso ordinò che [4] così si facesse e tosto giunse un cameriere riccamente vestito, che portando un pane sur un bacile d'argento lo presentò al Padre, il quale presolo e ringraziato, [5] lo pose nella sua [6] bisaccia. Il signore alzando la voce disse al cameriere: «si mandi pane bianco e vino al convento per tutta la comunità.» [7] Dopo alcuni momenti Fra Cristoforo chiese licenza, ed abbracciato di nuovo il signore, e tutti quelli che lo stringevano e che volevano pure abbracciarlo, si strappò da essi a fatica, [8] ebbe a combattere nelle anticamere [9] per isbrigarsi da quelli che gli baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò nella via portato come in trionfo, ed accompagnato da una folla di popolo fino alla porta donde uscì, cominciando il suo pedestre viaggio [10] verso il luogo del suo noviziato.

Il fratello dell'ucciso e il parentado, che si erano [11] preparati ad assaporare quel giorno la trista gioja dell'orgoglio, si trovarono [12] invece ripieni della gioja serena del perdono e della benevolenza. La conversazione rimase più pacata, più semplice, senza apparato, cordiale: e invece di trattenersi di riparazioni, di puntigli, [13] di vantare la storia delle soddisfazioni prese, e dei sopramani vendicati, non si parlò che del Padre Cristoforo, [14] e delle virtù dei Cappuccini; e taluno che per la cinquantesima volta avrebbe raccontato come il Conte Muzio suo avo aveva saputo fare stare quel Marchese Stanislao che ognun sa che Rodomonte era, parlò invece della vita [15] penitente di un Fra Benedetto morto molti anni prima. Sciolta la brigata, il [16] signore, ancora tutto com-

[1] Fra Cristoforo — [2] rifiutando così — [3] i doni della sua casa: — [4] sì — [5] il signore — [6] sporta — [7] Fra Cristoforo dopo — [8] passò a — [9] dove — [10] per avviarsi [al suo] al — [11] disposti a godere — [12] senz'avvedersene, penetrati — [13] di soddisfazioni — [14] [di cui Fra'] del perdono di nuovo — [15] attinente — [16] [fratello] padrone della festa,

mosso si maravigliava di tratto in tratto fra di sè di ciò che aveva detto, di ciò che aveva fatto, e borbottava fra i denti: «Frate Frate Frate singolare![1] Se rimaneva ancor lì per qualche momento, quasi quasi gli avrei domandato io scusa.»[2]

Però è da notarsi che tutti i convitati partirono di là un po' migliori di quello che vi fossero andati, e ch'egli stesso fu per tutta la sua vita un po' meno superbo e un po' più indulgente.

Il Padre Cristoforo[3] camminava con una consolazione quale non aveva provata mai dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva essere consacrata. Ai novizj era imposto silenzio; e Cristoforo serbava senza fatica questa legge, tutto assorto nel pensiero delle fatiche, delle privazioni e delle umiliazioni che avrebbe incontrato per espiazione del suo fallo.[4] Fermandosi all'ora della refezione presso un benefattore, egli si mangiò con una specie di voluttà il pane del perdono: ma ne risparmiò[5] un tozzo,[6] e lo ripose nella sporta onde serbarlo come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di narrare[7] la vita fratesca del nostro buon padre: diremo dunque soltanto ch'egli passò il suo noviziato sostenendo alacremente le dure discipline[8] di quello stadio, e sottomettendosi bravamente alle prove, talvolta[9] assai strane[10] a cui[11] erano posti i novizii, facendo per regime ciò che gli appariva ragionevole e pensando[12] pel resto che un omicida non doveva esser trattato con molte cerimonie. Divenuto frate professo egli si consacrò specialmente[13] in quanto dipendeva dalla sua scelta a tre[14] sorta di servizj: assistere moribondi, comporre dissidj... e proteggere gli oppressi. A questa ultima occupazione era egli portato dalla antica abitudine, la quale operava in lui con[15] motivi più puri e da un resto di spirito guerriero[16] che le umiliazioni e le macerazioni non avevano[17] sopito. Il suo linguaggio come le sue azioni mostravano a chi l'aves-

[1] [quasi] se il colloquio durava ancora, quasi — [2] perch'egli mi [avesse] abbia ammazzato il fratello. — [3] poi — [4] All'ora del pr. — [5] serbò — [6] che — [7] far la storia della vita — [8] che gli erano in — [9] incontrare [10] — che si — [11] si mettevano — [12] trovando — [13] ad assistere a tre — [14] opere — [15] altri — [16] che non aveva mai — [17] estinto.

se attentamente considerato i segni di questo spirito [1] indeboliti ad ogni momento da uno sforzo continuo, ma non mai cancellati del tutto.

Era a quei tempi comunissimo [2] a tutte le classi di persone l'usanza d'infiorare il discorso di quelle parole delle [3] quali quando si vogliono stampare non si pone che l'iniziale con alcuni puntini, di quelle parole che esprimono [4] o ciò che vi ha di più sozzo o ciò che vi ha di più riverito, di quelle parole le quali quando [5] scappano ad un signorino nella puerizia fanno fare il viso dell'arme alla mamma, e la fanno sclamare: «ohibò! dove hai tu inteso questo: nella via o dai servitori certamente» [6] (l'avrà inteso dal signor padre), di quelle parole che non sono sconosciute nelle sale fastose e che formano la terza parte dei colloquj del popolo, al quale dicono alcuni sapienti che converrebbe abbandonarle; ma questi sapienti non dicono bene, perché [7] comunque gli uomini siano classificati, non ci ha alcuna classe d'uomini alla quale convenga ciò che è turpe. Quest'uso era adunque comunissimo in allora, e chi ne vuol la prova [8] dia una occhiata alle leggi che bestemmiavano pene atroci per impedir la bestemmia, guardi alla cura che i vescovi [9] prendevano per togliere questa vergogna dal clero stesso. [10] Il Signor Ludovico aveva fatto un tale uso di queste frasi che la lingua del Padre Cristoforo durava fatica a rimandarle tutte le volte che si presentavano, cioè ad ogni primo impeto di passione di qualunque genere; ma il Padre Cristoforo faceva stare la sua lingua. Solamente in certi casi rari, nei quali la passione era tanto viva che quasi quasi Cristoforo tornava per un momento Ludovico, [11] veniva ad un componimento. Si proferivano le parole, ma [12] trasformate: ad alcune consonanti radicali n'erano sostituite altre che toglievano il senso ordinario alla parola, e lasciavano soltanto travedere una lontana intenzione, quasi un bisogno

[1] [compresi] compressi — [2] *Sic; ma spiegabile con* l'uso d'infiorare tutti — [3] le — [4] [le idee] o le idee le più sozze, o le cose le più riverite — [5] ad un — [6] e lei — [7] la cosa — [8] legga le — [9] stessi — [10] Il Padre Cristoforo era stato [del secolo e quando] dilettante di queste parole da secolare — [11] si lasciava sfuggire alcuna di queste parole, faceva una transazione — [12] ad alcune consonanti radicali veniva (sic) cangiante

di proferirla. Così mutato, trasformato temperato era l'animo, in modo però che riteneva alquanto dell'antica sua natura.

Abbiamo già detto che la Lucia si confessava dal Padre Cristoforo, e che gl'aveva [1] confidate le sozze persecuzioni di D. Rodrigo. È quindi naturale che il Padre accorresse alla chiamata di Lucia con ansia tanto più grande, che avendole egli dato consiglio di non palesar nulla, e di starsene quieta sperando che la burasca passasse, temeva ora [2] che il suo consiglio fosse stato cagione di qualche nuovo pericolo; ed alla sollecitudine di carità che gli era naturale, si aggiungeva quello scrupolo delicato che tormenta i buoni.

Ma frattanto che noi [3] siamo stati a raccontare i fatti del Padre Cristoforo, egli è giunto, [4] si è affacciato alla porta, e le donne lasciando il manico dell'aspo che facevano girare e stridere, si sono alzate, [5] dicendo ad una voce: «Oh Padre [6] Cristoforo! Sia benedetto!»

[1] *Sic.* — [2] di esser forse — [3] abbi — [4] alla porta, — [5] gli si sono fatte incontro — [6] guardiano

Cap. V

Il tentativo.*

Il qual padre Galdino[1] si fermò ritto sulla soglia e vedendo le due donne sole, abbassò gli occhi, e si raccolse un momento come era uso a fare dacchè era divenuto cappuccino, tutte le volte che si trovava solo in presenza di qualche[2] persona di quel sesso[3] terribile che non avesse l'età prescritta alle fantesche dei curati. Rialzando lo sguardo, s'accorse al vólto turbato delle due donne che i suoi presentimenti non erano fallaci; e[4] soprastato alquanto sulla soglia come per aspettare la[5] conferma, disse con quel tono d'interrogazione che si risente già di ciò che deve significare una risposta ... preveduta: «e bene?» Lucia rispose con uno scoppio di pianto. La madre cominciò dal chiedere scuse infinite al padre guardiano dell'aver ardito incomodarlo, ma egli si avanzò, e postosi sur un sedile contesto di alga, troncò tutte le scuse, e dopo aver detto a Lucia: «quetatevi povera figliuola,» domandò di essere informato di tutto brevemente. Il buon Padre ben si accorgeva di mettere una condizione un po' dura e difficile; Agnese gli raccontò tutta[6] la trista[7] storia del giorno antecedente fra le interruzioni[8] del guardiano che[9] faceva abbre-

* Cancellato.

[1] Variante guardiano — [2] individuo — [3] indi — [4] [soprastato alquanto come per aspettar una trista nuova] e vedendo che — [5] trista — [6] tutto il triste — [7] serie di avvenimenti — [8] interrogazioni — [9] abbrevia

viare le ciarle e che chiedeva schiarimenti e che di tempo in tempo diceva qualche parola di compassione e di conforto a Lucia che singhiozzava amaramente. Quando la storia fu terminata: « Dio sia benedetto! » sclamò il Padre Cristoforo, « fino a quando li lascerai fare costoro? » Indi volgendosi tosto alle donne: « poverette! » disse[1] « Dio vi ha visitate: povera Lucia! mah! non vi perdete d'animo. Dio vi ajuterà, ve lo prometto io. Oh non vi ha mica creata perchè foste tormentata da costui. Dio ha i suoi fini e al termine delle cose si vede la sua mano. Ascoltate; io vi prometto di non abbandonarvi: oh non vi abbandonerò certo, mah! Dio sa quello che io potrò fare; e chi sa che Dio non voglia servirsi di un uomo da nulla come son io per cambiare un prepotente, e per sollevare dei poverelli. Lasciate ch'io pensi un momento[2] che cosa si possa fare per andare incontro al pericolo più pressante e poi Dio provvederà. » Così dicendo appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio e la fronte nella palma[3] e colla destra[4] strinse[5] il mento barbuto, come[6] per concentrare e tener ferme[7] tutte le forze della sua mente. Lucia stava aspettando con fiducia e con dolore, e la madre mandava giù giù lo sguardo quanto poteva per ispiare qualche cosa dei pensieri del padre, il quale fece mentalmente questo monologo: — Poffare, che quell'anima...,[8] dovesse giungere a questo segno! Eh[9] non è il primo pur troppo! Ma[10] non ci sarà chi possa farlo stare? Vediamo. Quello che più importa sarebbe di far succedere subito il matrimonio. [11] Per... dinci: il signor Curato fa una gran villania e io gli[12] parlo fuor dei denti... ciarle, ciarle:[13] egli sa ch'io non do pugnalate, e mi lascerà dire o mi risponderà bravamente. Ma[14] se trovassi il modo di fargli venire un comando, ma un comando, e con un buon rabbuffo:[15] « Monsignore illustrissimo non vuole di queste infami porcherie, » sì ma intanto, che cosa può accadere? No no bisognerebbe[16] mettere in salvo questa povera

[1] la mano di Dio è sopra — [2] per veder — [3] [e colla] e colla destra si prese alquanto la barba — [4] prese — [5] la barba — [6] se volesse cercare sotto — [7] [tutta la sua...] tutti i suoi pensieri sul frangente — [8] di cattivone — [9] gli esempi non son rari — [10] non si potrà farlo stare? ma — [11] Per... dieci — [12] posso fare — [13] sa che una pugnalata non gliela darò... — [14] se posso fargli paura anch'io — [15] [si ma] si ma intanto — [16] [paura | far paura a quello] spaventarlo

colomba e mettere un freno a quel birbante. [1] Il fatto è chiaro: la legge c'è; e la giustizia . . . quando fosse [2] stimolata. Eh qui non facciamo niente: costui gli spaventa tutti: toccare D. Rodrigo, qui! per amor di Dio! chi l'oserebbe? Ma il mondo poi non finisce qui; costui fa il tiranno spaventa questi poveri foresi che [3] lo credono più potente che non è! [4] Eh il cordone di San Francesco ha legate altre spade che quella di costui: se potessi mettere in moto le mie barbe a Milano . . . E intanto? e poi? e poi? E chi sa se non sarei contraddetto da alcuni dei nostri? costui fa il protettore dei cappuccini, l'amico del convento: e i suoi bravi si sono ricoverati talvolta da noi . . . e chi sa come si rappresenterebbe la cosa? e quando si vedesse che si tratta di soccorrere una povera figlia che non può compensare con altrettanta protezione! Ah! se fosse una gran Signora! Ma se fosse una gran signora non sarebbe in questo caso. Oh poveretti noi! Oh che tempi! Quando io credeva che facendomi cappuccino sarei fuori di questo mondo infame! Eh non se ne va fuori che quando si muore! [5] E fare un tentativo presso D. Rodrigo? Ehm! che cosa varranno le parole d'un povero frate su quel diascolo in carne? Eppure non c'è altro da fare. Chi sa che adoperando preghiere, qualche minaccia lontana: [6] fargli sentire che c'è qualchedunno che sa quel che si può fare contro uno scellerato soperchiatore . . . Forse non sarà che un infame [7] cappriccio [8] venutogli dall' [9] aver tanto fatto impunemente, e quando vedrà che l'affare può diventar serio . . . Sì non c'è altro non c'è altro. Se non altro si vedrà come giuoca costui, e sì . . . —

Il Padre Cristoforo si fermò in questa determinazione, [10] pei motivi che abbiamo riferiti, e che in verità [11] bastavano se non a farne sperar molto, a renderla almeno preferibile ad ogni altra: ma dietro a tutti questi motivi ve n'era un altro [12] che dava un gran peso a tutti questi, e che [13] quantunque agisse così potentemente non era distinta-

[1] Oh perchè c'è protezione | costui spaventa qui questi poveri foresi — [2] ajutata — [3] che non sono coraggi — [4] Eh se i partigiani — [5] Mah! non c'è proprio altro, e tentare — [6] finalmente potrebbe essere — [7] capriccio — [8] *(Sic)* nato dall — [9] essere — [10] per le ragioni che si son vedute e *(lacuna)* [la sua ragione] i suoi motivi erano ragionevoli ma oltre *(lacuna)* pei motivi — [11] erano ragionevoli e . . . — [12] che dava loro una gran forza — [13] il Padre Cr

mente avvertito da lui. Il Padre Cristoforo era portato a cogliere con premura una occasione di trovarsi a fronte di un soperchiatore, di resistergli se non altro con esortazioni, di confonderlo, e di provargli ch'egli aveva il torto, e di[1] combatterlo e di vincerlo come che fosse.

Mentre il buon frate stava ancor meditando, Fermo il quale per tutte le ragioni che ognuno può indovinare non[2] sapeva star lontano da quella casa, erasi affacciato alla porta, e visto il padre assorto, e le donne che gli facevano cenno di non disturbarlo, sdrucciolò per un angolo della porticella nella stanza, e costeggiando il muro andò a riporsi[3] tacitamente in un angolo della stanza. Quando il Padre si alzò per comunicare alle donne il suo disegno,[4] s'accorse di Fermo,[5] e gli fece un saluto che esprimeva una affezione resa più intensa dalla pietà, e Fermo ne fu commosso.

« Ha saputo? » disse Fermo.

« Pur troppo ho inteso la vostra disgrazia » rispose il Padre;[6] « ma tu non ti perderai d'animo come queste poverette, e[7] sopra tutto aspetterai che Dio ti ajuti, e ti ajuterà. »[8]

« Benedette le sue parole, » rispose Fermo: « ella non è di[9] coloro che danno sempre torto ai poverelli, e che rimproverano una disgrazia come se fosse una colpa. Ma il signor curato e il signor dottore . . . »

« Non pensare a questo che è inutile:[10] io sono un povero frate, ma ti[11] ripeto quello che ho detto a queste donne per poco ch'io sia non vi abbandonerò. »[12] « Oh lei non è come gli amici del mondo. Sciaurati![13] A sentire le loro proteste fatte nell'allegria, che darebbero il sangue per me, che mi avrebbero sostenuto sempre, che se avessi avuto briga con qualcuno[14] per cavaliere ch'ei fosse . . . e poi: se vedesse come si ritirano: oh nessuno non ne vuol sentire a parlare . . . »

[15] « E che Fermo! dunque tu avevi cominciato a guastare l'opera mia, prima ch'ella fosse intrapresa! Tu[16] pensavi a

[1] vincerlo — [2] [al sapera allontanare] poteva — [3] [tacita] senza far rumore — [4] [vide] avvertì — [5] [e salutatolo [e lo salutò e [il quale gli s'inchinò profondamente] e lo salutò con un: poverello sei qui tu pure — [6] ma si dice ancora che Dio ti ajuterà se — [7] così — [8] Benedette le sue parole; [Benedette — [9] quelli — [10] Io sono un — [11] prometto — [12] Oh! abbiamo — [13] dopo tante promesse — [14] fosse anche — [15] [Fermo] Ah — [16] meditasi

difenderti della violenza colla violenza! Ringrazia il cielo che sei stato disingannato a tempo. Come! tu[1] speravi soccorso da questi che tu chiami amici? Soccorso per liberarti dalla ingiustizia? Poveretto! non sapevi che ogni uomo ama troppo la sua vita e il suo riposo per sagrificarlo alla giustizia, alla giustizia altrui?[2] Sì, pel denaro, per la vendetta, pel diletto di far male, l'uomo[3] disprezza il pericolo;[4] sì allora egli sente qualche cosa che lo porta con gioja ad affrontare il suo simile: ma perchè uno non sia oppresso, ma perchè non s'impedisca una cosa giusta, ma perchè le cose vadano come dovrebbero andare, tranquillamente ordinatamente, tu credevi che troveresti chi si armerebbe con te contra un potente?[5] Gli uomini non[6] provano per questo quella gioja feroce che fa desiderare di affrontarsi coll'uomo: o se ve n'ha di tali sono tanto rari;...[7] e...[8] » a queste parole Fra Cristoforo strinse fortemente la mano a Fermo « e anche questi[9] han torto. Ringrazia il cielo che non ti ha dato il tempo di confidare in questi ajuti tanto da far qualche cosa della quale ti saresti pentito. Ascolta, Fermo, io son pronto a fare quello che posso per voi; ma vi pongo una condizione. »

« Comandi, padre guardiano. »

[10] « Tu mi devi promettere che ti fiderai di me,[11] che non affronterai, che non provocherai nessuno... »

« Promettete, promettete, » dissero le donne.

« Prometto prometto, » disse Fermo.

« E bene » continuò il buon frate;[12] « importa assai che di questo affare si parli il meno possibile: perchè i discorsi potrebbero rendere inutili i miei sforzi per farli terminar bene: io spero che[13] quelli che tu chiamavi amici non parleranno,[14] per la stessa ragione che gli ha distolti dall'operare. Io[15] andrò oggi a parlare con quell'uomo[16] dal quale

[1] cred — [2] [Se si] Sì: quando si [trattasse] fosse trattato di avere a quistar (sic) denaro di — [3] [non così] espone la sua — [4] sua — [5] Tu credevi che un — [6] [si muovono per prestar] non si muovono; [o spera uno la d | non ve n'ha, | o ve ne ha] non v'ha di questi uomini — [7] così — [8] tanto o ve ne ha — [9] e anche questi [hanno] fanno male — [10] Io voglio che tu — [11] e che non farai nulla [per mezzo] colla forza, faorchè nel caso che Lucia — [12] import — [13] i tuoi — [14] [così] e che saranno — [15] parlerò — [16] dal quale

viene tutto questo male, e non dispero di far tutto finire;[1] in ogni caso, vi prometto di nuovo di non abbandonarvi mai. Frattanto voi state ritirati, schivate i discorsi, e sopra tutto non vi mostrate; questa sera o domani avrete nuove di me.» Detto questo[2] egli interruppe tutti i ringraziamenti e le benedizioni[3] e partì[4] inculcando di nuovo la quiete e la prudenza;[5] e s'avviò al suo convento. Poi andò in coro a cantare terza e sesta, s'assise[6] alla parca mensa, e allora più parca del solito per la carestia che cominciava a farsi sentire dappertutto, e dopo raccomandati al Vicario gli affari del suo picciolo regno, si pose in via[7] verso il[8] covile dell'orso che si trattava di ammansare; senza[9] riporre a dir vero, molta speranza[10] nel suo tentativo.

Il Castellotto di D. Rodrigo era posto sul pendio della montagna discosto due miglia dalla casetta di Lucia, un po' più basso e più verso settentrione, e a tre miglia circa dal convento il quale come abbiam detto era al piano del fiume, e nel paesetto posto sulla riva sinistra. Questo castellotto[11] posto sulla cima d'uno di quei piccioli promontori[12] fra i quali si dividono[13] le grandi montagne, era fuori dell'abitato.[14] Intorno al castellotto erano tre o quattro casette di contadini che lavoravano i fondi di D. Rodrigo,[15] e che gli facevano da servitori e da bravi secondo l'occorrenza:[16] vecchj che parlavano dell'antico onore della casa e delle loro prodezze giovanili,[17] e le proponevano in esempio ai giovani: giovani che cercavano di emulare quei fatti gloriosi e donne che sentivano pure[18] un nobile orgoglio della loro condizione[19] di suddite ad un cavaliere che sapeva [farsi][20] rispettare, e di madri e mogli d'uomini che si facevano temere. Quando però, il che non era caso raro, alcuno degli uomini loro tornava col capo rotto a casa, o si trovava[21]

[1] forse la cosa passando — [2] egli — [3] che — [4] raccomand — [5] e ritornò al suo conven — [6] al suo po — [7] per — [8] castellotto *Altrove con le vacancelr.* — [9] ch'egli [a dir vero | avere] a vero dire — [10] nel buon successo del suo tentativo. — [11] era solo — [12] [non era circondato che] dividono un monte in — [13] *Di cito, a principio della pagina 100, v., foglio 50, scritto in lapis:* «*Détailler davantage la description et la position du Castel.*» *E più sotto, precisamente accanto alle parole* e donne che sentivano ecc. «*Tout ce tableau est un peu vague et n'a pas assez d'effet.*» — [14] se non che aveva d'intorno — [15] che — [16] grossi sempre a sostenere — [17] [valor] giovanil — [18] qualche ve — [19] la quale — [20] ?! *Scordato certamente.* — [21] perseguitato da

minacciato della vendetta di qualche offeso furibondo, o in un altro di quegli impicci in cui doveva farli cader sovente il modo loro di vivere, le donne urlavano allora, mostravano con furore i ragazzi [1] sul vôlto ai mariti, predicavano la pace e il timor di Dio e non si mettevano in silenzio che dopo aver toccata qualche bussa. L'aspetto delle [2] abitazioni di costoro dava un indizio della vita tra il rustico e [3] l'eroico che essi menavano, poichè guardando dalle porte si [4] vedevano nelle loro stanze tenere appesi alla rinfusa gli [5] archibugi e le [6] zappe, la reticella e il berretto piumato col cappello [7] pastorale di paglia.

Quando il Padre giunse dinanzi al Castellotto trovò la porta chiusa, segno che il padrone [8] stava a tavola e non voleva esser frastornato. [9] Le rade e picciole finestre che davano sulla via erano chiuse da imposte cadenti per vetustà ma [10] difese da grosse ferriate, e quelle del piano terreno tanto elevate che un uomo [11] avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo sulle spalle d'un altro. [12]

Tutto al di fuori era silenzio, e un passeggero [13] avrebbe potuto credere che quella casa fosse abbandonata se quattro creature, che erano poste [14] in euritmia al di fuori, [15] non avessero dato un indizio di abitazione, che nello stesso tempo poteva servire per simbolo della ospitalità di quei tempi. Due grandi avoltoj colle ali spalancate e col teschio spenzolato, l'uno spennacchiato e mezzo consumato dal tempo, e l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati ciascuno sur una imposta del portone e due bravi sdraiati ciascuno sur una delle panche poste a diritta e a sinistra, facevano guardia oziosa al castello del signore aspettando di godere gli avanzi della sua mensa. Il Padre stava per ritirarsi ed aspettare in qualche distanza che la porta si aprisse; ma uno de' bravi avendolo veduto: «padre» gli disse: «ella vuol parlare al Signor... il Sig.r D. Rodrigo: aspetti aspetti qui - non si mandano indietro i religiosi, noi siamo amici del convento,» e così dicendo si alzò, senza dar retta al frate che voleva ritornarsene, poi battè due colpi del martello sulla

[1] quasi ris — [2] case — [3] il militare — [4] sarebbe veduto — [5] schioppi — [6] vanghe — [7] di paglia — [8] era a — [9] Tutto era silenzio al di fuori, e non — [10] sbarrate — [11] non avrebbe — [12] Tutte — [13] non [sper] pratico del paese — [14] con — [15] di essa

porta;[1] a quel segno giunse borbottando un servo; ma quando ebbe veduto il Padre, lo fece entrare tosto dicendogli che avvertirebbe il padrone, e[2] attraversato un angusto cortile lo condusse per alcuni salotti quasi fino alla porta della sala del convito. A misura che il frate si avvicinava col suo duca sentiva un suonare crescente di forchette e di coltelli,[3] un sordo fragore di piatti di stagno posti l'uno sull'altro, e sopra tutti un frastuono di voci discordi che tutte volevano coprire le altre. Il frate desideroso allora più che mai di[4] attendere miglior congiuntura stava litigando sulla porta col servo per ottenere di aspettare in un canto della casa che il pranzo fosse terminato, quando la porta si aperse,[5] e D. Rodrigo che stava di contro veduta[6] la barba e il cappuccio, e accortosi della intenzione modesta del buon Frate:[7] « ehi ehi » disse « non ci scappi Padre,[8] avanti, avanti. »[9] Il padre, mal suo grado si avanzò, in mezzo ai clamori e alle dispute dei convitati, i quali accorgendosi ad un per volta del sopravvenuto lo salutavano con quell'aria di rispetto ironico ed affettato che gli amici di D. Rodrigo dovevano avere per un cappuccino.[10]

[11] Bisogna confessare che nei romanzi e nelle opere teatrali, generalmente parlando, si vive meglio che a questo mondo: ben è vero che vi s'incontrano birboni più feroci, più diabolici, più colossali, scelleratezze più raffinate, più ingegnose, più recondite più ardite che non[12] nel corso reale degli avvenimenti; ma vi ha pure dei grandi vantaggi, ed uno che[13] basta a compensare molti mali, uno dei più invidiabili si è, che gli onesti,[14] quelli che difendono la causa giusta, per quanto sieno inferiori di forze, e battuti dalla fortuna, hanno sempre in faccia dell'empio[15]

[1] al qual — [2] per alc — [3] di piatti — [4] aspettare in altro — [5] e i convitati ad una voce gri — [6] il P. — [7] Qui e altrove con la maiuscola. — [8] cetri [illegible] — [9] invito che fu ripetuto dai convitati. — [10] I Romanzi e opere teatrali generalmente parlando benchè ... per lo più (forman) La vita dei persone (hanno) il stesso dei personaggi di scena e di romanzo, [benchè generalmente parlando] benchè il più delle volte sia — [11] Qui, in lapis, si apre una parentesi, chiusa dopo quasi quattro colonne, alla parola veramente, e scritto a margine: « Ces reflexions ne me paraissent qu'une inutile deviation de la narration qui les suit, et les suggère suffisamment. — [12] nelle faccende reali — [15] [quando anche] tal
[13] compensa — [14] per quanto sie —

ancor che trionfante una sicurezza, una risoluzione, una superiorità di animo e di linguaggio che dà loro la buona coscienza, e che la buona coscienza non dà sempre agli uomini realmente riveriti. Questi, quando[1] abbiano[2] dalla parte loro la giustizia senza la forza, e vogliano pure ottenere qualche cosa difficile in favore della giustizia sono obbligati a pensare ai mezzi per giungere[3] a questo loro fine, e i mezzi sono tanto scarsi, e per porli in opera senza guastare la faccenda si incontrano tanti ostacoli, fa bisogno di tanti riguardi, che[4] da tutte queste considerazioni si trovano posti necessariamente in uno stato di esitazione, di cautela, e di studio, che gli fa sovente scomparire, in faccia ai loro avversarj risoluti ed incoraggiati dalla forza e dalla abitudine di vincere, e spesse volte, convien dirlo dal favore o sciocco, o perverso degli spettatori. L'uomo[5] retto sente, a dir vero[6] con certezza e con ardore la giustizia della sua ragione, ma questa sua idea è un risultato, una conseguenza d'una serie di ragionamenti e di sentimenti,[7] per la quale è trascorso il suo animo: se egli la esprime fa ridere l'avversario, il quale per un'altra serie d'idee è giunto e si è posto in un risultato opposto; e pur troppo, tolti alcuni casi, l'uomo che non ha che sè per testimonio e per approvatore, e che vede negli altri contraddizione e scherno perde facilmente fiducia, e quasi quasi è disposto a dubitare: o almeno si trova in[8] quello stato di contrasto che fa comparire l'uomo imbarazzato. Avvien quindi spesse volte che un ribaldo[9] mostra in tutti i suoi atti una disinvoltura, una soddisfazione che si prenderebbe quasi per la serenità della buona coscienza se fosse più placida e più composta, e che l'uomo onesto e nella espressione esteriore, e nell'animo interno[10] mostra e prova talvolta una specie d'angustia e di vergogna che si crederebbe rimorso; dimodoché a poco a poco finisce per essere soperchiato non solo nei fatti ma anche nel discorso, e[11] nel contegno, e sta come un supplichevole e quasi come un reo dinanzi a colui che lo è veramente.[12]

[1] non — [2] la forza della par — [3] a questi loro fini — [4] necessariamente sa — [5] giusto — [6] prof — [7] pei quali egli è passato; il suo animo — [8] uno — [9] ha que — [10] prova talvolta un — [11] nella maniera — [12] [Voglio dire con questo che] Ho detto tutto quest

Si è fatta questa riflessione per ispiegare come[1] il buon Padre Cristoforo, il quale veniva per domandare a D. Rodrigo l'adempimento della più stretta giustizia, e la cessazione della più vile iniquità, si rimase come confuso, e vergognoso quando si trovò così solo con tutte le sue buone ragioni in mezzo ad un crocchio romoroso e indisciplinato di amici di D. Rodrigo, e in sua presenza.[2] Era questi in capo alla tavola: alla sua destra sedeva il giovane Conte Orazio cugino di Don[3] Rodrigo, suo compagno di libertinaggio e di soperchieria, e che villeggiava con lui: alla sinistra il Podestà,[4] che D. Rodrigo aveva invitato non senza perché,[5] potendo trovarsi in un impegno dal quale si sarebbe cavato meglio quando la Giustizia fosse tutta disposta in favor suo.[6] Il Podestà mostrava di ricevere l'onore di sedere famigliarmente a tavola d'un cavaliere[7] con un rispetto misto però d'una certa libertà che gli dava il suo uficio; accanto a lui, e con un rispetto il più puro e il più sviscerato sedeva il nostro Dottor Duplica, il quale avrebbe voluto essere il protetto di tutti quelli che eran da più di lui, e il protettore di tutti quelli che gli erano inferiori: due o tre altri convitati di ancor minore importanza attendevano a mangiare e a sorridere con una adulazione ancor più passiva di quella del dottore:[8] e quando questi approvava con un argomento o con una lode che voleva esser ragionata, essi non sapevano dire più in là di: certamente.

« Da sedere al padre, » disse D. Rodrigo; e un cameriere avvicinò una scranna sulla quale si pose il Padre Cristoforo facendo qualche scusa al signore di esser venuto in ora inopportuna, a parlargli di un affare d'importanza.

« Parleremo, quando Ella vorrà, ma intanto portate da bere al padre. » Il Padre voleva schermirsi, ma D. Rodrigo in mezzo al trambusto dei litiganti[9] gridava: « No per .... non mi farà questo torto, padre; non sarà mai detto che un cappuccino si parta da questa casa senza aver gustato del mio

[1] *Qui in lapis, la matassola, e ripetuto lì a margine.* — [2] Alla destra — [3] *Così anche altrove, come è già stato fatto notare.* — [4] il quale — [5] trovandosi in — [6] e che riceveva questo — [7] [di riguardo] con una cortesia mista però di umiltà; ma [d'una] non tanto — [8] *Con la minacciata, come altrove.* — Perchè non avrebbero saputo com'egli approvare più | fare di più che approvare in un — [9] alzò la voce

vino né un creditore insolente senza avere assaggiato della legna dei miei boschi. »[1] A queste parole[2] produssero un riso universale e interruppero un momento la questione che s'agitava caldamente fra i commensali. Un servo portando sur un bacile un'ampolla, come allora usava,[3] di vino, e un lungo bicchiero a foggia di calice, lo presentò al padre,[4] [che] non volendo resistere ad un invito tanto pressante dell'uomo che[5] voleva farsi propizio, non esitò a mescere, e si pose a sorbire lentamente il vino.

« Le torno a dire, Sig.r Podestà riverito, che l'autorità del Tasso non serve al suo assunto, che anzi[6] è contro di lei, »[7] riprese ad urlare il Conte Muzio:[8] « perché quel grande uomo che[9] conosceva tutte le regole[10] e tutti i puntigli della cavalleria più soprafina[11] ha fatto che il messo di Argante prima di esporre la sfida ai cavalieri cristiani, domandi licenza a Goffredo... »

« Ma questo, »[12] replicava non meno urlando il Podestà, « questo è un sopra più un mero sopra più: giacché il messo è di sua natura inviolabile per diritto delle genti, jus gentium, e secondo quel proverbio,[13] ella m'insegna che i proverbj sono voce di Dio: secondo quel proverbio; ambasciator non porta pena; dico che non avendo il messaggero detto nulla in persona propria, ma solamente presentata la sfida in iscritto, secondo tutte le regole, non doveva mai... »

« Con buona licenza di questi signori, » interruppe D. Rodrigo il quale questa volta contra il suo solito aveva voglia di[14] troncare la quistione: « rimettiamola nel Padre Cristoforo, e si stia alla sua sentenza. »

« Bene, benissimo, » disse il Conte Muzio al quale parve cosa molto graziosa il far decidere una questione di cavalleria da un cappuccino; mentre il Podestà, a cui pareva un po' ostico l'esser sottoposto ad un giudizio mostrava leggermente il suo malcontento con un suono articolato accompagnato da una quasi invisibile mossa di spalle. « Ma, da quel che mi pare d'avere inteso, » disse il Padre, « non sono cose di cui io mi debba intendere. »

[1] Queste — [2] *(Sic)* farono segalie — [3] *Segno con croce, per togliere l'inciso.* — [4] versatosi — [5] [aveva] voleva — [6] le mosce — [7] aria — [8] *Alternato inavvertitamente con Orazio.* — [9] sapeva a pastico — [10] della cavalleria — [11] *Sic.* — [12] rispose — [13] ella sa che i pro — [14] terminare

«Solite[1] scuse di modestia di loro padri,» disse D. Rodrigo. «Ecco il fatto.»

«Il fatto... è stato...» gridò il Conte Muzio.

«Lasciate pur dire a me che sono[2] neutrale, cugino,» riprese D. Rodrigo. «Il fatto accaduto in Milano! Un Cavaliere spagnuolo manda la sfida ad un cavalier milanese: e il portatore non trovando il provocato in casa, consegna la lettera ad un fratello del cavaliere; il quale, letta che l'ebbe diede alcune bastonate al portatore...»

«Ben date, bene applicate» gridò il Conte Muzio; «fu una vera ispirazione...»

«Del demonio,» interruppe il Podestà «battere un ambasciatore! persona sacra! anche[3] lei padre, mi dirà[4] se questa è azione da cavaliero...»

«In verità Sig.r Podestà ch'io non avrei mai potuto credere che un par suo desse tanta importanza alle spalle di un mascalzone.»

«Ma Sig.r Conte, ella mi fa dire[5] dei paradossi ai quali io non ho mai pensato. Io parlo dell'offesa fatta alla livrea del Cavaliere spagnuolo, e non delle spalle del messo: parlo sopra tutto delle leggi di cavalleria. Mi dica un po' se[6] i Feciali che erano quelli che gli antichi romani mandavano ad intimar la sfide ai popoli con cui si mettevano in guerra, domandavano il permesso di esporre l'ambasciata; e mi trovi un po' uno scrittore che[7] faccia menzione che un feciale sia stato mai bastonato.»

«Che mi parla di antichi romani, che in queste cose erano rozzi, e principianti... non v'erano stati ancora paladini nel vero e perfetto senso della parola: ma ora che le cose si sono raffinate, che l'esperienza ha resi gli uomini ben più delicati, e che abbiamo scrittori[8] i quali hanno immaginati tutti i casi escogitabili, e hanno scavato coll'acume del loro ingegno fino all'ultimo fondo di queste questioni, ora io[9] dico e sostengo, che un messo[10] che non domanda la licenza di esporre una ambasciata di sfida è un temerario,[11] violabile, violabilissimo e che a bastonarlo[12] si acquista indulgenza.»

[1] a modestia — [2] nei — [3] Ella — [4] che [è un'azione] non è — [5] quello che io non ho mai voluto dire — [6] gli antichi romani — [7] parli — [8] che hanno — [9] sostengo che di — [10] temerario che prima — [11] e può esser — [12] v'è indulgenza.

«Ebbene mi risponda un po' a questo. Il portatore non è disarmato?[1] e offendere un disarmato non è atto proditorio? Dunque il cavaliere milanese....»

«Piano piano,[2] che bell'equivoco mi fa ella signor podestà?....»[3]

«Come?»

«Ma lasci di rispondere. Atto proditorio[4] è ferire colla spada un cavaliere disarmato. Confesso che infilzare colla spada un plebeo senza necessità sarebbe azione tanto vile, quanto bastonare un cavaliere: ma qui si tratta di bastonate date ad un plebeo;[5] e lei non mi troverà[6] una regola che imponga di dire guarda che ti bastono, come si dice: mano alla spada.... E lei Signor Dottore riverito, invece di[7] farmi[8] dei sogghigni, per darmi ad intendere che è del mio parere, perchè non sostiene le mie ragioni colla sua buona tabella,[9] per ajutarmi[10] a fare entrare la ragione in capo a questo Signore?»

«Io...» rispose alquanto sconcertato il dottore; «io godo di questa dotta disputa e benedico quel grazioso accidente che ha data occasione ad una guerra di ingegni sottili, e di labbra eloquenti, che serve d'istruzione e di diletto agli ascoltatori; di modo chè[11] non vorrei, anche potendo, metter daccordo due combattenti che fanno si bella mostra delle loro forze.[12] Ho detto, potendo, giacchè io non m'arrogo di fare il giudice.... e se non m'inganno il nobil padrone di casa ha[13] nominato un giudice... qui il padre...»

«È vero,» disse D. Rodrigo, «ma come volete che[14] il giudice porti sentenza in mezzo ad un trambusto quando gli avvocati non vogliono tacere!»

«Son muto,» rispose il Conte Muzio; il Podestà fece pur cenno che tacerebbe.

«Ah! finalmente! A lei padre,» disse D. Rodrigo con una serietà beffarda.[15]

«Ho già fatte le mie scuse col dire che non me ne intendo,» rispose Fra Cristoforo[16] rendendo il bicchiere

[1] e percotere un disar — [2] Sig.r — [3] Qui è sitrone con la ad-nancata. — [4] è percuotere [un cavaliere] colla spada un cavaliere — [5] il quale quand'anche fosse armato non deve — [6] [alcuna regola] nessuna — [7] sogghignar — [8] un sog — [9] e non va — [10] a convincere quest — [11] *Sic* — [12] In ogni — [13] domandato — [14] parli — [15] La ho detto che non me ne intendo, rispose Fra Cristoforo — [16] dando il bicchiere ad un servo

« Scuse magre, » gridarono tutti: « vogliamo la sentenza. »

— Mascalzoni . . . cioè poveri traviati: pensava tra sè il Padre Cristoforo, credete voi che starei qui a sentire le vostre pappolate se non si trattasse di cavare una innocente dagli artigli di quel lupo che voi accarezzate vilmente? —

Ma come s'insisteva d'ogni parte: « Ebbene, » disse, « poichè lor Signori non vogliono credermi quand'io dico che non me ne intendo, vedrò di far dire a loro la stessa cosa. Il mio debole parere dunque in tutto questo si è;[1] che a ben fare non vi dovrebbero essere nè sfide, nè portatori, nè bastonate. »

« Nè Cavalieri spagnuoli, nè Cavalieri milanesi[2] voleva forse dire padre: » rispose il Conte Orazio: « ed io aggiungo nemmeno padri cappuccini. Oh vorrebb'essere un bel vivere, padre . . . come si chiama il padre? »

« Padre Cristoforo. »

« Padre Cristoforo ella ci vorrebbe ricondurre a vivere di ghiande. Senza sfide e senza bastonate! sarebbe un bel mondo! impunità per tutti i paltonieri, e il punto d'onore andato. Ma scommetto che il Padre ha voluto scherzare perchè sa benissimo che la sua supposizione è impossibile. »[3]

D. Rodrigo il quale non vedeva volentieri che il suo schiamazzatore cugino[4] facesse tante questioni col podestà che gli premeva di tenersi amico,[5] approfittò della sentenza del padre Cristoforo per divertire il discorso dalla questione; e rivolto al dottore con aria di protezione e di scherno, « Oh! » Disse, « voi dottore che siete famoso per dar ragione a tutti, vediamo un po' come farete per dar ragione in questo al padre Cristoforo. »

« In verità, » rispose il dottore, rivolgendosi al padre,[7] « io non so intendere come il padre Cristoforo, il quale è insieme il perfetto religioso e uomo di mondo, non[8] abbia[9]

[1] [e non può essere altro che non questo:] che non vi dovrebbero essere — [2] ella voleva — [3] [D. Rodrigo il quale era quel giorno | più più volentieri | non avrebbe voluto | vedeva quel giorno | più più volentieri | che il suo schiamazzatore cugino attaccasse briga] (lacuna) D. Rodrigo il quale aveva invitato il podestà per farselo più amico, e non vedeva volentieri che il suo schiamazzatore cugino lo facesse partire di mal umore a forza di contraddirgli, — [4] contin — [5] cercò di — [6] con — [7] gli — [8] riflettendo che

posto mente che la sua sentenza, buona, ottima e di giusto peso sul pulpito, [1] non val niente, sia detto col dovuto rispetto, in una disputa cavalleresca: perché ogni cosa è buona a suo luogo: ma credo anch'io che il padre Cristoforo ha voluto terminare con uno scherzo ingegnoso una questione difficile. » Il padre Cristoforo non rispose, e perché come [2] è facile indovinarlo era stomacato da lungo tempo della [3] disputa e dei disputanti, e perché sapeva che il dottore non si curava di esser persuaso: e finalmente perché sarebbe stato impacciato a rispondere; giacché, quantunque nel suo cuore gli passasse veramente ciò che avevano espresso le sue parole, in queste parole le ragioni della sua sentenza erano tanto lontane dalle idee di quel tempo ch'egli stesso avrebbe durato fatica a trovarle.

Il dottore [4] il quale vide che i due litiganti stanchi di avere impiegata la bocca in parole [5] si erano rimessi a guadagnare sul piatto il tempo perduto, e temendo che non si valessero delle forze riacquistate per ricominciare una guerra nella quale egli era già compromesso, pensò di [6] toccare un'altra materia, e disse: « Del resto, signori miei giacché si è parlato di cavalieri spagnuoli e di cavalieri milanesi, o viceversa, giacché ho un eguale rispetto per gli uni e per gli altri, credo che presto vedremo anche dei cavalieri alemanni, se le notizie che girano sono fondate, cosa che loro signori sapranno meglio di me. »

« Le lettere ch'io ricevo da Milano, » rispose D. Rodrigo, « mi danno che è voce comune che gli alemanni ottengono il passaggio per andar contro Mantova, e [7] che pur troppo si crede che [8] il passaggio sarà per di qui, giacché i comaschi muovono cielo e terra [9] per fare a noi questo regalo.... »

« Non si sturbi, non si sturbi..., » rispose sorridendo il podestà: « non verranno alemanni né a Como, né qui. »

« Ed io le dico » [10] ricominciò il Conte Orazio, « che si assicura che sono già in marcia per Lindò, e [11] si nomina il generale che sarà il famoso Conte di Colalto, [12] e che si da la nota dei reggimenti fra i quali vi è quel rinomatissimo [13]

[1] o nel confessionale — [2] ognun — [3] questione — [4] che vide — [5] guadagnavano il tempo perduto — [6] cominciare un — [7] anziché — [8] più — [9] per non — [10] che — [11] che — [12] Sic. — [13] del famoso Valdstano o Vallist

reggimento[1] dei più scelti e forbiti diavoli in carne che abbiamo mai portato moschetto, il reggimento del famoso principe di Valdistano, o Vallistai ![*] Come lo chiamano . . . »[2]

[3] « Il nome legittimo in lingua alemanna, » interruppe il podestà, « è Vagfensteino, come l'ho inteso più volte profferire dal nostro signor Comandante spagnuolo. »

« Ebbene[4] il reggimento di Vaglien . . . quello che è: e oltre di questo il reggimento di Galasso, del barone Aldringhen[**] ed altri simili, tutta gente[5] che ha combattuto contro i Luterani, e che non ha timor di Dio nè degli uomini e che dove passa non lascia un filo d'erba. »

« Per me, » riprese D. Rodrigo, « non ho voglia di aspettarli qui, »[6] e continuò sogghignando verso il Conte Orazio, « se non avessi un affaraccio da sbrigare, sarei già a Milano. »

« Il vostro affare è bell'e disperato e se non avete altro potete partire. »

« Voi vorreste aver guadagnata la scommessa; ma piano, caro mio, se gli alemanni non vengono in questi giorni, la scommessa la pagherete. » Queste parole[7] e il sorriso infernale con cui furon dette e risposte furono un lampo pel padre Cristoforo il quale s'accorse fremendo e tremando, che l'oggetto della scommessa, doveva essere l'innocente Lucia. Il dottore[1] intese forse quanto il padre, ma non tremò nè fremè, nè fece vista di nulla.

« Attenda[2] a tutto bell'agio ai suoi affari, sulla mia parola signor D. Rodrigo e non pensi a privarci della sua rispettabile persona; che già gli alemanni non sognano nemmeno di passare per di qua. Per mettere il piede sul nostro territorio che ha l'onore di appartenere alla monarchia spagnuola, bisogna ottenere il permesso del re Cattolico D. Filippo Quarto nostro Signore, che Dio guardi. Ora il permesso a chi tocca concederlo o negarlo? Niente meno che al Conte Duca, al gran d'Olivares, a quel modello dei politici, a quell'uomo che si può chiamare il favorito dei prin-

[1] della — [*] *Il Manzoni stesso, in fondo alla pagina:* Wallenstein — [3] La pronuncia legittima — [4] Vaglien . . . quello che è: — [5] che ha — [**] *Il Manzoni stesso, in fondo alla pagina:* Altringer. — [6] e se non avessi un affaraccio da sbrigare; sarei già a Milano — [7] furono un lampo pel padre e il modo con cui fu — [1] capì lo — [2] [con] come

cipi e il principe dei favoriti. Ora pensino le Signorie loro, se un Olivares vuol permettere il passaggio... »

« Ma le dico che si radunano a Lindò... »

« Appunto questo è quello che mi persuade di più che non passeranno in Italia. Certe cose io le so dal nostro Signor comandante spagnuolo, il quale si degna — bravuomo! — di[1] trattenersi meco con qualche confidenza. Sapranno ch'egli è il figliuolo d'un creato del Conte Duca, e che sa qualche cosa di questo gran ministro. Ebbene fra le[2] strepitose doti del Conte Duca la più strepitosa forse è quella di[3] saper nascondere i suoi disegni, di modo che[4] quegli stessi che lo servono più da vicino, quegli che scrivono i suoi dispacci non sanno mai che cosa passi in quella testa, e molte volte anche dopo che un affare è stato conchiuso nessuno ha potuto indovinare[5] quale era in esso la intenzione del Conte Duca. È una volpe[6] che farebbe perder la traccia a chichessia; e quando accenna a destra si può[7] esser certi che batterà a sinistra, ed è perciò che nessuno può mai indovinare quello ch'egli sia per risolvere. Onde quand'io veggo truppe alemanne venire alla volta d'Italia, tanto più dico, che sono destinate per altra parte; perché chi regola tutto anche fuori della monarchia è il Conte Duca; che ha le mani larghe quanto la vista. »

« Ma per dove crede lei che siano destinate queste truppe? »

« Per dove? non per l'Italia certo. Potrebbero esser destinate a gettarsi nella duchea di[8] Borgogna per far diversione ai francesi, i quali (tutto per invidia del Cardinal di Riciliù* contro il Conte Duca, perché vede benissimo che non può competere con quella testa) i quali francesi dico per invidia soccorsero gli olandesi che si trovano all'assedio di Bolduc.** E questa congettura per dir tutto la tengo dal signor comandante spagnuolo. »

« Ma sappia signor podestà che le notizie che noi abbiamo da Milano, vengono da[9] personaggi in confronto dei quali... »

[1] riceverml con qu — [2] grandi — [3] con cui egli sa — [4] Sì, — [5] che cosa ha voluto fare — [6] che guarda a — [7] sta — [8] *Il di scritto in ligato.* * *Il Manzoni stesso, in fondo alla pagina:* Richelieu — ** *Il Manzoni stesso, in fondo alla pagina:* Bois-le-Duc. — [9] gente

« Via via, cugino, » interruppe D. Rodrigo « che il Signor Dottore è impaziente di dare egli una decisione questa volta. »

« Io decido e sentenzio, » disse il Dottore, « che le cene di Eliogabalo sarebbero vinte al confronto dei pranzi del nobile sig.r D. Rodrigo, e che la carestia non ardisce approssimarsi a questa casa[1] dove regna la splendidezza sua capitale nemica. »

Tutti fecero plauso al dottore e viva a D. Rodrigo; e tutti subito si misero a parlare della carestia. [2]Qui tutti furono[3] d'una sola opinione;[4] ma il fracasso era forse più grande che se vi fosse stato disparere: giacché tutti esprimevano energicamente la stessa opinione con diverse frasi, ma[5] tutti in una volta. « Carestia, » diceva uno, « non c'è carestia: sono gli accapparratori,[6] birbanti. Impiccarli! dei buoni esempj, senza pietà. E quei birboni[7] impostori che[8] con un'aria[9] pietosa[10] hanno la sfrontatezza di dire che il pane è caro perché il raccolto è stato scarso, e che il grano manca! impiccarli, impiccarli! sono i peggiori: tutte invenzioni per nascondere gli accapparramenti. »[11]

« Hanno detto che non vogliono vendere finché un terzo degli abitanti non sia morto di fame e il frumento non costi cento lire al moggio. Oh scellerati! impiccarli! »

« Il grano c'è: questo è un fatto innegabile: e il mezzo è pronto: impiccare quelli che lo nascondono. »

« Dov'è tutto il male? nella carezza del pane: e chi lo vende caro? i fornaj: e per farli mutar vezzo, impiccarne uno o due. »

« Eh ci vuol altro che uno o due: sono tutti birbanti, col pelo sul cuore. Impiccarli, impiccarli! » Chi ha mai intesa e goduta[12] in una fiera di campagna, l'armonia che fa una truppa di cantambanchi, quando prima di spiegare i suoi talenti dinanzi al rispettabile pubblico, ognuno accorda il suo stromento, facendolo stridere più forte che può affine di poterlo sentire in mezzo al romore degli altri, che procura di non ascoltare, s'immagini che tale[13] fosse la conversazione di economia politica dei nostri commensali.

[1] posta in fuga dalla . . . — [2] Qui i voti di D. Rod — [3] d'accordo — [4] ed eguale — [5] in un — [6] Sic. — [7] che — [8] con tant — [9] di — [10] vanno — [11] Sic. — [12] l'armonia che fa — [13] era il suono che

In mezzo a questo trambusto vennero i servi a torre le mense, ricevendo e dando urtoni e gomitate: quindi si pose[1] sul desco molle[2] un gran piatto piramidale di marroni arrostiti, e si portarono fiaschi di vino più prelibato, di quello che in Lombardia si chiama vino della *chiavetta*,[3] e del quale, per un privilegio singolare, ogni proprietario ha sempre il migliore del contorno. Gli elogj del vino, com'era giusto, ebbero una parte della conversazione, senza però cangiarla del tutto: il gridio continuò per una buona mezz'ora;[4] le parole che si sentivano più spesso erano *ambrosia* e *impiccarli*. Finalmente D. Rodrigo si alzò e con esso tutta la rubiconda brigata: e D. Rodrigo, fatte le sue scuse agli ospiti, si avvicinò al padre Cristoforo, e lo condusse seco in una stanza vicina.

[1] in mezz — [2] un pi — [3] . . . si spese intorno a questo. . . che ha il privilegio particolare — [4] [le parol] le due idée predominanti

CAP. VI

Peggio che peggio. *

—

Ognuno può avere osservato che, dalla peritosa sposa di contado fino a... fino all'uomo il più disinvolto e imperturbabile,[1] e per dirla in milanese il più navigato, tutti hanno certi loro gesti famigliari, certi moti insignificanti dei quali fanno uso quasi involontariamente quando,[2] trovandosi con persone colle quali non sieno molto addomesticati, non sanno troppo che dire, o[3] aspettano il momento di dir cosa la quale non è attesa, nè sarà molto gradevole a chi deve intenderla. La differenza che passa tra gl' intrigati e i navigati (son costretto a prendere entrambi i vocaboli dal dialetto[4] del mio paese, il quale non manca d'uomini dell'una e dell'altra specie) la differenza è che i primi coi loro moti incerti e vacillanti e goffi mostrano sempre più il loro imbarazzo e vi[5] si vanno sempre più affondando, mentre negli altri questo disimpegno è nello stesso tempo un esercizio di eleganza e di superiorità. Tutte le classi hanno una provvisione particolare[6] e caratteristica di questi atti, e questa distinzione era più osservabile nei tempi in cui le classi erano più distinte per abitudini, e anche pel costume di vestire, il quale[7] si prestava naturalmente ad usi diversi di questo genere.[8] Si potrebbe qui fare una eru-

* *Cancellato.*
[1] che non — [2] [trovando persone] si trovano — [3] devono dir cosa [4] della mia patria, la quale — [5] si affondano — [6] di questi atti, — [7] [si prestava] serviva d'occasione — [8] *Di qui, in lapis, s'apre una pa-*

dita enumerazione di questi gesti, cominciando dai personaggi più celebri e dalle condizioni più note degli antichi romani, o anche degli Egizj, ma sarebbe troppo provocare l'impazienza del lettore avido certamente di seguire la nostra interessante storia. Diremo soltanto che gli atti più [1] usuali dei cappuccini per avere come dicono i francesi une *contenance*, erano di accarezzarsi la barba, di fare scorrere [2] il berrettino innanzi indietro [3] dal sincipite all'occipite, di porre la mano destra nella larga manica sinistra e viceversa, o di stirarsi il cordone, o di palpare ad uno ad uno i grossi paternostri del rosario che tenevano appeso alla cintola. Questa ultima operazione appunto faceva il Padre Cristoforo quando si trovò da solo a solo con D. Rodrigo; di modo che si avrebbe creduto che vi ponesse molta occupazione, ma il lettore sa che il buon padre era preoccupato da tutt'altro. [4] Del contegno di D. Rodrigo non occorre parlare, giacchè ognun sa che [5] nessuno è tanto sciolto, franco, sgranchiato, quanto un ribaldo dopo un buon desinare. Stava egli però con [6] qualche curiosità e con qualche sospetto di quello che il padre fosse per dirgli; [7] sospetto che il contegno un po' irresoluto del padre aveva quasi cangiato in certezza, gli accennò [8] con sussiego che sedesse, si pose egli pure a sedere, e [9] ruppe il silenzio con queste parole: «In che posso obbedirla, padre?» [10] Questo era il suono delle parole, ma il modo con cui erano [11] proferite voleva dire chiaramente: frate, bada a chi tu parli, e a quello che dirai. [12]

Il tuono insolente di quest'invito servì mirabilmente a togliere ogni imbarazzo al padre Cristoforo; [13] perchè risvegliando quell'uomo vecchio che il padre non aveva mai del tutto spogliato, mise in moto quello che v'era in lui di più risoluto: cosicchè invece di farsi animo dovett'egli frenare

rentesi, che è chiusa alla fine del periodo, e si fa un segno a margine. Lo stesso nel periodo seguente, per le tre prime parole, e scrive Gli *a margine.* — [1] comuni ai — [2] innanzi — [3] dall — [4] D. Rodrigo il quale stava — [5] [nessuno è tanto mai sciolto] non è contegno tanto franco, tanto sciolto — [6] mista — [7] e a cui il contegno un po' irresoluto — [8] freddamente — [9] [con un tratto che mostrava] proferì: — [10] ma il — [11] pronunziate | parole — [12] L'invito di D. Rodrigo, il tuono solenne con cui fu fatto, l'imbarazzo del padre Cristoforo | che superficiale *(tirato)* — [13] il quale

l'impeto che lo spingeva a rispondere sullo stesso tuono, per non guastare l'opera delicata che stava per intraprendere. Onde, con modestia, ma assoluta franchezza, rispose: «Sig. Don Rodrigo, il mio sacro ministero mi obbliga a passare un officio con Vossignoria. Io desidero ardentemente che nessuna mia parola possa spiacerle: e per antivenire ad ogni disgusto debbo assicurarla che in tutto quello ch'io sono per dire io[1] ho di mira il bene di lei, quanto quello di qualunque altra persona.» Don Rodrigo non rispose che allungando il vólto, stringendo le labbra, aggrottando le ciglia e dando ai suoi occhi una espressione ancor più minacciosa e sprezzante.

Il Padre fece le viste di non avvedersene e continuò, con qualche esitazione, perché le parole ch'egli stava per proferire non esprimevano veramente quello ch'egli sentiva: «Qualche tristi[2] hanno abusato di Vossignoria illustrissima per minacciare un parroco ed astenerlo dal fare il dovere suo, e sopraffare indegnamente due poveri innocenti. Vossignoria può con una parola confondere questi ribaldi, disingannare[3] quelli che potessero aver dato fede alle loro parole e sollevare quelli[4] che ora patiscono. Lo può, e ardisco dirle, lo deve. La sua coscienza, la sua sicurezza, il suo onore sono interessati in questo sciagurato affare.»

«Della mia coscienza, padre, non mi si deve parlare che[5] per rispondermi quando mi piaccia di parlarne; la mia sicurezza... ma non posso credere ch'ella abbia avuta l'intenzione ardita di farmi una minaccia;[7] e suppongo che questa parola le sia sfuggita senza riflessione. Quanto al mio onore, io potrei esser grato a chi ne sente premura in cuor suo, ma sappia che ne ho la cura io, e[8] che chiunque osa prendersi questa cura per me, io lo riguardo come colui che lo offende.»

La fredda ed altera impudenza di D. Rodrigo avrebbe fatta perder la flemma al Padre[9] se questi non ne avesse fatta

[1] mi propongo — [2] Alcuni hanno — [3] Sic. — [4] ... quelli che — [5] i poveri oppressi — [6] quando piaccia a me — [7] onde — [8] e che chiunque [s'impaccia] osa impacciarsi di dividere questa cura con me | sappia che chi osa arrogarsi la cura di difenderlo è lo stesso che intaccarlo | e che chiunque osa pigliar per sè la briga di difenderlo a modo suo | sappia che intromettersi in questa cura è lo stesso che offenderlo — [9] se questi non avesse avuto un lungo

una provvigione per trenta anni, e se non[1] fosse stato compreso dell'importanza del negozio che stava trattando.[2] Con questo pensiero, riprese: «Signor D. Rodrigo: sa il cielo se io ho disegno di spiacerle: ella pure lo sa: non volga in ingiurie[3] quello che mi detta la carità, sì una umile carità:[4] con me ella non potrà venire a parole: io son disposto ad ingojare tutto quello che le piacesse di dirmi: ma per amor del cielo, per quel Dio innanzi a cui dobbiamo tutti comparire (così dicendo il padre[5] aveva preso fra le mani e poneva dinanzi agli occhi di D. Rodrigo[6] il teschietto di legno che era appeso in capo al suo rosario, e che i cappuccini portavano per un ricordo continuo della morte) per quel Dio, non[7] si ostini a volere una misera, una indegna soddisfazione a spese dell'anima sua, e delle lagrime dei poverelli: pensi[8] che Dio gli ha cari come la pupilla dei suoi occhi, e che le loro imprecazioni sono ascoltate lassù! risparmi l'innocenza...»

«Padre Cristoforo!» interruppe bruscamente D. Rodrigo:[9] «il rispetto ch'io porto al suo abito è grande; ma se qualche cosa potesse farmelo dimenticare sarebbe il vederlo in dosso ad uno che ardisse di venire a farmi la spia in casa.»

Questa parola fece[10] salire una fiamma sulle guance del[11] frate: ma[12] fatti tutti i vezzi d'un uomo che tranghiotte in fretta una amarissima medicina, egli rispose: «Lo dica pure, purché non lo creda; e già non lo crede. Ella[13] sa che le ingiurie che io posso ascoltare[14] per questa causa non mi avviliscono, ella sa che il passo che io faccio ora non è mosso da fini spregevoli: ella non mi disprezza in questo momento. Faccia Dio che non venga un giorno in cui ella si penta di non avermi ascoltato. Non metta la sua gloria nel...[15] Qual gloria, Signor D. Rodrigo! Qual gloria dinanzi agli uomini! — E dinanzi a Dio! Fare il male è concesso sovente[16] all'ultimo degli uomini: il più vile dei ban-

[1] [fosse] avesse pensato — [2] onde poi continuò [tranquillo] con voce tranquilla — [3] le parole — [4] per cui son risoluto a — [5] gli poneva dinanzi agli occ — [6] quel — [7] voglia ostinarsi a voler — [8] che le imprecazioni de' poveri — [9] l'abito che io port — [10] fecero *Perché corrette in a le finali delle due parole precedenti.* — [11] povero padre — [12] [egli fece un] dopo aver cavato — [13] sente — [14] qui in — [15] Oh no *(sic)* mi creda che — [16] al più

diti può far tremare.[1] Non v'è disonore a ritrarsi dalla iniquità: la codardia sta[2] nel fare delle azioni inique per timore di scomparire dinanzi ai tristi. Signor Don Rodrigo, le parole ch'io proferisco ora dinanzi a lei sono[3] numerate, un giorno le potrebbero esser fatte scontare ad una ad una da Colui che me le ispira.»

«Sa ella,» disse interrompendo con stizza ma non senza qualche raccappriccio[4] D. Rodrigo, «sa ella che quando mi viene il ghiribizzo di sentire una predica, io so benissimo andare in chiesa come fanno gli altri? Ma in casa mia: oh!» e continuò con un sorriso affettato,[5] «io non posso lagnarmi di Dio che m'abbia fatto nascere in basso luogo, ma ella mi tratta per da più che io non sono alla fine. Il predicatore in casa! non l'hanno che i principi regnanti.»

[6] «E quel Dio che domanda conto ai principi della parola che fa loro intendere nelle loro reggie, quel Dio le fa ora un tratto di misericordia mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, ad avvertirla di non toccare una innocente, lasciare in libertà una innocente . . .»

«Insomma, padre,» disse alzandosi dispettosamente Don Rodrigo; «io non[7] so quello ch'ella mi voglia dire: io non capisco altro se non che vi debb'essere qualche fanciulla che le preme assai: vada a fare le sue confidenze a chi le piace; non si permetta di seccare più a lungo un gentiluomo.»

Il Padre Cristoforo[8] vedendo D. Rodrigo alzarsi,[9] temè che questi rompesse affatto il discorso, e levatosi egli pure col maggior garbo che potè e con aria quasi supplichevole, dissimulando quello che potevano avere di frizzante le parole che aveva intese, rispose.[10] Sì[11] la mi preme; ma non più di lei: io veggio in entrambi dei fratelli di redenzione e delle anime,[12] che mi sono più care del mio sangue. Don Rodrigo io sono un nulla dinanzi a lei, ma il mio rispetto, ma la mia riconoscenza potranno forse valere qualche

[1] Qual gloria — [2] nell'aver [temere di scomparire] vergogna del demonio e di quelli che lo assomigliano — [3] contate. — [4] Sic. — [5] io ho di che ringraziare — [6] - E Dio do — [7] non capisco altro se — [8] tremetto — [9] [impazientito] come perduta la pazienza — [10] Sì mi preme — [11] ella — [12] picciole: Don

cosa per la intensità loro se non per la mia persona. Non mi dica di no. Salvi una innocente, una sua parola può far tutto.»

«Ebbene,» disse Don Rodrigo, «giacch'ella crede ch'io possa far molto per questa persona; giacchè questa persona le sia tanto a cuore...»

«Ebbene?» riprese ansiosamente il padre Cristoforo al quale l'atto e il contegno di D. Rodrigo [1] non permettevano di abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare le sue parole.

«Ebbene,» proseguì D. Rodrigo: «le consigli di venirsi a mettere sotto la mia protezione.[2] Non le mancherà più nulla, e non son cavaliere, se alcuno ardisse inquietarla.» [3]

«La vostra protezione?» riprese il padre Cristoforo,[4] dando indietro due passi, appoggiandosi fieramente sul piede destro, e mettendo la destra sull'anca, levando la manca coll'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati: «la vostra protezione![5] bene sta che abbiate[6] parlato così; che abbiate fatta a me una tale proposta. Avete colma la misura, e non vi temo più.»

«Come parli, frate?...»

«Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura. La vostra protezione![7] Io sapeva che Lucia era sotto la protezione di Dio: ma voi, voi me lo fate sentire ora con tanta certezza che non ho più bisogno di riguardi a parlarvene. Lucia dico: vedete come io pronunzio questo nome colla fronte alta e cogli occhi immobili.»

«In questa casa...»

«Ho compassione di questa casa: ella è segnata dalla maledizione.[8] State a vedere che la giustizia di Dio avrà rispetto a quattro pietre e a quattro scherani! Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine per darvi il diletto di tormentarla! voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla!... Vi siete giudicato. Ne ho visti[9] di più potenti, di più temuti di voi; e mentre[10] agguatavano la loro preda, mentre non avevano altro timore

[1] non [lasciavano] facevano presagire, qualche cosa di... — [2] Non son cavaliere, — [3]: se ella manca più di nulla — [4] ritraendo — [5] avete — [6] fatta una — [7] Lucia è più che mai sotto la protezione di Dio, e non — [8] Ne ho visti di più sicuri, di più potenti, di più temuti di voi — [9] di più sicuri — [10] non aveva

che di vederla fuggire, la mano di Dio[1] si[2] allungava in silenzio dietro alle loro spalle per coglierli. Lucia è sicura di voi, se lo dico io povero frate e quanto a voi, ricordatevi che verrà un giorno...»

Don Rodrigo che combattuto tra la rabbia, e[3] lo stupore non trovava parole per rispondere, quando sentì che una predizione stava per venirgli addosso, prese la mano... alzata del padre, e coprendogli la voce gridò:

«Levamiti dinanzi, plebeo incappucciato e poltrone temerario.»

Queste parole[4] acquietarono in un momento il padre Cristoforo. All'idea di strapazzo e di villania era nella sua[5] mente così bene e da tanto tempo associata l'idea di sofferenza e di silenzio, che a quel complimento gli cadde ogni spirito d'ira e di entusiasmo, e non[6] gli restò più altro da fare che di udire tranquillamente[7] ciò che piacesse a D. Rodrigo di aggiungere. Onde, ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo,[8] abbassò il capo e rimase immobile, come[9] quando nel forte della burrasca e il vento cade, un'antica pianta ricompone naturalmente i suoi rami e riceve la gragnuola come la manda il cielo.

«Villan rifatto!» proseguì D. Rodrigo: «così[10] rimeriti accoglienze alle quali non sei avvezzo, e che non son fatte per te: ma tu adoperi da par tuo. Ringrazia quel sajo che ti copre quelle spalle di paltoniere, e ti salva dalle carezze che si fanno ai pari tuoi[11] per insegnar loro a parlare. Esci colle tue gambe per questa volta; e la vedremo.»

Così dicendo, accennò una porta dal lato opposto a quella per cui erano entrati: il padre Cristoforo chinò il capo, come salutando, e se ne uscì per quella,[12] a lento passo, lasciando don Rodrigo a misurare a passi concitati il campo di battaglia.

[13] Non è da credere che l'animo del buon frate fosse pacato come il suo aspetto; ma in mezzo al turbamento naturale nelle sue circostanze, egli sentiva più di fiducia che

[1] gli — [2] avanzava — [3] il terrore — [4] così chiare — [5] testa — [6] pensò più che a fare il dovere molto chiaro e molto facile che gli era imposto. — [7] quello — [8] si ricompone ed — [9] al cader del vento [era vecchia] un'antica pianta — [10] paghi — [11] quando — [12] tranquillamente — [13] Il buon frate

non ne avesse prima di quell'infelice colloquio. Le parole di sicurezza ch'egli aveva dette a D. Rodrigo non[1] erano[2] state un'arte per atterrir l'avversario; esprimevano un sentimento,[3] sincero e distinto. Gli pareva che la superbia e l'iniquità di D. Rodrigo fossero salite a quell'altezza, dove la provvidenza le arresta, e le rovina. Questi calcoli riescono spesse volte fallaci, e[4] l'ingiustizia a questo mondo talvolta sale, sale, sale[5] .... quando si crede che sia giunta al colmo, non possa[6] che precipitare; ma Fra Cristoforo la pensava così come abbiam detto; e[7] sperava più che mai che[8] la cosa si terminerebbe con una uscita inaspettata e favorevole all'innocenza.[9] Ma quale uscita? Non avrebb'egli saputo dirlo: ma credeva confusamente che una se ne troverebbe.

Quand'ebbe chiusa dietro sè la portiera, vide nella stanza dov'entrava, e che riusciva[10] nel cortile, vide una persona che si andava tirando pian piano dietro la parete come per non esser veduta dalla stanza del colloquio; e s'accorse che era un servo il quale era stato ad origliare, e[11] continuò a camminare senza far vista di nulla, per uscir nel cortile. Ma il servo fattoglisi vicino gli disse sottovoce: «padre, ho inteso tutto, e le vorrei parlare.»

«Dite tosto.»

[12] «Non posso qui: guai se il padrone o altri mi sorprende. Ma io so tante cose, e[13] non mi regge la coscienza nè il cuore.... Vedrò di venir domani al suo convento.»

«Dio vi benedica; ma intanto?»

«Non si farà nulla prima. Vada. Vada.»

«Dio vi ricompenserà;[14] io non uscirò domani, e mi troverete certamente.»

«Vada, vada per amor del Cielo, e non mi tradisca.»

Il volto del buon frate rispose a queste parole più chiaro che non avrebbe potuto qualunque discorso;[15] il servo rimase e il padre uscì nel cortile, quindi nella via, e respirò più liberamente quando si vide fuori di quella caverna. L'inaspettata proposta del servo confermò e crebbe la

[1] gli — [2] un'ar — [3] ano — [4] la — [5] da poichè si è creduto che [non potrebbe andare] non possa — [6] Sic. — [7] credeva — [8] .... questo affare — [9] Quale? — [10] a par — [11] continuava — [12] Guai se il padrone o altri mi sente: io so — [13] la mia — [14] e se — [15] e se il padre

sua fiducia.[1] — Ecco, diss'egli tra sé un filo che la provvidenza mi pone in mano. — Così pensando guardò in alto e vide che il sole era poco discosto dalla cima del monte;[2] e che non rimaneva che un'ora e mezzo di giorno. Allora benché affaticato per la via che aveva già fatto, e per quello che aveva detto e inteso, studiò il passo affine di poter riportare un avviso qual ch'e' fosse alle donne, come aveva promesso, e trovarsi al convento prima di sera.[3] Era questa una delle leggi più severe del codice fratesco: e le trasgressioni erano punite con rigore, e talvolta le recidive con crudeltà; perché oltre la disciplina[4] l'onore del convento era interessato a prevenire delle assenze che avrebbero fatto dire Dio sa che. Al qual proposito[5] si può osservare che ogni volta che gli uomini hanno potuto dividersi in classi, in crocchi, in piccole società,[6] e farsi leggi particolari, per lo più invece di approfittare di questa esenzione dalle leggi comuni per istabilire una certa indipendenza utile a tutti i contraenti, hanno aguzzati gl'ingegni per trovare rigori e pene più raffinate: di modo che parrebbe quasi che tormentare altrui sia più dolce che assicurar se stesso.

[7] Ma nella casetta di Lucia dal momento che il padre ne era partito non si era stati in ozio: si erano messi in campo e ventilati disegni dei quali è necessario informare il lettore. Partito il padre, Fermo e Lucia stavano in silenzio[8] osando appena di sogguardarsi di tratto in tratto, e non si parlando che con sospiri: poiché le speranze che avevano nella spedizione del buon padre erano tanto leggere e indeterminate, che temevano entrambi di farle svanire col comunicarle.[9] Lucia andava tristamente ammanendo il[10] desinare, e Fermo stava in tra due, volendo ad ogni momento partire per togliersi dallo spettacolo di Lucia così accorata, e non sapendo staccarsi. Ma Agnese dopo aver[11] meditato un

[1]; e gli parve di non aver indarno speso i suoi passi [i quali ed | e | così [rincorato si mise in via] e così si mi — [2] dietro — [3]; legge alla quale un cappuccino non mancava senza grave pericolo di punizione severa e talvolta spietata. Ma — [4] v'era interessato — [5] fine — [6] con — [7] Ma prima di condurre il nostro frate al casolare di Lucia — [8] non — [9] Ma Agnese dopo aver pensato un poco, dopo aver risposto a se stessa di sì colla testa più volte [Lucia poi per far qualche cosa] Lucia si dav — [10] granzo — [11] pensato

poco, dopo aver più volte risposto a se stessa di sì col capo, con una voce piena di pensiero[1] ruppe il silenzio e disse: «Sentite, figliuoli. Se aveste coraggio e destrezza quanto è di mestieri, se vi fidate di vostra madre (quel *vostra* fece trasalire Lucia) io mi[2] impegno a cavarvi di questo impiccio, meglio forse e più presto del padre Cristoforo[3] con rispetto del suo studio.»

Lucia si fermò sui due piedi con più ansia che speranza in una promessa tanto magnifica; e Fermo:[4] «Coraggio!» disse: «destrezza! dite, dite quel che si può fare.»

«Non è vero,» proseguì Agnese, «che se voi foste maritati, il punto principale sarebbe vinto, che a tutto il rimanente vi sarebbe rimedio?» «Oh maritati» rispose Fermo: «e poi quel che Dio vuole.» Lucia non aperse bocca; ma un rossore che[5] le velò tutta la faccia parve ripetere parola per parola ciò che Fermo aveva detto.

«Maritati che foste,» continuò Agnese,[6] «coi pochi risparmi di Fermo, e coi nostri,[7] colla nostra poca abilità, possiamo vivere anche via di qui: per me non ho che questa poveretta al mondo, e grazie al cielo non vi sarei di peso, giacchè[8] il pane me lo guadagno. Lontani dalla persecuzione di questo tiranno senza timor di Dio, noi potremmo far casa, e vivere in santa pace, non è vero, figliuoli?» —

«Sicuro,» rispose Fermo, «ma[9] tutto sta nell'esser maritati.»

«Ebbene,» come vi ho detto, «coraggio e destrezza; fare quello che vi dirò io, e la cosa è facile.»

«Facile!» dissero[10] ad una voce quelli[11] cui la cosa era divenuta tanto stranamente, e dolorosamente difficile.

«Facile, a saperla fare:» replicò Agnese. «Bisogna fare un matrimonio *gran destino*.» La buona donna voleva dire clandestino.

«Cospetto!» disse Fermo: «mi par bene di avere inteso[12] altre volte questa parola, ma non so che cosa voglia dire.[13] Ma come fare il matrimonio se il curato non vuole? senza il curato non si può fare.»

[1] Variante mutera e cancellato un disse — [2] impegnerei — [3] malgrado — [4] parlate, disse, — [5] gli — [6] colla poca scorta che — [7] col mestiere — [8] in una giornata la — [9] maritati — [10] quelli — [11] che — [12] dire che — [13] Spiegatevi meglio, e voglia Dio che questo —

«No no:» riprese Agnese: «me ne lavo le mani; sentite, io son donna che sopporto ogni cosa per quelli a cui voglio bene, ma non voler credere alle mie parole, e non voler fare quello che dico io, questo non lo posso sopportare.»

Chi avesse[1] tentato direttamente con preghiere di smuovere Agnese irritata, avrebbe facilmente avuto da fare per molto tempo: ma Lucia ottenne l'effetto in un momento, senza porvi astuzia,[2] facendo una obbiezione:

«Ma, perché dunque,» diss'ella «questa cosa non è venuta in mente al Padre Cristoforo?» Questa interrogazione impegnò la buona Agnese a rispondere e a giustificare il suo assunto.

«Bisogna saper tutto» diss'ella. «Al Padre Cristoforo che ne sa molto più di me, la cosa sarà venuta in mente prima che a me: ma io so bene perché non ne avrà voluto parlare.»

«Perché?» domandarono i due giovani.

«Perché?... perché.... i religiosi dicono che è una cosa che non istà bene.»

«Come possono dire che non istia bene,[3] quando dicono che non si può disfare!» disse Fermo.

«Se non istà bene,» disse Lucia, «non bisogna farla.»

Per rispondere a Fermo[4] era necessario un ragionamento troppo sottile per Agnese: si volse ella adunque a Lucia e disse: «Non bisogna dirla prima di farla, perché allora sconsigliano: ma quando[5] sarà fatta,[6] che cosa vuoi che ti dica il Padre Cristoforo? — Ah figliuola è stata una scappata, non me ne tornate a fare una simile! — Tu gli prometterai di non tornarvi, non è vero? non son cose che si facciano due volte. E allora il Padre Cristoforo ti assolverà.»

Lucia non si mostrava convinta da questo raziocinio; ma Fermo tutto rincorato disse: «Ebbene quand'è così la cosa è fatta. Lucia, voi non mi verrete meno, non mi avete voi promesso d'esser mia? Non abbiamo noi fatto ogni cosa da buoni cristiani? E se non fosse stato questo... non saremmo noi marito e moglie?»

«Fatta! fatta!» disse Agnese: «adagio. E i testimonj?[7]»

[1] continovato *(sic)* a pregare diretta — [2] con questa interrogazione — [3] giacchè — [4] erano se — [5] è fatt — [6] il Padre Cristoforo ti darà una ammonizione leggera e poi ti assolverà e tu la [dirai] conterai al Padre Cristoforo — [7] E il curato che

E trovare il modo di acchiappare il signor curato, che da due giorni se ne sta rincantucciato in letto, e che quando ci vedesse [1] comparire a un miglio di distanza scapperebbe come il diavolo dall'acqua santa?»

«Ho trovato il modo; l'ho trovato,» disse Fermo, battendo il pugno sulla tavola [2] e facendo trasalire e fremere le stoviglie apparecchiate pel desinare: «l'ho trovato. Vado, e torno. Bisogna ch'io parli con Toni; e se posso acconciare la faccenda con lui, l'è fatta; e vengo subito ad informarvene.»

«Ma [3] ditemi prima quello che intendete di fare» disse precipitosamente Agnese, alla quale pareva pure di dover esser consultata la prima.

«Non ho un momento da perdere: bisogna ch'io lo colga in casa a quest'ora: altrimenti, [4] chi sa se potrei trovarlo. Vado e torno, per sentire il vostro parere: senza il vostro parere non si farà nulla. Cara Agnese, [5] io vi considero come se foste la madre che ha patito: [6] sono nelle vostre mani. Persuadete Lucia.» Così detto partì.

Non ci voleva meno di queste parole perché Agnese perdonasse a Fermo di farle aspettare [7] una confidenza e di intraprendere qualche cosa senza il suo consiglio.

«Ragazzo!» diss'ella quando fu partito «purché [8] non me ne faccia una e non mi guasti tutto. Basta: mi ha promesso di non far nulla senza la mia licenza.»

Necessità, come si dice, assottiglia l'ingegno e Fermo il quale [9] nel sentiero retto e facile di vita che aveva percorso fin allora non aveva mai avuto occasione di far molto uso della sua penetrazione, ne pensò in questo caso una, che avrebbe fatto onore ad un giurisperito. Corse alla casetta di Tonio, [10] la quale era nel villaggio dove [11] risiedeva il parroco, [12] a forse trecento passi di distanza dalla abitazione di Lucia. Quando Fermo entrò nella cucina [13] la mo-

[1] comp. lunge un miglio — [2] apparecchiata — [3] che — [4] dove lo — [5] buona mamma, sono nelle vostre mani. Persuadete Lucia. Così detto sparì senz'altre parole. — [6] *In fondo alla pagina il Manzoni:* Così chiamano i contadini di Lombardia la madre, per distinguerla dalla suocera che chiamano madre semplicemente. — [7] un segreto — [8] non mi guasti tutto — [9] nella sua vita semplice — [10] *In questa forma s'alterna all'altra già vista di* Toni — [11] abitava il curato — [12] e donde la casa — [13] La [la] moglie di Toni e la sua famiglia stavano sedendo alla tavola e si dispensavano i col suoi figli sedato in mezzo aspet-

glie, la vecchia madre [1] di Tonio stavano sedute alla mensa, e tre o quattro figli ritti intorno aspettando il desinare che Tonio stava cucinando. Ma non si vedeva sui volti quell'allegria che ordinariamente anche i poverelli mostrano in quel momento: la carestia aveva costretti i poverelli ad una sobrietà ancor più rigida che per l'ordinario, e [2] tutti cogli occhi fissi sulla pentola nella quale Tonio tramestava accidiosamente una bigia polenta di farina (o se volete di grano *poligonum fagopyrum*) [3] pareva che invece di rallegrarsi della vista del desinare pensassero tristamente a quella buona parte di appetito che rimarrebbe intatta [4] dopo sparecchiato. In quel momento Tonio riversò la polenta [5] sul tagliere di faggio che stava [6] pronto a riceverla, e il largo orlo che rimase vuoto all'intorno fece ancor più chiaramente [7] risaltare la povertà del convito. Nulla meno le donne rivolte cortesemente a Fermo, gli [8] dissero se voleva restar servito; complimento che il contadino di lombardia non lascia mai di fare quando mangia seduto sulla sua porta a chi s'abbatte a passarvi quand'anche [9] stesse mangiando l'ultimo boccone del suo piatto. «Vi ringrazio,» rispose Fermo: «io vengo per dire qualche cosa a Tonio; e se vuoi Tonio, [10] per non [11] incomodare le tue donne [12] vieni a pranzar meco all'osteria, e parleremo.» La proposta fu per Tonio tanto gradita quanto meno aspettata; e le donne che in un'altra occasione forse avrebbero [13] avuto che dire su questa partita [14] videro con piacere che si scemasse alla polenta un concorrente e il più formidabile. [15] L'invitato non domandò altro, e partì con Fermo.

Giunti all'osteria del villaggio, seduti a tutto loro agio in una perfetta solitudine giacchè la miseria [16] aveva fatti sparire tutti i frequentatori [17] di quel luogo di delizie, fatto recare quel poco che si trovava, [18] votato un boccale di vino,

tando che la moglie servisse il desinare. Ma vide la moglie e la vecchia madre di Toni — [1] e i tre o quattro figli di Toni stavano aspettando il desinare — [2] guardando — [3] *Variante*: grano saraceno — [4] *Sottolineato in lapis.* — [5] sulla tafferiera [che] di legno che — [6] appronta — [7] [palire ai commensali] comparire la piccolezza del — [8] chiesero per complimento — [9] stesse al mon — [10] per far meglio, andremo a pra — [11] disturbar — [12] andremo a pranzar all'osteria. — [13] trovato a ridire — [14] furono con — [15] Tonio non domandò altro, e partì con Fermo. — [16] rendeva disabitati — [17] del — [18] versato

Fermo con aria di mistero disse a Tonio: «Se tu vuoi farmi un picciolo servizio, io[1] voglio farne uno grande a te.»

«Parla, parla, comandami pure,» rispose Tonio, versandosi da bere, «oggi io andrei nel fuoco per te.»

«Tu sei in debito di venticinque lire al curato per fitto del suo campo che lavoravi l'anno passato.»

«Tu sei sempre stato un[2] martorello, Fermo: non sai che all'osteria non si fa menzione di debiti? Ecco, io mi sentiva una voglia che sarei andato nel fuoco per te, ma con questo discorso tu mi hai fatto passare tutta l'allegria, e quasi non ti son più obbligato.» «Se ti parlo del debito,» rispose Fermo «è per darti il mezzo di soddisfarlo. Eh! non ti farebbe piacere? saresti contento?»

«Contento? per diana se sarei contento. Non pel curato vedi: ma per togliermi la seccatura: se la faccenda continua così non potrò più andare alla Chiesa: non mi vede una volta che non me ne gitti un motto, o almeno almeno non mi faccia un cenno con quella sua brutta cera. E poi e poi, egli si tiene in pegno la collana d'oro di mia moglie; e prevedo che quest'inverno se l'avessi, la cangerei in tanta polenta; non in vino,» e qui fece un sospiro, «in polenta. Ma...»

«Ma, ma; se tu mi vuoi rendere un servizio, io ti darò le venticinque lire.»

«Il servizio è fatto, rispose Tonio; non fa nemmeno bisogno che tu mi dica che cosa è.»

Fermo, gli fece promettere sul bicchiere il segreto, e continuò:

«Tu sai che io sono promesso a Lucia Zarella. Il curato[3] mi va cercando cento scuse magre per tirare in lungo; io vorrei spicciarmi: mi hanno detto che presentandomi al curato con due testimonj, e dicendo io: questa è mia moglie, e Lucia: questo è mio marito, il matrimonio è bell'e fatto. M'hai tu inteso?»

«Tu vuoi che io venga per testimonio?»

«Approvato.»

«Il matrimonio è fatto, è fatto,» rispose Tonio baldanzosamente, versandosi un altro bicchiere di vino. «Così ci

[1] posso — [2] povero — [3] non so per

fossero molti tribolati come te, e in caso di spendere venticinque lire.»

«Ma bisogna che tu mi trovi un altro testimonio.»

«Bisogna che io trovi io ah? io perché son più destro di te. Bene è trovato. Quel martoraccio di mio fratello Gervaso, farà quello che gli dirò io: basta che tu mi dia tanto ch'io gli possa pagar da bere; perché, a questo mondo, niente per niente: è un proverbio che [1] lo sa anche Gervaso, lo sanno anche quelli che non sanno dire il *Credo*.»

«È giusto» rispose Fermo, e levatosi [2] andò a pagare lo scotto, e quindi: «questo» disse, «per una pinta di vino, che verrà a bere Toni, quando vorrà.» e diede il prezzo. Uscirono quindi entrambi [3] pieni di speranza; Fermo avvisò il compagno che si tenesse pronto per l'indomani sull'imbrunire; gli raccomandò di nuovo il segreto, quindi si avviò alla casa di Lucia, e Tonio alla sua cantando ad alta voce, [4] come non aveva più fatto da molti mesi.

Ma in questo frattempo Agnese aveva penato in vano a persuadere Lucia. In tutto il tempo del desinare (il quale non era grazie a Dio più scarso dell'ordinario, perché tanto le donne, quando Fermo erano dei più agiati del contorno) e dopo quando le furono ritornate all'aspo, [5] Lucia [6] rispondeva sempre con un dilemma senza saperlo presentare in forma: «O si può fare,» diceva, «e perché non dirlo al padre Cristoforo? O non si può fare, e non si deve fare.» Non già che questo rifiuto non fosse più amaro a Lucia che lo proferiva che alla madre; ma Lucia non avrebbe voluto per nulla al mondo far contra la sua coscienza. «Abbiamo bisogno più che mai,» diceva «ancora dell'ajuto di Dio, e se facciamo ciò che non istà bene, come lo potremo sperare?» [7] Così spesero tutto quel tempo in argomentazioni; e uno [8] che [9] le avesse intese disputare, e tornar da capo ognuna a ripetere le stesse ragioni, avrebbe potuto credere che [10] la fosse controversia fra due dotti, piuttosto che disputa fra due donnicciuole.

[1] sanno dire — [2] pagò lo scotto, e — [3] Sott. Fermo avvisò il com. Uscirono quindi — [4] cosa che da gran tempo — [5] l'eloquenza di Agnese le perdata. — [6] sapr — [7] [Dette da ogni parte] Quando ogni parte ebbe detto — [8] un dotto — [9] senza vederle — [10] la disputa fosse fra due dotti [che] piuttosto

Fermo giunse che si disputava tuttavia. Ma Agnese, alla quale allora premeva più di sapere che di parlare, «eh-bene Fermo,» disse,[1] «avete trovato il bandolo? Dite, vediamo un po'.»

Fermo snocciolò tutto il disegno; e terminò con un «ahn!» interiezione milanese la quale significa: sono o non sono un uomo? si poteva trovar di meglio? ve lo sareste aspettato? e cento altre cose simili.

Agnese crollò il capo, e disse: «non avete pensato a tutto.»

«Che ci manca?» rispose Fermo, punto e spaventato[2] nello stesso tempo.

«E Perpetua?» gridò Agnese; «e Perpetua? non avete pensato a Perpetua. Come volete ch'ella vi lasci entrare dal curato?[3] Pensate s'ella non avrà ordini severissimi di tenervi lontani più che un ragazzo da una pianta di pomi maturi. Come farete ad ingannare Perpetua?»

«Povero me! non ci ho pensato, io.»

«Sentite, se non ci fosse altra difficoltà, a Perpetua ci penso io,» riprese Agnese,[4] la quale[5] giacché l'iniziativa gli era stata tolta, era almeno contenta di mostrare che[6] era necessaria la sua sanzione. «Ecco come la cosa si dovrebbe fare.[7] Sull'imbrunire, capite bene che quella è l'ora giusta, Tonio[8] va alla porta del curato, picchia, viene Perpetua, Tonio le dice di avvertire il curato ch'egli è lì per pagare. Voi altri due intanto vi apparecchiate dietro l'angolo della casa a man sinistra. Quando Perpetua torna, per aprire a Tonio, io mi trovo sulla porta, e[9] quando Perpetua ha detto a Tonio: — andate su, — io mi mostro a Perpetua, la chiamo, e le dico queste parole magiche: — ho da parlarvi di quel tale affare. —[10] Con[11] quest'amo vedete io la tiro con me dalla destra,[12] fin dove voglio;[13] ma basterà che io l'allontani tanto che voi possiate pian pianino introdurvi nella porta lasciata aperta da Tonio, e tenergli dietro pian pianino per le scale,

[1] Signor — [2] *Variante* inquieto — [3] Sapete pure — [4] contenta di mostrare — [5] *Di qui, alla fine del periodo, freghi in lapis. A margine il periodo è rifatto così:* contenta di mostrare che se una cosa poteva essere intavolata senza il suo parere, ne abbisognava però ad esser compiuta. — [6] la su — [7] Toni... — [8] vada [entra nella ca] — [9] appena — [10] sappiate che — [11] queste parole — [12] tanto lontano che voi possiate introdurvi — [13] la potrei

e poi fermarvi nella stanza vicina a quella dove sarà il curato, ed essergli addosso poi nel momento opportuno.» Agnese[1] chiuse il discorso alla sua volta con un «ahn?» prolungato in aria di trionfo,[2] levando il mento, ed avanzando la faccia verso Fermo.

«Benedetta voi...!»

«Mah!» interruppe Agnese: «tutto questo serve poco, perché Lucia si ostina a dire che[3] è peccato.»

Fermo pos'egli pure in campo la sua eloquenza; fece mille[4] interpellazioni a Lucia, e rispose sempre egli per mostrare che i dubbj di essa erano vani: ma Lucia fu inconcussa. «Sentite,» diss'ella, «fin qui abbiamo fatto tutto col timor di Dio; proseguiamo a questo modo, e Dio ci ajuterà. Io non capisco tutte queste vostre ragioni: vedo che per far questa cosa bisogna camminare a forza di bugie, di nascondigli. No no, Fermo: io voglio essere vostra, ma colla fronte scoperta, il bandolo lo troverà la provvidenza.»

[5] La disputa, come era da supporsi, divenne generale. Fermo insisteva rimproverando Lucia di poco amore, e[6] ripetendo i suoi argomenti con una forza e una amarezza sempre crescente: Lucia addolorata, tenera, ma ferma li ribatteva singhiozzando, ed Agnese[7] predicava all'una, dava sulla voce all'altro secondo l'occasione.[8] Tutt'ad un tratto, un calpestio affrettato[9] di sandali, e un rumore di tonaca[10] sbattuta, somigliante a quello che produce in una vela allentata il soffio ripetuto del vento, annunziò il Padre Cristoforo. Si fece silenzio, e Agnese ebbe appena il tempo d'imporre sotto voce a Lucia di non[11] dir parola del disegno contrastato.

Pausa. (*)

[1] terra — [2] avanzando la faccia — [3] non si può fare in coscienza — [4] interrogazioni — [5] Allora ci — [6] presentando i su — [7] [predicava all'uno e all'altra] predicava [a Luc] alla figlia, e dava sulla voce al genero, second — [8] Tutt'ad un tratto s'inte[sero i su] se il calpestio [frettolo] affrettato [dei] di sandali [del Padre Cristoforo], e il rumore della tonaca mossa in fretta del Padre Cristoforo — [9] [da sandali] dei — [10] mossa — [11] parlare

(*) Cancellato.

CAP. VII.

La sorpresa. (*)

Il Padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d'un buon Generale, il quale, perduta senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non iscorato, soprappensiero, ma non istordito, a corsa e non in fuga, si porta ove il bisogno lo chiede a premunire i luoghi [1] minacciati, a dare ordini, disposizioni, avvertimenti.

« La pace sia con voi, » diss'egli, [2] entrando, [3] ansante, ma con voce ferma. « Non c'è nulla da sperare dall'uomo: tanto più bisogna confidare in Dio. » Benché nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del Padre Cristoforo, giacché [4] il vedere un [5] potente recedere da una soperchieria per preghiera e senza esser sopraffatto da una forza superiore era [cosa] [6] più inaudita che rara; nullameno la trista certezza fu un colpo per tutti.

Ma Fermo ne prese più sdegno che accoramento. Le ripulse [7] replicate di Lucia, i suoi disegni così ben [8] meditati, e le sue speranze al vento, [9] il non saper più come uscire per altra via d'impaccio, un lungo diverbio, [10] avevano cresciuta e riscaldata [11] la stizza che egli covava già da due

(*) Cancellato.
[1] che potrebbero esser — [2] con voce — [3] molto — [4] gli... — [5] soperchiatore — [6] *Non riscritto questo necessario cosa dopo averlo cancellato con un* [illegible] — [7] inespugnabili — [8] compiti — [9] un lungo diverbio — [10] gli aveva messa addosso una stizza che era stata però fin allora temperata dall'amore, e dal sentimento — [11] l'ira che [già da] egli

giorni;[1] l'amore, però, e il rispetto che Lucia gli ispirava anche rifiutando ciò ch'egli bramava sopra ogni cosa[2] avevan temperata questa stizza, e impedito ch'ella non iscoppiasse in escandescenza. Ma quando[3] a quella passione compressa si presentò un oggetto odioso per ogni parte, quello che ne era l'oggetto principale, la passione non ebbe più freno.

« Vorrei sapere, » gridò Fermo colla bava alla bocca e come non aveva mai gridato in presenza del Padre Cristoforo, « vorrei sapere che ragione ha detto quel cane, per sostenere che Lucia non ha da esser mia moglie. »

« Povero Fermo! » rispose il Padre, con un accento di pietà e d'amorevolezza.[4] « Sai tu che se alcuno potesse costringere quei signori a dire le loro ragioni,[5] le cose non andrebbero a questo modo! »[6]

« Dunque ha detto il cane che egli non vuole, perché non vuole? »

« Non ha detto nemmen questo. Piacesse a Dio che per poter commettere l'iniquità gli uomini fossero costretti di confessarla apertamente:[7] l'iniquità trionferebbe meno sulla terra. »

« Ma che[8] parole ha dette quel tizzone d'inferno? »

« Io le ho intese, Fermo, e non te le saprei[9] ripetere. Dimmi, se tu dopo un lungo giro uscissi da un sentiero intricato, pieno di oscurità[10] e di spini, sapresti tu[11] descrivere la via che hai percorsa? noverare i tuoi passi, segnare le giravolte e gl'inciampi? Povero Fermo![12] Le parole della iniquità potente sono come il lampo che abbaglia, fa terrore, e non lascia vestigio.[13] Essa può minacciarti[14] di vendetta perché tu abbi sospetto di lei e nello stesso tempo[15] farti intendere che il tuo sospetto è certezza:[16] può dirti: guai a te se non mi[17] comprendi, guai a te se mostri di compren-

[1] ma — [2] [temperavano queste] temperavano ancora questa — [3] alla stizza si present — [4] ti pare che — [5] le cose andrebbero [altrim] non — [6] ? — [7] *Qui diverse parole in lapis, alcune delle quali coperte dalla scrittura posteriore del Manzoni, altre cancellate. Leggibili* « [illegible] » — [8] cosa ha detto — [9] ridire — [10] di gira volte e d'inciampi, — [11] segnare la [str] via che hai percorsa, — [12] Tu cominci a fare così a capire — [13] della sua via — [14] perché tu abbia — [15] farti intendere che cangiare il tuo sospetto in certezza — [16] Non cercar più oltre — [17] intendi

dermi, può[1] insultare, e mostrarsi offesa, schernire e lagnarsi, atterrire e chieder ragione, essere impudente e irreprensibile. Non cercar più altro. Colui non ha proferito il nome di questa innocente, nè il tuo, non ha mostrato di sapere che voi viviate, non ha detto di voler nulla, ma... pur troppo quello che voi mi avete detto,[2] quello che io non avrei voluto credere, è vero. Mah! confidenza in Dio come v'ho detto: questa è l'ora[3] dell'uomo, ma va passando. Voi poverette, non vi perdete d'animo, e tu, mio Fermo... oh! credi ch'io so pormi ne' tuoi panni, ch'io sento quello che passa nel tuo cuore... ma abbi pazienza: io so che questa parola è amara: ma è la sola che[4] ti possa dire un uomo che non sia tuo nemico. Dio stesso, che è onnipotente, non te ne vuol dir altra, per ora.[5] Io parto e vi lascio nelle mani di Dio...[6] Oh il sole è caduto e forse arriverò tardi: ma poco importa. Fatevi animo:[7] Dio mi ha già dato un segno di volervi ajutare. Domani non ci vedremo: io rimango al convento, ma per voi. Mandate Lucia un garzoncello fidato, che giri vicino al convento, alla Chiesa, e pel quale io possa farvi sapere quello che occorrerà: io sarò avvertito; e vi farò avvertite:[8] avremo dei mezzi che colui non sospetta, che finora non conosco nemmeno io: in Milano ho qualche protezione, e la vedremo. Sento una voce che mi dice che tutto finirà presto e bene.[9] Fede, coraggio, e buona sera.» Detto questo s'avviava frettolosamente, quando udì Fermo dire, mormorare con voce contenuta dal rispetto,[10] e[11] velata dalla collera, ma intelligibilmente: «la finirò io.» La faccia e l'atteggiamento di Fermo non lasciava[12] dubbio sul senso di queste parole.

«Misericordia!» sclamò Agnese. Lucia si volse supplichevolmente al Padre Cristoforo, come se volesse dire: – ammansatelo. —

«Tu la finirai!» disse rivolgendosi il Padre Cristoforo, ed appostandosi sulla porta: «no Fermo, tu non sei da tanto:[13]

[1] [molte] offendere e — [2] è vero — [3] sera — [4] un uomo — [5] [Il s] Io parto,] il sallce — [6] [oh! il sole è caduto e qua] oh! il sole è caduto, e arriverò troppo tardi, ma questo è poco — [7] domani non ci vedremo: io rimango in casa per voi: sappiate che — [8] Addio: sappiate che ... — [9] Buona — [10] non — [11] inceppata — [12] Sic. — [13] Dio solo può

non tocca a te. Dio solo può finirla, e guai a te se tu ardisci di prevenire il suo giudizio.[1]

«Nasca quel che può nascere, ad ogni modo la voglio finire. È di carne finalmente lo scellerato.»

«Fermo, in nome di Dio,» disse Lucia.

«Dio! Dio!» disse Agnese. «Voi perdete la testa: non sapete quante braccia egli ha ai suoi comandi? e quand'anche... oh misericordia! contra i poveri c'è sempre la giustizia.»

«Non gli parlate di questo,» interruppe il padre: «egli non se ne cura. Ascoltami Fermo: voglio che tu mi ascolti. Io ti leggo in cuore: io so che il tuo pericolo non ti fa terrore: so che in questo momento l'idea della morte non ti spaventa né per gli altri né per te. Ma ascolta.[2] Tu eri nella gioja e nella speranza; un uomo[3] ti si è parato sulla via, e ti ha gettato nella angoscia e nella miseria: tu credi che tolto di mezzo quest'uomo, ti ritroverai al posto dove tu eri prima d'incontrarlo. Povero ingannato! la tua via è cangiata, ti è forza intraprenderne un'altra: guai a te se ti poni in quella dell'omicidio. Poni che[4] tutto ti riesca a tuo grado: ebbene! che avrai tu fatto? l'odio è dolce ora al tuo cuore: ma sai tu... sai...» e così dicendo prese la mano di Fermo e la strinse a segno di dargli dolore... «sai tu come si volge il cuore dell'uomo che ha versato il sangue? Ve n'ha[5] che rimangono quelli di prima; ma tu non sei uno di loro: guai a te! son reprobi. Io ho perduto degli amici cari, ben cari... ma se Dio mi concedesse di poter far rivivere un uomo, credi tu ch'io sceglierei uno di essi?[6] Quegli ch'io vorrei poter risuscitare col mio sangue è un uomo[7] a cui io non aveva mai fatto il torto più leggiero: e che mi ha insultato. Poni che tutto ti riesca, poni che non vi sia giustizia, che tu sposi tranquillamente... che

[1] *Con riferimento a queste parole di Padre Cristoforo e ad altre che seguono, è scritto, in lapis, a margine:* «Tout cela, et surtout le discours du Capucin est fort beau, et il faut bien se garder d'y toucher. Mais il y a, dans un des chapitres précédents, quelque chose d'analogue à ceci, et qui peut ce me semble en affaiblir un peu l'effet. Il faudrait donc voir si ce passage antécédent ne pourrait pas être ou omis, ou traité plus expéditivement, ou enfin de manière à ce que ce nouvel accès de colère de Fermo et ces nouveaux discours du Capucin ne fassent pas souvenir des précédents.» — [2] [Tu eri per] Tu vivevi nella — [3] è venu — [4] (colli) quando tu possa — [5] di quelli — [6] [Povero] Quegli — [7] che i

la colomba si unisca allo sparviero. Ma sarai tu Fermo? avrai sposato Lucia? Tu non potrai [1] attendere per un'ora ad un tuo fatto, pensare ad un tuo disegno senza che un pensiero vi si mischi, senza che un morto non ti si affacci. Avrai tu figli? [2] Guàrdati dal trovarti in casa quando questa [3] sfortunata farà loro ripetere i comandamenti di Dio, e dirà loro: non fare omicidio. [4] Potrai tu ricordare [5] con tua moglie, le speranze e le traversie che hanno preceduto il tuo matrimonio: potrete voi dire una volta: ma Dio ci ha ajutati? Quand'ella si sveglierà al tuo fianco, penserà tremando che è coricata con [6] un uomo che ha ucciso; e quando la collera più leggera, un primo moto d'impazienza apparirà sul tuo vòlto; ella [7] crederà di scorgervi le prime tracce [8] dell'omicidio. No Fermo: vedi: è notte: io già son colpevole di avere indugiato a tornare al convento: ma io non mi parto di qui se tu non mi giuri in faccia a quella Vergine » (e accennò una immagine attaccata al muro della stanza) « di aver deposto ogni pensiero di vendetta. »

« Io per lei ho tutta la stima, ma colui.... » [9]

« Ti parlo io per me? Che hai tu a perdonarmi? A colui, sì a colui tu devi perdonare. Io te l'ho detto, e tu non hai più scuse: la maledizione del cielo cadrebbe sopra di te. [10] Tu non partirai di qui, se non [11] fai quel giuramento, o se non getti a terra il vecchio padre. Tu sei giovane e più robusto di me, ma se tu non [12] vuoi gettare a terra [13] un vecchio che non ti ha fatto mai del male, tu non uscirai di qui prima d'aver fatto quel giuramento. »

Fermo esitava: [14] Agnese stava attonita ed in aspettazione colla bocca aperta. « Ebbene Fermo » disse Lucia, come costretta, ed in modo che il Padre non intendesse tutto il senso delle sue parole: « fate quel che vi dice quest'uomo del Signore, ed io vi prometto che io farò tutto quello che si potrà, tutto quello che [15] vorrete perch'io possa esser vostra moglie. »

« Lo giuro, » disse Fermo.

[1] pensa — [2] Figli — [3] innocente — [4] Parlerai tu con — [5] a — [6] un omicida: e quando — [7] penserà tremando a Dio — [8] *Le parole le prime tracce sottolineate in lapis.* — [9] Sì, a colui tu devi perdonare. — [10] Io son — [11] giuri — [12] getti — [13] il vecc — [14] Lucia — [15] mi chiederete

«Chiama in testimonio quella Vergine,» disse il Padre Cristoforo, «che tu non attenterai alla vita del tuo nemico, che tu farai tutto per evitarlo.»

«Così la Vergine non mi abbandoni,» disse Fermo, commosso, ma risoluto.

«E non ti abbandonerà;» rispose il Padre gettandogli le braccia al collo. «Addio: ricordatevi del garzoncello. Dio sia con voi.»

[1] Lucia lo salutò piangendo.

«Padre, padre,» gridò Agnese, trattenendolo, «quanto sono mortificata che in grazia nostra Ella torni così tardi al convento.» Il Padre Cristoforo pensò che [2] il miglior modo di corrispondere a questo complimento era di non perder tempo in altre parole, e partì.

«Me lo avete promesso,» disse Fermo a Lucia.

«Ve l'ho promesso e lo manterrò:» rispose Lucia colle lagrime agli occhi, [3] «ma vedete, come me lo avete fatto promettere. Dio non voglia...»

[4] «Perchè volete farmi un tristo augurio, Lucia? Dio sa che non facciamo torto a nessuno.»

[5] Agnese voleva riparlare della spedizione, e pigliare i concerti, ma Lucia pregò che tutto si rimettesse all'indomani, e Fermo partì [6] agitato lasciando le donne più agitate di lui.

[7] Intanto il Padre Cristoforo, benchè [8] fiaccato e frollo delle corse, dei disagj, delle inquietudini e delle parlate di quel giorno, aveva presa correndo la via per giungere al più presto al convento; e andava saltelloni giù per quel viottolo sassoso torto, e reso ancor più difficile dalla oscurità; [9] andava il povero frate, [10] parte ruminando gli accidenti della giornata e quello che poteva soprastare, parte [11] pensando all'accoglienza che [12] riceverebbe al convento [13] giungendovi a notte già fitta. Vi giunse pur finalmente, mezzo sconquassato, e toccò modestamente il campanello, aspettando quel che Dio [14] fosse per mandare. Il frate portinajo aperse, e accolse il nostro figliuol prodigo con quel ma-

[1] Padre — [2] la m — [3] [ma Dio non voglia] ma vedete che cosa avete d — [4] Non mi fate trist — [5] Agnese invitò Fermo a lasciarsi [...] Fermo — [6] commossi — [7] Il Padre — [8] stan — [9] oscurità [la quale] come ormai fitta — [10] pensoso — [11] pensando all'acco — [12] gli sarebbe — [13] a quell'ora — [14] mandasse

ladetto misto di sussiego, di soddisfazione, di clemenza,[1] di commiserazione e di mistero, che gli uomini (tranne l'uno per milione)[2] mostrano sempre in faccia di colui che[3] per qualche suo fallo o anche per qualche sventura, sembra loro stare in cattivi panni. «Il Padre Guardiano le vuol parlare,» disse costui al nostro amico, il quale seguì la sua scorta pei lunghi corridoj e per le scale, rassegnato a toccare una buona gridata e[4] in[5] angustia di ricevere una penitenza la quale gl'impedisse di potere all'indomani trovarsi col servo di D. Rodrigo e fare per gl'innocenti suoi protetti ciò che il caso avesse richiesto.

Giunto alla cella del guardiano, bussò sommessamente, e vista la faccia seria del guardiano, si pose le mani al petto, curvò la persona, chinò la testa sul petto e disse: «Padre son balordo.» Era questa, chi nol sapesse, la formola usata dai cappuccini per confessarsi in colpa al loro superiore. Bisogna sapere che il guardiano era contento in fondo del cuore che il Padre Cristoforo avesse commesso un mancamento.[6] Un lettore di otto anni potrebbe qui domandare, perché faceva il vólto serio, se era contento? e gli si risponderebbe, che appunto era contento perché il Padre Cristoforo gli aveva dato il diritto di fargli il vólto serio. La condotta del nostro amico era tanto irreprensibile che il guardiano non aveva mai avuto occasione di far uso sopra lui della sua autorità, voglio dire della[7] autorità di riprendere e di punire, e alla prima occasione che ne aveva, gli pareva di esser daddovero il padre guardiano. In oltre il Padre Cristoforo, senza fare il dottore, senza disputare, dava però a divedere chiaramente[8] di non approvare alcuni tratti della condotta e della politica[9] dei suoi confratelli e del suo capo, e più d'una volta aveva ricusato di operare di concerto con gli altri; biasimandoli così indirettamente, ma[10] chiaramente: dal che veniva che i frati e il guardiano avevano per lui più[11] rispetto che amore. E il rispetto veniva, in[12] parte, anche dalla fama di santo che il padre Cristoforo aveva al di fuori, e che apportava

[1] e — [2] non lasciano mai di mostrare — [3] sembra loro — [4] inquieto di ricevere — [5] timore — [6] Ma se era contento, potrebbe qui opporre un lettore di otto anni, perché — [7] sua — [8] che — [9] [dei frati capucc] cappuccinesca — [10] apertamente — [11] venerazione che — [12] gran

al convento onore e limosine. Non è quindi da stupirsi se il guardiano si dilettasse nel vedersi davanti balordo quel padre Cristoforo[1] e gustasse[2] a lenti sorsi l'umiliazione di lui, e il sentimento della propria autorità.

« È questa l'ora, » [3] diss'egli [4] gravemente, « di ritornare al convento? »

« Padre, confesso che dovrei esser rientrato da molto tempo. »

« E perché[5] vi siete dunque tanto indugiato? perché avete violata una regola che conoscete così bene? »

« Fui trattenuto da un'opera di misericordia. »

Il guardiano sapeva che[6] il reo era incapace di mentire; e vide tosto che se avesse voluto andar più ricercando, avrebbe facilmente fatto rivelare al padre Cristoforo cose che tornerebbero in suo onore: onde gli parve meglio fargli una ammonizione generale sul fallo[7] di cui si era riconosciuto colpevole. Gli disse che preporre le opere volontarie di misericordia all'obbedienza era segno di orgoglio e di amore alla propria volontà: che non era bene quel bene che non è fatto secondo le regole: che bisogna prima fare il dovere e poi attendere alle opere di supererogazione: e[8] altre cose di questo genere. Aggiunse poi che egli, padre Cristoforo balordo, doveva conoscere di quanta importanza fosse la regola da lui infranta e per la disciplina e per evitare ogni scandalo;[9] ma che per l'età sua e per esser questo il primo suo fallo contro la regola, e perché si teneva certo che non v'era altro che la violazione della regola, si contentava per questa volta ch'egli prima di coricarsi recitasse un *miserere* colle braccia alzate; e così lo congedò e si[10] gittò sul duro suo pagliaccio, più soddisfatto però che se si fosse[11] posto sul letto il più delicato, poiché non è da dire quanta[12] consolazione si senta nel far fare agli altri il loro dovere, e nel riprenderli quando se ne allontanano.

[13] Questa fu la mercede che il nostro padre Cristoforo ebbe della sua giornata, spesa come abbiam detto. Tristo

[1] approfittasse della circostanza assaporando — [2] a sorso a sorso. — [3] [di cito] di — [4] con — [5] avete dunque — [6] il pa — [7] [che era innegabile] egli aveva ricon — [8] alcune — [9] oltre — [10] posò sul — [11] coricato — [12] gioja — [13] Il nostro padre Cristofo

chi ne aspetta altre in questo mondo. Egli recitò il suo buon *miserere*, e lo conchiuse dicendo: « Dio, fate misericordia a me e a quel poveretto che io... toccate il cuore di D. Rodrigo,[1] tenete la mano in testa al povero Fermo, salvate Lucia e benedite il Padre guardiano.[2] Abbiate pietà dei peccatori, dei penitenti, dei giusti, dei fedeli e degli infedeli, degli oppressi e degli oppressori, dei cappuccini, dei zoccolanti e di tutti i regolari, di tutti gli ecclesiastici e di tutti i laici, dei popoli e dei principi, dei carcerati, dei giudici,[3] dei banditi, dei ladri, dei birri, delle vedove, dei pupilli, dei bravi, dei zingari[4] degli indemoniati, dei ladri e dei birri, dei vivi e dei morti. Così sia. » Quindi si gettò anch'egli sul suo canile, dove lo lasceremo dormire; ché ne ha bisogno.

Ma i nostri tre altri personaggi passarono la notte come[5] sono tutte le notti che precedono una giornata destinata ad una impresa scabrosa e di incerto esito. Agnese appena levata cominciò a spiegare a Lucia tutte le parti del disegno, ad istruirla a puntino[6] sul da farsi e da evitarsi in ogni operazione, e a combattere di nuovo le obbiezioni che Lucia aveva fatte nel giorno antecedente. Ma Lucia[7] ascoltò le istruzioni, promise di eseguirle, e non oppose più nulla. Data la sua promessa, ella stimava[8] inutile ogni parola che tornasse a mettere in questione ciò ch'era stabilito: e non è senza ragione che noi amiamo Lucia come cosa rara non dirò nel suo sesso, ma nella specie. Del resto non[9] è ben chiaro se nella rassegnazione di Lucia non entrasse anche un po' il pensiero ch'ella sarebbe stata di Fermo, e se, giacché l'iniquità degli uomini aveva voluto che questa si facesse come per forza, ella non era[10] un po' contenta che forza le si facesse. La poveretta ad ogni modo era abbattuta, piena d'incertezza, d'angoscia, e di tristi presentimenti: in quella[11] agitazione insomma in cui pone una grande aspettazione, e che è più dolorosa che[12] la prostrazione che nasce dopo la sventura.

[1] salvate e d — [2] Quindi si gittò egli pure sul suo canile, dove lo lasceremo dormire, che ne ha bisogno. — [3] dei banditi, dei ladri, dei birri — [4] e — [5] va a tutti quelli che — [6] sulle cose — [7] non — [8] ciance inutili ogni discorso — [9] si sa — [10] con — [11] quello stato — [12] quella

Fermo non fu tardo a lasciarsi vedere,[1] e concertò colle donne[2] la grande operazione della giornata, prevedendo ogni[3] contrattempo, parando ogni ostacolo, e ricominciando ad ogni tratto a descrivere la faccenda come si racconterebbe una cosa fatta. Appena partito Fermo, Agnese andò nella casa vicina a cercare un garzoncello suo nipote, chiedendolo ai parenti per quel giorno per fare un servizio. Quando l'ebbe ottenuto, lo introdusse nella sua cucina, gli diede da colazione, e gl'impose che ne andasse a Pescarenico, e si stesse un po' in Chiesa, un po' sulla piazza del convento, ma sempre in vicinanza, aspettando che il Padre Cristoforo lo venisse a chiamare. « Il Padre Cristoforo, quel bel vecchio... tu sai... colla barba bianca;[4] quel che chiamano il santo... »

« Ho capito, » disse Menico, « quel che accarezza sempre i ragazzi, e che dà spesso qualche immagine. »

« Appunto, Menico: tu lo aspetterai, come t'ho detto: ma non ti sviare, ve': bada di non andare cogli altri ragazzi al lago a far saltellare i ciottolini nell'acqua, nè a veder pescare, nè a giuocare colle reti appese al muro ad asciugare, nè... »

« No no, madrina mia: non sono più un ragazzo. »

« Bene, abbi giudizio, e quando tornerai vedi,[5] queste due belle *parpugliole* nuove sono per te. »

« Datemele ora, che... »

« No no, tu le giuocheresti. Va', e portati bene che avrai anche di più. »

Nel rimanente di quella lunga mattina,[6] accaddero alcune cose che posero in sospetto ed in agitazione l'animo già conturbato delle donne. Un mendico[7] più robusto e men cencioso che non fossero per l'ordinario i suoi confratelli,[8] con qualche cosa di coperto e di sinistro nell'aspetto, entrò a domandare per Dio, gettando gli occhi qua e là come per ispiare. Quand'ebbe ricevuto un pezzo di pane, lo ripose con molta indifferenza lasciando[9] come trasparire che[10] quello non era il suo fine principale. Si tratten-

[1] e prese colle donne i concerti opportuni — [2] le operazioni — [3] ostacolo — [4] quel che accarezza sempre i ragazzi, — [5] ti darò — [6] accaddero intan — [7] più [robusto] robusto [e più | di più florido] e di più florido [aspetto] viso — [8] e collo — [9] quasi... — [10] non era venuto specialmente per conquistarlo,

ne anzi con una certa impudenza e nello stesso tempo con esitazione, facendo molte inchieste, alle quali Agnese si affrettò di rispondere sempre il contrario di quello che era; e finalmente, congedato se ne andò. Di tempo in tempo poi passavano figure sospette, come di bravi travestiti, di servi oziosi, di contadini che girandolavano,[1] e si soffermavano e giunti dinanzi alla porta allentavano il passo, e sogguardavano nella stanza,[2] come chi vuol girare senza dar sospetto. Le donne[3] socchiusero la porta, per togliersi da quella persecuzione che dava loro molto da pensare. Ma questa precauzione fu causa che il sospetto divenisse più serio e più nojoso: perché avendo Agnese un tratto visto che tra le due imposte socchiuse s'era fatto un po' di spiraglio, guatò più attentamente, e vide attraverso la piccola fessura un uomo che stava adocchiando nella stanza: ella si alzò, e l'uomo sparì. Finalmente all'ora del pranzo la persecuzione cessò.[4]

Agnese rincorata, non vedendo più pedate sospette, si alzava di tempo in tempo, si metteva sull'uscio, guardava nella via, a dritta e sinistra;[5] e non vide più altro[6] che le desse da pensare. Nullameno ne rimase alle donne, e particolarmente alla timidetta Lucia, una perturbazione indeterminata, che perciò le tolse una gran parte della risolutezza di che ella aveva bisogno in una tale giornata.

Alle ventitré ore tornò Fermo, come era stato convenuto, e disse: «Tonio e Gervaso son qua fuori,[7] noi andiamo all'osteria a cenare, come siamo intesi,[8] e al tocco dell'avemmaria, verremo a prendervi. Coraggio, Lucia, tutto dipende da un momento.» Lucia sospirò, e[9] rispose: «oh sì, coraggio:» con una voce che smentiva la parola.

Fermo e i due suoi compagni trovarono questa volta l'osteria più popolata. Sul limitare stesso,[10] colla schiena appoggiata[11] ad uno stipite, colle[12] mani sotto le spalle, coll'occhio teso, e con una faccia tra l'annojato e l'agguatante, stavasi un uomo, che non aveva cera né di contadino, né di viaggiatore, né di benestante; non pareva uno

[1] senza — [2] cercando — [3] contrastate e inquiete — [4] non si vide più. — [5] [e non si] non vi si — [6] [che] nella — [7] come siamo intesi — [8] e alle — [9] diede un saluto a Fermo colla vo — [10] collo — [11] allo stipe — [12] braccia

giaccendato, ma non si sarebbe potuto[1] immaginare che faccenda egli s'avesse. Un uomo più sperimentato di Fermo, guardandolo attentamente l'avrebbe detto un servo travestito.[2] Costui non si mosse, e mirò fisamente Fermo, il quale dovette passare a sbiscia nella picciola apertura lasciata da quella cariatide.[3] I suoi compagni l'imitarono se vollero entrare.

Ad un deschetto stavano seduti due facce di schierani,[4] giuocando alla mora,[5] gridando quindi tutti e due ad un fiato come si farebbe in una controversia fra due dotti: fra i due giuocatori stava un gran fiasco di vino dal quale[6] andavano essi versando a vicenda. Questi pure adocchiarono Fermo con una curiosità molto significante. Finalmente ad un altro desco erano tre[7] vestiti di contadini,[8] ma con un contegno che indicava abitudini[9] più guerresche che casalinghe. E questi pure gli occhi addosso a Fermo:[10] quindi occhiate da un[11] crocchio all'altro,[12] dai crocchj alla porta. Fermo insospettito, e incerto guardava ai suoi due compagni come se volesse cercare nei loro aspetti una interpretazione di[13] mistero: ma[14] quelli non indicavano altro che un buon appetito. L'ostiere stava aspettando gli ordini dei sopravvenuti. Fermo[15] lo fece venire con sé in una stanza vicina; e comandò da cena.

— «Chi sono quei forastieri»[16]? chiese Fermo a voce bassa all'ostiere, che stava stendendo[17] sul desco una tovaglia grossolana.

«Chi sono? Che m'importa chi essi sieno?» rispose l'ostiere. Non sapete che[18] la prima regola del nostro mestiere è di non impacciarsi dei fatti altrui? Tanto è vero che anche le nostre donne non son curiose. Quel che preme si è che quelli che frequentano la nostra casa siano galantuomini; del resto poi[19] non ci curiamo di sapere chi siano, come sono certamente questi di cui mi chiedete.»

[1] dir — [2] Questi [guardò] non si mosse [mirò fisa] Fermo [il quale] il quale si torse presentando il fianco [onde potere entrare nella gli] entrando per fianco nella — [3] Sic. Fermo e i [con un] con e i] con un —, [4] con — [5] versavano a vicenda — [6] conta — [7] armati però — [8] più vestimiere — [9] dimodoché — [10] gruppo — [11] dai gruppi — [12] questo — [13] mai no — [14] [gli disse che] andò nella — [15] disse — [16] una tovaglia — [17] noi siamo — [18] chi [sieno] sieno

« Ma se non li conoscete, come sapete che siano galantuomini? »

« Oh all'osteria un galantuomo si fa conoscere. Le azioni, caro mio;[1] l'uomo si conosce alle azioni. Quegli[2] che bevono il vino e non lo criticano, che mostrano sul banco la faccia del re, senza taccolare, e che non fanno questioni con gli altri avventori, e se hanno una coltellata da consegnare a uno, lo aspettano[3] fuori e lontano dall'osteria per non far torto, quelli sono[4] galantuomini. »

Fermo non ne potè cavar altro:[5] la cena fu servita, ma[6] l'umore diverso dei convitati fe' sì ch'ella non fosse molto lieta.[7] I due fratelli avrebbero voluto[8] prolungarne le delizie; ma a Fermo pareva mill'anni di uscirne, e per andare a fare il fatto suo, e perchè la presenza e gli sguardi di[9] tutti quegli ospiti gli avevano posto addosso, o per dir meglio cresciuta l'inquietudine.

« Che bella cosa, » disse Gervaso, « che Fermo voglia pigliar moglie, e abbia bisogno . . . »

« Zitto, zitto, » disse tosto Fermo, « per amor del cielo. »

La cena divenne somigliante ad un pranzo diplomatico; e ci crediamo dispensati dal farne la descrizione. Diremo[10] soltanto che Fermo, osservando per sè una rigida sobrietà, largheggiò nel mescere ai suoi convitati, per metter loro addosso del coraggio[11] per ogni evento.

Terminata la cena, dovettero i[12] tre compagni[13] passare un'altra volta dinanzi a quelle facce sconosciute,[14] le quali tutte si rivolsero a Fermo come la prima volta.[15] Quand'egli ebbe fatti pochi passi fuori dell'osteria, si volse addietro, e vide che due lo seguivano:[16] sostette allora coi suoi compagni,[17] piantando gli occhi in faccia a quelle ombre,[18] come se dicesse: — vediamo che cosa vogliono da me costoro. — Ma i due quando s'accorsero che Fermo si era accorto di essi si[19] fermarono un momento, si parlarono sotto voce, e tornarono indietro. Se Fermo[20] fosse stato tanto presso da intendere le loro parole,[21] avrebbe inteso che uno di essi di-

[1] le azioni — [2] che non — [3] lontano — [4] è galant — [5] onde — [6] i convitati — [7] Tosi — [8] [prol] assaporarne tranquillamente — [9] quelli — [10] Quan — [11] che — [12] nostri — [13] attraversare la — [14] Quando loro — [15] Uscito ch'egli fu, due — [16] si fermò — [17] quindo — [18] [e aspettando quello | aspettando quel] come aspettando che — [19] fermarono — [20] avesse potuto — [21] avrebbe

ceva al compagno: «s'è addato di qualche cosa: torniamocene per non guastar tutto; è troppo per tempo! non vedi che il paese è pieno di gente? lasciamoli andare tutti al nido.»

[1] V'era infatti quel movimento, quell'andare e venire, quel trambusto che si sente in un villaggio al cadere della sera, e che dopo pochi momenti [2] dà luogo alla quiete solenne della notte. Le donne venivano [3] dal campo [4] portandosi in collo i [5] bambini, e tenendo per mano i figliuoletti più adulti, ai quali facevano ripetere le preghiere della sera; giungevano gli uomini colle vanghe [6] e colle zappe sulle spalle; [7] si vedevano qua e là fuochi accesi per le povere cene; si udivano saluti di quelli che s'incontravano e colloqui brevi e tristi sulla [8] scarsezza del ricolto e sulle sventure di quell'anno tristissimo. [9]

Quando Fermo vide che i due indiscreti s'erano ritirati, continuò la sua strada fra le tenebre crescenti [10] ripetendo a bassa voce [11] ai fratelli [12] gli [13] avvertimenti sul modo di condurre a buon termine l'impresa. Quando giunsero alla casetta di Lucia, era notte fatta.

Fra il primo concetto di una impresa terribile e l'adempimento, ha detto [14] un barbaro che non era privo d'ingegno, l'intervallo è un sogno pieno di fantasmi e di paure. La povera Lucia era da molte ore nelle angosce di questo sogno: [15] Agnese, la stessa Agnese così risoluta e disposta all'operare, era sopra pensiero, e trovava a stento le parole per rincorare la poveretta. Ma al momento [16] in cui l'azione comincia, e l'animo che fino allora [17] tollerava [18] i pensieri che gli passavano sopra, cacciandosi a vicenda, [19] e tornando, è costretto a comandare [20] una risoluzione e a dirigere le azioni del corpo; allora egli si trova tutto trasformato: [21] al terrore e al coraggio che lo agitavano succede

[1] In fatti nel villaggio si vedeva quel | In fatti — [2] crede — [3] tra — [4] traendo per mano i figliuoletti, e — [5] più — [6] sulla — [7] dalle — [8] sventura — [9] Frattanto [la squilla suonava e] più delle voci s'udiva il tocco misurato e solenne della squilla che [suonava] annunziava la fine della giornata. — [10] dando s — [11] ra le — [12] la lezione che stava — [13] avvisi — [14] uno scrittore privo di buon gusto — [15] quando — [16] [in cui l'azione comincia] del destarsi, al momento — [17] aveva sopportato — [18] le immagini — [19] ed oppriment — [20] le risoluzioni necessarie — [21] un nuovo coraggio

un altro[1] terrore e un altro[2] coraggio:[3] l'impresa[4] si affaccia alla mente come un'apparizione nuova, inaspettata,[5] si scoprono mezzi e ostacoli non pensati: ciò che sembrava più difficile si trova[6] talvolta fatto quasi da sé, l'immaginazione si ferma spaventata, le membra niegano[7] il loro uficio, ad un passo che era sembrato il più agevole: il cuore manca alle promesse che aveva fatte con più sicurezza. Quando s'intese bussare sommessamente alla porta, Lucia fu presa da tanto terrore, che risolvette in quel momento di soffrire ogni cosa, di esser sempre[8] divisa da Fermo piuttosto che[9] eseguire la risoluzione presa; ma quando Fermo entrato, la richiese, disse: «son qui, andiamo;» quando tutti si mostrarono pronti ad avviarsi senza esitazione, come a cosa già determinata, Lucia[10] come trascinata, prese tremando un braccio della madre, e un braccio di Fermo, e s'avviò senza far motto colla brigata avventurosa.

Zitti, zitti, nelle tenebre, a passo misurato, giunsero[11] in vicinanza della casa del nostro Don Abbondio il quale era ben lontano, pover'uomo! dal pensare che una tanta burrasca[12] si addensava sul suo capo. Qui si separarono come erano convenuti: Fermo teneva Lucia a stento, e [questa] tremando lasciò il braccio della madre,[13] e la coppia innocente [prese] per un viottolo tortuoso che girava attorno all'orto del curato,[14] e sdrucciolando poi sommessamente dietro il muro di fianco della casa venne a porsi[15] presso all'angolo di essa,[16] per trovarsi[17] nel luogo più vicino alla porta, ed entrare quando il destro verrebbe. Agnese,[18] per uscire ad incontrare Perpetua nel momento opportuno, si pose all'[19] angolo opposto, e Toni destro col disutilaccio di Gervaso che non sapeva far nulla da sé, e senza il quale non si poteva far nulla, si affacciarono bravamente alla porta e toccarono il martello.

[1] nuovo — [2] nuovo — [3] tutti i perigli — [4] appare alla mente — [5] nuovi mezzi e nuovi ostacoli — [6] quasi — [7] di muoversi dinanzi — [8] sia — [9] pigl — [10] non ebbe spazio nè cuore di far contrasto, e come strascinata — [11] dinanzi alla — [12] Sic. gli si formasse sul — [13] e [sola con Fermo] si strinse a Fermo, e [di] [la compagnia] e [di compagnia] Lucia Agnese e Fermo presero un — [14] venne a porsi — [15] vennero a porsi sull — [16] [Fermo e Lucia] per essere — [17] senza essere visti — [18] per uscire ad incontrare Perpetua nel momento opportuno — [19] altro

«Chi è, a quest'ora?» gridò una voce alla finestra, che si aperse in quel momento: era la voce di Perpetua. «Malati non ce n'è: dovrei saperlo: è forse accaduta qualche disgrazia?»

«Son' io,» rispose Tonio,[1] «con mio fratello, che abbiamo bisogno di parlare col sigr. curato.»

«È ora questa da Cristiani?» rispose agramente Perpetua: «che discrezione? tornate domani.»

«Sentite: tornerò o non tornerò: mi trovavo alcuni pochi soldi per[2] pagare al signor curato quel debituccio che sapete: ma se non si può aspetterò un'altra occasione,[3] questi so come spenderli e verrò quando ne abbia guadagnati degli altri.»

«Aspettate, aspettate: vado e torno: ma perchè venire a quest'ora?»

[4] «Se l'ora potete cangiarla, io non m'oppongo: per me son qui; e se non mi volete, me ne vado.»

«No no: aspettate un momento: torno con la risposta.»

Così dicendo richiuse la finestra: a questo punto Agnese si spiccò dai promessi e detto sotto voce[5] a Lucia: «coraggio; è un momento; come far cavare un dente,» venne a porsi dinanzi la fronte della casa aspettando che Perpetua uscisse per far vista di passare. Perpetua venne infatti tostamente, aperse la porta, e disse: «dove siete?» «Quando i due fratelli si mostravano, Agnese passò dinanzi a loro, e salutò Perpetua fermandosi un momento sui due piedi.

«Buona sera, Agnese,» disse Perpetua, «donde a quest'ora?»

«Vengo dalla filanda,» rispose Agnese, «e se sapeste... mi sono indugiata appunto in grazia vostra.»

«Oh perchè?» rispose Perpetua; indi rivolta ai due fratelli, «entrate,» disse,[7] «e aspettate che vengo anch'io.»

Quegli entrarono.

«Perchè,» ripigliò Agnese, «una donna, pettegola![8] credereste? si ostinava a dire che non vi siete sposata con Beppo[9] perch'egli non vi ha voluto. Io sosteneva che voi l'avete rifiutato...»

[1] che ho bisogno — [2] ch'è poi venuto — [3] quando però non mi si | pazienza: verrò poi quando — [4] Vedete se l'ora potete cangiarla — [5]: coraggio a Lucia — [6] I due fratelli pagatori si mostravano — [7] salite pure che — [8] non sanno quel che si dicono. — [9] Calcarella

«Certo sono stata io, ma chi è costei?»

«Questo non so.... ma non potete credere quanto mi sia spiaciuto di non saper ben bene tutta la storia, per[1] confonder colei.»

«Bugiarda, bugiarda,» disse Perpetua.[2] «Ehi, Tonio, socchiudete la porta e salite pure ch'io verrò poi. Tonio rispose di dentro che sì.» Perpetua cominciò la sua storia, e Agnese si avviò passo passo verso l'angolo della casa opposto a quello dietro cui erano in agguato[3] i due giovani, e quando pur passo passo vi fu giunta, lo voltò seguita da Perpetua: e voltatolo, tossì per dar segno. Il segno fu inteso, e Fermo traendo Lucia la quale correva come un leprotto inseguito, in punta di piè vennero fino alla porta, l'aprirono delicatamente e si trovarono nel vestibolo coi due fratelli che gli stavano aspettando.[4] Chiusero sommessamente il[5] chiavistello per di dentro e salirono insieme, mentre Agnese moltiplicava le inchieste[6] per trattenere la fante.[7] I quattro congiurati tutti diversamente commossi ascesero le scale[8] e posati che furono sul pianerottolo: Toni disse ad alta voce: «Deo gratias.» ed entrò col fratello, mentre D. Abbondio che gli aspettava rispose: «Avanti.» Fermo e Lucia ristettero dietro la porta: senza moversi, senza alitare: l'orecchio il più fino non avrebbe potuto ivi intender altro che il battito del cuore di Lucia. Toni entrato[9] socchiuse la porta dietro di sè. D. Abbondio convalescente della febbre, e non guarito della paura stava seduto su un vecchio seggiolone, ravvolto in una vecchia zimarra, coperto il capo d'un vecchio camauro, sotto il quale[10] si vedeva uno sguardo sospettoso e teso, un lungo naso, e[11] fra due guance pendenti una bocca[12] quale ognuno l'ha dopo d'aver sorbita una ostica medicina. Aveva dinanzi a sè una vecchia tavola e sulla tavola una piccola lucerna che mandava una luce scarsa sulla tavola e sui dintorni, e lasciava il resto

sè con Annalete [Saclavecchia] Stucchi — [2] contanderia — [3] È una bugianderia, disse Perpetua, la più nera. Sentite, come [la] andò la faccenda: e ho testimonj, vedete. — [4] Fermo e Lucia | giù pel paese [allontan] traendosi dietro la narratrice appassionata. — [5] Salirono — [6] l'ariante saliscendi — [7] per non — [8] La quale — [9] e quando [furono] ebbero toccato — [10] romor | si chiuse — [11] usciva — [12] una — [13] faceva sempre

nelle tenebre. Presso alla lucerna era il breviario, e aperto dinanzi a D. Abbondio il Quaresimale » . . . . . .

. . . .

[1] «Ah! ah!» fu il saluto di D. Abbondio.

«Il signor Curato dirà che siamo venuti tardi,» disse Toni inchinandosi, come pure fece più goffamente Gervaso.

«Venite tardi in tutti i modi,» rispose D. Abbondio. «Basta, vediamo.»

«Sono venticinque buone lire di quelle con Sant'Ambrogio a cavallo,» disse Toni cavando un gruppetto di tasca.

«Vediamo,» replicò il curato: le prese, le volse e le rivolse e le numerò, e furono trovate irreprensibili.

«Ora, signor curato, mi darà gli orecchini e la collana della mia povera Tecla.»

«È giusto» rispose don Abbondio; e andò ad un armadio e cacciata una chiave, guardandosi intorno [2] come per tener lontani gli spettatori, aperse una parte d'imposta, [3] riempì l'apertura colla [4] persona, introdusse la testa per guardare e un braccio per [5] ritirare il pegno: lo ritirò, chiuse l'armadio, svolse la carta dov'era il pegno, e guardatolo, «c'è tutto?» disse, indi lo consegnò a Toni.

«Ora,» disse Toni, «mi favorisca di una riga di [6] quitanza.»

«Non vi fidate?» rispose bruscamente D. Abbondio. «Ecco volete darmi anche quest'incomodo.»

«Che dice ella mai? S'io mi fido, Sig[r]. Curato, ma dalla vita alla morte...» [7]

«Bene, bene, come volete. Oh che seccatura! [7] Bisognerà ch'io ponga inchiostro nel calamajo. Perpetua, dov'è costei? Perpetua!» [8]

Così brontolando tirò un cassettino dal tavolo, ne tolse carta, penna e calamajo, e [9] si pose a scrivere, [10] dettandosi ad alta voce la composizione. Frattanto Toni, e Gervaso, com'era convenuto, si posero dinanzi allo scrittore in modo da togliergli la veduta della porta; e come per ozio anda-

[1] Siamo venuti tardi — [2] perché — [3] e poi riempì — [4] sua — [5] [cav] togliere — [6] di una — [7] Ecco, signori — [8] Perpetua era da basso affaccendata a preparare da cena: la lasci stare, Sig[r]. Curato: anche il calamajo che farà più presto. — [9] cominciò — [10] ripetendo col capo sulla carta.

vano soffregando coi piedi il pavimento, per coprire il romore che... per dar agio ai due sposi di venire avanti senza essere intesi. Don Abbondio tutto nella sua quitanza non badava ad altro.

Al fruscio dei quattro piedi, che era il segno convenuto, Fermo[1] strinse la mano di Lucia per darle risoluzione, la pigliò con sé,[2] e pian piano entrarono nella porta (Lucia più morta che viva), e si collocarono dietro i due fratelli. Don Abbondio finito ch'ebbe di scrivere,[3] rilesse attentamente da sé[4] e prima di alzare gli occhi dalla carta: «sarete contento» disse, e preso il foglio lo porse a Toni. Toni, allungando la mano per pigliarlo, si ritirò da una parte, Gervaso dall'altra, e i due sposi apparvero in mezzo,[5] come all'alzar d'un sipario. Don Abbondio intravvide, vide, si spaventò,[6] si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Fermo impiegò a proferire le parole magiche: «Signor Curato, in presenza di questi testimonj, questa è mia moglie.»

[7] Le labbra di Fermo non erano ancor tornate in riposo, che Don Abbondio aveva già lasciata cadere la quitanza fatta, afferrata colla[8] manca e sollevata la lucerna,[9] e tirato colla destra a sé un tappeto che copriva il tavolo, gettando a terra il breviale e il quaresimale, e balzando tra la seggiola e il tavolo s'era avvicinato a Lucia; la poveretta[10] con quella sua dolce voce tremante aveva appena potuto dire: «e questo...» che Don Abbondio gli aveva gettato scortesemente il tappeto sulla testa e sul volto, e tenendoglielo colle mani ravvolto e stretto sulla bocca, perché ella non potesse proseguire, gridava a testa come un toro ferito: «tradimento! tradimento! ajuto! ajuto!»[11] Il lucignolo della lucerna, che Don Abbondio aveva lasciata cadere a terra, si moriva mandando un ultimo chiarore, e la povera Lucia appoggiata a Fermo, coperta così di quel ruvido velo pareva[12] una

[1] stretta — [2] più morta che viva la — [3] alzò l'occhio dalle carte — [4] quindi fatta lettura ad alta voce, | quindi — [5] Don Abbondio non aveva avuto tempo di spaventarsi, nè di maravigliarsi, nè di vedere, che Fermo aveva già pronunziate le parole magiche: Sig. Curato in presenza di questi testimonj, questa è mia moglie. — [6] s'infuriò, si mosse, — [7] La bocca di Fer | Le — [8] mancina — [9] e lasciata cadere per terra — [10] con voce — [11] La lucerna lasciata cadere a terra da Don Abbondio — [12] era stata

statua sbozzata in creta, a cui un rozzo fattore dell'artefice copre, la testa con un umido panno. Cessata ogni luce, Don Abbondio lasciò la poveretta, la quale già per sè non avrebbe più potuto proseguire, e pratico com'era del luogo, trovò tosto a tentone[1] la porta della stanza vicina: v'entrò vi si chiuse, e continuò a gridare: «tradimento![2] Perpetua! accorr'uomo, gente in casa! clandestino: tre anni di sospensione! una schioppettata! fuori di questa casa! fuori di questa casa! Perpetua! dov'è costei!» Nella stanza tutto era confusione: Fermo, inseguendo come poteva il curato, aveva trascinata con sè Lucia alla porta e bussava gridando: «apra apra, non faccia schiamazzo: apra, o la vedremo»; Toni curvo a terra, girava le mani sul pavimento per trovare la sua quitanza; e Gervaso spiritato gridava, e andava cercando la porta della scala per porsi in salvo. Don Abbondio, vedendo che il nimico non voleva sgomberare, si fece ad una finestra, che dava sul sagrato, a gridare ajuto.[3]

Batteva la più bella luna del mondo,[4] e l'ombra della chiesa e del campanile si disegnava sulle erbe lucenti del sagrato: per quell'ombra veniva tranquillamente[5] con un gran mazzo di chiavi[6] pendente alla mano il sagrista, il quale, dopo suonata l'avemaria, era rimasto a scopare la chiesa e a governare gli arredi dell'altare. «Lorenzo!» gridò il curato,[7] «accorrete, gente in casa! ajuto.» Lorenzo si sbigottì, ma con quella rapidità d'ingegno che danno i casi urgenti, pensò tosto al modo di dare al curato più soccorso ch'egli non chiedeva, e di[8] farlo senza suo rischio. Corse indietro alla porta della chiesa, scelse nel mazzo la grossissima chiave, aperse, entrò, andò difilato al campanile, prese la corda della più grossa campana, e tirò a martello.

[1] una — [2] tradimento! — [3] Variante accorr'uomo — [4] e l'ombra della chiesa e — [5] il sagrestano || il — [6] in mano — [7] accorrete — [8] non porsi a rischio nello stesso

CAPITOLO VIII.

La fuga.*

— Ton, ton, ton, ton: — i contadini appena coricati[1] balzano[2] sul letto: — che è? che è?[3] fuoco? banditi? — Le donne pregano e consigliano[4] i mariti di non si muovere, di lasciar correre gli altri; gli uomini si alzano[5] dicendo: — vado soltanto alla finestra —; i garzoni caccian la testa dal fienile; i più curiosi e bravi sono già[6] nella via colle forche e coi fucili; altri[7] gl'imitano, e i poltroni,[8] come se si lasciassero vincere dalle preghiere, ritornano[9] al covile. Frattanto Perpetua che nelle ciarle s'era dimenticata di se stessa, ma che noi non abbiamo dimenticata, aveva inteso come un romore, un gridio, e aveva interrotto il discorso per avviarsi verso casa, cercando invano di rattenerla Agnese; la quale pure stava sulla corda non vedendo tornare nessuno, e all'udire quel gridio fu pure presa da una grande inquietudine. Ma quando la campana a martello si fece udire, corsero entrambe verso la porta. Toni aveva finalmente raccolta la quitanza, e pigliando a tentoni Gervaso nelle tenebre, aveva pigliata la[10] porta, e scendeva saltelloni dalla scala;[11] Lucia pregava fievolmente Fermo di cavarla da[12] quella caverna, e quando egli udì quel tocco funesto gli parve pure mill'anni d'esserne fuori, e trovò la porta come gli altri. Perpetua,[13] correndo affannata con Agnese, si[14] abbattè in

* *Cancellato*.

[1] s'alzano — [2] a sedere — [3] la campana — [4] di — [5] per porsi alla finestra — [6] in — [7] teng — [8] fingono di essere vinti — [9] fra le — [10] scala — [11] F — [12] quel ginepraio, — [13] entrando — [14] avvenne

Toni e il fratello che uscivano, e [1] li assalì d'inchieste, alle quali essi non diedero risposta,[2] ed usciti nella via, s'avviarono a casa.

Per buona sorte Fermo e Lucia, usciti nella via, presero la strada opposta a quella donde veniva Perpetua, ed ella entrò a furia in casa senza vederli; e vi si chiuse. Agnese, che guardando fiso gli aveva visti uscire gli raggiunse, e tutti e tre voltarono in fretta, in silenzio, palpitando, il canto; e s'avviarono pure verso casa. Intanto la gente traeva da tutte le parti alla chiesa: già i più lesti erano entrati nel campanile, e avevano inteso da Lorenzo che [3] la gente era in casa del curato. Ma, guardando al di fuori, videro le porte chiuse, e tutto quieto; taluni però osservando più per minuto s'accorsero che una finestra era [4] appena socchiusa,[5] e intravvidero per lo spiraglio la faccia lunga di Don Abbondio; il quale, avendo sentito sgombrata la stanza vicina, e conoscendo cessato il pericolo,[6] cominciava ad essere inquieto e malcontento del troppo soccorso. « Che cosa è stato ? » domandò uno degli accorsi : « sono fuggiti, » rispose il curato, « tornate a casa, vi ringrazio. »

« Fuggiti, chi ? » « Cattiva gente, cattiva gente, tornate a casa, non c'è più niente. » Qui cominciarono risa di alcuni, rimbrotti di alcuni altri, domande dei sopravvegnenti, discorsi d'ogni genere. Lorenzo, lasciata finalmente la corda,[7] uscì dalla Chiesa, e si pose in mezzo ai crocchj . . a render ragione dell'aver così messo a soqquadro tutto il paese. Ma, in mezzo ai paesani, si vedevano andare qua e là, frugando attentamente alcuni armati e di tristo aspetto: erano gli amici che abbiam già veduti all'osteria. A quelli che li vedevano nasceva sospetto che fossero banditi, e che per cagion loro si fosse suonato a stormo: chi si ritirava, chi si univa in crocchio,[8] e già da molti si [9] parlamentava del partito da prendersi. Ma siccome [10] coloro [11] passavano senza molestare nessuno, e ad ogn'uomo che vedevano parevan dire: — tu non sei quello —, così nessuno volle gittare la prima pietra,

[1] gli — [2] e [furono] uscirono — [3] la — [4] semi a — [5] e videro per lo spiraglio — [6] non avrebbe allora voluto che il soccorso fosse stato tanto grande — [7] richiuse la — [8] chi — [9] parlava — [10] così — [11] giravano con atto curioso ma tranquillo

e a poco a poco la folla svanì: ognuno si ritirò a casa, e Don Abbondio si rimase a schiamazzare con Perpetua.

Ma i tre personaggi che c'interessano[1] nascondendosi quanto potevano, non rispondendo alle inchieste e fuggendo la folla, erano sulla via che conduceva alla casa di Lucia; quando un[2] garzoncello, che andava guardando attentamente tutti quelli che passavano,[3] al vederli,[4] mise un[5] sospiro che pareva volesse dire: — gli ho trovati una volta; — si pose dinanzi a loro;[6] pigliò Agnese pel lembo della veste, e disse[7] con voce bassa e affannata: « Tornate indietro per amor del cielo! » Era Menico, e fu tosto riconosciuto. « Perchè? » dissero tutti e tre. « Indietro, indietro, vi dico non tornate a casa, venite al convento; così mi ha detto il padre Cristoforo. » La proposta parve a tutti strana,[8] e in altri momenti, udendola da un Menico, non vi avrebbero posto mente; ma nei momenti di confusione e di paura, tutti i consigli pajono buoni. Quelli[9] ristettero; ma Menico continuava: « Venite[10] con me[11] pei viottoli, vi condurrò io, usciamo di qui, vi dirò tutto per istrada. » « Ma la casa... » disse Agnese.

« Niente niente, venite con me: lo ha detto il Padre Cristoforo:[12] Dio vi liberi dal tornare a casa. » Essi seguirono[13] il ragazzo, il quale in quel punto era più presente a sè che essi non fossero,[14] ed entrati per una callajetta, presero[15] un viottolo;[16] il quale, chi non si fosse curato di strada comoda, poteva condurre al convento.[17]

Quantunque il lettore possa aver facilmente indovinato quale fosse il novo pericolo di Lucia, e donde il buon Frate ne avesse avuto l'avviso, pure è dovere dello storico il raccontare[18] per esteso tutta la faccenda. Per[19] procedere ordinatamente è mestieri tornare a Don Rodrigo che abbiamo lasciato[20] solo, avendo noi preferito di accompagnare il Padre Cristoforo.

[1] sfuggendo già — [2] fanciullo — [3] [gli ...] fissò loro gli o — [4] si — [5] Variante gran fiato — [6] prese A — [7] sottovo — [8]; ma — [9] si — [10] pe — [11] pei — [12] in casa non siete sicuri — [13] [la scorta] la — [14] [e p] lasciando — [15] dei viottoli, di traverso che conducevano al convento — [16] [attraversavano] che poteva condurre al convento. — [17] In questo nuovo pericolo (lacuna) — [18] la faccenda per esteso — [19] farlo — [20] in un accesso di collera per la tenacità del Padre Cristoforo, ma non senza qualche pensi

Don Rodrigo,[1] come abbiam detto passeggiava a gran passi per la sala,[2] le pareti della quale, come ora diciamo, erano coperte da grandi ritratti di famiglia. Quando Don Rodrigo si voltava ad un capo della sala, si mirava in faccia un suo antenato guerriero terrore dei nemici, colle gambiere, colla corazza,[3] coi bracciali, coi guanti,[4] col cimiero di ferro, avente[5] la mano manca posta sul fianco e la destra sullo spadone a foggia di bastone. Quando Don Rodrigo[6] era sotto a questo antenato, e voltava, ecco in faccia un altro antenato, magistrato terrore dei litiganti, seduto sur[7] un'alta seggiola di velluto,[8] con una lunga toga nera, tutto nero fuorchè un collare con due ampie facciuole:[9] aveva una faccia squallida, due ciglia aggrottate, teneva in mano una supplica, e pareva dicesse: — vedremo —; di qua una[10] matrona terrore delle[11] sue damigelle, di là un abate terrore di monaci: tutta gente insomma che spirava terrore. In presenza di queste memorie, tanto più si rodeva D. Rodrigo che un frate avesse osato prendersi con lui il tuono di Naman, e ammonirlo,[12] anzi minacciarlo. Formava un disegno di vendetta, lo abbandonava,[13] pensava come soddisfare ad un tempo alla passione e all'onore; e talvolta, sentendosi fischiare agli orecchi quella profezia incominciata, rabbrividiva, e quasi stava per[14] deporre il pensiero di soddisfarsi. Finalmente, per far qualche cosa, chiamò un servo, e ordinò che facesse le sue scuse alla brigata, dicendo che egli era trattenuto da un affare urgente. Quando il servo tornò a riferire che quei signori erano partiti, lasciando i più umili ossequj e i più vivi ringraziamenti: « E il conte Attilio? » domandò, sempre passeggiando, don Rodrigo. « È uscito con quei Signori. » « Bene: sei persone di seguito pel passeggio: la mia spada; il cappello; il pugnale di gala. »[15] Il servo partì facendo un inchino, e Don Rodrigo,[16] salì nella sua stanza,[17] si cinse una ricca spada, depose il pugnale che[18] aveva in cintura, e ne prese uno

[1] dopo aver fatti molti giri per la sala, — [2] alle pa — [3] [coll'] cimiero di ferro || [quale aveva on] quale aveva il bracciale — [4] co — [5] il — [6] [si trovava] giungeva — [7] una — [8] tutto nero — [9] aveva egli in mano — [10] signora terrore — [11] sue — [12] quasi solo — [13] era di tempo in tempo — [14] abbandonare — [15] [Il servo] Il servo tornò pochi momenti dopo, portando la spada, e un pugnale al momento. — [16] andò — [17] prese una — [18] si teneva

di gala col fodero a rilievi d'oro, e con un bel diamante sul pomo,[1] si gettò la cappa sulle spalle,[2] si coperse col cappello a grandi piume, e con la palma lo inchiodò sul capo; e si dispose ad uscire. A dir vero, egli ora andava né per[3] faccenda né per diporto; ma[4] sentiva un bisogno indistinto e confuso di[5] uscire in gran pompa, di circondarsi della sua forza, per mostrare agli altri ed a se stesso ch'egli era pur sempre quel Don Rodrigo. Al piede della scala trovò i sei seguaci tutti armati, i quali fatta ala ed inchino, gli tennero dietro. Più burbero, più superbioso,[6] più accigliato del solito, uscì egli, e si pose a camminare verso Lecco ricevendo inchini[7] profondi, simili a genuflessioni dai contadini in cui s'abbatteva:[8] i bravi che lo seguivano non avrebbero[9] lasciato di punire[10] il contegno poco ossequioso d'uno smemorato o d'un temerario. Don Rodrigo rispondeva con una leggera mossa di capo. I signorotti pure facevano riverenza a colui che, senza contrasto, era il più potente di loro, e Don Rodrigo corrispondeva con una degnazione contegnosa. Quando poi Don Rodrigo s'incontrava nel signor Castellano spagnuolo, l'inchino allora era egualmente profondo dall'una e dall'altra parte: si vedevano come due potentati, i quali non hanno[11] fra loro nessuna relazione nè di pace nè di guerra, ma che[12] per convenienza fanno onore nel grado l'uno dell'altro. Dopo aver passeggiato, Don Rodrigo si presentò in una casa dove si teneva brigata, e dove fu accolto con quella cordialità rispettosa, che[13] è riserbata a quelli che[14] ponno, e finalmente a notte avanzata tornò al suo castellotto.[15]

Il Conte Attilio era giunto da poco; e fu servita la cena, alla quale Don Rodrigo parve[16] sopra pensiero.

Il Conte ruppe il silenzio, dicendo con aria maligna:[17] «Cugino, quando pagate questa scommessa?»

«Il giorno di San Martino non è venuto.»

[1] si pose in testa il suo capp — [2] pose in testa il — [3] affari — [4] per levarsi da dosso — [5] mostrarsi — [6] del solito — [7] da tutti quelli che — [8] e il — [9] lascia... — [10] [la dir] la dimenticanza — [11] alcun — [12] reciproca — [13] gli — [14] fanno — [15] [più non conser]va avendo omai di tante passioni, che gli] e non restando di tante passioni che si erano rimbalzate nell'animo suo, omai più che il desiderio di (lacuna) — [16] ancora alquanto — [17] Quand

«Bene; ma tanto fa che la paghiate ora; perché passeranno tutti i santi del paradiso prima che....»

«Questo è quello che si ha da vedere.»

«Cugino, voi volete nascondervi da me; ma io ho capito tutto,[1] e tanto son certo di aver vinta la scommessa, che son pronto a farne un'altra.»

«Che?...»

«Che il Padre... il padre... che so io? quel frate insomma vi ha convertito.»

«Questa pensata è[2] veramente una delle vostre.»

«Convertito, cugino, convertito, vi dico. Io per me ne godo: sapete che[3] bella cosa sarebbe vedervi tutto compunto e cogli occhi bassi.[4] E che gloria per quel padre! Come sarà ritornato a casa pettoruto! Non son mica pesci che si pigliano ogni giorno e con ogni rete. Siate certo che vi citerà per esempio; e quando andrà a far qualche missione[5] un po' lontano, parlerà dei fatti vostri. Mi par di sentirlo con quella voce nel naso,[6] predicare a questo modo: — In una parte di questo mondo che per degni rispetti non nomino,[7] viveva, uditori carissimi, un cavaliere dissoluto, amico più delle femine che dei servi di Dio, il quale avvezzo a far d'ogni erba fascio, aveva posto gli occhi....»

«Basta basta,» interruppe Don Rodrigo mezzo sogghignando, e mezzo arrovellato. «Se volete raddoppiare la scommessa, io sono pronto.»

«Diavolo! che aveste voi convertito il padre!»

«Non mi parlate di colui:[8] e quanto alla scommessa, aspettate san Martino.»

La curiosità del Conte era stuzzicata; egli[9] non fece risparmio d'inchieste,[10] ma Don Rodrigo le deluse tutte,[11] rimettendosi sempre al giorno della prova, e[12] non volendo comunicare alla sua parte[13] disegni che non erano[14] né incamminati, né assolutamente risoluti.[15] Ma quando D. Rodrigo si svegliò al mattino susseguente, di tutte le passioni che si erano combattute nel suo animo non rimaneva altro che il desiderio di soddisfarsi.[16]

[1] e sono — [2] Variante proprio — [3] questo — [4] E quel pad — [5] fuori di — [6] dir — [7] ciarra — [8] non mi parlate della scomme — [9] le II e si ingegnò — [10] e di — [11] invocando — [12] pigliando qualche trastullo spesso non si arrischiava di — [13] al suo avversario — [14] ancora — [15] fermarsi — [16] La memoria alcuna di quel poco di terrore che i Il passeggio col bravi,

Quel poco di [1] compungimento, che [2] l'allocuzione del padre Cristoforo gli aveva messo addosso, era svanito insieme coi sogni della notte, e la memoria stessa [3] di averlo [4] sentito non serviva che a raddoppiargli la stizza. [5] Le sensazioni posteriori a quel colloquio, il passeggio coi bravi, gl'inchini, le canzonature del Conte avevano, [6] ritornata.... [7]

. . . .

. . . .

[1] compunzione e di tempo — [2] il discorso — [3] che gliene rimaneva — [4] provato — [5] [Tutto quello che] L'impressione degli oggetti che lo circondavano e che gli attestavano il suo potere, i [discorsi] le canzonature del Conte, tutte le idee sue [abituali avevano] ritornate colla forza dell'abitudine (*lacuna*). Gli oggetti che circondavano e che gli attestavano il suo potere. La [il passeggio] canzonatura del Conte il [il tempo] il passeggio coi bravi, il (*lacuna*) — [6] [tutto ritornare nell] richiamate — [7] *Qui manca un foglio (f°86), e la narrazione viene troppo ad esserci interrotta. Ricorriamo al rifacimento, o sostituzione, che si trova nella colonna sinistra dei fogli attuali 87, pagina 176 r, dell'88, dell'89, pagina 179 r. e v., pel motivo espresso già in due casi eguali:* Le immagini più recenti della camminata trionfale, degl'inchini, delle accoglienze, il canzonare del cugino avevano contribuito non poco a reintegrargli l'animo antico. Appena alzato, fece chiamare il Griso. — Cose grosse, — disse fra sé il servo a cui fu dato l'ordine; perché l'uomo che aveva quel soprannome non era null'altro che il capo dei bravi, quegli a cui s'imponevano le faccende più arrischiate e insolenti. Era costui il fidatissimo del padrone, devoto a lui a tutta prova, per gratitudine e per interesse. Reo di pubblico omicidio, per sottrarsi alla caccia della giustizia, era egli venuto ad implorare la protezione di don Rodrigo; e questi, prendendolo al suo servigio, lo aveva messo al sicuro d'ogni persecuzione. Così coll'impegnarsi ad ogni delitto che gli venisse comandato, colui s'era assicurata l'impunità del primo. Per don Rodrigo l'acquisto non era stato di poca importanza; perché il Griso oltre all'essere il più valente, senza paragone della famiglia, era anche una mostra di ciò che il suo padrone aveva potuto attentare felicemente contro le leggi: di modo che la sua potenza ne veniva ingrandita per due versi.

— Griso! disse don Rodrigo: in questa congiuntura si vedrà quel che tu vali. Questa sera, quella Lucia debbe trovarsi in questo castello.

— Non sarà mai detto che il Griso si ritiri da un comando dell'illustrissimo signor padrone.

— Piglia quanti uomini possono bisognare, ordina e disponi come meglio ti pare: purché la cosa si faccia. Prudenza però: e se puoi fare in modo che non rimangano indizi, è sempre meglio. Ma bada bene che non le sia fatto male.

— Signore, un po' di spavento, perché la non faccia troppo strepito... non si potrà far di meno.

— Spavento... capisco... è inevitabile. *Ma* non le si torcà un

quello che si tramava; trovò il modo di correre al convento, informò il Padre, il quale spedì tosto Menico, come abbiamo veduto. . . . .

I nostri tre fuggitivi camminarono qualche tempo in silenzio, dietro il loro picciolo[1] guidatore, il quale superbo[2] di andar così di notte, per un affare, come un uomo, superbo di essere[3] quello che dava consiglio, che avvisava

brigatella alla sua ben diversa spedizione. Il Griso andò innanzi alla scoperta, vide tutto quieto al di fuori, fece venire avanti i suoi scherani, ordinò a tre di loro che scalassero chetamente il muro che chiudeva il cortiletto della casa, e calati in quello si appiattassero in un angolo, dietro una folta ficaia, ch'egli aveva adocchiata il mattino. Ciò fatto, egli, facendo star gli altri a pochi passi, bussò sommessamente, proponendosi di chiedere ricovero, come se fosse un viandante smarrito. Nessuno rispose; ribussa; nè un zitto. Allora egli mandò un altro nel cortile, per la via tenuta dai primi, coll'ordine di sconficcare per di dentro il catenaccio, col minor romore possibile, per aver così la porta libera all'ingresso e alla ritirata. Tutto si eseguisce con gran cautela e con prospero successo: il Griso entra col rimanente dei malandrini, gli fa rimpiattare accanto agli altri; egli va alla porta del terreno, bussa, aspetta; e poteva aspettare. Sconficca pian pianino anche quella porta; si entra; lì non c'è nessuno. Il Griso cava fuori esca, pietra focaia, acciarino e zolfanelli; accende un suo lanternino; divide la gente; s'inoltrano, vanno alla scala, da prima a rilento e guardingamente, poi con meno riguardi: si sale non si trova nè can nè gatta. Si abbandona per quelle poche camere, su e giù; guarda, fruga, fiuta, rimugina per ogni cantone: è tempo perduto. Il Griso si stranecolava e non sapeva più che pensare; quando quei tocchi di squilla così fatti gli diedero altri pensieri. Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese; ad ognuno di coloro parve di sentire in quei tocchi il suo nome e soprannome; e tutti in furia verso la porta. Eppure ella era tutta gente provata, e avvezza a mostrare il viso; ma non poterono star saldi all'avvicinare d'un pericolo sconosciuto e indeterminato. Vi volle tutta la superiorità del Griso per tenerli in riga, e farli ritirare in buon ordine. Un vicino che usciva per accorrere alla scampanata, li vide, non fiatò, e corse a gridare all'arme in sul sagrato. Quanto a Menico, egli era arrivato quando gl'invasori erano tutti in casa; aveva posta la mano alla maniglia del catenaccio per bussare, e trovando aperto, era entrato stupefatto e atterrito; aveva inteso il romore sordo e le voci di coloro, e andava in fretta per risvegliare il sagrestano e far suonare a martello, quando scorse Agnese sull'angolo, come abbiam detto; e venne poi a capo di eseguir felicemente la sua commissione, traendo al convento i nostri insidiati. — [1] *Variante*: condottiere — [2] del suo incarico, superbo — [3] trovarsi quello della | nella brigata, che dava —

al da farsi[1] che rincorava, che aveva la mente più riposata, guardava attentamente la via, scegliendo i tratti più brevi e i più fuor di mano, e rivolgendosi alle rivolte con aria d'importanza, a dire: «per di qua.»[2]

Avevano fatto un terzo circa della via, ed[3] erano lontani dal paese, tanto che[4] guardando indietro non si vedevano più i radi lumi[5] delle lucerne che le donne sporgevano dalle finestre[6] ponendovi la mano sopra di traverso per non esser vedute e per mandar la luce sulla via per dove tornavano a casa gli uomini a subire un interrogatorio:[7] e nessuno dei tre aveva ancora avuto animo di comunicare agli altri i pensieri che lo agitavano: s'udiva solo di tempo in tempo Lucia[8] sclamare[9]: — poveri morti benedetti, ajutateci —, Lucia invocare la Vergine, e Fermo mormorare qualche[10] esclamazione di sdegno. Fu la prima Agnese[11] che proferì un periodo compiuto. «E la casa?» diss'ella:[12] «l'abbiamo lasciata in abbandono, senza nemmeno porvi una custodia: sulla fede di questo ragazzo, che Dio sa come ha inteso.»

«Come!» rispose con un poco di stizza e di albagia, Menico: «come! sentirete, sentirete or ora dal Padre Cristoforo.[13] Buon per voi che io vi abbia saputi trovare. Guaj se andavate a casa», mi ha detto il Padre, che[14] doveste uscirne subito subito,[15] e temeva ch'io non fossi in tempo.» «Bembè[16] sentiremo,» rispose Agnese. Ma Lucia andava stretta al braccio della madre, rifiutando dolcemente l'appoggio di Fermo,[17] e in mezzo a tutte le agitazioni tremando pure di trovarsi così di notte per via con lui, per quel pudore[18] che non nasce dalla trista scienza del male, per quel pudore che ignora se stesso, e somiglia[19] al sospetto del fanciullo che trema nelle tenebre senza sapere che cosa

[1] e che aveva — [2] Fatto un terzo — [3] allontanati — [4] non — [5] [de] che le don — [6] facendosi scudo — [7] così in abbandono e nessuno aveva ancora avuto animo di com (facevano) — [8] *Sottolineatura in lapis, come di richiamo all'errore di memoria o di fretta:* Lucia invece d'Agnese. — [9] morti benedetti — [10] lamento — [11] che istavolta un discorso — [12] tutte e due le case: le abbiamo — [13] Siete stati ben fortunati a — [14] s'ella — [15] e non sapeva — [16] vedrem — [17] [per] ed arrampicando la prima sui marciapiedi che [si doveva] avevano a superare per non essere ajutata da lui — [18] che nasce non dalla trista scienza del male, ma dall'incerto sentimento interiore d'una legge — [19] [all' | al sospetto] all'angoscia del fanciullo [che trema nelle tenebre] che [trema nella] ha p

ci sia da temere.' Le parole di Agnese furono il principio di una conversazione generale:[1] addomesticati già un poco alla loro nuova e inaspettata situazione, si posero tutti e tre a favellar sotto voce (il che piacque assai a Menico,[2] al quale pareva pure di meritar fiducia[3] dopo la sua impresa) a favellare[4] dell'accaduto e di quello che poteva soprastare.[5] La povera Lucia parlò poco: e quello che me la rende più cara e più pregiata si è ch'[6] ella non si lasciò sfuggire una parola[7] che rinfacciasse alla madre ed a Fermo l'ostinazione loro a volerla tirare a quella impresa ch'era così mal riuscita: non proferì mai quelle parole: «l'aveva detto io».

Finalmente, per viottoli di campi[8] e per selve senza sentiero, giunsero i viaggiatori ad un torrente, che dal monte chiamato Resegone scende nell'Adda[9] e si chiama Bione: nome che invano altri cercherebbe in un dizionario geografico. Il torrente era al di là dal convento, ma non è da dir per questo che Menico avesse fallita la strada, giacchè era stato[10] mestieri allungarla per ischifare la[11] via comune e battuta.[12] Scesero alcuni passi col torrente, e quindi volgendo a[13] diritta divennero sulla[14] piazzetta che si apriva dinanzi al convento ed alla chiesicciuola unita a quello.

«Adesso vedrete,» disse Menico sotto voce: s'avvicinò[15] alla porta della chiesa, la sospinse dolcemente, e quella in fatti si aperse, e la luna, entrando per lo spiraglio[16] illuminò la barba d'argento, e la tonaca del Padre Cristoforo, che stava ivi ritto ed aspettava. Quando egli vide che con Menico v'erano i tre che egli dubbiosamente aspettava, disse a bassa voce: «Dio sia benedetto: siete fuori di pericolo»;[17] e gli fece entrare. A canto del nostro Padre Cristoforo[18] si trovava un altro cappuccino. Era questi il laico sagrestano, che egli[19] con preghiere e con ragioni aveva determinato a vegliar con lui, a lasciare aperta la chiesa, e a starvi in sentinella per

[1] [Famigliarizzati] Finalmente — [2] l'uomo dopo qualche tempo si addomestica alle nuove situazioni, e — [3] in quell — [4] [di quello] degli avvenimenti che av — [5] Lucia — [6] essa — [7] di rimprovero per loro — [8] saltando per siepi e ruscelli e per — [9] [il nome] che ha nome — [10] necessa — [11] [battuta] pubblica — [12] Costeggiando — [13] stato — [14] piazza del convento che si — [15] affacciò — [16] mostrò — [17] [Gli fece quindi entrare] Il Padre *(lacuna)* Un altro cappuccino era a canto del nostro Padre Cristoforo *(lacuna)* — [18] era — [19] aveva

accogliere quei poveri [illegible]; e non vi voleva meno dell'autorità[1] del padre, e della sua fama di santo per[2] condurre il laico ad una[3] condiscendenza, piena non solo d'incomodo, ma di pericolo.[4] Quando furono entrati: «Chiudete ora la porta senza far fracasso,» disse il padre Cristoforo. Ma il laico, al quale pareva già d'aver fatto troppo, crollò la testa, e disse: «Chiudersi di notte in chiesa con donne...![5] mi pare...» e continuava a crollare la testa![6]

«*Omnia munda mundis*» disse impetuosamente volgendosi a Fra Fazio, e dimenticando che Fra Fazio non[7] sapeva il latino. Ma questa dimenticanza fu appunto quella che ottenne l'intento. Se il Padre avesse voluto addurre ragioni, Fra Fazio non avrebbe mancato di ragioni da opporre, e la cosa sarebbe andata in lungo. Dio sa anche come sarebbe finita; ma quando egli udì quelle parole[8] d'un suono così pieno e solenne e dette così risolutamente, gli parve che in esse dovesse essere tutta la soluzione dei suoi dubbj, rispose: «Ha ragione,» e[9] volse a bell'agio la chiave nella toppa, e i nostri profughi si trovarono[10] chiusi nel santuario, in salvo da ogni pericolo.

Il Padre Cristoforo si pose ginocchioni ad orare un momento;[11] e tutti lo imitarono: quindi levato: «Figliuoli miei,» disse,[12] «Iddio non vi vuole ancora in riposo, ma voi avete un segno della sua protezione, e un'arra ch'egli non vi abbandonerà.» E qui raccontò ai poveretti il pericolo a cui erano sfuggiti, e proseguì: «Vedete che[13] per ora è necessario allontanarvi di qua: vi siete nati, è casa vostra, non avete fatto torto a nessuno, ma il serpente talvolta fa disertare l'uomo[14] dalla sua dimora,[15] e gli uomini pure si cacciano su questa terra come se fossero[16] destinati a divorarsi l'un l'altro. È una prova, figliuoli: sopportatela con pazienza, con fiducia, senza rancore: è il mezzo di abbreviarla e di renderla utile.

[1] [dell] del — [2] far — [3] una — [4] [s'e] se la cosa si fosse risaputa — [5] [Iddi] mi... mi, non la sento — [6] *Omnia munda mundis*, rispose, con impeto il Padre Cristoforo. — Vedete un po', diceva fra se il padre Cristoforo, se fosse un masnadiero, *[illegible]* Fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo, e una innocente che si vuol salvare dagli artigli del lupo... — [7] sapeva — [8] dette così risolutamente, e — [9] chi — [10] al — [11] egli — [12] con voce... di — [13] non p — [14] [dal suo] dalla — [15] e l'uomo — [16] posti per

Per me siate certi che penso a voi, e che troverò più mezzi per ajutarvi che altri forse non crede. Frattanto io ho pensato a[1] trovarvi[2] per qualche tempo un rifugio ove possiate[3] starvi in sicuro, finchè si trovi il modo di ritornare[4] sicuri a casa vostra, e di giungere all'adempimento[5] dei vostri giusti e santi desiderj.[6] Usciti di qui, voi v'incamminerete in silenzio al lago presso allo sbocco del Bione. Ivi vedrete un battello; direte: — barca; — vi sarà risposto:[7] — per chi? — replicate — San Francesco —;[8] e la barca vi accoglierà e vi trasporterà all'altra riva, dove troverete un baroccio,[9] il quale vi condurrà a salvamento. » Chi domandasse come il Padre aveva[10] ai suoi comandi tante persone, e le aveva potute così disposte ai servigj dei suoi protetti,[11] mostrerebbe di non sapere che cosa potesse un cappuccino che aveva fama di santo.[12] Prese quindi in disparte Agnese, le diede una lettera, le disse a chi doveva consegnarla assicurandola che con quella troverebbe assistenza, e le raccomandò, che facesse in modo che Fermo dopo averle accompagnate al luogo della loro dimora proseguisse il suo viaggio. Quindi consegnò a questo un'altra lettera colle opportune istruzioni.[13]

Rimaneva da pensare alla custodia delle case, le quali erano[14] prive dei loro custodi naturali.[15] Le chiavi furono consegnate al Padre: quelle di Agnese per esser date in mano d'una sua sorella, e quelle di Fermo per un suo cognato. Il Padre ricevette le commissioni d'entrambi, procurando di acquietare la sollecitudine di Agnese.

I viaggiatori partivano[16] quasi brulli di denaro; ma avevano dei risparmj in casa: indicarono al Padre il luogo del deposito, ed egli promise di far loro tenere il tutto sicuramente e presto. Finalmente con voce commossa e contenendo le lagrime: « Dio sia con voi, » disse: « partite senza ritardo: il cuore mi dice che ci rivedremo presto. »

[1] così — [2] un sit — — [3] starvi in — [4] tranqu — [5] dell — [6] Non vi fermate q — [7] Chi va là? — [8] la — [9] Sic. — [10] potuto impiegar — [11] non — [12] Diede quindi una lettera ad Agnese — [13] e terminò dicendo: Dio sia con voi: il cuore mi dice che ci rivedremo presto.

Certo il cuore ne dice tante, ma che sa egli il cuore? Un poco di quello che è già accaduto.

E la casa? disse Agnese

Dio la custodirà, rispose il Padre. — [14] deserte — [15] Il Padre si fece consegnare le chiavi; — [16] sprovvisti

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire. Ma che sa egli il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto.

Il sagrestano aperse la porta, commosso anch'egli; i viaggiatori partirono dando e ricevendo l'addio con voce commossa e[1] alterata; e la porta si richiuse. Andarono quegli[2] pian piano com'era stato loro[3] segnato alla riva del lago, e quivi,[4] data e ricambiata la parola, entrarono nel battello; e il barcajuolo, puntando[5] un remo alla riva, lo fece staccare, e remigando a due braccia, prese il largo verso la riva opposta.

Il lago era sgombro, e non soffiava un respiro di vento; e la superficie dell'acqua[6] illuminata dalla luna si vedeva piana e liscia senza un increspamento, come un immenso specchio. Non si udiva che il tonfo misurato dei remi,[7] che, tagliando l'onda uscivano ad un colpo grondanti, e segnando di infinite stille lo spazio sul quale percorrevano[8] per rituffarsi nell'acqua,[9] rompevano solo la piana superficie del lago;[10] l'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una[11] striscia fuggente, che si andava allontanando dal lido. I viaggiatori silenziosi, volgendosi addietro, guardavano[12] le montagne e il paese, che la luna illuminava. Si distinguevano i villaggi, i campanili, le capanne; il castellotto di D. Rodrigo colla vecchia sua torre soprastava fra le capanne, e le signoreggiava,[13] e pareva un[14] feroce ritto nelle tenebre, che,[15] in mezzo ad una folla di coricati nel sonno,[16] vegliasse meditando un delitto. Lucia[17] lo vide, e rabbrividì:[18] discese coll'occhio verso il sito della sua umile casa, e[19] vide un pezzo di muro bianco che usciva da una macchia verde scura: riconobbe[20] la sua casetta e il fico che ombreggiava la porta; e seduta com'era sul fondo della barca, poggiò il gomito sulla sponda, chinò su quello la fronte come per dormire; e pianse segretamente.

[1] soffocata — [2] sommessamente — [3] detti — [4] mutate le parole — [5] il — [6] giaceva piana e liscia — [7] tonfo battuto dai remi della nostra barca; che [con tonfo misurato cadendo con tonfo misurato] tagliando l'onda uscivano [segnando] lasciando cadere — [8] tornando a — [9] [e la striscia] la lunga striscia — [10] l'acqua — [11] lunga — [12] il paese — [13] sulle capanne — [14] superbo — [15] medita il delitto — [16] giacesse — [17] scorreva coll'occhi — [18] [corse] discese — [19] vide — [20] la ca

Addio, monti[1] posati sugli abissi dell'acque ed elevati al cielo, cime ineguali, conosciute a[2] colui, che fissò sopra di voi i primi suoi sguardi, e che visse fra voi, come egli distingue all'aspetto[3] l'uno dall'altro i suoi famigliari, valli segrete,[4] ville sparse e biancheggianti sul pendio come branco disposto di pecore pascenti, addio! Quanto[5] è tristo il lasciarvi a chi vi conosce dall'infanzia! quanto è nojoso l'aspetto della pianura[6] dove l'occhio[7] cerca invano[8] nel lungo spazio, dove riposarsi e[9] contemplare, e[10] si ritira fastidito come dal fondo d'un quadro su cui l'artefice non abbia ancor figurata alcuna immagine della creazione. Che importa che[11] nei piani deserti sorgano città superbe ed affollate? il montanaro che le passeggia[12] avvezzo alle alture di Dio, non sente[13] il diletto della meraviglia nel mirare gli edificj, che il cittadino chiama[14] elevati, perchè gli ha fatti egli, ponendo a fatica pietra sopra pietra. Le vie, che[15] hanno vanto di ampiezza, gli sembrano valli[16] troppo anguste,[17] l'aria immobile lo opprime, ed egli che nella vita operosa del monte non[18] aveva forse provato altro malore che la fatica, divenuto[19] timido e delicato come il cittadino,[20] si lagna del clima e della temperie, e dice che morrà se non torna ai suoi monti. Egli, che sorto col sole, non riposava che al mezzo giorno e[21] al cessare delle fatiche diurne,[22] passa le ore intere nell'ozio, malinconico, ripensando alle sue montagne.

Ma questi sono piccoli dolori.[23]

[1] [dritti negli abissi dell'acque] appoggiati | ritti negli abissi dell'acque, [ed el i] ed elevati verso il cielo — [2] che vi guardò colle prime sue occhiate — [3] gli uomini col — [4] Valloni segreti — [5] ... È doloroso il lascia — [6] che fastidisce l'occhio e lo conduce per lontani spazj, dov'egli non trova che [dove | quello lo sparia | il sito] che si percorre somiglia | a cui si aggiunge è simile a quello che si è lasciato addietro — [7] fastidito — [8] negli — [9] guardare — [10] si abbassa fastidito — [11] nei deserti — [12] non può stupirsi degli — [13] la c — [14] alti — [15] si lodano — [16] anguste — [17] [el egli] egli sa — [18] [aveva] pensava alla società che allorquando — [19] sospettoso — [20] parla — [21] alla sera — [22] non — [23] *Quanto diverso questo brano, dalla mossa lirica, in una successiva redazione! La quale però ha già molto di quello che entrerà nella terza, vicinissima alla definitiva. Data la sua qualità, si veda (Appendice F) anche nelle due altre prove con le cancellature, e pentimenti: una (a) in foglio a parte (n. 91) contenente anche materie del capitolo successivo, l'altra (b) scritta a margine della prima.*

DAL MANOSCRITTO AUTOGRAFO DEGLI «SPOSI PROMESSI», Fol. 20 r.
[illegible]

TAV. I.

DAL MANOSCRITTO AUTOGRAFO DEGLI «SPOSI PROMESSI». *Fol. 68 v.*

TAV. II.

DAL MANOSCRITTO AUTOGRAFO DEGLI «SPOSI PROMESSI», *Fol. 112 r.*
(Riduzione della metà)

TOMO SECONDO

Cap. I.

Digressione: La Signora.*

—

Avendo posto in fronte a questo scritto il titolo di storia, e fatto creder così al lettore ch'egli troverebbe una serie continua di fatti, mi trovo in obbligo di avvertirlo qui, che la narrazione sarà sospesa alquanto da una discussione sopra principj;[1] discussione la quale occuperà[2] probabilmente un buon terzo di questo capitolo. Il lettore che lo sa potrà[3] saltare alcune pagine per riprendere il filo della storia:[4] e per me lo consiglio di far così: giacché le parole[5] che mi sento sulla punta della penna[6] sono tali da annojarlo, o anche da fargli venir la muffa al naso.

La discussione viene all'occasione della[7] osservazione seguente che mi fa un personaggio ideale.

— I protagonisti di questa storia, dic'egli, sono due innamorati, promessi al puntodi sposarsi, e quindi separati violentemente dalle circostanze condotte da una vo-

---

* Cancellato. [Cap.] Digressione, Cap. IX. — [1] A quel che mi dice il cuore la discussione terrà a un dipresso la metà di questo capitolo: con questa notizia il lettore potrà agevolmente [salta] saltare a riprendere il filo della storia: — [2] tutto il resto del capitolo. — [3] [saltarlo tutto intiero] saltare o riprendere — [4] e per me lo consiglio di far così, giacchè probabilmente [il ragionamento] i ragionamenti che sian per fare, [gli] lo annojeranno, o gli faranno anche venir la muffa al naso. Ma quand'anche [stanco fosse per ascoltare ciò] vi sia o non vi sia alcuno che ascolti ciò ch'io son per dire, non posso a meno di rispondere ad un personaggio ideale il quale mi fa una interrogazione che d — [5] Variante ragioni — [6] lo annojeranno e gli faranno anche — [7] domanda

lontà perversa. La loro passione è quindi passata per molti stadj, e per quelli principalmente che le danno occasione di manifestarsi e di svolgersi nel modo più interessante. E intanto [1] non si vede nulla di tutto ciò: [2] ho taciuto finora ma quando si arriva ad una separazione secca, digiuna, concisa come quella che si trova nella fine del capitolo passato, non [3] posso lasciare di farvi una inchiesta: — Questa vostra storia non ricorda nulla di quello che gl'infelici giovani hanno sentito, non descrive i principj, gli aumenti, le comunicazioni del loro affetto, insomma non [4] li dimostra innamorati.

— Perdonatemi: [5] trabocca invece di queste cose, [6] e deggio confessare che sono anzi la parte la più elaborata dell'opera: ma [7] nel trascrivere, e nel rifare, io salto tutti i passi di questo genere.

— Bella idea! e perché, se v'aggrada?

— Perché io sono del parere di coloro i quali dicono che non si deve scrivere d'amore in modo da far consentire l'animo di chi legge a questa passione.

— Poffare! nel [8] secolo decimonono, ancora simili idee! Ma i vostri [9] riguardi sono tanto più strani, in quanto l'amore dei vostri eroi è il più puro, il più legittimo, il più virtuoso; e se poteste descriverlo in modo di eccitarne il consenso, non fareste che far comunicare altrui ad un sentimento virtuoso.

— Armatevi di pazienza, ed ascoltate. Se io potessi fare in guisa che questa storia non capitasse in mano ad altri che [10] a sposi innamorati, [11] nel giorno che hanno detto e inteso in presenza del parroco un sí delizioso, [12] allora forse converrebbe [13] mettervi quanto amore si potesse poiché [14] per tali lettori non potrebbe certamente aver nulla di pericoloso. Penso però, che sarebbe inutile [15] per essi, e che troverebbero tutto questo amore molto freddo, quand'anche fosse trattato da tutt'altri che dal mio autore e da me; perché [16] quale è lo scritto dove sia trasfuso l'amore quale il cuore

[1] finora — [2] e — [3] si può [non] tacere — [4] me — [5] [è pieno di tutto questo] ridonda — [6] e debbo dire — [7] trascrivendo e ri — [8] secolo — [9] timori — [10] agli sposi — [11] benedetti — [12] potrei allora — [13] mettervi — [14] certamente non vi sarebbe [pericolo che le impressioni] da temere — [15] e che — [16] chi

dell'uomo può sentirlo? Ma ponete il caso, che questa storia venisse alle mani[1] per esempio d'una vergine non più acerba,[2] più saggia che avvenente (non mi direte che non ve n'abbia), e di anguste fortune, la quale perduto già ogni pensiero di nozze, se ne va campucchiando quietamente, e cerca di tenere occupato il[3] cuor suo coll'idea dei suoi doveri, colle consolazioni della innocenza e della pace, e colle speranze che il mondo non può dare nè torre;[4] ditemi un po' che bell'acconcio potrebbe fare a questa creatura una storia che le[5] venisse a rimescolare in cuore quei sentimenti, che molto saggiamente ella[6] vi ha sopiti. Ponete il caso, che[7] un giovane prete il quale[8] col gravi uficj del suo ministero, colle fatiche della carità, con la preghiera, con lo studio, attende a sdrucciolare[9] sugli anni pericolosi che gli rimangono da trascorrere, ponendo ogni cura di non cadere, e non guardando troppo a dritta nè a sinistra per non dar qualche stramazzone in un momento di distrazione, ponete il caso che questo giovane prete[10] si ponga a leggere questa storia: giacchè non[11] vorreste che si pubblicasse un libro che un prete non abbia da leggere: e ditemi un po' che vantaggio gli farebbe una descrizione di quei sentimenti ch'egli debba soffocare ben bene nel suo cuore, se non vuole mancare ad un impegno sacro ed assunto volontariamente, se non vuole porre nella sua vita una contraddizione che tutta la alteri. Vedete quanti simili casi si potrebber fare. Conchiudo che l'amore è necessario a questo mondo: ma ve n'ha,[12] quanto basta, e non fa mestieri che altri si dia la briga di coltivarlo; e che col volerlo coltivare[13] non si fa altro che farne nascere dove non fa bisogno. Vi hanno altri sentimenti dei quali il mondo ha bisogno,[14] e che uno scrittore secondo le sue forze può[15] diffondere un po'[16] più negli animi: come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di se stesso: oh di questi non v'ha mai eccesso; e lode a quegli scrittori che cercano di metterne un po'

[1] d'una vergine matura — [2] brutta e buona — [3] s — [4] dimmi — [5] la riponesse in — [6] ha posto ogni cura per la — [7] un giovane — [8] (collo | con le gravi) col gravi uficj del suo min | con le — [9] [sulla] sul sentiero della sua — [10] [pensi] si pon — [11] volete che — [12] oh ve n'ha più del bisogno, — [13] non si — [14] dei quali non v'è mai eccesso, — [15] comperare o vendere — [16] più che

più nelle cose di questo mondo: ma dell'amore come si diceva, ve n'ha, facendo un calcolo moderato, seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie. Io stimo dunque opera imprudente [1] l'andarlo fomentando cogli scritti; e [2] ne son tanto persuaso, che se un bel giorno per un prodigio, mi venissero ispirate [3] le pagine più eloquenti [4] d'amore che un uomo abbia mai scritte, non piglierei la penna per metterne una linea sulla carta: tanto son certo che me ne pentirei.

— Ma queste sono idee meschine pinzocheresche, claustrali, e peggio; [5] idee che tendono a soffocare ogni slancio d'ingegno, e ben diverse dalle idee grandi della vera religione...

— La religione ha avuto scrittori del genio il più ardito ed elevato, pensatori profondi, [6] e pacati ragionatori d'una esattezza scrupolosa, e tutti [7] questi, senza una eccezione, hanno [8] disapprovate le opere [9] in cui l'amore è trattato [10] nel modo che voi vorreste. Oh ditemi di grazia come mai io posso persuadermi che tutti questi [11] non han saputo conoscere quel che si voglia la vera religione, e che voi [12] avete trovata [13] senza fatica la verità, dov'essi con un studio di tutta la vita non hanno [14] saputo pescare che un errore grossolano?

— Così voi condannate tutti gli scritti...?

— Sono i giudici che condannano: per me vi dico solo il perché io abbia [15] esclusi tutti quei bei passi da questa storia. Ma se volete dei giudizj, [16] e delle condanne, voi ne troverete nei casi in cui è lecito anzi bello il condannare cioè quando uno giudica se stesso. Vedete quello che hanno pensato dei loro scritti amorosi quegli scrittori (del cristianesimo intendo) i quali [17] si sono acquistata fama di grandi, e nello stesso tempo di più castigati. Vedete per esempio, il Petrarca e Racine.

— Il Petrarca viveva in tempi...

— Non parliamo del Petrarca, perché io spero [18] che

[1] e... il fomentarlo — [2] v'accor — [3] non so — [4] che — [5] ac-miche non solo [dalle] dei pregressi delle — [6] freddi e... — [7] questi — [8] [dove] biasimato — [9] le quali — [10] in mo — [11] pensando a tutta la loro vita — [12] senza sir — [13] la verità — [14] trovato l'errore — [15] saltati — [16] andate — [17] hanno — [18] di leggere

leggeremo presto intorno a lui il giudizio d'un uomo il quale ne dirà, quello che né voi, né io non giungeremmo a trovare. Vi tratto, come vedete, senza cerimonie, perché siete un personaggio ideale.

— Ebbene, Racine. Non è ella cosa convenuta fra tutti[1] gli uomini che hanno due dita di cervello, e che non sono[2] un secolo indietro dagli altri, che il pentimento che Racine[3] provò per le sue tragedie è una debolezza degli ultimi suoi anni, debolezza indegna di quel grande intelletto,[4] debolezza che fa compassione?

— Vi sono stati due Giovanni Racine. Uno per aver la grazia dei potenti,[5] adulò in essi apertamente il vizio, ch'egli conosceva per tale, e per giustificare appunto le sue tragedie, beffò degli uomini pei quali aveva in cuor suo un rispetto sentito,[6] e sostituì gli scherni personali ai ragionamenti per evitare la quistione:[7] punse acerbamente quanto poté[8] ed umiliò con[9] epigrammi stizzosi certi tali, che non la natura certo, ma il giudizio di una gran parte del pubblico aveva fatti suoi emoli; e nello stesso tempo si rose internamente, si accorò, perdette la sua pace[10] ad ogni critica[11] che sentiva fare delle sue opere; tormentato e tormentatore pei meschini interessi della letteratura, e della sua letteratura. Questi è[12] quel Giovanni Racine che[13] scriveva rime d'amore.

[14] L'altro,[15] viveva ritirato tranquillamente nel seno della sua famiglia: se non si allontanò affatto dai potenti, almeno parlò ad essi[16] (caso raro, quasi unico in quei tempi) delle miserie degli uomini che essi avrebbero dovuto sollevare, o non creare: non solo non cercava più gli applausi, non solo non provocava le lodi degli amici, ma le sentiva con dolore; non solo non[17] arrovellava ad ogni critica; ma quando un uomo non provocato lo[18] fece segno ad un pubblico in-

[1] quegl — [2] cent'anni — [3] per le sue — [4] e che lo rende oggetto di pietà a — [5] adulava — [6] e rivolse la qui — [7] afflisse quanto poté — [8] [qu] gli scrittori [che la natura aveva] che — [9] [epigrammi | gli scrittori che | | alcuni scrittori | alcuni | gli scrittori che erano con lui in emulazione (non certo di merito) ma di applauso] gli scrittori che erano con lui in emulazione (non di merito certamente), ma di applausi, e nello — [10] ogni volta che un critico, qual ch'egli si fosse, — [11] delle sue opere che — [12] [qu] colui — [13] scrisse tante — [14] L'altro, lontano quanto gli era concesso dai grandi, e — [15] se non si allontanò — [16] ma — [17] si — [18] insultò

sulto[1] non se ne lagnò,[2] e invece di ricevere scuse, ri-
spose con ringraziamenti (*). Egli che era stato cortigiano
nella sua giovinezza, rifiutò[3] di sedere alla mensa di un
principe per non privare i suoi figli della sua compagnia.
In pace con sé, col genere umano, e coi letterati, egli tra-
scorse[4] libero da quelle passioni che avevano agitata la sua
prima età, e non si può proprio dire per questo che fosse
rimbambito, poiché scrisse «Atalia.» Questi è quel Giovanni
Racine, che si pentiva di avere scritte rime d'amore.[5] Che
di questi due uomini il debole fosse il secondo, si può cer-
tamente dire, se se dicono tante! ma per me, non posso
persuadermene.

— Dunque secondo voi, aveva ragione di pentirsi:
dunque se non fosse rimasto che un esemplare delle tra-
gedie amorose di Racine, se questo esemplare fosse stato
in vostra mano, se Racine ve lo avesse chiesto per abbru-
ciarlo, per privare la posterità d'un tale monumento d'in-
gegno, voi[6] avreste?... non[7] ardisco quasi interrogarvi.

— Io glielo avrei dato subito perché[8] quel brav'uomo
potesse aver la soddisfazione di gettarlo sul fuoco.[9] Come!
voi credete che si sarebbe dovuto esitare a togliergli dal
cuore questa spina? Gliel'avrei dato subito, perché il[10] di-
spiacere ragionato, serio, riflessivo, nobile di Racine[11] era
un sentimento più importante che non sia stato e non sia
per essere il piacere che hanno dato[12] e che sono per dare
le sue tragedie fino alla consumazione dei secoli.

[1] non solo non se ne [richiamò] lagnò, ma — [2] e [allo] a chi gli [proponeva di fargli fare] offriva e qu

(*) *Il Manzoni scrive in fondo alla pagina 6, r. e v.: 6 e 6 v:* Un giovane Gesuita [volle dimost] prese a dimostrare in un discorso detto pubblicamente che Racine non era nè cristiano, nè poeta. I Gesuiti [disapprovarono] biasimarono assai quella insolenza, e [fecero dire] per mezzo di Boileau fecero sapere a Racine che avrebbe soddisfazione. Ecco [alcu] un passo della risposta di Racine: «Vous pouvez assurer le Père Bouhours que, bien loin d'être fâché contre le régent qui a tant déclamé contre mes pièces de théâtre, peu s'en faut que je ne le remercie d'avoir prêché une si bonne morale dans leur collège». — [3] la compa — [4] vent'anni senza offesa e senza querela; e per che non fosse rimbambito si potrebbe [credere] forse credere che questa — [5] [Ora qui] Che fu — [6] sare — [7] oso — [8] lo gettasse sul fuoco — [9] [Vi può esser! Si sarebbe potu] Come? Si sarebbe potuto esitare a togliere una spina dal cuore *(feroce)* — [10] dolore — [11] è molto più importante agli occhi — [12] le sue tragedie

DAL MANOSCRITTO AUTOGRAFO DEGLI «SPOSI PROMESSI». *Fol. 183 r.*

(Riduzione della metà)

TAV. XV.

— Queste sono ciarle; ma avete pensato che con questi stralci voi vi andate scemando sempre più il numero de' lettori; e che se avrebbero potuto essere centinaja, sa il cielo se li conterete a dozzine?

— Voi mi ci fate pensare; ma, a dir vero, non[1] arrivo a sentire la forza di questo inconveniente.

— Ma voi volete privarvi volontariamente dei mezzi più potenti[2] di dilettare, di quei mezzi[3] che anche in mano della mediocrità possono talvolta produrre un[4] grande effetto?

— Se le lettere[5] dovessero aver per fine di divertire quella classe d'uomini che non fa quasi altro che divertirsi, sarebbero la più frivola, la più servile, l'ultima delle professioni. E vi confesso che troverei qualche cosa di più ragionevole, di più umano, e di più degno nelle occupazioni di[6] un montambanco che in una fiera trattiene con sue storie una folla di contadini:[7] costui almeno può aver fatti passare qualche momenti gaj a quelli che vivono di stenti e di malinconie: ed è qualche cosa. Ma, per non ingannarvi, avvertite che in tutte queste ciarle, che abbiam fatte finora, non abbiam detto nulla[8] o quasi nulla sul fondo della quistione. Voi non lo avete toccato;[9] ed io sono rimasto, rispondendovi, in quella sfera[10] dove vi siete posto;[11] abbiam ciarlato di fuori, come si usa. Che se volete veder qualche cosa sul fondo della quistione,[12] andate di grazia agli scrittori di cui abbiam fatto cenno: o pure pensateci un po' seriamente voi stesso.

— Pensarci? Per giungere a queste[13] belle conseguenze? Sappiate che,[14] a porre insieme le idee di un Vandalo e d'una donnicciuola...[15]

— Sparisci; e torniamo alla storia.

Dove siamo? Il nostro autore non lo dice, anzi protesta di non volerlo dire.[16] Abbiam già[17] avvertito che delle due classi fra le quali era divisa la società al suo tempo,

[1] posso — [2] e più facon — [3] che possono [sap] talvolta Vene — [4] pure — [5] [avessero [se le] [p] avessero — [6] un buffone che in una fiera — [7] [poichè se scendendo egli può dire a se stesso di aver] poichè fa — [8] di — [9] [ed io rispondendovi un po] ed io vi ho — [10] esteriore che voi — [11] abbiamo — [12] leggete — [13] questo bel risultato — [14] sa — [15], non ne metterebbe un costrutto più strano . . . — [16] La sua solita circospezione raddoppia a questo punto — [17] detto

di circospetti cioè e di facinorosi, e d'uomini che avevano, e d'uomini che facevano paura, egli apparteneva alla prima. La sua timida discrezione raddoppia però a questo punto della narrazione: e il progresso della narrazione stessa ne fa vedere il motivo. Le avventure di Lucia nel suo novello soggiorno si trovano implicate con intrighi tenebrosi, ventosi, misteriosi, terribili, di persone che deggiono essere state potenti, e imparentate assai: e l'autore si [1] scopre impacciato tra il desiderio di raccontare quello che sa, e il terrore di offendere di quelle famiglie, [2] il mormorare contra le quali era un peccato punito in questo mondo. Quindi egli va col calzare del piombo, e narrando i fatti, sopprime tutte le indicazioni che potrebbero servir di filo a trovar le persone, e fra queste indicazioni anche quella del luogo. [3] Ma in questa parte almeno egli non è stato destro abbastanza, e noi possiamo annunziare senza timore d'ingannarci il luogo [4] dove si è fermata Lucia: poiché l'autore senza avvedersene ci ha dato un filo che condurrebbe alla scoperta anche un ragazzo. [5] Egli dice in un [6] passo del suo racconto che Lucia [7] giunse ad un [8] borgo nobile e antico al quale di città non mancava che il nome; altrove parla del Lambro che vi scorre: altrove ancora dice che v'era un arciprete: con queste indicazioni non v'ha in Europa uomo che sappia leggere e scrivere, il quale tosto non esclami: Monza.

La madre e la figlia si trovavano dunque, dopo la partenza di Fermo, solette in una osteria di Monza, senza alcuna pratica del paese, senza alcuna conoscenza, non avendo in [9] così alto mare altra bussola che la lettera del Padre Cristoforo. La lettera era diretta al Padre Guardiano dei Cappuccini. Agnese chiese conto del convento alla moglie dell'albergatore; [10] la quale non lo diede che dopo aver tentata ogni via per avere un pagamento anticipato [11] di un così picciol servizio, in tante informazioni, sul nome e sulla qualità delle donne, sui motivi del loro viaggio, sugli affari che potevano avere col Padre Guardiano. Ma le donne, alle quali era stato dal loro protettore raccomandata la discrezione, seppero ingannare le ciarle della ostessa, la quale fu

[1] vede — [2] contra le quali la mormo — [3] Ciò nondimeno — [4] dov'è — [5] Egli dic — [6] luogo — [7] si fe — [8] riani — [9] ta — [10] e aveva — [11] del suo serviz

obbligata di[1] insegnar loro gratuitamente la via del convento. Si mossero quindi tosto benché[2] dovessero risentirsi del travaglio della notte e del giorno antecedente: [3] la lepre cacciata non sente la stanchezza che quando ha trovato un ricovero.

[4] Agnese, a cui l'aspetto di Monza non era nuovo perché v'era passata molti anni addietro, né imponente, perché aveva soggiornato a Milano, camminava francamente[5] guidando e incoraggiando Lucia, la quale andava rasente il muro tutta sospettosa. Girando di via in via, e ad ogni rivolta di canto trovando ancora vie e case, era Lucia colpita da una maraviglia[6] mista di[7] non so quale ala, come chi vede una brutta grandiosità. Ma il sentimento predominante di accoramento e di terrore non[8] le dava campo di esprimere quello che allora provava, né[9] [di] provarlo distintamente e con forza. Giunte alla porta del convento tirarono il campanello, e[10] al portinajo[11] che sopravvenne chiesero del padre guardiano,[12] al quale avevano una lettera da consegnare. Quando Lucia vide[13] una tonaca cappuccinesca le parve di essere in paese conosciuto,[14] e si riebbe alquanto. Il padre guardiano non si fece aspettare, salutò le donne, prese la lettera dalle mani di Agnese, e veduta la soprascritta,[15] disse con una voce che annunziava la compiacenza: «Oh! il mio Padre Cristoforo.» Il Padre Cristoforo era stato suo[16] collega nel noviziato; e d'allora in poi essi avevano contratta una[17] amicizia da chiostro, voglio dire una amicizia cordiale, intima più che fraterna, simile a quelle che si[18] narrano[19] di qualche pajo d'uomini dell'antichità, di quelle che si formano in tutte le società[20] separate con vincoli particolari dalla società universale[21] degli uomini.[22] Queste frazioni, questi crocchj[23] creano fra tutti i membri che[24] li compongono un vincolo particolare d'interessi, di[25] amor proprio comune e di benevolenza, vincolo talvolta debole assai e che non basta

[1] dar — [2] stanche — [3] ma colui che non — [4] [Lucia] Agnese che molti anni addietro era passata a Monza [illegible] — [5] quand — [6] disg — [7] una certa — [8] la lasciava parlare di — [9] di sent — [10] chiesero — [11] [che sopravvenne] di casa — [12] *Qui e altrove con minuscole* — [13] una barba — [14] e si sentì — [15] grid — [16] comp — [17] di quelle [ami] strette amicizie — [18] contan di — [19] di alcun gior — [20] [che] particolari — [21] degli u — [22] e che sono — [23] [creando tra i membri] legano — [24] gli — [25] affezioni e di benevolenza.

ad impedir odj accaniti e mortali, ma forte però abbastanza per contenere gli odj nell'interno della [1] picciola società, e per [2] dare a quegli stessi che si odiano una apparenza, e una condotta da amici ogni volta che essi si trovino in contrasto cogli estranei. Quando poi una conformità di patimenti e di [3] inclinazioni, crea fra due individui di queste società una benevolenza particolare essa è tanto più forte quanto più essi si sono scelti in un picciol numero già separato dal resto degli uomini.

Il padre guardiano aperse la lettera, e [4] di tempo in tempo alzava gli occhj dal foglio e guardava Lucia e la madre con aria di compassione e d'interessamento. Quand'ebbe terminato, crollò alquanto il capo, pensò, passò la mano sul mento barbuto, e quindi sulla fronte, e disse, come chi [5] spera di aver trovato quello di che aveva bisogno: « Non c'è altri che la Signora: se la Signora vuol pigliarsi l'impegno .... » Fece quindi a bassa voce ad Agnese alcune interrogazioni, [6] alle quali essa soddisfece, indi domandò: [7] « Volete seguirmi? Io spero di aver trovato ove collocare in sicuro questa buona ragazza. » Le donne si disser pronte a far tutto ciò che sarebbe da lui suggerito: e il padre: « venite con me — disse: — statemi soltanto alcuni passi addietro; perchè, vedete, il paese è maligno, e Dio sa quante storie si farebbero se si vedesse il padre guardiano con una bella giovane, voglio dire con donne per la via. » Lucia arrossì, e [8] con la madre tenne dietro al guardiano alla distanza ch'egli aveva indicata. Giunti al monastero, il guardiano si fermò sulla soglia, le aspettò, e raccomandatele alla moglie del fattore, la quale le [9] introdusse in una stanzetta che dava sulla via, [10] progredì nel cortile promettendo di tornare a momenti.

[11] L'interrogatorio della *fattora* fu [12] come doveva essere più [13] imperioso, più astuto, più pressante [14] d'assai che non fosse stato quello dell'albergatrice; e Agnese [15] schermendosi a stento, andava già componendo una filastrocca nella sua mente, [16] perchè vedeva di non potersi sbrigare senza raccontar qualche cosa, quando, per buona sorte, ritornò

[1] società — [2] far — [3] pensa — [4] leggeva — [5] [ha trovato non tutto quello che cercava, ma qualche] crede — [6] ad Agnese — [7] volete — [8] così — [9] fece entrare — [10] entrò nel cortile — [11] Come impastato il quale dispo — [12] più — [13] presso — [14] di quel — [15] [si ritrov] si trova — [16] per

il padre guardiano con faccia giuliva ad annunziare alle donne che la Signora si degnava riceverle. La fattora le lasciò partire guardando con dispetto il guardiano ch'era venuto a[1] farle fuggir di mano una preda che stava per cadere nel laccio.

Attraversando il cortile, il guardiano addottrinò le donne sul modo da tenersi colla Signora: « Siate umili, e riverenti, raccomandatevi alla sua protezione, rispondete con semplicità alle interrogazioni ch'ella sarà per farvi, e[2] quando non siete interrogate, lasciate fare a me. »

[3] Agnese e Lucia stavano in grande aspettazione, [4] mista di speranza, e di pensiero di questa Signora; ma non ardivano nemmeno domandare al padre chi ella fosse: probabilmente un lettore di questi tempi non sarà così modesto, e per prevenire la sua impazienza è forza dirgli chi fosse la Signora; ma, come si usa con chi vuol troppo pressare, si potrà dargli una risposta, la quale sembrando soddisfare a tutta la sua inchiesta,[5] contenga però solo quel tanto che non si potrebbe tacere.

Era la Signora una[6] giovane donna, uscita di sangue principesco che era stata posta dall'adolescenza in quel monastero, e vi aveva assunto il velo, e fatta la professione.[7] Aveva essa l'incarico di vegliare sulle fanciulle che erano nel monastero per educazione,[8] e il suo titolo sarebbe stato, maestra delle educande; ma per la sua nascita, per le parentele, e per la superiorità che queste le davano su le altre sorelle,[9] non era chiamata con altro nome che di Signora; ed era da tutte riguardata, come la protettrice, la[10] donna principe del monistero; e con una distinzione unica, due suore erano destinate ai suoi servigi ed abitavano[11] seco lei in un picciolo quartiere ch'ella teneva invece di cella. La sua protezione[12] e la sua influenza si estendeva fuori[13] delle mura del monastero; e i cappuccini i quali[14] di generazione in generazione, o per meglio dire di vestizione in vestizione, erano[15] ab immemorabili a rapporto di

[1] forte — [2] nel resto lasciate — [3] Nè Lucia, nè (facean) Nè Agnese (facean) — [4] e così una spera — [5] non — [6] giovane monaca, la quale — [7] benchè ancor giovanissima non oltrepassava i venticinque — [8] [ma] sarebbe — [9] era ch — [10] la principessa del [principe.... femina] del convento — [11] con — [12] si este — [13] delle mura del c — [14] ab immemorabili erano in relazione particol — [15] sempre stati

amicizia col monistero godevano essi pure di questa protezione. Ecco perché il padre guardiano [1] fece tosto assegnamento su la Signora, ed ecco perché Lucia è condotta ora dinanzi a lei.

[2] Dal cortile si entrò in una stanza terrena, e da questa si passava al parlatorio; prima di porvi il piede il guardiano, accennando la porta, aperta disse sottovoce alle donne: «qui è la Signora,» come per [3] farle rissovenire [4] di tutti gli avvertimenti che [5] dovevano seguire. Lucia non aveva mai veduto un monistero! [6] ponendo tutta timorosa il piede sulla soglia del parlatorio, si guardò intorno per vedere [7] dove fosse la Signora a cui si doveva fare l'inchino, e non [8] iscorgendo persona, stava come smemorata, quando osservando il padre, che andava ritto verso una parte, e Agnese che lo seguiva, guatò, e vide un pertugio alto la metà d'una finestra, e largo quasi il doppio con una doppia grata, la quale, [9] togliendo ogni passaggio alla stanza vicina, la lasciava però [10] quasi tutta vedere, e presso alla grata [11] vide [12] la Signora in piedi, e le s'inchinò profondamente come avevano già fatto gli altri due.

L'aspetto della Signora, d'una bellezza sbattuta, sfiorita alquanto, e direi quasi un po' conturbata, ma [13] singolare, poteva [14] mostrare venticinque anni. [15] Un velo nero teso orizzontalmente sopra la testa scendeva a dritta e a manca dietro il volto, sotto il velo una [16] benda di lino stringeva [17] la fronte, al mezzo; e la parte che si vedeva diversamente ma non meno bianca della benda sembrava un candido

[1] pose tosto l'occhio — [2] Quando le donne furono su la soglia del parlatorio, il guar [diano] — [3] rientlogare la — [4] *Sic.* — [5] aveva no a — [6] *Anche qualche altra volta così. Concilialo* entrando tut — [7] la S. — [8] vedendo nessuno — [9] togliendo il passaggio d — [10] tutta vedere — [11] mirò — [12] sedata — [13] *Variante*: egregia — [14] accennare — [15] [La fronte stretta in un velo di lino non si distingueva da esso che come un bianco avorio | da un bianco foglio di carta | si distingue da un bianco foglio di carta; | La parte della fronte che usciva dal velo di lino era di diversa ma non diseguale bianchezza, e si distingueva da esso come un candido avorio si distingue da un bianco foglio di carta;] Sotto ad una stretta benda di lino si vedeva una parte della fronte, di diversa ma di non diseguale bianchezza, [e non si distingueva da quella che | la fronte si distingueva dalla benda come un candido avorio risalta su | da un bianco foglio di carta e] si distingueva dalla benda come un candido avorio | un bianco foglio di carta. — [16] stretta — [17] la fronte, e ne lasciava mezza

avorio posato in un nitido foglio di carta; ma quella fronte spaziosa ed elevata si corrugava di tratto in tratto quando due nerissimi sopracigli[1] si ravvicinavano per[2] tosto separarsi[3] con un rapido movimento. Due occhi pur nerissimi si fissavano talvolta nel vôlto altrui con una[4] investigazione dominatrice,[5] e talvolta si rivolgevano ad un tratto come per fuggire: v'era in quegli occhi un non so che d'inquieto e di[6] erratico,[7] una espressione istantanea che annunziava qualche cosa di più vivo, di più recondito, talvolta di opposto a quello che[8] suonavano le parole che quegli sguardi accompagnavano. Le guancie[9] pallidissime, ma delicate, scendevano con una curva dolce ed eguale[10] ad un mento rilevato appena come quello d'una statua greca.[11] Le labbra regolarissime, dolcemente prominenti,[12] benché colorate appena d'un roseo tenue, spiccavano pure fra quel pallore; e[13] i loro moti, come quelli degli[14] occhi, vivi, inaspettati, pieni di espressione e di mistero. Una gorgiera bianca, increspata, lasciava intravvedere una striscia di collo bianco e tornito:[15] la nera cocolla copriva il rimanente dell'alta persona, ma un portamento disinvolto, risoluto, rivelava o indicava, ad ogni rivolgimento,[16] forme di alta e regolare proporzione.[17] Nel vestire stesso v'era[18] qua e là qualche cosa di[19] studiato, o di negletto,[20] di strano insomma che osservato in uno colla espressione del vôlto dava alla Signora l'aspetto di una monaca singolare. La stoffa della cocolla e dei veli era più fine che non s'usasse a monache. Il seno era succinto con[21] un certo garbo secolaresco, e dalla benda usciva[22] sulla tempia manca l'estremità d'una ciocchetta di nerissimi capegli:[23] il che mostrava[24] o dimenticanza o trascuraggine

[1] *Sic.* — [2] separar — [3] di nuovo — [4] curio — [5] o ad un tratto — [6] *Sopra* erratico *scritto* vagabondo, *poi cancellato.* — [7] qualche cosa (*fatemo*) — [8] esprimevano — [9] alquanto scarne — [10] al mento, dando — [11] Le labbra dolcemente prominenti e regolari, — [12] spiccavano fra quel pall — [13] i m — [14] agua — [15] La nera cocolla [che] scendeva sul seno — [16] [le forme più regolari e] una proporzione di forme regolare e maestosa | alte — [17] Tutto il vestire, benché conforme al costume della regola, aveva però qualche cosa — [18] qualche cosa di — [19] strano, [che] o di [negletto che] affettato — [20] di singolare insieme che stesse [con coi quegli sguar] colla espressione del volto — [21] un certo vezzo secolare — [22] alla — [23] indizio manifesto, [che la testa non era] (*fatemo*) che le chiome — [24] ora negli-

da tener secondo la regola,[1] sempre[2] mozze le chiome già recise nella cerimonia solenne della vestizione.[3] Questa stessa singolarità si faceva osservare nei moti, nel discorso nei gesti della Signora.[4] S'alzava ella talora con impeto a mezzo il discorso,[5] come se temesse in quel momento d'esser tenuta, e passeggiava pel parlatorio; talvolta dava in risa smoderate, talvolta levando gli occhi, senza che se ne[6] intendesse una cagione, prorompeva in sospiri; talvolta, dopo[7] una lunga e manifesta distrazione, si risentiva, ed[8] approvava con negligenza[9] ragionamenti che[10] la sua mente non aveva avvertiti. Queste cose non si facevano scorgere a Lucia non avvezza[11] a scernere monaca da monaca, e neppure[12] ad Agnese:[13] l'occhio del padre guardiano era certamente più esercitato, ma perciò appunto era avvezzo ad osservare senza maraviglia[14] nei grandi sempre qualche cosa di straordinario;[15] e quindi[16] s'era già da molto tempo addomesticato all'abito e ai modi della Signora. Ma ad un viaggiatore che l'avesse veduta per la prima volta[17] ella avrebbe potuto parere non molto dissimile da una attrice ardimentosa,[18] di quelle che nei paesi separati dalla comunione cattolica facevano le parti di monaca in quelle commedie dove i riti cattolici erano[19] soggetto di beffa e di parodia caricata.

In quel momento ella era, come abbiamo detto, ritta in piedi,[20] presso la grata,[21] appoggiata ad essa mollemente con una mano, intrecciando le bianchissime dita nei fori di quella, e colla faccia alquanto curvata osservando quelli che[22] si presentavano, e specialmente Lucia.

« Reverenda madre,[23] e signora illustrissima, » disse il padre guardiano, colla fronte bassa, e con la destra tesa sul petto;[24] « ecco quella[25] innocente derelitta, per la quale imploro

senza o un obblio di — [1] rase — [2] rase — [3] finalmente la stessa [non] singolarità simile — [4] era facile osservare una singolarità eguale — [5] e passeggiava pel parlatorio — [6] vede — [7] aver — [8] affermava — [9] parole — [10] non aveva intesi. — [11] certo — [12] da — [13] il padre guardiano — [14] [nei grandi] nel contegno dei — [15] e nel resto — [16] quello della Signora — [17] avrebbe quasi — [18] che in un paese separa — [19] oggetti — [20] con una mano alzata e le dita bianchissime (levano) — [21] [tenen tenendo alta] appoggiando mollemente nei fili di quella (dimesse) colle dita di una mano | mollemente [p] appoggiandovi | appoggiandovi] appoggiando — [22] giorg — [23] di — [24] ecco dice — [25] povera

la[1] valida sua protezione. –[2] E sulle ultime parole accennava alle donne che accompagnassero con atti e con inchini la sua supplicazione; la povera Agnese dopo d'aver fatto al padre un cenno del volto che voleva dire: — so quel che va fatto —[3] raddoppiava gl'inchini,[4] rannicchiandosi, e risorgendo come se una molla interna la facesse muovere, e Lucia[5] s'inchinò pure,[6] da inesperta, ma[7] con una certa grazia che la bellezza, la giovinezza, e la purità dell'animo danno a tutti i movimenti. La Signora curvò leggermente il capo verso il padre guardiano, fece alle donne cenno della mano che bastava, e ch'ella gradiva i loro complimenti,[8] fece a tutti cenno di sedersi, sedette e sempre rivolta al padre, rispose: «Ho[9] appreso dai miei antenati a non negare la mia protezione a chiunque[10] la meriti;[11] io non ho da essi ereditato che il nome;[12] e son lieta che anche questo possa almeno essere[13] buono a qualche cosa. È una buona ventura per me il[14] poter render servizio a' nostri buoni amici i padri cappuccini.» Queste parole furono accompagnate da un sorriso che ad altri avrebbe potuto parere di compiacenza, ad altri di scherno.[15] Il Padre guardiano si[16] faceva a render grazie, ma la Signora[17] lo interruppe: «Non mica complimenti, padre guardiano;[18] i servigi fatti agli amici hanno con sè il loro guiderdone;[19] e del resto ad ogni evento io[20] non dubiterei di far conto sul ricambio dei nostri buoni padri.[21] Il mondo è pieno di tristi e d'invidiosi: e nessuno può assicurarsi che non venga un momento in cui possa aver bisogno di una buona testimonianza, e d'ajuto.» Il guardiano rispose premurosamente con una frase di gesti: la prima parte della quale significava che la Signora non avrebbe mai[22] bisogno di nessuno, e la seconda che i padri avrebbero tenuto a[23] guadagno ogni occasione di far cosa grata alla Signora. Questa proseguì: «Ma via:[24] mi dica un po' più particolarmente il caso di

[1] valida protezione — [2] [così dicendo | detto | dicendo] E intanto acce — [3] si pose — [4] con — [5] più inesper — [6] [da inesperta com'era] non certamente col garbo dell'esperienza — [7] con quel garbo — [8] fece a tutti — [9] imp. — [10] possa meritarla — [11] è la sola cosa — [12] ma — [13] [atto a qualche co] di qualche — [14] potere [obb] rend — [15] [adi continuò; e — [16] moveva per — [17] proseguì — [18] le tenne a dire che — [19] e del — [20] farei pure capitale dei — [21] Il guardiano accennò premurosamente che quelli — [22] mestieri — [23] l'avreste ventura — [24] sentiamo un po' più in pa

questa giovane, e così si vedrà meglio che si possa fare per essa.»

Lucia arrossò tutta, e chinò la faccia sul seno. «Deve sapere, reverenda madre, cominciò Agnese, che questa[1] mia povera[2] figliuola, perchè io sono sua madre...»

Il guardiano le gittò un'occhiata e interruppe.

«Questa giovane, Signora illustrissima, mi è raccomandata[3] da un mio confratello: essa ha bisogno per qualche tempo di un asilo nel quale possa stare sconosciuta, o nel quale nessuno ardisca toccarla; e questo per sottrarsi a dei[4] gravi pericoli.»

«Pericoli!» disse la Signora. «Quali pericoli? di grazia, padre guardiano. Mi dica la cosa per minuto: ella sa che noi altre monache siamo vaghe d'intendere storie.»

«Sono,» rispose il padre, «pericoli[5] dei quali la reverenda madre,[6] non conosce nemmeno il nome, beata lei! e parlarne più distintamente sarebbe offendere le purissime vostre orecchie, e[7] contristare l'illibatezza[8] dei vostri pensieri, signora illustrissima.»

«Oh! certamente!» rispose precipitosamente la signora, senza molto badare all'aggiustatezza della risposta; e si fece tutta di porpora. Era verecondia? Chi avesse osservata una[9] subitanea ma viva espressione di scherno e di dispetto, che accompagnò[10] quel rossore avrebbe potuto dubitarne; e tanto più se lo avesse paragonato con quello che di tratto in tratto saliva sulle guance di Lucia.

La Signora si alzò in fretta, come per avvicinarsi più alle donne, e[11] stava per rivolgere il discorso a Lucia, quando il guardiano, temendo di non aver mal detto, ripigliò così il discorso: «Non tutti i grandi[12] del mondo, si servono dei doni di Dio[13] a gloria[14] di lui e a vantaggio del prossimo, come fa la Signora illustrissima. Un cavaliere prepotente e senza timor di Dio, ha tentato ogni via, giacchè deggio pur dirlo, per insidiare la castità di questa creatura, e dopo d'aver veduto che i mezzi di lusinga gli andavano falliti, non temè di ricorrere alla forza aperta, tentando... insomma

[1] giovane — [2] giovane, pe — [3] dal pa — [4] pericoli che il suo onore poteva correre — [5] d'un genere — [6] ...non conosce per sua — [7] Variante: contaminare — [8] della vostra mente — [9] espressione subitanea di dispetto misto a scherno — [10] accompagnava — [11] disse a Lucia — [12] [Dei] della terra — [13] per — [14] sua.

di farla rapire. Ma Dio non l'ha lasciata[1] cadere in quei sozzi artigli, e le ha invece preparato un ricovero[2] sotto le ali incontaminate . . . »

«Ma voi,» disse la Signora rivolta repentinamente a Lucia, «voi che dite di codesto signore? A voi tocca a dirci se egli era un persecutore, e se aveva gli artigli sozzi.»

«Signora, madre, illustrissima,» balbettò Lucia che sarebbe stata confusa a dover rispondere su questa materia, quando pure l'inchiesta le fosse venuta da una persona sua pari e conosciuta. Ma Agnese venne in soccorso: «Illustrissima signora,» diss'ella,[3] «il suo parlare[4] è troppo alto per questa povera figliuola. Ma io posso[5] far testimonio che la mia Lucia aveva in orrore colui, come il diavolo l'acqua santa; voglio dire, il diavolo era egli; ma ella mi compatirà se[6] parlo male, perchè noi siam gente come Dio vuole; del resto, questa povera ragazza aveva un giovane che le *parlava*,[7] un nostro pari, timorato di Dio, e[8] bene avviato, e se il Signor curato avesse avuto un po' più di giudizio: so che parlo d'un religioso, ma il padre Cristoforo amico intrinseco qui del padre guardiano, è religioso[9] al pari di lui,[10] e davvantaggio, e potrà attestare . . .»

«Voi siete ben pronta a parlare senz'essere interrogata,» disse la Signora, dando sulla voce ad Agnese.[11] «Non[12] so che fare dei parenti che rispondono pei loro figliuoli.»[13] Agnese voleva aprir bocca, ma la signora[14] con[15] tuono ancor più brusco[16] riprese: «Zitto, zitto: le vostre parole non servono a nulla.»[17] Così dicendo[18] il suo aspetto prendeva sempre più un non so che di sinistro, di feroce,[19] che quasi faceva scomparire ogni bellezza, o almeno la alterava di modo che chi avesse osservato quel vólto in quel punto ne avrebbe conservata una immagine disgustosa per sempre.[20] I suoi guardi[21] erano[22] fissi sopra Agnese, torvi e[23] sospettosi, come

[1] Ma Dio e un nostro buon religioso l'hanno tolta [dalle sue] intatta da — [2] cadere [nelle] in quegli artigli, e [l'ha] le ha preparato un ricovero nella — [3] questa povera figliuola — [4] Variante: ella parla — [5] essere — [6] non so parlare — [7] da par suo — [8] che aveva — [9] quant' — [10] e anche più — [11] lo — [12] amò — [13] Zitto, Zitto — [14] continuò — [15] voce a — [16] costùe — [17] [il viso] [E avendo] E a misura che procedeva nel discorso il suo vólto prendeva un — [18] ella guardava Agnese in un modo torvo e sospettoso; — [19] che in quel momento alterava la sua — [20] Ella guardava Agnese — [21] si — [22] intenti — [23] dispettosi

se cercassero[1] a raffigurare un nemico. E continuò: «Voi fate conto forse, che perché io son qui rinchiusa, fuori del mondo, senza esperienza, mi si possa dare ad intender qualunque cosa. Povera donna! appunto perché son qui, sono men facile ad essere ingannata su certe materie.[2] Certo, lo sposo che i parenti destinano[3] ad una figlia è sempre un uomo compito, e il monastero dove la vogliono rinchiudere è così allegro[4] in così bella situazione! così tranquillo! è un paradiso! Poveretti![5] portano invidia alla loro figlia: vorrebbero anch'essi ritirarsi in quel porto di pace, ah! a far vita beata; ma... pur troppo son legati nel mondo. Scusi il mio caldo, padre, ma ella sa meglio di me, almeno ella[6] deve saper troppo bene come vanno queste cose,[7] la menzogna la più[8] imperterrita, la più[9] persistente, la più solenne è quella che sta sul labbro di colui che vuole sagrificare i suoi figli, e[10] far loro violenza. Questi sono i peccati,[11] contra i quali si dovrebbe predicare: a costoro bisognerebbe minacciare l'inferno.»

A queste parole, la signora, si pose a sedere tutta turbata, ed ognuno si sarebbe avveduto che un pensiero[12] che i discorsi di Agnese avevan[13] fatto nascere, dominava allora la sua mente, e[14] che gli affari di Lucia non erano che un oggetto di considerazione secondaria.

Agnese intanto rimproverava alla figlia che il suo non saper parlare le avesse tirata addosso questa tempesta, il guardiano voleva pur animar Lucia a parlare; ma questa animata già dalla circostanza, si avvicinò alla grata e in tuono modesto, ma sicuro disse: «reverenda signora, quanto le ha detto la mia buona madre è la pura verità. Il giovane che mi parlava,» e qui arrossò, «lo sposava io... di mio genio,[15] mi perdoni se parlo da sfacciata, ma è per difendere mia madre: e quanto a quel a signore...»

—[16] Buona fanciulla,» interruppe la Signora, con voce

[1] un — [2] Quante cose che non avrei forse mai sapute... [indi] Mi compatisca — [3] ah — [4] così p — [5] sa tro — [6] [ella sa che cosa valgano le parole | proteste dei parenti | padri | quando si tratti dell | parenti sulla volontà dei figliuoli ella sa che quando i parenti voglion [fe-cosa?] ella sa che la menzogna la più ardita nessuno mente più arditamente — [7] ard — [8] segui — [9] far — [10] ai quali — [11] ai quale — [12] dato — [13] la occupava — [14] ...e a ques — [16] Poverina

raddolcita, [1] «credo un po' più a voi, ma non vi credo ancora del tutto. [2] Vi ha due linguaggi che si somigliano: quello che parte dal fondo del cuore, e quello [3] d'una figlia oppressa, [4] che dice il falso per terrore, e protesta di amare ciò ch'ella abborre più al mondo. Voglio sentirvi da sola a sola. Padre guardiano, se ella conoscesse per testimonianza degli occhi suoi i casi di questa giovane, certo ch'io non starei ora in dubbio: ma ella non li conosce che per relazione: e per me, [5] piuttosto che servire alla violenza fatta ad una povera giovane...»

«Il Padre Cristoforo,» disse il guardiano, «che mi ha posto nelle mani questo affare, è uomo tanto oculato, quanto lontano [6] dal favorire una violenza, [7] ed alla sua asserzione io credo quanto ai miei occhi. Stimo però cosa molto savia, che la Signora Illustrissima, esamini [8] col suo senno consumato questa faccenda, e spero [9] che l'esame mostrandole la verità dell'esposto, la determinerà ad accordare il suo appoggio a questa famiglia perseguitata.»

«Lo spero,» rispose la Signora, con una placidezza garbata, e come desiderosa di far dimenticare il trasporto passato: «lo spero: [10] e quel poco ch'io potrò fare, prego il padre guardiano di attribuirlo in gran parte alla sua intromissione. Per ora ecco quello che mi sovviene di poter fare. La fattora del monistero ha collocata da pochi giorni l'ultima sua figliuola. Questa giovane potrà occupare la stanza abbandonata da quella, e supplire ai pochi servigj ch'ella faceva. [11] Ne parlerò colla madre Badessa, ma da quest'ora le dò la cosa per fatta, sempre che Lucia ne sia contenta.» Il guardiano proruppe in ringraziamenti, che la Signora troncò gentilmente, ma lasciando però capire che ella faceva assegnamento sulla riconoscenza dei cappuccini. Chiamò quindi una delle [12] monache che le facevano da da-

[1] se vi credessi po' più — [2] [So | Io so, vedete] io so che [la] il terrore può far parlare una povera figlia contra il suo cuore, con tanta sicurezza, con tante proteste, con tanti giuramenti, [come se ella] più che se parlasse dal fondo del cuore. — [3] che — [4] e spaventata — [5] [piuttosto | piuttosto] prima di — [6] dal serv — [7] [di p ; ed io son certo della verità] e i miei occhi non mi sono testimoni — [8] prudentemente — [9] [che e] la conseguenza di questo esame. — [10] [e sia] e qualunque — [11] E volgendosi a Lucia — [12] [sue] sue

migelle, e[1] datele le opportune istruzioni, disse ad Agnese che andasse alla porta del chiostro, per intendersi[2] con la monaca e colla fattora, e per andar quindi a disporre l'alloggio[3] che sarebbe destinato a lei ed a Lucia. Il padre si congedò, promettendo di ritornare ad informarsi della decisione:[4] le tre donne[5] furono tosto a consulta; e Lucia rimase sola con la Signora a subire l'esame.

[1] [le] diede le oppor[tune] — [2] col — [3] destinato — [4] Agnese — [5] fecero una lunga consulta che ci dispensiamo di riferire, perchè simile a mille altre

CAP. II.

La Signora tuttavia.*

Le parole della Signora nel colloquio che abbiamo trascritto[1] non annunziavano certamente un animo ordinato e tranquillo;[2] eppure ella s'era studiata in tutto quel colloquio per comparire una monaca come le altre. Ma quando ella si trovò sola con Lucia,[4] ella si studiava tanto meno, quanto meno temeva le osservazioni di una giovane forese, di quelle d'un vecchio cappuccino. Quindi i suoi discorsi divennero sì stranj,[5] per una monaca singolarmente, che prima di riferirli è necessario raccontare la storia di questa Signora, e rivelare le passioni e i fatti che renderanno tale il suo linguaggio.

Questi fatti sono tristi e[6] straordinarj, e per quanto a quei tempi di funesta memoria fossero comuni molte cose che sarebbero portentose ai nostri, l'autorità di un anonimo non[7] avrebbe bastato a farci prestar fede a quello che siam per narrare: frugando quindi per vedere se altrove si trovasse qualche traccia di questa storia,[8] ci siamo abbattuti in una testimonianza la quale non ci lascia alcun dubbio. Giuseppe Ripamonti, Canonico della Scala, Cronista di Milano ecc. scrittore di quel tempo, che per le sue circostanze

* Cancellato.

[1] [I dis | Le parole] I discorsi — [2] non erano certamente discorsi d'una monaca — [3] ma [il] I discorsi ch'ella tenne poi a Lucia ... monaca (fermata) — [4] della quale non temeva la — [5] in bocca d'una monaca — [6] [straordinarj] portentosi — [7] ci sareb — [8] ab

doveva essere informatissimo, e negli scritti del quale si scorge una attenzione di osservatore non comune, e un candore quale non si può simulare: il Ripamonti racconta di questa infelice cose più forti di quelle che sieno nella nostra storia; e noi ci serviremo anzi delle notizie ch'egli ci ha lasciate per render più compiuta la storia particolare della Signora. Queste cose però, quantunque rese più che probabili da una tale testimonianza, e quantunque essenziali al filo del nostro racconto, noi le avremmo taciute; avremmo anche soppresso tutto il racconto, se non avessimo potuto anche raccontare in progresso un tale mutamento d'animo nella Signora, che non solo tempera e raddolcisce l'impressione sinistra che deggiono fare i primi fatti della Signora, [ma] deve crear una impressione d'opposto genere, e consolante. Avremmo, dico, lasciato di pubblicare tutta questa storia, e ciò per non offendere coloro ai quali il rimettere nella memoria degli uomini certe colpe già pubbliche, ma dimenticate, quando non sieno terminate con un grande esempio, o con un gran pentimento, sembra uno scandalo inutile, comunque uno le esponga. Senza esaminare il valore di questo modo di sentire, noi lo avremmo rispettato, quando ciò non costava altro che di sopprimere un libro.

Che se poi altri volesse censurare queste scuse come inutili, e ci accusasse di cader sempre in digressioni che rompono il filo della matassa, e fermano l'arcolajo ad ogni tratto, egli obbligherebbe chi scrive a fare una altra digressione, e a rispondergli così: — Il manoscritto antico, in cui è registrata questa bella storia degli sposi promessi, è in mia mano: se la volete sapere, bisogna lasciarmela contare a modo mio; se poi non vi curaste più che tanto di

dagli — si — e que — di lei — narrazione — [Queste cose però, quantu] La quale storia però quantunque certa, quantunque — indispensabili per — lasciato di di — [se non ca] se non avessimo trovato nel progresso un tale mutamento d'animo — un tale mutamento — ma — ma — lascia — può del — raccontare le avv — quali la rivelazione di certi ... fatti — [illegible] — [illegible] ... soddi — [quando ciò n] giacchè questo — ad — parrebbe che — si lagnasse di — aver fatta senza ne — spezzato [il filo della] ad ogni tratto — che contiene — oratore — [Iosto qui] la storia

sentirla, se il modo con cui è raccontata vi annojasse, giacché dagli uomini si può aspettar[1] qualunque eccesso; in questo caso, chiudete il libro, e Dio[2] vi benedica.

Il padre della infelice di cui siamo per narrare i casi, era per sua sventura, e di altri molti, un ricco signore, avaro,[3] superbo e ignorante. Avaro, egli non avrebbe mai potuto persuadersi che una figlia[4] dovesse[5] costargli una parte delle sue ricchezze:[6] questo gli[7] sarebbe sembrato un tratto di[8] nemico giurato, e non di figlia sommessa ed amorosa; superbo, non avrebbe creduto che nemmeno[9] il risparmio fosse una ragione bastante per collocare una figlia in luogo men degno della nobiltà della famiglia; ignorante, egli credeva che tutto ciò che potesse mettere in salvo nello stesso tempo i danari e la convenienza fosse lecito, anzi doveroso; giacché riguardava come il primo dovere del suo stato il conservare l'opulenza, e lo splendore: erano questi nelle sue idee, i talenti che gli erano stati dati da trafficare, e dei quali gli sarebbe un giorno domandato ragione.[10] Una figlia nata in tali circostanze, e destinata a dover salvare[11] una tal capra e[12] tali cavoli, era ben felice se si[13] sentiva naturalmente inclinata a chiudersi in un chiostro, perché il chiostro[14] non lo poteva fuggire. Tale fu il destino della signora dal[15] primo momento della sua vita; e quando una donzella della signora Marchesa venne con[16] l'aria confusa di[17] chi confessa un fallo, a dire al signor Marchese: «è una femmina;» il signor marchese rispose mentalmente: — è una monaca. — Si pose quindi a frugare il «Leggendario» per cercarvi[18] alla sua figlia un nome che fosse stato, portato da una santa la quale avesse sortito natali nobilissimi e fosse stata monaca; e un nome nello stesso tempo che senza essere volgare[19] richiamasse al solo esser proferito l'idea di chiostro;[20] e quello di Geltrude gli parve fatto apposta per la sua[21] neonata. Bambole vestite da mo-

[1] *Variante tutta* — [2] v'abbia cos — [3] signora — [4] potesse — [5] impiegli — [6] egli — [7] pareva — [8] atroce nemico — [9] l'economia — [10] *A margine, in lapis, non di mano dell'autore*: «e un tale sapeva andare ai suoi fini con mezzi proporzionati a quelli per efficacia e per ispregevolezza. Così almeno e l'Ill.mo e Ecc. Sig.r Marchese Matteo.» — [11] questa — [12] questi — [13] trovava chiamata — [14] la se — [15] momento della — [16] aria — [17] un col — [18] un nome per la sua figlia — [19] [dense lezioni] sentisse — [20] e scelse — [21] bambina

naca furono i primi balocchi che le furono posti fra le mani; e il padre,[1] facendola saltare talvolta sulle ginocchia[2] la chiamava per vezzo: madre badessa. A misura ch'ella[3] si avanzava[4] nella puerizia,[5] le sue forme si svolgevano in modo che prometteva una avvenenza non comune[6] agli anni della giovanezza, e nello stesso tempo ne' suoi modi e nelle sue parole si manifestava molta vivacità, una grande avversione all'obbedienza, e una grande inclinazione al comando, un vivo trasporto pei piaceri e pel fasto. Di tutte queste disposizioni il padre[7] favoriva quelle soltanto che venivano dall'orgoglio, perchè come abbiam detto lo considerava come una virtù della sua condizione;[8] egli era superbo della sua figlia come era superbo di tutto ciò che[9] gli apparteneva, e lodava in essa gli alti spiriti, la dignità, il sussiego: qualità tutte che manifestavano un'anima nata a governare qualunque monastero. Della bellezza nè egli, nè la madre, nè un fratello, destinato a mantenere il decoro della famiglia, non[10] parlavano mai;[11] e la Signora ne fu informata dalle donzelle, alle quali prestò fede immediatamente.[12] Benchè la condizione, alla quale il padre l'aveva destinata, fosse[13] conosciuta da tutta la famiglia e da tutti approvata, nessuno le disse però mai: — tu devi esser monaca. — Era questa come una idea innata; e[14] quando veniva il caso di parlare dei destini futuri della fanciulla, questa idea si dava per sottintesa. Accadde per esempio che alcuno della casa, correggendola di qualche aria d'impero troppo oltracotante, le diceva: « tu sei una ragazzina, questi modi non ti convengono; quando sarai la madre badessa, allora comanderai, farai alto e basso ». Talvolta il padre[15] le diceva: « tu non sarai una monaca come le altre; perchè il sangue si porta da per tutto dove si va; » e simili discorsi nei quali

[1] [pigliando | piglian | quando pig | prendola sulle gi] la faceva saltare amorosamente quando — [2] la voleva — [3] cresce — [4] [nella] dalla — [5] verso l'adolescenza, [le forme sue] si svolgeva nelle sue forme una bellezza [che | annunzi | prometteva] da promettere — [6] agli a — [7] non — [8] del resto — [9] le — [10] Sic. Cancellato ne facevano mai ne — [11] A margine, in lapis: « — Gli alti spiriti, — e basta mi pare, indicare che la fanciullina, quando le donzelle le insegnavano ch'era bella, aveva appena sei anni, altrimenti non v'era bisogno di avvisatori. » — [12] Nessuno le disse mai: tu devi esser monaca (lacuna) — [13] nota a tutta la fam — [14] si sottintendeva — [15] le diceva come

la Signora apprendeva implicitamente ch'ella aveva ad esser monaca.

Confusa con questa idea [, ne] entrava però a poco a poco nella sua mente un'altra: che per esser monaca era[1] mestieri del suo assenso volontario,[2] e che questa cosa tanto certa non era però fatta, e che il farla o non farla sarebbe dipenduto da[3] una sua determinazione; ma queste due idee un po'[4] ripugnanti si acconciavano nella sua mente come potevano![5] perché se[6] un uomo non dovesse star tranquillo che dopo d'aver messe d'accordo tutte le sue idee,[7] non vi sarebbe più tranquillità. A sei anni fu posta[8] in un monistero e per educazione, e per istradamento alla carriera che le era prefissa. Quale coltura d'ingegno[9] potesse riceversi a quei tempi in un monistero, è facile argomentarlo dalla coltura universale, e[10] questa si può argomentare dai libri che ci rimangono di quell'epoca.[11] Ora basti il dire che nella prima metà del secolo decimosettimo non[12] uscì[13] in Milano un libro, non dico[14] insigne di pensiero, ma scritto grammaticalmente; dimodoché dalla ignoranza universale si può francamente supporre che alle giovani di quel tempo non si sarà[15] comunicato nemmeno ciò che v'è di più chiaro, di più[16] certo, di meglio digerito nelle cognizioni umane: la storia romana. Ma quello che più importa di dire nel caso nostro si è, che quella parte di educazione che i fanciulli riuniti in comunità si danno sempre fra di loro,[17] operò nella Signora un effetto contrario[18] direttamente alla intenzione ed ai disegni dei suoi.[19] Fra le giovanette educande nelle quali ella[20] fu posta a vivere, erano alcune destinate

[1] necessario il — [2] *A margine, in capo*: «Bada che quest'idea confusa non sia troppo per una fanciullina di sei anni. Kant diceva: è difficile mettersi ne' panni delle idee de' fanciulli, de' selvaggi e de' pazzi.» — [3] lei — [4] contraddittorie — [5] come [a] fanno — [6] gli — [7] [Poi liberi] — [8] in educazione — [9] potessero avere e d — [10] [più di quel] principalmente dalla coltura — [11] *Parte del periodo che segue, a margine, cancellata, così*: Se alcuno conosce qualche libro composto e stampato in Milano dalla invenzione della stampa fino alla metà del secolo decimosettimo, il qual libro sia scritto grammaticalmente, e contenga idee, non dico splendide, ma connesse con senno comune — [12] uscì — [13] non uscì ch'io sappia in Lombardia — [14] mediocremente pensato — [15] insegnato — *Variante* pensato ad insegnare — [16] *Variante* liquido — *Al posto di questo periodo è stato in capo un segno e scritto* «avvertenza» — [17] fa per la Signora — [18] affatto — [19] Nelle — [20] si trovava

a splendidi matrimonj, perché [1] così voleva l'interesse delle famiglie loro. [2] Geltrudina nutrita nelle idee della sua superiorità, parlava magnificamente dei suoi destini futuri di badessa, [3] e a quello splendido che la fantasia dei fanciulli vede sempre nella condizione [4] di quelli che comandano loro, la sua fantasia aggiungeva qualche cosa [5] di più, perché le era stato detto tante volte: — tu non sarai una monaca come le altre. — Ma [6] ella s'accorse con maraviglia e non senza confusione che alcune delle sue compagne non sentivano punto d'invidia di questo suo avvenire; e alle [7] immagini circoscritte e scarse che può somministrare anche [8] ad una fantasia adolescente il primato in un monastero, opponevano le immagini varie e luccicanti di sposo, di [9] palagi, di conviti, [10] di villeggiature, di veglie, di tornei, di abiti, di carrozze, di livree, di braccieri, di paggi. [11]

[12] Queste immagini [13] produssero nel cervello di Geltrudina quel movimento, quel ronzio, [14] quel bollore che produrrebbe un gran paniere di fiori, appena còlti, collocato davanti ad un'arnia. Sulle prime ella volle competere colle compagne, e sostenere la superiorità della condizione, che le era destinata; ma quanto più ella [15] cercava di magnificare le sue dignità future, tanto più [16] le esponeva ad un [17] terribile genere di offesa, il ridicolo; [18] sentimento che quelle [19] spavaldacce applicavano più naturalmente e più saporitamente alle [20] dignità [21] che vantava Geltrude, appunto perché le vedevano esercitate dalle loro superiore; sorta di persone per le quali la puerizia [22] prova così facilmente l'ammirazione, come lo scherno. [23] E quel che è peggio, Geltrudina non poteva rivolgere le stesse armi contro le avversarie, perché [24] le ricchezze e la voluttà non sono di quelle

[1] tale era — [2] La nostra Signora — [3] e mentre — [4] dei — [5] Variante indeterminata — [6] [con sua confusione] con sua — [7] idee — [8] alla fantasia — [9] sale, di feste, — [10] di carrozze, di — [11] di villeggiature — [12] Queste immagini [operarono nel | misero nel] operarono nel cervello di Geltrudina quel movimento che (faceva) — [13] fecero — [14] che farebbe — [15] voleva — [16] [ella] cosa — [17] altro — [18] ... sentimento che offesa — [19] spavaldacce — [20] [cariche di] glorie di Geltrudina perché le vedevano — [21] cui Geltrude aspirava — [22] [ai] è pronta — [23] Geltrudina non poteva. *A margine, in lapis*: «Bravo! Sarà come la zoppa madre Perpetua; come la madre Ilepucata che tossisce sempre ed ha un gozzo come un popone ecc. ecc. — [24] il fasto

cose delle quali si ride in questo mondo: si ride[1] bensì[2] di chi le desidera senza poterle ottenere, e di chi[3] ne usa sgraziatamente; e questo ridere mostra l'alta[4] estimazione in cui sono tenute le cose stesse:[5] quei pochi che non le stimano, non esprimono il loro[6] giudizio con la derisione. Geltrudina quindi per non restare al disotto non aveva altro a rispondere se non che, ella pure avrebbe potuto pigliarsi uno sposo, abitare un palagio, essere strascinata, servita, corteggiata; che lo avrebbe potuto,[7] se lo avesse voluto; che lo vorrebbe, che lo voleva; e lo[8] voleva infatti.[9] Quell'idea[10] che[11] le stava rannicchiata in un angolo della mente,[12] che il suo assenso era necessario perch'ella fosse monaca, e che questo assenso dipendeva da lei, si svolse allora, e divenne[13] perspicua e predominante.[14] Con questo pensiero ella si teneva bastantemente sicura, ma non senza[15] covare un sentimento d'invidia e di rancore[16] contra quelle sue compagne le quali erano ben altrimenti sicure, e ch'ella avrebbe amate se la loro[17] condizione non le fosse stata ad ogni momento un confronto doloroso. Perché questa sventurata non aveva un animo ostile, non[18] si dilettava naturalmente nell'odio;[19] ma le sue passioni erano tanto violente e tanto delicate,[20] ella le idolatrava tanto, che tutto ciò che poteva[21] essere ad esse di ostacolo, offenderle, contristarle,[22] diveniva per lei oggetto di avversione, e sarebbe stato vittima del suo furore quand'ella avesse potuto impu-

[1] si q — [2] del desiderio vano di queste cose — [3] potendole ottenere ne fa scempio — [4] stima in — [5] qui — [6] sentirne — [7] che lo potrebbe, e che la sarebbe così: ed infatti — [8] volle — [9] *A margine*, in lapis: «Qui mi pare il luogo di porre l'idea confusa, e che a poco a poco si fa chiara, finché diventa la parola interiore che detta la risposta.» — [10] confusa | subordinata — [11] si stava — [12] di Geltrudina — [13] la sua predesa — [14] La povera fanciulla si raffigurava la collera e le minacce dei parenti, le arti di ogni genere che si sarebbero poste in opera per soggiogarla, ma conchiudeva col pensiero che il sì, doveva dirlo ella e non lo direbbe. Così si teneva bastantemente sicura; — [15] provare — [16] per le — [17] sorte non — [18] era d — [19] [ma le sue passioni erano tanto violente, | idolatrava tanto, che tutto ciò che potesse | che il dolore ciò] Ma idolatrava tanto i suoi desiderj, [che tutto ciò che poteva | offendere | contrastar ciò ella le idolatrava tanto | che le difendeva con furore | che tutto ciò che poteva contrastarle | offenderle, contristarle | che] che le difendeva con fu (*lacuna*) che (*lacuna*) — [20] che — [21] contrastarle — [22] era per le

nemente slegarlo. In questo stato di guerra mentale giunse[1] Geltrudina a quella età[2] così critica,[3] che separa l'adolescenza dalla giovinezza;[4] a quella età,[5] in cui una potenza misteriosa entra nell'animo,[6] solleva, ingrandisce, adorna, rinvigorisce, raddoppia di forza tutte le inclinazioni e tutte le idee che vi trova.[7] Assoluta innocenza di pensiero; massime e pratiche di Religione ragionata; occupazioni utili e interessanti,[8] esercizj frequenti e dilettevoli del corpo, confidenza rispettosa[9] e libera nei parenti o negli educatori, sono i mezzi[10] sicuri per trascorrere impunemente quella età perigliosa, e per[11] formare una mente tranquilla, saggia e forte contra i pericoli della giovinezza e di tutta la vita. Ma le circostanze della povera Geltrude erano ben diverse: tutto tendeva[12] per essa a realizzare ogni pericolo di quella età e a renderla turbolenta, e funesta per l'avvenire.[13] Pochissimi[14] lavori, e lo studio del canto sopra parole d'una lingua sconosciuta, non erano[15] esercizj che potessero impadronirsi della mente di Geltrude, e trattenerla dal vagare in un mondo ideale. Gli esercizj corporali consistevano in

[1] fu — [2] [pericolosa] così misteriosa e — [3] *Variante* perigliosa — [4] *A margine, in lapis*: «a quattordici anni? Dunque è al principio della vera adolescenza» — [5] a quella età, che *(lacuna)* — [6] piglia tutte le passioni, e tutte le idee che vi trova, — [7] *A margine, in lapis*: «avvente; aggiungendovene una nuova tutta di nebbia; e che talvolta fa sì che quella nuova e tutta in nebbia trasmuti tutto l'essere morale Geltrude ... caso.» *Poi, cancellato, del Manzoni*: [Chi arriva a questa età con un intelletto educato alle massime [gravi | serie] e giocondo ad un tempo della Religione, [con un saggio | con una occupazione utile ed accetta e] Chi, condotto [*variante* condotto] da una educazione disciplinata ragionata ed amorevole arriva a quella età, coll'intelletto [disciplinato] educato alle massime serie e giocondo ad un tempo della Religione; [che | e trova] e si trova avviato in una occupazione utile e gradita, nella quale [senta] s'accorga ad ogni passo d'un progresso, [senta il motivo di] e veggia sempre più da vicino uno scopo alla via [che ha di | cui ha] che sta percorrendo; chi finalmente nello stesso tempo [ripiglia] stanchi e rinforzi il corpo con esercizio costante, quegli ha una pubertà felice, [e corre verso una vita] e si prepara a vincere i pericoli delle età che la seguono. Ma la povera Geltrude non era in tali circo — [8] attività — [9] ed affettuosa — [10] per — [11] [avviarsi | affrontare | entrare nella giovinezza con un animo] disporsi avviarsi alla giovinezza con — [12] a realizzare per — [13] *Sul periodo freghi di lapis, e margine*: «Periodo inutile. Non l'avevo letto.» — [14] I pochi lavori donneschi, e lo studio della letteratura — [15] occupazioni

un giro quotidiano [1] dell'orto claustrale. [2] La confidenza [3] e la comunicazione delle idee era quale può trovarsi [4] con persone le quali non [5] pensano a conoscere un animo per dirigerlo nella sua scelta, ma a [6] fissarlo in una scelta già destinata.

[7] E, quanto alla Religione, ciò che è in essa di più essenziale, di più intimo, ciò che fa resistere alle passioni e vincerle con una dolcezza superiore d'assai a quella che le passioni soddisfatte possono arrecare, ciò che [8] preserva dalla corruttela, e mette in avvertenza anche contra i pericoli non conosciuti, non era stato mai [9] istillato, nè meno insegnato, [10] alla picciola Geltrude; anzi [11] il suo intelletto era stato nodrito di pensieri opposti affatto alla Religione. Non vogliamo qui parlare d'alcuni pregiudizj, [12] che a quei tempi principalmente [13] si ritenevano per verità sacrosante, e s'insegnavano insieme con le verità; pregiudizj non del tutto estirpati, [14] e Dio sa quando lo saranno, pregiudizj dannosi principalmente perchè [15] nella mente di molti associano all'idea della Religione quella della credulità e della sciocchezza, e dei quali perciò ogni onesto deve desiderare e promuovere la distruzione; [16] ma pregiudizj che in gran parte non [17] tolgono l'essenziale, e si possono combinare con un sentimento di pietà profonda e sincera, e con una vita non solo innocente, ma operosa nel bene, e [18] sagrificata all'utile altrui; del che tanti esempj hanno lasciati i tempi trascorsi, e ne offrono fors'anche i presenti. Ma, come abbiamo veduto, i parenti di Geltrude l'avevano educata all'orgoglio, a quel sentimento cioè che chiude [19] i primi aditi del cuore ad ogni [20] sentimento cristiano, e gli apre a tutte le passioni. Il padre principalmente, che [21] aveva de-

[1] del giardino — [2] *Qui, in basso, dopo un frego accanto a tutto il periodo:* «Le educande e le monache, credo, possono passeggiare più volte in un giorno nel loro orto. *Merate! Merate!* in quante maniere tu guasti l'intelletto de' poveri tuoi nipoti per forza.» — [3] La fid — [4] fra persone — [5] hanno] — [6] fargli scegliere — [7] Perchè — [8] mette in avvertenza contra — [9] insegnato — [10] a Geltrude — [11] [le era] le erano state [sti] ella era stata nodrita — [12] che in verità erano più comuni e più [innumerabili a quei] abbondanti a quei tempi che non lo sieno ai nostri — [13] s'insegnavano quasi — [14] e che forse non lo saranno mai: [ma alcuni dei quali] pregiudizi che — [15] [semi] associano — [16] ma alcuni dei quali potevano . . . — [17] soffocano — [18] devota — [19] nel cuore l'adito — [20] affetto crist — [21] avevano

stinata questa poveretta al chiostro prima di sapere s'ella sarebbe stata inclinata a chiudervisi, s'aveva[1] talvolta pur fatta tra sè e sè questa obbiezione, che forse Geltrude non vi sarebbe stata inclinata: caso difficile, ma non impossibile;[2] e contra il quale era d'uopo premunirsi.[3] Supponendo adunque che Geltrude allettata dalla vita del secolo avesse voluto rimanervi, bisognava trovar qualche cosa che la allettasse ad abbandonarlo, per non usare della semplice forza;[4] mezzo di esito incerto, sempre odioso, e che poteva lasciar qualche dispiacere nell'animo del padre; il quale alla fine non desiderava che la sua figlia fosse infelice, ma semplicemente ch'ella fosse monaca. Il[5] Marchese Matteo non era uomo di teorie metafisiche, di disegni aerei;[6] non aveva perduto il suo tempo[7] sui libri, ma conosceva il mondo, era un uomo di pratica, quel che si chiama un uomo di buon senso; teneva che bisogna prendere gli uomini come sono, e non[8] pretendere da essi gli effetti di una perfezione ideale; e che[9] senza l'interesse l'uomo non si determina a nulla in questo mondo.[10] Così per venire all'interesse che il[11] secolo poteva offrire a Geltrude, egli[12] si era studiato di far nascere nel suo cuore quello della potenza e del dominio claustrale. Egli aveva pensato ed operato colla dirittura e colla sapienza squisita d'un uomo il quale desse il fuoco alla casa di un nimico, posta[13] accanto alla sua, con la intenzione che quella sola dovesse andare in fumo e in faville. Ma il fuoco[14] appiccato ch'ei sia non si lascia guidare dalle intenzioni dell'incendiario, va dove il vento lo spinge,[15] e si trattiene a divorare dove trova materia combustibile; e[16] le passioni svegliate una volta non ricevono più la legge di chi le ha ispirate, ma si volgono agli oggetti che la mente apprende come più[17] desiderabili. L'orgoglio di[18] giovane, vagheggiata, adorata supplicata con umili sospiri, di sposa ricca e fastosa, di padrona che co-

[1] era — [2] [Ora per andar contr | contro a questo ostacolo qualchecosa v'è] Ora per andare contro a questo ostacolo (lacuna) — [3] Ponendo adunque che — [4] sempre — [5] Conte — [6] era un uomo che agiva per com — [7] in lettura — [8] aspett — [9] [senza un interesse] senza un — [10] Ora per — [11] mondo — [12] aveva fatto nascere nel suo — [13] nel mezzo di case sue colla — [14] non si lascia condurre — [15] [e la materia combustibile] e [si trattiene] divora — [16] così — [17] amab — [18] sposa

manda a damigelle ed a paggi, ben vestiti, era ben più dolce che l'orgoglio di madre badessa; e[1] in quello tutta s'immerse[2] la fantasia orgogliosa di Geltrudina. Cominciò dunque a far castelli in aria, a figurarsi un giovane ai piedi, a levarsi spaventata, e fuggire dicendo: — come ha ella ardito di venir qui? — E non[3] ricordava più che il giovane[4] senza una sua chiamata non sarebbe certo venuto a disturbarla. Ma quella fuga e quell'asprezza non erano a fine di scacciarlo daddovero: il giovane non perdeva coraggio; nascevano nuovi casi, e tutto finiva col matrimonio, come la più parte delle commedie. Richiamava alla memoria quel poco che aveva veduto dei passeggi della città, e[5] vi girava in carrozza, innanzi indietro; ripensava la casa domestica, le anticamere, le livree, il comando, e rifaceva tutto per[6] suo uso, ma in un modo più splendido. Questi pensieri l'assediavano nel dormitorio, nel refettorio, nell'orto,[7] nel coro;[8] ella confrontava[9] col brillante di essi, lo squallido che aveva sott'occhi, e si[10] confermava sempre più nel proposito di non[11] dire quel «sì,» che[12] si aspettava da lei.[13] Le monache si accorsero di questa sua risoluzione, ch'ella non cercava nemmeno di nascondere affatto; poiché[14] malgrado la fermezza di questa risoluzione,[15] Geltrudina rifuggiva con tremito dall'idea di manifestarla al padre di sua bocca,[16] e desiderava ch'egli ne fosse prevenuto d'altra parte: poiché in quel caso non le restava che[17] di supportare la collera e le minacce del padre: operazione[18] passiva, che le pareva molto più facile, che di pronunziare quelle parole: «non voglio.»[19] La poverina faceva come colui che avendo da dire qualche

[1] [L'orgoglio fo] Geltrude si immerse tutta nel pi — [2] [l'orgogliosa Geltrudina] l'immaginazione — [3] s'accorgeva — [4] [non solo] era stato [in] non solo chiamato ma inventato da lei — [5] vi anda — [6] so ma — [7] *Segno in lapis, ripetuto a margine con le parole seguenti:* «Le educande, credo, non vanno in coro. Direi la chiesa delle monache, dietro l'altar maggiore separata, ecc., ecc., ecc.» — [8] ma ben rimaneano — [9] con essi — [10] proponeva — [11] non condannarsi a quella vita. [Ma nulla] Ma per farsi mona — [12] quei parenti aspettavano — [13] Questa sua risoluzione — [14] desiderava — [15] [ella desiderava che | ella avrebbe] e la poverina — [16] [... e desiderava ch'egli ne fosse prevenuto da altra parte] e desiderava ch'egli ne fosse prevenuto da altra parte come che quand'egli ne fosse prevenuto d'altra parte, ella s'immaginava che — [17] [l'operaz] l'operazione passiva — [18] ch'ella — [19] faceva la

cosa di spiacevole a qualchedunu, piglia la penna e gli
manda le sue idee in un bel foglio di carta. Ma se la
determinazione traspariva, i motivi erano celati alle mona-
che:[1] Geltrude li nascondeva sotto[2] quell'aspetto di indif-
ferenza che la faccia dei giovanetti presenta quasi sempre
all'occhio di chi comanda loro: essa li nascondeva con
quella dissimulazione profonda che è data a quella età, e
che forse non ritorna più[3] in nessuna altra epoca della vita,
e che appena appena potrà[4] aver riconquistata un diplo-
matico di ottant'anni; se, come si dice,[5] gli uomini di questa
professione sono i più esercitati a nascondere i loro pen-
sieri.[6] Con le compagne Geltrude era manco coperta, e
se esse avessero voluto o saputo osservare,[7] dalle ma-
terie più frequenti del suo discorso,[8] dall'entusiasmo al
quale si abbandonava talvolta, dalla sua[9] picciola stizza se
non altro nella quale l'invidia era[10] trasparente, avrebbero
potuto[11] conoscere qualche cosa dell'animo suo: qualche
cosa, perché nei sogni[12] caldi ed arditi della pubertà v'è[13]
una parte di stranio, di[14] fantastico, di individuale che non
si confida, né s'indovina, a quel che dice il manoscritto.

Venne finalmente il[15] momento di[16] levare Geltrude dal
monastero, e di ritenerla per qualche tempo nella casa e
nel mondo.[17] Il passo era spiacevole assai pel[18] Marchese
Matteo, ma inevitabile, perché una ragazza allevata in un
monastero non poteva far la domanda di esservi ammessa
ai vóti se non[19] dopo esserne stata fuori per qualche tempo.
Era questa una formalità, destinata ad assicurare alle figlie
la libera scelta dello stato; giacché ognuno vede che sa-
rebbe stato troppo facile[20] di fare abbracciare il monastero
ad una giovane, che, rinchiusa nel chiostro dall'infanzia, non
avesse mai avuta idea di altro modo di vivere.

Nessuno ignora che le formalità sono state inventate
dagli uomini per accertare la validità di un atto qualunque;

[1] e alle compagne — [2] [quel velo] quella specie — [3] ricomparisce in quella epo — [4] ricomparire — [5] questa — [6] *Di fianco a tutto questo periodo, da* Geltrude *a* pensieri, *una linea in lapis, e a margine:* «più chiaro, Sig.r mio caliño» — [7] [dei di] da — [8] [dalle sue | dalla sua] da suo entusiasmo — [9] stizza — [10] tanto chiara — [11] più distinguere i motivi — [12] arditi ne la — [13] gran — [14] casg — [15] tempo — [16] [ricondurre] togliere — [17] Era questo un passo — [18] Conte — [19] ne era uscita dopo l'educazione — [20] determinare

assegnando anticipatamente i caratteri che quell'atto deve avere per essere un atto daddovero. Invenzione che [1] mostra affè molto ingegno: invenzione utile, anzi necessaria, perchè la più parte delle quistioni che si fanno a questo mondo sono appunto per decidere se una cosa sia fatta o non fatta. Ma tutte le invenzioni dell'ingegno umano partecipando della sua [2] debolezza [3] non sono senza qualche inconveniente: e le formalità ne hanno due. Accade talvolta che, [4] dove gli uomini hanno deciso che una cosa non può [5] esser realmente fatta che nei tali e tali modi, la cosa si fa realmente in modi tutti diversi e che non erano stati preveduti. In questo caso, la cosa non vale, anzi non è fatta. E non andate a farvi compatire da un sapiente col volergli dimostrare che la è fatta: egli lo sa quanto voi; ma sa qualche cosa di più, vede nella cosa stessa una distinzione profonda: vede, e vi [6] insegna che la cosa [7] materialmente è fatta, legalmente non è. Dall'altra parte accade pure, che dopo [8] essere stato dagli uomini predetto, deciso, statuito che, [9] dove si trovino i tali e tali [10] caratteri esiste certamente [11] il tal fatto, si sono trovati altri uomini più [12] accorti dei primi (cosa [13] che pare impossibile, eppure è vera) i quali hanno saputo far nascere tutti quei caratteri senza fare la cosa stessa. In questo secondo caso [14] bisogna riguardare la cosa come fatta; e darebbe segno di mente ben leggiera e non avvezza a riflettere, o di semplicità rustica affatto colui che, [15] ostinandosi ad esaminare il merito, volesse [16] dimostrare che la cosa non è. [17] Guai se si desse retta a queste chiacchiere, non si finirebbe mai nulla, e si andrebbe a pericolo di turbare il bell'ordine che si ammira in questo mondo. Ma questi caratteri, [18] se non infallibili, sono almeno stati scelti dopo [19] accurate osservazioni, senza passioni, nè secondi fini, in tempi nei quali gli uomini fossero abbastanza esercitati nel riflettere su quello che vedevano per circostanziare i fatti

[1] prova molto — [2] [de] infermità — [3] hanno — [4] gli uomini nell'assegnare i caratteri di un atto [che abbiam detto] non s'appongono perfettamente — [5] farsi che nei tali e tali — [6] risponde — [7] è fatta — [8] gli uomini hanno deciso — [9] quando si verifichino — [10] estremi il fatto tale è consumato certamente; si sono trovati altri uomini — [11] in.ta — [12] maliziosi — [13] innanzi — [14] non si può fare altro che riguardare la cosa — [15] stando [egli] al — [16] [prova] perdersi — [17] Del resto la vita — [18] sono — [19] lunghe

che dovevano essere dopo di loro? Ah! [1] qui è la quistione; ma, [2] per trattarla con qualche fondamento converrebbe fare la storia del genere umano; dal che ci asteniamo, e perché, a dir vero, non l'abbiamo tutta sulle dita, e perché siamo per ora impegnati a raccontare quella di Geltrude; [3] in quanto essa è necessaria a conoscere [4] la storia ancor più vasta degli sposi promessi. [5]

Per accertare adunque la libera [6] e reale vocazione d'una figlia al chiostro, era prescritto che ella ne stesse assente per qualche tempo; ed era consuetudine che in questo tempo ella dovesse esser condotta a vedere spettacoli, ad assaggiare divertimenti, per conoscere ben bene quello a cui [7] doveva rinunziare per farsi monaca. [8] E prima di [9] vestir l'abito, doveva essere esaminata da un ecclesiastico, [10] il quale con interrogazioni opportune ricavasse se non le era fatta forza, e se ella non si faceva illusione, se il suo proposito era insomma libero e ragionato. Queste formalità però avevano [11] certamente il secondo inconveniente di cui abbiamo parlato: [12] tutto poteva andare in regola, e la giovinetta infelice chiudersi contra sua voglia. La cosa poteva accadere in molti modi: che essa sia [13] talvolta accaduta è un fatto troppo noto, e troppo vero: chi volesse [14] ostinatamente negarlo, abbia almeno la discrezione di non affermar mai di quelle verità che sono contrastate, perché la sua affermazione diverrebbe un argomento di più contro di esse.

[15] Benché Geltrudina sapesse benissimo ch'ella andava ad un combattimento, pure il giorno della uscita dal monastero, [16] fu un giorno ben lieto per lei. Oltrepassare quelle mura, trovarsi in carrozza, veder [17] l'aperta campagna, e quel ch'è più entrare nella città, furono sensazioni più forti che non [18] fosse il pensiero dei contrasti che aveva a sopportare. [19] Per uscirne vittoriosa, [20] aveva la poveretta composto

[1] questa — [2] non è qui il luogo — [3] per quanto essa è necessaria a conoscere quella degli sposi promessi — [4] quell'altra — [5] Nel tempo adunque (lacuna) — [6] vocazione — [7] rinunciava — [8] In quel — [9] entrare — [10] Il quale con interrogazioni opportune — [11] l'inconveniente — [12] poiché poteva accadere che (lacuna) — [13] spesso — [14] *Di qui alla fine del periodo, segno accanto di richiamo, e a margine:* «non capisco davvero» — [15] Geltrudina uscì di mon (lacuna) — [16] *Qui a margine, in penna:* «Quanti anni aveva?» — [17] la cui — [18] il — [19] Ella aveva composto in piano nella — [20] ella aveva composto

un piano nella sua mente. O[1] vorranno ottenere il loro intento colle buone, diceva ella tra sè, o mi parleranno brusco. Nel primo caso io sarò più buona di essi, pregherò, li moverò a compassione: finalmente non[2] domando altro che di non essere sagrificata. Nel secondo caso, io starò ferma:[3] il «sì» lo debbo dire io, e non lo dirò. Ma, come accade talvolta anche ai comandanti di eserciti,[4] non avvenne nè l'una, nè l'altra cosa ch'ella aveva pensata. I parenti, avvertiti dalle monache delle disposizioni di Gertrude, furono[5] serj, tristi, burberi; e non le fecero per qualche tempo nessuna proposizione nè con vezzi, nè con minacce. Solo dal contegno di tutti traspariva che tutti la[6] riguardavano come rea, e da qualche parola[7] sfuggita qua e là s'intravedeva che la riguardavano come rea, non già di ricusarsi al chiostro, delitto che non poteva nemmeno venire in capo ad alcuno della famiglia, ma di non avviarvisi[8] con buona grazia. Così ella non trovava mai un varco, per[9] venire alla dichiarazione che era pure indispensabile;[10] e i modi secchi,[11] laconici, altieri che si usavano con lei, non le davano nemmeno il campo di potere avviare un discorso[12] fiduciale ed amichevole, il quale di passo in passo la conducesse a toccare[13] il punto sul quale ella ardeva di spiegarsi, o almeno di farsi intendere.[14] Che s'ella, sofferendo pazientemente qualche sgarbo, si ostinava pure a volere famigliarizzarsi con alcuno della famiglia, se senza lamentarsi implorava velatamente un po' di amore, se si abbandonava ad espressioni confidenziali, e affettuose, ella si udiva[15] tosto gittar qualche motto più diretto e più chiaro intorno alla elezione dello stato: le si faceva sentire che l'amore della famiglia non era cessato per lei, ma sospeso, e che da lei dipendeva l'esser trattata come una figlia di predilezione. Allora ella era costretta a ritirarsi,[16] a schermirsi da quelle tenerezze che aveva tanto ricercate, e si rimaneva coll'apparenza del torto. Si accorava e si andava sempre più perdendo d'animo;

[1] mi — [2] voglio altro che di — [3] ue no — [4] l'altra — [5] [serj], tristi, serj, afflitti, burberi — [6] credevano — [7] uscita — [8] di — [9] entrare — [10] [pareano le appianava la via] non le si [dava] dava adito di farsele presso — [11] brevi — [12] il quale contin — [13] il punto ch'ella ardeva di (toccare) — [14] Geltrude se era accorata, e si andava sempre — [15] dire — [16] e si rimaneva

il suo piano era scompaginato, e non sapeva a qual altro appigliarsi, pure aspettava. Ma il non [1] veder mai un volto [2] amico, ma le immagini tristi, e direi quasi terribili, delle quali era circondata, la rendevano sempre più inclinata a ritirarsi in quel cantuccio ameno e splendido [3] che ognuno, e i giovani particolarmente, si formano nella fantasia, [4] per fuggire dalle considerazioni di oggetti che attristano. Ritornava ella dunque più che mai a quei suoi sogni del monastero, [5] e si creava fantasmi giocondi coi quali conversare. Ma i fantasmi non acquistavano forma reale: ella era tenuta ritirata quanto nel monastero, perché il tempo dei divertimenti doveva venir dopo quella domanda, ch'ella non aveva fatta e che era risoluta di non fare. Rinchiusa per una gran parte del giorno con le donzelle, allontanata dalla sala ogni volta che una visita vi si presentasse, [6] non mai condotta in altre case, come avrebb'ella mai potuto vedersi ai piedi quel tal giovane del monastero, che, [7] senza contare tutte le altre difficoltà, non era [8] a questo mondo? Era questo [9] il suo maggiore, anzi l'unico suo difetto, giacché del resto, bellezza, grazia, ricchezza, nobiltà, eloquenza, [10] sincerità, costanza, e sovra tutto appassionatezza, nulla gli mancava. [11] V'era rischio, [12] per altro, che s'egli tardava troppo ad esistere, l'immaginazione di Geltrude, [13] stanca di aggirarsi nel vuoto, gli [14] trasferisse [15] la bontà che [16] aveva per lui, al primo ente reale che non fosse troppo diverso da questo immaginato, [17] da rendere impossibile lo scambio. L'occasione si presentò in fatti, e fu fatale a Geltrude. Noi ommettiamo i particolari di questo sciaurato affare: diremo soltanto che [18] la prima lettera di risposta ch'ella aveva scritta ad un paggio della Marchesa, cadde in mano di questa, fu tosto consegnata al Marchese Matteo, e che il trambusto in casa fu, come [19] era da aspettarsi, strepitoso.

Il paggio fu sfrattato immediatamente, com'era [20] giusto; ma il Marchese Matteo, [21] che aveva idee molto [22] larghe sul

[1] trovare — [2] lie — [3] della — [4] quando gli oggetti esterni — [5] del monastero, *sottolineato, per richiamo, e a margine, in lapis:* «Frase equivoca: potrà intendersi a rovescio» — [6] come avrebbe ella mai potuto vedersi — [7] era oltre al — [8] nato — [9] anzi — [10] e sopra tutto — [11] Nasceva — [12] pericolo — [13] non trasportasse — [14] preferisse — [15] a qualche ente reale — [16] sentiva — [17] per — [18] [illegible] — [19] doveva — [20] dovere — [21] a cui non bastava — [22] singolari

giusto in ciò che toccava[1] il decoro della sua famiglia, intimando di sua bocca la partenza al ragazzaccio, per non aumentare il numero dei confidenti,[2] gl'intimò nello stesso tempo che se egli[3] si fosse in alcun tempo lasciato sfuggire una paroluzza sulla debolezza di donna Geltrude, la sua vita avrebbe scontato questo secondo delitto, e che non ci sarebbe stato asilo per lui. Queste minacce erano a quei tempi molto frequenti, e[4] facevano pure colpo assai, perché ognuno[5] era avvezzo a vederne molte ridotte ad effetto. Ciò non dimeno,[6] per esser più certo della[7] segretezza del paggio, il Marchese Matteo nel forte del rabbuffo gli appoggiò due solennissimi schiaffi, pensando a ragione che il paggio sarebbe stato meno tentato di raccontare un'avventura, la quale per una parte poteva lusingare la sua vanità, quando ella [8]avesse finito con un incidente doloroso e umiliante. Alla donna di casa che aveva intercettato il corpo del delitto furono date molte lodi, e nello stesso tempo una prescrizione di segretezza, non accompagnata da minacce, ma in termini che le fecero comprendere che questa segretezza era del massimo interesse anche per lei.

Ma il temporale più scuro, più lungo, più terribile venne a scendere sul capo di Geltrude. Il Marchese Matteo dopo d'averla caricata di strapazzi, ch'ella intese con tanto più di tremore, quanto si sentiva veramente colpevole, le annunziò una prigione indeterminata nella sua stanza, e per sopra più le parlò d'un castigo proporzionato[9] alla colpa, senza specificarlo;[10] e così la lasciò in guardia alla stessa donna che aveva scoperti gli affari.

[11] Geltrude aspreggiata, rinchiusa, minacciata, in una situazione che sarebbe stata dolorosa anche alla coscienza più illibata,[12] si trovava anche la memoria del fallo, che[13] basta a rattristare la situazione la più gioconda; e[14] l'animo suo fu prostrato. Non sapeva prevedere come, né quando,

[1] la sua — [2] le — [3] avesse — [4] producevano [un] molto [effetto] colpo. *Variante a margine* [e davano pur da pensare] e se ne faceva pur uso assai — [5] aveva — [6] per assicurarsi già il partito il Marchese Matteo — [7] fedeltà — [8] si fosse conchiu — [9] [ad] al suo delitto — [10] *Segno di richiamo, e a margine, in lapis*: «parli come avrebbe parlato una Grida di quel tempo: e con altre pene maggiori ad arbitrio di Sua Eccellenza» — [11] Geltrude si rimase la una *(lapsus)* — [12] si trovava colpev — [13] rende — [14] fu

la cosa sarebbe finita, si aspettava ad ogni momento[1] il castigo incognito e per ciò più terribile; l'essere come sbandita dalla famiglia le era un peso insopportabile, e nello stesso tempo l'idea di rivedere il padre, o di vedere la madre, il fratello, la prima volta dopo il suo fallo, la[2] faceva trasalire di spavento. In questa agitazione continua si svolse, e si accrebbe nell'animo suo[3] un sentimento nativo in tutti, ma più forte in lei per indole e[4] reso ancor più forte dalla educazione, il timore della vergogna: sentimento non solo onesto, ma bello, ma essenziale; sentimento però che come tutti gli altri può diventare passione violenta e perniciosa quando non sia diretto dalla ragione, ma nutrito di orgoglio. La sola idea del pericolo che[5] la sua debolezza, la sua debolezza per un paggio, per una persona meccanica, fosse risaputa da alcuna delle sue antiche superiore, da una sua compagna, da un[6] congiunto della casa. Questa idea le era più[7] terribile, più odiosa, della prigione, dell'ira dei parenti, del fallo stesso. Ella sentiva che con la minaccia di svergognarla così, si sarebbe potuto ottener da lei quello che si fosse voluto. E sentiva nello stesso tempo[8] quanto fosse peggiorata la sua condizione per la scelta dello stato: giacché[9] il primo requisito per poter resistere alle lusinghe e alle violenze era, avrebbe dovuto essere, di non aver nulla da rimproverarsi.

La compagnia della sua guardiana non le era certo di alcun sollievo[10] nella sua[11] ritiratezza angosciosa. Ella vedeva in quella donna il testimonio della sua colpa, e la cagione della sua disgrazia, e la odiava. E la donna non amava la fumosetta,[12] per cui era costretta a far vita da carceriera poco dissimile da quella di carcerata, e che l'aveva resa depositaria d'un segreto pericoloso. La conversazione era quindi fra di esse quale può risultare dall'odio reciproco. Non restava a Geltrude la trista e funesta consolazione dei[13] sogni splendidi della fantasia; perché questi sogni erano tanto in opposizione col suo stato reale, e con l'avvenire il più probabile,[14] e quelle immagini erano tanto

[1] l'ignoto — [2] [poneva] gettava nella più forte agitazione . . . — [3] una passione — [4] fomentato da — [5] il suo — [6] suo — [7] spaventosa — [8] che — [9] la — [10] nelle sue angosce la . . [11] angusr — [12] [che l'aveva ridotta a passare i giorni nella solitud.] che le era cagione — [13] castelli in aria — [14] [erano tanto] le erano tanto vicini

legale con la sua sciagura, che la mente li respingeva con incredula avversione; e ricadeva[1] come un peso abbandonato, nella considerazione delle circostanze reali.

Cominciò quindi a dolersi davvero di ciò che aveva fatto, a paragonare[2] la vita che menava prima del suo fallo con quella che strascinava in allora e a trovare la prima soave, a rammaricarsi di non averla saputa conoscere. L'immagine di colui al quale il suo cuore sgraziato e leggiero si era abbandonato un momento gli compariva[3] accompagnata di tanti[4] dispiaceri che[5] aveva perduta ogni forza sulla sua fantasia. Tanto è vero che[6] all'amore, per[7] signoreggiare un animo, bisogna un poco di buon tempo, e che[8] le faccende gravi, e le grandi sciagure[9] gli spennacchiano le ali e gli spezzano i dardi, se ci si permette una frase, invero troppo poetica, ma che spiega tanto bene ciò che accade realmente nell'animo.[10] Scacciato questo nemico dal cuore, il quale a dir vero non vi aveva preso gran piede, raffreddata[11] alquanto l'ira[12] dalla tristezza[13] e dal timore di peggio, e dal[14] pensare che al fine il castigo era meritato, il pentimento di Geltrude cominciò ad essere più dolce, divenne un[15] sollievo. Pensò ella al perdono che si ottiene con quello,[16] e si rallegrò, pensò che ciò ch'ella soffriva poteva essere una espiazione, e tutto le parve più leggiero. Si diede quindi tutta ad una divozione la quale in parte era un sentimento intimo e retto dell'animo, in parte un fervore della fantasia. Le tornava allora alla mente il chiostro, e una vita quieta, onorata, lontana dai pericoli, la dignità di monaca, e quella benedetta[17] pompa di badessa; e quella benedetta boria di essere la più nobile del monastero, ultimo rifugio della sua superbiezza, le parve un[18] zucchero al paragone dello stato di umiliazione, di prigionia, di disprezzo, nel quale si trovava. L'avversione, nutrita per tanto tempo a quella condizione, le risorgeva pure con tutte le sue immagini, ma ella

[1] con più peso nella considerazione delle cose reali — [2] i tempi anteriori al suo fallo — [3] circondata — [4] dolori che ella avrebbe desiderato di non aver — [5] le — [6] l'amore — [7] [essere] — [8] gli — [9] lo indeboliscono [quando] assai quando non lo mandano in pace del tutto — [10] *Segno di richiamo, e a margine, in lapis:* « In fatti un fanciullo di dieci anni ne capirebbe subito di che si tratti! » — [11] l'ira da — [12] per la — [13] e dai mali e dal — [14] pensiero — [15] pena — [16] e al — [17] autorità — [18] fiore

le pigliava per tentazioni, e le[1] combatteva.[2] In questa incertezza,[3] ella desiderava di rivedere il padre, di rivederlo con[4] una faccia diversa da quella, di cui le rimaneva una immagine terribile, e dolorosa, di avere il suo perdono,[5] di essere riammessa nella famiglia. Dopo molto combattimento, prese la penna, e scrisse al padre una lettera piena di entusiasmo e di abbattimento, di afflizione e di speranza, nella quale[6] chiedeva istantemente ch'egli la visitasse, e gli lasciava intravedere ch'egli[7] rimarrebbe contento di lei. Non già ch'ella avesse presa una risoluzione, ma non poteva più reggere alla solitudine e alla proscrizione, e sperava confusamente che in quel colloquio[8] la risoluzione si sarebbe fatta per lo meglio.

[1] risp — [2] *Segno di richiamo, e a margine, in lapis:* «indicare qui chiaramente che per altro non erasi ancor piegata alla risoluzione di farsi monaca» — [3] desiderava ella ... mai — [4] [faccia diversa da quella che] una fronte diversa da quella che da — [5] di [riconcilia] essere ricevuta dalla famiglia — [6] gli lasciava tra — [7] sarebbe uscito così — [8] si

CAP. III.

V'ha dei momenti in cui l'animo[1] massimamente dei giovani, è, o crede di essere talmente disposto ad ogni più bella e più perfetta cosa che la più picciola spinta basta[2] a rivolgerlo a ciò che abbia una apparenza di bene, di sacrificio, di perfezione:[3] come un fiore appena sbocciato, che[4] s'abbandona sul suo fragile stelo, pronto a concedere le sue fragranze all'aura più leggiera[5] che gli aleggi pronto d'attorno.

L'animo vorrebbe perpetuare questi momenti, e diffidando della sua costanza, corre con alacrità a formar disegni irrevocabili: felice se la tarda riflessione non gli rivela col tempo, che ciò che gli[6] era sembrato[7] una ferma e pura volontà non era altro che una illusione della fantasia. Questi momenti che si dovrebbero ammirare dagli altri con un timido rispetto, e coltivare dal prudente consiglio in modo che[8] si maturassero colla prova e col tempo, nei quali tanto più si dovrebbe tremar e vergognarsi di chiedere quanto più grande è la disposizione ad accordare, questi momenti sono quelli appunto,[9] che la speculazione fredda o ardente

[1] massime — [2] ad ottenere da esso — [3] simile ad un fi — [4] sta; variante riposa mollemente, si dondola — [5] che gli striscì accanto. — Questi momenti [che | nei quali | che l'animo vorrebbe perpetuare, e per ciò è inclinato a | fare d | formar disegni irrevocabili di cui l'ani] che l'animo vorrebbe perpetuare con disegni irre | e fidando] — [6] [pareva] era — [7] un effetto della più pura — [8] senza esser perduti — [9] che l'interesse freddo e a

dell'interesse,[1] aggiunta[2] e stima preziosi,[3] per[4] legare una volontà che non si guarda, e per venire ai[5] vili suoi fini.

Il Marchese Matteo, il quale passato il primo caldo dell'ira, era tosto corso[6] a fantasticare nella sua mente se da quel disordine avesse potuto cavar qualche profitto per vincere la risoluzione di Geltrude, e che non era mai ristato dal ruminarvi sopra da poi, s'accorse al leggere di quella lettera, che la figlia gli dava essa stessa l'occasione desiderata, e stabilì tosto di battere il ferro mentre ch'egli era caldo. Mandò quindi a dire a Geltrude[7] ch'ella dovesse venire nella sua stanza, ov'egli si trovava solo. Geltrude v'andò di corsa, che[8] innanzi o indietro è il passo della paura, giunse senza alzar gli occhi dinanzi al Marchese,[9] si gittò ai suoi piedi, ed ebbe appena il fiato per dire: « perdono. » Il Marchese,[10] con una voce poco atta a rincorare, le rispose, che il perdono[11] non bastava desiderarlo, che questo[12] lo sa fare chiunque è colto in fallo e teme il castigo, che bisognava insomma meritarlo. Geltrude intanto più[13] turbata ed atterrita[14] in quanto ella[15] era venuta colla speranza di[16] tosto ottenerlo, chiese che dovesse fare per rendersene degna, e si disse pronta a tutto. Il Marchese non rispose direttamente, ma cominciò a parlare lungamente del fallo di Geltrude,[17] e del[18] torto ch'ella s'era posta in pericolo di fare alla famiglia.[19] Questo discorso era al cuore di Geltrude come[20] lo scorrere di una mano ruvida sur una piaga.[21] Aggiunse che[22] quando mai egli avesse avuto alcun pensiero di collocare la sua figlia nel secolo, questo fatto[23] sarebbe stato un ostacolo invincibile, perchè egli avrebbe creduto suo dovere[24] di rivelare la debolezza della sua figlia a chi l'avesse richiesta, non essendo tratto da cavalier d'onore il vender gatta in sacco.[25] Finalmente, raddolcendo

[1] [giacch'ella] poichè essa e — [2] e coglie per — [3] per venire all'ignobile suo intento, e — [4] vincolare — [5] *Variante*: turpi [6] col pensiero a cercare qual — [7] [ch'egli l'al] che le era permesso di uscire [col] dalla prigione colla sua donna, e [ch'egli] ch'egli — [8] è il passo — [9] e — [10] con — [11] biso — [12] [accordo | lo fanno] lo sanno fare — [13] commossa — [14] ch'ella sper — [15] sperava — [16] otte — [17] dello . . — [18] disonore — [19] *Queste parole erano* — [20] *una mano ruvida* — [21] *Finalmente raddolcendo alquanto il tuono, e* — [22] *se m* — [23] lo avrebbe — [24] di cavalier d'onore — [25] *Segno di richiamo, e a margine, la scritta*: « Quante fandonie si possono dire leggermente a giovanetti e alle giovanette! »

alquanto il tuono della voce e le parole, [1] disse a Geltrude che questi eran falli da piangersi per tutta la vita, e che ella doveva [2] vedere in questo tristo [3] accidente un avviso del cielo, che le dava ad intendere che la vita del secolo era troppo piena di pericoli per lei, e che non v'era asilo, riposo, sicurezza.... [4]

Ah! sì, [5] interruppe incontanente Geltrude mossa ad un punto dal timore, dal ravvedimento, e da una certa tenerezza, e sopra tutto dalla corrività della sua fantasia. Il Marchese, (ci ripugna dargli in questo momento il titolo di padre) la prese in parola, le annunziò il più ampio perdono, [6] si congratulò con lei del partito ch'ella aveva preso, [7] della vita riposata e felice ch'ella avrebbe menata, e la oppresse di quelle lodi che fanno paura, perchè [7] lasciano indovinare [8] a quali improperj esporrebbe il cangiar di risoluzione. Geltrude si stava stordita fra [9] i diversi affetti che si succedevano nel suo cuore, non sapeva che dire, [10] non sapeva che si avesse detto: dubitava di essersi troppo avanzata, [11] o d'essere stata strascinata più innanzi che non avrebbe voluto; [12] questo pensiero era però dubbio e confuso nella sua mente; ma foss'egli stato limpido e spiegato [13] perfettamente, manifestarlo, accennarlo, dire una parola che [14] contraddicesse all'entusiasmo del Marchese, [15] sarebbe stato uno sforzo quasi impossibile.

Il Marchese fece tosto chiamare la madre e il fratello di Geltrude, per metterli, diceva egli, a parte della sua consolazione, per riporre Geltrude nella stima e nell'affetto della famiglia. L'una e l'altro accorsero immediatamente. La Marchesa era avvezza dai primi giorni a non avere altra volontà che quella del marito, fuorchè in due o tre capi, pei quali aveva combattuto, e ne era uscita vittoriosa. Questa condiscendenza non veniva già da un sentimento del suo do-

[1] soggiunse che — [2] [riguardare] riguardar [quest] ciò come un — [3] all — [4] *Sottolineate le parole* — e che non v'era asilo, riposo, sicurezza — *e scritto a margine, in lapis:* «Cancella, cancella, cancella il sottolineato. Il resto ottimo! Geltrude è come Wildfire interrogata da Ratcliffe: le sottolineate la farebbero divenire quale fu all'interrogazione di Sharpitlaw.» — [5] le — [6] p — [7] *Variante:* dando a sentire: — [8] [a quali] gl'improperj che si — [9] tan — [10] ma — [11] o che si fosse inteso più — [12] ma — [13] quanto si — [14] [sempre] dicesse — [15] le sarebbe stato

vere né da stima pel Marchese, ma dall'aver veduto chiaramente da principio che il resistergli sarebbe stato un cozzar coi muricciuoli. S'era ella quindi renduta[1] indifferente su tutto[2] ciò che riguardava il governo della famiglia, contenta di fare a modo suo nei due o tre articoli che abbiamo accennati. Del resto, i disegni[3] del Marchese sul collocamento di Geltrude erano così conformi[4] a quello che si chiamava interesse della famiglia, e alle mire avare e ambiziose,[5] in allora tanto universali, che[6] quel poco di opinione che la Marchesa aveva a sua disposizione non poteva non approvarli.[7] L'affezione materna però le faceva desiderare che Geltrude si facesse monaca di buona voglia, come una buona madre che abbia una figlia tanto scrignata e contraffatta da non poter esser chiesta da nessuno, desidera ch'ella[8] preferisca il celibato al matrimonio.[9] Al giovane Marchesino era[10] stato detto fino dall'infanzia, che le entrate della casa erano appena appena[11] proporzionate alla nobiltà, e che detrarne anche una picciola parte sarebbe stato un decadere, se non nella[12] sostanza almeno nell'esterno; egli riguardava[13] quindi assolutamente come un dovere di Geltrude di chiudersi in un chiostro; modo il più economico di collocarsi: quindi l'aderire ch'egli faceva ai progetti del padre era una docilità poco costosa. Il Marchese fece cuore a Geltrude, e la presentò con vòlto lieto alla madre e al fratello. «Ecco,» disse, «la pecora smarrita, e sia questa l'ultima parola che richiami tristi memorie.[14] Ecco,» aggiunse, «la consolazione della famiglia:[15] Geltrude ha scelto ella medesima,[16] spontaneamente quello che noi desideravamo per suo bene; e non ha più bisogno di consiglj.[17] È risoluta, ed ha promesso...» qui Geltrude alzò gli occhi tra lo spavento e la preghiera al Padre, come per supplicarlo di sostare un momento, ma egli ripetè francamente: «ha pro-

[1] resa — [2] fuorché nelle due o tre cose che abbiamo accennate; — [3] di Geltrude — [4] ai pregiudizj — [5] *Sottolineate le parole* — e alle mire ecc. *e a margine in lapis*: «Dicei: — a certe mire.» — [6] la Marchesa — [7] [ii] Però — [8] pigli questo — [9] Il giovane Marchesino era stato educato nelle idee — [10] stato detto tante volte ch'egli farebbe un splendido collocamento se la sorella si facesse monaca, che riguardava assolutamente come un dovere di questa il — [11] sufficienti per — [12] fatto — [13] quindi — [14] La mia Geltrude è — [15] aggiunse. Sappiate che ella — [16] volontaria — [17] Ha fatta un'ottima scelta.

messo di prendere il velo. » [1] Le lodi e gli abbracciamenti furono [2] senza fine, e Geltrude riceveva le une e gli altri con le lagrime che furono credute di consolazione. Il Marchese Matteo si diffuse allora [3] a magnificare le disposizioni che aveva già [4] fatte di lunga mano, per rendere lieta e splendida la sorte della sua figlia. Parlò delle distinzioni ch'essa avrebbe avute nel monastero, e del desiderio che le madri avevano di possederla, e di [5] osservarla come la prima, la principessa donna del monastero, [6] dal momento in cui vi avrebbe riposto il piede. [7] La madre e il fratello applaudivano; Geltrude era come posseduta da un sogno. [8]

[9] « Oh! » s'interruppe il Marchese; [10] « noi stiamo qui facendo chiacchiere, e si dimentica il principale: bisogna fare una domanda [11] in forma al Vicario delle monache, altrimenti non si conclude nulla. » Detto questo, fece chiamare tosto il Segretario. Questi giunse, [12] ritto ritto, intirizzato quanto poteva comportare la fretta di obbedire al Sig.r Marchese; il quale tosto gli diede ordine di stendere la supplica. Il Segretario, rivolto a Geltrude disse: « ah! ah! » per pigliar tempo a studiare un complimento di congratulazione; ma il Marchese lo interruppe dicendo: « Presto, presto, scrivete alla buona, senza concetti; già [13] conosciamo la vostra abilità. » Il Segretario scrisse, e il foglio fu dato a Geltrude da ricopiare, la quale ricopiò, e appose il suo nome, come le comandò il [14] Marchese. Il quale, preso il foglio, e consegnatolo al Segretario perchè lo portasse addirittura cui era [15] indiritto, comandò che si preparasse per Geltrude il suo appartamento ordinario, [16] che si dicesse ch'ella era guarita [17] dalla sua indisposizione [18] (era il pretesto preso per dar ragione della sua assenza continua), e che tosto le si facessero apprestare abiti più sontuosi. Quindi rivolto sorridendo a Geltrude, [19] le [20] chiese quando ella sarebbe stata disposta [21]

[1] [Qui i Alliora] A queste parole ella fu — [2] grandi, e — [3] a [magnificare] narrare ciò che aveva già preparato p — [4] date — [5] risgu — [6] anche prim — [7] Gelt — [8] [Il colloquio terminò.] Il *Marchese* terminò quell'agitato colloquio, coll'ordinare che si preparasse — [9] *Di qui sino a* comandò che si preparasse *aggiunto nella colonna sinistra della pagina 51* — [10] in mezzo — [11] alla Curia arcivescovile — [12] tutto — [13] sappiamo — [14] padre — [15] dir — [16] ch'ella — [17] come — [18] con questo — [19] la — [20] intimò che all'indomani l'avrebbe condotta a Monza — [21] a partire per *Monza*

a fare una trottata a Monza, per richiedere alla Badessa di esser ricevuta. «Anzi:» riprese dopo aver pensato un momento, «perché non v'andiamo oggi stesso? Geltrude ha bisogno di pigliar aria, e sarà ancor più contenta quando il primo passo sia fatto.» «Andiamo, andiamo» rispose la Marchesa. «La giornata è bellissima.» «Vado a dar gli ordini,» disse il Marchesino e [1] stava per partire. «Ma...» cominciò Geltrude, e non poté continuare. [2] «Piano, piano, cervellino,» ripigliò il Marchese rivolto al figlio; «forse Geltrude è stanca, e vuole aspettare fino a domani. Volete voi che andiamo domani?» domandò a Geltrude con uno sguardo, che nello stesso tempo mostrava il sereno e minacciava il temporale. «Domani,» rispose [3] con debole voce Geltrude, [4] alla quale non parve vero di avere qualche ora di rispitto, [5] e che nel profferire quelle parole si sovvenne che finalmente quel passo non era l'ultimo, il decisivo; e che si poteva ancora darne uno indietro. «Domani» disse solennemente il Marchese: «domani, è il giorno ch'ella ha stabilito.»

Il resto della giornata fu occupatissimo: Geltrude avrebbe voluto raccogliere i suoi pensieri, [6] riposarsi da tante commozioni, rendersi conto di quello che aveva fatto, di quello che era da farsi, sapere distintamente che cosa voleva, trovare il modo di rallentare un po' quella macchina, che [7] appena mossa andava con tanta celerità, per vedere almeno come ne era condotta, e per arrestarla affatto se [8] si fosse accorta che la conduceva ad un pentimento; ma non ci fu verso. Le distrazioni [9] si tenevano dietro senza interruzione, e la mente di Geltrude era come il lavorio d'una povera fante, che serva ad una numerosa famiglia e che in un giorno di faccende chiamata di qua di là [10] non può venire a capo di nulla. Mentre s'apparecchiava il quartiere ch'ella doveva abitare, [11] ella fu condotta nella stanza stessa della Marchesa, [12] per essere acconciata, adornata, vestita del suo più bell'abito: operazione che in quel giorno

[1] parti — [2] [Si sarebbe quasi taci] Avrebbe però fatto uno sforzo, avrebbe chiesto uno (lacuna) Adagio, ad — [3] debo — [4] alla quale — [5] e che si sovvenne — [6] lasciarsi riposare — [7] [correva] andava con tanta velocità. — [8] non — [9] si succ — [10] lascia ogni cosa imperfetta — [11] [ella fu costretta di lasciarsi adornar] dovette — [12] dove fu costretta a lasciarsi

le[1] recò una noja intollerabile. La Marchesa presiedeva all'acconciamento, e parte lodando, parte riprendendo, parte consigliando, parte interrogando Geltrude di cose estranie, non le lasciò il tempo di raccozzar due idee. Del resto, a misura che l'opera[2] procedeva verso[3] la sua perfezione, Geltrude stessa[4] vi prese un po' d'affetto, e vi occupò quel poco di[5] pensiero che le rimaneva. L'acconciatura era appena finita che venne l'ora del pranzo.[6] I servi la inchinavano umilmente sul suo passaggio, accennando di congratularsi per la ricuperata salute,[7] con una serietà che non avrebbe lasciato supporre che essi sapessero qualche cosa del vero motivo dell'assenza di Geltrude. A tavola Geltrude fu la regina: servita la prima, trattenuta, corteggiata, ella[8] doveva corrispondere a tante gentilezze, e faceva ogni sforzo per riuscirvi. Il Marchese aveva fatto avvertire alcuni parenti più prossimi del ristabilimento della figlia, e della sua risoluzione: le due liete nuove si sparsero, e come la famiglia del Marchese spandeva un lustro grande su tutta la parentela,[9] comparvero dopo il pranso[10] visite di congratulazione. I complimenti erano per la sposina: così si chiamavano le giovani che erano per farsi monache; e la sposina doveva rispondere a quei complimenti; ed ogni risposta era una conferma.[11] S'avvedeva ben ella che ad ogni momento andava[12] tessendo ella stessa una maglia di più alla sua rete; ma oltre ch'ella non[13] vedeva ben chiaro se quella era una rete, fare altrimenti le pareva impossibile: poiché come mai in presenza del padre, a chi si rallegrava di una risoluzione presa da lei, ed annunziata da quello, avrebbe ella potuto dare una risposta dubbiosa? Partite le visite, Geltrude entrò[14] con la famiglia nel cocchio dal quale era stata esclusa per tanto tempo; e si andò a fare la solenne trottata.[15] Lo spettacolo e il romore delle carrozze e dei passeggiatori, i discorsi incessanti del padre, della madre, e del fratello[16] che per cortesia rivolgevano sempre la parola a

[1] fu — [2] operazione — [3] il suo — [4] cui era impossibile pensare ad altro, — [5] testa — [6] Geltrude fu la regina della festa — [7] pensando poi quello che — [8] era costretta a — [9] vennero — [10] *Sic.* — [11] così [dopo poche ore] in poche — [12] moltiplicando — [13] saper — [14] colla — [15] [alla alla] a Porta Orientale: teatro già da quel tempo del pubblico passeggio; — [16] che ora le accen

Geltrude, si contendevano [1] l'attenzione della sua mente; i pensieri sulla sua situazione vi apparivano istantanea-mente come lampi in un [2] povero [3] cielo. [4] Rientrato il coc-chio, in casa, e fermato sotto le volte rimbombanti dell'atrio, i servi che scendevano in fretta coi doppieri, [5] annunziarono che gran parte della conversazione era già ragunata. Si smontò con tutta la fretta che poteva conciliarsi con [6] una certa gravità, [7] e di sala in sala si giunse a quella della conversazione. La sposina ne fu il soggetto, l'idolo e la vittima. Chi si faceva prometter da lei, chi prometteva vi-site, chi parlava della madre tale sua parente, chi della madre tal altra sua conoscente; chi lodava il cielo di Monza, chi la regola del monastero. Se alcuno, [8] non potendo av-vicinarsi a Geltrude assediata da altri, o trovandosi distratto a ciarlare in un crocchio, non le aveva detto nulla, si sen-tiva tutto ad un tratto preso come da un rimorso, temeva di averle fatta una offesa, [9] e studiava il momento di farle il suo complimento. Finalmente la brigata si sciolse, tutti partirono senza rimorso, e Geltrude stordita, intronata si ri-mase sola con la famiglia, dalla quale [10] ebbe altri compli-men-ti [11] sui complimenti che aveva ricevuti. [12] «Ho finalmente,» disse il Marchese Matteo, «avuta la consolazione di vedere mia famiglia [13] trattata e distinta da sua pari. Domani mat-tina,» soggiunse, «converrà esser presti di buon'ora per an-dare a Monza, come ha stabilito Geltrude.» Geltrude, con-dotta finalmente dalla Marchesa nella stanza che le era [14] preparata, vi rimase con una donna che era stata quel giorno destinata ai suoi servigj, invece di quella che aveva fatto [15] presso di lei il tristo uficio di carceriera.

Questo cangiamento era stato provocato da Geltrude. Vedendo ella in quel giorno il padre così disposto a com-piacerla in tutto fuor che in una cosa, fu tentata di profit-tare dell'auge in cui si trovava per soddisfare almeno una

[1] tutta l'a — [2] cielo — [3] povero *sottolineato e ripetuto; poi aggiunto* «P. Dante, buona memoria?» — [4] Quando il cocchio rientrato — [5] per — [6] la gravità — [7] e il Marchese entrando presentò [la sposina alla] la figlia rinomata e sposa alla conversazione. La — [8] trovando — [9] *Da teneva a queste parole, una sottolineatura, e a margine, la lapis:* «lascerei fuori il sottolineato.» — [10] *Variante* ricorretto — [11] sull'ar-gomento — [12] Ecco — [13] *Corretto, giustamente, non dal Manzoni,* figlia — [14] destinata — [15] il triste

delle passioni che si univano a tormentarla. [1] Si è detto ch'ella vedeva di mal occhio la donna che le era stata spia e guardiana; [2] e che era fra esse un ricambio continuo, una [3] gara di sgarbi. Geltrude in cento momenti di divozione le aveva perdonato, ma cento perdoni non ne vagliono un solo. [4] Vedersi in quel giorno trattata con tanta importanza quasi con tanto rispetto da tutta la famiglia, [5] le dava un po' di superbia, e nello stesso tempo il sentire che con queste lusinghe le si faceva [6] fare quello che forse ella non avrebbe voluto, [7] le dava [8] stizza; mentre il suo animo si trovava fra questi due tristi sentimenti, le sovvenne dei modi rozzi, famigliari, insolenti che quella donna le aveva usati nella sua prigionia, e, volendo lamentarsi di qualche cosa, se ne lamentò al padre. Questi ne fu, o se ne mostrò sdegnato, non istette a domandarle [9] come ella pure avesse trattata la donna; ma [10] promise che darebbe una buona lavata di capo a colei, [11] e fissò immediatamente ai servigi di Geltrude un'altra donna di casa. [12] Era questa la vecchia governante del Marchesino: [13] e Geltrude faceva poco guadagno nel cambio. La vecchia, [14] alla quale il Marchesino era stato dato in guardia quando fu tolto alla nutrice, aveva per lui una falsa affezione di madre: in lui aveva poste tutte le sue compiacenze, le sue speranze, la sua gloria. Dopo il Marchese ella era stata la prima a dire che Geltrude aveva ad esser monaca, per non rubare una parte d'entrata al Marchesino. Quel giorno ella era e si mostrava tanto soddisfatta che aveva ricevute le congratulazioni dei suoi conservi, tra i quali era un personaggio d'importanza; [15] e parlava con molta bontà della signorina, che aveva conosciuto il suo dovere. Geltrude, a compimento di quella giornata, dovette sentire le lodi e i consigli della vecchia, che, [16] spogliandola e ponendola a letto le fece, la storia di sue zie, e di sue prozie, [17] le quali s'eran fatte monache per

[1] e [così] dalle quali — [2] e gli sgarbi fra loro erano rec — [3] lotta — [4] Nel momento in cui ella si vedeva trattata con tanta [cordialità] distinzione, quasi con tanto rispetto dai parenti, [e mentre provava un] e mentre — [5] le dava una — [6] forza — [7] le [mantenneva una stizza in cuore.] dava una — [8] una stizza — [9] s'ella pure — [10] le — [11] e diede ordine immediatamente — [12] Ma questa, non so se a caso, o [per] per mala ventura di — [13] e una tale scelta era una nuov — [14] che aveva allevato — [15] e profondeva elogi — [16] la spogliava — [17] monache

non intaccare il patrimonio della casa, e che se n'erano trovate ben contente, perché i monasteri dove s'erano chiuse avevan saputo tener conto dell'onore, che[1] arrecava loro l'aver dame di quella casa.[2] Le raccontò che si[3] era ricorso ad esse[4] per protezione, e che esse dal loro parlatorio avevano ottenuto ciò che era stato invano domandato dalle prime dame nella loro gran sala di ricevimento;[5] parlò degli affari[6] d'onore imbrogliatissimi ch'esse avevano conciliati, delle visite di grandi personaggi forestieri, che avevano ricevute:[7] di che tutta la città aveva parlato. «Ma,» soggiungeva, «erano donne che sapevan fare;» e qui intrometteva qualche consiglio sulla condotta da tenersi a Monza.[8] Prediceva gli onori che Geltrude avrebbe pur ricevuti, le distinzioni, le visite. Verrebbe poi il Signor Marchesino colla sua sposa, la quale doveva esser certo una gran dama, e allora non solo il monastero, ma tutto il borgo sarebbe in movimento. Geltrude[9] ascoltava con una noja mista di qualche curiosità,[10] poiché si trattava probabilmente del suo avvenire,[11] e, benché stanca e stordita, non diceva: «finitela,»[12] per quella stessa curiosità che impedisce uno di lasciare a mezzo una storia mal pensata e male scritta. La vecchia aveva parlato mentre spogliava Geltrude,[13] quando Geltrude era già coricata; parlava ancora che Geltrude dormiva. Le cure di rado tolgono il sonno alla giovinezza; e sono[14] tutt'altre cure che quelle onde era oppressa Geltrude. Il suo sonno fu[15] affannoso, torbido, pieno di sogni penosi, ma non fu[16] rotto che dalla voce agra della vecchia, che venne[17] di buon mattino a riscuoterla, perché si preparasse al[18] viaggio di Monza.

«Alto, alto, signora sposina: è giorno fatto; e prima ch'ella sia vestita, rivestita, in pronto,[19] ci vorrà anche un'ora almeno. La Signora Marchesa si sta alzando, e[20] l'hanno sve-

[1] arrecavano loro [ricevevano dal] dame di quella casa — [2] le raccontò gli affari imbrogliati d'onore [che erano] che — [3] ricorre — [4] in affari imbrogliati — [5] raccontò gli — [6] imbrogliati — [7] e delle quali — [8] Descriveva — [9] ascoltava già più che stanca — [10] come talvolta — [11] e non di — [12] per la stessa ragione che impedisce di chiudere e di gettare una storia, ma vi fa andare alla fine — [13] mentre — [14] cure d'un grado diverso — [15] angoscioso, torbido, — [16] interro — [17] il mattino [a dirle | a dirle] a chiamarla — [18] Vorrà esser già — [19] un'ora — [20] l'hanno

gliata quattr'ore prima del solito. Il Marchesino è già disceso alla scuderia e risalito; e si trova in ordine di partire quando che sia.[1] Vispo come un leprotto quel diavoletto: ma! egli era tale fin da bambino: io posso ben dirlo che l'ho tenuto nelle mie braccia. Ma quando è all'ordine non bisogna farlo aspettare, perché quantunque sia della miglior pasta del mondo, allora egli[2] strepita, fa il diavolo: e questa volta avrebbe anche un po' di ragione, perché[3] egli s'incomoda per accompagnar lei. Guarda in quei momenti: non ha tema di nessuno, fuorché del Signor Marchese; ma poi finalmente egli non ha sopra di sé che il Signor Marchese, e un giorno il Signor Marchese sarà egli. Poveretto! con due paroline però s'acqueta subito. Lesta, lesta, signorina, perché mi sta guardando così come incantata? a quest'ora ella dovrebb'esser fuori del nido.»

Geltrude infatti desta per forza, non ancor ben certa di vegliare, assalita ad un punto dalle memorie del giorno trascorso, dal pensiero di ciò che si doveva fare in quello che cominciava, e[4] dal cinguettio della governante,[5] stava cogli occhi socchiusi ed intenti come trasognata:[6] quel destarsi era per la sua mente come il[7] dubbio barlume[8] di un mattino[9] tempestoso,[10] quando un leggero diradamento nelle tenebre appena annunzia che il sole è sull'orizzonte, e a chi guarda più[11] attentamente il sole stesso appare come un disco bianco sfumato e leggiero sospeso[12] dietro le nuvole trasparenti. Quelle esortazioni però fecero colpo assai, perché la vecchia aveva toccato un tasto, del quale ella stessa non conosceva tutta la forza.[13] Il nome del Marchesino aveva già[14] fermata l'attenzione di Geltrude,[15] ma quando dalle parole della governante l'immagine del Marchesino in collera passò nella mente di Geltrude, tutti i pensieri onde questa era affollata, si levarono a volo come uno stormo di passere alla vista d'uno spauracchio, e non restò

[1] Lesto come un lepre quel diavoletto, ma è sem — [2] da s — [3] la scala si fa tutta per lei — [4] dalla — [5] teneva — [6] la sua mente al destarsi — [7] Variante fioco — [8] [dell.... del] del mattino — [9] nuvoloso, quando il — [10] [quando la luce del sole appena] quando la luce del sole già salito sull'orizzonte — [11] fiso — [12] nelle — [13] [Quello che] Di tutto quel cicale... — [14] eccitata l'attenzione — [15] ma l'immagine [della sua impazienza e della sua collera] del Marchesino in collera che dalle ciarle della governante [illegible]

più a Geltrude che la voglia di sbrigarsi e di schivare quella collera. Geltrude, bisogna confessarlo, non amava molto il fratello;[a] e pei suoi modi aspri, sprezzanti, e imperiosi, e perché[1] di tutta la casa il Marchesino era[2] quegli che più sovente aveva il monastero in bocca; e perché le compiacenze e le distinzioni dei parenti sopra di lui,[3] la tenevano in uno stato continuo di paragone umiliante. Lo temeva essa però, ma fino ad un certo tempo non quanto egli avrebbe voluto:[4] e, come di lingua e d'ingegno ella era meglio fornita di lui, di quando [in quando] ella si vendicava, con un motto, di molti giorni di una pesante persecuzione. Era quindi fra loro come un continuo stato di guerra. Ma, quando dopo la sua prigionia, Geltrude comparve davanti al[5] fratello carica d'un fallo e d'un perdono,[6] alzando timidamente gli occhi sulla faccia del fratello,[7] vi scorse una superiorità dalla quale non ebbe pure il pensiero di potersi ribellar mai; si sentì soggiogata per sempre. Ed ora[8] il solo pensare che il fratello in un momento d'impazienza potesse profittare del vantaggio che ella le[9] aveva dato col suo fallo, per gittarle un motto, un rimprovero che alludesse a quello,[10] la faceva[11] tremare. Si pose ella quindi a sedere in fretta, e pure in fretta cominciò a vestirsi. Avrebbe potuto la poverina[12] riflettere che quel pericolo era troppo lontano: che il fratello in[13] un momento in cui[14] sperava da lei un tal sagrificio[15] era ben lontano dal dir cosa che potesse offenderla; e che alla fine[16] per grossolano e sventato ch'egli fosse, non avrebbe scherzato così di leggieri con l'onore di sua sorella, al quale il suo proprio era tanto vicino; ma[17] un effetto dei falli si è appunto di[18] render l'animo più soggetto a timori non ragionevoli.

[a] [E perciò a questo erano | che for | e pei] e perché quell'amore che fosse ella avrebbe sentito per un fratello le era comandato ad ogni momento come un dovere difficile, e perché i modi [qui] di questo non erano con lei *(lacuna)* — [1] fra tutti quelli — [2] [quelli che consigliai per Geltrude il più instancabile consigliero del chiostro col — [3] le movevano una invidia ed una avversione — [4] *Sir.* [egli] quasi — [5] fratel — [6] sentì in quel momento [alla sua presenza una inferiorità | dalla nella sua presenza una superiorità | vide n — [7] vide — [8] il [timore] pensiero che — [9] *Sir.* — [10] le — [11] terrore — [12] rifl — [13] quel — [14] aspetta — [15] [se . . . era disposto più] avrebbe posto ogni cura — [16] egli non doveva ricorrere così tosto a — [17] questo è appunto — [18] render l'animo

Geltrude si vestì dunque in fretta, si lasciò acconciare[1] e comparve nella sala dov'era radunata la famiglia ad aspettarla. Il Marchesino, al quale corsero[2] dapprima i suoi occhi, si mostrava tranquillo, senza dar segno d'impazienza: la Marchesa la quale aveva sagrificate tre ore di letto mostrava nell'aspetto[3] quel misto di sentimenti che nasce dalla consolazione di aver fatta una impresa, e dal dispetto degli incomodi sostenuti per venirne a capo. Il Marchese con lieto viso si fece incontro a Geltrude, e le disse: «Avete scelto una bella giornata: buon augurio.»[4] «Buon augurio» ripeterono la Marchesa e il Marchesino. Era preparata una sedia a bracciuoli, e il Marchese accennò amorevolmente a Geltrude che vi sedesse, e[5] perch'ella[6] confusa stava alquanto in forse: «qui, qui,» dissegli, «certamente: dopo la risoluzione che avete fatta non siete più una ragazzetta: siete come un di noi.» Appena Geltrude si fu seduta, venne un servo che le presentò rispettosamente una tazza di cioccolatte.[7] Prendere il cioccolatte a quei tempi, era, dice il nostro manoscritto, quello che[8] presso i romani assumere la veste virile: e tutte queste[9] cerimonie erano piccioli fili, che legavano sempre più la povera Geltrude. Essa non[10] confermava con parole[11] la risoluzione che tutte quelle dimostrazioni supponevano: non diceva nulla, non faceva nulla,[12] ma tutto ciò che si faceva d'intorno a lei, la poneva in una situazione nella quale il disdirsi, appena il mover dubbio sulla sua risoluzione, il fermarsi un momento[13] avrebbe avuto sempre più apparenza di stranezza scandalosa.[14] Preso il fatal cioccolatte, il Marchese si alzò, pigliò Geltrude in disparte, e con aria di consiglio amorevole le disse: «Orsù figlia mia, diportatevi bene: scioltezza e buon garbo.»[15] E qui le diede le istruzioni su quello che doveva

[1] poi — [2] i su — [3] misto — [4] buon — [5] [mezzi] menti' — [6] alquanto — [7] come avrebbe fatto ad una.... — [8] poi [già] roman — [9] picciole [circostanze] dimostrazioni non [prova | volute] provocate da Geltrude, [servivano per] erano per — [10] prometteva — [11] quello — [12] ma si trovava circondata da tutto ciò che si faceva dintorno a lei — [13] sarebbe sembrato cosa stranissima. — [14] Quindi tutta la sua attenzione non poteva essere impiegata che a secondare le intenzioni altrui]. *Accanto a questa cancellatura, in penna, a margine:* «l'avrebbe strada passate» *(avrebbe alonato di più)* — [15] Quelle buone suore vi aspettano a braccia aperte. [Non mi date] *(lenone)* Fate vedere di che sangue uscite. Non mi date in fanciullaggini, in pianti, non mi fate la

fare e dire, e le fece ripetere la formola della domanda. «Benissimo, a maraviglia» esclamò quindi e continuò: «Quelle buone suore vi aspettano a braccia aperte; e non sanno nulla, nulla...[1] Non mi date in fanciullaggini, in pianti; non mi fate la Maddalena penitente,[2] guardatevi da un contegno che lasci sospettar qualche cosa: siate franca, e mostrate di che sangue uscite. La vostra risoluzione vi ha meritato il perdono della famiglia; il vostro fallo è cancellato e dimenticato.» Quand'anche Geltrude[3] avesse avuto il coraggio, che non[4] aveva, di porre qualche ostacolo, questo discorso, che le faceva sentire dove si sarebbe tosto portata la quistione, l'avrebbe immediatamente disposta ad obbedire senz'altre osservazioni. Ella arrossò, non rispose nulla, chinò il capo, gli occhi le si gonfiarono; ma un «via via,» detto risolutamente dal Marchese[5] e l'apparire d'un servo che annunziava che il cocchio era pronto, la costrinsero a farsi forza e a ricomporsi.[6] Nello scender le scale, Geltrude fu servita da un bracciere;[7] si montò in cocchio, e si partì. Gl'impicci, le noje, e i pericoli del mondo, e la vita beata del chiostro, principalmente per le giovani di sangue nobilissimo, furono il tema del discorso durante il tragitto. All'entrare nel borgo, al vedere la porta del chiostro, Geltrude si sentì stringere il cuore, ma gli occhi della famiglia erano sopra di lei;[8] quando il cocchio si fermò, Geltrude, guardando alla porta,[9] la vide già piena di curiosi;[10] e lo studio di non far nulla di sconvenevole la occupava tanto, ch'ella scese, e s'avviò quasi senz'altro pensiero. Attraversando il[11] cortile, si vide la porta del chiostro aperta e tutta occupata dalle monache. In prima fila[12] alcune anziane, con la badessa nel mezzo; dietro le altre alla rinfusa:[13] quelle che erano immediatamente dopo le prime, cacciavano[14] il volto tra l'una e l'altra,[15] altre dietro

Maddalena penitente. — [1] Non mi date in fanciullaggini, in pianti, — [2] non — [3] si fosse sentita — [4] si sentiva — [5] [le fermò] la fece [...] richiesta indifferente che il Marchesino le fece in quel momento] e il servo che venne ad annunziare che il cocchio — [6] e si partì — [7] si montò in co — [8] [ed ella dov'era] e il pensiero di dover] e già sulla porta si vedevano dei — [9] vide altri occhi curiosi — [10] e il timore di — [11] primo cortile si giunse [al portico interno] [alla] davanti alla porta del chiostro — [12] [la] le — [13] [alcune delle] le più] alcune delle più vicine alle prime cacciando il — [14] la ta — [15] le ultime

ritte sulla punta dei piedi; e per non tacer nulla, le converse in ultimo sollevate sopra sgabelletti. Si vedevano pure qua e là [1] luccicare più basso qualche paja di occhj avidissimi, [2] ed apparire [3] come al buco della chiave qua e là un po' di vólto mezzo ascoso: erano le più destre e le più [4] animose delle educande, che, serpendo tra una monaca e l'altre, s'eran trovate un cantuccio per [5] vedere anch'esse qualche cosa: il che era in verità troppo giusto. Geltrude, come incantata, giunse [6] in faccia a tanto teatro, condotta ed animata dai parenti, e si fermò nel bel mezzo davanti alla madre badessa. È inutile [7] dire che questa era stata dal Marchese avvertita, per un messo straordinario, della visita che avrebbe ricevuta e del perché. Geltrude fu accolta dalla badessa e da tutte le suore con acclamazioni. Dopo i primi saluti, la badessa, nel modo con cui si fa per formalità una domanda, della quale è certa la risposta, le domandò che cosa ella desiderava in quel luogo, dove non v'era chi potesse nulla rifiutarle.

«Son qui . . . » cominciò a rispondere Geltrude, [8] ma nel momento in cui ella doveva [9] manifestare con certezza un desiderio che [10] era tutt'altro che certo nel suo cuore, nel momento in cui le sue parole dovevano decidere quasi irrevocabilmente del suo destino, il combattimento interno fu sì [11] forte ch'ella non poté [12] proseguire; [13] e rifletteva un istante, guardando come incantata la badessa, e la folla che la circondava. Così guatando, ella vide distintamente alcune delle sue compagne, e sulla parte che appariva [14] di quelle faccette e più agli occhi [15] un'espressione mista di malizia e di compassione, che [16] diceva chiaramente: «Ah! [17] c'è incappata la brava!» Questa vista le risvegliò in cuore tutta l'avversione al chiostro, [18] l'orrore per la violenza che l'era fatta, e con questi sentimenti un lampo di coraggio. E già ella stava [19] cercando una risposta, [20] diversa da quella che si aspettava da lei, [21] cosa troppo difficile a trovarsi in quella

[1] spuntare — [2] come dal buco della chiave — [3] [parti] parti di volti — [4] curiose — [5] osservare — [6] davanti — [7] avvertire — [8] ma in quel momento — [9] esprimere — [10] non — [11] grande ch — [12] continuare — [13] [e ristette] e ristette e — [14] dal loro volto — [15] [una espressione] l'espressione — [16] pareva — [17] la c'è incappata — [18] tutto l'orgoglio — [19] pensando a ciò che avrebbe potuto dire per — [20] [che] evitava cosa troppo difficile in una tale circostanza — [21] cosa

circostanza. Alzò un momento gli occhi [1] verso il padre che le stava di fianco, per [2] indovinare che [3] effetto avrebbe [4] prodotto la sua [5] resistenza, e come per esperimentare le proprie forze, ma vide negli sguardi del Marchese una espressione sì minacciosa, che tutto il suo coraggio svanì. [6] Pensò che la resistenza, che il ritardo, [7] l'avrebbero resa innanzi a tanti occhi un oggetto di scandalo, [8] di stupore, e di derisione; pensò al padre, [9] al fratello, al mondo, al paggio: [10] si consolò, riflettendo che dopo quella formalità le rimaneva ancora una porta aperta per tornare indietro, che poteva guadagnar tempo, e che avrebbe saputo approfittarne; e [11] il partito il più facile, il più sicuro, il meno terribile in quel momento le parve di [12] dire, come fece: « Son qui a domandare d'essere ammessa a vestir l'abito. » Nel breve momento d' indugio ch'ella aveva posto a finir la sua frase, [13] un silenzio solenne aveva regnato [14] fra gli astanti: le parole di Geltrude furono seguite da una acclamazione generale. Chetato il tumulto, [15] la badessa tutta sorridente, porse a memoria questa risposta che le era stata data in iscritto da un bell'ingegno di Monza, uomo dotto, [16] che aveva letti i celebri romanzi del Pasta: « Se il rispetto non ponesse un

[1] che le — [2] vedere — [3] impressione — [4] fatto la — [5] disubbidienza — [6] [Una parola che non fosse la domanda aspettata, una parola che | Pensò tosto allo scandalo. | Pensò a quello che sarebbe avvenuto in quel | Pen] Pensò allo scandalo che sarebbe avvenuto, vide che (lacuna) — [7] la rendevano — [8] e di derisione — [9] alla famiglia — [10] e la cosa la più facile [si consolò con] si rincorò con l — [11] [cosa la più facile] la più — [12] Variante proseguire — [13] era stato [un mom] un momento di silen — [14] [nella compagnia] negli — [15] la badessa con volto lietissimo, e senza sospensione, perchè anch'ella aveva pensata la risposta, [perché non] e non aveva nessuna ragione per esitare, le disse: . . . [Non ho mai trovat] Non mi è mai sembrata severa la nostra regola come in questo punto, in cui essa ci proibisce di darvi [una] immediatamente una risposta che sa il cielo . . . [Ma bisogna far] Ma la regola, come sapete, ci comanda di decidere queste [domande] con il Capitolo. Questo si farà immediatamente, e vedremo continuò sorridendo, se si potrà [aderir] accogliere la vostra domanda. A queste parole le converse scesero dai loro sgabelli, e [si ritirarono] corsero a nascondersi, la folla delle monache si ritirò verso l'interno del chiostro, e la [madre] badessa, pregò gentilmente Geltrude, e la sua famiglia, che volessero andarsene al parlatorio ad aspettare [una] la risposta. Poi rivolta ancora a Geltrude come in aria di rincorarla, soggiunse ancora: E' una pura formalità, l'affare d'un momento. — [16] serio, [che aveva] che sapeva a menadito

freno agli affetti, io accuserei in questa circostanza di troppo rigore quelle regole sapientissime che ci proibiscono di dare alcuna risposta a domande di questa natura, prima di averne ottenuta la licenza.[1] Bensì, senza riguardi, accuseremo il tempo che[2] coi suoi lenti passi ci ritarda il momento di dare questa risposta desiderosa non meno che desiderata. E voi, carissima figlia, con l'acume del vostro ingegno potrete intanto, dai segni esterni farvi indovina della decisione che potete aspettarvi da tutte le nostre suore e da me umilissima superiora.» Le acclamazioni ricominciarono: e le[3] suore sorrisero di compiacenza, e non a torto perché[4] la gloria del capo si diffonde[5] sugli inferiori.

[6] La badessa,[7] alla quale non era spiaciuto di aver molti uditori, pensò allora che la folla poteva essere incomoda, e si rivolse ad una suora, e disse: «Ehi, suor Eusebia,[8] date un po' una voce alla fattora, perché faccia[9] sparire tutto quel minuto popolo, e chiuda la porta di strada.» L'ordine fu dato ed eseguito: e il minuto popolo partì con dispiacere, ma con ammirazione.[10] Geltrude passava intanto[11] dalle braccia della badessa a quelle d'una e d'un'altra suora;[12] e ognuna[13] le faceva un complimento, il quale aveva in tutte a un dipresso lo stesso senso: — l'avevam sempre detto che sareste nostra. — Passato quel primo impeto, la badessa pregò Geltrude e la famiglia di passare nel parlatorio. A questa preghiera, le converse scesero dagli sgabelli, la folla si diradò, e la badessa[14] con alcune delle anziane si avviò al parlatorio per l'interno del chiostro, mentre la[15] famiglia milanese vi andava pel di fuori.

V'ha due modi di scendere il pendio della sventura: l'uno è di capitombolare ad un tratto nel precipizio, l'altro d'andarvi come saltelloni in più riprese: in questo secondo caso, ogni fermata[16] è una specie di riposo;[17] e l'intervallo che passa tra una caduta e l'altra è talvolta tutto occupato

[1] [Prima che la vocazione sia esaminata.] Frattanto adunque noi non potremo far altro.] Ma senza rispetto e senza timore — [2] col suo tardo moto — [3] [monache] suore si ringallu — [4] l'onore del — [5] sulle monache — [6] Detto questo — [7] che — [8] fate con — [9] Variante sgombrare — [10] Geltrude si trovava intanto fra le braccia d'una La badessa — [11] fra — [12] passato quel primo — [13] diceva — [14] con due — [15] compagnia — [16] è un po' di riposo — [17] e il tempo che passa fra l'una e l'altra.

dalla speranza. Geltrude[1] sentì un certo sollievo d'essere uscita di quella stretta comunque ne fosse uscita, e corse tosto col pensiero a proporsi di volere,[2] prima di fare un altro passo, meditar ben bene se le conveniva o no di progredire, e di non lasciarsi cogliere così alla sprovveduta. Con questo pensiero ella fu condotta nel parlatorio.[3] Qui, rinnovati i complimenti, la badessa pregò gli ospiti di aggradire alcune cosucce, ch'ella faceva porre nella ruota da una conversa; la quale dette il moto alla ruota, e ne rivolse[4] la bocca verso il parlatorio esteriore.

[6] Due secoli e più sono passati dopo quel giorno memorabile: così che noi crediamo di potere omai senza indiscrezione[5] manifestare che la ruota, rivolgendosi, offerse agli sguardi, ed alle mani degli ospiti un gran bacile[6] di dolci squisiti, fabbricati di propria mano dalle suore, malgrado gli ordini ecclesiastici, in allora recenti, che proibivano[7] loro assolutamente[7] un tale esercizio. È da credersi che questi ordini non[8] ottenessero un più grande effetto in progresso di tempo, giacchè questa fabbricazione durò fino ai nostri giorni;[10] il che non si accenna qui per censurare[11] con indiscreta severità tutte le monache che si succedettero in questi due secoli; una tale[12] censura sarebbe anzi a dir vero non solo indiscreta, ma perfidamente ipocrita, perchè chi scrive ha mangiato egli stesso i dolci squisiti di fabbrica monastica,[13] quando ha potuto averne. Si

[1] In mezzo provò un altro — [2] ben bene meditare — [3] dove una monaca in fretta in fretta facendo le scuse perchè doveva correre al capitolo, pregò quei signori di aggradire [alcune cosucce] un rinfresco che la madre [badessa aveva fatto disporre. La ruota fu in movimento | Così detto pose nella ruota] badessa prendeva la libertà di offrir loro. Così detto pose [nella] le cosucce in quistione nella ruota, la fece volgere [verso] sul suo perno, [e partì] e partì facendo un inchino frettoloso. — [4] l'apertura — [5] *Segnala a margine la seconda parte del periodo, e scrive:* «Oscuro il perchè si premette che ora non v'è indiscrezione. Affare di stile.» — [6] [manifestare | ciò che la monaca aveva posto nella ruota erano dolci | dolci] la ruota rivolgendosi [lasciò vedere] offerse agli sguardi ed alle mani della famiglia un gran paniere di dolci — [7] assai — [8] quasi — [9] fossero più severamente — [10] [del che noi non parliamo per | indiscreta censura | per censurare (*Cassata*) Noi no] Accennando questo fatto non si vuole qui censurare con indiscreta severità — [11] indiscretamente — [12] severità sareb — [13] ogni volta che [gli è venuto fatto] ne ha potuto avere in sua potestà

parla soltanto di questo fatto, perchè può dar luogo ad una osservazione piccante: che vi ha talvolta delle leggi che non sono eseguite.

Dopo un «oh!» come di sorpresa, dopo alquanto schermirsi, e lagnarsi[1] d'esser trattati in cerimonia, il bacile fu[2] manomesso, i dolci, furono[3] gustati con atti che esprimevano l'ammirazione, somme lodi furon date con[4] sentimento[5] molto sincero, e respinte con[6] molta modestia. Mentre la Marchesa e il Marchesino si abbandonavano con alcune suore alle varie riflessioni che può far nascere un bacile di dolci e Geltrude era costretta di rispondere come poteva ai complimenti che altre suore le facevano, la madre badessa chiamò in disparte il Marchese ad un'altra grata.

«Signor Marchese... per adempire[7] alle regole... per una pura formalità... debbo dirle... che ogni volta che una figlia domanda d'essere ammessa...[8] la Superiora, quale io sono indegnamente... tiene obbligo di avvertire i parenti che se mai essi forzassero la volontà della figlia incorrerebbero nella scomunica... Mi scuserà...»

[9] «Benissimo, benissimo, reverenda madre; troppo giusto: lodo la sua esattezza. Ma già ella[10] non può dubitare...»

[11] «Oh! Pensi, Signor Marchese; non sono pur cose da dirsi: ho parlato per mio dovere; ma s'immagini...»

«Certo, certo, madre badessa.»[12] Finito il qual breve dialogo, i due interlocutori si separarono in fretta, come se fosse incomodo ad entrambi il contimario, e andarono a mescersi ognuno alla sua brigata.[13] Dopo alcuni altri complimenti, il Marchese si accomiatò, e Geltrude colle tenere espressioni della badessa, con le istanze delle suore di venir presto,[14] fu rimessa in cocchio più stordita, più incerta, più sopra pensiero di quello che fosse partita la mattina, ma con un[15] anello di più alla sua catena; e che anello!

Ma la badessa aveva ella qualche[16] dubbio sulla libera elezione di Geltrude, o prestava fede intera alle parole ma-

[1] per — [2] assalito — [3] manomessi — [4] vera — [5] *Avendo il Manzoni cancellato inavvertitamente queste parole, gli fu scritto a margine:* «molto sincero che?» — [6] modestia — [7] al mio obbligo — [8] noi — [9] Ella — [10] sa che la — [11] S'immagini — [12] [A queste par] Dopo — [13] Quando le stesse cose furono — [14] si eran — [15] filo — [16] sospetto

terribili ch'erano uscite dalla bocca di lei? Il manoscritto non ne dice nulla; si perde invece a raccontare lunghissimamente dei particolari nojosi, che noi ommettiamo,[1] intorno ad alcune brighe del monastero, ad alcune rivalità, ad alcuni impegni,[2] nei quali[3] l'aver fra le suore una figlia di famiglia potentissima poteva essere[4] un gran soccorso.

[1] sa — [2] nel segno di richiamo, e a margine in lapis: «della badessa?» — [3] l'aveva — [4] di

CAP. IV.

[1] Appena cessati gl' inchini, che dalla carrozza si[2] dovevano fare in risposta alle riverenze delle suore che[3] stavano sulla soglia a veder partire i signori, e la nuova sorella;[4] appena messo in moto il cigolante carrozzone, Geltrude fu assalita da nuovi complimenti sul modo con cui si era portata, sul suo contegno, sull'ammirazione che aveva eccitato nelle monache, sul giubilo di queste per l'acquisto che facevano, e per conseguenza sulla felicità di che Geltrude avrebbe goduto in loro compagnia.

Ma tutti gli elogj non furono per Geltrude. La Marchesa sbadigliando parlò con ammirazione della badessa.[5] « Come s'è portata! » diss'ella «[6] non mi aspettava tanto; ah! che contegno! aah! che dignità! aaah! che disinvoltura![7] »

« Sì, sì: » rispose il Marchese, « ma! Geltrude sarà altra cosa. » Il discorso sarebbe durato fino all'arrivo in città, se il Marchesino, che ne era nojato, non l'avesse troncato per parlare dei divertimenti che Geltrude doveva godere[8] nell' intervallo fra la domanda e l'accettazione. E qui, come[9] conoscitore espertissimo di tutto ciò che[10] nella città e nei contorni era degno da vedersi, egli ne anticipò a Geltrude larghe e variate descrizioni,[11] e le parlò di molte sposine ch'egli aveva incontrate nelle brigate,[12] senza risparmiare la storia

[1] Nel tragitto da Monza a Milano, Geltrude (ornata) — [2] facevano [3] i — [4] dalla soglia — [5] e posta in mo — [6] Che — [7] non l'avre — [8] Sì, sì, — [9] nel tempo del Capitolo — [10] pratico — [11] la città offriva di [12] e i contorni — [13] e [gli] le fece la storia di — [14] [non senza

di qualche grossa semplicità di taluna di esse, che aveva molto dato da ridere. Il Marchese lasciava chiacchierare [1] il figlio, perché in questa faccenda egli aveva più da fare che da dire, e tutto ciò che gli risparmiava una occasione di discorso, lo toglieva da un impaccio: quanto alla Marchesa, malgrado i trabalzi che una carrozza di quei tempi dava in una strada di quei tempi, ella [2] dormiva saporitamente: cosa che non sorprenderà chi sappia che cosa vuol dire essere svegliato tre ore prima del solito, e per occuparsi in cosa indifferente.

La Marchesa fu desta dal rimbombo [3] dell'atrio di casa, [4] e dall'improvviso fermarsi della carrozza. Scesi, e salite le scale, il Marchese intimò alla madre e alla figlia che prima del pranzo dovessero porsi in assetto per andar subito dopo a restituire la visita alle dame che avevano favorito la sera antecedente.

Detto e fatto: l'acconciatura, il pranso, [5] le visite si succedettero senza interruzione; e [6] la solita conversazione terminò la giornata. Dopo cena il Marchese pose in campo il discorso dei divertimenti che si dovevano [7] dare a Geltrude, e delle conversazioni dove ella aveva ad esser presentata come sposina. «Bisognerà pensare senza ritardo,» soggiunse egli, «a scegliere [8] per Geltrude una madrina degna della nostra casa.» [9] La madrina, mio giovane lettore, era una dama incaricata di condurre la sposina ai divertimenti, alle conversazioni, di presentarla e di vegliare sovr'essa. Siccome il Marchese, [10] proferendo quelle ultime parole, [11] s'era voltato verso la Marchesa [12] come invitandola a proporre la dama che le fosse paruta più a proposito (atto per parentesi che il Marchese faceva rarissimo), la Marchesa [13] cominciò tosto: «Vi sarebbe...» «No no, interruppe il Marchese, la prima condizione [14] d'una madrina è ch'ella vada a genio della sposina; e benché l'uso universale e ragionevole dia questa scelta ai parenti, pure Geltrude ha tanto giudizio che merita

farsi beffa delle molte semplicità] e non le risparmiò la storia delle molte semplicità che aveva dell'una de — [1] Sic. — [2] era riuscita [ad] a prender sonno — [3] della carrozza — [4] quando la carrozza vi — [5] Sic. — [6] la sera — [7] case — [8] una madrina [per] per — [9] ed il suo servitore — [10] proferire — [11] aveva — [12] quasi come se [le chiedesse] aspettasse ch'ella [facendo quale] proponesse — [13] tutta — [14] per

che si faccia una eccezione per lei. »[1] E qui, rivolto a Geltrude [2] col piglio di chi fa una grazia singolare, continuò:[3] «Ognuna delle dame, che avete visitate questa mattina e[4] di quelle che si sono trovate questa sera alla conversazione,[5] ha le condizioni necessarie[6] per esser madrina d'una figlia della nostra casa,[7] e ognuna si terrà onorata di esser[8] preferita: sceglietele. »[9]

[10] Geltrude incerta com'era, e stanca e[11] indispettita dei passi che le si facevano fare sulla via del chiostro, non avrebbe voluto far nulla; ma[12] la grazia era offerta con tanto apparato ch'ella s'avvide che il rifiuto sarebbe stato preso per un disprezzo; e[13] nello stesso tempo non volle perdere quel qualunque vantaggio che le dava il potere scegliere. Nominò dunque la dama che in quel giorno le era più dell'altre piaciuta, quella cioè che le aveva fatte più carezze d'ogni altra, che[14] l'aveva lodata più d'ogni altra, che nell'accoglierla e nel conversare con lei le aveva mostrato tutto quell'aggradimento, quella famigliarità, quell'affetto che[15] alle volte in una prima conoscenza imita i modi d'una antica amicizia. La dama scelta da Geltrude aveva da lungo tempo fatto assegnamento sul fratello di Geltrude, per farne il marito d'una sua figlia, ch'ella amava assai. « Ben scelto, ben scelto, » disse il Marchese: « e Lei, » proseguì verso la Marchesa, « andrà domani a farne la domanda alla dama, e si ricordi di dire che la scelta è stata fatta da Geltrude; chè son certo che la dama aggradirà doppiamente la domanda. »

Noi non terremo dietro a Geltrude nei divertimenti, e nelle conversazioni a cui fu condotta o strascinata; nè[16] racconteremo tutte le impressioni e i sentimenti[17] dell'animo suo in queste spedizioni; poichè[18] dovremmo ripetere tante volte la stessa cosa quante furono le fluttuazioni, le risoluzioni, i pentimenti, i sì e i no della sua mente, che furono infiniti.[19]

Talvolta la pompa degli addobbi, lo splendore delle

[1] Così dunque, Geltrude — [2] nell'atto — [3] Tutte le — [4] tutte — [5] hanno le condizioni di nascita e ogni altro requisito per esser [illegible] [6] [illegible] hanno — [7] per esser — [8] sceglietele e tutte — [9] prescelta — [10] Se Geltrude avesse (lacuna) — [11] corrucciata — [12] s'avvide che il — [13] perciò — [14] l'aveva accolta — [15] pare — [16] parleremo — [17] , e le fluttuazioni — [18] bisognerebbe — [19] Diremo

feste, la musica che non esprime alcuna[1] idea, e ne fa na-
scere a migliaja, quella[2] esaltazione di gioja che appar
negli uomini radunati per divertirsi e per dir tutto, le qua-
lità auree di qualche giovane cavaliere che s'indovinavan
al solo vederlo, le comunicava una certa ebbrezza,[3] un
specie di entusiasmo che le faceva proporre di soffrire
ogni cosa piuttosto che di tornare[4] all'ombra trista e fredd
del chiostro. Talvolta lo stordimento, la fatica,[5] la seccag-
gine dell'udire e la contenzione del rispondere, le facev
parer dolce quel silenzio e quella pace. Si destava talvolt
piena ancora delle immagini splendide del giorno trascorso
pensava al [passo irrevocabile che stava per dare e dice
tra sé: — Oh che sproposito! — si sentiva un coraggio
tutta prova, e prometteva di tornare indietro. La presenza d
padre o del Marchesino, una cosa qualunque da farsi ra
freddavano quel primo impeto; il quale alla sera si trova
talvolta cangiato in un pieno[10] abbattimento. Tornava
allora alla mente le difficoltà, si pensava allora che
anche resistendo, si avrebbe potuto schivare il chiostro,
non era da sperarsi il viver lieto del quale allora si g
stava una parte; perché si era[11] in colpa, perché tutta
bonaccia presente non era assicurata che da un perdono, e
perdono dalla risoluzione di pigliare il velo.[12] Come sare
bero andate le cose se la risoluzione si fosse ritrattata? e c
quali parole ritrattarla? come cominciare? da che?[13] Geltr
de ritirava lo sguardo da questo[14] mare in tempesta, e riv
gendolo allora al chiostro, il chiostro le pareva un por
[16] Coltivava ella[17] allora i sentimenti pii, che potevano far p
cere il chiostro a chi l'avesse scelto volontariamente, e
quelli cercava di riposare.[18] Quando dopo questi mome
ella si trovava con la famiglia, o con altri, diceva spon
neamente e con aria di posata fermezza, parole che do
vano far credere che la sua scelta era liberissima. Tu
le volte poi ch'ella era posta in una circostanza, nella qu
ciò ch'ella doveva fare o dire doveva essere un nu

[1] sentimento, idea, e può tutta suggerirle. — [2] apparente —
certo — [4] tutto — [5] al silenzio — [6] la noja e la contenzione del d
— [7] *Sir.* — [8] e in quel primo — [9] dare — [10] *Variante* scoragg
mento. — [11] il viver lieto delle feste non — [12] tutta la bona
[13] [Questo pensiero] Che sarebbe dunque avven — [14] [Per leggere]
— [15] abisso — [16] Fomentava allora — [17] in quei momen — [18] le qu

attestato di questa sua scelta, ella faceva e diceva ciò che lo poteva far credere, ciò che la impegnava sempre più.[1] Benchè alcune volte in quelle circostanze, ella sentisse una manifesta ripugnanza all'impegnarsi da vantaggio, quantunque ella vedesse chiaramente che ciò[2] ch'ella stava per fare le rendeva più e più difficile, il retrocedere[3] pure il dire o fare il contrario l'avrebbe posta tutt'ad un tratto in una situazione così dura e così difficile, ch'ella non poteva nè pure pensare di farlo. Ella era come chi trovandosi sur un ripido pendio, vedesse all'ingiù sotto di sè un picciol passo da farsi, e quindi un luogo di riposo, e,[4] volgendosi indietro per guardare[5] alla via che bisognerebbe fare per risalire vedesse il principio d'una erta lunga, dirotta, disastrosa. E la povera Geltrude non dava passo che per discendere. Ma siccome chi nuoce a se stesso nell'avvenire per timore di nuocersi nel momento presente, non vuol[6] mai confessare a se stesso tutto il male che si fa nè darsi così tosto per perduto, e ad ogni male che si fa, si consola con l'idea d'un rimedio, così anche Geltrude aveva trovato[7] nella via che le restava da percorrere un momento di più forte speranza. Questo momento era quello dell'esame, che un ecclesiastico deputato dal vicario delle monache doveva fare della sua vocazione: esame nel quale ella si sarebbe trovata sola con lui, e nel quale ella[8] si teneva certa che qualche occasione si sarebbe[9] offerta per potere svilupparsi da quel laccio, se laccio era, e in ogni caso, di conoscere ella stessa più chiaramente il suo animo, di[10] deliberare[11] sulla sua scelta più posatamente, più sicuramente di quello che potesse fare coi parenti già[12] resoluti senza deliberazione, e coi suoi pensieri troppo agitati, troppo confusi, troppo inesperti per deliberare.

Il momento che Geltrude desiderava non senza qualche terrore, il Marchese lo affrettava con istanze,[13] perchè, come[14] si è detto, egli era uomo esperimentato, e sapeva che a volere che un affare sia spicciato, bisogna muoversi; e il mo-

[1] [Ella si | Poichè ella si trò] Poichè dire e fare il contrario (Accena) — [2] ch'ella — [3] la difficoltà — [4] volgendosi indietro — [5] all'insù — [6] non vuol — [7] una idea in cui riposare — [8] sperava — [9] presenta — [10] discutere — [11] più sicu — [12] determinati — [13] e venne finalmente. Un bel mattino — [14] abbiamo

mento venne. Un bel mattino il Marchese annunziò a Geltrude che in quel giorno il Signor... ecclesiastico mandato dal vicario delle monache, verrebbe ad esaminare la sua vocazione. Ma come quella[1] conferenza avrebbe avute conseguenze serie, e Geltrude vi doveva esser sola con l'ecclesiastico, così il Marchese[2] stimò che fosse necessario aggiungere all'annunzio[3] qualche avvertimento, che lasciasse una impressione nell'animo della figlia, e le[4] servisse di compagnia e di guardia[5] nell'assenza forzata d'ogni altro custode.

« Orsù, Geltrude, » diss'egli; « finora voi vi siete diportata da angelo: ora si tratta di coronar l'opera. Oggi voi dovete fare un gran passo: pensate che da esso dipende l'onore di vostro padre, della famiglia, il vostro, e il vostro destino di tutta la vita. Tutto quello che si è fatto finora si è fatto di vostro consenso, anzi[6] a vostra[7] richiesta. Se in tutto questo frattempo vi fosse nato qualche pentimento, qualche dubbio, avreste dovuto manifestarlo; ma ora,[8] voi ben vedete che non è più tempo di far ragazzate. Io mi sono impegnato,[9] in faccia al mondo, e mi sono impegnato perché voi mi avete dato motivo di credere, di esser certo che[10] poteva impegnarmi senza rischio di avere una smentita. Ricordatevi che la più picciola esitazione che voi potreste mostrare oggi, mi porrebbe nella necessità di scegliere fra due partiti dolorosi;[11] o di rinunciare alla mia riputazione, lasciando credere che[12] io ho preso leggermente una leggerezza vostra per una ferma risoluzione,[13] che ho[14] fatte tante pubblicità senza riflessione... che so io... che[15] ho preteso far violenza alla vostra vocazione... o di svelare i veri motivi della[16] richiesta che voi avete fatta,[17] e del vostro pentimento. Il primo partito non può assolutamente stare con ciò che debbo a me e alla casa. Astretto di appigliarmi al secondo, dovrei anche poi[18] trattarvi come una figlia colpevole, che avrebbe[19] corrisposto al primo perdono con un'altra gravissima colpa... »

[1] quell'abboccamento — [2] credette dovere — [3] un avvertimento — [4] tenesse — [5] nel tempo — [6] per — [7] sollecitazione — [8] vedete — [9] e mi sono — [10] l'avrei potuto — [11] o di lasciar credere che vi si sia voluto far violenza, o di — [12] [io ho secondata leggermente una] secondata leggermente una] io ho — [13] che sono stato — [14] tutti tanti passi — [15] ho voluto farvi — [16] vostra risoluzione — [17] dalla vostra — [18] disporre di voi — [19] rimerita

[1] Il tuono solenne e misterioso con cui il Marchese aveva
cominciato il suo discorso aveva già messo in apprensione
Geltrude; e [2] nella angoscia dell'aspettazione i tratti del
suo vólto erano immobili, tesi, ravvolti come le foglie
d'un fiore nell' [3] afa che precede la burasca - [4] ma la gra-
gnuola [5] assidua e crescente di quelle parole minacciose
percotendola, la abbatté affatto, e la fé sciogliere in uno
scoppio di pianto. «Via via... che è stato?» disse avveden-
dosene il Marchese, il quale era in quella faccenda tanto
occupato delle conseguenze che ella poteva avere per lui
che non pensava che [6] ella potesse toccare altri tanto sul
vivo. «Che è stato? io ho parlato in una supposizione im-
possibile... pure doveva pensare anche ad un tal caso... [7]
per quanto giudizio abbiate, io doveva [8] mettervi in av-
viso sull'importanza delle risposte che oggi siete per dare.
Il Sig.r ... vi domanderà se la vostra risoluzione è libera,
se i parenti non vi hanno comandato, consigliato... che so
io?... ed io doveva avvisare di [9] pesare ben bene la risposta,
perché ella sia tale da non pormi nella necessità, di farne
un'altra io, e... ma via, via le son ciarle; voi farete il
vostro dovere da brava, come avete fatto finora; e non si
parlerà tra di noi che di consolazioni. Via non piangete,
ricomponetevi, io vi lascio sola: rasserenatevi, non fate che
il Signor... vi trovo [10] in uno stato che possa dare dei so-
spetti... [11] mi fido di voi.» Così dicendo partì, lasciando Gel-
trude a tutta l'agitazione che poteva dare un tal discorso
ad una giovane del suo carattere in quella circostanza.
Geltrude pianse amaramente, si sdegnò, volle [12] meditare su
quello che [13] aveva a dire; [14] ma questa meditazione era così
piena di dolori, di incertezze, e d'angustie, che la poveretta
prescelse di divertirne a forza il pensiero, di rivolgerlo a [15]
qualche cosa di estraneo, e di [16] aspettare il consiglio [17] dalla
cosa stessa e dal momento. Ma qual si fosse il partito al

[1] A queste parole — [2] a misura che — [3] aria grave e [illegible] —
[4] Sir. — [5] crescente — [6] altri — [7] [ma via via ... le son ciarle; voi fa-
rete il vostro dovere e tutto andrà di bene in meglio. Via andate |
via | io vi] Via, via ricomponetevi, io vi lascio sola; rasserenatevi,
non vi lasciate trovare in questo stato che potrebbe dare — [8] pre-
venir — [9] pensare — [10] Sir. — [11] Vado, e — [12] pensa — [13] doveva
[14] —, ma la cosa [illegible] — [15] [aspettare] prender consiglio — [16], e il
[17] partito della circostanza dal momento stesso in cui

quale ella dovesse appigliarsi nell'abboccamento, ella[1] stessa
sentiva ripugnanza e vergogna a presentarvisi in un aspetto
che annunziasse una qualche perturbazione,[2] e risolvette di
avere un aspetto tranquillo e decente;[3] e lo ebbe in bre-
vissimo tempo. Pretendono alcuni che le figlie d'Adamo
riescano molto meglio a[4] dominare l'espressione esterna del
loro animo che l'animo stesso; e che[5] in questa parte[6] rie-
scano meglio assai che non[7] quegli individui del genere
umano che si chiamano di preferenza uomini.[8] Ma tutte
queste quistioni di paragone tra l'un sesso e l'altro, non
saranno mai messe in chiaro, e né pure ben poste fin che
gli uomini soli ne tratteranno ex professo negli scritti: giac-
ché essi peccano tutti verso le donne, o di galanteria adu-
latoria o di ostilità grossolana. Con questa osservazione
non s'intende già di sprezzare temerariamente tante opere pro-
fonde che sono state scritte[9] sul merito comparativo del bel
sesso, e le riflessioni infinite e bellissime su questo argo-
mento che sono sparse in tante altre opere; ma per quanto
una materia sia[10] stata egregiamente trattata, è sempre lecito
di desiderare qualche cosa di più.

«Il Signor...!» A questo annunzio Geltrude balzò in piedi
vergognosa, e agitata,[11] facendogli le accoglienze che usano
le persone vergognose e agitate. Il Marchese lo accompa-
gnava, e dato uno sguardo a Geltrude si ritirò: la madrina
passò nella stanza vicina:[12] la porta di comunicazione aperta
in modo che ella potesse da quella vedere e non intendere.

I lettori d'una storia hanno il privilegio di conoscere
i personaggi prima di vederli operare, di sentirli parlare;
ed è questa una delle ragioni per cui la lettura d'una storia
è molte volte più chiara e[13] meno difficoltosa[14] che la con-
dotta negli affari della vita. Per servire a questo privilegio
noi diremo qualche cosa del Signor...

Era un buon uomo;[15] e la bontà gli era sì naturale che

[1] sentiva — [2] e si propose — [3] e lo ebbe in brevissimo tempo. Gli uomini pretendono, non so se a ragione o a torto, che riescano — [4] comandare alla — [5] in questa — [6] riescano n — [7] quella parte — [8] Di qui a qualche cosa di più un segno di lapis verticale e a margine in lapis: «Sarà un Paolo; ma questo el xe un Tizian». — [9] sul bel sesso, e le riflessioni — [10] sempre — [11] e lo accolse come si fa quando si è ver — [12] di cui la — [13] più — [14] che non — [15] [ma ve | questa bontà] ma la bontà delle sue intenzioni e della sua condotta

gli pareva la cosa la più naturale del mondo;[1] siccome vero[2] aveva sempre nelle sue intenzioni e nelle sue azioni, egli ne supponeva sempre nelle intenzioni e nelle azioni degli altri: nel che il buon uomo aveva torto.[3] Non vogliam dire con questo ch'egli avrebbe dovuto giudicare sfavorevolmente degli altri, supporre il male, attenersi a[4] quell'indegno proverbio che dice, — chi pensa male pensa una volta sola: — ohibò: questo è un eccesso più comune, e peggiore. Avrebbe dovuto lasciar di giudicare nelle cose che non lo toccavano; e in quelle[5] nelle quali il suo giudizio doveva influire sulla sorte altrui, avrebbe dovuto sospenderlo fino a tanto che da un attento esame egli avesse potuto formarlo,[6] buono o tristo, ma con quella maggior certezza che è data a quello stromento guasto, che si chiama ragione umana. Il caso di Geltrude mostrerà come egli avesse il torto di pensar bene prima di pensare. Il Marchese, parlandogli della figlia ch'egli aveva ad esaminare,[7] ne aveva esaltata la pietà, l'amore del ritiro, il desiderio di conservarsi nel chiostro per esser pura e santa. Il Signor . . . aveva creduto con gioja al primo momento tutte queste cose dette; e andava a far l'esame, nel quale si trattava di decidere se la vocazione era vera o falsa, colla prevenzione dolcissima ch'ella era vera: il buon uomo si consolava di avere a sentire l'espressione di un animo pio e fervente,[8] di godere dello spettacolo di una buona risoluzione, mentre avrebbe dovuto pensare ad accertarsi se la risoluzione esisteva. —[9] Oh! — dirà taluno, — se egli non avesse creduto al Marchese,[10] avrebbe dovuto supporre così di primo slancio che Geltrude era una finta, o il Marchese un tiranno impostore.[11] E doveva egli pensar così senza alcun fondamento? — Ohibò, di nuovo: non doveva pensar nulla; vi pare[12] egli cosa tanto difficile?[13] Ma per non averlo saputo fare,[14] il buon uomo[15] preparò l'animo suo nulla più che ad adem-

[1] egli la sentiv — [2] era — [3] Non già — [4] quei [p] tristo — [6] Di qui segno verticale di lapis fino a ragione umana e a margine, in lapis: «Per giudicar bene il Sig.r Abate doveva non essere un sempliciotto» — [5] Variante favorevole o contrario — [7] gli — [8] mentre avrebbe dovuto pensare [a scoprire se] di esser testimonio — [9] Oh! doveva egli — [10] dovev — [11] ? No, di nuovo. Doveva sospendere il suo giudizio (lacuna) — [12] [ella] egli — [13] invece — [14] [egli si dispose | egli era (con) egli non aveva (lacuna) — [15] pensò di non avere

piere una cerimonia, una formalità, e faceva tutt'altro; e doveva saperlo. Il Signor... pregò Geltrude di riporsi a sedere, sedette, e vedendo in essa [1] quella leggiera perturbazione ch'era da aspettarsi in quel caso, pensò di rincorarla con [2] un modo scherzevole, e le disse: «Signorina, vedo che le fo paura: non me ne maraviglio: io vengo a fare la parte del diavolo; perché ella saprà che io debbo ora mettere in dubbio quella risoluzione che a lei forse pare certa, ferma, irrevocabile; io debbo ora farle guardare attentamente il rovescio della medaglia, al quale ella forse non ha mai pensato: io debbo interrogarla minutamente, [3] per esser certo che ella non pigli qualche illusione per ispirazione. » [4]

«Signore, » rispose Geltrude, realmente rincorata dalle parole e dal modo del buon uomo, «io ho desiderato ardentemente questo abboccamento. Da questo dipende la scelta della mia vita, e [5] io spero che [6] [da] ciò che io sentirò da lei, [7] da ciò che io [8] le risponderò, verrò io stessa a conoscere più chiaramente quale sia la mia vocazione. »

«Bene, bene,» [9] rispose [10] con gioja e quasi con ammirazione il Signor ... « così mi piace. Quelle proteste veementi, quelle affermazioni enfatiche alla prima sono talvolta fuochi di paglia; fervori di fantasia. [11] Per decidere bisogna dubitare, o fare come se si dubitasse. La prego, per ora, [12] si faccia forza; per quanto ella [13] credesse di aver risoluto, torni da capo, e si metta bene in testa che si tratta di risolvere ora. [14] Il mio dovere è d'interrogarla su molti capi, e si compiaccia di rispondermi con semplicità e con riflessione. Come le è venuta questa risoluzione di abbandonare il mondo, e di farsi monaca? » [15]

Se il buon ecclesiastico avesse avuto l'intenzione di affliggere, di umiliare, e di confondere Geltrude, non avrebbe potuto scegliere una interrogazione più opportuna di questa; ma egli era ben lontano dal supporre l'effetto ch'ella doveva produrre, e l'aveva fatta nella semplicità del suo cuore, [16] e per

[1] quella pertur — [2] qualche scherzo — [3] per [sedere] essere certa che sa che — [4] e se (lacuna) — [5] io ho sempre sperato che — [6] dalle cose che ella mi dirà, da quelle che — [7] da quello che i — [8] stessa — [9] rispose — [10] tutto lieto e qu — [11] Biso — [12] [ella] se ella ha già | ella — [13] abbia credut — [14] E mi risponda [15] Come — [16] Per quali cagioni, per quali considerazioni principalmente ha ella (lacuna) — [17] e sapendo

adempire alle regole del suo ufizio, che la prescrivevano. Geltrude rimase come colpita: che rispondere? parlare della cagione vera e primaria, raccontare l'istoria[1] del paggio?... Dio liberi![2] Quella storia ella voleva schivarla a tutto costo. Ma tacendola come[3] spiegare la sua[4] domanda di farsi monaca, e tutti i passi conformi a quella domanda? Addurre violenze,[5] minacce dei parenti? Ma non[6] ne avevano usate, e questa menzogna (giacchè in quel momento Geltrude era disposta a farne una, e[7] pensava solo a scegliere quella che l'avrebbe cavata più presto d'impaccio, e che non sarebbe stata scoperta in seguito) questa menzogna avrebbe certamente cagionata una spiegazione, che sarebbe tutta tornata in disonore di Geltrude.[8] Che s'ella avesse attribuita la sua risoluzione al desiderio di compiacere ai parenti, ai loro consigli, a leggerezza propria, la spiegazione diventava pure inevitabile; e in quel momento[9] le parole che Geltrude aveva intese poco prima dal padre, le ripassarono in processione nella memoria.[10] Le parve dunque che il solo mezzo, per uscire da quel ginepraio, fosse di dare una risposta che[11] piacesse all'interrogante, e al padre, che non[12] lasciasse oscurità né[13] punti da discutere nell'avvenire; sentì che,[14] per dare una tal risposta, bisognava mostrare che la risoluzione fosse tuttavia ferma;[15] vide le conseguenze, ma ci si risolse. Avvezza com'era[16] a trarsi dalle circostanze difficili con ripieghi,[17] che la ponevano in circostanze più difficili ancora, a consumare per dir così[18] il tempo avvenire, per vivere in quel momento ella cedette all'abitudine, e alla difficoltà; mentì[19] contra se stessa, e disse: «E' la mia vocazione: fino dai miei primi anni io mi sono sentita inclinata a servir Dio nel chiostro, lontano dai pericoli e dalle cure del mondo.» Queste parole furono porte con[20] l'apparenza della più ferma persuasione;[21] e l'indugio, ch'ella aveva posto al rispondere, parve al Signor ...[22]

[1] del paggio — [2] Taceria dunque — [3] parlare — [4] dichiarazione di volersi — [5] dei pareri — [6] *Due parole non leggibili.* — [7] [; e questa spiegazione era inevitabile i qualunque] Anzi per evitare questa spiegazione il solo mezzo parve a Geltrude che fosse di [addarsi] addare — [9] [Geltrude] parole che [— [10] Le parve — [11] accondiscendente — [12] portasse altre discussioni *(sic)* — [13] cose da — [14] una tale risposta doveva di necessità — [15] sentì le — [16] [significare il suo avvenire al momento] a trarsi d'impiccio — [17] che la rendevano — [18] i suoi anni — [19] a — [20] sicurtà, e — [21] e l'intervallo — [22] su

un segno, una prova di riflessione posata. E in quel momento furon contenti ambedue: egli di vedere una così buona disposizione, ella di essere uscita d'impaccio come che fosse. Da quel momento Geltrude non pensò nelle[1] altre risposte che a[2] confermare la[3] prima; e edificò il Sig.r oltre ogni sua speranza. Quando egli le chiese se i parenti non avessero usate minacce o troppo instanti preghiere, per determinarla alla scelta dello stato religioso... «No no;» rispose con vivacità Geltrude: «i miei parenti desiderano certo che io sia monaca; ma mi hanno lasciata libera, mi hanno lasciata libera.» Il Signor si scusò di averle fatta[4] una simile interrogazione. «Il Signor Marchese» diss'egli, «quel cavaliere così degno! s'immagini s'io posso pensare di lui una cosa simile! ma, io ho fatto il mio dovere, per quanto strano mi paresse in questa circostanza.»[5] L'esame finì con le giulive congratulazioni del Signor...., [6] il quale come per iscaricarsi la coscienza di aver fatto qualche cosa, per distorre un'anima buona da un pio proponimento, le disse tutto ciò che gli suggeriva il suo[7] zelo cordiale, per confermarla in quello; e partì con la persuasione di non aver mai trovata un'anima così ben disposta. Del resto noi siamo ben lontani dal dare l'unica colpa, e nemmeno la primaria della riuscita di quell'esame[8] all'ingegno corrivo del buon uomo,[9] Coi tristi antecedenti di Geltrude, e col suo carattere,[10] la cosa doveva avere a un dipresso quell'esito, qualunque fosse l'esaminatore.

Geltrude, ancor più fortemente[11] compresa dall'idea del pericolo che aveva passato, che dal pensiero dell'impegno che aveva preso, corse tosto dal padre. Questi era in uno stato di aspettazione inquieta: ma Geltrude tutta commossa (le commozioni si scambiano facilmente non solo da chi le osserva, ma da chi le prova) gli raccontò[12] frettolosamente l'esito della conferenza; e il Marchese respirò. Le fece animo, la colmò di lodi, la soffocò di promesse; tutto questo con

[1] sue — [2] [servire il Sig.] sostenere quello [secondo i suoi desideri]; e lo edificò oltre la sua aspettazione] che aveva detto, — [3] sua — [4] anche questa — [5] La — [6] che andò a dire di non aver trovata mai un'anima così ben disposta: del resto il carattere di questo buon uomo (forse) — [7] cuor — [8] al carattere — [9] Poste le circostanze di Geltrude, e le sue disposizioni — [10] l'esame — [11] occupata — [12] immediata

una eloquenza di tenerezza sentita; giacché in quel punto egli era lieto non solo di avere ottenuto il suo fine; ma [1] le parole di Geltrude sembravano [2] di chi ha liberamente scelto, ed è contento della sua scelta; [3] e la benevolenza per chi fa quello che uno desidera, [4] in modo da toglierglì ogni inquietudine ed ogni rimorso, è una virtù concessa a tutto il genere umano.

Da quel giorno in poi Geltrude non ebbe più che due occupazione [5] l'una interiore, ed era di persuadere a se stessa ch'ella era contenta della sua scelta, di [6] fermarsi quanto più poteva su le immaginazioni che potevano renderle gradevole il monastero, [7] di cercare un po' nella divozione, un po' nel pensiero delle distinzioni che vi avrebbe avute, consolazioni, celesti o mondane, tutto purché fosse consolazioni. L'altra occupazione era di accelerare quanto più si poteva tutte le operazioni preliminari alla vestizione, per uscir di casa, per esser chiusa una volta, per [8] precludersi ogni strada al tornare addietro, per non sentirsi più nascere in cuore quell'intollerabile: — potrei forse ancora. — Questo suo desiderio s'accordava troppo con quelli del Marchese perch'egli non cercasse ogni via di soddisfarlo; e infatti egli sollecitò a tempo e a contrattempo tutte le dispense per far presto.

Così mi sembra che sarà bene che facciamo pur noi in questo racconto. Diremo dunque che Geltrude entrò nel monastero di Monza, e che assunse l'abito; che scorso il tempo del noviziato nel quale [9] la sua risoluzione parve sempre più spontanea e ferma, perché ella mostrava tutto ciò che poteva farlo credere, e divorava nel suo cuore tutto ciò che avrebbe potuto far credere il contrario, trascorso questo tempo, ella fece la solenne professione, con [10] una pompa straordinaria, e quale si conveniva alla casa. [11] Il sacrificio fu consumato, il dono fu posto su l'altare, ma era di frutti della terra; la mano che ve lo aveva posto non era monda; il cuore non lo offriva, e lo sguardo del cielo non discese sovr'esso.

[1] [ai congegni] il c — [2] esprimere le sua — [3] e amare — [4] [senza] toglierdogli ogni inquietudine e o — [5] pensieri: l'uno interno — [6] Sc — [7] riandare — [8] di tarsclo — [9] non poter più dare un passo addietro, per non dirsi — [10] ella [fece] fece ogni sforzo] parve sempre più dell — [11] tutta la — [12] Di qui si sovr'esso segno verticale di lapis, a margine, e accanto, in penna: «Troppo ascetismo: e per una Monacazione con voti irrevocabili, con sanzioni di legge civile!»

È uno dei caratteri più ammirabili e più divini della religione cristiana, di potere in qualunque circostanza dare all'uomo che ricorra ad essa, un rimedio, una norma, e [1] il riposo dell'animo. Quegli stesso, che per violenza altrui o per suo fallo, o per sua malizia s'è posto in una via falsa può [2] ad ogni momento [3] approfittare di questi beneficj. Poiché, se la via ch'egli ha intrapresa è iniqua, la religione glielo fa conoscere, gli [4] dà l'idea chiara ed assoluta del dovere ch'egli ha di ritrarsene, e la forza di farlo, che che ne possa conseguire; [5] e se la via è soltanto difficile, [6] pericolosa, spiacevole, [7] ma [8] senza adito al ritorno, [9] da questa stessa dura necessità di proseguire in essa, la religione cava un motivo e dei mezzi per renderla regolare, praticabile, [10] sicura, diciamolo pure arditamente soave e deliziosa. Disapprovando i motivi che l'hanno fatta intraprendere, perché [11] erano falsi, essa ne somministra un altro nuovo ed inconcusso per continuarla, e dà ad una scelta temeraria o infelice ma irrevocabile, tutta la santità, tutti i conforti, tutta la [12] sapienza della vocazione. Con quest'ajuto Geltrude, a malgrado della perfidia altrui, e dei suoi errori d'ogni genere, avrebbe potuto [13] divenire una monaca santa, [14] e contenta: e il secolo stesso, anzi l'età in cui ella visse, ha dato esempj, dei quali si è conservata la memoria, di donne, che strascinate al chiostro con l'arte e con la forza, [15] e dopo d'essersi per alcun tempo dibattute come vittime sotto la scure, vi trovarono la rassegnazione e la pace: una pace quale si trova di rado [16] negli stati eletti più liberamente. Che dico? Geltrude stessa [17] fu uno di questi esempj, e insigne; ma ben tardi e dopo aver [18] ben altri errori anzi delitti, dopo [19] sofferta ben altra forza che quella di cui abbiamo parlato. [20] Ma per non precorrere ora gli eventi

[1] un — [2] con l'ajuto di quella ad ogni momento — [3] trovare [il quella] nella religione — [4] dà l'idea — [5] *Sottolineatura, e a margine, in lapis:* « consegue — è equivoco da schivarsi necessariamente in questo luogo. » *Dopo* conseguire *cancellatura d'un* che — [6] scabrosa — [7] e tale nello stesso tempo — [8] senza adito al ritorno — [9] [dalla dura] dalla — [10] diciamolo pure — [11] sono falsi — [12] Voragine tranquillità — [13] essere — [14] felice — [15] vissuto in quello per alcun tempo — [16] nelle situazioni — [17] lasciò questo esempio — [18] *Sic.* commessi — [19] aver sofferta ben altra forza che — [20] Nel momento in cui [noi la | noi la troviamo] noi l'abbiamo lasciata a colloquio con la nostra Lucia, ella era ben lontana [dalla rassegnazione] dalla rassegnazione e dalla quiete

col racconto, diremo che Geltrude dopo la sua professione,[1] continuava ad opporre nel suo cuore un ostacolo ai rimedj e alle consolazioni che la religione avrebbe date alla sua sciagurata condizione: e questo ostacolo[2] erano le consolazioni, ch'ella andava cercando altrove e particolarmente nelle cose che potevano lusingare il suo orgoglio.[3]

Il lettore non avrà forse dimenticato che la famiglia onde usciva Geltrude era molto potente, e che questa era la cagione principale per cui ella era stata tanto desiderata nel monastero. In fatti il monastero aveva acquistato nel marchese Matteo un protettore[4] dichiarato, il quale risguardava ormai come parte del suo onore l'onore del luogo dove si trovava una sua figlia. Ma questo vantaggio le suore lo pagavano, e per verità la cosa era giusta. Lo pagavano in tanti sgarbi, in tanti scherni, in tante fantasticaggini, che avevano a sopportare da Geltrude; la quale, ricordandosi di tempo in tempo delle arti usate da quelle per ajutare a tirarla in quel luogo[5] dove di tempo in tempo ella non si poteva[6] patire, si sfogava avventando beccate agli uccelli che avevano cantato per farla venire nella loro gabbia. E queste beccatelle le suore le toccavano senza[7] risentirsene, per non perdere tutto il frutto del loro acquisto. Geltrude, vedendosi così distinta, così sopportata, tanto più libera delle altre, provava talvolta un certo conforto iracondo nel valersi di questi vantaggi, e nell'esercitare in tal modo la sua superiorità. Una superiorità d'un altro genere era pure per essa una occasione continua di cercare[8] consolazioni[9] nell'amor proprio, ed era la sua bellezza: ma quali consolazioni, per amor del cielo! pari a quelle che provava Robinson nella sua isola[10] in contemplare le monete ch'egli aveva trovate[11] nei frantumi del vascello, sul quale era naufragato. Anzi non pari, perché quel solitario le gettò in disparte con disprezzo,[12]

[1] non potè — [2] era l'orgoglio dal quale ella cercava consolazioni d'un altro genere. La poveretta si rodeva — [3] *Da* e questo *fino qui* un segno *verticale al lapis, e a margine in lapis*: «ascetico, e lo dirò francamente di cattivo gusto. Il segalito spiega l'idea, e benissimo.» — [4] spacciato — [5] *Sottolineatura, in lapis, da* in tempo *fino a* luogo *e a margine, sempre in lapis*: «Eccellente! ma quando le seppe queste arti? È d'uopo d'un cenno che le spieghi» — [6] vedere — [7] troppo lamentarsi per — [8] di queste — [9] affamate nell'amor proprio: la sua bellezza — [10] nel — [11] nelle rovine — [12] [facendo lor | e non vi pe] dicendo loro qualche parola

dopo dopo[1] d'aver[2] fatto ad esse un'apostrofe su la loro inutilità, e non vi pensò più; ma la bellezza era per Geltrude un rodimento continuo, una occasione di regressi affannosi nel passato, e di sguardi disperati nell'avvenire. Ben è vero che[3] ella si andava paragonando con le altre, e si trovava più bella, ch'ella rideva di tratto in tratto, e si sarebbe creduto ch'ella ridesse di voglia, degli occhi sciarpellati della madre badessa, e[4] del mento incartocciato della madre celleraria; ma in verità che quel riso non lasciava alla poveretta il dolce in bocca.[5] Spendeva[6] una parte del suo tempo nell'adornarsi come poteva, e così ingannava[7] alcun poco la sua noja; cercava di ridurre[8] l'abbigliamento monastico alle fogge secolaresche, o di accordarlo all'aria del suo vólto, e a dir vero questo le riusciva[9] facilmente perché la natura le aveva dato un vólto, che,[10] per poco che gli si[11] lavorasse attorno, stava bene.[12] Per far questo aveva Geltrude trovato un mezzo molto ingegnoso. Gli specchj, come ognun sa, erano proibiti nei chiostri come i lumi nelle polveriere, e Geltrude nei primi tempi non osava ancora, come fece in appresso, conculcare tutte le regole; ma la infelice scaltrita aveva fatto porre dietro ad un quadretto, ch'ella teneva appeso nella sua[13] camera, una lastra di latta levigatissima, e a quella si consultava segretamente. Ma quando dalle sue consulte ella aveva conchiuso che anche[14] in quell'abito ella era avvenente assai, quand'anche ella se lo udiva ripetere dalle più mondane o dalle più adulatrici fra le sue compagne,[15] il suo cuore ne rimaneva tutt'altro che soddisfatto. E quando poi il suo cuore le rinfacciava anche quella poca parte di piacere così mescolato e corrotto ch'ella aveva gustato,[16] ella sentiva più rabbia che pentimento.[17] Così la meschina[18] si precludeva l'adito alle consolazioni reali di cui il suo stato era ancora ca-

[1] *Sic.* — [2] loro detto qualche cosa di morale — [3] [la poveretta rideva] ella paragonandosi co — [4] della barba incartocciata — [5] *Accanto a* sciarpellati ecc., *in lapis, a margine*: «di qualche contadinella mezzo contraffatta, di qualche signora di Monza con un viso *de' ficcanasi* che venisse al parlatorio.» — [6] molto tempo — [7] un momento — [8] il vestime — [9] bene — [10] ancora per poco — [11] facesse — [12] *Accanto, in lapis, a margine*: «che stava bene con qualunque acconciatura». — [13] cella — [14] da monaca — [15] il dolore ch'ella ne sentiva, superava il piacere d'assai: ella — [16] ella provava allora un dolore [pari] senza compensi — [17], perché, non avrebbe voluto *(Barazzi)* — [18] si precludeva all

pace, perchè[1] per giungere a quella la prima condizione è[2] di non curare il resto; come il naufrago, che vuole afferrare la tavola galleggiante che può condurlo in salvamento sulla riva, deve pure sciogliere il pugno e abbandonare le alghe e gli sterpi nuotanti che aveva abbrancati, per una rabbia d'istinto.

Ad essere badessa si richiedeva l'età di quaranta anni; e quest'erba per magra che fosse, era pure anco ben lunge dal becco di Geltrude. Ma oltre le distinzioni e le franchigie, per così dire, ch'ella godeva[3] per la condiscendenza delle suore e delle superiore, le era tosto stato conferito il grado più elevato che fosse compatibile con la sua giovinezza: era stata eletta Maestra delle educande.[4] E per una distinzione singolare le erano state assegnate due giovani suore conversi, le quali erano come ai suoi servizj, quasi damigelle. Quel posto era per Geltrude un'occasione continua di esercitare le passioni più pericolose, ch'ella covava. Fra le educande, che le erano state affidate,[5] si trovavano ancora alcune di quelle che le erano state compagne, e Geltrude, così vicina ad esse di età,[6] non aveva ancora dimenticati i risentimenti e le rivalità[7] puerili del sodalizio: ed ora gli sfogava talvolta con tutta[8] la forza che le dava la sua autorità. Nei momenti[9] spesso assai lunghi di tristezza e di pentimento dello stato che aveva abbracciato, ella[10] provava un certo rancore contra quelle giovanette destinate per la più parte ad una vita libera e splendida che non era più per lei; le risguardava come nemiche,[11] le spiaceva di vederle liete d'una letizia che non era sperabile per essa, e faceva di tutto per toglierla loro, cosa assai facile ad una superiora. Sentiva ella bene la pazza ingiustizia di questa sua passione, ma vi si abbandonava. E in quei momenti,[12] poverette quelle educande! Talvolta dopo d'aver lasciato tornare indietro il suo pensiero nei diletti del mondo, dopo[13] avervelo lasciato riposare per lungo tempo, ella ne sorprendeva alcune che

[1] questo — [2] di esser disingannata del resto — [3] [senza] non per alcun grado — [4] [Per cui ne la scelta] Riguardo ad esse una tale scelta non era in vero troppo] Una tale scelta non era la più opportuna per (lacuna) Povere ragazze! — [5] si rimanevano ancora — [6] astrusa — [7] pettegole — [8] l'autorità [delle] del — [9] di tristezza, e di c — [10] sen-tiva — [11] come amiche che le [e] si il pensiero della loro let — [12] [po-vere] irrise qu — [13] di ave

parlavano fra di loro di ciò ch'ella aveva pensato, e allora chi l'avesse udita sgridarle[1] ferocemente, l'avrebbe creduta invasa d'uno zelo inconsiderato, e d'una staccatezza[2] indiscreta e anti-sociale. Talvolta invece predominava nell'animo suo l'orrore al chiostro, alle regole, alla disciplina, all'obbedienza, alla solitudine, a tutte quelle cose in mezzo delle quali ella si trovava per forza, e allora non solo ella sopportava la[3] svagatezza clamorosa delle sue allieve, ma la animava; si mesceva ai loro giuochi, e gli rendeva più liberi; entrava nei loro discorsi, e gli portava[4] al di là delle intenzioni con le quali esse gli avevano incominciati.

In queste agitazioni, in questo stato di guerra continua con se stessa, e con ogni cosa circostante ella passò i primi anni del chiostro, non senza qualche ritorno di divozione, e di regolarità temporaria, dal quale ricadeva ben presto nelle sue abitudini predominanti. Questa vita di noja e di contrasto era tanto penosa,[5] che, senza forse esserne ben conscia a se stessa, ella si trovava disposta ad abbracciare qualunque distrazione qualunque cangiamento di sensazioni fosse stato possibile. Ma la clausura,[6] le grate, le regole, la facevano camminare con una[7] regolarità esteriore;[8] i suoi pensieri soltanto vagavano in piena licenza;[9] ma non v'era occasione per concedere impunemente, o con lusinga d'impunità una simile licenza alle sue azioni.[10] Finalmente la sventura di Geltrude volle che l'occasione si presentasse; e Geltrude si portò in quella come[11] era[12] da temersi, e come diremo nel seguente capitolo.

[1] con zelo stizzito l'avrebbe stimata una — [2] *Sottolineato in lapis, e a margine:* «Staccatezza?» — [3] indisciplinatezza — [4] [al di là] oltre la meta alla quale — [5] che qualunque distrazione, qualunque cangiamento — [6] la separazione — [7] apparente — [8] non lasc — [9]. Che se una occasione le si fosse presentata per potere dar — [10] Geltrude finalmente ebbe la sventura di — [11] *poté* — [12] per trop

CAP. V.

Il quartiere, dove abitavano le educande e con esse Geltrude e le sue damigelle, era annesso al monastero, ma appartato, e [1] comunicava con esso per mezzo d'un corridojo. [2] Era un cortiletto quadrato, ricinto a terreno da un porticato continuo, sul quale per tutti e quattro i lati girava un basso ed unico piano di abitazione. Il lato [3] appoggiato a quella parte del chiostro ove dimoravano le suore, era un lungo stanzone, che serviva alla scuola ed alla ricreazione delle educande; un altro lato era occupato pure da un lungo stanzone che serviva da dormitorio; il terzo diviso in varie camere era l'appartamento della Signora e delle sue damigelle; il quarto finalmente più stretto degli altri [4] era tenuto da corridojo, [5] che conduceva nell'interno del chiostro, [6] il quale abbracciava il cortiletto da tre [7] lati. [8] L'altro, e appunto

[1] *che* — [2] *A margine, di mano del Manzoni:* «Si dirà qui (*o: forse per qui?*) che Geltrude non era più maestra ma che [*cancellato* il quartiere le era st] continuava ad abitare quel quartiere, per distinzione etc.» — [3] [che appoggiato al monastero | che fiancheggiava il resto del monastero,] appoggiato al monastero — [4] non era che un — [5] per cui da — [6] [Questo cingeva il cortiletto] Questo — [7] parti, — [8] ; [ma e] Ma appunto quello dov'era l'appartamento di Geltrude era contiguo ad una casa privata (*lacuna*) contigua all'altro, che era quello occupato dall'appartamento di Geltrude, era una casa privata, e signorile | una che | la quale; | quello occ (*lacuna*) l'altro, occupato, (*lacuna*) l'altro; ed era quello (*lacuna*). *Accanto a queste cancellature, a margine, in lapis:* «più chiara la descrizione architettonica. È facile farla indicando prima i tre corritoj, dire quali parti del Monastero s'erano at-

quello occupato dall'appartamento di Geltrude, era contiguo ad una casa privata e signorile, o per meglio dire ad una parte rustica e non finita di quella casa.[1] Era dessa[2] elevata al di sopra del quartiere delle educande,[3] ma quello che se ne poteva vedere da[4] quindi pareva piuttosto una catapecchia, un casolaraccio, che una parte di casa civile:[5] erano tetti e tettucci diseguali di altezza e di forma;[6] soprapposti l'uno all'altro come a caso. Ma[7] in uno di quei tetti v'era un pertugio, un abbaino,[8] che dava luce ad un solajo,[9] e adito a passare su quei tetti, e dal quale si poteva guardare nel cortiletto delle educande.

[10] Era severamente prescritto alle monache dagli ordini ecclesiastici,[11] che dovessero togliere ai vicini ogni vista nel loro chiostro; ma o fosse che, per essere quella parte di casa disabitata,[12] le monache non avessero mai badato a quel pertugio, o fosse che[13] la spesa per liberarsi da quella servitù eccedesse la possibilità del monastero, o che non si potesse venirne a capo senza quistioni il fatto è che da quel pertugio si guardava nel cortiletto delle educande; e un altro fatto assai tristo si è che il padrone di quella casa era[14] un giovane scellerato: e questa parola, applicata ad un uomo di quei tempi[15] ha un senso molto più forte di quello che generalmente vi s'intende nei nostri; perché a quei tempi tante cagioni favorivano la scelleratezza,[16] che in coloro i quali vi

tigue o per dir meglio confinanti all'interno. Per descrivere l'appartamento della Signora come hai fatto ed indicar la coerenza colla parte rustica della casa del sig.r Luganegaro. » — [1]]; di modo che qualunque fosse più elevata delle | questa (lacuna) di modo che i guard | guardandolo dal cortiletto e dal lato | lato (lacuna) Queste fabbricato su (lacuna) Era questa più elevata (lacuna)] Sopravvan — [2] più — [3] Sottolineatura, e a margine, in lapis: « — Educande — fa imbroglio: direi della Signora. » Cancellato nel testo ma a chi guardava dal lato che le era a rimpetto, e dal cortile, non sarebbe parsa mai casa signorile, perchè non si c | piuttosto una catapecchia — [4] queste sarebbe parulo — [5] giacchè la parte — [6], i quali piovevano sul (lacuna) — [7] per — [8] [che ser] o come si dice in Lombardia un *lucernile* non abbaino (illeggibile: pare *arbusello*, *che s'usa ancora da qualcuno*) — [9] ed adito — [10] [Era prescritto severamente ai monasteri] V'era una prescrizione ecclesiastica che i monasteri fossero [tutti] fabbricati in modo che [nessuno] da nessuna [parte vicina | vicina | casa vicina] abitazione vicina se ne potesse vedere nessuna parte; ma o fosse che le monache | e che se — [11] face — [12] [nessuno avesse] non si fosse — [13] le monache che — [14] uno scellerato giovane — [15] viene a dire molto più — [16] ch'ella | che ne

si distinguevano, essa giungeva ad un segno del quale [1] grazie a Dio, non [2] si può avere una idea dalla esperienza [3] comune del vivere presente. I mezzi d'impunità erano allora varj ed infiniti; la frequenza dei delitti ne aveva [4] diminuito il ribrezzo e la vergogna: [5] gli animi erano avvezzi ed allevati per dir così nel sangue: [6] da questi fatti era nato un pervertimento quasi generale nelle idee, e allo stesso tempo la perversità delle idee rendeva quei fatti più comuni e più tollerati. La vendetta, per esempio, era comunemente stimata non solo lecita, ma onorevole; [7] e benché i ministri della religione non [8] l'avessero mai fatta piegare nelle istruzioni pubbliche a questa massima perversa, benché non avessero anzi cessato giammai di [9] inveire contra la vendetta e contra le massime che l'autorizzavano, pure l'opinione quasi generale del mondo sussisteva col favore di [10] una distinzione, che [11] a malgrado della assurdità, o forse a cagione della sua assurdità, non è ancora del tutto caduta in disuso: si diceva che i preti facevano il loro dovere, che dicevano benissimo, che la vendetta secondo la religione era viziosa, ma ch'ella era un dovere secondo le leggi dell'onore: [12] così si diceva e non dai più perversi, né dai più stolti. Ora queste leggi dell'onore erano in allora molto draconiane; e domandavano sangue per molti casi; [13] senza che questo onore così delicato si stimasse poi offeso, se *per necessità*, il sangue si fosse dovuto versare a tradimento, o per mano di sicarj. [14] Ne veniva di conseguenza che gli omicidj erano molto frequenti, che uno commesso diveniva causa di un altro, e così all'infinito, e che [15] l'orrore del sangue si diminuiva con l'abitudine, anche negli uomini che non erano sanguinarj, e che si era formato come un sentimento universale che una certa misura di animosità, di crudeltà e di delitti fosse una condizione necessaria inevitabile della società; chi avesse detto che quello, [16] era un male temporario, e speciale sarebbe stato deriso come un ottimista, un utopista, un sognatore metafi-

[1] non a — [2] si ha [più] quasi più idea cavata da una comune esperienza — [3] del vivere presente — [4] la generazione che allora viveva era cresciuta — [5] da questi fatti era nato un pervertimento quasi generale nelle idee — [6] Vendetta ma comandata in alcuni casi — [7] abbiano — [8] vituperare e senza — [9] quella — [10] purtroppo — [11] e questo — [12] [non] è questo — [13] senza rischio — [14] il rio [15] [era in qu] in quel grado.

sico: appena uno si sarebbe degnato di rispondergli: « gli uomini sono sempre stati e saranno sempre così. »[1] Portate le idee comuni a questo punto di [2] licenza in molti, e di tolleranza e di rassegnazione [3] in quasi tutti gli altri egli è chiaro che gli uomini i quali avevano una tendenza distinta alla perversità,[4] per giungere al colmo di essa, pigliavano le mosse da un punto ben più avanzato, ben più vicino al termine che non [5] sieno le idee comuni dei nostri giorni; trovavano meno ostacoli e più incitamenti che ai nostri giorni a giungervi, e vi giungevano.[6] L'omicida ai nostri giorni,[7] quand'anche fosse impunito, sarebbe un oggetto di orrore, oggetto forse di più profondo orrore sarebbe chi, senza commettere l'omicidio di propria mano, ne avesse dato l'ordine ed il prezzo;[8] e tali rei, oltre le pene legali, dovrebbero temere di perdere tutte le dolcezze della comune società. Quindi l'uomo, che in qualunque condizione, aspira a goderle, ha [9] pure da questo lato un freno potente. Ma allora v'erano molti casi in cui l'avere l'ucciso, o fatto uccidere, non toglieva alla riputazione d'un uomo: l'omicida volontario era ammesso a giustificarsi e a render ragione dinanzi alla opinione publica: non si trattava che di provare che il caso [10] richiedeva l'omicidio, che il delitto era una azione tollerata, o prescritta dalle leggi della opinione stessa. La speranza di poter fare questa giustificazione,[11] dinanzi ad opinione già tanto perversamente indulgente, e di [12] farla accettare col terrore doveva essere, ed era uno stimolo ai tristi potenti, per correre allegramente la loro via.[13] Bastava quindi un leggero interesse, una picciola passione a spingere anche i meno tristi fra i tristi ad attentati,[14] ai quali ora si risolverebbero a fatica gli uomini i più avvezzi al delitto,[15] benché vi fossero tratti da un in-

[1] quello che non — [2] teoria le alc (licenza) — [3] in altri — [4] pigliavano — [5] si possa fare nei nostri tempi — [6] Ai nostri — [7] [è un oggetto] quand'anche fosse impunito — [8] [e se questi potessero evitare] riuscissero ad evita [le pene legali] e se tali rei riuscissero ad evitare le pene legali, dovrebbero però sempre temere quando fossero scoperti — [9] ha un — [10] era tale — [11] e di sostenerla poi col terrore — [12] sostenerla poi col terrore, doveva — [13] *A margine, al lapis*: «Ti regalerò a tempo e luogo, una bottiglia di Cresa se farai un cenno del Marchese Ferrone e del suo libro a giustificazione della tua asserzione.» — [14] innanzi [ai quali] alla immagine dei [ai nostri giorni si arresterebbero attoniti e dubbiosi anche gli uomini i più perversi — [15] per

teresse molto maggiore,[1] da una passione molto più violenta. Sarebbe un soggetto degno di curiosità, la ricerca delle cagioni per cui quelle idee e quei costumi, dopo[2] aver regnato per troppe[3] età in quasi tutte le nazioni d'Europa, siensi poi stati[4] da migliaja di scrittori, e da milioni di parlanti attribuite poi esclusivamente agli Italiani. Ma noi[5] invece di avviarci in una nuova digressione, se abbiamo ora una e anzi lunghetta che no, da farci perdonare: torniamo quindi alla [nostra] storia.

Il padrone della casa contigua al[6] quartiere delle educande, era dunque un giovane scellerato: e si chiamava il signor Egidio: perchè di cognomi, come abbiam detto,[7] l'autor nostro è molto sparagnatore. Suo padre, uomo[8] [dovizioso] bastantemente non aveva avuta altra mira nell'educarlo, che di renderlo somigliante a se stesso; ora egli era un solenne accattabrighe: Egidio non aveva quindi sentito dall'infanzia a[9] parlar d'altro che di soddisfazioni e di fare stare, non aveva veduto quasi altro che schioppi e pugnali:[10] e dalle braccia della nutrice era passato in quelle degli scherani. La madre, ch'era di un carattere[11] mansueto e pio, avrebbe potuto forse temperare in parte questa educazione,[12] ma ella era morta lasciando Egidio nella infanzia, dopo una lenta malattia cagionata dai continui spaventi. Il padre fu ucciso[13] dopo una brevissima quistione da un suo emolo, membro di una famiglia emola della sua da generazioni; ed Egidio restò solo e padrone[14] nella giovinezza. La prima sua impresa fu di risarcire l'onore della famiglia, con[15] una schioppettata nelle spalle dell'uccisore di suo padre. Questa impresa però lo pose da quel momento in un continuo pericolo: e per assicurarsi, egli dovette crescere il numero de' suoi bravi, e non camminar mai che in mezzo ad un drappello.[16] Suo padre aveva, non solo nel paese ma altrove, amici assai, e conformi a lui di massime e di condotta: Egidio gli ereditò tutti, e gli coltivò, tanto più che aveva bisogno della loro assistenza. Ma i garbugli e il macello non piace-

[1] per — [2] essere stati comuni — [3] [lunghe] generazioni — [4] qua da celle — [5] ci accorgiam — [6] monastero — [7] il nostro autore — [8] assai dovizioso — [9] Sic. — [10] i suoi maestri erano stati soi — [11] dolce e l — [12] se non — [13] in una casa dopo poche parole di risentimento — [14] [all'età di ven] all'età di — [15] un colpo — [16] ; [e ristringere | pigliare | ristringere] Strinse

vano a lui, come al padre, per se medesimi: l'educazione lo aveva addestrato a non temerli, e a corrervi anzi ogni volta che un qualche fine ve lo spingesse; ma non erano un fine, un divertimento, un bisogno per lui. La sua passione predominante era l'amoreggiare: a questa si abbandonava con quelle precauzioni però, che esigeva lo stato di guerra in cui egli si trovava, e per questa egli veniva ai garbugli ed al macello, quando non si poteva fare altrimenti.

L'abbaino, che guardava nel cortiletto del chiostro, non era frequentato da nessuno tanto che visse il padre, il quale non si curava di [1] spiare i fatti delle educande. Soltanto egli vi aveva condotto una volta Egidio adolescente, per fargli osservare che quello era un dominio sul chiostro, [2] e quivi stendendo la mano sui tetti sotto posti, come Amilcare sull'ara, [3] aveva fatto promettere a quel picciolo Annibale: che mai in nessun tempo egli non avrebbe [4] sofferto che le monache si togliessero quella servitù. [5] Egidio, [6] divenuto padrone, [7] si risovvenne dell'abbaino, e [8] gli parve un dominio assai più importante che suo padre non lo aveva creduto.

Un consorzio di donzellette, le quali non eran tutte [9] bambine, parve a colui uno spettacolo da non trascurarsi quando lo aveva così a portata; e la santità del luogo, [10] il riserbo con cui eran tenute, l'innocenza loro, [11] tutto ciò che avrebbe dovuto essere freno, fu incentivo alla sua sfacciata curiosità; la quale non aveva disegni già determinati, ma era pronta a cogliere e a far nascere tutte le occasioni. Si affacciava egli dunque [12] all'abbaino [13] con quella frequenza e con quella libertà, che non bastasse a farlo scoprire da chi non avrebbe voluto. Nelle ore in cui Geltrude non faceva guardia alle educande, [14] e queste ore tornavano sovente, gettò egli gli occhi sopra una delle più adulte, e trovato [15] il terreno dolce, si diede a chiacchierellare con essa; ma pochi giorni trascorsero, che quella, [16] fidanzata dai suoi parenti [17] ad un tale fu

[1] guardare — [2] e per fargli promettere e quivi — [3] fece — [4] permesso — [5] morto il padre — [6] rimasto — [7] fu tratto all'abbaino — [8] come [si soleva sovente] vi si affacciava sovente, parte per ozio, parte per curiosità, e sperando di — [9] *Variante* bimbe — [10] dov'eran tenute, — [11] e la sicurtà senza sospetto con cui dovevan vivere credendosi lontane *(lontani)* e la modest — [12] sovente — [13] sovente — [14] ed eran talvolta molte, — [15] trovatala terreno da porci vigna, — [16] promessa — [17] in matrimonio

golta dal monastero, e così la tresca finì, senza che nessuno l'avesse avvertita. Egidio, animato da quel primo successo,[1] ed allettato più che atterrito dalla empietà del secondo pensiero, ardì di rivolgere e di fermare gli occhi e i disegni sopra[2] la Signora, e si[3] diede ad agguatarla. Un giorno, mentre le educande erano tutte congregate nella stanza del lavoro con le due suore addette ai servigi[4] della Signora, passeggiava essa sola innanzi e indietro nel cortiletto,[5] lontana le mille miglia da ogni sospetto d'insidie, come il pettirosso sbadato saltella di ramo in ramo senza pure immaginarsi che in quella macchia vi sia dei pantioni, e nascosto dietro a quella il cacciatore che gli ha disposti. Tutt'ad un tratto sentì ella venire dai tetti come un romore di voce non articolata, la quale voleva farsi e non farsi intendere, e macchinalmente levò[6] la faccia verso quella parte; e, mentre andava cercando con l'occhio[7] per quegli alti e bassi, quasi cercando il punto preciso donde il romore era partito, un secondo romore simile al primo, e che manifestamente le apparve una chiamata misteriosa e cauta, le[8] colpì l'orecchio, e la[9] fece avvertire il punto ch'ella cercava. Guardò ella allora più fissamente per[10] conoscere che fosse; e[11] i cenni che vide non le lasciarono dubbio sulla intenzione di quella chiamata. Bisogna qui render giustizia[12] a quella infelice: qual che fosse fin'allora stata la licenza dei suoi pensieri, il sentimento ch'ella provò in quel punto fu un terrore schietto e forte: chinò tosto lo sguardo, fece un cipiglio severo e sprezzante, e corse come a rifuggirsi sotto[13] quel lato del porticato che toccava la casa del vicino, e dove per conseguenza ella era riparata dall'occhio temerario di quello;[14] quivi, tirando lunghesso il muro, rannicchiata e ristretta come se fosse inseguita, si avviò all'angolo dov'era una scaletta che conduceva alle sue stanze, vi salse, e vi si chiuse, quasi per porsi in sicuro. Posta a sedere tutta ansante, fu assalita da una folla di pensieri: cominciò prima di tutto a ripensare se mai ella avesse data ansa in alcun modo alla arditezza di colui, e, trovatasi innocente, si ralle-

[1] e stimolato anche dalla maggiore re — [2] Geltrude. Un giorno mentre — [3] pose — [4] di Geltrude — [5] senza sospetto — [6] gli occhi — [7] il luogo [p] donde — [8] si fece — [9] *Sic.* — [10] vedere — [11] guardando non le rimase — [12] alla sventurata Geltrude (*seguono alcune parole non leggibili*) — [13] il portico — [14] non la poteva

grò: quindi, detestando ancora sinceramente[1] ciò che aveva veduto, se lo andava raffigurando e rimettendo nella immaginazione, per venire più chiaramente a comprendere come, perchè ciò fosse avvenuto. Forse era equivoco? forse l'aveva egli presa in iscambio? Forse aveva voluto accennare qualche cosa d'indifferente? Ma più ella esaminava, più le pareva di non avere errato alla prima; e questo esame, aumentando la sua certezza,[2] la andava[3] famigliarizzando con quella immagine, e diminuiva quel primo orrore e quella prima sorpresa. Cosa strana e trista! il sentimento stesso della sua innocenza le dava una certa sicurtà[4] a tornare su quelle immagini:[5] ella compiaceva liberamente ad una curiosità, di cui non conosceva ancora tutta l'estensione, e guardava senza rimorso e senza precauzione una colpa che non era la sua. Finalmente dopo lunga pezza, ella si levò come stanca di tanti pensieri che finivano in uno, e desiderò di trovarsi con le sue educande, con le suore, di non esser sola. Esitò alquanto su la strada che doveva fare: ripassando pel cortiletto, ella avrebbe potuto lanciare un guardo alla sfuggita dietro le spalle su quei tetti, per vedere se colui era tanto ardito da trattenervisi,[6] e così saper meglio come regolarsi... ma s'accorse tosto ella stessa che questo era un sofisma della curiosità, o di qualche cosa di peggio, e senza più esitare,[7] s'avviò pel dormitorio alla stanza dove erano le educande: quivi o fosse caso o un resto di quella esitazione, ella si affacciò ad una finestra, che aveva dirimpetto appunto quei tetti: vi guardò, vide il temerario che non si era mosso, partì tosto dalla finestra, la chiuse, e uscì[8] da quella stanza, dicendo in fretta alle educande con voce commossa: «lavorate da brave;» e se ne andò difilato a passeggiare nel giardino del chiostro. L'atto repentino e la commozione della voce non diedero nulla da pensare nè alle educande nè alle suore, avvezze le une e le altre agli sbalzi frequenti dell'umore della Signora.[9] Ma ella stava peggio nel giardino che già non fosse nelle sue stanze. Le venne un pensiero che avrebbe dovuto

[1] [ciò ch'egli le aveva] quello — [2] le aveva già scemato l'orrore famigliarizzandola con [illegible] — [3] troppo — [4] [di pen.] a riposare il suo pen] a ripassare quelle immagini — [5] che poichè ella — [6] [forse così si avreb] e per — [7] per le stanze del piano superiore cioè nel chiostro — [8] di filato — [9] infatti

avvertire dell'accaduto chi poteva [1] opporsi a tanta temerità. — Ma e se mi fossi ingannata? — Questo dubbio non le veniva che allor quando [2] la manifestazione di ciò che aveva veduto le si presentava alla mente come un dovere. [3] — Prima di parlare — diceva fra sè — voglio esser certa; troverò il modo di farlo con prudenza. E finalmente — concluse fra sè in un accesso di [4] passioni diverse, — finalmente che colpa ci ho io? questo monastero non l'ho piantato io, qui vicino a questa casa. Così non fos'egli stato piantato in nessun angolo della terra! Dovevano [5] pensarvi quelle che sono venute a chiudervisi di loro voglia. Vada come sa andare. Io non voglio pensarvi. —

[6] Queste parole volevano dire, forse senza che Geltrude stessa lo scorgesse ben chiaro, che d'allora in poi ella non avrebbe pensato ad altro. Il nostro manoscritto, segue qui con lunghi particolari il progresso dei falli di Geltrude; noi [7] saltiamo tutti questi particolari, e diremo soltanto ciò che è necessario a fare intendere in che abisso ella fosse caduta, e a [8] motivare gli orribili eccessi d'un altro genere, ai quali la strascinò [9] la sua caduta. [10] L'assedio dello scellerato Egidio non si rallentò, e Geltrude [11] cominciò a mettersi sovente nella occasione di mostrargli ch'ella disapprovava [12] le sue istanze; quindi passando [13] gradatamente [14] dalle dimostrazioni della disapprovazione a quelle della non curanza, da questa alla tolleranza; finalmente dopo un doloroso combattimento si diede per vinta in cuor suo, e, con quei mezzi che lo scellerato le aveva [15] saputi trovare e additarle, lo fece certo della sua infame vittoria. Cessato il combattimento, la sventurata provò per un istante [16] una falsa gioja. Alla noja, alla svogliatezza, [17]

[1] forse impedire un — [2] poteva essere un — [3] Finalmente dopo molto girare e pensare: Andrò io a fare un pettegolezzo? disse fra sè. [disse fra] Io non farò un pe — [4] molte — [5] pensarci — [6] Ma ecco come faceva la sventurata per non pensarvi — [7] ommettiam — [8] spieg — [9] il suo traviamento — [10] Dopo che — [11] [dopo un] da lungo e doloroso combattimento] passando gradatamente da — [12] il suo tentativo — [13] *Sic: accorrerà un passo* — [14] dalla disapprovazione alla [noncuranza da] indifferenza, dalla indifferenza alla tolleranza, da questa a *(lacuna)* — [15] trova! — [16] una falsa gioja; il suo fallo la inebriò; [perchè talvolta le passioni che preparano dolori per tutta la vita *(lacuna)* perchè talvolta le passioni che preparano il tormen] *(lacuna)* pari a quella coppa ristorante che la ingegnosa crudeltà degli antichi porgeva [mesceva] al condannato per invigorirlo a sostenere il martirio. *(lacuna)* una nuova ma! *(lacuna)* — [17] al ruolo succed

al rancore continuo, succedeva tutt'ad un tratto nel suo animo una occupazione forte, gradita, continua,[1] una vita potente si trasfondeva nel vuoto dei suo affetti:[2] Geltrude ne fu come inebbriata; ma era la coppa ristorante che la crudeltà ingegnosa degli antichi porgeva al condannato per invigorirlo a sostenere il martorio. L'avvenire gli apparì come piano e delizioso. Alcuni momenti della giornata spesi a quel modo, e il resto impiegato a pensare a quelli, ad aspettarli, a prepararli gli[3] sembrò una esistenza beata che non lascerebbe nè cure, nè desiderj; ma le consolazioni della mala coscienza, dice il manoscritto,[4] profittano[5] altrui come al figliuolo di famiglia le somme ch'egli tocca dall'usurajo. L'accecamento di Geltrude e le insidie di Egidio s'avanzavano di pari passo, e giunsero al punto che il muro divisorio non lo fu più che di nome.

[6] Già prima di[7] arrivare a questo estremo, nel carattere di Geltrude era accaduto un gran cangiamento: tutte le inclinazioni viziose, che vi erano come addormentate, si risvegliarono più forti e più adulte, e[8] a tutte queste si aggiunse l'ipocrisia. Cominciò ella nei primi momenti a divenire più attenta nell'esteriore, più regolare, più tranquilla;[9] cessò dagli scherni, e dal rammarichìo; di modo che le suore si congratulavano a vicenda della mutazione felice. Ma quando[10] all'effetto naturale del fallo si aggiunse la scuola viva e diretta dello scellerato giovane, ognuno può immaginarsi quali diventassero le idee di Geltrude.[11] Tutto ciò che era dovere, pietà, morigeratezza era già da gran tempo associato nella sua mente alla violenza ed alla perfidia,[12] ed aveva[13] un lato odioso e sospetto: i ragionamenti che tendevano a mostrare che tutto ciò era una invenzione dell'astuzia, un'arte per[14] godere a spese altrui,[15] accolti dal[16]

[1] una nuova — [2] l'avvenire [le parve piano] *(lacuna)* gli apparì come piano, e delizioso, — [3] *Sic.* — [4] sono — [5] come le — [6] Già prima di questa estrema *(lacuna)* — [7] questa rovina, il — [8] ne nacque da — [9] lasc — [10] all'effetto naturale del — [11] *Di qui a* perfidia *segno verticale di lapis, e a margine*: «Dici troppo; almeno le parole, perchè non dici troppo nel valore che gli dava la tua mente quando scrivesti. Ma letteralmente si cade in contraddizione coi movimenti devoti, per intervalli, della Signora.» — [12] ed ella [nutriva cose] sentiva pel — [13] acquistato — [14] gabbare altrui, [le più] trovavano — [15] tale furono — [16] 530

sità dell'animo: perché quello di Egidio era duro e grossolano, e in Geltrude [1] il timore della vergogna era una passione furiosa, come [2] si è veduto dalla sua condotta anteriore. Pensò egli quindi più [3] freddamente al modo di scansare il pericolo, e ne trovò uno che era per lui una nuova occasione di soddisfare alle sue passioni. Per riuscirvi, egli coltivò il terrore di quella poveretta, le fece tanta paura del male, che nessun rimedio le paresse troppo doloroso: e finalmente propose l'infame rimedio, che fu di render partecipi del segreto e di associare alla colpa le due che la sospettavano. Lo scellerato pose in opera tutta la sua astuzia, si valse di tutto il predominio che aveva sull'animo di Geltrude, [4] adoperò tutte le dottrine che le aveva insegnate e ch'ella aveva ricevute. L'albero della scienza aveva maturato un frutto amaro e schifoso, ma Geltrude aveva la passione nell'animo e il serpente al fianco; e lo colse. Con la direzione del serpente, ella trasfuse prudentemente [5] a gradi a gradi nelle menti delle [6] due suore il pervertimento che era necessario, per renderle sue complici, e consumò il proprio avvilimento nella loro colpa. [7] Venuta in questo fondo, la sventurata perdette con ogni dignità ogni ritegno, [8] e, agguerrita contra ogni pudore, si trovò disposta ad agguerrirsi ad ogni attentato: e [10] l'occasione non tardò a presentarsi.

Una delle due suore addette alla Signora, quando cominciò ad avere qualche sospetto, lo confidò ad un'altra suora sua amica, [11] facendosi promettere il segreto: promessa che le fu tenuta, perché la Signora era troppo potente e il segreto troppo pericoloso; e la voglia di [12] ciarlare fu vinta dalla paura.

Non era che un sospetto, e gli indizj eran deboli e potevano anche essere interpretati altrimenti; ma la curiosità della suora fu risvegliata, e non lasciava mai di tempestare quella che le aveva fatta la confidenza, per vederne, come si dice, l'acqua chiara. [13] Quando però la suora che

[1] come abbiam detto — [2] abbiam — [3] pacatamente — [4] Cancell. [illegible] Di qui fino a com[illegible] [illegible] d'una parola illeggibile, cui segue [illegible]. Di qui fino a com[illegible] [illegible], un segno verticale di lapis, e accanto: «Qui l'ascetismo è bellezze [illegible] [illegible] di pensiero, di stile, (due parole illeggibili) alle intenzioni religiose dello scrittore.» — [5] nell'ani — [6] due damigelle — [7] di che (lacuna) [illegible] — [8] e si trovò agguerrita — [9] contra — [10] Il ca[illegible] [illegible] e più! Questa — [11] e si trovò [illegible] — [12] sgazzilerare — [13] La suora che aveva ciarlato si era — [11] Questa

aveva ciarlato divenne complice, si studiò non solo di eludere le inchieste della curiosa, ma di disdirsi, e di [1] farle credere che il sospetto era [2] ingiurioso e stolto, e ch'ella stessa si era pienamente disingannata. Ciò non ostante la curiosa [3] ritenne sempre quel sospetto, e non lasciava sfuggire occasione di gettare gli occhi nel quartiere delle educande, e di origliare, per venire a qualche certezza.

Accadde un giorno che la Signora venuta a parole con costei la aspreggiò, e la trattò con tali termini di villania, che la suora, dimenticata ogni cautela, si lasciò sfuggire dalla chiostra dei denti: ch'ella sapeva qualche cosa, e che a tempo e luogo l'avrebbe detto a chi si doveva. La Signora non ebbe più pace.

Che orrenda consulta! le tre sciagurate, e il loro infernale consigliero deliberarono sul modo d'imporre silenzio alla suora. Il modo fu [4] pensato e proposto da lui con indifferenza, e acconsentito dalle altre [5] con difficoltà, con resistenza, ma alla fine acconsentito. [6] Geltrude fece più resistenza delle altre, [7] protestò più volte che era pronta a tutto soffrire piuttosto che dar mano ad una tanta scelleratezza; ma finalmente, vinta dalle istanze di Egidio e delle due, e nello stesso tempo dal suo terrore, [8] venne ad una transazione, con la quale [9] ella si sforzò di fingere a se stessa che sarebbe men rea: pattuì ella dunque che non si sarebbe impacciata di nulla, ed avrebbe lasciato fare.

Presi gli orribili concerti, [10] determinato dalle esortazioni di Egidio [11] al sangue l'animo di [12] quella che fu scelta a [13] versarlo, costei si ravvicinò alla suora condannata, e le parlò di nuovo di quegli antichi sospetti, in modo da [14] crescerle la curiosità. E la curiosità era stimolata in essa dal desiderio di vendicarsi della Signora; ma per farlo con sicurezza aveva essa stessa bisogno di esser sicura. La traditrice, [15] mostrando che non le convenisse di stare più a lungo as-

[1] convincerla che era stato — [2] falso — [3] non abbandonò il sospetto — [4] proposto — [5] con ripugnanza. — [6] Benché Geltrude non dovesse — [7] fu — [8] accettò una transazione che — [9] le parve di farsi men rea; [ma l'orrore | ma la falsità, era tanta] ma la illusione era tanta — [10] [fertili] corroborato l'animo — [11] l'animo di quella [all'omicidio] all'omicidio — [12] [quella] costei — [13] commetterlo — [14] darle — [15] la condusse adunque di discorso in discorso fino a farle sputare

sente dalla Signora per darle sospetto, lasciò la suora nel[1] forte della curiosità, e nella speranza di scoprire qualche cosa; e come questa insisteva per trattenerla, le propose di venire la notte[2] al quartiere, dove l'avrebbe potuta nascondere nella sua cella, e dirle il di più, e forse renderla testimonio di qualche cosa. La meschina cadde nel laccio. Venuta la notte ella si trovò nel corridojo, dove la suora omicida[3] le venne incontro chetamente, e la condusse nella sua cella: quivi,[4] preso il pretesto dei servizj della Signora per partirsi,[5] promettendo che tornerebbe tosto, la fece nascondersi tra il letticciuolo e la mura,[6] raccomandandole di non muoversi finch'ella[7] non la chiamasse. Uscì quindi a render conto del fatto all'altra suora e allo scellerato, che aspettavano in un'altra stanza; e, pigliato da Egidio l'orribile coraggio[8] che le abbisognava, entrò nella cella[9] armata d'uno sgabello con la sua compagna.[10] Nella cella non v'era lume, ma quello che ardeva nella stanza vicina vi mandava per la porta aperta una dubbia luce. La scellerata,[11] parlando colla compagna, perché la nascosta non si muovesse, e parlando in modo[12] da farle credere ch'ella cercava di rimandare la sua compagna come importuna, andò prima pianamente verso il luogo dove la infelice stavasi rannicchiata; quindi, giuntale presso le si avventò, e prima[13] che quella potesse né difendersi, né[14] gettare un grido,[15] né quasi avvedersi, con un colpo la lasciò senza vita.

[1] mezzo di — [2] nel — [3] venne a — [4] la fece [illegible] star nascosta, le raccomandò di star cheta, — [5] le raccomandò di star cheta — [6] Se — [7] non fosse chiamata — [8] per quello — [9] parlando — [10] perché la nascosta non si muovesse — [11] andò prima pianamente e parlando con la compagna — [12] ch'ella credesse che — [13] ch'ella — [14] [illegible] — [15] che parve non

CAP. VI.

Accorse al romore Egidio, che stava alla bada nella stanza vicina, ed incontrò le colperoli che fuggivano spaventate, come avrebbero fatto, se per caso e a mal loro grado, si fossero trovate[1] presenti ad un misfatto. Egidio le fermò, e chiese premurosamente se la cosa era fatta. « Vedete, » rispose tremando l'omicida. « Ebbene! coraggio » replicò lo scellerato, « ora bisogna fare il resto; » e[2] dava tranquillamente gli ordini all'una e all'altra su le cose da farsi, per togliere ogni vestigio del delitto. Avvezze, come elle erano, ad ubbidire a colui che aveva[3] acquistata una orribile autorità[4] su gli animi loro,[5] a colui che faceva loro sempre paura, e dava loro sempre coraggio;[6] e rianimate, e come illuse dall'aria naturale con la quale egli dava quegli ordini, come se si trattasse di una faccenda ordinaria;[7] raccomandando ora la prestezza, ora il silenzio, elle fecero ciò che era loro comandato. « E la Signora, perché non viene ad ajutarci? » disse l'omicida: « tocca a lei quanto a noi, e più. » « Andate a chiamarla, » rispose Egidio: l'omicida che cercava anche un pretesto per allontanarsi, almeno per qualche momento, da quel luogo e da quell'oggetto che le era insopportabile, si avviò alla stanza di Geltrude. Questa si

[1] vicine — [2] [prescrisse | prescrisse] diede tranquillamente gli ordini — [3] presa — [4] sugli — [5] e del quale avevan terrore, e pigliavano coraggio ad un tempo; — [6] e animate e come — [7] [ella] raccomandando la celerità, e il silenzio

stava nelle angosce di chi sente l'orrore del delitto, e lo vuole. Sedeva, si alzava, andava ad origliare alla porta: [1] intese il colpo, e fuggì ella pure a rannicchiarsi nell'angolo il più lontano della sua stanza, orribilmente agitata tra [2] il terrore del misfatto, e [3] il terrore che non fosse ben consumato. L'omicida entrò, e disse: «abbiamo [4] fatto ciò ch'era inteso; non resta più che di riporre le cose in ordine: [5] venite ad ajutarci.» «No no, per amor del cielo,» rispose Geltrude. [6] «Che c'entra il cielo?» disse l'omicida. «Lasciami, lasciami» continuò Geltrude. «Come!» replicò l'omicida [7] «chi è stata quella...?» «Sì è vero» rispose Geltrude; «ma tu sai ch'io sono una povera sciocca nelle faccende; non son buona da nulla; lasciami stare per amor...» [8] Gli atti e [9] il vólto di Geltrude riflettevano in un modo così orribile l'orrore del fatto, che l'omicida non poté sopportare la sua presenza, e tornò in fretta [10] presso a colui, l'aspetto del quale pareva dire: — non è nulla. — [11] «Non vuol venire,» diss'ella, con un [12] moto convulso delle labbra, che avrebbe voluto essere un sorriso [13] di scherno: «non vuol venire: è una dappoca.» «Non importa» rispose Egidio; «non farebbe altro che impacciare: ecco tutto è [14] finito senza di lei.» «Resta ancora...» volle cominciare l'omicida, ma non poté continuare. «Ebbene» disse Egidio: [15] «questa è mia cura; datemi [16] tosto mano, e poi lasciate fare a me.» Le donne obbedirono: Egidio, carico del terribile peso, ascese per una scaletta al solajo: [17] e l'omicidio uscì per la porta che era stata aperta al sacrilegio. Quando lo scellerato fu nelle sue case, cioè in quella parte disabitata che toccava il monastero, discese per bugigattoli e per andirivieni, [18] dei quali egli era pratico, ad una cantina abbandonata, o che non aveva forse mai servito; quivi in una buca, scavata da lui, il giorno antecedente, depose il testimonio del delitto;

[1] paventando, e volendo il momento [in cui] che avrebbe tro(vato) (farassi?) — [2] lo spavento — [3] lo — [4] *Di qui a* ordine *sottolineatura in lapis, e a margine:* «Mutare il sottolineato: perchè? nol so dire, ma vi è in me qualche cosa che lo dice». — [5] vieni ed ajutaci. — [6] , «lasciami, lasciami» «Come! — [7] non siete...? — [8] del cielo — [9] le parole — [10] là dove ella — [11] *Di qui a* dappoca *segno verticale di lapis, e a margine:* «Idem», *con richiamo all'osservazione precedente.* — [12] [verso] movimento — [13] non vuol venire — [14] fatt — [15] lascia — [16] mano — [17] ivi era un pertugio — [18] ch'egli benissimo conosceva

lo ricoperse, e, pigliati da un mucchio che ivi era, cocci, mattoni e rottami, ve li gettò sopra per ricoprirlo, proponendosi di [1] trasportare poco a poco [2] su quel sito tutto il mucchio, un monte se avesse potuto. Le due donne, rimaste sole, [3] esaminarono in silenzio, se tutto era nello stato di prima; e poi... che avevano a dirsi? L'omicida, ruppe il silenzio, dicendo: « andiamo a cercare la Signora; » l'altra [4] le tenne dietro senza rispondere.

Bussarono sommessamente alla porta di Geltrude, la quale vi stava in agguato, e disse macchinalmente: « chi è? » « Chi potrebb'essere? » rispose l'omicida: « siam noi: apri e vieni, e vedrai che le cose sono tutte come jeri. » Geltrude aprì, e venne con loro nella più orrenda stanza [5] di quell'orrendo quartiere: [6] volse in giro entrando un'occhiata sospettosa, e disse: « che faremo qui? » « Quel che faremmo altrove » rispose l'omicida. « Perchè non andiamo nella mia stanza? » replicò Geltrude. « È vero, » disse quella che non aveva mai parlato; [7] « è vero: andiamo nella stanza della Signora. » [8] Ognuna delle tre sciagurate sentiva nella sua agitazione come il bisogno di far qualche cosa, di appigliarsi ad un partito che avesse qualche cosa di opportuno; e nessuna sapeva pensare quello che fosse da farsi: quando una faceva una proposta, le altre vi si arrendevano, come ad una risoluzione. Geltrude si avviò, le altre le tennero dietro, e tutte e tre sedettero nella stanza di Geltrude.

« Accendete un altro lume, » disse questa.

« No, no, » rispose questa volta l'omicida: « ve n'è anche troppo: abbiamo ristoppate le finestre, è vero, ma se qualche educanda vegliasse... »

« Santissima...! » proruppe con un moto involontario di spavento, Geltrude, e non [9] terminò l'esclamazione, spaventata in un altro modo del nome puro e soave, che stava per uscirle dalle labbra.

« E perchè dunque, » continuò, rimessa alquanto, « perchè avete lasciato il lume nell'altra stanza? »

« Perchè... » rispose l'omicida: « non si ha testa da far tutto. »

[1] tornare — [2] tutto — [3] guarda — [4] le segni — [5] del — [6] girò — [7] e dispose le sedie, come se vi fosse un motivo di — [8]: come se la Signora [proponesse] avesse proposto un partito. Geltrude si avviò e le altre due le tennero dietro. — [9] Sn!

« Andate a prenderlo. »

« Andate, andate. . . andiamo insieme. »

Le due serventi partirono, Geltrude le seguì fino alla porta, aspettando che tornassero col lume. Lo deposero sur una tavola, lo spensero, e [1] sedettero di nuovo intorno a quello che ardeva da prima. Stavano così tacite, guardandosi furtivamente di tratto in tratto: [2] quando gli sguardi si incontravano ognuna abbassava gli occhi, come se temesse un giudice, e avesse ribrezzo d'un colpevole. Ma l'omicida, più agitata, e [3] agitata in un modo diverso dalle altre, cercava ad ogni momento di cominciare un discorso, voleva parlare del fatto e del da farsi come di cosa comune, parlava sempre in plurale, [4] come per tenere afferrate le compagne nella colpa, per essere nulla più che una loro pari. Concertarono finalmente la condotta da tenersi quel primo giorno, perché nei concerti presi antecedentemente non avevano preveduti che [5] i pericoli materiali: non avevano pensato che al modo di [6] commettere il delitto segretamente, e di cancellarne ogni traccia esterna; ma il delitto aveva loro appresa un'altra cosa: che il sangue si sarebbe rivelato nei loro atti, nel loro contegno, nel loro vólto. Stabilirono dunque che Geltrude si direbbe [7] indisposta, che avrebbe un [8] forte dolor di capo, che starebbe chiusa all'oscuro nella sua stanza, e le [9] altre [10] si rimarrebbero [11] ad assisterla. [12] Ma in questo concerto stesso, quante difficoltà, quanti dibattimenti! Il punto più terribile era di decidere a quale delle due serventi sarebbe toccato di avvertire le suore della indisposizione di Geltrude, [13] per evitare che, non vedendola comparire, o la badessa, o qualche suora non venisse nel quartiere a chiederne novella. [14] Ognuna voleva rigettare su l'altra questo incarico. L'omicida aveva una buona ragione per esimersi; [15] ma questa ragione, poteva ella parlarne? [16] Dire: — io sarò più confusa, più tremante, perché. . . — Cercava ella dunque pretesti come l'altra, ma li sosteneva con più furore. Geltrude

[1] si assiser — [2] abbassando ognuna gli occhi quando s'incontravano in quelli dell'altra, come — [3] in diverso modo — [4] [quasi] quasi [volendo] temendo — [5] le diffico[ltà] — [6] togliere ogni traccia esterna del delitto. — [7] leggermente — [8] forte — [9] serventi — [10] ai suoi — [11] ai suoi servigi — [12] Intanto — [13] perché — [14] Nessuna — [15] non doveva ella tremare più dell'altra a mostrarsi, a parlare? ma questa ragione poteva ella — [16] *Sic.*

indovinò, anzi sentì quella ragione, e persuase l'altra ad assumersi l'incarico, dicendole che sarebbe stato facile e spedito [1] annunziare la sua indisposizione dalla finestra ad una delle suore che [2] governavano le educande, [3] pregando nello stesso tempo che non si facesse romore, per non disturbarla.

Egidio intanto eseguiva gli altri concerti che erano stati presi, o per dir meglio, ch'egli aveva proposti; giacchè il disegno era tutto suo. Occultata la vittima, egli uscì [4] di notte fitta, accompagnato da alcuni suoi scherani, come soleva non di rado per qualche spedizione. Gli dispose [5] in un luogo distante da quello a cui aveva disegnato di portarsi, e gli lasciò come a guardia, [6] lasciando loro credere che andasse ad una delle sue solite avventure. Quindi per lunghi circuiti, [7] si condusse [8] ad un campo disabitato, col quale confinava l'orto del monastero, e ne era diviso dal muro. Ivi, dopo d'aver ben guardato intorno se nessuno vi fosse, si trasse di sotto il mantello gli stromenti da smurare, che aveva portati nascosti con le armi; e pian piano in una parte del muro già intaccata dal tempo, e ch'egli aveva fissata di giorno, aperse un pertugio, tanto che una persona potesse passarvi. Riprese i suoi ferri, si ravvolse nel mantello, e camminando non senza terrore minacciato com'era da piè d'un nemico, raggiunse i suoi scherani; si mostrò ad essi lieto, [9] s'avviò con essi, [10] gittò per via qualche [11] motto misterioso di [12] altre avventure, e [13] tornò alla sua casa.

[14] Il mattino vegnente una suora mancò, si corse alla sua cella: non v'era; le monache [15] si sparpagliarono a cercarla: ed una che [16] andava per frugare nell'orto, vide da lontano... — Possibile? un pertugio nel muro. — Chiamò le compagne a tutta voce: si corse al [17] pertugio: «è fuggita; è fuggita.» La badessa venne al romore: lo spavento fu grande; la cosa non poteva nascondersi; la badessa ordinò tosto che il pertugio fosse [18] guardato dall'ortolano, che si mandasse per muratori,

[1] parlare della — [2] vegliavano — [3] raccomandando — [4] come soleva talvolta, acco — [5] in certo — [6] dando loro ad intendere — [7] si portò — [8] non senza terrore, [perchè minacciato com'era | al luogo fissato, | cioè dove] in un campo disabitato dov'era — [9] mormorò per via — [10] verso casa; mormorò — [11] parola — [12] contadine — [13] si a — [14] Il mattino — [15] si sparsero — [16] entrava — [17] luogo — [18] tarato

onde chiuderlo; e che si spedisse gente per [1] raggiungere la sfuggita. Il lettore sa [2] che pur troppo ogni ricerca doveva [3] riuscire inutile.[4] L'occupazione che questo affare diede a tutte le monache, fece che le tre, che erano la trista cagione di tutto, fossero lasciate in pace, o per meglio dire, [5] sole.

[6] È facile supporre che da quel giorno in poi il carattere di Geltrude (giacché di essa sola esige la nostra storia che ci occupiamo) fu sempre più stravolto. Combattuta continuamente tra il rimorso e la perversità, tra il terrore d'essere scoverta, e un certo bisogno di lasciare [7] uno sfogo alle [8] sue tante passioni, e tutte tumultuose, dominata più che mai da colui che ella risguardava come l'origine dei suoi più gravi, più veri e più terribili mali, e nello stesso tempo come il suo solo soccorso, l'infelice era nel suo interno ben più conturbata e confusa che non apparisse nel suo discorso, per quanto poco ordinato egli fosse. Una immagine la assediava perpetuamente, [9] e non è mestieri dire quale. Tentava ella di [10] rappresentarsi alla fantasia la sventurata suora, quale l'aveva veduta, [11] infocata di collera e con la minaccia sul labbro quell'ultimo giorno. Ma l'immagine [12] s'impallidiva sempre nella sua mente.[13] Invano ella cercava di [14] raffigurarla con la testa alta, con l'occhio acceso, con una mano sul fianco: la [15] vedeva indebolirsi, non poter reggere, abbandonarsi, cadere; [16] se la sentiva pesare addosso. Per togliere ogni sospetto, e nello stesso tempo per dare un altro corso alle sue idee, procurava ella di [17] toccar materie liete o indifferenti di discorso; [18] ma ora il rimorso, [19] ora la collera contra tutti quelli che le erano stata occasione di [20] cadere in tanto profondo, ora una ora un'altra memoria si gettavano a traverso alle sue idee, le scompaginavano, e [21] lasciavano nelle sue parole un indizio del disordine che regnava nella sua mente. [22]

E quella regola nei discorsi, quel contegno nei modi ch'ella non poteva avere naturalmente, e per ispirazione

[1] trovare — [2] pur troppo — [3] essere — [4] il trambusto — [5] sole — [6] Da quel giorno in poi Geltrude (finonna) — [7] libero — [8] varie — [9] ed è faci — [10] rappresentarsi — [11] [minaccia] minacc — [12] le — [13] perdera — [14] con — [15] sentiva — [16] la sentiva pesare — [17] rallegrare i discorsi — [18] [ma la su | talvolta il | il suo | il rimorso, talvolta] ma talvolta — [19] talvolt — [20] essere — [21] [rendevano] davano [sic] — [22] Questo disordine trasparirà (due parole illeggibili)

dalla 'pace dell'animo,' non aveva i mezzi per trovarlo nella esperienza e per comandarselo.[2] La sua esperienza non era altro che del chiostro, di quel poco che aveva veduto nel tempo burrascoso passato nella casa paterna, e di ciò che aveva imparato dall'infame suo maestro; le sue[4] idee erano un guazzabuglio composto di questi elementi, ed ella non aveva potuto attingere d'altronde cognizioni per fare almeno una scelta, in questi elementi. Le sue parole e il suo contegno sarebbero state uno scandalo insopportabile in un[5] secolo meno bestiale di quello; ma allora[6] la stranezza universale non lasciava spiccare la sua al punto da farne un oggetto di maraviglia singolare.

Due anni erano già trascorsi da quel giorno funesto [al] tempo in cui la nostra Lucia le fu raccomandata[7] dal padre cappuccino; il quale,[8] come pure ogni altro del monastero e di fuori,[9] conosceva bene la signora per un cervellino, ma era lontano dal[10] sospettare[11] quale in tutto ella fosse.

[12] Siamo stati più volte in dubbio se non convenisse stralciare dalla nostra storia queste turpi ed atroci avventure; ma esaminando l'impressione che ce ne era rimasta, leggendola dal[13] manoscritto, abbiamo trovato che era una impressione d'orrore; e ci è sembrato che la cognizione del male quando ne produce l'orrore, sia non solo innocua ma utile.

Abbiamo lasciata, se il lettore se ne ricorda, Lucia sola nel parlatorio con la signora. Il dialogo fra quelle due così dissimili creature continuò a questo modo:[14]

[1] conceo — [2] [non] ne [poteva nemmeno trovarne] ella non aveva il mezzo di] non le era nemmeno lecito — [3] *Sic.* — [4] idee — [5] tempo più — [6] la stravaganza — [7] affidata. Aveva — [8] come al pari — [9] sapeva — [10] sapere a — [11] chi ella fosse in — [12] Noi non continueremo [lacuna] — [13] *Sic.* — [14] *Nella colonna sinistra della pagina 112 r., che si dà anche riprodotta, si hanno col solito carattere, in lapis, questi pezzi di note, per buona parte quasi illeggibili:* «Parere d'un uomo di giudizio. Togliere di scandalo per l'orrore dell'assassinio è da pazzo, come sei. Inverecondie. Idee pericolose, o troppo passionate d'un certo genere: ... per ombra. Avvalorare il testimonio del Ripamonti e se è breve cita il passo, l'autorità del supposto manoscritto — forse in una nota. Desidero qualche pennellata di più alla paura che si fa a Geltrude dopo la tresca col Paggio. Del resto i speciali initial ... — not are first, but are very much to Walter Scott; Byron would have imagined God as a mighty soul: thou, mere good actor *(?)* hast done *(?)* of a woman of core, of parts only extraordinarily overgoverned by ungovernable passions. — Fanola tra' in moneda da l

«Ora,» disse la Signora, «parlate con libertà. Qui non c'è nè madre nè padre; e ditemi il vero, perchè le bugie che mi potreste dire,[1] le ravviserei tosto come una antica conoscenza:[2] non[3] temete di nulla:[4] qualunque sia il vostro caso, io vi proteggerò, purchè siate sincera con me.» Lucia pose[5] la picciola destra sul cuore, e con quell'accento che toglie ogni dubbio, rispose: «Signora, la verità è quello che ha detto mia madre, e che ha scritto il padre Cristoforo: io non ho mai giurato finora, ma se[6] Ella, reverenda signora[7] vuole ch'io giuri in questa occasione, io son pronta a farlo.»

«Non dite più, chè vi credo,» rispose la Signora. «Ma contatemi[8] dunque tutta questa storia.»[9] E qui cominciò ad affogare Lucia d'inchieste,[10] volendo sapere tutti i particolari della persecuzione di D. Rodrigo, e delle relazioni di Lucia con Fermo.

Questa curiosità era come ognuno può figurarselo[11] assai molesta alla povera Lucia. All'istinto del pudore,[12] ed[13] alla ripugnanza naturale di[14] parlare di se stessa[15] su questa materia, si aggiungeva il timore anche di dire qualche cosa[16] di sconvenevole in presenza della reverenda madre. Lucia, che aveva parlato con un uomo, e che gli aveva dato promessa di sposarlo,[17] che aveva tentato un matrimonio clandestino, si riguardava come una donna[18] esperta e più forse che non conveniva, nelle cose del mondo,[19] come una scaltritaccia[20] al paragone di una monaca, velata, rinchiusa, separata dal consorzio degli uomini, e[21] pigliava le inchieste[22] della Signora a un di presso come si fa a quelle talvolta indiscretissime dei ragazzi,[23] dalle quali uno si sbriga alla meglio, cercando di non rispondere direttamente e di mandare in pace l'interrogante.

E[24] quanto[25] le domande erano più avanzate, Lucia le attribuiva ancor più ad una pura e santa ignoranza.[26] Rispose dunque sopra Fermo, che quel giovane l'aveva chiesta a

Valentin (omla. *Fattela tradurre dal Valentino*). *Tra la fine della pagina poi e parte della citazione inglese*: «Io preferirei l'ultimo discorso». — [1] le fareste — [2] e se altri e — [3] tem — [4] se altri avesse pensato mai che — [5] una — [6] Lei — [7] non — [8] invece — [9] Che cosa vi [ha fo] diceva questo signore? — [10] domandando — [11] molest — [12] tanto più forse a la — [13] una — [14] parlare — [15] in — [16] di avanzata — [17] si (*parola illeggibile*) si credeva una — [18] troppo — [19] pe — [20] in — [21] [rispingeva] riguarda — [22] indiscrete — [23] alle quali uno — [24] quando — [25] *Sic.* — [26] Rispose

sua madre[1] e che essendo a lei[2] dalla madre proposto il partito, ella lo aveva accettato volentieri, e che[3] tanto ha stava per conchiudere un matrimonio.[4] Ma per ciò che risguardava Don Rodrigo, per quanto Lucia[5] ponesse cura a schermirsi, le fu pur forza entrare in qualche particolare, per[6] ispiegare alla Signora la persecuzione ch'ella aveva sofferta, e[7] contra la quale cercava un ricovero.

«Egli pativa dunque davvero per voi?» domandò la Signora.

«Io non so di patire,» rispose Lucia, «so bene che avrebbe fatto meglio per l'anima e per il corpo a lasciarmi attendere ai fatti miei, senza curarsi d'una[8] tapinella che non si curava niente di lui.»

«Poveretto!» sclamò la Signora, con una certa aria di compassione, nella quale pareva tralucesse quasi un rimprovero a Lucia.

«Poveretto?» riprese questa, «poveretto? Oh Madonna del Carmine! Ella lo compatisce,[9] illustrissima!»

«Sì, poveretto,» rispose la Signora. «Convien dire che voi non abbiate mai avuto chi vi volesse male, giacchè[10] sentite tanto[11] orrore per chi vi ha voluto bene.[12] — Birbone, cattivo, tiranno! — Che parolone, figliuola, per una quietina, come parete! E la carità del prossimo?... Se gli aveste provati i tiranni davvero...! Vorrei un po' che mi ripeteste le ingiurie che vi diceva, per vedere quanta ragione avete di[13] chiamarlo con questi nomi.»

«Le ingiurie dei signori,» rispose[14] Lucia con quella sicurezza che[15] non manca mai a chi[16] comincia un discorso[17] con una[18] persuasione viva ed intima, «le ingiurie dei signori, sono tremende pei poverelli;[19] ma se gli era pur destino che quel signore[20] dovesse aver qualche cosa a dirmi, sa il cielo, che io sarei ben contenta che m'avesse detto ogni sorta d'ingiurie[21] piuttosto che[22] quello che mi è toccato sentire da lui.[23] Io non avrei risposto, le avrei sofferte (è

[1] ; e che — [2] li pa — [3] questo — [4] Quanto a — [5] [pe] si volesse schermire, — [6] provare — [7] dalla qa — [8] poveretta — [9] *Due parole sdegnosi* — [10] avete — [11] tanta paura di — [12] Birbone! Cattivo! Tiranno! — [13] lamentarvi così — [14] tosto — [15] è persuasione — [16] cominciando — [17] [sente di] sente — [18] certezza intima — [19] ma Dio sa che io non sono molto — [20] avesse — [21] prima — [22] ogni — [23] Le d

il[1] destino di noi poverelli); e quando egli[2] si fosse[3] stato stanco, l'avrebbe finita; ed ora io non sarei qui lontana dalla mia patria, come una sbandata, a domandare un ricovero per amor di Dio; sarei . . . pensi, Signora, s'io posso dir bene di lui. Non ch'io gli desideri del male: no grazie a Dio, ma[4] quanto al bene ch'egli mi poteva volere . . . Santissima Vergine, che razza di bene! Io non vorrei dir cose[5] da non dirsi in sua presenza, signora madre, e, so ben io quel che dico: ella sa molto di cose alte, di quelle che si trovano sui libri, ma le cose del mondo non è obbligata a conoscerle, e certe cose che potrei contare sarà meglio tacerle.»

«Vi ho detto di parlare con sincerità: dite pur tutto;» rispose la Signora ridendo, e senza quell'imbarazzo che le aveva cagionata una proposizione somigliante nella bocca del padre guardiano.

«Spero dunque di poter parlare con prudenza,» riprese Lucia, «ma di poterle far toccare con mano che cosa[6] poteva essere il bene di quel Signore. Sappia che io non sono stata la prima, a cui per mala sorte egli abbia badato. Eh! . . . [7] le cose si sanno[8] purtroppo: e d'una poveretta in particolare, io non[9] ho potuto a meno di non saperlo, perché eravamo amiche, e me ne piange il cuore tuttavia. Questa poveretta, (non la nomino) diede retta al bene di quel signore; e sa ella che ne avvenne? Cominciò a disubbidire ai suoi parenti; quando[10] fu ammonita[11] si rivoltò; la casa le venne in odio, non ebbe più amiche, disprezzava tutti, e diceva: — poh villani! — come avrebbe potuto fare una gran dama. Quando i parenti s'avvidero di qualche cosa, sulle prime negò, e poi rispose in modo da farli tacere per paura. Comparve con un vestito[12] troppo bello per una ricca sposa, e credeva, la poveretta, che tutti avrebbero fatto le maraviglie, e l'avrebbero inchinata; e tutti la sfuggivano; i ragazzi le facevano dietro mille visacci. Un fior di giovane, mi compatisca se parlo male, che voleva ricercarla in matrimonio, non la guardò più; nessuno le parlava, nessuno, voglio dire, della gente

[1] nostro — [2] [fosse] sarebb — [3] appoggiato — [4] quanto il — [5] che non intesero bene la sua — [6] era il — [7] per quanto io viveasi in tirata, — [8] ; [e fra le] ed u — [9] poteva — [10] [fu | fu] era — [11] si rivoltava, — [12] più bello che

come si deve, perché i cattivi[1] se le avvicinavano per la via con una famigliarità come se[2] le fossero sempre stati amici, e fino, a parlare con poca riverenza, i birri la salutavano ridendo, e le gittavano[3] parole da non dire. Poveretta! di tratto in tratto pareva più[4] lieta che non fosse mai stata, ma[5] le lagrime che[6] spargeva in segreto! e quante volte la vedevamo da lontano piangente, e si nascondeva da noi; e io[7] mi ricordava di quando ell'era[8] allegra come un pesce, di quando ridevamo insieme alla filanda. Basta: la disgraziata non poté più vivere nel suo paese,[9] e un bel mattino, fece un fagottello, e[10] finì a girare il mondo.»

«Girare!» interruppe la signora, «non è poi la peggior disgrazia.»

«E tutto questo,» continuò Lucia, «senza parlare dal tetto in su; perché all'altro mondo, Dio sa come andranno le cose. Ma povera la mia Bettina! oh poveretta me, ho detto il nome... spero che Dio le farà la misericordia; perché poi finalmente è stata tradita. Ma per me dico davvero, che se per andare in paradiso bisognasse fare[11] la vita di quella povera figlia, la mi parrebbe ancora molto dura.»

«Ma[12] quel signore,» riprese la monaca, «era egli di stucco? non la sapeva far rispettare?[13] lasciava la briglia sul collo a quei tangheri?»

«Fortunata lei,» rispose Lucia, «che non sa come vanno queste cose. Il signore dopo qualche tempo non si curò più di quella meschina;[14] e si venne a sapere che un giorno ch'ella si lagnava con lui d'essere disprezzata, egli le rispose: — si provino un po' a farvi qualche sgarbo in mia presenza, e vedranno. — Tutto quello che la poverina doveva patire fuori della sua presenza, non era niente.[15] Ma tutto questo non bastava a disingannarla:[16] soffriva, ma non sapeva staccarsi da colui. Finalmente bisognò che fossi[17] tormentata io, per farle[18] conoscere il suo stato. Quando costui,[19] sfacciato!... cominciò a pormi gli occhi addosso, allora...»

«È un vile birbante,» interruppe la signora, «avete ra-

[1] [s'erano] l'accostavano — [2] fosse stata loro amica, — [3] motti da non ripetersi — [4] allegra — [5] per la — [6] divorava — [7] l'avev — [8] più — [9] e la — [10] se ne andò — [11] quella — [12] il — [13] la — [14] [e quando la seppe] e si venn (*lacuna*) — [15] Alla fine delle fini ne fece quella che non po — [16] bisognò che — [17] disgraziata io, [per] se la — [18] capire — [19] cominciò a

gione; avete fatto bene a voltargli le spalle, e io vi proteggerò.»

«Dio gliene renda merito. Lo diceva ben io che se avesse saputo....»

«Sì sì, è un birbante: son tutti così costoro. Dare loro retta sul principio: voi, voi sola siete la loro vita:[1] che cosa sono le altre? nulla; voi siete la sola donna di questo mondo, e poi...[2] Fortunata voi che potete sbrigarvene. Vi avrebbe voluta vedere amica di Bettina.... amica! e sprezzarvi tutte e due; e vi so dire io come vi avrebbe trattate: peggio che da serve. Se aveste fatto il primo passo....»

Lucia teneva gli occhi sbarrati addosso alla signora, come stupefatta ch'ella ne sapesse tanto addentro. Geltrude s'avvide che[3] questo suo modo di disapprovare[4] il seduttore non era più conveniente alla sua condizione di quello che fosse stato quel primo compatimento, e che invece di[5] togliere il sospetto o almeno lo stupore che quello poteva aver fatto nascere, lo avrebbe accresciuto, e si ripigliò dicendo:

«Del resto, son cose che[6] io non posso conoscere; ma già l'avrete inteso anche dai predicatori, che quelli che seducono le povere figliole sono i primi a[7] sprezzarle. E se da principio, io ho mostrato qualche dispiacere per colui, è perché non vi eravate bene espressa; io credeva che alla fine egli avesse intenzione di sposarvi.»

«Sposarmi! sposarlo!» sclamò Lucia,[8] maravigliata di questo[9] pensiero, che supponeva l'accordo di due volontà, d'una delle quali ella sentiva, e dell'altra sapeva che ne erano le mille miglia lontane. Geltrude credette che Lucia non[10] alludesse ad altro ostacolo che alla differenza delle condizioni.

«E perché no?» rispose, e abbandonandosi alla intemperanza della sua fantasia continuò: «Perché no, sposarvi? Se ne vede tante a questo mondo. Sareste la Signora Donna Lucia: che maraviglia! non sareste la donna più stranamente nominata di questo mondo. Avete sentito come mi chiamava quel buon uomo colla barba bianca che vi ha condotta qui? — Reverenda madre. — Io, vedete, sono la sua reverenda madre.[11] Bel

[1] voi non siete sua — [2]; il mondo non avrebbe — [3] questa sua collera invece di rimediare — [4] D. Rodrigo — [5] rimediare a quella impressione — [6] si sentono a dire — [7] [sprezzarle] conculcar — [8] [maravigliata che questa i] la quale non avrebbe saputo dire — [9] supposto, — [10] vedesse — [11] Di quel reverendo padre. In verità

bambino[1] davvero ch'io ho.» E a questa idea si pose a ridere sgangheratamente, ma tosto aggrondatasi, e levatasi a passegiare nel parlatorio ... «madre! ...» continuò[2] ... «avrei dovuto sentirmelo dire, non da un vecchio calvo e barbato:[3]

. . . .

. . . .

. . . .

[1] in verità — [2] avrei [potuto] dovuto esserlo, [in'un] non già d'un — [3] ma da — *A compiere il capitolo, mancano pagine (chissà se tutte?) dei fogli 60 e 61, forse sperse, forse lacerate dall'autore (vedi Prefazione); che in parte le compendiò (e dovettero essere alcune del dialogo, onde la nota in lapis della pagina 112 v. del ms., 253 nostra), e in parte le trascrisse (e furono le narrative, come si può credere): pagine così date nella seconda minuta (foglio 122, pagine 246 r. e v.).*

Era circa un anno da quell'avvenimento, quando Lucia fu presentata alla signora, ed ebbe con lei quel colloquio, al quale siamo rimasti col racconto. La signora moltiplicava le richieste sulla persecuzione di don Rodrigo, ed entrava in minuti particolari con una intemperanza, che riuscì e doveva riuscir peggio che nuova a Lucia, la quale non aveva mai pensato che la curiosità delle monache potesse esercitarsi intorno a simili argomenti. I giudizii poi ch'ella frammischiava alle interrogazioni, o che lasciava trasparire, non erano meno portentosi. Pareva quasi che ridesse del gran terrore che Lucia aveva sempre provato di quel signore, e domandava s'egli era deforme da far tanto paura; pareva quasi che avrebbe trovata irragionevole e pazza la costei (sic) ritrosia, se non avesse avuta la preferenza data a Renzo. E su questo pure si allargava a domande le quali facevano stupire e arrossire Lucia. Avvedendosi poi di essersi troppo lasciata andare con la lingua agli svagamenti del cervello, cercò di correggere e d'interpretare in meglio quelle sue ciarle; ma non sì che a Lucia non ne rimanesse una maraviglia disaggradevole, e un confuso spavento. E appena poté trovarsi sola con la madre se ne aperse con lei; ma Agnese, come più sperimentata, sciolse con poche parole tutti quei dubbii, e chiarì tutto il mistero. «Non te ne far maraviglia» diss'ella: «Quando avrai conosciuto il mondo quanto io, (sic) vedrai che non son cose da farsene maraviglia. I signori chi più, chi meno, chi per un verso chi per un altro, hanno tutti un po' del matto. Conviene lasciarli dire, principalmente quando s'ha bisogno di loro, far mostra di ascoltarli sul serio, come se dicessero cose giuste. Hai inteso come ella mi ha dato sulla voce, quasi che io avessi detto qualche grosso sproposito? Io non me ne sono stupita niente. E con tutto ciò, sia ringraziato il cielo che pare che ella ti abbia preso a cuore, e voglia proteggerci davvero. Del resto, se camperai, e se t'incontrerà ancora di aver che fare con signori, ne sentirai, ne sentirai, ne sentirai!»

Il desiderio di obbligarsi il padre guardiano, la compiacenza del proteggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la protezione spesa così piamente, una certa inclinazione per Lucia, ed an-

che un certo sollievo nel far del bene ad una creatura innocente, nel soccorrere e consolare oppressi, avevano realmente disposta la signora a prendersi a cuore la sorte delle due povere fuggiasche. Per rispetto degli ordini ch'ella diede e della premura ch'ella mostrò, furono esse alloggiate nel quartiere della fattora attiguo al chiostro, e trattate come se fossero addette ai servigi del monastero. La madre e la figlia si rallegravano insieme di aver trovato così tosto un asilo sicuro ed onorato. Avrebbero anche avuto caro assai che nessuno venisse a sapere ch'elle si erano quivi riparate; ma la cosa non era facile, in un monastero: tanto più che v'era un uomo troppo impegnato a scoprire questo fatto, e nell'animo di cui, alla passione ed alla picca di prima, s'era aggiunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso. E noi, lasciando le donne nel loro ricovero, torneremo a quest'uomo nel suo castellotto.

A questo tratto segue nel manoscritto un Fine del tomo primo; *chè il secondo autografo del romanzo, come la prima stampa, e altri originali, furono in tre tomi.*

CAP. VII.

Come una troppa [1] di segugi, dopo aver tracciata invano una lepre, ritorna sbaldanzita [2] con le code pendenti, verso il padrone, paventosa di lui, ma pronta ad abbajare e a ringhiare per dispetto contra [3] ogni altro in cui si abbatta per via; [4] così in quella notte romorosa tornavano gli scherani con gli artigli vuoti al castello di Don Rodrigo; dove [5] convien tornare a noi pure, messa in salvo alla meglio la bella fera che quel birbone inseguiva. Don Rodrigo passeggiava inquieto, aspettando il ritorno dei suoi bravi, aprendo [6] di tempo in tempo la finestra, e guardando al lume della luna, e tendendo l'orecchio. [7] Fremeva d'impazienza, [8] che la spedizione tornasse, ma in questa impazienza misto al desiderio v'era anche [9] un po' di terrore; perché questa era la più grossa che Don Rodrigo avesse fatta fino allora! [10] Se, allo sparire di Lucia, il rapitore fosse stato conosciuto, se la fama ne fosse giunta a Milano, [11] l'affare poteva essere serio: il governatore avrebbe potuto pubblicare un bando contra il rapitore, [12] comeaccadeva talvolta in simili casi, promettendo un premio a chi lo desse vivo o morto nelle mani della giustizia. Veramente Don Rodrigo [13] aveva veduto

[1] *Sic.* — [2] al padrone — [3] chiunque altro si abbatta in — [4] così tornavano in quella notte — [5] torneremo pur noi — [6] legge — [7] [per] se mai sentisse [il romore] un romore — [8] e gli pareva mill'anni — [9] assai [spaven] terrore — [10] Se la cosa si fosse — [11] poteva essere il caso d'un bando da pubblicarsi dal governatore, — [12] promettendo — [13] [aveva] vedeva

passeggiare [1] sicuramente più d'uno colpito da un tal bando, e sapeva d'aver egli pure i mezzi di questa sicurezza; perchè cinto da scherani, e temuto com'era, [2] nessuno avrebbe voluto per un premio forsi un'impresa come quella di attaccarlo, e porre la vita a certissimo pericolo: pure [3] un bando era almeno una seccatura forte.

Dall'altra parte pensava egli che, essendo gli offesi povera gente, nessuno si sarebbe curato di prendere impegno per essi... Ma c'era di mezzo quel benedetto frate ([4] Don Rodrigo non diceva veramente — benedetto —) quel frate che era un brigante, un ficcanaso, uno che si dilettava d'impacciarsi nei fatti altrui, e che avrebbe potuto trovare appoggi, far comparire le cose... Ma anche pel frate v'erano rimedj, e si poteva combatterlo con le stesse sue armi d'impegni, e di brighe. [5] — Quel che importa per ora, — continuava Don Rodrigo, — è che [6] il Griso faccia il suo dovere, e che questa smorfietta non mi faccia uno scandalo, che levi [7] a romore [8] il paese. Diavolo! Ho avuto un pensiero molto ardito; ma quel che è fatto è fatto, e non mi voglio ora ritirare, per bacco! Non voglio? non posso: coraggio, coraggio, Don Rodrigo! bisogna ammansarla con le buone. La madre?... eh quando vedrà dei bei denari lampanti... e poi osi un po' far chiasso: vorrei vedere!... il parroco non fiaterà... ha già avuto una bella paura, ed ora sarebbe anch'egli in colpa... eh, già colui è un birbone, che farebbe di tutto per salvare la pelle... [9] Non vengono costoro?... [10] Sta a vedere che si saranno ubbriacati... No no, il Griso [11] non è un ragazzo, e avrà condotte le cose con giudizio: [12] non è mica una bagattella... non vorrei che me la malmenasse: non è avvezzo a spedizioni di questa sorte: ha sempre avuto che fare con uomini... basta gli ho fatta una buona ammonizione. Stà.... per bacco è la mia gente... — Così pensando, corse alla finestra, e vide i segugj venir quatti quatti, col Griso alla testa: tese l'occhio, per distinguere fra essi la lepre: ma la lepre non v'era.

— Diavolo!... diavolo! diavolo! Il Griso me ne darà conto. —

[1] tempo — [2] *Parola illeggibile.* — [3] li — [4] benedetto — [5] Il pericolo vero — [6] questa — [7] del rom — [8] tutt — [9] Non viene — [10] Eh — [11] è un uomo di giudizio — [12] ma l'affare è

[1] Aperta ai bravi la porta dal loro compagno che vi stava a guardia, ed entrati e andati a riposare, com'era giusto, perché il riposo è dovuto alla fatica tollerata, non all'effetto ottenuto, il Griso, come portava [2] la sua carica, che in quel momento nessuno degli altri gli invidiava, salì in fretta a render conto a Don Rodrigo.

«Ebbene?» disse tosto questi dispettoso: «ebbene? signor bravo, signor capitano, signor [3] spaccone...»

«È dura,» rispose il Griso con rispetto, ma [4] non senza rancore, «è dura di sentir rimproveri dopo aver faticato fedelmente, [5] e cercato di fare il suo dovere...»

«Ma dunque?...»

Il Griso si fece da capo, e raccontò tutti i preparativi, come la spedizione era ben condotta, e come la casa fu trovata vuota, e come sonò a stormo senza ch'egli potesse ben saperne il perché, e come si era tornati senza aver fatto nulla, ma senza aver lasciato traccia.

«Mançomale» rispose Don Rodrigo; e si posero a far congetture [6] senza potersi fermare ad una che li contentasse. «Basta, » [7] conchiuse Don Rodrigo: «domani piglia informazioni; sarà meglio che mandi uno dei contadini fidati, nella bettola più vicina alla Chiesa di Lucia, [8] tanto che domani io [9] vegga la cosa chiara.» Così congedò il Griso che andò anch'egli a [10] dormire.

Dormi, [11] povero Griso, dormi che tu devi [12] averne bisogno. Povero Griso! Correre qua e là tutto il giorno, stare all'agguato, [13] dirigere una mano di zotici mal disciplinati, pigliar sopra di te tutto il pensiero, e tanta parte della fatica; porti a rischio di aver qualche nuovo dispiacere con la giustizia, e di veder questa volta messo a prezzo [14] il tuo capo, per *ratto di donna honesta*; stare al caldo e al gelo; e poi, e poi raccogliere rimbrotti. Ma tu non cominci oggi a vivere, e devi sapere che il mondo è tristo, che gli uomini sono ingrati. [15] Va a riposarti, povero Griso: [16] un giorno poi, quando ti porrai a letto per morire, se a letto morrai, forse questa giornata ti verrà in mente; forse il pensiero di non aver

[1] Introdotti i bravi (Aperti) — [2] il suo — [3] spaccamondi — [4] con un — [5] onoratamente — [6] [salta] sarà — [7] terminò Don — [8] qualche altro negli altri — [9] sappia — [10] ripo — [11] dormi, onesto — [12] aver stanco — [13] coglier — [14] un'altra volta — [15] Va pure nel tuo letto povero Griso — [16] un giorno q

[1] potuto oggi farti onore, e di essere stato sgridato per ricompensa, sarà quello che ti darà motivo di gravezza. Ma non pensare ora a questo, perchè forse non dormiresti.

[2] All'aurora il Griso fu in campo,[3] tutto desideroso di [4] venire in chiaro di ciò che fosse avvenuto di Lucia, per[5] soddisfare alla curiosità del padrone e alla sua propria, e per[6] avvisare i mezzi di riparare alla mala riuscita del giorno antecedente. Non era la sola vanità nè il dispetto che stimolavano il Griso; ma v'entrava[7] la riconoscenza per Don Rodrigo, che lo aveva posto e lo teneva sotto le sue ali in salvo dalla giustizia, e che gli dava facoltà di[8] camminare francamente, e di farsi temere; da questa riconoscenza era nato nel suo cuore un affetto, un attaccamento[9] per Don Rodrigo, che i rimproveri e le asprezze di questo potevano affliggere, ma non distruggere;[10] nè rendere inoperoso.[11] Scelse adunque il Griso gli uomini più opportuni a raccogliere notizie, e gli spedì attorno, ed egli stesso andò,[12] per ispiare schiarimenti sui[13] fatti misteriosi della notte trascorsa.

[14] Ma gli abitanti del villaggio, che s'erano[15] trovati in quel trambusto, non ne sapevano essi stessi la cagione, e[16] quello che avevano veduto non era per essi che una sorgente di curiosità, o al più un motivo di congetture o di fandonie. Quando il mattino rivelò la fuga di Lucia e di sua madre e di Fermo,[17] i sospetti divennero ancor più complicati,[18] e la curiosità più animata: ognuno domandava a tutti quelli in cui si abbatteva, e se ne formarono come accade molte storie, perchè[19] s'ignorava la vera. Quei pochi che la sapevano[20] o tutta o in parte, e che avrebbero potuto soddisfare o almeno metter sulla via la curiosità degli altri, quei pochi se ne stavano zitti, e si facevano più nuovi degli

[1] [fastidio] travaglio. *Ma* — [2] Al mattino — [3] spedì attorno gli uomini agenti e più opportuni a raccoglier — [4] soddisfare alla voglia che aveva il suo padrone — [5] informarne il padrone — [6] vedere se vi fossero — [7] [l'attaccam] l'attaccamento per Don Rodrigo — [8] passeggiare — [9] sincero — [10] e lo rendeva — [11] *Sic.* Spedì ad un — [12] alla cas — [13] misteri della — [14] [Ma quelli | la maggior parte] *(forono)* Ma nel villaggio presso cui [aveva] abitava Lucia *(forono)* — [15] [testimoni | trov] stati testimoni [dei] di tutto quel tra — [16] il poco — [17] i discorsi divennero ancor — [18] e i discorsi più animati — [19] la vera — [20] almeno o tutta o in parte, non avevano voluto di

altri. Toni fece un severo precetto a[1] Gervaso e alle sue donne di non parlare, e[2] fu egli stesso molto fedele a questo suo precetto, di cui sentiva l'importanza; appena uno sperimentato osservatore avrebbe potuto arguire ch'egli sapeva qualche cosa più degli altri dal poco chiedere ch'egli faceva, e dal suo ristringersi nelle spalle protestando di non saper nulla quando altri ne lo chiedeva. « Io attendo ai fatti miei, » rispondeva Toni, « che volete ch'io sappia? » Don Abbondio[3] era ricorso al suo ripiego diplomatico di porsi a letto e di sviare[4] i curiosi. Se ne stava egli ora cheto cheto, maladicendo la[5] mala ventura, che negli ultimi suoi giorni gli faceva scontare[6] quel poco di bene che aveva goduto negli anni passati, e[7] rendeva inutili[8] tutte le cure della sua prudenza.[9] Di tempo in tempo[10] rimbrottava Perpetua, e accagionava della sua disgrazia la cervellinaggine di quella. Ma Perpetua non penuriava di argomenti, per provare al padrone che la colpa doveva ricadere tutta sopra di lui; e il combattimento finiva per stanchezza d'ambe le parti. Questi piati però non uscivano dalle mura di Don Abbondio, perchè era interesse troppo evidente d'ambe le parti di sopire l'affare e di stornare i sospetti[11] dalla verità. Ma tra[12] coloro che erano stati in parte testimonj ed attori di tutta quella scena ve n'era uno, a cui l'esperienza non aveva potuto ancora[13] dare le profonde idee di prudenza, che il tempo e i casi avevano apprese a Toni e a Don Abbondio. Sa il cielo se il lettore si ricorda di quel garzoncello spedito da Agnese al Padre Cristoforo, e mandato da questo ad avvertire Lucia del pericolo che le[14] soprastava, di quel piccolo Menico che[15] era stato nelle tenebre guida dei fuggitivi. Menico il quale era pur dolente della fuga delle sue parenti ma che almeno in questa sventura[16] aveva avuta la felice occasione di far qualche cosa, non[17] ebbe pace finchè non confidò quello che aveva fatto a dei ragazzi suoi coetanei,[18] i quali venivano a contargli le congetture che avevano intese, e ai quali egli aveva da raccontare qualche cosa

[1] Menico — [2] [segal] pose — [3] aveva la sua — [4] gli — [5] sua — [6] quella po — [7] gli — [8] inutile [lo studio] | le cure della prudenza — [9] Talvolta — [10] [rigettava] rimproverava — [11] sopra tutt'altro che sulla — [12] chi sapeva, — [13] Sic. — [14] insegnare l'importanza del silenzio in certi casi — [15] aveva servito le — [16] aveva e — [17] seppe — [18] che fece

di più fondato. I ragazzi corsero a casa, e si seppe tosto che Lucia, Agnese e Fermo erano andati la notte al convento. Le congetture divennero allora un po' più uniformi e più fondate, giacché [1] tutti avevano qualche sentore della turpe caccia che Don Rodrigo dava a Lucia. [2]

Gli spioni del Griso riseppero tosto con gli altri queste particolarità; e il Griso gli spedì tosto a Pescarenico per cavare più sicure notizie. I barcajoli avevano detto qualche cosa. Povera gente! avevano cooperato ad un'opera buona, e l'assoluto silenzio era un peso troppo difficile da portarsi. Si riseppe dunque che i fuggitivi [3] avevano attraversato il lago, e che [4] avevano continuato il loro viaggio per terra. Queste cose vennero fino agli orecchi del Griso, il quale [5] poté annunziare a Don Rodrigo che poco mancava a sapere [6] su che albero l'uccello fosse andato a posarsi. [7]

Don Rodrigo era uscito quella mattina col Conte Attilio [8] e col solito seguito di bravi, e s'erano aggirati pei campi e per le ville con l'apparenza d'andare a caccia ma con l'intenzione di [9] scoprire quello che si facesse, e di sturnare i sospetti mostrandosi, o almeno di ostentare sicurezza, e d'incutere spavento. I sospetti erano già molto sparsi, e Don Rodrigo [10] sotto l'apparente rispetto, e sui visi inchinati [11] dei contadini, in cui si abbatteva, poté scorgere qualche cosa di misterioso che annunziava un pensiero celato di [12] cognizione e una gioja compressa per la trista riuscita del suo infame tentativo. Don Rodrigo faceva osservare quelle facce al suo compagno, e si rodeva; [13] ma non ardiva, né poteva fare alcun risentimento, poiché all'oscurarsi del suo sguardo gl'inchini diventavano più umili, e gli aspetti

[1] [le] nessuno ignorava — [2] Quando poi si vide comparire il mattino il Padre Cristoforo con le chiavi della casetta d'Agnese, e dare le disposizioni per la custodia di quella (lacuna), e in margine, in penna, dello stesso Manzoni: « N. B., per togliere molti impicci che nascono dal lasciare la casa abbandonata si dia un padre a Lucia, o qualche altro parente che abiti insieme ». — [3] erano stati tragittati sull [altra riva | e che] riva destra d — [4] quivi — [5] tanto più — [6] dove l'uccello — [7] Finalmente tornò quegli che aveva condotto il barroccio — [8] [entrambi in abito di | come per] e s'aggiravano — [9] [most | scoprire] vedere — [10] attraverso — [11] di quelli che incontrava — [12] sospetto, una conoscenza, e d'una gioja che — [13] si udiva

più sommessi, e non vi sarebbe stato verso di appiccare una lite senza troppo scoprirsi.

Giunti a casa, i due cacciatori leggiadri trovarono il Griso che li aspettava con le notizie.[1]

Quand'egli ebbe fatto la sua relazione, Don Rodrigo si volse al cugino, come per chiedergli consiglio. Il Conte Attilio era uno sventato, ma l'affare era tanto serio ch'egli stesso lo era divenuto, e disse: «Se mi aveste chiesto parere quando avete cominciato a divagarvi con questa smorfiosa,[2] da buon amico vi avrei detto di levarne il pensiero, perché era la cosa[3] da cavarne poco costrutto; ma ora l'impegno è contratto, c'entra il vostro onore, e quello della parentela; ora[4] si direbbe che[5] vi siete lasciato metter paura, e che non l'avete saputa spuntare. Dal[6] modo con cui vi condurrete in questa occasione dipenderà la vostra riputazione[7] e il rispetto che vi si porterà nell'avvenire.»

«Avete ragione.»

«E,» continuò il Conte Attilio, «fate pur conto sopra di me come[8] sopra un buon parente ed amico: non si tratta ora più di scommesse e di[9] scherzi.»

«Avete ragione. Griso, che cosa dicono questi villani?»

«Il Signor padrone può ben credere che in faccia mia nessuno avrebbe osato proferire una parola poco rispettosa; ma so che parlano, e si mostrano contenti.»

«Ah! contenti» rispose Don Rodrigo: «vedranno, vedranno. Il Podestà è tutto mio... ma[10] nulladimeno... che ne dite cugino?... sarà bene di prevenirlo favorevolmente.»

«Certo,» rispose il Conte Attilio, «non bisogna tralasciare nessuna precauzione.»[11]

«E poi,» continuò Don Rodrigo, «non bisogna metterlo in impaccio.[12] Siccome si parlerà della fuga di costoro,[13] e la

[1] [don Rodrigo pregò il cugino di | e che le espose in presenza di | e che] Don Rodrigo lo conducesse con sè e col *(lacuna)* — [2] vi avrei — [3] *Sic.* — [4] vedete — [5] avete avuto paura — [6] [modo] sapervi — [7]: ora si vedrà — [8] buon — [9] bazzecole — [10] però — [11] Griso, riprese D. Rodrigo *(lacuna)* — [12] Griso, abbi cura di vedere il bargello, e digli che questa volta venga più presto del solito a ricever la mancia consueta; e che sono in umore di generosità, [e gl] e avrà un regalo di più. E nello stesso tempo [bisogna | trovare | procurare di spargere], siccome si parlerà della forza di costoro, bisognerà spargere qualche voce *(lacuna)* — [13] bisognerà [spargere qualche voce | trovare un mezzo di di] trovare un motivo e se

giustizia forse non potrà schivare di far qualche ricerca, bisognerebbe[1] trovare una storia, che spiegasse la fuga e che rivolgesse i sospetti in tutt'altra parte.»

«Si potrebbe per esempio,» disse il Conte Attilio, «sparger la voce che quel villano ha rapita la ragazza, e fargli mettere un bando, in modo che non ardisse più di comparire in paese.»

«Non va male,» rispose Don Rodrigo, «ma[2]...»

«Se mi permettono questi signori,» disse umilmente il Griso, «avrei anch'io un debole parere.»

«Sentiamo,» dissero entrambi.

«Fermo,» rispose il Griso, «è[3] lavoratore di seta;[4] e questa è una gran bella cosa.»

[5] «Come c'entra la seta?» domandò il Conte Attilio.

[6] «I lavoratori di seta,» continuò il Griso, «non possono abbandonare il paese: è un criminale grosso. Ecco che il signor Podestà,[7] quando voglia, come è giusto, servire l'illustrissima casa, potrà fare un ordine di cattura[8] contra Fermo come lavoratore fuggitivo: poi si dirà che se Fermo ritorna, guai a lui; e Fermo non sarà tanto gonzo da venire a giustificarsi in prigione.»

«Ma bravo il mio Griso,» proruppe Don Rodrigo, mentre lo stesso Conte Attilio[9] faceva un sorriso d'approvazione. «Ma bravo: va che ti voglio fare ajutante del dottor Duplica. Per bacco, ch'egli non l'avrebbe trovata più[10] a proposito.»

«Eh Signore,» rispose il Griso, con affettata modestia «ho avuto tanto da fare con la giustizia, che qualche cosa devo saperne.»

«Del resto,» continuò D. Rodrigo, «per quanto grande sia l'abilità legale del Griso, non voglio ch'egli balzi di scanno il[11] nostro dottore. Fa ch'egli venga oggi a pranzo da me, e m'intenderò con lui. Tu intanto abbi cura di vedere il bargello e di dirgli che questa volta venga più presto del solito a ricever la mancia consueta, e che[12] mi troverà di buon umore, e avrà un regalo di più...[13] Così si potrà

[1] dargli il mezzo di — [2] potrebb — [3] operajo di seta — [4] ora — [5] Perchè — [6] Pei lavoratori di seta che vanno fuori dello Stato [vi sono] v'è la prigione — [7] qua — [8] a — [9] sorrideva — [10] adatte — [11] dottor — [12] sono — [13] Perchè la cosa non si sappia a Milano!

andare innanzi a fare tutto quello che sarà necessario... Purchè la cosa non si risappia a Milano...»

«Che diavolo di paura vi nasce ora,» interruppe il Conte.

«Caro cugino, la cosa non è finita: costei la voglio...» [1]

«Va bene.»

«E non so dove bisognerà andare a cercarla, e che passi bisognerà fare...»

«E bene, a Milano hanno altro da pensare che a questi pettegolezzi. C'è la carestia, c'è il passaggio delle truppe, c'è mille diavoli. E poi quand'anche se ne parlasse a Milano, sarebbe la prima che avremmo spuntata?»

«Va bene, ma quel frate, quel frate, vedete, chi sa quali protezioni potrà [2] avere; e vi assicuro che non istarà quieto finchè [3]... Quel frate è il mio demonio, e... [4] non posso farlo ammazzare.»

«Il frate lo piglio sotto alla mia protezione» rispose sorridendo il Conte Attilio. «Non pensate a lui: me ne incarico io.»

«Eh se sapeste!...»

«Via, via, che ora non saprò fare stare un cappuccino. Vi dico che, se avete in me la più picciola fede, non prendiate pensiero di lui, che non ve ne potrà dare.[5] Domani a sera sono a Milano; e dopo due o tre giorni udrete novelle del frate.»

«Non mi state a fare un guajo, che mi ponga in maggiore impiccio....»

«Quando vi dico di fidarvi di me, fidatevi: ma se volete, vi dirò prima il modo semplicissimo che ho pensato per torvelo d'attorno: modo tanto semplice che l'avreste immaginato anche voi, se non foste un po' conturbato.»

Infatti Don Rodrigo [6] combattuto, trainato da sentimenti diversi, e tutti rei, tutti vili, tutti faticosi,[7] era un oggetto di pietà senza stima agli occhi stessi del Griso e del Conte Attilio, e avrebbe eccitato [8] orrore e stomaco nell'animo di chiunque gli avesse meno somigliato che quei due signori.

[1] , e non so fin dove bisognerà — [2] ottenere — [3] non — [4] farlo ammazza — [5] lo par — [6] sbattuto — [7] presentiva — [8] *Sic*; ma spiegabile con la *cancellatura* una indegnazione [di sprezzo] sua- srabonda

La passione di Don Rodrigo per Lucia, nata [1] per ozio,[2] irritata e cresciuta da poi dalle ripulse e dal disdegno, era diventata violenta quando conobbe un rivale. La fantasia [3] ardente e feroce di D. Rodrigo, si andava allora raffigurando quella Lucia [4] contegnosa, ingrugnata, severa; se l'andava raffigurando umana, soave, affabile con un altro:[5] egli immaginava gli atti e le parole,[6] indovinava i movimenti di quel cuore che non erano per lui, che erano per un villano; e la vanità, la stizza, la gelosia [7] aumentavano in lui quella passione, che per qualche tempo riceve nuova forza da tutte le passioni che non la distruggono, o ch'ella non distrugge, da tutte quelle che possono vivere con essa.[8] Tutte queste passioni lo avevano allora [9] spinto ad impedire con minacce il matrimonio di Lucia, senza ch'egli avesse risoluto quel che farebbe da poi, ma per impedirlo a buon conto, perché ella non fosse d'un altro, per guadagnar tempo, per [10] sfogar in qualche modo la rabbia e l'amore, se amore si può dire quel suo.[11] Quindi allorché egli riseppe dalla narrazione del Griso che Lucia e Fermo erano partiti insieme,[12] i dolori della gelosia e della rabbia lo colpirono più acutamente che mai. Egli pensava qual prova Lucia aveva data di amore per Fermo e di orrore per lui, abbandonando, così timida, così inesperta, la sua casa paterna, i luoghi conosciuti, andando forse alla ventura; pensava che in quel momento essi erano in cerca d'un asilo, per essere riuniti tranquillamente, e risolveva di fare, di sagrificare ogni cosa, per impedirlo. Dall'altra parte, avvezzo bensì a non rifiutarsi mai una soddisfazione quando non gli doveva costare altro che una bricconeria, ma avvezzo a commetterne in un campo ristretto e conosciuto, si atterriva al pensiero di uscirne, di [13] dovere [14] intraprendere una ricerca difficile e pericolosa,[15] per porsi poi ad una impresa chi sa quanto vasta,[16] chi sa quanto difficile e pericolosa. Tanta era l'agitazione di Don Rodrigo ch'egli

[1] per ozio e per d' — [2] e di lascivia — [3] Variante sozza — [4] ingra — [5] riandava — [6] immaginava — [7] servivano — [8] [le quando stato di turpe] Questo — [9] dette — [10] far del — [11] Ma quando [la | il dia] i discorsi del Padre Cristoforo facendogli — [12] quando pensava che essi [cercavano | andavano in un asilo ben] erano in quel momento in cerca d'un asilo per essere tranquillamente riuniti, — [13] porsi in una impresa che presentava — [14] cominc — [15] per porsi poi forse — [16] piena di pericoli e

pensava in quel momento non senza terrore alle Gride contra i Tiranni. (Così chiamavano le Gride coloro che [1] soprafacevano come che fosse i deboli, [2] quasi con questa espressione querula e paurosa volessero confessare l'impotenza [3] di contener quelli e di difender questi.) Bene è vero che quelle gride erano per lo più inoperose, e Don Rodrigo lo sapeva per esperienza, come noi lo sappiamo ora [4] dal [5] trovare ad ogni nuova pubblicazione di esse [6] la dichiarazione espressa che le antecedenti non avevano prodotto alcun effetto. Ma però queste gride stesse potevano essere un'arme potente, quando una mano potente le affermasse [7] contra chi le avesse [8] violate; e v'era di mezzo un frate, un personaggio cioè alla influenza ed alla attività del quale nessuno poteva anticipatamente prevedere un limite; e questo frate pareva risoluto a proteggere ad ogni costo gli innocenti.[9]

In questa tempesta di pensieri Don Rodrigo [10] passeggiava per la stanza, facendo ad ogni momento nuove interrogazioni al Griso, e affettando sicurezza dinanzi al Conte Attilio: finalmente [11] conchiuse col dire: «Per ora non c'è altro da fare che di sapere precisamente dove sono andati: tocca a te Griso; e poi, e poi... non son, chi sono se... non è vero cugino?»

«Senza dubbio,» rispose il Conte, al quale alla fine non premeva realmente in tutta questa faccenda che di far [12] pensare che nello stesso caso egli [13] avrebbe saputo giungere ai suoi fini senza esitazione e senza [14] fallo. Così fu la [15] sciolta la conferenza, e il Griso partì.

Don Rodrigo pensò che in quel giorno sarebbe stata cosa molto utile l'avere il podestà a pranzo,[16] per mostrare sicurezza, e per far vedere ai malevoli [17] che la giustizia era per lui; e lo fece invitare,[18] pregando il Conte Attilio di non disgustargli quel brav'uomo con tante contraddizioni. Venne il podestà, e il dottore; si stette allegri, si parlò ancora della marcia delle truppe, e della carestia: ma degli affari del paese, [19] della campana a martello, della fuga, nè una parola. Sol-

[1] oppri — [2] confessando quasi con questa espressione querula, — [3] delle leggi da contenerle). Ben è vero quelli e — [4] dalle gride — [5] vedere — [6] che — [7] [contra] per — [8] infrante — [9] Don Rodrigo mentre — [10] passeggiava — [11] disse — [12] vedere — [13] si sarebbe condotto — [14] ritardo — [15] Sic. — [16] Sic. — [17] ch'egli non avrebbe — [18] raccoma — [19] della

tanto Don Rodrigo accennò indirettamente questa faccenda nel modo il più gentile ed ingegnoso, come si vedrà. Fece egli in modo che il podestà lodasse particolarmente il vino della tavola: cosa non difficile ad ottenersi, perché il vino era buono, e il podestà conoscitore. Allora Don Rodrigo: «Oh, signor podestà, giacché ho la buona sorte di posseder cosa di suo aggradimento mi permetterà. . .»

«Non mai, non mai, Signor Don Rodrigo: se avessi saputo ch'ella sarebbe venuta a questi termini,[1] avrei dissimulata la mia ammirazione per questo incomparabile. . .»

«Bene bene, signor Podestà, ella non mi farà il torto. . .»

«Don Rodrigo[2] conosce la stima. . .»

Il Conte Attilio interruppe la gara, la quale era già realmente composta:[3] Don Rodrigo parlò all'orecchio ad un servo, e il podestà, tornando poi a casa, trovò sei tarchiati contadini, che[4] erano venuti a deporre nella sua cantina le grazie di Don Rodrigo.

[5]Dato l'ordine segreto, Don Rodrigo[6] ritornò al discorso incominciato, benché[7] sembrasse mutarlo affatto, e passare[8] dal vino all'economia politica; ma chi appena osservi la serie delle sue idee, scorgerà il filo[9] recondito che le tiene.

«Che dice» continuò adunque Don Rodrigo, «che dice il signor podestà di questo spatriare che fanno i nostri operaj?»

«Che vuole ch'io le dica?» rispose il podestà: «è cosa da non potersi comprendere. Quanto più si moltiplicano le gride per trattenerli, tanto più se ne vanno. Non si sa capire: è una pazzia che gli ha presi: sono pecore, una va dietro all'altra.»

«Eppure,» continuò D. Rodrigo «pare che questa cosa stia molto a cuore di Sua Eccellenza.»

«Capperi! veda con che sentimento ne parla nelle gride. Ma costoro, parte per ignoranza, parte per malizia non danno retta, armano mille pretesti; ma la vera ragione si è la poca volontà di lavorare, e il disprezzo temerario delle leggi divine ed umane.»

[1] non avrei — [2] sa — [3] e — [4] venivano — [5] Ma col dottor Deputà parlò egli alquanto più chiaro a quattr'occhi (*fenaux*) — [6] continuò il discorso, benché — [7] [sembr] in apparenza — [8] da un ragionamento di vino — [9] che le

« Ma per buona sorte, » disse il dottor Duplica,[1] a cui Don Rodrigo aveva detto non tutto ma quanto bastava a fargli[2] intendere come Don Rodrigo desiderava di esser servito, « per buona sorte abbiamo un signor podestà, che non si lascerà illudere da pretesti e saprà tener mano ferma . . . »

« Mano ferma, signor podestà » riprese Don Rodrigo: « mano ferma; il primo che c'incappa, farne un esempio. »

« Io so, » disse con gravità misteriosa il Conte Attilio, « che Sua Eccellenza tiene gli occhi aperti su questo sviamento degli artefici, e sulla esecuzione delle gride che lo proibiscono, perchè il Conte mio zio del Consiglio segreto, qualche volta in confidenza si è spiegato con me . . . basta non voglio ciarlare; ma son certo che quando, tornato a Milano, andrò a fare il mio dovere dal Conte mio zio, egli non lascerà di farmi mille interrogazioni . . . In verità[3] avere dei parenti in alto è un onore, ma[4] un onore un po' pesante.[5] Non si può parlare con loro che non vogliano ricavare qualche notizia:[6] non si sa come sbrigarsene. »

« Mi raccomando ai buoni ufficj del signor Conte, » disse umilmente il Podestà: « una buona parola[7] trasmessa da una bocca tanto[8] garbata in orecchie tanto rispettabili . . . »

« È pura giustizia renduta al merito, Signor podestà: però[9] se la parola ha da ottenere il suo effetto, da far colpo, sarà bene che si[10] vegga qualche dimostrazione esemplare dello zelo del Signor podestà in questa materia. »

« E' mio dovere, e starò sull'avviso. »

« Oh le occasioni non mancheranno, » disse il dottore;[11] « perchè come diceva[12] sapientemente il signor podestà, è una pazzia universale in costoro. » Quindi,[13] prendendo l'aria grave e pensosa di chi passa dai fatti[14] ad una idea generale, continuò: « Vedano un po' le signorie loro[15] come son fatti gli uomini, e particolarmente la gente meccanica, che non sa[16] riflettere. Comincia a mettersi fra gli artefici questa smania di sviarsi, di cambiar cielo. La sapienza di chi governa vede

[1] che era stato addottrinato da Don Rodrigo, — [2] capire — [3] a — [4] è un — [5] è anche — [6] caverebbero il san — [7] uscita — [8] rispetta — [9] non sarebbe male — [10] sappia — [11] e se il sign — [12] benissimo — [13] [assumendo] prendendo [con] quell'aria pensosa — [14] particolari [a riflettere] a riflettere — [15] se gli uomini non sono pa — [16] rif

il male, e tosto applica il rimedio della proibizione e delle pene.[1] Si può far di più? eppure costoro, presa una volta quella dirittura di andarsene a processione, proseguono ad andarsene come se nessuno avesse parlato. Come si spiega questo? Col dire che sono pazzi. Ma coi pazzi come[2] bisogna fare? Castigarli. »

E' facile supporre che con questi ragionamenti il signor podestà si trovò disposto a credere poi, o a fingere di credere, alle insinuazioni incessanti del dottor Duplica e alle deposizioni degli onorevoli suoi ministri,[3] che Fermo si era spatriato in contravvenzione alle gride. Il Signor podestà non si lasciò scappare una occasione, che gli si era tanto raccomandato di afferrare, e[4] nel giorno susseguente, fatte fare[5] ricerche di Fermo, le quali riuscirono inutili, lo notò come fuggitivo;[6] gli fece intimare alla[7] casa l'ordine di ritornare, e nello stesso tempo rilasciò l'ordine di catturarlo s'egli ritornava.

Non importa di[8] accordare quei due ordini: basta che con questi si ottenesse l'effetto desiderato, che era di toglier la volontà a Fermo di ritornare.

Intanto il Griso non ommetteva cura per iscoprire il covo dei fuggitivi: ed ecco come vi riuscì.[9] Mandava egli esploratori qua e là per le piazze e per le taverne, per raccogliere i discorsi che potevano dar qualche lume su questo avvenimento. Colui che aveva condotto il baroccio[10] dei profughi, non tacque, e di confidenze in confidenza il Griso venne a risapere, e potè riferire a Don Rodrigo: che[11] i fuggitivi erano andati a Monza, che Fermo aveva proseguito il viaggio fino a Milano, che Lucia ed Agnese erano state raccomandate al guardiano dei cappuccini.[12]

Parve a Don Rodrigo che la matassa non fosse tanto imbrogliata com'egli aveva temuto, e che il bandolo si po-

[1] Si può! — [2] Il risultato di questa conversazione fu di disporre il signor podestà *(lineato)* — [3] che sulla fuga di Fermo — [4] [dop] dopo — [5] alcune — [6] , e rilasciò l'ordine di catturarlo quando egli ricomparisse — [7] sua — [8] cercare se quei due ordini erano — [9] [Teneva] mandava egli continuamente qualche esploratore in Pescarenico, dove i poveretti s'erano imbarcati, [e dove] pensando che di là qualche lume doveva uscire. Infatti colui — [10] *Sic.* — [11] Lucia e — [12] [La faccenda pareva | A questa relazione parti | Udita la relazione] *(lineato)* Udita questa *(lineato)*

trebbe ravviare senza troppa difficoltà. Monza non era più lontana che venti miglia: [1] Fermo era separato dalle donne; [2] quando si prendessero [3] buoni alleati, senza dei quali Don Rodrigo sentiva di non poter far nulla a quattro miglia del suo castellotto, l'impresa non era disperata. V'era però ancora di mezzo un cappuccino; ma si sarebbe veduto fino a che segno egli era da temersi.

«Ora mio bravo e fedel Griso,» disse Don Rodrigo, «non bisogna metter tempo in mezzo. Ho bisogno di sapere al più presto presso a chi, in qual parte di Monza costei è andata a posarsi; e tu devi andare sul luogo a pigliarne informazioni sicure.»

«Signore...»

«Che è, Griso? non ho io parlato chiaro?»

«Signore illustrissimo..., io son pronto a dar la vita pel mio padrone, ma so anche ch'ella non vuole arrischiare troppo i suoi sudditi.»

«Ebbene, non sei tu sotto la mia protezione?»

«Qui sono sicuro, qui Vossignoria illustrissima è conosciuta, e tutti mi portano rispetto; ma in Monza, s'io fossi riconosciuto... Sa Vossignoria che, non dico per vantarmi, ma sa che chi mi potesse consegnare alla giustizia, [4] crederebbe di aver fatto un gran colpo?»

Don Rodrigo stette un momento sopra pensiero. È una certa consolazione per chi considera lo stato insopportabile di angoscia e di terrore, in cui [5] a quei tempi gli uomini arditi e perversi tenevano i deboli, il vedere che i perversi pure [6] erano in continua angoscia, e dovevano starsi sempre, come si dice, con l'olio santo in saccoccia. Ma D. Rodrigo, dopo [7] un breve silenzio, [8] fece con buone ragioni vergognare il Griso della sua pusillanimità.

«Che diavolo!» disse D. Rodrigo, «tu mi riesci ora un can da pagliajo, che non fa che abbajare sulla porta, [9] guardandosi indietro se quei di casa lo [10] spalleggiano, e non ardisce di allontanarsi quattro passi? Ebbene, piglia [11] con te un pajo di compagni... il Pelato, e... il Saltafossi... e

[1] [e Fermo era] le donne — [2] v'era ancora di mezzo un cappuccino; ma — [3] buoni — [4] crederebbe di aver fatto — [5] in quei te — [6] non godevano — [7] una — [8] svergognò la timidezza del Griso, e fece — [9] guar — [10] soste — [11] due compagni

va. Io non ho inimicizia con nessuno in Monza: chi dunque ti vorrebbe toccare? La faccia di bravo non ti manca, e, cospetto! non incontrerai nessuno che non sia contento di [1] lasciarti passare. [2] Quanto alla giustizia dovresti vergognarti di avervi pensato un momento. Bisognerebbe che i birri di Monza fossero bene stanchi di vivere, per azzuffarsi con tre malandrini che vanno tranquillamente pei fatti loro.»

«Sia per non detto, illustrissimo signore: io parto immediatamente.»

«Bravo: hai amici in Monza?»

«Eh, Signore, io ho amici e nemici per tutto il mondo. [3] Sono stato in prigione con uno che [4] sta per bravo dal Signor Egidio... e abbiamo fatta una amicizia da spartire colle pertiche, conosco...»

«Bene tu avrai da questi informazioni, e ajuti al caso. Una mano lava l'altra, e le due il viso. Coraggio, e prudenza: comperare e non vendere; andare e tornare.»

«Vado e torno; e se osassi...»

«Che?»

«Pregare Vossignoria illustrissima di non dire ad alcuno che il Griso ha dubitato un momento. Vede bene, ognuno nel suo mestiere ha a cuore la sua riputazione.»

«Va, va, balocco che sei: credi tu che io abbia bisogno di [5] esser pregato per tenere in credito la mia gente?»

Il Griso partì coi due compagni, [6] spiò, e raccolse: che Lucia era nel monastero, sotto la protezione della signora; che però [7] la Signora l'aveva ricevuta per compiacere al padre guardiano; che nessuno pensava che [8] altrimenti ella si sarebbe pigliata a petto questa faccenda, giacché [9] Lucia non le apparteneva per nulla; che Lucia abitava nel monastero, ma fuori del chiostro; che [10] si lasciava poco vedere [11] e sempre di chiaro giorno; che la madre [12] aveva disegnato di tornarsene a casa, lasciando Lucia così bene appoggiata. Tutte queste cose riferì il Griso a Don Rodrigo, il quale, lodatolo e ricompensatolo, si pose seriamente a pensare quale risoluzione fosse da prendersi.

[1] vederti — [2] [senza] tranquillamente pei fatti loro — [3] Conosco un bravo del signor Egidio... conosco — [4] è bravo — [5] preghiere — [6] rise — [7] non si credere — [8] la Signor — [9] non aveva nessun — [10] girava poco per Monza — [11] che — [12] era

Tentare un ratto a forza aperta, in Monza,[1] su un terreno che egli non conosceva bene,[2] in un monastero, a rischio di tirarsi addosso la signora, e tutto il suo parentado, del quale D. Rodrigo conosceva molto bene la potenza, e la ferocia in sostenere le protezioni una volta abbracciate; era impresa da non porvi nemmeno il pensiero. Pure Lucia fra pochi giorni sarebbe rimasta sola senza la madre, e a chi avesse avuta pratica del paese, aderenze, notizie[3] per conoscere le occasioni e per approfittarsene, per evitar i pericoli, l'impresa poteva forse essere agevole non che possibile. Bisognava dunque ricorrere ad un alleato potente e destro, ad un uomo avvezzo a condurre a[4] termine spedizioni di questo genere; e Don Rodrigo si determinò in un pensiero, che gli era passato più volte per la mente, che non aveva mai abbandonato: il pensiero di[5] raccomandare i suoi affari al Conte del Sagrato.

[6]Avremmo desiderato di poter dare il vero nome di costui, giacchè quello che abbiam trascritto era un soprannome; ma le nostre ricerche sono state infruttuose. Al prudentissimo nostro autore è sembrato[7] di avere ecceduto[8] in libertà e in coraggio, col solo indicare con un soprannome quest'uomo. Due scrittori contemporanei, e degnissimi di fede,[9] il Rivola e il Ripamonti, biografi entrambi del Cardinale Federigo Borromeo,[10] fanno menzione di quel personaggio misterioso,[11] ma lo dipingono succintamente come uno dei più sicuri e[12] imperturbabili scellerati che la terra abbia portato, ma non ne danno il nome, e nè meno il soprannome; che noi abbiamo ricavato dal nostro manoscritto insieme con la narrazione del fatto, che glielo fece acquistare e che basterà a dare una idea del carattere di quest'uomo. Abitava egli in un castello posto al confine[13] degli stati veneti,[14] su un

[1] *ov* — [2] a ri — [3] per condurre la — [4] capo — [5] [mettersi nelle | signora | domandar l'ajuto del Conte] ricor — [6] *Il periodo seguente è a margine, senza che sia cancellato l'altro, invece del quale è stato fatto. Ed esso suona:* Le ricerche che abbiamo fatte per trovare il vero nome di costui [se] giacchè [questo] quello che abbiamo trascritto era un soprannome, sono state infruttuose. — [7] [di aver fatto cosa molto ardita | e un t] un tratto singolare di coraggio indicare con un soprannome quest'uomo. Due — [8] in temerità — [9] che ne fanno menzione — [10] descrivono succintamente le azioni di questo Conte — [11] descrivono succintamente — [12] [consumati] freddi — [13] o sul confine stesso con gli — [14] o sul confine stesso, in quella parte in *(Lacuna)*

monte; e quivi[1] menava una vita sciolta da ogni riguardo di legge, comandando a tutti gli abitatori del contorno, non riconoscendo superiore a sé,[2] arbitro violento dei negozj altrui come di quelli nei quali era parte,[3] raccettatore di tutti i banditi, di tutti i fuggitivi per delitti[4] quando fossero abili a commetterne di nuovi, appaltatore di delitti per professione. *La sua casa*, per servirci della descrizione che ne fa il Ripamonti, *era come una*[5] *officina di*[6] *commessioni*[7] *d'ammazzamento: servi*[8] *condannati nella testa e troncatori di teste: né cuoco né guattero dispensati dall'omicidio; le mani dei valletti insanguinate.*

E la[9] confidenza di costui, nutrita[10] dal sentimento della forza e da una lunga esperienza d'impunità, era[11] venuta a tanto, che dovendo egli un giorno passar vicino[12] a Milano, vi entrò, senza rispetto, benché capitalmente bandito,[13] cavalcò per la città coi suoi cani, e a suon di tromba[14] passò sulla porta del palazzo ove abitava il governatore, e lasciò alle guardie una imbasciata di villanie da[15] essergli riferita in suo nome.

Avvenne un giorno che a costui, come a protettore noto di tutte le cause spallate, si presentò un debitore svogliato di pagare, e si richiamò a lui della molestia che gli era recata[16] dal suo creditore, raccontando il negozio a modo suo, e protestando ch'egli non doveva nulla, e che non aveva al mondo altra speranza che[17] nella protezione onnipotente del signor Conte. Il creditore,[18] un benestante d'un paese vicino, non era sul calendario del[19] Conte, perché senza provocarlo giammai, né[20] usargli il menomo atto di disprezzo, pure mostrava di non volere[21] stare come gli altri alla suggezione[22] di lui,[23] come chi vive pei fatti suoi e non ha bisogno né timore di prepotenti. Al Conte[24] fu molto gradita l'opportunità

giacché per luoghi montuosi, principalmente in quei tempi non si conosce *(lacuna)* — [1] faceva — [2] [costituendosi] costituendosi a forza arbitro [negli] dei negozj altrui — [3] raccettando — [4] [quando] che — [5] sanguinosa — [6] *Variante* mandati d'uccisione — [7] d'omicidio. — [8] banditi capitalmente, — [9] baldanza — [10] dalla — [11] tanto — [12] al — [13] attraversò — [14] e si fermò alla porta per [cond] lasciare ai gabellieri una imbasciata di villanie da riportarsi in suo nome al governatore. — [15] essergli — [16] da uno che si pretendeva suo creditore, ma al quale da un — [17] nell'ajuto certi — [18] era — [19] Signor Conte. — [20] [usargli] mutargli — [21] [sapere] partecipare alla suggezione comune — [22] del Conte — [23] vivendo pei fatti suoi, e non avendo — [24] piacque

di dare una scuola a questo signore: trovò[1] irrepugnabili le ragioni del debitore, lo prese nella sua protezione, chiamò un servo, e gli disse: «Accompagnerai questo poveruomo dal signor tale, a cui dirai in mio nome che non gli[2] rechi più molestia alcuna per quel debito preteso, perchè io ho riconosciuto che costui non gli deve nulla: ascolterai la sua risposta: non replicherai nulla, quale ch'ella sia, e, quale ch'ella sia, tornerai tosto a riferirmela.» Il lupo e la volpe s'avviarono tosto dal creditore, al quale il lupo espose l'imbasciata, mentre la volpe stava tutta modesta a sentire. Il creditore avrebbe volentieri fatto senza un tale intromettitore;[3] ma, punto dalla insolenza di quel procedere, animato[4] dal sentimento[5] della sua buona ragione, e atterrito dalla idea di comparire allora allora un vigliacco, e di perdere per sempre ogni credito, rispose ch'egli non riconosceva il signor Conte per suo giudice.[6] Il lupo e la volpe partirono senza nulla replicare, e la risposta fu tosto riferita al Conte, il quale udendola disse: «benissimo.» Il primo giorno di festa la chiesa del paese, dove abitava il creditore, era ancora tutta piena di popolo che assisteva[7] agli ufizj divini, che il Conte si trovava sul sagrato[8] alla testa di una troppa[9] di bravi. Terminati gli uficj,[10] i più vicini alla porta,[11] uscendo i primi[12] e guardando macchinalmente sul sagrato, videro quell'esercito e quel generale,[13] e ognun d'essi spaventato, senza ben sapere che cagione di timore potesse avere, si rivolsero tutti dalla parte opposta, studiando il passo quanto si poteva senza darla a gambe. Il Conte, al primo apparire di persone sulla porta,[14] si era tolto dalla spalla l'archibugio, e lo teneva[15] con le due mani in apparecchio di spianarlo. Al muro esteriore della chiesa stavano appoggiati in fila molti archibugj secondo l'uso di quei tempi, nei quali gli uomini camminavano per lo più armati, ma non osavano entrar con armi nella chiesa, e le deponevano al di fuori[16] senza custodia per ripigliarle all'uscita: tanta era la

[1] calzanti — [2] laccia — [3] [ma] e cominciò — [4] dalli — [5] di aver — [6] La risposta — [7] [agli] all — [8] con una troppa *(sic)* di bravi, — [9] *Sic.* — [10] i primi che — [11] che — [12] videro con — [13] e spaventati senza ben sapere quale cagione di timore potessero — [14] ave — [15] con le — [16] *Ciò che segue non è del tutto cancellato, ma doveva essere, perchè il periodo del testo, scritto a margine, è evidente sostituzione:* [per ripigliarle all'uscita. E lo stupore] lasciandole in guardia alla pubblica fede per ripigliarle all'uscita. E lo stupore che questo [trattato] co-

fede publica in quella antica semplicità! Ma i primi che uscirono, non si curarono di pigliare le armi loro in presenza di quel drappello: anche i più[1] risoluti svignavano dritto dritto dinanzi [a] un pericolo oscuro,[2] impreveduto, e che non avrebbe dato tempo a riparatsi e a porsi in difesa. I sopravvegnenti[3] giungevano sbadatamente sulla soglia, e si rivolgevano ciascuno al lato che gli era più comodo per uscire, ma alla vista di quell'apparato tutti si volgevano dalla parte opposta, e la folla usciva come[4] acqua da un vaso che altri tenga[5] inclinato a sbieco, che manda un filo[6] solo da[7] un canto dell'apertura.[8] Si affacciò finalmente alla porta con gli altri[9] il creditore aspettato, e il Conte al vederlo gli spianò lo schioppo addosso, accennando nello stesso punto col movimento del capo agli altri di far largo. Lo sventurato, colpito dallo spavento, si pose a fuggire dall'altro lato,[10] e la folla non meno; ma l'archibugio del Conte lo seguiva, cercando di coglierlo separato.[11] Quegli che gli erano più lontani, s'avvidero che quell'infelice era il segno, e il suo nome fu proferito in un punto da[12] cento bocche. Allora nacque al momento una gara fra quel misero, e la turba tutta compresa da quell'amore della vita,[13] da quell'orrore di un pericolo impensato, che, occupando alla sprovveduta gli animi, non lascia luogo ad alcun altro più degno pensiero. Cercava egli di[14] ficcarsi e di perdersi nella folla, e la folla lo sfuggiva pur[15] troppo, s'allontanava da lui per ogni parte, tanto ch'egli scorrazzava solo, di qua di là[16] in un picciolo spazio vuoto,[17] cercando il nascondiglio il più vicino. Il Conte lo prese di mira in questo spazio, lo colse, e lo stese a terra. Tutto questo fu l'affare di un momento.[17] La folla continuò a sbandarsi, nessuno si fermò; e il Conte, senza scomporsi, ritornò per la sua via, col suo accompagnamento.

siame non sia citato con tanti altri, [in test | prova della semplicità e de] in lode di quella antica semplicità. — [1] bravi — [2] inasp — [3] [usci] si affacciavano — [4] [acqua da un vaso] un filo d' — [5] sbiecato — [6] [da una p] soltanto — [7] una picciola parte dell — [8] Vesne fra — [9] e gli altri — [10] *A margine, del Manzoni stesso*: « Accennare perchè non potè fuggire in chiesa: la folla. » — [11] più — [12] che generalmente — [13] posesi — [14] troppo di qua e di là. [tanto ch'egli si trovò | errava | scorazza] *(lacuna)* tanto che il Conte lo prese di mira nel picciolo spazio dov'egli era solo, e lo stese in terra. Nessuno si fermò, e il Conte ritornò senza scomporsi per la sua via col suo seguito *(lacuna)* — [15] cercando — [16] [cercando] volgendosi — [17] Nessuno si fer

[1] Se quel fatto crescesse in tutto il contorno il terrore che già ognuno aveva del Conte, non è da domandare; e l'impressione [2] comune di stupore e di sgomento fu tale che nessuno poteva pensare al Conte senza che il fatto non gli ricorresse al pensiero; e così [3] fu associata al nome quell'idea, che tutti avevano associata alla persona. Il Conte sapeva che lo designavano con questo soprannome, ma [4] lo sofferiva tranquillamente, non gli spiacendo che ognuno, avendo a parlare di lui, si ricordasse di quello ch'egli [5] sapeva fare; [6] o forse che, [7] avendo in qualche romanzo di quei tempi [8] veduto [9] qualche [10] menzione di Scipione l'Africano, o di Metello il Numidico, amasse di aver com'essi il nome dal luogo illustrato da una grande impresa.

Teneva egli dispersi o appostati assai bravi nello Stato milanese e nel veneto, e dal suo castello posto [11] a cavaliere ai due confini dirigeva gli uni e gli altri, facendo ajutare o perseguitare quegli che si rifuggivano da uno Stato nell'altro, secondo l'occorrenza, [12] tramutandone [13] alcuno talvolta, [14] quando qualche operazione lo domandasse, o anche quando alcuno avesse in uno stato commessa qualche iniquità tanto clamorosa che [15] la giustizia, per averlo nelle mani, facesse sforzi straordinarj, che esigessero sforzi straordinarj per difenderlo. Allora la fuga del reo era [16] una buona scusa ai ministri della giustizia [17] del non far nulla contra di lui; e la cosa finiva quietamente, tanto che dopo qualche tempo [18] non se ne parlava più, nè meno sommessamente, e il reo ricompariva [19] con faccia più tosta che mai. Questo maneggio [20] serviva non poco ad agevolare tutte le operazioni del Conte, perchè le si compivano tutte senza molto impaccio dei ministri della giustizia, i quali potevano sempre allegare [21] l'impossibilità di porvi un riparo. Quanto alle operazioni che il Conte eseguiva di propria mano, [22] la giustizia non se ne

[1] Se per l'avvenire il (lacuna) — [2] fu tale che — [3] [la memoria] cominciarono a — [4] [non se l | lo] non se l'avrea a male — [5] Variante poteva — [6] e parendogli forse — [7] avesse — [8] letto — [9] far menzione — [10] cosa — [11] ai — [12]; cangiando stazione ora all'uno ora all'altro — [13] or l'uno or l'altro quan — [14] quando fosse stato più atto ai servizj che avevano [avevano quando il] se il fatto — [15] per sostituirlo facesse duopo (sic) — [16] un pretesto — [17] per — [18] [per | di costoro] egli per — [19] più — [20] [facilitava d'assai le oper] serviva assai a facilitare le operazioni del Conte — [21] a scusa della loro inerzia — [22] non

mostrava accorta; ed era regola ricevuta di prudenza, che [1] erano di quelle cose in cui ogni dimostrazione avrebbe prodotti più inconvenienti che [2] non il dissimularle.

Le sue corrispondenze erano varie, estese, sempre crescenti.[3] Pochi erano i *tiranni* della città,[4] e di una gran parte dello stato che non [5] avessero qualche volta fatto [6] capo a lui per condurre a termine qualche vendetta o qualche soperchieria rematica, massimamente se la persona da colpirsi, o il fatto da eseguirsi era nelle sue vicinanze. E non basta:[7] fino ad [8] alcuni principi stranieri [9] tenevano comunicazione con lui,[10] e a lui avevano ricorso tal volta per qualche uccisione d'importanza, e [11] quando il caso lo richiedesse gli mandavano rinforzi: fatto attestato dal Ripamonti, e strano certamente per chi [12] misura la [13] probabilità degli avvenimenti e dei costumi [14] dalla sola esperienza dei suoi tempi; ma fatto che [15] cammina benissimo con [16] tutto l'andamento di quel secolo. Nella sua professione d'intraprenditore di scelleratezze, era egli pieno di affabilità nel contrattare,[17] e nell'eseguire metteva ed esigeva una somma puntualità. Accoglieva con molta riserva certamente, per non [18] incorrere nel pericolo al quale era sempre esposto, ma con molta piacevolezza, quelli che [19] venivano a domandare l'opera sua; deponeva con essi il sopracciglio, stipulava [20] con parole spiccie ma pacate, non [21] andava in furia contra chi non avesse voluto stare alle sue condizioni, ma [22] rompeva pacificamente il trattato, non volendo né [23] disgustare alcuno senza utilità, né atterrire coloro, i quali avevano [24] per scelleragine [25] più inclinazione nella volontà, che determinazione [26] di coraggio. Ma stretti i patti,[27] colui che non gli avesse ben fedelmente serbati con lui, doveva esser bene in alto, per [28] tenersi sicuro della sua vendetta.

[30] Don Rodrigo conosceva il Conte non solo di fama (chi

[1] ogni — [2] la — [3] i tiranni della città — [4] e [di una gran] dello stato che non avessero qualche volta ricorso a lui — [5] [avessero] si fossero qualche [volta] volta — [6] ricorso — [7] alcuni — [8] *Sic* — [9] [ne avevano] avevano tenuta comunicazione — [10] quando — [11] come — [12] non già — [13] [possibilità degl i verisimigli] prob — [14] da quello soltanto che — [15] è in perfetta armonia — [16] tutte le istituzioni — [17] e di puntualità — [18] esporsi a pericoli, — [19] do — [20] pacatamente — [21] mostrava — [22] scioglieva — [23] atterrire — [24] più [volenti] avvezzi per la scelleragine *(sic)* — [25] *Sic* — [26] nel — [27] qua — [28] non i — [30] Sopra costui si posò il pensiero di Don Rodrigo *(lacuna)*. *Di qui* il

non lo conosceva di fama?) ma di persona, per essersi talvolta avvenuto in lui. In tutti questi inconiri Don Rodrigo, sentendo la sua inferiorità, aveva deposto ogni orgoglio, e aveva cercato con [1] molte espressioni di rispetto di porsi in grazia al Conte: non ch'egli pensasse allora che un giorno avrebbe cercato il suo ajuto, ma soltanto per non [2] farsi un tale nemico.

Confermato nel suo perverso proposto [3] di attingere la innocente Lucia, e [4] convinto che le sue mani non erano abbastanza lunghe, si risolvette Don Rodrigo di andare [5] in cerca di chi volesse prestargli le sue; [6] e, fatta questa risoluzione, non v'era da titubare sulla scelta del personaggio, perchè il Conte era appunto per lui *quel che il diavolo fece*.

non ch'egli *segno a margine, in penna, e queste parole del Manzoni stesso:* «N. B. Si supponga una [famigliari] conoscenza più stretta, visite periodiche di D. Rodrigo, etc. per evitare gl' impacci d'una prima visita per una domanda di tal natura. Questo avviso servirà [per la] per tutta la narrazione seguente.» — [1] molti segni — [2] esergli in disgrazia — [3] di [non abbandonare] ricon — [4] non avendo le mani — [5] più umilmente che mai ad implorare [il Conte] chi — [6] e si dispose ad affrontare il terribile ospizio del Conte, come

Cap. VIII.

Il mattino vegnente, senza[1] por tempo in mezzo, Don Rodrigo a cavallo,[2] in abito da caccia,[3] col fedel Griso che camminava a fianco del palafreno e con una quadriglia di bravi, si[4] mosse verso il castello del Conte,[5] come altre volte Giunone verso la caverna di Eolo; se non che la Dea pagava in Ninfe l'opera buona del re dei venti, e D. Rodrigo sapeva bene che[6] avrebbe dovuto recarla a Doppie. La[7] via era di cinque miglia all'incirca; e Don Rodrigo la faceva lentamente,[8] e per dare agio alla scorta pedestre di seguirlo, e perché[9] il cammino, quasi tutto montuoso[10] e disuguale e sassoso anche dov'era piano,[11] obbligava il ronzino ad andare di passo, e a cercare il luogo dove posare la zampa con sicurezza.[12] I villani che si abbattevano su quella via, al vedere spuntare il convoglio, si ritiravano dall'un canto verso il muro,[13] per dare a Don Rodrigo il comodo d'un libero passaggio; e quando erano giunti al medesimo punto della strada,[14] si ristringevano ancor più

[1] metter — [2] col solito — [3] accompagnato dal — [4] avviò — [5] [con la risoluzione d'implorare sommessamente il suo ajuto per] determinato a fare molti inchini, molte preghiere, e promesse, a un di presso come molti anni prima Giunone s'era avviata alla caverna *(lacuna)* — [6] si — [7] [via era] distanza — [8] [tra] per — [9] la — [10] [non avrebbe i obbligava quasi] e la strada — [11] forzava — [12] [I poveri contadini che lo vedevano venire si ritiravano rasente il muro, con aria quasi di scusarsi | de | d'essere] *(lacuna)* I villani che si abbattevano *(lacuna)* — [13] e quando il convoglio era più presso si appoggiavano — [14] si fermav

al muro, con aria quasi di chiedere scusa a Don Rodrigo d'essersi trovati[1] sul suo cammino. Don Rodrigo,[2] che già cominciava a godere[3] nella sua mente un'anticipazione della potenza che gli avrebbe data l'alleanza che andava a contrarre, gli guarda[4] con un vólto fosco e sprezzante, come se dicesse: — vi siete rallegrati troppo presto a mie spese: lo so; ma vedrete chi sono —. Giunto dinanzi al convento che si trovava su la sua strada, Don Rodrigo rallentò ancor più il passo, e si rivolse tutto a sinistra, guardando fieramente[5] se mai il Padre Cristoforo girasse[6] fuori del nido; ma non v'era nessuno: la porta della chiesa era aperta, e si sentivano i frati cantare l'uficio in coro. In mezzo alla sua ira Don Rodrigo si risovvenne delle promesse del Conte Attilio,[7] e dei disegni che questi gli aveva comunicati sul modo di liberarlo da quel frate: pensò che in quel momento forse la trappola era già tesa; e, passando[8] dalla collera alla compiacenza, fece un sogghigno accompagnato da un «ah! ah!»[9] il cui senso non fu chiaramente compreso che dal fidato Griso;[10] il quale per mostrare la sua sagacità, e per far vedere ai compagni ch'egli era molto internato nei segreti del padrone, si volse a questo pur sogghignando, e facendo col vólto un cenno che voleva dire: — a quest'ora il frate sarà servito. —

Pochi passi dopo il convento giunse la brigata ad uno di quei tanti torrenti che si gettano nel lago,[11] dai monti che lo ricingono.[12] Questo[13] si chiamava e si chiama tuttavia il Bione, nome che non si troverà in alcun dizionario geografico:[14] e a dir vero colui che lo porta non merita per nessun verso di esser memorato. Scappa fuori[15] da un monte[16] che è quasi poggiato nel lago,[17] e per un brevissimo e lar-

[1] su la sua — [2] che — [3] una anticipazione — [4] *Sic.* — [5] e con ira — [6] intorno al — [7] e [pensò che in quel momento forse il] pensò a — [8] dall'[a] — [9] che non fu inteso da altri — [10], Oltrepassato il convento, giunse la brigata ad un torrente chiamato il Bione [torrente che merita più assai che], che non si trova certo in nessun dizionario geografico, che da una montagna per un brevissimo cammino [giunge al lago] viene a cadere nell'Adda quindi] che non si trova in nessun dizionario geografico, e che certamente non merita [di esservi che] di esser nominato, perchè (Alcuni) — [11] e poscia nell'Adda — [12] Questo [che si chiamava ancor] si chiama il Bione, nome oscuro — [13] torrente — [14] e [infatti non] che infatti — [15] dai — [16] vicino — [17] ma

ghissimo letto manda per lo più [1] qualche filo d'acqua, e dopo le grandi piogge, e allo scioglimento delle nevi, mena un largo fiume d'acqua che in un momento si perde, e un flagello di ciottoloni, che rimangono. In quel momento non vi scorrevano che due o tre rigagnoli sparsi in un deserto di sassi: noi avremmo voluto che la nostra storia registrasse a questo passaggio qualche incontro, qualche avvenimento inaspettato, per poterne illustrare quel torrente, e togliere il suo nome dalla oscurità,[2] ma la storia non se registrà; e noi [3] solleciti della verità più che d'ogni altra cosa non possiamo dire altro se non che il cavallo di D. Rodrigo attraversò il letto in retta linea,[4] tenuto pel freno dal Griso;[5] il quale dovette [6] porre i piedi nel guazzo, scontando così com'era giusto un poco l'onore di star più vicino al signore mentre gli altri bravi [7] passarono un po' più in giù sur un ponticello stretto a piedi asciutti.

Varcato il Bione, andarono per un miglio circa sulla via pubblica che conduce al luogo dove allora era il confine dello stato veneto; e quindi presero un viottolo ripido a sinistra,[8] che [9] conduceva al castello del Conte.[10] Appiedi della [11] ultima salita che dava al castello, v'era una rozza e picciola taverna; e sulla porta della taverna un [12] impiccatello di forse dodici anni, il quale al veder gente armata [13] entrò tosto [14] a darne avviso; ed ecco uscirne tre schranacci [15] nerboruti ed arcigni, i quali, deposte [16] sul tavolo le carte sudicie, e ravvolte come tegole, con le quali stavano giuocando; stettero a guardare con sospetto chi veniva. Don Rodrigo aveva già tirata la briglia del suo ronzino per rivolgerlo sulla salita, quando uno dei tre, facendogli cenno di ristare gli chiese molto famigliarmente: «dove si va signor mio, con [17] questa bella compagnia?» In altro luogo ed in altra occasione Don Rodrigo, che aveva la superiorità del numero, e che non era avvezzo a sentirsi così interrogare da paltonieri, avrebbe risposto chi sa come; ma egli sapeva di essere negli stati del Conte, e s'avvedeva che parlava

[1] un picciolo filo — [2] ma la storia non — [3] [fedeli | p] curiosi — [4] e i bravi — [5] e gli altri bravi — [6] [così guazzare l'acqua] così — [7] trovarono a poc — [8] [e | addirizzandosi al C] al — [9] di promontorio in promontorio — [10] Giunti appiedi della salita che dava al castello — [11] salit — [12] ragazzo — [13] corse tosto — [14] ed avv — [15] stasi — [16] un — [17] tanta brigata?

coi [1] dipendenti da quello, onde [2] fingendo di non trovar nulla di strano in quel modo, rispose umanamente: «Vado [3] ad inchinare il signor Conte.»

«E chi è Vossignoria?» replicò l'altro con tuono più amichevole ma non meno risoluto.

«Sono il signor Don Rodrigo....»

«Bene; ma sappia che su per quell'erta non camminano altri armati che quelli del signor Conte; e s'ella vuole [4] riverirlo, potrà [5] venir solo a fare una passeggiata con me.»

Don Rodrigo intese che bisognava anche scendere da cavallo, e [6] ricordandosi di quel proverbio: *si Romae fueris romano vivito more*, non si fece pregare, e disse: «avrò molto piacere di far questi pochi passi a piede; e voi intanto,» disse rivolto alla sua scorta, «starete qui aspettandomi a recitarvi, e a godere della compagnia di questa brava gente.» Mentre quivi si parlamentava, scendevano per l'erta a varie distanze uomini del Conte, che dall'altura avevan veduti armati a fermarsi; ma colui che s'era offerto di accompagnare D. Rodrigo, accennò loro che erano amici, e quegli ritornarono. [6] D. Rodrigo, sceso e date le briglie in mano al Griso, cominciò a salire [7] con la sua guida; la quale, non volendo forse avere offeso un uomo che poteva esser più amico del Conte che non si sapesse, fece una qualche scusa a D. Rodrigo di averlo fatto scendere. «Se il Signor Conte,» disse colui, «fosse stato avvertito della sua visita, avrebbe dato ordine perch'ella fosse [8] accolta con le debite cerimonie; [9] perchè ella deve sapere quanto [10] il mio padrone sia cortese coi gentiluomini che sanno il vivere del mondo; ma [11] Vossignoria non è aspettata, [12] e noi abbiamo dovuto fare il nostro dovere, che è di non lasciar passare a cavallo che [13] gli amici vecchi del signor Conte.»

«Certo, certo,» rispose D. Rodrigo: «io sono buon servitore del signor Conte, e non pretendo che egli abbia a far complimenti con me.»

[1] [d] su — [2] umanamente — [3] [parlargli] inchinarlo — [4] venire solo con me — [5] risoluto di stare alla legge — [6] *Di qui a* con, *un segno accanto in penna, e in margine, del Manzoni stesso*: «N. B. Il bravo riconosca D. Rodrigo, e lo lasci andare a cavallo per distinzione, ma senza compagni.» — [7] con la sua guida; la quale non vol — [8] ricev — [9] sia — [10] come — [11] Ella — [12] e noi ab — [13] gl

— Questi è un signore davvero, — pensava tra sè continuando la sua salita Don Rodrigo. — Vedete un po', come sa farsi rispettare, ed esser padrone in casa sua. S'io volessi fare[1] una legge simile, non so se vi potrei riuscire; ma è poi anche vero che fa[3] una vita da romito. A voler godere un po' il mondo, non bisogna star tanto[4] in sulle sue, nè metter tanta carne a[l] fuoco. — Così D. Rodrigo si racconsolava della sua inferiorità; e nel resto del cammino andava rimasticando i discorsi, ch'egli aveva preparati pel Conte. Giunti[5] al castello, la guida[6] v'entrò con D. Rodrigo, e lo fece aspettare in una sala,[7] dove stavano sempre servi armati, pronti agli ordini del Conte. Dopo pochi momenti, la guida tornò, invitando D. Rodrigo ad entrare dal padrone; e di sala in sala, sempre incontrando scherani, lo condusse a quella dove stava il Conte del Sagrato.

[8] Don Rodrigo s'inchinò profondamente con quell'aria equivoca, che può egualmente parere bassezza o affettazione, e il Conte,[9] che in mezzo a tanti affari non aveva potuto conservare le abitudini cerimoniose di quel tempo, gli corrispose con una leggiera e rapida inclinazione[10] del capo; e gli fece segno di sedersi sur una seggiola, la quale era posta[11] in luogo che dall'altra stanza si potesse scorgere ogni moto di colui che vi era seduto. Dopo molte cerimonie, alle quali il Conte badò poco, Don Rodrigo sedette;[12] e il Conte pure a qualche distanza.

Era il Conte del Sagrato un uomo di cinquant'anni, alto,[13] gagliardo, calvo,[14] con una faccia[15] adusta e rugosa.[16] Si sforzava fino ad un certo segno d'esser garbato, ma da quegli sforzi stessi traspariva una rusticità feroce e indisciplinata.

«Dovrei scusarmi,» cominciò Don Rodrigo, «di venir così[17] a dare *infado* a Vossignoria Illustrissima.»

«Lasci queste cerimoniacce spagnuole, e mi dica in che posso servirla.»

[1] coman — [2] qu — [3] più — [4] al rigore — [5] all — [6] lo introdusse, — [7] che si sarebbe potuta chiamare la sala delle guardie (*locanda*) — [8] Don Rodrigo si presentò con un inchino — [9] [gli corrispose] che aveva tutti i vizj meno] che da tanto tempo menava una vita da pare — [10] di testa — [11] dita — [12] protesta — [13] altanto, robusto — [14] adusto — [15] rugosa — [16], vestito all'antica perchè [era sempre] nemico dall'infanzia degli spagnuoli, del loro dominio, e d'ogni lor cosa, abbominava i mantelli corti, le gorgiere e i cappelli piumati. Si sforzava fino — [17] ad *infodare*

«Non so se il Signor Conte si ricordi della mia persona; ma io ho presente di [1] essere stato qualche volta fortunato...»

«Mi ricordo benissimo e la prego di venire al fatto.»

«A dir vero,» riprese D. Rodrigo, «io mi trovo impegnato in un affare d'onore, in un puntiglio, e sapendo quanto valga un parere di un uomo tanto esperimentato quanto illustre, come è il Signor Conte, [2] mi sono fatto animo a venire a chiederle consiglio, e per dir tutto anche a domandare il suo *amparo*.»

[3] «Al diavolo anche l'*amparo*,» rispose con impazienza il Conte. [4] «Tenga queste parolacce, per adoprarle in Milano con quegli spadaccini imbalsamati di zibetto, e [5] con quei parrucconi impostori che non sapendo esser padroni in casa loro, si protestano servitore [6] d'uno spagnuolo infingardo.» [7] E qui, avvedendosi che Don Rodrigo faceva un vólto serio tra l'offeso e lo spaventato, si raddolcì e continuò: «intendiamoci fra noi da buoni patriotti, senza spagnolerie. Mi dica schiettamente in che posso servirla.»

Don Rodrigo si fece da capo, e raccontò a suo modo tutta la storia, e finì col dire che il suo onore era impegnato [8] a fare stare quel villanzone e quel frate, e ch'egli voleva aver nelle mani Lucia; che se il signor Conte avesse voluto assumere questo impegno, egli non dubitava più dell'evento. [9] «Non intendo però,» continuò titubando, «che oltre il disturbo, il signor Conte debba assoggettarsi a spese per favorirmi... è troppo giusto... e la prego di specificare...»

[10] «Patti chiari,» rispose senza titubare il Conte, [11] e proseguì [12] mormorando fra le labbra [13] a guisa di chi leva un conto a memoria: [14] «Venti miglia... un borgo... presso a

[1] aver più volte a — [2] vengo — [3] Lasci da [un canto] banda queste spagnolate, disse il Conte con impazienza, e intendiamoci tra noi da buoni compatrioti. Tenga queste parolacce per quando [ella] ella abbia a parlare con quegli spadaccini imbalsamati nel zibetto, e con quei parrucconi impostori che non sapendo esser padroni in casa loro, sono contenti *(lacuna)* — [4] Sono di quelle parolacce che [adopr] si usano in Milano d — [5] per — [6] *Sic.* — [7] Intendiamoci da noi da buoni patriotti, senza spagnolerie — [8] ed — [9] ; che pregava il signor Conte *(lacuna)* È troppo giusto poi, continuò, che adoprandosi le spese necessarie — [10] Bene, bene — [11] e così — [12] quasi — [13] come — [14] Monza,

Milano... un monistero [1]... la Signora che spalleggia... due cappuccini di mezzo... [2] signor mio: questa donna vale dugento doppie. »

[3] A queste parole succedette un istante di silenzio; [4] rimanendosi l'uno e l'altro a parlare fra sè. Il Conte diceva nella sua mente: — l'avresti avuta per centocinquanta se non parlavi d'*infado* e d'*amparo* —; e Don Rodrigo intanto faceva egli pure mentalmente i suoi conti su le dugento doppie. — Diavolo! questo [5] capriccio mi vuol costare! [6] Che Ebreo! Vediamo... le ho: ma ho promesso al mercante... via lo farò tacere. Eh! ma con costui non si scherza: se prometto, bisognerà pagare. E pagherò:... frate indiavolato, te le farò tornare in gola... Lucia la voglio... Si è parlato troppo... non son chi sono... — [7] Fatta così la risoluzione, si rivolse al Conte e disse: « Dugento doppie, signor Conte: l'accordo è fatto. »

« Cinque e cinque, dieci, » rispose il conte. E questa, se mai per caso la nostra storia capitasse alle mani di un lettore [8] ignaro [9] del linguaggio milanese, [10] è una formola comune, che [11] accennando il numero delle dita di due mani [12] congiunte, [13] significava l'impalmarsi per conchiudere un accordo. E nell'atto di proferire la formola, il Conte stese la mano, e Don Rodrigo la strinse. [14]

« Le darò, » disse Don Rodrigo, « uno dei miei uomini, che conosce benissimo la persona, e [15] starà agli ordini di Vossignoria... »

« Non [16] fa bisogno, » rispose il Conte del Sagrato: « mi basta il nome; » e qui cavò una vacchetta, sulla quale sa il cielo che memorie erano registrate, e fattosi dire un'altra volta il nome e il cognome della nostra poveretta, lo scrisse, e notò pure il monastero.

« Ma non vorrei che nascessero abbagli. »

« So quel che posso promettere, » rispose il Conte, il

[1] presso a Milano — [2] ma — [3] Proferite queste parole fu — [4] [il Conte proseguiva] parlando l'uno e l'altro fra sè. Il Conte — [5] pu — [6] Vediamo — [7] Signor Conte — [8] non indòcio — [9] [della] del — [10] questa — [11] [significa l'impalmarsi per accordo | per n | accenna il numero delle dita di due mani per significare] (lacuna), che significa l'impalmarsi per un accordo — [12] stretto — [13] E così dicendo — [14] aggiungendo il resto della formola: e la cavalla è nostra | mia | io non sono un (lacuna) — [15] potrà — [16] importa

quale coglieva[1] ogni destro di dare una idea[2] inaspettata del suo potere e della[3] certezza dei suoi mezzi.

[4] «Certo,» replicò D. Rodrigo, «pel Signor Conte non v'è cosa impossibile.»

[5] «Ad un mio avviso, ella mandi persone fidate con le dugento doppie, e la persona sarà consegnata.»

«Così farò; e mi raccomando... vede bene[7]... non vorrei che... il Signor Conte darà ordini precisi, e impiegherà persone di giudizio.»

«Al corpo di mille diavoli! [6] Ella non sa[6] dunque come io son servito: tutti i miei uomini sono ben persuasi che colui, il quale in una simile circostanza pigliasse la più picciola libertà, sarebbe punito con le mie mani.»

«Non ne dubito,» rispose D. Rodrigo.

«Segreto, e fedeltà ai patti!» disse il Conte.

«Son uomo d'onore,» rispose D. Rodrigo, e si accomiatò. Uscì del castello, scese[8] alla taverna, trovò la sua scorta, pagò largamente lo scotto, e si avviò verso casa.[9]

Non aveva egli ancora oltrepassata la soglia del castello del Conte che questi aveva già dato principio all'impresa, prendendo la penna,[10] e scrivendo una lettera a quell'Egidio di Monza, che il lettore conosce,[11] per invitarlo a venire al Castello per un negozio di somma premura. È duopo[12] sapere che il Conte era[13] uno di quei vecchi amici del padre di Egidio,[14] coi quali questi aveva mantenuta[15] corrispondenza; anzi era di tutti il più intrinseco e il più riverito. Il giovane Egidio, appena rimasto solo, aveva implorata l'assistenza del Conte per adempire la vendetta del padre, e il Conte,[16] che nel giovanetto aveva già intravedute disposizioni non ordinarie, e che aveva pensato di farne uno

[1] sempre il d — [2] [estesa del] dei suoi mezzi | della — [3] sicurezza delle sue imprese — [4] Ella — [5] Quando scese — [6] non sa Ella che [non] sarà rispettata come se fosse — [7] bene — [8] Appena — [9] [Quivi egli cominciò al fedel Griso incerto com'era della riuscita, e non senza paura di *(lacuna)* Per tutta la strada andava egli ripensando al largo promettere del Conte *(lacuna)* Quivi egli si chiuse tosto col fedel Griso per comunicargli il trattato, perchè quantunque *(lacuna)* Appena egli aveva | e | era egli uscito] Non era egli ancora uscito [e] dalla stanza del Conte, che questi aveva già dato principio all'impresa, — [10] e stendendo un dispaccio — [11] invitandolo — [12] *Sic.* — [13] stato [degli a] uno dei più stretti amici del padre di costui, e che — [14] che questi aveva — [15] buo — [16] l'aveva ajutato

degli agenti che teneva in varie parti del paese,[1] lo aveva in quella occasione[2] soccorso di denari e d'uomini, e sempre[3] in seguito gli si era mostrato pronto ad ajutarlo[4] dove fosse stato di mestieri.[5]

Si formò quindi fra[6] loro l'intelligenza di darsi mano a vicenda in ogni occorrenza,[7] nel che Egidio faceva le sue parti con molto zelo, e con una certa sommessione,[8] verso il Conte, per la sua[9] età, per la sua fama, e per gli obbligi che Egidio gli aveva e perché[10] in ogni frangente[11] contava d'avere in lui un difensore invincibile.[12] Per ciò il Conte,[13] quando Don Rodrigo gli parlò di Monza, corse tosto col pensiero ad Egidio, e conoscendo per esperienza la devozione e risolutezza di lui, sapendo che la sua casa era contigua al monastero, fece[14] ragione che la impresa[15] era come compiuta; e promise a D. Rodrigo con quella asseveranza che abbiamo veduta, e che[16] gli diede una maraviglia non affatto[17] sgombra di diffidenza.

[18] Il messo partì; e il giorno susseguente[19] Egidio si mosse di buon mattino, e verso il mezzogiorno salì in trionfo fino al castello del Conte con due cavalieri, e con quattro pedoni che l'accompagnavano:[20] distinzione riserbata a quegli che erano non solo amici, ma alleati e[21] la gente dei quali[22] era impiegata al bisogno, ad eseguire i disegni del Conte. In fatti gli uomini di Egidio e quelli del Conte s'erano trovati insieme in più d'una impresa, ed erano per lo più antiche conoscenze,[23] e avvezzi in ogni caso a far conto[24] su uno scambievole ajuto. Quindi a misura che Egidio, avvicinandosi al castello, incontrava di quei bravi che vi sog-

[1] non a — [2] ajutato — [3] poi — [4] in — [5] di modo che il giovanetto Egidio *(lacuna)* — [6] essi — [7] e questo uficio era prestato mai sempre da Egidio — [8] per l'autorità — [9] autorità — [10] sperar — [11] sperava — [12] Il Conte — [13] sicuro conoscendo la forza e la attività dello stromento — [14] sti — [15] non — [16] lo fece m — [17] [p] libera d'[illegible] scevra — [18] Il messo partì, ed Egidio si [vedere] ricevere quei riverenti caratteri [suoi] sarebbe salito a cavallo se *(lacuna)* — [19] Egidio fu al castello del Conte *(lacuna)* Questa volta erano stati dati ordini [perchè] per ricevere un amico domestico, ed Egidio [passò in trionfo] salì in trionfo — [20] [distinzione singolare e quasi unica] *(lacuna)* distinzione che ivi s'accordava agli *(lacuna)* — [21] che — [22] serviva [nelle i] ad un — [23] così che all'incontrarsi nelle vicinanze del castello si fecero festa scambievolmente, da poi che *(lacuna)* — [24] [scambiev] su uno ajuto scambi *(lacuna)*

giornacano, questi dopo d'aver umilmente inchinato l'amico del padrone, facevano festa per camminando al suo corteggio: ed era una ripetuta stretta di mani, e [1] un dare e rendere di saluti, a cui si appiccavano i più bisbetici e scomunicati nomi del mondo. «Benvenuto il Tanabuso!» «Bentrovato il [2] Montanaruolo!» «Oh addio Strozzato!» «Buon giorno Biondino bello!» [3] «Bravo [4] Nibbione; mi [5] consolo di vederti bene in gamba!» [6] «Eh! [7] Spettinato, grazie al cielo, in gamba, sano e salvo agli statuti di Milano, fin che viene la mia ora!» «Bravo un'altra volta! Eh! e quel tale [8] che ti faceva [9] l'amore dietro tutte le siepi?» «Mandato a dormire senza cena,» rispose il Nibbione, stendendo il braccio [10] sinistro e appoggiando orizzontalmente la mano [11] destra alla guancia. «Bene,» rispose lo [12] Spettinato: «così va fatto; meglio [13] pagare che riscuotere.» «Così m'ha insegnato mio padre,» replicò il Nibbione. Con questi bei ragionamenti giunse la nostra brigata alla vista del castello: quivi si trovò il Conte, che, avendo veduto salire l'amico, gli si faceva incontro. Quando Egidio lo scorse, balzò da cavallo, gittò la briglia a uno de' suoi uomini, e corse a lui: si abbracciarono, entrarono insieme nel castello: [14] gli scherani dell'uno e dell'altro seguitarono riverentemente in silenzio, ed entrati pure in frotta, andarono tutti insieme a gozzovigliare secondo gli ordini dati dal Conte.

[15] Quando i due amici furono soli [16] nella stanza appartata, ove il Conte trattava gli affari più reconditi, [17] scoperse ad Egidio il motivo della chiamata in questo modo.

«Mio caro Egidio, e posso dir figlio. [18] Ho un affare a Monza, pel quale m'è duopo [19] un amico fidato, e un uomo destro e valente; e ho posto gli occhi sopra di te.»

«Vorrei vedere,» rispose Egidio, «chi sarebbe in Monza colui che ardisse vantarsi di esservi più amico di me.»

[1] una — [2] *Variante* Tempesta — [3] Eh — [4] Nibbietto — [5] *Variante* rallegro — [6] Eh! come puoi vedere grazie al cielo — [7] [Schioppettino] Acciarino caro, — [8] *A margine, in penna* Brusco *e cancellato* Gettania *e* Tiraloscuro — [9] gli — [10] destro — [11] sinistra — [12] Schioppettino — [13] dare che ricevere — [14] seguiti da lung — [15] Quando — [16] [in | nella] in una stanza — [17] aperse egli — [18] [m'è avvenuta *(sic)* una occasione, nella quale io potrò sapere] è venuta una occasione in cui tu potrai darmi prova della tua fede, e della tua abilità. Mi trovo in un impegno nel quale mi è duopo *(sic)* un amico fidato e un uomo destro e valente; — [19] *Sic.*

«La mentita gliela darei io,» replicò il Conte.[1]

«Ora mettetemi alla prova.»

«Ho bisogno di avere in mano una persona,» disse il Conte.

«Viva, o morta?» domandò Egidio.

«Viva, viva,» rispose il Conte: «è un affare allegro.»

«Bene,»[2] disse Egidio, «purchè non sia il Castellano nè alcuno di sua famiglia, nè il Feudatario, nè il podestà,[3] nè un uficiale spagnuolo...»[4]

«Ih! ih!» disse il Conte, «che vorresti tu ch'io facessi di questa gente? Quando io gli avessi tutti in questo castello, farei aprire tutte le porte per lasciarli andare. Non[5] sono buoni da nulla nè vivi nè morti.»

«Che so io?»[6] riprese Egidio: «Bene, purchè non sia ancora, nè l'arciprete, nè tampoco un prete, nè un frate, nè una monaca, perchè non vorrei aver che fare col Cardinale, che sarebbe uomo da mettere a soqquadro tutta Roma e tutta Madrid, finchè non ne avesse veduta l'acqua chiara: purchè non sia nessuno di questi, vi prometto, umanamente parlando, che siete servito.»

[7] «Ebbene,» disse il Conte[8] «quello ch'io vorrei che tu prendessi non è nessuno di questi uccellacci che hai nominati; è il più picciolo reattino che tu possa immaginare. Solamente, è[9] rimpiattato in una certa fratta che ci vorrà destrezza assai a cavarnelo.»

«Vediamo,» rispose confidentemente Egidio.

Il Conte cavò la sua vacchetta, e dopo aver rivolto qualche carta, lesse: — Lucia Mondella —; e continuò: «è una contadina di questi contorni, che si trova in Monza nel monastero contiguo alla tua casa, sotto la protezione della Signora: protezione molto fredda però: è raccomandata al guardiano dei cappuccini.»

[1] e [pe] la prova — [2] rispose — [3] nè l'arciprete; nè — [4] nè l'arciprete, nè tampoco un prete, nè un frate nè una monaca, perchè non vorrei aver che fare col Cardinale che sarebbe uomo da mettere a soqquadro Roma e Madrid per [venire all] vederne l'acqua chiara; purchè non sia nessuno di questi [sarebe sicuro] vi prometto, umanamente parlando, che siete servito. — Ih! tu sei andato ben alto, disse il Conte, ora vedi mo' di chi si tratta; d'una *(lacuna)* — [5] [ess] mi servirebbero a — [6] [rispos] continuò — [7] Ora vedi di che si tra *(lacuna)* — [8] non [vogli] è nessuno — [9] la

«Ne ho inteso parlare;» rispose Egidio, il quale ne sapeva sul conto di Lucia molto più del Conte, ma non voleva mostrarsene più inteso, perché i suoi rapporti con la Signora erano un segreto, al quale non ammetteva nemmeno gli amici più intrinseci.

«Prendi tu l'impegno?» domandò il Conte.

«Senza dubbio,» rispose Egidio.

«E la Signora?»[1]

«La Signora, come vi hanno detto benissimo, non si piglia molto a cuore questa donna; così almeno ho inteso dire da quelli di casa mia, che bazzicano con l'ortolano o con qualche altro mascalzone del monastero. E poi faremo la cosa in modo che né la Signora né altri possa sospettare donde il colpo venga.»

[2] «Sai tu ch'ella si allontani dal monastero qualche volta? Hai mezzo per farla uscire?»

«M'impegno di trovarlo. E non vi[3] posso[4] promettere né pel tal giorno, né per la tale settimana; ma piglierò il tempo, e sarete servito; e non andrà molto.»

«Bravo! e hai tu bisogno d'uomini in ajuto?»

«Ho bisogno certo d'uomini, non tanto per compire l'opera, come per distornare i sospetti.[5] Quando io vi darò avviso, voi mi manderete dei vostri uomini forestieri, dei più destri e determinati; costoro si lasceranno vedere qualche tempo prima; si parlerà in paese di[6] loro: quando la donna sarà scomparsa...»

«Va bene, si dirà che è stata rapita da forastieri sconosciuti, da Bergamaschi.»

«Rapita, o fuggita con essi: quel che si vorrà: o anche l'uno e l'altro, perché ho veduto in più d'un caso che[7] il raccontare una storia in diverse maniere serve molto a[8] confondere le teste, e a tener lontani i sospetti dalla[9] verità del fatto.»

«Tu parli come un vecchio, e[10] sai operare da giovane,» rispose il Conte. «Io ti manderò gli uomini che mi richie-

[1] Tu sai [lanata?] — La Signora non [la] la protegge freddamente, come tu nei | stato bene informato. E poi spero di poter fare le [faccenaj] — [2] Hai tu — [3] dico — [4] dire a — [5] Mandatemi dei forastieri — [6] questi — [7] a non — [8] far cianlare la gente, a confondere le teste — [9] dalli — [10] operi

derai:[1] e non avranno altro ordine che di ubbidire ai tuoi. »[2]

Così fu conchiuso l'orribile accordo: Egidio annunziò al Conte che l'indomani ripartirebbe di buon mattino, e che appena giunto a casa, avviserebbe ai mezzi di[3] condurre a buon fine l'impresa.

[4] La sicurezza però di Egidio[5] diede al Conte una maraviglia[6] non molto dissimile da quella che Don Rodrigo aveva presa della sua. Si aspettava bene il Conte che Egidio avrebbe abbracciata l'impresa, e trovato il modo di compierla, ma ch'ella dovesse parergli così agevole, non lo avrebbe immaginato.[7] Si preparava anzi a fargli animo, e a suggerirgli i mezzi per vincere[8] gli ostacoli che Egidio gli avrebbe opposti, e fra questi il primo gli pareva che dovesse essere la Signora; ma il lettore[9] sa che questo,[10] che al Conte sembrava ostacolo, dovette tosto affacciarsi alla mente di Egidio come un mezzo[11] validissimo. Ed è questo uno[12] dei molti vantaggi dei lettori di storie: il sapere[13] certe cose,[14] ignorate dai personaggi più importanti di esse; il veder chiaro dove i più accorti ed oculati[15] personaggi camminano all'oscuro; vantaggio che dovrebbe[16] ispirare ad ogni lettore bennato molta riconoscenza a coloro che glielo procurano, che alla fin fine sono gli scrittori di quelle storie.

Nel resto di quel giorno il Conte trattenne in festa[17] l'amico, in quella festa però che poteva essere in quel luogo e fra quei due. All'indomani, dopo[18] molti affettuosi congedi, Egidio partì, promettendo che ben presto manderebbe al Conte buone novelle dell'affare; discese al lago; entrò nel battello[19] del Conte; traghettato all'altra riva dell'Adda coi suoi,[20] si ripose a cavallo, e prese la via di Monza.

[21] In quel tempo di provocazioni, di vendette, di agguati,

[1] e saranno in regola da domani — [2] [Domani] (lacuna) Il Conte chiese — [3] compiere — [4] [Il Conte al dialogo] (lacuna) Il Conte però nel resto [del tempo] della giornata che Egidio passò al Castello non lasciò di dargli molti avvertimenti (lacuna) La sicurezza però di Egidio e la sua — [5], e la facilità ch'egli trovava in questa impresa, — [6] dello stesso genere [che] che — [7] [E questa] (parole illeggibili) [Pensava egli di dover fare] Pensava egli che avrebbe dovuto fare animo ad Egidio, e [Pens (lacuna) — [8] gli ost — [9] sa che la — [10] invece di — [11] [pote] (lacuna) potente e — [12] Nel resto della giornata il Conte trattenne in — [13] molte cose — [14] che ai personaggi più im — [15] rimarranno attori — [16] animare — [17] il m — [18] mol p — [19] con cui — [20] risali[a] a ca — [21] [Egidio] I facinorosi di que (lacuna)

di tradimenti, l'uomo che si allontanava quattro passi da casa sua, camminava sempre con sospetto a guisa d'un esploratore in vicinanza del nemico;[1] e più d'ogni altro i facinorosi e soverchiatori di mestiere,[2] quelli che avevano in ogni parte conti accesi di offese o di minacce, com'era Egidio. Benché mandasse[3] alcuni passi innanzi a battergli la via uno de' suoi cavallieri,[4] il quale spiava se vi fossero insidie, o se giungessero nemici, pure andava egli[5] stesso guardandosi a destra e a sinistra,[6] cercando di penetrare con lo sguardo ogni siepe, alzandosi di tempo in tempo su le[7] staffe per[8] veder dietro i muri dei campi, piegandosi per[9] vedere dietro ogni cappelletta, volgendosi di tempo in tempo a vedere dietro le spalle, e affisando da lontano chiunque veniva, perché poteva essere un nemico, o il sicario nascosto di un nemico. Alla metà circa della via,[10] riscontrò egli una caravana di carretti e di pedoni, e li riconobbe da lontano[11] per quelli che erano veramente, cioè pescivendoli, che tornavano da Milano dopo avere smaltita la loro[12] merce, e che camminavano di conserva per assicurarsi dai masnadieri.[13] Esaminando però attentamente ogni persona della caravana, a misura che gli passava dinanzi, gli parve di riconoscere una donna, che si stava accosciata su un carretto, coperta il capo[14] d'un fazzoletto rannodato sotto il mento; la quale, veggendo venire armati, guatava con[15] una curiosità mezzo spaventata. Egidio la mirò più fisamente,[16] s'avvide che s'era apposto, che era dessa, e si rallegrò pensando che a Monza troverebbe un impiccio di meno nell'esecuzione del suo mandato.

Era[17] la nostra povera Agnese, che, avendo in vano aspettato le lettere o almeno imbasciate promesse dal Padre Cristoforo, impaziente di[18] venire in chiaro del come andassero

[1] guardandosi a destra e a sinistra, volgendosi a vedere dietro le spalle di tempo in tempo, e [adocchiando] affisando da lontano chiunque veniva, perché poteva essere un nemico, o [un] il sicario d'un nemico [. A] e a queste triste precauzioni, dovevano più d'ogni altro assoggettarsi i facinorosi e soverchiatori di mestiero, com'era Egidio — [2] com'era Egidio — [3] innanzi — [4] [pure] il quale — [5] infatti — [6] cercando di penetrare [ogni siepe,] collo sguardo ogni siepe, di — [7] sulle — [8] veder dietro — [9] adocchiar — [10] [scorse | scorse] intese egli un romore di molte ruote e pedoni — [11] per quello che erano veramente — [12] poscia e — [13] Guardando però attentamente ogni [donna] — [14] del — [15] quell'a — [16] s'accorse — [17] questa — [18] sapere

le cose, qual partito si dovesse finalmente pigliare; tornava al paese, per saperne qualche cosa, per[1] dare nello stesso tempo una occhiata alla casa ed alle masserizie.[2] Lucia, alla quale[3] i pericoli passati, la fuga, il trovarsi come smarrita lungi dalla sua casa fra gente nuova, il timore continuo di peggio avevan restituita quasi tutta la timidezza della infanzia, aveva più volte afferrata la gonna della madre per non lasciarla partire, aveva pianto, e pregato; ma, finalmente stanca essa pure della incertezza, e più ansiosa di saper qualche cosa[4] di quello non ne confessasse, rassicurata dal trovarsi in un asilo così guardato e così santo,[5] s'acquetò, e lasciò che la madre se andasse; e Agnese se n'era venuta,[7] senza cruccio della figlia, che le pareva d'aver lasciata,[8] come si dice, su l'altare.

Noi torneremo[9] indietro con la buona donna verso le nostre montagne, lasciando andare lo sciagurato Egidio al suo viaggio.

Quando Agnese si trovò al punto, dove la strada che conduceva[10] al suo tugurio si divideva da quella che dovevan fare i pescivendoli per giungere a casa loro, cioè quando ebbe passato il ponte dell'Adda, scese di carretto, e preso il suo fardello[11] cominciò a piedi le due miglia che le restavano di viaggio, camminando non senza sospetto.[12] Si confortava però, pensando che Don Rodrigo non l'avrebbe voluta far rapire, e che non sarebbe nemmeno stato tanto scellerato da farle far male alcuno, senza suo profitto. Giunta[13] vicino a casa, v'andò quanto più celatamente poté per viottoli, e infatti non fu scorta da veruno;[14] picchiò, le fu aperto da quella sua cognata che stava a guardare la casa, trovò le cose in ordine;[15] chiese novelle del Padre Cristoforo alla cognata, che non poté risponderle se non che da quel primo giorno non lo aveva più veduto comparire; e, dopo d'avere esitato qualche momento, si fece animo, e prese la via del convento. Tutta ansiosa si fece alla porta, e tirò il

[1] rivedì — [2] senza alcun cruccio di Lucia ch'ella credeva di lasciare in sicuro come su l'altare. Lucia [s'era] aveva più volte afferrata la gonnella della madre (lacuna) — [3] i nuovi peri — [4] qualche — [5] che non lo dì — [6] la lasciò — [7] credendo di aver riposta Lucia — [8] su l'altare — [9] con la buon — [10] alla sua casa — [11] [si av] s'incamminò a fare — [12] Per — [13] a casa — [14] entrò — [15] e dopo d'aver esitato alquanto si risolvette

campanello, al suono del quale [1] ecco venire un occhio ad una picciola grata della porta, e spiare chi [2] sia arrivato, si alza un saliscendo, si apre mezza la porta, e [3] al luogo dell'apertura un lungo, vecchio, e magro frate portinajo con la barba bianca sul petto che dice:

«Chi cercate buona donna?»

«Il Padre Cristoforo.»

«Non c'è.»

«Starà molto a tornare?»

«Mah!»

«Dov'è andato?»

«A Palermo.»

«A . . . ?»

«A Palermo,» ripetè [4] posatamente il frate portinajo.

«Dov'è questo luogo?» domandò di nuovo Agnese.

«Eh! hee!» rispose [5] il portinajo, stendendo il braccio e la mano destra, e trinciando l'aria verticalmente per significare una lunga distanza.

«Oh diavolo!» sclamò Agnese.[6]

«Ohibò, buona donna,» [7] disse pacatamente il frate: «che c'entra colui? non chiamatelo qui fra di noi, che poniamo ogni cura per tenerlo lontano.»

«Ha ragione, Padre; ma io sto fresca.»

«Bisogna aver pazienza,» rispose il frate ritirandosi, per [9] richiudere la porta.

«Ma,» disse Agnese in fretta, ritenendolo, «che cosa è andato a fare in [10] quel paese?»

«A predicare,» rispose il [11] cappuccino.

[12] «Ma perchè è andato via così all'improvviso senza dirmi niente?»

[13] «Gli è venuta l'obbidienza dal padre provinciale.»

«E perchè l'hanno mandato lui che aveva da far qui, e non un altro?»

[1] [eccoti un frate portinajo che messo l'occhio [alla] ad una picciola grata per vedere chi fosse, [aperse] alza il saliscendo, apre mezza la porta] eccoti venire un occhio — [2] arrivi — [3] [l'apertura si trova occupata da un] il luogo dell'apertura si trova occu — [4] Dov'è andato — [5] se — [6] ancora — [7] «Non nominate colui, buona donna [rispose] disse con gravità pacata il frate, non chiamatelo qui fra di noi, che [facciamo di tutto] poniamo ogni cura per — [8] risposo — [9] chiu — [10] quest — [11] portin — [12] Ma se mi aveva promesso di [farmi] strai — [13] Ha ricevuta

«Se i superiori dovessero render ragione[1] degli ordini che danno, non vi sarebbe obbedienza.»

«Va benissimo; ma questa è la mia ruina.»

«Ci vuol pazienza, buona donna. Pensate al contento che proveranno quei di Palermo a sentirlo predicare: perchè, vedete, il padre Cristoforo è cima di predicatori;[2] è un santo padre in pulpito.»

«Oh il bel sollievo per me!»

«Vedete se v'è qualche altro nostro padre, che possa tenervi luogo di lui, rendervi qualche servizio; nominatelo, e lo andrò a chiamare.»

«Oh Santa Maria!» rispose Agnese con quella riconoscenza mista di stizza, che[3] fa nascere una offerta dove si trovi più di buona volontà che di[4] convenienza: «chi ho da far chiamare, se non conosco nessuno: quegli sapeva tutti i fatti miei, mi dava tutti i pareri, aveva amore per noi poveretti.»

«Dunque abbiate pazienza,» rispose[5] di nuovo il frate, disponendosi ancora a partire.

«... Ma, ma ...» domandò ancora Agnese «quando sarà di ritorno?[6] ... così a un dipresso?»

«Mah!» rispose il frate. «Quando avrà terminato il quaresimale, cioè a Pasqua,[7] aspetterà un'altra obbedienza per sapere se deve restar là dove è andato, o tornar qui, o portarsi ad un altro[8] luogo, dove comanderanno i superiori; perchè, vedete, noi abbiamo conventi in tutte le quattro parti del mondo.»

«Oh la bella storia!» sclamò Agnese.

«Questo è quello che vi posso dire,» rispose[9] il frate, chiudendo questa volta la porta sul vólto ad Agnese; la quale, dopo esser rimasta ivi[10] un qualche tempo come smemorata, riprese tristamente la via della sua casa,[11] pensando come[12] potrebbe riparare una tanta perdita e arzigogolando i motivi di una sì subitanea disparizione, senza poter[13] mai venire ad una congettura[14] un po' soddisfacente.

[1] [non vi sarebbe] degli ordini che — [2] (Sic). è uno dei — [3] eccita — [4] opport — [5] per l'ultima volta il frate chiudendo la porta sul vólto — [6] a un dipresso — [7] ricever — [8] luogo com — [9] per l'ultima volta — [10] [come] un moment — [11] arzigogolando — [12] si — [13] [venire a capo di nulla] mai fare un — [14] tanto

Non così il lettore, il quale, quando voglia continuare la sua lettura, faccia qui tosto la spiegazione di tutto il mistero. Il Conte Attilio, tornato a Milano, s'era tosto portato ad inchinare il conte suo Zio del consiglio segreto. Era questi un vecchio ambizioso, geloso [1] della parte di potere che gli era venuto fatto di afferrare, e geloso non meno dell'onore della sua famiglia e di tutto il parentado, [2] al modo che s'intendeva l'onore a quei tempi. Egli era, per due sorelle, zio dei due cugini, e quindi chiese tosto ad Attilio novelle dell'altro nipote D. Rodrigo.

«Che fa quello sventato? Ma non serve ch'io ne chiegga a te, che sei uno sventato come lui, e [3] devi sempre spacciarlo irreprensibile.»

«Mi ha imposto di baciare umilmente la mano all'Eccellenza del signor zio, alla quale è sempre devotissimo.»

«Sì sì... mantiene bravi tuttavia?»

«Oh Signor zio, bravi... non si può veramente chiamarli bravi: tiene un corteggio di servitori conveniente alla sua nascita, e [4] al decoro della parentela.»

«Sì sì... ma Sua Eccellenza il signor Governatore non vuole i corteggi a questo modo, e si lascia [5] qualche volta intendere che toccherebbe ai Ministri, e ai loro parenti dare l'esempio.»

«Ma vede bene, signor zio, il mondo diventa peggiore di giorno in giorno...»

«Oh questo sì; ma non tocca a te il dirlo...»

«Ad ogni modo, il mondo è pieno di gente che non [6] porta rispetto né alla nascita né al nome, se [7] uno non lo fa rispettare.»

«Anche questo è vero; ma, quando si ha uno Zio nel consiglio segreto e all'orecchio di S. E., non si deve temere di soperchiatori.»

«Certo, che con l'*ampara* del signor zio noi potremo aver soddisfazione di qualunque offesa; ma intanto [8] gl'impegni nascerebbero, e il Signor Zio, che [9] ha tanta bontà di cuore, avrebbe disturbi ad ogni momento per causa nostra. Così i temerarj si contengono col solo timore.»

[1] del suo — [2] del — [3] non saprai darmene informa — [4] all'onore — [5] *Str.* capire — [6] portano — [7] se non si fa — [8] si sarebbero — [9] [da tanti] già si trova avere tanti distu

«Temerarj, temerarj: io so molto bene che Don Rodrigo non è molestato da nessuno, se non cerca egli di molestare altrui.»

«Eh! signor Zio, ella sa quanti si trovano che[1] presumono di essere superiori ad ogni autorità, e si fanno arditi contra chicchessia. C'è per esempio un frate, nel convento di Pescarenico, eh! signor Zio, non si può immaginare che superbia abbia costui.»

«Che c'entra questo frate con Rodrigo?»

«Ci vuole entrare per forza, signor zio. Costui[2] è pieno di premura, probabilmente spirituale, per una foresotta di quei contorni, e la guarda con sospetto... guai se alcuno le si avvicina. Che cosa va a mettersi in capo questo frate? Che Rodrigo gli voglia rapire l'affetto di questa sua colomba. E tutto questo, perchè forse Rodrigo l'avrà guardata qualche volta passando: ma, come le dico, la carità di questo frate è molto permalosa. Ora non può credere le cose che ha dette costui di Rodrigo,[3] i visacci che gli ha fatti, il tuono di minaccia con cui lo guarda, come se fosse un ragazzo plebeo».

«E questo frate sa che Don Rodrigo è mio nipote?»

«E come lo sa! Si figuri, che non faccio per censurare mio cugino, ma è[4] il suo debole: lo dice ad ogni occasione;[5] quando si ha un onore di questa sorte, non si vorrebbe tenerlo celato.»[6]

«E non vi è nessuno[7] che faccia ricordare a questo frate che Don Rodrigo è mio nipote?»

«Eh pensi! tutte le persone di giudizio glielo fanno ricordare.»

«E che dice egli?»

«Dice... dice che il cordone di San Francesco non ha paura nemmeno degli scettri della terra.»

«Come si chiama questo frate?»

«Fra Cristoforo da Cremona. Fa il Santo, ma è conosciuto per un uomo torbido; ha sempre voluto cozzare con la gente bennata; in gioventù ha avuti incontri con cavalieri; ha un bell'omicidio su la coscienza, e si è fatto frate per salvare la pelle: un cervello caldo.»

[1] pretendono — [2] era — [3] le cose che — [4] da compatirsi — [5] quando — [6] [Ed è] che dice costui *(lacuna)* — [7] gli

[1] Il Conte Zio prese la penna, e anche il nome di Fra Cristoforo fu registrato sur una terribile vacchetta, con due righe di commento.

« Sicuramente, » borbottava poi il Conte, riponendo la sua vacchetta:[2] « il cordone di San Francesco! Lo so anch'io, ma l'insegnerò io, frate, che per adoperarlo a proposito, non fa bisogno d'averlo[3] ravvolto intorno alla pancia. »

« Per uscirne con poco impegno, e con tutto il decoro della parentela, » disse il Conte Attilio, « il mio sottomesso parere sarebbe che[4] V. E. con la sua consumata politica, trovasse il modo di[5] fargli cambiare aria e di sopire il negozio, senza entrare in esami, in discorsi, in relazioni; perchè io conosco questo frate, e[6] son certo che al caso non ci metterebbe nè sale, nè aceto a dare una smentita a un cavaliere: è uomo, Sig. Zio, da dare uno schiaffo con forza e da[7] riceverne uno con umiltà;[8] questi cervelli, alla lunga, possono impacciare chi che sia, e mettere in impegni.... »

« Chi domanda pareri a Vossignoria?... » interruppe il Conte Zio,[9] rannuvolando la fronte. Il nipote[10] che lo conosceva, perchè, avendo spesso bisogno di lui, lo aveva esaminato con l'occhio acuto dell'adulatore, aveva benissimo preveduto che quel personaggio si sarebbe offeso della intenzione di consigliarlo; ma sapeva nello stesso tempo che il consiglio[11] gli sarebbe rimasto nella memoria, che sarebbe stato seguito, perchè era conforme alle idee del personaggio; e quanto all'offesa sapeva per esperienza che[12] una umile parola di adulazione bastava a farla dimenticare.

« Ah! ah! »[13] sclamò egli, come ridendo della sua dappocaggine. « È vero, è vero:[14] sono pure uno sventato; ma: i pareri vogliono menare a ber l'oche. » Il Conte Zio fu contentissimo della riparazione, e disse: « Bene, bene: i pareri tu gli hai da sentire; e[15] l'ordine che io ti dò ora è di non far parola con alcuno di[16] questo impegno. » Il nipote promise l'obbedienza, e si congedò certo e lieto della riuscita.

[1] [Il Conte zio cavò la sua vacchetta e] Il Conte zio prese la penna, e anche il nome del povero Fra Cristoforo [al tro] fu | Ma che dice costui quando egli — [2] sicuramente — [3] legato — [4] frate — [5], farlo sfrattare — [6] son certo che non — [7] riceverlo — [8] con — [9] con fronte tesa — [10] aveva — [11] aveva — [12] [una adulazione] un compli — [13] [diss'] lece — [14] diss'egli — [15] quello che — [16] questi [impegni] pettegolezzi

Il Conte Zio rimasto solo, pensò tosto al modo di sciogliere il nodo prima che si inviluppasse a segno che fosse mestieri di tagliarlo.[1] Il grande scopo di questo signore era di ottenere un po' di potere il più che fosse possibile; e uno dei mezzi più validi, per ottenerne, era di far credere che ne avesse molto. Egli conosceva per lunga esperienza[2] l'efficacia di questo mezzo, e[3] in certi momenti, in cui[4] il prurito di far mostra della sua profondità nella politica, superava nel suo animo la circospezione che gli consigliava a nasconderla (il qual prurito, quasi invincibile per parentesi,[5] è cagione a molti furbi di scoprirsi da sé, e di rovinare essi i loro affari; che è un peccato) in quei momenti, dico, egli era solito di[6] far intendere la sua[7] teoria con un frase di Virgilio, che gli era rimasta in mente dalla scuola, e che egli interpretava a suo modo: — *possunt, quia posse videntur.* — Chi aveva intese queste parole dalla sua bocca, poteva essere certo di[8] essere ai primi passi della confidenza del consigliere segreto.[9] Questa[10] dottrina poi, come accade,[11] era in lui divenuta abito, e passione. In questo frangente si trattava di[12] non permettere che un cappuccino affrontasse e facesse stare un parente del signor consigliere,[13] d'impedirlo, senza tirarsi addosso i cappuccini, e di far credere[14] a chi era informato della inimicizia, e ai cappuccini stessi, che il frate era stato vinto, e aveva dovuto ritirarsi. — Giovinastri senza giudizio, — pensava egli fra sé, — la darò io ad intendere a quel Rodrigo. — Ma intanto bisognava andare al riparo, e, tutto pesato, il Conte Zio fece pregare con quei rispetti e con quei pretesti di cerimonia, che si usavano, il Padre Provinciale di passare alla sua casa. Il Padre Provinciale non si fece aspettare.

Due potenze,[15] due dignità, due vecchiezze, due esperienze consumate, si trovavano a fronte. Il Padre provinciale, che non sapeva che cosa il Consigliere segreto volesse fare di

[1] [troncare questo] tagliare — [2] la forza — [3] di tempo in tempo, quando — [4] era più forte in lui — [5] [la spesse volte | conduce spe | ssore sove | rovina gli affari di molti | move | fa] è spesso volte cagione — [6] usasi Virgilio spiegare — [7] dottrina — [8] occupare il primo posto nella — [9] Tutta — [10] politica — [11] dopo essere [stata nella mente | di quel personaggio, | nella sua] stata in lui — [12] schivare un impegno — [13] e nello stesso tempo di non — [14] al suo — [15] due vecchiezze

lui né in nome di chi, per quali interessi avesse a parlargli, stava in guardia; e il Consigliere[1] si proponeva di farlo fare a modo suo, e di farlo partire, contento di aver servito un così potente signore.

Dopo le prime accoglienze, che furono al solito sviscerate, e dignitosamente umili, poiché il[2] Cappuccino ebbe espressa magnificamente la sua stima pei Consiglieri, e il Consigliere pei Cappuccini, il Conte entrò in materia, cercando pure al solito di tasteggiare il suo interlocutore, e[3] di procedere per vie d'interrogazioni, che obbligassero ad una risposta, e di[4] eludere nello stesso tempo le interrogazioni dell'altro, e il tutto con l'apparenza della più schietta cordialità.

[5] «Mi sono presa questa sicurtà d'incomodare, Vostra Paternità reverendissima,» diss'egli, «per un affare che deve conchiudersi a comune soddisfazione. E senza più, le dirò sinceramente di che si tratta, senza raggiri, col cuore in mano, come uso con tutti e specialmente con le persone che venero particolarmente.[6] Ecco il fatto. Nel loro convento di Pescarenico presso Lecco, v'è un certo padre Cristoforo da Cremona?»

«Vostra Eccellenza è bene informata,» rispose il Provinciale.

«Mi dica un po' schiettamente in amicizia, Padre Molto Reverendo, che informazioni tiene di questo soggetto?» riprese il Consigliere segreto, aspettando[7] la risposta. Ma il Padre Provinciale non[8] era uso di rispondere[9] alla prima chiamata, e molto meno in un caso simile. S'accorse egli che il[10] Conte voleva[11] cavare da lui tutte le notizie possibili prima di fargli conoscere il suo disegno, e propose di condurre, per quanto potesse, il discorso nel modo opposto. — Perché, — pensava il Padre, — chi sa per qual cagione questo signore vuol[12] essere informato del Padre Cristoforo. Potrebbe forse avergli posto addosso gli occhi, per servirsene in qualche maneggio, e allora non mi converrebbe screditarlo;

[1] aveva studiato il modo di — [2] Consigliere — [3] e di condurre il discorso in modo di (sic) fargli molte interrogazioni — [4] evitare — [5] Il — [6] Nel loro — [7] [Ma se il Conte sapeva tener] Ma il Consigliere segreto non era il solo che sapesse | E stette — [8] le dava così in fretta come il Consigliere — [9] con tanta — [10] Consigliere — [11] essere informato di — [12] sapere

potrebbe volergliene, per qualche puntiglio, e allora non mi converrebbe pigliar le parti di fra Cristoforo prima di saper bene[1] di che si tratta, e fino a che punto lo potrò sostenere. In ogni caso prima di farmi cantare, dovrà cantare egli più chiaro. — Fatte rapidamente queste riflessioni, il Padre rispose:

«Se V. E. vuol compiacersi di dirmi più chiaramente[2] perché le preme il Padre Cristoforo, spero di poterle dare tutte le[3] cognizioni che posso averne io medesimo.»

— Sempre politico il Padre Provinciale, — disse in suo cuore, il Conte. — Eh già gli sanno cavare dal mazzo. — E tosto rispose ad alta voce:

«Ecco il fatto, Padre molto reverendo:[4] questo padre Cristoforo non le ha dato più volte da[5] pensare, per cavarlo da impegni in cui s'era posto per poca prudenza, e per voglia di accattar briga? Dica liberamente, non è un cervello un po' caldo?»

— Ho inteso, — disse fra sé il Padre, — è un impegno: Benedetto Cristoforo! ma bisognerà sostenerlo. — E[6] rivolgendosi al Conte rispose,[7] indirettamente al soliloquio:

«Liberamente, com'Ella desidera le dirò, che[8] il nostro Padre Cristoforo,[9] l'ho sempre conosciuto per un buon religioso, esemplare, zelante, e nei suoi doveri di cappuccino irreprensibile.»

[10] — Ah! Ah! — disse ancora fra sé il Conte, — bisogna dunque tirarti con gli argani! — E con le labbra disse al Padre: «Ella sa pure che siamo amici, e fra noi non si deve parlare politicamente. Io sono informato molto bene che questo religioso[11] è un po' inquieto,[12] ama di comprarsi le quistioni, e di cozzare[13] con le persone di qualità. Cose che non vanno bene; non vanno bene, Padre molto reverendo; Ella conosce il mondo, e m'insegnerà che queste cose non vanno bene.»

— È tutta mia colpa, —[14] disse sempre in soliloquio il Padre: — doveva pensare che quel benedetto Cristoforo con quel suo fuoco mi avrebbe trascinato in qualche im-

[1] fino a ch — [2] [in] in che cosa il Padre Cristoforo — [3] informazioni — [4] [Non | le | ha ella mai avuto motivo di | Non le è mai stato riferito che | Scommetterei che | Faccia conto ch' io non sappia — [5] fare — [6] parlando — [7] schierando al — [8] Schiettamen — [9] è — [10] So la pru — [11] non — [12] [ed] va | co — [13] coi gentilom — [14] disse

piccio: Io sapeva che era uomo da far girare di pulpito in pulpito, e da non lasciar mai quieto per tre mesi in un convento vicino a case di signori. Ma vediamo in che stato è la cosa, e come si può rimediare. — E, per pigliar tempo, rispose al Conte.[1]

«Se Vostra Eccellenza è informata di qualche traviamento di questo padre, Le sarò grato di farmene partecipe, acciò ch'io possa mettervi rimedio.»

[2] «Pensieri degni della sua prudenza, padre molto reverendo: *principiis obsta*. Ecco il fatto senza andirivieni. Questo[3] religioso ha preso a cozzare con mio nipote, e la cosa potrebbe[4] farsi più seria. Senza parlare di me, che ho troppa venerazione per Vostra paternità e per tutta la compagnia, per fare[5] nulla senza sua intelligenza in questo proposito; mio[6] nipote ha molte aderenze.[7] Quand'anche io non me ne volessi impacciare, i parenti di padre e di madre... sono persone e, sono famiglie...»

«Cospicue,»[8] disse il padre.

«E accreditate,» continuò il Conte: «e mio nipote ha il sangue caldo:[9] io le parlo da buon amico. Mio nipote è giovane, e questo religioso, da quel che sento» e qui[10] cavò la vacchetta,[11] l'aperse,[12] vi diede un'occhiata per lasciar supporre al padre che vi erano notate di gran cose, e continuò con un'aria misteriosa: «questo religioso ha ancora tutte le inclinazioni della gioventù. I giovani non hanno giudizio:[13] tocca a noi che abbiamo i nostri anni... pur troppo eh?...»

«Eh! pur troppo,» disse il padre.

Chi[14] fosse stato presente a quel dialogo avrebbe potuto scorgere in quel momento una mutazione curiosa nel

[1] con aria di meraviglia e di | che mi conta mai Vostra Eccellenza (Sentiamo) — [2] Così — [3] padre — [4] andà — [5] qualche cosa — [6] cugin — [7]; ed ha il sangue caldo. — [8] rispos — [9] è giovane — [10] cavò — [11] le di — [12] le di — [13] tocca a noi che abbiamo i nostri anni... eh!... purtroppo [Eh! pur troppo [rispose] disse il padre [con un sospiro sincero] rispondendo con una espressione sincera di sentimento (Sarebbe) purtroppo ... | Pur tro] Eh! purtroppo! disse il padre - e queste parole furono pronunziate da ambedue con una espressione sincera [del le] di sentimento: perchè qui non v'era luogo a politica, e la natura parlava - Tocca a noi [dis] continuò il Conte a rappezzare gli strappi che i giovani fanno — [14] in quel momento

volto dei due personaggi,[1] che per la prima volta[2] prendeva l'espressione d'un sentimento sincero: qui non aveva luogo la politica, e il cuore parlava.

« Ella è così, padre, » continuò il Conte.

« Tocca dunque a noi il rappezzare gli sdruciti che i giovani fanno. »

[3] « Fra me e lei (così disse il signor Conte) fra me e lei[4] si potrà sopir l'affare. »

Queste parole furono molto gradite al Provinciale. È vero, ognuno lo sa, che a quei tempi i membri di una congregazione religiosa erano affatto indipendenti da ogni podestà secolare, e non avevano quindi nulla a temere da essa.[5] E quando questa si trovava in collisione con alcuno di loro, e voleva[6] prescrivere qualche cosa, la più forte, la sola minaccia che usasse e che potesse usare, si era che avrebbe richiesto al papa che i renitenti, quelli che avessero contrafatto[7] agli ordini, fossero mandati fuori dello stato,[8] come diffidenti di S. M.; il che[9] si può vedere nelle grida contra[10] gli omicidi, banditi, i bravi, dove questa minaccia è fatta ai regolari, che gli ricevevano, e, ponendoli così in luogo d'asilo, gli[11] involavano dalle mani della forza secolare.[12]

In un'epoca posteriore[13] fu pensato al modo di render più forte questa minaccia e di estendere[14] la pena; e questo sforzo merita d'esser ricordato, e come un attestato insigne della impotenza della forza civile a raggiungere gli ecclesiastici, e come un esempio notabile di stolta e feroce iniquità. L'onore di questo trovato appartiene al Sig.r D. Luigi de Benavides, Marchese di Fromista e Caracena Cpta di Pinto[15]

[1] perchè — [2] esprimeva — [3] Fra [lei e me] me e lei, l'affare sarà tosto sopito — [4] l'affare sarà tosto sopito — [5] Ma la maggior minaccia — [6] farsi — [7] *Sic.* — [8] come si vede dalle gride contra i facinorosi. | Questo appare chiaramente ancora — [9] come — [10] i facinorosi — [11] [toglievano dalle | rendevano così] involavano dalle — [12] [Ma pare le estrazioni erano di quegli allora che] In un'epoca posteriore a quella di cui descriviamo alcuni | in cui — [13] si fece — [14] con — [15] [Un segno | più | più evidente della impotenza a raggiungere gli ecclesiastici e della stolta ferocia di | si può vedere in una] Un attestato insigne [ancor più evidente] della impotenza della forza civile a raggiungere gli ecclesiastici [e della non curan] e della stolta e feroce iniquità con cui quella forza era adoperata [si può vedere] si trova in una grida del Marchese di Caracena [dove] il quale

Estese egli questa minaccia d'esser trattati come diffidenti di S. M.[1] anche ai parenti più prossimi di quegli ecclesiastici, che avessero raccettati nei luoghi sacri ed immuni certi banditi.

23 Agosto 1651; ed altre.

Ma i modi di nuocere non erano quegli soli che le grida preferivano, e la inimicizia di un uomo e di una famiglia potente[2] era semenzajo di pericoli, d'incertezze, e di disturbi. Il Provinciale si trovò dunque d'accordo col Conte nel desiderio di sopir l'affare: non si trattava più che del modo di farlo,[3] con la convenienza delle due parti. E siccome la cosa non aveva fatto grande scandalo,[4] e si trattava più d'antivenire che di riparare, così la cosa non era difficile. Dopo che i due furboni ebbero ancora molto interrogato, poco risposto, mercanteggiato,[5] giuocato di scherma, il Padre Provinciale disse al Conte: che per considerazione della persona di Lui, per amor della pace, egli trasmuterebbe il Padre Cristoforo di quel convento in un altro lontano, con la condizione che nessuno si vantasse di questo come d'una vittoria; e il Conte lo promise; l'affare fu conchiuso, e i due contraenti si separarono contenti l'uno dell'altro, e ognun d'essi di se medesimo.

Gran cura ponevano[6] quei vecchj pensatori in un negozio, di gran parole spandevano, ci pensavano assai,[7] andavano per le lunghe, v'impiegavano il tempo conveniente; ma bisogna anche confessare che facevano poi cose grandi. In fatti questo abboccamento produsse l'effetto di fare[8] trottare il nostro povero Padre Cristoforo da Pescarenico a Palermo; che è un bel passeggio.

[9] Fu dunque spedita al Guardiano l'obbedienza da intimarsi al Padre Cristoforo, e con l'obbedienza l'ordine di farlo partire,[10] la direzione della strada da farsi per non toccare Milano, e l'avviso di dargli un compagno[11] nella missione, che nello stesso tempo osservasse tutte le sue azioni.

Mentre il nostro povero Frate pensava ai mezzi di soccorrere i suoi protetti, il guardiano lo chiamò a sè, e con

[1] [è estes] viene estesa — [2] era piena — [3] conciliando — [4] era cosa molto — [5] fatte finte e — A margine, in penna, dello stesso Manzoni: «Porre in dialogo.»] — [6] quegli — [7] mostravano — [8] andare — [9] Gli venne d — [10] di manda — [11] di cui

molta consolazione gl'intimò l'obbedienza, gli comandò di prendere il suo bordone, gli presentò il compagno che era già avvertito, e gli disse «vade in pace.» Crissoforo non pensò nemmeno a domandare un rispitto, che [1] era certo di non ottenere: pensò alla povera Lucia, [2] e si accorava; ma tosto si accusò di aver mancato di fiducia in Dio, e di essersi creduto necessario a qualche cosa; [3] alzò gli occhi e il cuore al cielo, si abbandonò alla provvidenza; salutò umilmente il guardiano, prese [4] la sua sporta, si cinse le reni con una correggia di pelle, come usavano i cappuccini viaggiatori, [5] disse una parola cortese al padre compagno, uscì del convento, e si pose su la via che gli era stata prescritta.

[1] preved — [2] ma tosto si accesò — [3] salutò — [4] il suo breviario — [5] si rallegrò cortesemente

CAP. IX.

Quando Egidio si[1] avvenne[2] nella nostra povera Agnese,[3] andava appunto fantasticando sul modo[4] di soddisfare al più presto ai desiderj del suo degno amico, e di[5] dargli con la prontezza del servizio una prova di audacia e di destrezza singolare; e nei varj disegni che[6] ruminava[7] il pensiero, questa Agnese[8] gli si gittava sempre a traverso come il maggiore impedimento. Come staccare da essa Lucia, che[9] le stava sempre appiccata alla gonnella? Rapire Lucia quando fosse in compagnia della madre,[10] era esporsi ad un vero scandalo:[11] la resistenza, che[12] la madre avrebbe tentato di opporre, poteva render necessaria qualche violenza[13] che avrebbe renduto l'affare più serio, o almeno avrebbe fatto perder tempo, forse sfuggire l'opportunità; le sue grida potevano[14] attirare[15] dei guastamestieri, o almeno dei testimonj: e ad ogni modo essa, rimanendo in Monza, avrebbe sclamato, ricorso,[16] parlato e fatto parlare.[17] Al contrario quando Lucia non avesse in paese persona,[18] a cui calesse di lei particolarmente,[19] i discorsi sarebbero[20] stati[21] d'un giorno, ed era molto più agevole[22] dare all'avventura quella spiegazione, che fosse convenuta e che nessuno avrebbe potuto

[1] abb — [2] in *Agnese* — [3] stava — [4] di servire al più presto ai voleri (bacava) — [5] far prova con caso di — [6] andava — [7] il — [8] [gli a] era sempre il maggiore ostacolo — [9] gli era — [10] era — [11] le grida della madre, — [12] all — [13] che rendesse l'affa — [14] far tzarre — [15] dei — [16] impedito che — [17] Andava dunque — [18] che — [19] era molto più — [20] avrebbero — [21] pochi, — [22] di ed

smentire. Si andava dunque Egidio risolvendo ad aspettar che [1] Agnese si fosse allontanata da Monza; ma, [2] non sapendo quando ciò fosse per accadere, si rodeva [3] di dover rimettere ad un tempo [4] non ben determinato l'impresa e l'onore dell'impresa. Ma, alla vista di Agnese che tornava a casa, [5] Egidio si sentì libero d'una grande incertezza, risolvette di por [6] mano al disegno appena sarebbe giunto a Monza, e [7] continuò a maturare il suo disegno: [8] i suoi pensieri camminavano più spediti, e, per mettere del paro ad essi il suo cavallo, gli diede una voce ed un colpo di sprone, dicendo ai [9] seguaci [10] a piedi, che erano obbligati di trottare un po' affannosamente: «animo figliuoli, ché la giornata è bella.» Giunto a Monza, entrato in casa, scavalcato, deposte le armi più gravi e più lunghe, egli corse tosto, per la via da lui solo conosciuta, alla porta abominevole, che [11] egli aveva aperto nel solajo; [12] entrò con le solite precauzioni nel solajo dell'abitazione vicina, fece i soliti segni.[13] La Signora che stava sull'avviso, intese,[14] avvertì le [15] sue complici; [16] le quali andarono a chiuder le porte del quartiere che comunicavano col chiostro; [17] e la sciagurata corse incontro ad Egidio tutta ansiosa.

«Sia lodato il cielo,» diss'ella che [18] «vi riveggo! Oh che giorni ho passati! e che notti! Che paura ho avuto questa volta!» e [19] mentre ella parlava,[20] una specie di consolazione angosciosa e di rincoramento agitato dipingevano sulle sue

[1] Lucia — [2] come — [3] di — [4] indeterminato — [5] esa, Egidio [sentì la s | la mente di | Egidio risolse di por ma | Egidio si sentì libero dalla | Egidio uscì dalla incertezza, | i suoi] vide il suo disegno diventare in un momento più chiaro e più agevole, risolvette di porvi (lacuna) — [6] tosto — [7] ma — [8] *A margine in penna:* «. punto fermo». — [9] suoi — [10] piede — [11] [p] metteva nel muro — [12] scese con le — [13] *A margine, in penna:* «. punto fermo». *Cancellato* e fu tosto introdotto nel quartiere della Signora. La sciagurata gli si fece incontro tutta ansiosa | le tre complici furono tosto — [14] [le tre com] una delle sue compagne andò a chiudere la porta del quartiere, e vi si pose in sentinella, l'altra si mise a guardia a (lacuna) — [15] compagne — [16] una di esse andò a chiuder la porta [che comu] del quartiere che comun — [17] ed ella introdusse Egidio, e [le si fece] corse incontro ad Egidio tutta — [18] siete tornato finalmente — [19] così parlando — [20] l'agitazione, una —

guance come due pezze di rossore,[1] che contrastavano tristamente col pallore[2] di tutta la faccia:

«Le solite sciocchezze?» disse Egidio con impazienza.

«Oh! sciocchezze! So io quel che soffro; e fossero anche sciocchezze, a chi tocca aver compassione di me? Mai mai, non avete voluto compiacermi. Se provaste un'ora quello che io sento tutto il giorno! tutta la notte![3] Non posso più, non posso più vivere con colei così vicina. Qua giù, qua sotto, a pochi passi, nella vostra cantina: e quando voi non ci siete....![4] l'ho veduta sempre, sempre: l'ho veduta[5] smuovere a poco a poco il mucchio di sassi, e poi metter fuori il capo, e poi venir su..., avrei gridato se non avessi temuto di far correre tutto il monastero... e poi entrare qua dentro per questo pertugio, senza mai volersi fermare, e poi sedersi qui....[6] quello sgabello son ben sicura d'averlo bruciato: e pure quando colei arriva, si trova sempre a quel posto, ed ella vi si adagia, e non vuol partire. Mi pare che se fosse lontana dove io non sapessi, non potrebbe venire così a tormentarmi.»

«Donne indiavolate, vive o morte,» disse lo scellerato: «ecco le accoglienze[7] gioconde che mi fate.»

«Non andate in collera,» disse Geltrude, «perchè chi altri ho io?[8] a chi mi posso confidare?» e continuò con voce più sommessa:[9] «quelle altre, non mi consoleranno, vedete, se racconterò loro che siete in collera con me: state in pace, e fatemi questo piacere una volta. Voi sapete far tante cose! Non sarete più contento, quando mi vedrete tranquilla?»

«Ma sono queste cose da pensare, e da dire?» rispose Egidio. «E' un affare finito, che non dà più impaccio, e volerse andare a cercare uno di questa sorta? perchè? per una pazzia? Che volete ch'io faccia? Ch'io desti il cane addormentato? Senza una ragione al mondo?[10] Come l'ho da portare? dove?»[11]

[1] [mentre lasciando | il resto del vólto | era rimasto | rima | pallido, | e | le quali] che contrastavano col pallore del resto del vólto, e (termino) che con | le — [2] del resto del vólto — [3] son certo che gemereste a far finire questo. Non la posso più — [4] oh levatemela una buona volta da canto — [5] uscire — [6] ho bruciato quello sgabello; — [7] allegre — [8] non andate in collera — [9] costoro, non — [10] dove — [11] ma so a quest'ora non v'è più nulla. - Oh v'è, v'è sicuramente disse Agnese *(ult)*

«Scendete una notte solo,» disse Geltrude, «già voi non avete paura; fortunati gli uomini! prendetela portatela al fiume, gittatela in un pozzo abbandonato...»

«Bel divertimento! bella festa invero» disse Egidio con un sorriso di rabbia e di scherno! «bella commissione che mi date![1] Pazzie![2] E tutto per tirar fuori quello che è ben nascosto! Savio disegno! Sapete voi dirmi un luogo dove possa star più nascosta che ora non è?»

[3] «E' vero,» disse[4] Geltrude, «gran cosa che non si sappia che fare d'un morto!»

«Che farne?» rispose Egidio, «niente: sta bene dov'è.[5] Dimenticatela, pensate quello che pensano tutte le vostre suore: è andata alle Indie su una nave olandese e pensa a vivere allegramente: lo credono tutti...»[6]

«Ma non è vero,» rispose Geltrude.

«Che fa questo?» disse bruscamente Egidio.

«Fa tutto,» replicò tristamente Geltrude;[7] e proseguì: «anch'io prima... credeva che, purchè lo sapessimo noi soli, la cosa sarebbe come se non non fosse avvenuta, ma ora...»

«Ora è tempo di finirla,» interruppe sempre aspramente Egidio.

«Oh ecco come son trattata!» disse con accoramento Geltrude; «mi strapazzate perché patisco; siete voi quello che mi strapazzate, voi... Che colpa ho io se sono una poveretta? Vorrei anch'io non curarmi di nulla, esser come voi... voi siete un uomo, voi mi[8] date animo... ma[9] no no... voi avete troppo coraggio, troppa presenza di spirito... mi fate quasi... paura... penso... penso che se... mi odiaste... ah i morti non vi danno[10] travaglio!»

«Che pazzie! che pazzie!» disse Egidio con istizza[11] sempre crescente.

«Ebbene,» disse Geltrude in tuono supplichevole, «compiacetemi, levatemi questa spina del cuore,[12] allontanate colei

[1] E farmi scoprire? per una sciocchezza? E se uno mi vede, e se [mai] per qualche caso alcuno la trova *(levano)* — [2] E se qualcheduno mi vede? — [3] E [primi] a rischio di mettere in luce quello — [4] «Gran cosa! disse Agnese, *(sic)* che non si sappia che *(levano)* — [5] Agnese *(sic)* — [6] e forse a quest'ora non ne rimane più vestigio. Pensate come le altre di — [7] e non basta *(levano)* — [8] fate — [9] se ci pensaste un poco anche voi, almeno un poco — [10] fastidio! — [11] Egid — [12] fate allo

da questa abitazione: voi vedete ch'io non posso allontanarmi io.»

«Via,» rispose Egidio, fingendo di acconsentire alla domanda:[1] «vi compiacerò;[2] è un impiccio, è un fastidio, è un pericolo, ma per voi lo farò.»

«Oh davvero!» disse Geltrude, «non lo dite per acquetarmi,[3] come avete fatto altre volte... vi ricordate?... promettetelo da vero.»

«Possa essere...!»

«Non giurate, per amor del Cielo,» interruppe Geltrude come spaventata: «non fate imprecazioni, perchè noi siamo in uno stato che una picciola parola può bastare... potrebb'essere intesa ed esaudita in quel momento che la proferiamo.»

«Via, ve lo prometto da uomo onorato,» rispose Egidio, affettando tranquillità: «ve lo prometto: e non se ne parli più. Ho bisogno anch'io che voi mi compiacciate in un affare d'importanza; e non mi si deve dire di no, non si deve opporre nemmeno un dubbio.»

«Che posso fare?»[4] chiese con istanza e non senza[5] inquietudine Geltrude.

«Quella villanotta che v'è stata data in guardia,» rispose Egidio, «quella Lucia...»

«Ebbene?...»

«Ho promesso di consegnarla ad un amico, al quale non voglio nè posso[6] rifiutar nulla; e voi dovete[7] darmi ajuto[8] a liberarmi dalla mia parola.»

A questa proposta Geltrude incrocicchiò le mani con forza, le[9] presse al petto, si[10] strinse tutta, levò al cielo[11] uno sguardo nel quale[12] brillava momentaneamente un raggio dell'antica innocenza, e con voce supplichevole e commossa disse. «Ah no: non ne facciamo più, non ne facciamo più per pietà. Chi sa che quel che abbiamo fatto non[13] possa ancora esser perdonato?[14] V'era una scusa, ma qui non ve

[1] di Geltrude — [2] v'è molta sem — [3] perchè io non — [4] risp — [5] incertezza — [6] nè debbo — [7] ajutarmi a — [8] per — [9] strinse — [10] strinse tutta, alzò gli occhi e disse con una voce supplichevole e [affettuosa] commossa, nella quale [suonava | si] rimaneva ancora — [11] un'occhia — [12] brillò una — [13] ci — [14] C'

n'è. [1] Perché [2] fare ancora delle cose, che si vorranno dimenticare e non si potrà? Non ne abbiamo abbastanza?» [3]

«Ah! ah!» rispose Egidio, «così siete disposta a compiacermi? Adesso vi nascono gli scrupoli eh! Più conto fate d'una villana, che conoscete appena da otto o dieci giorni, che di me. Questa è quella che voi amate.»

[4] «Io amarla!» rispose Geltrude, «io colei! non la posso soffrire: è una superba, non fa che parlare della sua innocenza, e quando ne parla mi guarda [5] con certi occhi come se sapesse qualche cosa, e, fingendo rispetto, volesse insultarmi. L'ho accolta, sapete, perché bisogna nel nostro stato farsi più amici che si può: no ch'io non l'amo; ma lasciatemela per carità, questa lasciatemela, mi diventerà cara, e quando un altro pensiero verrà a tormentarmi, riporrò i miei occhi sopra di lei, e dirò fra di me: — ecco, anche questa l'avrei dovuta sagrificare; ed è qui.»

«Pazzie, pazzie,» disse Egidio; «parlate come una [6] bambina sciocca. Lasciate [7] che sul principio si lamenti, e un giorno poi riderà dei suoi terrori, e sarà contenta.»

«No, non sarà contenta,» rispose Geltrude con la rapida risoluzione di chi ha il vivo sentimento che le parole, che ha udite, sono menzogne.

«Va bene, va bene,» disse Egidio con uno sdegno in parte vero, in parte diabolicamente affettato: «non ne facciamo più: e già vedo che non possiamo andar d'accordo: è

[1] Perché andare ancora in cerca di pensieri — [2] anzi — [3] Oh questa lasciatemela; [mi sarà una scusa quando] mi diventa preziosa; e quando un altro pensiero verrà a tormentarmi avrò almeno una consolazione a guardarla, e a dire fra me: ecco anche questa l'avrei dovuta sagrificare ed è qui.

— Bene, disse Egidio con uno sdegno in parte vero in parte diabolicamente affettato: bene non ne facciamo più.

[4] *Qui, a margine, in penna:* «Mi pare che la risposta di Geltrude potrebbe esprimere questi sentimenti: Io amarla! non so nemmeno io — è un falegname che scrive — se l'amo o se l'odio. Alle volte vorrei abbracciarla, un momento dopo non la posso soffrire. E dice Geltrude alla rinfusa che Lucia è buona, che è superba, che la vorrebbe veder sposa di Fermo, che le fa rabbia, che quando parla della sua innocenza — e ne parla ad ogni tratto — essa le crede; eppure le pare che quella Lucia la guardi con certi occhi come se sapesse qualche cosa, e fingendo rispetto volesse insultare. L'ho accolta sapete ecc.». — [5] come se mi volesse rinfacciar qualche cosa — [6] sciocca — [7] fare che un giorno

tempo perduto con voi: siamo troppo differenti [1] nel pensare: ma a tutto si può rimediare: i mattoni son lì tutti come contati; e ad ogni volta mi dò la briga di riporli al loro [2] posto antico; basta che io porti un po' di calce, il muro sta come prima, tutto è finito.»

«No, no, no....» riprese affannosamente Geltrude: [3] «dite, che volete ch'io faccia?»

«E' vero,» continuò l'uomo abbominevole, come se persistesse nel suo proposito, «è vero che vi sono anche quelle altre...»

«Zitto, zitto per pietà» disse Geltrude «chè non sentano: volete farmi diventare il ludibrio di quelle...»

«Quelle, quelle» rispose Egidio [4] «saranno certamente più pronte a rendermi un servizio.»

«Dite, dite, che volete ch'io faccia?»

«Chiamatele,» riprese imperiosamente Egidio «e troveremo insieme il mezzo di condurre a capo questa grande impresa.»

«Dite....»

«Chiamatele, dico,» riprese Egidio, e Geltrude strascinata ancora una volta un passo più innanzi nella via della perversità, [5] avvezza ad ubbidire, ubbidì e andò a chiamare le sue complici. Egidio sapeva quello che aveva detto: e quelle due sciagurate erano infatti più tranquillamente e più risolutamente perverse di Geltrude. Geltrude [6] dei loro discorsi, del loro contegno [7] sentiva talvolta [8] orrore, disprezzo, [9] ne riceveva una specie di scandalo; ma questi sentimenti ricadevano terribilmente su la sua coscienza, perchè ad ogni volta [10] Geltrude era costretta a ricordarsi che [11] dessa era quella, che aveva fatto far loro i primi passi nel cammino, dove ora la precorrevano. Non parlo che di questi sentimenti, perchè gli altri tutti orribili e tutti fastidiosi che dovevano nascere in [12] quegli animi in quella situazione [13] non sono da descriversi: basti dire che [14] con tante cagioni di vicendevole ripugnanza una sola cosa le teneva unite: [15] la partecipazione d'un sangue, l'avere una sola coscienza: vi-

[1] di pensare — [2] loro — [3] fare — [4] [avrebb] avran — [5] [ubbidì] partì — [6] all'udir — [7] sentiva — [8] ebb — [9] non ne — [10] ella si ricorda — [11] quella — [12] quegli animi — [13] sono piuttosto da lasciar — [14] in tanta — [15] l'avere una sola coscienza l'av

vevano insieme come lo sbigottimento e l'audacia,[1] il desiderio di rimpiattarsi e il desiderio di assalire, il rimorso e il delitto vivono insieme nell'animo d'un masnadiero.

Rivisitate accuratamente le porte, tentati i chiavistelli per accertarsi che fossero ben chiusi, le tre sciagurate s'avviarono insieme verso il luogo più rimoto del quartiere, dove Egidio le stava aspettando. L'orrendo concilio[2] fu ragunato:[3] le sciagurate[4] aspettavano ansiose[5] di udire ciò che Egidio avesse a propor loro, e nello stesso tempo stavano col capo levato all'indietro, origliando se un qualche romore si sentisse, se qualche suora venisse a bussare, per accorrer tosto, per intrattenerla con qualche pretesto prima di aprire, e dar così tempo ad Egidio di sparire senza lasciare alcun sospetto. Egidio[6] espose loro in due parole il suo desiderio; ch'egli aveva bisogno di tenere Lucia, per servire un suo caro amico; che esse dovevano dargli ajuto; che la cosa doveva esser fatta[7] presto e in modo[8] che il sospetto non cadesse né sovra di esse né sovra di lui.[9]

In una brigata di onesti,[10] che deliberi su qualche risoluzione da prendersi, ognuno diventa più onesto, il sentimento comune rinforza quello d'ogni[11] individuo che parli,[12] le[13] parole d'ognuno divengono[14] più rigide più degne,[15] più scrupolose, suppongono sempre un convincimento profondo della persuasione della virtù; e così pur troppo, in una brigata di[16] tristi, ognuno diventa più tristo, perché chi[17] ragiona dinanzi ad un uditorio per piccolo ch'e' sia, generalmente parlando, non teme nulla più che di stonare dagli altri. Geltrude che[18] alla prima proposta[19] di quel fatto, ne aveva concepito tanto orrore,[20] risoluta ora di obbedire allo spirito infernale, che la possedeva, non avrebbe voluto che altri[21] mostrasse più ardore, più prontezza, più sagacità nel farlo;[22] Geltrude

[1] come il — [2] *A margine, in penna:* «- Orrendo concilio - non mi garba». — [3] [le due donne stavano ed] Egidio e le *donne* — [4] [erano lìi] tacevano — [5] di udire che cosa — [6] disse loro brevemente — [7] senza — [8] da non lasc — [9] [Quando | Intanto] Quando in una brigata di onesti si delibera su qualche risoluzione da prendersi, ognuno che parla *(lacuna)* — [10] ognuno — [11] individuo — [12] ognuno — [13] [parole] proposte, — [14] più nobili, più [degne], rigorose, [più] le proposte più — [15] le proposte più scrupolose; e così pur troppo in una brigata di tristi — [16] perversi — [17] [per | è ascoltato da] parla — [18] aveva — [19] aveva tanto desiderato di — [20] [trascinata | ora e] riso— [21] si — [22] e tosto rispose che essa pigliava l'impegno, che aveva. *A margine,*

avvezza ad essere strascinata,[1] e a far sempre qualche cosa di più[2] di ciò che sul principio aveva ricusato di fare, rispose tosto che pigliava essa l'impegno, che ne aveva i mezzi più di chicchessia. Le altre triste protestarono tosto che esse erano pronte a secondarla in tutto. Egidio le chiese se essa avrebbe[3] saputo far[4] andare Lucia sola in una strada solitaria. «Domani,» rispose Geltrude. «Domani è troppo presto»[5] disse Egidio;[6] «la rete non potrà esser tesa che dopo domani.» «Dopo domani,» rispose ancora Geltrude.[7] La congrega si sciolse, ed Egidio[8] corse tosto a spedire un messo al Conte del Sagrato, per chiedergli i bravi, dei quali avevano convenuto. Il messo partì nella notte stessa, giunse all'alba al castello: il Conte diede tosto gli ordini[9] ai bravi che dovevano andare all'impresa;[10] impose loro di obbedire ad Egidio, e di non nominarlo, di aspettare i suoi comandi, e di non andare a casa sua, nè di cercarlo in alcun luogo; e i bravi[11] scesero all'Adda, e s'imbarcarono. Nello stesso tempo spedì egli[12] una carrozza leggiera da viaggio[13] con un cocchiere, quale conveniva a tal signore; gli ordinò di farsi[14] tragittare su un altro punto del fiume, di non mostrare di avere alcuna relazione con quegli altri amici che partivano, di appostarsi vicino a Monza nel luogo che[15] era indicato nella lettera di Egidio, e di aspettare pure gli ordini di questo.[16]

Quanto alle ciarle da spargersi[17] per via e alle fermate, onde far[18] stornare[19] dal vero le congetture dei curiosi, il Conte ne lasciò l'invenzione alla prudenza,[20] ed alla sagacità dei suoi[21] uomini; perchè gli aveva scelti tra i più[22] provati,[23] e più destri, e tali che sapessero[24] conformare la condotta e i discorsi alle circostanze, che egli non poteva prevedere. Contemporaneamente, e pure per un'altra via,[25]

in penna: « - che altri - si meritasse (scrivo come un falegname) i ringraziamenti d'Egidio ». — [1] e a dar sempre qualche passo al di là — [2] [che non avesse] di quello che aveva ricusato — [3] potuto — [4] trovare — [5] rispose — [6] tutta — [7] Egidio. A margine, in penna: « punto a capo ». Egidio — [8] corse — [9] ; istrutti [di quello che dovev] del modo di contenersi, e principalmente di — [10] comandò — [11] [si mossero] posero i — [12] una — [13] la fece imbarcare [con gli] con altri ordini al cocchiere, che era un — [14] traghettare — [15] Egidio gli aveva indicato — [16] Le ciarle e i pretesti poi da — [17] raccontarsi — [18] credere — [19] le congetture — [20] dei — [21] mandati — [22] sper — [23] e i più destri, ed erano avvezzi — [24] applicare — [25] tornò

il messo di Egidio tornò al suo padrone, e gli[1] portò la risposta, nella quale il Conte, con un gergo[2] da loro soli inteso,[3] lo avvertiva[4] di ciò ch'egli aveva ordinato. Egidio, lasciato riposare il messo, lo rispedì[5] alle poste dov'erano giunti gli uomini del Conte, e li fece istruire di ciò che avevano a fare. Tutta quella giornata fu spesa in[6] preparativi. Il giorno appresso[7] (la nostra storia lo registra, ed era il ventuno di novembre) Egidio diede avviso a Geltrude che tutto era in pronto, e ch'ella dovesse mantenere la sua parola,[8] operar tosto secondo le istruzioni, ch'egli le aveva date.

Geltrude[9] scese[10] nel suo parlatorio appartato, e fece chiamare Lucia. La nostra poveretta innocente,[11] corse volonterosa alla chiamata. Dopo la partenza della madre, rimasta come smarrita, senza consiglio, senz'altro appoggio che quello della Signora[12] non si sentiva mai tanto sicura[13] come presso di lei. Ben è vero che quel non so che d'inusitato e di strano, ch'ella aveva trovato nei discorsi e nel contegno di essa, gli[14] aveva lasciata una impressione d'incertezza e quasi di timore;[15] ma ella era tanto lontana dal sospettar pure le vere cagioni di quell'inusitato,[16] che le prime riflessioni della madre l'avevano rassicurata; e Lucia non ne aveva[17] cavata altra conseguenza se non che i signori erano molto differenti dai poverelli. Si presentò ella adunque a Geltrude[18] con[19] quella gioja riconoscente, che il debole sente alla presenza del forte, che è per lui.[20]

Le andò incontro, come la pecora va incontro al pastore che le si avvicina,[21] che allontana le altre e stende la mano per accarezzarla; e non sa la poveretta che egli ha lasciato

[1] riferì il successo della sua ambasciata] riportò — [2] inteso da — [3] gli rendeva — [4] delle disposizioni che aveva date — [5] ai posti dov'erano — [6] disposizioni — [7] (era il 21 di novembre) — [8] por mano ai ferri e sbrigarsi. Il modo era stato — [9] fece — [10] in un — [11] dopo la partenza della madre si trovava come smarrita e la — [12] poneva in questo tutta la sua sicurezza — [13] che — [14] *Sic.* — [15] (della) ma le riflessioni di Agnese l'avevano — [16] da — [17] rite — [18] con [quel-l'aspetto] l'aria di quella [di] fiducia affettuosa, e riconoscente [che] e gioconda che [il debole] proverebbe il debole per — [19] quella espressione di riconoscenza e di gioja che appare — [20] A margine, in penna: «. Punto fermo ». Cancellato Le si affacciò — [21] che mostra di raccoglierla | che stende la mano per accarezzarla

fuori del pecorile il beccajo, a cui l'ha venduta in quel momento.

[1] La festa ingenua di Lucia, e la sua aria [2] fiduciale era [3] un rimprovero [4] e una distrazione terribile per la Signora; la quale tosto interruppe alcune semplici parole di affetto e di riconoscenza, che [5] l'innocente tutta peritosa aveva incominciate: protestò di non voler ringraziamenti, e postasi in aria di premura e di mistero, le annunziò che l'aveva fatta chiamare, per comunicarle cose molto importanti. Lucia si fece tutta attenta, e Geltrude, ripetendo la lezione del suo infernale maestro, cominciò ad impastocchiarla [6] con una storia misteriosa, [7] di pericoli e di speranze, di mezzi posti in opera da lei, di ostacoli, di ajuti: tutto per liberare Lucia dalla persecuzione di D. Rodrigo, e per farla essere tranquillamente sposa di Fermo; accennando molto di più [8] che non dicesse, e allegando motivi di prudenza per non dir tutto, ripetendo ad ogni momento che un po' di coraggio e molta precauzione poteva tutto salvare, e una picciola indiscrezione perder tutto; [9] che l'occasione era pronta, e [10] per coglierla non bisognava perder tempo; [11] e terminò con dire che [12] le bisognava in quel momento un uomo, da cui potesse aspettarsi un consiglio fidato e un ajuto operoso, che [13] il solo uomo del mondo che fosse da ciò era quel padre guardiano, dal quale Lucia era stata scorta al monastero; che ella aveva [14] bisogno di parlare con lui, ma che le mancava il mezzo di farlo avvertire con sicurezza, giacchè dopo d'aver riandate tutte le persone, tutti i modi per questa spedizione, trovava in tutti il pericolo di farsi scorgere, di sventare il segreto, di metter sull'avviso quelli a cui importava il più di tener tutto nascosto, e di perdere così l'opportunità, anzi di avvicinare i pericoli: che insomma per condurre bene a fine questa faccenda, era necessario che Lucia prendesse un po' di risoluzione, si anighittisse, e facesse tosto, e segretamente

[1] [Geltrude] La Signora (fiocco) — [2] di Lucia — [3] Sic. — [4] terribile — [5] [Lucia] l'innocente aveva incominciate [vergognan] con verecondia — [6] impastocchiare Lucia — [7] intercotta di mezze confidenze — [8] di — [9] e terminò con dire che per avere un consiglio sicuro e un — [10] non come — [11] *A margine, in penna:* «, punto fermo ». — [12] per avere un consiglio fidato, e una [via ; cooperatore dilige] cooperazione — [13] quest'uomo — [14] [preparata] in pronto una lettera [per] con cui lo chiamava, ma che non aveva un mezzo per fargliela tenere

e sola questa commissione. Lucia [1] a questa proposta rimase sopra di sé, poiché allontanarsi dal monastero, andarsene soletta per un paese che era per lei come l'America, era un gran pensiero; [2] fece adunque come si fa ordinariamente quando non si vorrebbe aderire ad una proposta: si mise a discuterla, [3] per poter conchiudere che non era la sola cosa da potersi fare: [4] disse che la Signora avrebbe potuto trovare altre persone fidate e discrete, domandò schiarimenti, volle sapere più addentro come la [5] commissione fosse necessaria, e come essa fosse la sola che la potesse eseguire. Ma la Signora, [6] memore sempre della scuola di Egidio, mostrò prima di offendersi, rispose ancor più misteriosamente alle domande, [7] lagnandosi di Lucia che pretendesse [8] farle rivelare ciò ch'ella non poteva, e che non volesse fidarsi di chi senza un interesse, per pura pietà si prendeva tanta cura di lei; e conchiuse finalmente col dire: «Sono ben io la buona donna a pigliarmi di questi travagli: si tratta di voi, finalmente: io me ne lavo le mani: [9] ho fatto ancor più ch' io non dovessi.» Lucia, [10] commossa in un punto di vergogna e di timore, stava per piangere: e la signora, vedendola arrivata a quel punto, ripigliò il suo discorso, la sgridò più amorevolmente, la rimproverò di poco coraggio; [11] le promise che [12] non le sarebbe mai mancata se ella avesse avuta fede in lei; [13] e, infervorata com'era nell'impresa di tradire la poveretta per servire lo scellerato Egidio, con ipocrisia sfrontata [14] le disse che pensasse ai rimproveri, che ella farebbe un giorno a se stessa di avere per irresolutezza, per infingardaggine rifiutato [15] il mezzo della salute, e rovinata se stessa, la madre, e [16] l'uomo a cui ella s'era promessa. [17] Lucia non seppe più resistere, si accusò di [18] aver resistito, [19] le parve [20] che avrebbe rifiutato il soccorso del cielo, [21] rifiutando quello che le era offerto;

[1] rim — [2] *A margine, in penna:* «, punto fermo». — [3] donna — [4] [suggerì] disse alla Signora che — [5] cosa — [6] mostrò prima di — [7] affermando sempre con certezza [cose delle quali | dire | che le conseguenze erano gravi, e che | che ella] ch'ella sapeva ciò che faceva ma — [8] essere — [9] non sono obblig — [10] fu — [11] e di poca fede — [12] l'avrebbe — [13] le — [14] le fece pensare — [15] [un soccorso | parte] ciò che un — [16] [il suo promesso sposo ch'ella diceva] l'uomo — [17] Perchè, conchiuse la perdata donna, sapete che Iddio dice: ajutati che ti ajuterò — [18] essere stata — [19] e si scusò colla sua poca esperienza, — [20] che — [21] [non accettando] se non si valeva

piena di una novella fiducia, disse:[2] «vado tosto.» Geltrude[3] l'accomiatò, lodandola, facendole animo, e ripetendo le più liete promesse,[4] e indicandole la via per andare al convento.[5] Lucia, ritenendo a forza il pianto, chiese scusa alla Signora della sua poca fede, e della sua ingratitudine. «Sono una poveretta senza pratica,» diss'ella;[6] «ma già ella[7] tutte queste brighe non se le deve pigliar per me, ma per Quello di lassù, che gliele rimeriterà tutte;» e[8] abbandonandosi alla grata,[9] colle braccia tese, continuò: «se non fossero questi ferri, mi pare che le getterei le braccia al collo, ed ella non se lo avrebbe a male, poichè è tanta buona, ed io lo faccio per cuore.»

«Sì sì, Lucia, addio, addio,» disse Geltrude.

«Dio la benedica» rispose Lucia, e staccatasi dalla grata, si[10] volse, e si avviò verso la porta del parlatorio.

— Che orrenda parola! — disse in suo cuore Geltrude: *Dio gliele*[11] *rimeriterà tutte*, e alzando gli occhi vide Lucia, che stava per passare la soglia. Finchè Lucia[12] aveva litigato contra le persuasioni di Geltrude, questa,[13] impegnata ad ottenere l'intento di Egidio, animata dalla disputa stessa, non aveva[14] pensato ad altro che a giungere al suo fine;[15] ma quando vide il cangiamento di Lucia, quando vide la sua fede sicura, intera, amorosa, e pensò che la tradiva, quando vide la vittima[16] andare così senza sospetto all'orribile sacrificio, un sentimento improvviso, indistinto, irresistibile le fece pronunziare quasi macchinalmente queste parole: «Sentite Lucia.» Lucia ristette, si rivolse, ritornò alla grata. Ma,[17] nel momento che Lucia spese a fare quei pochi passi, l'immagine[18] di Geltrude aveva già veduto Egidio furibondo per essere stato ingannato, aveva già[19] udite le sue imprecazioni, le sue minacce, s'era già pentita del suo pentimento; e

[1] e tutta piena — [2] mi dia la lettera, e — [3] si cavò immediatamente di seno la lettera, gliela diede, [e la | rilevò] lodandola, facendole animo — [4] e dandole avvisi (*lacuna*) e indicandole così alla grossa (*lacuna*) — [5] Lucia prese la lettera, e ripostala [nella] diligentemente nella sua bastenca, chiese alla Signora che la scu — [6] ma e — [7] non deve [tra queste] pigliarsi — [8] [getta] appoggiandosi — [9] continuò — [10] avviò — [11] rimeriterà — [12] [aveva resistito] s'era — [13] animata — [14] avuto altro nell'animo che — [15] *A margine, in penna*: «pianto fermo a mio rischio e pericolo». — [16] muoverai — [17] [In quel breve momen | picciolo momento.] Quell' — [18] *Sic.* — [19] intese

quando Lucia ristette alla grata, per[1] intendere ciò che Geltrude avesse di nuovo a dirle;[2] Geltrude confermata nella iniquità: «senti, Lucia,» le disse, «ricordati bene di tutte[3] le avvertenze che ti ho date;[4] procura di tenerti in mente la strada che tu hai fatta venendo qui; se fossi in dubbio, domanda con indifferenza e con franchezza[5] a qualche buona donna che passi per via; va in modo di[6] non dar sospetto; fatti animo, ché già non è il viaggio di Madrid: va e torna presto.»

«Oh,» disse Lucia, «Dio mi accompagnerà;»[7] e si volse di nuovo[8] s'avviò verso la porta, e passò la soglia. Geltrude corse a chiudersi nella sua stanza.[9] Quivi l'abbandona il nostro autore; né in tutto il resto del manoscritto ne fa più menzione. Noi però, trovando descritti dal Ripamonti gli ultimi casi di questa sventurata, stimiamo che monti il pregio d'interrompere un momento la narrazione principale, per accennarli. Ci sembra anzi una specie di dovere per noi, quando abbiamo[10] raccontati i delitti, di non tacere il pentimento, di non tacere che l'orrore a noi così facilmente ispirato da quelli, la religione ha potuto ispirarlo ancor più forte e più profondo all'anima stessa, che gli aveva acconsentiti e commessi. Riferiremo quei casi in compendio: chi volesse conoscerli più in particolare, li troverà[11] esposti in bel latino nella *Storia patria* del Ripamonti, al libro sesto della quinta decade. Siccome egli non vi pone alcuna data, così non possiam dire di quanto sieno posteriori alle cose già da noi narrate.

La condotta, il linguaggio, l'aspetto abituale delle tre sciagurate suore, le loro stesse precauzioni, per[12] distornare[13] i sospetti, ne fecero, com'era naturale, nascere dei nuovi, che

[1] udire — [2] [Questa] Geltrude — [3] le cose di cui — [4] [contra la strada] se mai non ti ricordassi bene della strada procura di ti — [5] al primo che — [6] *Sic.* — [7] e pa — [8] e passò la soglia — [9] [E qui] *Precede alla cancellatura un X, ripetuto poi nel foglio 95', (pagine 186, 187 r. e v.) che è frapposto al foglio 95, e sostituisce il breve brano riferito.* Noi ve la lasciamo [E noi pure ab] senza pur curarci di sapere ciò che passasse allora nel suo cuore, lieti di abbandonare questa donna, di perderla di vista fino al tempo in cui potremo finalmente rappresentarla affatto mutata, al tempo in cui [ella avrà di se stessa il sentimento che la sua condotta fa nascere in altrui,] l'orrore ch'ella avrà di se stessa potrà cangiare in compassione quello ch'ella ha ispirato. — [10] raccontata l'iniquità, — [11] nar — [12] imped — [13] narr —

dopo d'aver serpeggiato nel monastero, si diffusero al di fuori.[1] Due vicini di quello, che ebbero la sciagura di ricevere qualche prima confidenza di quei sospetti, un fabbro ed uno speziale, accennarono[2] copertamente in qualche discorso, che in un monastero del paese accadevano cose orrende e turpi: l'uno e l'altro furono trovati uccisi.[3] Un terrore misterioso invase tutti gli animi[4] nel monastero e fuori; ai susurri che già cominciavano a farsi sentire nelle brigate, successe un silenzio cupo e significante, e[5] nelle relazioni più intime,[6] gli sguardi, i cenni, le parole sospese esprimevano o accennavano un sospetto e uno spavento comune. Questi romori, così vaghi e generali com'erano, furono riferiti al cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano. Egli, dolente e turbato d'essere così tardi avvertito, si portò a Monza[7] sotto colore d'una visita generale,[8] e venne a colloquio colla Signora,[9] per esplorare[10] dalle sue parole lo stato dell'animo suo; e ne uscì[11] con più grave e più fondato sospetto. D'allora in poi, la Signora, irritata[12] dei sospetti che vedeva starle sopra, agitata dalle certezze della coscienza, esaltata per così dire dal suo stesso turbamento,[13] perdè tutta la prudenza della colpa,[14] le sue azioni divennero affatto indisciplinate, i suoi discorsi strani, furiosi, inverecondi. La giurisdizione[15] criminale su le persone addette allo stato religioso[16] era allora esercitata dai Vescovi. Il cardinale fece torre la Signora da quel[17] monastero e trasportarla in un convento di convertite nella città.[18] Ivi l'infelice infuriò per qualche tempo: tentò di fuggire, tentò di uccidersi, ricusò il cibo, diede del capo nelle muraglie.[19] Urlava tutto il giorno,

[1] Un — [2] [misteriosa] copertamente — [3] [Allora nel monastero e fuori | e un nuovo terrore soppresse] Un terrore misterioso invase allora — [4] nel monastero e fuori: [i susurri | successe | che già cominciavano a farsi sentire, successe | e nei | nelle brigate] ai susurri che — [5] nelle comunicazioni più intime, un — [6] una comunicazione, — [7] e col pretesto — [8] e [come con gli] parlò alla — [9] [cercando di] per compr — [10] dalle sue — [11] pieno — [12] [dal | dal terrore che le dava] dal terrore di essere scoperta — [13] ruppe ogni freno — [14] [e nei discorsi] e nei suoi discorsi, ora ora strani, furibondi, ora furiosi, ora inverecondi [mostrò per tanto fino] ruppe ogni ordine di disciplina; [e tutte le sue azioni prova | divennero] (furono) e in tutte le sue — [15] criminale — [16] sopra — [17] [monastero] chiostro — [18] [Ivi per qualche tempo infuriò l'infelice] Ivi oltre di — [19]; lanciava tutto il giorno e più urlava, bestemmiava, e p

bestemmiava più di tutto il cardinale: contra il quale tale era l'odio di lei, ch'ella ebbe a dir poscia che tutte le inimicizie[1] che gli uomini chiamano mortali, erano un giuoco appo di quella ch'ella sentiva per lui.

Intanto lo scellerato[2] vicino ripose il piede nel monastero,[3] e parte colla persuasione, parte colle minacce[4] astrinse le altre due sue vittime a seguirlo; e di notte con esse fuggì. Ma, o fosse disegno premeditato di quell'anima atroce, o[5] ebbrezza di scelleraggine, poco distante dal[6] paese, in riva al Lambro,[7] una dopo l'altra le trafisse con un pugnale, gittando l'una nel Lambro, e l'altra in un pozzo[8] rasciutto ed abbandonato nei campi.[9] Ma le ferite non furono mortali, ed entrambe le donne furono salve per diversi eventi e rinvenute, e riposte a guarire in un altro[10] monastero del borgo.

La Signora[11] all'annunzio di[12] tali atrocità, tutta,[13] tutto ad un tratto si mutò; rivolse in orrore di se stessa, in pentimento, in dolore ineffabile, in lagrime inesauste, tutto quell'impeto di furore;[14] e da quel momento fino al suo ultimo respiro non si stancò mai di espiare[15] almeno ciò che non poteva più riparare. Il Cardinale,[16] ch'ella chiamò poi il suo liberatore, dovette porre un freno[17] ai rigori ch'ella esercitava contra se stessa;[18] la visitò da poi, e la consolò sovente.[19] Pagò egli poi sempre le spese del suo mantenimento, perché i parenti, come se col rifiutare quella sventurata avessero potuto[20] scuotersi da dosso la colpa che avevano nella sua rovina, non vollero più udirne parlare. Le[21] due compagne la imitarono nella penitenza.[22] Ma[23] il miserabile pervertitore di tutte, bandito nella testa, dopo d'avere errato qua

[1] degli uomini — [2] [Egidio] vicino torna — [3] ne trasse — [4] [le due altre sue vittime, e di notte] ne trasse di notte le altre due sue vittime — [5] demenza — [6] borgo — [7] trasse un pugnale, ne trafisse una e la gittò nel fiume, promettendo alla superstite di volere andare con lei sola a salvamento. Ma poco dopo gittò pur questa in un pozzo — [8] secco — [9] Ma l'una e l'altra — [10] convento — [11] all'udire — [12] questi orrori — [13] Sic. — [14] [e cominciò una vita di sagri | cominciò tosto una vita di] e d'allora in poi non pensò per tutta la sua vita che ad espiare [le colpe che non] ciò che non [poteva] — [15] ciò che non era — [16] [di-venne] divenuto — [17] alle — [18] la visitava e la consola — [19] [e pensò la s | pagò sempre le spese del suo mantem] I parenti della povera Geltrude, cercando di — [20] scote — [21] altre — [22] [Ma la fine d'Egidio fu] Ma Egidio che — [23] lo scellerato

e là, cangiato più volte d'abiti, e di nome, chiese asilo[1] in città ad un amico, che lo accolse; ma come amico d'un tale uomo, o per timore, o per ottener grazia di qualche altro[2] delitto, lo fece uccidere[3] in un sotterraneo della casa; e presentò[4] la sua testa al giudice,[5] come era[6] prescritto dagli ordini[7] di quel tempo, i quali nel caso dei banditi costituivano carnefice ogni cittadino, e[8] offerivano o danari, o impunità per altri delitti, in mercede all'assassinio.

Lucia uscì[9] nella via, e s'incamminò[10] con grande attenzione, con gran riserbo, con un gran battito al cuore,[11] tutta raccolta in sé, studiando la strada,[12] con le indicazioni che aveva avute, e con la memoria che le restava della strada già fatta. Giunse così all'uscita del borgo (perché il convento dov'ella s'avviava era al di fuori[13] in picciola distanza): riconobbe la porta per dov'era entrata la prima volta, e prese[14] a sinistra la via che l'era stata insegnata.

[15] Tutte le strade del Milanese erano a quel tempo[16] anguste, tortuose, e[17] nel pian paese[18] profonde, e come quivi si dice invallate,[19] a guisa di un letto di fiume,[20] fra due rive di campi alte non di rado un uomo, e[21] orlate di piante, che, intrecciate al[22] pedale di rovi, di biancospini, e di pruni,[23] riunivano in alto i rami loro in volta dall'una all'altra parte: e tali sono ancora in gran parte le strade comunali. Quando Lucia si trovò soletta in[24] una strada simile, si pentì quasi di[25] essersi tanto rischiata, e studiò il passo per giunger presto,[26] proponendo fermamente di non ritornar dal convento a casa senza una qualche[27] scorta. Ma, voltato uno di quei tanti andirivieni, vide una carrozza da viaggio[28] ferma nel mezzo della via, e fuori della carrozza, innanzi allo sportello, che era[29] aperto, due uomini che guardavano

[1] ad un — [2] delitto — [3] nel sotterraneo — [4] la sua testa al giudice, come allora s'usava comunemente — [5] come allora — [6] [s] allora — [7] per comprovare [l'assassinio | un assassinio che | comandava e un | con gli ordini] quegli assassinj che — [8] [proponevano un premio al l'assassinio *(lacuna)* Lucia etc. *(lacuna)*] proponevano per l'asso *(lacuna)* — [9] dalla porta inosservata — [10] un — [11] studiando la sua strada — [12] e rammentando le indicazioni che aveva avute — [13] a un p — [14] a sinistra — [15] Le strade [della parte] della parte piana — [16] e [la più parte del | e le comunali per la più parte] la sua tuttavia — [17] nella part — [18] *Sic.* — [19] nei campi — [20] e fiancheggiate — [21] pianta — [22] piede — [23] [copri] stendevano i rami in volta — [24] que — [25] aver avuto troppo — [26] ben ferma — [27] com — [28] che — [29] aperto

su e giù per la via come incerti del cammino: [1] e per quella presunzione comune che coloro i quali vanno in carrozza sieno galantuomini, Lucia si sentì tutta rincorata, e le parve [2] d'aver trovata una salvaguardia [3] alla metà appunto del cammino, nel luogo più lontano dall'abitato, e dove il bisogno era più grande. Continuò adunque più animosamente [4] a camminare; [5] e, quando fu presso alla carrozza tanto che [6] si potessero distinguer le parole, intese uno di quelli che stavano al di fuori dire [7] con una pronunzia e con un linguaggio, che lo fece conoscere a Lucia per bergamasco: «Ecco una buona donna che c'insegnerà la strada.» Giunta a paro della carrozza, quel medesimo le si volse con un atto più cortese che non fosse la sua faccia, e le disse: [8] «buona giovane, sapreste voi insegnarci la strada di Monza?» Mentre costui parlava, l'altro s'era posto dinanzi a Lucia in modo da sbarrarle la via, ma come un uomo che sta per udire. [9] «Loro signori,» rispose Lucia, «sono voltati a rovescio: Monza è per di qua» [10] (alzando la mano e stendendo il pollice al disopra della spalla): «girino la carrozza, e [11] vadano per questa strada, [12] e saranno a Monza in poco più d'un *miserere.*» Così detto, voleva continuare il suo cammino, e [13] s'avvicinava alla riva, per passare senza urtare quel forastiero che stava lì ritto come un termine, e senza dirgli che facesse largo: cosa che alla nostra povera forese sarebbe sembrata troppo famigliare. «Un momento» disse colui che le aveva già parlato, ritenendola dolcemente: «noi siamo ben impacciati in queste strade dell'altro mondo: non potreste voi farci la cortesia di salire in carrozza con noi, e d'insegnarci la strada fino a Monza?»

«Signori miei,» disse Lucia arrossando, e maravigliandosi della proposta, «io ho fretta d'andare pei fatti miei: vadano per di qua, e non possono fallire.» «Voi siete bene schifa,» rispose il malandrino, e mentre egli [14] proferiva queste

[1] *A margine, in penna:* «, Punto fermo », — [2] d'avere una sicurezza per — [3] [nel luogo | più opportùn | dove] nel mezzo — [4] la via — [5] [illegible] qui — [6] [le parole] la voce si po — [7] a quelli con pronunzia forestiera, che Lucia ricono — [8] *A margine, in penna:* «Come eran sicuri codesti galantuomini che quella giovane era proprio Lucia?» — [9] *A margine, in penna:* «, punto fermo », — [10] a pochi pa — [11] [radam al | vadano fino in capo di questa strada | seguano | vadan] te — [12] se — [13] s'era — [14] parla

poche parole, l'altro che era nella via, afferrò d'improvviso Lucia pei fianchi, la sollevò, e[1] con l'ajuto del compagno la pose[2] a forza nella carrozza; dove fu tosto presa, ritenuta, posta a sedere da due che vi erano:[3] il malandrino[4] che aveva parlato la seguì, l'altro chiuse lo sportello, e il cocchiere[5] sferzò i cavalli, e la carrozza partì di galoppo. Lucia al sentirsi presa[6] levò un grido, lo raddoppiò quando si sentì alzata e[7] ficcata nella carrozza; ma, quando vi fu, una manaccia villana le cacciò un fazzoletto sulla bocca, e[8] le soffocò il grido nella gola:[9] Lucia si divincolava; ma era tenuta da tutte le parti, faceva forza, per pingersi verso lo sportello, per farsi vedere alla strada, ai campi; ma due braccia[10] nerborute la tenevano per di dietro come conficcata al fondo della carrozza, due braccia nerborute ve la rispingevano per dinanzi, mentre tre bocche d'inferno dicevano con la voce più dolce che era lor concesso di formare: «Zitto Zitto, non abbiate paura, non vogliamo farvi male; non è niente, non è niente.» Lucia tra per[11] la sorpresa, tra per lo terrore che andava sempre crescendo, tra pei pensieri tutti oscuri, e tutti orrendi[12] che le passavano in furia per la mente, tra per lo sforzo che faceva e quello che pativa, [si] sentì mancare gli spiriti: le sue idee si abbujarono, cominciò a veder come confusi fra di loro quegli orridi visacci che le stavano dinanzi, un sudore freddo le coperse il volto, allentò le braccia,[13] lasciò cadere indietro la testa, abbandonò la persona[14] al fondo della carrozza, e svenne.

«Coraggio, coraggio»[15] dicevano gli scherani, ma Lucia non[16] intendeva più nulla.

«Diavolo!» disse uno dei malandrini: «par morta.»

«Niente, niente,» disse un altro: «ci vorrebbe un po' d'aceto da mettergli sotto il naso.»

«È il covato l'aceto:» disse il terzo: «se[17] potesse servire quel fiasco di vino che è riposto lì sotto il sedile.»

«Che vino!» riprese il secondo, «aceto vorrebb'essere.»

«Vedete che mala ventura,» disse ancora il terzo: «se

[1] tutti — [2] per — [3] A margine, in penna: «. punto fermo» — [4] la seguì, — [5] [sfer] diede — [6] dà un — [7] posta — [8] se lo tenne a forza, — [9] A margine, in penna: «, punto fermo.» — [10] soderose la — [11] [lo] terrore — [12] A margine, in penna: «Troppi e poi troppissimi - orrendi», — [13] si abbandonò — [14] all'appoggio — [15] — Diavolo! disse uno di qu — [16] udiva — [17] fosse

giungessi arso di sete in una osteria disabitata, a cercar vino, troverei aceto, e qui [1] che aceto ci vorrebbe.... »

« Taci, gaglioffo, ché non è tempo da [2] sciocchezze, » interruppe il secondo.

« Ohe! » disse il primo, « non dà segno di vita: se fosse morta davvero [3] avremmo fatta una bella spedizione. »

« Noi abbiamo eseguiti gli ordini puntualmente, » rispose il secondo; « se fosse accaduta una disgrazia non è nostra colpa. »

« Che morta! » disse il terzo: « è un picciolo fastidio che le è venuto: eh! le donne ne hanno per meno d'assai: or ora tornerà in sé. »

[4] Mentre quegli sciagurati tenevano questo consiglio, ed esprimevano la loro inquietudine [5] in uno stile degno del loro animo, la carrozza [6] era uscita dalla via più battuta, aveva [7] imboccata una stradella di traverso pei campi, e continuava rapidamente il suo cammino.

Intanto colui, che aveva afferrata Lucia, ed era un bravo di Egidio, [8] rimasto nella strada quando la carrozza partì, si guardò intorno; e, [9] certo che nessuno lo aveva scorto, [10] spiccò un salto [11] sul pendio d'una riva, abbrancò un ramo della siepe, con un altro salto fu sull'alto della riva, e si appiattò ad un polloneto di castagni, che [12] conservavano ancora tanto delle lor foglie da nascondere un birbone. Il primo grido di Lucia era stato inteso nei campi di qua e di là da pochi lavoratori che v'erano, e questi accorsero alla [13] riva per guardare nella strada che fosse; [14] ma cercando di adocchiare nascosti dalla siepe, per non entrare in qualche impiccio, per non toccarne, per non essere citati come testimonj, per non arrischiarsi in somma, che è il [15] pensiero il più comune [16] nei tempi [17] in cui i violenti fanno la legge. [18] Mettevano la faccia ai fori della siepe, e guatavano: altri vide una carrozza che

[1] l' — [2] burle — [3] vorrebb'essere una bella — [4] Così quegli sciagurati *(facevano)* — [5] con parole e con uno st — [6] [continuava rapidamente il suo cammino] aveva — [7] preso un — [8] che - *A margine, in penna:* « Mi pare che questo bravo potrebbe aver veduta Lucia ed essere stato mandato affine che gli altri non la pigliassero in iscambio. Indicare questa circostanza o qui o altrove ». — [9] non vi — [10] *crede* — [11] sur una riva, abbrancò un — [12] la — [13] siepe — [14] ma — [15] primo pensiero che nasce al più nei tempi ecc. — [16] e il più — [17] *dove è vi* — [18] Ponevano

si allontanava di galoppo,[1] e stette lì[2] qualche tempo a[3] seguirla col guardo a bocca aperta; altri non vide nulla, e si fermò per qualche tempo; altri che era accorso ad un punto della via, per cui la carrozza non era ancora passata, [4]la vide venire, trascorrere, vide[5] una bocca d'archibugio che usciva dallo sportello, e si ritirò tosto, fingendo di non aver nemmeno badato. Tornati poi a casa, raccontarono quello che avevano veduto; e si sparse la voce che qualche cosa era accaduta.[6] Il bravo d'Egidio, quando sentì[7] tutto quieto intorno[8] al suo nascondiglio, ne uscì per una parte[9] che dava su una via diversa, e con l'aria d'un uomo, che non ha intesa una novità, se ne andò a render conto al padrone dell'esito felice della spedizione. Egidio lo ricompensò[10] di quattrini e di lodi, e lo mandò tosto attorno,[11] per raccontare la novella nel modo che ad entrambi e ai loro amici conveniva che fosse creduta, o almeno per[12] confondere il giudizio pubblico[13] e stornarlo dalle congetture, che potevano condurlo alla verità. Il bravo[14] tolse con sé, senza saperlo, quella dea che ha tanti occhi quante penne, e tante lingue quanti occhi, (e debb'essere una bella dea), e si[15] avviò.[16] Il campo più opportuno ad un tal uomo e ad un tale ufficio,[17] la taverna, era allora[18] deserto a cagione della[19] carestia che di giorno in giorno cresceva e si diffondeva in tutte le parti del Milanese:[20] mangiare e bere non era più per nessuno un oggetto di divertimento: era divenuto per tutti un bisogno difficile da soddisfare. Andò dunque in su la piazza, luogo sempre popolato di oziosi, ma più che mai in quell'anno calamitoso, in cui erano forzati all'ozio anche[21] i più operosi. Quella piazza di Monza, come tutte le piazze, tutte le vie, tutti i campi della Lombardia presentava il più tristo spettacolo. Poveri[22] di professione, che,[23] dopo d'avere invano domandato un soccorso ad uomini divenuti poveri anch'essi, stavano in fila l'uno appresso dell'altro appoggiati[24] ad un muro so-

[1] di chi v — [2] un momento — [3] gua — [4] vide — [5] due bo — [6] La fama del monastero toccata dalla sua faccenda — [7] che tutto era [tranquil] tran — [8] a se — [9] opposta — [10] con — [11] a spargere la voce a (favore) — [12] con — [13] [ed impedire che] e star — [14] presa — [15] mise — [16] Il cam — [17] era [in] nella — [18] disabitato — [19] fame [seria] cresciuta d — [20] . Nessuno poteva più andare a mangiare e bere per divertimento quando questa opera — [21] i [più faccendoni] più volonterosi — [22] che dopo — [23] domandando — [24] [al mur] al muro

leggiato, stringendosi di tempo in tempo nelle spalle aggrinzati, cenciosi,[1] aventi un bordone[2] nella destra e tenendo stretta[3] tra il braccio sinistro e le costole una arida scodella di legno, aspettando l'ora d'andare a[4] ricevere quel poco nutrimento, che si poteva distribuire alle porte dei conventi, dei monasteri, di qualche facoltoso caritatevole. Qua e là crocchj di artigiani senza lavoro, e di contadini quasi senza ricolto,[5] di possidenti altre volte agiati ma che in quell'anno sapevano di dover combattere colla fame,[6] tutti tristi, sparuti, scorati:[7] i più robusti, i meglio pasciuti che si vedessero erano qualche bravi,[8] che[9] vivevano delle provvigioni dei potenti[10] a cui servivano,[11] e ai quali nessun fornajo[12] avrebbe osato di dare un rifiuto o di richiedere un pronto pagamento. I discorsi abituali di quei crocchj erano miseria e disperazione:[13] vociferazioni contra i fornaj e contra gli incapparratori, imprecazioni[14] mormorate sommessamente contra i potenti, contra i magistrati:[15] racconti di grano[16] partito, di grano arrivato ed occultato, di morti di fame, e di tumulti in altre terre dello stato. Pochi giorni prima una[17] gran parte del popolo si era sollevata in Milano; e dopo quel sollevamento,[18] estinto con le promesse, e seppellito coi supplizj,[19] si erano pubblicate leggi, quali il popolo le desiderava. Questo fatto era stato in tutta la Lombardia ed era ancora il soggetto dei discorsi;[20] e il fatto, come le conseguenze, era narrato diversamente, come[21] suole accadere; ognuno arrecava qualche nuova circostanza, che dava luogo a qualche nuova riflessione. Ma in quel[22] momento, in Monza, l'avvenimento locale occupava[23] tutti i pensieri, e tutte le bocche: in tutti i crocchj si parlava di Lucia. Il bravo si avvicinò ad uno[24] di quelli come uno sfaccendato e stette ascoltando.

[1] [con la loro | col] con — [2] in mano, e una alla — [3] sotto a un'ascella — [4] chieder — [5] che — [6] i meglio pasciuti erano · *Sottolineato la frase* dover combattere colla fame, *e a margine, in penna*: «Il troppo «combattere colla fame»: lascerei fuori · i possidenti agiati · », — [7] *A margine, in penna*: «. punto fermo», — [8] *Sic.* — [9] all'ombra dei potenti vivevano o delle [loro ricchezze] loro provvigioni, o — [10] ai quali — [11] anche — [12] ardì — [13] imprecazioni — [14] sommesse — [15] minacce di violenza e progetti di violenza — [16] arrivato, e nascosto, di — [17] gran — [18] sopito da prima con le promesse, e terminato coi supplizj, — [19] era — [20] ed era — [21] si — [22] giorno — [23] tutte le bocche — [24] [e sentì dove | scorse qualche suo conoscente] ed ascoltò: si era

«Erano due carrozze di signori bergamaschi» diceva un barbassoro, «accompagnate da uomini a cavallo: la giovane si mise a fuggire pel campo di Martino Stoppa, ma [1] fu raggiunta, e portata via di peso.» [2] E continuò con voce più sommessa in aria misteriosa: «debb'essere qualche gran tiranno bergamasco.» «Io ho inteso da chi [3] l'ha inteso da uno che v'era,» disse un altro, «che le carrozze erano tre, e che [4] la gente le fece fermare; ma quei signori misero fuora gli archibugi, e allora, mi capite, i galantuomini hanno dovuto dar luogo.» «Poh!» disse il bravo, «vedete un po' come le cose si contano. A me ha detto uno là (accennando un crocchio lontano) che la giovane era d'accordo, [5] che si era trovata lì per andarsene, e che quegli che l'ha portata via era un suo innamorato.» «Oh, disse uno, se la cosa fosse così, [6] se ne sarebbe andata senza schiamazzo.» «No,» rispose il bravo, «perché aveva promesso ad un altro per far piacere ai suoi parenti; e voleva far credere di esser rapita. Così dicono [7] quelli che pretendono d'essere informati.» «Ohe!» disse un altro barbassoro, «che la fosse una mostra per ingannare i merlotti!» Questa opinione [8] dopo un breve dibattimento prevalse; perché essendo quella che supponeva nel fatto una malizia più raffinata, veniva a supporre più fino accorgimento in chi la teneva: e chi l'avesse rifiutata poteva poteva [9] passare per un semplicione [10] da lasciarsi ingannare alle più grossolane apparenze di virtù.

Quando il degno servitore di Egidio vide che la semenza non era gittata in terreno sterile e che avrebbe fruttato, si spiccò da quel crocchio dicendo: «Oh avete il buon tempo voi altri: per me m'accontenterei che sparissero tutte le giovani, purché venissero pagnotte abbastanza.» Quegli altri ad uno ad uno se n'andarono chi qua chi là a riferire la storia: [11] si disputò assai; le opinioni rimasero divise, ma la più preponderante [12] fu quella che dava occasione di ragionare profondamente sulle astuzie delle donne, che fanno la sem-

[1] i cavalieri la raggiunsero — [2] Debb'essere — [3] v'era, disse un — [4] vi fu — [5] ed è partita di — [6] non — [7] almeno per me — [8] prevalse — [9] *Sic.* — [10] [al quale fosse facile far credere | facile ad essere ingannato dalle app | a credere | per uno che | a cui fosse facile dare ad intendere ogni cosa | facile a credere | da essere ingannato | da credere ad ogni apparenza di — [11] si dib — [12] *Sic.*

plice,[1] sulla dabbennaggine della Signora, che aveva raccolta quella mozzina.[2] Il tiro della povera Lucia[3] fu raccontato con mille particolari; si riferirono di[4] lei mille altre astuzie.[5] Il romore giunse ben presto al monastero; già la fattora tornata a casa, non trovando Lucia, sulle prime pensò ch'ella fosse andata alla Chiesa del monastero:[6] non vedendola poi[7] ricomparire, stava per andarne in cerca, quando s'intese che Lucia era stata rapita, o si era fatta rapire.[8] Il monastero fu sottosopra. La Signora (quando ci siamo rallegrati di non aver più a parlarne ci era uscito di mente[9] che[10] avremmo dovuto far qui menzione di essa; ma ce ne sbrigheremo in due parole); la Signora,[11] a tutto addottrinata, fece le maraviglie, mandò gente in cerca, non volle credere che Lucia le avesse fatto un tiro di questa sorta, disse che era pronta a metter la mano nel fuoco per quella ragazza. Mandò finalmente a chiamare il padre guardiano, che gliel'aveva raccomandata. Ma il padre guardiano,[12] al quale pure erano giunti i diversi romori del fatto, era in istrada, per[13] udire dalla Signora come la faccenda fosse. La Signora si mostrò con lui come con gli altri tutta maravigliata; disse che sperava ancora che Lucia verrebbe, che[14] sarebbe una di quelle tante ciarle che[15] mettono attorno gli scioperati. «Se[16] m'avesse ingannato...» aggiunse;[17] «ma non lo posso credere di quella ragazza. Ad ogni modo io sono tanto più afflitta di questo tristo accidente,[18] in quanto io aveva pensato seriamente ad ajutare questa povera giovane, e credeva di aver trovato ajuti nelle mie aderenze per[19] metterla al sicuro dal suo persecutore.[20] Aveva anzi molto desiderio di sentire il parere del padre guardiano, ma ora[21] questi disegni non servono più a nulla.»

È chiaro che la Signora gittò queste poche parole, per potere in caso spiegare[22] la commissione da Lei data a Lucia,[23] se mai questa potesse un giorno rivelarla; per potere allora far[24] vedere che non era stato un pretesto, per allon-

[1] *Sic.* — [2] [il fatto [Le astuzie] L'astuzia — [3] furono — [4] mille — [5] : se ne partì per due giorni e — [6] ved — [7] arriva — [8] Tutto — [9] [ch'ella terrerebbe in scena per] che p — [10] l' — [11] istrutta — [12] [che aveva] a cui — [13] informarne — [14] la cosa non sarebbe vera — [15] fan — [16] me l'avesse — [17] ma è impossibile — [18] che — [19] sottrarla al suo persecutore — [20] Anzi. Desidero — [21] tutto è diventato — [22] la commissione — [23] la quale commissione fu quella che diede campo — [24] concordare

gannarla, e darla in mano ai rapitori. Ma della commissione la Signora non ne parlò al guardiano: probabilmente perché non voleva [1] che si dicesse che Lucia si era posta su quella strada per suo ordine, e ne nascesse qualche sospetto. [2] Se questa fosse una storia inventata, [3] non mancherebbe certamente qualche lettore [4] il quale troverebbe un [5] gran difetto di previdenza nella perfidia ordita da Egidio e dalla Signora, [6] poiché se Lucia avesse un giorno potuto parlare, se si fosse risaputo che, quando fu presa, [7] ella andava per ordini di Geltrude, quanto maggior sospetto non sarebbe caduto sopra di questa, per avere essa taciuta al guardiano una circostanza tanto importante, della quale doveva così ben ricordarsi, che non avrebbe certo dissimulata [8] se avesse operato schiettamente! Quei lettori, i quali vorrebbero [9] che in una storia anche le insidie fossero [10] fatte perfettamente, se la prenderebbero coll'inventore; ma questa critica non può aver luogo, perché noi raccontiamo una storia quale è avvenuta. Del resto questo stesso difetto ci dà il campo di porre qui una riflessione consolante in mezzo ad un sì tristo racconto: che è un disegno sapientissimo della Provvidenza, [11] regolatrice del mondo, che le perfidie le più studiate a danno altrui non sono mai tanto bene studiate, tanto bene eseguite, [12] che non rimanga sempre qualche traccia della mano che le ha ordite. L'uomo, che intraprende una buona azione, quando sia un po' avvezzo a riflettere, prevede sovente che non sarà senza inconvenienti: i birbanti avrebbero una parte troppo buona nelle cose di questo mondo, se dovessero nelle loro birberie essere esenti da ogni perplessità.

[1] fare — [2] Se noi — [3] forse taluno potrebbe — [4] [che censurasse] che trovasse la perfidia di Egidio e della Signora non ordita artificiosamente — [5] vizio — [6] e ne darebbe colpa all'inventore — [7] ella cammin — [8] se fosse stata innocen — [9] che tutto — [10] [fatte] fosse perfetta — [11] che ha — [12] che si possa [nessun] fare scomparire ogni

CAP. X.

[1] La carrozza correva tuttavia velocemente, gl'indegni guardiani di Lucia consultavano[2] non senza sollecitudine[3] su lo stato di essa, guardandola fisamente,[4] cercando nel suo volto pallido e immobile[5] le apparenze della vita, aspettando ansiosamente ch'ella ne desse alcun segno;[6] quando la poveretta cominciò a rinvenire come da un sonno profondo, diede un sospiro, e aperse gli occhi. Penò[7] qualche tempo a distinguere i luridi oggetti che la circondavano, e a raccappezzare le idee già confuse e incerte,[8] che avevano preceduto il suo deliquio, a confrontarle con le prime, che[9] si affacciavano alla sua mente ritornata:[10] finalmente a poco a poco,[11] riprendendo le forze, riprese tutto il pensiero, e comprese[12] la sua orribile situazione. I bravi,[13] senza ardire di porle le mani addosso, e guardandola con un certo rispetto, le andavano facendo animo, e ripetendo: «coraggio, non è niente, non vogliamo farvi male; siamo galantuomini.» Il primo uso, che fece Lucia della vita, fu di gittarsi con forza verso lo sportello per vedere dove fosse,[14] se gente passasse, se potesse lanciarsi al di fuori ad ogni pericolo; ma appena potè

[1] Quando Lucia rinvenne *(lezione)* Gl'indegni guardiani di Lucia *(lezione)* — [2] ancora — [3] su lo stato di essa — [4] spiando — [5] s'ella [l] ap — [6] la — [7] ella — [8] con le quali — [9] le — [10] *A margine, in penna:* «.. punto fermo». — [11] col [ripigliarsi] rinascere della forza, [il suo] il suo *(lezione)* — [12] quello che al — [13] [senza a] senza com — [14] per

scorgere che il luogo ch'ella attraversava rapidamente era un bosco,[1] ché anima vivente non v'era:[2] che le[3] braccia villane, che l'avevano già conficcata la prima volta al fondo della carrozza, ve la conficcarono di nuovo. Levò ella allora un altro grido, ma la stessa manaccia tornò in furia con lo stesso fazzoletto,[4] e il padrone di quella manaccia disse nello stesso momento: «Facciamo[5] i nostri patti; noi non vi faremo male, non vi toccheremo,[6] ma voi non cercherete né di fuggire né di gridare: già è inutile, ma pure se voleste tentarlo, noi siamo qui amici o nemici, come vorrete.»

«Lasciatemi andare,» disse[7] Lucia con[8] voce soffocata dallo sdegno e dallo spavento; «lasciatemi andare subito, subito: io non son vostra, lasciatemi andare.»

«Non possiamo,» rispose il malandrino.

«Dove mi conducete? dove sono? voglio andare al convento dei cappuccini.»

«Ohibò ohibò,» disse[9] sogghignando colui, «che le ragazze non istanno bene coi[10] cappuccini. Venite con noi di buona voglia.»

«No no,» rispose Lucia, alzando la voce; ma il fazzoletto fu alzato.

«Lasciatemi andare per amor di Dio,» ripigliò ella con voce più fioca. «Dove mi conducete?»

«In casa di galantuomini, vicino a casa vostra,» rispose il malandrino.

«No no,» disse ancora Lucia: «lasciatemi andare.»

«Ma se questo è contra[11] i nostri ordini,» rispose un altro.

«Chi vi può dare questi ordini?» domandò Lucia; «ricordatevi della giustizia, ricordatevi dell'inferno, ricordatevi della morte.»

«Pensieri tristi,» replicò[12] quello dal fazzoletto:[13] «voi ci volete far malinconia, e noi vi conduciamo a stare allegra.»

«Santissima Vergine, ajuto!» gridò Lucia, ma il malandrino con vòlto[14] iracondo le protestò che s'ella gridava un'altra volta, il fazzoletto sarebbe rimasto sulla sua bocca fino a

[1] dove non v'era anima — [2] e nel momento stesso in cui ella per — [3] ah — [4] e colui — [5] in — [6] vi rispetteremo — [7] so — [8] una — [9] sorridendo — [10] padri — [11] il nostro dovere — [12] il p — [13] voi mi f — [14] barbaro

ch'ella fosse giunta al luogo destinato.[1] E sforzandosi d'esser garbato, aggiunse: «già siamo vicini: parlerete con chi può comandare; noi siamo servitori che facciamo il nostro dovere; è inutile che ci diciate le vostre ragioni.»

«Oh per amore di Dio, della Madonna,» riprese Lucia in tuono supplichevole,[2] con voce interrotta da singulti, e senza pur pensare ad asciugare le lagrime, che le rigavano tutta la faccia: «per amore di Dio, lasciatemi andare;[3] io sono una povera creatura, che non vi ha mai fatto male: vi perdono quello che mi avete fatto, e pregherò Dio per voi: se avete anche voi[4] una figlia, una moglie, una madre, qualche persona cara a questo mondo, pensate quello che patirebbero se fossero in questo stato; pensate all'anima vostra; fate una buona opera che vi può salvare: fatemi questa carità, acciocchè Dio vi usi misericordia, lasciatemi qui.»

«Non possiamo» risposero tutti e tre; commossi alquanto da quel lamento.[5] «Non possiamo,» ripetè il capo; «ma non abbiate paura, fatevi animo: già non vi conduciamo in un deserto; state tranquilla: se volete parlare non vi risponderemo; se volete tacere, noi non parleremo; non temete, nessuno vi toccherà;» e così dicendo si[6] stringeva[7] contra la carrozza lasciando più spazio a Lucia, perchè stesse meno disagiata, perchè[8] non fosse oppressa[9] da una vicinanza ch'egli stesso sentiva in quel momento quanto dovesse essere incomoda e ributtante.[10] Gli altri due, si andavano pure[11] ristringendo dal loro lato, facendo luogo a Lucia, e tenendosi come in distanza, stornando gli occhi[12] da quel vólto[13] accorato,[14] ma fermi[15] nel loro atroce proposito di eseguire la commissione: come il villanello che[16] a fatica si è arrampicato all'albero per[17] togliere un uccelletto dal nido, e lo tiene nelle mani, e lo sente dibattersi e tremare, e sente il cuore della povera bestiuola battere affannosamente

[1] E rad — [2] [con] con la voce tutta — [3] pensat — [4] [delle] qualche — [5] , ma fermi nell'atroce loro proposito di obbedire: [e nell | e mentre] e negando d *(lacuna)* — [6] ritirava — [7] verso — [8] sentisse — [9] dalla sua vicinanza della quale egli medesimo sentiva la *(lacuna)* — [10] *A margine, in penna:* «. punto fermo». *Cancellato*: E nello st | E tutti | E intan | E intanto tutti e tre stornavano gli occ | come il | E — [11] allo — [12] per non — [13] fiacco che — [14] che — [15] in un — [16] tener l'uccellino da lui sorpreso nel nido — [17] giungere ad un nido

contra la palma che lo stringe,[1] prova pure qualche pietà:[2] allenta le dita alquanto, per non affogare la povera bestiola per non farle male; ma[3] aprire[4] il pugno, lasciarla tornare al suo nido: oh no![5] Il figlio del padrone gli ha chiesto l'uccelletto, gli ha promessa una bella moneta, s'egli sapeva[6] snidarlo e portarglielo vivo.[7] Lucia,[8] dopo avere ancora indarno pregato: «ditemi dove mi conducete,» richiese di nuovo.

«In casa di galantuomini, e non vi possiamo dire altro,» rispose quegli che le stava vicino. Lucia, vedendo che[9] le preghiere riuscivano inutili come la resistenza,[10] e stanca[11] dell'ambascia, e dello stento,[12] incrocicchiò le braccia sul petto, si strinse[13] nell'angolo della carrozza,[14] in silenzio: e, perduta ogni speranza di soccorso umano, si rivolse[15] a Dio, da cui tutto sperava; e pregò fervidamente,[16] da prima col cuore; indi, cavato di tasca il rosario che teneva sempre con sé, cominciò a recitarlo con voce sommmessa. I bravi tacevano, guardando di tratto in tratto quello ch'ella faceva, e sospirando tutti il fine di quella spedizione: e Lucia di tempo in tempo, fermandosi nella sua preghiera a Dio, per voltarsi a coloro in forza dei quali ella si trovava, [17] ricominciava a supplicarli;[18] ma non udiva rispondersi[19] altro che: «non possiamo.»[20] La sua preghiera era esaudita; ma il momento[21] non era venuto.

[22] Erano già due ore che la carrozza correva, sempre per istrade[23] deserte, attraversando boscaglie e campi abbandonati alla felce ed alla scopa ([24] una gran parte del territorio milanese era allora[25] ridotta a quello stato dalle guerre, dalle

[1] e ne ha una certa — [2] allarga — [3] lasciarla — [4] la — [5] *A margine, in penna*: «. punto fermo». Cancellato il villanello pensa alla moneta che il figlio del padrone gli ha promessa [per quell'] se egli gli porta l'uccelletto; — [6] [andarlo a prendere] snidarlo — [7] *A margine, in penna*: «punto a capo». — [8] [vid] vid — [9] gli — [10] cadde affatto d'animo, e perdette ogni speranza di soccorso umano — [11] del delquale [illegible] — [12] cadde affatto d'animo, e perduta ogni speranza di soccorso umano, si rivolse con — [13] all'angolo — [14] tacque — [15] col cuore — [16] col cuore — [17] diceva loro — [18] *A margine, in penna*: «, punto fermo», — [19] se non — [20] Fu. *A margine, in penna*: «due punti, e togliere l'equivoco della parola *preghiera*». — [21] d'uscire d' — [22] [Sul fine della sera la carrozza che] Il sole era vicino al tramonto, quando la carro [facevan] — [23] non frequent — [24] [una gran parte del territorio milanese era allora tale | era a quei tempi] una gran parte del territorio milanese — [25] in quello stato d'

gravezze insopportabili, dall'ignoranza, dalla specie di barberie insomma in cui erano gli abitanti, e i legislatori). Il sole declinava verso l'orizzonte, quando Lucia sentì un romore continuo sempre crescente, come di un'acqua rapidamente corrente. Era l'Adda infatti, a cui la carrozza si avvicinava: [1] il bravo, che stava sulla serpe accanto al cocchiere, urtò col gomito, chiamando quelli di dentro; uno di essi pose la testa fuori dello sportello, e l'altro gli disse: «il battello c'è.» «Ah! bravo» dissero tutti e tre quei di dentro. Lucia [2] vedendo che [3] si stava facendo qualche cosa da cui doveva decidersi il suo destino, ricominciò le sue preghiere: ma il vicino, lieto di essere alla fine della sua incombenza e di non aver più a combattere con le istanze di quella infelice, le impose silenzio dicendo: «Zitto zitto; abbiamo [4] altro in capo che di darvi retta ora: siamo occupati.» La carrozza si fermò presso la riva, quel della serpe fece un segno a cui fu risposto dal battello, e tosto ne uscirono tre bravi con una vecchia, e si avviarono verso la carrozza. Lucia strillava, i bravi le comandavano di tacere, replicando: «non abbiate paura; e già tutto è inutile; son tutti nostri amici.» [5] Lucia allora si rannicchiò tutta alla carrozza, [6] invocando la Vergine nel cuore, e proponendo di lasciarsi piuttosto uccidere che di uscire volontariamente da quel luogo; [7] il quale, per quanto orrendo le fosse, le pareva un asilo, poiché vi aveva passate due ore, e non sapeva dove, a che sarebbe strascinata quando ne fosse fuori. Mentre si stava così tutta rannicchiata, udì chiamarsi da una voce femminile: [8] aperse gli occhi, e vide allo sportello la vecchia rivolta verso di lei. [9] Una donna parve in quel momento a Lucia un angiolo del paradiso; si sollevò, e con vólto supplichevole, e con una certa fiducia le disse: [10] «Oh brava donna, che fate voi qui? [11] ajutatemi! se questi sono vostri amici, pregateli che mi lascino venire con voi: salvatemi, salvatemi!»

«Scendete e venite con me,» rispose la vecchia; indi rivolta ai bravi [12] raggrinzando la fronte e scontorcendo la bocca: «Maledetti,» disse, «le avete fatto paura?» [13]

[1] quegli — [2] s'avvide — [3] (si stava per uno scioglimento | era vicino] si stava — [4] da fare — [5] e quasi — [6] proponendo — [7] per quanto — [8] e vide la vecchia — [9] Un angiolo del paradiso. — [10] Oh brava donna — [11] ajutate — [12] con un — [13] chi sa: parlerete col padrone. — Come? disse (Sanasa) La

« Ma la vedete sana e salva . . . ? » rispondeva il capo; quando Lucia,[1] chinandosi e sporgendosi dalla carrozza a prendere con le mani le braccia della vecchia; « non dite niente, » interruppe, « quel che è stato è stato, purchè mi lascino venire con voi. »

« Scendete, venite » disse la vecchia.

« Ma con voi sola, » rispose Lucia.

« Andiamo, andiamo » disse ancora la vecchia; e, presa Lucia la strascinava, mentre i bravi della carrozza l'ajutavano a scendere quasi portandola.

« No no, » disse Lucia.

« Zitto, zitto, »[2] disse la vecchia, « venite colle buone. »

« Ma voi siete d'accordo con questi scellerati, » gridava Lucia.

« Zitto, zitto, »[3] continuava a dire la vecchia; e così Lucia fu portata al battello.

Guardò intorno, e non vide altro che la boscaglia, la riva e il fiume e il battello; alzò gli occhi, e vide al di sopra della cima dei monti[4] la cima tagliata a sega[5] del *Resegone*, alle falde del quale era la sua casa, dov'era sua madre, dove aveva passati i primi suoi anni nella pace; e l'accoramento le tolse anco la forza di gridare: tutta grondante di lagrime, affannata, quasi fuor di sè, fu posta[6] a sedere nel battello sotto la tenda: la vecchia le si pose a canto;[7] il capo di quelli che erano venuti in carrozza saltò pure nel battello, stette al di fuori coi bravi[8] venuti per acqua: i quali[9] tosto, puntati i remi alla riva, ne fecero allontanare il battello, pigliarono l'alto del fiume,[10] diedero dei remi nell'acqua, e il battello partì. Appena Lucia ebbe ripreso un po' di fiato, si pose ginocchioni dinanzi la vecchia, domandandole dov'era condotta, pregandola di farla deporre su qualche riva,[11] pregandola pei nomi i più[12] temuti ed amati[13] dai cristiani; ma la vecchia, inflessibile, immobile, non rispose altro che « zitto, zitto. » Lucia ricominciò a pre-

[1] [pr] prendendo con le mani le bra (braccia) — [2] rispose — [3] rispondeva — [4] più a — [5] del monte che — [6] nel battello. La vecchia le si pose accanto, [e il battello] gli uomini [diedero] staccarono il batte] appoggiarono il remo alla riva per istaccarsene, diedero — [7] Gli uomini rimasti al di fuori della tenda rispinsero la riva coi remi, — [8] navicanti — [9] tosto rispinsero coi remi la barca dalla — [10] posero — [11] [in nome] invocando — [12] [teneri] riveriti — [13] dai cri

gare Colui, che ode anche quando non risponde; si abbandonò alla sua provvidenza.[1] Dopo forse due altre ore di viaggio, il battello approdò:[2] la notte precipitava, e Lucia sbigottita, tremante, non sapeva più in che mondo si fosse: fu tolta in questo stato dal battello, posta in una lettiga, e portata al castello del Conte del Sagrato.

La vecchia accompagnava la lettiga; entrò insieme in casa, la fece deporre in una stanza, dove rimase sola con Lucia,[3] dicendo a coloro che l'avevano portata che andassero ad avvertire il Signor Conte.[4] Ma il Signor Conte aveva già intesa[5] dal Tanabuso la relazione del rapimento del viaggio e dell'arrivo. «Ebbene,»[6] aveva egli detto al Tanabuso, «fatto?»

«Fatto,» rispose il Tanabuso.

«A dovere?»

«A dovere.»

«Non[7] c'è stato bisogno di spiegar le unghie?»

«Tutto è andato quietamente;» e qui[8] fece il Tanabuso la sua narrazione. E aggiunse: «Tutto[9] è corso a verso, com'ella vede, signor padrone; ma una sola cosa ci ha dato un po' di disturbo.»

«Che è?» chiese il Conte.

«Quella ragazza,» rispose il Tanabuso... «quella povera ragazza... un tal guaire, un tal piangere, un tal pregare... restar lì come morta... guardarci un po' come diavoli, un po' con gli occhi pietosi... che... che...»

«Che?» disse il Conte; «sentiamo un po' questa che vuol essere[10] nuova, ribaldaccio.»

«Che mi ha fatto compassione.»

«Ohe!» disse il Conte, «bisognerà che ti dia doppia mancia per quello che ha patito il tuo povero cuore.»

[11] «Possa io diventare un birro se non è così,» rispose il Tanabuso; «mi ha fatto compassione.[12] Dico la verità sig. padrone, avrei avuto più caro che l'ordine fosse stato di

[1] Intanto si faceva sera, e Lucia allora si stringeva alla vecchia, e — [2] era più — [3] [dicendo] congedati e e *(lacuna)* — [4] *A margine, la penna:* «Ti rammemoro del cangiamento che hai progettato di fare al carattere del Conte. Vedrai se convenga farne cenno fin dal momento in cui D. Rodrigo si porta da lui: oppure quando e come.» — [5] la relazione — [6] Tanabuso, aveva egli — [7] avete avuti — [8] racconto — [9] ha — [10] bella — [11] — Eppure è così disse ancora *(lacuna)* — [12] Lo confesso

darle una schioppettata, alla lontana, prima di sentirla discorrere.»

«Ora,» riprese il Conte, «lascia da parte la compassione, cacciati la via tra le gambe,[1] vanne diritto al castello di quel Don Rodrigo: sai dov'è posto?» (il Tanabuso accennò di sì)[2] «fagli dire che sei mandato da me,[3] dagli questo segno nelle mani, e torna a casa. La giornata è stata faticosa,[4] ma tu sai che il tuo padrone[5] vuole esser servito, ma sa anche pagare...»

«Oh! illustrissimo!...»

«Taci, e vanne tosto... ma no aspetta: dimmi un poco come ha fatto costei, per moverti a compassione. Che abbia un patto col demonio?»

«Niente, niente, signor padrone: era proprio il crepacuore, che aveva quella ragazza. Se non avessi avuto un comando del mio padrone...»

«Ebbene?...»

«L'avrei lasciata andare.»

«Oh! andiamo a vederla costei; e tu aspetta: partirai domattina... dopo aver ricevuto i miei ordini... tanto fa che quello inspagnolato aspetti qualche[6] ora di più... Domattina sii all'erta per tempo.»

Il Tanabuso partì, facendo un inchino, e il Conte s'avviò alla stanza, dove Lucia stava in guardia della vecchia. Bussò, disse: «son io,» e tosto il chiavistello[7] di dentro corse romoreggiando negli anelli, e la porta fu spalancata. Lucia si stava[8] seduta sul pavimento, acquattata, accosciata nell'angolo della stanza il più lontano dalla porta, nel luogo che entrando le era sembrato il più nascosto: si stava[9] quivi aggomitolata,[10] con la faccia occultata, e compressa nelle palme, tutta tremante di spavento, e quasi fuori di sé;[11] al romore che fece la porta, alla pedata del Conte, che entrava, trasalì,[12] ma non[13] levò la faccia, non mosse membro, anzi fece uno sforzo per ristringersi ancor più tutta insieme; e stette con un battito sempre crescente, aspettando e paventando quello che avvenisse.

[1] va a Lecco — [2] fa — [3] portagli — [4] ma tu sai con chi hai a fare — [5] sa come — [6] giorno — [7] s'aperse — [8] per terra — [9] giunci — [10] ristretta in sé — [11] all' - *A margine, in penna*: «... punto fermo». — [12] ma non [si mosse dal luogo dov'era, | non rivol] mosse — [13] mosse

« Dov'è questa ragazza? » disse il Conte alla vecchia.
« Eccola, » rispose umilmente la malnata.
« Com'è? » disse il Conte, « l'avete gettata là come un sacco di cenci. »
« Oh[1] s'è posta dove ha voluto. »
« Ehi! quella giovane, » disse il Conte, avvicinandosi a Lucia: « dove diavolo vi siete posta a sedere? alzatevi; non[2] voglio farvi male... lasciatevi vedere. »

Lucia non si mosse.

« Peggio per voi, » disse il Conte; « se volete fare il bell'umore. Ah! ah! non sapete dove siete:[3] pretendereste voi di resistermi?[4] Abbassate subito quelle mani ch'io voglio vedervi. »

Queste parole furono dette con un tuono così minaccioso, che[5] le mani di Lucia obbedirono quasi senza il comando della volontà: e Lucia lasciò vedere la sua faccia spaventata e dolente. Alzò ella allora gli occhi al vólto del Conte, che la stava guardando attentamente; e dopo un momento[6] gli disse con una voce, in cui al tremito dello sgomento era mista la sicurezza d'una indignazione disperata: « Che male gli[7] ho fatto io? »

« E che male voglio io fare a voi, sciocchierella? » rispose il Conte, con voce più mite. « Credete forse di essere condotta al macello? Verrà un giorno che riderete di tutto questo vostro spavento, e riderete forse anche di me, che vi rispondo ora così sul serio. »

« Ridere! oh Dio! » rispose Lucia « ridere! » e, guardando un momento come smemorata, diede in un nuovo scoppio di pianto.

« Sì sì, tutte voi altre fate così, » replicò il Conte.

« Ma perché, » riprese Lucia, « mi fa ella patire le pene dell'inferno? Mi dica che cosa le ho fatto? Oh non mi faccia più patire così: Dio glielo potrebbe rendere un giorno... »

« Dio: Dio: sempre Dio coloro, che non hanno niente altro: sempre rinfacciar[8] questo Dio, come se gli avessero parlato. Dov'è questo vostro Dio? »

[1] Illustrissimo — [2] siete già un uomo — [3] qui si fanno — [4] Toglietele — [5] Lucia — [6] come riscossa dalla disperazione, — [7] *Sig.* — [8] Dio —

«È da per tutto, è qui» rispose Lucia: «è qui a vedere s'ella si muove a pietà di me, per usarle pietà in ricambio, un giorno. Oh abbia misericordia d'una poveretta, mi lasci andare, lasci ch'io mi ricoveri in qualche Chiesa, su le montagne, in un bosco. Oh io vedo! tutto dipende da lei: con una parola ella mi può salvare: dica questa parola. Non so dove sono, ma troverò la strada, per andare da mia madre. Oh Dio! non è forse lontana: ho visto i miei monti: oh s'ella sentisse quel ch'io patisco! non conviene ad un uomo, che ha da morire, far tanto patire una creatura innocente: mi lasci andare; oh se pregherò Dio per lei! la benedirò sempre.» E, animata nel suo discorso, si levò da sedere, si pose in ginocchio, giunse le mani al petto, e continuò: «Che cosa le costa dire una parola? Non iscacci una buona ispirazione, un sentimento di pietà. Oh, Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!»

[1] — Che pazza curiosità ho avuto di venirla a vedere — pensava tra sé il Conte. Dugento doppie! ne ho bisogno. Costoro vogliono esser ben pagati: eh! hanno ragione: espongono la loro vita; ma vorrei piuttosto togliermi cinquanta a quattro usuraj, e farli scannare tutti e quattro. —

«Non mi dica di no,» continuava Lucia, sempre singhiozzando, «sono una povera figlia. S'ella provasse a pregare, a pregare, a cercar misericordia senza poterla ottenere! E se le accadesse una disgrazia!... ma no, no io pregherò per lei il Signore e la Vergine... mi lasci andare...»

«State di buon animo,» rispose il Conte, senza [2] intenzione di nulla promettere, senza sapere egli stesso che senso avessero le sue parole, ma spinto da un bisogno [3] di far cessare quell' [4] angoscia e quel lamento, di consolare quella creatura.[5]

«Oh,» disse Lucia, «Dio la benedica, ella mi lascia andare.»

«State di buon animo,» ripeté il Conte, «cercate di riposare... domani... parleremo...»

«E voi,» rivolto alla vecchia, «voi,» disse, «fate ch'el-

[1] Dugento doppie! pensava fra sé il Conte: ne ho bisogno — Avrei fat (facevo) — Avrei (facevo) — [2] pensare — [3] di consolare — [4] di dare (a) — [5] Date

la [1] non abbia da lagnarsi [2] pure di una parola torta.» [E a Lucia:] «Ora vi si allestirà la cena.... ristoratevi, e dormite tranquilla.»

«No, no,» rispose Lucia, «mi lasci andar subito....»

«Domani.... domani ci parleremo,» replicò il Conte e con un rapido movimento andò verso la porta, ed uscì.

Lucia, tutta piena della speranza di ottenere la sua liberazione si alzò e volle correr dietro al Conte; ma, quando si trovò sull'uscio, non ardì movere un passo più in là, nè chiamare: tornò indietro come spaventata, e si raccosciò di nuovo nel suo angolo.

«Volete dunque cenare?» le chiese la vecchia.

«No no: badate bene a [non] partire di qua» rispose Lucia, «ricordatevi di quello che vi ha detto il vostro padrone: chiudete la porta.» La vecchia obbedì, e tornata: «mettetevi a letto e dormite dunque,» disse.

«No: io non mi voglio movere di qui» replicò Lucia.

«Che pazzie!....»

«Non voglio,» replicò di nuovo Lucia, risolutamente: quel coraggio di disperazione, ch'ella si sentiva da quando a quando, era stato accresciuto e corroborato da quella compassione ch'ella aveva veduta nel Conte, dalle parole di speranza che egli le aveva date, e dagli ordini ch'egli aveva lasciati con impero alla vecchia.

— Ih! ih! che fummo ha costei, — disse [4] tra sé la mala vecchia. — Maledette le giovani che hanno sempre ragione e quando sono svergognate e quando fanno le smorfiose. —

«Badate a non ispegnere quella lucerna,» disse Lucia.

«Sì sì» rispose la vecchia; e, senza [5] più rivolger la parola a Lucia, si coricò brontolando.[6]

Lucia rimase nel suo angolo. Era questo per lei, in quella [7] orrenda giornata, il primo momento di [8] riposo; ma quale

[1] abbia ciò — [2] menomamente di vo — [3] rincorata dagli ordini che il padrone aveva dati, e poiché — [4] la — [5] dir altro p — [6] Lucia rimasa nel suo angolo, in quel silenzio, in quella solitudine, in quel luogo, in quella circostanza [fu assalita] si trovò in preda (lasciato). *A margine, in penna*: «Perché non dar a questa vecchia un boccone di cena? Ti costerà meno carta che non all'oste per scrivere il conto». — [7] *A margine, in penna*: «andiamo alleggeri con quest' - orrendo - », — [8] [tra] rip

riposo! I pensieri, che l'avevano assalita tumultuosamente ad intervalli nel giorno, tornavano tutti in una volta ad assediare la povera sua mente. Le memorie così recenti, così vive, così atroci di quelle ore, di quel viaggio, di quell'arrivo,[1] si affollavano alla sua fantasia;[2] l'avrebbero oppressa se fossero state memorie d'un pericolo trascorso: e che dovevano fare,[3] nel mezzo del pericolo stesso, nella durata, nella orribile incertezza dell'avvenimento? Qual passato! e qual presente! quel silenzio, quella compagnia, quel luogo: qual notte! e per giungere a quel domani! L'infelice intravedeva ben qualche cosa della orditura spaventosa del laccio, dove era stata tirata; ma rifuggiva dal pensiero di scoprirne più in là. Di quando in quando[4] le parole di speranza del Conte la rincoravano: le andava ripetendo fra sè, s'immaginava di essere l'indomani fuori di quell'antro con sua madre; ma un altro avvenire possibile rispingeva questa immaginazione, e a tutta forza veniva a collocarsi nella sua mente.[5] Tremava, si faceva animo, sperava, disperava, pregava:[6] le forze del corpo finalmente cedettero ad un tale combattimento dell'animo, e Lucia fu presa da una febbre violenta. Le sue idee divennero più vive, più forti, ma più interrotte, più mescolate, più varie, si urtarono più rapidamente; e la confusione, togliendole una parte della coscienza,[7] rese sofferibile un'angoscia, che altrimenti ella non avrebbe potuto sofferire, e vivere.[8] Nel calore della[9] sua preghiera, le parve ad un tratto che la preghiera sarebbe stata più accetta, certamente esaudita, se con la preghiera ella avesse offerto in sacrificio[10] quelle che altre volte erano state le sue più liete speranze. L'unica speranza[11] di quel momento, quella di uscire da quel pericolo, le parve con questo divenire più fondata, più ferma: aperse gli occhj, li girò con sospetto e con ansietà[12] nel barlume di quella stanza; tese l'orecchio e non udì altro che il russare della vecchia; si levò chetamente, stette ginocchioni: e votò alla Vergine di viver

[1] di quell'avvenimento; che non era ancora — [2] *A margine, in penna:* «. punto fermo». — [3] mentre il pericolo d — [4] le promesse — [5] L'ambascia e il combattimento di quell' — [6] [il corpo delicato] il corpo non potè più sostenere - *A margine, in penna:* «. punto fermo». — [7] [rese tollerabile una angoscia [che la avrebbe] che] fece ch'ella potesse soffrir viva una ambascia — [8] *Sic.* — [9] febbre una — [10] le sue più car — [11] fu — [12] per [quella] quel

casta, senza nozze terrene, s'ella poteva uscire intatta da quel pericolo. Proferito il vóto, o quello che a Lucia parve tale, ella si sentì come racconsolata: si raccosciò nel suo angolo, e passò il resto della notte in un letargo febbrile interrotto da sussulti e da vaneggiamenti.

Il Conte, partito da quella stanza, andò secondo il suo costume a visitare i posti del suo castello, a vedere se le guardie erano poste ai luoghi stabiliti, se tutto era in ordine: e si chiuse nella stanza. Ma l'immagine di Lucia[1] non l'aveva mai abbandonato nel suo giro: ma quando egli si trovò solo nella sua stanza senza più nulla da fare che d'ascoltare i suoi pensieri e di dormire, se avesse potuto, quella immagine, più viva più potente si pose a sedere nella sua mente, e vi stette.

— Che sciocca curiosità da femminetta m'è venuta —[2] andava egli pensando — di andare a vedere questa giovane? Ho dovuto sentire dalla sua bocca di quelle cose che[3] nessun uomo vivente avrebbe ardito a dirmi sul vólto. Le ho sentite, e[4] mi seccano. Perchè non è figlia d'uno spagnuolo? o di qualcuno di quei sozzi birbanti, che m'hanno bandito:[5] che avrei goduto di sentirla gaire, di vederla tremante ai miei piedi? Ma costei non mi ha mai fatto male... Ecco lo andava ripetendo... pareva[6] sapesse che questa era la corda da toccare, per farmi compassione... Compassione!... ma certo io ho avuto compassione: la sento ancora... Che diavolo ho io addosso questa notte?... Ha fatto compassione[7] perfino al Tanabuso! Oh aveva ragione[8] quella bestia, quando disse che sarebbe stato men male averle data una schioppettata... Poveretta![9] una schioppettata... no; credo che mi avrebbe fatto compassione anche morta. Eh sciocchezza! i morti almeno non si stanno a guardare, non si sentono, non vi si mettono ginocchioni davanti... è un conto saldato. Dicono mo' i preti che un giorno hanno a risuscitar tutti quanti! Poh! imposture! imposture, non è vero, non è vero. Vorrebb'essere una bella processione. —

E qui cominciarono a[10] schierarsi dinanzi alla sua memoria tutti quelli, ch'egli aveva cacciati o fatti cacciare dal

[1] che — [2] dice — [3] nessuno — [4] [mi] invece di m' — [5] che l'avrei sentita — [6] che — [7] fino — [8] [quella bestia] questa volta il bestione — [9] credo che mi — [10] schierarsi

mondo:[1] dal primo, ch'egli,[2] essendo ancor giovanetto[3] aveva passato con una stoccata per una rivalità d'amore; fino all'ultimo, che aveva fatto scannare per servire alla vendetta di un suo corrispondente: tutti coi loro vólti,[4] nell'atto del morire; e quelli, che egli non aveva veduti, ma uccisi soltanto col comando,[5] la sua fantasia dava loro[6] i vólti[7] e gli atti.

— Via, via, sciocchezze, — diceva: — sono io diventato un ragazzo? domani a giorno chiaro riderò di me. E se domani a sera[8] costoro mi tornassero in mente? Che dovessi passar sempre la notte così? Diavolo! comincio ad invecchiare; vorrebb'essere un tristo vivere, e un tristo . . . morire. Che cosa m'ha detto quella poveretta? «Oh, Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia . . . » Che sa mai quella contadina? L'ha inteso dire dal curato, e lo ha creduto. Imposture![9] Ho sempre detto «imposture,» e quando aveva proferita questa parola, bastava... ma adesso non serve . . . tornano sempre quei pensieri. Sono io quello?[10] Sono stato tanto tempo un uomo, non ci ho pensato;[11] ho avuto l'animo di farne tante, tante . . . Ebbene! ne ho fatte troppe . . . se[12] non le avessi fatte . . . in verità[13] sarebbe meglio. A buon conto l'opera di misericordia sono in tempo di farla. Poniamo che,[14] appena fatto il giorno, io entri nella sua stanza: la poveretta si spaventa; ma io le dirò subito, subito: «vi lascio in libertà, vi farò condurre a casa.» Oh come si cangerà in vólto! che cose mi dirà! mi darà delle benedizioni che mi faranno bene. Voglio[15] badar bene a tutto quello che dirà,[16] e ricordarmene per pensarvi la notte. Oh! sono fanciullaggini . . . ma a buon conto io non posso dormire.[17] Ma quando verrà giorno! Che notte[18] eterna! Mi pare quella notte[19] ch'io passai ad agguatare dietro un angolo quel temerario di Vercellino, che doveva tornare dal festino di corte . . . Ecco io stava lì cheto cheto; quando sentiva una pesta, guardava fiso fiso: non era egli, ed io ritto e cheto nel mio angolo: sento una pedata, che mi par quella,[20] sporgo il capo, guardo: è colui; fuori addosso col mio stocco: mandò un gemito, e mi cadde sulle

[1] tutti — [2] aveva ucciso ancor — [3] per una rivalità d'amore — [4] cogli atti della — [5] se li raffigurava al — [6] gli — [7] gli atti — [8] questa pa — [9] Però — [10] Eh pensiamo un po' che — [11] ho potuto — [12] ave — [13] sì — [14] dona — [15] ricordarmi di — [16] . . . Oh — [17] Oh qua — [18] lunga! — [19] qua — [20] quando

gambe; gli diedi una spinta, e me ne andai... Oh che coraggio avevo allora! ero un uomo! e in un momento sono diventato... che cosa son diventato? Che è accaduto? Non sono sempre quello? Ecco anche quel Vercellino non vorrei averlo[1] ammazzato: se doveva[2] pensare così un giorno, era meglio che avessi pensato così sempre. Vieni, o luce maledetta; ch'io possa uscire da questo covaccio di triboli e andare[3] a vedere quella ragazza. Ma devo lasciarla andare? Vedremo; vedremo come mi sentirò.[4] Se potessi dormire un'ora almeno: forse mi sveglierei[5] coll'animo di questa mattina. — In questi e simili pensieri passò il Conte del Sagrato quasi tutta la notte; finalmente, non essendo il giorno lontano, la stanchezza lo vinse, e si assopì. Ma[6] i pensieri,[7] che avevano riempiuta la sua veglia,[8] trasmutati ora alquanto e rivestiti di forme più strane e più terribili, lo accompagnarono nel sonno. Era già levato il sole, e il Conte[9] stava[10] affannoso sotto il giogo di quei sogni[11] rammentatori, quando a poco a poco egli cominciò a risentirsi scosso, come e quasi[12] chiamato da un romore monotono, continuo, insolito:[13] stette alquanto tra il sonno e la veglia; e finalmente, tutto desto, e gettato un gran sospiro, riconobbe un suono festoso di campane, e pensò che potesse essere,[14] né gli sovvenne di cosa che potesse essere allora cagione di festa. Si alzò, si vestì rapidamente, e prima d'andare alla stanza di Lucia[15] (ché la risoluzione gliene era rimasta), si fece alla finestra della sua stanza, che dominava il pendio prima rapido poi più lento e quasi piano fino al lago, e qua e là villaggi sparsi e case solitarie. Guardò intorno, e vide contadini e contadine in abito da festa,[16] per tutti i viottoli avviarsi verso la strada, che conduceva al Milanese;[17] altri uscire dalle porte, e parlarsi quelli che s'incontravano, in aria di premura e di festa. — Che diavolo hanno in corpo costoro? — disse egli tra

[1] posto — [2] diventar così, era meglio essere un giorno così, era — [3] a [vedere] consolare quella povera ragazza — [4] [Se potessi d] In questi e simili pensieri passò il Conte del Sagrato quella notte, senza poter mai chiuder occhio: finalmente — [5] com'era — [6] Il — [7] che nella veglia — [8] ostinata, inarrestibili | rivesti — [9] come — [10] sotto il gio — [11] memori — [12] *Sic.* — [13] *A margine, in penna:* «. Punto fermo ». — [14] [Non sapendo] né gli sovvenne d'alcuna cagione che potesse essere — [15] (che fu la prima vi) — [16] andare per tutti i viottoli, sulle porte — [17] Che diavolo hanno i | e

sé; e tosto, chiamato uno de' suoi fidati, domandò la cagione di quel movimento e di quel concorso;[1] e intese che s'era risaputo la sera antecedente[2] che il cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era giunto improvvisamente a Lecco, per visitare[3] le parrocchie di quei contorni; e che tutti accorrevano a vedere quell'uomo,[4] il quale, dovunque si portasse, attraeva sempre folla.

Il Conte congedò con un cenno del capo il fidato, e rimase ancora un momento alla finestra a guardare, dicendo fra sé: — come sono contenti costoro! E perché? Perché è arrivato un uomo che si porrà un bell'abito, e darà loro delle parole, e alzerà le mani, tagliando l'aria in croce. Oh! come saltano:[5] sembrano cavrioli: eh! avranno forse certo dormito meglio di me! Tanto contenta questa canaglia... ed io... Voglio andare anch'io: voglio veder questo uomo, che li fa esser tanto vogliosi, tanto contenti. Andrò, andrò. Voglio parlargli; voglio un po'[6] vedere anch'io quest' uomo. Ne dicono tante cose! Eh! come mi accoglierà egli? ricordati che sei il Conte del Sagrato. Ma che ho io paura di brutti musi?[7] Io andare da lui: a che fare? che dirgli? Certo mi[8] mostrerà due occhj[9] arrovellati...[10] Non importa; voglio andare a sentire che parole ha costui, per render la gente così allegra. —[11] Così detto o pensato, il Conte stette

[1] *Segno uncinato per due righe, e a margine, in penna:* «periodo che diviene imbrogliato. Sarà facile rimediarvi». — [2] nel s[...] *(sic)* — [3] quella chiesa — [4] *A margine, in penna, del Manzoni:* «che quella mattina doveva trovarsi ad una chiesa (che nominerò) ed era alla metà della via distante circa due miglia dal castello)» — [5] pajono — [6] [sentire se ha qualche cosa anche per me! trovare | sentir] vedere quel viso, sentire queste sue parole che [cangian] fanno sparire le afflizioni. Voglio vedere se ha ancora quegli occhj che hanno fatto abbassare i miei... cospetto... cinquant'anni sono. Era uno strano giovanetto! E ora che sarà diventato? ora [ci] sarà? ne dicono tante cose! Oh sarà meglio d'allora certamente! — [7] E se mi fosse poi uopo — [8] farà occhi più — [9] più — [10] di quel giorno — [11] Fatta la risoluzione il Conte *(parola illeggibile)* L'occhiata, che aveva fatta tanta impressione e lasciato un così profondo marchio di rimembranza nella mente del Conte, era stata data nella occasione, che ricorderemo brevemente. Federigo Borromeo, giovanetto allora di 15 anni, si trovava nella chiesa di S. Giovanni in Conca nel giorno solenne di quel santo; e, invitato poscia dai frati, s'era posto a sedere nel presbitero, e quivi assisteva pensoso e riverente al rito che si celebrava. Quando una brigata di giovanetti, di adolescenti delle principali famiglie della città, entrata a furia nella chiesa per curiosità e visto in quel luogo il giovane

un momento in fra due, se doveva prima andare alla stanza di Lucia. Dopo aver pensato qualche tempo: — no — diss'egli fra sè: — non la vedrò: non voglio obbligarmi a nulla; voglio venirne all'acqua chiara con questo Federigo. Potrei lasciarla andare, e pentirmi. Se comincio a fuggire da uno spauracchio, a desistere da un'impresa, è finita: non son più uomo. Parlato che avrò con costui, mi convincerò che sono sciocchezze, e sarò più forte di prima... o se... costui... mi facesse... cangiare... son sempre a tempo. Andiamo! sarà quel che sarà. —

Chiamò un'altra donna, alla quale in presenza del Tanabuso impose che si portasse sola alla stanza di Lucia, che vedesse che nulla le mancasse, e che soprattutto ordinasse alla vecchia guardiana di trattarla con dolcezza e con rispetto; e che nessun uomo ardisse avvicinarsi a quella stanza.

Dato quest'ordine, pensò se dovesse pigliar seco una scorta; e — oh! via — disse — per dei preti e dei contadini? Vergogna! Se ci sarà alcuno che non mi conosca non avrà nulla da dirmi; per quelli che mi conoscono...! —

Così il Conte solo, ma tutto armato, uscì dal castello, scese l'erta e,[1] giunse[2] nella via pubblica, la quale[3] brulicava di viandanti;[4] la turba cresceva ad ogni istante: a

Federigo che sempre con l'esempio e talvolta con le parole gli faceva vergognare del loro vivere superbo scioperato sottile e violento, s'accordarono di fargli fare una trista figura, di vendicarsi e di divertirsi un momento a sue spese. Rotta la folla, s'avvicinarono all'altare, e appostatisi in faccia a Federigo, si diedero a fare i più strani e beffardi atti del mondo: storcer le bocche, torcere il collo come chi irride un ipocrita, cacciare un palmo di lingua, sghignazzare. Il Conte, che fu poi del Sagrato, era tra essi, anzi quegli erano con lui; perchè egli non era mai stato secondo in nessun luogo e in nessun fatto. Federigo, contristato e mosso a pietà ed a sdegno nello stesso tempo, ma non confuso, girò su quella turba un'occhiata, che esprimeva tutti questi affetti con una gravità tranquilla, ma più potente dell'impeto indisciplinato di quei provocatori; quindi, piegate le ginocchia rivolto all'altare, pregò per essi, i quali partirono col miserabile contegno di chi è stato vinto in una impresa, in cui il vincere stesso sarebbe vergognoso. *Al principio del brano cancellato, a margine, la penna:* «Se quest'occhiata e la storiella di S. Giovanni in Conca sono invenzioni, le cancellerei addirittura, come indegne per dirla in breve di Walter Scott. Ancor che sia storia, scancella per amor di Dio: è proprio una bazzecola.» — [1] si trò — [2] alla — [3] era tutta — [4] che andavano tutti

misura che la fama del Cardinale arrivato si diffondeva[1] di terra in terra, tutti[2] accorrevano.[3] Ma[4] in quella via affollata il Conte camminava solo: quegli,[5] che se lo vedevano arrivare al fianco, s'inchinavano umilmente e si scostavano come per rispetto, e allentavano il passo per restargli addietro: taluno di quelli, che lo precedevano, rivolgendosi a caso a guardarsi dietro le spalle, lo scorgeva, lo annunziava sotto voce ai compagni, e tutti studiavano il passo, per non trovarglisi in paro.[6] Giunto al villaggio,[7] sulla piazzetta dov'era la chiesa e[8] la casa del Parroco,[9] trovò il Conte una turba dei già arrivati, che aspettavano il momento, in cui il Cardinale entrasse nella chiesa, per celebrare gli uficj divini. E qui pure tutti quelli, a cui si avvicinava, svignavano pian piano. Il Conte affrontò uno di questi prudenti in modo che non gli potesse sfuggire, e gli chiese bruscamente, come annojato che era di quel troppo rispetto, dove fosse il cardinale Borromeo. « È lì nella casa del[10] curato, » rispose riverentemente l'interrogato. Il Conte si avviò alla casa fra[11] la turba, che si divideva come le acque del Mar Rosso al passaggio degli Ebrei; ed entrò sicuramente nella casa. Quivi un bisbiglio, una curiosità timida, un'ansia, un non saper[12] come accoglierlo. Egli, rivolto ad un prete, gli disse che voleva parlare col Cardinale, e chiedeva di essergli tosto annunziato. Il prete, che era del paese, fu contento d'avere una commissione del Conte, per allontanarsi da lui, e riferì l'ambasciata ad un altro prete del seguito del Cardinale. Quegli si ritirò a[13] consultare coi suoi compagni; e finalmente di mala voglia entrò per dire[14] a Federigo quale visita si presentava.[15]

[1] nelle — [2] si movevano — [3] Dove — [4] in mezzo alla — [5] (anzi i quali e | egli aj che egli — [6] i più — [7] sul sagrato della Chiesa, — [8] l' — [9] [il Conte] si trovò il Conte — [10] Parroco — [11] le ale della turba — [12] che — [13] confabulare — [14] al — [15] *Per far meglio comprendere quanta cura abbia messo il Manzoni nel creare, pur traendolo dalla storia come uomo realmente esistito, il tragico personaggio ritratto qui foscamente, per non dire romanticamente, si dà anche il brano del secondo autografo, che lo riguarda, con l'*APPENDICE Q.

Cap. XI.

Giunti a questo punto della nostra storia, noi ci fermiamo per qualche momento con gioja, come il viaggiatore del deserto[1] s'indugia a diletto alla frescura ristoratrice d'una oasi ombrosa, dov'egli[2] abbia trovata una sorgente di acqua viva.[3] Poichè ci siamo avvenuti in un personaggio,[4] la memoria del quale apporta una placida commozione di riverenza, una nuova giocondità anche[5] alla mente, che già stia contemplando, e scorrendo fra gli uomini i più eletti che abbiano lasciato ricordo di sè sulla terra:[6] oh quanto più[7] un po' di riposo nella considerazione di lui debb'essere giocondo a noi, che da tanto tempo siamo condotti da questa storia per mezzo[8] ad una[9] rude, stolida, schifosa perversità, dalla quale certamente[10] avremmo da lungo tempo[11] ritirato lo sguardo, se il desiderio del vero[12] non ve lo avesse

[1] [rimane a riposarsi | si rimane quando abbia potuto trovare] si ferma quasi dimentico della via che gli resta a percorrere, quando ha posto il piede in una [oasi] oasis ombrosa, dove si ferma nella cupa frescura degli alberi in riva ad una sorgente d'acqua viva (lacuna) si ferma *E* e *margine*: [si ferma] quasi dimentico della via che gli resta a percorrere si ferma in una oasis ombrosa, sotto [d] alla cupa — [2] abbia trovata | od acqua viva — [3] *A margine, in penna*: «punto fermo e lasciare il - poichè - ». — [4] l'incontro del quale — [5] a chi — *A margine, in penna*: «punto fermo». — [6] [giocondo debb'essere il riposare] un po' di riposo nella considerazione di lui debb'essere giocondo — [7] alla più — [8] perversità rude, misera, schifosa — [10] non avremmo potuto tener così lungamente intento lo sguardo, se il vero [non ve lo | se] non ve lo ritenesse — [11] rivolto — [12] lo rit

tenuto a forza intento![1] Federigo Borromeo fu uno degli uomini,[2] rarissimi in qualunque tempo,[3] i quali adoperarono[4] una lunga vita, un ingegno eccellente,[5] un animo[6] insistente nella ricerca[7] *di ciò che è pudico, di ciò che è giusto, di ciò che è santo, di ciò che è amabile, di ciò che dà buon nome, di ciò che ha seco virtù, e lode di disciplina.*[8] Nato coi più bei doni dell'animo, il primo uso, che egli fece della sua ragione, fu di coltivarli con ardore e con costanza, di custodirli con una attenzione sospettosa,[9] come se fino d'allora egli[10] ponesse cura a conservare tutta bella, tutta irreprensibile una vita, che in progresso di tempo avrebbe avute età così splendide:[11] e infatti la vita di lui è come un ruscello, che esce limpido dalla roccia, e limpido va a[12] sboccare nel fiume: tutto ciò che si sa di lui è[13] gentilezza, e sapienza:[14] negli errori stessi, che la prepotenza dell'universale consenso aveva imposti alla sua mente, sono sempre accompagnati e quasi scusati da una intenzione pura,[15] e l'applicazione di esse alle cose della vita è stata per lui un esercizio di tutte le virtù. Fanciullo grave e sobrio, giovane pensoso e pudico, uomo operoso quant'altri mai fosse, senza mai nulla intrarprendere, nè maneggiare, nè condurre a fine per un interesse privato di qualsivoglia genere, vecchio soave e candido, egli ebbe in ogni età le virtù più difficili,[16] gli ornamenti più rari, ma non in modo che escludessero i pregi più comuni in quella età a tutti gli uomini.

— [1] in un tale spettacolo *A capoverso*, quasi come un titolo Federigo Borromeo — [2] più eccellenti che sieno passati su la terra; — [3] [nei quali si trovano riunite | i quali cercarono in tutti i giorni della] i quali spesero la vita loro la cerca — [4] che abbiano adoperato — [5] *Variante* un nobile svegliato — [6] costante a ricercare — [7] *A margine*: «Paul. ad Philipp. Cap. IV v. 8» — [8] E se il nome di lui [già ai nostri giorni | dopo già] presso ad una [così poco | in una] posterità così poco remota non è sovente ripetuto come si suole di quello degli uomini più illustri, se appena [posto con sè | uno | un ricordo] vi è associata una *memoria* una [memoria] idea languida ed incerta di — [9] quasi egli sentisse fin d'allora che una vita la quale [doveva ave] avrebbe avuto [parti] età così splendide *doveva (furono)* — [10] *Variante* sentisse quanto importava di — [11] *A margine, in penna*: «; punto fermo.» — [12] perdersi — [13] saviezza — [14] i suoi errori — [15] *Sic. Ma la cancellatura precedente spiega l'erroneo costrutto, dovuto certamente a mancata revisione; perchè il bel brano, con varie delle pagine seguenti, non comparve nella stampa. Cancellato*: e sono stati applicati da lui alle cose della vita con una rettitu — [16] ma non in modo che gli ornamenti

Nutrito[1] fra le pompe e lo splendore delle ricchezze, fra quel basso corteggio, che coglie[2] i fortunati del secolo alle prime porte della vita, per corromperli, per cattivarli, per farli fruttare; egli[3] scorse dai primi suoi giorni che l'umiltà e la staccatezza[4] sono verità e bellezza, e le prescelse:[5] posto sotto la disciplina del suo celeste cugino San Carlo,[6] in presenza di quella virtù severa e malinconica, l'animo puerile di Federigo non fu disgustato dalla severità, e sentì l'ammirazione e la docilità volonterosa per la virtù.[7]

Si diede ardentemente allo studio dalla fanciullezza; ma i metodi stolti d'insegnamento, ma la confusione e la stoltezza delle cose insegnate, il sopracciglio comicamente grave dei maestri lo svogliarono dall'apprendere; e fu questo, e doveva essere il primo segno della eccellenza del suo ingegno.[8] Stomacato dei libri e delle lezioni, si diede tutto all'armi e ai cavalli;[9] ma durò in quegli esercizi sol tanto quanto bastasse a mostrarlo disposto ad ogni esercizio, che domandi una[10] prontezza di qualunque genere.

Il fanciullo voleva sapere, e andava interrogando tutti quegli, che egli credeva sapienti; e da tutti gli veniva risposto, che i libri e la scuola soltanto potevano condurlo alla scienza. Sospinto da questa uniformità di consenso, egli tornò voglioso ai libri ed ai maestri; e finì a stare con quelli perseverantemente, vincendo con la volontà le ripugnanze, delle quali egli[11] non poteva allora comprendere la ragione profonda. Giovanetto fra i giovanetti nello studio di Pavia, egli trovò quivi stabilite consuetudini,[12] massime,[13] opinioni, che distribuivano lode e biasimo alla differente condotta, e non ne fece alcun conto: regolò la sua condotta coi suoi principj, come avrebbe fatto in un eremo,[14] senza esitazione, senza braveria;[15] e solo da prima,[16] opposto quasi in tutto al tipo prescritto dall'opinione, rifiutando tutte le cose che davano la gloria, facendo quelle che rendevano ludibrio, fu in poco tempo oggetto della venerazione

[1] fra — [2] Variante aggiunta — [3] fu dai primi suoi giorni umile, più disingannato, distaccato — [4] Sottolineatura in lapis. — [5] A margine, in penna: «, punto fermo». — [6] Variante all'aspetto continuo — [7] Giovanetto fra i giovanetti nello studio di Pavia — [8] Lasciati — [9] e si trattenne in quegli esercizi — [10] abilità — [11] stesso — [12] massi; di — [13] opinioni [regola di] modo di vivere — [14] senza braveria — [15] A margine, in penna: «, punto fermo» — [16] diverso

dei suoi condiscepoli. Uomo fatto poi, cardinale, arcivescovo,
sempre[1] continuò in quella disciplina, di meditare ciò che
fosse il comandato e il meglio, e di eseguirlo, non riguar-
dando nei giudizj degli uomini se non ciò che potesse es-
sere[2] una vera ed utile[3] correzione per lui,[4] o il segno di
una irritazione e di una resistenza dannosa[5] ai resistenti,
e che potesse essere impedimento al bene ch'egli intendeva
di operare. Fu quindi moderato ed umile tra il favore e gli
applausi, placido e[6] fermo tra i contrasti, non avendo di
mira che la cosa da farsi, e il perché e l'effetto.[7] Veduta
la bellezza, l'utilità e la possibilità d'un disegno, egli lo in-
traprendeva, ne curava attentamente il complesso e i minimi
particolari con quella unità di attenzione, che non sorprende
chi rifletta alla unità ch'egli aveva del fine.

Edificò dai fondamenti la biblioteca, a cui volle dare il
nome di Ambrosiana; la dotò di libri, di manoscritti, di
macchine, di monumenti d'arte; vi raccolse professori, e nello
stesso tempo[8] poneva cura che le reliquie della sua mensa,
piuttosto povera che frugale, fossero diligentemente raccolte,
e date ai poverelli: tutto era per lui benevolenza, e cura
degli altri. Così egli chiamò[9] da lontano professori di lin-
gue orientali, per introdurre, se avesse potuto, ogni coltura
in quella rozza, ostinata, e presuntuosa barbarie, nella quale
egli[10] sentiva di vivere; spedì uomini dotti quanto allora si
poteva, per l'Italia, per la Germania, per la Spagna, per la
Grecia, nella Siria, a fare incetta di libri, di manoscritti, di
ogni cosa, che potesse essere stromento di studio e di col-
tura: e diede ad essi[11] istruzioni, avviamenti, consigli; e
per la medesima accuratezza di ben fare,[12] in questa stessa
carestia, di cui abbiamo già toccato qualche cosa in questa
storia, egli, oltre i soccorsi che distribuiva[13] alla sua casa,
alle case dei poverelli, pensò anche di mandare attorno sa-
cerdoti: che raccogliessero i poverelli, che,[14] mancanti di soc-

[1] seguì quella regola — [2] un avvertimento per lui — [3] ammo-
nizione — [4] o un'ammonizione di prudenza per non — [5] agli contrari
— [6] tenace del — [7] Veduta la necessità e la possi — [8] tavi — [9] protés
a Milano — [10] viveva; e — [11] la più minuta istruzione con iniziene
— [12] *Di qui è per lui importante una linea verticale, e a margine, in
penna (carattere del Manzoni)*: «sostituire qualche altra cura minuta
nel fare il bene e trasportar questo alla carestia foglio 4» — [13] pensò
— [14] cadevano

corso, cadevano sfiniti per le vie, e dessero loro i conforti della religione; e insieme coi sacerdoti mandò facchini, che portassero pane, vino, minestra, uova fresche, brodi stillati, aceto, [1] per nutrire, per confortare coloro che cadessero per inedia; e tutti questi particolari erano meditati da lui, perché tutto quello che fosse utile, era per lui importante, [2] e l'idea grande e generale della carità era dal suo cuore applicata tutta intera nei minimi suoi particolari.

Così [3] amava egli, oltre ogni compagnia, quella dei dotti e dei poveri, per [4] vivere sempre nell'esercizio delle sue più nobili facoltà. [5] E da tanta operosità, da tante cure del suo ministero, da tanti impicci in cui era tirato dalla confusione, che in quelle cure stesse avevano introdotta la confusione delle idee e le passioni degli uomini, egli sapeva togliere ancora [6] assai tempo, per impiegarlo nello studio [7] degli scritti i più stimati di qualunque tempo e di qualunque nazione, [8] e nel lavoro dei molti scritti, ch'egli ha lasciati.

Noi non vogliamo qui esaminare tutti i pregi di questo uomo: [9] basti il dire ch'egli ebbe principalmente le virtù [10] più difficili, curò le più opposte ai vizj che signoreggiavano la generazione dei suoi contemporanei. Già forse l'amore dell'argomento ci ha trasportati ad una prolissità noiosa; ma non possiamo a meno di non avvertire una di queste virtù, perché è quella che non certo per la sua importanza ma per la rarità ci sembra degna di osservazione: ed è la tranquillità e il contegno mirabile di Federigo. In un tempo, in cui [11] opinioni, fatti, discussioni, [12] odi, amicizie, delitti, giudizi, [13] tutto era avvelenato e precipitoso, in cui le virtù stesse avevano qualche cosa [14] per dir così di spiritato e di fantastico, Federigo fu temperato, aspettatore, ponderato, [15] lento nel credere, nell'operare, nell'affermare: tutto condì

[1] tutti, tutti i conforti che secondo il caso possono dispensarsi dai sacerdoti — [2] e la carità — [3] [egli con lieto volto accoglieva assiduamente i dotti, o quelli che ne avevano allora il grido, e i bisognosi, mendici | egli si circondava volenterosamente di dotti e di poveri] amava egli di trovarsi fra i dotti e i poveri — [4] esercitare — [5] Tale era — [6] un tempo — [7] delle opere — [8] e nella composizione — [9] e già l'amore dell'uomo ci ha trasportati ad una prolissità forse noiosa, — [10] opposte — [11] tutto era — [12] amicizie — [13] vizj e virtù — [14] di fantastico — [15] *A margine, in penna:* «lasciare: lento - perché può essere difetto, e sostituire: il card. era attivissimo.»

con una temperanza, che[1] raddolcì[2] in parte quell'impeto indisciplinato, e fu se non altro ammirata da quegli stessi, che ne erano incapaci.

È cosa di[3] maraviglia[4] e di osservazione che il nome di[5] un tal uomo già ai nostri tempi, in una posterità così poco remota, sia non dirò dimenticato, ma certo non ripetuto così sovente come si fa degli uomini più illustri; che a questo nome, sia appena associata una idea languida d'un merito incerto, d'una eccellenza indeterminata; che questo nome pronunziato fuori della patria di Federigo e della società di quelli che più[6] particolarmente si applicano alle cose nelle quali egli[7] fu attore,[8] o passi inavvertito, o riesca anche nuovo, e, invece di risvegliare la memoria di una rara[9] preminenza, faccia nascere la curiosità di sapere che abbia fatto colui che lo portava; e che l'elogio che noi vi abbiamo unito,[10] abbia avuto bisogno[11] di schiarimento e di prove. E forse ancor più stupore deve nascere al pensare che un uomo, dotato di nobilissimo ingegno, avido di cognizioni,[12] perseverante nello studio, sommamente contemplativo, e nello stesso tempo versato nelle società più varie degli uomini, e attore in affari[13] importanti, abbia posta ogni cura nel comporre opere d'ingegno, ne abbia lasciato un numero, che lo ripone[14] tra i più fecondi e i più laboriosi; e che queste opere d'un uomo, che aveva tutti i doni per farne d'immortali, non sieno ora quasi conosciute che dai loro titoli, nei cataloghi di quegli scrittori, che[15] tengono memoria di tutto ciò che è stato scritto in un[16] tempo, in un paese.[17] Ma[18] la spiegazione di questo fenomeno si può forse trovare nella condizione dei tempi, in cui[19] scrisse Federigo. A produrre quelle parole o quei fatti, che rimangono presso ai posteri oggetto di una ammirazione[20] popolare, non basta

[1] fosse — [2] qualche — [3] osservazione — [4] che — [5] quest — [6] di un [merito] merito d'una eccellenza indeterminata, se fuori [di] della sua storia, e dalla società di quelli che più [questo nome pronunziato — [7] operò — [8] [questo nome pronunziato] o riesce talvolta nuovo — [9] eccellenza fa — [10] ha — [11] di qualche schiarimento: la colpa è certamente dei tempi in cui quell'uomo passò sulla terra. Poiché a — [12] e versato in tutti gli studj — [13] negli affari — [14] Sic. — [15] fanno — [16] secolo — [17] Qui ms. aggiunge, con richiamo in fondo alla pagina, e queste parole in penna: «m'immagino che qui comincia la macinazione volontaria». — [18] cagione — [19] Federigo — [20] volgare

la potenza[1] di un ingegno, né la costanza di una volontà: è duopo[2] che queste facoltà possano esercitarsi sopra una materia, la quale abbia da sé qualche cosa di splendido, di memorabile: gli uomini[3] di tutte le età rimasti insigni giunsero a quel grado di fama, o[4] accompagnati da una folla d'uomini non insigni com'essi, ma pure partecipi dei loro studj, curiosi delle stesse cognizioni, ornati in parte della stessa coltura; o almeno, combattendo contra errori, abitudini, idee, che avessero qualche cosa d'importante, di problematico[5] in quelle dottrine che sono un esercizio perpetuo dell'intelletto umano, trovarono in somma una massa di[6] notizie e di opinioni, un complesso di coltura, sul quale fondarsi, dal quale progredire, al quale applicare gli aumenti e le correzioni, per cui la memoria del genio rimane. Che se pure è viva tuttavia la fama e le opere di uomini vissuti in tempi rozzissimi, lo è perché[7] quei tempi erano sommamente originali, e quelle opere ne conservano il carattere e[8] mostrano ai posteri un ritratto[9] osservabile d'una età, che nessuna altra cosa potrebbe rappresentarci. Ma Federigo Borromeo visse in tempi di somma,[10] universale ignoranza, e di falsa e volgare scienza ad un tratto, fra una brutalità[11] selvaggia ed una pedanteria scolastica, in tempi nei quali l'ingegno, che,[12] per darsi alle lettere,[13] a qualunque studio di scienza morale, cominciava (ed è questa la sola via) ad informarsi di ciò che era creduto, insegnato, disputato, a porsi a livello della scienza corrente, si trovava ingolfato, confuso in un mare tempestoso di assiomi assurdi, di teorie sofistiche,[14] di questioni, alle quali mancava per prima cosa il punto logico, di dubbj frivoli e sciocchi, come lo erano le certezze. Non v'è ingegno esente dal giogo delle opinioni universali e già una parte di queste miserie diventava il fondamento della scienza degli uomini i più pensatori.[15] Che se anche[16] i più, anche i più acuti, profondi fra essi,[17] avessero veduta e detestata tutta la falsità e le cognizioni di quel sapere, avessero potuto sostituirgli il vero, giungere al punto dove si trovano le idee

[1] dell' in — [2] Sic. — [3] rinomati — [4] [accompagnati] seguiti a qualche distanza — [5] [che appartenessero] in cose — [6] idee — [7] quest — [8] lasciano — [9] imp — [10] ignoranza e di — [11] sciv — [12] [si applicava allo studio] voleva — [13] alle scienze morali e qu — [14] di sistemi nei quali il punto dell — [15] Che se anche — [16] taluno — [17] scorgeva

e le formole potenti, solenni, perpetue, a chi avrebbero eglino parlato? E chi parla lungamente senza ascoltatori? Il genio è verecondo, delicato, e se è lecito così dire, permaloso;[1] le beffe, il clamore, l'indifferenza, lo contristano: egli si[2] rinchiude in sè e tace.[3] O, per dir meglio, prima di[4] parlare, prima di sentire[5] in sè le alte cose da rivelarsi, egli ha bisogno di misurare l'intelligenza di quelli a cui saranno rivelate, di trovare un campo, dove sia tosto raccolta[6] la sementa delle idee che egli vorrebbe far germogliare: la sua fiducia, il suo ardimento, la sua fecondità nasce[7] in gran parte dalla certezza di un assenso, o almeno di una compressione, o almeno di una resistenza ragionata. Veggansi per esempio le opere di eloquenza di due sommi[8] ingegni, vissuti in circostanze ben diverse nella età posteriore a quella di Federigo, Segneri e Bossuet. Veggasi quali idee, quale abitudine di linguaggio, quali pregiudizj anche suppongano le orazioni funebri di questo[9] negli ascoltatori di quelle; veggasi dalle prediche del Segneri[10] che opinioni egli doveva distruggere, in che sfera d'idee egli doveva attignere i suoi mezzi, le sue prove per persuadere quegli ingegni, a quali costumanze egli doveva alludere:[11] nella differenza dei due popoli ascoltanti è certamente in gran parte la spiegazione della somma distanza fra le opere di due ingegni, ognuno dei quali era grande.

Prima che un popolo, il quale[12] si trova in questo grado d'ignoranza, possa produrre uomini per sempre distinti, è duopo[13] che molti[14] sorgano a poco a poco da quella universale abiezione, che[15] riportino su gli errori, su la inerzia comune, molte vittorie d'ingegno difficili, e che saranno dimenticate; che attirino con grandi sforzi le menti a riconoscere verità che[16] sembrano dover essere volgari; che preparino agli intelletti venturi[17] una congerie d'idee,[18] delle quali o contra le quali si possano fare lavori degni di osservazione; e che finalmente,[19] col progresso, con la esattezza, con la[20] fermezza e prespicuità delle idee, migliorino a poco a

[1] il riso — [2] richi — [3] [Perchè] Prima che [un popolo] una generazione] un popolo — [4] conoscere — [5] in sè il — [6] e [frutti] germogli il seme — [7] Sic. — [8] nell'età posteriore — [9] del loro — [10] quali erano le idee — [11] e dall — [12] che — [13] Sic. — [14] insorgano — [15] ottengano — [16] dove — [17] [una materia] l'occasione di vincere — [18] ricevute, [che] intorno alle quali — [19] con le idee [col] con l'animo — [20] persu

poco il linguaggio comune, dimodoché i sommi ingegni possano avere uno strumento, che[1] renderanno perfetto, ma che pure hanno trovato[2] adoperevole, possano per[3] quell'istinto d'analogia, che ad essi soli è[4] concesso, arrivare a quelle formole[5] inusitate, ma chiare, ardite, ma sommamente ragionevoli,[6] nelle quali sole possano vivere i grandi pensieri. Questo fa duopo,[7] ovvero che[8] la coltura piú matura, piú perfezionata d'un altro popolo[9] venga ad educare[10] quello, di cui abbiamo parlato.[11] Allora gl'ingegni singolari, attirati[12] dalla luce del vero, da qual parte ella si mostri, si levano dalla moltitudine dei loro concittadini, e tendono al punto che essi scorgono il piú alto. Cominciano allora le ire di molti e i lamenti di altri contra l'invasione delle idee barbare, contra la dimenticanza delle cose patrie, contra la servilità agli stranieri, contra il pervertimento del linguaggio e del gusto; e non si può negare che queste ire e questi lamenti non atterriscano[13] alcuni e non gli contristino a segno di[14] far loro abbandonare la via di studio intrapresa;[15] giacché fargli ritornare[16] al falso conosciuto è cosa impossibile. Ma v'ha pure di quegli ingegni, ai quali è per cosí dire comandato di fare; e questi,[17] tenendosi in comunicazione con un'altra età o con un'altra società d'uomini,[18] dicono ai loro contemporanei cose, che questi ascoltano da prima con disprezzo e con indifferenza, quindi in parte pure con qualche curiosità; quando la fama viene dallo straniero ad avvertirli che fra loro v'è uno scrittore, imparano un poco mal loro grado; e sono poi quasi tutti concordi sul merito dello scrittore, quand'egli ha dato l'ultimo sospiro.

Cosí, un secolo forse dopo Federigo, cominciò a rinascere in Italia un po' di coltura, e fra quella [vennero] a sovrastare alcuni scrittori, dei quali vivono le opere e la memoria; ma i principj di quel risorgimento non furono[19] un progresso, un perfezionamento delle idee allora dominanti: fu una nuova

[1] perfezione — [2] utile — [3] quella — [4] dato — [5] inusitate, che [poiché] fanno pensare ma — [6] Variante con le — [7] *Sic.* — [8] la coltura — [9] invada il | educare di que — [10] questo che abbiamo detto — [11] Allora dalle | in — [12] [attirati] risolti — [13] gli alo — [14] *Sic.* — [15] poiché *(sic)* — [16] a quell'antica — [17] [vivendo un l | concentrati nella contemplazione fanno | separati dal loro contemporanei si] vivono con la mente in un'altra età, o in un'altro *(sic)* — [18] dicono — [19] cavati dalle idee

oltura, introdotta in opposizione alle idee predominanti;[1] sul
he tutti concordano. Ma intorno alla sorgente di questa
uova coltura v'ha due opinioni estremamente disparate. Al-
uni,[2] anzi moltissimi, hanno[3] creduto e detto che dal fondo
della ricchezza letteraria del secolo decimosesto[4] e dai pochi
ommi scrittori più antichi sieno state tolte le idee, le quali
anno rinnovellato lo spirito della letteratura e ricondotto[5]
l côlto pubblico al senso comune;[6] e che principalmente
dai canzonieri del Petrarca e del Costanzo[7] sia stata tolta
a luce, che dissipò le tenebre del seicento.[8] Infatti i primi
riformatori si posero, come[9] alla faccenda più premurosa, ad
imitare quelle rime, che l'immortale Costanzo vergò per pla-
care, se fosse stato possibile, quell'empia tigre in un vôlto
umano,[10] per la quale è così diviso e combattuto il sentimento
della posterità. Poiché, quando si pensa ai dolori[11] intimi, in-
cessanti, cocenti, che quella tigre fece tollerare a quel[12] celebre
sventurato, non si può a meno di non[13] sentire per essa, vo-
glio dire per la tigre, un certo orrore, un rancore vendicativo.
Ma quando poi si venga a riflettere che senza quei dolori
non sarebbero stati partoriti quei sonetti e quelle canzoni,
che[14] senza quei sonetti e senza quelle canzoni l'Italia si
rimarrebbe forse forse tuttavia nell'abisso del gusto perverso,
allora si prova una certa non solo indulgenza, ma riconoscenza
per colei, che con la sua crudeltà fu occasione, fu causa d'un
tanto utile e glorioso effetto: si vede allora quanto sia vero
che le grandi cognizioni non vengono all'intelletto degli
uomini che per mezzo di grandi dolori.

[15] Questo è detto nell'ipotesi di coloro, i quali tengono
che la rivoluzione nelle lettere, il ritorno[16] ad un certo qual

[1] di q | in ciò veda — [2] alimano che — [3] detto — [4] e dei pochi —
[5] gli animi — [6] [ed ecco brevemente come il cervello] E infatti la ri-
forma cominciò in Roma per opera di alcuni letterati, i quali stanchi
[anzi] disgustati dalle assurdità che erano in voga si posero a leg-
gere attentamente [il Petrarca, e il Costanzo] i canzonieri del Petrarca
e del Costanzo. — [7] sieno state tolte le idee | che — [8]; e che — [9] alla
cosa più — [10] [alla quale] verso la quale sentiamo un impeto d'ira
quando ci sovviene dei dolori immortali ch'ella | dalla quale | per
la quale — [11] profondi — [12] povero — [13] provare — [14] senza quei
sonetti [senza quelle canzoni forse forse | quei sonetti] e quelle can-
zoni — [15] Questo è detto nell'ipotesi che dallo studio ripreso dei cin-
quecentisti e del Costanzo in ispecie sia venuta la rivoluzione nelle
lettere, il ritorno al senso comune nella — [16] al senso

senso comune, che ebbe luogo nel principio del secolo decimo ottavo, abbia cominciato[1] dalla poesia, e sia venuto nella poesia dallo studio ripreso dei cinquecentisti e del Costanzo in ispecie.

Ma non si deve dissimulare che v'ha alcuni altri (pochissimi invero), i quali tengono invece che la lettura degli[2] insigni scrittori francesi, che fiorirono appunto nel tempo in cui le lettere in Italia erano più stolide e più vuote,[3] cominciò a risvegliare alcuni italiani, a dar loro[4] idea d'una letteratura nutrita di ricerche[5] importanti, di ragionamenti serj, di discussioni sincere, d'invenzioni che somigliassero a qualche cosa di umano e di[6] reale,[7] diretta[8] a far passare nell'ingegno dei[9] lettori una persuasione ragionata di chi scriveva, a condurre i molti ad un punto più elevato in scienza di sentimento, a cui erano giunti alcuni con una meditazione particolare: scorgono costoro che questi italiani[10] cominciarono ad imparare dalla lettura di quei libri, e furono[11] dal confronto nauseati degli scritti, dei giudizj, degli intenti, dei metodi, delle riputazioni, di tutta insomma la letteratura italiana di quel tempo; e cominciarono a porre essi nei loro scritti una cura più esatta a cercare un vero importante,[12] e lo fecero con una mente più diciplinata, più addestrata a questa ricerca, e diffusero a poco a poco nei cervelli dei loro concittadini il buon senso che avevano attinto. Questa[13] tengono essi che fosse[14] non la sola cagione, ma la principale, la prossima, della rivoluzione generale e[15] osservabile nel gusto letterario degli italiani.[16] I pochi, i quali tengono questa opinione,[17] si trovano in un bell'impiccio; perché, mettendola fuori, sono certi di acquistarsi il titolo di cattivi cittadini,[18] e fanno compassione; perché è[19] doloroso

[1] Variante colla — [2] scrittori francesi — [3] cominciò ad aprire gli occhi ad alcuni italiani; e a | i quali [facili a | ad — [4] un — [5] serie — [6] ragionevole — [7] e a nause — [8] a persuadere — [9] molti — [10] a cui erano noi — [11] nauseati col confronto — [12] e una mente più [dupli] disciplinata in questa ri — [13] credon — [14] la [non la | una | la principale cagione | la occasione] cagione principale di quella rivoluzione — [15] un po' interrotta — [16]; [se egli | non la | la cagione principale e non la sola | I pochi i quali hanno questa opinione corrono gran rischio, mettendola fuori di acquistarsi il brutto rimprovero di cattivi cittadini;] I pochi i quali tengono questa opinione, sono [in una situazione] in situazione — [17] sono — [18] Ed è una situazione molto dolorosa [quella di chi si trova] l'essere tra — [19] una situazione molto

trovarsi tra la necessità, o di negare la verità conosciuta,
di acquistarsi un titolo brutto e odioso. E in verità noi
orremmo avere qualche autorità,[1] qualche appicco, qualche
ntratura coi loro avversarj, per poterli pregare[2] di[3] provare
oltanto con ragioni di fatto che quella opinione è falsa,
di lasciare da banda quel titolo affatto estraneo alla
questione e fuori di proposito.[4] E infatti, se fosse a proposito,
dovrebbe applicarsi a tutti[5] gli uomini di qualunque nazione
icto, i quali riconoscano che la loro possa[6] essere stata colti-
vata con gli studj d'un'altra: ora noi non applichiamo gene-
ralmente questa misura; poiché quando troviamo negli scritti
d'un francese quella opinione che la Francia barbara, incolta
abbia ricevuta la luce delle lettere per mezzo dei grandi
scrittori d'Italia, noi non[7] chiamiamo quella opinione una
ingiuria fatta da quegli scrittori alla loro patria, ma una
generosa confessione del vero; non gli chiamiamo cattivi citta-
dini, ma uomini[8] veggenti, candidi, imparziali.[9] Ricordiamoci
adunque che[10] l'adoprar peso e peso, misura e misura, è cosa
abbominevole;[11] e siamo coi nostri così giusti e indulgenti co-
me siamo con gli stranieri: senza pregiudizio però, giova ripe-
terlo, delle buone ragioni, che si potranno dire quando a Dio
piaccia, per provare a questi nostri che pigliano un granchio,

[12] Per vedere una volta quale di queste due opinioni sia
la più ragionevole, bisogna esaminare due gran fatti, o due
serie di fatti. La prima: in che consistesse principalmente[13]
la corruttela delle lettere nel seicento; se questa corruttela
sia stata una deviazione forzata[14] dalla via tenuta nel cinque-
cento, quali idee si siano perdute, quali pervertite da un se-
colo all'altro; giacché la corruttela delle lettere non può
essere altro che smarrimento o pervertimento d'idee, a meno
che non si voglia ammettere una letteratura, che non sia com-
posta d'idee. L'altra: quali,[15] dopo quella abbominazione del
seicento, siano state le idee introdotte negli scritti italiani, le
quali hanno riprodotta[16] una letteratura ragionevole e splen-
dida, hanno[17] avvertita l'Europa che le lettere in Italia non

[1] vesse per sorgere — [2] di lasciare da banda questo titolo affatto
estraneo alla questione — [3] convincere — [4] Infatti se fosse ragione-
volmente meritato — [5] coloro i quali — [6] aveva imparato — [7] chia-
miamo — [8] onesti — [9] Ora in — [10] aver — [11] e siamo — [12] Per
[decidere una] risolvere (lacuna) — [13] il pervertimento — [14] e stabi-
tanca — [15] all'abbominio — [16] Variante ricreata — [17] avvertita l'Europa

erano più, come lo erano state per un secolo, una buffoneria e un mestiere guastato, l'hanno costretta a rivolgersi con attenzione a questa parte per udire, con la speranza di una istruzione,[1] di un diletto razionale; quali siano le idee uscite dall'Italia[2] e ricevute[3] in parte del patrimonio comune della coltura Europea. Raccolti i sommi capi di queste idee della letteratura italiana risorta, bisognerà ancora cercarne la sorgente; vedere se sieno state riprese, svolte dagli scritti del cinquecento, o da che altra parte[4] sieno venute a fare impeto nella letteratura italiana. Quanto alla prima questione . . . ma qui una buona ispirazione ci avverte che siamo fuori di strada; che, musando così in ciarle di discussione mentre[5] si tratta di raccontare, noi corriamo rischio di perdere, abbiamo forse già perduti tre quarti dei nostri lettori, cioè almeno una trentina; tanto più che questa fatale digressione è venuta appunto a gettarsi nella storia[6] nel momento più critico, sulla fine d'un volume, dove il ritrovarsi ad una stazione è un pretesto, una tentazione fortissima al lettore di non andar più innanzi, dov'è mestieri di una nuova risoluzione, d'un generoso proposito, per[7] riprendere e quasi ricominciare il penoso mestiere del leggere. Noi tronchiamo dunque subitamente questa digressione, pregando quei pochi, i quali l'avessero letta fin qui, a[8] fare le nostre scuse a quelli che per noja avranno gettato il libro a mezzo di questo capitolo; pregandoli anche di[9] assicurarli che, saltando tutto il capitolo, avrebbero la continuazione della storia, e di prometter loro in nostro nome, che noi[10] vi ci getteremo in mezzo a piè pari al principio del volume, che la[11] continueremo senza interruzione,[12] seguendo fedelmente il manoscritto, e mescolandovi del nostro il meno che sarà possibile.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

che l'Italia [in Italia | l'Italia in fatto di lettere era tornata nel pensi | pen | che le opere d'Italia uscivano a creare in fatto di lettere infiniti ammaestramenti | chiamata | avvertita l'Europa che] le lettere italiane erano vere, che v'era in Italia — [1] diletto — [2] [dopo] e diven — [3] come un patrimonio — [4] siano originate — [5] in qu — [6] sulla fine d'un volume, in quel momento critico in cui il loro ritrovarsi ad un termine è una forte tentazione pel lettore, di approfittare del riposo per via della stazione, | nel momento più critico — [7] ricominciare — [8] promettere — [9] prometter loro in nostro nome che se non siamo | che — [10] la ripiglieremo — [11] seguiteremo — [12] di

TOMO TERZO

18 [illegible] 1822.

CAP. I.

—

Il Cardinale Federigo, secondo il suo costume in tutte
e visite, stavasi[1] in quell'ora ritirato in una stanza, dove
dopo aver recitate le ore mattutine, impiegava quei momen-
i di ritaglio a studiare,[2] aspettando che il popolo fosse
ragunato nella Chiesa, per uscir poi a celebrarvi gli ufici
divini, e le altre funzioni del suo ministero.[3] Entrò con un
passo concitato ed inquieto il cappellano crocifero, e con
una espressione di volto tra l'atterrito e il misterioso, disse
al Cardinale: «Una strana visita, Monsignore illustrissimo.»
«Quale?»[4] richiese il Cardinale con la sua solita pla-
cida compostezza. «Quel famoso bandito, quell'uomo senza
paura e che fa paura a tutti... il Conte del Sagrato... è
qui ... qui fuori, e chiede con istanza d'essere ammesso.»
«Egli!» rispose il Cardinale: «è il benvenuto, fatelo
tosto entrare.»
«Ma ...» replicò il cappellano, «Vostra Signoria Illu-
strissima lo debbe conoscere per fama; è un uomo carico di
scelleratezze...»
«E non è egli una buona ventura,» disse il Cardinale,
«che ad un tal uomo venga voglia di presentarsi ad un ve-
scovo?»
«È un uomo capace di qualunque cosa,» replicò il cap-
pellano.

[1] ch'e — [2] fin tanto — [3] Ed ecco entrare il Cappellano Crocifero,
— [4] rispo

«E anche di mutar vita,» disse il Cardinale.[1]

«Monsignore illustrissimo,»[2] insistette il cappellano; «lo zelo fa dei nemici: sono arrivate più volte fino al nostro orecchio le minacce di alcuni che si sono vantati...»

«E che hanno fatto?» interruppe Federigo.

«Ma se costui,[3] costui che tiene corrispondenza coi più determinati ribaldi, costui che non si spaventa di nulla,[4] venisse ora... fosse mandato Dio sa da chi, per fare quello che gli altri...»

«Oh! che disciplina è questa,» interruppe ancora sorridendo[5] serenamente il vecchio, «che un officiale raccomandi al suo generale di aver paura? Non sapete voi che la paura come le altre passioni,[6] ad ogni volta che le si concede qualche cosa, domanda qualche cosa di più? e che a questo modo, di cautela in cautela, bisognerebbe ridursi a non far più nulla dei doveri d'un vescovo?»

«Ma questo è un caso straordinario,» continuò il cappellano, caparbio per[7] premura: «Vostra Signoria non può così esporre la sua vita.[8] Costui è un disperato, Monsignore illustrissimo; lo rimandi: troveremo qualche onesta scusa...»

[9] «Ch'io lo rimandi?» rispose con una certa[10] maraviglia severa il Cardinale. «Per[11] farmene un rimprovero per tutta la vita, e renderne poi conto a Dio?[12] Via, via.[13] Già egli ha troppo aspettato. Fatelo entrar tosto e lasciatemi solo con lui.»

Il cappellano non ebbe più coraggio di replicare, e fatto un inchino partì per obbedire, dicendo in cuor suo: — non c'è rimedio: tutti i santi sono ostinati, —[14] epiteto, che nel senso in cui l'adoperiamo, il più sovente significa uno che non vuol fare a modo nostro.

[1] *Qui segno di richiamo, e a margine, in penso:* «Mi spiace: non saprei dir bene il perchè: mi pare una profezia d'Autore è un caso strano che il Card. azzeccasse con una parola detta a caso in un miracolo vicino. Non sarebbe meglio star più sulle generali; e fargli rispondere: - ed anche di dar l'occasione di operare qualche bene e di stornare qualche male -?» — [2] re — [3] spirito — [4] volenter — [5] il [buon] placido — [6] guardo — [7] *Variante anteriore* — [8] [: il villaggio è pieno di popolo, la casa stessa del Curato è circondata (faccian) rimandi costui] A rimandare costui non v'è pericolo: il villaggio è pieno di popolo [la casa] questa casa, sia tutta circondata, e foss'egli Sansone [non potrà osare] non potrebbe intraprendere una violenza. Ma s'egli entra, ... — [9] Via, via — [10] severità — [11] aver — [12] Via, gi — [13] Già egli — [14] la quale parola nel senso in cui

rire dal suo vôlto quel genere di bellezza, che [1] al suono di questo nome si ricorda primo al pensiero; e già [2] gran tempo prima ch'egli toccasse la vecchiezza, le astinenze stesse e lo studio, avevano tramutate ed offuscate alquanto le forme di quel vôlto; ma le astinenze stesse e lo studio, l'abitudine dei [3] solenni e benevoli pensieri, [4] il ritegno e la pace interna d'una [5] lunga vita, il sentimento continuo d'una speranza superiore a tutti i patimenti, avevano sostituita [6] nel vôlto di Federigo a quella antica bellezza, una per così dire bellezza senile, la quale spiccava ancor più in [7] quella semplicità della porpora, [8] che, nuda di [9] ornamenti ambiziosi, tutto ravvolgeva il vecchio. [10] Stava questi aspettando che il Conte parlasse, onde pigliare [11] dalle prime parole di lui il tuono del discorso; [12] giacché Federigo, benché non sentisse quel genere di paura che il suo buon cappellano aveva voluto ispirargli, pure sapeva molto bene [13] che bisbetico, [14] ombroso e restìo [15] personaggio [16] avesse dinanzi: e, avendo preso di questa venuta una speranza indeterminata di qualche bene, non avrebbe [voluto] dire né far cosa che potesse [17] guastare. Stava egli dunque tacito, [18] ed invitava il Conte a parlare con la serenità del vôlto, con [19] un'aria di aspettazione amica, con quella espressione di benevolenza che fa animo agli irresoluti, e sfor-

suo vôlto] tramutate ed offuscate nel suo vôlto quelle forme, alle quali | partire — [1] questo nome ricorda — [2] molti anni prima — [3] gravi e — [4] il contegno — [5] lunga vita [si avevano impresso], avevano condotto su quel vôlto stesso [una] per così dire [lo splendore] lo splendore d'una bellezza senile; [che] la quale si esprimeva mirabilmente in tutti i moti, e rivelava le infinite bellezze dell'animo inavvertite, spiccava ad ogni parola — [6] in quello a — [7] *Variante* quel semplice lusso — [8] [che nuda di] che investiva il | che — [9] senza — [10] Ad ogni moto *A margine, in penna:* «poiché vedo che nel nostro cincischiando mi permetto una cincischiata anch'io a quella bellezza smarrita già da più anni - una bellezza senile la quale spiccava ancor più nella semplicità maestosa della porpora che nuda d'ornamenti ambiziosi tutto ravvolgeva il vecchio -.» — [11], per così dire il tuono di — [12] *A margine, in penna:* «. punto fermo. - Benché Federico non sentisse -» — [13] con — [14] personaggio aveva che fare e ritroso cavallo aveva da maneggiare — [15] *Variante* animale — [16] si trovava — [17] guastarlo — [18] [aspettando una | con l'espressione | del vôlto faceva | serena e unica del vôlto faceva animo al Conte a parlare | cercava di fare animo al Conte | invitava il Conte a parlare | con quella serena espressione | con quel | con la serenità del vôlto | con quella espressione di benevolenza che è dettata | invitava il Conte a parlare con la | e fa] — [19] quell'

vedete quà dentro. Voi non sapete che io son venuto quà, trascinato senza sapere da chi, che aveva il bisogno di vedervi, che vorrei parlarvi, e che in questo stesso momento, io sento in me una rabbia, una vergogna di esser dinanzi a voi.... così come una pinzochera.... Oh ditemi un po' quale è questa buona nuova!»

«Che Dio vi ha toccato il cuore,[1] e vuol far di voi un altr'uomo;» rispose tranquillamente il Cardinale.

«Dio? ci siamo,» replicò il Conte. «Dio![2] quella parola che termina tutte le quistioni. Dov'è questo Dio?»

«Voi me lo domandate,» rispose Federigo, «voi? E chi l'ha più vicino di voi? Non lo sentite in cuore, che vi tormenta, che vi opprime, che vi abbatte, che v'inquieta, che non vi lascia stare; e vi dà nello stesso tempo una speranza[3] ch'Egli vi acquieterà, vi consolerà, solo che lo riconosciate, che lo confessiate?»

«Certo! certo!» rispose dolorosamente il Conte; «ho qualche cosa che mi tormenta, che mi divora! Ma Dio![4] Che volete che Dio faccia di me? Fuss'anche vero tutto quello che dicono,[5] non ho altra consolazione che di pensare che nemmeno il diavolo non mi vorrebbe.»[6]

Il Conte accompagnò queste parole con una faccia convulsa e con gesti da spiritato;[7] ma Federigo con una calma solenne, che comandava il silenzio e l'attenzione, replicò:[8] «Che può far Dio di voi? Quello che d'altri non farebbe.[9] Ricevere[10] da voi una gloria, che altri non gli potrebbe dare. Fare di voi un[11] gran testimonio della sua forza.... e della sua bontà. Poichè finalmente, che vi accusino coloro ai quali siete oggetto di terrore, è cosa naturale;[12] è il terrore che parla, e si lamenta; è un giudizio facile, poichè è sopra altrui,[13] fors'anche in taluno sarà invidia;[14] forse v'ha chi vi maledice perchè vorrebbe far terrore anch'egli;[15] ma quando voi acco-

[1] *A margine, in penna:* «e basta, lascerei l'altro inciso per la ragione detta poc'anzi e perchè è troppo precisare». — [2] quegli — [3] ch'egli — [4] Fuss'anche vero tutto quello che dicono — [5] *Variante* la mia sola consolazione è nel — [6] Dicendo que (*dicono*) — [7] *A margine, in penna:* «- da spiritato - è troppo.» — [8] Che farà Dio di voi? — [9] Cavare da voi quella — [10] *Variante* Cavarne — [11] [gran] testimonio illustre — [12] è la — [13] sarà — [14] [della voi] della vostra potestà — [15] *A margine, in penna:* «, gente ferace». *Cancellato* Ma quando voi conoscerete voi stesso

ad un sì giocondo prodigio?» Così dicendo, egli stese la mano per prendere quella del Conte. «No,» gridò questi, «no: lontano, lontano da me voi: non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete quanto sangue è stato lavato da quella che volete stringere?»

«Lasciate,» disse[1] Federigo, afferrandogli la mano con amorevole violenza, «lasciate ch'io stringa con tenerezza, e con rispetto, questa mano, che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti poverelli, che si stenderà umile,[2] disarmata, pacifica a tanti nemici.»

«È troppo!» disse il Conte, singhiozzando. «Lasciatemi Monsignore.... buon Federigo: un popolo affollato vi aspetta... tanti innocenti[3] tante anime buone...[4] tanti venuti da lontano, per vedervi per udirvi; e[5] voi vi trattenete... con chi!»

«Lasciamo le novantanove pecorelle,» rispose Federigo amorevolmente: «sono in sicuro: sono sul monte: io voglio ora stare con quella che era smarrita.[6] Quella buona gente sarà ora forse più contenta che se avesse tosto veduto il suo vescovo. Chi sa che Dio, il quale ha operato in voi il prodigio della misericordia, non[7] diffonda ora nei cuori loro[8] una gioja di cui non conoscono ancora la cagione? Son forse uniti a noi senza saperlo:[9] forse lo Spirito pone nei loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera, ch'egli esaudisce per voi, un rendimento di grazie, di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto.»

Al fine di queste parole stese egli le braccia al collo del Conte; il quale, dopo aver tentato di sottrarsi, dopo aver resistito un momento,[10] cedette come strascinato da quell'impeto di carità: abbracciò egli pure[11] il Cardinale, e abbandonò il suo[12] barbero vólto su le spalle di lui. Le lagrime ardenti del pentito cadevano sulla porpora immacolata[13] di Federigo;[14] e le mani incolpevoli di questo cingevano quelle

[1] con una violenza amorevole, prendendogli la m — [2] mansueta — [3] fra [quelli] quello — [4] e voi [stante] — [5] io, o — [6] Chi sa che Dio [che] il quale ha operato in voi ora questo prodigio di mi (Avanti) il popolo — [7] ne — [8] la — [9] forse lo spirito li fa pregare [per] e render grazie per voi — [10] cedette, e stra — [11] Federigo, e stette alquanto — [12] l'aspetto terribile — [13] [del mi] dell'au[illegible] seno — [14] e le mani incolpevoli di questo [prendevano] stringevano quelle mentre, [stringe] premevano quelle vesti dove un momento prima erano appese

embra, premevano quelle vesti, su cui da gran tempo
n avevano posato che le armi della violenza e del tra-
mento.[1]
Sciolti da quell'abbraccio, il Cardinale disse con un affetto
sioso[2] al Conte: « parlate:[3] parlate; apritemi il vostro
ore:[4] ditemi i pensieri che più vi tormentano:[5] quello
he hanno di più amaro si sperderà, passando su le vostre
bbra:[6] il dolore, che vi resterà, sarà misto di giocondità,
rà una giocondità esso medesimo: non vi lasceranno altra
ntura buona che il desiderio di riparare al già fatto. Dite:
rse v'è qualche cosa a cui si può riparare ancora. »
« Ah sì! » interruppe il Conte: « v'è[7] una cosa a cui si può
iparare tosto: il fatto è turpe, è atroce, ma non è compiuto,
odato Dio, che non lo è! Per farvelo conoscere è d'uopo
h'io appaja dinanzi a voi, per mia confessione, quello ch'io
ono; uno scellerato.... e un vile birbone; ma non importa:
quello che importa è di cessare una crudele iniquità. » Fe-
derigo stava ansioso attendendo, e il Conte narrò dell'infame
contratto di Lucia, del[8] rapimento, dell'arrivo di essa al suo
castello, delle sue suppliche e dei primi pensieri, che a ca-
gione di queste gli erano venuti. Il[9] buon vescovo impal-
lidì[10] alla storia[11] dei patimenti e dei pericoli di quella pove-
retta; ma quando intese ch'ella si trovava ancora al castello:
« Ah! » disse « è salva, è intatta: togliamola tosto da quel-
l'angoscia: ah voi sapete ora che cosa sono le ore del-
l'angoscia! abbreviamole a questa[12] innocente. Voi me la
date....? »
« Dio! » sclamò il Conte: « che uomo son' io, se mi si ri-
chiede come un dono[13] ciò ch'io non ho in poter mio che per
la più vile prepotenza![14] se mi si chiede per misericordia di
non essere più un infame! »
« Il male è fatto, » rispose Federigo: « quello che è da farsi
è il bene, e voi lo potete; voi lo volete: Dio vi benedica.

[1] Dopo an — [2] [illegible] parlate; parlate — [3] A margine, in penna: « per non cadere in contraddizione coi discorsi supposti nella lacuna vuol dire facilmente: « parlate parlate di nuovo ora che siete con me ». Si non sa fare l'ascetico: « qui terra: ecc. ». — [4] quello che più vi tormenta, al addolcirà — [5] si addolciranno — [6] [e non] (parola illeggibile) e non vi pungeranno che — [7] almeno — [8] [rapimento] ratto — [9] Carlo — [10] all'udire — [11] delle angoscie — [12] sventurata — [13] la libertà d'una persona — [14] [ciò] ciò ch'io non posso ritenere senza

Dio vi ha benedetto. D'una iniquità, voi potete ancor fare un atto di virtù, e di beneficenza. Sapete voi di che paese sia questa poveretta? »

Il Conte glielo disse; Federigo allora scosse il suo campanello; alla chiamata entrò [1] con ansietà [2] il cappellano, il quale in tutto quel tempo [3] era stato come sui triboli, e, veduta la faccia [4] tramutata, umile, commossa del Conte, e su quella del Cardinale una commozione, che pur traspariva da quella sua tranquilla compostezza, restò [5] colla bocca aperta, girando gli occhi dall'uno all'altro; [6] ma il Cardinale lo tolse tosto da quella contemplazione, mezzo estatica e mezzo stordita, dicendogli: « Fra i parrochi qui radunati ci sarebbe mai quello di . . . ? »

« V'è, Monsignore illustrissimo, » rispose il cappellano.

« Lodato Dio! » disse il Cardinale: « chiamatelo, e con lui il curato di questa chiesa. »

Il cappellano uscì nell'altra stanza, dove i preti congregati aspettavano il suo ritorno con la speranza di saper qualche cosa [7] d'un colloquio, che gli teneva tutti sospesi. Tutti gli occhi furono rivolti sopra di lui: egli [8] alzò le mani, e movendole l'una contro l'altra con un gesto come involontario, tutto trafelato, come se avesse corso due miglia, disse: « Signori, signori: *haec mutatio dexterae Excelsi.* [9] Il signor curato della chiesa e il signor curato di . . . sono chiamati da Monsignore. »

Il curato di Chiuso era [10] un uomo che avrebbe lasciato di sè una memoria illustre, se la [11] virtù sola bastasse a dare la gloria fra gli uomini. [12] Egli era pio in tutti i suoi pensieri, in tutte le sue parole, in tutte le sue opere: [13] l'amore fervente di Dio e degli uomini era il suo sentimento abituale: [14] la sua cura [15] continua [era] di fare il suo dovere, [16] e la sua idea del dovere era tutto il bene possibile; credeva egli sempre adunque di rimanere indietro, ed era profondamente

[1] il cappellano — [2] poichè stava in timore come — [3] s'era — [4] in luce — [5] un momento — [6] *A margine, in penna:* « , punto fermo » — [7] d'un — [8] guardò nella brigata — [9] Quindi si | coi — [10] uno di quegli uomini che — [11] sola — [12] Pio — [13] in amare fervente di Dio e degli uomini | la legge — [14] *A margine, in penna:* « e basta così mi pare anche dopo che ho saputo la tua intenzione di fare un ritratto. Attaccherei alle parole: « Se ogni uomo . . . , stoppieri più confidenti » ecc. ». — [15] di fare — [16] e l'idea che egli ne

mile, senza sapere di esserlo; come [1] l'illibatezza, la carità
perosa, lo zelo, la sofferenza, erano virtù, che egli possedeva
n un grado raro, ma che egli si studiava sempre di acqui-
tare.

Se ogni uomo [2] fosse nella propria condizione quale era
egli nella sua, la bellezza del consorzio umano oltrepasse-
rebbe le immaginazioni degli utopisti più confidenti. I suoi
parrocchiani, gli abitatori del contorno lo ammiravano, lo cele-
bravano; la sua morte fu per essi un avvenimento solenne e
doloroso; [3] essi accorsero intorno al suo cadavere: [4] pareva a
quei semplici che il mondo dovess'esser commosso, poiché un
gran giusto se era partito. Ma dieci miglia lontano di là, il
mondo non ne sapeva nulla, non lo sa, non lo saprà mai: e
in questo momento io sento un rammarico di non possedere
quella virtù che [5] può tutto illustrare, [6] di non poter dare uno
splendore perpetuo di fama a queste parole: Prete Serafino
Morazzone Curato di Chiuso.

[7] All'udirsi chiamare, egli si spiccò da un cantuccio, [8] dove
stava pregando tacitamente, e si mosse senza altra premura
che di [9] obbedire, senz'altra curiosità che di vedere se vi fosse
per lui qualche opera utile e pia da intraprendere.

L'altro chiamato era quel nostro Don Abbondio, il quale
per togliersi d'impiccio era stato [10] in gran parte cagione di
tutto questo guazzabuglio: [11] egli non poteva sapere, né avrebbe
mai pensato che questa chiamata avesse la menoma rela-
zione con quei tali promessi sposi, dei quali credeva di es-
sere sbrigato per sempre. Si avanzò anch'egli incerto e cu-
rioso, anche inquieto, di dovere trovarsi con quel famoso
Conte: pure lo rassicurava la faccia ispirata del cappellano, [12]
quelle sue parole che annunziavano [13] oscuramente cose grandi
e, ciò che più stava a cuore di Don Abbondio, cose quiete.

[1] [come] come lo zelo — [2] nella — [3] fu una | il suo cadavere
su là — [4] si guardavano | pareva a essi — [5] rende — [6] per — [7] Egli
si spinse — [8] Segno, e a margine, in penna: « Lascerei i [illegible]
del Curato. Era padrone di casa, ed è impossibile che non avesse
da esercitare allora l'ospitalità delle parole - circostanza inutile a
dirsi, ma da non escludersi implicitamente. » — [9] andare — [10] la prima
cagione — [11] Segno, e a margine, in penna: « - di tutto questo guazza-
buglio - ? Capisco, ce que vous pensez vaut mieux que ce que vous
avez dit » Poi: « . punto fermo ». — [12] che [ave] annunziava [una gran]
qualche cosa di grande. | e ciò che prem | cose grandi — [13] cose

Ambedue i curati furono tosto introdotti nella stanza, dove il Conte stava col Cardinale. Don Abbondio s'inchinò umilmente ad entrambi, e guardava l'uno e l'altro,[1] ma specialmente il Conte; e aspettava che si dicesse qualche cosa,[2] per esser certo che non v'erano imbrogli. Il Cardinale prese in disparte il curato di Chiuso, e, dettogli brevemente di che si trattava,[3] gli espose la sua intenzione di spedir tosto in lettiga una donna al castello a prender Lucia, affinchè questa alla prima nuova della liberazione si trovasse con una donna: il che sarebbe stato per quella poveretta una consolazione e una sicurezza,[4] non meno che decenza per la cosa; e lo[5] pregò di sceglier tosto fra le sue parrocchiane la donna più atta a questo uficio per saviezza e la più pronta per carità ad assumerlo.[6] «Ne corro in cerca, Monsignore illustrissimo, e Dio compirà l'opera buona.» Detto questo, uscì: i radunati nell'altra stanza lo guardarono curiosamente, ma nessuno lo fermò per interrogarlo, giacchè si sapeva ch'egli[7] era così avaro delle parole inutili, come pronto a parlare senza rispetto quando il dovere lo richiedesse.

[8] Il Cardinale si volse allora a Don Abbondio, e con volto lieto gli disse: «Una buona nuova per voi, Signor curato di... Una vostra pecorella, che avrete pianta come perduta, vive, è trovata; e voi avrete la consolazione di ricondurla al vostro ovile, o[9] per ora in quell'asilo, di che Dio la provvederà.»

[10] «Monsignore illustrissimo, non so niente,» rispose Don Abbondio, il primo pensiero del quale era sempre di sbrigarsi a buon conto, e di lavarsene le mani.

«Come!» disse Federigo, «non conoscete Lucia Mondella, vostra parrocchiana, che era scomparsa...?»

«Monsignore sì,» rispose tosto il curato, che non voleva passare per un pastore spensierato.

«Or bene, rallegratevi,» disse il cardinale, «che Dio

[1] [con] aspettando — [2] che — [3] [lo richiese se avesse] lo pregò che cercasse tosto [e quello ch'egli voleva fare] *(lacuna)* lo pregò se gli sovvenisse tosto di una donna seria e caritatevole, che si potesse tosto spedire in lettiga al castello a prender Lucia, affinchè questa si trovasse tosto con una donna condotta [intellig — [4] come — [5] richiese se gli — [6] *Monsignore* — [7] non avrebbe *A margine, in prima:* «- era avaro di parole quando era affrettato per eseguire un suo dovere, come» ecc.». — [8] Allora — [9] o la salvo — [10] *Non so niente*

ce la restituisce: e questo ¹ signore» continuò (accennando il
Conte) «è lo stromento, di che Dio si serve per questa opera
buona. In altro momento voi mi informerete dei casi e delle
qualità di questa giovane.»
— Ah! ah! — pensava frà sè Don Abbondio. ² — Bel-
l'impiccio a contar la storia! Questa donna è nata per la
mia disperazione. —
«Per ora,» proseguì Federigo, «quello che preme è di
riaverla e di ³ riporla nelle braccia di sua madre o in casa
sua, se potrà esservi sicura. Andrete voi dunque con questo
mio caro amico» (e così dicendo prese la mano del Conte,
il quale lasciava dire e fare,⁴ troppo contento che un tal
uomo lo governasse e parlasse per lui): «andrete al suo
castello,⁵ accompagnando una buona donna di questo paese,
che ricondurrà quella giovine nella mia lettiga.⁶ Per far più
presto, darò ordine tosto che due delle mie mule sieno bar-
date per voi e per lui. Vedete,» continuò egli ⁷ coll'accento di
chi è compreso di ciò che dice: «vedete che in mezzo alle
tribolazioni, ai contrasti, agli affanni del nostro ministero,
Dio ci ⁸ prepara talvolta consolazioni inaspettate; e, servi
inutili che noi siamo! pure ci adopera in ⁹ opere, nelle quali
il bene è visibile; ci vuole cooperatori della sua ¹⁰ provvi-
denza misericordiosa.»
Le parole del Cardinale potevano essere belle, ma in
questo caso ¹¹ erano veramente perdute. Don Abbondio, al-
l'udire un tal ordine, sentì tutt'altro che consolazione: si
trattava di ricondurre in trionfo, alla presenza dell'arcive-
scovo quella Lucia, nelle cui avventure egli si trovava in-
trigato un po' sporcamente,¹² nella cui storia era parte, e ¹³ in
un modo e per motivi,¹⁴ di cui l'ultima persona, a cui avrebbe
voluto render ragione, era certamente quel Federigo Borromeo.
Ma questo non era ancora il peggio: si trattava di far viaggio
con quel terribil Conte, di entrare nel suo castello,¹⁵ senza saper
chiaramente a che fare: tutto ciò che il curato aveva in-
teso raccontare in tanti anni della ¹⁶ audacia, della crudeltà,

¹ accenna — ² Mi toccherà contare [questa] la storia — ³ ricondurla
— ⁴ come — ⁵ a prendere questa giovane — ⁶ Darò — ⁷ [con] con
aria — ⁸ manda — ⁹ faccende — ¹⁰ misericordia — ¹¹ erano più —
¹² [dei] dei — ¹³ per — ¹⁴ [egli non avreb | egli avrebbe] ch'egli avreb-
be voluto esporre all' — ¹⁵ Segno, e a margine, di penna: «. punto
fermo». — ¹⁶ risoluzioni

della bizzarria, della iracondia di costui, si affacciava allora alla sua immaginazione:[1] e metteva in moto tutta quella sua naturale paura. Ma[2] questa timidezza stessa poi non gli permetteva di rifiutare, di fare ostacolo ad un ordine così preciso dell'arcivescovo, in faccia a colui che ne sarebbe offeso.[3] Vedendo poi[4] quello pigliare amorevolmente la mano del terribil Conte, Don Abbondio[5] stava guatando, come un ospite pauroso vede un padrone di casa accarezzare sicuramente un suo cagnaccio[6] tarchiato, ispido, arrovellato,[7] e famoso per morsi e spaventi dati a cento persone; sente il padrone[8] dire che quel cane è bonaccio[9] di natura, la miglior bestia del mondo; guarda il padrone e non osa contraddire per non offenderlo, e per non essere tenuto un dappoco; guarda il cane, e non[10] gli si avvicina, perché teme che[11] al menomo atto quel bonaccio non digrigni i denti e non si avventi alla mano che vorrebbe palparlo; non fa moto per[12] allontanarsi, perché teme di porgli addosso la furia d'inseguire; e, non potendo fare altro,[13] manda giù il cane, il padrone e la sua sorte, che l'ha portato in quel gagno, in quella compagnia:[14] tali erano i sensi e gli atti del nostro povero Don Abbondio. Pure, componendosi al meglio che poté, fece egli un inchino al Cardinale, per accennare che obbedirebbe, e un altro inchino al Conte accompagnato con un sorriso che voleva dire: — sono nelle vostre mani: abbiate misericordia: *parcere subjectis*. — Ma il Conte, tutto assorto nei suoi pensieri, sbalordito[15] egli stesso di tanta mutazione, intento a raccogliersi,[16] a riconoscersi, per così dire, agitato[17] dai rimorsi, dal pentimento, da una certa gioja tumultuosa, corrispose appena macchinalmente con una[18] piegatura di capo, e con[19] un aspetto, sul quale si confondevano tutti questi sentimenti in una espressione oscura e misteriosa, che lasciò Don Abbondio ancor più sopra pensiero di prima.

Il Cardinale,[20] si trasse in un angolo della stanza col Conte che teneva per mano e gli disse: «Vi pare egli, amico, che

[1] e lo riempiva di paura: ma questa — [2] questa paura — [3] quando — [4] questo — [5] guatava — [6] ispido — [7] [lo sente | lo dir] lo sente dire — [8] lodare il cane — [9] in fondo — [10] fa moto | avvicinarglisi — [11] al menomo atto quella bontà vantata non riesca una maledetta furia; — [12] allontanarselo — [13] maledice, — [14] *Segno, e a margine, in penna:* «, punto fermo». — [15] del suo cangiamento inter — [16] a ravvisarsi — [17] dalla — [18] un inchino — [19] volto — [20] accennò

la cosa vada bene così? Siete contento di queste disposizioni?»

«E che?» rispose il Conte commosso e umiliato, «dopo aver tanto tempo fatto il male a modo mio [1] dovrei ora dubitare di lasciarmi governare nel ripararlo? e da Federigo Borromeo?»

«Da Dio tutti e due,» rispose questi, «perché siamo due poveretti.[2] Andate,» continuò poi con tuono affettuoso e solenne; «andate, figliuolo mio diletto, a toglier di pene una creatura innocente, a gustare i primi frutti della misericordia; io v'aspetto, voi tornerete tosto, non è vero?[3] noi passeremo insieme tutte le ore d'ozio, che mi saranno concesse in questa giornata!»

«Se io tornerò?» rispose il Conte. «Ah! se voi mi ricusaste,[4] io mi rimarrei ostinato alla vostra porta come il mendico. Ho[5] bisogno di voi! Ho cose, che non posso più tener chiuse in cuore e che non posso dire ad altri che a voi. Ho bisogno di sentir quelle parole, che voi solo potete dirmi.»

Federigo in risposta gli strinse la mano,[6] si avvicinò ad un tavolino, scosse un'altra volta il campanello; e tosto entrò un ajutante di camera,[7] cui egli impose che facesse tosto apprestar la lettiga, la quale stesse agli ordini del curato di Chiuso, e facesse bardare due mule, che dovevano servire di cavalcatura ai due presenti. Dato l'ordine, riprese la mano del Conte, e s'avviò verso la porta[8] della stanza; ma veduto, passando, il nostro Don Abbondio, che stava[9] tutto pensieroso e come ingrugnato, pensò, il buon cardinale, che quegli forse avesse avuto permale di vedere quel facinoroso così accarezzato e distinto, e sè negletto in un canto.[10] Si fermò tosto, e rivolto al curato con un sorriso amorevole e quasi di scusa, e con quel tratto cortese che[11] tanto raro a quei tempi, in cui[12] i modi comuni erano trascuratezza superba, o cortigianeria iperbolica, gli disse:

[1] non mi taccerò — [2] Ora voi tornerete tosto da me, d. Abbondio. Bene, io [v'aspetto di ritorno] aspetto pazientemente il vostro ritorno. — [3] voi — [4] rispose il Conte, — [5] *Segno e a margine, in penna*: «cioè - altre cose -», per cagione di quella lacuna». — [6] e tenendola sempre, — [7] al quale — [8] per a — [9] in un canto — [10] *Segno, e a margine, in penna*: «, restò fermo». — [11] *Sic*; *ma spiegabile con le cancellature*: veniva in lui dalla cortesia dell'animo, — [12] tutto era

«Figliuolo,[1] voi siete sempre con me nella casa del nostro Padre comune, ma questi, questi... *perierat et inventus est.*» Don Abbondio rispose con un sorriso forzato, al quale voleva far dire: — certo è una gran consolazione —; ma in cuor suo tra sé e sé, rispose,[2] con una frase proverbiale lombarda: — meglio perderlo che trovarlo —.

Il Cardinale si avviò ancora verso la portiera;[3] quando fu presso, l'ajutante di camera spalancò le imposte, e Federigo,[4] traendo per mano il Conte che lo seguiva con gli occhi bassi e con la fronte umiliata, uscì nell'altra stanza, dove[5] il clero,[6] che lo accompagnava nella visita, e quello raccolto dalle parrocchie del contorno, stava ragunato aspettando. Tutti gli sguardi furono levati in un punto[7] ai volti di quella coppia mirabile, sui quali era dipinta una commozione diversa, ma egualmente profonda: una gioia, una tenerezza, una estasi tranquilla[8] sui tratti venerabili di Federigo, e su quelli[9] del Conte[10] i vestigi d'una grande vittoria e d'un grande combattimento, il contrasto tra le feroci passioni che partivano e le nuove virtù, un abbattimento che[11] mostrava tuttavia il vigore di quella selvaggia e risentita natura.

[12] A più d'uno dei riguardanti sovvenne allora di quelle parole d'Isaia:[13] *Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme; il leone parteciperà alla profenda del bue.*[14] Il Cardinale s'arrestò[15] un momento poco di là della soglia, abbracciò ancora il Conte, il quale non ebbe tempo di ritirarsi, e gli disse: «v'aspetto»; salutò della mano Don Abbondio,[16] e mostrò di volersi avviare alla sacristia:[17] parte del clero lo precedette, altri lo circondarono, alcuni gli tennero dietro, e la comitiva partì, giunse alla sacristia, dove il cardinale si vestì degli abiti solenni, ed uscì nella chiesa affollata a

[1] *A margine:* «Luc. 15. 21». — [2] meglio perderlo che trovarlo — [3] *Segno, e a margine, in penna:* «. partì lenno». — [4] uscì tenendo — [5] il clero lo stava aspettan — [6] *Segno, e a margine, in penna:* «« che lo accompagnava », grammaticalmente si riferisce al Conte». — [7] ai volti — [8] su le forme — [9] del Curato di Chiuso — [10] [era] le vesti — [11] rimaneva ancora là senza di — [12] *Segno, e a margine, in penna:* «- Forse ad alcuno - direi». — [13] Il leone e l'agnello — *E a margine:* «Is. 65, 25» — [14] [parteciperà | il leone dividerà col bue la profenda] il bue e il leone staranno ad una stessa profenda — [15] nel mezzo della stanza — [16] e si mossero — [17] il clero lo precedette, e non rimase nella stanza altri

celebrare gli ufficj divini.[1] Quando fu cantato il Vangelo,[2]
il Cardinale parlò dall'altare al popolo, come era suo co-
stume. In quel tempo, in cui la carestia era l'idea la più
famigliare, e l'affare il più importante,[3] si diffuse egli con
eloquenza cordiale a parlare di pazienza e di liberalità; a
far sentire ai poverelli il bene, che potevano cavare dai pa-
timenti irrimediabili, agli agiati, il bene che potevano[4] farsi
col rimediare a quei patimenti che[5] avessero potuto: e le
parole dell'uomo di Dio, produssero ivi come da per tutto
il doppio effetto ch'egli cercava; perché quelle parole erano
rese ancor più potenti dal soccorso e dall'esempio.[6] Le lar-
gizioni abituali di Federigo, le quali non avevano altro li-
mite che il suo avere,[7] gli avevano data una fama già an-
tica di[8] carità singolare; ma le angustie di quel tempo ave-
vano resa la sua carità ancor più attiva e più ingegnosa;
e da per tutto si parlava del gran numero di poveri da lui
nudriti quotidianamente[9] nella città, e dei mezzi da lui tro-
vati per soccorrerli, per non perderne uno, se fosse stato
possibile.[10] Peregrinando poi nella diocesi per visitarla, egli
non avrebbe avuto il cuore di vedere delle miserie sen-
za sollevarle, di[11] esortare altrui alla pazienza, alla carità,
con le mani chiuse;[12] quindi i poverelli dei paesi, dov'egli[13]
arrivava, erano certi di trovare un soccorso, di non patire
per quel tempo che avrebbero avuto tra loro il pastore. Né
questo solo esempio si contentava egli di dare: sobrio[14] in
ogni tempo,[15] in quelli della carestia egli[16] si misurava an-
cor più scarsamente il cibo: voleva detrarre a sé tutto ciò
che[17] poteva sollevare altrui; non gli pareva di compatire
davvero ai suoi poveri se non pativa con essi;[18] voleva mo-
strare col fatto che i disagi del vitto erano pur tollerabili,
che si poteva anche in mezzo a quelli benedire il Signore,
che si poteva non solo sostenerli con rassegnazione, ma
eleggerli volonterosamente.[19] I quali sensi sono espressi in
quelle sue belle parole: *Sarebbe cosa molto disdicevole ve-*

[1] *Segno, e a margine, in penna*: «e basta fino alle parole - Intanto il Conte e il curato - ecc.» — [2] salì — [3] parlò — [4] ricavare — [5] se era in lo[ro] po[tere] — [6] La liberalità — [7] *Variante* facevano procedere il suo nome da — [8] di una sincera — [9] la vesco[vo] — [10] Ma — [11] spettarle — [12] lasciva egli — [13] si trovava — [14] mai sempre — [15] egli era — [16] era divenuta — [17] non avrebbe potuto — [18] e sentendo — [19] Il quale sen[illegible]timento

dere grasso il pastore e macilenti le pecore.[1] Ma nel discorso, che Federigo tenne in quel giorno, uscivano di quando a quando, come dall'abbondanza del suo cuore, parole più magnifiche, più tenere,[2] sulla misericordia, sulla conversione, sulla vita futura; le quali erano intese da quelli, che lo avevano veduto col conte, e in parte anche dal popolo, sul quale s'era sparsa confusamente la notizia della gran mutazione: e quegli, che erano soliti di udirlo, ebbero a dire che in quel giorno v'era nel suo dire qualche cosa d'ispirato e di celeste oltre l'ordinario.[3] Terminato il discorso, compiuto il Sagrificio, attese egli alle altre[4] funzioni del suo ministero per lunghissima ora, con quell'ardore suo solito, con quella intensità volonterosa e continua, che non lasciava nemmeno da sospettare[5] che vi fosse nelle sue azioni uno sforzo da lodare, un tedio vinto, una tolleranza virtuosa alla fatica.

Intanto il Conte e il curato erano rimasti soli nella stanza;[6] e la coppia era, in un altro senso, non meno mirabile di quella prima.

Don Abbondio, nojato del presente e inquieto dell'avvenire, ruminava[7] fra sè che cosa potesse dire a colui, per assaggiarlo, per conoscere l'umore della bestia, giacchè,[8] di voglia o di forza, doveva[9] trovarsi con quella, e accompagnarla nella sua caverna; ma il pover uomo non sapeva raccappezzare un pensiero, una frase che stesse bene. — Potrei, — andava masticando fra sè, — potrei dire: mi rallegro... buono! se mi domanda di che,[10] come posso rispondere?[11] mi rallegro vuol dire che finora non c'era da rallegrarsi, vuol dire che egli era un gran birbone. Costui è un matto furioso. E se la piglia per traverso? È meglio parlare[12] di cose estranee. —[13] E appena[14] avuta questa ispirazione, Don Abbondio stava per dire: la giornata[15] è un po' rigida; ma non è da stupirsene; siamo fra le montagne

[1] *A margine*: (Rivola, libro VI, cap. 8, pag. 871) — [2] più eloquenti — [3] [Dopo il discorso] terminò egli il va — [4] lunghissime — [5] che [in qu] le quelle fatiche fosse da lodarsi in lui [una] la tolleranza delle fatiche — [6] accoppiati non meno singolarmente — [7] fra sè che cosa potesse dire a colui per assaggiarlo — [8] di forza o di voglia doveva andare con esso nella sua caverna — [9] stare — [10] [giacchè] e ne vuol — [11] mi rallegro che siate diventato un galantuomo — [12] del tempo — [13] E dopo qu — [14] fatta — [15] è assai ri

e ai ventidue di novembre. Ma si[1] pentì tosto anche di questa risoluzione: perché[2] diceva egli fra sé: — non vedi come è accipigliato, meditabondo, turbato? Se gli fo motto di simili corbellerie, mi può rispondere in furia, e togliermi il coraggio di andare... andare! bisogna andare. Oh che faccenda! oh che impiccio! Oh quando potrò contarla a Perpetua, e dire: è andata bene!

[3]Così si angariava il pover uomo,[4] cercando[5] nella sua mente qualche materia di discorso, e rigettando questa perché[6] troppo ardita, quella perché troppo volgare; come un povero scrittore che abbia a fare con un pubblico difficile. Se il Conte avesse potuto sospettare che la mente di Don Abbondio era ad una simile tortura, gli avrebbe tosto[7] cercate le parole più atte a dare sicurezza anche ai pusillanimi, avrebbe fatto in modo d'infondere ogni coraggio a Don Abbondio; poiché il timore, ch'egli ispirava, sarebbe stato per lui in quel momento un rimprovero doloroso, un ricordo di tutto ciò[8] ch'era stato in lui di feroce e d'ingiusto, di ciò ch'egli allora detestava e voleva riparare. Ma per disgrazia di D. Abbondio, era il Conte talmente occupato dei suoi pensieri, talmente distratto da[9] tutto ciò che non era egli, il cardinale, e Lucia, che non si avvedeva per nulla della tempesta, che bolliva nell'animo del suo compagno; e a dir vero non si ricordava quasi ch'egli fosse presente.

Giunse alla fine l'aiutante di camera, a dire che tutto era in pronto. Don Abbondio guardò allora al Conte, il quale alla prima parola intesa s'avvide:[1] s'accorse allora di D. Abbondio, e lo riverì,[10] come si fa a persona che sopraggiunga;[11] e quindi, trovandosi già presso alla porta, continuò il suo cammino, seguendo l'aiutante di camera. D. Abbondio, che aspettava questo momento, per vedere se il Conte gli usasse un atto di cerimonia, anzi di civiltà, e pigliarne

[1] avvide — [2] [diceva] pensò egli: — [3] Se il Conte avesse potuto — [4] [vola] rigettando tutti i discorsi — [5] [proferire e [sue] parole da dire rigettando come troppo volgari, e come [?]] — [6] [inopportuna] scabrosa — [7] [tòlta] fatta sparire ogni sollecitudine con le parole le più atte a dar — [8] che la sua vita aveva — [9] il Conte — [10] Segno, e a margine, fe penna: «gli fece un cenno di saluto». — [11] alla porta D. Abbondio si ritirò per lasciar passare il conte; questi voleva far cerimonie e quindi continuò il suo

buon augurio, fu contristato della poca buona creanza del Conte;[1] e gli tenne dietro con l'animo sempre più sconcertato.[2] Ma il Conte, come abbiam detto, era troppo sopra pensiero per ricordarsi del cerimoniale.

Scesi nel cortiletto della casa parocchiale, trovarono la lettiga, con entro la donna, instrutta dal buon curato; e presso alla lettiga le due mule, tenute[3] per la briglia da due palafrenieri. Salirono entrambi in silenzio; i lettighieri[4] uscirono, per porsi sulla via che conduceva al castello; e i due cavalieri,[5] su le mule, sempre guidate a mano dai due palafrenieri, la cui compagnia fu molto gradita a D. Abbondio,[6] seguirono posatamente[7] la lettiga.

[1] *Ma Segno, e sottolineatura a* della ... poca buona creanza del Conte *e a margine, a penna:* «troppo, perché i grandi signori passano prima dei preti - credo anche Mellerio. — [2] *Segno verticale accanto a due righe, e a margine, a penna:* Idem». — [3] [pel] la — [4] partirono mettendosi — [5] [tennero] seguirono — [6] [seguiron] si mossero — [7] dietro la lettiga misurando il passo delle loro cavalcature con quello dei portatori

CAP. II.

La casipola del curato era, ed è tuttavia,[1] attergata alla chiesicciuola di quel paesello: la cavalcata, per porsi in via, doveva[2] girare il fianco della[3] chiesa, e passare davanti alla fronte, sulla quale è voltato un arco, che, appoggiandosi dall'altra parte sul muro della strada, forma tetto sopra di questa.[4] Già su la porta del curato cominciava la folla di coloro, che, non potendo[5] capire in Chiesa, nè stare in luogo dove si vedesse quello che vi si faceva, cercavano almeno di starvi più presso che si potesse.[6] Quella pompa singolare[7] si affacciò alla turba, e i lettighieri, che erano contadini del luogo, domandarono il passo ai primi che lo impedivano, con un certo garbo inusitato, che era loro[8] ispirato dal sentimento indistinto che servivano a qualche cosa di santo e di gentile, dall'aver veduto il cardinale, dalla commozione che appariva su tutti i volti. La folla faceva largo, guardando ognuno[9] quella comitiva con maraviglia e con curiosità, e il Conte con un riserbo che non era più quel solito terrore. Così pian piano, la comitiva si avanzava, quando[10] giunse sotto il portico,[11] dove[12] si dovette rallentare

[1] [di là dalla] appoggiata — [2] voltare — [3] chiesa, e passare dinanzi alla porta della fronte e [vi | la quale | su la] ivi la strada è coperta d'un arco voltato sul muro della chiesa da una parte, e sotto quel | forma — [4] La porta era spalancata, e [il portico | la folla della chiesa] il portico — [5] stare in altri — [6] Quando — [7] uscì in mezzo — [8] [ispirato da] infuse — [9] con una — [10] si trovò — [11] dinanzi alla porta spalancata della Chiesa, — [12] si

ancor più la marcia per la folla di popolo,[1] chiusa fra i due muri; il Conte, guardando nella chiesa dalla porta che era spalancata, si trasse il suo[2] cappello piumato,[3] e inchinò la fronte fino sulla chioma della mula: atto che eccitò un mormorio di gioja e di stupore[4] nel popolo che[5] poteva vederlo, e si propagò[6] per tutta la folla,[7] ognuno[8] raccontandone il motivo ai suoi vicini. Don Abbondio si trasse pure il suo gran cappello senza piume, s'inchinò, sentì i suoi confratelli che cantavano, e provò, forse per la prima volta, un sentimento d'invidia in una tale occasione. — Oh quante volte, — diss'egli in cuor suo,[9] — queste funzioni mi son parute lunghe come la fame; e non vedevo l'ora d'andarmene in sagrestia a piegare la mia cotta; e adesso[10] torrei volentieri di star lì a cantare fino a sera, in quella santa pace;[11] e invece bisogna andare.... Ma Dio benedetto! — sclamò egli internamente, come l'uomo che è vivamente penetrato dal sentimento che gli si fa testo, — giacchè m'avete ficcato in questo impiccio, almeno almeno, ajutatemi. —

Superata tutta la folla, il corteggio seguì pianamente il suo cammino: ma, siccome la disposizione d'animo dei due personaggi a cavallo era sempre la stessa, anzi i pensieri dell'uno e dell'altro diventavano sempre più intensi a misura che si avvicinava la meta, così il cammino si faceva in silenzio, e noi non possiamo riferire che i soliloqui dell'uno e dell'altro.

— Gran cosa,[12] (è il soliloquio di Don Abbondio) gran cosa, che a questo mondo vi debbano essere dei[13] ribaldi e dei santi, che gli uni e gli altri debbano avere l'argento vivo addosso,[14] che quando hanno una ribalderia, o un'opera santa da fare, debbano sempre tirare per forza in ballo gli altri, quelli che vorrebbero attendere ai fatti loro; e che tanto gli uni, quanto gli altri debbano[15] venir tra i piedi a me, pover'uomo, che non m'impiccio degli affari altrui, e che non cerco altro che di starmene quieto a casa mia! Quel birbone di Don Rodrigo s'ha da ficcare in capo di sturbare un matrimonio,

[1] che non — [2] Sic. — [3] e si curvò [qua] fino su — [4] in tutti — [5] si trovava — [6] fino — [7] insieme — [8] dicendo — [9] m'è sembrato che queste funzioni fossero troppo lunghe — [10] starei lì volentieri a cantare — [11]. Ma — [12] diceva — [13] Variante: tristi — [14] che non possono requiare, nè lasciar requiare altrui, — [15] capitare

proprio nella mia parrocchia, e m'ha da venire una intimazione di quella sorte![1] Un pazzo che[2] ha nascita e quattrini, casa ben piantata e parenti in alto, e potrebbe godersi la sua vita[3] tranquilla, signorilmente: attendere a dare dei buoni pranzi, stare allegro e fare degli allegri: Signor no: ha da desiderare la donna d'altri, tanto per venire a molestarmi. Oh questa ragazza benedetta[4] vuol essere la mia morte! Deve proprio capitare in mano di costui (e così dicendo, guatava di sottecchi il Conte, quasi per vedere se poteva arrischiarsi a strapazzarlo mentalmente);[5] e costui, che è sempre stato lontano dai vescovi come il diavolo dall'acqua santa, ha[6] da venir qui in persona,[7] a cercare[8] l'arcivescovo, senza che nessuno ce lo abbia mandato per forza, proprio per metter me in impaccio;[9] e questo arcivescovo, benedett'uomo, che vorrebbe drizzar le gambe ai cani,[10] a cui pare che il mondo rovini[11] quando la gente sta ferma, che deve sempre far qualche cosa egli, e far fare qualche cosa agli altri: subito, subito, tutto va bene, gran consolazione, la pecora smarrita, credere tutto, darvi dentro, e far trottare il curato. Che[12] si abbiano conciso fra loro, Dio lo sa; ma, cospetto, non bisogna andar così in furia a questo mondo. La santità non basta, ci vuole un po' di prudenza, e sì che dovrebbe avere imparato: ha avuto delle belle brighe, a forza di cercarne e di volerne fare andar le cose a modo suo; ma pare che vi c'ingrassi: non ne lascia scappare una;[13] la carità va bene, ma la prima carità dovrebb'essere per un povero curato, che un vescovo, un vero vescovo di giudizio[14] lo dovrebbe[15] tener prezioso come la pupilla degli occhj suoi. Chi sa costui che cosa gli ha contato? che fini ha? potrebb'essere una trappola: ahi! ahi! ahi! Ma se anche, come spero, fosse convertito, costui (e qui guardava il Conte) dovrebbe sapere Monsignore illustrissimo che dei peccatori inveterati non è da fidarsi così subito: bisogna provarli: i primi momenti sono bruschi; e

[1] birbone, e pazzo — [2] potrebbe — [3] quieta e — [4] [vole] vuo — [5] di costui — [6] proprio — [7] senza esservi costretto — [8] [l'arcivescovo] Monsignore illustri — [9] *Segue, e a margine, in penna:* «. Punto fermo | qua e là varj segni, a suo beneplacito, per tutto il soliloquio». — [10] che non può star quieto nè lasciar quieti gli altri — [11] se non si è in movimento — [12] cosa — [13] *Segue, e a margine, in penna:* «. punto fermo». — [14] se — [15] aver

la forza dell'abito fa ricadere uno quasi senza che se ne avvegga, e intanto... chi è sotto è sotto: ahi! ahi! ahi! S'aveva mò a'[1] mandar così un povero curato galantuomo sotto la bocca del cannone? —

[2] Don Abbondio era a questo punto della sua meditazione quando la cavalcata giunse alla taverna, dove cominciava la salita; e ne uscirono bravi secondo il solito, i quali[3] videro con istupore il Conte con un prete dietro una lettiga. Pensarono che potesse essere, non lo seppero indovinare, e non fecero altro che inchinarsi al Conte, il quale con viso serio proseguì il suo cammino. Ma Don Abbondio continuava: — ci siamo. Oh che faccie! Questa è la porta dell'inferno! E costui, vedete, che faccie stralunate fa anch'egli! Un po' pare Sant'Antonio nel deserto quando scacciava le tentazioni, un po' pare Oloferne in persona! Dio mi ajuti e lo deve[5] per giustizia. —

Infatti[6] i pensieri[7] che si affollavano nella mente del Conte,[8] passavano, per dir così, rapidamente sulla sua faccia, come le nuvolette spinte dal vento[9] passano in furia a traverso la faccia del sole, alternando ad ogni momento una luce arrabbiata e una fredda oscurità. Pensava a quello che avrebbe detto e fatto, mettendo il piede nel suo castello, trovandosi con quegli, dai quali in un punto s'era fatto così diverso. Avrebbe voluto render gloria a Dio, confessare il cangiamento che era accaduto[10] nel suo animo, rinnegare la sua scellerata vita in faccia a quelli che ne erano stati i testimonj, i complici, gli stromenti. — Ma... — diceva un altro pensiero: — guai se costoro credono un momento ch'io non sia più quello da stendere in terra colui che ardisse resistermi! —[11]

Così pensando egli[12] pose macchinalmente[13] la mano al luogo[14] dov'era solito tenere una pistola, e si ricordò di averle lasciate con le altre armi in casa del curato — Ohè! — continuava fra sè: Perchè mi obbedirebbero costoro? e se veggiono che[15] questo pane infame è finito per loro chi sa[16]

[1] mettor — [2] Vedete che faccia stralunata fa costui! — [3] Mon-ter — [4] qua — [5] fare se è giusto — [6] Il Conte — [7] [si risvegli] si mostravano — [8] si mostravano — [9] attraversano — [10] in lui — [11] Guaj — [12] [si lisciò] pose — [13] le due mani a sfuggire le redini dalla mano — [14] dove stava una delle sue — [15] la — [16] dove

che cosa la rabbia può suggerire a costoro.[1] E quello che importa è di non far parole, di non perder tempo, di ricondurre Lucia tranquillamente: quella poveretta! il pegno del mio perdono! Se in questa casa, se in questa caverna cessa un momento la disciplina, il terrore del padrone, diventa un inferno! peggio di prima! Costoro[2] saltano il confine, e sono in sicuro: eh gli ho[3] avvezzi io così! Ma che! dovrò io dunque umiliarmi a fingere dinanzi a costoro![4] a questi scellerati![5] Scellerati? costoro? chi sono costoro? i miei scolari, i miei amici, quelli che ho ammaestrati io! Facciamo il bene per l'unica via che è aperta. Bisogna dissimulare: si dissimuli. —[6] Così pensando, egli si guardò attorno,[7] e, visto che nessuno dei suoi era in vicinanza, alzò la voce, ordinò ai lettighieri di restare, scese da cavallo, si avvicinò alla lettiga, e,[8] salutata la buona donna, che v'era seduta, le disse sottovoce: «L'opera di carità che voi fate ora, vuol essere condotta con prudenza assai. Lasciatevi regolare da me in tutto; e sopra ogni cosa non dite parola[9] che a quella poveretta;[10] e a chi ardisse interrogarvi, dite che parli con me. Voi entrerete nella stanza dov'è quella giovane, le direte brevemente che siete venuta a liberarla: non ne dubiterà quando vedrà il suo curato:[11] sarà spaventata, poveretta! vedete di annunziarle la cosa in modo che la sorpresa non le faccia male;[12] la lettiga verrà[13] nella stanza, e ripartiremo tosto.» La buona donna rispose che farebbe come le era detto. Mentre il Conte le dava questa istruzione, D. Abbondio, il quale fino allora si era spaventato ad ogni bravo che s'incontrava, e che per consolarsi guardava ai lettighieri e ai palafrenieri, stava tutto in[14] incertezza per questa fermata; e sospirava. Il Conte, spiccatosi dalla lettiga, si avvicinò alla mula di D. Abbondio, che aspettava quello che avvenisse con gli occhi sbarrati, e gli disse sottovoce: «Signor Curato,[15] ella non ha bisogno che io le insegni ad esser prudente; ma in questa casa è necessaria una prudenza che

[1] Scellerati!... che scellerati? chi è il loro maestro? il loro capo: io, io sono il peggiore di tutti. — [2] hanno — [3] ho — [4] A costoro: — [5] Costoro! — [6] Così pensando egli si — [7] se non compariva alcuno, la salita era qui | e visto — [8] disse alla — [9] con alcuno non rispondete a — [10] non rispondete — [11] *Segue, e a margine, in penna:* «. punto fermo». Conducetela fuori — [12] mandatela fuori — [13] fino alla posta della — [14] ambasce — [15] per

io solo pur troppo posso conoscere appieno.[1] Se le sta a cuore la riuscita di questo pio disegno, non dica parola, non faccia cenno che possa dare a dividere nulla a costoro, né di quello che si vuol fare, né di quello ch'io penso. Perdoni, signor curato, se non le dico di più, se non le faccio più scuse dell'incomodo ch'ella patisce per mia cagione; ma ella ne spera la ricompensa dal cielo, e verrà tempo[2] in cui io potrò[3] tranquillamente esprimerle la mia riconoscenza.»

La voce dell'uomo che sgombra le rovine e le macerie, e che chiama il poveretto che è stato colto dalla caduta d'una fabbrica,[4] e vi si trova sepolto vivo, è[5] appena più dolce al suo orecchio che fosse quella del Conte al povero nostro D. Abbondio.

«Ah! signor Conte,» diss'egli, confondendo il sentimento che voleva esprimere con quello che provava realmente: «Ella mi dà la vita. Dio sia benedetto! queste sono grazie di lassù. Tocca a me farle scusa se sono stato incivile...»

«Zitto, per amor del cielo,» interruppe il Conte: «ad altro tempo le cerimonie: Ella non faccia vista di nulla[6] si contenga in modo che nessuno possa sapere qui s'ella giunge in casa d'un amico... o d'un tiranno.» «Lasci fare, lasci fare a me,» rispose Don Abbondio. Il Conte salì di nuovo su la mula, e volto ai lettighieri e ai palafrenieri, disse loro: «Silenzio e obbedienza: non dite[7] né rispondete una parola in quel castello;[8] non parlate nemmeno fra voi;[9] silenzio insomma... e il primo di voi che fiata... Ma no!» continuò ravvedendosi, in tuono più dolce: «figliuoli, non fiatate, perché potreste far molto male a voi e ad altri. Andiamo.» I lettighieri, che avevano deposta la lettiga, ascoltata a bocca aperta questa arringa, ripresero le cinghie su le spalle, continuarono la loro strada, le mule seguirono; e si giunse alla porta del castello.

[10] Gli scherani del Conte, che al suo avvicinarsi al castello s'incontravano sempre più frequenti, già stupiti[11] di[12] quel suo uscir solo al mattino in un giorno di tanto movimento e

[1] Non — [2] più tran — [3] dirle — [4] è meno — [5] poco più — [6] e se non lo sala — [7] una parola, né — [8] qui la — [9] non mi — [10] *Prima del testo (Foglio 14, p. 289 cancellato Cap. II* — [11] e curiosi — [12] quella

di tanto concorso, lo erano ancor più allora di vederlo tornare [1] al seguito d'una lettiga chiusa, [2] a paro d'un prete, con quelle cavalcature sconosciute; [3] ma [4] quello che portava al sommo il loro stupore [5] si era di vedere il loro padrone senz'armi. Quella partenza aveva dato luogo a molte congetture, e fatta nascere una aspettazione di qualche cosa di [6] nuovo: ma il ritorno, invece di soddisfare la curiosità, [7] la cresceva e la impacciava da vantaggio. Era una preda? Come l'aveva fatta il padrone solo? e perchè il vincitore tornava disarmato? O che diamine era? [8] Chinandosi umilmente davanti al padrone che passava, cercavano essi di spiare sul suo vólto qualche indizio di questa faccenda; ma il vólto del Conte [9] era impenetrabile: e gli scherani rimanevano a guardarsi l'un l'altro con la bocca aperta.

Alla porta, il Conte scese dalla mula, e fece cenno [10] di fare altrettanto a Don Abbondio che lo guardava attentamente, [11] appunto per non perdere un cenno; e, veduto questo, si lasciò tosto sdrucciolare dalla sua mula. Il Conte disse ai palafrenieri: « aspettate qui; » [12] disse al curato di seguire la lettiga; andò egli dinanzi, e disse ai lettighieri: « seguitemi. » Tutto si fece, com'egli aveva imposto: [13] il Conte entrò col suo seguito nel cortile, si avviò alla stanza dov'era Lucia, [14] ed entrato in quella che le era vicina, [15] fece restare i lettighieri, si chiuse dentro, e comandò che la lettiga fosse posta a terra. Aprì allora [16] lo sportello, diede la mano alla buona donna, la fece uscire e disse [17] sottovoce in modo da non essere inteso [18] che da quelli che lo vedevano: « In quella stanza è la giovane da condursi via: e con lei una vecchia malandrina . . . una vecchia. Io la chiamerò fuori; voi entrate, e voi pure Sig^r^. Curato. [19] Annunziate a quella giovane che è libera, che deve partir tosto con voi, che la cosa deve passare quietamente: [20] non perdete tempo: quando ha inteso, quando è disposta, bussate;

[1] in quella comitiva misteriosa — [2] al fianco — [3] *Segno, e a margine, in penna*: « . punto fermo ». — [4] che — [5] e la loro curiosità — [6] strano — [7] rendeva più — [8] Andavano — [9] che si chinava — [10] a Don Abbondio d'imitarlo — [11] per [sapere rego | potersi] potere obbedire — [12] si pose dinanzi alla letti — [13] *Segno, e a margine, in penna*: « . punto fermo ». — [14] e giunt — [15] [fece] disse — [16] egli — [17] siamo alla metà dell'opera — [18] fuorchè che — [19] Fate in modo che la giovane | Poichè — [20] non gridi: non parli fate in modo che sia

la lettiga [1] verrà nella stanza: fatela sedere in essa, ponetevi al suo fianco, tirate le cortine, e [2] venite qui: io vi aspetto, andrò innanzi, poi la lettiga, poi il signor curato; dritto alla porta; quivi saliremo sulle nostre mule, e ripartiremo. E voi, disse rivolto ai lettighieri: «zitti.» Così detto, condusse la buona donna e il curato sulla soglia della porta chiusa che dava alla stanza di Lucia, bussò; [3] s'udì la voce della vecchia che disse: «chi è egli?» «Io,» [4] rispose il Conte: la vecchia aprì, e vide le due facce inaspettate col padrone: restò come incantata. «Uscite,» le disse il Conte: quella uscì tosto, e i due salvatori entrarono. «Fermatevi qui,» disse allora il Conte alla vecchia; e non disse altro: egli, la vecchia e i lettighieri stettero tutti [5] immobili, [6] egli a tender l'orecchio e a numerare i momenti, i lettighieri ad [7] aspettare, e la vecchia a smemorare.

Lucia aveva passata la notte in un letargo agitato da sogni tormentosi e da risvegliamenti più tormentosi ancora. Al mattino la vecchia, [8] destandosi, aveva chiamata Lucia, e non udendo risposta, s'era levata in fretta, aveva aperte le finestre, e avvicinatasi [10] alla captiva, chinatasi a guardarla, le aveva chiesto se dormisse, se volesse togliersi da quel cantuccio, e ristorarsi di cibo, ché doveva averne bisogno. «No, lasciatemi quieta, ricordatevi del vostro padrone,» era stata la sola risposta di Lucia. La vecchia brontolando s'era ritirata e per far qualche cosa s'era posta a rifare il suo letto; [11] quindi era andata ad una tavola dov'erano [12] le reliquie della cena, [13] vi si era seduta, e [14] s'era messa a mangiare, accompagnando [15] questa operazione con le parole e con gli atti ch'ella credeva più opportuni ad eccitare l'emulazione di Lucia, e a vincere il suo proposito; poiché la vecchia non poteva supporre che si resistesse a lungo ad una tentazione di questa fatta, principalmente [16] dopo un lungo digiuno come quello che aveva patito Lucia. Cominciò dunque a [17] sclamare: «Ih! quanta roba! ce n'è per quattro bravi! e che grazia di Dio!» Quindi stese un mantile e cominciò a trinciare un pezzo di

[1] entrerà, sul — [2] usci | loro — [3] conduceva — [4] la vecchia — [5] aprite — [6] senza — [7] egli ad aspettare, i lettighieri — [8] Vorarsi attendere — [9] s'era levata — [10] a Lucia, etc. — [11] Segno, e a margine la penna: «. punto fermo». — [12] i rimasugli — [13] e s'era — [14] aveva — [15] la sua — [16] quando — [17] guardare

stufato,[1] regolando ogni movimento in modo che il romore[2] eccitasse nella mente di Lucia una immagine chiara di quello che ella faceva.[3] E questa sua cura era spinta al segno[4] (la delicatezza dei lettori ci perdoni se per[5] seguire fedelmente il manoscritto in tutto ciò che può essere una rappresentazione del costume, ripetiamo anche questa particolarità)[6] che, postasi a mangiare, ella andava rimasticando nella sua bocca sdentata il boccone,[7] producendo con affettazione quei suoni, che a ragione proscrive Monsignor della Casa; perchè[8] ella s'immaginava che in quei suoni ci fosse qualche cosa di appetitoso: la sua educazione, e le sue antiche abitudini avevano[9] talmente elevata[10] sopra le sue idee l'idea di mangiare di quei bocconi[11] che non sono concessi a tutti, che[12] tutto ciò che era associato a questa idea[13] era per lei, importante, leggiadro, irresistibile. «Buono!» diceva di[14] tratto in tratto. «Buono! viva l'abbondanza! muoja la carestia! Bella cosa vivere in casa dei signori!» E pure di tratto in tratto dava una occhiata alla sfuggita al cantuccio, ma, vedendo Lucia insensibile si adirava[15] dell'inutilità dei suoi artifici così[16] reconditi; e[17] mescolava alle esclamazioni di ammirazione e di gioja, un brontolio sordo di «ehm! ehm! smorfia, smorfia, smorfia!» Venne finalmente[18] all'ultima prova e al più forte esperimento:[19] prese con la sua destra rugosa e scarnata un fiasco che stava sulla tavola, con la sinistra un bicchiere, e fattili prima cozzare un[20] tratto e tintinnire, sollevò il fiasco, lo inclinò sul bicchiere,[21] lo riempì, se lo pose[22] alla bocca, tracannò un sorso, ritirò il bicchiere, battè due o tre volte un labbro contra l'altro, e sclamò: «Ah! questo risusciterebbe un morto! Bella felicità averne dinanzi un buon fiasco! Al diavolo i rangoli, e i pensieri! Non mi duole più nemmeno d'esser

[1] facendo più romore in modo — [2] desse — [3] Buono! Buono! [diceva ella] diceva di tempo — [4] che — [5] essere fedeli — [6] che, ella nel mangiare *(faceva)* — [7] con quei suoni che Mon *(faceva)* — [8] l'idea di mangiare nella educazione e nelle antiche abitudini di quella vecchia — [9] associata all'idea di mangiare [da la] una — [10] su — [11] che toccano un po' — [12] in — [13] ella vedeva qualche cosa d'importante — [14] tempo — [15] dei suoi vani sforzi male impiegati — [16] ingegnosi — [17] brontolava — [18] all'ultimo e più forte colpo — [19] *Segue, e a margine, in penna:* «, punto fermo». — [20] momento — [21] e vi fece — [22] bocca [lo ritirò un momento, e [battendo] battè due o tre volte le

vecchia; ma se fossi giovane ih! come vorrei godermela! » Detto questo, ripose il bicchiere alla bocca, lo vuotò, e cheta cheta si volse al cantuccio; e rimase tra lo stupore e la stizza, vedendo che anche l'incanto più forte non aveva prodotto alcun effetto.

« Non volete mangiare un boccone e bere un sorso? » diss'ella a Lucia. « No: » fu la risposta, proferita in modo da non lasciare alla vecchia la lusinga che la resistenza produrrebbe maggior effetto.[1] Finalmente la vecchia si levò dalla tavola, prese una scranna, la portò presso una finestra, e tolta la sua rócca si pose a filare,[2] pensando ai casi suoi, ed aspettando la venuta del padrone con molta[3] inquietudine.

Per comprendere i pensieri stranamente molesti che ronzavano[4] nella mente della vecchia filatrice, è necessario avere[5] una idea di quella mente, e dei casi che l'avevano modificata.

Era costei nata (come dice il volgo di Lombardia) sotto le tegole del Conte, o per dir meglio del padre del Conte, dieci anni prima di questo. Ciò ch'ella aveva[6] inteso, ciò ch'ella aveva[7] veduto dai suoi primi anni le avevano dato un concetto grande, indeterminato, predominante, del potere[8] e del lustro de' suoi padroni.[9] La massima principale, ch'ella aveva attinta dalle istruzioni, dagli esempj, da tutto, era che

[1] Allora — [2] [pensa | aspettando non senza inquietudine la venuta del padrone | e aspettando non senza inquietudine alla *(sic)* venuta del padrone | e pensando al conto che avrebbe renduto di Lucia] pensando ai casi suoi, e aspettando la venuta del padrone non senza inquietudine. [Dalle] Gli [Dagli] ordini che egli le aveva dati partendo e [dal] il tuono con cui gli aveva proferiti [facevano pensar] avevano fatto intendere alla vecchia che al padrone premeva quella ragazza, [che] che egli l'aveva fatta prendere, e la riceveva per ragioni ch'ella non poteva sapere, ma che desiderava ch'ella fosse contenta: [pensava | Ora vedi] Vedendo ora la vecchia che tutti i suoi tentativi per renderla tale erano stati inutili [pensava] stava in gran timore di quello che avrebbe detto e fatto il padrone quando tornando [troverebbe] avrebbe trovato Lucia in quello stato di abbattimento, e di [ostinazione alla] nimicizia. Poter dire: — Io non ci ho colpa, — non [pareva] era un pensiero che rassicurasse abbastanza la vecchia — [3] *Qui un segno (al principio della pagina 281) legato ad altro della pagina 284, v., con una linea verticale accanto a tutto il testo, da* Per comprendere *a* del terrore, *rinvio alla materia delle pagine indicate: materia cassata poi; quindi chiuse il segno e la linea.* — [4] nel capo — [5] un concetto — [6] veduto — [7] inteso — [8] del — [9]: e [della obbedienza che ta] della obbedienza che loro era dovuta.

bisognava obbedir loro:[1] che ciò fosse per dovere, fosse per interesse, fosse per destino erano[2] questioni che non s'erano mai presentate al suo spirito: ella sapeva che bisognava obbedire. Ebbe ella poi l'onore di sposare il custode del castello quando i padroni[3] non facevano ivi che una breve villeggiatura, abitando in Milano la maggior parte dell'anno. L'uficio del marito[4] doveva presentare cento occasioni che rinforzassero ed estendessero[5] l'idea che la nostra allora giovine donna aveva del potere della famiglia per lei sovrana; e la parte, ch'ella doveva prendere nei servizj del marito, le furono[6] occasione di applicare la sua[7] obbedienza, di esercitarla, e di avvezzarla a tutto.[8] Quando il Conte divenne padrone, quel potere divenne ancor più grande e più attivo, in proporzione dell'attività violenta dell'animo di lui; e coloro che erano ministri di questo potere[9] dovettero divenire ancor più obbedienti, e più soperchiatori,[10] essere più spaventati e fare più spavento:[11] pochi servitori, ai quali la coscienza disse che era troppo, si ritirarono; quegli che rimasero[12] crebbero nella perversità, come una pianta velenosa cresce di grandezza e di forza malefica, quando si trova in un terreno confacente. Il marito della nostra eroina episodica fu di quelli che rimasero.

Quando poi il Conte,[13] carico già di delitti, e bandito capitalmente, venne ad abitare stabilmente il castello,[14] che fu per lui un asilo ed un campo allo stesso tempo,[15] per condurvi quella vita, della quale abbiamo dato un cenno,[16] è facile immaginarsi quale dovesse essere allora l'attività e l'obbedienza di coloro che stavano al suo servizio e presso di lui. La sciagurata[17] fu madre di[18] una figlia, che a suo tempo fu sposata ad uno scherano del Conte, e di due figli, che furono scherani,[19] e furono soprannominati il Natoincasa e lo Spetinato. Alla morte del marito, ella[20] rimase senza servizio determinato, ma destinata a tutti quelli, che potevano essere prestati da una donna accostumata com'el-

[1] [per dovere | che] che ciò — [2] dubbj che — [3] non vi passavano che una picciola parte dell'anno, — [4] Cancellatura illeggibile — [5] l'idea del potere — [6] Sic. — [7] massima — [8] [Dopo] Quando il Conte divenne padrone, quell'esempio del potere crebbe d'assai — [9] [dovettero] divennero — [10] [e spav] e fare più spav — [11] e la donna — [12] crebbero — [13] bandit — [14] come — [15] allora | e vi condusse — [16] allora — [17] ebbe due figli — [18] due — [19] ; ed erano — [20] rimase

l'era.[1] Tener disposto il pranzo pei bravi a qualunque ora tornassero da una spedizione, medicare i feriti, accudire in somma ad essi, era la sua occupazione più ordinaria: quasi tutte le sue idee erano ricavate dai loro colloquj, ma tutte erano dominate da una idea principale: quella di non dispiacere al padrone.[2] Le impressioni della infanzia l'avevano avvezzata ad una[3] riverenza tremante per lui; vissuta ai suoi servizj, ella non poteva immaginare che fuori di lui vi potesse essere per essa un asilo, un sostegno; e aveva tanto inteso dire, tanto aveva veduto degli effetti della[4] collera di lui, che il minimo grado di quella collera la metteva in un'angoscia mortale. In tutto ciò che ella aveva a fare e a dire non aveva quindi da gran tempo altra cura che di accontentarlo:[5] ogni altra regola[6] taceva dinanzi a questo unico interesse, che era quasi divenuto un istinto: anzi ogni altra regola si era a poco a poco quasi smarrita affatto dalle sue idee.[7] Quei pochi pensieri[8] e documenti di religione, che le erano stati dati confusamente nella infanzia, erano obliterati[9] dal disuso,[10] dal non sentirli mai rammemorare; e[11] l'idea di giusto e d'ingiusto,[12] che pure è deposta come un germe nel cuore di tutti gli uomini, svolta nel suo,[13] fin dal principio, insieme con le passioni del terrore e della cupidigia servile[14] accomodata per abito ai principj, che tutto giorno sentiva predicare,[15] ed alle azioni, che vedeva compiersi e alle quali ella partecipava, era[16] divenuta una applicazione mostruosa di tutte queste idee e di tutte[17] quelle passioni. La volontà capricciosa, irregolare, violenta del Conte era per lei una specie di giustizia fatale;[18] spiacergli era colpa o sventura; male insomma. La ragione o il torto stavano per essa nella[19] approvazione o[20] nel malcontento[21] del terribile padrone; poiché quale altro[22] motivo di ragione comune

[1] [Disporre il pranzo pei bravi secon] Accudire ai bravi era la sua occupazione ordinaria, tener — [2] ; senza il quale ella non poteva immaginare per sé un sostegno, un asilo. Le abitudini della infanzia — [3] sommissione — [4] sua — [5] questa era la sua regola — [6] si era — [7] Quel poco che ella aveva (focenna) — [8] di religi — [9] [illegible] dimenticarono — [10] dalla nessuna — [11] le nozioni — [12] che pure [sono scritte] è [scritta nel cuore di tutti gli uomini] deposta come un germe — [13] in mezzo alla — [14] [contraddetta modificata mostruosamente dal] strascinata ad adattarsi ai — [15] e dalle — [16] un risultato mostruoso — [17] queste — [18] questa era — [19] sua — [20] nel suo — [21] ; poiché come — [22] Variante argomento

poteva aver luogo in quella casa e fra quelle persone? quale principio generale di equità avrebbe potuto essere [1] invocato da [2] coloro, che [3] non li conoscevano, nei rapporti con gli altri che li violavano tutti? [4] E come mai avrebbe potuto aver ragione una volta quella che, [5] servendo alle soperchierie, e rallegrandosene, rinunziava di fatto ad ogni principio di diritto, e nello stesso tempo non aveva forza alcuna, non aveva una minaccia per sostenere un diritto, quando il suo interesse la portasse a sentirlo e ad ammetterlo? A tutte queste abitudini di servitù e di [6] annegazione perversa, si aggiungeva un sentimento, in origine migliore, che li rinforzava: il sentimento della riconoscenza. Avvezza costei a [7] ricevere il suo sostentamento [8] dal Conte, riconosceva la vita come un dono della [9] volontà di lui, [10] come un benefizio della sua potenza. E avvezza pure a riguardarsi dalla infanzia come [11] cosa del suo signore, [12] provava un certo orgoglio di consenso per quella sua potenza, pel terrore ch'egli incuteva, le pareva di essere qualche parte di un sistema molto importante. La gioja orrenda ch'ella aveva provata tante volte nella sua vita [13] pel buon successo delle imprese del Conte, [14] gioja che [15] nasceva da tutti i sentimenti abituali che abbiamo descritti, l'avevano resa non [16] indifferente, ma [17] propensa ai patimenti altrui, ed ella gli procurava con compiacenza, [18] ogni volta che il timore del padrone, [19] le avesse permesso o consigliato di farlo. Bersaglio sovente degli strapazzi e degli scherni dei bravi, ella aveva imparato a tollerare, [20] rodendosi quando non poteva ripetere, [21] ma [22] quelle poche volte che le [23] era lecito di straziarli impunemente senza dispiacere del padrone, [24] le uscivano dalla bocca cose [25] tanto argute, tanto profonde, tanto inaspettate, che il diavolo vi avrebbe trovato [26] da imparare.

[1] esposto — [2] coloro — [3] li vietavano — [4] E che poteva mai dire in favor suo *(facesse)* — [5] accondiscendendo — [6] abi — [7] riconoscere — [8] la sua vita dai benefi [da | dalla] a ricevere [come] la sua vita come un dono dalle mani del Conte — [9] sua — [10] quell'amore di schiavo — [11] qualche — [12] sentiva — [13] pei successi — [14] se non altro per — [15] veniva — [16] solo — [17] inclinata al male — [18] tutte le volte che — [19] glielo — [20] e a corrodere — [21] ma ogni volta che — [22] ogni — [23] fosse — [24] ogni volta che le circostanze lo permettessero di far uso di quella autorità che invecchiando nel castello s'era acquistata, diceva — [25] così — [26] di che im

Intendete ora perchè la vecchia, guardando Lucia, faceva saltare il fuso con istizza, e di tempo in tempo lo lasciava oscillare penzolone per aria, tutta assorta nei pensieri del terrore? Dagli ordini, che il padrone le aveva dati partendo, e dal tuono con cui gli aveva proferiti, ella aveva compreso, che al padrone premeva quella ragazza, ch'egli l'aveva fatta pigliare, e la riteneva[1] chi sa perchè; ma che voleva ch'ella fosse contenta. Vedendo ora che tutti i suoi tentativi per raddolcirla erano inutili, che l'obbedienza, il garbo,[2] quasi servile, gli inviti amichevoli non avevano servito a nulla, stava in[3] angoscia,[4] pensando a quello che avrebbe detto il padrone, quando tornando avrebbe trovata Lucia in quello stato di abbattimento. Poter dire: — io non ci ho colpa, — non era un pensiero che rassicurasse la vecchia,[5] perchè ella era solita a vedere che il padrone misurava il suo tratto con gli uomini dalla soddisfazione o dalla noja che sentiva, e non da altro. Che colpa avevano tanti,[6] ch'egli aveva mandati all'altro mondo e alla[7] sorte dei quali ella stessa aveva applaudito? Tentava ella dunque di tempo in tempo Lucia con qualche parola dolce, nella quale a dir vero ella stessa poneva poca fiducia, dopo d'aver veduto Lucia resistere alla tentazione del mangiare: e infatti non otteneva da Lucia altra risposta che un «no» talvolta replicato, al quale ella ammutoliva: e si stava, come abbiam detto, aspettando[8] con la venuta del padrone la rivelazione del destino[9]

[10] Ma la povera Lucia, come nella notte non aveva mai[11] fatto un sonno pieno, intero, e, per dirla con un calzante modo Milanese, non aveva mai potuto dormire serrato, così a giorno fatto,[12] nella luce chiara, non era desta perfettamente. Le memorie, i timori, le speranze si agitavano e si succedevano nella sua mente con quell'impeto volubile, con quel vigore incerto dei sogni; e il corpo, sbattuto, estenuato dai travagli, dal digiuno e dalla febbre, non concedeva allo spirito il pieno esercizio della coscienza.[13]

In questo stato era Lucia sempre rannicchiata, quando

[1] per ro — [2] gli — [3] timore — [4] per quell — [5] trovando — [6] la quale sapeva — [7] ai quali egli aveva — [8] fine — [9] quello che il destino decidesse di lei. Ma Lucia intanto *(lacuna)* — [10] [La povera nostra Lucia intanto abbattuta] La povera Lucia intanto *(lacuna)* — [11] potuto dormire d' — [12] con le finestre aperte non | nella chiara lu — [13] [Finalmente] Alme *(seguono parole non leggibili)*.

fu bussato dal Conte, la porta s'aperse, la vecchia uscì, e la buona donna entrò con Don Abbondio.[1] Tutto questo fu un istante; ma un istante di nuovo batticuore per Lucia, alla quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni mutazione era però una[2] contingenza di spavento. Fissò ella gli occhi nei sopravvegnenti, vide una donna, e si rincorò, vide un prete[3] e le sue speranze si accrebbero; guardò più attentamente: — è egli o non è? son' io trasognata? E' il mio curato! — La buona donna si avvicinò a Lucia, che senza quasi pensarvi si alzò,[4] e salutatala con volto di pietà cortese, si pose[5] l'indice della destra su le labbra, e, stesa la manca, la abbassava e la rialzava lentamente, come si dipinge il Salvatore che acqueta i flutti del mare di Tiberiade; e disse[6] con voce sommessa, allegramente: «veniamo a liberarvi.»

«È dunque la Madonna che vi manda?» disse Lucia con un giubilo ancora incerto, ma pur vivissimo.

«Può essere,» rispose la buona donna.

[7] «Chi siete? come avete potuto...?» cominciò Lucia alla buona donna; indi, tosto rapita da un'altra brama di sapere, si rivolse al curato e continuò: «è lei, signor curato: come...?»

«Ah! vedete?» rispose D. Abbondio: «son qui io, il vostro curato, a liberarvi, dal lago dei leoni, senza riguardi per me, in una giornata fredda, a cavallo...»

«E mia madre?» domandò ancora Lucia,[8] a cui le idee si[9] succedevano in folla.

«La vedrete presto, oggi,» rispose Don Abbondio:[10] «ma prima dovete vedere ben altro personaggio.»

«Chi? dove?» richiese Lucia.

«Monsignore illustrissimo, che ci aspetta,[11] che vuol vedervi. Ma abbiate giudizio:[12] badate a quel che dite: voi non potete avere pratica di quello che va detto o taciuto ai signori grandi. Vi[13] chiederà delle vostre vicende: non istate a troppo ciarlare: vi può far del bene; ma bisogna guardarsi dal toccar certe[14] corde: non parlate del matrimonio,

[1] Questo — [2] vicenda — [3] e fu ancor più lieta — [4] alzava per la — [5] [il dito della destra] il dito su la bocca, — [6] alla — [7] Ah! lei, come...? disse Lucia rivolta al curato — [8] di cui — [9] sfollavano — [10] per ora pensiamo a partire — [11] che mi ha dato l'incarico — [12] voi — [13] parlerà — [14] cose

perché, vedete, se sapesse che avete voluto sorprenderlo il curato, fare un matrimonio clandestino, guai guai.... ! »

« Chi è Monsignore illustrissimo ? » domandò Lucia.

« È il cardinale arcivescovo, » rispose Don Abbondio, « un uomo di Dio, ma bisogna saperlo pigliare, perché.... »

« Andiamo tosto, » disse la buona donna.

« È vero, » disse Don Abbondio, andiamo perchè qui non[1] è troppo sano stare; ma ricordatevi di quello che v'ho detto.

« Come faremo ad uscire ? » disse Lucia; « e se ci veggono ? »

« Non temete, » disse la buona donna: « il padrone[2] del castello viene egli stesso a cavarvene: qui fuori è la lettiga, voi entrerete con me, e partiremo col signor curato. »

« Ho da vederlo ancora il padrone ? » chiese ansiosamente Lucia,[3] per la quale il Conte era ridivenuto orrendo, da poi ch'ella aveva veduti due visi umani. E continuò: « ho[4] paura di lui; ho paura. »

« Che paura ? » disse Don Abbondio: « siete con me,[5] ed è mio amico. Risolvetevi. »

« Non lo vedrete, » disse la buona donna; « noi ci chiudiamo nella lettiga e si parte, e in un momento siamo a Chiuso. »

« Ah ! Chiuso ! » sclamò Lucia: « dov'è quel buon curato ! andiamo, andiamo. Oh Madonna santissima, vi ringrazio ![6] Me lo sentivo in cuore che non mi avreste abbandonata ! »

La buona donna aperse un filo della porta tanto da poter far un cenno, che fu tosto veduto dal Conte, il quale comandò ai lettighieri di andare nell'altra stanza. Queglino vi portarono la lettiga, Lucia vi entrò e la buona donna dopo lei; si tirarono le cortine, i lettighieri uscirono, il curato dietro;[7] nell'altra stanza il Conte si accompagnò con lui, disse alla vecchia: « aspettatemi qui un'ora, e se non torno, andate a fare i fatti vostri. »[8] Nel cortile, alla porta del castello, il Conte e il curato a cavallo, la lettiga davanti, giù per la discesa, e dritto a Chiuso.

A misura che[9] la carovana si avanzava nel suo viaggio,

[1] fa troppo bello — [2] di qua — [3] alla quale — [4] No, no, — [5] ci io gli sono — [6] Io — [7] il Conte — [8] Di sì — [9] il convoglio proced

tutti quelli che la componevano, respiravano più liberamente. Appena la buona donna fu nella lettiga, al momento che i portatori la sollevavano per partire, ella raccomandò a Lucia di non parlare finch'ella non gliene desse avviso. Ma[1] poi che[2] dallo scalpito delle mule che seguivano s'accorse che era varcata la soglia, cominciò[3] a guardare un po' fuori delle cortine, e vista la strada libera, ruppe ella stessa il silenzio dicendo a Lucia: « Povera giovane! l'avete[4] passata brutta! Ma Dio[5] ha pensato a voi, e tutto è finito. »

Queste parole diedero campo a Lucia d'interrogare la buona donna;[6] che cercava di soddisfare alle sue domande, dicendo quel poco che sapeva e come lo sapeva.[7] Lucia a poco a poco vedeva un po' di lume nelle sue strane e terribili avventure: le risposte della buona donna[8] la rimettevano sulla via, e[9] l'ajutavano a spiegare tanti misteri della sua sventura e della sua inaspettata salute; tanto che in quel viaggio Lucia[10] poté farsi un'idea del suo stato, comprendere qualche cosa, ed uscire da quella affannosa confusione d'idee, nella quale lo strano, l'insolito di quello che si vede e si soffre non lascia riposare la mente in alcuna, non lascia altra certezza che quella di esistere, e questa stessa diviene un tormento.

« Oh quando potrò vedere mia madre! » sclamò Lucia[11] appena[12] si sentì rassicurata, e poté discernere[13] quello che era reale, quello che era possibile. La buona donna le promise che, appena suo marito tornerebbe dalla Chiesa, ella lo determinerebbe ad andarne[14] in cerca ad informarla, a condurla presso di lei.

Don Abbondio pigliava fiato ad ogni passo;[15] la conferenza[16] che il Cardinale avrebbe con Lucia gli dava un po' di briga per le cose che si dovevano rivangare di quel tale matrimonio: vedeva in lontano dei pericoli per parte

[1] quando — [2] dal rumore dei cavalli — [3] ella stessa — [4] passata — [5] non — [6] [e quella a lei | la quale ne sapeva tanto da] *(lacuna)* la quale soddisfaceva le domande di Lucia, andava rispondendo a Lucia per *(lacuna)* — [7] *Segno, e a margine, in penna:* « , punto fermo. » Cancellato [e le sue risposte | e queste risposte.] Lucia a poco a poco comprendeva qualche cosa di più [delle] nelle sue a — [8] meritava | aggiunte a quello ch'ella aveva veduto e fatto — [9] la conducevano — [10] [potè | uscì a sa] seppe a un di presso — [11] poi che — [12] potè raccapezzare — [13] quello che — [14] andare al paese, ad — [15] *Segno, e a margine:* « punto fermo ». — [16] del cardinale con Lucia.

di Don Rodrigo: ma il sentimento predominante era allora la gioja di uscire sano e salvo da quella spedizione.[1] Pieno di questo sentimento, Don Abbondio aveva una parlantina che nessuno gli avrebbe supposta, vedendolo così silenzioso nella prima andata; e[2] non avrebbe rifinito di ciarlare col Conte, se questi avesse fatto tenore[3] ai suoi inviti. Ma il Conte, benchè lieto di ricondurre Lucia al Cardinale, era tuttavia troppo compreso da tanti sentimenti, per prestarsi alla garrulità di Don Abbondio. Ed oltre il resto era anche un po' umiliato internamente dell'inquietudine, che aveva provata nella spedizione, delle precauzioni, che aveva prese in casa sua,[5] di una prudenza, che gli pareva pusillanimità.[6] Ma il Conte non si conosceva:[7] s'era fatta nel suo animo una rivoluzione, della quale egli non s'era reso ben conto: v'eran nati dei sentimenti, vi s'erano svolte delle disposizioni ch'egli non aveva ancora potuto ben raffigurare;[8] e non s'avvedeva che questa pusillanimità era una nuova sollecitudine pia e gentile per una debole innocente, una delicatezza fin allora estrania all'animo suo, un timore, che non si sarebbe presentato a quell'animo, se non si fosse trattato che[9] d'un proprio pericolo.

Giunsero a Chiuso che il Cardinale, il clero e il popolo erano ancora nella Chiesa. La buona donna fece andar la lettiga a casa sua, dove discese e condusse Lucia, già tutta rassicurata;[10] e tosto le fece animo a ristorarsi dopo un sì lungo digiuno. L'invito[11] era ben altrimenti gradevole che non nella bocca della vecchia del castello, e Lucia, che sentiva il bisogno di nutrimento, accondiscese con riconoscenza.[12] Intanto Don Abbondio e il Conte entrarono nella casa del curato, e quivi si stettero ad aspettare il Cardinale.

Questi non tardò molto a venire, precedendo velocemente il clero che gli faceva codazzo, ed entrato nella stanza, e veduti i due tornati, chiese tosto con ansietà: — È qui? —

— È qui, — rispose il Conte.

[1] *Animato* — [2] *Sottolineatura in lapis.* — [3] avrebbe fatto — [4] al suo — [5] della — [6] [Questo] *Ma il Conte che al pari di tutti gli uomini buoni e tristi aveva sempre poco conosciuto se stesso (Assente)* — [7] era nata — [8] *Segno, e a margine, in penna:* «punto fermo.» — [9] d'un pericolo proprio — [10] alla quale fece animo — [11] [fu accettato] non fu rifiutato — [12] Ma nel mentre che la buona donna preparava quella refezione che si poteva più presto, Lucia [dopo d'aver] dopo qualche esita

«L'abbiamo condotta sanamente,» rispose Don Abbondio.

«Dio sia lodato!» sclamò il cardinale: «e se ne rimeriti entrambi.» [1] E preso in disparte il Conte, mentre gli altri si ritiravano: «Non siete più contento ora?» gli chiese. «Vedete,[2] se Dio ancor non sa che fare di voi?» Quindi per quella gentile e minuta sollecitudine, ch'egli metteva anche nelle cose più gravi: «voi dovete essere [3] affaticato,» disse al Conte;[4] «certo voi non mi abbandonerete oggi; e... ma [5] questa mattina voi non avete certo pensato a far colazione?»

«No davvero,» rispose il Conte.

«Bene, bene,» rispose il Cardinale: «io voglio cominciare a [6] provare se posso farmi obbedire da voi;» e, tenendolo per la mano si avvicinò al [7] buon curato di Chiuso, che se ne stava cheto fra gli altri, e gli disse con aria sorridente:

«Signor curato, voi siete tanto umile, che sarebbe dabbenaggine il non far da padrone in casa vostra. Io invito il signor Conte a pranzare con noi.»

[8] Il curato, che [9] non lasciava mai scappare l'occasione di rispondere con un testo della Bibbia, disse, levando le mani al cielo e poi stendendole amorevolmente verso il Conte: «*Benedictus qui venit in nomine Domini.*» [10]

D. Abbondio, invitato anch'egli, si rifiutò, dicendo [11] di non volere abbandonare per lungo tempo il suo ovile; uscì dalla casa del curato, entrò in quella dove era ricoverata Lucia, alla quale raccomandò ancora fortemente di non parlare di matrimonio col cardinale, quindi se ne andò a casa.

[12] Intanto la refezione fu pronta e il cardinale si sedette a mensa, tenendosi presso da un lato il curato, dall'altro il Conte [13] e poscia gli altri ecclesiastici del suo seguito [14] in un

[1] Intanto la stanza si affollava di clero che veniva | [illegible] — [2] se mai siete — [3] stanco — [4] non già per la via che avete fatta; ma certo voi starete con — [5] voi non avete — [6] vedere — [7] parroco — [8] *Accanto al periodo linea verticale, e a margine:* «Lascerei come inutile questo periodetto, o almeno l'avvertenza che il curato amava rispondere con testi di Scrittura». — [9] quando poteva rispondere con un testo della Bibbia. — [10] Dopo pochi momenti — [11] di dover stare alla — [12] *Periodo aggiunto a margine.* — [13] quindi Don Abbondio, quindi — [14] secondo

ordine consueto.[1] La frugalità di Federigo era tanto al di qua della[2] temperanza, che, virtù in lui, sarebbe divenuta indiscrezione se egli avesse voluto imporla agli altri; quindi[3] nel suo palazzo la mensa dei famigliari non si misurava dalla sua, anzi in paragone di questa si poteva dir lauta. Quando poi, visitando la diocesi, egli era ospite dei parrochi, questi[4] sapevano troppo bene che un trattamento fastoso[5] non era il mezzo di entrare in grazia a quell'uomo; e si regolavano in conseguenza. Il curato di Chiuso poi[6] aveva un modo di pensare molto singolare. Egli riteneva che trattare sontuosamente un uomo, il quale predicava a tutta possa la povertà e la modestia, sarebbe stato un dirgli coi fatti, se non in parole:[7] — io vi credo un ipocrita. — Per altra parte,[8] la borsa del curato era ordinariamente, e tanto più in quell'anno, fornita a un dipresso come quella d'un figlio scialacquatore, che abbia il padre spilorcio: e l'aspetto poi della miseria universale era tanto terribile e tanto presente ad ogni momento, che un trattamento fastoso avrebbe fatto ribrezzo anche a chi non avesse avuta la carità delicata e profonda del cardinal Federigo e del curato di Chiuso. Da tutti questi fatti venne di conseguenza che la tavola di quel giorno somigliò molto più alla tavola ordinaria del cardinale che a quella dei suoi famigliari.

Ma quella[9] conversazione, resa così singolare dalla presenza del Conte, fu gioconda. Il cardinale, benchè[10] atterrato dalle fatiche e angustiato dalle cure continue e dalla vista continua dei mali,[11] pure[12] aveva[13] sentita in quel giorno una consolazione, che[14] traspariva nella sua faccia e si diffondeva nei suoi discorsi, e[15] passava nei suoi commensali. Il

[1] [La | frugale | frugalità di Federigo era tale] Il trattamento di Federigo, quando egli si trovava in casa sua, era tanto frugale. *A margine, in penna:* «se ne andò a casa». *Poi, ma cancellato:* «Due sole parole per indicare che la refezione fu parca come soleva sempre usarla il cardinale. — E quando egli - ecc.» *E ancora:* «- La frugalità di Federigo - e continuare fino alle parole - che abbia il padre spilorcio -». *E nella riga seguente:* «- Terminata la refezione Federigo si levò - ecc.». — [2] moderazione — [3] [la mensa dei suoi famigliari | quando nel suo palazzo | era nel suo palazzo] egli procurava cura che la mensa dei suoi famigliari fosse — [4] lo conoscevano troppo per credere di — [5] gli sarebbe paruto tutt'altro che una dimostrazione d'onore e d'affetto, o — [6] era tanto — [7] voi siete un'ipocrita — [8] gli era
[9] *Variante* compagnia — [10] depresso — [11] di quell'anno — [12] sentiva — [13] [ricevuta] concepita della — [14] si diffondeva — [15] si trasmetteva ai

Conte stesso, quantunque[1] la sua vita intera pesasse in quel giorno su la sua memoria, quantunque tanti fatti si presentassero alla sua mente,[2] spogliati di quella maschera con cui gli aveva veduti nel momento della esecuzione, e lasciassero ora vedere la loro forma vera e spaventosa,[3] pure sentiva una certa pace in quel nuovo consorzio, fra quelle idee[4] che gli facevano intravedere una nuova vita di mente, un nuovo interesse, una serie di pensieri, coi quali si potesse vivere. Dopo la mensa, usava il Cardinale nelle sue visite di prendere un breve riposo, e poi di continuare le faccende pastorali, per le quali era venuto. Ma in quel giorno[5] non v'era riposo per lui che nello stare più che poteva unito all'animo del Conte, per uniformarlo al suo; e la[6] vigna di quel buon prete Morazzone era tanto ben coltivata[7] che aveva poco bisogno della ispezione di Federigo. Si levò egli dunque, e preso per mano il Conte, che lo seguì volenteroso, si chiuse in una stanza con lui. Del colloquio ivi tenutosi non v'è traccia nel nostro manoscritto,[8] nè a dir vero noi ne facciamo carico all'autore, maravigliati come siamo ch'egli abbia potuto pescar qualche cosa di quel primo abboccamento; quando il Ripamonti stesso, un famigliare del Cardinale,[9] e biografo di lui protesta che delle cose passate tra questo e il Conte nel secondo colloquio nulla ha trapelato. Quel poco però che il Ripamonti dice degli effetti di questo secondo colloquio serve molto a dare una idea della importanza[10] della mutazione d'un uomo in quei tempi, e a dipinger meglio il Conte.[11] Noi[12] crediamo far cosa opportuna traducendo quel poco dal bel latino di quello scrittore poco conosciuto, e che meriterebbe certamente di

[1] [la memoria dei suoi delitti] una vita intera di delitti gli apparisse e gli fosse presente al pensiero con una nuova forma in quel giorno — [2] in una nuova e terribile forma — [3] nefandità — [4] che lo toglievano a quelle con le quali — [5] il riposo suo — [6] casa — [7] poco — [8] nè altrove. Il Ripamonti famigliare del Cardinale protesta di non averne potuto saper nulla: e noi [giova qui riferire le sue parole | giova qui tradurre dal bel latino di questo scrittore | noi crediamo far cosa grata al lettore | noi] crediamo *(lacuna)* [il poco però ch] il poco però che egli dice *(lacuna)* ma le poche parole] ma quelle ch'egli dice degli effetti di questo colloquio [possono] può servire a dare — [9] e il suo — [10] di quella conversione d'animo — [11] Noi tradurremo questo — [12] crediamo far cosa grata al lettore [il tradurre] traducendo queste poche parole

esserlo più di tanti altri,[1] e perchè in tanta perversità di idee, di cognizioni, di giudizj, e di stile, egli[2] (checchè ne dica molto leggiermente il Tiraboschi) fu uno di quelli che più si avvicinarono a quella[3] castigatezza e a quella semplicità[4] che da se stessa si attacca alle parole, dove è espresso il vero; e perchè in qualche parte delle sue storie, e principalmente nella vita del Card. Borromeo, e nella descrizione della peste di Milano, si trovano osservazioni e pitture di costume, che invano si cercherebbero altrove, e che possono arricchire la storia tanto scarsa dell'animo umano. Ecco[5] il passo del Ripamonti:

«Che sia stato detto in quel colloquio non è a nostra «notizia;[6] perchè nè fra noi v'era chi fosse ardito d'intenderne il Cardinale, nè[7] mai quell'altro ne fece motto con «chicchessia.[8] Certo dopo il colloquio, tanta e sì repentina «fu la mutazione d'animo e di costumi di quell'uomo, che «nessuno dubitò di attribuire[9] il prodigio alla efficacia di «quel colloquio; e tutta quella famiglia di scherani vide «in quel fatto la mano del Cardinale, e lo colse in odio «come colui che le aveva tolto il suo guadagno. L'altra «famiglia pure, che, sparsa ed appostata nei due Stati, vi«veva[10] degli ordini[11] sanguinolenti di costui, s'accorse del «cessare delle orribili paghe della nuova mansuetudine di «lui. Ad un tempo molti dei principali della città uniti con «lui in occulta società di atroci consiglj[12] e di funeste fac«cende, poichè videro[13] le[14] faccende già accordate e avviate «rimanersi a mezzo abbandonate da lui,[15] s'apposero tosto «ch'egli aveva cangiato vita; nè[16] potremo disconoscere «l'autore d'un tanto cangiamento.[17] E[18] dovettero pure av-

[1] *Segue, e a margine, in penna*: «Una buona nota per dire quello che par equo nel indicarne, e per caratterizzare con maggiori elogi il Ripamonti» — [2] fu uno di coloro — [3] sera — [4] [che la ... umana] che il vero infonde nelle parole che — [5] le parole — [6] perchè nessuno di noi ardì [era ardito | avrebbe ardito] d'interrogarne — [7] alcuno — [8] *Sic.* Certo è che [Ma il cangiamento d'animo, e | di | della condotta di costui fu tale *(lacuna)* | Ma l'animo e i costumi di quest'uomo apparvero dopo il colloquio che] *(lacuna)* Certo la mutazione *(lacuna)* — [9] una ta — [10] dei [delle] prezzo dei delitti comandati | delle — [11] atroci — [12] e di funeste faccende, — [13] [ale] rimanersi abbandonate a mezzo — [14] *Variante* operazioni *Cancellato* i sepol... — [15] [s'avvidero] s'addiedero di quel che era — [16] *Variante, a margine* nè disconobbero — [17] [Il quale fu pur sentito] E lo avrebbe pure già — [18] dovette

« vertirlo [1] alcuni principi stranieri che da lontano [2] avevano
« adoperato quest'uomo a qualche [3] grande uccisione, e gli [4]
« avevano più volte mandati ajuti e ministri; ma, sospesi, an-
« davano fantasticando la cagione del cangiamento fin che
« fu loro manifestata dalla fama. Io, siccome non [5] avrei vo-
« luto per ingrandire il fatto aggiungervi [6] nulla del mio;
« così non debbo pure toglier fede [7] a ciò che è toccato
« con mano. Vidi io stesso poco dopo quell'uomo ancora
« in salda e rubesta vecchiezza; non [8] aveva dell'antica
« ferocia che i vestigj e le marche con che la natura [9]
« manifesta le inclinazioni e le pecche d'ognuno; ma [10] que-
« ste marche stesse [11] apparivano temperate [12] e quasi [13] co-
« perte dalla recente mansuetudine; [14] e indicavano una na-
« tura disciplinata e vinta, [15] come da una forza [16] poderosa ».

[17] Le notizie, che si ricavano da questo passo, quantunque [18] ravvolte in termini tanto generali, ci sono sembrate adattate a supplire, almeno in parte, alla scarsezza del nostro autore; il quale, [19] dopo avere eccitata tanta curiosità su quel personaggio e sulla sua conversione, non ne accenna altro effetto che la liberazione di Lucia; forse perché gli altri gli sono paruti estranei al suo racconto, o fors'anche perché a parlarne, gli conveniva rimescolare più [20] maneggj o toccare più persone che non comportasse la sua squisita prudenza.

Riferisce egli però [21] compendiosamente [22] le prime disposizioni, che il Conte diede in quel giorno stesso al nuovo governo della sua famiglia; e noi le ripeteremo dietro la sua relazione. Staccatosi dal Cardinale, egli si avviò solo, a piede e disarmato com'era, al castello, e fece la strada e l'entrata con [23] quella sicurezza e [24] fortezza d'animo che non aveva avuta nella spedizione del mattino; perché egli non aveva ora una innocente da mettere in [25] salvo: i pericoli, se ve n'aveva, erano tutti per lui, e il disprezzo dei pericoli, [26]

1 più d'un principe straniero — 2 lo aveva — 3 grande — 4 aveva — 5 vorrei mai — 6 a questo fatto — 7 [a ciò che è] a cosa — 8 *Variante* non gli restava più — 9 [rivela] mani — 10 questi vestigj — 11 erano — 12 come — 13 *Variante* velate — 14 talché tu vedevi — 15 da quasi — 16 *Variante* gagliarda — 17 Questi tratti generali (lasciati) — 18 così — 19 ha forse eccitato sul — 20 negozj — 21 accenna — 22 le prime disposizioni che — 23 tutt'altra risoluzione e — 24 tranquillità — 25 salvo — 26 diventato

fatto già in lui un sentimento abituale,[1] acquistava allora una nuova forza, una nuova ragione dai suoi nuovi pensieri.[2] La sua condotta di tanti anni lo aveva posto in una situazione tale che per assicurare la sua vita, egli aveva mestieri di molto più mezzi e riguardi che non abbisognassero al comune degli uomini; e una delle prime riflessioni, che gli erano occorse dopo il suo proposito di nuova condotta, si era che una gran parte di questi mezzi non poteva più conciliarsi con questa sua nuova condotta. Ma egli aveva sentito con persuasione, (e[3] probabilmente fu questo uno dei capi, che egli discusse in quel colloquio col Cardinale), aveva sentito che le ingiustizie passate non[4] potevano rendergli necessarie nuove ingiustizie, che egli doveva assicurare la propria vita solo perché questo era un dovere, e che era un dovere soltanto fin dove, per adempirlo,[5] non si dovesse ricorrere a mezzi leciti;[6] che i pericoli che potevano nascere per lui nel suo nuovo genere di vita inoffensiva ed espiatoria, erano una conseguenza del male da lui fatto a man salva per sì lungo tempo, una punizione ch'egli doveva subire.[7] Quindi tutta la vigoria d'animo, ch'egli impiegava altre volte nell'offendere,[8] s'era ora trasformata in una vigorosa disposizione a[9] tollerare: era un [10] dissimile ma eguale [11] anzi più forte coraggio; e continuò a produrre l'effetto solito di questo dono: quello di far rispettare colui che ne è fornito.

Entrato il Conte nel castello, comandò che si ragunassero tutti i suoi... non sapeva trovare un nome che tutti gli abbracciasse...[12] « Tutti gli uomini, » disse, dopo d'avere esitato un momento. L'apparizione misteriosa del mattino, la ripartita e l'assenza avevano destato una grande curiosità: erano già corsi fino al castello[13] romori che annunziavano la conversione del Conte[14] e il tripudio di tutti gli abitanti del vicinato, e di quelli che erano concorsi in quel giorno[15] all'arrivo del Cardinale:[16] tutti i bravi,[17] che si trova-

[1] [era] aveva — [2] [Aveva egli tosto riflettuto che | sentito che | Sentiva egli che la sua situazione frutto della sua vita passata era tale] La sua risoluzione e gli antecedenti della sua condotta — [3] forse — [4] lo — [5] [fosse] bastassero mezzi leciti — [6] *Sic*: che la incertezza — [7] Con questi pensieri egli era come prima — [8] [s'era ora] s'era ora trasfusa nella — [9] soffrir — [10] diverso — [11] coraggio — [12] tutti — [13] voci — [14] s'era visto un tripudio negli abitanti del — [15] intorno — [16] *Segno di richiamo, e a margine, la penna*: «punto fermo». — [17] e tutti quelli

vano al castello, o nei primi dintorni, vennero alla chiamata con molta ansietà. Congregati che furono, il Conte, con[1] viso fermo, con voce risoluta e senza tergiversare, dichiarò a tutti ch'egli aveva proposto di mutar vita, che si doleva e si vergognava della passata,[2] che a tutti chiedeva perdono degli orribili esempj[3] e degli incitamenti che aveva loro dati a mal fare, che quanto era in lui egli gli avrebbe tutti ajutati con un nuovo esempio e coi mezzi ch'erano in sua facoltà ad operare diversamente: che quelli i quali fossero del suo parere,[4] rimanendo con lui, potevano esser certi ch'egli avrebbe[5] avvisato tosto al modo d'impiegare la loro opera in un modo utile ed onesto, e[6] ad ogni modo avrebbe diviso con essi fino all'ultimo tozzo di pane; ma che protezione per ribalderie non ne avrebbe più data ad alcuno: e che finalmente quelli, ai quali non piacesse di sottoporsi a questa nuova regola, dovessero partirsi dal suo servizio,[7] ch'egli era dolente di perdergli, ma risoluto.

La più studiata orazione di Demostene non produsse mai tanto varie e forti impressioni nel popolo d'Atene, [8]quanto[9] il breve discorso del Conte in quel picciolo popolo selvaggio.[10] Ma per quanto diversi fossero i pensieri, che sorbollivano in quei cervelli ad un tale annunzio, l'effetto esterno fu un solo: un cupo silenzio. Molti di quei ragunati erano contadini del Conte, stabiliti sui suoi poderi, avvezzi dall'infanzia ad obbedirgli, e taluni fra di essi erano divenuti scellerati per obbedienza: tutti[11] questi non vedevano un avvenire un po' sicuro che rimanendo con lui, e questi risolvettero di[12] sottomettersi alle nuove condizioni,[13] e di rassegnarsi a divenire galantuomini. Altri fuorusciti di mestiere,[14] venuti da altri paesi, senza famiglia, né[15] avviamento, bestemmiavano in cuor loro la risoluzione del padrone, tanto era il predominio che il carattere di lui aveva preso sull'animo loro,[16] che non ardivano fare un motto di lamento. Questa idea di conversione era confusa nei loro cervellacci,

[1] muso — [2] e — [3] degli — [4] rimanessero — [5] con essi diviso fino all'ultimo tozzo di pane, e ch — [6] che — [7] ch'egli gli vedeva allontanarsi con dispiacere ma *(lacuna)* che questa — [8] come — [9] quel — [10] Ma l'effetto generale fu un cupo silenzio *(lacuna)* Molti di quei ragunati erano contadini — [11] vedevano — [12] restare — [13] . Altri — [14] e senza — [15] mestiere — [16] tanto

e non potevano[1] nemmeno immaginarsi che in un uomo, fuori il Conte potesse[2] produrre l'effetto di fargli sopportare una risposta arrogante: pensavano che[3] l'effetto d'una[4] temerità usatagli produrrebbe il solito effetto, con la sola differenza che il temerario morrebbe ora per le mani d'un santo.[5] Così, incerti l'uno dell'altro, nessuno osava fiatare il primo; e la sommissione dei primi, che si manifestava più[6] sui loro volti e nel contegno, toglieva ancor più a quei secondi l'animo di poter dire o far nulla, che potesse spiacere al Conte. Quel tripudio poi, quel rincoramento che s'era manifestato nella popolazione gli rendeva ancor più irresoluti:[7] avrebbero potuto ridersi di questa[8] gioja impotente finché avevano il Conte per loro, alla lor testa, ma quando la folla era con lui, e sarebbe stata contra loro, si trovavano come smarriti.[9]

Dopo quel breve silenzio, il Conte si rivolse a quello che più gli era vicino, e gli chiese risolutamente quale fosse il partito[10] ch'egli sceglieva; e così di mano in mano con tutti.[11] Dava lodi e promesse a quelli che chiedevano di rimanere, ammoniva gli altri, e quando ripetevano di voler partire,[12] chiedeva loro quanta parte di salario fosse loro dovuta: vi aggiungeva una gratificazione, scriveva la somma sur una cartolina, che teneva nella mano sinistra,[13] la dava a colui che voleva partire, gli comandava di andare dall'intendente a farsi pagare, e di uscir tosto dal castello. Tutti pigliavano la carta, e se ne andavano senza far motto. In tutti questi parlamenti, il carattere del Conte aveva fatto naturalmente, e senza che il Conte lo sapesse bene, ciò che,[14] fatto a disegno, sarebbe stato un miracolo di presenza di spirito e di artificiosa prudenza, e forse non avrebbe potuto così bene riuscire.[15] Nelle ammonizioni, ch'egli dava a coloro, nelle esortazioni a meglio riflettere, nelle preghiere stesse, fino nelle scuse non v'era mai un momento in cui il suo interlocutore potesse sentire una superiorità,[16] intra-

[1] mai imma — [2] voler dire — [3] dall'irritarlo con una insolenza — [4] temerità sarebbe — [5] [Così tutti incerti | effetto ognun [illegible]] sommissione si manifestava più facilmente sui volti, ma — [6] nei — [7] poiché avrebbero riso — [8] dimost — [9] Dopo quel [illegible] [10] suo — [11] [Ringr] Dava ringraziamenti, e promesse — [12] [l'ordine | si | e dava] dava loro una — [13] e diceva al [*parola illeggibile*] — [14] sarebbe — [15] Le ammonizioni del Conte — [16] sopra di lui

vedere in lui una [1] punta di debolezza, d'irresoluzione, di abbassamento, che [2] invitasse nemmeno uno di quegli animi ad elevarsi e a cadergli addosso. [3] Quale divenisse il castello dopo la partenza di quei più facinorosi, il manoscritto non lo dice, né [4] ci è venuto fatto di trovarne notizia altrove. Il nostro autore [5] dice che il Conte andò ogni giorno ad abboccarsi col Cardinale finché durò la visita di esso in quei contorni: [6] di un solo di questi abboccamenti egli riferisce le particolarità; e il nome del Conte del Sagrato non ricompare poi più nel manoscritto.

[1] debolezza — [2] invitasse — [3] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «Qui qui finire il maraviglioso Capitolo.» *Cancellato:* Il castello abbandonato da quei più facinorosi, restò come un ospedale di scellerati convalescenti. [Come poi] se tutti guarissero [come forse la guarigione] Come divenisse il castello in seguito — [4] altrove — [5] [dice se] non dice più altro del Conte, se non che, egli andò — [6] non riferisce alcuna particolarità di questi abboccamenti

CAP. III.

Quando il Cardinale, terminate le funzioni di quella mattina, si ritirò dalla chiesa nella casa del curato, tutto il popolo che era stivato nella chiesa, o ammucchiato al di fuori, si sciolse poco a poco, e ognuno s'avviò a casa.[1] Quando il marito della buona donna entrò nella sua, la donna le corse incontro, gli presentò la ospite inaspettata, e glie ne fece in succinto la storia. Il marito fu molto lieto che la sua donna fosse stata prescelta a quell'ufficio ed avesse una parte nella storia di quel giorno, e fu anche tocco assai dalle aventure della nostra Lucia; di modo che,[2] quando la donna gli propose di andare al paese di Lucia, ch'era discosto circa tre miglia, e di annunziare[3] ad Agnese ciò che era accaduto, e di condurla alla figlia, l'uomo accolse la proposta con giubilo:[4] le funzioni, la predica del Cardinale,[5] la solennità e la pompa straordinaria avevano messo un certo entusiasmo nell'animo d'ognuno degli spettatori; e questo sentimento, messo in comune in quel concorso di popolo, ritornava con maggior forza sull'animo di[6] tutti:[7] non è quindi da farsi maraviglia, se Tommaso Dalceppo,[8] all'udirsi proporre una faccenda che era tanto in armonia con quel suo sentimento,

[1] sua. — [2] quand — [3] alla madre di — [4] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « punto fermo. La presenza del Cardinale, la solennità e la pompa straordinaria ecc. » — [5] il concorso del popolo lo avevano — [6] *Variante* ognuno — [7] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « . punto fermo ». — [8] al sentirsi

non pensò nè alla fatica, [1] nè all'incomodo, ma gioì nella conformità di quello che sentiva e di quello che doveva fare. Mangiò un boccone in piedi, tolse una mula che aveva in stalla, e partì di volo.

La buona donna (perchè la bontà vera e abituale [2] ispira tutti i pensieri della gentilezza, la quale non è altro che la espressione o la finzione della bontà) la buona donna pensò che Lucia dopo tante scosse avrebbe gustato volentieri la solitudine e il riposo, e offerse di [3] ritirarsi in un'altra stanza. Lucia accettò l'invito al riposo [4] con nuove parole di riconoscenza, e rimase soletta.

Ma quantunque per gli orrendi disagj [5] del giorno e della notte [6] antecedente il suo corpo avesse bisogno di quiete, pure Lucia non dormì, nè cercò di dormire, e il riposo non consistette in altro che nella facoltà di trattenersi coi suoi pensieri senza quel battito continuo, senza sussulti, senza terrore, non però con giocondità. V'ha dei mali e dei pericoli ai quali succede la gioja, [7] in chi gli ha sofferti o veduti da presso: tali sono le burrasche di mare, [8] gli stenti e [9] i rischi della guerra, la rabbia di Scilla, [10] e i sassi dei Ciclopi, quelle cose di cui Enea disse benissimo:

forsan et haec meminisse juvabit,

e che il Caro tradusse un po' lunghettamente:

E verrà tempo
un dì che tante e così rie venture,
non che altro vi saran dolce ricordo.

Il cuore si rallegra doppiamente nel paragone d'una quiete presente con [11] una angoscia passata, le immagini della quale sono grandi, semplici, forti, e miste [12] del ricordo di una certa [13] fortezza. Ma v'ha un'altra specie di mali e di pericoli, i quali dopo avere orribilmente tormentato con la pre-

[1] *A margine, in penna:* «la fatica di viaggiare lontano tre miglia è troppo poca cosa per farne conto». — [2] [ispira | dà una cert | ispira ta | insegna] dà la gentilezza — [3] lasciarla — [4] con ricono — [5] della — [6] scorsa e — [7] in chi gli ha sofferti, o term | tali sono le burrasche di mare (Orazio) — [8] i disagj — [9] le fatiche — [10] *A margine, in penna:* «- rabbia di Scilla e i sassi dei Ciclopi - fanno un'ironia che mi pare fuor di luogo, perchè il resto è affare serio». — [11] un turbamento passato — [12] dell — [13] costanza d'animo

senza, restano nojosi [1] anche nella memoria: quei mali e quei pericoli, nei quali vi si è rilevato [2] un grado [3] ignorato di perversità umana, [4] aumento di scienza molto tristo; nei quali si è conosciuta in sè una suscettibilità di profondo [5] ed amaro patire, che diventa esperienza, [6] che porta ad osservare, a distinguere in tutti gli oggetti, in tutti i casi ciò che potrebbero avere di penoso, e si associa così a tutte le idee; quei mali e quei pericoli, [7] nei quali non v'è stato nessuno splendido esercizio di [8] attività morale, che destano una pietà senza maraviglia, [9] che non si possono sentire a rammemorare senza ribrezzo e senza vergogna, [10] persino da chi vi si è trovato [11] e n'è uscito innocente; [12] e i mali di Lucia erano di questa seconda specie. Certo nella [13] inaspettata salute di quel giorno v'era per Lucia una gioja, e la riconoscenza all'ajuto del cielo che santificava quella gioja, la rendeva ancora più viva; ma era [14] stata una gioja ben turbolenta e confusa nei primi momenti: ed ora col crescere della calma quella gioja era alterata continuamente dalle rimembranze recenti e dai pensieri dell'avvenire. L'animo che [15] è liberato da una grande sventura, è come la terra [16] daddove è sterpato un grand'albero: [17] per qualche tempo ella appare sgombra, e [18] vuota; ma a poco a poco comincia [19] ad essere segnata qua e là di piccioli germogli, quindi a coprirsi di erbacce, e mostra chiaramente che quello che si chiama riposo della terra è una metafora, o un errore. Così i guai, che erano stati sepolti e come soffocati nell'animo quando una grande sciagura lo riempiva e, [20] per dir così, [21] lo aduggiava, cominciano a spuntare [22] e a ricomparire, [23] poco da poi che la sventura è cessata.

Lucia ripensava con amarezza i mezzi che l'infame Rodrigo aveva saputi mettere in opera a perseguitarla, e si

[1] e tristi come — [2] una sciagurata — [3] forse [non sospettato] sconosciuto — [4] [nei quali si è fatta una esperienza di quanto profondamente si possa sentire una] che è un aumento di scienza molto tristo: nei quali — [5] patire — [6] che la osservare in tutti — [7] nei quali — [8] costanza — [9] [che] dei quali non si può sentire altri — [10] [benchè nella in] da chi vi si è trovato benchè — [11] ne uscì — [12] perchè tutte le idee che [sono connesse ad essi] vanno unite ad essi sono [non] non solo terribili ma — [13] improvvisa salute — [14] una gioja turbolenta — [15] esce — [16] quando ne — [17] su le pelle — [18] libera: — [19] a coprirsi — [20] lo aduggiava — [21] ricompajono — [22] poco — [23] quando

angustiava di quello che avrebbe potuto fare nell'avvenire. Come essere al riparo da un sì[1] scellerato tiranno, vivendo presso a lui? o dove andare? come[2] trovare il sostentamento in quei tempi così scarsi, e quando i risparmj degli anni addietro fossero tutti consumati? Ma[3] l'idea più[4] pesosa per Lucia, e quella che rendeva tutte le altre più pesose (giacchè abbiamo promesso di non tacer nulla al lettore di quello che è venuto a nostra notizia) il pensiero invano respinto, e che si mescera a tutti gli altri era quello del vóto fatto nella notte antecedente. Lucia non[5] confessava a se stessa d'esserne pentita;[6] ma lo era: le sembrava[7] orribile[8] sconoscenza il rammaricarsi dell'offerta posta sull'altare per ottenere un gran dono; rammaricarsene quando il dono era ottenuto, le sembrava che questo sentimento le avrebbe attirate nuove sventure, e queste meritate; e quindi[9] riprovava il sentimento, ma non poteva farlo scomparire. [10] L'invincibile di tutte le difficoltà, l'amaro di tutte le privazioni, l'inestricabile di tutti gl'impacci[11] le pareva che venisse dal non poter essere di Fermo: con lui[12] tanti inconvenienti sarebbero svaniti e tutti gli altri sarebbero divenuti tollerabili![13] ma[14] il pensiero di Fermo era per lei una tentazione, quasi un delitto, e doveva sempre rispingerlo. La poveretta non era istrutta abbastanza per conoscere che quella promessa fatta in una agitazione febbrile senza meditazione, quasi senza piena coscienza, non era un vóto; e che ella, già legata con una promessa solenne a Fermo, non aveva il diritto di sciogliere, senza[15] consenso e senza[16] colpa[17] di lui, un legame[18] già stretto da due volontà libere e concordi; e ignorava anche i mezzi, che la religione, la quale consacra i vóti dell'uomo, offre per[19] liberarlo dai vóti, quando il loro adempimento,[20] invece d'essere una occasione di maggior bene, divenga un ostacolo. Lucia aspettava con ansietà amorosa di rivedere la madre, ma tremava di doverla abbracciare con questo segreto nel cuore;[21] ripugnava di rivelar-

[1] potente — [2] poter procurare — [3] qui — [4] forse — [5] si — [6] le — [7] che — [8] *A margine, di penna:* «direi sacrilega sconoscenza:». — [9] rigettava — [10] Tutte le — [11] gli — [12] [tutto i tante cose si appianavano] ostacoli svanivano — [13] *Segno di richiamo, e a margine, di penna:* «. punto fermo». — [14] Per — [15] suo — [16] sua — [17] un legame che la legava | un — [18] che per lei non era più soltanto — [19] [liberare dai vóti | pure i] liberare l'uomo — [20] divenga — [21] aveva risoluto di non

gliela;[1] e sentiva[2] che il silenzio sarebbe stato impossibile.[3]

Era la poveretta in questi pensieri, e sa il cielo fin quando vi avrebbe durato, quando lo scalpito d'un[4] quadrupede che si fermò nel cortiletto, un[5] salire precipitoso per la scaletta di legno,[6] le annunziò[7] Agnese:[8] la porta si aprì impetuosamente:[9] Lucia fu nelle braccia di sua madre e tutte le altre idee svanirono. Noi non descriveremo le sensazioni delle due donne in[10] quel rivedersi. Questa è la frase della quale si servono tutti i narratori quando si trovano ad un punto simile al nostro; e fanno bene.

Il lettore conosce[11] i casi e[12] il carattere di quelle due poverette, e deve immaginarsi ciò che hanno sentito e detto. Dopo i primi sfoghi cominciarono le inchieste e i racconti; e[13] il soggetto di essi è pure già conosciuto.[14] Una sola[15] di queste rivelazioni vuol essere ricordata particolarmente.[16] Lucia non sapeva nulla della fuga di Fermo,[17] e questa notizia che la madre le diede,[18] le cagionò le più varie e opposte commozioni. L'assenza di Fermo era certo dolorosa per lei; ma quando seppe ch'egli era in sicuro, provò quasi una torbida consolazione nel pensiero che la tentazione era lontana, che l'esecuzione del suo vóto diveniva più facile, che se non altro non avrebbe così presto la necessità di parlarne. Lucia ed Agnese erano in colloquio, quando il buon curato entrò nella casa, cercò di Tommaso[19] (perchè egli non s'intratteneva col bel sesso che in casi di somma necessità) e gli disse che il Cardinale domandava Lucia e

[1] ma — [2] questa risoluzione — [3] Era in questi p *(lacuna)* — [4] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «dirai cavalcatura». — [5] passo precipitoso di scale — [6] un aprirsi istantaneo della porta — [7] la buona — [8] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. parmi bel mo». — [9] e — [10] quell' — [11] quello che — [12] i sentimenti — [13] [quasi si] quasi — [14] Una sola circostanza fu — [15] circostanza — [16] ; perchè le cagioni e le circostanze del fatto non sono | conosceva | Agnese disse non so un — [17] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «a questo ed altro cenno sui casi di Fermo ci penserai da te ricopiando. Ne scrivo questo cenno soltanto per ricordo.» — [18] fu per lei argomento — [19] *Accanto alle righe che segnano un segno, e a margine, in penna:* «- cercò di Tomaso e gli disse - L'avvertenza sul bel sesso ha non so come del meschino: cercare di Tomaso va bene nè indica delicatamente ciò che espresso mi pare che non faccia buon effetto; molto più perchè è una replica di ciò che dici benissimo sul modo con cui il cardinale dava udienza alle donne», *E cancellato:* «Lasciare come lunghezza inutile queste righe fino alla linea seguente».

la buonna donna che era stata a prenderla. Questa andò ad avvertire le donne della chiamata: Lucia si alzò per partire, [1] la madre le tenne naturalmente dietro, e le tre donne uscirono dalla casa, e, attraversando una folla di curiosi, giunsero alla casa del curato; e furono condotte alla presenza di Federigo.

[2] Quando il buon vescovo doveva [3] parlar con donne, cosa che lo impacciava pure alquanto, aveva per massima di non riceverne mai una sola, [4] quando non fosse [5] decrepita, e voleva che una matrona le fosse sempre di compagnia. Nel caso presente invece d'una matrona ve ne aveva due, e tutto era più che in regola. Pure, secondo il suo costume, egli fece tenere [6] spalancata la porta, e si pose in un luogo dove potesse esser veduto da chi era nell'altra stanza; e così accolse le [7] tre donne, che erano impacciate almeno al pari di lui, ma per tutt'altri motivi. Il riserbo [8] abituale e il contegno modesto di Federigo non potè fare che non gli apparisse sul vólto un non so che di [9] affetto soave nell'accogliere Lucia e nel farle animo: ringraziò pure cordialmente la buona donna del pio ufficio da lei prestato, e chiese chi fosse la terza: [10] quando seppe che era la madre di Lucia, si rallegrò pure con lei, e la salutò cortesemente. Quindi, pregate le due ultime di scostarsi, alquanto si trattenne con Lucia sulle sue vicende, interrogandola con quella delicatezza, che richiedeva il pudore di Lucia e il suo; poiché [11] in quella canizie egli [12] conservava la purità ombrosa di una fanciulla. Ma le inchieste, ch'egli faceva a Lucia, non erano mosse da una vana curiosità e né pure dal solo interessamento per quella infelice innocente: [13] erano venute all'orecchio di Federigo voci sorde, [14] confuse sul conto della Signora, che gli davano da pensare: e in questa occasione egli sospettava con angoscia che la condotta [15] della Signora con Lucia potrebbe rivelare qualche cosa di [16] quella donna che

[1] e — [2] Il buon vescovo le accolse come usava con le donne, principalmente quando vi fosse una giovane, cioè [larane] — [3] ricevere — [4] se era giovane — [5] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. decrepita - è troppo: direi un'idea più temperata con qualche termine». — [6] aper — [7] donne — [8] severo — [9] carità — [10] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. punto fermo». — [11] egli [in quella] [illegible] — [12] serbava — [13] Federigo aveva per altri indizj — [14] oscure. — [15] quella donna — [16] quel [sui] tristo *mistero*

era per lui un tristo mistero. Lucia con tanto più di schiettezza e di libertà,[1] quando essa non sospettava nemmeno di accusare, credeva anzi di lodare, soddisfece alle domande di Federigo, nel quale il sospetto crebbe.

Fin qui per Don Abbondio le cose andavano benone.[2] Le circostanze essenziali della storia stavano senza parlare del matrimonio ricusato, e Lucia abborriva il discorso del matrimonio. Ma il Cardinale, che disegnava di parlare altra volta con Lucia e non voleva in quel giorno così burrascoso per lei tenerla più a lungo, chiamò a sè le due donne presenti e lontane;[3] e disse a ciascuna ciò che era più opportuno:[4] ringraziò di nuovo la buona donna, consolò Agnese, e l'animò ad ammirare la provvidenza, che, dopo d'averle dato tanti timori per la figlia, l'aveva liberata con modi inaspettati,[5] e l'aveva fatta conoscere ad uno, che[6] aveva il dovere e qualche mezzo per proteggerla. Quella benedetta Agnese[7] fra le risposte che diede, con un imbarazzo che in lei era un po' comico, perchè voleva non averne, disse anche queste tremende parole: «Già la colpa in gran parte è del signor curato.» «Come? di che curato?» domandò il Cardinale. «Oh bella! del nostro,» rispose Agnese. Il Cardinale domandò[8] una spiegazione, e Agnese spiattellò tutta la storia del matrimonio, senza far motto del clandestino. Federigo, che non voleva[9] fare alcuna[10]dimostrazione prima d'avere inteso il curato, per non manifestare un giudizio, che forse avrebbe dovuto ritrattare, tacque; ma si legò al dito anche questa. Si rivolse alla buona donna, e le chiese se fino a tanto ch'egli avesse provveduta Lucia d'un asilo,[11] non le sarebbe stato grave di tenerla presso di sè. La buona donna fu contentissima: il Cardinale la ringraziò, e pensò a darle qualche segno di ricompensa; e, veduto dal suo abito e dal contegno che un dono di moneta l'avrebbe umiliata, prese da un picciolo scrigno un libretto di orazioni ben ornato e un rosario prezioso, e[12] la pregò di ritenere queste memorie della sua riconoscenza. La buona donna ripose,[13] con umiltà

[1] che non — [2] La storia era — [3] ringraziò di nuovo e parlò come per congedarle — [4] *Segno di richiamo, e a margine, in gr...* «, punto fermo». — [5] e le dava — [6] era in dovere — [7] la quale — [8] di essere [più] nuova — [9] manifestare un giu — [10] dimostrazioni — [11] ella — [12] [la | gliel] accompagnò il dono con termini di — [13] il dono

gioja. Il dono che si conserva tuttavia dai suoi discendenti con[1] molta pietà, e si fa vedere con molto amor proprio. Le donne partirono: Federigo accudì a quello che gli rimaneva di faccende per la visita; e sul far della sera partì da Chiuso, accompagnato da una gran folla,[2] e s'incamminò alla volta di Maggianico, paese famoso per le sue campane.

[3] Ma quella dea che ha[4] (miserabile a dirsi!) tanti occhi quante penne, e tante lingue quanti occhi, e (ma questo pare più naturale) tante bocche quante lingue, e finalmente tante orecchie quanti occhi lingue e bocche (debb'essere una bella dea): questa[5] ultima sorella di Ceo e di Encelado, partorita[6] dalla Terra in un momento di collera,[7] veloce al passo e al volo, che[8] cammina sul suolo e nasconde il capo tra le nuvole, che vola di notte per l'ombra del cielo e della terra, nè mai vela gli occhi al sonno; e di giorno siede sui comignoli dei tetti o su le torri, e spaventa le città, portando attorno il finto e il vero indifferentemente: costei aveva già prima della[9] notte diffusa nei paesi circonvicini la storia delle avventure di quel giorno.

[10] Per fare intendere al lettore questa particolarità,[11] abbiamo usurpato formole che a dir vero[12] appartengono esclusivamente alla poesia; ma saremo scusati da coloro, i quali sanno che[13] ad imprimere vivamente una immagine nelle fantasie, il mezzo più efficace è l'allegoria,[14] e singolarmente quella già nota e consecrata delle antiche favole: poichè quando si vuol fare[15] immaginar bene una cosa, bisogna rappresentarne un'altra:[16] così fatto è l'ingegno umano quando è coltivato con diligenza. Siccome però a voler cavare dalle allegorie il senso vero ed ultimo, quello che si vuol trasmettere, è[17] necessario[18] in ultimo pensare alle cose, che le allegorie fanno intendere, così non lasceremo di dire che tutti gli abitanti[19] del contorno, che erano convenuti quel giorno in Chiuso, tornando la sera alle case loro, raccontarono ciò che avevano veduto, ripeterono ciò che avevano inteso, commentarono le circostanze che per sè non[20] avreb-

[1] una pietà orgogliosa. — [2] e si fermò ad un villaggio vicino — [3] Procedere, cancellato Cap. III | Cap. (quello che sarà) — [4] tiene — [5] dico, il cui — [6] la collera — [7] celere — [8] cammina su la terra — [9] sera — [10] Abbiamo usurpato — [11] ci siam — [12] sono — [13] a dipingere — [14] particolare — [15] intender — [16] siccome però — [17] anche — [18] ricercare — [19] dei villaggi circonvicini — [20] sarebbero state

bero bastato a dare idea d'un fatto compiuto, e inventarono gli episodj, che erano [1] indispensabili, per [2] dare continuità alla storia. Ma il fondo delle loro relazioni era vero; e questo fondo aveva abbondantemente di che eccitare [3] una grande maraviglia e un grande interesse. [4] Il Conte del Sagrato era nome [5] d'una terribile celebrità [6] nei contorni, e assai più lontano; e [7] una conversione tanto inaspettata, [8] e che doveva portare tanti cangiamenti, non era un argomento all'universale di una pia maraviglia, di esultazione, e di riconoscenza a Dio, e di nuova venerazione per l'uomo di Dio, che ne era stato lo stromento. E quello che rendeva ancor più interessante quella conversione, era l'averne veduto un effetto immediato, un testimonio [9] vivo, già tanto interessante per sè; una povera giovane restituita volontariamente dal carcere privato alla libertà e alle braccia di sua madre. Ma pei [10] parrocchiani di D. Abbondio, l'interesse era ancor più grande che per gli altri: [11] per essi la povera giovane era [12] Lucia, quella Lucia, che avevano veduta fra loro modesta, [13] bella, irreprensibile, allegra; che avevano pianta sommessamente smarrita, [14] della quale si sussurravano mille notizie diverse, e tutte lagrimevoli; [15] della quale ora i suoi vicini potevano dire: «l'abbiamo veduta noi oggi con Agnese andare dal Cardinale, che le voleva parlare in persona.»

Al mattino seguente la fama si posò anche sul comignolo del castellotto di D. Rodrigo; ed è facile immaginarsi che la novella ch'ella portava fece sull'animo suo tutt'altro effetto che [17] sull'animo di quella povera moltitudine. Quella Lucia, ch'egli aspettava da un giorno all'altro d'avere segretamente negli artigli, era pubblicamente libera; sventate e divolgate ad un punto le sue brame abbominevoli; e quel suo alleato, nel quale egli fidava, che [18] con la sua cooperazione doveva dare l'autorità del terrore al fatto, e far morire il biasimo anche nelle bocche dei più arditi, era

[1] necessarj — [2] tessa — [3] la più grande — [4] *Segno di richiamo a margine, in penna*: «attaccherei alle parole – Ma quei parrocchiani di D. Abbondio ecc. – Le righe intermedie sfiorano la narrazione, e sono idee morali già dette altrove o equivalenti ad idee già dette altrove». — [5] celebre — [6] non solo in quei — [7] e la — [8] non è tanto [9] vivente — cosed — [10] vicini e pei paesani di — [11] perchè — [12] per essi — [13] buona — [14] [che] di cui non si — [15] cose — [16] che era — [17] in quello [dei] di — [18] doveva dare

dissestato, divenuto un oggetto di fiducia per gli avversarj. Don Rodrigo si sforzava di ridere, e guardava in faccia ai suoi bravi, per attingere coraggio o indifferenza; ma s'accorgeva che i bravi guardavano in faccia a lui[1] con la stessa intenzione; e[2] per non trovare il coraggio, il mezzo più sicuro è d'essere in molti a[3] cercarlo: anche quel poco che ognuno si sentiva, se ne va:[4] il Griso stesso era avvilito. Costoro s'erano tutti radunati nel castello, come in un asilo, perché non pareva loro di star bene in nessun altro luogo. Girando, il mattino, s'erano avveduti che tirava un'aria estrania, inusitata: avevano osservata su tutti i volti, una esaltazione, una risolutezza, che aveva abbattuta la loro; che veniva in gran parte dall'abitudine di mostrarla soli. Prima d'allora, quando un contadino s'avveniva in uno scherano, e vedeva in lui non solo la forza sua e le armi che portava, ma tutta la potenza dei suoi compagni e del capo,[5] passava a canto con una umile riverenza;[6] se fosse stato insultato, lo avrebbe tollerato in pace, perché era certo che gli altri, che lo avessero veduto, sarebbero stati molto contenti di esserne fuori, e non avrebbe avuto un ausiliario:[7] ora l'occasione di esternare un sentimento unanime, aveva fatta sentire a tutti una fratellanza, una comunione di idee e di causa; ognuno era certo che la cosa era intesa da mille come da lui, e ognuno, comunicando agli altri il suo nuovo coraggio, ne riceveva da essi,[8] per la ragione inversa di quello che era accaduto ai bravi e a Don Rodrigo.[9] La liberazione di Lucia era l'argomento dei discorsi di tutti quelli che s'incontravano; la gente si fermava in crocchj a parlarne; un bravo, che passasse in veduta dei crocchj, aveva tutti gli occhi addosso a sé; e[10] la espressione di tutti quegli sguardi era una, quella dell'orrore. Tutti parlavano sicuramente della pietà che avevano[11] provata, del

[1] perché — [2] [per] quando — [3] cercarlo — [4] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «lascerei come una inezia questo cenno sul Griso. Ha del rettorico, o per dir meglio del Tassesco:

> Argante, Argante stesso ad un grand'urto
> fu [illegible] appena è surto».

[5] *Segno, e a margine, in penna:* «e del conte del Sagrato». — [6] *Segno, e a margine, in penna:* «punto fermo». — [7] *Segno, e a margine in penna:* «punto fermo». — [8] come — [9] *Variante* La conversione del Conte — [10] nella — [11] acerba della

timore che avevano avuto per quella innocente,[1] mettevano fuori[2] i pensieri che avevano compressi, o comunicati sotto voce, alla sfuggita; e, trovando una conformità negli altri, sentivano che a quei pensieri era unita una forza. La giustizia aveva trionfato, il cielo s'era manifestato per l'innocente, e questa manifestazione, che pareva una promessa d'aiuto, accresceva ancor più l'animo di tutti.[3] Un potente scellerato aveva pubblicamente[4] abjurata col fatto la[5] iniquità, e l'aveva così vilipesa e indebolita nello stesso tempo.[6] L'iniquità era conosciuta,[7] e, perdendo un protettore terribile, aveva acquistato un nemico pur terribile: un Cardinale, un Santo, un nobile, uno che aveva mezzi di persuasione, di forza, di autorità, di aderenze.

Quella poi che rinforzava l'effetto di tutte queste[8] considerazioni, era la notizia sparsa; che il Cardinale veniva a visitare anche quella parrocchia, che si fermerebbe qualche tempo ne' contorni, che ci sarebbe folla d'uomini condotti dallo stesso sentimento pio, avverso alla ingiustizia. E già si diceva che il castellano di Lecco, quello Spagnuolo di cui il podestà aveva tanta stima, si disponeva ad[9] incontrare il Cardinale in gran pompa, coi suoi soldati: tutta la forza, tutto lo splendore era per la pietà e per la giustizia. Ognuno pensava che gli scellerati avrebbero dovuto convertirsi come il Conte, o perdersi d'animo, e fuggire.

Don Rodrigo, dopo una breve esitazione, prese quest'ultimo partito. La violenza[10] quando è assistita dalla fortuna, ama a mostrarsi;[11] ella ha con sè come[12] un argomento della sua bontà, o della sua ragionevolezza, poichè ottiene il suo intento; ma, quando è abbandonata dalla fortuna, quando non valgono altri argomenti che quelli del diritto, del senso universale della giustizia, che[13] le mancano, quando[14] appare non solo come ingiustizia, ma come sbaglio, allora la violenza[15] vorrebbe nascondersi anche a se stessa. Don Rodrigo pensava che cosa mai avrebbe potuto fare[16] di conveniente,[17] che stesse bene in quei giorni, e non trovava nulla, nemmeno un soggetto di discorso con chi venisse

[1] e tiravano — [2] sentimenti — [3] V'era poi anche di più la confessione — [4] confessata — [5] sua — [6] Segno, e in margine, in penna: «punto fermo». Cancellato E la giustizia era salva — [7] e aveva un — [8] causo — [9] andargli — [10] fortunata — [11] ma quando — [12] ora — [13] gli ma — [14] è non solo — [15] si nasconde e — [16] in — [17] di

a visitarlo. E d'altra parte s'immaginava bene che nessuno sarebbe venuto. Quei signori, che lo avevano adulato fin allora,[1] si sarebbero allora avveduti ch'egli era un ribaldo;[2] la potestà doveva in quei momenti far dimenticare le sue relazioni con l'uomo, che avrebbe dovuto reprimere e punire;[3] al più il dottor Duplica, il quale non voleva mai inimicarsi senza speranza un signore, sarebbe stato quei giorni a poltrire in letto, per potergli dire un giorno che una malattia gli aveva tolto il bene di ossequiare il signor D. Rodrigo. Questi non vedeva così distintamente tutte queste disposizioni, ma[4] le sentiva confusamente come per istinto. D'altra parte, come condursi col Cardinale? Tutti i Signori del contorno sarebbero andati a visitarlo, ed egli rimanersi solo a casa? Che direbbe lo zio del consiglio segreto? Andare dinanzi al Cardinale, egli? Gran Dio!

Ordinò dunque che tutto si apparecchiasse pel ritorno in città, e al più presto.[5] Quando la carrozza fu pronta, vi fece salire tre bravi:[6] il Griso come il più[7] terribile[8] fu posto alla vanguardia sulla serpe, tutto armato; al resto della famiglia fu dato ordine di venire a Milano l'indomani: e si partì.[9] Dopo i primi passi, Don Rodrigo vide coi suoi occhi la via piena di[10] viandanti che andavano in folla a Maggianico,[11] altri[12] per vedere il Cardinale, per assistere alla solennità:[13] giovani, vecchi benestanti, e poveri in quantità che, sapevano di non tornare con le mani vuote. Guardò alla sfuggita, e[14] conobbe in un punto su tanti vólti[15] quale era il sentimento universale per lui: fremette, si promise di vendicarsi, ma[16] s'accorse che la menoma dimostrazione in quel momento poteva[17] far nascere una guerra, della quale l'evento finale non sarebbe stato dubbio; dissimulò dunque, ritirò la testa nella carrozza, guardò i suoi bravi, e[18] lesse sui loro vólti pallidi il desiderio di esser fuori di quella[19] processione, e lontani dal paese. Sentì un rumore dietro, stette in silenzio tendendo l'orecchio, e cono-

[1] avrebbero — [2] poichè — [3] lo stesso Dottor Duplica — [4] un istinto glielo faceva indovinare — [5] Tolse con sè tre bravi nella carrozza — [6] al — [7] *Segue, e a margine, in penna:* «valente» — [8] fu consegnata la vanga — [9] Uscito nella via — [10] contadini — [11] per [assistere] vedere — [12] *Sic.* — [13] dei poveri che sa — [14] s'accorse — [15] quali erano i sentimenti — [16] fu obbligato da — [17] produrre una — [18] gli vide — [19] folla e lont

prese ch'erano urli e fischi. Allora mormorò fra i denti: — vorrei che il Griso avesse giudizio,[1] che non mi facesse scene. — Avrebbe voluto dare al Griso questo consiglio della paura, ma la paura gli comandava di non muoversi, di non farsi vedere; e stette in[2] quella ansietà inoperosa fino a che la carrozza, giunta al punto dove la strada[3] si divideva,[4] imboccò quella che conduceva a Milano, e[5] si separò dalla folla, che traeva a Maggianico. Don Rodrigo[6] e i suoi scherani respirarono allora dallo spavento; ma i pensieri, che[7] rimasero a Don Rodrigo, non furono molto più[8] sereni. Il cocchiere sferzò i cavalli per allontanarsi al più presto, e tutti i viaggiatori, senza dir motto, lo lodarono in cuore,[9] e si rallegrarono,[10] sentendo che la carrozza andava celeremente, senza impedimenti, in una strada solitaria. Buon viaggio!

[11] Intanto il buon Federigo attendeva in Maggianico a spicciare le faccende, e a celebrare le funzioni solite della visita. Il Conte del Sagrato era venuto quivi di buon mattino, con la folla, e dopo il Cardinale era[12] egli il personaggio, che[13] traeva a sé tutti gli sguardi.[14]

I terrazzani e i concorsi si avvicinavano a lui per curiosità e per interesse, e si ritraevano per una antica abitudine di spavento; ma, visto poi il curato che, passando su la piazza e accorto [si] del Conte gli si accostò,[15] e si fermò a salutarlo cordialmente, più rassicurati si ravvicinavano ancora, come una[16] troppa[17] di pulcini,[18] non avvezzi ancora a conoscere la massaja, fuggono in confusione al[19] suo comparire; poi, vedendola tranquilla senz'atto di minaccia, e vedendo la chiocchia[20] alla quale si riparavano, andarle vicino senza sospetto, le tengono dietro, e tornano però non senza esitazione all'oggetto che gli aveva spaventati.[21] Federigo aveva dato ordine che, appena giunto il Conte, gli

[1] Ma [non | non poté nemmeno questo consiglio della paura] la paura non gli permise di dirlo — [2] una — [3] che conduceva a Milano — [4] prese — [5] [lasciando] usci della folla — [6] respirò allora — [7] accompag — [8] [ridenti | Buon viaggio | sereni | Buon viaggio] sereni — [9] Buon viaggio — [10] Intanto il buon Federigo — [11] Segno, e a margine, in prosa: «Qui finisca il capitolo; il resto è proprio inutile». — [12] stato — [13] *Parola illeggibile.* — [14] Quei poveri terrazzani, e qui di | e i concorsi — [15] e sale — [16] chioccia ombrosa — [17] *Sic.* — [18] *Variante* ombrosi — [19] vederla — [20] *Sic.* — [21] il Conte

fosse annunziato; e lo accolse nei primi momenti di riposo. Frattanto egli e Lucia erano il soggetto di tutti i discorsi: i paesani di quella [1] chiedevano avidamente notizie della ultima storia della poveretta, e raccontavano [2] in cambio le sue prime vicende.

Questi discorsi furono riferiti al Cardinale, che fu lieto assai della partenza di D. Rodrigo; e si fermò sempre più nel disegno di far tornare Lucia alla sua casa, per avvisare poi [3] ivi ai mezzi di porla [4] per sempre in sicuro. [5] Prima di partire da Maggianico, pregò egli il curato di portarsi a Chiuso, e di far sapere a Lucia ch'egli pensava a lei, [6] e che stesse di buon animo.

[1] domandavano — [2] agli altri — [3] al mezzo — [4] [al] in sicuro — [5] Presa in tanto | Dopo due, tre, o quattro giorni spesi nella visita di altretta — [6] e che fra poco tempo l'avrebbe fatta domandare *(quasi un rigo illeggibile)*.

CAP. [IV]*

[1]Dopo due, tre o quattro giorni spesi dal Cardinale nella visita di altrettante[2] Chiese (questa indeterminazione è nel manoscritto), venne la volta di Don Abbondio: il quale non dico *che desiderasse* questa visita; ma se l'aspettava.

Quando si seppe che sul vespro di quel giorno il Cardinale arriverebbe al paese, coloro che erano rimasti a casa (giacché una gran parte del popolo andava quotidianamente dov'egli si trovava)[3] si suscitarono, e ragunati si mossero per andargli incontro. Don Abbondio[4] era stato quei dì[5] un po' malato; giacché credo di aver già accennato altrove, che la sua salute era soggetta ad alterazioni improvvise, quanto quella d'un diplomatico; ma in quel giorno dovette risolversi di star bene:[6] si pose alla testa

* *Nell'autografo* Cap. (quello che sarà) — [1] *Linea accanto a due righe, e a margine, in penna:* «Sprezzatura e precisione, caro amico, e D. Abbondio che primeggi, perché la narrazione languisce. È difficilissimo:

Terminata la visita al villaggio di Maggianico, e quella di tre o quattro altre terre vicine, venne la volta di D. Abbondio. D. Abbondio era stato quei dì un po' malato . . . .» — [2] parocchie — [3] suscitati e — [4] *Segno a margine, in penna.* — [5] poco bene — [6] *Segno con richiamo a margine, in penna, e:* «si pose alla testa de' suoi terrazzani — di quelli cioè che erano rimasti a casa, giacché [da tutti i luoghi da questo luogo come da tutti quei dintorni accorreva [sic] quotidianamente] accolte | molte una folla di persone a quella chiesa ove

di quella folla, e andò sulla via per la quale Federigo doveva venire.[1]

Non erano ancora molto distanti dal paese quando si cominciò a vedere l'altra folla che veniva, e a distinguere la lettiga e il corteggio a cavallo:[2] l'incontro e l'accompagnamento si avvicinarono, i due rumori si[3] mischiarono, le due[4] turbe si trasfusero in una, e nel mezzo si trovò la lettiga ferma del Cardinale, e Don Abbondio allo sportello a fare il suo complimento. Nelle accoglienze e nelle risposte di Federigo cercò il nostro scaltrito Don Abbondio di[5] scrutinare se Lucia avesse[6] chiaccherato[7] qualche cosa del matrimonio; ma invano: la sincerità prudente di Federigo rendeva il suo vòlto impenetrabile, come avrebbe potuto fare la più[8] imperturbata dissimulazione.[9] Nella sua lunga e affaccendata carriera aveva egli da gran tempo imparato con quella scienza sperimentale, che fa sapere e sentire e conoscere le cose,[10] delle quali[11] si aveva prima soltanto la formola; aveva, dico, imparato che le relazioni d'una parte sola non[12] mettono mai chi le ascolta in caso di dare un giudizio,[13] che la parte la quale[14] parla la prima,[15] o maliziosamente o senza volerlo, altera sempre gli elementi necessarj di questo giudizio: di modo che, se uno da questa prima relazione riceve una persuasione, e la dimostra, quando poi ascolta l'altra parte, è per lo più costretto a dire con un'aria un po' scimunita: «Ah! io non sapeva... non m'immaginava... non mi avevano detto...»

il Cardinale si trovava —: e andò sulla via per la quale Federigo doveva venire.

A poca distanza dal paese si cominciò a vedere l'altra folla che giungeva. » —

[1] Raggiunto che l'ebbe si accostò alla lettiga del Cardinale, — [2] e le due folle si avvicinarono, i due romori si confusero; — [3] confusero — [4] folle — [5] Variante scovare — [6] [chiaccho] squaccherato — [7] *Sic.* — [8] profonda — [9] Nella sua lunga, affaccendata e nuova carriera aveva egli imparato già da gran tempo *Precede e questa parve cancellata il segno in penna ripetuto a margine, e:* « mi pare che qui basterebbe soggiungere: che Federigo non era uomo da giudicare dopo aver udita una sola parte: che quindi non aveva ancora una opinione ecc. come al segno (.) » *; che si ha fra poco.* — [10] *che* — [11] non si sapeva — [12] servono a nulla — [13] [che] e che quando producono la persuasione [il più delle volte] questa il più delle volte è distrutta o alterata dai dicenti dell'altra parte] questa è per lo più — [14] ha parlato — [15] senza

[1] E aveva [2] esperimentato che molte volte, da due relazioni contradditorie ed egualmente confuse, o artificiose, aveva ricavato [3] facilmente il mezzo di venire a quella verità, che non era stata nudamente espressa nè dall'una nè dall'altra [4]; più facilmente che non l'avesse potuto mai ricavare da una sola relazione, fatta con buona fede e giudiziosamente. Si era quindi fatta una legge di sospendere realmente il suo giudizio fin che non avesse inteso colui, [5] di che altri si doleva; e di non contare intanto per nulla [6] quello che gli era stato riferito. Quindi non aveva ancora una opinione in mente su questo fatto, e, sincero com'era, non [7] lasciava trasparire nessuna opinione [8]; a segno che D. Abbondio, non vedendo negli atti e nel vólto di lui nulla che indicasse malcontento o sospetto, teneva per fermo che [9] il Cardinale non sapesse nulla: e ne fu molto consolato.

[10] Il corteggio, raddoppiato, andò verso la Chiesa, e quivi il Cardinale, entrato come poté tra i plausi e gli urti, e pregato alquanto, cominciò le sue funzioni da un breve discorso, ch'era uso di fare al popolo, sulla visita ch'egli stava per intraprendere; e quindi si ritirò nella [11] casa del Curato.

Per quanto quei buoni terrazzani avessero voglia di accogliere il loro vescovo con dimostrazioni straordinarie di venerazione e di affetto premuroso, non lo poterono fare, [12] perché i plausi e gli urti [13] fino all'ultimo grado erano diventati l'accoglimento ordinario per lui, [14] e quel primo en-

[1] Quindi egli [aveva gran] si era fatta una legge di sospendere realmente e interamente il suo giudizio fin che avesse inteso — [2] provato — [3] più — [4] che non gl — [5] che — [6] ciò che — [7] mostrava. *Qui il segno (*) di cui alla nota 10 della precedente pagina 431* — [8] così che D. Abbondio dovette tornarsene verso la sua chiesa con tutta la sua incertezza nell'animo — tenersi — [9] Lucia avesse — [10] *A margine, in penna:* «Incamminossi di nuovo l'affollato corteggio, per quanto», *con segno, che si ripete al prossimo capoverso.* — [11] casa del Curato. Quelle dimostrazioni di venerazione e di [gioja] affetto erano *(lacuna)* Federigo era così avvezzo ad essere accolto con quelle dimostrazioni di venerazione e di affetto premuroso, che *(lacuna)* — [12] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «Punto fermo. - I plausi, - ecc.» — [13] erano — [14] *Segno, come il precedente, ecc.:* «- Il primo entrare nelle chiese de' luoghi ch'egli visitava, (nelle quali era suo costume portarsi [giungendo] appena giunto, ed orare lei brevemente, e brevemente parlare al popolo congregato) non era la minore, ecc....». *Ciò co-*

stare nelle chiese, ch'egli andava a visitare, non era[1] la minima delle sue pastorali fatiche, nè il più leggiero pericolo. Da per tutto era mestieri prima di tutto ch'egli avesse molta sofferenza, e[2] quindi che quelli del suo corteggio gli servissero da guardie, diradando la turba come potevano, allontanando quelli che volevano baciare o tirare la sua veste, facendo in modo in somma che, a forza d'amore e d'ossequio, il buon uomo non fosse[3] sconquassato. Questa amorevole persecuzione, ormai antica, aveva cominciato[4] per lui dai primi giorni del suo episcopato; poichè, quando egli fece il suo ingresso nel Duomo di Milano (che, a dirla senza vanità, è un ampio[5] edificio) egli fu talmente compresso che[6] molti nobili, che lo circondavano, trassero le spade per allontanare la folla: tanto[7] v'era allora d'incomposto anche nella riverenza e nella[8] protezione;[9] e malgrado questa minaccia, forse, invece d'un vescovo santo, sarebbe rimasta in duomo una reliquia, se due preti tarchiati e giovani non avessero[10] tolto da quella stretta il Cardinale, e, sollevatolo sulle loro braccia, non l'avessero portato in salvo fino all'altare.

Come dovessero poi stare le ossa di quei due galantuomini ognuno se lo può immaginare.[11]

Ma se le accoglienze dei paesani di Lucia al Cardinale non poterono essere più clamorose nè più calde[12] che[13] le altre, avevano però[14] una espressione[15] di una riconoscenza speciale,[16] che Federigo[17] poté distinguere: anzi egli intese più d'una volta nelle benedizioni, che gli erano date, unito al suo nome suonare quello di Lucia. Il buon vecchio tripudiò in cuore, e per quella gioja che dà sempre agli onesti il vedere l'espressione pubblica d'un sentimento onesto ed umano, e perchè[18] con un tal favore del popolo[19] gli parve

canto *al canonicato* e quel primo entrare nella chie [sa per tutto conveniva] faceva mestieri prima di tutto | il primo — [1] l'ultima de — [2] e poi che — [3] schiacciato — [4] dal primo giorno — [5] *Variante* vasto — [6] alcuni — [7] [vi doveva] v'era — [8] *Variante* guardia — [9] e questo pure fu inutile: *[illegible]* — [10] preso — [11] Ma in questo più umile, ma pur clamoroso e affollato ingresso poté — [12] *Variante* di quelle che gli [si facevano] erano fatte per tutto attorno — [13] non — [14] [qualche] una — [15] particolare — [16] di una tenerezza — [17] dovette — [18] gli — [19] *Segno di richiamo, e in margine, in penna:* « - sperò - mi pare leggo meglio. »

che Lucia potesse con sicurezza tornare almeno per allora a casa sua.[1] Ritiratosi pertanto, come abbiam detto, nella casa di D. Abbondio, il Cardinale s'informò da lui e da qualche altro prete su lo stato delle cose per rapporto a Lucia, e[2] poté esser certo che ogni pericolo era cessato per lei, giacché il suo gran nimico e[3] gli scherani di questo sen[4] erano iti con la coda tra le gambe; e quand'anche[5] fossero stati sfrontati a segno di rimanere, i difensori di Lucia[6] sarebbero stati dieci volte in numero più del bisogno. Quando ebbe questa certezza, Federigo ordinò che[7] l'indomani di buon mattino la sua lettiga andasse a prendere Lucia[8] e la madre, e impose all'ajutante di camera che si portassero provvigioni di vitto alla casetta delle donne, perché[9] le poverette, e Lucia principalmente non[10] provasse[11] quei mancamenti e quei disagi, che le avrebbero[12] renduti increscevoli i primi momenti del ritorno, e prolungato[13] in certo modo il sentimento amaro dell'assenza.

[14]All'indomani, alzatosi al solito di buon mattino,[15] attese il Cardinale alle consuete operazioni,[16] s'intrattenne alquanto col Conte del Sagrato, il quale[17] non aveva mancato di venire a quella stazione della visita,[18] come negli altri giorni; poscia andò nella Chiesa,[19] come era uso. Le funzioni non erano ancora terminate che Lucia giunse con Agnese alla soglia della casetta paterna. Agnese aveva parlato per tutta la strada; la sua gioja[20] pel ritorno trionfale,[21] la gioja di ricondurre salva a casa[22] la figlia da tanti pericoli, quella d'esser divenuta conoscenza di Monsignore illustrissimo,[23] l'aspettazione[24] dell'accoglimento che le farebbero i parenti, i conoscenti, tutti i paesani, erano sentimenti[25] espansivi e

[1] e perché l'a - *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « punto a capo. Però, ritiratosi appena nella casa di Don Abbondio ecc. ». — [2] [seppe che | più chiaramente quello che aveva | fu accertato che] seppe che il popolo — [3] l'esercito — [4] *Sic.* — [5] avea — [6] erano — [7] al — [8] [e nella] e che — [9] giungendo le poverette — [10] trovassero — [11] *Sic; ma s'avverta la concordanza precedente.* — [12] [resi] rendali loro — [13] per essa — [14] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « I cenni sul Conte del Sagrato mi pajono da riserbarsi per quando verrà a fare la confessione pubblica » — [15] diede le con — [16] accolse — [17] non era giusto *A margine, in penna:* « - Non erano ancor terminate le funzioni ecclesiastiche del mattino, allorquando che Lucia - ecc. ». — [18] tanto più che sapeva che — [19] all'ora consueta — [20] pel — [21] e [l'altra gioja per] la gioja d' — [22] quella — [23] per di — [24] degli — [25] vivi

distinti, che[1] si prestavano assai bene alla sua loquacità naturale. Ma i sentimenti di Lucia erano misti, intralciati, ripugnanti: erano di quelli, sui quali la mente[2] s'appoggia con una insistenza dolorosa, per distinguerli e per[3] dominarli:[4] di quei sentimenti che non cercano di esser comunicati, nè trovano ancora la parola, che li rappresenti. Rivedeva ella la sua casa, quella dove aveva passati tanti anni tranquilli, che aveva[5] tanto desiderato e sì poco sperato di rivedere; ma quella casa, che non era stata per lei un asilo, quella casa dove aveva data una promessa, che non credeva di poter più attenere, dove aveva tante volte fantasticato un avvenire, divenuto ora impossibile. Era terribilmente in forse di Fermo: Agnese non le aveva potuto dire se non quello, ch'ella stessa sapeva confusamente; che Fermo cioè, dopo[6] il tumulto di Milano del giorno di San Martino, aveva dovuto[7] fuggire dalla città, e[8] uscire dallo Stato per porsi in salvo. E quand'anche Fermo fosse tornato tranquillamente, le ansietà di Lucia[9] si sarebbero cangiate, ma non avrebbero cessato, perchè ella non poteva più esser sua.[10] Tremava ancora nel pensiero che Fermo potesse essere informato del suo ratto, della sua prigionia,[11] e non sapere esattamente com'ella aveva fuggito ogni pericolo:[12] la poveretta,[13] mentre aveva rinunziato a Fermo, avrebbe voluto ch'egli sapesse ch'ella era in tutto degna di lui. Avrebbe voluto[14] che Fermo[15] fosse informato del vóto ch'ella aveva fatto senza ch'ella glielo dicesse, che egli l'approvasse con dolore, che non pensasse mai ad altra, nè più a lei, o per meglio dire (giacchè questa non era l'idea precisa di Lucia) avrebbe[16] voluto che Fermo facesse tutti i giorni una risoluzione di non più pensare a lei.[17] L'assenza del Padre Cristo-

[1] s'accordavano — [2] insiste — [3] forzarsi assoggettargli — [4] e non trova nè la volontà — [5] disperato i des — [6] i torbidi — [7] uscire — [8] fu — [9] avrebb — [10] [Se] Temeva anche che — [11] senza sapere le sua — [12] credeva i teni — [13] credeva — [14] che Fermo non avesse [più] pensato mai ad altra nè più a lei: o per meglio — [15] avesse — [16] desid — [17] che si fosse ben ricordato che era suo dovere di dimenticarla. *Accanto al periodo che segue, a margine, in penna:* «Das ist zu viel Kehrseweges, mein guter Freund. You are too nice. Fai d'una mosca un elefante. Esta es verdadera pequeñaria. *(sic)* Nubem pro Junone amplecteris. Te sent mali! — Ma farai bene a lasciar cancellare il cancellato perchè l'idea residua [la frase restante] en est plus fiai.»

furo[1] accresceva ed esacerbava [2] tutti questi cordogli; le mancava l'ajuto, e il consiglio: quegli a cui ella confidava anche i mezzi pensieri, quegli le cui parole la rendevano sempre più tranquilla, e più conscia di se stessa. Quanto a D. Rodrigo, egli era messo almeno per qualche tempo fuori del caso di far paura; e la rimembranza di quest'uomo, trista[3] certo e schifosa[4] per Lucia, non accresceva però le sue inquietudini. Pensava però che[5] D. Rodrigo sarebbe tornato, e rimasto; e che il Cardinale non avrebbe potuto sempre aver l'occhio sopra di lei per difenderla; e da questo pensiero deduceva la necessità di trovare qualche[6] dimora più sicura, e sperava che il Cardinale stesso ne avrebbe tolto l'incarico.

Così dopo d'avere abbracciata la Zia, che l'accolse piangendo, Lucia la lasciò con Agnese, che se ne impadronì per raccontarle tante tante cose; e si ritirò nella sua stanza. Ivi, dopo d'aver ringraziato Dio dell'averla ricondotta quivi oltre e contra la speranza, si mise a rivisitare tutte le sue masserizie, come[7] per provare se potesse ricominciare la sua vita passata; ma non v'era oggetto nella casa, non v'era angolo, al quale non fossero associate idee divenute dolorose e ripugnanti. Lucia prese come macchinalmente il suo arcolajo,[8] e sedette a dipanare la matassa di seta, che aveva[9] lasciata a mezzo, quando Fermo venne a pigliarla per la spedizione del matrimonio clandestino.

Dopo pochi momenti, ecco[10] giungere Perpetua affannata a dire che[11] Monsignore, tornato di Chiesa, aveva chiesto se Lucia era arrivata, e che, udendo di sì, aveva ordinato che[12] fosse tosto chiamata. «Il Signor Curato poi,» aggiunse Perpetua sottovoce, «mi ha imposto di dirvi, o Lucia, che vi ricordiate[13] del parere che vi ha dato a Chiuso: ehm? sapete? di non dir nulla di quel tale affare: Agnese: m'intendete? del matrimonio? guardatevi dal parlarne, perché, perché, i Cardinali passano e i curati restano.» Le due donne si guatarono in viso, come per dire l'una all'altra: — ora mò? non siamo già in tempo. — Ma Agnese, fatta una faccia tosta, disse a Lucia

[1] era un — [2] qui — [3] pure — [4] Variante orrenda — [5] il Cardinale dal quale in fondo veniva tutta la sua sicurezza, non avrebbe fatto che passare per di là, che — [6] luogo — [7] cercando di ricominciare subito la — [8] le si pose e sedette — [9] intralascia — [10] venir — [11] il Car — [12] gli — [13] di quello che

« certo non bisogna dir [1] nulla; » e, [2] mettendo la bocca all'orecchio di Lucia, continuò: « del matrimonio clandestino. Guaj! vedi, è un guai [3] grosso. » Lucia con [4] queste due ingiunzioni, l'una delle quali era ineseguibile, e l'altra poteva dipendere dalle domande che il Cardinale le avrebbe fatte, s'incamminò, tutta pensierosa e agitata, con le due donne alla casa del curato. [5] Per la via incontrarono la folla, che uscita dalla Chiesa, si diffondeva nel contorno; e Lucia fu [6] accolta con acclamazioni, e fermata ad ogni passo da saluti, fra i quali, [7] vergognosa con gli occhi bassi e gonfj, entrò nella casa parrocchiale, e fu tosto condotta nella stanza dov'era Federigo; il quale la ricevè con le solite precauzioni.

[8] Dopo alcune [9] inchieste [10] cortesi sul suo viaggio, [11] sul piacere ch'ella aveva provato nel rivedere la sua casa, Federigo la interrogò di nuovo sull'affare del matrimonio: Lucia dovette rispondere, e raccontò tutta la faccenda fino al clandestino, dove si fermò come un cavallo che ha veduto un'ombra, e ristà [12] con una sosta improvvisa e singolare, che non è quella sosta [13] d'allora che è giunto al termine del suo viaggio. Federigo, che s'avvide di qualche cosa, domandò a Lucia [14] che risoluzione avesse presa ella, sua madre, lo sposo quando si videro [15] chiusa la via a quella unione che desideravano e che chiedevano legittimamente. Agnese, udendo questo, cominciò a far certi visacci a Lucia, cercando di non lasciarli scorgere al Cardinale, (cosa non molto facile) e questi visacci volevano dire: [16] — rispondi: « niente, abbiamo aspettato con pazienza. » — Lucia stava interdetta: Federigo, che vedeva tutto, (l'avrebbe veduto un cieco nato), disse ad Agnese con un contegno tranquillo e serio: « Perchè non lasciate esser sincera la vostra figlia? » e volto a Lucia: « parlate liberamente, » continuò: [17] « Dio vi ha assistita: dategli gloria col dire la verità. » Lucia allora spiattellò tutta

[1] nulla del matrimonio,... del matrimonio clandestino — [2] chinandosi — [3] *Sic.* — [4] questi due par — [5] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « Lascerei queste righe per dare maggior brevità: e perchè queste acclamazioni sono cosa troppo simile alle altre in cui Lucia fu nominata plaudendo al Cardinale ». — [6] salutata da — [7] tutta — [8] Presa in disparte *(avanti)* — [9] interr — [10] genti — [11] sul — [12] non col passo di chi [ha termi] è giunto al termine, ma — [13] di qu — [14] che cosa ella du — [15] negata — [16] di — [17] rendete

la storia del clandestino; e la narrazione divenne allora liscia, verisimile e ben congegnata.

«Avete confessata una colpa,» disse tranquillamente Federigo: «Dio ve la perdoni, e... a chi v'ha dato una tentazione così forte di commetterla. Ma d'ora in poi, buona figliuola, e voi buona donna, non fate più di quelle cose, che non raccontereste volentieri.»

Quindi passò a chiedere a Lucia dove fosse Fermo;[1] ché ora il matrimonio poteva esser tosto conchiuso.

Questo era un punto ancor più rematico.[2] «Le dirò io...» cominciava Agnese, ma il Cardinale[3] le diede un'occhiata,[4] la quale significava ch'egli[5] sperava la verità più da Lucia che da lei, onde Agnese[6] ammutì; e Lucia singhiozzando rispose: «Fermo, povero giovane non è qui: s'è trovato in quei garbugli di Milano, e ha dovuto fuggire; ma son certa ch'egli non ha fatto male, perché era un giovane di timor di Dio.»

[7] «Ma che ha fatto in quel giorno?» chiese ancora il Cardinale: «quale è la sua colpa?»

«Non ne sappiamo di più,» rispose Lucia.

Il Cardinale,[8] giacché altri non v'era a cui domandare, si volse ad Agnese, la quale rianimata disse: «Se volessi, potrei inventare una storia per contentare Vossignoria illustrissima, ma sono incapace d'ingannare una gran persona come Ella è; e non sappiamo proprio niente di più.»

«Dio buono!» disse il Cardinale: «insidie, colpe, sciagure, incertezze, ecco il mondo dei grandi e dei piccioli. Ma voi,» disse a Lucia, «che pensate adunque di fare intanto?»

«Io,» rispose Lucia: «io vedo che il Signore ha deciso altrimenti di me,[9] che non mi vuole in quello stato; e ho messo il mio cuore in pace. E se trovassi dove vivere tranquillamente, fuor d'ogni pericolo... se potessi esser ricevuta conversa in un monastero... consecrarmi a Dio...»

«Oh che furia!» sclamò Agnese.

«Voi vi siete promessa, buona giovane,» disse Federigo

[1] e se il matrimonio — [2] [La] Lucia rispose singhiozza — [3] la guardò, come — [4] che ne — [5] aspettava — [6] zitti — [7] Dio buono! disse il Cardinale, quante insidie e quanti *(lacuna)* — [8] si volse ad Agnese, la quale rispo — [9] che forse

o:¹ «vi siete allora risoluta a promettere senza riflessione, ggiermente?»

«Questo no,» disse Lucia arrossando.

«Bene,» disse Federigo:² «potrebbe ora dunque esser ggiero³ il ritrattarvi. Se quest'uomo fosse innocente, se po-esse sposarvi, che⁴ mutamento è accaduto nelle vostre rela-ioni? Nessun altro che una serie di sventure ad ambedue; non è questa una ragione per separarvi. Questo non è il momento di⁵ pigliare una risoluzione.⁶ Sospendete, fate ri-erche, aspettate che Iddio vi riveli più chiaramente la sua olontà.⁷ L'asilo intanto ve lo troverò io.»

Lucia fu tentata più d'una volta di⁸ rivelare il vôto, ma una vergogna insuperabile la ritenne.⁹ Federigo¹⁰ l'assicurò che non sarebbe partito da quei contorni prima d'avere sta-bilito qualche cosa per lei; e, dopo qualche altra parola di consolazione e di avviso, la lasciò partire con Agnese.

¹¹Fece poscia venire a sé¹² il curato, il quale,¹³ inchinan-dosi al Cardinale, gli guardò in faccia, per vedere se v'era scritto il matrimonio; ma non poté rilevar nulla. La sua in-certezza però fu breve, giacché le prime parole di Fede-rigo furono queste: «Signor curato, perché non avete voi unita in matrimonio quella giovane Lucia col suo promesso sposo?»

— Donne ciarlone! — voleva sclamare D. Abbondio, ma s'avvide tosto che questa¹⁴ non era¹⁵ una risposta¹⁶ che stesse bene, nè una risposta;¹⁷ e disse titubando: «Monsi-gnore illustrissimo, mi scusi... ma non posso parlare.»

«Come?» disse il Cardinale con vôlto serio e digni-toso: «non¹⁸ sentite che voi siete ora qui per render conto al vostro superiore? e che, avendo tralasciato, negato di fare ciò che nella via ordinaria era il vostro dovere, avete a dirne una buona ragione, o a confessarvi colpevole?»

Queste parole¹⁹ fecero tosto rientrare in sé D. Abbon-

¹ e se quest'uomo fosse innocente, se potesse sposarvi — ² po-treste dunque — ³, senza il — ⁴ vi è — ⁵ decidere — ⁶ Attendete — ⁷ *Segno di richiamo, e a margine, in penna*: «Un asilo, caro Alessandro; pare che il Cardinale voglia metterla in monastero a fare il Noviziato». — ⁸ dirgli — ⁹; e dopo — ¹⁰ le disse che — ¹¹ Chiamò — ¹² Don — ¹³ [guardò] guardato — ¹⁴ la — ¹⁵ da — ¹⁶ risposta non andava bene — ¹⁷ vedete — ¹⁸ Variante — ¹⁹ e dopo avere esitato un momento — una rivoluzione nei pensieri di

dio. Egli aveva peritanza dell'arcivescovo, e paura di D. Rodrigo, e come questo sentimento era incompatibilmente più forte nell'animo suo, così aveva quasi fatto svanire il primo. Pensava D. Abbondio che Federigo rimproverava, ma che D. Rodrigo dava,[1] e al paragone i rimproveri gli parevano poca cosa, e l'autorità stessa non gl'imponeva troppo, quando pensava al rischio della persona. Ma quando vide l'autorità spiegarsi, e volere essere riconosciuta, si trovò come annichilato: la riverenza[2] presente divenne in quel momento più forte[3] del terrore lontano.

Replicò adunque umilmente: «Monsignore, io sono il più sommesso degli inferiori di Vossignoria illustrissima, ma ho detto così... Vede bene, Monsignore, ognuno ha cara la sua pelle. Non tutti[4] i signori sono santi, come Vossignoria. Basta, dirò tutto; ma so che parlo ad un prelato prudente, che non vorrebbe perdere un povero curato».

«Dite[5] sicuramente,» replicò il Cardinale: «io desidero di trovarvi senza colpa.»

«Deve dunque sapere, Monsignore illustrissimo,» ripigliò D. Abbondio, «che la vigilia appunto del giorno stabilito per quel benedetto matrimonio (parlo a Vossignoria, come in confessione)[6] io me ne tornava a casa tranquillamente, senza una cattiva intenzione al mondo, sallo Dio, quando... quando mi[7] si presentano in su la via[8] (al mio Superiore e ad un Signore tanto discreto, dico tutto) mi si[9] presentano faccia a faccia, come sono sono io ora dinanzi a Vossignoria illustrissima, due uomini, per parlare onestamente,[10] con certi visi...[11] parevano[12] coloro che[13] posero San Vincenzo su la graticola; con archibugi, pistole, spadoni, spuntoni; parati a festa insomma... Vossignoria non ha mai veduto nulla di somigliante, e mi si affacciarono, dico, mi fermarono, e mi intimarono in nome d'un certo Signore (i nomi non servono a nulla) che io mi guardassi bene, per quanto aveva cara la vita (mi pare che fosse un parlar chiaro) dal fare quel tal matrimonio. Ecco la storia genuina. Io dunque ho stimato che[14] l'osti-

[1] e in questo pensiero — [2] del presente divenne — [3] della — [4] sono — [5] liberamente — [6] un certo signore (i nomi non servono a niente) un certo signore — [7] s'affacciano — [8] due — [9] affacciano — [10] che — [11] che — [12] quelli — [13] poser — [14] se mi

armi contro la forza sarebbe stato un dare occasione a costoro di commettere un sacrilegio, e che, io mi sarei renduto reo[1] d'un vero suicidio.»

«Non avete avuto altro motivo?» domandò pacatamente Federigo.

«Non basta, Monsignore?» replicò D. Abbondio. «O forse mi sono male spiegato: dico che[2] se avessi fatto il matrimonio, costoro mi avrebbero data una schioppettata nella schiena. Eh! Monsignore!».

«E vi par questa una ragione bastante, per[3] ommettere un dovere preciso?» «No?»[4] disse precipitosamente D. Abbondio con una sorpresa tanto viva, che quasi sarebbe paruta stizza. «La pelle! la pelle! non è una ragione bastante!»

Il Cardinale,[5] alzando gli occhi in faccia a D. Abbondio, disse con una indegnazione composta:[6] «Ma quando vi siete presentato alla Chiesa, alla Chiesa dei martiri, per ricevere questa missione che esercitate, quando avete assunti volontariamente questi doveri del ministero, la Chiesa vi ha ella fatto conto della pelle? Vi ha ella[7] detto che quei doveri erano *senza pericoli*? Vi ha detto che dove il pericolo cominciasse ivi cesserebbe il dovere? O non v'ha espressamente dichiarato che vi mandava come un agnello fra i lupi?[8] Non sapevate voi che v'erano dei violenti[9] nel mondo?[10] Vi ha promessa la sicurezza temporale per ricompensa? o la vita eterna? Non sapevate voi che v'erano dei violenti nel mondo?[11] La pelle![12] Offeritela[13] per le mani dei violenti in sacrificio alla fede e alla carità, e la Chiesa la[14] raccoglierà come un nobile tesoro, la[15] conserverà di generazione in generazione, di sacerdozio in sacerdozio, come un oggetto di culto, come un testimonio della forza che le è stata data dall'alto, come un tempio dove lo spirito[16] avrà operate

[1] come — [2] costoro — [3] intralasciare di — [4] rispose — [5] guardandolo — [6] Ma quando siete venuto a ricevere [questa] la vostra missione [che esercitate] dalla — [7] assicurato — [8] Vi ha detto che il mondo vi sarebbe d'a[]ato? Non v'erano dei violenti? — [9] in questo — [10] O avete supposto che — [11] *Un segno di richiamo, e a margine, in penna*: « - La pelle - in questo luogo mi fa ridere; nè la questa sola riga. Vorrei un termine ascetico e quasi poetico. O se ti preme proprio - La pelle - insegnargli - dite voi! - e non mi farà più ridere. » — [12] Sacrificatela — [13] in fave — [14] conserverà — [15] guarderà — [16] va *(sic)* abitato e il

le sue meraviglie. Ma per conservarla qualche tempo di più, per salvarla a spese della carità e del dovere! non faceva certo mestieri della unzione santa, della imposizione delle mani, della grazia del Sacerdozio. Come! al soldato che riceve pochi soldi di paga, che combatte per una causa che non conosce, non è[1] lecito dire:[2] ho voluto salvare la vita! non è lecito, è turpe:[3] supporre ch'egli lo possa pensare, è una ingiuria e non una scusa! e sarà scusa per noi! Dio buono, per noi che predichiamo le parole della vita, che rimproveriamo ai fedeli[4] il loro attacco alle cose terrene, che facciamo loro vergogna, che gli chiamiamo ciechi, perchè non veggiono, perchè non sentono il valore della promessa, o perchè operano come se non lo[5] avessero compreso! Che più? per questa stessa vita del tempo, la Chiesa non ha ella pensato a voi? non vi nutrisce ella della sostanza dei poveri? Non vi[6] munisce di riverenza e d'ossequio? non vi copre ella d'un abito,[7] che prima pure che si sieno vedute le vostre opere vi attrae la venerazione, perchè vi segna come un uomo trascelto, come uno di quegli che non hanno altra professione che di fare il bene? E perchè vi distingue ella così, se non[8] a fine che possiate farlo?

Quegli[9] da cui abbiamo la missione e l'esempio, il precetto e la forza di eseguirlo, quando venne su la terra ad illuminare i ciechi, a congregare i dispersi, ad evangelizzare i poveri,[10] a curar quelli che hanno il cuore spezzato, a ben fare,[11] a salvare, pose Egli per condizione di aver salva la vita? »

Don Abbondio teneva bassi gli occhi, il capo, le mani, il suo spirito[12] si dibatteva[13] fra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono elevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirato.[14] Vedendo poi che il Cardinale taceva, come chi aspetti una risposta, dopo aver molto cercato, articolò finalmente queste parole: «Non so che dire: avrò fallato![15] è giusto che i su-

[1] buona scusa il dire: son fuggito per salvare la vita — [2] Son fuggi — [3] è una ingiuria — [4] la — [5] sentissero — [6] circonda d'una — [7] che attrae la venerazione [senza che : per] prima pure che le opere vostre l'abbiano meritata? — [8] perchè — [9] che — [10] a sanare — [11] pose — [12] stava Variante si trovava — [13] Variante in — [14] [Dopo essere] Dopo qualche momento di silenzio, articolò — [15] [Vossignoria illu] I superiori hanno ragione, debbono aver ragione;

periori abbiano ragione. Quando la vita non si ha da contare per nulla, non so che dire. Vossignoria illustrissima parla bene,.. bisognerebbe però,» aggiunse con voce meno spiegata, « essersi trovato al busillis.» [1] Ebbe appena D. Abbondio proferite queste ultime parole che se ne pentì: s'accorse d'aver detta una insolenza, e si aspettò che questa volta Monsignore monterebbe affatto in bestia. Ma, alzando dubbiosamente lo sguardo, [2] fu molto maravigliato in vedere la faccia di quell'uomo, ch'egli era destinato a non poter mai nè indovinare nè comprendere, in vederla passare da quella gravità riprensiva ad una gravità tutta compunta e pensosa. «Pur troppo!» disse il Cardinale: «tale è la nostra miseria. Dobbiamo ripetere dagli altri quello che forse non sapremmo dare noi; [4] dobbiamo riprendere altrui, e sa Dio quello che avremmo fatto noi [5] nel caso stesso. Ma guaj se io dovessi prendere la mia debolezza [6] per misura del dovere altrui! Pure è certo ch'io vi debbo l'esempio: [7] non debbo essere il fariseo che impone [8] altrui insopportabili carichi, ch'egli non vuol pure toccare colla punta del dito. [9] Or bene se voi m'avete veduto [10] trascurare qualche mia obbligazione per pusillanimità, ditemelo francamente, correggetemi, fatemi ravvedere.»

Vedendo Federigo che D. Abbondio non rispondeva, e sospettando ch'egli forse fosse rattenuto dal timore di offenderlo, [11] riprese con tuono umile e cordiale: «Dite; chè dinanzi a quel Dio che ci ascolta, io vi protesto, che non che sdegnarmene, vi sarò grato, e v'avrò più caro che mai non vi avessi.» Ma i pensieri di D. Abbondio erano tutt'altri da quelli, che s'immaginava il Cardinale.

— Oh che tribolatore! pensava — D. Abbondio. — Anche sopra di sè! purchè frughi, rimescoli, esamini, critichi, è contento. Ora io andrò a fargli l'esame di coscienza! Farebbe meglio a non farmi tanta inquisizione sui fatti miei,

[1] A margine, in penna: «CAPITOLO IV, che diviene V se adotti la mia divisione.» — [2] guardando sottecchi — [3] debolezza — [4] rasseg-gniamo — [5] stessi — [6] Variante dappocaggine (sic) — [7] è certo che — [8] agli altri — [9] Queste ultime parole sono a margine, e ad esse segue notato: «Credo che il tuo manoscritto anonimo non sia d'un secentista, ma di [S. Agostino] Pascal che fece redigere questo passo da Shakespear.» Ma il segno, cui esse si riferiscono, è dopo il periodo che segue. — [10] ommettere — [11] continuò caldamente

che dei suoi io non mi piglio briga. — Ma come bisognava pure dir qualche cosa ad alta voce, ecco ciò che disse D. Abbondio.

«Oh Monsignore, mi burla! Chi non conosce il petto forte, l'animo coraggioso di Vossignoria illustrissima?» A questa dichiarazione fece poi nel suo cuore D. Abbondio questo commento:[1] — Anche troppo, chè un po' di giudizio starebbe meglio: lasciare andar l'acqua all'ingiù, e non andare a comprarsi le brighe, nelle faccende cercare tutti i musi duri per cozzare,[2] e fino nelle visite andare[3] a pescare tutti i pericoli, schivare le strade piane, e andare in cerca dei greggi e dei precipizj, per fiaccarsi l'osso del collo. —

Il Cardinale rispose al complimento di D. Abbondio:[4] «Io non vi domandava una lode che mi fa tremare, perchè chi può sapere come mi giudichi[5] Chi vede tutto? ma voi dovete sapere che, quando a servire il prossimo in quelle cose, dove egli ha ragione, nei nostri servigj è necessaria una risoluzione coraggiosa; allora questa risoluzione è di stretto dovere. Ditemi dunque: che avete voi fatto dopo quella intimazione, che avete detto?»

«Che ho fatto, Monsignore?» disse D. Abbondio. «Mi son messo a letto con la febbre.»[6] E aggiunse in cuor suo: — Stiamo a vedere[7] che rimprovero mi farà per aver avuta la febbre. —

«Vi tolse essa il sentimento e la favella?» domandò il Cardinale.

«Monsignor no,» rispose D. Abbondio: «ma le so dire che fu una febbre fiera: sono spaventi che non gli auguro a nessuno.»

«La carne inferma,» ripigliò Federigo: «ed è questa la nostra miserabile condizione; ma lo spirito fu egli pronto? Che avete voi fatto per quei due[8] poveretti, dei quali voi, e voi solo allora conoscevate il pericolo?»

«Ma che cosa doveva fare[9] col nome di Dio?»[10] disse D. Abbondio.

«Debbo io dunque dirvelo?» ripigliò Federigo: «non l'avete sentito? non lo sentite[11] pur ora? Al veder tanto

[1] [Così io dovrei dire] Se potessi dire quel che sento — [2] [tutti i greggi] e fino tutti i greggi e tutti i precipizj — [3] in cerca di — [4] Non mi date lodi — [5] Colui — [6] E aggiunse — [7] so aver la febbre è colpa — [8] innocenti — [9] in — [10] domandò — [11] ancora

ericolo[1] venir sopra due anime innocenti, che vi sono[2]
ale in custodia, le vostre viscere non si sono commosse?
on avete tremato per esse? Non avete provato il tormento
ella carità?[3] Il vostro corpo[4] si abbattè sotto lo spavento:
uai al tristo superbo, che ne pigliasse argomento di beffa e
i dispregio:[5] per questa debolezza, che non è della vostra
olontà,[6] non sento altro che una pietà rispettosa;[7] ma nella
miliazione del vostro terrore, ma nelle angosce della
ostra infermità, come non avete pensato alle angosce, che[8]
rano minacciate a quelli pei quali voi dovevate vegliare?[9]
che! il lupo s'era mostrato, le pecore pascevano con sicu-
ezza, e voi non avete pensato, non dico a difenderle, ma
né pure a farle avvertite. Coi cenni l'avreste dovuto,
uando la parola vi fosse mancata.»

«Ecco come vanno le cose,» disse D. Abbondio: «io
mi confondo davanti a Vossignoria illustrissima, e faccio
orto alla mia causa, per non saper ben dire le mie ra-
gioni.[10] Non le ho detto che quei due (due, li presenti, ma[11]
a contarli tutti, sono un reggimento): quei due mi hanno
proibito espressamente, sotto pena della vita, di parlare.»

«Dio buono!» riprese Federigo: «voi avete creduto,
voi credete ancora, voi sostenete dinanzi a me che[12] una
tale proibizione dovesse[13] essere per voi un comanda-
mento? Che doveste obbedire? Così dunque basterebbe
un violento in ogni parrocchia, per fare che il ministero
fosse tutto sospeso,[14] i pastori muti e schiavi? i deboli ab-
bandonati? Che dovevate voi fare?[15] Chiedere a Dio la
forza, che vi era necessaria, e Dio ve l'avrebbe accordata;
non perdere un momento: avvertire quei due poveretti della
iniquità potente, che stava all'erta contro di loro, strasci-

[1] avvicina — [2] commesse — [3] Le vostre forze. Variante: Le forze del vostro corpo cedettero — [4] cedette — [5] qui voi non meritate — [6] io sento una pietà — [7] Segue a margine, in penna, e: «parlo fermo». Corretto ma [voi umiliato nella [umiliazione] nella umiliazione del vostro terrore, nei patimenti — [8] si preparavano su — [9] [Che il lupo] Come non avete] (incerto) Nella umiliazione del vostro terrore come non avete pensato che [il posto che voi occupate] il posto che avete domandato, fosse messo un pastore più solerte] voi occupate un posto che avete [avuto] domandato, un posto dove dovrebbe sedere un pastore più animoso di voi? — [10] Ho cominciato di dire — [11] sono un reggimento — [12] quella — [13] avet, forza su [l'animo voi] la vostra risoluzione — [14] i deboli abbandonati? — [15] mi avete chiesto

narvi in Chiesa, e fare a malgrado dell'uomo quello che Dio vi comandava, consacrare la loro unione, e [1] chiamare sopra di loro la benedizione del cielo:[2] dovevate soccorrerli di consiglio, di mezzi per porsi al riparo con la fuga,[3] cercar loro un asilo, fare quello, che implorereste se foste perseguitato da un più forte di voi: dovevate informar tosto il vostro vescovo del loro, del vostro pericolo, dell'impedimento, che[4] una violenza infame poneva all'esercizio del vostro ministero.[5] Io, io allora avrei tremato per voi; io avrei posto in opera tutto quello che Dio mi ha dato di aiuti, di aderenze, di autorità, per difendervi: io non avrei dormito fin che non fossi certo che non vi sarebbe torto un capello.[6] Ah! per quanto l'iniquità trionfi, s'è pure annessa un po' di forza per la giustizia:[7] ma i poverelli, inesperti, ignari,[8] diffidati, non sanno dove andarla a cercare; bussano alla prima porta; e, se la trovano chiusa, sorda, crudele, si disanimano affatto, e non sanno[9] come adoperarsi.[10] Quell'uomo, che ardì tanto, credete voi che[11] avrebbe tanto ardito, se avesse saputo che le sue trame, le sue violenze erano note fuor di qui, note a me? Vi dico che sarebbe stato contento di ritrarsi; e voi,[12] dopo aver fatto il debito vostro sareste stato sicuro.[13] Quella inquietudine che avete provata, l'avrei provata io, incessante, intensa, ingegnosa: io vi avrei promosso in luogo, fin dove certo le braccia di costui non si sarebbero allungate. Ma voi non avete fatto nulla. Nulla! Dio ha salvata questa innocente senza di voi: l'ha salvata ... se dico troppo, se il mio giudizio è temerario, smentitemi, chè mi consolerete ... l'ha salvata a mal vostro grado. »

D. Abbondio taceva: il Cardinale continuò: « È doloroso il terrore, sono increscevoli le angosce, è amara la pressura: voi lo sapete; ma sapete voi misurare la paura e le angosce che ha sofferte una vostra parrocchiana innocente? »

Don Abbondio, dagli anni della pubertà in poi, non

[1] comunicarle la santità e la forza: — [2] poi — [3] se frattanto — [4] la — [5] Ah! Io — [6] Ma voi — [7] Segno di richiamo, e a margine, in penna: «, giusto lenso», — [8] diffidenti — [9] poi — [10] [Credete] Non sentite che — [11] non sia stato incoraggiato dal vedere — [12] avreste fatto il debito — [13] Perchè

aveva mai occupato tanto poco di spazio come in quel momento: ad ogni parola del Cardinale egli si andava restringendo, impicciolendo, avrebbe voluto sparire. Tacque egli per qualche momento, non trovando ragione da opporre in[1] quel campo, dove[2] il Cardinale aveva posta la questione, e dove la teneva a forza. Finalmente, per dir qualche cosa,[3] pensò [4] a cangiarla e a recriminare. Disse dunque[5] con quella debolezza ostile, che fa svanire anche la pietà, che la debolezza ecciterebbe naturalmente.

«Quelli che vengono a rapportare, ad accusare, non dicono tutto, Monsignore illustrissimo. Questo bel fiore di virtù, questa povera giovane, è venuta per sorprendere il parroco, per fare un matrimonio clandestino. E quel suo sposo,[6] era una buona lana:[7] è andato a Milano, e sa il cielo che cosa ha fatto: a buon conto ha dovuto fuggire.»

«Io lo sapeva,» disse il Cardinale;[8] «ma voi[9] come osate parlare di questi fatti, che aggravano la vostra colpa, che ne sono le conseguenze? Voi chiudete a dei poverelli la via legittima[10] per giungere ad un fine legittimo, e siete voi quello che fate lor carico se ne hanno presa una illecita?[11] Certo il vostro rifiuto non gli scusa; ma pensate voi bene in questo momento quale sia l'animo di colui a cui si nega[12] quello che gli è dovuto?[13] L'uomo è tanto artificioso per giustificare i mezzi, che lo possono condurre ai suoi desiderj: che debb'esser quando i desiderj sono giusti?[14] Non è questa la più forte delle tentazioni? Mal fa chi soccombe anche a questa; ma che dite di colui, che la dà? E quello sventurato giovane, bene avete detto, sa il cielo che cosa ha fatto![15] Ah! tutti errano pur troppo, anche quelli che dovrebbero raddirizzare gli errori altrui:[16] v'ha tanti scellerati impuniti,[17] Dio volesse che la paura, che il terrore della pena non cadesse mai sugli innocenti!

[1] in quell'ordine di argomentazione dove il Cardin | le quell — [2] Feder — [3] [storiò] pensò di cangiar — [4] a cangiarla — [5] Con [una] quella debolezza che fa svanire — [6] creduto santo — [7], basti sapere che — [8] e mi confondo in pensare come voi non veggiate quanto l'un fatto e l'altro aggrava — [9] che — [10] ad ottenere — [11] proibita? — [12] il giusto? — [13] [pensate voi] non sapete come [il sentimento della ragione] le passioni sono tanto artificiose per giustificare — [14] La — [15] Ah! si erra in tutto — [16] gli scellerati — [17] così non v'avesse mai innocenti

Ma ch'egli abbia fatto, egli profugo, esarcerbato,[1] col sentimento della giustizia negata, pregate Dio, lo prego per lui e voi, che gli perdoni, e non vi[2] accagioni di quello, che egli possa aver fatto.[3] Era egli prima d'ora uomo di risse, e di misfatti? e di rivolta? [4]Io lo domando a voi; e Dio ascolta la vostra risposta.»

«Questo non lo posso dire,» rispose D. Abbondio.

[5]«E voi non tremate?» ripigliò il cardinale. «Voi non pensate che se quest'anima, la quale era stata affidata a voi, s'è pervertita, voi avete una terribile parte nel suo pervertimento? Un tiranno l'aveva contristata, provocata, esacerbata: era una tentazione, ma non la più forte; ma poteva divenire una occasione di offerta, di sacrificio, di rassegnazione. I poverelli sanno,[6] debbono per troppo saperlo, che v'ha dei soverchiatori violenti:[7] hanno inteso dire fino dall'infanzia che Dio gli lascia spaziare alcun tempo su la terra per esercizio dei buoni; hanno appreso[8] ad adorare, anche nella iniquità degli uomini, la giustizia e la misericordia di Dio entrambe infallibili, ma riserbate entrambe a momenti, ch'Egli solo conosce.[9] E quante volte la persecuzione dell'empio non accresce in essi la fede? Ma quello che la turba, quello che[10] investe la loro coscienza, quello che travolge il loro proposito, è l'abbandono per parte di coloro che predicano la fede, la coscienza, il proposito. Un tiranno ha sbalzato questo sventurato giovane lontano dalla sua casa, l'ha staccato da[11] quei mezzi, da quelle[12] consuetudini, da quella vita, nella quale egli poteva essere facilmente onesto. Ah! allora più che mai egli ha avuto bisogno di consiglio e di soccorso! Allora una voce forte e amorosa doveva farsi sentire a quell'anima tentata: doveva dirle: bada![13] l'iniquità trionfante non ti confonda: ella non è eterna;[14] la tua collera non ti vinca: ella non è giusta,

[1] senza soccorsi, lontano — [2] chiegga conto della parte — [3] Vedete quanto male irreparabile: ma avete voi pensato all'obbligo che v'incombe — [4] Dite — [5] Ora vedete, ripigliò il Cardinale — [6] lo sanno per troppo — [7] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. punto fermo». — [8] ad adorare — [9] Quello che turba la loro fede, che sconvolge la loro coscienza, che, — [10] [sconvolge] smuove — [11] quegli ajuti — [12] abitudini — [13] lo spettacolo della iniquità trionfante non ti confonda! Non ti vinca il tuo rammarico. Allora un uomo — [14] il tuo rammarico non ti vinca

erché non ha ancora veduto la fine.[1] Quell'infelice era
opraffatto dallo spettacolo dell'ingiustizia d'un uomo; un
tr'uomo doveva [2] rendergli visibile[3] la carità, perch'egli
credesse, perché l'amasse, perché non si staccasse da
ssa. Chi doveva esser quest'uomo? Ma egli ha veduta,
a sentita l'ingiustizia sola; l'ha veduta impunita, temuta;
a veduto colui, dal quale aveva imparato a detestarla, ri-
rarsi, cedere, assecondarla, quando si è mostrata nella sua
orza;[4] dopo averla abborrita, egli ne è stato[5] abbagliato,[6]
e ha fatto il suo Dio. Non dite ch'egli era[7] disposto alla
erversità, e che[8] ha colta la prima occasione per darsi
d essa. Sarebbe questa una scusa dolorosa; ma una scusa
er voi, se aveste fatto quello che per voi si poteva, qual-
che cosa per ritrarlo da quella via, per ritenere nel bene
suoi pensieri dubbiosi. Che avete voi fatto? Che conforto,
che ricordo, che esempio ha egli portato con sé, parten-
dosi? che ha egli avuto da voi? Un rifiuto.[9] *Chi non ha
cura dei suoi, ha negato la fede, è peggiore dell'infedele.*
La sentenza è terribile, ma non viene da me: è del vostro
Maestro, e del mio.»

Il Cardinale cessò di parlare, ma[10] nel suo volto com-
posto al silenzio si dipingevano ancora i sentimenti, che
avevano mosse le sue parole, e che le sue parole avevano
accresciuti: l'ira senza peccato,[11] la commiserazione, un ri-
flesso di terrore sopra se stesso al ricordo di quei doveri,
che gli erano comuni con quello, ch'egli riprendeva d'averli
sconosciuti.[12] Don Abbondio sulle prime, quando aveva

[1] Allora un uomo [doveva] doveva stare più vicino che mai a quel prossimo afflitto — [2] mostrarsi — [3] Variante presente — [4] Segno di richiamo, e a margine, in penna: «...punto fermo». Cancellato [egli abborrendola negli altri l'ha] egli dopo averla abborrita negli altri — [5] abbagliato ne ha fatto il suo Dio. Che conforto, che ricordo, che esempio ha portato con sé quello sventurato partendosi dal suo pastore? — [6] Segno di richiamo, e a margine, in penna: «-forse abbagliato, - dirci; mi è piaciuta tanto l'idea del Cardinale che alle volte il terrore della pena cade sui non colpevoli». — [7] inclinato alla — [8] questa — [9] Cotal che — [10] dal — [11] la compassione, un certo terrore — [12] Segno di richiamo, e a margine, in penna, la lunga nota seguente, che arriva fino alle parole del testo - Sa il cielo, ecc. «Le frasi - l'acqua aveva penetrato quel terreno, compren-deva davvero quanto la sua condotta fosse stata diversa dalla legge ch'egli stesso aveva sempre predicata - in uso stile come questo semi-ascetico, esprimono troppo. Significano essenziale ri-

veduto che s'intonava un rabbuffo, aveva sentito [1] un turbamento, una stizza, una tristezza [2] tutta carnale; [3] ma non poneva mente al senso della ammonizione, ma al tuono con cui era [4] fatta: e non s'affannava d'altro che di vederla finire. Ma dàlle dàlle, la pioggia continua di quelle parole [5] dopo d'aver sdrucciolato su quella terra arida, l'aveva pure penetrata: erano conseguenze impensate, applicazioni nuove, ma d'una dottrina antica pur nella mente di D. Abbondio; il quale cominciò davvero a [6] comprendere quanto la sua condotta fosse stata diversa da quella legge, ch'egli stesso aveva sempre predicata. [7] Taceva egli, ma non più di quel silenzio impersuasibile e [8] dispettoso: taceva, come quegli, che

volgimento dell'animo verso la religione. Abbondio non è più il mio carissimo Abbondio. Sarebbe anche da lasciarsi, mi pare, l'epiteto - tutta carnale - alla tristezza del povero diavolo, onde allontanare sempre più ogni idea di una seconda conversione, e non servirsi qui di parole troppo solenni, e tecniche, proprie di libri relativi allo spirito Cristiano. Mi sembra che il mio carissimo Abbondio potrebbe descriversi a un di presso così: che in sulle prime D. Abbondio, quando aveva veduto che s'intonava un rabbuffo, aveva sentito un turbamento ed una tristezza stizzosa; che non poneva mente al senso dell'ammonizione, ma al tuono con cui veniva fatta; e non si affannava d'altro se non di vederla finire. Ma a poco a poco gli nacquero in capo altri pensieri; le parole del Cardinale erano conseguenze impensate, applicazioni nuove, ma d'una dottrina antica per nella mente di D. Abbondio (io vedo proprio colla faccia di Tosti quando ode dir male di Parini) non aveva voluto il male di nessuno, ma, tanto provvedere a sè ed ora sentiva chiaramente d'aver cagionato gravi sciagure a due persone meritevoli di tutt'altro, ad un povero giovane e ad un'innocente fanciulla. Aveva un sentimento confuso di simili contingenze per l'avvenire; e pensando agli obblighi del suo ministero rivelatigli dall'eloquenza del Cardinale provava una pietà di se stesso simile a quella ch'ei soleva provare ogni volta che la violenza altrui lo metteva in apprensione di non poterne uscire senza intaccare coll'usata sua circospezione. — Perchè mai, pensava egli, vi sono tante difficoltà a vivere, e tanti doveri, pur troppo! per un povero curato? Taceva egli, ma non più di quel primo silenzio impersuasibile e dispettoso, taceva come quegli che ha più cose da pensare che non da dire. Il Cardinale s'accorse dell'effetto delle sue parole (lo giudicò anzi maggiore che non fosse) ne sentì, ecc. ..

Eccoti le mie idee quali si siano esposte in uno stile da falegname. Se ti sembrano a proposito, tocca a te a vestirle d'un abito nuovo, o almeno d'un abito decente. »

[1] uno spavento — [2] carnale — [3] ma alla fine — [4] Variante venìa — [5] aveva finito a penetrare [non gli] nella terra arida e — [6] sentire — [7] Stava egli dunque — [8] spensierato

va più cose da pensare che non da dire. Il Cardinale s'accorse dell'effetto delle sue parole;[1] ne sentì consolazione e pietà, in un punto, e[2] riprese:

« Queste però, signor curato, non debbono essere le ultime vostre parole su questo affare. Sa il cielo come io avrei desiderato di tener con voi tutt'altro discorso![3] Siam vecchi entrambi: sa il cielo se m'è doluto di dover contristare con rimproveri questa vostra canizie; [4] quanto[5] avrei voluto piuttosto racconsolarmi con voi delle nostre cure comuni, dei nostri guaj, al pensiero della beata speranza, alla quale già già tocchiamo.! La mezza notte è vicina: lo Sposo non può tardare:[6] colmiamo d'olio le nostre lampade,[7] affinchè non sieno estinte al suo arrivo. Riempiamo il nostro cuore di carità: essa sola è eterna;[8] essa sola[9] può raddolcire quel momento. Amiamo, e saremo forti; amiamo e le debolezze, che pur ci rimarranno, saranno coperte e perdonate. »

Federigo fece ancora pausa a queste parole: D. Abbondio non ruppe il silenzio, ma il Cardinale vide ch'egli gli assentiva con l'animo,[10] e continuò. « Il male avvenuto è irrevocabile; ma non irreparabile:[11] speriamo. Le sventure di quei due poveretti possono ancora tornare in loro bene, e in bene vostro. Chi sa quante occasioni Dio vi prepara di soccorrerli,[12] di divenir per essi un padre, di compensare il torto, che la vostra negligenza può loro aver fatto! Deh! non le lasciate sfuggire.[13] Deh! non indurite il vostro cuore; non[14] restituite loro, nelle occasioni,[15] l'amarezza che può avervi data[16] questa riprensione, che io v'ho fatta, sa il cielo, per amor vostro non meno che pel loro! Pur troppo, io l'ho più volte esperimentato in questa difficile altezza:[17] il debole che si richiama al superiore,[18] che gli fa conoscere la sua ragione, che ottiene una giustizia, troppo spesso

[1] s'ebbe in un punto — [2] ripigliò — [3] Siamo — [4] Ah — [5] mi sarebbe — [6] [tutti] colmiamo — [7] di quell'olio — [8] in quel momento — [9] [illegible] — [10] *Segno di richiamo, e a margine, in penna*: « Mi par necessario indicare che D. Abbondio assentiva coll'animo, come si assente ogni volta che odansi cose di cui non è permesso dubitare, di cui non si dubita: ed allo stesso tempo come un uomo pusillanime il quale nel viaggiare di notte quando intenda un altr'uomo dirgli: - chi ha paura di tutta la campa male a questo mondo, perchè non può fare i fatti suoi con alacrità, disinvoltura, e serenità d'animo - ... » — [11] lo spero — [12] di ajuti — [13] non lede — [14] [rovesciate] rimandate — [15] quella — [16] la mia — [17] quando — [18] della

momentanea, peggiora spesso la sua condizione. Quegli, che è stato ripreso per sua cagione, tace dinanzi alla riprensione, cede al suo maggiore; ma trova poi il mezzo di fare espiare[1] al debole quel breve trionfo. Son tanti i mezzi di fare avere torto al debole! e colui, che se aveva assunta la protezione, è tanto distratto da altre cure, di sì corta vista, che è facile fargli credere ch'egli si è ingannato alla prima, che ha protetto un immeritevole. Deh! non fate così, poichè quand'anche riusciste[2] a farmi travedere, non sono io quello che v'ha da giudicare. Amate quegli infelici, perchè son vostri figli, per quello che hanno sofferto, per l'occasione che v'hanno data di udir la voce sincera del vostro pastore, per l'amore che possono attirarvi da Dio. Amateli cordialmente, e saprete sempre quello che avrete da fare per essi.»

[4] « Monsignore, » disse D. Abbondio, con voce commossa, « dinanzi a voi e dinanzi a Dio prometto di fare per essi tutto quello che potrò. Ma Vossignoria illustrissima pensi a mettere un buon guinzaglio a quel cane. Vossignoria ha avuto la degnazione[3] di dirmi che avrebbe tremato per me povero prete: sappia, Monsignore, che v'è da tremare ancora, perchè,[5] quando Vossignoria sarà a far del bene altrove, costui tornerà qui a fare alla peggio. »[6]

[7] « Dio l'ha già atterrito senza di voi, senza di me, » interruppe Federigo: « voi lo avete veduto fuggire: non è questo [8] un pegno dell'aiuto celeste? Ma io non lascerò di mettere in opera ogni mezzo umano che sia in poter mio. Porrò in sicuro quella povera giovane, che non lo sarebbe forse qui; [9]

[1] *Variante* pagare — [2] L'ho più volte sperimentato — [3] ad ingannarmi — [4] *A margine, del Manzoni:* « Si ponga qui l'aggiunta chiesta » — [5] costui — [6] *Segno di richiamo, in penna, e:* « da indicarsi che questo fu il primo momento in cui D. Abbondio s'esprimesse un po' più liberamente. Egli pensava presso a poco così: tolga il cielo che io perseguiti o mi vendichi, o voglia del male ad alcuno: su questo, Monsignore, non mi troverà in fallo. Mi difenda soltanto da D. Rodrigo: e poi . . . quei giovani siano pure sposi, se avrò piacere. Farò per essi tutto che potrò: frase che ognuno interpreta a suo modo, perchè l'idea di ciò che è possibile a farsi è la più vaga di tutte nella morale pratica di ciascun individuo. » — [7] « Voi lo avete | veduto fuggire — [8] un aiuto — [9] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « indicare alla lunga, (*cioè aggiungere alla lunga*) per non cadere in una contraddizione benchè soltanto apparente. » *Cancellato* Voi vedete

chiederò conto[1] di quegli che le era promesso; e s'egli è innocente... se le mie parole possono giovargli... Dio buono son tanto sospette le parole in bocca nostra! Pure io spero in Dio. Quanto a quel Signore, spero pure[2] di poter fargli sentire che v'è chi non ha paura di lui, e può fargliene. Ad ogni modo, ricordatevi ch'egli non può uccidere che il corpo, e temete Quel solo, che può perdere il corpo e l'anima. »

« Ah l'anima! è vero pur troppo! » disse D. Abbondio, lasciando interrotta[3] la frase che il suo pensiero[4] compì a questo modo: — ma se quel birbante mi dovesse uccidere il corpo, sarebbe dura. —[5] « A proposito del corpo, » disse poi dopo un momento, « non per dare un parere a Vossignoria illustrissima, ma per[6] amore di quella regolarità, che tanto le piace, mi faccio lecito di avvertirla che l'ora[7] è avanzata, e che il mio povero pranzo non aspetta che Vossignoria.[8] »

« Andiamo, » disse il Cardinale, con un sospiro.[9]

[10] Abbiamo detto che il Conte del Sagrato[11] era venuto ogni mattina a quella Chiesa, che il Cardinale visitava in quel giorno. Stava alquanto con lui in quell'ora di riposo, che precedeva il pranzo, e poi ripartiva. Ma in questo giorno egli era venuto con un disegno, che fu cagione di farlo rimanere più tardi. Sapeva il Conte che Lucia doveva tornare alla sua casa:[12] il Cardinale lo aveva informato di questo, anzi gliene aveva chiesto consiglio; perché, dove si trattava di pericoli, e di cautela, di[13] bravi e di tiranni, non v'era uomo più al caso di dare un buon consiglio:[14] e il Conte aveva

[1] [del] del — [2] che si potrà fargli sentire ch'egli no [che] che — [3] la frase e con la parola — [4] continuò — [5] indi soggiunse ad alta voce: Vossignoria ha avuta la degnazione di dirmi che avremo tremato per me povero prete. Sappia, Monsignore, che v'è da tremare — [6] per non farle perdere un tempo che è tanto prezioso — [7] del cara — [8] non farle perdere un tempo che è tanto prezioso — [8] pran — [9]; e aggiunse: permettete ch'io tenga con me il Signor Conte — [10] Precede qui, occupando per intero la pagina, e scritta in penna, questa nota: « La scena del Conte merita un capitolo a parte. In questa porzione del Romanzo giovano mi pare i periodi piuttosto brevi: e contenenti un oggetto solo per quanto si può: dunque: Cap. (quello che sarà). Il Conte del Sagrato era venuto ecc. » — [11] s'era sempre portato — [12] perché il Cardinale lo aveva consultato — [13] bravacci, e di — [14] Segno di richiamo e a margine, in penna: « Il consiglio chiesto al Card. mi piace, ma assai. Mutar in un modo inaspettato il Conte dopo la sua conversione, lo rende sempre più vivo. Ma bada

confortato il Cardinale ad [1] installare pure sinceramente Lucia nel suo pacifico albergo. [2] Prevedendo egli dunque che quel giorno Lucia si sarebbe trovata dal Cardinale, non vi si presentò all'ora consueta, ma stette [3] nella Chiesa, [4] aspettando l'ora in cui il Cardinale era solito di [5] desinare; e, quando questa gli parve dover esser giunta, entrò nella cucina, [6] dove Perpetua stava in grandi faccende, e le chiese con umile affabilità di potere ivi trattenersi ad attendere che il pranzo fosse finito, per chiedere udienza a Monsignore. Chi entra in una cucina [7] in un giorno di cerimonia è sempre il mal venuto; ma il Conte aveva una antica riputazione di [8] ribalderia, e una recente di santità, che imposero anche a Perpetua; la quale, per levarsi [9] dattorno [10] nel modo più gentile quell'incomodo arnese, propose al Conte d'entrare nella sala del pranzo. «Si faccia avanti,» diss'ella «sulla mia parola: [11] Monsignore la vedrà molto volentieri; [12] e anche il mio padrone e tutta la compagnia; non faccia cerimonie.»

Ma il Conte disse di nuovo che desiderava di attendere ivi in un canto. Perpetua lo fece sedere al posto d'onore della cucina, [13] nel banco sotto la cappa del camino, [14] dicendo: [15] «Vossignoria starà come potrà: veramente avrebbe fatto meglio d'entrare coi signori, ché quello è il suo posto: basta, com'ella vuole: mi scusi se non posso fare il mio dovere a tenerle compagnia, perché oggi ho tante faccende; ella vede.» Il Conte sedette, ringraziò, e cavato un [16] tozzo di pane, che aveva portato con sé, si [17] diede a mangiare. Quando Perpetua vide questo, non lo volle patire. «Come?, un signore suo pari! non sarà mai detto ch'ella faccia questo torto alla

bene: che il Card. aveva ordinato la lettiga subito dopo aver parlato coi preti, e l'ultimo consiglio dev'esser quello del Conte, come il più di peso. Non ti spiacerebbe di soggiungere in quel luogo dopo le parole? Quando ebbe questa certezza, nella quale fu riconfermato dall'opinione d'un altro Personaggio; (che lasceremo senza) di cui lasceremo per ora che il lettore indovini il nome, l'edizione ordini - ecc.» — [1] fala — [2] Quel giorno [prevedend] il Conte prevedendo che [aveva] Lucia sarebbe chiamata dal Cardinale appena giunta, [con | chied | gli] chiese la sua udienza d — [3] aspettando — [4] che — [5] pranzar — [6] chiede | e — [7] dove si serve un pranzo di cerimonia — [8] nequizia — [9] qui — [10] quel — [11] quel a — [12] e tutti — [13] in un gran tra (Arcana) — [14]; e gli disse: Vossignoria — [15] [Vossignori] Veramente — [16] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «- tozzo di pane - mi pare troppo da pitocco, direi - un pane -» — [17] pose a ma

mia cucina. Ecco, si serva: mangi di questo; e lasci fare a me per mandare in tavola il piatto.¹ senza un segno: non faccia complimenti: che serve? » ² E, come il Conte rifiutava, Perpetua gli si avvicinò all'orecchio, e gli disse a bassa voce: « Via, Signor Conte; che scrupoli son questi? ³ so quello che posso fare; la padrona sono io qui. » Ma tutto fu inutile. Il Conte ringraziò ⁴ di nuovo, e continuò a rodere ostinatamente il suo pane.

Quando poi ² da quello che accadeva in cucina, s'avvide ⁵ che erano cessati i cibi e levate le mense, fece chiedere udienza ⁶ a Federigo; dal quale fu tosto fatto introdurre.

« Monsignore, » diss'egli, quando gli fu in presenza, « questo è un giorno di festa singolare per questo paese e per voi; ⁷ ma in questa allegrezza comune, io, ⁸ io ho una parte ben diversa da tutti gli altri: ⁹ il gaudio puro e sgombro della liberazione d'una innocente non è per ¹⁰ colui, che l'aveva vilmente oppressa, angariata. A me conviene dunque un contegno e un linguaggio ¹¹ particolare: lasciate che io faccia oggi la mia parte; approvate che io ¹² vada ad implorare un perdono da quella innocente, ch'io mi umilj dinanzi a lei, che le confessi il mio orribile torto e che riceva dalla sua bocca innocente dei rimproveri che non saranno certo condegni alla mia iniquità, ma che serviranno in parte ad espiarla. »

Federigo intese con gioja questa proposizione, ¹³ e pel Conte, a cui questo passo sarebbe un progresso nel bene e una consolazione nello stesso tempo; ¹⁴ per Lucia, alla quale lo spettacolo della forza umiliata volontariamente sarebbe un conforto, ¹⁵ un rincoramento dopo tanti terrori, e pel trionfo della pietà, e per l'edificazione ¹⁶ dei buoni; e finalmente perchè una riparazione pubblica e clamorosa ¹⁷ attirerebbe ancor più gli sguardi sopra Lucia, ¹⁸ e sul suo peri-

¹ come se fosse — ² Vedendo poi che i — ³ sono io la — ⁴ di nuovo e rose ostinatamente il suo pane — ⁵ s'avvide che — ⁶ al Cardinale, da cui fu tosto — ⁷ ma io, io solo qui, trovo [nella] nel soggetto della [allegrezza] letizia comune, rimembranze tutt'altro che [allegre] liete — ⁸ io solo — ⁹ questa [esultazione] gaudio per la liberazione dell'innocente è in ti — ¹⁰ chi — ¹¹ ben diverso da quel — ¹² mi umilj di una pena [quella] implori [il] un perdono. — ¹³ e perchè vide che sarebbe pel Conte — ¹⁴ e per che — ¹⁵ un rialzo — ¹⁶ di quella — ¹⁷ chiami — ¹⁸ *Segno di richiamo, e in margine, la penna:* « lascerei - e nel suo pericolo, - che imbroglia; pare

colo,[1] sarebbe una più[2] aperta manifestazione del soccorso che Dio le aveva dato, la renderebbe come sacra, e così più sicura da ogni[3] nuovo attentato dello sciaurato suo persecutore.[4] Approvò egli adunque con vive e liete parole la proposizione, e aggiunse: « Dite: dite se l'offesa la più ardentemente bramata, la più lungamente meditata, la meglio riuscita[5] reca mai tanta dolcezza quanto una umile e volontaria riparazione? »

[6] « Ah! la dolcezza sarebbe intera, » rispose il Conte, « se la riparazione potesse esserlo; se il pentimento,[7] se l'espiazione la più operosa, la più laboriosa potesse fare che il male non fosse fatto, che i dolori non fossero stati sentiti. »

« Ma v'è ben Quegli, » rispose Federigo, « che può far di più; che può cavare il bene dal male, dare pei dolori sofferti il centuplo di gioja, fargli benedire a chi gli ha sofferti. E quando voi fate per Lui e con Lui, quel poco che v'è concesso di[8] fare, Egli farà il resto: Egli farà che del male passato non resti a quella poveretta che un argomento di riconoscenza e di speranza, e a Voi di una afflizione umile e salutare. »

Detto questo, il Cardinale chiamò il curato, e gli impose che facesse avvisare Lucia del disegno del Conte, e le dicesse ch'egli stesso la pregava di accoglierlo.[9] Partito il curato, Federigo richiese il Conte che aspettasse tanto che Lucia potesse essere avvertita.

Dopo qualche momento, il Conte uscì dalla casa[10] di Don Abbondio, e s'avviò a quella di Lucia tra una folla di[11] spettatori, fra i quali era già corsa la notizia di ciò che si preparava.

La forza che, spontanea, non vinta, non[12] strascinata, non minacciata, si abbassa dinanzi alla giustizia, che riconosce

che fosse attualmente in qualche pericolo per parte di Rodrigo. » — [1] sarebbe — [2] grande — [3] alt — [4] Approvò — [5] poi — [6] Di qui sulla parola salutare linea verticale, e a margine, in penna: « Lascerei questi due passi: non bisogna poi esser prodigo di riflessioni ascetiche in un Romanzo. Anche per l'edificazione de' Lettori, (non ridere tu, sebbene io rida di me stesso), è meglio presentare più che si può con discrezione le idee Cristiane. » — [7] se le opere di espiazione le più — [8] fare, non dubitate ch'egli non dia a | Egli farà il di più. Egli — [9] e trattenne qualche momento il Conte, tanto che l'annunzio potesse esser fatto. — [10] del — [11] contadini — [12] minacciata.

nella innocenza debole un potere, [1] e domanda grazia da essa, è [2] un fenomeno tanto bello e tanto raro che beato chi può ammirarlo una volta in sua vita. Quei buoni terrieri (in quel momento erano tutti buoni) non si saziavano di guardare il Conte, [3] lo seguivano, lo circondavano in tumulto, lo colmavano di benedizioni. [4] Tanta è la bellezza della giustizia! per tarda ch'ella sia, innamora sempre quando è volontaria: quelli che dopo aver fatti patir gli uomini si vendicano dell'odio loro che gli tormenta col fargli patire ancor più, non pensano che quell'odio è pronto a cangiarsi in [5] favore, in riconoscenza, [6] al momento che una risoluzione pietosa, un ravvedimento anche senza confessione faccia cessare i patimenti.

Il Conte camminava, ad occhi bassi e col volto infiammato, [7] tutto compunto [8] e tutto esaltato, che poteva sembrare un re condotto in catene al trionfo, o il capitano trionfatore; [9] e Don Abbondio [10] camminava al suo fianco, e pareva ... Don Abbondio.

Giunti alla casetta di Lucia, il curato [11] fece entrare il Conte, e con ambe le mani [12] ritenne la folla, o almeno le comandò che si rattenesse tanto che [13] poté chiuder l'uscio, e lasciarla al di fuori.

Lucia, [14] tutta vergognosa, condotta dalla madre si fece incontro al Conte, il quale, trattenendosi vicino alla porta nell'atteggiamento di un colpevole, le disse con voce sommessa: «Perdono: io son quello che v'ha offesa, tormentata: ho messe le mani sopra di voi, vilmente, a tradimento, senza pietà, senza un pretesto, perché era un iniquo: ho sentite le vostre preghiere, e le ho rifiutate; ho veduto le vostre la-

[1] da cui — [2] ma — [3] di ammirarlo, lo seguivano, lo circondavano in tumulto, mentre egli ad occhi bassi, tutto compreso col volto — [4] Tanta è la [virtù dell] bellezza della giustizia, e tanto ella (lacuna) Oh se coloro i quali fanno patire gli uomini, e si vendicano dell'odio di questi col farli ancor più patire, pensassero un momento che quell'odio è pronto a cangiarsi in [riconoscenza | amore] favore, in riconoscenza al momento che essi cesseranno dal far male; se pensassero che la giustizia, per tarda che sia, innamora sempre quando è volontaria, (variante spontanea) [certo | ma se lo sentissero vi] certo (lacuna) — [5] amore — [6] tosto che — [7] tutto — [8] e tutto — [9] Oh se coloro i quali dopo aver (lacuna) Giunto alla casetta di Lucia, col curato (lacuna) — [10] andava — [11] introdusse il Conte — [12] rispinse — [13] poté chiuder l'uscio — [14] s'alzò tutt

grime, e son partito [1] da voi senza esaudirvi.[2] Vi ho fatta tremare senza che voi m'aveste offeso, perché era più forte di voi, e scellerato. Perdonatemi [3] quel viaggio, perdonatemi quel colloquio, perdonatemi quella notte; perdonatemi, se potete.»

«S'io le perdono!» rispose Lucia. «Dio s'è servito di lei per salvarmi. Io era nelle unghie di chi mi voleva perdere, e ne sono uscita col suo ajuto. Dal momento ch'ella m'è comparsa innanzi, [4] che io ho potuto parlarle, ho cominciato a sperare: [5] sentiva in cuore qualche cosa che mi diceva ch'ella mi avrebbe fatto del bene. Così Dio mi perdoni, come io le perdono.»

«Brava figliuola!» disse Don Abbondio, «così si deve parlare: fate bene a perdonare, perché Dio lo comanda: e già, quando anche non voleste, che utile ve ne verrebbe? Voi non potete vendicarvi, e non fareste altro che rodervi inutilmente. Oh se tutti pensassero a questo modo, sarebbe un bel vivere a questo mondo!»

«È vero,» disse Agnese, «che questa mia poveretta ha patito molto... ma bisogna poi anche dire che noi poveretti non siamo avvezzi a [6] vedere i signori venirci a domandar perdono.»

«Dio vi benedica,» disse il Conte, [7] «e vi compensi con altrettanta e con più consolazione [8] i mali che io vi ho fatti, tutti quelli che avete sofferti.» Indi soggiunse titubando: «Come sarei contento se potessi far qualche cosa per voi!»

«Preghi per me,» disse Lucia, «ora ch'è divenuto santo.»

«Quello ch'io sono stato, lo so pur troppo anch'io: quello ch'io ora sia, Dio solo lo sa!» rispose il Conte... «Ma voi, in questa vostra orribile sciagura... in questa mia scelleratezza... non avete avuto soltanto timori e crepacuori... La vostra famiglia... una famiglia quieta e stabilita... i vostri lavori, l'avviamento... [9] voi avete sofferti danni d'ogni genere... se osassi... se potessi [10] parlare di compensar questi, io che [11] v'ho fatto tanto male, che non potrò compensar

[1] senza esaudirvi — [2] *Due parole illeggibili* e domandavate altro — [3] se potete — [4] io ho — [5] qualche — [6] sentire — [7] e faccia che queste sieno le ultime vostre afflizioni — [8] tutti — [9] voi avete perduto — [10] *Variante* osassi — [11] non potrò mai compensare i dolori che ci ha fatti patire

mai,... ma Dio è ricco... frattanto datemi questa prova di
perdono... accettate; » e qui cavò [1] con peritanza, quasi
puerile, un rotolo di tasca... « accettate questa picciola
restituzione... non mi umiliate con un rifiuto. »
« No no, » disse Lucia: « Dio mi ha provveduta abbastanza: v'ha tanti poverelli che patiscono la fame: io non ho
bisogno.... »
« Deh! non mi rifiutate.... » replicò, il Conte con umile
istanza: [2] « se sapeste! questa somma... questo numero... [3]
pesa tanto in mano mia... e sarei tanto sollevato se l'accettaste... Non mi farete questa grazia, per mostrarmi che m'avete perdonato? » [4] e, vedendo che il vólto d'Agnese esprimeva [5] il consenso che il vólto e le parole di Lucia negavano, presentò alla madre il rotolo, [6] implorando [7] pur con
lo sguardo il consenso di Lucia.
« Grazie, » disse Agnese al Conte; « e tu, » continuò rivolta
a Lucia, « ora non parli bene. Questo signore lo fa pel bene
dell'anima sua; e noi poveri non dobbiamo esser superbi. »
Così dicendo svolse il rotolo, e sclamò: « Oro! »
[8] « Vostra madre ha ragione, » disse Don Abbondio: « accettate quello che Dio vi manda, e se vorrete farne del bene,
non mancheranno occasioni. Così facessero tutti! Così [9] Iddio
toccasse il cuore a qualchedun altro, e gli ispirasse di compensare anche me povero prete, delle spese che ho dovuto
fare in [10] medicine per quella maledetta... » Voleva dire
— paura — ma ebbe paura di [11] parlare imprudentemente,
e si fermò.
[12] « Vi ringrazio della vostra degnazione, » disse il Conte
a Lucia, « e del vostro perdono. E se mai in qualunque caso

[1] vergognosamente. *Segno di richiamo, e a margine in penna*: « lasceréi - la peritanza quasi puerile - per stare alle parole dei Riposanti, vorrei che avesse sempre il Conte nostro qualche cosa di soldatesco — [2] questo è il prezzo | se sapeste — [3] è il prezzo del sangue | pesano — [4] replicò con umile istanza il Conte, — [5] l'aggradimento — [6] [guardando] chiedendo pure con lo sguardo a Lucia — [7] *Segno di richiamo, e a margine, in penna*: « leverei - l'implorando - ecc. per la ragione dianzi detta, e perchè il Conte era uomo avvezzo ad agire, e chi è avvezzo ad agire fa addirittura. Doveva beneficare con quella risoluzione con cui dava dapprima de' colpi di spada ». — [8] Bravo Signor Conte! disse [il Curato] D. Abbondio. — [9] [facessero tutti] avessero tutti questa man | di — [10] medicine — [11] dir — [12] Voi sapete [lacuna]

voi credete ch'io possa esservi utile, voi sapete... pur troppo... dove io [1] dimoro. Il giorno in cui mi sarà dato di fare qualche cosa per voi, sarà un giorno lieto per me: mi parrà allora che Dio mi abbia veramente perdonato.»

«Ecco che cosa vuol dire avere studiato!» disse Agnese: «appena Dio tocca il cuore, si parla subito come un predicatore.»

Lucia ringraziò pure il Conte, il quale, dopo d'aver ripetute parole di scusa, [2] e di umiliazione, e di tenerezza, si congedò, [3] uscì con Don Abbondio, e sulla porta si [4] divisero. Il Conte tra le acclamazioni della folla prese la via che conduceva al suo castello, e Don Abbondio tornò a casa.

Appena le due donne furono sole, Agnese svolse il rotolo, e in fretta in fretta si diede a noverare. «Dugento scudi d'oro!» sclamò poi: «quanta grazia di Dio! Non patiremo più la fame certamente.»

«Mamma,» disse Lucia, «poiché quel signore ci ha costrette ad accettare questo dono, e ha preteso che fosse una restituzione... quei denari non sono tutti nostri. Non siamo noi sole, che abbiamo sofferti danni... non sono io sola, che abbia dovuto fuggire, intralasciare i miei lavori. Io sono tornata finalmente... e se non istarò qui, ho almeno chi pensa a me, chi non mi lascerà mancare di nulla... [5] Un altro è lontano, e Dio sa quando potrà tornare! [6] Mi parrebbe di aver rubati quei denari, se almeno almeno non gli dividessi con lui.»

«Glieli porterai in dote,» disse Agnese, studiandosi di [7] rotolare come prima gli scudi, che, facendo pancia da una parte o dall'altra, sfuggivano dalle sue mani inesperte.

[1] abito — [2] *Segno di richiamo, e a margine, in prosa:* «Non sarebbe meglio: di pentimento e di afflizione?» — [3] [parl] uscì col Curato; [e [e riverita la] e si accomiatò da lui sulla porta, e in mezzo alla folla, che lo accolse con nuova curiosità, e con nuove benedizioni. Don Abbondio gli aperse l'uscio, e il Conte s'accomiatò pure da lui [e [uscito uscì] e uscì [Quivi si divisero: D. Abbondio [andò] tornò a casa e il Conte [s'avviò [prese la v [al castello e] prese la via del suo castello in mezzo alla folla che lo circondò con [una] nuova curiosità, e lo accompagnò [un gran tratto] con nuove benedizioni per un gran tratto sulla via che conduceva al castello. D. Abbondio rimasto con le donne disse loro in nome del Cardinale ch'egli — [4] accomiatarono — [5] Ma quegli che — [6] [quegli che è profugo] un altro è profugo, e forse in bisogno; e forse ora stenta, forse non ha pane da mangiare — [7] ripiegare

« Non parliamo di queste cose, mamma, » disse Lucia sospirando: « non ne parliamo. Se Dio avesse voluto... ah! le cose non sarebbero andate a quel modo.[1] Non era destinato che fossimo... non ci pensiamo per carità. »

« Ma s'egli torna, » [2] voleva cominciare Agnese. « ... lontano, è profugo, ramingo... ah! c'è altro da pensare: forse egli stenta, forse non ha pane da mangiare. Forse con questo ajuto, egli potrà [3] collocarsi ben altrove, farsi un avviamento, uno stato... » [4]

« Ohe! disse Agnese, tu non pensi più a lui?... »

« Penso a toglierlo d'angustia, e di bisogno, » rispose in fretta Lucia.[5] « Questo lo possiamo fare, al resto provvederà Iddio. »

Agnese era onesta e buona, e per quanto le piacessero quei begli scudi giallognoli,[6] non avrebbe potuto possederli con [7] un contento puro e tranquillo quando [8] le fossero divenuti in mano [9] un testimonio di dura e bassa avarizia. Consentì ella dunque a destinarne la metà a Fermo, e promise a Lucia che avrebbe cercato tosto il mezzo di farglieli tenere sicuramente. Ma Agnese era rimasta colpita di quella nuova rassegnazione di Lucia [10] all'assenza del suo promesso sposo, e non lasciò di [11] tentarla con interrogazioni, dirette,[12] tortuose, calzanti, subdole, per venirne all'acqua chiara. Lucia però [13] seppe [14] per allora e per [15] qualche tempo schermirsi dal soddisfare alla curiosità materna, allegando sempre che era inutile il pensare a cose, che le circostanze rendevano impossibili.[16]

Il Cardinale aveva risoluto di partire quella sera [17] di là per portarsi ad una parrocchia vicina; [18] ma [19] partiva col dispiacere di non avere ancora potuto provvedere Lucia d'un asilo; e quantunque tutto paresse ivi sicuro per [20] essa, pure il cuore del buon vecchio non era abbastanza tranquillo.

[1] Quel — [2] disse Agnese — [3] figli è lon — [4] trovare da — [5] Al resto — [6] pure se — [7] piena gioja — [8] la loro presenza le avesse ricordata e rimproverata ad ogni istante una azione — [9] sua — [10] [e d] a star senza il suo promesso sposo — [11] frugare — [12] lungo le — [13] calzanti — [14] si schermì — [15] assai tempo — [16] Segno di richiamo, e a margine, in penna: « Qui finisci il Capitolo. Al seguente, ci penserai tu, mentre vuoi cangiare come mi hai detto il modo di mandare Lucia in quella casa di signori (Ad ogni modo, mi pare che il seguente alinea sia sovverchiamente dettagliato) ». — [17] per — [18] ma [per quanto] quantunque tutto — [19] aver — [20] Lucia

Per avere la certezza che desiderava, egli non si rivolse a Don Abbondio, perché teneva per fermo (e nessuno dirà ch'egli giudicasse temerariamente) che Don Abbondio [1] per rispondere « Monsignor sì » o « Monsignor no » avrebbe consultato piuttosto l'interesse e la sicurezza sua propria che quella di Lucia. Commise egli adunque al suo Cappellano crocifero di aggirarsi fra il popolo, e di osservare lo stato delle cose, la disposizione degli animi, di vedere se v'era rimasta in paese gente di mala intenzione, se insomma si poteva partire col cuore quieto, lasciando Lucia nel luogo, dove alcuni giorni prima non era stata sicura. Il Cappellano fece ciò che gli era stato imposto: parlò al sagrestano, agli anziani, al console, e da tutti fu accertato che nulla v'era da temere. Anzi, [2] appena si [3] ebbe sentore di questa inquietudine del Cardinale, in un momento giovani e vecchj s'offersero di guardare la casa di Lucia, con quella risoluzione, con quell'ardore con cui si veggono [4] offrire le alleanze ad un principe vittorioso. « Son qua io, » diceva l'uno; « tocca a me, » diceva l'altro; « io son cugino, » gridava un terzo; « io, io, che non ho paura di brutti musi, » schiamazzava il quarto; e così fino al centesimo. Non si sarebbe potuto credere che Lucia pochi giorni prima [5] avesse dovuto fuggire segretamente da quello stesso paese. Perché costoro non si presentavano quando v'era il bisogno? Eh! [6] perché v'era il bisogno.

[7] Avuta questa sicurezza, il Cardinale partì, facendo ancora ripetere a Lucia, ch'egli non si sarebbe [8] scostato da quei contorni prima d'aver provveduto alla sua sorte. [9] Infatti [10] egli andò sempre in quei giorni ripensando al modo di compire questa sua opera, [11] e ricercando in ogni persona in ogni circostanza, se poteva [12] farne un mezzo al suo benefico intento. A forza di attendere e di ricercare, l'occasione si presentò. Visitando [13] una di quelle parrocchie, ricevette Federigo fra le altre visite che accorrevano da ogni parte, quella d'una famiglia potente di Milano, che villeggiava in quelle vici-

[1] avrebbe prima di — [2] quan — [3] [baciò] sparse voce che — [4] alleati offrirsi — [5] fosse — [6] perché — [7] Con que — [8] ritornato da Mi | a — [9] Infatti — [10] come ved — [11] [e guardando] e guardando in — [12] trovarsi | se — [13] *Di qui (pagina 322, v.) alle parole riavutosi in un certo riposo (pagina 324) freghi a croce sull'intera pagina. Se ne fa la ragione nella nota, che si riferirà fra poco.*

jante. Don [1] Ferrante capo di casa, Donna [2] Prassede sua moglie, Donna Ersilia loro unica figlia, [3] [e Donna Beatrice sorella del capo di casa, rimasta vedova nel primo anno di matrimonio e ritornata a vivere ritiratamente in casa.] Dei primi tre il Cardinale non aveva [4] conoscenza molto vicina: sapeva soltanto che la famiglia, benchè molto distinta, pure non [5] faceva terrore, che [6] la famiglia non aveva riputazione di [7] soverchiante e di tiranno; [8] e questo merito negativo bastava in quei tempi a conciliare ad una famiglia potente la stima e la fiducia dei più savj. [9] Oltre di che Donna Beatrice era nota a Federigo assai più da vicino: [10] le abitudini di una vita tutta consecrata alla pietà e alla assistenza dei poveri le avevano data, [11] senza ch'ella se ne curasse, una riputazione di santità, [12] e il Cardinale in più occasioni, [13] incontrandosi con essa nelle stesse intenzioni, [14] e nelle stesse occupazioni aveva avuto [15] campo di accertarsi che quella riputazione non era menzognera. [16] Quando adunque questa visita gli fu annunziata, [17] propose egli di [18] trovare il modo che Lucia andasse in quella casa; ma non dovette studiar molto [19] a condurre il discorso dov'egli desiderava; perchè l'affare di Lucia era stato tanto clamoroso che Don Valeriano non mancò di parlarne, per fare un complimento al suo liberatore. Questi allora, dopo d'aver modestamente rifiutate le lodi ch'egli sapeva di non meritare, [20] raccontando semplicemente il fatto e togliendone tutto ciò che la fama vi aveva ag-

[1] Valeriano — [2] Margherita — [3] *Ciò che segue è cancellato fino a casa; ma, necessario al testo, come si può capire, vi è perciò rimesso.* — [4] molta — [5] era — [6] Don Valeriano — [7] segalto — [8] *Segue, con la cancellatura del nome.* — [9] Oltre di che — [10] la vita — [11] una — [12] e [qu] l'avevano messa più volte nell'occasione di [farsi conoscere] più] essere — [13] trovandola — [14] e negli — [15] occasione — [16] Gli parve dunque [q] che l'occasione fosse venuta, e la colse. Parlò a Don Valeriano [mal] Parlo [Disse] Parlò di — [17] *Accanto, in margine, una specie di croce, grande, già messa anche in mezzo a una nota del Manzoni nella pagina precedente: nota che dice:* «Invece di questa visita ecc. sia D. Abbondio che avendo saputo come D.ª Prassede cercava una donna di servizio, suggerisca ad Agnese di proporre Lucia; e lo faccia per mostrare interessamento, e per sbrigarsene nello stesso tempo. Agnese vada da D.ª Prassede che [vive alquanto] villeggia a qualche miglio di là, e deve partire all'indomani per Milano. Lucia è accettata. Il come, e le conseguenze si raccontino nel Cap. IX.» — [18] fare — [19] a far nascere il — [20] attermarlo che Dio aveva fatt | il mi

giunto in suo onore, [1] aggiunse che però [2] tutto non era finito, che quella povera giovane uscita da un tanto pericolo non era pure in sicuro, non aveva un asilo e [3] che certamente avrebbe compiuta una opera incominciata da Dio [4] chi l'avesse raccolta. Don [5] Ferrante guardò in faccia a Donna [6] Prassede, la quale assentì con una occhiata; Donna Beatrice, non guardata da loro, gli guardò entrambi con ansietà, per vedere se avevano inteso, se avrebbero fatto vista d'intendere; Donna Ersilia [7] continuò a guardare [8] la croce del Cardinale, la porpora, a seguire con l'occhio la mano, per osservare l'anello, che erano le cose per le quali s'era fatta una festa di venire a far quella visita. Don [9] Ferrante offerse al Cardinale di [10] prendere Lucia [11] al servizio della casa, o come il Cardinale avrebbe desiderato. Il Cardinale accettò lietamente: fece avvertire Lucia ed Agnese, le quali [12] vennero all'obbedienza: Lucia fu consegnata a Donna [13] Prassede, e posta ai servizj di Ersilia. Don [14] Ferrante fu molto contento d'avere esercitata una protezione, Donna [15] Prassede di avere in casa sua una [16] persona alla quale poté metter nome: quella giovane che mi è stata affidata dal signor Cardinale arcivescovo; Donna Beatrice [17] di vedere in sicuro una innocente, e di poterla soccorrere e consolare; Donna Ersilia, d'avere una donna al suo servizio, con la quale potere parlare senza che le fosse dato sulla voce. Lucia pure fu contenta di avere una destinazione, che la toglieva da quel contrasto doloroso fra il vóto e il cuore; Agnese di vedere la sua figlia in salvo, e in casa di signori; e finalmente il Cardinale di [18] aver messa quella pecorella al sicuro [19] dalle zanne del lupo. [20]

[1] disse — [2] quest'opera non era perfetta, e che avrebbe par fatt | che Lucia — [3] e che avrebbe par la — [4] chi l'av — [5] Valeriano — [6] Margherita — [7] non guardò — [8] il Cardinale, la croce, la porpora, — [9] Valeriano — [10] essere — [11] ai servizj [della Marchesa] di Donna Margherita — [12] vennero; — [13] Margherita, [posta poi ai serv | per | ai servizj o | e] posta — [14] Valeriano — [15] Margherita — [16] giovane — [17] [di poter | che una po | pove] di avere una — [18] aver — [19] dal lupo. Noi profittiamo di questa momentanea | dagli — [20] [Noi profittiamo di questo | questo | momento in cui tutti i personaggi che che | contentezza momentanea | Noi profittiamo di questo momento in cui tutti i personaggi] *(lacuna)* Noi profittiamo di questa contentezza di tutti i personaggi che abbiamo nominati, prendiamo questo momento in cui Lucia stessa si trova in un certo riposo *(lacuna)*

curvo[1] all'istinto irrazionale. Ma il primo di questi due supposti è manifestamente improbabile, a parer nostro. Veniamo al[2] racconto.

[3] Dalle Chiese, delle quali abbiamo parlato, si era Federigo trasportato a visitar quelle della valle di San Martino, che era allora nel dominio veneto e nella diocesi milanese; e [4] per tutto dov'egli si andava fermando, oltre la folla dei parrocchiani, la chiesa, la piazza, la terra[5] formicolavano di moltitudine accorsa dai luoghi circonvicini.[6] In una di quelle terre, avendo egli[7] sbrigate nella sera stessa del suo arrivo le principali faccende, aveva egli disegnato di partire prima del pranzo, per giungere più tosto alla[8] stazione vicina. Era la chiesa, dov'egli si trovava, posta sulla cima d'un lento pendio, che terminava in una vasta pianura. Celebrati i santi misteri, si volse egli dall'altare[9] per favellare al popolo, e stendendo[10] dinanzi a sé il guardo,[11] che dalla elevazione dell'altare poteva trascorrere per la porta spalancata sul pendio e[12] nel piano sottoposto,[13] vide dalla balaustrata del presbitero, nella chiesa, sul pendio, nel piano, una calca non interrotta, come un selciato continuo di teste e di vólti; se non che al di fuori quella superficie uniforme era interrotta da tende alzate che facevano parere quel luogo un campo o una fiera; guardando poi più fisamente,[14] scorse fra quella moltitudine[15] abiti diversi di ricchezza e di foggia, che dino-

[1] all'istinto — [2] fatto — [3] Dalla fine (Ibidem) — [4] sempre — [5] venir — [6] [Ad una] In una di quelle terre egli [si era | dopo la compiuta visita, egli | s'era | aveva dimorato] s'era fermato la notte per ripartire all'indomani: o perchè gli rimanessero ancora faccende da spedire; o perchè, essendo la Chiesa alla quale [dove passare] doveva passare, molto discosta, non vi potesse egli giungere che a notte avanzata quando fosse partito all'uscita del dopo pranzo. [Al mattino] Al mattino [entrò egli dalla casa del parroco nella | entrò egli dalla casa del parroco nella Chiesa, | per dir messa e benedire quel popolo prima di partire] volendo egli prima di partire, dir messa e benedire quel popolo entrò dalla casa del parroco nella Chiesa, la quale era posta sulla cima d'un [promontorio] lento pendio che terminava in una vasta pianura — [7] terminato nella — [8] Chiesa — [9] [al po] al popolo per — [10] dall'alto — [11] [dinanzi a se] che dal luogo elevato — [12] piano — [13] vide nella Chiesa, nel pendio, nel piano, [una calca non interrotta] una calca non interrotta, come un selciato di teste e di volti che dalla balaustrata del presbitero [andava] scorreva nella chiesa, nel pendio, nel piano: e qua e là [facei] al di fuori — [14] vide — [15] abiti

gavano una varietà di condizioni e di paesi. Chiese egli [1] a
chi lo serviva più da vicino che cosa volesse dire quel con-
corso; e gli fu detto che [2] era gente accorsa da tutta la dio-
cesi [3] di Bergamo, e dalla città stessa, per vederlo, per udirlo.
« E perché » diss'egli, « non gli accoglieremo noi gentilmente
come [4] si conviene con ospiti? » Quindi, [5] dette alcune parole
di [6] insegnamento e di salute ai popolani, che, [7] non avendo
a tutto viaggio da fare, avevano i primi occupata tutta la chie-
sa, propose loro che facessero gli onori di casa, e cedessero
il luogo a quegli estranei, che erano venuti da lontano per
sentire un vescovo. La voce corse tosto [8] per la chiesa e per
lo spazio di fuori: [9] questi uscivano e cedevano il luogo con
pronta cortesia, quegli entravano con [10] ritegno e con rendi-
menti di grazie: [11] contadini e signori parevano in [12] quel mo-
mento gente bene educata. Cangiata a poco a poco l'udienza,
il Cardinale parlò a quei sopravvenuti, come gli dettava la
sua abituale carità, e la simpatia particolare, [13] che aveva ec-
citata in lui [14] quella ardente e comune volontà; [15] la quale egli
si sforzava di credere [16] mossa in tutto dal suo ministero e
per nulla da una inclinazione alla sua persona. Terminato
il discorso, benedisse egli tutto quel concorso, [17] lo accomiatò;
e si dispose a partire. Salito sulla sua mula, si mosse col
suo seguito in mezzo a quella moltitudine; ma, dopo alquanto
viaggio, quando credeva [18] d'abbandonarla, s'avvide che la mol-
titudine lo seguiva. Si volse egli allora, ristette in faccia a
quella, e la benedisse di nuovo, come per congedarla defi-
nitivamente. Ma, rimessosi in via, s'accorse che non era niente,
e che la processione continuava. Li fece pregare di ritor-
narsene, e di non aggravare inutilmente la stanchezza del
cammino già fatto, ma tutto fu inutile: gli era come un dire
al fiume: torna indietro. [19] Si erano già fatte più miglia di
cammino, [20] l'ora era tarda, quando il Cardinale, che [21] era di-
giuno e già da lungo tempo combatteva con la fame, sen-

[1] allora — [2] [erano] era gente della dioce — [3] e dalla città
— [4] deve — [5] dette brevemente — [6] ammonizione — [7] [erano] di
casa] essen — [8] dalla chiesa — [9] quegli che dovevano cedere (lasciar)
— [10] pacatez — [11] villan — [12] tutti — [13] per quella — [14] quella — [15] [che
di tanto accorsi intorno a lui [e che [la quale] egli che aveva [attirata
a lui] condotti a lui — [16] Variante attirata — [17] [e lo accomiatò] e
sparse tra loro doni di libri e di medaglie — [18] esserne fuori [ab-
[19] Avevano — [20] quando il Cardinale — [21] aveva già

tendo mancarsi le forze, e visto che quel giorno gli era forza desinare in pubblico, si fermò sulla cima d'una salita, dove vide spicciare una sorgente da una roccia che fiancheggiava il cammino: e chiese così a cavallo che gli fosse servito il pranzo. L'ajutante di camera tolse da un cestello un pezzo di pane, e glielo presentò: Federigo lo prese. [1] Indi chiese che gli fosse riempiuto un bicchiere a quella sorgente. [2]

Mentre questo si faceva, cominciò Federigo a banchettare, non senza un qualche pudore [3] per tutti quegli spettatori; e chiuse il banchetto col bicchiere d'acqua ch'egli fu pòrto. Quando tutta quella folla vide quali erano le mense d'un uomo così dovizioso, e così affaticato, insorse un [4] grido di maraviglia, un gemito di compunzione; e questi sentimenti crebbero, quando, [5] fra quegli accorsi, alcuni, i quali conoscevano più degli altri le costumanze del Cardinale, affermarono che questo era il suo solito pranzo, quando doveva farlo in cammino, e che quello che [6] gli era imbandito in casa non ne differiva di molto. I poveri si rimproveravano la loro intolleranza del disagio, i ricchi la loro intemperanza; e quasi tosto molti fra questi distribuirono ai bisognosi i danari, che si trovavano indosso. Il Cardinale, così ristorato, pregò i più vicini che finalmente tornassero, e persuadessero gli altri a tornare; e, alzata la mano su tutta la turba, che egli dominava da quella altura, la benedisse di nuovo, [7] stendendo poi verso di quella affettuosamente ambe le mani, in atto di saluto. La turba rispose con nuove acclamazioni; [8] e, non osando più resistere al desiderio di quell'uomo, si rivolse, e tornò addietro. Federigo proseguì il suo [9] cammino.

Venga ora un uomo ben eloquente, e si provi a [10] dare uno splendore di gloria a quel pranzo del Cardinale, a [11] renderlo un [12] argomento frequente di [13] ammirazione e di memoria: non gli verrà fatto. È forse da dire che queste virtù [14] di semplicità e di temperanza non [15] danno mai alla fantasia

[1] non senza — [2] [Mentre questo si faceva egli mangiò] egli il | Frattanto egli presolo si mangiò il suo pane, e prese poi [...] (lacuna) Frattanto egli fece il suo pranzo, e lo terminò col — [3] per dalla — [4] clamore — [5] alcuni — [6] egli — [7] [fece] salutandola poi affettuosamente con ambe le mani — [8] e compresa in quel momento da un sentimento di — [9] cammino — [10] darne — [11] farne — [12] Variante soggetto — [13] [memor] commemorazione e di — [14] temperanti — [15] danno

sprezzanti, superficiali:[1] quelle di Federigo[2] umane, gentili, benevole, profonde. In quello stesso convito di Pirro, dove Fabricio diede[3] quelle prove della sua fermezza e della sua astinenza, lasciò egli trasparire manifestamente[4] quel suo animo:[5] ivi, all'udire le dottrine epicuree esposte da Cinea, disse egli quelle atroci parole tanto lodate dagli antichi, e, chi lo crederebbe? dai moderni: «*Oh Ercole!*» (il santo era degno del vóto) «*Oh Ercole!*» diss'egli: «*fa che queste dottrine sieno ricevute dai Sanniti e da Pirro fin tanto che*[6] *saranno nemici del popolo romano.*»[7] Ma il nostro mangiator di pane avrebbe avuto orrore di sé, se avesse potuto anche un momento desiderare la perversità ai suoi nemici, ai nemici del suo popolo. Egli[8] desiderava la giustizia, la fortezza, la sobrietà a tutti, la desiderava per loro, per sé, per la gloria del Dio di tutti; la desiderava, e tutta la sua vita fu spesa a promuoverla. La sua benevolenza non era nazionale, né aristocratica:[9] egli non aveva bisogno di odiare una parte del genere umano per amarne un'altra:[10] si faceva povero non per insultare, non per dominare, ma per dividere la condizione dei suoi fratelli poveri, e per migliorarla. A dispetto di tutta la storia, di[11] tutta la morale, di[12] tutta la rettorica, Federigo Borromeo era più grand'uomo che Fabricio, o, per meglio dire: Federigo era veramente grand'uomo,[13] per quanto[14] un sì magnifico epiteto può stare con un sì[15] misero sostantivo.

[1] superficiali: se fossero [state] diventate comuni, se molti uomini [nella diverse] di tutte le nazioni le avessero ricevute, e messe in pratica, fossero divenuti virtuosi come Fabricio, vi sarebbero state molte nazioni forti per la loro temperanza e avide di dominare le una [l'altra]. *A margine, del Manzoni:* «Dire se si può che [la di] quelle idee adottate *(sic)* universalmente [avrebbero prodotti mali invece] non avrebbero migliorato in nulla il mondo [queste avrebbero] avrebbero prodotti uomini poveri, e forti, e ambiziosi; non migliorato il mondo ecc. queste invece avrebbero introdotta una equa [di] e pacifica distribuzione delle cose necessarie, [fatti dei poveri] poveri soccorsi, e ricchi astinenti; cresciuta la pazienza a misura che ne sarebbe scemato il bisogno.» — [2] erano — [3] prova — [4] quella — [5] poiché — [6] faranno la guerra al popolo — [7] Ma il nostr — [8] desiderò l'alt — [9] non aveva — [10] era povero [non] — [11] tutti i trattati di — [12] tutte le rettoriche — [13] in quanto — [14] questi — [15] miserabi

Monza a Milano,[1] munito d'una lettera del Padre Cristoforo ad un Padre Bonaventura, il mattino del giorno undici di novembre. Al dolore di avere abbandonata[2] la casa, al rancore d'averla abbandonata per la violenza d'un ribaldo, al tribolo di trovarsi tapino sur una strada senza sapere dove si poserebbe il capo, ai patimenti, ai disagi, alle stizze, agli sconcerti della notte[3] passata, s'era aggiunto ora un dolore che[4] esacerbava tutti gli altri: il distacco da Lucia, e un pensiero che diceva: — chi sa quando ci rivedremo! — Andava dunque il povero Fermo tutto sconsolato,[5] pensando a tutti i suoi guai; e in capo a tutti questi pensieri si trovava sempre a quel Don Rodrigo, che era la prima cagione dei guai; e Fermo allora lo malediceva con tutti i tiranni, con tutti i dottori, con tutti quelli, che avrebbero dovuto proteggere il povero, e lo lasciavano opprimere. I curati non li malediceva, ma ritirava da loro la sua benedizione. Si ricordava poi di Domineddio e del Padre Cristoforo: questo gli accadeva ad ogni volta che si abbatteva in una qualche[6] immagine dipinta sur una di quelle cappellette,[7] che erano allora frequentissime su le strade: allora Fermo tornava in sé, e si sforzava di perdonare; di modo che, in quel viaggio, egli ebbe ammazzato in cuore Don Rodrigo e risuscitatolo almeno venti volte.[8]

A misura che Fermo si allontanava dalle colline e si avvicinava alla città, l'aspetto del cielo e del paese gli diveniva più trisco e saturnino;[9] di tempo in tempo la via[10] profonda fra due ripe,[11] solcata da rotaje che erano diventate rigagnoli, e tutta fango negli altri spazi, era pressoché impraticabile: a quei passi[12] un sentiero, erto a guisa di scaglioni su la ripa,[13] segnava che altri passeggeri[14] si erano

[1] [nel mattino | per tempo | nel primo mattino | il mattino] nell'incominciare del giorno 11 di novembre — [2] la casa e — [3] *A margine, in penna:* «- sconcerti della notte? - È la teoria dell'associazione delle idee!» — [4] tutti — [5] [; e il suo pensiero tornava] tornando sempre con la mente alla prima cagione di [tutti] essi — [6] cappella — [7] delle quali allora le strade erano — [8] *A margine, in penna:* «- Si richiamino gli antecedenti - dice un capo d'ufficio quando non sa cosa decidere. Mi pare che il passo di contro, letto isolatamente, sia un po' troppo ascetico.» *Cancellato* [Di tempo in tempo] [A] misura che — [9] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «, punto fermo». — [10] profondata — [11] era quasi fango — [12] [un sentiero | un | un] dalle orme impresso — [13] avvisava che — [14] averan

L'uomo, a cui Fermo s'era voltato[1] e ch'egli aveva pigliato per un cittadino, era un agiato abitante del contorno, il quale, andato quel mattino alla città per sue faccende, ne tornava senza aver fatto nulla, e non vedeva l'ora di trovarsi a casa sua.[2]

«Caro giovane,» rispose questi con una dolcezza studiata, e dissimulando la noja che gli dava l'essere fermato; «caro giovane, bisognerebbe che mi spiegaste più chiaramente chi è questo Padre Bonaventura, che voi cercate.»

«Non lo conosce?» replicò Fermo: «è il Padre Bonaventura cappuccino.»

«Ve n'ha tanti!» disse l'interrogato: «sapreste dirmi di che convento egli sia?» Fermo allora si trasse di seno la lettera del Padre Cristoforo, e la mostrò a quel signore, il quale,[3] letto sulla soprascritta:[4] *nel convento della Concezione in Porta Orientale*, disse a Fermo: «Bravo giovane, siete fortunato: il convento è qui vicino: pigliate questo viottolo a mancina: è una scorciatoja:[5] vi troverete tosto all'angolo[6] di una fabbrica lunga e bassa; camminate lungo il rigagnolo, e vi troverete alla porta orientale. Entrate; pigliate ancora la mancina, dopo forse cento passi, vedrete una piazzetta con dei bei faggi: ivi è il convento di quei buoni padri. Dio vi accompagni.» Ciò detto, fece egli un grazioso saluto con la mano, e continuò il suo cammino, lasciando Fermo stupefatto del garbo con cui i cittadini parlavano ai foresti; perché[7] i modi,[8] il vólto,[9] il tuono di quel signore non erano di una semplice cortesia ospitale: v'era un non so che di riverente e di cortigianesco: si sarebbe detto che quel signore parlava ad un uomo d'alto affare, e che voleva farglisi credere amico sviscerato. Ma Fermo non sapeva che quello era un giorno d'eccezione, in cui le cappe s'inchinavano ai farsetti.

Entrò egli nel viottolo che gli era stato additato, e dopo un breve cammino si trovò[10] all'angolo del Lazzeretto,[11] e dinanzi alla porta orientale.

Non bisogna però che a questo nome il lettore si lasci

[1] era un abitante del contorno — [2] Questi — [3] lesse — [4] che colui al quale la lettera era diretta stava al convento di Po — [5] che vi conduce alla Porta Orientale — [6] del lazzeretto — [7] quei modi — [8] e le più — [9] le risposte di quel signore — [10] sulla strada maestra, dinanzi alla porta orientale al punto che — [11] camminò largo | e quindi

correre per la fantasia le immagini, che ora gli sono asso-
ciate;[1] ma che cerchi di[2] raffigurare con la mente gli og-
getti, quali erano al tempo di Fermo. Al di fuori della porta,
invece dell'ampia e diritta via fiancheggiata di pioppi che
si vede al presente, una stretta e tortuosa strada,[3] la quale
da principio seguiva la linea del lazzaretto, e[4] poi correva
sghemba[5] fra due siepi. Una portaccia sostenuta da due
pilastri, coperta da una tettoia per riparare le imposte, e
fiancheggiata da una casipola pei gabellieri. A destra e a
sinistra di chi entrava, due salite ai bastioni, non come ora
inclinate regolarmente,[6] fra due cordoni paralleli[7] ed orlate[8]
d'alberi; ma[9] tortuose, non battute, con una superficie ine-
guale di rottami e di cocci[10] gettati a caso.[11]

Il corso, ampio e irregolare come al presente,[12] aveva nel
mezzo da[13] un fossatello,[14] che, fra due rive prosaicamente er-
bose senza essere campestri, menava un'acqua[15] lenta, bruna
e carica d'immondizie;[16] di modo che il corso era partito in due
strade strette e[17] torte, coperte or di fanghiglia or di polvere,
secondo l'ora del tempo e la stagione.[18] A pochi passi dalla
porta,[19] dove è ancora la contrada di Borghetto (chi non la
conosce è un tartaro), questo fossatello passava sotto una
volta, e, lasciando libero il mezzo, riusciva lungo[20] alcune
casupole a destra di chi entrava; e quindi, passando[21] in
un'altra tomba, attraversava sotterraneamente la salita del
bastione, e si gettava nel fosso che lambe il muro della
città.[22] Al primo entrare,[23] si affacciavano a destra[24] le casipole
di cui abbiamo parlato, e ch'erano abitazioni di lavandai,
addossate all'abbazia di San Dionigi, la quale occupava una
parte di quello che ora è giardino publico:[25] verso il mezzo

[1] Fermo — [2] rappresentarsi — [3] A margine, in penna: « [illegible]
« imbroglia l'immaginazione del lettore ». — [4] poi tra due siepi andava a
seconda dei canali [illegible] [dei] dei terreni — [5] a seconda dei — [6] ti-
rate — [7] e piant — [8] d'alberi — [9] ineguali — [10] ammucchiati — [11] Il corso
— [12] era diviso — [13] Sic; ma spiegabile con la cancellatura precedente
— [14] che lo lambiva e faceva | e due strade torte e angustie; o le fab-
briche che lo fiancheggiavano, e che erano — [15] bruna, sudicia — [16] [così]
di modo che il corso era partito — [17] tortuose — [18] Questo fossatello
— [19] questo fossatello passava sotto una volta e — [20] le case a sinistra
— [21] sotto — [22] [Le case] Le case — [23] a [sinistra] destra — [24] case — [25]
Segno di richiamo, e a margine, in penna: « accennare la croce e basta.
[illegible] parc. Aggiungendo a conclusione: Delle fabbriche, ecc. ». [illegible]
[illegible] terminavano ad una via posta qual a rimpetto di quella tuttora
esistente di Borghetto, verso la metà

del giardino attuale v'era allora una strada,[1] che divideva il terreno dell'abbazia dal[2] terreno d'un monastero, di cui il chiostro rimane tuttavia in piedi, con una facciata la quale vorrebbe dire: — sono un palazzo, — con tre altri lati che par che dicano: — siamo un casolare dirupato, ed un complesso che non sa bene quello che si voglia dire. — Questa via era posta quasi dirimpetto a quella[3] di Borghetto, tuttavia esistente; nel mezzo del quadrivio[4] era una colonna con una croce, e si chiamava la croce di San Dionigi.[5] Delle fabbriche poi, che allora costeggiavano il corso, ben poche rimangono ancora,[6] e sono le più povere e disadatte; i palazzi e le case ornate, che ora si veggono,[7] son tutte nate molto tempo dopo.[8] Quando Fermo entrò, vide la casa dei doganieri deserta, e deserta quella prima parte del corso;[9] e, se non avesse inteso un romore lontano che accennava un grande movimento, avrebbe creduto d'entrare in una città abbandonata.

Guardandosi[10] indietro, come accade a chi[11] trova solitudine dinanzi a sè, mentre aspettava di[12] trovar folla,[13] vide truppe[14] di gente che veniva, andando innanzi lungo le case dei lavandai; senza saper che cosa pensare di quello che gli appariva, vide egli lunghe strisce bianche,[15] che avrebbe creduto esser neve, se[16] fosse stata egualmente diffusa; ma erano strisce, le quali terminavano[17] a quella e a questa porta di quelle casipole. Abbassandosi a guardare più attentamente, e toccando, si accertò che ell'era farina, e disse tra sè: — Grande abbondanza dev'essere in Milano, se in quest'anno vi si sciupa la[18] grazia di Dio a questo modo! — Procedendo così come trasecolato, e passando presso la croce, per attraversare il corso e[19] incamminarsi dal lato destro, dov'era il convento, gli parve di vedere[20] al piè della colonna e sugli scaglioni del piedestallo,[21] certe cose sparse qua e là, che non erano ciottoli, e[22] se

[1] rimpetto a quella [dallor] la quale — [2] monastero di cui rimane — [3] tuttavia aperta — [4] formato — [5] Le fabbriche poi che costeggiano — [6] tutte quelle — [7] sono fatte colle — [8] venute — [9] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. Punto a capo». — [10] [illegible] sulle porte — [11] allora — [12] non vede gente di — [13] veder — [14] scorse — [15] *Sic.* — [16] come di neve — [17] [fosse stata] fosse sparsa — [18] [all] al uno e al un | e al — [19] farina a questo modo — [20] porsi sul — [21] sugli scaglioni del piedestallo presso — [22] qualche — [23] [se gli fo] se gli avesse

fossero state sul banco d'un fornaio, egli non avrebbe dubitato un momento di chiamarle pani;[1] ma[2] non ardiva creder così tosto ai suoi occhi, perché[3] per esser pani eran troppo fuor di luogo. Guardò più da vicino, si abbassò, ne ricolse uno: era un pane tondo, bellissimo, e d'una pasta, di cui Fermo non ne aveva ancor mangiato molte volte.[4]
— È pane davvero! — sclamò egli ad alta voce, tanto ne fu maravigliato.
— Così lo seminano in questo paese? e non[5] si fermano a raccoglierlo quando cade? che[6] venga da sè come i funghi? —
Fermo aveva camminato dieci miglia, e[7] sentiva appetito; e già al primo entrare si era proposto di fermarsi alla prima bottega di fornajo, che avrebbe incontrata: chè non sapeva che in quel giorno,[8] a quell'ora, in Milano v'era pane da per tutto quasi, fuorchè da' fornaj. Trovandone ora così a proposito, stette egli un momento a pensare, se gli fosse lecito profittare di quella ventura; e disse tosto:[9]
— L'hanno gettato alla balìa dei cani che passano: è meglio che ne profitti un cristiano;[10] alla fin fine, se[11] viene il padrone, glielo pagherò. — Fatto questo proponimento, raccolse un pane, se lo pose in una tasca, ne raccolse un secondo, e lo pose nell'altra; e, raccolto il terzo, cominciò a mangiare. Frattanto vide gente che veniva dall'interno della città e adocchiò curiosamente[12] i più vicini, avido di scoprire qualche cosa, che gli[13] rendesse chiaro[14] quel poco che aveva veduto fino allora. Erano un uomo e una donna, che si traevano dietro un ragazzetto: tutti e tre curvati sotto una carica, e in un aspetto strano. Avevano[15] l'abito e il volto infarinato, il volto per sopra più stravolto; camminavano come affaticati e dogliosi, come se fossero stati pesti, e parevano[16] venire da qualche trambusto. L'uomo portava a fatica su le spalle un sacco di farina, che, bucato qua e là, ne lasciava sfuggire[17] degli sprazzi ad ogni intoppo[18] del

[1] *Segue di richiamo, e a margine, in penna*: «..pane tenero». — [2] gli parevano troppo fuor di luogo: egli — [3] gli [pa] se fossero stati — [4] la vita — Che è questo? diss'egli tra sè. — [5] tornano — [6] manca — [7] si — [8] v'era in Milano. — [9] [Le gettano] Un cane che fosse passato l'avrebbe — [10] tanto — [11] il padrone verrà — [12] per — [13] spicca — [14] *Variante* desse ragione di — [15] la faccia e gli abiti infarinati, | camminavano | la faccia era | gli abiti e i — [16] uscire — [17] degli ad or — [18] dell

portatore. Il ragazzotto teneva fermo sul capo[1] con ambe le mani un cesto[2] colmo di pani:[3] il ragazzotto, non potendo fare il passo lungo a paro dei suoi genitori, rimaneva[4] indietro di tempo in tempo; e,[5] quando egli affrettava il passo per raggiungerli,[6] e giungeva balzelloni, qualche pane cadeva. Ma la figura, la più strana e la più sconcia, era quella della donna. Mostrava essa tutte le gambe fino al ginocchio, e[7] queste gambe si vedevano uscire[8] da un gran corpo che procedeva barcollando:[9] da lontano sarebbe sembrato una pancia immensa;[10] ma Fermo[11] vide che la donna teneva con le due mani il lembo della gonna rivolta in su, e piena di farina; la quale pure traboccava ad ogni passo, e[12] lasciava il segno[13] di quel viaggio faticoso.[14] Mentre Fermo guatava[15] quello spettacolo singolare,[16] sopraggiunsero alcuni che venivano da fuori, e, accostatisi a quei caricati, chiesero dove si andava a pigliare il pane. « Innanzi, innanzi, » rispose la donna. Quando quegli furono passati,[17] Fermo intese che la donna mormorava: « Questi foresi birboni, verranno a portarci via tutto. » « Un po' per uno, »[18] disse l'uomo: « abbondanza, abbondanza. »

« Se tu lasci ancor cadere uno di quei pani, brutto dappoco.... » disse la madre, digrignando i denti e raggrinzando il naso, verso il ragazzo, che[19] in un salterello ne aveva seminato un paio.

« Come ho da fare? » rispose il ragazzo. « Eh! buon per te che ho le mani impedite, » ripigliò la donna, e, così dicendo,[20] dimenò i pugni, come se desse una buona spellicciatura[21] al poveretto: e con quel movimento fece volare[22] uno spruzzo di farina,[23] da fare più che i due pani lasciati cadere dal ragazzo. « Via, via, » disse l'uomo: « qualcheduno gli raccoglierà: abbiamo stentato tanto tempo, ora che viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa pace. »

[1] ad ambe mani — [2] di pani dal qua — [3] [che] dal quale di tempo in tempo ne cadeva qualcuno a terra, però non potendo — [4] di tempo — [5] pigliando la cesta — [6] qua cadevano — [7] teneva — [8] da [un] sotto — [9] [e come] e come tolta — [10] *Segno di richiamo, e il margine in prova*: «. punto fermo». — [11] vide che era la gonna rivo[lta] — [12] spruzzava — [13] per dove passava — [14] della donna — [15] [questa] quella famiglia — [16] giunsero presso — [17] Fermo intese che l'uomo [che] diceva: foresi birboni — [18] rispose la donna — [19] [in un] facendo — [20] le [mosse] fece ballare — [21] a quel — [22] un grandissimo — [23] che

La conversazione[1] non si sarà probabilmente terminata a quelle parole; ma gl'interlocutori s'allontanarano da Fermo, ed egli non poté intenderne altro.

Da quel poco però ch'egli aveva inteso, e veduto, e che vedeva tuttavia, poté egli comprendere che il popolo era sollevato, e che quello era un giorno di conquista eroica, vale a dire che ognuno pigliava secondo le sue forze, dando busse in[2] vece di danari.

Nel nostro sistema d'imparzialità, e di fedeltà storica, noi[3] dobbiamo confessare che il primo sentimento di Fermo[4] fu un sentimento di compiacenza.[5]

Egli aveva tanto patito nello stato[6] ordinario della società; l'aveva veduto così favorevole e comodo per la iniquità, e provato così inerte e senza ajuto per la[7] ragione debole, che si sentiva naturalmente inclinato[8] ad ogni cosa che lo rivolgesse, e lo cangiasse. Il cangiamento al far dei conti, poteva[9] essere un male peggiore, ma[10] intanto non era più quel male[11] di prima; ma intanto i pari di Don Rodrigo, si trovavano una volta nelle angosce, che avevano date agli altri, e i pari di Fermo facevano valere le loro ragioni.[12]

Per altra parte[13] Fermo, come tutti quelli che avevano sofferto della carestia, ne accagionava principalmente la scelleratezza di alcuni, e la negligenza crudele, o la connivenza di alcuni altri; e[14] gli pareva giusto che la forza venisse in ajuto della parte oppressa dalla scelleratezza e dalla connivenza. Gli passava bene per la mente che[15] quella[16] cuccagna non sarebbe stata che pei birboni più vigorosi e più svergognati, che i veri languenti per fame[17] non si sarebbero gettati in quel tumulto: e così la parte la più debole e la più degna di soccorso avrebbe[18] continuato a patire, e[19] in quel giorno principalmente sarebbe

[1] avrà — [2] pagamento — [3] così — [4] alla certe — [5] per quella liberazione delle — [6] ero tranquillo ed abituale — [7] giustizia — [8] a tutto — [9] essere in peggio, [ma] ma intanto — [10] Segno di richiamo, e a margine, in penna: « come non avrebbe avuto sembianza di bene agli occhi di Fermo? Intanto non v'era più il male di prima, intanto i pari ecc. » — [11] tanto odioso, — [12] Per altra parte — [13] Fermo — [14] non — [15] [i più debo] la cuccagna — [16] cuccagna sarebbe una cuccagna — [17] i deboli — [18] patito — [19] forse Di qui, accanto a varie righe, linea verticale, e a margine, in penna: « Idea troppo sottile: è il Sig. d. Alessandro che vi si riflette, ma Fermo non vi avrebbe pensato. » Con-

stata forzatamente priva anche dei soccorsi della carità volonterosa, ma impotente; vedeva bene col suo buon senso[1] che quell'orrendo sciupio non avrebbe certo diminuita la scarsezza, e che quella farina calpesta[2] per le vie non sarebbe più[3] andata in nutrimento di nessuno; ma queste[4] riflessioni fugaci, e quasi inavvertite non bastavano a soffocare quel gaudio del garbuglio e dell'anarchia, che si alzava nel cuore buono,[5] ma irritato, e nella mente non perversa, ma pregiudicata di Fermo. Nulladimeno egli propose di starsene fuori, e si rallegrò di essere raccomandato ad un cappuccino; il quale gli darebbe[6] ricovero, e buoni pareri.

Passato dinanzi alla croce, si portò egli sulla sinistra del corso, camminando lentamente verso il convento: ad ogni passo vedeva egli arrivare nuova gente alla ridda:[7] altri trionfante e carico delle spoglie,[8] altri[9] che quatto quatto[10] si ritirava dal tumulto.[11] Dove sorge ora quel bel palazzo con una ampia loggia,[12] v'era allora, e v'era ancora non son molti anni, una piazzetta, e in fondo ad essa la chiesa dei cappuccini, e la porta del convento:[13] noi facciamo i nostri complimenti a quei lettori, i quali non hanno veduto niente di tutto questo: ciò vuol dire che son[14] molto giovani; ed, essendo al mondo da poco tempo, avranno fatto anche poche minchionerie.

Quel compito signore, a cui Fermo[15] aveva domandato del Padre Bonaventura, gli aveva dato così chiaro indirizzo che era impossibile andare in fallo; del resto tutte le chiese e i conventi dei cappuccini avevano come una fisonomia speciale, e chi ne aveva veduto uno ne avrebbe riconosciuto un altro a prima vista. Fermo s'avvicinò alla porta,[16] cavò la lettera di seno, e tirò il campanello. S'aperse lo sportello, e il portinajo alla grata domandò chi era.

« Uno di fuori che ha una lettera pel padre Bonaventura, » rispose Fermo. « Non è in convento, » disse il portinajo.

sinato a patire - direi quasi dopo » - vedeva benissimo che quella farina pigiata - ecc. », — [1] che — [2] Variante pigiata — [3] stata stampigiata — [4] riflessioni erano — [5] Variante non tristo — [6] santo — [7] quale — [8] quale — [9] quatto quatto — [10] se ne an — [11] Segno di richiamo, e a margine, in penna: « punto a capo ». — [12] sollevata s'era allora — [13] Mi ci ossequ — [14] giovani — [15] [aveva] s'era indirizzato prima d'entrare in città — [16] e tirò il campanello

« Mi lasci entrare, e starò ad aspettarlo, » replicò Fermo.

« Fate una cosa, » disse il frate: « andate ad aspettare in Chiesa, o dove volete, chè per ora non si entra; » e, detto questo, chiuse lo sportello.

Fermo rimase interdetto:[1] egli si era proposto quel convento, come un punto di riposo e un ricovero dai pericoli[2] di una città, nella quale egli non conosceva nessuno, non aveva che fare, e che era in tumulto. Sulla prima egli volle seguire il consiglio del portinajo, e, ricoverarsi in chiesa;[3] ma lo spettacolo di quella moltitudine sciolta da ogni legge, di quella attività clamorosa, di quella fratellanza di tanti, che non[4] aveva fra loro altra relazione che la complicità di quel momento, lo attirava:[5] la curiosità vinse, e Fermo disse fra sè: — andiamo a vedere. — Mentre egli si avvia tra la folla al centro della città e del trambusto, noi parleremo brevemente, se sarà possibile, delle cose, che furono l'origine e il pretesto di esso.

[6] Era quello il secondo anno di scarso raccolto: nel primo era stata piuttosto scarsità che carestia: le provvigioni rimase degli anni[7] grassi antecedenti avevano supplito[8] tanto o quanto al difetto di quello, e la popolazione[9] era giunta al nuovo raccolto, non satolla,[10] e non affamata; ma certo affatto sprovveduta. Ora, il nuovo raccolto, nel quale erano riposte tutte le speranze, fu scarso, come abbiam detto, e lo fu d'assai più del primo, in parte per maggiore[11] contrarietà delle stagioni, e in parte per colpa orrenda degli uomini. Si guerreggiava allora in Italia, e[12] non lontano dal Milanese,[13] il quale si trovò soggetto ad alloggiamenti di truppe e a gravezze straordinarie.[14] Queste furono tanto intollerabili,

[1] [aveva una] egli aveva riguardato il convento come un [luogo] punto di riposo, e un — [2] e dalle tentazioni — [3] per — [4] al corpo — [5] e — [6] *Accanto, in penna:* « Non so come, ma questo passo non mi pare abbastanza chiaro pei fastidiosi lettori dei Romanzi. Cambiate poche parole sarà forse chiarissimo. - Era quello il secondo anno di scarso raccolto. Nel precedente era stata piuttosto scarsità che carestia: e le provvisioni rimaste degli anni grassi, avevano supplito tanto o quanto al difetto; talchè la popolazione era giunta al nuovo raccolto non satolla e non affamata, ma al certo affatto sprovveduta. Ora questo nuovo raccolto nel quale erano riposte tutte le speranze fu (scarso) scarsissimo, assai più del raccolto precedente, in parte per maggiore - ecc. ». — [7] abbon — [8] tanto quanto — [9] s'era trovata — [10] ma — [11] infelicità — [12] presso — [13] e quello — [14] Le estorsioni e le

e le estorsioni, le rubberie,[1] il guasto della soldatesca[2] portati a tal segno, che molte[3] possessioni[4] rimasero abbandonate, molte[5] campagne incolte, e molti contadini andarono[6] accattando quel vitto, che avrebbero procacciato a sé e ad altri col lavoro delle loro braccia.* E, dove pure s'era coltivato, le seminagioni erano state scarse, perché l'agricoltore,[7] tentato dall'urgente bisogno, aveva sottratta[8] e consumata una parte e la migliore del grano, che doveva esser destinato a quelle. Ottenuto appena il raccolto, la guerra stessa che era stata la principale cagione a renderlo[9] scarso, fu la prima a divorarne una gran parte. Le depredazioni parziali, le provvigioni per l'esercito, e lo sprecamento infinito[10] delle une e dell'altre fecero[11] tosto un tale squarcio in quel misero raccolto, che la fame fu preveduta, quasi[12] sentita sotto la messe stessa. I territorj che circondano il Milanese, in parte afflitti dalla guerra, e tutti dalla sterilità[13] comune di quell'anno, non lasciavano speranza di cavarne ajuto di viveri. Sorse quindi quel sentimento di ansia e di terrore nei più, di gioja avara e crudele in alcuni, che nasce da[14] una cognizione[15] confusa ma viva della sproporzione tra il bisogno di nutrimento, e i *mezzi* di soddisfarlo, tra il grano e la fame: e questo sentimento produsse il suo effetto naturale, inevitabile:[16] la ricerca premurosa, e l'offerta stentata del grano; quindi il rincaramento.

Questa sproporzione[17] è uno di quei mali che spaventano la terra, perché pesano ad un tempo sur una moltitudine;[18] quando un tal male esiste, i migliori mezzi per alleggerirlo, (giacché toglierlo non è in potere dell'uomo) sono tutte quelle cose che possono diffonderlo più equabilmente, farne sopportare al maggior numero, a tutti i viventi, se fosse possibile, una picciola porzione, affinché[19] nessuno ne abbia una

[1] *Sic.* — [2] tanto — [3] campagne rimasero incolte, m — [4] *Variante* erano rimaste — [5] case inco — [6] *Variante* erano andati — * *A margine, in penna, del Manzoni:* «Lampugnano, la pestilenza seguita in Milano. Mil. 1634, pag. 19.» *Cancellato:* Molti altri tentati dalla penuria avevano [conservata] sottratta — [7] stretto dall'ur — [8] a quelle — [9] men — [10] delle une e delle altre — [11] prevedere, e quasi sentire la fame [al] sotto la messe stessa. — [12] senti — [13] universale dell — [14] un calcolo confuso — [15] [non] indistinta, ma — [16] di rincarare il grano — [17] [è uno di quei mali che spaventano la terra] è uno dei più gravi mali che — [18] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «; punto fermo». — [19] *Variante* a nessuno ne tocchi

perzione superiore alle forze dell'uomo; fare che quel male sia un incomodo per tutti, piuttosto che l'angoscia mortale per [1] molti, e la morte per [2] alcuni. [3] Quindi il primo, il più certo, e il più semplice mezzo di [4] alleggiamento comune è l'astinenza volontaria dei doviziosi, che si privino di una parte di nutrimento, per lasciarne di più alla massa del consumo universale. Poi tutto quello che può aumentare [5] nelle mani degl'indigenti i mezzi di acquistarsi il vitto, in proporzione [6] dell'aumento delle difficoltà, cioè del rincaramento. [7] Aumento quindi delle mercedi, e [8] nuovi guadagni offerti per mezzo di nuovi lavori [9] ai molti, a cui cessano in quelle circostanze [10] i lavori e i guadagni usati. Questo mezzo però sarebbe uno scarso rimedio, sarebbe anzi un accrescimento del male, se non fosse accompagnato [11] dalla cura attenta, assidua di somministrare [12] il vitto anche a quei molti, che per debolezza, o per infermità, non lo possono ottenere col lavoro: si avrebbero [13] allora dei lavoratori ben nutriti, e degli impotenti morti di fame: [14] e la [15] beneficenza sarebbe crudele per molti. [16] A questi ultimi non si può provvedere altrimenti che con l'elemosina, tanto sapientemente comandata dalla religione: quella elemosina, di cui molti scrittori hanno enumerati e censurati amaramente gli abusi. Nè a torto; poiché [17] è utile scoprire e censurare gli abusi dovunque s'intrudano: [18] è però cosa [19] trista e dannosa che in [20] soggetto di tanta importanza non si sieno quasi considerati che gli abusi; [21] e sarebbe da desiderare che alcuno pigliasse la bella e forse nuova impresa di [22] ragionare del buon uso della elemosina, di mostrare com'ella sia uno dei mezzi più potenti, [23] più semplici, e certo più irreprensibili [24] a tutti quei fini, che si propone una saggia e ragionata economia pubblica.

[1] moltissimi — [2] molti — [3] o per molti — [4] sollievo — [5] i mezzi — [6] dell'[aumento] accresciuta difficoltà — [7] L'aumento quindi delle — [8] lavoro offerto qua — [9] [a quelli ai] a quelli — [10] i lavori usati | gli — [11] da una — [12] i mezzi di — [13] degli operai — [14] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «quell'inciso, mi spiace, imbarazza la serie delle idee, massimamente perché «beneficenza» significa più direttamente dono gratuito che una [offerta] ricerca di lavoro.» — [15] carità — [16] il loro — [17] bisogna — [18] ma — [19] spiacevo — [20] una materia — [21] [ed è da desiderarsi che alcuno attenda a mettere in chiaro l'utilità vera] e sarebbe bella, e forse nuova impresa il desider — [22] porre in chiaro — [23] più — [24] per *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «a» molti di quei fini» se non m'inganno».

[1] Questi, che abbiamo accennati, sono certamente i principali e più sicuri rimedj alla penuria delle sussistenze; e quando si fossero posti in opera, [2] il meglio da farsi, sarebbe sopportare quella parte inevitabile di patimento con tranquillità, e con rassegnazione, giacchè tutte le ire, tutte le declamazioni, tutti i falsi ragionamenti non ponno far nascere una spiga di frumento, né accelerare di cinque minuti il nuovo raccolto, che deve mettere a disposizione degli uomini una nuova massa di sussistenza.

Ma oltre i mezzi per render tollerabile quel male, ve n'ha pur troppo, e moltissimi, per esacerbarlo, per accrescerlo, per rendere più trista e complicata una situazione che lo è già tanto per sé; e questi mezzi sono stati per l'ordinario [3] più adoperati dei primi, e si possono ridurre a due capi principali: le idee del popolo, [4] e i provvedimenti dei magistrati. Nella [5] epoca di cui parliamo, [6] le idee e i provvedimenti concorsero potentemente a produrre quel trista effetto in un grado singolare.

[7] Nei tempi di carestia, [8] la carestia è il soggetto di tutti i discorsi: [9] fatto ben naturale, [10] ma degno di molta osservazione, e di commento. Tutti ragionano delle cause del male, [11] tutti propongono i veri rimedj, tutti dissertano di principj generali, di commercio, di monopolio, di accapparramento, di importazione, di esportazione, di circolazione. Ma la maggior parte [12] non si è occupata mai [13] in vita sua di questa materia: [14] i primi pensieri sono [15] giudizj, e [16] l'applicazione dei principj precede alla ricerca di essi. [17] Guaj allora a quegli che hanno pensato [18] a questi principj nel tempo in cui nessuno vi pensava; guaj a quegli che [19] danno più degli altri un senso preciso a quelle parole che tutti proferiscono; guaj a quegli che hanno esaminati con una vista generale i fatti che sono l'argomento della discussione

[1] Posti in opera i rimedi che abbiamo accennati, | Dopo — [2] non resterebbe altro a fare | non — [3] [più operosi ed efficaci dei primi messi in opera | più affini dei primi] più operosi dei primi — [4] e gli ordini dei — [5] trista — [6] tutte — [7] Quando la scarsezza del vitto conduce l'alto prezzo del grano, (fame) — [8] il — [9] cosa — [10] ma molto degna di esse — [11] tutti di — [12] si occupa — [13] di questi p — [14] le prime sono giudizi che precedono la riflessione, e le — [15] parole e — [16] lo studio dei principj — [17] e gente che studia nella cattedra — [18] alla fame nei tempi dell'abbondanza — [19] intendono

comune! Essi soli non sono ammessi a parlare: essi debbono [1] vedere pazientemente discorrere i sofismi precipitati, e baldanzosi della ignoranza, [2] perché chi può fermare il sofisma? [3] la ragione in bocca loro è paradosso, e quando non si avesse altro da [4] opporle, basterebbe quella accusa, che le si fa, di essere stata sui libri. La parola, [5] che suona alto, che signoreggia in quelle [6] dolorose circostanze, è quella della irriflessione; [7] ma, cessata la [8] carestia, cessano tutti i discorsi; nessuno ne vuol più parlare né sentire a parlare: i libri, se quell'epoca ne ha prodotti che trattino [9] di quella materia, sono per lo più un soggetto di contraddizione per un momento, e rimangono dopo quasi dimenticati: la società è in quel caso simile ad un povero scapestrato, il quale, trovandosi all'estremo, non ha parlato d'altro che di *novissimi* e di penitenza: convalescente, accoglie ancora il prete per urbanità; guarito, [10] allontana da sé tutti i pensieri di quel momento del terrore.

Cessi il cielo che alcuno rinfacci ostilmente l'ignoranza ad un popolo, che non ha mai avuto maestri né ozio, l'irritazione fanatica ad un popolo, che non trova pane col suo lavoro. Ma quegli che meritano rimproveri acerbi e severi; quegli, che per [11] bene loro e d'altrui [12] vorrebbero essere sborbottati come ragazzacci caparbi, tanto che [13] si correggessero, sono coloro, i quali potrebbero [14] meditare a loro agio sui fatti simili, esaminare le conseguenze, i giudizi, i sistemi [15] che ne hanno cavati gli scrittori, [16] pesare le osservazioni e le opinioni, e procacciarsi così una opinione ragionata: e non lo fanno mai; [17] ma al momento [18] del serra serra escono in campo a sentenziare furiosamente, [19] cominciano a pensare con la voce e studiano dalla cattedra, coprono, vilipendono, [20] calun-

[1] ascoltare pazientemente — [2] e non guardarsi dal tacere, perché la ragione in bocca loro è paradosso; — [3] la ragione in bocca loro è paradosso, e — [4] [opporre loro] rispos — [5] adunque in quella occasione — [6] occasioni — [7] *Segno di richiamo e a margine in penna:* « punto fermo ». — [8] circostanza — [9] dei — [10] [non vuol più sentire che si faccia menzione dell'altro mondo] allontana dai suoi pensieri tutto ciò che può richiamarlo (facendo) — [11] *Variante* utile — [12] dovrebbero essere — [13] imparassero a parlare e a tacere — [14] esaminare a loro agio — [15] che — [16] informarsi di quello che è stato — [17] ma aspettano il momento — [18] della — [19] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « punto fermo per amor del cielo ». — [20] [calunniano] deridono

niano le voci che[1] nascono da un antico pensiero, ripetono, in un linguaggio meno incolto e più strano,[2] i giudizj storti,[3] le idee appassionate del popolo, e diffondono[4] ed accrescono la stortura e la passione, si oppongono ferocemente a tutti quei[5] raziocinj, che potrebbero illuminare l'opinione dell'universale sulla natura e sulla misura del male, ricondurre gli spiriti ad una riflessione più tranquilla, e stornare quelle risoluzioni che[6] lo peggiorano:[7] e, infervorati in queste degne imprese, non[8] si spaventano col pensiero della loro ignoranza; anzi[9] ne cavano argomento di gloria, e di fiducia; e[10] a tutte le obiezioni,[11] (o alla metà delle obiezioni, perchè di rado lasciano terminare una frase ad un galantuomo)[12] rispondono con quell'inverecondo sproposito: noi non vogliamo teorie, non riflettendo nemmeno che quelle, che essi sputano tutto il dì, son pur teorie,[13] diverse[14] da quelle dei loro avversarj in ciò soltanto: che non sono fondate[15] sulla cognizione, o almeno sulla ricerca dei fatti.

Le storture del popolo, e di questi che abbiamo detto intorno alla carestia, sono molteplici per sè, e[16] infinite nelle loro applicazioni e nei loro rivolgimenti:[17] molte si possono vedere[18] enumerate in alcuni libri, che le hanno esaminate e ribattute con più sagacità e pazienza che profitto;[19] ma si possono forse ridurre a due capi principali. Il primo è[20] l'opinione che il male non esista, che[21] il difetto di sussistenze sia soltanto[22] una apparenza nata da combinazioni perfide degli uomini. Questa opinione viene sempre espressa e ripetuta con una formola concisa, come tutte quelle che racchiudono un errore o un equivoco: — il grano c'è. — Proposizione ambigua, che può[23] intendere una verità fatua e inconcludente, o una affermazione temeraria e fanatica. Poichè se con quelle[24] inconsiderate parole si vuol dire che esiste una[25] indeterminata quantità di[26] biade, si dice il vero, ma che

[1] sono state precedute — [2] le — [3] del popolo — [4] aumentano — [5] ragionamenti — [6] non — [7] e la — [8] diffidano già — [9] ora — [10] rispondono — [11] a quelle — [12] credono di rispondere — [13] solo — [14] so — [15] sull'esame — [16] nel — [17] [ma gran parte] (Seconda) una gran parte di esse si può trovare in [molti libri] alcuni libri che [le hanno] ne hanno osservate — [18] assai — [19] ma — [20] una n — [21] la — [22] app — [23] (significa) esprimere — [24] scempie — [25] Segno di richiamo, e a margine, in penna: «-quantità qualunque di biade -mi pare più chiaro.» — [26] biade, che cosa s'insegna, che cosa si può concludere? se non ce ne fosse assolutamente, che quistione si scioglie? Se non ci fosse grano assolutamente, non

cosa s'insegna? che cosa si vuol concludere? quella non è, nè può essere la questione. Ognuno sa che i grani si raccolgono una volta l'anno, o a certe distanze, e che si consumano alla giornata: tra l'un raccolto e l'altro[1] ci debbe dunque esser grano più o meno: se non ce ne fosse assolutamente, non si parlerebbe più di stentare, ma di morire, e tutti, e in pochi giorni. Se poi dicendo: — il grano c'è, — s'intende (come s'intende) che ne esista una quantità eguale al consumo ordinario, proporzionata al bisogno,[2] o al desiderio della popolazione; come mai una tal cosa si afferma senza[3] conoscere, senza poter conoscere, senza cercar di conoscere[4] il fatto su cui si forma il giudizio: la quantità del grano esistente? Eppure[5] un fatto, che con le più minute[6] indagini, coi calcoli più scrupolosi, con l'esame il più freddo non si conosce mai con precisione,[7] è continuamente affermato con sicurezza, senza[8] indagini, senza calcoli, senza esame: un fatto, che[9] appena si può conoscere[10] approssimativamente[11] per gli indizj del prezzo, della ricerca, della distribuzione, del consumo, si afferma[12] assolutamente contra[13] la testimonianza di tutti questi indizj.

[14]L'altra stortura, conseguente da questa, e pur madornale, è nel supporre che il[15] male sia[16] il caro prezzo del grano; mentre questo non è che un effetto del male[17] vero:[18] la sproporzione tra il grano e il bisogno; è un effetto, e un do-

si parlerebbe più di stentare, ma di morire tutti in pochi giorni. [i grani si raccolgono] *(lacuna)* Ognuno sa che [il grano] i grani si raccolgono una volta l'anno, o a [tempi] certe distanze, e che si consumano alla giornata; è quindi necessario che — [1] vi — [2] alla popola — [3] [cono] aver conosciuto — [4] la quantità di grano esistente, — [5] una — [6] ricerche — [7] si afferma — [8] calcoli, senza — [9] non ap — [10] anche — [11] [che] per mezzo di [l'osservazione di] per le sue conseguenze, — [12] contra tutte le indagini [tutta — [13] tutta — [14] L'as — [15] vero — [16] il ca — [17] veramente — [18] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* - direi se è lecito farla da arrogante: - la sproporzione tra il grano e il bisogno. Il [rincaramento] caro prezzo è un doloroso, deplorabile, funesto, acerbo (accumulate quanti epiteti vorrete, non saranno mai troppi: ma il sostantivo [sarà] è: rimedio). Il caro prezzo è un rimedio - fino alle parole - la scarsa e mancante vittovaglia. Se una forza qualunque potesse illudere fino alla fine, addormentare tutti i terrori, tutte le cupidigie, tutte le previdenze, di modo che in un anno generalmente scarso il prezzo rimanesse basso come negli anni abbondanti, che ne avverrebbe? Finchè grano vi fosse, il consumo sarebbe eguale a quello degli anni abbondanti, si vivrebbe lietamente e a discrezione per qualche tempo. Poi all'ultimo si morrebbe di fame,

loroso, deplorabile, funesto, acerbo[1] (accumulate quanti epiteti vorrete; non saranno mai troppi): ma il sostantivo è: rimedio. Il caro prezzo è un rimedio, considerato parzialmente per un territorio, perché vi attrae il grano dai paesi dove è meno scarso, e quindi[2] a minor costo: è un rimedio considerato generalmente, perché, forzando pur troppo[3] migliaja d'uomini a diffalcare una parte del consumo ordinario,[4] è cagione che si risparmj, si distribuisca per tutto l'anno fino al raccolto[5] la scarsa e mancante[6] vittovaglia. Se una[7] forza qualunque potesse[8] illudere, addormentare[9] fino alla fine tutti i terrori, tutte le cupidigie,[10] di modo che in un anno scarso generalmente, il prezzo[11] rimanesse basso come negli anni abbondanti,[12] ne avverrebbe certamente che[13] il consumo,[14] fin che grano vi fosse, sarebbe eguale a quello degli anni abbondanti:[15] si viverebbe lietamente a discrezione per qualche tempo: e l'ultimo[16] effetto di questo[17] terribile beneficio sarebbe di[18] fare sparire tutta la provvigione[19] qualche mese prima del raccolto.

Il linguaggio di coloro, che[20] hanno ben fitte in testa[21] queste due storture, è accetto al popolo che patisce; e la cosa è troppo naturale:[22] non riconoscendo il male nella[23] natura delle cose, attribuendolo tutto alla perversità[24] umana, essi mostrano nello stesso tempo una compassione, che pare più sincera per chi soffre, un grande orrore per chi fa soffrire, e fanno sempre intravedere la possibilità d'un rimedio pronto ed assoluto.

Ma quegli, i quali veggono chiaramente la realtà del male, non hanno cose gradite da dire a chi lo sopporta;[25] poiché,[26] chi dopo d'aver suggeriti[27] alcuni rimedj per minorare il male, confessa che molto è senza rimedio, e rac-

perché tutta la provvisione sarebbe stata consumata qualche mese prima del nuovo raccolto. •. — [1] dite quanti epitet — [2] meno d — [3] la classe più numerosa a [scemare] diffalcare — [4] conservo — [5] quella — [6] porzione di — [7] potenza — [8] addorment — [9] fino all'ultimo — [10] far sì — [11] non — [12] [quella forza] l'effetto terribile di questo fallace beneficio sarebbe di — [13] gli uomini — [14] sarebbe — [15] e l'ultimo e terri | e l' — [16] e terribile — [17] fallace — [18] lasciare la popolazione lontana ancor dal raccolto senza un — [19] pel — [20] sono per so | sì — [21] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « codeste - s'il vous plait ». — [22] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «, punto fermo ». — [23] naturale — [24] di alcuni, essi — [25] poiché è difficile far credere — [26] chi raccomanda — [27] chi raccomanda

comanda la rassegnazione, può difficilmente far credere che compatisce [1] chi nega all'addolorato che la causa [2] prima, [3] unica del suo dolore, sia nella volontà [4] scellerata di alcuni: [5] converrà che abbia ben fama di onesto e di umano, perché l'addolorato si contenti di crederlo cieco e insensato, e non lo chiami atroce fautore, complice di quelli che creano il dolore. Sono [6] i chiaroveggenti, in quel caso, come un medico, che giunga al letto d'un infermo circondato da una famiglia amante e ignorante, dove si trovi un ciarlatano; il quale assevera che il male è tutto nella cecità o nella impostura dei medici, e ch'egli tiene un'ampollina, dov'è la salute. [7] Se il medico, il quale vede che la malattia è incurabile, [8] vi lascia uscire dalla chiostra dei denti questo suo parere, la famiglia lo riguarderà come [9] un pazzo crudele, che desidera di veder morire le persone.

Queste false idee che, a malgrado di tanti scritti ragionati e dell'aumento di tante cognizioni, [10] vivono [11] tuttavia latenti e come addormentate nella mente [12] di moltissimi, pronte a ricomparire quando una penuria (che Dio tenga lontana) dia loro occasione di mostrarsi, erano [13] ben più universali, [14] più pertinacemente tenute, più furibondamente applicate nei tempi della nostra storia; nei quali [15] l'ignoranza era tanto più generale, e la scienza, [16] che era pure di pochi, consisteva in un peripateticismo, [17] inteso come si poteva, e applicato come si voleva a tutte le quistioni possibili di ogni genere: in tempi, in cui non esisteva ancora l'economia politica, voglio dire la scritta e ridotta in trattati, perché l'economia politica di fatto [18] esiste nella società necessariamente più o meno spropositata.

[1] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. punto fermo». *Cancellature* [chi disputa coll' | nega all' | addolorato sulle cagioni del dolore | chi nega e chi vuol disputare con l'addolorato sulla cagione del suo dolore | chi dice: il patimento è inevitabile] chi nega all'addolorato che la cagione [del su] prima, unica del suo dolore sia (*lacuna*) e appena appena — [2] del suo dolore si — [3] ed — [4] perversa — [5] appena appena quando — [6] I veggenti in quel — [7] il — [8] non [può che | proferisce] può dire questo — [9] un uomo — [10] Queste false idee che pur vivono ancora e anche — [11] ancora — [12] dei più, e — [13] ai tempi — [14] più ardentemente levato — [15] la ignoranza era ancora quasi universale — [16] era di pochi — [17] applicato come — [18] [più o meno spropositata non può non esistere nella società; e si tratta soltanto] più o meno spropositata

Gli sventurati abitanti della campagna avevano veduta[1] la scarsità del raccolto, avevano[2] vedute e sofferte le atroci dissipazioni della soldatesca, e gli sventurati abitanti della città le avevano pure intese raccontare;[3] ma, quando la carestia cominciò a farsi sentire, nè gli uni nè gli altri volevano[4] accagionare[5] di un tanto male una causa passata e irrevocabile. Come se non avessero veduto nulla, o tutto dimenticato, essi attribuivano il caro prezzo soltanto alla crudele ingordigia di quegli che possedevano il grano.[6] E una circostanza speciale avrebbe dovuto pure avvertirli di esaminare più freddamente, se l'esame freddo fosse possibile in quei casi. L'anno antecedente era pure stato scarso; e si era per tutto quell'anno gridato contra gli accapparratori,[7] come contra la sola cagione della carezza: si era detto che il grano abbondava, ma era tenuto chiuso[8] stivato, murato nei granaj degli avari. Ora l'anno era passato, si era fatto il nuovo raccolto:, sarebbe stata cosa molto naturale[9] ricercare se quel grano era stato finalmente venduto, o no. Nel primo caso avrebbero dovuto gli uomini[10] conchiudere che s'erano dunque ingannati nell'affermare che[11] il grano[12] abbondava: poiché[13] s'era venduto a caro prezzo fino al raccolto, appena aveva bastato. Che se il grano dell'anno antecedente non era venduto,[14] esisteva dunque: i capitali degli avari, i granaj erano occupati; come dunque potevano essi fare ancora nuove incette?[15] Ma la popolazione,[16] sfogando sempre il suo dolore[17] con imprecazioni, non pensava che[18] le ultime contraddicevano alle prime.[19] Si diceva anche che molti accapparravano[20] i grani per ispedirli in altri paesi; e in questi altri paesi si gridava[21] che i grani erano spediti a Milano. Tutti quelli che ne possedevano, erano oggetto di minaccia

[1] lo scarso — [2] provate le so — [3] *Segno di richiamo, e a margine, in penna*: «-eppure - è forse meglio». — [4] altri — [5] [di un] del male — [6] *Segno di richiamo, e a margine in penna*: «e che lo accapparravano - mi pare necessaria questa giunta per motivare il ragionamento che segue» — [7] *Sic.* — [8] stivato suggellato — [9] l'esaminare il — [10] pensare che — [11] quel — [12] era la grana — [13] s'era — [14] [conveniva prima] era da osservarsi prima — [15] [lasciando stare] senza dire che quegli accapparratori (*sic*) sarebbero — [16] latente — [17] in lamenti non pensava che i — [18] le prosen — [19] , ripeteva che la colpa era tutta degli accapparratori. (*sic*) Aggiun | di quegli che — [20] *Sic.* Il grano — [21] [perchè si accapparrasse] (*sic*) il grano per | i grani si accaparrassero (*sic*) da speculatori ingordi | che i grani si accapparass | i grani si spe

e di abbominazione; i possessori che non lo vendevano, erano tiranni;[1] quegli che lo comperavano per rivenderlo,[2] mostri addirittura; i fornaj che ne facevano provvista, scellerati, che volevano ritirarlo dal commercio e imporgli il prezzo,[3] che sarebbe piaciuto alla loro avidità.[4] Che ognuno provvedesse la quantità, che poteva essergli necessaria fino al raccolto, era cosa impossibile. Quindi se la popolazione avesse voluto o potuto rendersi un conto esatto delle sue idee e dei suoi desiderj, avrebbe trovato ch'ella voleva che il grano non fosse in nessun luogo. Il prezzo straordinario al momento stesso del raccolto, crebbe nell'autunno, crebbe straordinariamente al cominciare dell'inverno, e col prezzo crebbe[ro] il fremito e il clamore del popolo; il quale accusava già apertamente i magistrati di negligenza,[5] anzi di connivenza con coloro che lo affamavano.

Non è però da dire che i magistrati non facessero dalla parte loro[6] molti spropositi; ma questi erano in numero e in grossezza ancora ben lontani dai desiderj e dalle richieste del popolo. Il maneggio delle cose[7] forza a riflettere anche quelli che sono piú nemici della riflessione; e chi[8] deve operare o comandare direttamente,[9] scorge talvolta anche a mal suo grado, anche chiudendo gli occhi, l'impossibilità[10] o l'assurdità d'un provvedimento, che è domandato con furore dai molti che lo stimano giusto, e lo credono agevole.[11] Oltre di che[12] l'effetto immediato di quegli spropositi era di esacerbare la condizione universale: si sentiva crescere il male;

[1] [quegli che] gli ammassatori scellerati, i fornaj che ne facevano provvista scellerati che volevano affamare | il ritirarlo dal commercio, e imporgli — [2] scellerati — [3] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «Proseguo nella mia arroganza: - il prezzo che sarebbe piaciuto alla loro avidità. Che volevasi adunque? Forse che ogni [famiglia] cittadino si provvedesse di tutto il frumento necessario all'anno corrente? Idea troppo pazza per cadere in mente ad alcuno. Però, se la popolazione avesse voluto o saputo rendersi un conto esatto delle sue idee, avrebbe trovato ch'ella voleva che il grano non fosse in nessun luogo: nè presso i possessori di terre, nè presso i mercanti, nè presso i fornaj, nè presso i consumatori. Frattanto che si declamavano spropositi, il valore delle granaglie [si] andava aumentando. Il prezzo straordinario - » — [4] [Che ognuno provvedesse.] E siccome era impossibile che — [5] e di — [6] spropositi grossi e in gran numero, ma — [7] obbliga — [8] ha — [9] vede — [10] d'un — [11] *A margine, in penna:* « - Ad ogni modo, l'effetto immediato di quegli spropositi de' magistrati era d'esacerbare - ecc. ». — [12] quegli spropositi non

e l'aumento si attribuiva non già[1] alla efficacia funesta degli spropositi fatti,[2] ma al non farne[3] abbastanza.[4] Era stato tassato il prezzo massimo del riso, a lire quaranta imperiali il moggio, per la città di Milano:[5] la conseguenza fu che quegli che[6] possedevano riso, e potevano venderlo a molto maggior prezzo per tutto altrove, non ne spedirono più un grano alla città; e questa si trovò senza riso. Altro editto che tassa il riso allo stesso prezzo massimo per tutto lo Stato; altra conseguenza che i possessori ricusino di[7] vendere, ad un prezzo comandato, quella merce, a cui la rarità ne ha assegnato un maggiore.[8]

Ordine di vendere il genere a chiunque ne offra il prezzo tassato: industria dei[9] possessori a nasconderlo per poter rispondere: non ne ho. Pene severe, indeterminate, arbitrarie a chi lo nasconde: nuova industria, nuovi aguzzamenti d'ingegno, nuovi trovati per evitare le pene senza esser danneggiato. Comparvero allora, come dovevano comparire,[10] di quegli uomini, i quali conoscono a perfezione l'arte di eludere gli editti: arte tanto più facile quanto più gli editti sono assurdi. Costoro,[11] osservato lo stato delle cose, fatte le loro ragioni, trovarono che, comperando il riso ad un prezzo molto maggiore dell'assegnato arbitrariamente, si poteva fare ancor molto guadagno:[12] offersero quel prezzo ai possessori,[13] i quali non[14] rispondevano di non aver riso da vendere a chi lo pagava più di quello che comandava la legge. Questi nuovi compratori, trovavano poi il modo di [15]rivendere il riso a maggior prezzo agli Stati vicini, dove

[1] all'insipienza — [2] ma alla loro insufficienza. — [3] di più — [4] [*Accadeva allora*] Gli uomini facevano allora quello che pur troppo hanno fatto quasi sempre. Dicono intollerabile la sventura quando è ancora [nei suoi pr] in picciol grado, [quando] la rassegnazione [sarebbe] sembra loro impossibile quando è ancor facile: s'ingegnano tanto che [ella] la rendono più grave, e che la spingono talvolta ad un segno, in cui non resta più nemmeno ad essi la forza necessaria per essere impazienti, [e passano dalla ferocia allo stupore] e dopo aver cominciato con la ferocia, finiscono con lo stupore, e invece di rassegn] ed hanno, ben più della rassegnazione lo stupore. — [5] *A margine, del Manzoni:* «Grida del 2 agosto 1628». *Cancellato* la conseguenza — [6] avevano riso, e — [7] venderlo — [8] Nuovo — [9] possidenti a nasc — [10] come sono sempre comparsi in simili casi — [11] fatte — [12] [offersero questi] cercarono il riso — [13] i quali — [14] risposero — [15] far passare il grano

non v'era tassa,[1] o di conservarlo nascosto[2] in onta degli editti:[3] il modo consiste, come ognun sa, nello studiare[4] non tanto la volontà unica, donde è uscita la legge, quanto le volontà molteplici, varie, più vicine che debbono eseguirla, e nel[5] trovare i mezzi di eludere queste volontà, o di comperarne la[6] complicità.

Quello che si è detto del riso, accadeva di tutti gli altri grani:[7] come il possederli, il farne commercio era un rischio dell'avere e della persona, un soggetto di terrore,[8] un peso di sospetto pubblico, quasi un marchio d'infamia; così avvenne che questo commercio non fosse quasi più ricercato che dagli uomini[9] i più esperti ad eludere il rischio,[10] i più agguerriti contra l'odio e contra l'infamia; i quali[11] sapevano come tutte queste cose,[12] affrontate e sofferte con una certa sapienza particolare, possono fruttare danari.

[13] La scarsità del frumento e i mezzi posti in opera per renderlo più comune,[14] lo avevano fatto salire[15] ad un prezzo esorbitante.[16] Si vendeva cinquanta lire il moggio, se crediamo al Ripamonti allora vivente: settanta anzi ottanta, se vogliamo stare al detto di Alessandro Tadino, medico riputatissimo di quei tempi, che scrisse anch'egli[17] (a dir vero con le gomita) una storia della peste e della carestia che[18] l'aveva preceduta. Ma, supponendo anche[19] esagerata l'asserzione di quest'ultimo, il prezzo attestato dal Ripamonti era tale da porre in angustia una gran parte della popolazione.

[20] I mali, nel loro cominciamenti, producono[21] nell'uomo, generalmente parlando, una irritazione più forte del dolore.

[1] o trovavano altri — [2] ad ogni — [3] e del sospetto pubblico: — [4] non tanto — [5] conoscere — [6] complicità — [7] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «.. punto fermo». — [8] un peso di odio pubblico — [9] i più agguerriti contro il terrore, e contro l'infamia, i quali — [10] ed il sospetto, — [11] [si i vedevano che tutt] non vedevano in tutte queste cose che una [quella di] possibilità di maggiore guadagno *(lacuna)* In mezzo a tan *(lacuna)* — [12] sofferte e — [13] La carezza — [14] ne avevano portato — [15] se [credi] crediamo al Tadino, al prezzo esorbi — [16] Il Ripamonti [nella] storico [dell] allora vivente, nella storia della peste asserisce che si vendeva a cinquanta lire il moggio; il Tadino [al] altro storico della peste e pure vivente al tempo della carestia, poi [porta il] afferma che il prezzo comune della città era di settanta anzi di ottanta lire — [17] una a dir — [18] la prece — [19] esagerazione — [20] I mali, generalmente parlando, produc — [21] negli uomini

"Sclama[1] egli da prima che i mali sono insoffribili, che sono giunti all'estremo; e tanto fa, tanto s'ingegna, tanto s'arrabatta, che coi suoi sforzi crea egli questo estremo, che naturalmente non sarebbe arrivato: s'accorge allora che si può soffrire molto di più di quello ch'egli aveva creduto dapprima;[2] ogni nuovo colpo gli rivela una nuova facoltà di patire e di accomodarsi, ch'egli non sospettava in se stesso; e salta per lo più dalla rabbia all'abbattimento, senza[4] aver toccata la rassegnazione.

Per sua sventura il popolo milanese trovò in quella occasione l'uomo secondo i suoi desiderj: l'uomo, che partecipava delle sue idee e che, assecondandole, gli procurò una gioja corta e fallace,[5] a cui doveva succedere un nuovo dolore senza disinganno, un nuovo furore, l'ebbrezza del delitto, lo spavento delle pene, e quindi la tranquillità stupida della disperazione impotente.[6]

Il Governatore di Milano, Gonzalo Fernandez di Cordova, si trovava allora a campo[7] sotto Casale per una guerra, atroce nella condotta, orrenda nelle conseguenze, e nata da certi pettegolezzi, dei quali parleremo più[8] tardi e più laconicamente che sarà possibile. Nella sua assenza, governava lo Stato il gran cancelliere Antonio Ferrer. Questi, stordito dai richiami continui e crescenti del popolo, stordito dal vedere che tutti i provvedimenti già dati[9] invece di togliere il male lo avevano accresciuto,[10] non sapendo più che fare, e[11] persuaso che qualche cosa bisognava pur fare, s'appigliò al partito di quelli, che non veggono[12] nelle cose reali[13] un elemento ragionevole di determinazione: fece un'ipotesi.[14] Suppose che il[15] frumento si vendesse trentatrè lire il moggio, nè più nè meno. Ammessa l'ipotesi, tutte le cose si addrizzavano, e correvano a verso. Il prezzo del pane si trovava proporzionato alle facoltà della massima parte, cessavano quindi i patimenti, le minacce, le angustie: era un altro vivere. Animato e rallegrato dallo spettacolo che[16] la sua fantasia aveva

[1] Si dice — [2] allora — [3] s'accomoda ad ogni — [4] esser passato per — [5] che doveva essere — [6] *A margine, cancellato* Capitolo VI — [7] all'assedio di Casale — [8] tardi — [9] non avevano — [10] persuasi [che] continuamente che il male era nella carestia del pane *(lacuna)* S'appigliò — [11] vedendo — [12] chiaro — [13] e sono spaventati da quelli che veggono — [14] Suppose egli — [15] grano — [16] aveva creato

creato, Antonio Ferrer, fece un altro passo:[1] pensò che quel lieto vivere si sarebbe ricondotto, se si[2] fosse potuto[3] far discendere il pane al prezzo[4] corrispondente a quel prezzo ipotetico del frumento.[5] Procedendo col pensiero, trovò che un suo ordine poteva produrre questo effetto; e conchiuse[6] che bisognava dar l'ordine. Il poveruomo non[7] badò che cosa fosse conchiudere dal supposto al fatto, operare come se le cose fossero in uno stato diverso[8] da quello in cui erano; non[9] pose mente a distinguere che[10] quel[11] tale prezzo moderato[12] era un bene in quanto[13] fosse stato conseguenza naturale della proporzione tra la ricerca, e la quantità esistente, ma non un bene per sé, e in ogni modo. Non pensò a niente di tutto questo: fece come una donna di mezza età, che, per ringiovanire, alterasse la cifra della sua fede di battesimo. L'ordine fu[14] dato, promulgato, ed eseguito.[15]

Ordini meno iniqui e meno insani[16] avevano trovato nelle volontà, nella natura stessa delle cose, ostacoli invincibili, ed erano rimasti senza esecuzione; ma alla esecuzione di questo vegliava il popolo, il quale,[17] come era ben naturale, l'aveva accolto con un grido di esultazione; e, vedendo finalmente esaudito e[18] convertito in legge il suo desiderio, non sofferiva che fosse da burla. Il popolo[19] accorse tosto ai forni a domandare il pane a quel prezzo[20] legale, e lo domandò con quell'aria di risolutezza e di minaccia, che danno la forza e la legge[21] insieme unite.

[22] Se era naturale che il popolo esultasse, non lo era meno che strillassero i fornaj:[23] un politico avrebbe potuto dire che quello era il caso di fare soffrire[24] un picciol numero, per sollevare e tranquillare una gran moltitudine; ma il male era che questo picciol numero era appunto quello che doveva, e che poteva solo[25] dare[26] in fatto quello che la legge comandava e prometteva in parole: e a produrre l'ef-

[1] conchiuse — [2] avesse — [3] fare — [4] di quelle trentatrè lire — [5] [Andando] Andando — [6] adunque — [7] pose mente — [8] che — [9] osservò — [10] il prezzo di trentatr — [11] tale — [12] era — [13] era una — [14] scritto, spiegato, e pubblicato — [15] *A margine, del Manzoni, non cancellato* Capitolo — [16] erano rimasti e rimanevano tuttavia — [17] lo avev — [18] [sanzionato] sancito legalmente — [19] accorrev — [20] stabili — [21] riunite — [22] L'ordine, come è facile immaginare, non fu egualmente accetto ai fornaj *(lacuna)* — [23] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. punto fermo ». — [24] il minor num — [25] somministrare — [26] quello che la l

letto non bastava che i fornaj avessero ricevuto un ordine preciso, non bastava che avessero molta paura, che fossero disposti a sopportare l'ultima rovina delle sostanze per salvare la persona: era necessario che potessero. Ora la cosa comandata era non solo dolorosa per essi, ma diveniva di giorno in giorno più difficile; ma doveva arrivare un momento, in cui sarebbe stata impossibile. Il popolo stesso affrettava questo momento: quantunque gridasse [1] risolutamente e tenesse confusamente che quel prezzo stabilito era equo, ragionevole, [2] sentiva però anche confusamente che esso era come in guerra con tutto il resto delle cose; [3] che era l'effetto d'una volontà [4] e non della natura; e [5] prevedeva pure confusamente che la cosa non avrebbe potuto andar così sempre, nè a lungo. Approfittava quindi del momento di baldoria; assediava continuamente i forni, [6] come [7] dice il Ripamonti, si affaccendava a carpire quel pane, che gli era dato quasi da una [8] ventura momentanea, e [9] la sua [10] pressa indiscreta gareggiava con la fretta e [11] col travaglio dei fornaj. [12] Così quella cieca moltitudine consumava imprevvidamente in poco tempo, e sparnazzava in parte, [13] la scarsa e preziosa provvigione, [14] la quale però doveva [15] servirgli per tutto l'anno. I fornaj, costretti [16] ad affacchinare e a scalmanarsi per [17] discapitare, ponevano in opera tutte le arti per far perder tempo ai chieditori di pane [18] senza irritarli all'estremo: adulteravano il pane con tutte quelle sostanze, [19] che, senza troppo [20] lasciarsi distinguere, ne accrescessero il peso; e intanto non rifinivano di domandare che la legge fosse abrogata. Ma Antonio Ferrer stava immoto a tutti i richiami, come Enea agli scongiuri di Didone. [21]

Generalmente parlando è impresa delle più ardue quella di smuovere un uomo da una sua ipotesi: con meno fatica [22] gli si farà rinnegare l'evidenza dei fatti, perchè finalmente l'evidenza l'ha trovata; ma l'ipotesi l'ha fatta egli; e l'ha

[1] che quel prezzo stabilito era altamente — [2] [pare non] non poteva però non vedere | vedeva — [3] non poteva non sentire — [4] indipendente — [5] prev — [6] e — [7] dice — [8] sorte — [9] que — [10] insistenza — [11] con la — [12] Questi [fornaj] costretti — [13] la — [14] della — [15] serv — [16] a facchinare e a scalmanarsi — [17] perdere — [18] [cercava | lo adulterava quanto poteva] senza irritarsi all'estremo — [19] meno — [20] apparire — [21] *Sottolineato* come ecc., *e margine, in penna:* «lascerei questo paragone così intempestivo in materia così triste.» — [22] rinnegherà

fatta non per ozio né per ispasso, ma per un gran bisogno che ne aveva, per uscire da un impaccio. Oltre questa cagione generale, si può supporre senza temerità che quell'uomo, benché [1] dagli effetti avesse dovuto conoscere quanto il suo ordine era stato pazzo, [2] non voleva rivocarlo egli, [3] e perdere così tutto il favore del popolo, anzi cangiarlo in furore; giacché certamente il popolo l'avrebbe creduto subornato e corrotto, se avesse tolto ciò che egli aveva stabilito come giusto. Prevedeva egli dunque che la cosa non sarebbe durata, ma lasciava ad altri la briga di [4] dichiararla cessata legalmente. Come però spesse volte bisogna rispondere qualche cosa ai richiami che non si vogliono [5] soddisfare, Antonio Ferrer rispondeva ai fornaj, [6] a tutti quelli che per uficio erano costretti parlargli dello stato angustioso delle cose, rispondeva che i fornaj avevano guadagnato assai assai in passato, e che era giusto che tollerassero allora quella picciola perdita. I fornaj replicavano che non avevano [7] fatti questi guadagni, e che non potevano più reggere alla perdita presente; Antonio Ferrer, ripigliava che avrebbero guadagnato nell'avvenire, che sarebbero venuti anni migliori, che insomma il tempo avrebbe rimediato a tutto.

[1] toccasse con mano il prezzo — [2] non — [3] atterrito — [4] farla — [5] metter fuori — [6] [agli] al — [7] guada

CAP. VI.

Il tempo è una gran bella cosa: gli uomini [1] lo accusano è vero di due difetti: d'esser troppo [2] corto, e d'esser troppo lungo; di passare troppo tardamente, e d'essere passato troppo [3] in fretta; [4] ma la cagione primaria di questi inconvenienti è negli uomini stessi, e non nel tempo, il quale per sè è una gran bella cosa; ed è proprio un peccato che nissuno finora abbia saputo dire precisamente che cosa egli sia.

In questo caso però [5] il tempo non poteva essere d'alcuno ajuto, [6] anzi a dir vero, [7] gl'inconvenienti erano di quelli che col durare si fanno più gravi. I fornaj avevano protestato fin da principio, che se la legge non veniva tolta, essi avrebbero [8] gettata la pala nel forno, [9] e abbandonate le botteghe; e non lo avevano ancor fatto, perchè sono di quelle cose, alle quali gli uomini si appigliano solo all'estremo, e perchè speravano di dì in dì che [10] Antonio Ferrer, gran cancelliere, sarebbe restato capace, o [11] qualche altro in vece sua. [12] Alla fine i Decurioni (un magistrato municipale), vedendo che la minaccia de' fornaj [13] sarebbe divenuta un fatto, scrissero al

[1] gli trovano — [2] corto — [3] pres — [4] ma questi [difetti] inconvenienti [sono piuttosto] dipendono piuttosto dagli uomini stessi che dal tempo — [5] non poteva il tempo essere di verun | Antonio Ferrer contava troppo — [6] ma più che — [7] la condizione delle cose era tale che la durata non poteva che peggiorarla — [8] chiuse le botteghe, e — [9] chiuse le botteghe, e — [10] Ant — [11] qualche altro — [12] avrebbe dato un provvedimento | qualche altro che potesse cangiare | i De — [13] avrebbe

governatore, ragguagliandolo dello stato delle cose, e[1] chiedendogli un provvedimento. Probabilmente il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova avrà avuto molto a cuore di[2] trovare un mezzo, per[3] nutrire stabilmente[4] molti uomini;[5] ma in quel momento,[6] impedito egli e assorto in una faccenda più urgente, quella di farne ammazzare molti altri,[7] non poté[8] occuparsi della prima; e ne diede l'incarico ad una[9] commissione, ch'egli compose del[10] presidente del Senato, dei presidenti[11] dei due magistrati ordinario e straordinario, e di due questori.[12] Si riunirono essi tosto, o, come si diceva allora spagnolescamente, *si giuntarono*; e dopo mille riverenze, preamboli, sospiri,[13] proposizioni in aria, reticenze, tergiversazioni,[14] spinti sempre tutti[15] verso un punto solo da una necessità sentita da tutti, consej che tiravano un gran dado; ma, convinti che altro non si poteva fare, conchiusero[16] ad aumentare il prezzo del pane,[17] riavvicinandolo alla proporzione del prezzo reale del frumento; e si separarono[18] nello stato d'animo[19] d'un minatore, che avesse dato fuoco ad una mina non caricata da lui, prevedendo bene uno scoppio, ma non sapendo né quando né quale egli sarebbe.

Questa volta i fornaj respirarono, ma il popolo imbestialì:[20] s'era già avvezzo a quel vantaggio, che aveva apportato l'editto del gran cancelliere; e cominciava già a trovare che il vantaggio era troppo scarso, che la giustizia non era intera; e aspettava ad ogni nuova deliberazione che il prezzo sarebbe ancora diminuito. Il sentimento[21] di[22] furore che produsse l'aumento, fu universale: questo sentimento veniva espresso[23] da migliaja d'uomini con lo stesso impeto, con la stessa intensità, con le stesse[24] parole.[25] La sera del giorno, che precesse a questo in cui Fermo arrivò in Milano, le vie,[26] le piazze erano sparse di crocchj, nei quali cono-

[1] domandandogli — [2] dare da mangiare a molti — [3] dare — [4] da mangiare a — [5] che erano per mancarne; — [6] si trovava | era tutto occupato — [7] onde — [8] [dare] dare le sue cure alla prima, e diede — [9] giunta — [10] del — [11] del — [12] i momenti — [13] reticenze — [14] raccontati fra — [15] ad — [16] con [aumentare] ridurre il prezzo del grano la proporzione — [17] [riducendolo] riavvicinandolo alla esatta proporzione, ma — [18] con l'umore di minatori che avessero dato fuoco in una — [19] simile a quello — [20] Avvezzo già [al qual] a quel beneficio — [21] che produsse l'aumento — [22] rancore — [23] con la stessa — [24] frasi — [25] [La vigilia] Il giorno — [26] erano

scenti, e ignudi[1] parlavano altamente d'un[2] fatto comune,[3] nel quale avevano[4] dolori e idee comuni. Migliaja d'uomini si coricarono quella sera dopo d'aver detto ed udito molte volte le stesse frasi, e si svegliarono il mattino vegnente con una persuasione piena e[5] fervida che si faceva loro un torto tirannico,[6] e con un impulso indeterminato ma potente a far qualche cosa, e con la[7] confidenza che fra tanti unanimi la cosa da farsi si sarebbe determinata. Fra queste migliaja vi aveva alcuni, i quali,[8] meno irritati, pensarono con gioja che in quel giorno l'acqua sarebbe stata torbida, e si sarebbe potuto pescare; e[9] fecero proponimento di[10] non lasciarla posare fin che non fosse fatta la pesca.

I crocchj precedettero l'aurora: fanciulli, donne, uomini, vecchj, operaj, mendichi, si ragunavano a caso, e[11] cominciavano o proseguivano naturalmente lo stesso discorso: qui erano voci confuse di molti parlanti, là uno predicava, e gli altri applaudivano:[12] da per tutto racconti diversi, ma egualmente violenti, delle cabale e delle iniquità, che avevano [13]macchinato il nuovo editto; da per tutto lo stesso linguaggio di lamenti, d'imprecazioni, di minacce; e da per tutto per ultima conseguenza una parola la più moderata nel suono, ma la più forte, quella che esprimeva la cosa, e la faceva: così non può andare.[14] Non mancava più che una occasione, un avvenimento,[15] un movimento qualunque per ridurre a fatti quelle parole; e l'occasione non si fece aspettar molto. Uscivano secondo il solito dalle botteghe dei fornaj quei fattorini, che[16] con una gerla carica di pane andavano a portarne[17] la quantità convenuta ai monasteri, alle case dei ricchi,[18] insomma (per dirla con un[19] termine milanese, che la[20] lingua toscana dovrebbe ricevere, poichè non

[1] at — [2] interesse — [3] pel — [4] idee e prevenzioni — [5] calda — [6] col desiderio di — [7] speranza — [8] non pensavano ad altro che a rabb — [9] proposero — [10] non intorbidarla davvantaggio, e di non lasciarla [posare] posare — [11] si comunicavano — [12] [da p | beste | imprecazioni, lamenti, minacce ed] da per tutto un linguaggio di lamenti, d'imprecazioni, di minacce da per tutto un racconto — [13] [prodo] condotto — [14] Non mancava più che una occasione, e questa [tocava] A una moltitudine così disposta ogni più | Non mancava più che una occasione, un [picciolo fatto | movimento] avvenimento qualunque per ridurre a fatti quelle parole; e l'avvenimento non | Quand lacuna — [15] quale — [16] andavano con la l — [17] ai monast | e alle | la solita quantità — [18] e — [19] vocabolo [20] — l'

è altro che una applicazione speciale e analoga d'un vocabolo toscano)[1] alle poste loro.

Uno di questi passava[2] quel crocicchio, che si chiamava il Leone di Porta Orientale, dove era adunato molto di[3] quel popolo. Al primo[4] vedere quel fattorino e quella gerla: «ecco,» gridarono cento voci: «ecco se c'è il pane.»[5] «Sì, sì, pei tiranni che non vogliono[6] darne alla povera gente!»[7] grida uno della folla. Un altro s'avanza, s'appressa al fattorino, alza la mano[8] all'orlo della gerla,[9] la fa abbassare con una strappata, e con l'altra mano[10] toglie un pane, e dice: «siamo cristiani anche noi: abbiamo da mangiare.»[11] «Anche noi,» rispondono cento[12] voci: molti s'avventano al fattorino, e gridano:[13] «giù quella gerla.» Il garzoncello arrossisce, impallidisce, trema, vorrebbe dire: — lasciatemi stare; — ma non ha tempo: sviluppa le braccia in fretta dalle ritorte, che servono di manichi alla gerla, la lascia[14] nelle mani di quelli che l'avevano presa; e a gambe. Il pane fu diviso in fretta, ma senza tumulto e senza risse fra coloro che erano più vicini alla presa. Ma quelli a cui non era toccato nulla, irritati e aizzati[15] dalla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità, e dalla impunità della impresa, si mossero a truppe[16] alla busca di altre gerle vaganti: tutte quelle, che si abbatterono in questi[17] cercatori, furono[18] ritenute e svaligiate come la prima.[19] Ma questa poca preda non bastava alla voglia di tutti, nè il fatto fin allora a coloro, che avevano fatto conto su un garbuglio più grande. S'intese une voce che diceva: «andiamo ai forni.»

«Ai forni! ai forni![20] sono il buco dei ladri, la fucina della carestia.»

«Ai forni! ai forni!» rispose il coro. In[21] quella via torta, angusta e frequentata, che va dal Leone di Porta orientale al Duomo, v'era[22] già a quei tempi un forno, che sussiste tuttavia, con lo stesso nome, che in toscano viene a dire: forno delle grucce, e nel suo originale milanese è espresso

[1] alle poste loro. II — [2] su — [3] questo popolo — [4] vederlo — [5] per [la es | certa gen] quelli che lo negano a noi Un — [6] che ve ne sia — [7] dice uno — [8] [prende la gerla da] prende l'orlo alla — [9] l'abbassa co — [10] si — [11] Un altro grida an — [12] grida — [13] al fattorino — [14] [e | cadere e | in guarda | a gambe] in balia — [15] dall — [16] *Sic*, in cerca di — [17] risentori *(sic)* — [18] sval — [19] Ma — [20] [a quei] que — [21] o si avviarono *(lacuna)* — [22] un forno

con parole [1] di suono tanto eteroclito e bisbetico che l'alfabeto comune della lingua italiana non ha il segno per [2] indicarlo. [3] Quivi si addrizzò la folla.

I fornai, che avevano [4] veduto tornare il fattorino svaligiato e rabbaruffato, e intesa la sua relazione, stavano già in sospetto, e pensavano a guardarsi. All'avviso della visita che si avvicinava, mandarono [5] in folla ad avvertire il Capitano di giustizia, [6] e a chiedergli ajuto. Questi, che stava all'erta, aspettandosi che la sua presenza sarebbe domandata in qualche luogo, accorse tosto, e [7] con alcuni alabardieri [8] arrivò [9] che la moltitudine cominciava a spessarsi dinanzi alla bottega. «Largo, largo!» gridava il capitano, gridavano gli alabardieri; e si appostarono sulla porta. La folla si condensava vie più, quei di dietro spingendo i primi. «Figliuoli, [10] a casa... che cosa è questa?... animo...; [11] via gente dabbene, buoni figliuoli... [12] ahi canaglia»! Una pietra, lanciata [13] dalla retroguardia degli assalitori, colpì la zucca del Capitano all'ultima sillaba di *figliuoli*.

«Ahi! ah! canaglia. Quel temerario... Alabardieri, [14] disperdete questi birboni.»

«Indietro, indietro!» gridavano gli alabardieri, [15] sospingendo i primi; ma invano.

«Animo! animo!» gridava il capitano, «respingeteli almeno, tanto che chiudiamo le porte: da bravi! Indietro! indietro!» Gli alabardieri, [16] usciti, fecero impeto tanto che i fornaj potessero [17] afferrare le imposte, e farle girare sui cardini: a misura che queste si racchiudevano, gli alabardieri si ritiravano insieme, e [18] gli uni e gli altri si chiusero al di dentro.

«Apri! apri!» [19] urlava la folla al di fuori, [20] percotendo le porte. «Via! via!» si rispondeva [21] da quei di dentro, che

[1] tanto eteroclito e bizzarro bisbetiche — [2] indicarne la provenienza — [3] *In fondo alla pagina, il Manzoni stesso:* «Et prefilla di scanse». — [4] già — [5] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «la folla?» — [6] ed — [7] arrivò [che] quando la moltitudine cominciava già — [8] quando la mi | gliarne — [9] che al forno — [10] ... canaglia... — [11] brava gente dabbene... via, gente dabbene... buoni figliuoli... ahi! Tra queste gentili parole — [12] ahi! canaglia! ... — [13] da uno — [14] respingete questa [canaglia] canaglia... — [15] ma fuora — [16] fuo — [17] arranca — [18] le porte — [19] Pane! pane! — [20] Via! via! si rispondeva da — [21] tal di dentro. Alcuni dei difensori, [trovand | calcando contra] tenendo le porte

si tenevano calcati alle imposte, per[1] fermarle contra gli urti. Il Capitano di giustizia[2] intanto, fattosi visitare ad un[3] alabardiere e toccato egli con la mano il luogo della percossa, fu certo che non era altro che una bernoccola; onde, rincorato, salì le scale, e si fece ad una finestra,[4] dove prese una imposta di dentro, come scudo; e, cacciando fuori da quella il capo[5] e la mano, per ottener silenzio,[6] gridava a quanto fiato aveva in corpo: «Che timor di Dio è questo?»

[7] Una vociferazione immane, confusa, nella quale[8] non si distinguevano altre parole che: «pane! pane! apri! apri!» copriva la voce del Capitano.

«Che dirà il re nostro signore?» gridava egli.

«Pane! pane! apri! apri!»

«Indulgenza plenaria, perdono a chi torna a casa,» gridò egli di nuovo, sporgendo il capo con precauzione; ma, viste più mani nella folla che[9] si movevano a lanciargli un secondo biscottino, si ritirò. Alcuni garzoni del forno[10] s'avvisarono di rompere il selciato d'un cortiletto; e, tolte molte pietre, salirono con quelle al piano superiore; e, fattisi alle finestre, minacciarono di gettarle su gli assalitori se non si ritiravano.

«Ah cani! vi faremo in pezzi;» urlava il popolo, e non si ritirava: le pietre cominciarono a scendere; molti ne furono malconci, e due ragazzi ne rimasero morti. Il furore[11] crebbe la forza della moltitutudine: le porte furono spezzate, le ferriate delle finestre[12] del pian terreno scassinate e divelte, e la bottega aperta agli assalitori. I fornaj, gli alabardieri, il Capitano si rifuggirono in fretta sul solajo, dove[13] s'appostarono alle uscite che davano sui tetti, per[14] farsela da quella parte, alla meglio, se il pericolo si fosse avvicinato anche a quel rifugio.

Per buona loro ventura, i vincitori si curavano per allora più di preda che di carnificina. I primi entrati si gettarono sui cassoni del pane, e li posero a sacco;[15] la folla

[1] aff — [2] ai vol — [3] alabardiere — [4] dop — [5] qu — [6] [dice] cias — [7] Pane: pane: apri! apri! Un grido immane, confuso, — [8] si dati — [9] aspettavano — [10] rotto — [11] de — [12] basse [aradicate] furono aradicate. — [13] cercare — [14] p — [15] altri riempiron la bottega, [il magazz] i magazzini tutto il pian terreno

si sparse dalla bottega nei magazzini ov'erano le farine:[1] quelli che afferrarono i sacchi, gli sciolsero, e, perchè non avrebbero potuto caricarli[2] e portarseli via con tutto quel peso, gittavano una parte della farina, e portavano il resto; altri[3] raccoglievano come potevano quella farina, riponendola negli abiti loro, nei cenci che trovavano. Alcuni, i quali erano venuti con più profonda intenzione,[4] andarono al banco, lo spezzarono, tolsero le ciotole dei danari,[5] gli intascarono a manate, e,[6] sdrucciolando tra la folla, andarono a casa a vuotarle, per tornare a nuove faccende.

Frattanto lo stesso assalto si dava ad altri forni:[7] in alcuni i padroni resistevano e si chiudevano a difesa; in altri, distribuendo tutto il pane a quegli che si[8] facevano innanzi, stornavano il saccheggio[9] finito, e la distruzione.

Le cose erano a questo punto, quando Fermo[10] si avanzava[11] sulla via appunto di quel forno, dove aveva cominciato ed era maggiore il tumulto. Andava egli ora spedito, or ritardato tra[12] una folla di gente, che[13] procedeva[14] verso il campo di battaglia, e di gente che tornava; guatava andando, e origliava per[15] conoscere un po' più chiaramente lo stato delle cose. V'era un ronzio confuso di clamori e di discorsi:[16] noi riferiremo quei pochi, che Fermo potè intendere[17] a misura che mutava di vicini,[18] procedendo tra la calca, e sostando di tratto in tratto per una[19] qualche fermata improvvisa della moltitudine.

«Ecco scoperta l'impostura infame di quei birboni, che dicevano, che non c'era pane, nè farina, nè frumento. Adesso si vede la cosa sicura, e non ce la potranno più dare ad intendere. Viva l'abbondanza!»

[20] «Vi dico io, che tutto è niente,[21] è un buco nell'acqua, se non si fa una buona giustizia di quei birboni. Metteranno il pane a buon mercato, ma hanno proposto di attossicarlo, per ammazzare la povera gente.[22] Hanno posto

[1] chi poteva ne pigliava un sacco chi non aveva la forza | furono sciolti i sacchi da quelli che primi poterono afferrarli, e chi — [2] così — [3] per — [4] si — [5] le posero questi ; a pugni gli — [6] se ne tornaron — [7] alcuni dei quali furono salvati — [8] presentavano — [9] finito — [10] [andava su] si avanzava senza ben sapere — [11] tra la folla — [12] la folla di — [13] un — [14] al — [15] sapere — [16] Fermo — [17] passando di e [in q] sostando a volte per la calca che non [lasciava] permetteva di camminare di continuo — [18] avanz — [19] ferma — [20] È un buco nell'acqua — [21] facciamo — [22] È un

il partito nella giunta, e io lo so di certo: l'ho inteso con questi orecchi da una mia comare, che è amica della lavandaja d'uno di quei signori.»

«Largo, largo, signori: dieno il passo ad un povero padre di famiglia, che porta da mangiare a cinque figliuoli[1] che muojono di fame.» Così diceva uno, che[2] barcollava sotto un gran sacco di farina:[3] e i vicini si stringevano per dargli il passo.

«No, no, no!» diceva sommessamente, e con aria misteriosa all'orecchio d'un suo compagno, un altro. «Io son uomo di mondo, so come vanno queste cose; e me la batto. Questi baggiani, che fanno ora tanto schiamazzo, domani staranno tutti cheti a casa loro; ognuno dirà: io non c'era, oppure: è stato[4] il tale che mi ha strascinato: no no![5] largo da questi garbugli.[6] Ho già vedute certe facce[7] di uomini, che fanno l'indiano, e notano tutti, e domani poi...[8] si cavano le liste, e chi è sotto è sotto.»

Queste parole diedero un momento da pensare a Fermo, ma il vortice lo trasportava;[9] e un discorso, ch'egli intese subito dopo,[10] rinnovando e riscaldando l'indegnazione, ch'egli sentiva con tutti gli altri, soffocò le considerazioni di prudenza, che gli consigliavano di tornare indietro.

«Si sa tutto,» diceva una voce più sonora[11] dell'altra:[12] «è scoperta la gran cabala orrenda. È il vicario di provvisione, che ha mandato un gran cavaliere travestito da merciajo[13] a parlare col re di Francia; e si sono intesi: il re ha fatto promettere al vicario[14] uno scudo d'oro per[15] ciascun milanese che sarebbe morto di fame; e così, quando il paese sarebbe stato vuoto, il re veniva innanzi per diventar padrone egli.»

«Era[16] ordita la trama di farci morir tutti: tanto è vero che mettevano attorno che il gran cancelliere è un vecchio rimbambito, per[17] togliergli il credito, e comandare essi soli.»

[18] «Finora va bene, ma se avremo giudizio: bisognerà[19]

[1] morti di fame — [2] [cadeva] tentenn — [3] e il passo gli era dato cercamente da tutti — [4] quel — [5] alla larga — [6] Io che [sono] conosco Milano, ho — [7], che son [certa] certi — [8] denunzia e ... chi è sotto è sotto — [9] e l'indegnazio — [10] rin — [11] e più s — [12] e che non cercava di nascondersi — [13] per — [14] Variante dieci scudi — [15] og — [16] fatta — [17] [coma] levarsi — [18] Tutto va bene, ma (lacuna) — [19] andare a tutti i

far prima la festa a tutti i forni, e poi andare dai mercanti di vino: sono tutti birboni d'un pelo, d'accordo coi fornai per far morire la povera gente di fame e di sete.»

«Ah tiranni! cani! scellerati! metterli in una stia a vivere di veccia e di loglio, come volevano trattar noi.»

In mezzo a questi discorsi[1] giunse Fermo, a forza d'urti dati e ricevuti, dinanzi a quel forno. Lo spettacolo era lurido e[2] spaventoso.[3] Le mura ammaccate da sassi e da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta;[4] quella casa pareva un gran teschio disotterrato;[5] alle finestre, alla porta si[6] vedeva gente affaccendata a compire l'opera della distruzione, a[7] strappare il resto delle imposte; al di dentro erano altri, che con asce[8] spezzavano le gramole, i buratti, i cassoni, le panche, le[9] madie; altri che prendevano a fasci i rottami,[10] le corbe, le pale,[11] i registri delle partite, i mobili, e portavano tutto al di fuori. I guastatori si avviarono[12] con questo peso alla vicina piazza del duomo, e quivi, accatastate tutte quelle materie,[13] v'appiccarono il fuoco, ponendosi intorno a godere quel falò,[14] acclamando con bestemmie, con canti di trionfo, con[15] promessa di ricominciare ben tosto altrove.

Fermo seguì la processione, e si fermò[16] dinanzi al[17] rogo, in mezzo a quella folla ondeggiante, a vedere e ad udire.

Alcuni,[18] allargando intorno a sè un po' di spazio con le gomita, facevano quel che potevano per danzare; altri sopraggiungevano con nuove spoglie da ardersi, e, fattisi far largo a forza di urti e di urli, le gettavano sul mucchio ardente: si alzavano nuove fiamme, tizzoni accesi saltavano qua e là, e[19] più forti ululati sorgevano in mezzo al[20] rom-

[1] I quali se non davano a Fermo una intera persuasione di tutto quello che esprimevano, [gli] lo confermavano però in quell'indistinto pensiero che la fame fosse tutta opera di ribaldi, giunse egli — [2] spaventoso — [3] Le finestre sgangherate — [4] e — [5] *A margine, in penna:* «Se vuol fare a modo d'un pazzo tornerai a buttarla nella fossa del cimitero». — [6] vedevano mi — [7] levare il resto — [8] e con — [9] madie — [10] e gli portavano al di fuori. Quando tutto — [11] i libri dei conti — [12] ad — [13] vi posero il fuoco, e — [14] [con im] tra le — [15] minacce di nuove spedizioni — [16] [sulla pia | in mezzo al | le cera | dinanzi al rogo a vedere e ad udire] dinanzi al rogo a vedere e ad udire, in mezzo ad una folla ondeggiante ([illegible]) — [17] rogo — [18] facendosi spazio — [19] [nuovi] nuovi — [20] rumore

gazzo confuso e continuo.[1] Fermo non credeva, nè era possibile di credere, tutto quello ch'egli aveva inteso dire[2] in quel giorno:[3] tutti quei discorsi, le sue idee antecedenti, la persuasione universale gli davano l'intima persuasione che un gran disegno di affamare il popolo fosse stato ordito e scoperto. Parteggiava egli[4] dunque dell'ebrezza comune, gridava a quando a quando con gli altri; e se,[5] non attizzava la fiamma, stava pure a contemplarla con diletto, mangiando intanto un altro di quei pani, che aveva raccolti e posti in tasca al primo entrare in città.

«Muoja la carestia!» si urlava da ogni parte; «muojano gli affammatori! viva l'abbondanza! viva il pane! viva! viva!»[6] A dir vero la distruzione[7] dei buratti, delle madie,[8] il disfacimento dei forni, e lo scompiglio dei fornaj[9] non pare che fossero i mezzi più spediti, per far vivere il pane; ma questa è una sottigliezza metafisica, che non poteva venire in mente ad una moltitudine.

[10] Il fuoco non era per anco estinto, quando[11] corse all'improvviso una voce[12] per la folla, che[13] al Cordusio (così[14] è chiamato un crocicchio[15] poco distante[16] dalla piazza dove si faceva la baldoria), s'era scoperto da un fornaio un altro grande ammasso di pane e di farina. La folla[17] si diresse in tumulto verso quella parte: si gettò nella via corta ed angusta di Peschiera Vecchia, si condensò sotto l'arco che la termina, si diffuse nella piazza dei mercanti. Quivi, mentre si passava accanto[18] alla loggia che tiene il lungo della piazza, una mano si alzò sopra le teste della turba, e si rivolse verso una statua colossale, che occupava una nicchia, or vuota, nella parte più apparente della loggia; e una voce gridò nello stesso tempo: «quello era un re! un re che[19] rendeva giustizia pronta, e faceva impiccare i tiranni e i cabaloni.» «Viva! viva!» rispose[20] uno[21] stormo di

[1] Muoja la carestia! viva l'abbondanza! muojano gli affamatori! Pane! pane! (danaro) — [2] delle — [3] [della sua | ma da tutte] ma aveva riposta nell'intimo della persuasione quella idea generale che un gran disegno di affamare — [4] dunque — [5] il f — [6] Come poi il pane potesse vivere per la morte — [7] delle — [8] e — [9] non erano i — [10] In — [11] si sentì — [12] per — [13] il vicino — [14] ch'è — [15] A margine, di pugno: «non molto distante». — [16] dal luogo — [17] abbandonò le — [18] quivi in — [19] [alla loggia] al palazzo — [20] faceva — [21] un frast — [22] Volante burrasca

voci. Non è però da credere che tutti quei gridatori [1] sapessero bene [2] a chi, e perché applaudivano: l'unica idea distinta, che ne avevano, era di un re morto.

Il pezzo di marmo, che ricevette quell'applauso, era niente meno che una statua di Don Filippo II; la quale durò in quella nicchia ancora [3] centosettant'anni circa, dipoi fu trasformata alla meglio in un Marco Bruto, e finalmente, [4] smozzicata e ridotta ad un torso informe, [5] che fu strascinato e gittato non so dove; e avrebbe pur meritato d'esser conservato pel suo destino singolare d'aver rappresentato due personaggi, il [6] nome dei quali fa nascere tosto idee disparatissime, e che pure [7] ebbero [8] più punti di rassomigliànza, che non appaja a prima vista. Tutti e due gravi e rigidi [9] sermonatori, l'uno di filosofia, l'altro di religione; tutti e due commisero senza rimorso, con giattanza, di quelle azioni, che la morale comune, e [10] il senso universale della umanità abbomina: tutti e due credettero che nel loro caso una ragione [11] profonda, un intento di perfezione rendesse virtù, ciò che è comunemente delitto. Tutti e due, [12] con una opposizione ardente e attiva, hanno promosse, [13] rafforzate, estese le cose, che volevano [14] impedire ed estinguere ne' loro cominciamenti: e tutti e due hanno avuti in vita e dopo morte [15] fautori, che hanno approvata la loro condotta, gli hanno lodati d'aver fatti mali infiniti, per ottenere il contrario dei loro fini. Tutti e due si sono immaginati che la maggiorità dei loro [16] contemporanei avrebbe secondate [17] con gran favore le loro intenzioni, e tutti e due si [18] maravigliarono con indignazione di trovare [19] avversione, [20] resistenza da tutte le parti. Tutti e due sono stati in diverse epoche tenuti in gran venerazione, e in quelle epoche non [21] era un viver lieto. Preghiamo il cielo, che quando hanno da nascere uomini di quel carattere, si trovino collocati in una

[1] [avessero una idea ben distinta e compiuta della qualità di colui di questa] (lacuna) sapessero bene chi era stato, e chi cosa aveva fatto [colui nella] colui al quale applaudivano — [2] distintamente — [3] circa — [4] la — [5] fu strascinata e gittata non [saprei] so ben dove — [6] cui nome — [7] avevano — [8] più pu — [9] sermonatori — [10] l'umanità — [11] più — [12] colla — [13] raffor — [14] estinguere — [15] partigiani e lodatori che hanno [approvata] esaltato quel loro modo di operare — [16] avrebbe — [17] con calore — [18] trova — [19] ostacoli — [20] ostacoli — [21] [era un bel] era un bel vivere

condizione, dove abbiano da[1] faticare assiduamente per vivere, che al piú possano[2] dissertare in un picciolo crocchio, e che non giungano mai[3] a far cose, per cui debbano avere statue dopo la morte.

Il corteo[4] clamoroso dovette condensarsi e insaccarsi,[5] onde passare, come per una trafila,[6] nella via angusta dei Pestagnarj, e quindi sboccare al Cordusio. Quivi era già ammassata un'altra folla, e il saccheggio d'un forno era avviato: i sopravvegnenti incalzavano[7] quelli che erano già signori del campo, e si[8] trasfondevano in essi, come potevano.

Tutto[9] ad un tratto una voce orrenda usci dalla folla: «andiamo dal Vicario di Provvisione, a fare una giustizia». Quella voce fu come una scintilla caduta[10] nel mezzo d'una polveriera. «Dal Vicario di Provvisione!» gridarono tutti:[11] e parve un rammentarsi d'un accordo già[12] fatto, piú che una risoluzione di quel momento. La casa del Vicario era sventuratamente vicinissima a quel luogo: in un punto la via fu piena, e la casa cinta d'ogni parte.

Il Vicario di Provvisione stava in quel momento facendo un chilo agro e stentato d'un pranzo mangiato di mala voglia con un po' di pane raffermo, rimasto, del giorno antecedente, e tra[13] pensieri tristi,[14] e[15] di[16] stupore, di inquietudine, di incertezza.

Uno o due[17] benevoli,[18] (perché nei garbugli sempre vi trascorre[19] qualche onesto,[20] che cerca poi di impedire un po' di male) precorsero lo stormo, ed, entrati nella casa, avvertirono del pericolo. I servi, alle porte, alle finestre: non si vedeva altro che un nuvolo di gente che[21] appressava, che era lí: in fretta in fretta, si avvisa il padrone: mentre questi delibera[22] di fuggire, gli è detto che non è piú a tempo: appena i servi possono chiudere e sbarrare la porta al momento che i primi della vanguardia stavano per porre piede sulla soglia:[23] si chiudono tutte le imposte delle fine-

[1] occuparsi incessantemente — [2] a perdicare in un — [3] ad eh — [4] buon — [5] per — [6] dall — [7] gli a — [8] mischiavano con essi — [9] Di subito — [10] in an — [11] come se | e fu questa — [12] preso — [13] discorsi e — [14] di — [15] parole tronche: chi l'avrebbe creduto! come finirà? perché noi | discorsi tronchi — [16] maraviglia — [17] amici [e b] e bene — [18] (perché tra le sciarre — [19] qualcheduno bene intenz — [20] con fine — [21] di m — [22] se — [23] si accorre a chiudere le finestre come quando

stre, come quando il tempo imperversa, e comincia a cadere la gragnuola;[1] e intanto si[2] sente l'ululato orribile della moltitudine, che vuole entrare, e i colpi che già si danno alla porta. «Il Vicario! il tiranno! lo vogliamo, vivo o morto!»

Il[3] Vicario errava di stanza in istanza, raccomandandosi a Dio e ai suoi servitori che tenessero fermo, che trovassero modo di farlo scappare; ma la casa era cinta da tutte le parti. Il poveruomo salí sul solajo, e da un bugigatto del muro tra la soffitta e il tetto[4] guatò ansiosamente nella via,[5] e la vide stivata, fitta di nemici; udí le grida e le minacce, e si ritirò tremante e quasi fuor di sé nell'angolo il piú riposto, che poté rinvenire.[6] Ivi, rannicchiato[7] e tremante,[8] porgeva l'orecchio, e quando poi udiva[9] i colpi violenti nella porta, lo turava[10] spaventato, poi come fuori di sé, stringendo i denti, e, raggrinzando tutta la faccia, tendeva con impeto le braccia e i pugni come[11] se volesse tener ferma la porta contro gli urti, poi si dava per disperato ed aspettava la morte. Gli passavano per la mente[12] gl'impegni che aveva fatti per[13] giungere a quell'uficio, la consolazione che aveva provata nel giungervi; e malediceva di cuore tutti quei pensieri antichi. Finalmente[14] stette tranquillo e come istupidito.

Intanto al di fuori[15] altri percuoteva le imposte della porta con travi;[16] altri[17] era andato in cerca di scarpelli e di martelli, e dava colpi in regola nel muro, per aprirvi[18] una breccia; altri[19] lanciava sassi alle finestre; altri con le pale conquistate ai forni ne stuzzicava[20] le imposte per aprirle.[21] Grida orrende accompagnavano tutte queste operazioni. Quegli stessi però che con le grida, le incoraggiavano e le applaudivano,[22] in fatto vi ponevano ritardo[23] con la pressa delle persone, non lasciando agio al giuoco delle leve e degli arieti:[24] per buona sorte accadeva questa volta, nel male,

[1] ma nella casa benchè — [2] comin — [3] povero — [4] guardò — [5] cadde — [6] aspettando | Ivi rannicchiato — [7] stava aspettando — [8] tendeva — [9] se colpo — [10], poi — [11] per — [12] la cima — [13] essere vi — [14] rimase — [15] si percotevano — [16], con martelli — [17] con — [18] [una] uscio — [19] con pale — [20] *A margine, in penna*: «- stuzzicava -», non mi piace forse per colpa mia, mi sembra meno male - lentava -». — [21] altri come — [22] le ritardavano con — [23] e impedimento con la loro pressa, occupando il luogo e calcando — [24] ed è una consolazione di pensare

ciò che è troppo frequente nel bene: che i[1] fautori i più ardenti divengano un impedimento. Nel mezzo[2] della turba un vecchio malvissuto mostrava un martello, dei chiodi, e una fune, dicendo che voleva egli configgere[3] alle imposte della porta il Vicario, quando fosse stato acchiappato ed ucciso.

«Ecco, ecco quello che farà la cosa spiccia: largo, largo!»: era una lunga scala che altri portavano per appoggiarla al muro, e salire alle finestre, dove l'entrata sarebbe stata più facile. Per buona sorte[4] quel mezzo, che avrebbe facilitata l'impresa, non era facile a porsi in opera: i portatori, spinti alcuni di qua alcuni di là[5] e divisi da una calca brulicante e irrequieta,[6] erano costretti or l'uno or l'altro di abbandonare il peso; il quale cadeva sulle spalle, sulle teste dei più vicini,[7] che la[8] respingevano: grida, percosse, urli da tutte le parti. Ma intanto la porta era quasi[9] sconfitta dai gangheri, e i fori nel muro andavano allargandosi e sprofondandosi, già poco mancava[10] a vedersi l'interno della casa.

Fermo si trovava in mezzo alla calca, ma questa volta strascinato e assorbito dal vortice piuttosto che[11] venuto di sua voglia:[12] le grida che chiedevano il sangue, i volti che ne mostravano l'abbominevole sete, lo avevano riempito di turbamento e di orrore:[13] egli detestava in quel momento[14] quella che gli era paruta giustizia del popolo:[15] la trovava[16] più atroce della fame.

«Andiamo andiamo,» diceva egli ai suoi vicini: «è una vergogna! vogliamo noi fare[17] il boja? assassinare un cristiano? Come volete che Dio ci dia il pane a buon mercato, se commettiamo di queste iniquità?».

«Ah! traditore della patria!» disse uno, che era vicino a Fermo rivolgendosi a lui con un viso d'indemoniato: «aspetta, aspetta, tu sei un amico del Vicario, e dei tiranni...»

Per buona sorte in quel momento, alcuni che portavano[18]

[1] fautori — [2] dell'affollata — [3] [alle] sulla — [4] non — [5] non — [6] lasciavano — [7] : grida, urli, minacce: — [8] *Sic.* — [9] sbas — [10] ad [con] apparire — [11] volonteroso: lo spett[?] andato di su — [12] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «pattio fermo», — [13] egli — [14] la giustizia — [15] e — [16] la fame meno atroce — [17] gli assassini — [18] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «- che portavano quella scala lunga -?»

una scala fecero impeto tra Fermo e il suo nemico; e gli [1] disgiunsero. Fermo, approfittando di quella confusione [2] nata nella confusione, si allontanò, cercando di uscire dalla folla e di andarsene. [3] Quegli, che gli aveva fatto quel complimento, non si curò di rintracciarlo, nè lo avrebbe [4] potuto. Ma un altro, che [5] si trovava accanto a lui, e che lo aveva seguito, gli disse all'orecchio: «buon giovane, state zitto, se non volete farvi ammazzare; ma aspettate quietamente, chè forse potrete far del bene.» Fermo gli rispose affettuosamente [6] coll'espressione del volto; e rimase in mezzo alla calca.

Ma quegli stessi benevoli, che erano venuti ad [7] annunziare il pericolo, non avevano posto tempo in mezzo; ed erano tosto volati al castello, per avvertire di ciò che accadeva, e domandare soccorso. Fu tosto spiccata una [8] truppa [9] di soldati, che accorse al luogo del tumulto.

Ma, giunta che fu, non seppe che farsi. Le parti estreme [10] dell'attruppamento, [11] alle quali sole i soldati potevano accostarsi, [12] erano una ciurma disarmata, e oziosa, [13] mista di uomini di donne e di fanciulli; parevano piuttosto spettatori che altro: all'ordine di dissiparsi non rispondevano che con un cupo e profondo mormorio. [14] Far fuoco sopra quella gente, parve a quelli che comandavano il drappello, che sarebbe stata cosa crudele, e piena [15] di pericolo assai più grave di quello che si voleva far cessare; attraversare la prima calca e giungere [16] in ordine, e uniti [17] al centro del tumulto, dove la rivolta era operosa, non era cosa possibile: il solo tentare di procedere avrebbe sparpagliati i soldati tra la moltitudine, [18] e postili, così separati, a discrezione di quella, irritata. I soldati stettero dunque oziosi: quelli che erano più presso gli guardavano senza timore, gli bef

[1] [separare] allontan — [2] momentanea — [3] [A] Quando ebbe perduto — [4] pop — [5] lo aveva seguito — [6] col cenno — [7] avvertire i — [8] compagnia — [9] *Sic.* — [10], la circonferenza — [11] alla quale sola — [12] non erano che — [13] che non faceva altro che ga — [14] Se i soldati si fossero allontanati e avessero fatto fuoco su quella gente [Parve i soldati a distanza e far fuoco su quella gente], parve a quelli che comandavano che sarebbe stato una | Gli — [15] di pericolo — [16] [a qu] insieme a quelli che operavano violentemente era cosa impossibile, e non si sen | e il solo tentarlo avrebbe disperso il d | ne | e per tentarla — [17] [al quale] al luogo dove si — [18] e gli avv

tavano,[1] le grida continuavano, e gli smuratori proseguivano la loro impresa[2] romorosa, senza darsi pensiero della truppa. L'impresa sarebbe stata pur troppo[3] condotta a termine, e già lo toccava, se dalla parte[4] opposta non fosse giunto un[5] più efficace soccorso.[6] « Una carrozza! uh! uh! chi è questo tiranno, che ardisce venire ad insultare la povera gente? dalli! dalli! sassate, sassate! »

« Zitti! zitti! è Ferrer![7] non vedete la livrea? è un galantuomo! amico della povera gente: eccolo! eccolo! ecco mette la testa allo sportello: è egli. Viva Ferrer! Viva Ferrer! »[8] La carrozza s'era fermata in capo della calca,[9] a canto ai soldati; e nella carrozza v'era di fatti quell'Antonio Ferrer gran cancelliere,[10] che era stato una delle principali cagioni di tutto quel[11] guasto, ma che almeno veniva per porvi qualche rimedio, e si valeva della popolarità, che[12] gli avevano acquistata[13] i suoi spropositi, per minorarne i tristi effetti.

Sia benedetto Antonio Ferrer! degli spropositi molta gente[14] ne fa, ma non sono molti coloro che[15] adoperino[16] il vantaggio, che possono averne cavato, a fare un po' di bene, o ad impedire un po' di male. Antonio Ferrer metteva fuori dello sportello una faccia tutta umile, tutta benigna, tutta amorosa:[17] una faccia, che egli aveva creduto di tenere in serbo pel momento,[18] in cui si sarebbe trovato al cospetto di Don Filippo Quarto; ma fu obbligato a spenderla in questa occasione impreveduta. Cercava egli di parlare, ma i picchj,[19] gli scalpiti, gli urli, i viva stessi, che si facevano a lui,[20] soffocavano la sua voce. Andava egli dunque ajutandosi col gesto, ora avvicinando la punta delle mani alla bocca, e[21] tenendole poi supine, per[22] render grazie[23] alla benevolenza pubblica; ora rivolgendole e abbassandole lentamente,[24] per[25] richiedere, (ma con un garbo ineffabile) un po' di silenzio e di tranquillità; ora allargandole dinanzi a sé,

[1] e gli smuratori — [2] senza — [3] [compi] compiuta, [e già] se non giungeva un altro soccorso — [4] [oppo] da un'altra parte — [5] altro soccorso — [6] *A margine, in penna:* « Cedant arma togae » — [7] un galantuomo — [8] Era — [9] presso — [10] e un gran guastamestieri. *A margine, in penna:* « che per virtú de' suoi spropositi era stato » — [11] garbuglio — [12] aveva — [13] coi suoi spropositi — [14] ne fanno — [15] si curino di ripararli! — [16] ha — [17] quella faccia che avrebbe avuto alla presenza di Don Filippo quarto — [18] che si fosse — [19] il — [20] coprivano la sua voce — [21] *Variante:* spianandole — [22] tingr — [23] della — [24] ma con un — [25] consigliare

per domandare se fosse possibile un po' di passaggio, accennando nello stesso tempo col vólto ch'egli veniva, per far cosa grata a quelli a cui domandava il passaggio.

« Viva Ferrer! l'amico della povera gente! non abbia paura,[1] ella[2] è un galantuomo! Vogliamo pane! ».

« Sì, figliuoli, pane, pane! abbondanza! » rispondeva Ferrer, ponendo la destra sul cuore, per dare la forza del giuramento alle sue parole.

« Che cosa ha detto? » domandavano[3] quelli che non erano vicini abbastanza, per intendere il suono delle parole.

« Ha detto: pane! abbondanza! » ripetevano quelli, che[4] avevano inteso; e queste parole[5] girarono in un momento fino all'altra estremità della calca.

« Ciarle! ciarle! »[6] gridavano alcuni. « Viva Ferrer! è un galantuomo! » gridavano altri. « Noi vogliamo Ferrer! comandi Ferrer! morte ai birboni! »

[7] « Sì, figliuoli miei cari! » diceva[8] il[9] vecchio, alzando la voce quanto poteva: « comanderò io: si farà giustizia: il pane a buon mercato. Intanto fatemi un piacere: datemi un po' di passaggio. Vengo per[10] mettere in prigione il vicario di provvisione ».

Questa nuova parola fu pure trasmessa di bocca in bocca. « Sì sì: bravo![11] in prigione! » « No no! lo vogliamo morto! » « No in prigione! giustizia! »[12] « Largo! largo! » « Sono imposture![13] chi l'ha da giudicare? Sono tutti d'una razza! » « Via! via! » « Ferrer è un galantuomo! in prigione! »[14]

La proposta inaspettata del gran cancelliere aveva divisi in un momento i pareri[15] e gli animi di quei comizj tempestosi, o, per dir meglio, aveva fatta scoppiare una divisione, che già esisteva. Alcuni, o per una ebbrezza di furore e di crudeltà, o per una fredda speculazione di anarchia, volevano persistere nel proposito sanguinario; ma[16] i più, placati in parte e raddolciti da vedere che un alto magistrato veniva a riconoscere la giustizia della loro causa, e a[17] compirla legalmente, vinti dalla affezione che[18] sentivano

[1] le — [2] ella — [3] i più lontani. Ha detto pane! abbondanza! — [4] erano pi — [5] trasmesse di distanza in dist — [6] dicevano — [7] [Sì figli] Sì sì! — [8] Ferrer — [9] povero — [10] per — [11] giustizia! — [12] Ferrer un galantuomo! passo! passo! — [13] non lo condanne — [14] frati (furfanti). [15] e gli animi di — [16] la maggior parte — [17] pro — [18] avevano

in quel momento pel vecchio Ferrer,[1] commossi da quella sua canizie e dal contegno supplice e carezzevole,[2] che tanto[3] piace alla moltitudine in un uomo,[4] che le si è sempre mostrato in un aspetto di gravità e d'impero, innamorati anche dalla sicurezza animosa del vecchio, che non aveva[5] dubitato di affrontare una tanta burrasca;[6] gridavano che gli si[7] facesse luogo, e che il vicario gli fosse rilasciato. Fermo era tra questi, e gridava a testa: «prigione, giustizia!»[8]

[9] I sentimenti, le grida, i movimenti di quella parte più placabile erano mossi e regolati, senza ch'ella se ne avvedesse, da alcuni, i quali, senza[10] aver fra di loro intelligenze precedenti, operavano pure di concerto,[11] condotti da una intenzione comune.

V'ha degli uomini onesti, ai quali[12] nelle sommosse po-

[1] commossi dal suo aspetto supplichevole e car [ez] da quella sua canizie [dall'aspetto da quella sua canizie,] da [quella qu] quella [faccia placidezza] faccia senile a cui il pensiero *(variante* la cura*)* nascosto di salvare un uomo dava un non so che di ispirato e di santo] commossi dal contegno — [2] di un — [3] con — [4] avvezzo] che ha sempre veduto nell'aspetto di cui | le è sempre compar — [5] tentato — [6] vole — [7] desse — [8] Questa miglior parte era [diretta] mossa e regolata, senza ch'ella se ne avvedesse, da alcuni i quali penetrati profondamente e con riflessione di quel senso di pietà, di quell'orrore alla violenza ed al sangue che [con] la qual momento diver] nasceva allora come una passione in molti, stavano attenti [per] per giovarsi di tutti i mezzi a [farla trionfare] diffonderla, a [renderla] farla trionfare. Grazie al cielo v'ha di questi uomini [ai qua | che | a cui il risparmiare un delitto | a cui l'espressione della crudeltà è | è | fa orro] che hanno terrore del delitto, e che quando possono sperare di risparmiarlo, s'infervorano [nella impresa] inalanno nella impresa, [come se si trattasse] più che se si trattasse d'un loro interesse privato. Questi galantuomini ripetevano e spargevano le parole di Ferrer, dicevano essi stessi [le cose] quelle che potevano più essere accette alla moltitudine, e che avevano più forza a determinarla alla quiete [trasc | accorrevano qua e là dove] giravano, come era loro concesso [portandosi ai luoghi dove si poteva più] animando quelli che erano già inclinati alla moderazione [costoro] *(variante)* ammonendo con grazia *(variante* preghiera*)* [que'] gli ostinati, o [facendo lo] anche svergognandoli minacciosamente, [se in quel punto la forza] dove gli ostinati erano in minor numero, e la forza e il favore era per la [tranq] moderazione. [A poco a poco si vide che questa aveva | molto | molto più partigiani, e] *(variante)* A poco a poco apparve chiaramente che questa avea più partigiani — [9] questa parte più placabile *(variante* moderata,*)* era mossa e regolata senza che se ne avvedesse — [10] alcuna intelligenza per — [11] Variante riuniti — [12] le

polari,[1] alle affoltate,[2] alle vociferazioni[3] d'una moltitudine vileggiata,[4] sono colpiti da un orrore pauroso:[5] non[6] ponno sostenerne[7] la vista, la vicinanza,[8] e vanno a rimpiattarsi, se è possibile, dove[9] non ne giunga nemmeno il[10] mormorio.

Ve n'ha altri, i quali sentono un orrore egualmente forte, ma che non[11] li confonde, che non toglie, anzi cresce loro l'attività.[12] Il tumulto è per essi un nemico terribile, di cui vanno in cerca, per opprimerlo, o per ammansarlo: accorrono dove la[13] confusione è più bollente, il brulicame più fitto: non si curano, o dimenticano in quel momento da che parte sia la ragione e il torto; dimenticano il proprio pericolo, e non hanno altro di mira che di frastornare le risoluzioni feroci, d'impedire delitti: sono del partito degli oppressi e dei minacciati, quali essi sieno:[14] difenderli, salvarli, trafugarli,[15] reprimere i violenti, acquetare le cose è il loro scopo. Di questa specie d'uomini, molto rispettabile, erano coloro che abbiamo accennati: l'oggetto dei loro sforzi era di stornare la carnificina preparata al Vicario di Provvisione:[16] sentirono essi tosto che la venuta[17] e la proposta di Ferrer era[18] un mezzo potente[19] alla loro mira, anzi l'unico, al punto in cui erano le cose: e tutti, come d'accordo, fecero tutto il possibile,[20] per cavare ogni vantaggio da quell'incidente avventurato. Ripetevano e spargevano le parole del gran cancelliere, vi aggiungevano i commenti e le interpretazioni, che[21] erano più accomodate alle idee ed alle passioni della moltitudine, gridavano quelle parole, che potevano diventare un grido universale, e comandare le azioni; lodavano, e dirigevano quegli che erano già inclinati alla moderazione, ammonivano con dolcezza gli ostinati, o gli svergognavano anche minacciosamente dove gli ostinati erano in minor numero, e la forza e il favore erano per la moderazione. I loro sforzi non furono inutili, e poco a poco apparve manifestamente che[22] la moderazione aveva il maggior numero di partigiani.

[1] e — [2] le — [3] [le ri] d'a — [4] danno un orrore pauroso sono percossi da una — [5] confusi la mente — [6] po — [7] l'aspe — [8] e si rip — [9] il — [10] romore — [11] toglie loro la — [12] vi corrono questi [tali] dove più batte il tumulto — [13] turbazione — [14] vogliono — [15] conten — [16] lodando e rincorando — [17] di F — [18] *Sic.* — [19] e l'unico ormai per *(parole illeggibili)* — [20] perchè un tal mezzo non riuscisse inutile — [21] fossero — [22] la mod

«Giustizia,» e «Ferrer!» erano le due parole, che più risuonavano[1] tra il clamore vario e indisciplinato. Alcuni tra i guastatori avevano già deposti gli stromenti di distruzione, e[2] ristavano dall'impresa. «State quieti! aspettate![3] viene Ferrer a metterlo in prigione,» si gridava da mille parti a quegli che[4] proseguivano a dar colpi alla porta e al muro. Alcuni, aggiungendo i fatti al consiglio, cercavano di toglier loro di mano le leve e i martelli, e le travi:[5] quindi una lotta tra gli uni e gli altri; che[6] ritardò la presa della fortezza, e diede[7] tempo[8] al soccorso di arrivare.

[9] Ferrer si volse al cocchiere, e gli disse in fretta, sotto voce, ma distintamente:[10]

. . . .

Poi, continuando a rivolgersi al popolo: «Signori,» diceva: «un poco di passaggio, vedo... capisco... sono angustiati... in cortesia... sì, signori... pane, abbondanza... in prigione,[11] lo condurrò io, in castello...»

«Passo! passo a Ferrer!» «Vogliamo[12] impiccarlo noi, il vicario! è un birbone!» «No no: in prigione! giustizia!»

Intanto il cocchiere, imitando anch'egli la[13] condotta del padrone,[14] sorrideva alla moltitudine e[15] con una grazia delicatissima moveva la frusta[16] a destra e a manca, per accennare a quelli che erano dinanzi ai cavalli che si ritirassero un poco sui lati:[17] alcuni si ritiravano volontariamente, e quei bene intenzionati, che abbiam detto, posti nel mezzo, rimovevano gli altri poco a poco; e la carrozza dava qualche passo.[18] Ferrer andava sempre ripetendo

[1] nel — [2] de — [3] si ven — [4] conti — [5] quindi una — [6] [sospeso] ritardò la distrazione — [7] campo — [8] a Ferrer di apportarle — [9] I soldati s'erano posti [a fianco] ai lati, e dietro la carrozza, non so se per difendere il gran cancelliere, o per essere difesi da lui: quando [questi | questi] l'uffiziale che mandava quei soldati s'era [posto] avvicinato allo sportello questi aveva fatto cenno all'uffiziale che comandava quella troppa *(sic)* di avvicinarsi allo sportello, e Ferrer [gli aveva dato] (era egli il generale in quel momento) gli aveva dato l'ordine: rispose l'uffiziale. Ferrer si volse al cocchiere e gli disse in fretta, sottovoce, ma distintamente: — [10] *Lacuna; se ne capisce il perché facilmente.* — [11] con me — [12] vederlo impiccato — [13] buona grazia — [14] [chied] accennava con una grazia delicata a quelli che — [15] e moveva [[illegible] | gestand] con una grazia delicatissima, — [16] di qua e di — [17] quei bene intenzionati che abbiam detto ajuta — [18] I soldati (secondo l'ordine | ché tale era l'ordine dato da Ferrer) ordinati e stivati dietro la carrozza la seguivano ed occupavano [la via ch'ella faceva] il passo

le stesse frasi,[1] talvolta[2] dicendo le parole, che soddisfacessero[3] alle grida, che sentiva più distintamente.

« Giustizia, mi impegno io, vengo[4] a pigliarlo prigione; è giusto: il re nostro signore vuole che si castighino quelli che fanno del male ai suoi fedelissimi vassalli. . . a questi bravi galantuomini: largo di grazia: gli faremo il processo; giustizia pronta: pane a buon mercato: abbondanza! abbondanza! »

Così passo, passo, la carrozza giunse[5] dinanzi alla casa,[6] su la porta; e si fermò.[7]

Quivi era il punto[8] difficile, il[9] momento[10] sommo dell'impresa;[11] ma il nostro Ferrer era un[12] valente in quel giorno, e doveva[13] uscirne vincitore.

ch'ella apriva e precederano con essa. — [1] o rispondendo — [2] rispondendo — [3] più — [4] a metterlo in prigione — [5] dinanzi — [6] presso [7] Quivi era il punto — [8] [diffici] scabroso — [9] più — [10] rischioso — [11] [quando] quando | ma — [12] eroe in — [13] uscirne migliore. Quando ne uscì dopo d'aver

CAP. VII.

In un disegno qualunque o di pensiero o di azione (quando sia di quei disegni che hanno a riuscire) dopo superati alcuni ostacoli, dopo [1] avute certe arre di buon successo, giunge un momento, in cui le idee diventano più [2] sicure e più [3] vigorose, la cosa appare più fattibile; il già fatto [4] conforta e [5] indica nello stesso tempo quello che resta a farsi, [6] la probabilità di ottenere lo scopo ne rinnova il desiderio, [7] che la vista degli ostacoli aveva indebolito, e lo spirito acquista [8] quasi una placida sveltezza, una risoluzione pronta, che governa gli avvenimenti. [9]

Il disegno di salvare un uomo debb'essere uno di quelli, che danno [10] in sommo grado all'animo di chi l'ha concepito, e lo sta eseguendo, questa alacrità, questo vigore intenso, questa gioja crescente. La morte e lo scampo, le angosce estreme, e un sollievo inaspettato, i tormenti, e il riposo, un cadavero [11] sfigurato, in cui [12] nulla più appare che l'insulto fatto all'immagine di Dio, e l'aspetto d'un vivente, che si ricompone alla speranza, alla vita, alla riconoscenza, [13] debbono [14] essere incessantemente presenti a quell'animo, fargli sentire vivamente che [15] l'una delle due sta per avverar-

[1] avuti alcuni indizj — [2] limpide — [3] ordinate — [4] anima — [5] insegna — [6] l'importanza dello scopo — [7] *Variante* l'ardore — [8] non — [9] Lo scopo di togliere un uomo dall'angosce mortali, d'impedire una crudele *(lacuna)* Lo scopo — [10] al massimo — [11] sfigurato — [12] app — [13] questo — [14] in quel momento essere sempre — [15] [ella] la questione è fra quelle due l'una | fra quelle due.... momento —

si;[1] intendere tutte le sue potenze a fare che il bene s'avveri, e sia cessato lo spaventoso irreparabile.

La porta, quando la carozza vi si fermò, era in uno stato miserabile: i gangheri in parte scassati fuori dalle spalle del muro, le imposte, scheggiate, ammaccate,[2] forzate nel mezzo e scombaciate l'una dall'altra,[3] lasciavano tra loro una fessura, dalla quale si vedeva un pezzo di catenaccio torto e quasi divelto con gli anelli; che teneva ancora insieme quelle imposte, a un di presso come già Romolo Augustolo teneva insieme l'impero d'occidente. Dinanzi a questa porta si[4] tenzonava tuttavia tra quelli, che volevano abbatterla ed entrare di forza, e gli altri, che volevano ch'ella fosse aperta soltanto al gran cancelliere.[5] L'arrivo di questo, attestando in certo modo l'assenso della folla alla sua missione, e facendone vedere il compimento probabile e vicino, sconcertò i disegni violenti dei primi; i quali finalmente si rimasero.

[6] «Giustizia! giustizia!»[7] si gridava! «Giustizia,» rispondeva Ferrer: «in castello, in prigione.» Uno di quegli amici della quiete si avvicinò allo sportello, e disse al gran cancelliere: «Faccia presto, e con coraggio, chè siamo qui molti galantuomini a darle ajuto.» «Bravi,» rispose Ferrer; «fate far largo, statemi intorno, e fate in modo che la porta s'apra tosto, e ch'io entri solo.» «Lasci fare,» rispose quello; e in tanto[8] egli ed i suoi compagni rispinsero i furibondi, occuparono tutto lo spazio fra la carrozza e la porta,[9] si divisero quindi a[10] rispingere e a contenere a destra e a sinistra la folla, e lasciarono così una picciola piazzetta tra la carrozza e la porta. Uno di essi intanto s'era posto alla fessura,[11] e procurava di fare intendere a quei di dentro; che[12] quegli che parlava era un amico, che era giunto un soccorso, il gran cancelliere, che si aprisse o si finisse di aprire la porta: che il Vicario stesse pronto per entrare in carrozza ed esser salvo. Quei di dentro intesero, respirarono, e[13] risposero che aprirebbero; e che si correva a cercare il padrone.

[1] a esaltare — [2] forate, scombaciate — [3] per la violenza degli urti [lasci] avevano tra loro una | lasciavano nel mezzo — [4] combatteva — [5] La presenza di questo | L'ar — [6] Ferrer — [7] in prigione si gridò — [8] coi — [9] contenendo [ai lati] a destra e a sinistra quegli che volevano fare — [10] contenere a destra — [11] e gridava a quei di dentro — [12] era venuto un soccorso — [13] stettero

Un altro aperse lo sportello della carrozza, e il vecchio Ferrer, in gran toga, discese.

Da una parte e dall'altra gli affollati [1] stavano in punta di piedi per vederlo, mille facce, mille barbe s'alzavano per sopravanzare [2] quelli che erano davanti. Il momento di curiosità e di attenzione generale produsse un momento di generale silenzio. Ferrer, appoggiato [3] a due benevoli, [4] pose piede sul predellino; e quivi fermatosi un momento, e dato uno sguardo a destra e a sinistra, [5] come da una bigoncia, salutò la moltitudine; indi, posta la destra al petto, gridò: [6] «Avrete pane quanto ne vorrete: lo prometto io: vengo a far giustizia. Vengo a prenderlo prigione:» e [7] a queste ultime parole, stese la destra in atto severo verso la porta di quella casa, come accennando che veniva a portarle un rigoroso giudizio; e [8] pose piede in terra fra le acclamazioni, che n'andavano alle stelle.

La porta fu tosto aperta, o per meglio dire [9] quei di dentro fecero uscire a stento il catenaccio incurvato dagli anelli squassati, [10] e allargarono la fessura, [11] badando bene a [12] ragguagliarla appuntino allo spazio, che occupava il gran cancelliere.

«Presto presto,» diceva egli, «Signori, aprite bene, ch'io entri, [13] e voi [14] ritenete la gente per amor di Dio:» diceva agli altri, «ch'io entri solo... Così, così state,» diceva ancora a quei di dentro, «non ispingete... eh! raccomando le mie costole... chiudete ora... no, eh! eh! la toga, la toga.»

La toga sarebbe rimasta [15] acchiappata fra le imposte, se Antonio Ferrer non ne avesse ritirato [16] con molta disinvoltura [17] lo strascico, che sparve come la coda di una biscia, [18] che si rintana inseguita.

Le imposte furono ravvicinate e [19] appuntellate per di dentro, mentre di fuori la porta era difesa dai benevoli, i quali andavano però gridando: «presto presto.»

[1] s'alzavano in [sulla] punta di piedi — [2] quegli ch'erano davanti: gli altri, | mille mani s'appoggiavano sulle spalle di quegli | dei | dinanzi — [3] ad altra — [4] si fermò — [5] [come] salutò la moltitudine, — [6] Avrete — [7] con q — [8] scese — [9] fatti — [10] la fessura fu fatta più grande da quei di dentro — [11] stud — [12] calcolarla appena appena per p — [13] io so... — [14] [badate] tenete la — [15] [ser] serrata — [16] in fretta lo strascico — [17] facendolo — [18] inseguita — [19] tenute

«Presto presto,» diceva pure Ferrer ai servitori: «dov'è quest'uomo benedetto? venga venga, son qui per salvarlo.» Il Vicario scendeva le scale, mezzo guidato e mezzo tirato dai suoi, i quali gli persuadevano ch'era giunta la salute. Quand'egli vide il gran cancelliere,[1] mise un gran respiro, si sentì[2] scorrere un po' di vita per le gambe, e[3] affrettò il passo incontro al suo salvatore.[4] «Stia di buon animo ch'io vengo per salvarla,» disse Ferrer. «Son perduto! son perduto!» rispose il Vicario: «come uscire di qui? la strada è piena di gente che mi vuol morto.» «Ho qui la mia carrozza: venga tosto, e[5] confidi in Dio,» disse Ferrer; e, presolo per mano, lo condusse verso la porta.

«Guardate un po' come stanno le cose là fuori,» diss'egli allora ad un servo:[6] si tolsero i puntelli, si separarono un po' le imposte, e un servo, facendo capolino, disse a quelli che facevano guardia al di fuori: «Siamo a tempo?...» «Sì, sì, ma tosto, tosto,» risposero quelli: il varco fu aggrandito, e Ferrer uscì col Vicario, dicendo:[7]

. . . .

«Quei della guardia, colle mani, colle cappe, coi cappelli, fecero come un velo, una rete, una[8] nuvola, per togliere il Vicario alla vista della moltitudine: il Vicario entrò, Ferrer gli tenne dietro, lo sportello fu chiuso; la moltitudine seppe, indovinò quello che era accaduto, e sollevò un grido confuso di[9] viva e d'imprecazioni.

«[10]In tutto questo frattempo[11] una parte di quelli che volevano il Vicario,[12] s'era impiegata a preparare un po' di via[13] alla carrozza, facendo ritirare la moltitudine: il cocchiere stava pronto, e si mosse,[14] cautamente però, tosto che sentì chiudere lo sportello, e dirsi: «Andiamo.»

Ferrer voleva raccomandare al Vicario di tenersi rincantucciato nel fondo della carrozza, ma vide che il suo consiglio era stato prevenuto; egli si affacciava ora a destra

[1] diede — [2] venire — [3] gl — [4] «Stia di buon animo ch'io [son venuto] vengo per salvarla...» — [5] confidi — [6] questi [aperse] si fece un'altra fessura tra | le im | si sco — [7] *Lacuna d'un rigo nel testo. (Quelle a capirsene le ragioni),* e a margine: Qui sta il bello!: Dio ci ajuti. — [8] nub — [9] besed — [10] Intanto il cocchiere stava pronto ad approfittare d'ogni momento per avanzare e *(lacuna)* — [11] molti di — [12] [avevano posti] era stata — [13] al cocchiere — [14] lentamente

ora a sinistra, rispondendo alle mille grida,[1] e di tempo in tempo, passando colla faccia accanto all'orecchio del Vicario, gli[2] diceva qualche parolina,[3] che doveva essere intesa da lui solo.

« Sì sì, lo prometto,[4] in castello, in prigione! un esempio, una giustizia esemplare. Tutto questo per bene di Vossignoria; no no, non iscapperà, è in mano mia, si farà un buon processo, un processo severo, e se è reo.... voglio dire: sarà castigato rigorosamente. Sì sì[5] uno scellerato, un birbante; ma si farà giustizia. Vossignoria perdoni. Lo faremo saltar fuori il frumento, lasciate fare, a buon mercato, brava gente, fedelissimi vassalli. Il re, nostro signore, non vuole che si patisca la fame. Avete ragione; la passerà male, se ha fallato, la passerà male. Stia di buon animo, che siamo quasi fuori. »

In fatti la carrozza era giunta[6] in capo alla via;[7] ad ogni passo la folla diveniva più rada, e la carrozza cominciava a scorrere liberamente.[8] Fra i più avanzati alcuni avevano presa la corsa[9] e battevano la strada alla carrozza, per vedere se la s'avvicinava al castello davvero; altri la seguivano lentamente, altri vi rimanevano addietro.

Quivi il Ferrer vide quei soldati, che erano stati spettatori oziosi del tumulto, e stavano ancora lì ritti e ordinati, come per imporre alla moltitudine, per mantener l'ordine; ma in vero per non saper che farsi. Ferrer[10] guardò[11]

[1] *e rivolgendo* | e pa — [2] [diceva qualche par] dava in ispagnuolo — [3] [necessaria] che erano di conforto *e di* — [4] diceva e — [5] è stata una bricconeria affamare questa brava gente, una porcheria, è vero — [6] *Variante* già lontana dalla casa — [7] e cominciava a scorrere più liberamente tra la folla che si andava diradando | una gran parte era | molti erano rimasti indietro a ragionare sul caso | alcuni presi *(sic)* la corsa la precedevano per vedere se | vedere | veramente s'avviava al castello altri si movevano | una parte si moveva len *(tamente)* altri si movevano più lentamente e rimanevano addietro | erano rimasti indietro a ragionare sul caso | altri sfumavano a destra e a sinistra | altri a | altri] sfumavano a destra e a sinistra | ad ogni via che apriva un passaggio *Parte di questo cancellato è a margine, in cui si ha anche:* « ristabilire la parte cancellata ». *La quale prosegue così* altri non avendo più uno scopo sfumavano a destra e a sinistra per le vie che a mano a mano s'incontravano | s'aprivano a destra e a sinistra | nelle vie per | per le vie pei trivj, desiderosi anch'essi di sciolarsi un po' all'aria libera | largo | dopo esser stati stivati per tante ore: — [8] Alcuni avevano — [9] precedera — [10] li — [11] con un faceta

all'ufiziale con un cenno del volto, che voleva dire: — bell'ajuto che m'avete prestato: — l'ufiziale fece un inchino, e si strinse nelle spalle: Ferrer, in un momento di vanagloria, mormorò tra sè: —[1] oggi è proprio il caso di dire: *Cedant arma togae.* —

Quando la carrozza ebbe preso il largo affatto, il Vicario, riavuto un po' il fiato, rese grazie umili e sincere prima a Dio poi al vecchio Ferrer, che lo aveva[2] cavato d'un bel fondo.

« Eh! eh! » diceva Ferrer, al quale[3] i pensieri della vanagloria erano stati interrotti dai pensieri d'una politica, nella quale era incanutito. « Eh! Che dirà il re nostro signore? Che dirà il conte Duca? »[4] — Il conte Duca, — soggiunse[5] tra sè a bassa voce — che non vuol romori, che s'adombra se una foglia fa un po' più strepito del solito. —

« Ah! per me, » disse il Vicario: « non voglio più saperne, me ne lavo le mani, rassegnerò[6] il mio posto, e andrò a vivere in una grotta, sur una montagna, a far l'eremita, lontano, lontano da questa gente bestiale. » « Vossignoria farà quello che sarà più conveniente al servigio del re nostro signore, » disse Ferrer.

« Ah! il re nostro signore non mi vorrà veder morto, » rispose il Vicario: « lontano, lontano da costoro: in una grotta. »

In pochi momenti la carozza fu in castello, e il Vicario respirò davvero, quando sentì alzarsi dietro di lui un ponte levatojo, e si trovò in[7] luogo, dove non si vedevano che soldati.

Gli storici originali[8] contemporanei, non parlano più nulla di lui; ma noi, valendoci del privilegio che hanno gli storici di seconda mano, di inventare qualche cosa di verisimile, per rendere compiuta la storia e supplire alle mancanze dei primi, affermiamo sicuramente, come se ne fossimo stati testimonj: che il Vicario, uscito dal castello, quando la sedizione fu affatto compressa, continuò ad essere Vicario pel tempo che gli rimaneva a compiere la sua carica, e da poi procurò di diventare tutto quello che potè.

Dobbiamo pur notare un'altra reticenza più importante

[1] Cedant arma togae — [2] tratto d'un bel — [3] dopo — [4] il quale s'adombra — [5] rumori — [6] questo posto — [7] mezzo a soldati — [8] così

e che dà luogo ad indovinare[1] con minor timore d'ingannarsi. Non si trova scritto che il processo del Vicario, che il Ferrer aveva promesso dugento volte in quel giorno, sia stato fatto; e si può[2] scommettere che non sia stato fatto. Sù di che non possiamo lasciare di dire il nostro parere, perché, avendo noi[3] accompagnato il Ferrer coi nostri vóti e coi nostri applausi in quella spedizione, non intendiamo per nulla di aver lodata una gherminella,[4] un raggiro. Ferrer fece molto bene a promettere che il Vicario sarebbe giudicato, perché quella era[5] una promessa ragionevole, e che poteva impedire un delitto. Ma fece molto male, o Ferrer o chiunque si fosse quegli o queglino, che non si curarono di[6] fare, o impedirono che si facesse una cosa, la quale era stata promessa solennemente, e avrebbe pure dovuto esser fatta, quand'anche non si fosse promessa. Poiché, o il Vicario era reo, non dico[7] delle pazzie che gli venivano apposte, ma di qualche cosa,[8] ed era bene punirlo: o egli era del tutto innocente, ed era cosa ottima mettere in chiaro la sua innocenza, convincere la moltitudine[9] della sua spaventosa credulità, e farle[10] sentire, farle confessare che[11] le era stato risparmiato[12] una stolida atrocità. Invece si mentì, le prevenzioni della moltitudine non furono tolte, le fu dato per sopra più il rancore d'essere stata ingannata;[13] e, col fare di questo mezzo di salute un inganno, si tolse,[14] per altre occasioni simili, al mezzo la sua efficacia; la quale consisteva tutta nella fede data alle parole.

— Ma, sento dirmi, queste cose non vanno giudicate con questa misura: non sono come le parole che si danno tra privati: si trattava d'impedire un male, e ogni parola era buona: passato il pericolo, l'attenere quella parola era cosa difficile, pericolosa, strana: si avrebbe dovuto propalare molte cose, che dovevano stare segrete, insomma tutto il sistema era[15] un ostacolo. — Tanto peggio per un sistema

[1] con certezza — [2] credere che no — [3] secondato colla nostra approvazione il Ferrer, avendolo accompagnato coi nostri vóti — [4] una impostura — [5] il modo più ragionevole — [6] ottenere questa parola, o si opposero all'adempimento o farlo | impedirono che si ottenesse una promessa — [7] [dei pazzi] delle — [8] e doveva al — [9] dell'orribile — [10] confessare che — [11] se — [12] Sic. — [13] e con quest'inganno — [14] al mezzo la sua effica [per un altro] per qual — [15] la opposizione

che mette i suoi autori, e i suoi agenti in impicci, dai quali non si possono cavare che dando una parola, che il sistema poi impedisce di mantenere. Dovremmo noi dunque ammettere che i primi[1] falli scusino, anzi santificano quelli che vengon dopo? — Eh! con questi argomenti, non si farebbe nulla. Il fondamento della vera sapienza pratica consiste nel prendere gli uomini come sono. —[2] Queste parole proferite così spesso, e sempre così a proposito,[3] che, passando tanto per le bocche degli uomini, non[4] hanno mai perduta la[5] loro forza e[6] sciolgono tutte le questioni,[7] troncano a maraviglia anche la presente; e ci[8] dispensano dall'internarci in una digressione, la quale sa il cielo quanto avrebbe durato. Prendiamo dunque gli uomini come sono, raccontando quello che hanno fatto.

* La folla, che al moversi[9] della carrozza s'era tutta messa in movimento, per tenerle dietro, cominciò a sparpagliarsi[10] quando la carrozza, vincendo della mano, si allontanò e disparve.

Ad ogni crocicchio per cui si passava, ad ogni via che metteva capo[11] sulla via per dove procedeva la folla, una parte di essa se ne scompagnava e ne usciva a destra o a sinistra: chi per andarsene a casa o ai fatti suoi per la più breve, chi per voglia di sciolarsi un po' al largo, dopo tante ore di pressa. Di quegli che rimanevano addietro, alcuni si stavano come trasognati,[12] pensando[13] alle imprese di quel giorno, non[14] sapendo bene[15] render conto a se stessi se dovessero essere soddisfatti o no, parendo loro che la cosa fosse imperfetta, che si fosse terminato senza conchiuder nulla di serio, e guardandosi intorno, per vedere se la cosa voleva continuare in qualche modo. Altri si riunivano in piccioli crocchj,[16] e[17] procedendo lentamente, e talvolta sostando, tenevano ragionamento sul fatto[18] e sull'av-

[1] [errori] guasti — [2] Questa sentenza così spesso — [3] Variante [questa sentenza] queste parole [alle quali | sono le quali] nelle quali i sapienti devono certamente intendere un senso, poiché le pronunziano con tanta sicurezza (variante confidenza) — [4] Ha — [5] sua — [6] scioglie — [7] troncò — [8] dispensa

* *Precede, cancellato:* Capitolo VII.

[9] *Variante* ad avviarsi — [10] *Variante* a disperdersi — [11] a destra o a sinistra — [12] per qua- — [13] a quello che si era fatto, non — [14] sapendo ben — [15] capire se doveva [la | se gli] se si fosse fatto bene o male, [mal] — [16] dove — [17] procc — [18] sul da far

venire. Si disputava del supplizio, che sarebbe dato al Vicario di provvisione: chi gli pronosticava le forche, chi il taglio della testa, perché era[1] cavaliere; i più moderati si contentavano del bando. Si stabiliva il prezzo del pane, si facevano leggi ancor più severe contra gli accapparatori[2] e contra i fornaj, si[3] benediceva Ferrer e si maledicevano tutti gli altri magistrati. In questi crocchj s'intrammettevano di quei pescatori nel torbido, che avevano dilatata e[4] tenuta viva la sommossa[5] in quel giorno e gettavano accuratamente i germi per l'indomani, ora mostrando di fidarsi poco delle promesse fatte[6] in un momento di terrore, e facendo intendere che le promesse non sarebbero[7] attenute, se non fossero[8] rimasti uniti quelli, che le avevano fatte uscire con la forza; ora[9] asserendo che[10] nel tal luogo, alla tale ora dell'indomani, vi sarebbe gran concorso, e preparando così un concorso, al quale nessuno aveva pensato ancora. [11] Quelle tali facce, delle quali già al mattino ne aveva riconosciuta alcuna quel prudente le cui parole avevano dato da pensare a Fermo, andavano ora in ronda più che mai origliando,[12] sguaraguatando, intromettendosi ai discorsi, per andare a riferire[13] qualche cosa ai magistrati; i quali tra la battisoffia e la stizza stavano consultando, e aspettando[14] di conoscere[15] un po' meglio lo stato delle cose, di vedere le acque un po' abbassate, per piantare un qualche argine.

[16] Fermo, dopo avere, finché poté, seguita[17] la carrozza, che aveva salvato il Vicario dal furore del popolo e lo conduceva legalmente in prigione, si fermò a riaversi un poco, a ricapitolare, a riconoscere i suoi pensieri, che erano tutti[18] esultanti. Quel[19] disgusto, che gli avevano recato le grida[20] del sangue e i preparativi della carnificina, aveva dato luogo alla gioia di vedere la giustizia e l'umanità vittoriose,[21] il delitto punito senza delitti, e[22] la dignità del ma-

[1] cavaliere; i p — [2] *Sic.* — [3] lodava — [4] mantenuta — [5] sedizione — [6] nel suo — [7] state — [8] stati — [9] indicando un luogo | di [avvisando che] asserendo che nel tal luogo al tal forno era stabilita una posta per l'indomani; e che vi sarebbe garbuglio, | e susurravano | e vi sarebbe l'indomani — [10] al tal forno — [11] [Cominciavano poi ad] Andavano poi in ronda più che mai — [12] gua — [13] lo stato delle cose — [14] di veder l'acqua chiara per risolvere che — [15] Bene — [16] [Il giorno era] [illegible]. Il Sole era cadato, e — [17] esultando — [18] di entusiasmo e di speranza. — [19] disgusti — [20] che chiedevano — [21] e — [22] la forza pubblica

gistrato,[1] il potere legale unito col vóto pubblico, e divenuto suo amico e suo ministro.

[2]Fermo vedeva aprirsi il secolo dell'oro, e durava fatica a rinvenire dallo stupore di una tanta mutazione, avvenuta[3] negli affari del mondo e nei[4] suoi, come egli credeva.

Ieri sera[5] fuggitivo[6] a cercare un nascondiglio,[7] perchè? perchè aveva ragione; senza forza, senza[8] altro soccorso che di consigli, di consolazioni, e di buona volontà; oggi[9] in mezzo ad una moltitudine[10] di uomini, che parlavano come lui, e parlavano alto, e soli: oggi egli aveva esercitato con gli altri la giustizia e la clemenza, aveva[11] cooperato a far punire un colpevole potente, a salvarlo da una pena ingiusta e crudele, aveva gridato[12] tutto il giorno, aveva detto sempre il suo parere, e se pure aveva trovato contraddizione, alla fine, il suo vóto[13] aveva trionfato. Pieno di entusiasmo pel passato e di più grandi speranze, egli si mischiò ad uno di quei crocchj; e, dopo essere stato uditore per qualche momento, si fece interlocutore, e poco stante divenne predicatore.

«Signori miei cari,» diss'egli, perchè al forese sono signori tutti[14] i cittadini che non domandano l'elemosina: «Signori miei cari, sentano un poco anche me, che ho delle cose giuste da dire. Ecco se non è vero che oggi si è veduta la prova che, a saper fare, si ottiene più giustizia in un giorno che in cento anni a star lì senza muoversi. Come sarebbe andata,[15] se non ci fossimo trovati insieme tanti galantuomini? Si sarebbe tirato innanzi allo stesso modo, fino a che fossimo tutti morti di fame.[16] Per lungo tempo fanno mostra di non intendere, e poi, per darvi un osso in bocca, mettono fuori una buona grida,[17] che dice di sì, e pochi giorni dopo viene un'altra grida, che dice di no: e intanto passa il tempo, e i cenci vanno all'aria. È una lega malandrina:[18] e i galantuomini che si trovano tra quelli che menano la polta, anch'essi non ponno parlare;

[1] e la potenza — [2] Fermo vedeva aprirsi il secolo dell'oro e non poteva rinvenire (lacuna) — [3] al mondo — [4] suoi particolari — [5] Poveretto perseguitato — [6] rifugio cercando — [7] una protezione — [8] altra protezione che [di] suo — [9] circondato dalla forza del suo — [10] potente — [11] protetto — [12] a far — [13] era stato — [14] quelli — [15] se non — [16] [Oggi una grida che dice] Fanno mostra di non intendere per lungo tempo — [17] e poi — [18] e se

come quel bravo Ferrer, sia benedetto! che è tutto della nostra, eppure non poteva far niente; e oggi l'abbiamo veduto come era contento di poter dire la sua ragione e di vedersi sostenuto;[1] come parlava col cuore in mano, e che faccia ridente aveva per trovarsi in mezzo ai galantuomini. Dunque[2] ha potuto fare[3] le cose giuste, e mettere in prigione un tiranno; ma eh! eh! . . . ce n'è tanti altri; e la cosa è chiara,[4] perché lo dicono anche le gride: che il mondo è pieno di tiranni; che[5] fanno il Decalogo al rovescio, che[6] vogliono tutte le cose a modo loro, ed è un modo da cani,[7] che vanno in volta coi loro bravi, il fiore della canaglia,[8] con certi uomini che cominciano in questo mondo a farsi la faccia che avranno a casa del diavolo, e con questi fanno e disfanno, e tiranneggiano la povera gente; e[9] se un povero figliuolo[10] cerca di maritarsi onestamente, signor no, essi non vogliono perché. . . perché. . . birboni, birbononi! E se uno[11] non vuol fare a modo loro, lo fanno bastonare; e se dice — ahi! —[12] i bastoni si cangiano in coltelli; e quando un povero figliuolo s'imbatte in colui, che lo ha tiranneggiato, bisogna che gli faccia di cappello, e che metta la testa fino in terra, come se passasse dinanzi al suo Santo protettore. Eppure le gride cantano chiaro, ed io lo so, che ne ho sentito leggere una da un avvocato . . . , una buona lana, anch'egli: tutti d'accordo; perché anche i giudici, a che cosa credete che guardino i giudici? alla ragione? Eh! guardano ai calzoni; e, se sono di seta, quegli che li porta ha ragione, se sono di fustagno,[13] ha torto. Dunque dico io: siccome le gride non servono a nulla, bisogna finirla; e dirlo al Ferrer, ma dirglielo in piazza, e in molti, che[14] faccia fare il processo a tutti costoro;[15] e poi, perché ci vuol altro che una carrozza a condur prigione tutti costoro, bisognerà[16] far venir oltre tutti quelli che maneggiano, e che sono come Ferrer, che hanno il timore di Dio

[1] che faccia ridente aveva a trovarsi — [2] hanno messo — [3] la giustizia — [4] [che se non facciamo con quelli | essi come con costui non andranno mai] che se non ci facciamo intendere — [5] mantengono bravi — [6] mantengono — [7] che mantengono tanti bravi, [la più] e camminano circondati — [8] circonda — [9] vogliono le donne — [10] vuol — [11] povero figliuolo s'imbatte — [12] le bastonate — [13] bisogna finirla — [14] costoro gli conduca in prigione una volta | gli — [15] e fare la legge nuova — [16] andare da tutti quelli

e vogliono le cose giuste: e condurli alle case di questi tiranni, loro signori li conosceranno meglio di me, e farli metter tutti allo scuro, e far loro un buon processo, e giustizia sommaria, e poi far lo stesso anche fuori dalle porte di Milano, ché vi so dir io che il bisogno è grande. Dico bene, signori miei?»[1]

«Dite bene, benissimo!» risposero molte voci: «parla come un libro:» disse uno.[2] «Eh! eh! che tabella hanno questi di fuora!» disse un altro. «Poh! poh!» mormorava un altro, crollando le spalle: «non bisogna metter troppa carne a fuoco: ci siamo mossi pel pane; e, se si[3] mettono in campo altri[4] piati,[5] non avremo più nemmeno i pani.»[6]

La proposta divenne l'oggetto d'una discussione generale: il crocchio si suddivise in piccoli crocchj, dove altri narrava fatti di tiranni, altri proponeva i mezzi di porre ad esecuzione il disegno di Fermo, altri faceva obiezione. Intanto il sole era caduto,[7] il barlume andava cedendo il luogo alle tenebre, e[8] molti,[9] stanchi già di deliberare, e non raffigurando più la faccia dei loro interlocutori (cosa che[10] scema molto il diletto[11] del conversare) si spiccavano a uno a due a tre;[12] e se ne andavano con le promesse di rivedersi. Quei che[13] s'erano aggruppati intorno a Fermo,[14] ed erano i più[15] affetti al suo disegno, si separarono quando uno ebbe detto: «Buona sera, io vado a casa:» «anch'io,» disse un altro; «anch'io, anch'io: a rivederci domani: da buoni fratelli: non mancate: addio: addio;» «buona sera, buona sera.»

Fermo, rimasto solo, pensò ai casi suoi.[16] Quando si dice che l'amore, le speranze, i timori, lo sdegno, l'ambizione, ed altri divertimenti di simil genere,[17] tolgono la fame, la sete, la stanchezza,[18] si deve intendere che le tolgono temporaneamente, che le sospendono; perché, a torle[19] realmente e in modo utile, sono necessarj ingredienti di tut-

[1] La proposta fu seguita da un grido di applauso e di assentimento. e — [2] Vi so dire che questa gente di fuora [ha più] certe volte ha più talento di noi — [3] comincia a — [4] guaj — [5] i pani andranno — [6] Così — [7] e le tenebre si stende — [8] i deliberanti — [9] stanchi di deliberare e di — [10] toglie molto — [11] della con — [12] dicendo: vado a casa: a rivederci domani da buoni fratelli — [13] erano p — [14] e che — [15] convinti — [16] e si ricordò quando si dice che — [17] [hanno] fanno passare — [18] [bisogna] si deve intendere che — [19] veramente

d'altro genere, come per esempio: cibo, bevanda, riposo. Fermo aveva[1] passata vegliando la notte antecedente su un barroccio disagiato, la mattina su la via da Monza a Milano, e il resto di quel giorno[2] a girare per le vie, o a[3] dimenarsi per la calca; aveva mangiati in tutto il giorno due di quei pani, che aveva trovati su le sue orme come la manna nel deserto,[4] e di liquido non aveva[5] gustato pure una goccia. E siccome,[6] dopo esser stato qualche tempo osservatore silenzioso, aveva poi schiamazzato[7] la parte sua per qualche ora, così la sua gola era come[8] d'aprile un campo, che sia in grande necessità di pioggia, e invece vi abbia tirato un gran vento.[9] Quindi le immagini grandiose di assembramenti, di deliberazioni publiche, di carrozze, di prigioni, di D. Rodrigo in fuga, diedero luogo nella sua mente, e vi si presentò in vece una scranna, un fiasco, un po' di companatico, e un letto; e dietro[10] alle immagini tosto il pensiero del come procacciarsi le cose.

In tutt'altra occasione Fermo, balzato dai suoi monti nella città, di notte, senza conoscenti, sarebbe stato impacciato assai, ma[11] l'attività e i successi di quel giorno gli avevano data una gran fiducia nelle sue forze;[12] e avevano fatto di lui un uomo assai più disinvolto dell'ordinario.[13]

— Osterie in Milano ce n'è, — diss'egli fra se medesimo: — e con la lingua in bocca, e con quattro soldi in tasca non si perisce in nessun luogo. Oh![14] e la lettera da dare al Padre Bonaventura? È tardi: a quest'ora il convento sarà chiuso, e sa il cielo quanto è distante, e[15] avrei a domandare forse venti volte[16] la via prima di giungervi: e poi... quand'anche fosse giorno chiaro,[17] che[18] andrei a fare ora dal Padre Bonaventura?[19] Se è tanto amico del Padre Cristoforo, sarà un santo anch'egli: buona gente nel

[1] [passata] vegliata la notte — [2] in piedi per le vie — [3] starsi — [4] [e di liquido nulla] e senza inaffiarli pure d'una goccia di liquido: e sì — [5] pure — [6] aveva — [7] [passabilmente] la sua parte — [8] un campo [di marzo] in marzo, che [abbisogna] abbisogni di pioggia — [9] Cominciò — [10] a queste immagini — [11] un buon successo l'esperimento felice delle proprie forze, la speranza di — [12] gli diede molta disinvoltura, e — [13] e di modo che — [14] e il Padre Bonaventura? — [15] mi converrebbe — [16] poi — [17] non mi converrebbe [and] portare questa [la] lettera in questo] andare ora da questo Padre Bonaventura: — [18] farci — [19] *Segno di richiamo, e a margine, in penna* / «. punto fermo ».

confessionale, al letto d'un moribondo; ma delle cose di questo mondo... so ben io, non s'intendono niente. So già quello che mi direbbe: «figliuol mio, sono tempi cattivi, statevene fuori, non andate nella gente». Poh! se tutti dovessero dar retta a chi dà di questi pareri, non si farebbe mai nulla a questo mondo.[1] Non sono poi un ragazzo. Vediamo se saprò trovare una osteria. —

Così pensando, Fermo andava innanzi lentamente, guardando in su a destra e a sinistra, per iscoprire qualche insegna, qualche frasca spenzolata, che indicasse l'ospitalità venale, di cui egli aveva bisogno.

Ma quando Fermo [s'era mosso,] [2]si era pur mosso[3] su la sua traccia un uomo, che aveva intesa la sua predica, e da poi gli era sempre stato a canto in modo da osservarlo senza esserne osservato: questi,[4] appena Fermo ebbe dati[5] venti passi cogli occhi in aria, gli si accostò, si fermò a considerarlo un momento, come se lo vedesse in quel punto per la prima volta, e gli disse: «Buon giovane, voi mi sembrate forese: avete bisogno di qualche cosa, posso servirvi?»

«Oh! che brav'uomo,» rispose Fermo: «appunto ho bisogno di trovare un'osteria per bere un tratto, e per dormire questa notte.»

«Ve ne insegnerò io una a proposito, e v'accompagnerò,» disse lo sconosciuto.

«Vi sarò bene obbligato,» replicò Fermo: «ma mi spiace del vostro...»

«Eh! burlate,» disse l'altro: «si può fare meno? Una mano lava l'altra, è un proverbio che l'avrete anche nel vostro paese: quale è il vostro paese? non per[6] cercare i fatti vostri, ma[7] perché mi parete stanco, e dovete aver fatto viaggio assai.»

«Sono infino, infino da Lecco,» rispose Fermo.

«Per bacco! venite ben da lontano, povero giovane,» disse la guida; «ma l'osteria è vicina, e potrete riposarvi a momenti. Siete fortunato, non dico per farmi valere, ma siete fortunato d'essere incappato in un galantuomo, che vi condurrà bene.»

[1] Vedi a | Eh! — [2] si era mosso — [3] ad un punto — [4] gli si accostò quan — [5] due o tre passi — [6] sapere — [7] perch sapere

«Vi sono obbligato,» rispose Fermo: «e vi fermerete a bere un tratto con me.»

Il resto della via fu speso in rifiuti cerimoniosi dello sconosciuto,[1] ai quali Fermo replicava con istanze sempre più forti; tanto che[2] entrarono insieme in una piccola osteria; e, attraversato un cortiletto, lo sconosciuto, come sperto del luogo, s'accostò ad una porta e, alzato il saliscendo, aperse;[3] e, introdotto Fermo, entrò con lui nella cucina.

Due o tre lucerne, appese ad altrettanti staggi appiccati ai correnti della soffitta, illuminavano la stanza, nella quale erano sparse cinque o sei tavole:[4] su alcune si mangiava, si giocava su alcune altre, e si gridava da per tutto; e si vedevano correre danari, i quali, se avessero[5] potuto parlare, avrebbero detto probabilmente: — questa mattina noi eravamo nella cintola d'un fornajo. — Sotto la cappa del camino stava seduto l'oste,[6] il quale[7] stava ad udire, non parlava che quando era chiamato,[8] sentiva tutti i discorsi delle cose del giorno, e se pure veniva stimolato a dire il suo parere, rispondeva per lo più: «non so niente: io faccio il mio mestiere.» Quando egli sentì muovere il saliscendo, guatò[9] a chi entrava, riconobbe tosto la guida, e fissò gli occhi scrutatori in faccia del guidato.[10]

«Vi conduco un bravo avventore,» disse la guida: «trattatelo bene.»

«È mio impegno» disse l'oste: «che cosa comandano questi signori?»

Fatta[11] questa solita interrogazione, egli esaminò ben bene[12] il vólto[13] e la persona di Fermo, dicendo fra sé: — tu vieni con un cacciatore: o cane o lepre sarai; ma non sono[14] l'oste della *luna piena*, se non ti conosco alla prima parola che dirai. —

[15] «Avete del vino sincero,[16] sano, fatto in coscienza?» disse Fermo.

[17] «Quanto a questo,» rispose l'oste: «potete star sicuro, non ne[18] ho mai tenuto altro: ne ho del più e del meno

[1] e in — [2] entrarono — [3] fatto entrare — [4] occupate da gente che mangiava, e giocav — [5] avuto — [6] il qu — [7] con — [8] se — [9] alla porta — [10] Vi conduc — [11] la — [12] Fermo nel — [13] di Fermo. — [14] fa — [15] Portate prima da bere e poi da mangiare . . . Così un po' di stufato, disse Fermo: e vino sincero. — [16] disse Fermo — [17] Ah — [18] tengo altre

caro; ma per la sincerità,[1] tutto il mio vino è lo stesso: se venisse un ragazzo lo tratterei, come tratto voi.» Così disse l'oste; e[2] aggiunse fra sè: — ho inteso: tu sei lepre; va che sei caduto in buone mani. —

«Dunque portate del buono,» disse Fermo: l'oste partì e un momento dopo tornò[3] con un boccale.

«Che vogliono da mangiare questi signori?» diss'egli, riponendo il boccale sur una tavola.

«Che cosa avete?»

«Per esempio un buon pezzo di stufato?»

«Portate lo stufato,» disse Fermo.

«Ma!» disse l'oste[4] già in atto di partire, e sostando: «pane non ne ho in questa giornata.»

«Eh! al pane ha pensato la Provvidenza,» disse Fermo; e[5] in aria di trionfo si cavò di tasca il terzo ed ultimo di quei pani raccolti sotto la croce di San Dionigi.

«Va bene,» disse l'oste; e partì. Fermo allora, preso per un braccio lo sconosciuto guidatore, gli fece forza, perchè sedesse, e bevesse con lui. Poco stante l'oste portò da mangiare; e Fermo astrinse il guidatore a fargli compagnia, e[6] si pose a mangiare con un appetito, che[7] si fece sentire molto grande quando la prima sete fu ammorzata.

[8] A tutte quelle tavole si gridava:[9] quindi la conversazione era divenuta come generale; perchè[10] molti discorsi, facendosi sentire dall'una tavola all'altra, provocavano risposte; le quali[11] facevano poi nascere dei dialoghi continuati. Come poi il soggetto di tutti[12] quei colloqui separati era uno solo, le vicende di quel giorno, così in poco tempo anche il colloquio divenne[13] comune a tutti quelli, che ivi si trovavano riuniti a caso. [14] Fermo parlò assai, perchè come abbiam detto era giunto quivi con una gran sete, e il vino non mancava. Lo sconosciuto aveva già inteso[15] dalla bocca di Fermo,[16] e registrate attentamente nella memoria

[1] se venisse — [2] pensò — [3] con un boccale che ripose sur una tavola — [4] in atto — [5] con — [6] mai — [7] fin allora s'era poco fatto sentire perchè la sete — [8] Intanto da diverse — [9] e quindi molte parole — [10] molte parole — [11] mettevano in comunicazione — [12] quei discorsi — [13] [come un solo] come se fosse — [14] [Fermo parlò in proporzione della sete.] Fermo come abbiamo detto, era giunto quivi con una gran sete, e per conseguenza parlò molto. — [15] e notat — [16] e notate

molte cose, che erano per lui[1] tesori; ma gli mancava[2] una notizia importante, e pensò a procacciarsela. Disse dunque a Fermo: «converrà che voi[3] avvisiate l'oste che avete intenzione di dormir qui, affinch'egli vi prepari la stanza».

«È vero,»[4] rispose Fermo, e chiamato l'oste: «avete,[5] disse, «una buona stanza, un buon letto da darmi? da povero figliuolo, ma una cosa pulita.»

«Starete da principe,» disse l'oste, e,[6] fattosi ad un armadietto che era appeso[7] ad una parete, ne tolse un pezzetto di carta, un piccolo calamajo, e una penna; quindi, accostatosi a Fermo: «in grazia,» disse, «il vostro nome?»

«Il mio nome?» rispose Fermo,[7] a cui il vino sincero dell'oste[8] aveva portate tutte le passioni ad un grado lirico. «Che cosa volete fare del mio nome? Avete paura ch'io non vi paghi? Se fossi un tiranno con dieci bravi al mio servizio, potreste dubitare; ma sono un povero figliuolo, e[9] non son uomo da dare un conto in pagamento a nessuno.»

«Boh! non dico per questo,» rispose l'oste;[10] «ma v'è una grida* molto severa che *ordina ed espressamente comanda*: sono parole della grida, e la so a memoria: *comando* (dice) *a tutti gli osti e tavernaj, camere locande etc. che ogni notte*, (dice) *giorno per giorno, dia notizia e relazione di tutte le persone che alloggeranno*[11] *etc. specificando* (dice) *il giorno dell'arrivo di ciascuno, nome e cognome, e di che nazione sarà, a che negozio viene* (dice)...»

[12]«Questa è bella,» interruppe Fermo: «ecco se non è per sapere i negozj degli altri! Vengo per un negozio[13] briccone, senza mia volontà; vengo per un negozio che[14] a raccontarlo ci vorrebbe una sera; ma colui che mi ha fatto venire,[15] si è tessuto il capestro, e presto presto desidererà di non essersi mai impacciato nei fatti miei.»

«Onde, non per mia curiosità, ma per cagione della

[1] un tesoro — [2] una cosa quella che — [3] avvisiate — [4] disse — [5] acco — [6] al — [7] a cui — [8] aveva dato un certo senso lirico che — [9] e non uscirò di qui prima [d'avervi] che abbiate veduti i miei danari — [10] ma [noi siamo] gli osti sono obbligati, sotto pena, per una grida molto severa «di dare notizia e relazione di tutte le persone che alloggeranno» — * A margine, il Manzoni: «Cordova 20 ottobre 1627.» — [11] nelle — [12] Basta, basta, questo non fa niente rispose Fermo — [13] bir — [14] a dirlo — [15] ha tessuto

grida, » continuava l'oste; ma Fermo l'interruppe ancora dicendo:

« Questa è una grida che non conta, perché non è mica buona: è fatta contra la povera gente, per sapere [1] i fatti dei galantuomini, ed è una di quelle, che s'hanno a disfare; dunque non ne parliamo più, e vi assolverò io. [2] Riempitemi invece un'altra volta questo boccale, ché il vino lo trovo a mio genio, e lo riconosco per galantuomo senza domandargli il nome. »

« Ma io sono obbligato.... » [3] ricominciò l'oste, [4] dando allo sconosciuto un'occhiata che voleva dire: — siatemi testimonio ch'io faccio il mio dovere. —

« Via, via, » gridarono in un punto molte voci: « quel giovane ha ragione: sono tutti balzelli, angherie: legge nuova, legge nuova, oggi! »

L'oste si strinse nelle spalle, [5] e guardò ancora allo sconosciuto, il quale disse pure: « via non vedete che è un galantuomo? andate a preparargli la stanza. »

« Bravo compagno! bravi amici! » sclamò Fermo: « adesso vedo proprio che i galantuomini si danno la mano, e si sostengono. » Partito l'oste, si parlò della grida e delle gride, e poi ancora del pane e dei tiranni. Lo sconosciuto, che fino allora non aveva presa gran parte alla conversazione, uscì in campo anch'egli con le sue riflessioni, e con le sue proposte.

« Per me, » diss'egli, « se dovessi comandare io, troverei [6] tosto il mezzo di fare stare gli ammassatori e i fornai, e di far trovare pane per tutti. Ecco come vorrei fare. Vorrei che [7] si pensasse [8] alla povera gente, che non ha frumento e che deve provvedere pane di giorno in giorno, e che non ne avessero [9] a mancar mai, che ognuno avesse la sua razione fissata. Vi dovrebbero essere dei galantuomini, dei [10] signori, ma buoni e caritatevoli, che [11] tenessero conto di tutti, e stabilissero ad ognuno la sua porzione secondo il bisogno, e a prezzo fisso. Per esempio, io andrei a farmi notare; » [12] e, così parlando, preso un coltello, [13] rivolse la punta verso la tavola, e la dimenava come se scrivesse: « e si

[1] chi — [2] Portatemi invece un — [3] voleva — [4] guardando nel — [5] e guardò — [6] tosto ben — [7] si facesse — [8] a quelli — [9] Sic. — [10] buoni — [11] tener — [12] e si dovrebbe scrivere: Ambrogio — [13] dalla tavola

dovrebbe scrivere: — Ambrogio Fusotto; — di che professione?[1] — Spadaio. — Maritato? — Signor sí: — quanti figli? — quattro. — Tante libbre di pane al giorno; e dargli un buon viglietto, col quale io andrei tutti i giorni a prendere il mio pane da un fornajo, a prezzo fisso. Ma bisognerebbe fare le cose giuste, senza parzialità, e in proporzione della famiglia.[2] A voi per esempio dovrebbero scrivere:[3] tanto pane tutti i giorni per . . . il vostro nome? »

« Fermo Spolino. »

« Bravo: la professione? »

« Lavoratore di seta. »

« Benissimo; ma avete moglie? »

« Non l'ho, » disse Fermo, « ma se Dio vuole. . . »

[4] « Dunque, » disse lo sconosciuto, « abbiate pazienza; ma voi[5] dovete avere[6] una porzione più picciola. »

« È giusto, » rispose Fermo;[7] « ma poi quando io pigliassi moglie, che sarà presto, come spero. . . »

« Razione doppia, » disse lo sconosciuto.

« Così va bene, » rispose Fermo.

Lo sconosciuto[8] aggiunse ancora poche parole, poi[9] si avvisò tutto ad un tratto che la moglie e i quattro figli sarebbero stati in pensiero pel suo ritardo; e[10] si levò per partire:[11] tre volte era egli sorto in piedi, e tre volte Fermo, presolo per le falde del mantello, l'aveva fatto ripiombare sulla panca; ma[12] alla quarta egli, alzandosi,[13] saltò al di sopra della panca, e[14] se ne andò tra le istanze e i ringraziamenti e i saluti, invero un po' affoltati, del nostro povero Fermo.

[15] Questi, rimasto solo alla sua tavola (ci duole raccontarlo, ma la cosa fu così), vuotò, solo, in varie riprese il fiasco, che[16] aveva[17] fatto riempiere di nuovo per due bevitori: lo vuotò, alternando i sorsi con le parole, e ponendoselo a bocca ogni volta che l'idea, la quale s'era presentata splendida e risoluta alla sua mente, si oscurava e fuggiva

[1] Sarto — [2] [A] Per esempio, per — [3] Il vostro. . . — [4] Vedete — [5] dovreste — [6] un po' meno di pane — [7] bisogna far le cose con coscienza [io non so] ma siccome presto io spero di — [8] disse — [9] pensò — [10] ricevuti molti ringraziamenti da Fermo, partì dopo aver combattuto qualche tempo con Fermo che — [11] Fermo — [12] finalmente egli — [13] fece un salto — [14] [trovatosi] posto in libertà — [15] Partito — [16] doveva — [17] creduto dividere con quel compagno; lo votò alternando sempre una dissertazione e un bicchiere con le dissertazioni

tutto ad un tratto, o la frase, per vestirla, non voleva lasciarsi trovare: a quel modo che uno scrittore, nelle stesse angustie, ricorre alla scatola,[1] piglia una presa in furia, la porta al naso, chiude la scatola, la riapre, e ricomincia lo stesso giuoco. Pure, siccome allo scrittore infervorato nelle sue[2] idee, vengono talvolta nel maggior calore della composizione certi lucidi intervalli, nei quali una voce interna dice ad un tratto: — e se fossero minchionerie? — così anche il nostro poveretto, in mezzo a quella[3] baldanza di pensieri, in quella crescente esuberanza di forze, sentiva di tempo in tempo che a quelle forze mancava un certo fondamento, e che appunto nel momento della più grande intensione parevano pronte a cadere.[4] Quel po' di senno, che gli era rimasto, lo faceva accorgere che il più se n'era ito: a un di presso come l'ultimo[5] lumicino, rimasto acceso dopo una grande illuminazione, fa intravedere gli altri spenti. Sentiva Fermo un bisogno di[6] trovarsi coricato e di dormire, e qualche cosa nello stesso tempo lo avvertiva che gli sforzi necessari, per[7] arrivare a quel punto di riposo, divenivano più difficili di momento in momento. Fece dunque una risoluzione in uno di questi lucidi intervalli: appoggiò ambe le mani spalancate sulla tavola, si sollevò alquanto, diede un sospiro, tentennò alquanto, e finalmente fu in piedi.

« Presto, presto oste, » diss'egli: « conducetemi alla mia stanza, perché . . . io sono un buon figliuolo . . . e mi piace far le cose[8] con giudizio . . . e gli stravizi . . . quando il sole è andato a letto . . . tutti i galantuomini . . . mi diceva mio padre . . . »

L'oste, che desiderava questa risoluzione di Fermo, non si fece aspettare:[9] staccò una di quelle lucerne, e tenendola alzata con la sinistra, e preso con la destra il braccio di Fermo: « andiamo, » disse; e si avviò,[10] reggendo e traendosi dietro il suo ospite.

Fermo[11] però s'arrestava[12] di tratto in tratto,[13] e, gettan-

[1] e va passando in fretta presa sopra presa — [2] speculazioni — [3] una — [4] il po — [5] moccolo — [6] essere — [7] giungere — [8] bene . . . — [9] tolse — [10] [traendoselo dietro | sostenendo] traendosi die — [11] pure si [fermò] fermava di tempo in tempo (fanatico?) — [12] ad ogni passo e col braccio che rimaneva libero — [13] e col braccio che gli rimaneva libero, andava ciferando e intartocciando per l'aria [saluti] i più affettuosi saluti alla brigata, dalla quale

dosi verso la brigata, col braccio che gli rimaneva libero, andava iscrivendo nell'aria certi saluti, a guisa d'un nodo di Salomone; ai quali le braccia e le voci della brigata rispondevano in modo poco dissimile. Ma l'oste, scotendolo, lo tirava verso [1] una porticina, tanto che poté entrarvi e mettersi su una scaletta angusta di legno; per la quale, dando a Fermo un avviso ad ogni scalino, lo [2] tirò nella stanza. Quivi Fermo si guardò intorno, e disse: «bene! bravo! galantuomo! son contento.» Poscia, [3] forzandosi di fissare la faccia all'oste due occhietti, [4] che luccicavano [5] e si [6] oscuravano a vicenda come [7] lucciole, [8] s'abbandonò come è da uomo brillo, appoggiandosi sul destro piede per chinarsi verso di quello, [9] e ricadendo poi indietro sul sinistro, stendendo [10] verso la faccia dell'oste la mano, coll'indice e col medio [11] tesi [12] spiegati al mezzo, e [13] aperti, per farle [14] quella carezza [15] di protezione amorevole, che in milanese si chiama una mezz'oncia, senza però poter mai [16] giungere ad afferrare quella guancia liscia e rubiconda dell'oste, disse con [17] una cera tra amichevole e corrucciata:

«Ah! oste, oste! furbaccio! tu mi hai voluto fare un tiro da nemico ... ma, la ti è venuta busa, perché ... perché io sono un mariuolo ... e tu però non hai trattato bene, perché ... tu dovresti tener la parte dei buoni figliuoli ... e non di quelli che fanno le gride, perché ... quelli che fanno le gride, non vengono a bere il tuo vino ... povero minchione che tu sei ... e non ti danno un becco d'un quattrino, perché ... sono superbi, e avrebbero paura di sporcarsi [18] la tonaca e ... non sono gente di buona compagnia ... ché [19] basta vedere il Ferrer, che è il meglio di tutti [20] e pare ... un [21] dottore di medicina ammalato ... dunque, chi ti fa andare la bottega ... [22] chi è, chi non è ... sono i bravi figliuoli.»

L'oste, [23] il quale non avrebbe creduto che Fermo fosse ancora in caso di mettere insieme tante parole con un senso

[1] [la] una porta tanto che poté — [2] condusse nella — [3] fissando — [4] luccicanti — [5] tratto tratto — [6] spegnevano — [7] due — [8] si [chi] appoggiò chinandosi — [9] *Cancellato, non dal Manzoni, e scrittovi sopra* l'oste. *A margine poi, in penna:* «l'attitudine non è da uomo brillo». — [10] alla la — [11] mezzo — [12] e mezzo — [13] e son — [14] *Sic.* una — [15] di — [16] arrivare alla guancia — [17] un'aria tra — [18] [l'abito | una] toga — [19] il Ferrer — [20] e ha una cera di dott — [21] dottore — [22] sono — [23] che non [avreb] credeva

tal quale,[1] pensò di approfittare di quel momento lucido, per fargli intendere la ragione e schifare un impaccio a tutti e due, e gli disse:

«Sì, sì, io son tutto pei buoni figliuoli;[2] ma vedete bene... quelli che comandano vogliono essere obbediti, mi capite... abbiate giudizio, facciamo le cose qui fra noi da buoni amici: ditemi tosto il vostro nome, la patria, la professione, il negozio per cui siete venuto: in un momento è finita, e poi andate a letto, e buona notte.»

«Ah cane!» disse Fermo levando la voce: «tu mi torni in campo col negozio... adesso capisco tu sei della lega... aspetta, aspetta...»

Così gridando, Fermo si avviava barcollante verso la scala, ma l'oste[3] lo rattenne; e, vedendo che s'egli insisteva, Fermo avrebbe gridato sempre più e sarebbe stato inteso dalla brigata,[4] la quale certamente avrebbe prese le parti di quello; ricordandosi che in quel giorno il potere era[5] nelle mani di quelli che erano soliti obbedire,[6] e non si poteva prevedere quando sarebbe loro ritolto; pensando che,[7] quand'anche al ritorno della tranquillità[8] un ordine revochi e dichiari nulli tutti gli atti della rivolta, le busse toccate una volta[9] sono irrevocabili: stimò[10] che la faccenda più pressante era di acquetar Fermo; e[11] con voce più[12] ferma di quella di Fermo gli gridò: «ho detto per ridere: non lo avete capito[13] che ho detto per ridere?»

«Ah! ora tu parli bene, da buon figliuolo;» rispose Fermo, acquetandosi tosto: «per ridere... sono proprio cose da ridere... dunque le gride.»

«Dunque andate a dormire,» disse l'oste, «chè troverete un letto da galantuomo. Via spogliatevi, presto, da bravo.»*

E, mentre andava così facendo animo a Fermo con la voce, il malandrino diceva fra sè: — pezzo di minchione! e

[1] fece stima che — [2] e voi abbiate giudizio — [3] il quale — [4] [e la cosa sarebbe finita anche per lui] la quale sarebbe stata certamente dalla parte di lui; e sa il cielo — [5] stato — [6] e [chi sa quà] forse forse non sarebbe stato loro ritolto — [7] le busse toccate in un giorno d'anarchia — [8] [si dichiari nullo] vengano ordini che — [9] valgono — [10] bene di acquetar Fermo — [11] alz — [12] alta — [13] pezzo di

* *Dopo queste parole, in mezzo alla colonna, pare si possa leggere* «segue 65» *: pare, perchè la cancellatura è forte. Va notato che il foglio seguente (66) risulta, nella prima metà, d'un mezzo foglio* [illegible]

vuoi affogare, affoga, per me son certo di cavarmene, ma tu resterai solo nell'impaccio. —

Fermo intanto si andava spogliando, e interrompeva questa operazione con mille ciance, e con mille atti strani, che l'oste sofferiva pazientemente per una buona ragione. Quando Fermo s'ebbe tratto il farsetto, l'oste lo prese, pose le mani su le tasche, per[1] vedere se v'era la postema, e, fatto certo del sì,[2] volle tentare[3] avere il suo conto prima di abbandonar Fermo quella sera, prevedendo che l'indomani[4] probabilmente Fermo avrebbe avuti altri affari,[5] e la postema sarebbe stata in deposito presso a gente, che non si sarebbe data premura di pagar l'oste. Disse dunque, tenendo il farsetto: «Voi siete un buon figliuolo, n'è vero? volete le cose giuste?»

«Buon figliuolo...,» rispose Fermo. «Dunque,» replicò l'oste,[6] «saldate ora il vostro conterello, perché domattina io debbo correre qua e là per mie faccende.»[7] «Oh questo sì,» disse Fermo, «questo è giusto: son mariuolo, ma galantuomo.» L'oste si diede fretta di domandare quello che gli veniva, ajutò Fermo a cavare i danari dalla tasca, a noverarli,[8] tolse il suo pagamento,[9] e, dato delle mani a Fermo per ajutarlo a salire sul letto, gli disse, «buona notte.» Fermo[10] si lasciò cadere[11] sul letto, mormorò fra i denti: «buoni figliuoli,» e[12] cominciò a russare.

[13] L'oste, stirata la coltre di sotto il corpo di Fermo, gliela accomodò indosso alla meglio; quindi, ripresa la lucerna con la sinistra,[14] gliela sollevò sul capo,[15] e, stesa la destra contro il lucignolo, perché la luce cadesse sul dormente, si fermò[16] a contemplarlo un momento, nell'atto che[17] ve-

1 [vedere] accertarsi — 2 [pensò] risolvette di — 3 di far — 4 quel poverello avrebbe probabilmente dovuto [dare] far conti con altri, che non gli avrebbero lasciato — 5 e si sarebbe — 6 pagate ora quel poco conto — 7 Questo — 8 [prese il] tolse quelli che — 9 diede la buona notte a Fermo, se ne andò, e uscì della stanza, e volta la chiave nella toppa [la] vi lasciò Fermo rinchiuso. Fermo [si] mormorato una o due volte... buoni figliuoli... galantuomini [e | e fu | russò] cominciò a russare; e continuò senza interruzione per sette ore, e non avrebbe cessato così tosto, se una mano che gli — 10 cadde — 11 sotto la coltre — 12 si — 13 L'oste prima di partire si fermò un momento presso al letto — 14 [l'al] la — 15 del dormente, [posando | e posando la destra | e facendosi della destra | e facendo la destra] e ponendo — 16 [un momento] un momento — 17 vediamo dipinta | pareva una

diamo dipinta Psiche quando sorge a spiare furtivamente le forme del consorte sconosciuto; e disse:[1] «Matto minchione! tu l'hai voluto: sei andato proprio a cercarla col lanternino; tal sia di te.»

Dette queste parole come per isfogo, e per una apologia anticipata, si mosse, abbassò la sua lucerna, e la pose dinanzi a sè; uscì, volse la chiave nella toppa, e chiuse così Fermo nella stanza, e s'avviò per la scala verso la cucina. Ma[2] nel fare tutte queste operazioni e[3] nello scendere, continuava tra sè la allocuzione, che aveva cominciata dinanzi a Fermo, favellando con l'assente, come aveva fatto coll'addormentato.

— In un giorno come questo — proseguiva egli — colla mia prudenza, io ero venuto a capo di salvare la capra e i cavoli, di passarmela[4] liscia; e il diavolo doveva mo' proprio portarti alla mia osteria, per guastarmi il mestiere. Se tu fossi venuto solo, avrei potuto lasciarti addormentare su la tua panca; e, quando tutti fossero partiti, portarti fuora, e collocarti in un canto della strada al fresco:[5] e domattina tu ti saresti svegliato un po' ingranchito, ma fuor d'impicci tu ed io. Ma tu invece, pezzo d'asino, hai pensato anche a condur teco un testimonio. —[6]

A questo punto della sua arringa mentale l'oste si trovò in cucina, girò un'occhiata per vedere se tutto era in regola, fece un cenno[7] con l'occhio all'ostessa, che nella sua assenza presiedeva con la prudenza e con l'imparzialità del mestiere la brigata procellosa; e quindi staccò[8] il mantello da un cappellinajo, e se lo pose indosso, continuando fra-

[1] Matto minchione! tu l'hai voluto: [Fatto questo | quindi | dette queste parole l'oste] In un giorno come questo con la mia prudenza io era venuto a capo di salvare la capra e i cavoli e di passarmene senza impicci; e il diavolo doveva proprio portarti alla mia osteria per guastarmi il mestiere. Se tu fossi venuto solo, [avrei] avrei trovato il modo di farti pagare, poi ti avrei lasciato addormentare su la panca, e quando tutti fossero partiti ti avrei — [2] [nel far] facendo — [3] scendendo — [4] senza impicci — [5] che do — [6] maledetto temevi forse di | pare che avessi paura di | e che testimonio! | pare che avessi | volevi proprio assicurarti | pare che avessi paura di passartela liscia. Volevi proprio [assicurarti] far le cose [bene] a dovere: va che sarai servito: tua colpa: va, e anche a me, se fossi un ragazzaccio par tuo | va che sarai servito: tua colpa: [va] tanghero [senza] che — [7] della — [8] da

gavia: — E che testimonio! Pare che tu avessi paura di passartela senza impicci: volevi proprio far le cose a dovere, per tirarti una tegola sul capo. — Qui staccò pure il cappello, e lo pose in capo. — Va che sarai servito: tua colpa: tangheri! che volete girare il mondo, senza saper da che parte nasca il sole. — [1]

Qui tolse da un canto un buon randello, s'avviò alla porta, e uscì nella via, sempre continuando la sua orazione. — Io ho fatto quello che ho potuto per salvarti, e tu, bestia, in ricompensa, per poco non mi hai messa a rumore l'osteria. Ora cavatene come potrai; per me, [2] chi che siano per essere i pazzi che comanderanno domani, io sono a cavallo: faccio la mia deposizione, e sono in regola: quelli che hanno comandato così, sono soddisfatti; e quelli, a cui non piace, non ne sapranno niente. [3] —

Le vie brulicavano ancora di gente, che andava e veniva in truppa; [4] come le onde del mare quando il più sperto pilota non saprebbe [5] risolversi ad affermare se la burrasca sia sul finire, o sul ricominciare; ma l'oste, cercando il largo tra gli scogli, [6] camminando a sghembo fra una brigata e l'altra, ponendo cura di non urtare nessuno, e dissimulando gli urti che riceveva, se ne andava [7] al suo cammino, [8] continuando intanto fra sé. — E tu prega il cielo che domani tiri l'aria d'oggi, [9] se no stai fresco. Hai voluto allogare, alloga; ma [10] afferrar me per una gamba, per [11] trarmi nell'acqua con te... ah! non era azione da galantuomo. [12] Tu mi volevi esporre, se nol sai, a *trecento scudi di pena, o a cinque anni di galera, o a maggior pena* [13] *pecuniaria o corporale, ad arbitrio di Sua Eccellenza.* [14] Obbligatissimo alle sue grazie. [15] —

[1] Se fuggi potrai — [2] chiunque sieno — [3] Tu hai voluto allogare — [4] *Sc.* ma l'oste — [5] deci — [6] evitando gli ostacoli [prendendo] pigliando — [7] alla — [8] dicendo intanto — [9] altrimenti — [10] prendermi — [11] trarmi — [12] La pena — [13] corporale. — [14] Grazie mille! — [15] *Nella pagina seguente si ha, cancellato, con lievissime differenze, il brano (scritto a margine della IV pagina del foglio 80).* Detto queste parole *(in sostituzione di* Fatto questo sfogo*)* [illegible] sul finire o sul cominciare. *Dopo* ma l'oste schivando tutti gl'incontri, se ne andò, senza fermarsi (dal | all) al palazzo del Capitano di giustizia. Quivi egli fece ad un ufiziale

Cap. VIII.

A queste parole [1] giunse egli alla soglia del palazzo del Capitano di Giustizia. Entrò, salì, fu introdotto, e fece ad un ufiziale la sua relazione: come era [2] capitato all'osteria uno che non aveva voluto dare il suo nome, e come egli oste, dopo d'averlo ammonito di obbedire alle gride, dovette tacere per non far nascere uno scandalo.

« Lo sapevamo, » rispose l'ufiziale, con aria di importanza e di mistero; « ma voi [3] avete ben fatto di compiere il vostro dovere. Ora badate a non lasciarlo [4] partire costui. »

« Col dovuto rispetto a Vossignoria, » rispose l'oste, il quale con tutta la sua prudenza non aveva potuto a meno di non prendere un po' di quegli spiriti arditi, [5] di che era piena l'aria [6] in quel giorno: « col dovuto rispetto, io faccio l'oste e non il birro: ho fatto il mio dovere: a lor signori tocca ora. »

« Va bene, va bene, » rispose l'ufiziale, il quale con tutta la sua [7] arroganza non aveva potuto a meno di non tremare un po' in tutta quella giornata, [8] e non sapeva ancora bene a che punto le cose si fossero. L'oste ne andò pei fatti suoi.

[9] La prima informazione, come il lettore se n'è addato certamente, era venuta da quella falsa guida; la quale, per

[1] pareva egli — [2] [giunso] capì — [3] avete ben [fatto] fatto i — [4] uscire — [5] dei qual — [6] di Mila — [7] abituale — [8] . L'oste ne andò pei fatti suoi, — [9] È inutile dire che la prima informazione era venuta da quella falsa guida di Fermo | L'ufiziale come il lettore lo ha certamente immaginato *(Accanto)*

garne piena contezza, non era niente meno che un bargello travestito,[1] in traccia d'uno, che gli desse una occasione di farsi onore e merito, eseguendo gli ordini assai difficili che gli erano imposti: e quest'uno fu il nostro povero Fermo.

Nel[2] momento in cui la[3] sommossa era al maggior grado di fermento[4] e l'assedio posto alla Casa del Vicario, molti magistrati, scapolando furtivamente per vicoli e per vie deserte, s'erano riuniti nelle sale del consiglio segreto, e quivi avevano consultato non senza tremore sulla urgenza del caso. I pareri erano varj, proposti con esitanza e abbandonati facilmente, e non si conchiudeva.[5] Ma quando[6] sul declinar del giorno venne la relazione, che il Vicario era in salvo, che la folla cominciava a dissiparsi, un[7] vecchio machiavellista del consiglio segreto: «oh!» disse, «signori miei: ora,[8] il partito è chiaro: centomila pani, e quattro capestri.» Tutto quello che fu detto da poi non fu che un commento a queste parole, e[9] deliberazione sul modo di condurle ad effetto. Si ordinò che fossero mandate guardie ai forni rimasti intatti[10] fin allora, per assicurarli, e per obbligare i fornaj a far pane in abbondanza per l'indomani. Furono destinate persone autorevoli, e[11] accette al popolo,[12] le quali di buon mattino assistessero ai forni in una colle guardie, e[13] aggiungendo la persuasione alla forza, cercassero di[14] regolare la distribuzione del pane, e mantenessero la tranquillità:[15] il prezzo del pane fu riabbassato[16] a quella prima tassa immaginata dal Ferrer.

Si mandarono soldati a sgombrare la via, dov'era la casa del Vicario, dai pochi che v'erano rimasti: e la via fu quindi sbarrata,[17] e i soldati vi si posero[18] a stazione, per togliere alla sedizione il campo dov'ella aveva già ottenuta[19] una vittoria, e dove probabilmente ella si sarebbe[20] presentata di nuovo, per ricominciare la battaglia. Finalmente[21] furono [22]spediti attorno[23] tutti i membri di quella che il popolo

[1] di quei volponi dalle — [2] bollore — [3] rivolta più bolliva — [4] molti magistrati stavano — [5] *Segno di richiamo, e a margine, in penna*: «. punto fermo senza remissione.» — [6] sul far dell — [7] gran — [8] [la non si può] la strada è — [9] proposte — [10] per — [11] care a — [12] perché di — [13] aggiungendo — [14] mantenere l — [15] Si fece [sgombrare] sgombrare — [16] alla — [17] e guardata dai sold — [18] come a campo. Tutto questo per — [19] la — [20] accorsa — [21] fu dato ordine — [22] mandati — [23] *A margine, in penna*: «- tutti - è troppo.»

chiamava *onorata famiglia*,[1] con l'ordine di metter le mani su qualcheduno dei capi, o dei più turbolenti, ma però[2] in modo che il colpo fosse sicuro, e non potesse dare occasione ad un nuovo ribollimento.

L'ordine era più facile da darsi che da eseguirsi:[3] e per non parlare che di ciò che[4] si lega alla nostra storia, quel falso Ambrogio aveva girato lungo tempo qua e là, su e giù,[5] sempre in mezzo alle occasioni, senza poterne cogliere una, vedendo i rei a centinaja, senza poterne fare un prigione,[6] e si rodeva come un cacciatore, che, viaggiando[7] vegga levarsi a destra e a sinistra, dalle macchie, tordi, starne e pernici, e non abbia lo schioppo con sè;[8] quando gli capitò nelle ugne il povero Fermo, e vi rimase, come abbiamo veduto. Il bargello malandrino andò tosto a riferire, come aveva colto *in flagranti* uno che predicava, come l'aveva condotto all'osteria, come[9] quegli aveva[10] negato obbedienza alla grida, ricusando di dare il nome, come poi egli uomo benemerito glielo aveva cavato di bocca, e come finalmente la[11] bestia era nel covo, e non si trattava che di andarla a prendere.

Il Capitano di giustizia,[12] avrebbe voluto che fosse preso subito subito senza tardare: — ma, — pensava egli, mettendo di tratto in tratto la mano sulla sua bernoccola: — bisogna prima assicurarsi che tutte le cose sieno quiete. — All'alba tutto era disposto in modo che non si credeva più che la forza potesse trovare ostacoli, e allora fu spedito il bargello con un notajo e due birri all'osteria della luna piena. Saliti alla stanza di Fermo,[13] che dormiva, il bargello lo riconobbe, disse al notajo: « è l'uomo, » e partì. Fermo russava già da sette ore, e non avrebbe finito così presto, se una mano che gli scoteva la spalla, e una voce che gli dava: « Fermo Spolino, » non lo avesse fatto risentire.

[1] per — [2] senza — [3] [e quel] e quegli che lo avevano ricevuto giravano qua e là, senza sapere che fare, e per non parlare che di ciò, che tocca la nostra | i nostri personaggi, quel malandrino che | quella guida malandrina che abbiamo *(lacuna)* — [4] tocca — [5] girando | sempre in mezzo alle occa] sempre in mezzo a persone — [6] [coi suoi | | senz'ar] senza lo schioppo — [7] quando [all'udire la predica di Fermo, si] gli capitò [il povero Fermo nella] nelle maglie il povero Fermo e vi rimase *(lacuna)* — [8] quivi — [9] stolata — [10] cattura — [11] che [in quella] nelle consulte di quella notte, metteva la mano — [12] il bargello

Aperse gli occhj a stento, e guatò: [1] era giorno [2] fatto, e la luce che entrava per le impannate fece vedere a Fermo un uomo ravvolto in una cappa nera [3] stargli al cappezzale [4] da un lato, e due in farsetto armati, l'uno dall'altro lato del cappezzale, e l'altro a piedi del letto. Mentre Fermo andava raccappezzando le sue idee, e cercando di ricordarsi delle circostanze che gli pareva di dover sapere, per potere comprendere quelle che gli erano affatto [5] nuove e strane, s'udì dire dall'uomo della cappa nera: «alto, su, Fermo Spolino, alzatevi e venite con noi.»

«Che vuol dir questo?» disse Fermo quando poté aver la favella, e nello stesso tempo dubitando che fosse un sogno, scuoteva la testa e dimenava tutte le membra per destarsi affatto.

[6] «Ah! avete inteso una volta, Fermo Spolino?», disse l'uomo dalla cappa nera, «alzatevi, e venite con noi, che non abbiam tempo da perdere.»

«Fermo Spolino!» disse [7] Fermo Spolino. «Chi v'ha detto il mio nome?» [8] — Che sia uno stregone costui vestito di nero? — mormorò [9] tra sé; «Ehi! l'oste, l'oste!» gridò quindi a quanto fiato aveva in corpo.

«Meno ciarle, e su!» disse [10] uno di quei birri.

«Che prepotenza è questa?» disse Fermo, «ah! adesso mi ricordo,... badate bene a quello che fate: non è più come una volta...»

«Badate voi, a far presto,» disse il notajo, «se non volete esser portato via in camicia.»

«E perché mò?» disse Fermo.

«Il perché lo direte al [11] Signor Capitano di giustizia.»

«Io sono un buon figliuolo, [12] non ho fatto niente,...»

«Tanto meglio per voi; così dopo due parole vi lasceramno andare pei fatti vostri.»

«Mi lascino [13] andare adesso, subito,» disse Fermo, «io non ho nulla che fare con la giustizia.»

[14] «Lo portiamo via?» disse uno di quei birri al notajo.

[1] vide — [2] chiaro — [3] [e | o due in farsetto e] che gli stava al — [4] Sù; e altrettanto d'un altro e di raccappezzando — [5] strane e — [6] Su, su, Fermo (lamma) — [7] colui che portava quel nome. — [8] Voi — [9] poi — [10] uno degli armati, i quali erano due birri, [come] come l'uomo vestito di nero era un notajo [avrà] si sarà immaginato il lettore — [11] capita — [12] e è... e... — [13] staro — [14] Mi

«Fermo Spolino!...» disse il notajo con aria di consiglio minaccioso.

«Come[1] sa Lei il mio nome?» disse Fermo.

«Se non fate presto...»

«Voglio sapere perchè[2] vengono a fare questa sorpresa a un galantuomo. Che cosa ho fatto? parlino: io son uomo che intende la ragione, e darò conto di tutto.» Ma i birri, fattisi bruscamente[3] vicini a Fermo, stavano per porgli le mani addosso, quando egli gridò: «non[4] toccate la carne d'un galantuomo, che...»

«Dunque alzatevi subito,» disse il notajo.

«Ebbene mi alzerò» disse Fermo; «ma io non voglio andare dal Capitano di giustizia. Io non ho che fare con lui. Voglio esser condotto da Ferrer: quello lo conosco, e saprò fare intendere le mie ragioni.»

«Presto, vestitevi, venite con noi, e[5] direte tutta la vostra ragione a vostro bell'agio.»

Fermo, vedendo che la resistenza era inutile,[6] tolse sul letto i suoi[7] panni, e cominciò a vestirsi, cercando intanto[8] di scoprire la cagione di un avvenimento così[9] nojoso e così inaspettato; ma la sua mente,[10] ravvolgendosi per cercarla fra le memorie[11] della sera antecedente,[12] ora si confondeva, come un padre che[13] s'aggiri in una folta mascherata, per riconoscere un suo ragazzaccio.[14] Poco a poco però cominciò egli a ricordarsi della grida, del nome, e del negozio, delle istanze dell'oste, e[15] dei suoi rifiuti;[16] ma come diavolo, l'uomo nero sapeva egli appuntino quel nome e cognome, che Fermo non aveva mai voluto pronunziare? E poi, come erano cangiate le cose a segno, che colui il quale doveva in quella giornata fare il legislatore, la cominciasse coi birri al fianco per andare in prigione? — Qualche mistero ci dev'essere, — disse Fermo tra sè; — e intanto se potessi con un po' di buona grazia uscire dalle mani di costoro, sarebbe meglio. — Con questa intenzione, volgendosi al notajo con un vòlto tra il gioviale e il furbo, gli

[1] sapete voi — [2] mi — [3] [vici] addosso — [4] mi — [5] far — [6] [cominciò a vestir] pres — [7] abiti — [8] di scoprire la cagione di una avventura così inaspettata — [9] inaspettato, ma — [10] ravvolgendosi — [11] del giorno — [12] [per l era como] si perdeva come una — [13] giri per — [14] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. punto fermo» — [15] delle sue ripulse — [16] ma non sapeva

disse: «Se non si trattasse [1] che di dire il mio nome... jeri sera, veramente io era un po' brillo, e abbiamo parlato per metà il vino, ed io... ma ora non ci avrei difficoltà; ed ella dovrebbe esser contenta; così rimarremmo [2] in libertà tutti e due.»

«Bravo, bravo figliuolo, » disse il notajo, « voi pensate [3] con giudizio: se farete le cose con garbo ne uscirete presto e bene; ma [4] lo direte a chi [5] ha l'autorità di farvi rilasciar subito: è una formalità da nulla; ma io non posso far niente.»

«Ham!» disse, o piuttosto fece Fermo, scotendo la testa, e ricominciò a pensare — Diamine! Che cosa fanno tutti quei buoni fratelli di jeri? mi lasciano in ballo a questo modo! — Fra questi pensieri [6] stava egli di tempo in tempo con le mani alzate tra un bottone e l'altro, interrompendo l'azione del vestirsi. Ma il notajo s'era tirato verso la finestra, e aprendo le impannate (chè i vetri [8] in quel tempo erano riserbati soltanto alle case signorili, anzi alla parte più signorile di esse) guardò nella via non senza inquietudine, e [7] vide che le cose non erano già più come le aveva trovate nel venire: [8] i popolani sbucavano [9] come vespe dalle case, e si riunivano a sciami: il ronzio sordo cresceva, e, quello che al notajo parve un segno mortale, le ronde, che giravano per impedire l'attruppamento, cominciavano a procedere con molta buona creanza. Chiuse l'impannata in furia, lanciò dal suo cuore, poichè ne aveva uno anch'egli, una imprecazione contra il Capitano di giustizia, che lo aveva [10] messo in quell'intrigo, un'altra contra Fermo, che [11] in un momento così urgente per lui notajo, pareva che [12] volesse perdere il tempo a bella posta; indi fece un cenno ai birri che sbrigassero la faccenda. I birri rinnovarono più forti le minacce a Fermo: questi, accortosi della inquietudine [13] dei nemici, concepì [14] buona speranza, [15] e conchiuse che, se [16] l'interesse di quelli era [17] che si facesse presto, il suo doveva essere di tirare in lungo; e procurò di perder tempo, [18] senza dare a coloro un pretesto di venire all'estre-

[1] d'altro — [2] bene: pigliate — [3] [non io; non] bisogna prima che veniate con noi; — [4] vi può rilasciare subito — [5] al fermo — [6] erano — [7] s'accorse che — [8] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «. parevi fermo»: — [9] a sciami — [10] spedit — [11] pensava più al — [12] al pi — [13] *del* — [14] un — [15] e cerca — [16] cas — [17] di — [18] senza dare

mo. Ma finalmente[1] si trovò vestito: e allora ponendo le mani nelle tasche del suo farsetto: «oh!» disse, «io aveva una lettera: voi me l'avete rubata.»

«La lettera è qui,» disse il notajo, traendola di seno in fretta, e[2] senza[3] pensare in quel momento a ribattere l'irriverenza del rimprovero: «è ella questa?» soggiunse mostrandola.

«Questa appunto,» rispose Fermo, stendendo la mano per prenderla.

«Piano, piano,» disse il notajo; «ho piacere che l'abbiate riconosciuta, ma non ve la posso dare:[4] vi sarà restituita a momenti da chi si deve, purchè abbiate giudizio; andiamo, andiamo.»

«Voglio la mia lettera,» disse Fermo: «che bricconeria è questa? a forza di trattare coi ladri, avete imparato il mestiere.»[5]

I birri volevano gettarsi addosso a Fermo; ma il notajo, sporgendo in fuori il mento e la mandibola inferiore,[6] allargando le narici, sbarrando gli occhi, e scotendo il capo in fretta, fece loro intendere di non muoversi.[7] L'uomo era in angoscia: pensava che non v'era da perder tempo, che il pericolo cresceva, che il tragitto sarebbe stato rischioso, e che il miglior modo di farlo sicuramente era di condurre Fermo con la persuasione. Gli diede quindi la lettera,[8] dicendo:[9] «ecco ch'io mi fido di voi, ma abbiate giudizio, venite con buona maniera, chè sarà meglio per voi; quando sarete riconosciuto per un galantuomo, sarete messo tosto in libertà: è un affare di mezz'ora. Andiamo, da bravo.» Così detto, aprì la porta, e precedette il corteggio; Fermo, non avendo più nessun pretesto d'indugio, gli tenne dietro, e i birri[10] fecero la retroguardia. Scesa la scaletta, il notajo fece un cenno ai birri, e disse a Fermo: «abbiate pazienza,[11] fanno il loro dovere;» e mentre gli proferiva questa bella parola, i birri[12] afferrarono, l'uno la destra, l'altro la sinistra di Fermo, e[13] le allacciarono con certi strumenti,

[1] ira — [2] non — [3] badare alla — [4] ve la restituiranno — [5] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «Qui Fermo s'accorga dei denari, e li richieda con ancor maggior premura». — [6] respingendo il mento — [7] Il pover dia — [8] *Segno di richiamo, e a margine, in penna,* «e i denari se li parl.». — [9] ecco — [10] [che fa i loro] chiassero — [11] e no — [12] l'uno dall'una parte e — [13] col

che (per quell'uso comune d'ingentilire le cose col nome) si chiamavano manichini,[1] ed erano congegnati in modo[2] che colui che li aveva intorno ai polsi[3] era fortemente tenuto[4] senza che apparisse alcun segno di violenza; e il tenuto e il tenente potevano parere due amici che passeggiassero stretti per la mano.

« Che tradimento è questo? »[5] sclamò Fermo: « a un galantuomo par mio!... » Ma i[6] due amici, stringendo i manichini, gli fecero sentire che con essi si poteva non solo tenere[7] un rassegnato, ma ancora martoriare un ricalcitrante; e nello stesso tempo il notajo, raccomandando ai birri di non far male a quel povero giovane, cercava di persuaderlo con buone parole. Fermo vide che fin tanto che egli si trovava solo con quei tre,[8] era[9] follia il competere: fece la gatta morta, e disse: « andiamo. »

— Andiamo — soggiunse fra sè, — e vedremo se quei fratelli di jeri son tutti morti. —

« Andiamo, » disse il notajo, con un vólto tutto grazioso: « fidatevi di me che vi voglio bene; e voi, » continuò rivolto ai birri, « non lo stringete, è un buon figliuolo e mi preme;[10] andiamo quietamente, » disse ancora a Fermo: « non fate vista di nulla, non guardate nè a destra nè a sinistra, e nessuno s'accorgerà di quello che è, e voi conserverete il vostro onore; nessuno potrà rinfacciarvi[11] che siete stato nelle mani della giustizia; e a momenti sarete in libertà. »

[12] Il fine di quella ammonizione era di persuader Fermo a lasciarsi condurre tranquillamente, ma l'effetto ch'ella produsse invece fu di far sentire sempre più a Fermo,[13] che si temeva di lui, e delle circostanze, e di determinarlo ad approfittarne.[14] Non si vuol dire per questo che Fermo fosse più accorto del notajo: oibò: ma è destino di quelli che[15]

[1] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « . pardo fermo ». Conciliato e [da una] tenuti da una mano pratica — [2] [che quegli che li avevano | che colui che gli aveva le mani che | la mano] che chi vi si era lasciato prendere era tenuto senza che — [3] era fortemente — [4] [senza che] e nello stesso tempo *(scorato)* — [5] disse — [6] birri — [7] un uomo preso, ma — [8] [non v'era] era vano scuotere | non — [9] da senno — [10] e desidero | via, non più, andate, andate quietamente | — [11] d'essere sta — [12] Quest'ammonizione — [13] che il notajo aveva — [14] [Certo] Non è certo da dire che Fermo fosse giovane — [15] sono [in basso] il pericolo

vanno al disotto,[1] ed hanno paura che tutte le[2] parole ch'essi dicono per aiutarsi,[3] dieno lume ed animo all'avversario.

Usciti nella via, Fermo tra i due birri, e il notajo dietro, Fermo cominciò tosto a gettare la testa a destra e a sinistra, guardando con ansia se v'era da sperare ajuto. «Giudizio, giudizio,» diceva il notajo, a bassa voce, accostandosi a Fermo: «non vi fate scorgere: l'onore, figliuolo, l'onore.» I birri intanto affrettavano il passo, tirando Fermo e ripetendo, «andiamo, andiamo.» La via formicolava di gente, e Fermo cercava di rallentare il passo, per[4] osservare quelli che andavano e venivano, e per udire se non si parlava più nulla delle cose del giorno antecedente,[5] per accertarsi se la disposizione degli animi[6] era affatto mutata. Quando intese «fornì, pane, Ferrer, giustizia, abbondanza,»[7] e vide una brigata di otto o dieci che gli veniva incontro, e che i birri volevano schifare, portandosi nel mezzo della strada, alzò la voce e scotendo le[9] braccia e il capo gridò: «Ohe! fratelli![10] mi menano su, e non ho fatto niente: solo perché jeri ho gridato: pane e abbondanza: non mi abbandonate, fratelli:[11] patisco per la patria: son legato;[12] ad uno per volta vi faranno la stessa festa: fratelli, date uno scappellotto a costoro che mi stringono le mani: ahi! ahi! sono un galantuomo, non ho fatto niente di male.»

[13] La brigata si fermò sulla via; ma i birri, stringendo pur Fermo, lo trascinavano nel mezzo, e affrettavano il passo; la brigata allora si volse,[14] e si divise, altri a fianco, altri dietro, guardando pure e ascoltando: quegli che erano sparsi nella via accorrevano, e si faceva folla. Il notajo, tutto tremante, cercava di rimandare quegli che gli si avvicinavano, dicendo: «è un malandrino, un ladro colto sul mestiere, che svaligiava la casa d'un pover'uomo.» Ma

[1] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «- vanno al disotto? - Capisco, ma qui pare un controsenso». — [2] loro — [3] *ch'essi ecc. cancellato in penna, e a margine:* «diventino stromenti in mano dell'avversario». — [4] e stringendogli un po' or l'uno or l'altro il polso che gli era toccato in sorte, dicendo — [5] tenderla — [6] se la dia — [7] non — [8] alzò — [9] mani e le — [10] costoro — [11] *La frase seguente (non è inopportuno forse notarlo) è a margine.* — [12] mi vogliono fare la — [13] La brigata si fermò, e da ogni parte [accorse] la gente ch'era sparsa nella via si affollò intorno di modo che — [14] segui

ranto tutti quelli che [1] venivano dalla parte ove il corteggio [2] doveva passare, accorrevano, e si fermavano, di modo che la via si trovò sbarrata. Fermo predicava tuttavia, domandando misericordia: i birri [3] sul principio comandavano,[4] poi chiesero, poi pregarono i sopravvegnenti che dessero il passo;[5] ma i più lontani cominciarono a mormorare, quindi a fremere, quindi ad urlare: i più vicini, parte per buona volontà, parte spinti, urtavano i birri, i quali,[6] dopo aver fatto indarno ogni sforzo per tenersi insieme, e per non [7] lasciare la preda, furono separati dalla folla, dovettero [8] abbandonare i manichini, e non cercarono più che a perdersi nella moltitudine per uscirne salvi.

« Bravi fratelli, » gridava Fermo: « saldi, ancora un momento, ahi! strappateli,[9] fate che mi lascino,[10] siamo fratelli. » Il notajo veduta la mala parata,[11] si fermò e poi si volse indietro, per uscire da quella parte dove il concorso era ancor rado,[12] cercando intanto di far l'indiano, e componendo il vòlto ad una certa curiosità e maraviglia sciocca, come s'egli giungesse ivi a caso, e non c'entrasse per nulla. Ma l'abito lo tradiva, e smentiva il vòlto;[13] per meglio nascondersi si volse egli ad uno [14] dei molti che lo [15] guardavano fiso, e disse: « che cosa è questa faccenda? »

« Uh! corbaccio! » rispose, invece dell'interrogato, uno che era più lontano. « Corbaccio! uh corbaccio! » fu ripetuto intorno. Il notajo impallidì; allora alle grida si aggiunsero gli urti di quelli che gli stavano a fianco: tanto che il pover'uomo ottenne in breve quello che [16] invero desiderava ardentemente: d'esser fuori di quella calca, ma [17] più colle gomita del prossimo che con le sue gambe.

Quando Fermo si vide tolto alle ugne dei suoi guardiani,[18] e confuso nella folla dei suoi liberatori, si scosse i manichini dai polsi;[19] il primo suo pensiero fu di approfittare di quella confusione,[20] per fuggire in luogo di salva-

[1] venivano incontro — [2] si avanzava — [3] chiesero sul principio — [4] ai signori — [5] [Ma la folla] ma il mormorio cresceva — [6] dopo d'aver — [7] abbandonare — [8] [abba | lascia] lasciare — [9] via — [10] fratelli — [11] tornò indietro, perché era la via più spiccia per trovarsi al largo. [e spari | e cercò di uscire] cercando di uscire — [12] composto tosto il vòlto facendo — [13] ad uno che — [14] di quei — [15] guardava — [16] egli — [17] l'ottenne — [18] ed ebbe — [19] e per — [20] e di uscire da Milano e

mento. [1] Si ricordò tosto che il suo nome era scritto sui libracci del Capitano di giustizia, e fece ragione ch'egli non sarebbe sicuro nè in Milano nè [2] a Monza [nè] a casa sua, nè in alcuna parte dello Stato. — Se mi pigliano la seconda volta — diss'egli fra sè — sto fresco [3] e lo merito... Ma dove andare? — [4] domandò a sè stesso. — A Bergamo — si rispose. — E la strada? Domanderò a qualcheduno di questi galantuomini: chi m'ha ajutato non mi vorrà tra-

[1] [Il mio nome l'hanno bello e scritto, disse egli fra sè, qui [il mio] il mio nome sul loro libracci, diss'egli fra sè — [2] In dove — [3] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* « — e lo merito! ». Quest'idea [illegible] come una schioppettata ». *A quest'osservazione pare si leghi quanto della stessa mano è scritto in un foglietto volante (è tra le pagine II e III del foglio 92, con l'indicazione in lapis* « 92 bis »*), foglietto, che contiene come la* [illegible] *parte del tratto che segue, riprendendone anzi alcune frasi, e dice precisamente:* « Scrivo alla rinfusa alcune idee. Il primo pensiero di Fermo fu di porsi in salvo. Le sue prodiche, e speranze e pazzie del dì innanzi non erano del suo temperamento, ma occasionate da circostanze straordinarie. Il pensiero - troverò forse i miei compagni, - da lui avuto quand'era condotto via da' birri non era che un pensiero di speranza: - forse potrò liberarmi. - Ora si trovava liberato. Una buona lezione avuta richiama l'uomo ai suoi pensieri abituali, e Fermo alla prima aveva risolto di starsene fuori del tumulto. Gli stessi oggetti si presentano sotto forme diverse in circostanze diverse. La farina sprecata, il tentativo d'assassinare il Vicario, lo fecero avvertire assai meglio alla follia ed alla perversità de' tumultuanti. Fermo era un uomo onesto; e bramoso di esser lasciato stare, condizione quasi necessaria al suo tempo per essere [illegible] quando non si era potente. Si ricordò che era sul libro del Capitano di Giustizia e quindi di non esser sicuro nello stato di Milano. Gli venne in mente il cugino di Bergamo. Al fuggire de' birri aveva udito più voci sclamare: « salvati là' presto » Seguì il consiglio, ma in parte. Per allora non ebbe altra idea chiara fuorchè quella di star lungi dai pazzi, e forse dai tristi, non compromettersi più e essere davvero un buon figliuolo. Si cacciò a correre per una via sconosciuta onde separarsi dalla folla. Uscito dalla folla, camminò più posatamente, e cominciò a guardare ben intorno per riconoscere come stavano le cose in Milano. La sedizione che era stata la salute di Fermo non rialzava il capo che in qualche angolo della città, in tutto il rimanente la forza era tuttavia nelle mani avverse al[illegible] Fermo vide ronde di soldati che giravano. [Cavalleria soldati [innanzi a due passi] innanzi a cui passò ed il popolo atterrito [illegible] ma tranquillo e quasi taciturno.] Sbucavano da ogni parte i colleghi di coloro che i liberatori di Fermo avevano posti in fuga ecc. Allora Fermo pensò risolutamente d'andarsene a Bergamo. Affrettò il passo e si diede ad affisare i volti ecc. » — [4] A Bergamo. Parla la sua risoluzione

dire. — [1] Mentre egli pensava, da molte parti gli [2] veniva gridato: « presto, presto, a gambe, amico. » Egli seguì il consiglio alla prima: entrò per una via sconosciuta, e si diede a correre, senza saper dove; [3] ma quando si trovò [4] fuori della folla, allentò il passo, e cominciò [5] ad affisare i volti di quelli che incontrava, per trovarne uno che gli [6] garbasse [7] e gli desse fiducia [8] a fare la sua inchiesta. Ma [9] la scelta andò in lungo, e Fermo ebbe a fare rapidamente forse venti giudizj fisonomici, prima di [10] fissarsi ad uno che fosse l'uomo per lui. Quel grassotto, che stava ritto [11] su la porta della sua bottega, [12] con le gambe aperte, con le [13] braccia dietro la schiena, e le mani l'una nell'altra su le reni, col ventre in fuori, il mento levato, e la giogaja pendente, [14] sollevando alternativamente su la punta dei piedi la sua massa tremolante, e lasciandola cadere su le calcagna, aveva una cera di cicalone curioso, che invece di risposta avrebbe [15] dato interrogazioni: [16] quegli che girava posatamente, [17] adocchiando e origliando, pareva uomo da [18] ripiombare un povero figliuolo nella [19] fossa dei leoni e non d'aiutarlo ad uscirne del tutto: quell'altro, [20] che s'avanzava col labbro spenzolato e con gli occhi immobili, non che [21] segnare spicciamente e precisamente la via altrui, appena [22] pareva conoscer la sua: e quel ragazzotto, che a dir vero mostrava [23] una intelligenza superiore all'età, mostrava però ancor più malizia che intelligenza, e si sarebbe potuto scommettere che [24] nella domanda che gli fosse fatta egli non avrebbe veduto altro che l'occasione di [25] burlare e [26] di confondere un povero forese. [27] Tanto è vero che all'uomo

[1] [Così pensando] Mentre egli pensava pur camminando nella folla, uno dei suoi liberatori, gli si avvicinò, e gli disse: — [2] si gridava — [3] arrivasse — [4] [fuori | costretto] lontano da (lacuna) — [5] guardare — [6] convenisse — [7] [e conquistasse la sua fiducia e precisamente [un galantuomo | un uomo da] e ispirasse fiducia. Ma — [8] per — [9] Fermo non — [10] [trovar | capitare nell'uomo di cui bisognava] trovar l'uomo — [11] in piedi — [12] con le gambe aperte — [13] mani — [14] [e alzandosi alquanto su la punta dei piedi sollevava] e sollevava su la punta dei piedi — [15] dorma — [16] [quell'uomo ben vestito] quell'altro che — [17] come — [18] mandare — [19] buca del leone, dond'era uscito]; que — [20] che con un passo — [21] insegnare brevemente — [22] supera — [23] di precorrer l'età coll'intelligenza — [24] [nella domanda | nella domanda | alla domanda che gli fosse]] all'udire una domanda gli avrebbe — [25] far — [26] d'impacciare — [27] Finalmente egli (lacuna)

già impacciato ogni cosa è nuovo impaccio; e che[1] ogni movimento, che si dà ad una matassa scompigliata per ravviarne il bandolo, può far nascere nuovi nodi. Ciò che rendeva più critica la situazione di Fermo, era[2] l'essere egli affatto nuovo della città, dimodochè non sapeva nemmeno per qual porta[3] si uscisse per pigliare la via[4] sulla quale egli voleva porsi; e gli conveniva chiedere a ventura la via di Bergamo:[5] inchiesta sospetta, che poteva attirare gli sguardi sopra di lui,[6] e rimetterlo in guai. Giacchè la sedizione,[7] che era stata la salute di Fermo, cominciava appena a rialzare il capo, in qualche angolo della città; e in tutto il rimanente la forza era tuttavia nelle mani avvezze ad usarla; e per comprimere appunto la sedizione nel suo ricominciare, e per disperderla, giravano ronde di soldati;[8] e sbucavano[9] da ogni parte i colleghi di coloro, che[10] i liberatori di Fermo avevan posti in fuga; e se per disgrazia[11] quegli stessi si fossero di nuovo abbattuti in Fermo, e lo avessero afferrato, e' poteva scuotere e[12] guaire, qui non v'era[13] da sperare soccorso.

Finalmente, come la necessità aguzza l'ingegno, Fermo, adocchiato uno che veniva in gran fretta, si risolvette di voltarsi a lui, stimando giudiziosamente che l'uomo premuroso d'andare ad una sua faccenda risponde[14] lesto e direttamente a chi lo interroga, perchè quello è il modo più spiccio per isbrigarsene. Fattosegli dunque a canto, gli disse: «in grazia, Signore: quale è la strada che conduce a Bergamo?»

«Eh! amico», rispose frettolosamente l'altro: «vi conviene uscire dalla porta orientale...»

«Bene; e[15] per andare alla porta Orientale?»

«Entrate per questa via a mancina; e sboccherete alla piazza del duomo...»

«Basta, signore: il resto io so; Dio gliene rimeriti.»

«Niente, niente,» disse il cortese preoccupato, e continuò la sua via.

[1] ogni — [2] la sua — [3] [dovesse uscire] si uscisse — [4] [...] [aveva] voleva — [5] dona — [6] e farlo [cadere] dar nelle mani de' colleghi — [7] [che aveva cominciato a ribellire, | era ancora sparsa] che cominciava a ribellire per — [8] [e truppe di] e colleghi — [9] bal- danzosi — [10] erano — [11] Fermo — [12] gridare — [13] soccorsi da — [14] presto — [15] la — [16] su la

Fermo con un passo più sicuro e più spedito entrò per quella che gli era stata segnata, giunse alla piazza del duomo, l'attraversò; diede, passando, una occhiata al mucchio di cenere e di carboni spenti, fredde reliquie della baldoria del giorno antecedente;[1] poscia, raffrontando i luoghi con le memorie[2] di jeri,[3] riconobbe la via per la quale era venuto insieme con la folla trionfante, e[4] si pose in quella, nell'attitudine d'un generale, che ripassa[5] sconfitto e fuggitivo pel campo, dove aveva vinto poco innanzi. Rivide il *forno delle grucce*, smantellato e guardato da soldati, e passò innanzi, senza badare ai[6] crocchj, che cominciavano di nuovo a formarsi, nè alle grida, che già si facevano intendere. Via, via, giunse dinanzi[7] al convento dei cappuccini; guardò sospirando la porta della chiesa, e disse fra sè: — quel frate m'aveva però dato un buon parere, senza saperlo, quando mi disse ch'io aspettassi in Chiesa; ma non ho avuto giudizio. — Quando fu presso alla porta rallentò il passo,[8] perchè la celerità non lo chiarisse un fuggitivo; e, preso il contegno placido[9] d'uomo che vada pei suoi negozj, non senza battito al cuore, passò la porta. [10] Uscito al largo, respirò;[11] ma pure andava guardandosi in dietro ad ogni tratto, per vedere se non era inseguito: la strada maestra non gli andava a genio, e al primo viottolo, che scorse, vi s'internò, volendo piuttosto allungare[12] e raddoppiare il cammino[13] che farlo sempre in sospetto.

[14] Quietata un poco la paura, sorsero nel suo cuore mille pensieri di rimprovero,[15] mille di sollecitudine per l'avvenire, e quindi mille proponimenti, che il lettore[16] s'immaginerà facilmente. Con questa trista compagnia, passando di viottolo in viottolo, di[17] casolare in casolare, chiedendo la strada di tempo in tempo, e cercando di stare più vicino che poteva alla maestra, senza toccarla mai, dopo aver

[1] e poi — [2] della — [3] [riconobbe la lunga via] prese la via — [4] vi — [5] dopo una — [6] discorsi — [7] [ai | alla] alla — [8] per non — [9] di u — [10] Quando — [11] ma al primo viottolo che scorse vi si gettò, volendo piuttosto allungare la strada che non — [12] la strada — [13] per — [14] [Così] Andava [per] con l'occhio e con l'orecchio teso a — [15] [Bella cosa] Il bel garbuglio in ch'io m'era messo: Dio mi ha ajutato contra i miei meriti. Che cosa c'entrava io? io che sono sempre stato un figliuolo quieto! E quel Giudice! Schiamazzare a quel modo! e poi fare il bravo all'osteria! — [16] s'im — [17] villagg

fatte forse quindici miglia, [1] senza essersi allontanato più distante dalla città di cinque o sei, cominciò a sentire fortemente gli stimoli della fame: e, avendo veduto nella botteguccia d'un villaggio alcuni pani, ben diversi da quei bianchissimi, che il giorno antecedente aveva trovati sulle sue orme, [2] ne comperò uno di [3] quei pochi quattrinelli che gli rimanevano; e proseguì il suo cammino. Finalmente, dopo averne fatto altrettanto, e [4] non rimanendo più che due ore di giorno, egli sentì di nuovo la fame, e per giunta [5] la stanchezza: [6] e la sollecitudine di porsi in salvo diede luogo al desiderio di cibo e di riposo. Vedeva Fermo da qualche tempo, [7] attraverso i campi e le piante, un campanile, [8] e, presolo per mira, si avviò direttamente verso quello. Giunto al paese, [9] (Fermo non ne sapeva il nome, ma era veramente Gorgonzola,) vide che era posto su la strada maestra, stette in forse un momento di [10] tornare fuori: ma alla fine il bisogno vinse. — Non saranno venuti a cercarmi fin qui: — diss'egli fra sé: — e qui nessuno mi conosce. — [11]

Col conforto di questa riflessione, entrò in una osteria per ristorarsi con qualche cibo, e per riposarsi, seduto però, e fin che durava il giorno: perché ai letti ed alle notti dell'osteria aveva preso orrore, e all'ultimo [12] si sarebbe piuttosto accontentato di dormire al sereno, sotto un noce, in un campo. Sedette, e chiese [13] qualche cosa da mangiare, e un mezzo boccale di vino, calcando la voce sulla parola mezzo, come per far sentire alla gola che [14] quello era la misura prescritta irrevocabilmente, e per farle ricordare gli spropositi del giorno passato.

V'erano in quella stanza alcuni oziosi, [15] i quali venivano ivi per abitudine, e allora s'erano ragunati anche per la speranza [16] che arrivasse qualchedunu da Milano; il quale portasse le nuove più recenti. Si sapeva in [17] cento maniere, secondo l'uso antico ed universale, il guazzabuglio del giorno antecedente, e s'era pur bucinato che il mattino la pentola

[1] e non — [2] ne c | entrò — [3] Sic. — [4] cominciando — [5] il bisogno di prender riposo — [6] e risolse di prender riposo — [7] un campanile — [8] [che alla statura] che parev [a] e presolo di mira — [9] era Gorgonzola, ma Fermo non ne — [10] uscirne — [11] [così] Con questa sicurezza e al riposo] — [12] avrebbe — [13] [qualche cosa di] una minestra e qualche po' di compan — [14] era una misura — [15] i quali oziosi allora com — [16] di veder capitare — [17] mille man

geva cominciato a ribollire; sicché la curiosità era infiammata. [1]Gli occhi furono tosto addosso a Fermo, ma, visto ch'egli era un forese, nessuno pensò a lui, per sua buona ventura; perché chi gli avesse chiesto:[2] «a caso, verreste voi forse da Milano?» Nella disposizione d'animo, in cui era Fermo,[3] possiamo ingannarci, ma egli diceva certamente la bugia. Invece, senza essere importunato di richieste, poté egli, mentre mangiava saporitamente, sentire i discorsi che si facevano, e rimettersi un po' al corrente delle cose del mondo, dopo una lunga giornata di[4] ritiratezza.

«Eh! eh!» diceva uno, «i milanesi non son mica uomini di stoppa: e non la finiranno prima che sia lor fatta ragione davvero.»

«Pure,» disse un altro, «il vicario se lo sono lasciato levare dalle mani.»

«Sì,» ripigliò un altro; «ma gli sarà fatto il processo.»

«Stiamo un po' a vedere,» saltò in campo un quarto, «se questi cittadini superbi non penseranno che ai loro interessi, o se vorranno una legge nuova anche per la povera gente di fuora, che,[5] perdiana, ha pure il ventre anch'ella, e lavora più di loro per far crescere il pane.»

«Basta,» riprese il primo: «si potrà vedere: mi pento di non essere andato a Milano, questa mattina.»

«Se vai domani, vengo anch'io,» disse un altro, poi un altro, poi un altro.

A questo punto della conversazione si sentì[6] il passo d'un cavallo; e i nostri interlocutori[7] indovinarono facilmente chi poteva portare, e ne furono molto lieti,[8] pensando che saprebbero le notizie vere di Milano. Era infatti quegli, che eglino avevano preveduto: un mercante, che, andando più volte l'anno a Bergamo[9] pei suoi traffichi, era uso fermarsi a passar quivi la notte, e, come trovava nell'osteria quei soliti[10] frequentatori del paese,[11] era divenuto conoscente quasi di tutti.

Accorsero nella strada, si affollarono a gara attorno all'arrivato:[12] uno[13] prese le briglie, l'altro la staffa. «Buon

[1] Guard — [2] per — [3] non vorrei — [4] solitudine — [5] ha — [6] lo scalpito d'un cavallo — [7] s'avvidero chi — [8] perciò — [9] pei — [10] avventori d — [11] aveva fatto conoscenza — [12] per — [13] tenne

giorno, » « buona sera, » « avete fatto buon viaggio: che c'è di nuovo a Milano? »

[1] « Eh! eh! ecco quelli dalle notizie, » disse il mercante, « quelli che le vanno fiutando, come i bracchi le pernici. E poi, e poi, le saprete voi a quest'ora, forse più di me. » Così dicendo, scese da cavallo: lo diede e lo raccomandò ad un garzoncello, ed entrò nella cucina, circondato da curiosi.

[2] [3] « Davvero che non sappiamo niente, » disse il più antico di quei conoscenti. »

[3] « Possibile? » rispose il mercante: « bene, dunque sentirete. Ehi oste, il mio letto solito è in libertà? Bene: dunque non sapete che ieri è stata una giornata brusca in Milano? ma brusca vi dico! .... »

« Questo lo sappiamo. »

« Vedete dunque, » continuò il mercante, « che le sapete le notizie. Voleva ben dir io che, stando qui sempre ad agguatare quegli che passano, e a frugarli, come se [4] foste gabellieri, qualche cosa vi potesse scappare. »

« Ma oggi, [5] che cosa è accaduto? »

« Ah oggi, » disse il mercante, sedendo. [6] « D'oggi non sapete niente? »

« Niente. »

« Niente davvero? dunque vi racconterò io. Oste, il mio boccone solito, e presto; perché voglio coricarmi [7] subito, e domattina pormi in viaggio per tempo. Oggi, poco mancò che la giornata non fosse brusca, come quella di jeri. Ma, un po' colle buone, un po' colle cattive... m'intendete eh? olio ed aceto; e si fa l'insalata. »

[8] « In fine che cosa è accaduto? » domandarono in una volta due o tre di quegli ansiosi.

« Abbiate pazienza, » [9] disse il mercante, « ché se l'oste mi darà [10] di che ammollare le labbra, vi conterò tutto. [11] Oh bravo! »

L'oste portò la refezione: il mercante si versò un bicchiere di vino, si accarezzò la barba, e lo tracannò; e [12]

[1] Abbiate un po' di pazienza, disse il mercante ([illegible]) — [2] Via, via non ci — [3] Eh! rispose il mercante; perché [voi se non] non le avete mai sentite raccontare abbastanza; [e volete sempre farvi] e sperate — [4] foste doganieri — [5] come non — [6] Oggi — [7] presto — [8] Ma — [9] continuò — [10] da — [11] Oh ecco — [12] disponendo

giando la vivanda che gli era stata imbandita, cominciò la sua narrazione e la continuò mangiando,[1] mentre i suoi conoscenti stavano intorno alla tavola con le bocche aperte; e Fermo, in disparte, senza far vista di dar molta attenzione, ascoltava però con più ansia e sospensione degli altri. -

«Dovete dunque sapere,» cominciò il mercante, «che questa mattina per tempo cominciarono[2] a congregarsi molti[3] furfanti: gente senza casa nè tetto, di quelli che jeri avevan fatto tutto il chiasso; e si misero a girare in troppa[4] per la città, per far numero,[5] e tornare da capo. Da principio[6] fecero bravate e insolenze dove capitavano: far le corna[7] alle spalle [dei] soldati, fare i visacci ai galantuomini, rompere il muso ai birri; in un luogo[8] strapparono dalle mani dei birri uno[9] che era menato su;[10] un capo popolo, che aveva predicato[11] jeri che si avessero[12] a scannare tutti i signori, e tutti i bottegaj: pezzo di briccone! ma se[13] v'incappa, gli medicheranno il pomo d'Adamo con un sugatto. Quando parve a costoro d'aver fatto popolo a bastanza, andarono alla casa del vicario, dove jeri avevano fatte tutte quelle belle prodezze, ma:»[14] (e qui a guisa d'interjezione fece con la lingua quel suono con cui i cocchieri usano di dare ai cavalli il segnale della partenza.)

«Ma?» dissero gli ascoltatori.

«Ma,» continuò il mercante, «trovarono la[15] via sbarrata, e dietro le sbarre una buona confraternita di micheletti cogli archibugj spianati, e i calci appoggiati ai mustacchi e... che cosa avreste fatto voi altri?»

«Tornare indietro.»

«Benone: così fecero anch'essi; ma quando furono al Cordusio,[16] dinanzi a quel forno, che jeri avevano cominciato a saccheggiare;[17] dite mò, se non[18] sono birbi: si distribuiva il pane pulitamente, v'erano dei buoni cavalieri che invigilavano perchè tutto andasse in ordine: e costoro: «dalli dalli, saccheggio, saccheggio:» in un momento, cavalieri, fornaj, avventori, tutti sossopra, chi qua, chi là; e cominciò il sac-

[1] mentre le sue — [2] ad attropparsi (sic) — [3] uomini — [4] Sic. — [5] incom — [6] com — [7] dietro ai — [8] poi — [9] scapestrato — [10] uno — [11] che — [12] ad — [13] [si capiti] [vi] c'inca — [14] chi... — [15] strad — [16] vedendo quel forno che — [17] dalli, dalli si (parola illeggibile) — [18] erano

cheggio[1] che durò poco, perchè poco v'era da rubare. Quando non rimasero più che le panche e gli utensili: «fuoco, fuoco,» si cominciò a gridare:[2] tavole,[3] madie, impannate, tutto il legname si pigliava a furore, per portarlo in mezzo al Cordusio e dargli il fuoco. Ma un dannato, peggio di tutti gli altri,[4] disse un po' che proposta diabolica mise in campo?»

«Che?...»

«Che? di abbruciar tutto nella casa, e la casa insieme. Ma un galantuomo ebbe una ispirazione del cielo:[5] entrò nella casa, salì le scale, e, trovato per buona sorte un gran crocifisso, lo appese fuori d'una finestra, e v'accese innanzi due candele,[6] che aveva[7] tolte da capo del letto del fornajo.[8] A quello spettacolo, tutti rimasero in silenzio;[9] v'era bene[10] pochi diavoli in carne, che, per fare chiasso e baldoria, avrebbero dato fuoco anche[11] al paradiso; ma, quando videro che tutti gli altri non erano ebrei come essi, dovettero tacere. Intanto venne tutto il capitolo del duomo in processione,[12] a croce alzata, e vestiti pontificalmente, che era un gran bel vedere, e cominciarono a predicare: «figliuoli dabbene, cosa fate? è una vergogna, dov'è il timor di Dio? questo è l'esempio che date ai vostri figliuoli? siamo[13] in Milano, o in terra di Turchi? Via, tornate a casa, da bravi, che quel che è stato è stato. Avrete abbondanza,[14] il pane di otto once ad un soldo: la grida è stampata.»

«Era vero poi?» domandò uno degli ascoltanti.

«Vero come il Vangelo. Volete voi che i canonici venissero in paramenti a dir bugie? Allora, la gente cominciò a sfilare, e i soldati con buona maniera, gli[15] andarono sparpagliando di più, e fecero sgombrare la piazza del Cordusio. Ebbene... pareva che non fossero contenti: andavano girandolando per le vie, come se aspettassero l'occasione di porsi insieme di nuovo. Ma ecco che venne l'ultima medicina, che fece l'effetto.»

«E fu?...»

«E fu, unguento di canape: bastò nominarlo per far guarire tanti matti. Si[16] fece pubblicare, ed è vera anche

[1] Rubato (larama) — [2] e si fece la catasta, e si diede fuoco e si è [illegible] — [3] ma — [4] si pose a gridare, fuoco alla casa — [5] entrò — [6] di quelle della [ceriola] candelora — [7] trovate — [8] gridarsi | Allora rimasero tutti — [9] vi sarch — [10] certi — [11] al — [12] colla — [13] in paese cristiano — [14] è uscita una nuova grida che mette — [15] Sìl. — [16] disse attorno, [illegible]

questa, che quattro capi erano stati[1] presi[2] jer sera, e saranno impiccati. Ah! ah! vi dico io che ognuno[3] stu-diava la via più corta, per andarsene a casa, per non di-ventare il numero cinque. Quando io sono uscito da Mi-lano, pareva un monastero.»

«Dunque gli impiccheranno?» domandò un altro uditore.

«Senza fallo, e presto,» rispose il mercante.

«E la gente che cosa farà?» domandò ancora quegli.

«Anderà a vedere,» rispose ancora il mercante.[4] «Ave-vano tanta smania di vedere morire qualcheduno all'aria aperta, che volevano far la festa al[5] Signor Vicario di Prov-visione. Puh![6] che spettacolo un cavaliere ammazzato[7] di mala grazia! Invece avranno quattro birbanti serviti con tutte le formalità. Quattro! quattro finora, ma chi sa?... Vi so dire che tutti quelli, che jeri e questa mattina hanno mangiato pane fresco in Milano, se ne stanno coll'olio santo in saccoccia. Per me, ho testimonj che[8] tutta la giornata di jeri, e tutta la mattina d'oggi, me ne sono stato chiuso in casa; e poi, si sa che noi altri mercanti siamo nemici dei torbidi...»

«Anch'io non mi son mosso di qui,» disse un ascol-tante.

«Non siamo qui tutti?» disse un altro: «la cosa parla da sè.»

«Ohe, come andrà per Bartolomeo, che è andato a Mi-lano appunto jer l'altro?» disse un[9] secondo.

«Se avrà avuto giudizio,» rispose il mercante, «ne sarà stato fuori, e non gli accadrà nulla.»

[10] «Il guaio è,» disse quegli, «che sia male a giudizio.»

«Allora non so che dire;» rispose il mercante, in aria di chi si rassegna alle sciagure degli altri.

«Se io mi fossi anche trovato in Milano, per caso, per caso,» disse un terzo, «me la sarei battuta subito a casa.»

«Infatti,» ripigliò il primo, «in quei garbugli v'è sem-pre pericolo; e poi, via, bisogna dire il vero, sono cose che non istanno bene. Confesso la verità che[11] i baccani non mi sono mai piaciuti.»

[1] presi — [2] ono da — [3] an. — [4] Che volet — [5] Sign. — [6] cana-glia — [7] Sottolineatura in lapis a un cavaliere ammazzato — [8] tutta la se — [9] terzo al — [10] Il male è — [11] io non ho mai veduto volen-tieri quelle porcherie, e certo le turbolenze

«È stata una provvidenza, vedete,» disse il mercante, «che l'abbiamo fatta finir presto: altrimenti, arte per arte, saccheggiavano tutte le botteghe di Milano, coloro.»

«Ma per noi foresi non si farà niente?» domandò un altro: «I milanesi a buon conto hanno il pane a buon mercato: e noi, povera gente?»

«Sarà quel che Dio vorrà,» disse il mercante, vuotando l'ultimo bicchiere, ed asciugandosi la barba col mantile; «Non sapete che jeri hanno guastata e gittata tanta farina, quanta basterebbe a dar da mangiare per due mesi a tutto il ducato?»

«Dunque,» disse quegli, «ha da patire il buono pel cattivo?»

«Ma non avete inteso che gl'impiccheranno?» rispose il mercante.[1]

«L'ho sempre detto io,» disse un altro[2] «che a muover garbugli si fa peggio. Se i milanesi avessero avuto un po' di giudizio, dovevano porre le mani addosso a[3] quegli che cominciarono a parlare di far chiasso, e legarli come salsicce, e condurli alla giustizia.»

La conversazione continuava, ma Fermo ne aveva udito a bastanza: egli se ne[4] era stato cheto cheto, con[5] l'animo[6] d'un attore, che, trovandosi sconosciuto[7] presso tre o quattro[8] uomini di buon gusto, sente fare il processo all'ultima sua opera;[9] quel poco boccone tanto desiderato gli era tornato in veleno; però dal veleno pensò a cavare il rimedio d'un buon consiglio:[10] si alzò, con aria indifferente, pagò il suo scotto, e uscì dall'osteria, risoluto di[11] non fermarsi fin che non fosse giunto sotto le ali del leone serenissimo di San Marco. Si avviò su la strada maestra,[12] premuroso di giunger presto, confidando nelle tenebre che cominciavano a stendersi su la terra; ma, appena fatti alcuni passi, pensò che il passaggio al confine sarebbe stato pericoloso più di notte che di giorno, e si sovvenne che vi doveva esser l'Adda da passare. Sconfortato, uscì della via, entrò nei campi: andando al lume della luna,[13] procurò di

[1] alzandosi staccando da se una lucerna | a dormire — [2] era quel lo che — [3] quei [illegible] — [4] stava quatto quatto — [5] quell' — [6] che — [7] fra tre — [8] di quei milioni d'intelligenti — [9] *Segno di richiamo e a margine, in lapis:* «punto fermo.» — [10] e fa qui — [11] non fermarsi — [12] perchè premuroso di giungere presto al confine — [13] cerco

dirigere il suo cammino verso quella parte, dove gli pareva che l'Adda dovesse passare. Finalmente sentì il romore del fiume; e, camminando sempre verso quello, giunse presso alla sponda.[1] Ma quivi non v'era modo di transitare, onde il povero Fermo, dopo aver guardato intorno se mai per caso qualche battello si trovasse su la riva, e non ne vedendo, tornò tristamente indietro; ed, entrato in un bosco che costeggiava il fiume, s'arrampicò sur un albero, e vi si appollaiò, aspettando con ansietà[2] l'apparire del giorno. Ma la notte era appena incominciata, e il povero Fermo, ebbe molte ore da meditare in quella[3] sua incomoda stazione. Don Rodrigo, Don Abbondio,[4] il Vicario, Ferrer, la guida, l'oste di Milano, il notajo, i birri, il mercante, i curiosi, passavano a vicenda nella[5] sua fantasia;[6] ma nessuno di costoro conduceva seco una[7] memoria, che non fosse di rancore o di sconforto. Solo[8] due immagini avevano un aspetto consolatore,[9] e spargevano un po' di luce tranquilla su quel quadro confuso. Se noi inventassimo ora una storia a bel diletto,[10] ricordevoli[11] dell'acuto e profondo precetto del Venosino, ci guarderemmo bene dal riunire due[12] immagini così disparate,[13] come quelle che si associavano nella mente di Fermo;[14] ma noi trascriviamo una storia veridica;[15] e le cose reali non sono ordinate[16] con quella scelta, nè temperate con quella armonia, che[17] sono proprie del buongusto: la natura,[18] e la bella natura, sono due cose diverse.[19] Diciamo dunque con la franchezza d'uno storico, che,[20] mentre[21] quasi tutti i personaggi, coi quali Fermo era

[1] Ma come tragittare? — [2] che — [3] incomo — [4] i bravi — [5] mente — [6] e tutto era [sconforto] tristezza, rancore, disinganno e sconforto — [7] idea lieta — [8] una immagine — [9] e come si dice | e rendevano un po' giocondo quel quadro confuso. Il lettore ci penserà | il padre Cristoforo e Lucia. Erano invero due cose molto disparate, ma non le abbiamo noi riunite a bel diletto — [10] ci guarderemmo bene dal riunire due cose tanto disparate e — [11] del sapiente — [12] cose tanto — [13] quanto un cappuccino e una giovinetta. — [14] e vi producevano la stessa affezione — [15] e la natura non è come la n — [16] in quella | e temperate con quella unità e con — [17] [appartea] il genio delle invenzioni sa creare — [18] [non è come] è tutt'altra cosa che la bella natura — [19] *A margine, in penna:* «Questo passo su Orazio e la bella natura lo lascerei fuora». — [20] Il padre Cristoforo e Lucia riuniti nella memoria e nel cuore di Fermo come due creature — [21] tutti

stato in relazione,[1] si schieravano[2] e si affollavano nella sua immaginazione con un aspetto più o meno odioso,[3] o tristamente misterioso, di modo che, dopo averli contemplati qualche tempo come forzatamente,[4] essa gli rispingeva, e cercava di farli sparire;[5] v'era però due[6] immagini nelle quali essa riposava,[7] con una specie di refrigerio: due vòlti, i quali ricordavano ed esprimevano candore, benevolenza, affetto, innocenza, pace: quei sentimenti chiari e soavi, nei quali[8] tanto si gode la fantasia degli infelici; e queste due immagini erano[9] una treccia nera,[10] e una barba bianca, Lucia e il Padre Cristoforo.[11] Ma i pensieri, che[12] questi vòlti stessi facevano nascere,[13] erano tutt'altro che di una gioja pura:[14] alla immagine del buon frate, Fermo sentiva[15] vivamente la vergogna della cervellinaggine, che aveva spiegata nel giorno passato,[16] e della turpe sua intemperanza;[17] e, contemplando Lucia, oltre la stessa vergogna, egli[18] sentiva nel fondo dell'animo[19] l'assenza,[20] l'incertezza del rivedere, il terrore della dimenticanza. Meno potente, meno scolpita, ma pure mista anch'essa di compiacenza e di dolore, gli appariva pure l'immagine di quella povera Agnese, che lo aveva voluto per figlio, e che a cagione di questo buon pensiero, si trovava ora[21] fuor di casa, e assediata[22] da quelle sollecitudini,[23] che non hanno alcun compenso di consolazione.

Con questa lanterna magica dinanzi alla mente, vegliò Fermo tutta quella notte: quand'anche i pensieri non gli avessero tolto il sonno, il disagio[24] e il pericolo della postura,

[1] apparendogli ora [nella] in quella notte vissuta in alto, | e non | schierandosi ed affollandosi nella sua immaginazione avendo- — [2] nella — [3] [qual | o mistero | o di un mistero poco lieto, quale | o tristamente oscuro,] quale di soverchiatore scellerato, quale di vile egoista — [4] per quella forza che ci balena essa gli rispingeva e cercava di sottrarsi alla loro presenza. due — [5] [due personaggi] ve n'era però due sui quali — [6] vòlti sui quali essa — [7] e si andava come con refrigerio — [8] la mente — [9] una barba bianca — [10] il Padre Cristoforo — [11] Meno potente, meno scolpita, [ma pure ma pure gli] v'era pure l'immagine di Agnese (la cara? [Ma | dinanzi | alla presenza di queste immagini stesse.] Ma la presenza di queste immagini stesse — [12] queste immagini — [13] erano tutt — [14] il buon frate — [15] più — [16] [della | del] e di quella — [17] e gen — [18] provava — [19] il dolore dell' — [20] [la | dell] l'incerto rivedere — [21] prole — [22] dal molle da — [23] senza — [24] dell

e il freddo, che cominciava a frizzare,[1] lo avrebbero tenuto lontano. Finalmente, quando[2] la luce cominciò a dar forma e colore alle cose, Fermo, guardando attentamente al fiume, vide un[3] pescatore che costeggiava la sponda, e che slegava un battello: scese[4] dall'albero, e si avviò a quella parte, e vi giunse prima che il pescatore salpasse.

«Amico, volete voi farmi il piacere di traghettarmi all'altra riva?» disse Fermo al pescatore, che guardava non senza suspetto lo sconosciuto, che a quell'ora, gli si accostava.

«Volentieri,» rispose il pescatore, dopo aver guardato diligentemente intorno se non v'era alcun testimonio; e lo accolse nella barca,[5] lo condusse all'altra riva, senza fargli altro motto.[6] Fermo, prima di scendere a riva, cavò una mezza lira, e la diede al pescatore; che,[7] dopo aver fatta qualche cerimonia, la prese, e[8] condusse la sua barca al largo. Perchè nessuno si faccia maraviglia della pronta e discreta cortesia del pescatore, dobbiamo avvertire che quest'uomo era avvezzo ad essere richiesto sovente dello stesso servizio da contrabbandieri[9] e da fuorusciti;[10] e la massima forse la più importante della sua politica di pescatore era di non farsi nemico nessuno di costoro, perchè la sua barca e la sua vita era[11] quasi sempre in loro balìa.[12] Prestava egli adunque ad essi quel servizio tutte le volte che potesse farlo senza correre rischio dalla parte[13] di gabellieri, di soldati, di esploratori: altre classi, ch'egli[14] doveva rispettare,[15] per un altro punto della sua politica. Pigliò dunque Fermo per[16] uomo d'una delle due prime condizioni, senza darsi briga di appurare quale, e lo servì.

Fermo, posto piede sulla terra[17] di San Marco, respirò davvero;[18] e, alla prima[19] insegna che vide, entrò a ristorarsi col cuore più largo.[20] Sentì quivi pure relazioni e ragionamenti[21] su gli avvenimenti di Milano: a dir vero egli avrebbe

[1] gliel — [2] gli — [3] uom — [4] [dal suo] dall'alto [et] — [5] senza — [6] Quando — [7] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «perchè queste cerimonie?» — [8] torna — [9] gente — [10] [questi | i quali | che [tali] | gente di che | costoro coi | gente di cui | gente ch'egli aveva] e a prestare (*lapsus*) — [11] *Sic.* — [12] [; e Gli servì] Prestava a — [13] dei — [14] dovev — [15] non — [16] uno che esercitasse — [17] serenissima — [18] e al primo — [19] osteria che incontrò, fra sé — [20] Contì — [21] su le vicende | la

potuto rettificare in molte parti[1] i fatti e le riflessioni; ma da quei fatti egli aveva appunto imparato a tacere. Continuò la sua strada, giunse a Bergamo, fece inchiesta di quel suo cugino,[2] e gli si presentò.

[3] Era questi lavoratore di seta, come Fermo, e uno di quei tanti, che,[4] vedendo mancarsi il lavoro a cagione delle discipline assurde che a quei tempi erano prescritte nel milanese e dei pesi insopportabili d'ogni genere,[5] avevano portata[6] la loro industria in un altro stato, dov'erano bene accolti e protetti.[7] Massajo e diligente, in sei anni, da che si trovava a Bergamo, aveva egli fatta una provvigione, che gli era di grande soccorso[8] in quell'anno malvagio. Rivide egli con piacere Fermo, che aveva instradato nei lavori della seta, e a cui aveva fatto da padre; e lo accolse lietamente,[9] prese parte alle sue traversie, e gli promise intanto di procacciargli lavoro.[10] «Se non ne troveremo,» soggiunse, «starai con me: mangeremo insieme un po' di pane; e, quando torneranno gli anni grassi, mi pagherai di tutto, e farai un buon marsupio anche per te.» Se quel brav'uomo avesse letto Virgilio, non avrebbe mancato di dire in questa occasione: *Non ignara mali miseris succurrere disco*; perchè in fatti questo era il suo sentimento.[11]

Lasceremo per ora Fermo, giacchè si trova in una situazione tollerabile, e torneremo[12] alla sua e nostra Lucia.

[1] gli — [2] e lo tro — [3] Era questi un buon [giovane] senza (di u) di alcuni anni più attempato di Fermo, e che aveva instradato questi ai lavori della seta e [Ma nel] gli aveva fatto da padre. Era uno di — [4] non trovand — [5] [erano andati] andavano a procacciarsi pan — [6] altrove in un al — [7] in [alcuni] sei anni — [8] [nei tempi] nel tempo cattivo, che allora correva per tutta Italia. — [9] promettendogli ajuti — [10] e se la miseria crescente glielo impedisse, di [illegible] — [11] Grazie al cielo possiamo lasciare anche Fermo in una situazione tollerabile e tranquilla, dopo tanti guai; e torniamo premurosamente alla sua e nostra Lucia — [12] a Lucia.

CAP. IX.

Dobbiamo ora far conoscere al lettore [1] i personaggi coi quali si trovava Lucia.

Don [2] Ferrante, capo di casa, ultimo rampollo d'una famiglia illustre che pur troppo terminava in lui, uomo tra la virilità e la vecchiezza, [3] era di mediocre statura, e tendeva un pochetto al pingue; portava un cappello ornato di molte ricche piume, alcune delle quali, [4] spezzate al mezzo, [5] cadevano penzoloni, [6] e d'altre non rimaneva che un torso; sotto a quel cappello [7] si stendevano due folti sopraccigli, due occhi sempre in giro orizzontalmente, due guance pienotte per sé, e che si enfiavano [8] ancor più di tratto in tratto, [9] e si ricomponevano, mandando un soffio prolungato, come se avesse da raffreddare una minestra; sotto [10] la faccia girava intorno al collo un'ampia [11] lattuga [12] di merletti finissimi di Fiandra, lacera in [13] qualche parte e [14] lorda da per tutto: una cappa di ... sfilacciata [15] qua e là, gli cadeva dalle spalle, una spada [16] col manico di argento [17] mirabilmente cesellato, e col fodero spelato gli pendeva dalla cintura: [18] due manichini della stessa materia, e nello stesso

[1] la famiglia presso alla — [2] Valeriano — [3] portava un cappello — [4] rotte al — [5] lasciavano — [6] ad altre mancava assolutamente una parte, e ad — [7] comparivano — [8] di già ad ogni momento — [9] per mandare un soffio [lento | lesto] sottile — [10] il mento — [11] goliglia — [12] (di tela increspata | a crespe] di tela finissima e sudicia, cessata — [13] varie parti, e — [14] sudicia — [15] spelata — [16] con l'elsa di — [17] mirabil | di — [18] e un ricco anello di diamanti

stato della gorgiera, uscivano dalle maniche strette dell'abito, e un ricco anello di diamanti[1] sfolgorava talvolta, nell'una delle due sudicie sue mani:[2] talvolta, perchè quell'anello passava anche una gran parte della sua vita nello scrigno d'un usurajo; e in quegli intervalli, Don[3] Ferrante gestiva alquanto meno del solito.

Questo contrasto nel suo abito esteriore nasceva da altri contrasti[4] del suo carattere e delle sue circostanze. Don[5] Ferrante, portato al fasto e alla trascuraggine, era anche[6] ricco e povero. Già da molto tempo aveva egli divorato a furia di sfarzo, e lasciato divorare a furia di negligenza e d'imperizia il suo patrimonio libero; e sarebbe egli rimasto povero del tutto e per sempre, se un suo sapiente antenato non avesse anticipatamente provveduto a quel caso, istituendo un pingue fedecommesso. Don[7] Ferrante quindi, benchè nell'animo non fosse molto dissimile dal selvaggio di Montesquieu, non poteva,[8] com'egli, abbatter l'albero per cogliere il frutto;[9] e non poteva far altro che lanciar pietre al frutto, per farlo cadere acerbo e ammaccato.[10]

Viveva di prestiti: e per trovarne doveva ricorrere ai più spietati usuraj;[11] e subire le più rigide leggi, che essi sapessero inventare, e per supplire alla legge comune che non dava loro alcun mezzo di ricuperare il prestato, e per pagarsi del rischio.[12] E siccome nelle idee di Don[13] Ferrante le pompe e il fasto tenevano il primo luogo, così[14] alle pompe e al fasto erano tosto consecrati i denari che toccavano le sue mani; e il necessario pativa.[15]

In mezzo a queste cure incessanti Don[16] Ferrante non aveva lasciato di coltivare il suo ingegno,[17] e senza essere un dotto di mestiere, poteva passare per[18] uno degli uomini còlti del suo tempo. Possedeva una libreria di varie ma-

[1] brillava per una parte dell'anno sul quarto dito della [sc | lorda mano] sudicia mani servì | da — [2] una d — [3] Valeriano benchè — [4] che si trovano nel — [5] Valeriano — [6] nello stesso tempo — [7] Valeriano non poteva — [8] però — [9] [ma doveva contentarsi di | ma | ciò] non gli restava — [10] Viveva di prestiti — [11] e subire le più rigorose [condizioni] leggi che essi sapessero inventare; [poichè la legge | non avendo essi | giacchè la legge comune] e poichè la legge — [12] E come — [13] Valeriano lo splendore o l'apparenza — [14] a misura che — [15] Le sue idee erano a un dipresso nello stesso stato del suo vestiario (Accanto) — [16] Valeriano — [17] e poteva passare per uno — [18] un uomo

rerie, la quale per poco non aggiungeva ai cento volumi; e aveva [1] impiegato su quelli [2] abbastanza tempo e studio, per avere una cognizione fondata nelle scienze più importanti e più in voga: teneva i principj, [3] e quindi non era mai impacciato nelle applicazioni. [4] L'astrologia era uno di quei rami dell'umano sapere, nei quali Don [5] Ferrante era versato. Sapeva [6] non solo i nomi e le qualità delle dodici case del cielo, le influenze che hanno in ciascuna i diversi pianeti; [7] ma conosceva anche in parte la storia della scienza, la quale è [8] parte [9] della scienza stessa: [10] ne conosceva i cominciamenti, il progresso: come era nata nell'Assiria, e ci doveva nascere: giacché essendo il cielo un gran libro, e il cielo dell'Assiria molto sereno, è naturale che ivi si cominci a leggere, dove i [11] libri sono più chiari e intelligibili: [12] sapeva a memoria un buon numero delle più stupende e clamorose predizioni che si sono avverate in varii tempi: e aveva in pronto gli argomenti [13] principali che servivano a difendere la scienza contra [14] i dubbj e le obiezioni [15] dei cervelli balzani degli uomini superficiali e presuntuosi [16] che ne parlavano con poco rispetto; perché [17] anche a quel tempo v'era degli uomini così fatti. Della magia aveva [18] pure una cognizione più che mediocre, acquistata non già con la rea intenzione di esercitarla, ma per ornamento dell'ingegno, e per [19] conoscere le arti [20] così dannose dei maghi e delle streghe, e potere così entrare a parte della guerra che tutti gli uomini [21] probi e d'ingegno facevano a quei nemici del genere umano. Il suo [22] maestro e il suo autore era quel gran Martino del Rio, il quale nelle sue disquisizioni magiche aveva trattata la materia a fondo, [23] aveva sciolti tutti i dubbj, e stabi-

[1] sfiorato qua e là — [2] tanto tempo e tanto studio da prendere una cognizione se non [intera] estesa, almeno *profonda* nelle scienze più importanti — [3] [e li] e per come — [4] Conosceva bastantemente l'Astrologia a segno — [5] Valeriano — [6] [non solo] non solo — [7] [conosceva in la] non era ignaro della storia della scienza, e dei varj casi e dei modi per cui gli antichi popoli erano pervenuti a scoprirla, e i moderni filosofi a perfezionarla; [sapeva molt | che era n | che era nata nell'Assiria perché] ma *(Manca)* — [8] *Variante* ragione — [9] essenziale era — [10] come questa — [11] il libro — [12] [aveva] sapeva a mente le — [13] che serviva — [14] le — [15] di colui — [16] d'allora — [17] v'era di questi — [18] più che una tintura: non — [19] conoscere le ar — [20] orrende — [21] d'ingegno e bene in — [22] [libro e] maestro e il suo autore — [23] [aveva] ne era

liti i principj, che per [1] quasi due secoli divennero la norma [2] della maggior parte dei [3] letterati e dei tribunali: quel Martino del Rio, che con le sue dotte fatiche ha fatto ardere tante streghe e tanti stregoni e [4] che ha saputo col vigore dei suoi ragionamenti dominare tanto sulla opinione publica, che [5] il metter dubbio su la esistenza delle streghe era diventato un indizio di stregheria. A un bisogno Don [6] Ferrante sapeva parlare ordinatamente e anche luculentamente del maleficio amatorio, del maleficio ostile e del maleficio sonnifero, che sono i cardini della scienza; e conosceva i segreti [7] dei congressi delle streghe, come se vi avesse assistito. [8]

Aveva più che una tintura della storia in grande, per aver letta più d'una volta [9] quella eccellente storia universale del Bugatti; possedeva poi [10] singolarmente quella [11] del tempo dei paladini, che aveva studiata nei Reali di Francia. [12] Per la politica positiva aveva egli principalmente rivolte le opere dell'immortale Botero; [13] e conosceva assai bene la politica di Spagna, di Francia, dell'Impero, dei Veneziani e di tutti i principali stati [14] Cristiani; e poteva pur dare una occhiatina anche nel Divano. Per la politica [15] speculativa il suo uomo era stato per gran tempo il Segretario Fiorentino, ma, [16] questi dovette scendere al secondo posto nel concetto di D. [17] Ferrante, e cedere il primo a quel gran Valeriano Castiglione, che in quello stesso anno aveva dato alla luce la sua [18] opera dello «Statista Regnante,» dove tutti gli arcani i più profondi, [19] e i più reconditi precetti della ragione di stato sono trattati con un ordine nuovo e sublime. [20] E bisogna confessare che il nostro D. [21] Ferrante

[1] quasi — [2] della più parte dei tribunali e degli uom | e [dei] dei — [3] dotti — [4] ha saputo con tanto [forza] vigore di ragionamenti sostenere e diffondere — [5] finché il suo libro fu la v | non era — [6] Valeriano [era invaso] parlava lucidissi — [7] del congresso — [8] [La storia la possedeva generalmente] Possedeva la storia universale — [9] la storia — [10] quella di alcune epoche parziali, come del tempo dei — [11] dell'epoca dei paladini — [12] e nei poemi cavallereschi e la storia — [13] [e se | aveva in quell | ed era al fatto dei | e?] non era quindi — [14] d'Europa, non senza aver fatto qualche escursione nel Divano — [15] pratica — [16] lo Statista Regnante del gran Valeriano Castiglione, uscito alla luce in quello stesso anno, novello — [17] Valeriano *Anche in segno* [illegible] D. — [18] immortale — [19] gli atti della ragione di stato sono — [20] Opera immortale che diffuse tosto la fama del suo autore per tutta Europa [che | per la quale] che si gloriava di poter onorare il nome di quell'[opera] autore — [21] Valeriano

prevenne il giudizio del mondo sul merito del Castiglione: poco dopo, Urbano VIII lo onorò delle sue lodi, Luigi XIII, per consiglio del Cardinale di Richelieu, lo chiamò in Francia per esservi istoriografo, Carlo Emmanuele di poi gli [1] affidò lo stesso ufizio; il Card. Borghese e Pietro Toledo vicerè di Napoli, lo pregarono, invano però, di scrivere storie; e fu finalmente proclamato il primo Scrittore dei suoi tempi.

Quanto alla storia naturale, non aveva a dir vero attinto alle fonti, e non teneva nella sua biblioteca, nè Aristotele, nè Plinio, nè Dioscoride; giacchè, come abbiam detto, [2] D. [3] Ferrante non era un professore, ma un uomo côlto semplicemente: sapeva però le cose le più importanti e le più [4] degne di osservazione; e a tempo e luogo poteva fare una descrizione esatta [5] dei draghi e delle sirene, e [6] dire a proposito che la remora, quel pescerello, ferma una nave nell'alto; [7] che l'unica fenice rinasce dalle sue ceneri; che la salamandra è incombustibile; che il cristallo non è altro che ghiaccio lentamente indurato.

Ma la materia, nella quale D. [8] Ferrante era profondo assolutamente, era la scienza cavalleresca, [9] e bisognava sentirlo parlare di offese, [10] di soddisfazioni, di paci, di mentite: [11] Paris del Pozzo, l'Urrea, l'Albergato, il Muzio, [12] la Gerusalemme liberata [13] e la conquistata, e i dialoghi della nobiltà, e quello della pace di Torquato Tasso, gli aveva a menadito; i Consigli e i Discorsi cavallereschi [14] di Francesco Birago [15] erano forse i libri più logori della sua biblioteca. Anzi D. Ferrante affermava, o faceva intendere spesso, che quel grand'uomo non aveva sdegnato di consultarlo su certi [16] casi più rematici, [17] e, parlando talvolta di quelle opere [18] con quella venerazione che meritavano, e che per verità [19] ottenevano da tutti, [20] D. Ferrante aggiungeva misteriosamente: « Basta, ho messo anch'io un zampino in quei libri. » [21]

[1] conferì la stessa — [2] ago. et — [3] Valeriano — [4] cui — [5] del — [6] spiegava come — [7] e come il ghiaccio s'induri in cristallo, e come l' — [8] Valeriano — [9] e i libri che ne trattavano — [10] e quando [si parlava] fosse questione di offese — [11] [era un piacere] bisognava sentirlo parlare D. Valeriano — [12] gli [aveva a] aveva a menadito — [13] e i Dialoghi del Tasso erano forse i libri più logori della sua Biblioteca — [14] di quel grand'uomo di Cesare — [15] gli aveva sovente in tasca. Anzi D. Valeriano — [16] gran — [17] [e gli accadeva spe] e spesso — [18] con | — [19] avevano — [20] aggiungeva D. Valeriano — [21] Oltre [gli] questi studj già solidi [aveva] aveva poi D. Valeriano qualche infarinata | aveva

Ma gli studj solidi non avevano talmente occupati gli ozj di D. Ferrante, che non ne restasse qualche parte anche alle lettere amene:[2] e senza contare il Pastor fido, che al pari di tutti gli uomini cólti di quel tempo, egli aveva pressoché tutto a memoria,[3] non gli erano ignoti né il Marino, né il Ciampoli, né il Cesarini, né il Testi; ma sopratutto aveva fatto uno studio particolare[4] di quel libretto, che conteneva le rime di Claudio Achillini: libretto nel quale,[5] diceva D. Ferrante, tutto, tutto, fino alla protesta sulle parole Fato, Sorte, Destino e somiglianti era pensiero pellegrino ed arguto. Aveva poi un tesoretto,[6] una raccolta manoscritta di alcune lettere[7] dello stesso grand'uomo; e[8] su quelle[9] si studiava di modellare quelle, che gli occorrevano[10] di scrivere per qualche negozio, o per isciogliere qualche[11] ingegnoso quesito, che gli veniva proposto: e a dir vero, le lettere di D. Ferrante[12] erano ricercate con qualche[13] avidità, e giravano di mano in mano per la scelta e la copia dei concetti e delle immagini ardite, e sopra tutto pel modo sempre ingegnoso di porre la questione, e di guardare le cose; stavano però male di grammatica e di ortografia.[14]

poi D. Valeriano dato qualche tempo alle lettere amene; e principalmente per esercitarsi lo stile aveva letto più volte (furono) — [2] oltre il Pastor fido — [3] i ritratti | le poesie del Marino non erano — [4] delle poche rime, stampate [de] e di quelle poche prose [dei] del discorso accademico, e delle poche lettere di Claudio Achillini, che gira (furono) rime di Claudio Achillini — [5] tutto, tutto, fino — [6] di — [7] manoscritte — [8] su quella — [9] modella — [10] Scr. — [11] erudito qu — [12] giravano — [13] curiosità — [14] Non vorrei con tutto questo che alcuno pigliasse D. Ferrante per un uomo straordinario, perchè avendo studiato un po' tutta la sua vita, ed inclinando ora alla vecchiezza, tra gli autori [dei quali faceva certo] che teneva in stima particolare, contasse [dei] molti recenti, alcuni viventi, e alcuni perfino [più | molto] assai più giovani di lui. D. Ferrante era quello che doveva essere, quello che sono sempre stati, e saranno [sempre coloro i quali dopo aver ben] sempre gli uomini provetti i quali già da gran tempo hanno veduto dove sia la perfezione del sapere, hanno adottato [il loro sistema] un sistema, e chiuso il numero delle loro idee. [il lor] La loro avversione, [il] i loro sospetti, le loro ire non sono già contra gli uomini nuovi, ma contra le idee nuove: anzi se tra i giovani sorge [alc] taluno che ricevendo con molta venerazione [il corpo di dottrina che] le dottrine che trova trionfanti, [le colt | stud] le studia, vi si affonda dentro, e le estende, e dà loro un nuovo lume, i provetti [lo esaltano] riconoscono il suo merito, e lo esaltano con ammirazione imparzialità. Oh! se al tempo di D. Ferrante [vi fossero] fossero venuti altri giovani che avessero ardito di [riesam] riesaminare quelle

Aveva Donna Prassede il suo spillatico, pattuito nel contratto nuziale, e allo spirare d'ogni termine dopo un po' di guerra, un po' di schiamazzo,[1] molte minacce di svergognare il marito in faccia ai parenti, veniva essa a capo di riscuotere la somma, che le era dovuta. Ma fuor di questo, tutta l'eloquenza, tutta l'insistenza, tutte le arti di D^a. Prassede non avrebbero potuto tirare un danajo dalla borsa di D. Ferrante. Le entrate, prima che si toccassero, erano impegnate a pagar debiti urgenti, o destinate a soddisfare qualche genio fastoso di D. Ferrante.[2] Non rimaneva dunque a Donna Prassede altro dominio che su la sua persona, sul modo d'impiegare il suo tempo,[3] su le persone addette specialmente al suo servizio:[4] cose tutte nelle quali D. Ferrante lasciava fare; poteva ella in somma dare tutti gli ordini l'esecuzione dei quali non portasse una spesa,[5] o che

ma talvolta non tutto finiva in parole giuste, ma] talvolta le dava ragione, ma [quattrini non mai] i danari non uscivano dalle mani di D. Ferrante che per quegli usi che [quali gli aveva | quali fossero più] a lui parevano i più convenienti. Quindi dopo d'aver talvolta pertinato gran tempo invano per ottenere alcune camicie (che a dir vero la guardaroba di Donna Prassede era in uno stato che faceva pietà) [riceveva improvvisamente il d | si vedeva all'improvviso] riceveva essa all'improvviso il dono di un abito [sfarzoso] ricchissimo e di una carrozza sfarzosa. Non restava dunque altro dominio a Donna Prassede che [su quelle cose le quali] su la sua persona, e sul modo d'impiegare il suo tempo, e sull'uso di quelle cose che si trovavano già in casa, [per | insomma] sulle persone di servizio [insomma] su quelle cose che non importavano una nuova spesa [dare insomma] poteva dare insomma tutti quegli ordini che [non | port | importassero | per essere eseguiti non] si potevano eseguire senza danari. [Salvo questo punto, Donna Prassede,] in tutto il resto, Donna Prassede poteva fare e comandare quello che le fosse piaciuto: [ma] D. Ferrante non [le] avrebbe nemmeno sognato di prescriverle, | impiegare il suo tempo come avesse stimato, — [3] qual — [2] Non rimaneva [dunque] quindi [ad] a D^a. Prassede altro dominio che su la sua persona, sul modo d'impiegare il suo tempo, [sull'uso delle cose che | sulla | e da] sulla condotta delle persone di servizio: cose tutte delle quali D. Ferrante non s'impacciava — [4] sulla condotta della figliuola, sulla — [5] cose delle quali D. Ferrante non s'impacciava: cose nelle quali D. Ferrante lasciava fare assolutamente. Aveva poi un'ampia facoltà di dar pareri, e ammonizioni, e ne usava [come in tutto] come in tutti — : Aveva poi un'ampia facoltà di dar pareri. [Nel resto per supplire alla] Nel resto non potendo far camminare le cose come avrebbe voluto [illegible] alla meglio [il su] il desiderio di comandare col dare [avvisi] pareri, ammonizioni a tutti quelli che volevano o dovevano sentirla parlare, e e col regolare la condotta delle (ancora) Donna Prassede

non fossero in opposizione alle abitudini e alle volontà risolute di D. Ferrante. La sua gran voglia di comandare, ristretta in questo picciol campo, vi si esercitava con una energia singolare. Donna Prassede[2] profondeva pareri e[3] correzioni a quelli che[4] volevano, e ancor più a quelli che dovevano sentirla: e per quanto dipendeva da lei non avrebbe lasciato deviar nessuno d'un punto dalla via retta. Perchè,[5] a dire il vero, questa smania di dominio non nasceva in lei da alcuna vista interessata: era puro desiderio del bene; ma il bene ella lo intendeva a suo modo, lo discerneva istantaneamente in qualunque alternativa, in qualunque complicazione di casi le si fosse[6] affacciata da[7] esaminare: e, quando una volta aveva veduto e detto che quello era il bene, non era possibile ch'ella cangiasse di parere; e[8] per farlo riuscire[9] predicava ed operava fintanto che avesse ottenuto l'intento o la cosa fosse divenuta impossibile; nel qual caso non lasciava di predicare per convincere tutti che avrebbe dovuto riuscire.[10]

[1] esercitava in questo [picciol] campo ristretto la sua gran voglia — [2] dava par — [3] ammonizioni — [4] dovev — [5] abbiamo dimenticato di [accen] accennare ciò — [6] presentata — [7] considerar — [8] predicava ed operava — [9] [fino al] fintanto — [10] La Signorina Ersilia [o per meglio dire] anzi Silietta, giacchè come amici di casa noi possiamo chiamarla col diminutivo famigliare che usavano i suoi parenti, Silietta era un personaggio non troppo facile da descriversi nè da definirsi. Non era nè bella nè brutta. Le sue fattezze erano senza difetti e senza espressione: i suoi due grandi occhi grigi non si movevano che quando si moveva tutta la testa: [la bocca era] teneva la bocca sempre semiaperta, come se ad ogni momento sentisse una leggiera maraviglia: rideva spesso, e sorrideva di rado; parlava lentamente, e placidamente, ma volentieri e a lungo tutte le volte che [i suoi par] alcuno dei suoi parenti non fosse presente a darle su la voce. Intendeva a stento, e talvolta a rovescio quel che altri dicesse; e quando ciò le accadeva con persona che ne mostrasse impazienza, Silietta si scusava con dire: «son corta d'ingegno»: cosa che [aveva i] s'era intesa dire spesso da D. Ferrante e da Donna Prassede, e dalle Suore che l'avevano avuta in cura. Era destinata al chiostro, per la ragione facile ad indovinarsi, che D. Ferrante non poteva certamente darle una dote conveniente proporzionata al partito che [le sarebbe] sarebbe convenuto alla sua nascita e al grado che teneva la casa. Su questa sua destinazione, non sapremmo [dire in ver] per verità dire quali fossero i suoi sentimenti. Non vi aveva avversione, [in | in] inclinazione nemmeno; riguardava questa destinazione come una cosa a cui altri [doveva] aveva dovuto pensare, ed aveva pensato, [anzi come | quasi] e che per lei era indifferente, a un di presso come [il nome] l'esserle stato [posto un no]

Sotto due padroni così diversi di inclinazioni e di occupazioni,[1] la famiglia era come divisa in due classi,[2] anzi in due partiti, ognuno dei quali aveva[3] nella famiglia stessa un capo;[4] le due persone cioè che erano più innanzi nella confidenza dell'uno e dell'altro padrone. Prospero, il maggiordomo di casa, e il favorito di D. Ferrante,[5] faceto e rispettoso, disinvolto e composto, dotto a tutto fare e a tutto soffrire, abile[6] a trattare gli affari, e a parlarne senza mai proferire le parole che potevano far sentire gl'impicci, o offendere la dignità del padrone, sapeva suggerir[7] a proposito un invito da fare onore alla casa, trovare un cammeo prezioso, un quadro raro,[8] ogni volta che una rata di pagamento[9] stava per entrare nella cassa di D. Ferrante; e[10] sapeva trovare un prestatore ogni volta che[11] la cassa era asciutta.[12] L'antesignano dell'altro partito, la governatrice favorita di Da.[13] Prassede[14] era nominata molto variamente. Il suo nome proprio era Margherita;[15] ma dalla padrona[16] era chiamata Ghita,[17] dalle donne[18] inferiori a lei,[19] e dai paggi[20] di Da. Prassede[21] Signora Ghitina;[22] e dai servitori di D. Ferrante, quando parlavano[23] fra di loro,[24] non era mai menzionata altrimenti che la Signora[25] Chitarra.[26] Pretendevano costoro che il suo collo lungo[27] la sua testa in fuori, le sue spalle[28] schiacciate,[29] la vita serrata dal busto, e le anche allargate[30] la facessero somigliare alla forma di quello

posto piuttosto un nome che un altro; anzi la riguardava quasi una conseguenza naturale [dell'esser ella nat | delle sue circost | dell'esser ella nata femina in quelle circostanze di famiglia] del suo sesso e delle circostanze della sua famiglia; e ripeteva sovente ciò che le era stato detto nell'infanzia da una sua governante: «se fossi nata maschio, saresti un gran signore». Ma la cosa era fatta, e Silietta sapeva bene che non si nasce due volte. — [1] (giacchè Silietta e per l'ordine naturale delle cose, e per indole non si contava come padrona) — [2] ognuna delle quali era presidiata e governata da un capo — [3] alla testa la persona — [4] la persona — [5] lindo e faceto — [6] a parlar d'affari senza — [7] sempre — [8] tutte le — [9] doveva — [10] trovava un sovventore — [11] la si trovava asciutta. Prospero con queste abilità era inviolabile — [12] Il capo degli — [13] Anche in seguito soltanto Da. — [14] era conosciuta per molti nomi. Quello che le era stato imposto era Margherita. Il proprio — [15] ma la — [16] la chiamava — [17] le — [18] poste sotto la — [19] e i — [20] della Marchesa la chiamavano la — [21] la — [22] e la gente di D. Ferrante e i — [23] di lei — [24] la chiamavano — [25] Ghitarra — [26] Ed : perchè — [27] e colla — [28] grosse — [29] e larghe — [30] le dessero

strumento; e che la sua voce acuta, scordata, e saltellante imitasse appunto il suono, che esso dà, quando è strimpellato da una mano inesperta.[1]

Esercitava essa sotto gli ordini immediati della padrona la più severa vigilanza sulle persone, che dipendevano da questa, ed era ministra di tutto il bene ch'ella poteva fare in casa e fuori. Ma quanto alla gente di D. Ferrante, essa non poteva fare altro che notare tutte le[2] azioni disordinate che essi commettevano,[3] disapprovare[4] con qualche cenno,[5] al più con qualche frizzo, e riferire poi il tutto alla padrona; la quale pure non poteva fare altro che gemere con lei. Prospero, com'è naturale, era l'oggetto principale di avversione per Dª. Prassede, ma, inviolabile com'egli era, se ne burlava in cuore; non lasciando però di corrispondere con riverenze profonde agli sgarbi della padrona, che[6] rendeva poi[7] con usura in tutte le occasioni alla Signora Chitarra. Benché questi due capi col loro predominio fossero passabilmente incomodi ognuno alla parte della famiglia che dirigeva, pure[8] l'una parte e l'altra aveva sposate le passioni e le animosità del suo capo:[9] l'una faceva crocchio a mormorare dell'altra; quando si trovavano in presenza, si scambiavano visacci, e talvolta parolacce; cercavano scambievolmente di farsi scomparire e d'impacciarsi a vicenda nella esecuzione degli ordini ricevuti. D. Ferrante però[10] aveva appena qualche sentore di questa guerra sorda, perché egli non osservava molto, e Prospero non si curava di parlargli di malinconie;[11] e le querele della moglie, le attribuiva D. Ferrante ad inquietudine di carattere, a giuoco di fantasia, come le domande di quattrini.[12]

Lucia si trovava esclusivamente sotto l'autorità di Dª. Prassede, la quale certamente non intendeva di lasciare questa autorità in ozio.[13] Si proponeva ella a dir vero di farsi ben servire da Lucia nella parte che le aveva assegnata;[14] ma oltre questo fine, che era semplicemente[15] di giustizia,

[1] Era essa ministra [illegible] — [2] cose — [3] esse — [4] al più — [5] con qualche — [6] restituiva con un — [7] ad usura — [8] le due parti — [9] e al | al | ognuna | l'una mormorava dell — [10] non — [11] e i lam — [12] Stiletta senza prender parte attiva secondava coi volti, e quando le era permesso con le parole il partito della Signora Chitarra. — [13] e anzi — [14] [era il suo fine] il che era troppo giusto — [15] giusto per sé e ragionevole

D^r^. Prassede ne aveva un altro di carità disinteressata a suo modo, che le stava a cuore ancor più del primo, ed era di far del bene a Lucia, o di Lucia, la quale le pareva averne gran bisogno.[1] Perché tutto ciò che D^r^. Prassede[2] nella sua villeggiatura aveva udito,[3] per la voce pubblica, della innocenza di quella giovane, le affermazioni magnifiche ed energiche di Agnese, quando[4] era venuta a proporle la figlia, il volto, il contegno[5] modesto, la condotta stessa così irreprensibile di Lucia non[6] bastavano a produrre un pieno convincimento nella mente di D^r^. Prassede;[7] e non poteva essa persuadersi che una giovane contadina avesse levato tanto romore di sé, fosse passata per tanti accidenti, senza averne cercato nessuno, senza essersi gittata un po' all'acqua, come si dice, senza essere almeno una testa leggiera.

D^r^. Prassede teneva[8] per regola generale che, a voler far del bene, bisogna pensar male: la sua voglia di dominare, di operare su gli altri, che anche[9] ai suoi occhi proprj prendeva la maschera di carità disinteressata, era come il ciarlatano, che non dice mai a chi viene a consultarlo: « voi state bene; » perché allora[10] a che servirebbe l'orvietano? Oltracciò, l'aver ricoverata, sottratta al pericolo d'una infame persecuzione una povera giovane era[11] un opera certamente non senza gloria;[12] però in questo D^r^. Prassede non era più che uno stromento quasi passivo, e la parte che le era toccata non domandava altro che un po' di buona volontà,[13] senza efficacia di azione, e senza esercizio di senno: era più un assenso che una impresa. Ma[14] dopo aver ricoverata la povera giovane, emendare anche il suo cervello un po' balzano, rimetterla sulla buona strada, questo sarebbe stato non solo compire, ma rassettare l'opera del Cardinale Federigo;[15] il quale era a dir vero un degno prelato, un uomo del[16] Signore, dotto anche sui libri, ma quanto ad esperienza di mondo,[17] a discernimento di persone, non ne aveva molta;

[1] Perché, tutto [ciò] quello che la voce pubblica affermava dell'innocenza di Lucia, di quella giovane la | del paese di Lucia resta — [2] [qu] nella sua campagna prima di v — [3] in campagna — [4] venire — [5] la condotta — [6] avevano ha — [7] ed ella — [8] generalmente che — [9] a lei stessa pres — [10] come darci po — [11] certamente — [12] ma — [13] per acconsentire ad una buona proposta — [14] se la povera giovane — [15] questa sarebbe stata — [16] Signore — [17] [a regola] a discernimento

questa insomma sarebbe stata gloria; e perché Dª. Prassede potesse ottenerla, era necessario che Lucia avesse il cervello un po' balzano, e avesse fatto almeno qualche passo su una cattiva strada. Per averne qualche prova [1] positiva,[2] Dª. Prassede [3] richiese qua e là [4] informazioni intorno a quel Fermo, a cui Lucia era stata promessa, e sulle avventure, sulla fuga del quale Dª. Prassede aveva intese in villa [5] voci [6] confuse, discordi, ma tutte poco buone. Le informazioni furono quali dovevano essere: che [7] quel giovane era un facinoroso, venuto a Milano per metterlo sossopra, per fare il capopopolo, ch'era stato nelle mani dei birri, a un pelo della forca; e se ora respirava tuttavia in paese straniero, lo doveva alla sua audacia nel resistere alla giustizia, e alla celerità delle sue gambe. [8] Questa notizia confermò il giudizio di Dª. Prassede, e le diede materia per le sue operazioni. Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei: è un proverbio; e come [9] tutti i proverbj, non solo è infallibile, ma ha anche la facoltà di rendere infallibile l'applicazione che ne fa [10] chi lo cita. Lucia aveva dunque infallibilmente, non già tutti i vizj, ché sarebbe stato dir troppo, ma una inclinazione [11] ai vizj di Fermo: questo fu il giudizio di Dª. Prassede. E il bene da farsi era non solo d'impedire che Lucia ricadesse mai nelle mani di Fermo, ch'ella [12] avesse con lui la menoma corrispondenza:[13] bisognava andare alla radice, al più difficile, guarire Lucia, farle far giudizio,[14] togliere da quel cervellino [15] l'attacco per colui: attacco che a dir vero era il solo vizio essenziale di Lucia. Questa allora sarebbe [16] divenuta al tutto una buona creatura; e chi avrebbe avuto tutto il merito dell'impresa? Dª. Prassede.

[17] La prima parte di questo disegno, la parte materiale,[18] la vigilanza esteriore sopra Lucia era [19] particolarmente affidata alle cure di Ghita. Doveva essa [20] tenerle sempre gli occhi addosso, accompagnarla alla Chiesa, spiare s'ella parlava a

[1] Per aver — [2] Dª. Prassede [e nello] e per trovare nello stesso tempo la materia del bene che voleva fare — [3] domandò — [4] notizie — [5] campagna — [6] varie — [7] quell'uomo — [8] [Con queste notizie] Avute queste notizie Dª. Prassede si — [9] proverbio, — [10] colui — [11] a tutti i — [12] non potesse — [13] ma anche qualche cosa — [14] togliere — [15] ogni memoria d'affetto — [16] stata una — [17] Le cure dirette al primo (lacuna) — [18] quella cioè di impedire ogni — [19] affidata al — [20] aver

qualcheduno, se qualcheduno le faceva un cenno, osservare attentamente che qualche messo nascosto non le si accostasse. Compresa e piena [1] dell'ufficio che le era imposto, Ghita nella via andava sempre con gli occhi sbarrati, e sospettosi; e siccome il vólto di Lucia attraeva spesso e fermava gli sguardi, così la guardiana [2] si trovava spesso nel caso di fare il viso dell'arme ai guardatori, o almeno [3] di far loro intendere ch'ella vegliava, e che la loro mira era sventata; e quando [4] s'avvedeva che la sua aria di sospetto e di minaccia femminile, invece di stornare i tentativi, avrebbe provocata l'insolenza, [5] pericolo [6] comunissimo a quei tempi, allora accelerava il passo, e lo faceva accelerare a Lucia. In Chiesa poi, se uno di quegli che si trovavano sui banchi vicini aveva guardato attentamente a Lucia, o aveva tossito, Ghita, continuando a mormorare le sue orazioni, non pensava più che a guardare il suo deposito. [7] Aveva inoltre l'incarico di frugare, quando lo poteva senza essere scoperta, nelle tasche di Lucia, per vedere se mai [8] ella ricevesse qualche lettera. Questa precauzione avrebbe potuto sembrare inutile, giacché, (e qui dobbiamo apertamente confessare una cosa, che finora si è appena indicata e lasciata indovinare) [9] la nostra eroina non sapeva leggere; ma [10] Ghita pensava che le precauzioni non sono mai troppe. Quello poi che in [11] questo procedere vi poteva essere d'indelicato, [12] non [13] riteneva Ghita per nulla: essa non [14] vi sospettava nemmeno nulla di simile: non conosceva né la parola né l'idea; anzi la parola [15] in questo senso non esiste neppure ai nostri giorni nella lingua pura, e noi adoperandola sappiamo [16] d'essere incorsi in un brutto neologismo. Finalmente, doveva Ghita cercare di scovare nei discorsi di Lucia, se mai ella avesse qualche speranza, se qualche pratica fosse ordita, farla ciarlare artificiosamente su tutti quegli incidenti, che avevano dato a Ghita qualche sospetto.

Ebbene, signori miei, tutta questa gran macchina di [17] cure

[1] della sua — [2] si trovava | doveva sovente accelerare il passo, e farlo accelerare a Lucia, talvolta faceva il viso dell'armi ai guardatori, talvolta — [3] di farli accorti — [4] s'avvedeva | il che accadeva spesso a quei tempi e in quei costumi — [5] cosa comune — [6] comune sempre — [7] In casa poi — [8] qualche lettera — [9] che — [10] le certe materie — [11] questa precauzione — [12] non | Ghita — [13] tratteneva — [14] ve lo sos — [15] delicata e — [16] d'avere | de — [17] raggiri

e di operazioni, tutto questo lavorare sott'acqua non dava quasi nessun incomodo a Lucia, o, per dir meglio, ella non se ne avvedeva;[1] e, benchè non potesse a meno di non sentire qualche cosa di minuto e di pettegolo nella sollecitudine continua di Ghita, pure lo attribuiva alla[2] indole di lei, e non mai ad un disegno[3] profondo, e comandato.[4] I pensieri di Lucia,[5] quel pensiero ch'era divenuto lo scopo principale della sua vita, la portava[6] alla ritiratezza, ad astenersi da ogni comunicazione; e quindi ella non era avvertita dolorosamente di ciò che altri facesse per[7] rivolgerla ad un punto, al quale ella tendeva naturalmente. In altri[8] tempi quella situazione così nuova, così opposta alle sue abitudini, così lontana dalle sue affezioni, le sarebbe stata penosissima; ma la facilità ch'ella vi trovava di ottenere quel suo scopo faceva ch'ella vi[9] stesse con rassegnazione, e quasi vi riposasse, se non con piacere, almeno col desiderio di farsela piacere. E il suo scopo era tuttavia[10] quello di cui abbiamo già parlato:[11] scordarsi di Fermo.[12] Si studiava ella quindi di rinchiudere tutte le sue idee nella casa dove era stata allogata, di ristringerle alle sue occupazioni, si metteva con grande intensione a tutte le cose che le erano comandate, si rallegrava tutte le volte che vedeva dinanzi a sè molti doveri che occupassero tutta la sua giornata, che non le dessero agio di correre con la mente a desiderj vani e colpevoli, di smarrirsi nelle memorie d'un passato irreparabile. Le memorie tornavano però sovente a tormentarla: l'immagine della madre era sempre la prima a presentarsi; e mentre Lucia si fermava a contemplarla con sicurezza, con[13] una nascosta affezione, l'immagine di Fermo, che le stava dietro nascosta, si mostrava. Lucia voleva rispingerla tosto; ma l'immagine, che non voleva andarsene,[14] aveva[15] un buon pretesto, ed era sempre lo stesso, per obbligare Lucia a[16] trattenerla[17] almeno un momento:[18] le ricordava in aria trista e non senza rimprovero i pericoli, che Fermo aveva corsi,[19] e quelli che forse gli soprastavano ancora; le rimostrava che quando anche

[1] accorgeva — [2] sua — [3] continuo — [4] In altri casi — [5] la portavano a | e lo — [6] naturalmente — [7] tenerla — [8] tempi — [9] si allogasse — [10] come — [11] di dimenticare — [12] Si metteva ella quindi con grande intensione a tutte le cose che le erano comandate — [13] affezione, e con — [14] cercava il pre — [15] sempre — [16] fermarsi — [17] qual — [18] mettendo, ricordandole con tenerezza — [19] e dai

un nuovo dovere può far rinunziare ad un affetto, già così lieto, già così caro, [1] non deve, non vuol però togliere la pietà, la sollecitudine, la carità del prossimo. Lucia combatteva, rivolgeva la mente ad altre immagini; ma tutte erano unite di quella prima, tutte la richiamavano. [2] I luoghi, le persone: D. Abbondio avrebbe dovuto [3] pronunziare quelle parole, [4] per cui ella sarebbe stata di Fermo; i consigli, le cure, del Padre Cristoforo per chi erano? per Lucia e per Fermo; fino il monastero di Monza, fino il [5] Castello del Conte, fino il cardinale Federigo, tutto si legava a Fermo; e molte volte Lucia, [6] ripensando a tutto questo, si accorgeva [7] ch'ella si era immaginata di raccontar tutto a Fermo. Con tutto ciò ella combatteva, [8] e la guerra sarebbe stata, [9] se non sempre vinta pure meno aspra e meno dolorosa; Lucia avrebbe potuto, [10] se non ottenere lo scopo, almeno [11] andargli sempre da presso, se questo scopo non fosse stato anche quello di Da. Prassede.

La brava signora per [12] toglier Fermo dall'animo di Lucia, non aveva trovato mezzo migliore che di parlargliene spesso. La faceva chiamare a sé, e seduta sur una gran seggiola con le mani [13] posate e distese sui bracciuoli di qua e di là, dai quali pendevano le maniche della zimarra di damasco rabescato a fiori, che era stato l'abito di moda nei bei giorni di Da. Prassede, [14] nel tempo in cui v'era buona fede e semplicità, in cui tutti, fino i giovani, erano savj ed onesti, col volto [15] imprigionato tra un cappuccio di taffetà nero che copriva la fronte, e una enorme lattuga che girava intorno alla gola e sul mento. Da. Prassede ricominciava la sua predica, per provare a Lucia ch'ella non doveva più pensare a colui. [16] La povera Lucia protestava da principio con voce angosciosa, e timida, ch'ella non pensava a nessuno. [17] Da. Prassede non [18] voleva mai stare a questa ragione, e

[1] la pietà, — [2] e più d'ogni altra quella del buon padre Cristoforo — [3] pronunziare qui — [4] che — [5] Conte del S — [6] pensa — [7] ch'ella vi aveva pensato come se facesse ! — [8] a poco a poco si | e avrebbe se non sempre vinto, almeno sostenuta la guerra con più — [9] men — [10] ottener tempo sostenere la guerra con al — [11] stargli | se — [12] far — [13] appoggiate — [14] in quei — [15] mezzo nascosto — [16] che doveva esser ben contenta che la cosa fosse finita — [17] Al che Da. Prassede replicava sempre che volevano esser fatti, fatti e non parole. [E cominc] | e ricominciava ad enumerare tutte le ragioni] E ricominciava — [18] la v

se aveva molte da opporre: «So come vanno le cose» diceva ella, «conosco il mondo:[1] so come son fatte le giovani:[2] se v'è un ribaldo,[3] è sempre il più accetto. Fate per qualche[4] accidente non possano sposare un galantuomo, un uomo di giudizio, si rassegnano tosto; ma se è uno scavezzacollo,[5] non se lo possono cavar dal cuore. Eh figlia mia, non basta dire: — non penso a nessuno —: vogliono esser fatti, fatti e non parole.» Così, seguendo una sua idea,[6] che è anche quella di molti altri, che per far passare in una testa ripugnante i proprj sentimenti, bisogna esprimerli con molta efficacia,[7] adoperare i termini i più forti ed anche esagerati, Dª. Prassede non risparmiava i titoli al povero assente: lo nominava come un oggetto d'orrore, di schifo, faceva sentire che[8] sarebbe stata cosa[9] inconcepibile, mostruosa, che alcuno potesse avere interessamento, e peggio inclinazione per colui. Così ella otteneva appunto l'intento opposto a quello, ch'ella si proponeva.[10] Lucia[11] cercava di dimenticar Fermo; ma, quando una parola sgraziata e nemica glielo voleva a forza rimettere nella mente in un aspetto odioso e spregievole, allora tutte le antiche memorie si risvegliavano ed accorrevano, per rispingere una immagine tanto diversa[12] dalla immagine, in cui quella mente era stata avvezza a compiacersi. Il disprezzo, con che il nome di Fermo era proferito, faceva[13] ricordare a Lucia[14] la condotta, il contegno, il buon nome di Fermo, tutte le ragioni per cui ella lo aveva stimato; l'odio faceva risorgere più risoluto l'interesse; l'idea confusa dei pericoli ch'egli aveva[15] corsi, anche dei falli ch'egli poteva aver forse commessi,[16] pericoli e falli che Dª. Prassede rinfacciava a Lucia con eguale amarezza come un egual motivo di avversione: suscitavano più viva e più profonda la pietà; e da tutti questi sentimenti rinasceva quell'amore, che Lucia si studiava tanto di estinguere. L'amore, acconsentito o combattuto che sia, dà a tutti i discorsi una forza e un vigore suo proprio. Lucia diventava coraggiosa, e giu-

[1] [so] se v'è uno scavezzacollo [non] so che cosa — [2] [so] se v'è uno scav — [3] [e sem] colui — [4] motivo — [5] dire — [6] che è anche quella di molti altri — [7] tro — [8] era cosa — [9] [mostruo] stupenda — [10] Il disprezzo con che il nome di Fermo era — [11] vo — [12] da quella — [13] rinascere nel cuore di Lucia il sentimento — [14] le ragioni tutta — [15] corsi, di quegli che [in cui fo | che gli sopra] che potevano — [16] e che

stificava Fermo; e D^a. Prassede[1] approfittava di quelle parole, come d'una confessione, per provare a Lucia che non era vero ch'ella non pensasse più a lui. E con questa prova in mano lavorava sempre più animosamente sull'animo di Lucia,[2] facendole vedere chi era colui, ch'ella ardiva pure di difendere. E che doveva ringraziare il cielo che la cosa fosse finita a quel modo, altrimenti le sarebbe toccato un bel fiore di virtù. Buon per lui che le gambe lo avevano servito bene, altrimenti, avrebbe fatto una bella figura: avrebbe tenuta compagnia a quei quattro altri galantuomi... Quando la grossolana signora[3] toccava tasti[4] d'un suono così orribile, la povera Lucia non poteva più fare altro che prendere con la sinistra il grembiale, portarlo al vôlto, per nasconderlo, e per ricevere le lagrime che le sgorgavano dirottamente.

Se D^a. Prassede avesse parlato così per un odio antico, per fare vendetta di qualche affronto crudele,[5] l'aspetto del dolore che producevano le sue parole gliele avrebbero forse[6] fatte morire in bocca o cangiare in parole più dolci; ma D^a. Prassede parlava per fare il bene, e non si lasciava smuovere: a quel modo che un[7] grido supplichevole, un gemito di terrore potrà ben fermare l'arme d'un nemico, ma non il ferro d'un chirurgo.[8] Fatte ingojare a Lucia tutte le amare parole, ch'ella credeva necessarie pel[9] bene di lei, D^a. Prassede, che non era trista in fondo, la rimandava con qualche parola di conforto e di lode;[10] e rimaneva sempre[11] soddisfatta di avere acconciato un po' il cuore di quella giovane. Acconciato come una gala di mussolo, stirata da un magnano. La povera Lucia,[12] riconoscendo la buona intenzione, pregava però caldamente[13] che queste prove d'interessamento le fossero risparmiate.

D^a. Prassede aveva nel fondo del suo cuore un[14] altro disegno sopra Lucia, che sarebbe stato il compimento dell'opera. Silietta si compiaceva molto nella compagnia di quella giovane, che[15] era la sola in casa che le desse retta,

[1] gli provava allora — [2] facendole vedere chi era [quel galantuomo] colui che ella voleva far passare per un galantuomo (cancell.) — [3] toccar — [4] così — [5] l'accoramento di Lucia l'avrebbe forse disarmata — [6] chia — [7] gemito — [8] Dopo aver però dette — [9] suo — [10] e così — [11] contenta — [12] pregava caldamente il Signore — [13] di non averne di nuove — [14] dice — [15] la lasciava parlare

e la lasciasse parlare; e D^a. Prassede pensava che si sarebbe fatto un [1] gran benefizio a Silietta e a Lucia stessa, se si fosse potuto [2] farle nascere la vocazione di andar conversa nel monastero, dove Silietta doveva esser monaca. Quivi Lucia sarebbe stata fuori d'ogni pericolo per sempre, [3] e la buona opera di D^a. Prassede sarebbe stata più evidente, più conosciuta; Lucia [4] sarebbe divenuta un monumento parlante della sapiente benevolenza della sua padrona. Non ne aveva però fatta la proposizione a Lucia, ma, con quell'arte soppraffina che possedeva, cercava tutte le occasioni per far nascere spontaneamente nel cuore di Lucia questo desiderio.

A poco a poco queste insinuazioni divenivano più frequenti e più chiare; e Lucia, [5] cominciava a comprenderle, ma però senza che le cominciasse la voglia di acconsentirvi. [6] V'era nulladimeno per essa un gran vantaggio, che [7] D^a. Prassede cadeva meno spesso, e con meno impeto [8] su quel primo, più doloroso argomento, tanto più doloroso, perché Lucia non aveva con chi esilararsi [9] della tristezza angosciosa che quei discorsacci le cagionavano. La nostra [10] Agnese era lontana, a casa sua, dove pensava sempre a Lucia; [11] e andava spesso alla villa di D^a. Prassede, per saper le nuove di Lucia; e le nuove le erano sempre date ottime, coi saluti della figlia. [12]

La buona donna si struggeva di rivederla, ma andar fino a Milano! In quei tempi, con quelle strade, con quella scarsezza di comunicazioni, coi bravi, coi boschi, quella era quasi una impresa, di cavalleria errante; e Agnese si rassegnava all'idea di [13] esser lontana da sua figlia, come ai nostri giorni farebbe una madre della condizione di Agnese, che avesse una figliata [14] collocata in Inghilterra. *

[1] servizio — [2] del — [3] e poi — [4] diveniva — [5] le intendeva — [6] [V'era però] Aveva però guadagnato che *è a margine, cancellato* la Signora le *Non cancellato:* la Signora le aveva lasciata una impressione confusa, una spiacevole ecc. — [7] quei discorsacci sopra — [8] sull'argomento di Fermo, e — [9] e sfog — [10] buona — [11] ma [non sapeva nuove di lei | sapeva] poteva saper nuove di lei — [12] Ma | Desiderava — [13] esser priva d. | non poter abbracciare — [14] *Sic; ma chiara la spiegazione nella finale della parola seguente.*
* *In mezzo alla colonna, cancellati:* FINE DEL TOMO III | 11 MARZO 1823 *e fra le due indicazioni* Segue. *E il seguito è: parte nella seconda metà del foglio 58[r], (cioè tomo IV,) la cui indicazione ho corretto in* 111[r].

[1] La povera donna aveva un'altra faccenda su le braccia:[2] la corrispondenza con Fermo. Quantunque egli non[3] trovasse bel paese quello dove non era Lucia,[4] pure, sapendo che egli stava sui registri di Milano, non ardiva scostarsi dall'asilo. Faceva scrivere ad Agnese, per chiederle nuove della figlia; dico faceva scrivere, perché i nostri eroi, simili in ciò a quelli d'Omero, non[5] conoscevano l'uso dell'abbicì. Agnese si faceva[6] leggere e interpretare le lettere, e incaricava pure altri della risposta. Chi ha avuto occasione di veder mai[7] carteggi di questa specie, sa come son fatti[8] e come intesi.[9] Colui che fa scrivere, dà al segretario un tema ravviluppato, e confuso: questi parte fraintende, parte vuol correggere, parte[10] esagerare per ottener meglio l'intento, parte non lo esprimere come lo ha inteso;[11] quegli a cui la lettera è indiritta, se la fa leggere: capisce poco: il lettore diventa allora interprete, e con le sue spiegazioni[12] imbroglia anche di più quel poco di filo, che l'altro[13] aveva afferrato; di modo che le due parti finiscono a comprendersi fra loro, come due filosofi trascendentali. Il peggio è quando la situazione, della quale si vuol render conto, è complicata, e i disegni e le proposte, che si[14] vogliono fare, sono contingenti e condizionate. Tale era il caso di Fermo.[15]

Il suo disegno era di stabilirsi a Bergamo, di viver quivi della sua professione, e[16] di farsi con quella anche un po' di scorta[17] di preparare un buon tetto a Lucia, e che allora[18] essa venisse a Bergamo con la madre, ed ivi si concludessero le nozze. Ma i tempi non erano propizj:[19] l'amore che dipinge le cose facili,[20] bastava bensì a per-

(ossia il numero progressivo necessario), parte in altri due. Quel che contiene la prima metà del foglio 58 è un brano, ricopiato poi, del capitolo V, tomo IV: brano che comincia Fatte le parti *e finisce* porsi in salvo. *Altrove, come è scritto nella* PREFAZIONE, *le differenze ricorrono dal confronto.* — [1] Agnese aveva un altro — [2] quella di — [3] si sentisse — [4] pure non ardiva scostarsi dall'asilo, né pur — [5] sapevano — [6] spiegare le lettere — [7] di quelli — [8] ed i — [9] Quegli che dà il tema della lettera comunica al segretario — [10] per correggere — [11] [e soprattutto parte] quegli che riceve la lettera se — [12] confonde — [13] avrebbe — [14] fanno — [15] [Egli si | Il suo disegno e la sua speranza era che Lucia venisse | venisse con la madre a Bergamo, che dov'egli confidava di potere stabilirsi, e viver bene del suo lavoro] Il suo castello in aria era di [illegible] — [16] di avvantaggiare con quella — [17] tanto — [18] Lucia — [19] e se — [20] [bastava a | poteva | far credere] persuadeva bensì

suadere a Fermo che[1] il suo disegno si sarebbe potuto eseguire in seguito; ma non poteva nascondergli che per allora[2] era ineseguibile. Bisognava adunque che Fermo facesse intendere ad Agnese questo miscuglio di speranze fondate, anzi certe, di impaccio[3] attuale, di sì nell'avvenire e di no nel presente.[4] Agnese[5] ricevette la lettera dopo il ritorno da Monza,[6] intese e fece rispondere come poté. Il ratto di Lucia fece tanto strepito, che la[7] voce ne giunse a Fermo; ma per buona ventura insieme con quella della liberazione. Pure ognuno può immaginarsi quali fossero le sue angustie.[8] Se Lucia fosse[9] rimasta nel suo paese, Fermo certamente non si sarebbe tenuto dall'andarvi: di nascosto, di notte, travestito, per balze, per greppi, come che fosse, vi sarebbe andato. Ma egli[10] seppe anche che Lucia era partita per Milano;[11] e in tale circostanza[12] non solo il pericolo diventava per Fermo incomparabilmente maggiore, ma il tentativo incomparabilmente più difficile, e l'evento quasi disperato. Dovette egli dunque contentarsi di chiedere schiarimenti ad Agnese. La buona donna trovò il mezzo di fargli avere per mezzo d'un mercante quei cento scudi che Lucia aveva destinati a lui, ed una lettera, nella quale s'era l'intenzione di[13] metterlo al fatto di tutto l'accaduto. Ma[14] questa lettera non isgombrò le inquietudini, e le ansietà di Fermo: anzi[15] i cento scudi le accrebbero; — giacché, — pensava egli, — ora che Lucia[16] per una ventura inaspettata possiede[17] tanto che basta perché noi possiamo viver qui marito e moglie, perché non viene ella, e mi manda invece questi denari, come un dono, come una elemosina, come. . . — e qui Fermo si sentiva scoppiare — come un congedo? Voglio io denari da lei? E se ella non è mia,[18] pensa ch'io possa da lei ricevere qualche cosa? —[19] Per quanto[20] Agnese avesse cercato di fargli scriver chiaro: che Lucia dallo spavento in poi[21] si trovava quale egli l'aveva lasciata, Fermo alla

[1] [ciò poteva | questo disegno] ciò poteva venire in seguito, non poteva però fare ch'egli non — [2] non — [3] prese — [4] ; e Agnese intendeva come (lacuna) — [5] rispose a Fermo — [6] [e rispose] intese e rispose come poté — [7] fam — [8] e con — [9] stata nel suo — [10] riec — [11] in compagnia di gran signori, [dopo e li] e in qu — [12] il pericolo non solo diventava — [13] fargli — [14] Fermo — [15] un — [16] possiede i mezzi per — [17] i mezzi — [18] non ricever — [19] [Era] E per qu — [20] avesse — [21] era

vista di quei denari, e[1] dati a quel modo, era assalito[2] da mille dubbj torbidi e strani.[3] Le lettere, che egli faceva scrivere a Lucia, cadevano tutte in mano di Donna Prassede, la quale certo non le[4] consegnava a cui erano indiritte; ma,[5] pel meglio, le leggeva, e si regolava su le notizie che ne ricavava. Fermo sempre più inquieto chiedeva ad Agnese la spiegazione di quei dubbj[6] e del silenzio di Lucia.[7] Quand'anche Agnese avesse saputo scrivere, non[8] avrebbe potuto soddisfare il poveretto, perché la cagione del silenzio le era ignota, ed essa pure non capiva bene il contegno di Lucia con Fermo. La spiegazione di tutto era nel vóto fatto da Lucia, e che essa non aveva confidato né meno alla madre. La corrispondenza[9] andava sempre più imbrogliandosi finché[10] essa fu interrotta dagli avvenimenti, che racconteremo nel volume seguente.

FINE DEL TOMO III. *

[1] alla — [2] da mille strani e torbidi [pensieri] dubbj [Agnese nella] dei quali cercava ad Agnese la soluzione — [3] Scriveva egli — [4] comunicava — [5] per maggior ben — [6] e di qu — [7] D. — [8] po — [9] andò se — [10] giunsero — * *Scritto sotto, in mezzo alla colonna.*

TOMO QUARTO

CAP. I.

Dalla fine dell'anno 1628,[1] alla quale siamo pervenuti con la narrazione,[2] in sino alla metà del[3] 1630,[4] i nostri personaggi, quale per elezione e quale per necessità, si rimasero a un dipresso nello stato, in cui gli abbiamo lasciati; e la loro vita non offre in questo tempo quasi un avvenimento, che ci sembri degno di menzione. Qualche[5] fatto,[6] benchè molto grave per taluno dei nostri[7] eroi, non produsse però mutazione nello stato degli altri.[8] Pare[9] quindi che noi dovremmo saltare a piè pari[10] al punto, in cui la nostra storia[11] ripiglia un movimento[12] e un progresso generale.

[13] La storia publica però di quell'anno e mezzo è piena di[14] successi; e noi non possiamo dispensarci dal riferirli:[15] da essi e con essi[16] nacquero gli eventi privati, che forme-

[1] I — [2] fino — [3] susseguente — [4] [non si trova] la storia dei nostri personaggi non presenta quasi avvenimento [degno d'esser che si] che ci sembri degno [d'essere r] di menzione; [giacchè per esempio] Noi non poniamo per esempio tra gli avvenimenti memorabili la vestizione di Silietta [come] come [nella] non si considera [come n] per una epoca importante nella storia astronomica, una picciola eclissi preveduta e [calcol] calcolata e non visibile in Europa — [5] altro — [6] men preveduto, e più straordinario, accaduto a taluno dei nostri personaggi — [7] personaggi — [8] nè progresso — [9] dunque — [10] [al tempo in cui] tutto questo tratto di tempo, [per giunger] e giunger] e portarci — [11] privata — [12] generale — [13] Quell'anno e mezzo però fu pieno di successi — [14] successi — [15] non tanto per la loro importanza [e per loro] e pel loro carattere [loro] singolare, quanto perchè [la cognizione di essi è necessaria alla] furono la cagione [dei successi privati] degli eventi [particolari] privati che formano la materia — [16] Variante vennero

ranno la materia ulteriore del nostro racconto. Quei successi, varii e moltiplici, si riducono a tre principali: fame, guerra, e peste: lo dichiariamo sul bel principio, affinchè quei lettori, che amano cose allegre, possano gettar tosto il libro, e non[1] abbiano poi a lagnarsi di non essere stati avvisati in tempo.

Dopo la bella spedizione del giorno di San Martino, parve per qualche tempo che l'abbondanza invocata da una parte con tanti urli, promessa dall'altra con tanta sicurezza, fosse[2] venuta davvero.[3] Il pane a quel modico prezzo che abbiam detto,[4] e questa volta non per una ipotesi violenta, ma[5] per un compenso, che i Decurioni coi denari della città avevano stabilito ai fornaj; i forni sempre ben provveduti: tutto sarebbe andato bene, se le cose avessero potuto durare[6] così fino al raccolto;[7] vale a dire se l'impossibile fosse divenuto possibile. È cosa istruttiva e curiosa l'osservare[8] per quali[9] modi i disegni assurdi vadano a male, le volontà insipienti sieno frustrate, notare i principj, i progressi, la varietà[10] degli inciampi e delle resistenze; gli effetti non[11] premeditati nel disegno, e che nascono necessariamente ad impedire l'effetto voluto e promesso. Noi abbiamo fatte molte ricerche negli atti pubblici e nelle memorie[12] degli scrittori, per tener dietro alla storia di quei provvedimenti annonarj;[13] ma il filo, che a gran fatica abbiam potuto[14] prendere da quella matassa scompigliata, appena ci ha condotti per un breve tratto,[15] ci ha fatti[16] raccapezzare gli effetti più pros-

[1] aversi a lagnare — [2] *Variante* comparsa — [3] *A margine, sotto segno di richiamo:* «1628, 15 9bre: Grida che proibisce di comperar pane più del bisogno p. due giorni. | 26 9bre: Grida che proibisce lo schiamazzare ai forni ecc. 7 xbre 1828 *(sic)*: Grida che [si] tassa il prezzo del risone a L. 12 per mantenere il pane misto di segale e di riso [al pr] ad un soldo p. 8 oncie. Pena a chi vende risone a maggior prezzo, la perdita del genere, più il valore di esso, e maggior pena pecuniaria [e] ed ancora corporale sino alla galera all'arbitrio di S. E. secondo la qualità dei casi e delle persone. Costretto chi ha risone più del bisogno a venderlo al sud.° prezzo pel servizio pubblico, nè anco ai particolari. 15, xbre: Grida che proibisce portar pane fuori di Milano per più del valore di soldi venti.» — [4] [i forni sempre ben provveduti] i forni sempre ben provveduti — [5] [compensati] compensando — [6] se non fosse stato un tentativo insensato d'un effetto impossibile — [7] ma questo era impossibile — [8] come — [9] mezzi vadano a male i disegni assurdi — [10] degli ostacoli, e degli inciampi, le conseguenze — [11] *Variante* antiveduti — [12] di quell'epoca per — [13] ma meglio | la quale non — [14] avere — [15]. Ecco intanto quello che [abbiamo] risulta da autentici documenti | Ecco intanto — [16] trovare

simi.[1] Ed eccoli quali risultano da autentici documenti. Quelli, che avevano[2] denari[3] oltre il bisogno quotidiano, correvano in folla ai forni a comperar e ricomperare pane, ai mercati a comperar e a ricomperare farine, per farne provvigioni.[4] Appariva quindi manifestamente che il ribasso del prezzo, fatto[5] ad intendimento di dare[6] pane ai poveri, tendeva invece a farlo tutto[7] venire[8] in potere dei facoltosi. Grida del 15 novembre, che proibisce il comperar pane e farine per più che il bisogno di due giorni, sotto[9] pene pecuniarie e corporali ad arbitrio di S. E.; ordine agli anziani,[10] intimazione a tutti di denunziare i contravventori; ordine ai giudici di fare perquisizioni per le case.[11] Come si facciano denunzie e perquisizioni, è cosa[12] facile da capirsi; ma quello che nessuno potrà capire davvero, né immaginare, si è come con questi[13] mezzi si potesse colpire tanti contravventori da[14] impedire, o da[15] diminuire sensibilmente,[16] quella tendenza a fare scorta per l'avvenire.

Un[17] consumo così straordinario in tempi di grande scarsezza doveva rendere difficile a rinvenirsi la materia prima sufficiente: quindi la grida del 23 di novembre,[18] che sequestrava in mano degli affittuarj e di chi che altri fosse la metà del riso da essi posseduto (il riso allora entrava nella composizione del pane comune), e la riteneva agli ordini del Vicario e dei Dodeci di Provvisione per l'uso della città. Ma questa città che aveva assunto l'impegno di mantenere il pane al prezzo d'un soldo per otto once,[19] *pagando la differenza tra il prezzo reale dei grani,*[20] non[21] possedeva tesori inesausti, era anzi imbrattata di debiti, e non sapeva dove darsi di capo per aver[22] danari:[23] perché

[1] Ecco — [2] più — [3] che | oltre — [4] Grida [del] del 15 di novembre che proibisce il fare — [5] fa | ad intendimento di sollevare i poveri, tendeva invece a lasciarli senza sostentamento — [6] nutrimento — [7] colare — [8] invece a — [9] le soli — [10] ed ai giudici di fare perquisizioni per le case — [11] Le denunzie — [12] che ogn — [13] mezzi si potesse né impedire né diminuire — [14] diminuire — [15] impedire — [16] quel fare — [17] *Segnato fuori di colonna, come per ricordo* sollecitazione | sparire — [18] che [sequ] sequestrava [presso tutti gli affittuarj | che teneva in seque | che sequestrava tutt | la metà del riso in mano | presso tutti gli affittuarj, e i possidenti | e dei possi | la metà del riso in mano di chiunque lo possedesse] la metà del riso in mano degli affittuarj, e di chi che fosse il riso da essi posseduto — [19] non — [20] e questo — [21] aveva — [22] quattrini — [23] quindi perché ella potesse | e d'altra parte i possessori del riso

dunque essa potesse mantenere l'impegno. Grida[1] dei 7 dicembre, che obbliga i possessori del riso a venderlo, non brillato, al prezzo di L. 12, a chi avrà ordine dal Tribunale di provvisione. A chi[2] ne vendesse a maggior prezzo, pena la perdita del riso, una multa[3] di altrettanto valore e maggior pena pecuniaria ed anche corporale, sino alla galera, all'arbitrio di S. E., secondo le qualità dei casi e delle persone. Così si era provveduto all'abbondanza della città. Ma i foresi sono essi pure soggetti alla legge di mangiare per vivere: e, giacché le gride tiravano per forza da tutte le parti tanto pane in città, era cosa troppo naturale che i foresi accorressero alla città a provvedersene. Questa cosa naturale, è chiamata un inconveniente dalla grida dei 15 di dicembre; la quale vieta il portar fuori della città pane pel valore di più di venti soldi per volta, sotto pena della perdita del pane, di scudi venticinque ed, in caso d'inabilità, di due tratti di corda in pubblico, e maggior pena ancora, all'arbitrio di S. E., per ogni volta. Ai ventidue dello stesso mese, la stessa proibizione fu estesa ai grani ed alle farine.

A questo punto, con nostro rammarico e forse con un maligno piacere dei lettori, ci mancano ad un tratto gli atti autentici; e tutte le memorie storiche, che ci è stato possibile di consultare, non[4] hanno più nulla né sul prezzo del pane,[5] né sugli altri regolamenti dell'annona. Fanno soltanto il quadro dello stato[6] del paese in quell'anno 1629, fino al raccolto; ed ecco la copia di quel tristo quadro.

Chiuse o deserte le botteghe, e le officine; gli operaj[7] vaganti per le vie, scarnati scarnati,[8] tendendo la mano ad accattare, o[9] esitando ancora tra il bisogno e la verecondia. Misti agli operaj i contadini[10] venuti alla città,[11] traendo i vecchj e le donne coi fanciulli in collo, e mostrandoli ai passaggeri, e chiedendo che si desse loro da vivere con[12] una querimonia[13] impaziente, con[14] isguardi[15] abbattuti e pur torvi. Misti agli operaj e ai contadini,[16] molti di quei bravi, già rilucenti d'arme[17] e spiranti una leziosaggine[18] spavalda,[19]

[1] del 7 dicembre — [2] domanderà | ne vend maggior prezzo — [3] del — [4] dico — [5] nè sulla legge annonaria | sulle altre provvidenze pubbliche. Noi in materia di annona — [6] della [popolazione] città in quell'anno 1629; — [7] vagolanti — [8] ad accattare, o — [9] combattendo — [10] che accorrevano da ogni parte — [11] uomini, donne, vecchj e le donne coi fanciulli in collo, — [12] un lamento — [13] minaccioso — [14] uno — [15] mancanti — [16] quei bravi — [17] e attillati con una leziosaggine — [18] insultatrice, — [19] Varianti

ora abbandonati dai loro signori, [1] erravano mezzo coperti [2] d'un resto dei loro abiti sfarzosi, [3] domandando supplichevolmente, e guardando con sospetto [4] per non tendere [5] inavvertitamente [6] la mano disarmata e tremante a tale, su cui l'avessero altre volte levata [7] repentina a ferire. Spettacolo che avrebbe rallegrate molte ire, [8] se il sentimento [9] di tutti non fosse stato assorto nella miseria e nel patimento comune.

[10] Né questi soli, ma di [11] altra varia [12] origine nuovi mendichi, confusi coi mendichi di mestiere, si [13] aggiravano, o si strascinavano per la città; e nell'abito, e nei modi mostravano indizj dell'antica condizione e della professione, che altre volte [14] procuravano loro un vitto certo e a molti agevole. [15] Da per tutto cenci e lezzo; da per tutto un ronzio continuo [16] di voci supplichevoli, come [17] se si fosse camminato in mezzo ad una processione. [18] Qua e là a canto ai muri, sotto le gronde, mucchj di foglia [19] e di stoppie peste, trite, fetenti, miste d'immondo ciarpame, [20] che avevano servito nella notte come di canile ai [21] mendichi, [22] cacciati dalla fame alla città, dove non avevano [23] un asilo [24] da posare il capo. Molti si vedevano rodere [25] con uno sforzo ripugnante erbe, radici, cortecce, che avevano raccolte nei prati, nei boschi, [26] come un viatico fino alla città, dove speravano di trovar pure [27] un vitto più umano. Di tratto in tratto alcuno di quegli infelici si vedeva ristare, vacillare, [28] tendere dinanzi a sé le mani aperte, come per cercare un appoggio, e cadere; ed erano talora madri [29] col bamboli in collo. [30] Rari, costernati, in silenzio, raccogliendo gli sguardi

ardimentosa, tracotante, — [1] ma coperti appena di cenci — [2] appena del resto — [3] tendendo chi — [4] se colui — [5] la mano inavverte — [6] la mano scarna ed inerme a taluno sul quale — [7] minacciosa — [8] se tutti — [9] non — [10] Da questo solo — [11] una — [12] e multiforme — [13] aggiravano la — [14] davano loro da vivere — [15]: tutti resi conformi nel pallore, [nella] nella sparutezza e nell'abbattimento — [16] suppli | domande e di lagni — [17] può sentirsi per — [18] [Quindi] Di tratto in tratto si vedeva — [19] non — [20] se che — [21] poi — [22] pellegrini, che venendo alla città dove non — [23] un amico consorte, ed — [24] dove — [25] a stento — [26] per ingannare la fame — [27] misericordia e soccorso — [28] porre — [29] [coi loro bam] con un bambo — [30] Rari, costernati, silenziosi, giravano tra questa turba quelli che altre volte [erano] avevano dovizia delle cose necessarie al vitto, ed ora come i più ricchi ancora, [potevano | i più | i doviziosi; | questi i ricchi, | quegli che] avevano provvisioni e danaro [da non pres | da preservare] da esser preservati se non dal disagio, almeno dalla penuria mortale

a sé, quasi per non vedere, abbassando la fronte, come se provassero vergogna di tanta miseria, turandosi le narici giravano fra[1] quella turba coloro, che altre volte eran chiamati ricchi, ed ora pure davano invidia, perché avevano[2] ancor tanto da preservarsi, se non dal disagio, almeno dalla penuria mortale. Altri[3] di essi, che poco innanzi passeggiavano con un passo minaccioso, con un corteggio insolente di spadaccini, ora soletti, in abito[4] negletto e come da corruccio, con gli[5] sguardi depressi,[6] coi volti non avresti saputo dire se storditi o compunti, attraversavano in fretta le vie; e sparivano.[7] Altri, esaurito già il contante che avevano destinato al soccorso dei poverelli, vinti dalla crescente misericordia, aprivano di nuovo lo scrigno, intaccavano le scorte riserbate ai loro bisogni, e uscivano;[8] e, assaliti da richieste superiori alla liberalità ed alle facoltà loro, guatavano, per discernere, tra miseria e miseria, tra angoscia e angoscia, quelle,[9] a cui[10] era dovuto più pronto[11] il sovvenimento. Appena[12] il muovere della mano[13] manifestava una intenzione di[14] liberalità, una gara tumultuosa e incalzante di grida,[15] di sospinte, di mani levate si faceva intorno a loro;[16] gli estenuati e stupidi dall'inedia pigliavano come una forza istantanea dalla nuova speranza, e si pignevano innanzi con[17] violenza; i più robusti gli rigettavano con furore; alle preghiere, alla invocazione dei nomi più santi si mescevano le bestemmie della disperazione; i vecchi, rispinti, tendevano da lontano le[18] palme scarne; le madri alzavano i fanciulli[19] scolorati,[20] male ravvolti nelle fasce stracciate e ripiegati per languore nelle loro mani. Quei caritevoli[21] dovevano lasciarsi rapire, più tosto che distribuire i soccorsi; e, spogliati in un momento di ciò che avevano portato con sé,[22] fra le benedizioni, e le menzogne,[23] rovesciando le tasche vuote, uscivano a stento dalla folla, più contristati[24] del male irrimediabile, che soddisfatti del poco

[1] questa turba — [2] di che — [3] fra loro — [4] dimesso — [5] occhi depressi — [6] col volto — [7] Altri usciti dalle case loro [per] con [una intenzione] un senso di misericordia, per — [8] un po' e vedendo sempre [la necessità una domanda da] una necessità superiore — [9] che — [10] si doveva — [11] il soccor — [12] col — [13] avevano essi manifestata una — [14] soccorso — [15] di moti — [16] anche — [17] crudeltà — [18] mani — [19] pallidi — [20] *Variante*: scialbi — [21] erano costretti a lasciarsi rapire più tosto — [22] per soccorso i loro — [23] mostrando — [24] del dolore

bene, che avevan potuto fare; e se ne tornavano, non avendo più altro da dare in risposta a nuove richieste che un aspetto di commiserazione, un cenno delle mani, che esprimeva [2] una buona volontà inutile, una ripulsa dolente.

[3] In mezzo ad una tanta confusione di guai, e ad una tanta [4] insufficienza d'ajuti, si [5] mostrava però [6] a luogo a luogo [7] un ajuto più [8] generale e più ordinato, che annunziava una grande copia di mezzi [9] e una mano avvezza a profondere [10] con sapienza. Era la mano del nostro Federigo. Oltre le elemosine in vitto e in danaro, ch'egli [11] distribuiva (il Tadino afferma che nel suo palazzo [12] due mila poveri ricevevano ogni giorno una capace scodella di riso) aveva, [13] l'ingegnoso compassionatore, deputati sei [14] preti, che girassero a coppia, per pigliar cura dei poveri sfiniti per le vie. [15] Ad ogni coppia aveva assegnato un quartiere della città tripartita; ogni coppia [16] era seguita da facchini che portavano grandi corbe con pane, vino, minestra, uova fresche, brodi stillati, aceto [17] medicato d'aromi. S'accostavano quei preti ai poverelli, che giacevano abbandonati sul pavimento, e [18] soccorrevano ad essi secondo il bisogno: a questo, [19] esinanito dal digiuno, il cibo era il più necessario ed efficace rimedio: quell'altro, svenuto [20] per più antica [21] inedia e già presso al morire, non avrebbe avuto vigore abbastanza per patire nè per prendere il cibo; e faceva mestieri di più [22]

[1] si — [2] una buona volontà, un desiderio — [3] In mezzo ad una tanta confusione di guai, e ad una tanta scarsezza d'ajuti — [4] scarsezza — [5] vedeva — [6] di tempo in tempo — [7] apparire — [8] largo — [9] una carità sovrabbondante, e [la sollecitudine] una sollecitudine ragionata e ingegnosa. [Due sacerdoti] Il nostro Federigo oltre i soccorsi le elemosine in vitto e in danaro che faceva distribuire alla sua casa e alle case dei poverelli (il Tadino afferma che vi si dava [una] a due mila poveri [una scodella grande | di ri | di riso] una capace scodella di riso) aveva pensato a mandare attorno sacerdoti che [dessero | manifestassero ai poveri sfiniti per le] pigliassero cura dei poveri sfiniti per le vie. [I sacerdoti da lui deputati a questo erano sei, e giravano a coppia.] Aveva deputate tre copie di sacerdoti, [e] ad ognuna delle quali [era] aveva assegnato un quartiere della città tripartita. — [10] a profondere — [11] faceva — [12] si dava a due mila poveri una — [13] il sollecito — [14] sacerdoti — [15] *Per quanto è detto qui e nel periodo seguente, si vede la nota 17ª a pagina 387.* — [16] aveva — [17] portato tutto ciò [che potesse confortare e nutrir | ed ali | tutto ciò] che può [servire] dare ristoro ai languenti d'inedia. Erano pure questi provveduti per — [18] distribuivano — [19] abbattuto dall'inedia — [20] dall'inedia — [21] *Variante* inveterata — [22] leggeri

sottili e potenti[1] ristorativi per richiamarlo alla vita, e rendergli a poco a poco le forze. Quando[2] alcuno d'essi era rinvenuto o riconfortato,[3] uno dei preti gli amministrava[4] i sacramenti e le consolazioni della religione; quindi guardava intorno a sè, per vedere in qual casa del vicinato avrebbe potuto procacciargli un ricovero: trovatolo, ve lo faceva portare.[5] Se il padrone[6] era dovizioso, il prete[7] in nome del Cardinale lo supplicavano[8] che volesse ricettare, collocare in qualche angolo della casa, nutrire quel derelitto, che Dio gli mandava;[9] ma quando il languente era portato in una casa,[10] dove non sembrasse che in tale anno potessero sovrabbondare provvisioni per uso di carità, quivi il prete pregava il padrone a ricogliere e ospiziare per prezzo colui che vi era[11] presentato; e sborsava il prezzo generoso anticipatamente.[12]

Notava poi il luogo, e tornava a rivisitare il raccomandato, a[13] curare che nulla gli mancasse;[14] così mentre[15] l'un prete[16] soccorreva i giacenti nella via, l'altro percorreva le case, dove erano raccolti quegli altri.[17] La riverenza dell'abito sacerdotale, l'autorità di Federigo, come presente a quegli ufici prestati per suo ordine, e la[18] santità degli ufici stessi, contenevano la folla tumultuosa,[19] in modo che quei preti potessero esercitarli tranquillamente e ordinatamente.[20] Era questo per certo un alleggiamento[21] ai publici mali, e grande, se si consideri che veniva da un solo avere e da una sola volontà; ma, rispetto ai bisogni,[22] scarso e inadeguato. Intanto che in tre angoli della città alcuni pochi erano[23] levati da terra, e ravvivati,[24] in cento parti cadevano le centinaja, e molti per non[25] esser più rialzati che[26] sulle spalle dei sotterratori. Nè le morti continue diradavano[27] quella folla miserabile:[28] la fame incalzava da tutte le parti del territorio nuova folla alla città; le vie che vi conducono,[29]

[1] ristori — [2] erano — [3] [il] uno di quei preti — [4] loro — [5] e [se il pa] se la casa era — [6] era ricco — [7] per — [8] Sic. — [9] se [la casa] il padrone era tale che in [quei tempi] quell'anno si potesse essere un [superfluo] po' di superfluo per | se la casa non era tale — [10] [la quale non sem] dove non si potesse credere — [11] stat — [12] Teneva notazione — [13] manifesta — [14] dei mendicanti, — [15] E [non] non può usarsi — [16] alla — [17] scarso — [18] sollevati, o ricr — [19] per — [20] più rialzarsi — [21] dai beccamorti — [22] la folla dei nuovi — [23] perchè — [24] [erano] brulicavano di sopravvenuti, erano

qua e là segnate di cadaveri, brulicavano sempre di nuovi pellegrini, che dal piano circostante,[1] dai colli meno vicini, dai monti lontani venivano[2] strascinandosi: diversi d'abito[3] e di pronunzia,[4] oggetto l'uno all'altro non più di pietà ma di orrore, luridi tutti,[5] ognuno[6] più sbigottito[7] dal[8] trovarsi in mezzo a tanti compagni di disperazione, a tanti rivali d'accatto. Attraverso costoro passavano pure altri non meno luridi pellegrini, che fuggivano dalla città, non già sperando di trovare in altra parte più facile sostentamento, ma per morire altrove, per mutare un cielo divenuto odioso, per non veder più quei luoghi, dove avevano tanto patito.[9] Così, crescendo sempre il numero dei poveri a misura che la popolazione s'andava scemando, era trascorso l'inverno e già avanzava la primavera.[10] E quei poveri si andavano sempre più condensando nella città;[11] accorrevano la più parte negli alberghi;[12] e avrebbe dovuto essere bene spietato, ma anche ben sicuro il padrone, che[13] negasse loro quella ospitalità: quivi giacevano le notti ammucchiati su la paglia, sul letame: le case, le vie si riempivano di malati, di cadaveri, di cenci e di[14] puzzo; dimodoché si cominciò a temere che alla fame tenesse dietro la contagione. Il tribunale della Sanità instava presso quello della Provvisione, perché[15] si pensasse a stornare questa nuova sciagura; e proponeva che, seguendo l'esempio e[16] dilatando l'opera di Federigo,[17] raccolto tutto ciò che poteva esser de-

[1] dalle — [2] diversi — [3] e di aspet — [4] tutti, e incontro a questi andava pure qualche — [5] tutti — [6] [più] sempre più accorato e disperato alla — [7] e accorato dal numero dei suoi compagni di miseria, rivali di disperazione e di accatto. [Incontro a questi] Per mezzo a questi passavano altri che sapevano della | Attraverso — [8] *Variante* vedersi intorno; — [9] ; [alcuni per uscire | da quel | torsi a quel doloroso e disonesto spettacolo di miseria | per sottrarsi | a quel | al disonesto spettacolo di miseria, al quale] nonché per torsi a quel disonesto e clamoroso spettacolo di miseria e di morte. [Così crescendo sempre il numero dei poveri] Così a misura che la po — [10] [E i poveri | si | andavano sempre più ammucchiandosi e condensandosi alla città | sempre più condensandosi nella città,] E condensandosi i poveri sempre più nella città, [concorrendo a] giacendo ammucchiati nelle osterie [donde | non] donde giacendo quivi ammucchiati — [11] giacevano — [12] donde sarebbe pei padroni stata crudeltà non senza pericolo il respingerli; giacevano quivi le notti — [13] avesse voluto — [14] lezzo — [15] andasse incontro a questa *Variante* sollevasse — [16] *Variante* propagando — [17] si distribuissero

stinato al pubblico soccorso,[1] si distribuisse nutrimento[2] a quelli che ne mancavano e gl'infermi si raccogliessero e si collocassero in diversi ospizj, per[3] rendere più facile il servizio, e per evitare i pericoli di una troppo grande riunione. Ma nella Provvisione prevalse il partito di[4] raccattare tutti gli accattoni validi e infermi nella fabbrica del Lazzaretto.[5]

I medici conservatori del Tribunale della Sanità[6] protestarono contra questo disegno,[7] allegando che in una tanta turba ammassata in un luogo e[8] costretta in picciole stanze[9] l'epidemia sarebbe stata inevitabile;[10] ma alle proteste non si diede retta, come afferma il Tadino, uno di quei medici. E, se vogliamo credergli in tutto,[11] la cagione principale di far prevalere quel partito fu[12] il desiderio di servire ad un interesse privato, o a quello, che alcuni privati credevano il loro interesse.[13] Erano nel Lazzaretto deposte molte merci venute da paesi sospetti di peste, e si ritenevano quivi per le purghe e per le prove;[14] coloro, a cui quelle merci appartenevano, brigarono, perché il Lazzaretto fosse destinato ad un altro uso, e con questo pretesto le merci fossero loro rilasciate: e furono esauditi.

Il Lazzaretto (se mai questa storia venisse alle mani di chi non[15] sia mai stato a Milano) è una fabbrica quasi quadrata;[16] i due lati maggiori tirano a un di presso cinquecento passi andanti; gli altri due poco meno; un fossato scorre e volta intorno all'edificio; ogni lato ha nel mezzo una porta e un ponte sul fossato;[17] tutti i lati[18] dell'edificio,

[1] dei poveri — [2] ai più bisogn — [3] [evit] arginare — [4] destina — [5] fuori di Porta orientale — [6] come si — [7] ma inutilmente, come afferma — [8] [stirata] costretta — [9] [il] il contagio sarebbe stato — [10] ma le proteste non furono esaudi — [11] quel partito prevalse, [il motivo] la cagione [di] fu — [12] [di] per favorire [all'interesse ed alle premure] ad un interesse privato — [13] Era il lazzeretto ingombro — [14] i [mercanti] padroni delle merci [desid] sospiravano di ricuperarle, e per riaverle — [15] fosse mai sta — [16] i due lati maggiori della lunghezza di braccia 600 e [i due minori] gli altri due di venti meno; un fossato [gira all'intorno] corre [circo] all'intorno; ogni lato ha [una porta nel mezzo | ha] un ponte e una porta nel mezzo: [nell'interno un | gira | per tutti i lati un portico dal quale i lati sono fabbricati] il fabbricato è doppio, nell'interno gira un porticato perpetuo; [le parti che guardano sul fossato] i lati esterni sono divisi in piccole camerette eguali, in numero 288. *(Sic.)* L'area interiore è campo, e nel mezzo sorge [una chiesa ott] un tempio (Manipolare — [17] [tre di quelli] nell'interno gira per tre lati un porticato — [18] esterni [che guardan] rivolti al

nella parte rivolta al di fuori, sono divisi in camerette,[1] che sono in tutto 296; nell'interno gira[2] per tre lati un porticato;[3] lo spazio interiore è sgombro; fuorché nel mezzo, dove sorge un[4] templetto ottangolare. All'aprirsi dell'estate, il Lazzaretto fu sgombro[5] dalle merci, disposto pel[6] nuovo uso, ed aperto ai mendicanti. Da principio vi accorsero volonterosi i più famelici e desolati; ma altri, che dal trovarsi in più picciol numero ad accattare speravano più frequenti soccorsi, e ai quali ad ogni modo[7] era meno amaro[8] lo stentare in libertà che[9] campicchiare rinchiusi, non risposero all'invito. Dall'invito, come[10] è l'uso, si venne alla forza;[11] si mandarono birri che agguantassero chi mendicava, e chi dall'aspetto appariva un pezzente,[12] lo legassero pel suo migliore, e lo trasportassero a forza al Lazzaretto: e per ognuna di queste prede era stato assegnato al predatore una ricompensa di dieci soldi: tanto è vero che anche nelle più grandi strettezze[13] non mancano mai danari per fare delle minchionerie. In poco tempo il Lazzaretto tra volontarj e sforzati rinchiuse poco meno di dieci mila poverelli[14] d'ogni età e d'ogni sesso, della città, del contado, di più lontane regioni:[15] uomini, che avevano passata la loro vita in una operosa[16] semplicità, e scherani[17] pasciuti in una scioperaggine[18] facinorosa;[19] donne, fanciulle, giovanetti nutriti nella verecondia e nella inesperienza del tugurio, dei campi, della officina domestica,[20] nelle[21] consuetudini della pietà;[22] altri fino dall'infanzia disciplinati nella scola del trivio, all'accatto, alla ruba, alla buffoneria, alla truffa, al dileggio,[23] non sapendo né ricordandosi di Dio, se non quel tanto ch'era necessa-

[1] di almeno — [2] per tre lati un altro — [3] perpetuo [o | a | tanto da una seconda | che ripara a passeggio] l'area interiore è vuota — [4] tempio di I — [5] di merci — [6] ricovero dei mendicanti sa — [7] più — [8] il patire in libertà che — [9] sivacchiare racchiusi — [10] si usa — [11] [i birri] giravano i birri agguantando chi domandasse o chi apparisse dall'aspetto un pezzente, e lo traevano a forza al — [12] e lo traessero a forza al ricovero — [13] i dan | si trovano sempre danari [per fare | quando si vuol farne delle | degli | qualche minchioneria] per fare delle — [14] uomini, donne, vecchj, fanciulli, — [15] altri — [16] [inalterata | nutriti] semplicità nella verecondia e nella esperienza della casa domestica, del tugurio, dei campi o della officina domestica sicura dall — [17] avvezzi a vivere di — [18] violenta — [19] donne, fanciulle nutrite | giovinetti — [20] altri dell — [21] abitudini — [22] e dei tim — [23] che non conoscevano Dio, né se ne ricordavano che per bestemmiare avevano altra notizia, né ricordanza

rio per bestemmiarne il suo nome. [1] Si trattava di alloggiare, di alimentare, e di contenere con una eguale disciplina un raccozzamento così numeroso di tali e d'altri più diversi e moltiplici elementi; [2] e la cosa sarebbe riuscita ottimamente, se la buona intenzione, lo zelo e l'affaccendamento [3] di alcuni potessero bastare ad ogni impresa.

[4] Il numero dei ragunati nel Lazzaretto fece che fossero stivati a [5] venti a trenta [6] per ogni cella, ove si giacevano prostrati come bestie, dice il Tadino, sovra una paglia imputridita. Il pane, che si distribuiva ad essi, avrebbe dovuto, secondo gli ordini della Provvisione, esser buono: perché quale amministrazione ha [7] mai ordinato che si faccia e si distribuisca pane cattivo? Ma [8] si tenne da tutti che quel pane fosse adulterato con sostanze insalubri, non nutritive: cosa più che probabile in tanta scarsezza, e con tanta difficoltà d'invigilare.

Quanto al governo di quella brigata, v'erano ordini, perché ognuno si [9] contenesse con modestia, si [10] lasciassero i vizj, e l'ozio che ne è il padre; perché, [11] quegli che potevano, esercitassero quivi l'arte loro, e gli altri almeno [12] non mettessero scompiglio. A malgrado però degli ordini, mirabil cosa! coloro che erano stati vagabondi prima d'entrare nel Lazzaretto, [13] vagabondavano quivi come potevano, [14] e attendevano a molestare gli occupati; quegli che v'erano stati cacciati a forza, riempivano tutto di querele, di bestemmie, di tumulto. In somma l'angustia, la sporcizia, [15] la caldura, il cibo malsano, le acque stagnanti, [16] la noja, l'accoramento, il furore, la sfrenatezza d'ogni genere fecero ivi tanto [17] sperpero; che, [18] in poco tempo, [19] la mortalità si mani-

[1] Si trattava *(lacuna)* — [2] e la cosa sarebbe riuscita se la buona intenzione avesse potuto bastare. Gli scrittori che ci hanno trasmesse le memorie di quel guazzabuglio, lodano la buona intenzione, e ammirano lo zelo, e l'affaccendamento di quegli che erano deputati a governarlo. — [3] di [quelli] coloro che erano deputati a governare quel guazzabuglio avessero [potuto superare una difficoltà insuperabile] potuto bastare — [4] I ragunati nel Lazzaretto erano stivati — [5] trenta — [6] quaranta fino — [7] detto — [8] In fatto si credeva — [9] *Variante* portasse — [10] evitassero — [11] ognuno esercitasse come poteva — [12] disturbassero gli occupati — [13] continuava — [14] ognuno aveva portato i suoi vizj — [15] [il nutrimento] l'alimento — [16] la trist — [17] [carneficì] strage — [18] apparve — [19] che la mortalità era più grande in quel

sentò più grande fra quei poveri, a cui si era così provveduto, che non fosse stata nei dispersi e abbandonati. In alcuni giorni il numero dei morti, in[1] alcune camerette, oltrepassò la decina.

Il Tribunale della Sanità[2] rimostrava indefessamente, tutta la città mormorava, la confusione e la strage cresceva ogni giorno,[3] la cosa era divenuta insopportabile a quelli che la facevano, a quelli per cui era fatta, i deputati non avevan più testa: si tenne[4] consulta, e il partito il più savio, il più ovvio, il[5] partito indeclinabile parve a tutti di guastare ciò che s'era fatto con tanta fiducia e con tanto apparato:[6] il Lazzaretto fu aperto, e i poveri[7] lasciati all'antica licenza di errare mendicando. S'affollarono ai cancelli con un tripudio iracondo: una gioja furente e spensierata[8] si dipingeva come a forza[9] in quegli sguardi foschi e mezzo estinti, su quei[10] tratti indurati nella[11] espressione del dolore; il sentimento della libertà racquistata[12] suppliva in quel primo momento a tutte le speranze, a tutti i bisogni.[13]

La città[14] tornò a risuonare dell'antico clamore,[15] ma più interrotto e più fievole; rivide quella turba più rada, ma più[16] ancora miserevole, più sformata, più orrenda per la diminuzione stessa;[17] la quale faceva risovvenire ad ogni pensiero che, dei[18] tanti scomparsi, nessuno era uscito da quella gramezza che per la morte. Questo fu nell'estate: il raccolto[19] venne finalmente a salvare coloro, nei quali l'inedia non era degenerata in morbo incurabile; la mortalità si andò a poco a poco scemando; quegli, che erano stati sospinti dalle necessità al mendicare, ritornarono alle antiche loro occupazioni.[20]

Si cominciava a respirare,[21] e i mali già consumati nel-

[1] una camerett — [2] correva — [3] lo spettacolo [era divenuto dal lazze] era divenuto — [4] consiglio — [5] consiglio — [6] e i poveri — [7] lasciati sbandarsi di nuovo — [8] [animava] si dipingeva — [9] su quei volti squallidi — [10] volti — [11] *Variante* piega — [12] baldanza — [13] [rivide] rivide una parte di quello spettacolo che [era] per breve tempo le era stato tolto di mezzo (*lacuna*) — [14] ritornò — [15] [che per qualche breve tempo] dal quale per breve tempo aveva riposato, tisi — [16] miserevole, più — [17] perchè — [18] più che erano — [19] [cessò finalmente] pose fine alla [fame] carestia, e col cessare della carestia (*lacuna*) — [20]; [e tutto] tutto riprese l'aspetto di prima. Ma appena si cominciava a respirare un pochino, appena la gente — [21] [e la gente] e i mali, già [perduti | sospinti] registrati (*a margine* collocati | registrati | perduti), [e il passato, divenivano un argomento

passato divenivano un soggetto di commemorazione e di trattenimento, grave sì ma non senza qualche dolcezza nel pensiero di averli [1] varcati, non senza qualche fiducia di [2] miglior tempo, parendo agli uomini di avere [3] esauriti in breve spazio i patimenti [4] che avrebbero dovuto diffondersi in una lunga durata, di aver quasi pagata una gran parte di tributo anticipato alla sventura; quando nuovi mali [5] richiamarono sul [6] presente l'attenzione e il terrore di tutti. [7]

[8] Non la guerra propriamente detta, ma un passaggio di truppe, [9] più funesto agli abitanti che nessuna guerra [10] più accanita, desolò una parte del Milanese; e condusse la peste, [11] dalla quale nessun angolo di quel paese fu salvo.

Ci conviene ora [12] accennare brevemente le origini di tanta rovina. Vincenzo I Gonzaga Duca di Mantova era morto nel 1612, lasciando tre figli. Il primo, Francesco, morì nello stesso anno, e non rimase di lui che una figlia per nome Maria; Ferdinando, che [13] dopo di lui tenne lo stato, morì senza prole legittima nel 1626; Vincenzo II, [14] l'ultimo dei fratelli, gli succedette [15] in età di 32 anni già consumato dagli stravizzi, senza speranza di prole, e manifestamente vicino al sepolcro. [16] Già molte ambizioni, [17] molte cupidigie, molti sospetti stavano all'erta, aspettando ch'egli vi scendesse. Ma egli aveva instituito erede per testamento Carlo Gonzaga Duca di Nevers, del resto suo parente il più prossimo. [18] E per assicurare l'effetto di questa disposizione, [19] aveva segretamente [20] fatto scrivere al Nevers che mandasse a Mantova

[1] *Versarsi* superati, — [2] un — [3] [conseguito] tollerato [in] patito in — [4] d'una durata — [5] riportarono — [6] tempo — [7] [La guerra desolò una parte del Milanese, | la guerra venne a desolare una parte del Milanese, | e condusse la peste | Un passaggio di soldatesca più funesto agli abitanti che] *(lacuna)* La guerra, e per meglio dire un p — [8] [La guerra desolò una parte del Milanese, | La guerra venne a desolare una parte del Milanese, e condusse la peste | Un passaggio di soldatesca più funesto agli abitanti che] *(lacuna)* La guerra, e per meglio dire un pa — [9] del quale nessuna guerra — [10] la — [11] la — [12] toccare — [13] gli succedette dop — [14] che — [15] in età di 32 anni — [16] Carlo Gonzaga Duca di Nevers cugino [e parente il più prossimo di costoro] e parente il più prossimo di costoro spedì a Mantova Carlo Duca di Rethel suo figlio *(lacuna)* Già | e già — [17] suo — [18] E perché nessuna pratica nè sorpresa potesse impedire l'effetto di questa sua volontà, aveva chiesto a Carlo — [19] gli — [20] scritto al Duca di Nevers

il figlio, pur [egli] Carlo, Duca di Rhetel,[1] affinché al momento che il Ducato verrebbe a vacare, potesse pigliarne il possesso in nome del padre. Ma oltre il Ducato di Mantova,[2] dalla successione del quale erano per investitura escluse le femine,[3] Vincenzo[4] lasciava pur quello del Monferrato; al quale,[5] pel complicato, confuso, incerto, variamente applicabile diritto publico d'allora, Maria,[6] nipote di Vincenzo, poteva aver qualche ragione. Per togliere ogni soggetto[7] ed ogni pretesto di dissensioni, pensò il Duca Vincenzo, o chi pensava per lui,[8] a dare quella Maria in moglie al Duca di Rethel, che aveva fatto chiamare. L'aspettato giovane arrivò che il Duca Vincenzo era agli estremi:[9] le nozze, che questi aveva proposto,[10] si fecero nella notte, dopo il 25 Dicembre 1628, mentre egli moriva.

La morte e il matrimonio terminano per lo più le tragedie e le commedie del teatro; ma[11] danno sovente principio[12] alle tragedie[13] e alle commedie della vita reale.[14] Al mattino lo sposo comparve[15] in grande abito da lutto, assunse il titolo di Principe di Mantova, e, padrone delle armi e della Cittadella, fu[16] senza difficoltà[17] riconosciuto dagli abitanti.[18] Ma v'era altri a questo mondo, che[19] avevano qualche cosa da dire in quella faccenda.

Luigi XIII, re di Francia, o per dir meglio il Cardinale di Richelieu, sosteneva il Nevers,[20] uomo d'origine italiana, ma nato francese; anzi aveva egli, il cardinale, per mezzo di legati, avuta gran parte[21] nel testamento del Duca Vincenzo. Don Filippo IV, o, per dir meglio, il Duca d'Olivares,[22] non poteva patire che un principe francese venisse a stabilirsi in Italia; e sosteneva le pretensioni di[23] D. Ferrante Gonzaga, parente più lontano del Duca Vincenzo.

Carlo Emmanuele Duca di Savoja aveva pure antiche

[1] *Sic*, anche più avanti. [al quale] affinchè egli si trovasse presente alla sua morte [al momento che [vacasse il ducato potesse pigliar possesso dello stato] vacherebbe il Ducato potesse pigliarne il possesso in nome del padre; — [2] dalla success — [3] veniva pure — [4] egli — [5] aveva — [6] [secondo la complicata] per il complicato — [7] di dispute — [8] a conchiuder — [9] il matrimonio — [10] [in contrario] furono fatte — [11] cominciano — [12] le — [13] e le — [14] Al mattino [Carlo | il duca Carlo | lo sposo, padr] il duca Carlo padrone — [15] lo sposo — [16] riconosciuto — [17] dagli abitanti [Prin] come — [18] come Principe di Mantova — [19] intendevano — [20] naturalizzato Francese — [21] [nell] nella — [22] geloso — [23] Cesare

pretensioni sul Monferrato;[1] i Veneziani, ai quali dava contra la grande potenza spagnuola in Italia, favorivano il Duca di Rethel, ma con trattati, con promesse e con minacce; e Urbano VIII,[2] inclinato a quel Duca[3] e sopra tutto alla pace, ajutava come poteva queste due cause, con raccomandazioni, e con proposte di accomodamenti.

Finalmente l'imperatore Ferdinando II[4] pretendeva che il Duca[5] di Nevers,[6] erede trasversale, non aveva potuto[7] senza il suo[8] consenso[9] impossessarsi di[10] feudi dell'impero,[11] la successione ai quali era rivendicata da altri.[12] Richiedeva quindi che[13] il possesso degli stati fosse depositato presso di lui, finch'egli[14] gli aggiudicasse per sentenza, e citò il Duca di Nevers con tutte le formalità allora in uso.[15] V'erano poi altre pretensioni[16] secondarie e più intralciate, che passiamo sotto silenzio, per non annojare il lettore; il quale[17] comincia forse a mormorare; e certamente non saprà abbastanza apprezzare la fatica, che facciamo, per ristringere in brevi parole tutta questa parte di storia.[18]

Il Duca d'Olivares, istigato continuamente dal Cordova governatore di Milano, strinse un trattato col Duca di Savoja contra il novello Duca di Mantova. Questi si pose sulla difesa, si venne alle mani: Carlo Emmanuele invase il Monferrato, e Cordova pose l'assedio a Casale. Il Duca di Mantova, stretto da due nemici potenti, invocava[19] gli amici; ma i Veneziani non volevano muoversi, se[20] il[21] re di Francia non mandava un esercito in Italia, e il re di Francia, o il Card. di Richelieu, era impegnato nell'assedio della Rocella. Presa questa, parati o vinti certi intrighi imbrogliatissimi di Corte, il re e il cardinale[22] s'affacciarono all'Italia con un esercito,[23] chiesero il passo al Duca di Savoja: si trattò, non si conchiuse, si venne alle mani: i Francesi superarono, e acquistarono terreno; si trattò di nuovo, il passo fu accordato,

[1] e — [2] [pur favorevole] pure — [3] [cercava di mantenere] la andava ajutando come poteva colle — [4] pel — [5] non aveva — [6] erede trasversale non aveva potuto impossessarsi di Feudi [la cui | ai quali altri] sui quali altri — [7] Ser. — [8] consenso — [9] impad — [10] Feudi — [11] ai quali altri si — [12] Citò quindi per allora il Duca, e fece tutti gli altri passi che erano di consuetudine. Domandava q — [13] gli — [14] desse — [15] Intanto — [16] e rag — [17] certamente non ci sarà abbastanza grato per l' — [18] la somma — [19] i Veneziani, e il [R] re di Francia — [20] non — [21] il re di Francia non — [22] sicuro — [23] il quale

il re e il Cardinale s'avanzarono: trassero agli accordi il Cordova spaventato, gli fecero levare l'assedio di Casale, vi posero guernigione francese; e tornarono a casa trionfanti, e accompagnati da due sonetti dell'Achillini. Il primo quello, che comincia col famoso verso:

Sudate, o fochi a preparar metalli,

è tutto di lode; l'altro è di consiglio; perchè la poesia ha sempre avuto questo nobile privilegio di [1] ravvolgere avvisi sapientissimi, e insegnamenti reconditi, [2] negli idoli lusinghieri della fantasia, e nella magica armonia dei numeri. L'Achillini consigliava [3] il re di Francia, vincitore della Rocella e liberatore di Casale, di tentare l'impresa del Santo Sepolcro, [4] nè più nè meno. Però il Cardinale di Richelieu non ne fece nulla: [5] convien dire che avesse altro in testa.

Ma i Veneziani, che allo scendere dei Francesi, s'erano dichiarati e mossi, istavano, [6] per legati e per lettere presso il Cardinale, perchè [7] l'esercito da lui condotto non tornasse indietro; e adducevano mille ragioni, per provare che non era da far conto su quei trattati: [8] ma il Cardinale [9] badò alla prosa dei Veneziani, come ai versi dell'Achillini. La guerra continuò infatti contra il Duca di Mantova. Questi aveva fatte, e andava facendo tutte le sommessioni immaginabili all'imperatore, [10] affine di placarlo, e di piegarlo ad accordargli l'investitura. Ma Ferdinando stava fermo in esigere che i Ducati fossero a lui ceduti in deposito; e, irritato dalle ripulse del Duca, [11] più che ammansato dalle sue riverenze, irritato di più [12] dell'aver questi domandato il soccorso [13] francese, stimolato dalla corte di [14] Madrid, si dichiarò anch'egli nemico del Duca di [15] Mantova. [16]

[1] [rinchiudere | dare] ravvolgere — [2] [sotto] nelle forme lusinghiere | so — [3] nè più nè meno — [4] . Ma — [5] probabilmente perchè aveva altro in testa — [6] in prosa, così in voce come in iscritto — [7] egli non — [8] le quali furono tutte indarno. La guerra — [9] non — [10] per placar — [11] ancorchè si — [12] perchè questi — [13] dei Francesi — [14] Spagna — [15] Mantova — [16] [L'] La vanguardia dell'esercito alemanno di circa trentasei mila uomini che stava da qualche tempo acquartierato nel lago di Costanza nei Grigioni *(lacuna)* L'esercito alemanno ricevette l'ordine di scendere in *(lacuna)* L'esercito alemanno di circa *(parole illeggibili)* ragunato sotto il comando del Conte di Colalto *(sic, anche più avanti, nel testo e in nota)* ebbe l'ordine di calare in Italia: la vanguardia già da qualche tempo acquartierata in Lindau dopo] *(lacuna)* La vanguardia dell'esercito alemanno ragunato sotto il comando del

L'esercito Alemanno di circa trentasei mila uomini, ragunato sotto il comando del Conte di Colalto, ebbe ordine di portarsi all'impresa di Mantova: la vanguardia, che già da qualche tempo aveva occupato ostilmente il paese de' Grigioni,[1] si diffuse per la Valtellina; e al 20 di settembre[2] entrò nello Stato di Milano.

La milizia a quei tempi era ancora in molte parti d'Europa composta in gran parte di venturieri,[3] che si ponevano al soldo di condottieri di professione; i quali[4] andavano poi[5] coi loro drappelli al servizio di questo o di quel principe. Oltre le paghe, sulle quali non era da fare assegnamento certo, quello che determinava gli uomini ad arruolarsi era[6] la speranza del saccheggio e tutte le vaghezze della licenza. Disciplina generale non v'era in un esercito, né[7] avrebbe potuto conciliarsi con le[8] varie autorità private dei condottieri; e questi, prima di tutto, non si curavano di mantenere una disciplina particolare nei loro[9] reggimenti, perché non avevano per questa parte[10] responsabilità verso nessuno; e, quand'anche alcuno di essi[11] a cose pari avesse pur desiderato di contenere i suoi soldati in un qualche[12] rispetto[13] per le proprietà e per le persone degli abitanti,[14] questo disegno sarebbe stato per lo più o contrario ai suoi interessi, o superiore alle sue forze. Perché soldati di quella sorte, o si sarebbero rivoltati, o avrebbero tosto deserte le bandiere di un comandante,[15] nemico della violenza e del saccheggio. Oltre di che, siccome i principi[16] nel comperare i soldati pensavano più ad averne in gran numero, per assicurare le imprese, che a proporzionare il numero alla loro facoltà di pagare, la quale era ordinariamente molto scarsa; così le paghe[17] erano per lo più ritardate e mancanti; e le spoglie[18] dei paesi, dove passava l'esercito, divenivano come un supplemento tacitamente convenuto degli stipendj.[19] Quindi i soldati di quel

Conte di Colalto, [che] la quale da qualche tempo occupava ostilmente il paese dei Grigioni ebbe ordine — [1] attraversò la Valtellina — [2] calò — [3] che si ponevano al soldo non | di una prima | di un condott | levati — [4] [servivano ad un principe | dovevano] mettevano poi sè e i lo — [5] con p — [6] la paga, e più ancora — [7] vi poteva [stare] essere — [8] molte — [9] corpi — [10] nessuna — [11] avesse pur | a cose — [12] ordine — [13] degli abitanti — [14] per lo più non l'avrebbe — [15] severo — [16] [domandando | comperan] nel comperare i soldati — [17] [erano per lo più] venivano per lo più tarde, mancanti — [18] degli abitanti — [19] i soldati

d'itinerario né di poste assegnate, ma, guardando solo dove fosse più da sperarsi bottino, si gettarono sopra Bellano, lieto paese sulle falde d'un monte e alla riva del lago. Gli abitanti, ammoniti dall'esempio recente e dalla prossima ruina, avevano o nascoste sotterra, o trasportate in fretta sui monti le cose più preziose, e le più facili a trasportarsi; e molti di essi[1] s'erano appiattati lassú, abbandonando le case. Con tanto più di furore[2] v'entrarono[3] quelle masnade;[4] e delle cose[5] lasciate, presero tutto ciò che poteva loro servire, e sperperarono ed arsero il resto:[6] mobili, botti, travi. Quegli che erano rimasti[7] colla speranza di preservare i loro averi,[8] ne videro la distruzione;[9] videro l'abominevole sfrenatezza, e per sopra più soggiacquero agli strapazzi, alle percosse e alle ferite. Né i campi all'intorno furono risparmiati: la vendemmia,[10] somma speranza dei terrazzani in quell'anno calamitoso, sparve in un momento;[11] coll'uve furono sterpate le viti, gli alberi abbattuti col frutto, molti casali incendiati.[12] Appena cessavano di farsi udire le trombe, che avevan sonata la partenza d'un reggimento, un nuovo squillo dall'altra parte annunziava terribilmente l'arrivo[13] di altra simile, anzi peggiore brigata. I sopravvegnenti, trovando la distruzione dove avrebbero voluto portarla,[14] si vendicavano su[15] le cose e su le persone, che capitavano loro alle mani, come di un furto che fosse stato loro fatto: e[16] tanta cupidigia frustrata tornava tutta in furore. Qualche memoria del guasto di quel paese ci rimane in alcune lettere di Sigismondo Boldoni,[17] scrittore riputatissimo ai suoi tempi, e che forse avrebbe acquistato un nome più esteso e più[18] autorevole anche presso ai posteri, se non fosse[19] morto all'uscire della giovinezza, e sopra tutto se[20] quei pochi anni gli avesse

s'erano tutti rifuggiti su le sceme alture: posarono quivi, presero tutto ciò che la gente per fretta aveva lasciato, e partendo dieder fuoco alla terra [Gli] I poveri fuggiaschi — [1] erano rimasti — [2] entrò in questa la soldata — [3] in questa — [4] di quello che v'era rimasto — [5] rimaste — [6] travi, botti — [7] per — [8] ne videro — [9] ed ab — [10] entre — [11] le viti, gli alberi — [12] Appena [si | cessa] cessava | cessavano di rim | di farsi udire il suono delle trombe che avevano — [13] d'un altro — [14] convertivano in furore tutto — [15] quelli e su quelli che rimanevano — [16] la cupidigia — [17] giovane letterato — [18] imponente riverito — [19] quasi ancora nella — [20] avesse vissuto anche quei pochi anni in [tempi] un secolo dove si potessero concepire e [portare] scrivere idee di una

esuti in un secolo, in cui fosse stato possibile concepire
sore idee d'una precisione e d'una importanza perpetua,[1]
per esporle, trovare quello stile che vive. Questi sulle
ime non aveva voluto fuggire, e,[2] parte cercando[3] di avere
a alloggio ufiziali, parte chiamando soccorso di soldati ita-
ani ivi stanziati, era venuto a capo di preservare la sua
asa, e di difenderla poi quando fu minacciata: e racconta
gli amici i suoi pericoli,[4] e gli altrui disastri. V'è pure in
na di quelle sue lettere un tratto singolare, che merita d'es-
er[5] ricordato. Il tenente del colonnello Merode, il cui reggi-
nento era venuto pel primo, entrato[6] nel giardino di Sig-
mondo, accennò un boschetto, e domandò che razza di piante
ossero quelle, e che frutto portassero. — Ah! barbaro! —[7]
pensò il Boldoni: — non conosce l'alloro. —[8] E conchiuse
ra sè[9] che da tal gente non era da sperarsi misericordia.
Desolato quel territorio, le feroci locuste si[10] gettarono nella
Valsassina. È un gruppo di montagne e di valli,[11] paese poco
visitato dal sole, intersecato da torrenti, petroso e selvatico
negli accessi, ma per entro rivestito in gran parte di ricchi
pascoli, e più[12] fertile che non l'annunzi il suo nome:[13] ha va-
rie terre,[14] quale sul pendio, quale nel fondo,[15] a luogo a luogo
assai vasto perché si possa[16] chiamarlo pianura; e sur alcuni
monti[17] più erbosi sono sparse[18] bianche[19] e picciole casette,
che da lontano, raffigurano quasi un gregge sbandato al pa-
scolo. Non vi mancavano possessori agiati, ma la più parte
degli abitanti erano e sono tuttavia mandriani, i quali vi[20] di-
morano nelle stagioni più miti, e passano al piano i mesi più
rigidi. La fama spaventosa della sorte di Bellano precedeva
le truppe, e i valligiani s'erano presso che tutti rifuggiti
sulle[21] somme alture,[22] lasciando deposte sotterra presso le
case le loro ricchezze, e cacciando dinanzi a sè le mandrie,
che sono la principale. Ma i saccheggiatori, ai quali non

[1] e tanto per esporle, trovare e raccomandarle a quello stile che vive — [2] parte — [3] di allog — [4] e i disastri altrui — [5] raccontano — [6] nell'orto del — [7] dice il — [8] E in tanto | E — [9] che [da tal gente] non era da sperarsi che [nulla] da tal gente nulla fosse risparmiato — [10] internarono — [11] ricop — [12] florid — [13] La varia terra — [14] [assa | piano ed] o abbastanza — [15] chiamare — [16] dei — [17] sparse — [18] capanne — [19] casette — [20] stanno — [21] altare — [22] [cacciando | più portando col | lasciando nascoste sotto | sottraendo pelsa] deponendo sotterra. o

bastava quello che era stato loro abbandonato[1] e a cui le arti di preservazione degli abitanti avevano suggerite nuove arti di offesa e di depredazione, si diedero[2] a rintracciarli. Quelli che erano stati più lenti a fuggire, o che furono sorpresi nei loro nascondigli, strascinati giù pei greppi[3] a minacce, a percosse,[4] ricondotti nei villaggi, erano quivi sottoposti alle torture, che può inventare la cupidigia più crudele, perché rivelassero i tesori nascosti. Due passioni ben diverse, ma egualmente potenti, l'avidità e il terrore supplivano alle convenzioni[5] del linguaggio, e si spiegavano fra di loro in un rapido e terribile dialogo. I gemiti, le voci supplichevoli, le mani giunte al petto, o stese al cielo[6] non impetravano che nuovi strazj: l'infelice, chi si prostrava ad abbracciare le ginocchia dei suoi oppressori, era rialzato a forza di percosse. Colui che aveva riposto sotterra o danaro o suppellettile, o a cui il vicino per far pompa di previdenza e di sicurezza nei suoi ripieghi aveva confidato il luogo del suo deposito, si stimava felice di avere con che acchetare quella perversità: accennava premurosamente, e[7] con aria di sommessa[8] e quasi amichevole intelligenza ai soldati che lo seguissero, e mostrava loro la terra di recente smossa, o l'armadio murato di fresco; e cercava di sguizzare fra mezzo i[9] saccheggiatori,[10] che, ciechi per ingordigia, si gettavano a gara su la preda.

Dalla Valsassina il temporale discese nel territorio di Lecco.[11]

[1] [e a cui] e a cui i trovati de — [2] ad — [3] a percosse e [a mi] a minacce — [4] ricondotti — [5] dell — [6] per — [7] quasi — [8] e ami — [9] predatori occulti — [10] che acciecati per avidità — [11] *Per maggiori notizie sui governatori spagnuoli, si veda l'*APPENDICE II.

CAP. II.

Le contingenze infelici della vita umana son tante, che non di rado l'uomo oppresso da una sventura, può consolarsi col pensiero d'altro male o di peggio, che, senza quella sventura, gli sarebbe capitato infallibilmente. Se[1] la infame passione di D. Rodrigo non[2] fosse venuta a turbare i placidi destini di Fermo e di Lucia, essi, dopo d'aver passato un anno[3] d'inopia,[4] contra la quale chi sa se[5] le loro facoltà avrebbero bastato, si sarebbero ora trovati, probabilmente con un[6] bambinello, esposti[7] nel loro paese[8] a quella orrenda furia militare, costretti a fuggire; e,[9] quando avessero schivati tutti i pericoli della persona, tornando poi a casa,[10] non v'avrebbero trovate che le muraglie, e quelle mezzo diroccate, e[11] i segni perversi e luridi del sozzo torrente, che v'era passato. Questi guai[12] sembrano ora leggieri, al paragone di ciò che Lucia e Fermo hanno sofferto in quella vece; ma allora, non[13] v'essendo il paragone e non potendo essi nemmen per sogno immaginare come possibili tutte le traversie, che abbiamo narrate,[14] quel minor male sarebbe ad essi paruto il colmo della infelicità. Comunque sia, in mezzo a tanti mali fu una ventura per entrambi l'esser lontani da casa loro in quel brutto momento.[15]

[1] Fermo e Lucia — [2] avesse cagionate — [3] di sterili — [4] contra — [5] [avrebbero] avrebbero bastato — [6] primo — [7] all — [8] alla — [9] ben contenti se avessero potuto farlo in tempo — [10] l'avrebbero trovata spoglia e mezzo diroccata — [11] con [i vestigi] i segnali struggitori — [12] pai — [13] ci — [14] il — [15] [Ma] Ma Agnese

E Agnese? Agnese si trovava più proprio nell'intrigo. «Vengono; hanno saccheggiata Cortenova, hanno dato il fuoco a Primaluna, diseriato Introbbio, Pasturo, Barzio, si son veduti a Ballabio, son qui, son qui»: così la fama andava di momento in momento crescendo e avvicinando il terrore. Alcuni di quei poveri valligiani,[1] che invece di rintanarsi sui monti, dove forse non sarebbero stati sicuri, avevano stimata miglior via di fuga precorrere il nemico, giungevano ansanti, spaventati, in disordine, come reliquie d'un esercito disfatto e inseguito; e raccontavano cose orribili della crudeltà dei soldati, principalmente contra coloro che fossero o paressero opulenti.[2] Agnese aveva[3] ancora[4] una ventina di quegli scudi d'oro, che il Conte del Sagrato le aveva[5] donati così a proposito,[6] e quasi per ispirito di profezia;[7] ché in quell'anno, senza quell'ajuto di costa,[8] la poveretta sarebbe stata[9] a morire di stento,[10] o a pitoccare disperatamente come tanti altri.[11] Ma, dopo d'aver sentiti i vantaggi della ricchezza, Agnese ne provava ora tutte le cure e i terrori.[12] È ben vero ch'ella[13] aveva sempre dissimulata prudentemente quella ricchezza, e il solo che fosse del segreto era D. Abbondio,[14] che era stato testimonio del dono, ed al quale essa ricorreva per farsi di tempo in tempo cambiare uno scudo in picciola moneta. Ma una indiscrezione[15] poteva avere tradito il segreto, o un sospetto averlo indovinato, e allora[16] il pericolo[17] sarebbe stato terribile, e la fuga mal sicura. Poiché[18] era cosa nota che nei luoghi, dove la soldatesca era già passata, uomini, ai quali in verità non si saprebbe trovare un epiteto,[19] o per invidia, o per isperanza di premio, avevano[20] guidati quei masnadieri al nascondiglio di qualche[21] lor paesano denaroso, segnandolo così allo spoglio, ed ai tormenti.[22] Per queste ragioni

[1] ai quali era [stato] sembrato miglior consiglio fuggire da essi al nemico — [2] danarosi — [3] tuttavia — [4] quasi la metà di quei — [5] lasciati — [6] e che in quell'anno l'avevano — [7] perché se Agnese non avesse in quell'anno — [8] avreb — [9] [condannata | all'accattare disper | all] ridotta allo stento e all'accattare disperato — [10] a ad accattare — [11], che al pari di lei fino a quel tempo non avevano mai conosciuto penuria. Quel resto di ricchezza accresceva ora i suoi terrori. — [12] È vero — [13] l' — [14] che aveva veduti darli — [15] un sospetto — [16] il pericolo sarebbe stato grave, e la fuga — [17] [era] sarebbe stato — [18] si risapeva — [19] o per — [20] manifestato ai — [21] denaroso, — [22] La povera Agnese provava

gnese fluttuava in un dubbio tempestoso: più volte, ve-
endo passare qualche frotta de' suoi paesani che tiravano
erso i monti, s'era mossa per mettersi in loro compagnia;
poi ristava,[1] pensando con raccapriccio ai pericoli, che l'a-
ilo stesso poteva avere per lei. Ma dove trovare quello
che le desse la sicurezza particolare, di ch'ella aveva biso-
gno? Maneggiando e rimaneggiando quegli scudi d'oro, svol-
gendoli, e rincartocciandoli, togliendoli di seno per riporveli
meglio, le sovvenne di colui che glieli aveva dati, delle sue
proferte, del suo castello,[2] posto al confine e [3] in alto come il
nido dell'aquila; e [4] si fermò tosto nel pensiero di cercarsi
l'asilo colà. Aveva già sotterrate, nascoste sul solajo, riposte
alla meglio le masserizie più grosse: sbarrò come poté le
finestre, tolse un fardello, dove aveva ragunato [5] ciò che le
sue forze bastavano a portare, ravvolse per l'ultima volta
quegli scudi d'oro, e li cacciò sotto il busto tra la camicia
e la pelle:[6] uscì di casa, chiuse la porta,[7] più per non trascu-
rare una formalità che per fiducia che avesse in quei gan-
gheri e in quelle imposte, si mise la chiave in tasca, e s'avviò.
Trovandosi così soletta in istrada, pensò quanto le sarebbe
stato prezioso un compagno in quel tragitto. Ma voleva es-
ser galantuomo,[8] galantuomo a tutte prove, superiore ad ogni
sospetto, e più forte d'ogni tentazione. — Dove trovarlo
anche questo?[9] Il curato? Perché no? la casa parrocchiale
è a pochi passi: tentiamo. —

Chi non ha veduto D. Abbondio in quel giorno,[10] non
ha una idea vera dell'impaccio.[11] I nemici, che si avvicina-
vano, erano i più terribili, che egli avesse mai avuti a fronte,
e quelli, contra cui erano più inutili tutte le sue armi, tutti
i suoi stratagemmi. Non era gente da ammansarsi colla pie-
ghevolezza, e colla sommessione; molto meno da contenersi
coll'autorità. Non v'era salute che nella fuga: ma, primo di
tutti a[12] risolverla, D. Abbondio era poi rimasto indietro
di molti per le difficoltà, che trovava nella fuga stessa, e

[1] pentita, — [2] posto — [3] all' — [4] posò — [5] le cose che poteva
— [6] uscì di — [7] si mise la chiave in tasca, — [8] sicuro — [9] Don
Abbondio? — [10] ha [l'immagine conosc] l'immagine dell'impiccio
e — [11] [Primo a risolve,] Fra questo il frangente più terribile di
quanti [gli] se avesse mai passato, e quello contra il quale erano
inutili tutti i suoi ripieghi tutti i suoi provvedimenti. Qui non —
[12] risolvere la fuga, egli

per le condizioni, ch'egli vi [1] aveva voluto porre. L'erlezza del cammino lo spaventava, e questo spavento gli aveva fatto perder [2] qualche tempo a [3] voler persuadere or l'uno or l'altro dei suoi parrocchiani che lo portassero in lettiga; ma in verità quello non era momento da trovar lettighieri. [4]

Era pure andato pregando [5] tutti quelli, che avevano buone spalle, che per amore del loro curato si caricassero delle sue masserizie, delle sue provvigioni, anche dei suoi mobili, per portarli in alto e riporli in salvo; ma [6] si era indirizzato ad uomini occupati a scegliere [7] fra i pochi loro averi quello che [8] si poteva [9] trafugare, lasciando con dolore il resto alle voglie dei ladri: e nessuno aveva spalle da allogare [10] a D. Abbondio. Pensava finalmente [11] a [illegible]ascondere il tutto sul luogo; ma la cosa era per sé difficile, e il tempo stringeva. Di più non aveva ancora saputo scegliere un asilo, e senza [12] farne mostra, era tormentato [13] dallo stesso timore che Agnese. [14]

Girava il poveruomo per la casa tutto affannato e stralunato, non sapendo che farsi: [15] se la prendeva quando col duca di Nivers, come diceva egli, che avrebbe potuto rimanersi in Francia, e voleva a forza esser [16] duca di Mantova; [17] quando col duca di Savoja, che voleva ingrandirsi; [18] quando coll'imperatore, che stava su certi puntigli; [19] e quando con D. Gonzalo di Cordova, che non aveva [20] saputo mandare quei diavoli per un'altra strada. [21] Bestemmiava ancor più la durezza dei suoi parrocchiani, che non volevano dargli ajuto. — Oh che gente! — [22] sclamava — che gente [23] ! ognuno pensa a sé! non c'è carità! — Si faceva alla finestra, e chiamava quelli che passavano con una certa voce, mezzo [24] piagnolente e mezzo rimbrottevole. [25] « Venite a dare una mano al vostro curato, se avete viscere di misericordia: non siate così cani. [26] Ajutatemi a portar via [27] quei pochi stracci,

[1] richiedeva. Avrebbe — [2] molto — [3] tent — [4] Era pure andato — [5] i più — [6] egli aveva avuto che fare con [gente] uomini che occupati — [7] fra i pochi loro — [8] [poi] meglio — [9] portare in salvo — [10] al curato. Non aveva quindi ancora nas — [11] a cercare la casa — [12] lasciarlo — [13] dai timori — [14] All'ultimo decise — [15] Bestemmiando [il Duca] il duca di Nevers — [16] Duca — [17] e il Duca — [18] e l' — [19] e il governo — [20] trovato — [21] Si faceva alla finestra — [22] di cevà — [23] [senza] senza carità — [24] piagnolente — [25] ma non s — [26]; e poi? se il vostro parroco sarà spogliato, o ammazzato? voialtri ne renderete conto — [27] questi pochi

quei pochi stracci» ripeteva, perchè nessuno sospettasse
ch'egli avesse cose preziose da salvare. «Aspettatemi,¹ chi
venga anch'io con voi:² aspettate almeno che siate³ quin-
dici o venti, tanto da potermi guardare, ch'io non sia ab-
bandonato. Volete⁴ voi lasciarmi solo in man dei cani?
Meritereste che il vostro parroco fosse spogliato ammaz-
zato. Misericordia! Fermatevi dunque.» Eh! tiran di lungo.
Oh che gente! —

Bisogna dire che Don Abbondio fosse ben accecato
dalla paura, per parlare a quel modo. Quegli, a cui egli fa-
ceva quelle preghiere e quei rimproveri, passavano dinanzi
alla sua casa curvi sotto il peso delle robe loro: quale tra-
scinandosi dietro la sua vaccherella; quale⁵ traendosi dietro
⁶i figli, che⁷ a stento lo seguivano, e la donna, che portava
quelli che non potevano camminare;⁸ quale reggendo un vec-
chio o un infermo. Altri tornavano scarichi dal monte⁹ a
raccogliere altre masserizie, finchè reggessero le forze, e lo
permettesse il pericolo. Alcuni di loro non rispondevano a
D. Abbondio, altri diceva: «eh sì! s'ingegni anch'ella si-
gnor curato.»¹⁰ — Oh povero me! oh che gente! — ripeteva
egli. — Ognuno pensa a sè; ognuno pensa a sè; e a me nes-
suno vuol pensare. —

¹¹ Per buona sorte Perpetua aveva conservato¹² assai più
sangue freddo,¹³ e operava e dava consigli, come Catterina¹⁴
prima¹⁵ aveva fatto nel campo alle rive del Pruth,¹⁶ quando
Pietro,¹⁷ stretto tra i Turchi e i Tartari, non trovando uscita
nè consiglio,¹⁸ era caduto d'animo, non sapeva a che partito
appigliarsi, e non aveva più energia che per¹⁹ isfogarsi in
querele e in rimproveri. Perpetua, ben convinta che non era
da fare assegnamento²⁰ sopra altri, aveva fatto due fardelli,
uno per sè, uno per D. Abbondio; e poi in fretta e in fu-
ria sparpagliava il resto²¹ delle masserizie nei bugigatti
più nascosti della casa, sul solajo, sotto il pagliajo, dietro i

¹ aspettate — ² almeno stat — ³ una ventina — ⁴ lasciarmi solo
in mano dei cani? Meritereste che il vostro curato fosse rest! Oh! tiran
di lungo. Oh che gente! — ⁵ [le] la donna che [aveva] non aveva
allora potuto portare, traendo per mano — ⁶ in — ⁷ pote — ⁸ [M.
| D. Abbondio,] Altri — ⁹ [dove | a prender nuovi carichi] a giro-
der nuovi carichi, a rico — ¹⁰ Oh che — ¹¹ Ma — ¹² pi — ¹³ [e dava]
e si portava in quel giorno nella casa — ¹⁴ Sir. seconda — ¹⁵ [era] era
stata — ¹⁶ dove — ¹⁷ circondato — ¹⁸ si sarebbe abbandonato ad una
— ¹⁹ per esalar — ²⁰ che — ²¹ negli angoli più

finì. Quando questa faccenda fosse terminata alla meglio, ella aveva proposto [1] di presentare a D. Abbondio il fardelletto destinato per lui, e di intimargli di partire; giacchè in quel momento era cosa evidente che il padrone non era in caso di governarsi, e pel suo meglio bisognava comandargli. [2] È però vero che Perpetua [3] aveva creduto di conoscere una simile necessità in mille altri casi, che [4] a gran pezza non erano urgenti come il presente.

In questo frattempo sopravvenne Agnese; e,[5] comunicata la sua risoluzione,[6] fece intendere a D. Abbondio ch'ella poteva essere opportuna anche per lui.

« Dite davvero, Agnese? » disse Don Abbondio.

[8] « È un buon parere, signor padrone, » disse Perpetua; « andiamo senza perder tempo. »

[9] « Senza perder tempo, » disse Don Abbondio, « perchè costoro possono giungere da un momento all'altro. Ma saremo sicuri in casa di quel signore? Eh! »

« Andiamo, » disse Perpetua, « sicuri come in chiesa: gli parlerò [10] io: siamo amici: è stato nella mia cucina quieto come un agnello: è diventato un uomo del Signore. »

« Male non me ne vorrà fare: che dite eh? sarebbe un peccato senza costrutto: [11] quelle poche volte che ho dovuto trovarmi con lui, sono sempre stato così compito! Andiamo, ma la mia povera roba! »

[12] « Anch'io ho dovuto lasciar quasi [13] tutto il poco fatto mio, chè sono una povera vedova, » disse Agnese.

« Sia fatta la volontà di Dio, » disse D. Abbondio: e intanto Perpetua gli diede il fardello dicendo: « porti questo, ch'io [14] porto quest'altro. »

« Oh poveretto me! » disse Don Abbondio. [15] « Che ci avete messo? »

« Camicie e abiti, » rispose Perpetua: indi, fattasi all'orec-

[1] intende — [2] di letto — [3] È però — [4] non aveva ricono — [5] a un gran — [6] [fece] dichiarata la sua — [7] fece — [8] Per la — [9] Andiamo, andiamo, disse D. Abbondio [fa bel dire andiam] è presto detto andiamo — [10] Io che — [11] quando sono stato dal car | sono — [12] La vita, signor curato, la vita, disse Perpetua — [13] tutta la mia roba — [14] con — [15] Indi rivolto ad Agnese: [Se si potesse prendere qualche] Ecco, disse, giacchè io vi accompagno, fate questo servizio al vostro curato di prendere [post | portatemi] qualche cosa per

chio di D. Abbondio, domandò sotto voce: « i danari li ha in tasca? »

« Sì, zitto zitto per amor del cielo, » rispose D. Abbondio; e prese il fardello. « Sentite, Perpetua » riprese poi tosto al momento di partire:[1] « tirate fuori qualche altro abito, che Agnese[2] farà questo servizio al suo curato di[3] portarlo. »

« Ma non vede che ho preso con me tutto quello di mio, che poteva portare? » disse Agnese.

« Oh me poveretto! » mormorò D. Abbondio: ognuno pensa a sè. Andiamo, andiamo. Perpetua, chiudete bene la porta: alla[4] custodia di Dio. Aspettate ... ma no no, peggio: sono[5] la metà Luterani! misericordia! »

D. Abbondio rispondeva così ad una proposizione, che s'era fatta e che[6] alla prima gli era[7] paruta un bel trovato, per preservare la casa. Voleva staccare dalla chiesa il quadro del Santo protettore, e affiggerlo al di fuori su la porta, per indicare che la casa era sacra,[8] e per fare in modo che non potesse essere intaccata che per mezzo d'una profanazione; ma s'avvide tosto che[9] quel mezzo di difesa,[10] molto debole per sè contra soldati avidi di rapina,[11] poteva in questo caso divenire una provocazione a far peggio; giacchè fra quei soldati v'era di molti,[12] ai quali uno sberleffo fatto coll'alabarda[13] all'immagine d'un Santo, sarebbe sembrato un'opera meritoria, una espiazione anticipata del saccheggio.

Data una occhiata lacrimosa alla casa, D. Abbondio[14] s'incamminò colle due vecchie amazoni;[15] e per tutta la via non fece altro che sospirare, lagnarsi[16] dell'abbandono, in cui l'avevano lasciato i suoi parrocchiani,[17] domandare a Perpetua dove avesse riposta la tal cosa e la tal altra,[18] e se cre-

[1] quand — [2] mi — [3] portarmelo — [4] guardia di Dio — [5] mezzo — [6] da principio — [7] sembrato — [8] e da rispettarsi, ma pensò molto bene che [la precauzione, | inutile quella precauzione, già molte | ma | ma s'avvide tosto che] la precauzione | la quale con soldati avidi di rapina — [9] quella — [10] già probabilmente inutile contra — [11] diveniva poi in questo caso una provocazione a far peggio per quei soldati ai quali [la profanazione] la profanazione sarebbe sembrata una [espiazione | autorizzata del] opera santa, e non espiazione — [12] [ia] uno sfregio — [13] alabarda — [14] si pose la via — [15] e le — [16] della — [17] pensare al — [18] divinar la probabilità

deva che [1] non le avrebbero trovate: [2] enumerare tutte le ragioni, per le quali il Conte sarebbe stato peggiore d'un cane se gli avesse fatto male, [3] e divisare dove si sarebbe potuto cercare un asilo, se quello a cui si andava fosse stato [4] mai sicuro.

Giunti presso al castello, videro un gran movimento: gente che andava, gente che veniva, [5] uomini in arme appostati, [6] altri che giravano in ronda a tre, a quattro, tanto che D. Abbondio cominciò a scrollare il capo e a dire: «Che è questa faccenda?» Ma Perpetua gli spiegò tosto che quegli [7] erano evidentemente uomini, che vegliavano alla sicurezza del castello, e di quelli che, come si vedeva, andavano ivi a rifuggiarsi.

«Ohimé! ohimé!» disse D. Abbondio: «vedo che [8] qui si voglion fare delle pazzie; [9] appunto quando più si vorrebbe [10] stare zitti, rannicchiati senza né [11] meno fiatare, farsi scorgere. [12] Basta: vedremo: se fanno pazzie, per tirarsi addosso la burrasca, dei monti ce n'è, e i [13] precipizj non mi fanno paura: quando si tratti di salvare la pelle, ho coraggio anch'io quanto chi che sia; andrei in mezzo al fuoco.»

Dette sotto voce queste parole, D. Abbondio proseguiva lentamente, guardando con attenzione a quegli armati, e cercando di comporre il vólto alla indifferenza, e di non lasciar trasparire il suo pensiero che diceva dentro: — Scommetterei che questo [14] gradasso ha caro che sia venuto [15] un flagello così orribile, per avere il pretesto di fare un po' di rimescolamento. Oh che gente! Oh che gente! —

Del resto le cose erano quivi, come [16] Perpetua le aveva immaginate. Al castello del Conte era rimasta [17] unita una antica opinione di sicurezza e di potenza; e i nuovi costumi del signore ne avevano cancellata affatto l'idea di oppressione e di terrore; dimodoché la gente del contorno, dalla [18] banda del Milanese, vi accorreva, come ad [19] un asilo [20] forte

[1] se — [2] [anno] anno — [3] e divisar do — [4] minacciato — [5] gend — [6] con — [7] avanti — [8] si [ro] vo — [9] Basta vediamo — [10] quando non c'è altro | quando si | da fare che [starsi] star zitti, rannicchiarsi, [non f] non fiatare — [11] pure — [12] invece di stare zitti e rannicchiati, | In questi casi non bisogn | e non fiatare. — [13] greppi — [14] tagliacantoni ha — [15] tutto [questo | non] questo flagello — [16] aveva immaginato — [17] affida — [18] parte — [19] asilo — [20] forte, e ospitale nello stesso tempo

dine, con numeri, dei quali il corrispondente era dato ai padroni; ed alla porta della sala[1] era posto come un corpo di guardia; chi aveva portate provvigioni, viveva di quelle; e[2] i poveri erano nutriti dal Conte con razioni, che si distribuivano regolarmente come in un campo. Egli, come l'Ariosto sognò di Carlo in Parigi,[3] di qua di là non istava mai fermo: dava ordini, visitava posti, metteva a luogo quelli che arrivavano, governava ogni cosa; e,[4] dove nascesse qualche garbuglio, qualche contesa, si mostrava; e tutto era finito.

Era appunto su la porta, quando giunsero i nostri pellegrini: gli riconobbe tutti e tre, gli accolse tutti con pronta cordialità;[5] ma alla madre di Lucia fece una accoglienza particolare, nella quale traspariva come una gratitudine, perché ella gli desse ora una occasione di compensare alquanto in quello stesso castello la terribile ospitalità, che vi aveva trovato la figlia. « Bene avete fatto, brava donna, » disse il Conte, « di cercare qui un ricovero. Bene avete fatto di ricordarvi di me: fate stima di esser in casa vostra. Voi ci portate la benedizione. »

« Oh[6] appunto! » rispose Agnese: « sono venuta a darle incomodo. »

Il Conte le chiese con premura novelle di Lucia; e,[7] udite che le ebbe, si rivolse a D. Abbondio, e disse: « La ringrazio, Sig.r curato, ch'ella si degni scegliere un asilo in questa casa. »

— Manco male che conosce i suoi meriti — pensò D. Abbondio, e cominciò per rispondere: « In questi frangenti... in queste circostanze... non si... tutto è.... »[8] Ma, vedendo che la frase così cominciata, non poteva venire a bene, la converti in un inchino profondo.

« Son già arrivati alla sua parrocchia coloro? » domandò il Conte.

« Dio liberi! » rispose D. Abbondio: « Dio liberi! Non sarei qui[9] vivo e sano ad implorare la protezione del Signor Conte. »

[1] una guardia — [2] [egli per gli sprovveduto si conoscevano] ai poveri il Conte (lacuna) — [3] non stava mai — [4] qua — [5] ma non potè a meno ma — [6] giusto — [7] Variante quelle udite — [8] ma vedendo — [9] sano e salvo

«Si faccia cuore,» ripigliò[1] questi: «qua su non verranno; ma se volessero tentar la prova, siamo pronti a riceverli. In ogni caso la sua presenza è preziosa, Sig[r] curato: ella potrà[2] animare questa buona gente[3] alla difesa della vita di tanti deboli,[4] della pudicizia di tante donne, che[5] confidano in noi.»[6]

— Un corno, — disse fra sè Don Abbondio.

«Ella potrà,» proseguì il Conte, «assistere quelli[7] fra noi, che lasciassero la vita in questa impresa di misericordia.»

«Signor Conte,» disse Don Abbondio, «sarà quel che Dio vorrà.» E, così dicendo,[8] girava la testa a guardare qual fosse la più vicina e la più alta delle cime, che dominavano il promontorio su cui era posto il castello,[9] per fissarsi uno scampo, dove in quel caso poter benedire[10] i combattenti.

Non rimaneva nel castello più che un letto libero; e fu dato, com'era giusto, a D. Abbondio, prete e vecchio. Ma il Conte, memore della notte che Lucia aveva quivi passata, non avrebbe potuto soffrire che la madre di lei dormisse su la paglia.[11] Fece quindi portare il suo letto[12] nel dormitorio delle donne, e disporlo quivi per Agnese, intimando ai servi che si guardassero bene dal dire che quello era il letto del padrone; e nella sua stanza fece in quella vece portare una bracciata di paglia.

Quindici giorni circa passarono i nostri rifuggiti nel castello:[13] quindici giorni di batticuore e di sospetto,[14] di spauracchi subitanei, e[15] di rincoranti non è vero, di vigilie, di allarmi, di pericoli, che grazie al cielo[16] tutti svanirono senza danno. Il castello era fuor di strada, e quei pochi demonj di lanzichenecchi sbandati, che[17] capitavano alle falde del promontorio, veggendo su per la via uomini in armi, e non sapendo quanti più ve ne fosse in alto, più curiosi allora di preda che di battaglia,[18] se ne tornavano pel loro me-

[1] D. Abbondio — [2] assistere confortare — [3] a spender la vita per difendere — [4] l'onore — [5] si sono — [6]; ella potrà assistere quelli che (lacuna) — [7] che — [8] guardava intorno a sè — [9] per fissarsi uno scampo — [10] i combattenti — [11] Ordinò quindi — [12] nella — [13] [quindici giorni di] e invece quindici giorni di allarme, di veglia, vigilanza di [illegible] in cambiare spavento, ma senza — [14] di allarme, di terribili annunzi — [15] rincoranti — [16] non si — [17] [erano arrivati] giungevano — [18] se ne tornavano brontolando

gliò.[1] Oltracciò la parte dell'esercito che nella marcia[2] si distendeva lungo l'estremo confine, aveva un interesse urgente di tenersi raccolta, e all'erta, e di non disperdersi[3] troppo a buscare.[4] Sull'altro confine era raccolta una forza di Veneziani, la quale sotto il comando di Marco Giustiniani, provveditore all'armi in Bergamo,[5] era destinata a costeggiare l'esercito alemanno per tutto quel tratto del suo passaggio che toccasse i confini della Repubblica; e a questa forza avevano dato nome di squadrone volante. Alla presenza di questi, che certo non erano amici e che,[6] vedendo un bel tratto, potevano far da nemici, bisognava[7] camminare con giudizio; e questa fu principalmente[8] la cagione, per cui il[9] castello non fu molestato. Ma anche questa, che in fatto era salute, fu[10] pel volgo inerme, che vi era ricoverato, e per D. Abbondio principalmente,[11] un aumento d'inquietudine. Poiché, se il confine veneto fosse stato sguernito, D. Abbondio certamente l'avrebbe varcato, e sarebbe andato innanzi fino a che non avesse più inteso parlare di lanzichenecchi.[12] Ma ora il poveretto non aveva più rifugio: l'accesso ai monti, oltre la fatica, era pieno di pericoli, pei predoni che potevano trovarsi su la via;[13] e attraversare lo squadrone volante sarebbe stato lo stesso che correre in bocca al lupo: giacché quella era una marmaglia ragunaticcia d'uomini tagliati a un dipresso alla misura dei lanzichenecchi; e nel paese, che le era dato a proteggere faceva il peggio che poteva.

[14] Ognuno può immaginarsi come il povero Don Abbon-

[1] [Oltracciò non avevano essi un interesse urgente di stare all'erta e raccolti, in su | in su quell'estremo] Oltracciò quella parte dell'esercito che si distendeva su l'estremo *(lacuna)* — [2] si disten. — [3] quindi — [4] I Veneziani avevano dato ordine a Marco Giustiniani provveditore all'armi in Bergamo di raccogliere uno — [5] aveva | av — [6] potevano far da nemici — [7] al presto — [8] la salute del castello; o almeno questo — [9] castello rimase intatto, senza — [10] pel povero D. Abbondio, per — [11] una ragione — [12] [Ma] E invece si trovava ora tra due fuochi; non poteva più far conto che sul faticoso e incerto rifugio dei monti / faticoso e pieno di pericoli, pei predoni che [si] potevano trovarsi su la via *(lacuna)* — [13] poiché attraversare lo squadrone volante sarebbe stato un correre incontro allo stesso pericolo da cui egli era [fuggito anzi] scappato: [giacché quella era una | marmaglia | gentaglia ragunaticcia, | da gente tagliat | d'uomini tagliati a | tagliati in un di presso | a un di presso alla natura dei lanzichenecchi e nel paese | che difendevano | protetto da questi | facevano dal canto loro il peggio che potevano] *(lacuna)* giacché quella era [una] come i lanzichenecchi una gentaglia [ragunatizz] ragunaticcia e — [14] Quei quindici

dio passasse quei quindici giorni.[1] Stavasi colle donne, co' vecchj e coi fanciulli nel luogo più riposto del castello: di tempo in tempo la paura lo cacciava fuori a domandar novelle; e rare erano quelle che non gli acrescessero lo spavento.[2] L'aspetto dell'armi, dei preparativi di difesa da una parte lo rincorava alquanto, dall'altra gli era intolerabile, facendogli immaginare tutte quelle bagattelle in movimento a far carne. Si[3] percoteva il petto e le guance, pensando alla minchioneria che aveva fatta. — Mi son messo in gabbia da me stesso, — diceva tra sé sospirando.[4] — Oh che bestia! mi sono lasciato condurre da[5] due pettegole. — E in questo pensiero s'infuriava: tanto che più d'una volta tirò da parte Perpetua, per islogarsi in improperj contra di essa. Ma quando Perpetua, giustificandosi, alzava la voce, D. Abbondio la faceva tacere; e cessava di garrire anch'egli, tutto[6] impaurito che non nascesse qualche scandalo, e il Conte, tornando all'antica natura, non facesse il diavolo.[7]

D. Abbondio sedeva[8] alla tavola del Conte, che in quell'accampamento era come la tavola dello stato maggiore: v'erano i signori del contorno, che facevano da ufiziali, le signore, e qualche prete.[9] La tavola era lieta:[10] il Conte, da buon generale, metteva in campo e intratteneva discorsi atti ad ispirare risoluzione,[11] a ravvicinare gli animi, a mettere i pensieri in comune, perché i pensieri[12] solitarj sono più vicini allo scoraggiamento. Bisognava dunque parlare, e ridere, e si rideva; ma per D. Abbondio era un supplizio; e quando il Conte gli[13] rivolgeva in particolare il discorso per animarlo un pochetto,[14] egli allora, sforzandosi[15] di mangiare e di ridere, faceva in una volta due smorfie,[16] che gli[17] davano una figura veramente compassionevole.

giorni furono un secolo per D. Abbondio *(lacuna)* — [1] [Chiuso] Si stava chiuso nel luogo più centrale del castello, coi vecchi colle donne coi fanciulli la paura ne lo [cacciava pei] cacciava pure ad ogni momento per domandar novelle: e quando ne — [2] la vista — [3] percoteva sub — [4] *A margine, non cancellato (aggiunta, o variante forse)* Son venuto a fuggir l'acqua sotto una bella grondaja — [5] una — [6] spaventato — [7] levano il Conte | La tavola — [8] come era ragione. — [9] Il padrone [voleva che da buon generale] rallegrava la mensa con discorsi atti ad ispirare coraggio e *(lacuna)* — [10] il — [11] e [ad allontanare dai pensieri l'idea] a dissipare quella [gravità] gravità pensosa che — [12] dello scoraggia — [13] diceva — [14] e — [15] [in un] in una volta — [16] da far compassione — [17] Finalmente

Ma tutte le cose hanno [1] finalmente un termine: passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli d'Anhalt, [2] passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari, passa Altringer, passa Nursienberg, passa Colloredo, passano i Croati; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo. Lo squadrone volante dei Veneziani si mosse anch'esso, [3] per tener dietro al movimento dell'esercito alemanno su la riva opposta dell'Adda, [4] fin dove ella era confine fra i due Stati, e portarsi sull'Oglio a fare la stessa processione. [5] Quando le due retroguardie furono distanti una giornata dal castello, gli ospiti ne uscirono, come uno stormo di passere si sparpaglia all'intorno dai palchi aerei e fronzuti d'una gran quercia, dove erano accorse a ricoverarsi dalla tempesta. D. Abbondio avrebbe voluto gittarsi d'un volo al suo nido, per [6] mirar tosto cogli occhi proprj il suo dolore, e il guasto che v'era stato fatto, e nello stesso tempo [7] perchè i barberini, vedendo la casa [8] abbandonata, non venissero a portar via quello che i barbari avevan potuto lasciare. [9] E poi, per quanto il Conte avesse dato segni e prove d'esser divenuto un galantuomo, D. Abbondio non l'aveva potuto guardar mai in vólto senza ricordarsi dell'uomo brusco, che era stato altre volte; e non [10] istava con lui di buon animo, massime in picciola brigata. Ma dall'altra parte lo riteneva la paura di abbattersi in qualche lanzichenecco sbandato, rimasto addietro [11] alla busca: e di affogare in porto. Era quindi sempre su le mosse, e sempre s'indugiava, [12] domandando novelle dei contorni a tutti coloro che giungevano al castello: e le novelle erano dolorose. Quei pochi rimasti colla speranza di guardar le case, o discesi troppo presto [13] [si] erano trovati sbigottiti, storditi dalle percosse e dallo spavento; [14] ogni arredo, ogni masserizia sparita, e in quella vece, nelle case, un impastio di strame, [15] tizzoni di mobili arsi, greppi di stovi-

[1] termine: — [2] e poi — [3] per seguire il movimento dell'esercito alemanno per tal — [4] per tutto quel tratto fin dove — [5] Quando dall'una parte e dall'altra, tutti questi buoni amici e difensori d'una parte — [6] veder — [7] per non lasciar campo ai barbarini del paese di — [8] non guardata — [9] [E poi] App — [10] sedeva — [11] buscare — [12] raccogliendo sempre [le] le novelle dei contorni; le quali venivano tutte dolorose — [13] s[i] stranisti [si vedeva — [14] le case spogliate d'ogni arredo] — [15] greppi di reliquie

glie,[1] stracellate per istrazio dopo avervi bevuto il vino rubato, schifezze d'ogni genere, un tanfo che togliera il respiro; dimodochè ognuno, tornando con ansia alla casa derelitta,[2] ne usciva alla prima con fastidio; e doveva farsi forza a poco a poco, per rientrarvi a renderla di nuovo abitabile.

[3] In qualche luogo il padrone, avanzando[4] così per la casa sua, udiva un gemito: guardava con sospetto chi fosse: era un soldato,[5] che languiva infermo,[6] che spirava; e il padrone[7] ristava a quello spettacolo con un senso misto di ribrezzo e di pietà, di rancore e di spavento,[8] scorgendo nel vólto livido, nelle membra macchiate del giacente l'immagine[9] confusa ma terribile della peste;[10] che fino allora forse egli aveva sprezzata, come un sogno lontano.

Il Conte, argomentando da queste relazioni che Agnese,[11] se si fosse affrettata di tornare, non avrebbe però trovato nulla da[12] guardare, la ritenne per due o tre giorni; e intanto raccolse, di quello che gli rimaneva, un po' di provvigione,[13] fece mettere insieme un po' di biancheria, qualche mobile, qualche attrezzo di cucina, e, caricatone un baroccio, volle che Agnese partisse su quello con quella poca scorta: e la fece accompagnare da due suoi tarchiati servi, ordinando loro che[14] ajutassero la povera donna a ripulire la sua casa. Agnese partì dopo molte ripulse cerimoniose e mille rendimenti di grazie; e Don Abbondio e Perpetua le andarono in compagnia.[15]

La strada fu trista per lo spettacolo[16] continuo della distruzione, e della disperazione; ma la giunta fu più trista ancora.[17] Alla esclamazione cento volte ripetuta di « povera

[1] frantumate — [2] era costretto uscirne [tosto all | ne] alla prima — [3] In alcuni luoghi *(lacuna)* — [4] così con ribrezzo — [5] infermo [che] che moriva — [6] *o che* — [7] si ristava — [8] [perchè] perchè [quella terribile parola - peste - gli ricorreva | idea | peste derisa forse o non creduta fino allora] la terribile immagine della *(lacuna)* vedendo — [9] terribile — [10] che forse — [11] aspetti — [12] conser — [13] [quali] mise insieme — [14] ripulisse — [15] la strada fu trista, [e la] per lo spettacolo della distruzione; [ma la giunta fu più trista che la via, di quanto | è tanto più lo fu la giunta, quanto generalmente il | il danno ma ben più trist] ma più trista fu la giunta, [di quanto | il proprio danno | punge generalmente | è più dolorosa parola - povero me! - che - povera gente! - | di quanto un] povero me - è [parola che viene | esce da] una parola più profonda che non - povera gente — [16] deli — [17] Dopo avere detto

gente » succedette il «povero me»: parola che, generalmente parlando, esce da una parte più profonda.

Cogli ajuti del Conte, Agnese poté quel primo giorno [1] spazzare il suo povero abituro, [2] raccogliere qualche masserizia sparsa [3] qua e là nell'orto e nel campo, scavare ciò che aveva deposto sotterra; [4] e tra con questi rimasugli e con [5] quei di più, che il Conte [6] le aveva dato appresso, allogarsi [7] in casa, se non come prima, almeno in modo da poterci stare passabilmente, anzi da eccitare l'invidia dei suoi paesani. [8] Ma il povero D. Abbondio questa volta ebbe campo e ragione più che mai di sclamare: «oh che gente! oh che gente!» [9] La sua casa era la più mal trattata del villaggio, perché era la più apparente; [10] e gli ospiti eroi, sospettando che ci dovesse esser più che altrove ricchezza nascosta, vi avevano [11] impiegato più ostinate cure a metter tutto sossopra. [12] Il sospetto non era mal fondato, [13] né le [14] cure erano state inutili; e Perpetua, mettendo il piede su la soglia [15] tra mezzo i mobili spezzati, [16] i fogli lacerati, e le piume delle sue galline, scorse tosto con raccapriccio frantumi e brani di quelle cose, ch'ella pensava aver meglio appiattate: e dovette confessare che i lanzichenecchi avevan più ingegno a scovare, ch'ella non avesse a nascondere. Don Abbondio, spinto innanzi dall'ansia di vedere i fatti suoi, e rispinto dal ribrezzo e [17] dall'orrore, metteva il capo alla porta d'una stanza, e lo ritraeva; dava [18] tre passi, e ristava. [19] Quale spettacolo! Ogni stanza, oltre il guasto che presentava, [20] dava tosto l'idea del guasto genera-

[1] vastare — [2] raccorre — [3] e lasciata — [4] [e con questo e col den | colle privazioni | con questi] e tra questi — [5] quello che — [6] le aveva dato — [7] se n — [8] [Ma il pove | Ma il tri | Ma D. Abbondio, all'aspetto del] (Agnese) Ma le sventure di D. Abbondio fanno più — [9] Il guasto dato alla sua casa e — [10] e quella dove gli [eroi] ospiti eroi — [11] messo — [12] Nè avevano gettata | E il so — [13] e le ricerche non furono vane — [14] ricerche furono — [15] vide tosto con [orrore] raccapriccio frantumi e brani [dei] di cose ch'ella aveva [nascoste] riposte con la maggior cura, e col maggiore studio, e [comprese] dovette confessare che i lanzichenecchi erano più [destri] abili [a trovare ch'ella non] a scovare ch'ella non fosse a riporre | tra mezzo [a] in — [16] [le | i libri] i fogli dei libri lacerati — [17] dal terrore — [18] un passo e traeva — [19] [Da per tutto | il guasto che app | si vedeva in un angolo bastava a dare] Ma la vista d'una stanza oltre il guasto che vi appariva, [da | faceva] rappresentava il guasto generale. Ma — [20] [faceva pensare | tosto pensare ad altro] mostrava pure i segni del

le: [1] i segni d'un vasto saccheggio erano ristretti [2] in un [3] piccolo angolo, come idee sottintese in un [4] periodo scritto da un uomo di garbo. Sul focolare della cucina per esempio si vedevano [5] più tizzoni spenti, i quali [6] accennavano ancora d'essere stati un bracciuolo di seggiola, il piede d'un trespolo, un'imposta d'armadio, una doga del botticino, dove D. Abbondio teneva il vino, che per una lunga esperienza aveva riconosciuto il migliore amico del suo stomaco. [7] Di questi [8] e di tanti altri mobili non restavano che rottami, un po' di cenere, e di carboni spenti; e [9] con quei carboni, come per compenso, [10] e per un complimento al padrone, i guastatori avevano schiccherate [11] le pareti di [12] visacci, ingegnandosi [13] con beretti quadri e altre divise [14] di raffigurarne dei preti, e studiandosi di farli orribili e ridicolosi: [15] intento che per verità non poteva fallire a tali artisti.

Don Abbondio, mettendosi le mani in que' due suoi ciuffetti grigj su le tempie, [16] balzò di casa, come un forsennato, e andò di porta in porta a gagnolare, [17] a scongiurare quelli che tornati da qualche giorno avevano [18] assestate alla meglio le case loro, che [19] venissero a dare un po' di governo alla sua; [20] e nello stesso viaggio guardava anche [21] chi fosse più fornito di roba salvata dalla rapina, e accattava in prestito da chi una panca, da chi una coltre, da chi un piatto, da chi una pentola; tanto che cogli ajuti e con le prestanze [22] poté accamparsi [23] quel giorno in casa, per riconquistarla [24] e riordinarla poi tutta a poco a poco. [25] Passati quei primi

[1] un piccolo angolo talvolta — [2] *Variante:* ragunati — [3] pi[illegible] angol — [4] buon — [5] la — [6] mostra — [7] [Oltre] Tutto era ridotta — [8] e d' — [9] coi — [10] i guastatori avevano — [11] sul muro certe figuracce [le pareti | di figuracce alle quali avevano adattate alla meglio o alla peggio le divise ecclesiastiche, | alle quali avevano cercato di] che avevano voluto fare risibili e ridicolose [e se s'erano riusci | e certo dovev | e anche nel disegno che in verità non poteva fallire a tali artisti]; e alle quali [s'erano studiati] avevano adattate alla meglio o alla peggio le [insegne] divise ai preti | le pareti *(lacuna)* — [12] *Variante:* fantocciacci — [13] di far — [14] di fare indovinare — [15] [disegno] intendimento che per verità non poteva fallire a tali artisti *(lacuna)* — [16] uscì — [17] a | scongiurando — [18] dato un po' di sesto alle case — [19] lo ajutassero — [20] accattando in prestito da quelli che avevano salvate le robe loro — [21] dove — [22] che poté [av] ottenere — [23] in una — [24] a poco a poco — [25] Ma in quel suo giro D. Abbondio fece una scoperta dolorosa, [vide molte sue masserizie | che disgustosa | che | ma | i suoi scoperti | i barbereschi infatti non era-

giorni, e nel tempo appunto delle brighe e delle spese, D. Abbondio ebbe con se stesso e con Perpetua una guerra assai fastidiosa. Perpetua,[1] parte con la sua vista acuta come il fiuto d'un bracco, parte con la sua abilità a far ciarlare la gente, scoperse che molte masserizie del suo padrone non erano già state sciupate dai barbari, ma erano sane e salve in paese[2] nelle mani dei barberini:[3] ne fece tosto avvertito D. Abbondio,[4] perché si facesse rendere il suo.[5] Ma D. Abbondio non voleva sentir toccare questa corda: non già che non gli spiacesse assai[6] vedersi così[7] rubato a man salva e sapere[8] il fatto suo in mano d'altri; ma quegli, che se lo[9] tenevano, erano[10] i più terribili e bizzarri arieti del suo gregge:[11] quegli, dai quali D. Abbondio aveva sempre sofferto ogni cosa piuttosto che provocarli al cozzo, che aveva sempre accarezzati, e lodati come i più savj ed esemplari.[12] Sicché sopra il rovello e il danno aveva egli a tollerare anche le baruffe con Perpetua; e di queste baruffe[13] ve n'era una tutte le volte che D. Abbondio[14] si lagnava di qualche mancanza,[15] domandava qualcheduno di quegli utensili, che altri aveva fatti suoi.

«Vada a cercarlo al tale che lo ha,» diceva Perpetua, «e che[16] non lo avrebbe tenuto fino a quest'ora se non avesse che fare con un... buon uomo.»

«Zitto, zitto Perpetua;[17] zitto.»

«Zitto, zitto,» rispondeva Perpetua: «e[18] così ella si lascerebbe mangiar gli occhi del capo. Rubare agli altri è peccato, ma a lei è peccato non rubare.»

«Oh che spropositi! oh che spropositi!» sclamava D. Abbondio. «Ma sapete pure... Col nome del cielo... volete la mia morte!...»

no stati in ozio nel tempo in cui la sua casa | avevano visitato così agio la sua casa | nel tempo che non v'era nè i barbari nè il padrone, vide certe cose che gli diedero una gran guerra | fece senza volerlo molte scoperte che gli diedero una gran guerra. | Vide] vide in più d'una casa tra le masserizie ammucchiate alcune delle sue mal nascoste (lacuna) — [1] che aveva gli occhi del capo — [2] in mano — [3] e i — [4], e con | perchè se le facesse — [5]; parte minacciar — [6] di — [7] [derubato, e di sapere] derubato — [8] dove — [9] avevano pigliato — [10] i più [facinorosi] terribili uomini del paese — [11]; e D. Abbondio — [12] Sicché oltre il [martello] rovello — [13] [tornavano] riconsta — [14] ricercava — [15] cercava — [16] lo avrebbe — [17] zitto per amor di — [18] intanto

La baruffa andava talvolta in lungo, ma D. Abbondio rimaneva sempre vincitore, perché quando si trattava di paura egli mostrava una risoluzione e una virtù tale che Perpetua[1] sentiva di non poter competere; e taceva la prima. Tutto quello che fece D. Abbondio, fu di[2] gittare in predica qualche motto sul dovere di restituire[3] e su la trista sorte di chi va all'altro mondo carico dell'altrui; ma lo[4] diceva con certe perifrasi, con un riserbo,[5] con una delicatezza da fare onore ad un predicatore di corte. E pure, appena quelle parole erano uscite, gli pareva che fossero state troppe e troppo ardite; e, per[6] riparare un qualche brutto effetto che ne potesse venire, passava tosto a parlare dell'ira, e della mansuetudine, e del gran male che è l'infierire contra quelli che non vogliono né posson far difesa.

[7] Ma fra mezzo alle cure del passato cominciava a nascer[n]e una che doveva tutte sommergerle: si cominciava a sentire che i[8] disastri[9] manifesti e soli fino allora deplorati di quel passaggio non erano i soli né i più terribili.[10] In tutta quella striscia del Milanese, che la soldatesca aveva attraversata, si videro tutt'ad un tratto uomini d'ogni età e d'ogni sesso infermarsi e cadere, come mosche dopo una pioggia autunnale. I segni, che accompagnavano quella infermità, erano sconosciuti a quasi tutta la generazione vivente: solo alcuni vecchioni, con parole ravvolte e sospettose, accennavano di aver veduti quei segni altra volta. Erano i pochi, i quali[11] potessero ricordarsi d'essere vissuti nella peste, che cinquantatré anni prima aveva desolata una parte d'Italia, e specialmente il Milanese; dove a[12] distinguerla da altre simili calamità fu poi chiamata, e lo è tuttavia: la peste di San Carlo. Tanto è forte la carità religiosa! Fra le memorie così varie e così solenni d'un disastro universale, ella può far primeggiare quella d'un uomo, perché a quest'uomo ha ispirato sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali: può riunire e subordinare alla memoria di lui tutti gli avvenimenti, perché in tutti lo ha

[1] disperava — [2] gitt — [3] l'altrui — [4] faceva con u — [5] con una — [6] medicarle — [7] Ma tutte queste cure furono ben presto sommerse da una più *(parola illeggibile)* tremenda *(lacuna)* Ma ben presto *(lacuna)* Ma di mezzo *(lacuna)* — [8] mali apparen — [9] appar — [10] In tutta — [11] *A margine, in penna, del Manzoni:* «erano vissuti dalla». — [12] distinguer

spinto ed intromesso[1] a parte dei patimenti, in capo dei soccorsi, esempio, consiglio, vittima volontaria; di ciò, che per tutti è una sventura, fare per lui come un'impresa;[2] far ch'essa prenda il nome da lui, come una provincia[3] da un suo conquistatore.[4]

Il tribunale della sanità in Milano era composto d'un presidente e di sei conservatori, quattro dei quali[5] tolti da magistrature diverse, e due medici: questi ultimi erano allora Lodovico Settala, e quell'Alessandro Tadino,[6] già da noi citato, e che lo sarà ancor più in seguito. Il primo, quasi ottuagenario,[7] era[8] uno dei pochi testimonj viventi[9] della peste di San Carlo; nè testimonio[10] puramente passivo;[11] ma, fisico fin d'allora molto riputato, benchè giovanissimo, ne era stato uno dei più affaccendati e intrepidi curatori.[12] Questi, che stava all'erta, e richiedeva avvisi[13] dalle terre, che l'esercito aveva toccate, ebbe in fatti[14] i primi della mortalità;[15] e fu il primo a riferire nel tribunale che la peste s'era manifestata nel territorio di Lecco. Sopraggiunsero poi altri avvisi:[16] il tribunale spedì un commissario, perchè osservasse e facesse relazione: questi in compagnia d'un medico di Como, visitò alcuni dei luoghi indicati;[17] raccolse informazioni[18] superficiali e contraddittorie; credette a quelle, che attribuivano la mortalità ad un solito effetto[19] dell'autunno[20] in quei luoghi, e rassicurò il tribunale. Ma ecco giungere avvisi da altri luoghi al tribunale, il quale finalmente delegò due commissarj ad una visita generale dei paesi sospetti: Alessandro Tadino, e Giovanni Visconti Audi-

[1] in — [2] e [allacciare] associare a questa il suo nome, come il nome d'un conquistatore ad una provincia. Ma la probabilità terribile della peste era respinta da tutti gli animi; *(Cassato)* — [3] dal suo — [4] *A margine, in penna, del Manzoni:* «e nominarla da lui, come una provincia dal suo conquistatore». — [5] erano — [6] che scrisse la storia della peste che abbiamo avuto già occasione di citare, e che citeremo ancor più in progresso — [7] aveva non solo veduta quella del 1576, ma medico già riputato fin d'allora benchè giovanissimo *(Cassato)* — [8] non solo — [9] di quella — [10] ozioso — [11] [poichè in] benchè [in allora giov] medico fin d'allora — [12] Fra — [13] [dei luoghi del passaggio] sulla salute dei paesi dove gli alemanni erano posti; e se — [14] in — [15] e riferì il primo — [16] se ne furono accertati, e poi confermati tanto che il tribunale delegò due commissarj alla visita dei luoghi, e furono quel Tadino, e Giovanni Visconti Auditore — [17] essa — [18] contraddittorie — [19] della sua — [20] nei luoghi paludosi

lore. Quando questi arrivarono, il male[1] s'era già tanto dilatato, che[2] le prove si[3] offerivano senza ch'essi le andassero cercando.[4] Trovarono le ville,[5] quale sbarrata per timore del contagio vicino, quale mezzo abbandonata,[6] famiglie accampate o disperse, già piangenti la morte di qualche congiunto, e tremanti per la propria salute:[7] s'inchiesero del numero di morti, ed era terribile; visitarono gl'infermi e i[8] cadaveri, e[9] rinvennero i segni, che tremavano di[10] rinvenire; assunsero informazioni:[11] riseppero che ivi più presto s'era manifestato il male, dove i soldati avevano stanziato più a lungo, o in più gran numero; che i primi percossi erano stati quelli che avevano spogliati i morti, per appropriarsi le vestimenta, o che avevan comperata dai rimasti indietro qualche roba tolta ai loro paesani, o che in qualunque modo avevano avuto contatto con quegli ospiti. Riscrissero[12] quindi al tribunale che i sospetti erano divenuti una dolorosa certezza; e nello stesso tempo[13] diedero quegli ordini, che seppero, per[14] curare gl'infermi, e preservare i[15] non tocchi, facendo tagliare strade, rinchiudere altri[16] nelle case, altri attendare alla campagna,[17] fissando provvigioni ad un paese, lasciando istruzioni in un altro, piantando in un altro la forca[18] pei disobbedienti: il tutto in fretta e in furia come[19] si poteva in quei tempi, in quelle circostanze, da quegli uomini sopra quegli uomini.[20] La nuova si diffuse tosto nella città, e[21] vi fu accolta con beffe incredule e con[22] disprezzo iracondo, e dal popolo e dalla maggior parte[23] di coloro, che[24] avrebbero potuto e dovuto[25] dare provvedimenti in tanto pericolo. Bisogna però eccettuare espressamente il[26] cardinal Federigo, il quale ai primi

[1] aveva già — [2] non — [3] [offerivano ai buoni] vedevano da sè — [4] Trovarono — [5] quale mezzo abbandonata — [6] da per tutto infermi e cadaveri | videro nelle strade gli uomini che | gl' | molti accampati | le famiglie — [7] chiesero del numero dei morti, e — [8] cadaveri, e [sorpresero] videro i segni funesti — [9] trovarono in — [10] trovare — [11] e — [12] dunque — [13] [diedero ordini per] diedero ordini per separare — [14] arrestare il contagio, facendo — [15] *Varianti*: sani — [16] in casa, nel — [17] [distribuen] distri — [18] *(parole illeggibili)* come la permettevano le circostanze — [19] lo permettevano — [20] Queste nuove si diffusero — [21] l'aveva — [22] dispetto contra chi — [23] [dei magistrati | di coloro che per ufficio avrebbero dovuto avvisare i mezzi di | opporsi | opporsi] di coloro che avrebbero dovuto avvisare i mezzi [che | per] d'opporsi a degli uomini — [24] dovevano — [25] fare — [26] Cardinal

romori di peste, prescrisse al clero regolamenti di preservazione e di carità, e ingiunse ai parrochi specialmente che ammonissero i fedeli [1] del grave peccato, che avrebbe commesso chi per tema di danno o d'incomodo occultasse il suo o l'altrui morbo contagioso, o per insensata avarizia [2] trafugasse vestimenta, [3] o cose di qualunque genere infette, o sospette.

[1] di — [2] scovasse — [3] o cose di qualunque genere alle quali il contagio

Cap. III.

Il giorno 22 d'ottobre di quell'anno 1629, Pietro Antonio Lovato, fante in un reggimento italiano alloggiato nel territorio di Lecco, entrò in Milano, carico di vesti rubate o comperate dai soldati alemanni; e andò a porsi [1] in una casa di suoi parenti nel borgo di Porta Orientale. Appena giunto, s'ammalò: fu portato allo spedale; e morì nel quarto giorno. Nel cadavero si scoperse un carbone, che diede sospetto di peste; i parenti del morto, spaventati dall'idea di divenire sospetti anch'essi, e di essere assoggettati alle precauzioni sanitarie, accorsero ad asseverare che quel tumore era stato cagionato dalla fatica del viaggio e della soma. [2] Tuttavia gli abiti del Lovato e il letto dov'era giaciuto furono arsi nello spedale; ma non si pensò a [3] più lontani provvedimenti. Tre giorni dopo, due serventi dello spedale,[4] che avevano governato [5] quell'infermo, e un buon frate che lo aveva assistito, si posero giù con febbre, che fu giudicata pestilente.

Allora il tribunale della sanità fece sequestrare la famiglia del Lovato dalle molte altre famiglie, che abitavano nella stessa casa. Quest'ordine fu dato per [6] abbondare in cautela, a quel che [7] lasciò scritto [8] il Tadino; ma se la cautela fu abbondante, certo non fu a tempo; poichè egli stesso rac-

[1] in — [2] portata — [3] a maggiori — [4] e un buon frate che avevano prestati servizj a quel soldato — [5] quell' — [6] ordì — [7] dice uno — [8] uno dei conservatori della sanità, Alessandro il Tadino, il quale avrebbe meglio nominata scarsa e tarda quella cautela che non ab-

conta come un Carlo Colonna,[1] sonatore di liuto, che dimorava sotto quel tetto, s'ammalò ben tosto, e, visitato da lui, morì in breve spazio con tutti i segnali del contagio.

Tutti gl'inquilini di quella casa furono allora mandati al lazzeretto. Ma dall'arrivo del Lovato erano già corsi forse venticinque giorni, nei quali[2] i parenti, i vicini,[3] che avevano praticato con lui, avevano praticato pure con altri senza[4] sospetto e senza riguardo. Furono ricercate tutte le robe del Lovato e del Colonna; e fatte ardere quelle, che si poterono rinvenire. Ma una gran parte era stata trafugata, dispersa, nascosta,[5] con quella destrezza, con quella[6] diligenza, che tutti noi figli d'Adamo sappiamo mettere nel far male a noi stessi. I conservatori della sanità lo riseppero da una donna, che si moriva[7] per avere avuto di quella abilità; e non poterono fare altro che concepire[8] un gran[9] sospetto per l'avvenire.[10] Ben presto[11] ogni più tristo sospetto cominciò ad avverarsi: la più parte dei sequestrati nel lazzeretto[12] s'infermarono, e tutti coi medesimi tremendi segnali; e molti[13] di essi[14] morivano in poco d'ora.[15] Lo stesso accadeva di quando in quando in varj quartieri della città, o per comunicazioni avute colla gente di quella casa funesta, o per nuovo arrivare d'uomini[16] dalle parti del contado, dove la peste era più diffusa. Ma le nuove[17] di quegli accidenti giungevano[18] al tribunale, tarde per lo più, incerte, contraddette. Il terrore del lazzeretto aguzzava tutti gl'ingegni, e faceva sormontare ogni altro terrore: si dissimulavano[19] gli ammalati, si occultavano i cadaveri,[20] si procuravano[21] false attestazioni. Quegli poi che avevano ottenuto

bondante; giacchè egli stesso racconta | il Tadino il quale racconta più tosto | [immediatamente] il Tadino, ma la cautela fu piuttosto — [1] sonatore — [2] coloro che avevano — [3] che lo avevano accostato — [4] sosp — [5] con quella [accort] prontezza — [6] [sollecitudine] cura che gli uomini sanno mettere [a farsi male] a far male a sè stessi | cura — [7] [per | le] per effetto di quelle — [8] una — [9] paura — [10] La paura crebbe quando si vide la più — [11] il sospetto — [12] infermarsi — [13] morirono in poca — [14] morire in poco d'ora — [15] [E | Intanto nella città | Intanto erano giunti nella città altri uomini dal contado | nella città altri uomini che avevano dei | da altre terre per dove i soldati erano passati | era passata la soldatesca; e a brevi intervalli in varj quartieri al sco | d | accadevano malattie straordinarie e morti] (forami) Lo stesso intanto accadeva [in varj quartieri dell] a brevi intervalli in varj — [16] da quelle — [17] ne giungevano al — [18] alla S — [19] la — [20] si corrompevano i subalterni della sanità — [21] al

l'intento di evitare il lazzeretto, o la quarantena in casa, e di conservare le robe dei congiunti o degli ospiti loro, cadevano poi talvolta repentinamente nelle vie, nelle chiese, soprappresi dalla peste, e manifestavano in se stessi il malore, che insensatamente avevano voluto nascondere in altri. Il tribunale, avvertito, faceva portare gl'infermi e i sospetti al lazzeretto, e sequestrare gli altri nelle case.[1] Ma lo schiamazzare che si faceva contra quel tribunale non è da dirsi:[2] i suoi atti erano oggetto di amara censura e di derisione;[3] le persone oggetto di avversione e di[4] disprezzo.

A volerlo, ora dopo due secoli, giudicare con discrezione, bisogna[5] vedere ciò ch'esso poteva fare per distornare[6] la peste, o per diminuirne il guasto,[7] e ciò che fece. Ora, prima di tutto è cosa troppo evidente che il tribunale della sanità non poteva impedire che entrasse la peste nello stato, quando v'entrava un esercito, nel quale era appiccata. Fin da quando si seppe che la[8] calata di questo esercito era risoluta, quei poveri galantuomini, (e questo fu veramente un abbondare in cautela) rappresentarono al Sig.r D. Fernando Gonzalez di Cordova[9] la rovina, che infallibilmente ne sarebbe venuta al paese; ma Don Fernando Gonzalez di Cordova rispose chiaramente che il fine politico, per cui si faceva passare quella truppa, importava più che[10] non la sanità pubblica. Non parlò dunque con esattezza quel valentuomo, il quale in un libretto, per altro lodevolissimo, * ricercando le cagioni,[11] per cui quella peste fu tanto micidiale in Lombardia, nota per la prima: « una somma spensieratezza nel lasciare indolentemente entrare nella patria « la pestilenza; » e fa nascere questa spensieratezza: « dalla « ignoranza e dalla sicurezza nei loro errori, che formò il

[1] [*Ma lo schiamazzare che si faceva contra quel tribunale, contra i medici in ispecie non è da dirsi.* Certo le | i primi indugi e le esitazioni, | gl'indugi e le esitazioni da prima, e la scarsezza, l'incertezza dei provvedimenti da pri | furono tali, che] *(lacuna)* Ma lo schiamazzare che si faceva contra quel tribunale non è da dirsi. [A voler giud | A voler giudicare] *(lacuna)* A volere ora giudicare con discrezione [i suoi] la sua condotta, *(lacuna)* — [2] tutti — [3] a tutte le classi e — [4] [disprezzo | scherno] disprezzo — [5] prima di tutto guardare [se i mezzi] quali erano i suoi mezzi per evitare — [6] affatto — [7] e quale uso fece di questi mezzi — [8] venuta — [9], che il danno — [10] non — * *Segno di richiamo, e in fondo alla pagina:* « Verri, Osservazioni su la tortura, § VII. » — [11] di quella pe

« carattere dei nostri avi. » Là non fu spensieratezza; fu [1] posponimento volontario, abbandono pensato della salute degli uomini; e quelli che lo commisero non sono nostri avi. A ciascheduno [2] quel che gli si viene.

Ma, [3] data questa [4] inevitabile ospitalità ad appestati, poteva il tribunale impedire ogni contatto dei paesani con quelli? Qui pure l'impossibilità è manifesta: poiché si trattava di migliaja d'uomini, che violentemente [5] si ponevano nelle case, [6] occupavano i letti, prendevano, adoperavano, brancicavano, malmenavano le cose e le persone, che potevano aver nelle mani.

[7] Entrato così il contagio negli abitanti, poteva il tribunale circoscriverlo tosto a quei primi infetti, isolarlo, costringerlo nei luoghi dove si manifestava, [8] ottenere quei due scopi egualmente sacri, e tanto difficili a conciliarsi, l'assistenza agli infermi, e la preservazione dei sani? Quando si consideri che i soldati avevano percorse forse cento cinquanta miglia del milanese, [9] e s'erano diffusi a destra e a sinistra, per trovare alloggiamenti, e per rapinare; che [10] in varie parti di quel tratto la pestilenza si manifestò, ad un punto, in moltissime persone, si vedrà che anche quest'ultimo scopo era, se non impossibile, difficilissimo ad ottenersi [11] dal tribunale, quand'anche questo avesse avuti a sua disposizione mezzi grandissimi, e avesse trovata da per tutto una pronta, attiva, e sapiente cooperazione; del che non era niente.

Ma per conchiudere finalmente, [12] adoperò il tribunale tosto o tardi tutti quei mezzi che aveva, [13] se non per distruggere, [14] se non per ridurre a poco, almeno per scemare in qualche parte il contagio, e per salvare i paesi non ancor tocchi? [15] Qui bisogna distinguere fra le persone

[1] riso — [2] il suo — [3] posta — [4] lenti — [5] entravano — [6] si — [7] Comunicato per il contagio a (barrato) — [8] e preservarne gli altri? Quando si consideri che la linea percorsa [dalla truppa | del Milanese] nello Stato dai soldati era di forse cencinquanta miglia, [che oltre] in lunghezza, [e] combinare quei due scopi così difficili e così necessari, no — [9] e s'e — [10] in tutto quel tratto la pestilenza si manifestò — [11] quand'anche dal tribunale per mezzo — [12] [adoperò | egli | il tribunale tutti quei mezzi che aveva] fece il tribunale uso di [quegli] quali si fossero mezzi che aveva — [13] per — [14] tosto — [15] [qui | Per rispondere a questo quesito, bisogna | Per avere una idea ragionevolmente chiara su questo fatto, bisogna] (barrato) A portare su di ciò un

stesse del tribunale. I due medici, convinti[1] dal primo momento della gravità del pericolo,[2] insistettero tosto e sempre perchè si dessero pronti provvedimenti; ma non furono secondati dai loro colleghi. Proposero, per esempio, che fosse proibito[3] sotto pene severissime, il comperar roba dai soldati alemanni; «ma,» dice ingenuamente il Tadino, «non fu possibile persuaderlo al presidente, pieno di «molta bontà, che non poteva credere dovesse succedere «incontri di morte di tante migliaja di persone, per il com«mercio di questa gente e loro robbe.»

Così l'avere a quel primo avviso del Settala, anzi dopo gli iterati avvisi che giungevano dal territorio di Lecco, spedito un ignorante commissario[4] col solo carico di riferire,[5] fu atto di[6] trascuranza inescusabile; per non parlare di molti altri atti di egual valore. Certo una condotta simile[7] in simili circostanze d'un tribunale della sanità ai nostri giorni ecciterebbe uno scandalo universale; o, per meglio dire, non[8] vi sarebbe ora forse in Europa tribunale della sanità che operasse a quel modo.

Ma (e qui appare il carattere singolare di quei tempi) non erano queste le accuse, che gli uomini d'allora facevano al tribunale: lo accusavano, indovinate mò, di corrività, e di precipitazione,[9] lo accusavano di credere pazzamente ad un male che non esisteva,[10] di atterrire, di contristare, di tormentare con ordini inutilmente i cittadini. Dopo tante calamità,[11] parlare anche di peste pareva un raffinamento di crudeltà;[12] il popolo, bene o mal vestito, gridava[13] ad una voce che quell'orrendo sospetto era una invenzione[14] di alcuni medici, per guadagnare sul pubblico terrore. Molti fra i medici stessi, facendo eco[15] alla voce del popolo, la quale in questo caso (se è lecito fare una eccezione ad un proverbio) non era certamente voce di

giudizio approssimativamente esatto. — [1] i — [2] insta — [3] sotto pena della vita di — [4] e molte altre col solo ca — [5] per non parlare di molte altre provvisioni dello stesso valore, — [6] inescusabile — [7] [in e] d'un trib — [8] [c'è forse] vi sareb — [9] [di credere] che volesse credere — [10] di lasciarsi raggirare [dai] da' medici che valevano [per] che atterrisse, e contristasse, e tormentasse — [11] il — [12] [le] le — [13] e poteva che q — [14] del m — [15] alle grida generali *(parole illeggibili)* ridevano al nome di peste. [trovavano | un nome | ora un nome ora un altro per quello ma] davano molti e diversi nomi alla malattia, e

Dio, ridevano al nome di peste;[1] attribuivano la mortalità ai disagj degli anni scorsi, ed avevano in pronto molti nomi per qualificare variamente gli accidenti di quel male[2] nelle varie persone; quando qualche infermo, rimovendo tristamente la coltre, mostrava loro un tumore che gli dava da pensare, essi sogghignando gli domandavano se non aveva mai veduto foruncoli; quando[3] si parlava di[4] taluno[5] estinto repentinamente,[6] o dopo brevissimo languore,[7] domandavano se non si erano mai conosciute apoplessie. Con una disposizione universale di questo genere,[8] gli ordini del tribunale dovevano incontrare da per tutto ostacoli, resistenze, inesecuzione. Così era in fatti;[9] e, per immaginarsi a qual segno, basti sapere che[10] gli ufiziali stessi del tribunale, quelli che dovevano fare eseguire gli ordini, erano, come l'universale, convinti che fossero pazzie.[11] Come però erano ordini,[12] che davano ad essi una autorità, e ordini spiacenti[13] a chiunque vi si doveva assoggettare,[14] una gran parte di quegli ufiziali[15] faceva un traffico della inesecuzione.

Era venuto il carnevale; e[16] agli animi, avidi di tripudio diveniva ancor più insopportabile la tirannia del tribunale, che per un[17] supposto ostinato, per un suo capriccio, vi poneva inciampo in mille modi. Non consta[18] veramente che giungesse all'eccesso di proibire le mascherate, ma faceva[19] far visite incessanti, ma prescriveva sequestri, ma separava gente da gente, ma non rifiniva di tappezzare gli angoli delle vie di ordini minacciosi,[20] malinconici; ma in-

[1] non mancavano di nomi — [2] nei varj — [3] int — [4] qualche — [5] [repentinamente] repent — [6] estinto — [7] estinto — [8] i provved — [9] [E quello] e per — [10] [gli c] i serv — [11] Operavano quindi — [12] [ed così avevano l'incarico e la forza di fatto] che essi potevano fare eseguire. — [13] a quelli che dovevano obbedire — [14] costoro avev — [15] [se avevà fatto per sè un ramo di speculazione ne] faceva un traffico della inesecuzione e il traffico divenne a poco a poco oppressivo. [Nel Carnevale di quell'anno] Era venuto il carnevale, e i sospetti rinchiusi a forza nel lazzeretto volevano divertirsi come gli altri; ottennero quindi con denaro che si lasciassero entrare loro conoscenti; vi si fecero balli: e feste; e quel deposito *(lacuna)* e quel luogo che certo [parrebbe | certo | sembr] parve dovesse lapidare tutt'altri pensieri divenne una stanza di tresche clamorose e di sozzi tripudj a poco a poco | Con denaro pure ottenevano un ridotto di tresche romorose, e di sozzi baccani *(lacuna)* — [16] in — [17] capriccio ostinato, per una sua idea strava — [18] veramente — [19] visi — [20] ed —

somma voleva intrudere a forza quella idea di peste in tutto,[1] amareggiava e teneva su la corda ogni galantuomo. Più ancora fremevano coloro, che come sospetti erano rinchiusi nel lazzeretto; e ripensavano tristamente ai divertimenti dai quali erano tenuti in bando; si rodevano di non potere, come i loro concittadini, gettare alle finestre, alle carrozze delle signore uova industriosamente ripiene di acqua odorosa o fetida, secondo il genio leggiadro o spiritoso del dilettante: sollazzo renduto più piccante dal divieto annuo, e dalla destrezza che si doveva impiegare a far le cose in modo da non esser sorpresi, e da schifare la multa di venticinque scudi[2] se il reo era un galantuomo, e due tratti di corda, se[3] scarseggiava di scudi. Pensarono dunque al modo di divertirsi almeno in quel tristo recinto; e con danari ottennero facilmente dai ministri del tribunale[4] di confondersi e di praticare liberamente fra loro; ottennero di più che si desse adito nel lazzaretto a chi voleva venire a rallegrarli: vi si fecero feste e balli: la licenza[5] fu tanto più sfrenata in quanto aveva costato desiderj e danari: e quel luogo, che in verità pare dovesse ispirare tutt'altri pensieri, divenne un ridotto di tresche[6] romorose, e di sozzi baccani.

Similmente,[7] molti, in casa di cui moriva uno appestato, con denaro ottenevano dai ministri del tribunale che la casa non fosse dichiarata sospetta,[8] ottenevano[9] di poter sottrarre all'incendio prescritto dagli ordini le robe del defunto. Vedendo poi[10] molti di costoro[11] che guadagno ritraevano dalla loro condiscendenza, pensarono a farla comperare anche a chi non ne aveva bisogno; e quel traffico tanto insensato e colpevole si cangiò di più in concussione. Minnacciavano essi del lazzaretto o della quarantena famiglie, dove era morto qualcheduno, quantunque con nessun indizio di peste, e per altro male manifesto; prolun-

[1] Coloro poi che come sospetti erano rinchiusi nel lazzeretto sentivano ancor più vivamente una tirannia che non gli privava | amar | amareggiare ogni galantuomo — [2] o due tratti di corda in caso d'inabilità — [3] mancava di scudi — [4] che il lazzeretto fosse — [5] sospirata e comperata la tanto più — [6] clamor — [7] con denaro [ottennero] si otteneva dai ministri del tribunale, il silenzio | no — [8] nè gli abitanti — [9] che le robe del defunto invece d'essere abbruciate si rilasciassero loro non fossero so — [10] costo — [11] [come la] quanto frattava [loro] ad essi la loro condiscendenza.

gavano ad arbitrio le quarantene,[1] intimavano la qualità di sospetti, e le conseguenze di questa qualità coi più vani pretesti a chi conveniva loro;[2] e il solo mezzo d'uscire da quegli artigli era di ugnerli, come si dice.

[3] Queste vessazioni crescevano il malcontento[4] e i clamori:[5] di tutto si dava cagione al tribunale, e alla opinione [6] che vi fosse la peste; giacchè, tolta questa opinione, sarebbero necessariamente cessati[7] colle prescrizioni di cautela, gl'incomodi e gli abusi di quelle.[8] Ormai chi avesse voluto parlar seriamente di peste sarebbe stato accolto non più con[9] risate, ma con minacce e con insulti; quei[10] medici, che lo ardivano, erano nominati, notati, mostrati a dito come pubblici nemici.

Sa il cielo quante quei poveri galantuomini avranno dovuto ingozzarne; le quali sono sepolte nell'obblio con chi le ha fatte e con chi le ha patite. Uno di quei casi però parve ai contemporanei degno d'esser tramandato ai posteri,[11] e in servizio di quei posteri, che forse non l'avessero mai inteso, lo racconteremo di nuovo anche noi.

Ludovico Settala era generalmente riputato il primo medico del suo tempo in Lombardia; e questa riputazione gli è conservata tuttora da coloro, che sono in caso d'avere una opinione ragionata su questo fatto. Oltre questa superiorità di dottrina, era egli celebrato e venerato per bontà di costumi, per[12] uno grande zelo e per un gran disinteresse[13] e beneficenza nell'esercizio della sua professione. [14] Vecchio venerabile, autore di molte opere[15] la più parte latine, lodato dagli esteri, uomo che per amore del luogo natale aveva rifiutati gl'inviti splendidi del duca di Baviera, del granduca di Toscana,[16] del cardinal[17] legato di Bologna, dei signori veneziani, protofisico,[18] lettore di filosofia, egli avrebbe potuto slanciare impunemente, anzi con applauso

[1] davano il nome di | intimavano la qualità di sospetti, e di | chiamavano sospetti, | e sospetti | di sospetti quelli e lui — [2] [e da e per redimersi da que] e per uscire [dal loro] da quegli artigli, [conve] era necessario ugnerli, come si dice — [3] [Queste vessazioni (facevano) Tante vessazioni — [4] e il clamore del p — [5] già — [6] di col — [7] gl'incomodi e gli abusi del — [8] La stizza era tale che — [9] ischerni — [10] pochi — [11] [e noi crediamo] e se mai [vi fosse] v'avesse qualche postero che non lo avesse mai inteso; ch | e per comodo — [12] un grande — [13] singolari — [14] Vecchio | Di più — [15] latine — [16] del — [17] del — [18] professore di filo

qualunque sproposito.[1] Ma egli abusò di tanta popolarità:[2] volle dire una cosa vera, che importava a tutti, e che nessuno voleva intendere; e ne fu severamente punito. La popolarità e il favore si cangiò in avversione. Egli, il primo a denunciare la peste,[3] aveva sempre persistito nel[4] proporre provvedimenti, aveva messa ogni cura nel farli eseguire; e,[5] più sicuro degli altri per una lunga abitudine di autorità, aveva sempre predicato, in ogni occasione e con chi che sia, che pur troppo[6] il male era certo,[7] e che l'ostinarsi a negarlo,[8] non poteva fare altro che[9] dargli più[10] campo a dilatarsi. Un giorno sul finire del Marzo 1630,[11] appunto quando il contagio, che aveva lentamente serpeggiato nel verno, cominciava[12] a mostrarsi più frequente,[13] essendo il buon vecchio portato in lettiga a visitare suoi malati,[14] cominciarono alcuni del popolo a seguirlo nella via, a mostrarlo agli altri, a[15] susurrargli intorno. Si fece folla, e allora si cominciò a gridare[16] più chiaramente:[17] « è il capo della lega: è quegli che[18] vorrebbe che ci fosse la peste: per sostenere il suo puntiglio:[19] per far lavorare i suoi medici impostori. Uh! Uh![20] È quegli che mette la paura in corpo alla gente con quel suo cipiglio aggrondato, con quella sua barbaccia. L'amico della peste: il protettore del contagio. Uh! Uh! È ora di finirla: Si vorrebbe insegnargli a spaventare tutta una città colle sue imposture. »[21] I lettighieri, vedendo la mala parata, approfittarono della vicinanza d'una casa conoscente del loro padrone, e ve lo portarono in salvo da quel tumulto, da quello sdegno, che[22] minacciava di diventar furore:[23] ivi[24] il vecchio dovette[25] rifugiarsi, come un[26] omicida, per avere avuto ragione,[27] e voluto far del bene.

[1] Ma pure, come si può abusar di tutto! . . . egli abusò di tanta popolarità, e ne fu severamente punito | Ma volle dire una verità che gli altri non volevano intendere [che importava] e [tutti | tanta autorità, tanta popolarità, [scomparve | tanto concetto] (lacuna) tanto favore scomparve. Egli, come era stato — [2] dicendo — [3] così [sempre] era sempre — [4] domandare — [5] [confer] rassicurato da una — [6] la peste v'era, e che [la sua] la sciagura era — [7] e che bisognava guardarsi — [8] l'impedirne i rimedj era — [9] dargli più facil — [10] la — [11] quan — [12] ad inferire più a — [13] il buon vecchio — [14] [i] alcuni (lacuna) — [15] gridargli che — [16] apertamente — [17] che quegli era il — [18] vuole per forza farci tutti infermare di peste — [19] per dar da mangiare — [20] Vuol metter paura a — [21] Coloro — [22] poteva divenir furore — [23] e co | e il | e presso agli ottant'anni que | ivi quell'uomo | e dopo — [24] quasi — [25] [domandare] implorare un asilo — [26] malandrino — [27] e per aver fatto

Da avvenimenti di questa sorte si trae troppo spesso una conseguenza falsa e perniciosa: che è pazzia far del bene[1] a noi uomini. Far del bene è sapienza: la pazzia è proporsi per fine o per premio la[2] nostra riconoscenza, e la lode, che[3] noi diamo e ritogliamo[4] a capriccio, come un ragazzo il suo balocco.

Poco dissimili dai ragionamenti, che il popolo urlava[5] nelle vie, erano quelli che i signori schiamazzavano nelle sale.[6] I dotti[7] poi, convenendo per la più parte nella opinione comune, la sostenevano però con argomenti un po' più reconditi, e si scatenavano contra il tribunale e contra quei pochi medici con uno sdegno e con uno scherno[8] più filosofico.[9] Per darcene un saggio, l'autore del manoscritto riferisce una disputa occorsa in una brigata signorile tra il nostro D. Ferrante, e un Magnifico Signor[10] Lucio, del quale[11] l'autore,[12] tacendo il cognome,[13] accenna[14] alcune qualità. Era costui professore d'ignoranza, e dilettante d'enciclopedia; si vantava di non aver mai studiato, e,[15] ciò non ostante, anzi per questo appunto, pretendeva decidere d'ogni cosa; «perché i libri» diceva egli, «fanno perdere il buon senso.» Ammetteva bene una scienza, che si poteva acquistare colla esperienza, e[16] comunicare per mezzo della parola;[17] teneva[18] che[19] si possano scoprire verità; anzi non è da dire quante verità egli credesse[20] di conoscere;[21] ma nei libri, non so per quale raziocinio, supponeva che non si potesse consegnare altro che bugie.

Si strepitava in quella brigata contra[22] i regolamenti[23] della Sanità, che, divenendo di giorno in giorno più risoluti, cominciavano a non far distinzione[24] di persone, e assoggettavano anche i potenti ad una vigilanza incomoda.

«Tutto questo,» diceva il Signor Lucio, «in grazia dei libri, dei sistemi, delle dottrine, che hanno scaldata la testa d'alcuni,[25] i quali, per nostra sciagura, comandano. Non è

[1] agli uomini. Altri — [2] loro — [3] essi [dispensano a proposito e a sproposito] danno e ritolgono a proposito e a sproposito — [4] a proposito e a sproposito — [5] per i — [6] Variante Nè mancavano — [7] pei — [8] ben — [9] Variante Per dare un saggio — [10] M. — [11] egli — [12] [non ha scritto il cognome, ma | tace il cognome, ma descrive] ha taciuto il cognome — [13] [descrive] accen — [14] un po — [15] mal grado que — [16] comunicasse — [17] credeva buon — [18] in astratto — [19] si son — [20] con — [21] ma non pare che fosse di — [22] le d — [23] del tribunale — [24] tra — [25] ai

ella cosa che fa rabbia, e pietà nello stesso tempo, il vedere quel buon vecchio di Settala, che [1] potrebbe fare il medico [2] con giudizio, e servirsi della sua buona pratica acquistata in sessant'anni, [3] e del buon senso che gli ha dato la natura; vederlo, dico, perduto dietro sogni ridicoli, incaparbito contra il sentimento d'un pubblico intero, innamorato di quella sua idea pazza del contagio; perché? perché l'ha trovata [4] nei suoi autori. Scienziati, scienziati: gente fatta a posta per [5] creare gl'impicci.»

«Piano, piano,» disse D. Ferrante, il quale, benché occupato a dissertare in un altro crocchio, aveva intesa [6] quella scappata [7] del Signor Lucio. «Piano piano: se si tocca la scienza son qua io a difenderla.»

«Don Ferrante fa da buon cavaliere a prender le parti d'una dama, che gli comparte tanti favori,» disse una [8] signora, e il tratto riscosse un mormorio di applauso da tutta la brigata.

«Quand'anche ciò fosse vero,» [9] disse D. Ferrante, dopo aver pensato soltanto per un mezzo minuto, [10] «una tale parzialità sarebbe da attribuirsi non al mio debol merito, ma alla innata benignità del sesso. [11] Comunque sia,» continuò egli, «son qui a provare che la scienza non ha colpa in [12] quegli spropositi, che si metton fuori sotto il suo nome.»

«D. Ferrante, con tutto il suo ingegno, non mi potrà sostenere,» rispose il Signor Lucio, «che [13] tutte quelle belle ragioni, che si [14] dicono da alcuni per far credere che vi sia la peste, il contagio, o che so io, non sieno cavate dalla scienza.»

«Dica dalla superficie, signor Lucio: dalla superficie» rispose D. Ferrante. «Anzi la scienza, chi la scava un po' al fondo, dice tutto il contrario, e [15] insegna chiaramente che il contagio è una cosa impossibile, [16] una chimera, un nonente.»

«Son cose che le donne possano intendere?» domandò quella signora.

[1] alla fine è morto — [2] tranquillamente — [3] vederlo dico — [4] in quei — [5] [imbrogliare] imbrogliare tutti gli affari — [6] scappa — [7] del — [8] si — [9] risp — [10] sarebbe da altri — [11] Ma, continuò egli, son qui a (lacuna) — [12] tutti [quei] quest — [13] tutti questi sogni di queste — [14] sentono da — [15] son qui a provare che — [16] un errore del

«La materia è un po'[1] spinosa,» disse D. Ferrante; «ma vedrò di renderla[2] trattabile. Dico dunque che[3] in *rerum natura* non vi[4] ha che due generi di cose:[5] sostanze e accidenti; ora il decantato contagio non può essere né dell'uno né dell'altro genere; dunque non può esistere in *rerum natura*.[6] Le sostanze... prego di tener dietro al filo del ragionamento... sono semplici o composte. Sostanza semplice il contagio non è; e si prova in due parole: non è sostanza aerea; perché, se fosse, volerebbe tosto alla sua sfera e non potrebbe[7] rimanersi a danneggiare i corpi: non è acquea, perché bagnerebbe; non è ignea, perché brucerebbe; non è terrea, perché sarebbe visibile. Sostanza composta, né meno; perché tutte le sostanze composte[8] si fanno discernere all'occhio o al tatto; e[9] fra tutti i signori medici non vi sarà quell'Argo che possa dire d'aver veduto, non vi sarà quel Briareo che possa dire di aver toccato questo contagio. Oh benissimo: vediamo ora se può essere accidente. Peggio che peggio. Ci dicono questi signori che il contagio si comunica da un corpo all'altro; sarebbe dunque un accidente trasportato. Ah! ah! un accidente trasportato: due parole che[10] cozzano, che ripugnano, che stanno insieme come Aristotele e scimunito: due parole da fare sganghelar dalle risa le panche delle scuole,[11] da fare scontorcere la filosofia; la quale[12] tiene, insegna, pone per fondamento che gli accidenti non possono mai mai passare da un soggetto all'altro. Mi pare che la cosa sia evidente.»

«Intanto,» disse il signor Lucio, «senza tutti questi argomenti, col semplice buon senso, tutti i galantuomini, e il popolo stesso sanno benissimo che questo contagio è un sogno.»

«Non lo sanno; perdoni,» rispose D. Ferrante: «lo indovinano, a caso, come atomi senza cervello, che, girando senza saper dove, concorressero a[13] comporre una[14] figura

[1] astrusa — [2] piana e — [3] nella — [4] è — [5] sost — [6] Sostanza non può essere, — [7] far da — [8] cadono sotto i sensi; e nessuno | cadono sotto il senso dell' | potrà dire di aver né veduto, né udito, né toccato, né gustato, né odorato questo contagio. — [9] nessuno — [10] [fanno ai pugni fra loro | due parole | che ad un orecchio | che cozzano fra di loro come che] (fanno) che ad un orecchio filosofico suonano come [Aristotele] se si dicesse Aristotele scimunito — [11] dove s'impara nella prima lezione che — [12] sost — [13] formare un — [14] bella

regolare. Mi dica un po', di grazia, se sapranno[1] può dire la cagione[2] vera di questa mortalità.»

«Oh bella!» disse il signor Lucio:[3] «la cagione è chiara: in tutti i tempi si muore; in alcuni le morti sono più frequenti, perché v'ha più malattie: e questo è il caso nostro.»

«Sì,» disse Don Ferrante; «ma le malattie, la cagione prima delle malattie?»

[4] «Né qui pure c'è sotto gran mistero,» rispose il signor Lucio: «la carestia, la mala vita hanno cagionate le malattie.»

[5] «Tutto bene,» disse Don Ferrante, «ma la cagione prima?»

«Io non so che cosa ella intenda per cagione prima,» disse Don Lucio.

«Ora, vede ella se bisogna poi ricorrere alla scienza,» disse D. Ferrante. «Per trovare la cagione prima delle malattie, della carestia, di tutti questi infortunj, quella che spiega tutto e che fa tutto, bisogna andar molto in fondo, anzi molto in[6] alto: bisogna cercarla negli aspetti dei pianeti. Perché non si vuol[7] fare come il volgo, che guarda in su, vede le stelle, e le considera come tante capocchie di spilli, confitti in un torsello: ha bene inteso dire che le stelle influiscono, ma non va poi a cercare né come, né quando. [8]Abbiamo il libro aperto dinanzi agli occhi,[9] scritto a caratteri di luce: non si tratta[10] che di saper leggere. Ed ecco che due anni fa comparve quella gran cometa, causata[11] dalla congiunzione di Saturno e di Giove, *apparet cometa magnus in cardine dextro*, la quale indicava chiaramente che l'anno[12] susseguente, che è poi l'anno passato, doveva regnare una terribile carestia; come si è trovata la spiegazione in quest'anno, con quelle parole tanto chiare e tanto terribili: *Fames in Italia morsque vigebit ubique*. Che se i detti le avessero trovate prima, non sarebbero mancati gli increduli, che se ne facessero beffe; ma, dopo il fatto, anche i più

[1] trovare — [2] di questa — [3] la cagione è chiara; sono tante malattie — [4] La carestia, e la mala vita, rispose il signor Lucio. Non ci [scorgo] vedo gran mistero sotto. — [5] Potrei farla salire di cagione in cagione, [e stancare la sua] e stancare la sua pazienza, disse Don Ferrante: ma senza [tanto male, non; darle questo incomodo] perdere tanto tempo, la cagione prima la dirò io, ed ella vedrà che [biso] non si può trovarla che nella scienza — [6] su — [7] guardare le stelle come il volgo che le considera come tante capocchie — [8] Il libro — [9] a — [10] che di saper leggere — [11] con la con — [12] ve

ostinati debbono tacere. Ed ora, [1] a furia di osservare, e di calcolare, [2] da quella congiunzione funesta, si è ricavata un'altra predizione egualmente chiara; [3] così non fosse!... [4] »

Tutti stavano ansiosamente attenti; Don Ferrante levò la destra, come se stesse per proferire un giuramento; la sua fronte si corrugò; [5] la sua voce prese un tuono lugubre e solenne, [6] e articolò la formola terribile: «*mortales parat morbos; miranda videntur.*»

«O poveretti noi!» disse una signora, e, rivolta al suo vicino, chiese che cosa [7] volesse dire [8] quel latino.

«Le prime parole,» rispose egli, [9] «voglion dire che il morbo pare mortale: il resto è una esclamazione che non significa niente.»

[10] Don Ferrante continuò: «Ecco la cagione prima della mortalità, ecco dove sta l'errore di questi pochi medici, che voglion fare il singolare, e resistere all'evidenza; e credono di spaventarci con un grande apparato di dottrina, come se [11] alla fine, [12] avessero a [13] fare soltanto con gente, che non abbia mai toccato il *limen* della filosofia. Non basta parlare, a proposito e a sproposito, di vibici, di esantemi, [14] di antraci, [15] di buboni violacei, di foruncoli nigricanti: tutte cose belle e buone, tutte parole rispettabili; [16] ma che non fanno niente alla questione...»

[1] [si è veduto pur troppo] con nuove osservazioni, si è fatta pur troppo un'altra scoperta [che quella] una congiunzione funesta [che ha aperta | prodotta la carestia,] che ha prodotta — [2] [si] si è scoperta pur troppo — [3], egualmente terribile, che — [4] e qui [la ve] la fronte di Don Ferrante si corrugò, e la sua voce prese un tuono lugubre e solenne — [5] e — [6] tutti stavano ansiosamente attenti, ed egli pronunc — [7] volessero — [8] quelle parole — [9] signi — [10] Il signor Lucio volle ancora opporsi, ma [Don Ferrante aveva prodotto una] l'impressione di terrore che Don Ferrante aveva prodotta su gli uditori, gli rendeva poco disposti [a pesare | le oppo | gli argomenti] a sentire la forza delle opposizioni [Ma i] Io non so niente, disse il primo, di tutte queste predizioni; so però che [il mezzo più semplice per ispiegare | come molti m | come e perché ora tanti muojano, e di dire che è venuta la loro ora] senza di esse si capisce benissimo perché ora tanti muojano | muojono perché è venuta la loro ora. L'argomento era tanto debole che | Nessuno badò all'argomento del signor Lucio, e — [11] po — [12] fossimo tutti [ignoranti] ragazzi. [Gridando a proposito | Parlano a proposito e a sproposito di vibici] Non basta parlare a proposito e a sproposito | tutti — [13] che — [14] di parotidi — [15] di carboni — [16] [bisogna vedere se] ma bisogna vedere

« Eppure, » disse il Signor Lucio, risolutamente, perchè [1] gli pareva di avere [2] alle mani una buona ragione: « eppure anche quei medici [3] non negano che l'aspetto dei pianeti presagisca malanni. . . »

« E qui li voglio, » interruppe Don Ferrante: « qui dà in fuora lo sproposito. Confessano questi signori, perchè a negare un tal fatto ci andrebbe troppo coraggio: confessano che tutto il male è causato dalle influenze maligne, e poi, e poi vengono a dirci che si comunica da un uomo all'altro. Chi ha mai inteso [4] che si possano comunicare le influenze? [5] in quel caso gli uomini sarebbero [6] gli uni agli altri come tanti pianeti. [7] Confessano [8] che il male è causato dalle influenze, e [9] dicono poi: state lontani dagli infermi, non toccate le robe infette, e schiferete il male; come se le influenze discese dai corpi celesti in questo mondo sublunare potessero schifarsi; come se, quando le stelle inclinano al castigo, si potesse [10] declinare la loro potenza con certe precauzioni ridicole; come se giovasse sfuggire il contatto materiale dei corpi terreni, quando chi ci perseguita è il contatto virtuale dei corpi celesti. Per me, credo che anche questo accecamento dei medici, e appunto dei medici [11] che hanno la mestola in mano, sia un effetto di quella costituzione maligna, che domina in questo anno [12] sciagurato, [13] acciocchè per giunta di tanti mali [14] ci tocchi anche il flagello dei regolamenti. »

Tutti quegli uditori erano [15] persuasi fin da prima che il male non era contagioso, sapevano che era comparsa quella cometa, avevano inteso dire che l'aspetto dei pianeti in quell'anno era funesto; [16] ma da tutte queste idee non avevano mai pensato a cavare quel sugo, che [17] D. Ferrante [18] espresse nella sua bella argomentazione. Uscirono tutti di quivi più atterriti di prima e nello stesso tempo più irritati contra [19] i regolamenti, e più disposti a trascurare, come inutili, tutte le cautele. Lo stesso contraddittore signor Lucio [20] partì da

[1] sentiva — [2] per le — [3] dicono tutte queste belle cose di aspetti, di costituzioni, di pianeti, di influenze, di comete. . . — [4] che | dire — [5] sarebbe come dire che gli uomini — [6] tanti pianeti — [7] ha — [8] e sostengono poi che — [9] e sostengono poi che — [10] rendere — [11] che hanno autorità di comandare — [12] mali — [13]; perchè oltre il male partorito dalle cause — [14] abbiamo anche — [15] già — [16] ma non avevano mai pensato a comporre tutte queste — [17] ora — [18] aveva espresse nella — [19] il tribunale — [20] uscì

quella disputa più pensoso; perchè le predizioni astrologiche erano di quelle cose, ch'egli [1] riponeva, [2] non nei sogni della scienza, ma nei canoni del buon senso.

[3] Quando ora si considera quali cose fossero a quei tempi tenute [4] generalmente per vere, con che fronte sicura [5] sostenute e predicate, con che fiducia applicate [6] ai casi, e alle deliberazioni della vita, [7] si prova facilmente, per gli uomini di quella generazione, una compassione mista di sprezzo e di rabbia e una certa compiacenza di noi stessi; non si può a meno di non pensare che, se uno di noi avesse [8] potuto trovarsi in quella età con le idee presenti, sarebbe stato [9] in molte cose l'uomo il più illuminato e nello stesso tempo il bersaglio di tutte le contraddizioni. [10]

Ma, dietro questa compiacenza, viene anche facilmente un sospetto. E se anche noi [11] ora viventi [12] tenessimo [13] per verissime cose, che [14] sieno per dar molto da ridere alle età venture? cose [15] da far dire un giorno: « pare impossibile che quei nostri vecchj con tanta pretensione di coltura fossero incocciati di errori tanto marchiani.» E perchè no? Guardandoci indietro, noi [16] troviamo in ogni tempo una persuasione generale, quasi unanime d'idee la cui falsità è per noi manifesta; vediamo queste idee, ammesse senza dibattimento, affermate senza prove, anzi adoperate alla giornata a provarne altre, dominanti in somma per [17] una, due, [18] più

[1] non — [2] non già — [3] *Qui di mano del Manzoni*: «(1» *Cancellato* [considerando [le] certe cose che erano tenute per vere a quei tempi] *(Aggiunta)* Considerando ora noi — [4] per vere — [5] [erano] fossero — [6] [alla condotta] ai casi della vita — [7] [non si può a meno di non sentir] si sente per gli uo — [8] vissuto a quei tempi con le — [9] un uomo — [10] o peggio colla — [11] [avessimo da] gente mordace — [12] avessimo — [13] di queste [di] opinioni] cose — [14] le età venture [abbiamo molte] faranno — [15] da far dire ai posteri: [vedete un po' come] un giorno: pare impossibile gli uomini di quel tempo erano incocciati di errori tanto massicci. E perchè no? Se si tratta di persuasione Guardandoci indietro, noi vediamo in ogni generazione di cui esaminiamo le idee [di queste idee] alcune di queste idee un tempo [una grande persuasione] un grande affetto per [per le idee] di alcune idee particolari] un grande affetto, un non permettere nè contrasti nè discussione su alcune idee particolari [che per noi sono si] la cui falsità ora ci è manifesta; e siamo maravigliati come anche i migliori ingegni, e i più arditi partecipassero della servitù comune. Siamo noi esenti da — [16] [vediamo] scopriamo — [17] due — [18] tre generazioni dieci

generazioni,[1] talvolta senza[2] proteste, senza richiami.[3] Talvolta però ne troviamo alcuni, ma o non ascoltati, o derisi o trattati seriamente male: cosa che ci fa strabiliare, vedendo noi ora quanto fossero ragionevoli, come esprimessero verità le più ovvie, anzi tanto ovvie, che l'annunziarle ora con importanza, farebbe ridere per un altro verso. Questi richiami si trovano[4] per lo più sparsi, gittati come[5] di passaggio,[6] per occasione, nelle opere di sommi scrittori,[7] o con più diretta intenzione, con qualche maggiore insistenza, in libri strani e sconnessi, dove ardite verità sono confuse con arditi spropositi e con istravaganze volgari. Dal che si vede quanto fosse prepotente l'autorità di quelle idee; giacché non ardivano impugnarle che gli[8] uomini,[9] difesi da una gran fama, o i fanti perduti, per così dire, della letteratura: gli scrittori, che non temevano più o che ambivano la riputazione [10]incomoda e pericolosa[11] di amici del paradosso. Volendo poi [12]tener dietro al corso e alle vicende di quelle idee,[13] si trova generalmente che, dopo quei primi assalti staccati, comparve qualche scrittore pensante e metodico a combatterle in regola. Allora un trambusto da non dire:[14] quelle idee disturbate seriamente nel loro antico[15] e legale possesso sono sempre state difese con sicurezza, e con ardore. Si sarebbe detto ch'elle non fossero mai state così forti così inconcusse come in quel momento; ma noi posteri, che[16] vediamo la cosa

[1] Qui di mano del Manzoni: «1) (3». — [2] richiami, senza proteste. Talvolta però — [3] *A margine, in penna:* «Queste proteste, quei richiami, ove ve ne furono li troviamo». — [4] per lo più — [5] a caso, talvolta — [6] toccati in modo occasionale — [7] o più direttamente — [8] uomini — [9] ai quali una grande fama o — [10] incomoda di amici — [11] *Parola illeggibile.* — [12] seguir — [13] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «pregiudicate e dominanti in lungo tempo». — [14] le — [15] possesso | e pacifico e — [16] [vedi | abbiamo veduta la fine | vediamo la cosa finita,] vediamo la cosa finita, vediamo pure che ciò che [sembrav] poteva sembrare impeto di vita, vigor giovanile, era lo smaniare della fiera che ha ricevuto il colpo mortale. È cosa [curiosa ad osservare come] degna di osservazione *Qui, a margine, parimente cancellato, ciò che segue:* ovvero egli era come quando uno va di notte con un lumicino a dar fuoco ad un vespajo: [si vedono uscire | ne viene uno sciame interminato, un | ecco uno sbucare | gli abitatori sbucano in furia,] ne segue uno sbucare di abitatori è [un ronzio,] un batter d'ale, un avventarsi, un accorrere un ronzio terribile, ma guardate in su al nido, e vedrete ch'egli arde, e s'e' vogliano alloggiare [dovranno] converrà proprio che se ne fabbrichino un altro

finita, possiamo giudicare che forza era quella. Egli era come quando uno va di notte con un lumicino a dar fuoco ad un vespajo: gli abitatori sbucano in furia; è un batter d'ale, un avventarsi, un ronzio terribile: pare che vadano ad una conquista o che celebrino una vittoria; ma guardate il nido, e vedrete ch'egli arde: v'accorgerete che tutto quel concitamento nasce dall'impaccio di non sapere dove andarsi ad alloggiare.

È cosa degna di osservazione come tutte quelle guerre si rassomiglino: in tutte, i difensori furono costretti a variare ad ogni momento il sistema della difesa; ad abbandonare ogni giorno [1] argomenti proposti con somma fidanza, e ad inventarne dei nuovi, a misura che i primi erano malconci e renduti inservibili. [2] Alcuni di quei nuovi argomenti furono talvolta molto [3] ingegnosi; ma, per chi [4] voleva riflettere, l'epoca stessa della scoperta era un pregiudizio contro di essi; [5] poiché sarebbe cosa troppo strana che, [6] dopo cento o dugent'anni di persuasione e di consenso in una opinione, si trovino tutto ad un tratto le ragioni [7] fondamentali, che la fanno esser vera. Un altro punto notabile di [8] conformità, che hanno avuto quelle guerre [9] fu questo che: sempre [10] si sono andati a scavare, [11] un po' tardi, tutti i richiami antichi contra quelle idee, per far vedere che lo scrittore, [12] il quale veniva in campo [13] a combatterle, non diceva nulla di nuovo. [14] E quelli, che [15] si presero di tali brighe, non s'avvedevano che era un darsi [16] della scure in sul piè: venivano a provare che la verità era già stata annunziata da molto tempo, che era stata posta loro dinanzi, e che essi non l'avevano avvertita, o l'avevano rifiutata avvertitamente. [17]

[1] i primi argomenti | gli — [2] [Fra] Talvolta ne furono inventati — [3] Variante: arguti — [4] [riflette | pon | av] ponderava — [5] *A margine, in penna:* «poiché quelle ragioni non erano in armonia coi principj finallora messi innanzi per sostenere quelle opinioni antiquate. D'altronde». — [6] soltanto — [7] che la fanno esser vera — [8] rassomiglianza — [9] [è questo] è stato — [10] i difensori delle idee — [11] *Segno di richiamo, e a margine, in penna:* «dei propagatori dei pregiudizj». — [12] che — [13] ad impu — [14] [: non pensando però quelli che | Ma quelli che presero | si tolsero queste fatiche, non pensavano | Ma quegli che si togli | tolsero questa | Ma quegli | questi *(lacuna)* Ma — [15] si tolsero [tali] tali impegni non pensavano — [16] dell'ascia — [17] *Qui di mano del Manzoni un:* «3),» *come un:* «(2» *al capoverso seguente.*

Sarebbe una storia molto curiosa quella di [1] tutte le idee, che hanno così regnato [2] nelle diverse età,[3] delle origini, dei progressi, e della caduta loro. Si vedrebbero [4] le più solenni stravaganze, raccolte insieme, e tenute [5] da una circostanza comune, di essere state universalmente avute in conto di verità incontrastabili. Si direbbe: nel tal secolo il negare la tal cosa, che ora nessuno vorrebbe affermare, vi avrebbe fatto mandare ai pazzerelli; nel tal altro l'affermare la tal altra, che ora nessuno vorrebbe porre in dubbio, vi avrebbe fatto andar prigione; in quello, la tal proposizione vi avrebbe fatto perdere ogni credito; in quell'altro, era appena lecito avventurarla al tale grand'uomo, e con molta precauzione, con aria dubitativa, aggiungendovi per correzione la tal altra cosa, [6] che ora per noi e fin d'allora era forse per lui stesso una sciocchezza badiale. [7] Si vedrebbe un tale errore, proposto da prima con [8] timidità, sostenuto con modestia, combattuto acremente, diffuso lentamente fra i contrasti, aver poi dominato con lunga ed universale tirannia; tal altro annunziato con pompa, come una scoperta, e tosto ricevuto; [9] tale, nato, [10] cresciuto, e morto in un paese; tale, recato da di fuori, e ricevuto con gratitudine; tale, sorto tra il popolo illetterato, e a poco a poco ammesso dai dotti, [11] ridotto da essi in sistema, e [12] restituito agli inventori con corredo di dottrine;[13] tale, scavato[14] in un libro vecchio;[15] tale immaginato da un corpo, da un uomo autorevole; tale, messo fuori da un uomo senza credito, e senza merito,[16] aver fatto grande fortuna perché conforme ad altre idee storte già dominanti, e ad una generale disposizione degli ingegni; e, per troncare con una delle specie più singolari una lista che sarebbe[17] troppo difficile e troppo lungo il compiere, si vedrebbe tale errore, tenuto fermamente, amato, predicato con[18] ardore fana-

[1] tutte [queste] le idee che dopo un regno più o meno lungo, più o meno dispotico hanno — [2] in mente — [3] dei loro — [4] [raccolte in un] insieme raccolte — [5] come da un — [6] che per lui allora, e per noi ora — [7] ; e così discorrendo - *Segno di richiamo, e a margine, in penna, cancellato poi dal Manzoni, perché portato nel testo:* «e che ora è per noi e forse fin d'allora era per lui stesso una sciocchezza badiale.» *Cancellato* Si vedrebbe in alcuni casi l'errore essersi mostrato — [8] modestia — [9] taluno — [10] cresci — [11] e rido — [12] integrato — [13] tal altro immaginato [da un corpo] da un uomo astuto — [14] in — [15] tal altro — [16] ma — [17] [cosa] troppo lunga e troppo difficile — [18] insistenza

tico dagli uomini i più cólti e pensatori di un'epoca, e rispinto[1] dal popolo, e dalla folla dei dotti minori, quando per[2] amore di[3] prevenzioni diverse, e quando per[4] le vere e buone ragioni; dimodochè[5] su quel punto i posteri non trovano da compatire[6] in un'epoca che gli uomini, pei quali hanno più di ammirazione.[7]

[8] Ma una storia siffatta,[9] oltre la curiosità, potrebbe avere anche uno scopo importante.[10] Osservando riunite tante opinioni false e credute, si verrebbero certamente a scoprire molti caratteri generali, comuni a tutte,[11] così nella indole loro, come nel modo con cui sono invalse, nelle circostanze che le hanno fatte ricevere e sostenere, nei rapporti loro con altre opinioni, o con interessi,[12] eccetera. Questi caratteri scoperti, potrebbero poi servire come di uno scandaglio per noi:[13] si potrebbe osservare se fra le idee dominanti al nostro tempo, ve n'abbia alcune, nelle quali questi caratteri si trovino; e cavarne un indizio, per osservarle[14] con più attenzione, con uno sguardo più libero e più fermo, e con un certo sospetto, per vedere se mai non fossero di quelle, che una età impone a se stessa, come un giogo che le età venture scuotono poi da sé con isdegno. Giacchè, è cosa troppo probabile che anche noi ne abbiamo di tali; e sarebbe pretensione troppo tracotante, il crederci esenti da una sciagura, comune a tutti i nostri predecessori. Io credo che molte delle nostre opinioni attuali si troverebbero avere di quei caratteri; anzi alcuno di essi vi è tanto manifestamente che, senza studio, alla prima occhiata, si può scorgere.[15] Citiamone

[1] dalla moltitudine, e — [2] amore di altri sistemi, quando — [3] altre — [4] ragioni vere e belle e buone, per quelle ragioni delle — [5] in quei — [6] che gli uomini che ammirano — [7] *Qui di mano del Manzoni un:* «2)». — [8] *Qui di mano del Manzoni un:* «(4». — [9] non sarebbe soltanto curiosa. — [10] [Riunendo tante] *(alcune)* Considerando — [11] tanto — [12] nel processo logico, eccetera — [13] potrebbero — [14] più — [15] [Per non citare di questi caratteri] Per citare uno dei più estrinseci, e dei più apparenti, è carattere comune a tutti e che *Accanto ai due periodi seguenti si ha un foglietto incollato, su cui il Manzoni scrive:* «Deduzione più logica.

1) generazioni: [da oggi] e divenute poi il ludibrio delle generazioni susseguenti

(2 Sarebbe una storia - fino a - più di ammirazione

(3 Talvolta senza richiami ecc. - fino a [rifiuta] rifiutata avvertitamente.

(4 Conclusione - Ma una siffatta storia ecc. - Rifondere il tutto per adattarlo [al nuovo ordine] alla nuova [descrizione] deduzione

uno dei più estrinseci ed apparenti, e che si ravvisa in tutti gli errori antichi, ora riconosciuti tali: un errore della discussione, un'ombra, una ritrosaggine, una subita attenzione a rispingere con ira o con beffe ogni dubbio, un ricorrere tosto all'autorità dei morti, e al consenso dei vivi, per chiamar tante voci in soccorso a coprire quella, che voleva rendere un suono diverso. Ora, mettiamoci un po' la mano alla coscienza: quante dottrine non [1] predichiamo e non sosteniamo noi a questo modo! Se v'ha chi lo nega, è facile, non dirò farlo ricredere, ma [2] costringerlo a somministrare egli stesso una prova novella del fatto, che non vuol confessare. Se uno venisse ora a dire, per esempio: «è egli veramente inappellabilmente provato che...» Eh ma! signori voi mi fate già la cera brusca! Perdonate, non vado oltre, [3] tronco la frase sacrilega: ripiglio il manoscritto del mio autore, e torno [4] alla storia.

[1] sosteni — [2] farlo somministra — [3] ma interrompo — [4] davvero

Cap. IV.

Andavano intanto coll'avanzare della primavera sempre più spesseggiando gli ammalamenti e le morti. I magistrati, come chi al raddoppiar di chiamate, e al continuo battere della luce, si[1] risenta da un alto sonno, cominciavano a riandare ciò ch'era accaduto, a guardare ciò che accadeva, a sospettare, quindi a risolversi che[2] bisognava far qualche cosa. Ordinarono contumacie, bollette, purghe di merci; fecero porre cancelli alle porte, delegarono nobili che vi assistessero, intimarono pene a chi trasgredisse gli ordini della Sanità o turbasse con minacce[3] o con insulti quegli che gli eseguivano;[4] consultarono sui mezzi di fornire alle spese sempre crescenti del Lazzeretto, e di tutti gli altri servizj, e di nutrire una gran parte della popolazione, alla quale cessavano i lavori e i mezzi di sussistenza. Ma la difficoltà era appunto nel trovare questi mezzi.

Il Marchese Spinola de los Balbasos[5] governatore,[6] stavasi a campo sotto Casale, occupato nel suo principal mestiere d'eroe. I Decurioni spedirono deputati a rappresentargli[7] le urgenze dello Stato, l'esaurimento delle casse municipali, l'impossibilità di aumentare le imposte, quando le correnti non erano pagate per inabilità, e ad implorare

[1] desti da un — [2] qualche cosa bisognava fare — [3] [e] e con — [4] [consultarono sui mezzi anche di sovvenire] riconobbero che era necessario — [5] era assen — [6] era assente da Milano, occupato sotto Casale — [7] le urgenze e i pericoli del paese, ad implorare che l'erario si assumesse l'esaurimento delle casse municipali, che ai bisogni;

che l'erario reale assumesse queste spese straordinarie ed inevitabili. Il marchese accoglieva i deputati con molta buona grazia.[1] Del resto,[2] rispose spiacergli assai di non trovarsi a Milano a fare ogni ufficio per sollevare quella povera città, ma sperare che i Decurioni avrebbero fatto cose grandi:[3] pensassero essi, da quei bravi uomini che erano, al modo di far danari; esser questo il tempo di non guardare a spese, di profondere per la salvezza della patria:[4] tutte le risoluzioni che essi avrebbero prese a questo fine e in questo senso, egli le avrebbe approvate. Su le domande,[5] rispose che avrebbe pensato. Più tardi poi, nel maggior fervore della peste, il governatore pigliò il partito di lavarsene le mani: trasferì con lettere patenti la sua autorità nel gran cancelliere Ferrer; ed affidò a lui e agli altri magistrati la fame e la peste,[6] non ritenendo per sè che la guerra. In[7] queste angustie, i Decurioni accattavano somme a prestito,[8] ne chiedevano in elemosina, ponevano contribuzioni particolari ai più facoltosi, aumentavano i carichi, ne inventavano di nuovi;[9] ma il ricavo non bastava ai bisogni, e le cose andavano come potevano.[10] La confusione cresceva di giorno in giorno: quella qualunque azione dei magistrati, che nei tempi ordinarj serviva a mantenere quel qualunque ordine,[11] diveniva ora di giorno in giorno più debole, più incerta, più intralciata,[12] e in molte parti cessava affatto; e nello stesso tempo tutti gli elementi di disordine, diffusi in quel corpaccio sociale, acquistavano un nuovo vigore.[13]

I ribaldi sentirono[14] quanto guadagno di licenza e d'impunità poteva trovarsi per essi[15] del pubblico turbamento,[16] nello sbalordimento dei magistrati, e degli uomini quieti; e ne approfittarono. Nè basta: l'autorità publica,[17] istituita

[1]; atto di virtù notabile in un guerriero che trovandosi da gran tempo all'assedio d'una fortezza ostinata, doveva essere di mal umore — [2] rispondeva — [3] esser questo il tempo — [4] Sulla dimanda principale, rispondeva che avrebbe pensato. Più | la — [5] poi — [6] [contentandosi] contentandosi della guerra — [7] queste — [8] limosinavano — [9] con tutto questo però — [10] Ma altre — [11] [si andav] era andava — [12] e nello stesso tempo in m — [13] [si sviluppavano] si svolgevano con una licenza sempre crescente. [Anzi] Anzi la stessa forza publica che | e una libertà sempre crescente. Tutti gli uomini (tarana) — [14] [che] quanto di licenza e d'impunità poteva — [15] nella confusione, nello spavento — [16] nello — [17] che avreb

per reprimere quei ribaldi, fu [1] costretta a servirsi di loro, e ad affidare a quelle mani una porzione [2] spaventosa di forza legale. [3] Convenne arruolare in fretta e in furia [4] uficiali d'ogni genere [5] pei servizio straordinario, commissarj, guardie, monatti: così con antica denominazione milanese erano disegnati [6] gli uomini condotti a trasportare al lazzeretto gl'infermi, a sotterrare i cadaveri, a purgare ed ardere le robe infette, a vivere insomma della peste [7] in mezzo alla peste. [8] A questo tristo e pericoloso uficio, [9] dal quale rifuggivano anche gli uomini avvezzi ai più bassi e penosi, [10] si offrivano [11] i più sicuri scellerati, pei quali l'attrattiva delle paghe, della rapina e della licenza era più potente [12] che il timore della morte. Sul principio [13] fu pur pure fallibile contenerli entro qualche regola, ma coll'estendersi della peste [14] andò crescendo la loro licenza; e a grado a grado le case, le cose, le persone furono in loro balia.

I tempi delle scelleratezze [15] straordinarie sono per lo più illustrati da [16] virtù più solenni, più risolute, straordinarie anch'esse; e di tali non mancò il tempo, di cui parliamo. Si videro esempj di rassegnazione sentita ed animosa, di liberalità copiosa, di carità ardente, e per così dire spensierata, di zelo, di attività [17] infaticabile: [18] esempj tutti ispirati dalla religione, e dati in gran parte dai suoi ministri.

Fino dal mese di novembre del 1629, il cardinal Federigo, [19] ragionando dal [20] pulpito sul pericolo vicino della peste, aveva proferite queste parole: « non dubitate, fate animo, che nè da me, nè da miei preti non sarete giammai

[1] ab — [2] spaventevole — [3] [L'incarico di monatto | Si dovettero cercare uomini che volessero a prezzo condurre | trasp | trasportare dalle case, e condurre al lazzeretto] Convenne [arruolare in fretta | cercare da tutte le parti, e arruolare in fretta] arruolare monatti: così con antica designazione si erano [dialetti] disegnati [coloro] gli uomini condotti a — [4] commissarj | serv — [5] [pel pubblico servizio] per servizio degli [illegible] — [6] coloro — [7] nella — [8] [Questo] Questo — [9] rifiutato — [10] era accettato da — [11] per lo più i più determinati — [12] che il timore della morte. Le case, le cose, le persone [furono per | per] vennero a — [13] qualche regola pur pure le loro imposta, e qualche vigilanza mantenuta sopra di essi; ma [a po] a gradi col progredire della — [14] si accrebbe — [15] enormi — [16] [virtù eroiche; e molti | esempi di virtù | una virtù, | virtù di — [17] ispirati tutti dalla religione — [18] esempj — [19] aveva [proferite dal pul] porte dal pulpito queste parole: — [20] pubblico

abbandonati. - Venuto il[1] caso, egli attenne[2] in tutto[3] la promessa.[4]

Dando per supposto, o[5] accennando come cosa già nota che l'esporre la vita pei fratelli è un obbligo del ministero,[6] egli prescrisse ai parrochi, e a tutti gli ecclesiastici,[7] nuove regole sul modo di amministrare[8] i soccorsi della religione; indicò le cautele da usarsi, distribuì somme da erogarsi in ajuti temporali. Corresse severamente, e svergognò quelli che si ritiravano dall'assistere agli infermi: il primo che,[9] disertando la sua parrocchia, s'era rifuggito in campagna, lo richiamò egli, con rampogne e con minacce d'interdetto, al suo posto; nè[10] trovo[11] che da poi[12] gli sia più convenuto di ricorrere al rigore, per simile motivo. Egli, con quella sua consueta composta operosità, attendeva[13] in casa alla direzione di tutte le opere imposte al clero,[14] non rispingendo[15] mai chi avesse bisogno di conferire con lui;[16] percorreva la città,[17] accompagnato da uno che portava moneta da distribuirsi in elemosina, fermandosi sotto le finestre, alle porte dei poverelli per[18] informarsi dei bisogni, e[19] sovvenire, per ascoltare le querele, e dar consolazioni e[20] coraggio; visitava il lazzeretto, dava consigli,[21] e colla sola presenza[22] ratteneva per qualche momento almeno la sfrenatezza dei ribaldi, ed eccitava i ministri publici ad adempire coraggiosamente agli uficj loro.[23] Rimaso quasi unico superstite di tutta la sua famiglia vescovile, consigliato, tempestato dagli amici, dai parenti, dai medici, da uomini potenti, perchè non si esponesse a tanti rischj, e si ritirasse[24] in qualche sua villa, non[25] fu scosso un istante dal suo proposito; tanto che ne ebbe taccia di ostinato: fatto notabile davvero, e che può esser di esempio e di conso-

[1] caso, tribo — [2] la sua parò — [3] la sua parola — [4] [Animò tosto il clero a | Prescrisse tosto a tutti gli ecclesiastici i modi] Prescrisse ai parrochi e a tutti gli ecclesiastici [sua] regole straordinarie sul modo di amministrare al popolo gli straordinari soccorsi (lacuna) — [5] Variante ricordando — [6] ecclesiastico — [7] i modi le regole e le cautele — [8] agli infermi, e ai poverelli — [9] abbandonando — [10] d'allora in poi — [11] che d'allo — [12] gli convenisse più — [13] [in] in casa — [14] girava per la città non ributtando a — [15] nessuno da sè — [16] girava per la città — [17] [accompagnato da | facendosi portar] accompagnato da] facendosi — [18] ascoltare — [19] sovvenire a — [20] animò — [21] eccitava — [22] frenava — [23] Consigliato, stimolato — [24] al sicuro [in] in — [25] [esitò un istante] dubitò un istante

lazione a quegli che si rammaricano[1] di veder censurate le loro azioni.[2] Rimase egli dunque fino alla fine;[3] ma non per questo lasciò di trarre profitto dalle sue ville: scelse, tra i giovanetti che si educavano al ministero ecclesiastico,[4] alcuni distinti per morigeratezza e per diligenza; e gli mandò quivi[5] per[6] sottrarli al comune pericolo,[7] e in tanta strage serbare almeno il meglio ad un migliore[8] avvenire.

La condotta del clero non fu difforme dall'esempio del pastore:[9] non vi fu appestato che[10] desiderasse invano l'assistenza del sacerdote: preti e frati nel lazzeretto, nelle case, nelle vie accorrevano al bisogno,[11] ne andavano in cerca;[12] e il cardinale stesso, e nei pubblici sermoni, e nel suo[13] trattatello della peste, loda con[14] gratitudine i molti, che in quell'opera avevano perduta la vita, e i superstiti, che non l'avevano però risparmiata.[15]

Fra[16] quel nobile[17] volgo[18] si distinse un uomo,[19] che avrebbe un nome storico, se la storia fosse consecrata a descrivere[20] lo stato delle società nei diversi tempi,[21] e a segnalare[22] i fatti e i caratteri, che più servono a far conoscere la natura umana. Nei molti cappuccini che si offersero ad assistere gli appestati, v'era un Padre Felice Casati di grande autorità presso ogni sorta di persone, per la severa santità della[23] vita, per una straordinaria potenza d'animo, e per fama di sapere. I Decurioni, impacciati com'erano, pensarono che un[24] tanto frate poteva essere impiegato a più vasta opera che egli stesso non pensasse; e lo[25]

[1] [di non | delle censure | delle di veder censurato ciò che essi hanno intrapreso con iste] delle censure altrui — [2] Ma — [3] e non è per questo che — [4] alcuni — [5] a vivere ritirati per — [6] toglierli — [7] e serbare il meglio — [8] avvenire — [9] ed egli stesso, e nei pubblici sermoni, e negli scritti | preti e frati d'ogni — [10] desiderasse invano i soccorsi — [11] degl — [12] [e molti perirono] e moltissimi perirono — [13] trattat — [14] [gioja | ammi] gioja — [15] Ma [la] quella nobile turba | volgo ? è degno di memoria particolare un uomo (*sic*) — [16] quella — [17] turba — [18] ? — [19] [del quale è rimasta la memoria | rimane | rimane la memoria presso i pochi curiosi delle cose memorabili del loro paese] ricordato ancora dai pochi curiosi delle memorie patrie, e che meriterebbe d'esserlo più universalmente, per una [singolare forza di carattere applicata al bene e che] grande potenza d'animo applicata al bene, e che esercitata in tempi [di costumi e] di strani costumi e di strane idee, produsse azioni d'un carattere singolare. Nei molti cappuccini che si offersero — [20] i casi e i costumi dei popoli, e le azioni — [21] e a ricordare — [22] le — [23] vita — [24] di — [25] pregarono ad

scongiurarono d'assumere[1] il governo del lazzeretto. Egli andò a chiedere il consiglio di Federigo, il quale, abbracciatolo a più riprese, lo animò ad[2] accettare l'incarico. Il Presidente della Sanità,[3] che era più impacciato d'ogni altro,[4] condusse, nel giorno di Pasqua, il Padre Felice con altri capuccini al lazzeretto; e quivi, chiamati[5] gli uficiali,[6] lo presentò ad essi dicendo: «questi è il presidente del lazzeretto,[7] anche sopra il presidente.» Mirabile spettacolo! vedere un magistrato, avvezzo alle gare[8] ansiose e agli ostinati puntigli delle preminenze, abbassarsi volontariamente, discendere al secondo grado, mettere un[9] altro sopra di sè. Ma ci voleva la peste.[10]

[11] Col crescere della mortalità, col popolarsi del lazzeretto,

[1] la direzione — [2] assentire — [3] Marcantonio Monti, — [4] prese con sè il Padre Felice — [5] i serventi — [6] e i serv — [7] e soggiunse — [8] e alle — [9] altro sopra di sè, cedergli il comando e l'onore. Ma ci voleva la peste. Il Padre Felice *(cassato)* (a capo) Il Padre Felice *(cassato)* — [10] *Il breve periodo è sottolineato in lapis.* — [11] «Il Padre Felice, sacerdote e re, giudice e [provvigioniere] provveditore di quella regione confusa e dolente, [riceveva dal pubblico le scorte | che se | pel nutrimento dei rinchiusi,] parte in persona, parte col ministero dei suoi capuccini, e degli altri uficiali riceveva le scorte che il pubblico, o privati elemosinieri mandavano per nutrire i rinchiusi, [invigila | dirigeva ne] ne regolava la distribuzione, assegnava i luoghi ai [nuo] nuovi ospiti che [di giorno] affluivano in numero sempre crescente, [acchetava i tumulti recandosi un'asta | girava di giorno e di notte | girava di notte portici, le capanne che in fretta si costruivano nell'apertura | nel vasto spazio;] ravvolto nel suo sacco ispido e pesante, e recando in mano un'asta, girava di giorno, girava di notte, i portici, le capanne [che] sparse da prima, e [tutte in progresso] condensate in progresso nel vasto ricinto; [acchetava i tumulti in] acchetava i tumulti, ascoltava le querele, imponeva castighi, prestava [ufic | agli infermi] agli infermi quell'uficio che richiedeva il caso, [ove] laddove egli si abbattesse spargeva la parola della eterna speranza, [ascolt | udiva le confessioni] si prostrava a canto del moribondo che accennava supplichevolmente, appressava l'orecchio alla bocca che stava per esalare l'ultimo pestilente fiato, riceveva la confessione, dava conforto, e benediceva. Contrasse egli nei primi tempi la peste [la] la superò, si riebbe, e [più] ricominciò con nuova alacrità [il suo governo | soprav | e lo ritenne fino alla cessazione della pestilenza] il governo del lazzeretto, [nel gov] dove nel forte della pestilenza furono [ricoverate | sotto le sue cure] in sua cura fino a quattordici mila persone *(cassato)* Prima assai che le cose giungessero a questo [punto] segno *(cassato)* [Frattanto nel popolo era andata di giorno in giorno scemando | scemavano di giorno in giorno le mormorazioni e gli scherni contra | Il po-

andavano scemando le mormorazioni e [1] le beffe del popolo: la parola peste era profferita più sovente e fuor di scherzo; al vedere infermi, condotti al lazzeretto, e case sequestrate, molti, che [2] dapprima avevano schiamazzato contra [3] quei provvedimenti, cominciavano a trovar ben fatto che si allontanasse da loro ciò, che finalmente sentivano essere un pericolo. [4]

Per qualche tempo il contagio aveva serpeggiato soltanto nelle case dei poveri; [5] finalmente, dilatandosi, attinse quelle dei nobili; e questi [6] esempi, perché [7] più esposti alla osservazione, produssero una impressione più generale e più forte. E più d'ogni altro caso fé specie l'udire che era caduto infermo di contagio quel Ludovico Settala, che lo aveva da tanto tempo segnalato indarno, e con suo pericolo. Avranno eglino detto allora: «il povero vecchio aveva ragione?» Probabilmente l'avranno detto quei soli, che fino da principio gli avevano creduto; perché essi soli potevano dar ragione al povero vecchio, senza dar torto a sé stessi. Il povero vecchio, e un suo figliuolo guarirono: la moglie, un altro figliuolo, e sette persone di servizio morirono di peste.

A malgrado d'una sì terribile evidenza, v'era ancora alcuni ostinati: per [8] far capaci anche costoro, il tribunale della Sanità ricorse ad uno strano espediente; usò un linguaggio [9] tipico, adattato veramente all'intelletto di chi doveva esser persuaso e di chi voleva persuadere; degno insomma dei tempi. Era morta di peste una famiglia intera: [10] la Sanità diede ordine che un giorno festivo, in cui il popolo era solito concorrere alla [11] chiesa di San Gregorio, [12] posta dietro il lazzeretto, tutti quei morti vi fossero trasportati sopra un carro, ignudi. La lurida pompa attraversò la folla: alcuni torcevano con orrore e con fastidio gli sguardi, altri accorrevano a guatare con ansiosa curiosità; e questi videro su quei cadaveri i lividori, e i buboni pestilenti, co-

polo aveva quasi cessato di mormorare e di schernire, e cominciava a pensare con raccapr] A misura che questo si andava popolando, scemavano — [1] gli scherni — [2] fino allora schiamazzando contra quei provvedimenti li avevano tacciati di tirannici e d'insensati, — [3] quegli ordini — [4] Per qualch — [5] dove [stav] era stato — [6] esempi — [7] osservati da un ma — [8] convincere — [9] tipico — [10] il capo della quale aveva — [11] Chiesa — [12] dies

mune cagione ad una famiglia di quelle comuni esequie. Non restò finalmente chi dubitasse che il male era [1] contagioso.

Ma il ricredersi fu più fanatico, più funesto che non era stata l'ostinazione: da una verità riconosciuta [2] cominciò un periodo di demenza e di atrocità publica, non [3] inaudito certamente nella storia dei traviamenti umani, ma, per durata e per casi, notabile e spaventoso.

Riconosciuta una volta l'esistenza del contagio in Lombardia, non pare che si dovesse [4] scrutiniar molto, andar molto lontano a cercarne la causa: ell'era in pronto, immediata, naturale, manifesta: la calata delle truppe alemanne. Ma non fu così. Quegli uomini avevano disputato, riso, e sbuffato per sei mesi: non avevano mai voluto ammettere, né sofferire che altri supponesse relazione tra la venuta dell'esercito, e il nuovo malore che regnava in Lombardia: confessare ora finalmente questa relazione, sarebbe stato un confessare d'essere stati bestialmente ostinati e ciechi. Non vollero quindi né ricordarsi, né parlare, né udir parlare di quella circostanza; e, rifiutando la causa naturale, ne immaginarono, come suole avvenire, una stravagante, una che sarebbe ridicola, se [5] quella immaginazione non avesse avute conseguenze, [6] che, udite o lette, rendono altrui ritroso al riso, per qualche tempo ancora da poi che il racconto è cessato. S'immaginarono che la peste fosse disseminata con unguenti, non so, né essi pur sapevano quali, da uomini perversi, collegati sotto qualche capo potente e nascosto, e tutti in società di patti col demonio. A diffondere questa [7] insana credenza contribuiva la disposizione universale a supporre cause soprannaturali, che, ammesse una volta, [8] spiegano tutto senza difficoltà, stornando gli ingegni dall'esame delle cose e delle relazioni reali; il quale fa nascere dubbj spinosi da ogni parte. E fra queste cause soprannaturali, una, [9] [che] più facilmente si ammetteva, era l'intervenzione del demonio: ogni [10] fenomeno che uscisse dalla sfera [11]

[1] certa — [2] produsse una serie di atrocità e di delirj *(lacuna)* — [3] Variante unico — [4] andare a cercare [pescare la causa] l'origine, a ripetere la causa da altro che dalla calata delle truppe alemanne; causa tanto immediata, tanto naturale, tanto manifesta. | troppo s — [5] le — [6] tali — [7] insana — [8] non — [9] che — [10] cosa che [a quegli] a quei cervelli paresse — [11] delle cognizioni e della

angusta delle cognizioni, e della esperienza comune, era opera del demonio, non solo nel male, ma [1] nelle cose innocue, non nelle pregevoli, ma nelle buone: del che rimane tuttavia un vestigio in più d'un dialetto e d'una lingua, che, per dinotare un uomo di abilità [2] [straordinaria] in qualunque genere, [3] hanno tuttavia questa formola: *egli è un diavolo;* [4] *ha il diavolo addosso.* Contribuiva l'opinione universale, [5] congenere a questa che abbiam detta, sulla esistenza, sulla frequenza delle streghe e degli stregoni: opinione che, applicata poi a tanti infelici, [6] faceva nascere dei sospetti che nella persuasione divenivano fatti, e davano così [7] alla opinione stessa la forza e l'autorità della esperienza. Contribuiva la facilità [8] a credere [9] delitti enormi, strani, [10] intenzioni [11] e disegni di una perversità infernale, gratuita, capricciosa: facilità nata in parte[12] da una esperienza troppo reale: [13] non eran rari gli uomini che, a forza di conceder delitti alle passioni loro, eran giunti a segno[14] di farsi una passione e una gloria del delitto stesso. [15] Dei veleni poi l'uso era tanto frequente, [16] come attesta il [17] cardinal Federigo in un [18] suo trattatello su quella peste, [19] il quale si conserva manoscritto nella biblioteca ambrosiana, che ne eran comuni gli artefici e le officine.

L'ignoranza e l'irriflessione portavano poi leggiermente una tale corrività a creder misfatti, al di là delle nozioni dell'esperienza; e specialmente in ciò che risguardava le nazioni straniere:[20] l'orgoglio, una stolta rivalità,[21] talvolta una infame politica facevano inventare [22] alla giornata le più atroci imputazioni, o le interpretazioni più assurde di fatti reali; queste erano gettate in mezzo ad una popolazione, che non [23] aveva nè le [24] notizie di fatto, nè [25] le idee generali per farvi sopra un esame, nè l'abitudine di esaminare; erano credute, ripetute, e [26] disponevano le menti a crederne altre, forma-

[1] nelle cose | ed all | volte | ma — [2] straordinaria o una volontà straordinaria — [3] una — [4] [Un] Quindi l'o | Contribuivano le opinioni comuni, e pur — [5] [e pur esteia] consanguinea a questa che — [6] cagion) — [7] a quella op — [8] di — [9] a — [10] e disegni — [11] vasti — [12] da una esperienza troppo reale, in parte da ignoranza e da irriflessione: questa [facilità era] credulità era portata al massimo grado in ciò che — [13] molti e molti — [14] di amare il delitto — [15] per sè: e dei — [16] come attesta — [17] Card. — [18] [suo] suo trattatello — [19] che si conserva — [20] [la o l'i] una — [21] una infame — [22] a gi — [23] aveva — [24] nozioni — [25] i pri — [26] for

vano un criterio pubblico falso, corrivo, ed avventato. Contribuivano certe tradizioni confuse, ma ridette con asseveranza fra il popolo, di simili[1] trame scoperte nella peste del 1576, e in altri tempi d'eguale sciagura. Contribuivano le stolte, e ancor più inescusabili erudizioni di molti dotti d'allora, che andavano a pescare nelle storie, e in narrazioni ancor più favolose,[2] propagate con sortilegj, e con veleni, o come dicevano manofatte: materia pur troppo[3] abbondante; giacchè da quella peste, che, al dir di Tucidide, gli Ateniesi supponevano cagionata da veleni gettati nei loro pozzi dai Peloponesj, fino alla peste di Roma, che nel consolato di P. Cornelio Cetego, e di M. Bebio Tamfilo, cominciò, al dir di Livio, da un pianto del simulacro di Giunone Lacinia in Lanuvio, e da altri simili avvenimenti, non vi fu peste, quasi fino ai nostri giorni, della quale, il popolo che la pativa, non desse cagione in gran parte a frodi umane, o a prodigj superstiziosi. Ma quello che[4] fissò ad un punto d'errore questa vagabonda ed inquieta credulità, fu una lettera sottoscritta dal re D. Filippo Quarto, spedita fino dall'anno antecedente al Marchese Ambrogio Spinola,[5] nome ancor celebre[6] per le spedizioni di Fiandra,[7] che era stato surrogato al Cordova nel governo di Milano. In quella lettera[8] si dava avviso al governatore che[9] quattro Francesi, sorpresi nell'atto di[10] spargere unguenti[11] pestiferi nella Corte di Madrid, erano sfuggiti, nè dove si sapeva: dovesse egli quindi stare all'erta se mai fossero capitati a Milano.

Al primo divolgarsi[12] di quell'avviso non vi si badò più che tanto:[13] ma il contagio, che nelle credule menti, era stato associato alla idea di quelle unzioni come un effetto di esse, comparendo ora realmente, risvegliò tosto[14] la ricordanza della sua immaginata cagione: l'idea di unzioni venefiche,

[1] misfatti avvenuti — [2] [delle storie] delle storie, ogni menzione di pesti disseminate dagli uomini] — [3] troppo — [4] [determinò] fissò questa [vaga] vagabonda ed inquieta credulità ad un punto d'errore, fu una lettera fino dall'anno antecedente spedita da Madrid e [sottoscr] sottoscritta dal re D. Filippo quarto — [5] nom — [6] nelle guerre di — [7] [che | il qu | che era stato], che nel giorno di — [8] era avvertito il governatore — [9] erano — [10] ungere — [11] velenosi — [12] [dell'avviso] di quella lettera — [13] ma quando [il contagio che si vide regnare] il contagio che era stato annunziato come [l'effetto | un effetto] un effetto possibile di quelle unzioni, si vide regnare [altre] l'idea delle unzioni che era stata (lacuna) — [14] l'idea

che era[1] rimasta infeconda,[2] mise radici, si svolse, fruttificò, come un germe maligno[3] profondamente sepolto,[4] se il vomero lo solleva, e lo appressa alla superficie del terreno. Unguenti, polveri, comete, malie, trame, congressi,[5] demonio, erano[6] le parole che tornavano in tutti i discorsi.[7]

Si venne tosto a sapere che il demonio aveva pigliata a pigione una casa in Milano; si disegnava il quartiere, si ripeteva il nome del locatore. Che più? Un uomo, e si[8] diceva chi, fermatosi un giorno su la piazza del duomo, aveva veduto giungere in carrozza, a tiro sei[9] con gran corteggio, un gran signore,[10] col vólto fosco ed abbronzato,[11] cogli occhi infiammati, coi capegli ritti, col labbro superiore teso alla minaccia:[12] un viso insomma[13] di quei, che il buon milanese non aveva mai veduti. Mentre questi guatava,[14] il cocchio era ristato, e a colui fatto invito di salire:[15] egli aveva condisceso;[16] e, dopo un certo giro, il cocchio s'era fermato a quella tal casa, ed ivi egli era smontato con gli altri.[17] La casa era degna del fittajuolo: anfirivieni,[18] deserti, luce, tenebre,[19] là solitudine, qui larve sedute a consiglio, amenità di giardini, e orrore di caverne. Quivi al galan-

[1] stata profo — [2] come un germe maligno profondamente [sotterrato,] sepolto dissotterrata ora, coltivata si sviluppò — [3] [profonda] da pro — [4] [a] cui il vomero sollevi alla superficie presso — [5] [Francesi,] Fran — [6] gli argomenti dei discorsi — [7] Il sospetto errante ed incerto al primo momento si determinava poi a varie certezze, [secondo i pregiudizi la gente] secondo che i pregiudi (lacuna) giacché [se] la moltitudine si accontenta bensì dell'indeterminato nei ragionamenti, ma nei fatti vuole il positivo, e lo vuol tosto! [Era quindi evidente per alcuni che] Per alcuni il capo degli untori, (il bisogno fece allora creare il vocabolo) era senza dubbio il tal principe straniero che voleva far morire gli abitanti del ducato per impossessarsene; per altri era il Cordova che voleva vendicarsi dei fischi e degli urli con che [il popolo lo aveva accomiatato nel suo partire] nel suo partire l'aveva accomiatato il popolo memore [di quanto] della fame durata nel suo governo: [per altri erano i tali nobili ambiziosi, per altri i tali per altri la lega era composta di tali nobili ambiziosi; per altri] per altri il tal nobile ambizioso, per altri il tale disperato. Si citavano fatti; si sapeva che il demonio aveva pigliata a pigione una casa in Milano, [si nomi] si disegnava il quartiere, si — [8] conosceva un uomo — [9] (sic) un gran signore — [10] [con fronte] di fronte fosca — [11] nell'aspetto — [12] [un aspetto insomma] una faccia — [13] [quale egli il buon] di quelle — [14] [il cocchio ristette] ristette il cocchio, e quegli fu invitato — [15] l'aveva egli accettato — [16] perché — [17] Ivi — [18] caverne — [19] deserti, qui

juomo erano stati mostrati [1] grandi tesori, e promesso, se volesse servire a quel signore nella grande impresa, ch'egli macchinava. Ma il galantuomo, avendo ricusato, era stato rimesso nel cocchio, e ricondotto alla piazza del duomo. Questa storia non fu soltanto creduta in Milano, dov'era nata, ma si diffuse per tutta Europa; e in Germania se ne incise un disegno. [2] L'arcivescovo elettore di Magonza chiese per lettera al cardinale Federigo Borromeo che fossero tutti [3] codesti portenti che si narravano di Milano: il buon cardinale [4] rispose che erano sogni [5] e delirj.

Quand'ecco, il mattino del [6] 17 maggio, i primi che uscirono di casa alle loro faccende, videro le muraglie [7] sparse di macchie viscide, giallastre, [8] ineguali, come impresse [9] da spugne lanciate; le porte pure [10] imbrattate della stessa materia, e intrisi i martelli. Per quanto sia da diffidare delle [11] affermazioni di quel tempo, questo fatto [12] però sembra indubitabile; [13] giacché [14] i contemporanei lo riferiscono come testimonj di veduta, e nessuno lo pone in dubbio; e fra [15] que' testimonj si trova il Ripamonti, il quale non poteva essere illuso dalla prevenzione, poiché [16] da tutte le sue parole traspare chiaramente ch'egli non [17] partecipava [18] alla persuasione comune. [19] D'altronde è ovvia una spiegazione naturale di quel fatto. [20] V'ha in ogni tempo degli uomini, [21] pei quali il terrore publico è un [22] divertimento, e

[1] e promessi — [2] L'Ar — [3] questi — [4] gli rispose — [5] e delirj — [6] giorno 22 [d'Aprile] aprile — [7] le porte, i mart — [8] inegali, come — [9] per mezzo di [spugne] spugne; i martelli delle porte ne erano | le porte pure | le imposte delle — [10] comparse — [11] [relazioni di] testimonianze — [12] però se — [13] giacché — [14] tutti [attestano] affermano d'averlo veduto, e nessuno lo pone in dubbio — [15] questi — [16] dal suo libro — [17] era — [18] alla — [19] [e benché] D'altronde il fatto si spiega [nel] facilmente — [20] e v'ha degli uomini ai quali — [21] pei — [22] divertimento, e che principalmente quando essi conoscendo le illusioni, ne sieno esenti: [e che pr] e che perciò [cercano | si studiano di accrescerlo anche con loro pericolo e godono poi] cercano le occasioni di crearlo, o di accrescerlo, anche con loro pericolo: è probabile che uomini di questa bella indole abbiano vegliata una notte a [far | far] far quelle gloriose pitture, per vedere nel giorno l'effetto che [ne verrebbe negli animi | degli | dei loro concittadini] produrrebbero per ridere sicuramente d'una paura della quale essi conoscevano l'illusione. È poi anche probabile che le immaginazioni insospettite [alcuni | vedessero | prendessero per macchie artificiali o recenti] *(furono)* vedessero macchie dove non ve n'era [prendessero per] ingrandissero la realtà, vedessero unzioni

che [1] studiano le occasioni di crearlo, o di accrescerlo; e ve n'aveva una trista abbondanza a quei tempi, in cui gli animi erano esercitati singolarmente ad ogni cosa ostile, avvezzi a cercare una superiorità propria nell'abbattimento altrui, una gloria nel fare il male con destrezza, con audacia, e con pericolo. È probabile che uomini di questa bella indole abbiano vegliata una notte a quelle gloriose pitture, per vedere [2] nel giorno l'effetto che produrrebbero sulle fantasie dei loro concittadini, e per ridere sicuramente d'una paura, [3] della quale essi conoscevano l'illusione. E, in quel trattatello del Cardinal Federigo, è scritto che alcuni ebbero poi a confessare di avere unti più luoghi per farsi beffe della gente. È poi anche probabile che le fantasie insospettite ingrandissero la realtà, e vedessero unzioni artificiali e recenti in ogni macchia, anche in quelle sulle quali più volte prima di quel giorno saranno passati i loro sguardi distratti e inavvertiti.

[4] I primi scopritori delle macchie chiamarono tosto altri ad osservarle: [5] in un momento le vie [6] brulicarono di gente che accorreva, e [7] si addensava [8] innanzi a quelle macchie, come [9] ora ai quadri più lodati in una esposizione pubblica.

Il terrore e lo sdegno [10] invasero tutti gli animi: il sospetto, errante ed incerto [11] alla prima, si determinò tosto a varie certezze; giacché la moltitudine si accontenta bene dell'indeterminato nei ragionamenti; ma nei fatti vuole del positivo, e lo vuol tosto. Per alcuni il capo degli *untori* (il bisogno creò allora il vocabolo) era senza dubbio il tal principe, che voleva far morire gli abitanti del ducato, per impossessarsene [12] a man salva; per altri era il Cordova, che voleva [13] vendicarsi degli urli e dei fischj, con che nel suo partire l'aveva accomiatato il popolo, memore della fame durata nel suo governo; [14] altri [15] nominava Don Giovanni Padilla, figlio del Castellano di Milano; altri il duca di Frie-

artificiali e recenti [nelle] in ogni [segnale] macchia, ed anche in quelle [che] sulle quali più volte [avranno passato | passati] prima di quel giorno saranno passati i loro sguardi distratti, e inavvertiti. — [1] cercano le occasioni — [2] il giorno — [3] cercano le occasioni [di] della — [4] La paura | Gli — [5] le vie furon tosto — [6] par — [7] [intor] in — [8] into — [9] ad una esposizione ad un bel quadro — [10] si comunicavano — [11] al primo [momento | istante] momento — [12] senza contrasto — [13] avvelenare i Milanesi — [14] per altri il tal nobile ambizioso, per altri il tale disperato, per altri era Don Giovanni P *(lacuna)* — [15] chi

diand, Vallenstein;[1] altri disegnava un nobile, che si trovava a Roma: e questa voce[2] crebbe tanto, che[3] fu detto e creduto[4] che egli era stato preso, ed era mandato a Milano per subirvi il supplizio: l'universale lo aspettava con ansietà, i parenti tremando e nascosti; e tutto era un sogno. Alcuni disegnavano altri nobili come complici, alcuni disegnavano uomini sconosciuti, alcuni accertavano che tutto veniva dai Francesi. Il furore[5] era al colmo, nessun supplizio si[6] stimava troppo crudele[7] pel capo e pei[8] complici.[9] Nè è da farsene maraviglia; un tal sentimento è troppo facile a nascere in un popolo, il quale crede che[10] v'abbia degli uomini, che[11] tentano di avvelenarlo in massa. Dal che si vede, che a volere impedire gli effetti, talvolta tanto[12] iniqui e tanto crudeli di simili esacerbazioni popolari,[13] è scarso, e tardo rimedio l'intendere, il predicare la moderazione,[14] il perdono, quando[15] gli animi sono persuasi della realtà dell'attentato: bisogna cercare di prevenire[16] la persuasione, e sopra tutto guardarsi dal secondarla, ripetendo ciecamente i primi romori publici. Ho detto si vede, e[17] dovetti[18] dire: si dovrebbe vedere; giacchè osservando le piaghe dei nostri maggiori non dobbiamo chiuder gli occhi alle nostre: e questa corrività a credere senza prova attentati contra il publico, contra una parte di esso, ad attribuire alle persone fatti e parole immaginarie è una piaga[19] viva tuttodì; e dico viva nei popoli i più côlti, e dico anche negli uomini più côlti di questi popoli.[20] E' cosa[21] strana e trista che[22] nelle cose contemporanee anche molti uomini côlti[23] si accontentino di ragioni, che gli farebbero ridere, applicate in una storia ad avvenimenti lontani.

Nei nostri tempi, in cui i fatti si sono[24] affollati con una

[1] [altri] chi disegnava il tal nobile ambizioso, chi il tal altro che si trovava a Roma *(lacuna)* [per] per altri tutti i Francesi *(lacuna)* alcuni accertavano che gli untori erano francesi, altri sapevano ch'[erano n] era gente del paese, chi — [2] prese tanto — [3] venne — [4] per — [5] contra questi — [6] credeva — [7] per essi — [8] loro ne — [9] per gli esecutori, ne è da stupirsene — [10] vi siano di — [11] vogliano avvelenarlo — [12] ing — [13] non — [14] qua — [15] [gli ani | la | la persuasione è fatta] la persuasione è compiuta *(lacuna)* — [16] l'esacerbazione — [17] correggo — [18] *Sic.* — [19] che si — [20] È cosa strana e trista il vedersi tali che essi abbiano *(parola illeggibile)* ripetute con asseveranza di — [21] singolare — [22] molti [pei] per le cose — [23] abbiano — [24] [addensati] affollati con una

terribile celerità,[1] è incredibile[2] l'influenza che hanno avuta in essi[3] queste opinioni così leggermente ricevute:[4] le più inverisimili son divenute spesso norma infallibile, impulso potente di condotta e di azioni:[5] effetti terribili di cause immaginarie,[6] furono poi cagioni di[7] azione pur terribile,[8] vasta, e prolungata. Su questa corrività non posso trattenermi dal trascrivere alcune parole d'oro[9] da un libro d'un[10] uomo singolarmente osservatore, il quale si trovò ravvolto in avvenimenti d'una terribile complicatezza:

« *Si je ne l'avois pas vu moi-même, et plusieurs fois, je ne le croirois pas; il a été fait par des hommes de bien à des hommes atroces, des inculpations qui n'étoient ni vraies ni vraisemblables.* »[11] Tornando al nostro proposito v'ebbe pure alcuni[12] i quali pensarono, e dissero che tutto quell'infaldamento[13] doveva essere una burla; e l'attribuirono a scolari dello studio di Pavia. Ma questa opinione non fece presa:[14] quella, che supponeva una intenzione più rea, una intenzione atroce, era troppo[15] conforme alle altre idee dell'universale; e del resto nelle grandi sciagure gl'ingegni[16] si pascono volentieri di[17] supposizioni orribili. Quegli che[18] opinavano per la burla, non osarono troppo insistere,[19] per non esser presi essi stessi in sospetto di complici o di fautori dell'attentato. Dal non credere un delitto all'approvarlo, il salto è grande; ma la logica[20] delle passioni è agile, e sa farne senza difficoltà anche dei maggiori.[21] Il suo modo di procedere, in questo caso, è tale.[22] Quando[23] a persone, inebbriate d'odio e di indegnazione contra[24] il[25] supposto autore d'una grande iniquità contra il publico, voi negate che quegli[26] ne sia[27] colpevole, l'idea, che rimane nei vostri uditori, è che voi[28] intendete di scusarlo. Ora[29] nelle menti loro, atrocità del delitto,[30] certezza del delitto, reità[31] del tale o dei tali sono idee affatto indivisibili; e quin-

[1] è incre — [2] [l'influenza che ha avuta] l'influenza che que — [3] di — [4] [effetti terribili] come sieno divenute — [5] e come da effetti — [6] sono spesse volte divenuti — [7] una — [8] lunga, e troppo reale — [9] che si trovano in un libro [scritto] d'un — [10] uomo — [11] In mezzo — [12] che — [13] era stato fatto per burla, e *(parola illeggibile)* giacchè i — [14] nella — [15] in armonia — [16] sono contenti — [17] supposti — [18] credevano che — [19] e quella opinione — [20] [comune] comune era agile in quei tempi — [21] Ecco il — [22] Qua — [23] a persone — [24] un tale — [25] crederlo — [26] sia reo — [27] reo — [28] volete — [29] nei loro cervelli — [30] realtà — [31] di quello o di quelli

di[1] scusare la persona è per essi scusare la cosa. Scusare poi, approvare, favorire, esser complice, esser capo sono[2] salterelli, che la logica fa quasi senza avvedersene.

[3] Ma[4] ciò che reca maraviglia anche a chi, avendo letti i libri di quel tempo,[5] ha potuto avvezzarsi al ragionare dei loro autori,[6] si è l'udire taluno di quei medici stessi, che[7] avevano sostenuto, insegnato,[8] osservato alla giornata come il contatto[9] trasmettesse e diffondesse rapidamente la peste:[10] udirli, dico, poi attribuirne la diffusione alle unzioni.[11] Ai 19 di Maggio, il tribunale della sanità con publica grida, offerse premio ed impunità a chi rivelasse gli autori delle unzioni. Altre consimili furono poi pubblicate d'ordine del governatore e del senato.

In mezzo alle suspicioni, ai furori, alle accuse avventate e crudeli, in mezzo pure alla licenza, che nè le sventure, nè le ire avevano frenata, sorse una smania generale di placare la collera di Dio[12] con una processione publica, nella quale si portasse per la città[13] il corpo di San Carlo. Il Vicario e i dodici di Provvisione, i sessanta decurioni fecero di ciò richiesta al Cardinal Federigo; il quale ricusò da prima,[14] adducendo motivi, che da un tal labbro pare che dovessero portare la persuasione; ma talvolta[15] la ragionevolezza, o l'opportunità delle parole toglie ogni forza anche alla autorità.[16] Allegava,[17] l'uomo savio, che il popolo

[1] [scusando] scusando la persona voi — [2] piccoli passi — [3] In mezzo a | Ai 19 di Maggio il Tribunale della Sanità con [pubbli] publica grida offerse premio ed impunità a chi rivelasse gli autori delle unzioni — [4] qui — [5] si è avvezzo — [6] si è il vedere [di] quei medici stessi che vituperavano — [7] vituperavano — [8] veduto [alla gior] che il contatto [diffondeva la peste] trasmetteva e diffondeva la peste — [9] diffondesse — [10] vederli — [11] Il Tribunale della — [12] con una — [13] le reliquie — [14] allegando [ragioni] *(parola illeggibile)* motivi che [nel se un tal la] su un tal labbro, pare che dovessero avere un gran valore: ma la ragionevolezza delle parole tolse la [| op | dovevano avere una gran forza | allega — [15] la ragionevolezza — [16] [Disse | Allegava il buon vescovo che la vista del cadavere | Fra le altre ragioni una ne allegava il buon vescovo la quale *(lacuna)* Uno di questi motivi era anche conforme al pregiudizi] | al | al più | Allegava il buon cardinale che *(lacuna)* Disse | Diceva quell'uomo savio che *(lacuna)* Diceva quel savio uomo *(lacuna)* Dicev] Allegava quell'uomo savio che il popolo [aveva del buon effetto] riponeva in quella funzione non una speranza condizionata e rassegnata, ma una — [17] quell'

aspettava da[1] quella[2] supplicazione solenne la liberazione dalla peste, non con una speranza condizionata e rassegnata, ma con una certezza superstiziosa;[3] e che a questa, quando fosse delusa, succederebbe una incredulità[4] egualmente superstiziosa,[5] una indegnazione empia. Un altro motivo da lui addotto era anche conforme ai più cari pregiudizj del pubblico,[6] e pur non valse.[7] «Una tale ragunata di popolo,» diceva[8] egli, «potrà essere una troppo comoda occasione per questi untori,[9] quando sia pur vero che ve n'abbia.» Giacchè Federigo, quantunque fosse lontano dall'ammettere tutte le ragioni che[10] persuadevano su quel punto la maggior parte dei suoi contemporanei, quantunque[11] anche in[12] iscritto abbia mostrato la frivolezza e l'illusione di alcune, e[13] segnate le cagioni e i modi dell'errore,[14] pure sbalordito da tante grida, soprafatto da tante testimonianze, non[15] ebbe il coraggio di pensare che il delitto era tutto immaginario; e con tutta la nostra riverente propensione[16] per quell'uomo, non possiamo dargli una tal lode, che pur fu meritata da alcuni suoi contemporanei, dei quali non già i nomi, ma una memoria confusa ci è stata[17] conservata dagli scrittori. E, cosa singolare! tutti quegli scrittori, meno il Ripamonti, insorgono[18] contra quei pochi increduli; di modo che, se noi posteri sappiamo che alcuni[19] uomini[20] furono esenti da un[21] funesto errore comune,[22] lo sappiamo soltanto[23] per l'accusa di[24] cecità e di stranezza, che gli scrittori credettero[25] di portare contro di[26] quelli al nostro riverito tribunale.

[1] quella funzione ci — [2] funzione supplichevole — [3] e che qui — [4] e una indegnazione — [5] Con questo e con altri motivi — [6] ne ad — [7] una processione — [8] Una processi — [9] il buon vescovo, — [10] quando ve n'abbia. Giacchè Federigo, [benchè non] quantunque sentisse, e abbia svelata nei suoi scritti | in uno scritto [a] quantunque fosse ben lontano dal ricevere le — [11] facevano — [12] [ne abbia] ne abbia in — [13] un suo — [14] detto come e perchè altri se le bevesse, pure stordito — [15] quantunque in molti casi — [16] [le i ebbe vera certezza] vide mai chiaramente che il delitto era tutto immaginario; e con tutta la riverente affezione che noi [abbiamo] sentiamo per la memoria di quell'uomo, non possiamo in questo dargli altra lode, che di [aver] aver fortemente dubitato. Aggiungeva egli poi, che un pericolo un male assai una ruina ben più [certo] funesta, ben già certa [di quel primo era e] sarebbe la frequenza, — [17] che ci — [18] tramandata — [19] contra — [20] erano esenti — [21] errore — [22] per [si sappiamo — [23] per le accuse — [24] cecità — [25] di mandare con — [26] essi

Un'altra ragione, e savia davvero, allegava il buon vescovo: che un pericolo ben più certo, e ben più funesto,[1] sarebbe la frequenza, l'addensamento, e la mistura di tante persone; e che era troppo da temersi che un mezzo, cercato per ottenere la liberazione della peste, ne divenisse un terribile propagatore. Ma le insistenze, le importunità furono tali ch'egli[2] acconsentì. Su di che noi non osiamo nè assolvere, nè censurare la sua memoria; perchè non possiamo sapere quali sarebbero[3] state le conseguenze d'una ripulsa diffinitiva. Quegli uomini avrebbero potuto fare a furore la[4] loro processione[5] senz'altro permesso; e farla meno ordinata e di più funesto effetto; avrebber potuto fare Dio sa che.[6] A chi volesse giudicare a rigore il nostro Federigo, noi non auguriamo[7] di aver mai a[8] competere con un qualche migliajo di furiosi ostinati.

[9] Tre giorni furono spesi in preparamenti:[10] si ornarono in fretta le vie, per cui doveva passare la processione; i ricchi cavarono fuori[11] le più preziose suppellettili; le[12] fronti delle case povere furono addobbate dai vicini doviziosi, o per cura del publico. Il tribunale della sanità bandì che nessuna persona di terra sospetta potesse entrare quel giorno in Milano;[13] anzi, per accertare l'esecuzione del bando, fece chiudere[14] le porte della città.[15] E parimenti, perchè nessuno dei cittadini[16] infetti o sospetti potesse in quel giorno uscire e mischiarsi alla folla, fece inchiodare le porte delle case[17] già sequestrate. Con questi ordini si credette[18]

[1] [sarebbe la] verrebbe dalla — [2] cedette — [3] state le conseguenze di [un rifiuto perentorio] un rifiuto costante. [Avrebbero quei signori] Quegli uomini avrebbero anche potuto fare la loro processione da sè, e [farla] sarebbe stata meno ordinata, e | Il popolo avrebbe — [4] sua — [5] da sè senza il consenso, e senza la presenza dell'arcivescovo — [6] Se alcuno [propende] vuol — [7] d'avere — [8] che fare — [9] [Si diedero tre giorni ai preparativi, si eressero archi trionfali di legnami e di tela | archi trionfali] (lacuna) Tre giorni furono spesi in preparamenti: si cavò fuori tutta la suppellettile [pubblica] privata e [privata] pubblica per ornare [le vie] il passaggio e i riposi della processione — [10] le vie per cui doveva passare la processione — [11] le più — [12] [pareti] case dei poveri — [13] e — [14] quel giorno — [15] gl'infetti e i sospetti abitanti in quella | e perchè i cittadini infetti o sospetti, o quelli cioè che erano conosciuti tali, le intimasse che non si | e perchè nessuno dei cittadini sequestrati in casa — [16] sequestrati — [17] dove abitavano infetti o sospetti, e [per] a parlare più esattamente, quegli che erano conosciuti tali — [18] d'avere

che fosse[1] bastantemente ovviato ai pericoli[2] di una accolta così numerosa.[3] Un momento di riflessione avrebbe dovuto bastare a[4] sbandire una tale fiducia da qualunque intelletto umano: e tanto più[5] fa stupore come[6] ell'abbia potuto prevalere in coloro,[7] i quali avevano dovuto vedere e sperimentare quanto rapidi, facili,[8] moltiplici fossero i modi per cui il contagio si comunicava, e quanto[9] scarsi in paragone i mezzi di riconoscere tosto le persone, le cose,[10] a cui si era comunicato.[11] Certo non potevano nutrire la pazza lusinga di aver[12] saputo discernere e sequestrare tutti gli infetti; dovevano anzi[13] tenersi pur troppo certi che[14] molti giravano liberamente,[15] molti si sarebbero trovati in quella folla,[16] i quali avevano già[17] nei loro corpi, o nelle vesti appiccato il contagio; non ignoravano che[18] un solo[19] di questi[20] sarebbe bastato ad infettare una città intera: [21] e si[22] fidarono a[23] quei loro provvedimenti.

[24]All'alba del giorno 11 di Giugno, festivo[25] a quei tempi nella diocesi Milanese pel nome di San Barnaba, il clero e il popolo,[26] ragunatosi parzialmente nelle diverse chiese, convenne in drappelli al Duomo;[27] donde tutti poi insieme si mossero a processione.[28] Andava innanzi una gran troppa[29] di popolo misto di età, di condizione, e di sesso:[30] quali portando un cero, quali un rosario;[31] molti, in segno di penitenza, scalzi.

Venivano quindi con ceri le confraternite vestite di fogge varie di colori e di forme,[32] poi le arti, distinte e precedute

[1] abbondantemente — [2] temuti di quel — [3] fiducia — [4] *Variante:* togliere — [5] [ma] fa mara — [6] [essa | ella abbia potuto | una tale fiducia] alla — [7] [che] i quali sapevano per prova [come] che il contagio — [8] [distanze fossero] moltimodi fossero le comunicazioni del contagio, e quanto minori i mezzi di riconoscere — [9] minori — [10] alle — [11] Non si sa comprendere come non pensassero ora | Certo non potevano tenersi sicuri di aver [talmente] potuto discernere [tutti gl'infetti, che] e sequestrare tutti gli infetti, che non — [12] potuto — [13] esser — [14] fra quegli che — [15] e che si — [16] vi — [17] nelle — [18] uno — [19] avreb — [20] avrebbe p — [21] e si fidarono — [22] fidarono — [23] quelle loro — [24] Il — [25] allora in — [26] [radunatosi] si radunò parzialmente nelle diverse chiese [concorse] e convennero a drappelli — [27] dove la processione — [28] Precedeva una [folla immensa di popolo parte del popolo | in parte alla (iuna) parte] gran folla di popolo misto — [29] *Sic.* — [30] i più agiati portando un cero, altri — [31] alcuni in segno — [32] coperte

ognuna[1] dal suo confalone;[2] poi le varie congregazioni dei frati,[3] neri, bigi, e bianchi, poi il clero secolare,[4] distinto in parrocchie e in capitoli, con varie divise;[5] quindi fra[6] lo splendore di folti ceri, e tra un nembo incessante d'incenso, portata da quattro canonici,[7] l'arca, dove giacevano le reliquie invocate di San Carlo. Dai cristalli, che chiudevano i lati, traspariva il corpo coperto[8] di splendidi abiti pontificali, e il teschio mitrato,[9] in cui, fra lo squallore delle vuote occhiaje, del ringhio[10] spolpato, delle forme mutilate, della cute abbronzata, aggrinzata su l'ossa, traluceva ancora qualche vestigio[11] della faccia antica, esplorato con[12] angosciosa venerazione[13] dai vecchi, che avevano veduto vivo il santo pastore.[14] Gli altri cercavano di raffigurare in quelle reliquie una immagine più presente e più[15] reale di quella faccia, che dalla infanzia avevano osservata e venerata nelle[16] imitazioni dell'arte. Dietro[17] le spoglie del morto pastore, veniva il suo cugino ed imitatore Federigo,[18] consunto egli pure e pallido di[19] vecchiezza, di penitenza, e di accoramento, in quell'aspetto di compunzione, che nessuna ipocrisia può[20] contraffare, poiché è[21] l'effetto involontario d'un sentimento, che non conosce i modi pei quali si esprime. Le affezioni temporali del parente[22] appena si facevano sen-

[1] [le arti] poi le badie (arti) [precedute dalle] ciascuna sotto la propria insegna *(fiocco) La pagina ha a capo, in margine:* « 3 9bre 1584 ». — [2] dallo stendardo della sua insegna. Il clero poi i frati le — [3] colla sua insegna; — [4] il clero, e in mezzo secolare — [5] [l'arca] quindi [veniva] spuntava portata da quattro canonici l'arca [dove giacevano | giaceva e appariva da | dai cristalli il corpo di San Carlo coperto degli abiti pontificali, | il cadavere di | giacevano le reliquie invocate di San Carlo; | Da dalle f | da d | ravvolto di San Carlo: | ai lati] i lati chiusi da [cri] lastre di cristallo, dalle quali traspariva — [6] quindi [una | noe] la luce di — [7] la — [8] degli — [9] [colle cave occhiaje, dove | colle cave occhiaje, | nella] in cui [per *mezzo*] fra mezzo alla difformazione [della morte] della morte, fra l'orrore delle [cave] vuote — [10] [squallido] livido — [11] dall'[antico aspetto] antica faccia [che riconosciuto] che riconoscevano — [12] affannos — [13] da quelli che — [14] e riconosciuto da tutti | paragonato dagli altri. Gli altri che dall'infanzia avevano osservate e venerate le sue immagini, cercavano di raffigurarne una più presente e più venerata | la sua | quella faccia nelle immagini, cercava | G — [15] [viva] vicina — [16] opere dell'art — [17] l'arca — [18] in quell'a — [19] vec — [20] im — [21] [l'effetto | un effetto involontario di] l'espressione involontaria, d'un sentimento che non — [22] per la guida della | errore insorbile in quell'animo dalla

tire in quell'animo, assorbite[1] dalla riverenza del santo, e dalla invocazione all'intercessore;[2] il nome comune,[3] tutte le memorie dei tempi vissuti insieme, si perdevano nella fede: non era più che un vescovo, che[4] "pregava l'uomo[5] vivente presso Dio, perché[6] pregasse pel suo popolo."[7] Colui, che aveva cercato di stornare quella cerimonia, vi portava ora forse l'animo il più[8] fervente;[9] le ragioni,[10] che l'avevano renduto ritroso[11] ad approvare[12] una risoluzione imprudente, non venivano[13] ora a distrarre con ricordi superbi e dispettosi la sua mente[14] dall'intento ragionevole e santo di quella risoluzione:[15] il culto, e la preghiera. Perché egli era di quei pochi, che adoperano le loro ragioni soltanto quanto possono sperare di ottenere con esse un'utile persuasione; avuto o disperato questo intento, non[16] le vanno più rivangando con un inquieto brontolamento:[17] rodersi, o insuperbirsi d'essere[18] stati saggi indarno, non pare ad essi un esercizio ragionevole dell'intelletto; far vedere, e far confessare agli altri che essi avevano meglio pensato di loro, non pare ad essi uno scopo.[19] Certo anche quei pochi sono soggetti all'errore; ma di quanto scemerebbero in numero gli errori, e quanto meno sarebbero funesti nell'effetto quegli che[20] rimarrebbero, se tutti gli uomini osservassero le cose con una mente disinteressata d'orgoglio. Dopo l'arcivescovo venivano i magistrati, e i nobili: quali rivestiti di[21] ricche divise,[22] come a dimostrazione solenne di culto, quali in segno di penitenza a piè nudo, coperti di sacco coi capucci[23] rovesciati sul volto, forati come a finestra dinanzi agli occhi, e[24] cadenti in acuta punta sul petto. Quindi ancora un'altra[25] gran frotta di popolo; e alla coda i vecchj stanchi, le donne rimaste addietro coi fanciulli, gli attratti, i zoppi, i deboli; molti[26] ritardati dai

[1] [dalla] dal culto del santo, e — [2] la — [3] [la memoria della istanza] tutte le memorie — [4] supplicava — [5] di — [6] intercedesse — [7] Quegli — [8] penetrato — [9] i motivi — [10] che gli persuadevano di non (lacuna) — [11] a concedere una cosa — [12] un consiglio impru — [13] più — [14] [occupata e] data a ben fare e da — [15] la — [16] sono più tormentati — [17] far vedere [agli altri] e far confessare agli altri che essi avevano meglio pensato di loro, non pare ad essi uno scopo (lacuna) — [18] stato saggio — [19] S'ingannano certamente anche quei pochi — [20] durerebbero — [21] splendide divise — [22] quali — [23] Sic. [ros] acuti — [24] terminati i — [25] immensa folla di popolo — [26] [che] di quelli che

fermento della peste, che già covavano senza saperlo, o senza volerlo sapere, e che toglieva loro a grado a grado le forze.[1]

La processione, sboccata dalla porta maggiore del Duomo, s'incamminò per la via de' cappellaj, al crocicchio detto il Bottonuto, dove allora era una croce, e quindi,[2] con un giro interno, toccando tutti i quartieri, e sostando a tutti i crocicchj dove erano allora le croci, alcune delle quali rimangono tuttavia,[3] tornò al Duomo per la piazza dei mercanti.[4] Tutta la via era adombrata da[5] striscia perpetua di tele, sostenuta da pali e da correnti, composti come a pergolato;[6] i pali rivestiti di rami frondosi tagliati di fresco;[7] e tra gl'intervalli, drappelloni[8] di varie stoffe rannodati e pendenti; le pareti tutte[9] coperte di tappeti, di strati, di quadri;[10] i davanzali delle finestre ornati di fiori, o a mazzi, o vegetanti nei vasi, e di arredi antichi, o preziosi, e da per tutto ceri ardenti che[11] restituivano la luce esclusa[12] da quei folti adornamenti. Fra tanta pompa si vedevano alle finestre[13] molti di quei poveri sequestrati, alcuni scamati,[14] e coi segni della morte in vòlto, tendere a stento le braccia[15] supplichevoli all'arca che passava.[16] Da quelle case usciva un ronzio di voci, che accompagnavano gli inni[17] dei passeggeri;[18] e di tratto in tratto un risalto di gemiti, uno sclamar di preghiere, che terminavano in[19] singhiozzi ed in guaj. Nè alle finestre soltanto, ma sui tetti delle case vicine e soprastanti si vedevano[20] di quegli spettatori, ai quali non era stato concesso di mescersi alla supplicazione comune; e sur alcuni tetti si[21] distinguevano all'abito[22] drappelli di mona-

[1] La processione [sboccata dalla porta maggiore del Duomo] uscita dal Duomo imboccò la via dei mercanti d'oro (lezioni) — [2] toccando tutti i quartieri tutti — [3] [per] dopo dodici ore — [4] dopo dodici ore | Le vie | in un viaggio di dodici (lezioni) Le vie erano (lezioni) — [5] uno strato — [6] i pali — [7] e di — [8] rannodati e pesi — [9] [tappezzate di] rivestite — [10] le finestre ornate di vasi di fiori — [11] sostituivano una luce artificiale alla — [12] dall'ombracolo, dalle fronde, dai drappelloni. Ma | Fra tanta — [13] quei — [14] già — [15] supplichevoli — [16] e accompagnavano colla voce [sup | mancante i canti supplichevoli | mancanti] mancante gl'inni supplichevoli le preghiere. Nè alle finestre soltanto, ma [quelle ch] dalle case vicine e [pi] soprastanti a quelle della via ma sui — [17] e le preghiere — [18] [e molti] e sclamavano (lezioni) — [19] guai] — [20] spettatori in atto di orare — [21] potevano — [22] le monache ivi

che, ivi tirate dalla curiosità e dalla divozione.[1] Gli altri quartieri della città deserti, muti, se non[2] dove giungeva a poco a poco il mormorio[3] della processione che passava non lontano, e pure a poco a poco[4] diveniva più fievole e motiva.[5] Quegli abitanti tendevano[6] l'orecchio, appoggiati alle finestre, o sollevati sul letto mortale, per[7] distinguere il suono della preghiera,[8] nella quale erano ricordati anch'essi,[9] quasi per udire in[10] quel[11] muto abbandono un romore, che gli assicurasse che altri[12] pure viveva e si moveva in quella città, di cui non[13] vedevano che la solitudine.[14] La processione tornò al duomo dopo un giro di dodici ore. L'arca[15] rimase esposta sull'altare maggiore del duomo per otto giorni.

Il tristo presagio del Cardinal Federigo non tardò ad avverarsi.[16] Prima della processione le case chiuse erano intorno a cinquecento; pochi giorni dopo, si notavano quelle dove il contagio non fosse entrato.[17] V'era due mille[18] persone nel lazzeretto,[19] in breve crebbero a dodici mila: non bastando le stanze e i portici, furono in fretta costruite capanne di legno nel vasto[20] ricinto;[21] nè quelle pure bastando, furono eretti tre altri lazzeretti[22] in diversi punti fuora delle mura della città.[23] La mortalità comune, che era[24] prima di cento trenta persone alla giornata, per rapidi salti[25] venne a mille ottocento.[26] Due fosse erano state scavate pei cada-

[1] La processione tornò al Duomo dopo un giro di dodici ore *(lacuna)* Le — [2] [che] quanto vi giungeva — [3] indistinto — [4] [s'af]fievoliva [si] si — [5] [I sequestrati] Gli abitanti [tendevano le orecchie | per] dalle finestre tendevano le orecchie, pur per udire, *(lacuna)* — [6] le orecchie — [7] udire — [8] che — [9] [per e | per udire un | e] quasi per assicurarsi [ad un romore] con quel romore di — [10] quella — [11] solitario — [12] pure viveva e si mov — [13] avevano sotto gli occhi — [14] Dodici ore — [15] sic — [16] Intorno a cinquecento erano le case chiuse nella città, pochi giorni dopo la processione [non | poche | In pochi giorni dopo | da quello della processione Nell'ottava stessa | In quella stessa ottava il | In pochi giorni da quello della processione | In quella stessa ottava *(lacuna)* In pochi giorni da quello della processione [la peste si di] crebbe e si diffuse tanto la pestilenza, che non rimase quasi nella città casa [ch] che ne fosse intatta: erano due mila i [rich] rinchiusi nel lazzeretto, in breve ascesero a dodici mila: si costruirono i — [17] I due mila erano — [18] *Sic.* — [19] In breve furono dodici mila: non — [20] spazio — [21] e [ma il] pieno e stivato — [22] fuori d — [23] [Di cento trenta] La m — [24] da — [25] Variante toccò i — [26] [le fosse già scavate si riempivano e che | due ampie fosse erano state scavate] Due fosse

veri, ampie, si diceva, enormi, quasi per lusso di previdenza, sperando che in giorni non lontani, lieti per un gran timore cessato, quella stessa terra, che ne era stata cavata, servirebbe in gran parte a ricolmarle;[1] ma i cadaveri, deposti, poi ammucchiati, poi gettati a fascio,[2] venivano rapidamente adeguandosi al terreno: convenne scavarne cinque altre.

La cagione d'un così subito e portentoso aumento del male fu data, a voce di popolo, agli *untori*: si disse con asseveranza, e si ripeté con furore, che[3] quegli uomini, congiurati allo sterminio della città, prendendo il destro della processione,[4] che l'aveva posta tutta unita per così dire[5] in loro balia, avevano unti in quel giorno quanti avevano potuto, e sparso tutto il cammino di polveri venefiche, per le quali il contagio s'era appiccato alle vesti, ai piedi scalzi, anche alle scarpe dei divoti e innavertiti pellegrinanti.[6] L'opinione delle unzioni, che fino allora non aveva prodotta[7] che una vaga inquietudine, e ciarle,[8] dopo questo, ch'ella prendeva per un gran fatto, cominciò a partorire[9] ben altri effetti. Due principali[11] furono distinti, e notati dal Ripamonti, uomo, che in molti punti, liberandosi e segregandosi dalla opinione

erano state scavate pei cadaveri; [ampie, si credeva più del bisogno] ample, si diceva, enormi; | né al | non quali si credeva che richiedesse | non già, si diceva, che di tanto potesse mai venire bisogno; ma | quasi più | quasi per lusso di previdenza; che per | a | non già che di tanto potesse | oltre | un bisogno che nessuno | in breve in breve tempo *(lacuna)* — [2] in breve tempo furono — [3] le andavano colmando — [4] essi — [5] che l'aveva tutta unita in un giorno e in — [6] in balia delle arti loro — [7] [Da quel giorno] D'allora in poi — [8] una inquietudine — [9] irritata ora da ciò ch'essa prendeva per gran fatto — [10] effetti — [11] [l'uno dep | l'altro atroce sono notati | ecco | sono stati creduti | notati | sono notati dal Ripamonti, uomo con una | ne distinse il | né | né seppe discernere, e ne poté notare il Ripamonti] *(lacuna)* ne seppe discernere il Ripamonti con una [perspicacia | con una] sagacità, e con una fermezza | ampiezza, con una [libertà] indipendenza di osservazione piuttosto unica che singolare in quei tempi. I magistrati, tutti i potenti ingolfati in speculazioni politiche [e talvolta | nei | avviluppati] divagati e avviluppati colla mente nei segreti delle corti per arzigogolare quale dei principi quale dei re stranieri [fosse il capo della] potesse essere il [cap] capo della trama, [non arrivano | si distraevano sempre più dalle cure che] *(lacuna)* furono [notati] distinti, e notati dal Ripamonti, uomo che [separandosi dalla folla dei suoi contemporanei | esso] in molti punti separandosi dalla folla dei suoi contemporanei [sceglieva] scelse

publica dei suoi tempi,[1] volse la mira delle sue osservazioni [2] alle cose appunto, che nessuno o quasi nessuno avvertiva; esaminò quella opinione stessa,[3] mutò sovente i termini della questione,[4] fu solo a[5] discernere e a dire molte verità;[6] e fece intendere[7] che[8] molte ancora ne dissimulava, molte ne indeboliva,[9] per non irritare il giudizio publico;[10] il quale, come traspare chiaramente dalla sua storia, gli faceva una gran paura e una gran compassione nel tempo stesso. Un effetto fu che i magistrati, tutti i potenti, ingolfati in ispeculazioni politiche, divagati e avviluppati colla mente nei segreti delle corti, per arzigogolare quale dei principi, quale dei re stranieri potesse essere il capo della trama,[11] non pensavano a quello che era da provvedersi[12] nelle urgenti congiunture della peste; e, spaventati poi dalla vastità[13] supposta, e dalla oscurità stessa delle insidie,[14] si abbandonavano sempre più a quella stanca trascuratezza che è compagna della disperazione. L'altro effetto più deplorabile, atroce, fu di estendere, di facilitare, di irritare i sospetti[15] e di giustificare, di santificare,[16] tutte le[17] offese più crudeli, che quei sospetti potevano suggerire. Non solo dallo straniero, dal nimico, dalla via publica si temeva, ma si guardava alle mani dell'amico,[18] del servo, del congiunto;[19] ma si poneva il piede con sospetto per la casa; ma,[20] orribil cosa! si[21] tremava al contatto della mensa, del letto nuziale.[22] Il viandante straniero, che, non ben sapendo[23] fra che uomini si trovava,[24] si rallentasse a baloccare sul cammino, o che

[1] osservava nelle cose quello [che nessuno quasi] a cui nessuno quasi badava | scelse per oggetto delle sue osservazioni — [2] a cose — [3] [si fece invece di] rifece molte — [4] [che erano posti e la rifece quale] *(lacuna)* trovò ed espresse verità *(lacuna)* — [5] vedere — [6] che ora sarebbero volgari, — [7] chiaramente — [8] [il suo] molte — [9] per [timo] timore del giudizio publico, che | il quale | che una dose più forte di ragione avrebbe messo] publico giudizio che una dose più forte di ragione avrebbe messo in furore contra il medico imprudente — [10] [del quale] nel quale traspare [nei suoi scritti] nella sua storia un gran [disprezz] terrore, e un gran disprezzo nello stesso tempo — [11] [trasandavano sempre più le cure] non si occupavano delle cure — [12] in [congi] una — [13] e dalla lo — [14] cadevano sempre più — [15] dei cittadini sugli stranieri, sui cittadini, sui nemici, sugli amici, sui congiurati, su tutti e di annessi — [16] ogni offesa che — [17] crudeltà — [18] ma il — [19] ma la casa, ma [orribile | orribile | orribil cosa il] la mensa, il letto nuziale — [20] orribile — [21] [tremava] toccava — [22] [Guai] Guai al — [23] a che [gen] uomini — [24] si fermasse *(lacuna)*

stanco si sdrajasse per riposare, il mendico che per città si accostava altrui, tendendo la mano, colui che inavvertentemente toccasse la parete d'una casa,[1] l'affrettato che urtasse[2] altri per via, erano *untori*;[3] al terribile grido d'accusa accorrevano quanti avevan potuto udirlo: l'infelice era oppresso, straziato,[4] talvolta morto dalle percosse,[5] o, strascinato alle carceri tra gli urli e sotto le battiture, benediceva[6] nel suo cuore affranto quelle porte, e vi entrava come dalla tempesta nel porto.[7] E quante volte saranno accorsi alle grida, avranno partecipato al furore comune di quegli stessi, che più tardi poi dovevano esser vittime d'un simile furore!

Così l'irreligione esacerbava[8] la sciagura, che una applicazione falsa ed arbitraria della religione aveva estesa ed accresciuta. Dico l'irreligione, perchè se l'ignoranza e la falsa scienza delle cose fisiche,[9] e tutte le altre cagioni di cui abbiamo[10] parlato di sopra, poterono far ricevere comunemente l'opinione astratta di unzioni e di congiure, furono certamente le disposizioni anti-cristiane di[11] quel popolo corrotto che rendettero[12] quella opinione attiva,[13] e feroce nell'applicazione.[14] Nessuna ignoranza avrebbe bastato a così orrendi effetti, quando fosse stata congiunta con[15] quel sentimento pio, che[16] dispone gli animi alla tranquillità ed alla riflessione, che[17] avverte[18] a pensar di nuovo, quando[19] il pensiero[20] diventa un giudizio, una azione su le persone; se fosse stata insomma congiunta con quella carità, che è paziente, benigna, che non si irrita, che non pensa il male, che tutto soffre. Ma[21] l'intolleranza della aventura,[22] la disistima e l'oblio delle speranze superiori a tutte le aventure del tempo l'orrore pusillanime e furioso della morte,[23] erano le cagioni[24] che mantenevano negli animi una irritazione[25] avida di sfogo

[1] colui che chiedendo il passo — [2] per via — [3] al grido [del primo] del primo accusatore — [4] le più — [5] [o condo] o strascinato nelle [carc | alle] carceri, nelle quali egli entrava [qui | quegli ch'erano] quegli che strascinati alle carceri (lacuna) — [6] quelle porte in cuor suo — [7] [E chi sa quanti che] E tale forse [avrà] sarà accorso alle grida, tale avrà — [8] [la sciagura] coi delitti una sciagura — [9] le abitudini di crudeltà — [10] sopra — [11] quella generazione corrotta che la rendettero così — [12] così — [13] attiva — [14] Nessun [gra] grado d' — [15] un — [16] l'anime prepara — [17] forza — [18] di — [19] si tratta di — [20] [diventa | può influire] diventa un giudizio, su le persone; — [21] l'insofferenza — [22] ma la noncuranza delle — [23] [erano queste cagioni] erano que — [24] portavano e — [25] che

e di vendetta, e quindi[1] sempre in cerca di fatti che ne dessero l'occasione, quindi ancora[2] pronta a trovar questi fatti ad ogni momento. Il Ripamonti riferisce due esempi di quel furor, popolare, avvertendo bene i suoi lettori[3] di averli trascelti, non già perché fossero dei più atroci fra quegli che accadevano alla giornata, ma perché[4] di quei due egli fu testimonio.

I magistrati,[5] i quali avrebbero dovuto reprimere e punire[6] quell'iniquo furore, lo imitarono e lo sorpassarono[7] con giudizj[8] motivati e ponderati[9] al pari di[10] quei popolari che abbiam riferiti, con carneficine più lente, più studiate, più infernali. Passare questi giudizj sotto silenzio, sarebbe ommettere una parte troppo essenziale della storia di quel tempo disastroso;[11] il raccontarli ci condurrebbe o ci trarrebbe troppo fuori del nostro sentiero. Gli abbiamo dunque riserbati ad un'appendice,[12] che terrà dietro[13] a questa storia, alla quale ritorniamo ora; e davvero.

Tre giovani francesi, un letterato, un pittore, e un meccanico, in mal punto venuti per istudio, e per guadagno, stavano contemplando[14] il duomo al di fuori. «È tutto marmo,» dicevano; e come per accertarsi, stesero la mano a toccare la liscia superficie.[15] Bastò! La folla, agglomerata in un istante, gl'[16] involse:[17] furono stretti, tenuti, percossi con tanto più di furore,[18] perché le vesti,[19] la chioma, il vólto, le grida stesse gli accusavano stranieri, e quel che era[20] peggio, francesi.[21] A calci, a pugni, a strascichi, furono menati in carcere. Per buona sorte le carceri eran vicine, e vi giunsero vivi, e per una sorte ancor più felice, i giudici gli trovarono innocenti, e gli rilasciarono. L'altro caso fu più fune-

[1] facile a credere — [2] facile a trovar — [3] [ch'egli non] di non averli trascelti come i più notabili per atrocità, ma perché — [4] egli era — [5] che — [6] quell'[iniquo furore] inique carneficine — [7] [con giudizj che furono più lente carneficine | più lente | egualmente motivati e prudenti, | con più lente e studiate carneficine (lacuna) molti loro giudizii] alcuni loro giudizj furono determinati da prove [del paro, | così] forse meno concludenti di quelle che nei casi citati avevano indotta nel [popol] popolo la persuasione di reità; ma le carneficine furono più lente, più studiate, più infernali — [8] prudenti — [9] dei — [10] questi — [11] [riferirli] descriverli ci — [12] storica; ed ora torniamo [13] alla — [14] i marmi esteriori del Duomo — [15] [Bastò. La folla gl'involse] Sarebbe bastato per un cittadino — [16] gl'involse — [17] gli — [18] quanto — [19] le — [20] [peggio] peggio francesi — [21] [furono] furono

sto.[1] Un giorno solenne, nella chiesa di Sant'Antonio, frequente[2] di popolo quanto[3] poteva comportare quel tempio, un vecchio, più che ottogenario, aveva[4] orato lungamente ginocchioni. E forse,[5] pensando agli anni suoi, e[6] al contagio che minacciava ogni persona, egli avrà offerto a Dio il sagrificio d'una vita[7] ormai tanto caduca. Ma un destino, più maturo[8] della vecchiezza, più sollecito della peste,[9] il furore degli uomini gli stava sopra. Stanco, egli volle sedersi; e, prima, con la cappa spolverò alquanto la panca. «Il vecchio unge le panche!» gridarono alcune donne che videro quell'atto. Il vecchio! e a quel nome che richiama pensieri di[10] compassione e di riverenza,[11] il sospetto in quel momento non lasciò associare altre idee che di una più fredda malizia, d'una[12] perversità incallita. Il grido passò di bocca in bocca; tutti si levarono; una turba fu addosso al vecchio. Lo presero, gli stracciarono i capegli bianchi, gli acciaccarono di pugni il volto e le membra: avrebbero ficcati i pugnali in quel corpo quasi esanime,[13] se un furore più[14] pensato non gli avesse consigliati di serbarlo alle carceri, ai giudici, alle torture.[15] «Io lo vidi, così strascinato,» dice il Ripamonti, «né[16] altro seppi della sua fine; ma[17] stimo «ch'egli sia tosto morto dagli strazj. E alcuni, aggiunge» questo scrittore, «che mossi a pietà di[18] così indegno caso,[19] «chiesero contezza dell'essere di quello sventurato, riseppero «che egli era un uomo dabbene.[20]»

[1] [Un uomo vecchio più che ottogenario entrato nella chiesa di S. Antonio in un giorno festivo.] Nella chiesa di S. Antonio, un giorno [fest] solenne dove per non — [2] quanta — [3] poteva concederlo — [4] orato — [5] col pensiero degli anni e della vecchiezza, e — [6] [il pericolo che | del contagio che percoteva] *(Manca)* al contagio che faceva sparire dinanzi a lui *(Manca)* — [7] ormai — [8] degli anni — [9] [il fur] il sospetto furibondo — [10] pietà e di — [11] in quel momento non suggerì altre — [12] perv — [13] se la [la] sua — [14] sapiente gli consigliava — [15] Ma io [sia] riporta il Ripamonti che vide strascinarlo — [16] più seppi di lui — [17] credo — [18] tanto — [19] chiesero — [20] Così i giudizj e le esecuzioni atroci del popolo preludevano a giudizj e ad esecuzioni ancor più atroci dei [giudici] magistrati. [Quantunque | sebbene qui] Quantunque noi [vi ne] sentiamo di esser già troppo [andati] usciti dalla via della nostra storia, e questi giudizj non abbiano una relazione necessaria con essa, pure l'importanza [loro] loro ci strascina a parlarne come qualche cosa del più clamoroso | chi | Il lettore che annojato di questa nostra [parte di] già lunga narrazione [o strana] accessoria, conservasse ancora qualche curiosità di [saper] vedere la fine della narrazione principale, salti il seguente capitolo.

Cap. V.*

[1] Una sera, verso il mezzo d'Agosto, Don Rodrigo tornava[2] alla sua casa in Milano, dove era sempre rimasto dal giorno che vi era tornato dalla villa[3] in forma di fuggitivo. A quella villa non voleva ricomparire se non in aspetto di vendicatore, e in modo da[4] restituir con usura ai tangheri[5] lo spavento, e l'umiliazione, che gli avevan fatto provare; ma i tempi non erano mai stati propizj.[6]

Quella elazione d'animi aveva durato qualche tempo;[7] di poi la fame cresciuta aveva prodotti gli sbandamenti, e il vagabondare di molti,[8] e nei rimasti un fermento di disperazione: erano cani[9] tuttavia ringhiosi, e non ancora

* *Questo capitolo, come è stato già detto nella Prefazione (nota 2 della pag. XV) non è che un rifacimento del primissimo getto: rifacimento di quattordici fogli dei sessanta, nei quali era stata stesa l'interessante materia storica, che divenne poi* LA STORIA DELLA COLONNA INFAME *nella seconda edizione illustrata, detta del 1840 (Milano, Guglielmini e Redaelli).*

[1] Capitolo V. Una sera [dell'ultime di Giugno, | delle prime di Agosto] delle ultime di Luglio, Don Rodrigo accompagnato dal fedel Griso tornava alla sua casa in Milano; alla sua villa non | e con più | tor] dove era — [2] a casa — [3] come un — [4] incutere tanto spavento — [5] quello spavento che gli — [6] l'esaltazione degli animi aveva durato qualche tempo; da poi la fame, la guerra, e la peste che si eran succedute senza interruzione in quel paese, vi avevan tenuto sempre vivo come un fermento di disperazione: non v'era mai stata quella tranquillità [di cose necc] di cose, nella quale Don Rodrigo avesse potuto farsi sentire. [Quella] Tornava egli quella sera da uno stravizzo *(lacuna)* — [7] [poi] dopo — [8] e in quegli che [rima] avevano — [9] ringhiosi

disposti ad accosciarsi[1] sotto la mano alzata del signore; poi eran passati i lanzichenecchi, che avevano[2] spogliato il castellotto;[3] poi era venuta la peste; non s'era insomma stata mai[4] una tranquillità di cose,[5] in cui Don Rodrigo avesse potuto farsi sentire. La sera, di cui ora parliamo, tornava egli da uno stravizzo, nel quale con alcuni suoi degni amici aveva[6] egli cercato di sommergere le[7] malinconie e i terrori della peste.[8] E, siccome le idee di quella entravano per tutti i sensi, si[9] trovavano accumulate nella mente, si associavano per forza ad ogni suo intendere,[10] sicché non era possibile farne astrazione:[11] in quelle idee stesse s'erano essi sforzati di trovare qualche[12] soggetto d'ilarità. Avevano[13] ricapitolate burlescamente le virtù di qualche loro amico defunto: e Don Rodrigo in ispecie aveva molto divertita la brigata, con l'orazione funebre del conte Attilio.[14]

Si raccontavano anche, o s'inventavano, prodezze d'ogni genere,[15] compiute col favore della confusione, e dello spavento publico;[16] si disegnavano nuove vittime, e la vile, impunita sfrenatezza si vantava anticipatamente dei nuovi

---

[1] per — [2] devastato il castellotto — [3] di Don Rodrigo — [4] quella — [5] [sei] nella quale — [6] [cercato] procurato — [7] idee — [8] che — [9] accumulavano — [10] sicch — [11] così avevano essi cercato in — [12] cosa — [13] fatto burlescamente il panegirico di qualche loro amico — [14] Avevano | Ognuno aveva esultato nel pensiero dei nemici morti, e ringraziata la peste che senza pericolo e senza fatica gli aveva liberati. Ma una gioja più schietta | con la | sentiva dal | Ma con gioja più schietta ognuno [faceva] si produceva il conto dei nemici morti; ognuno ringraziava la peste che senza pericolo e senza fatica l'avesse liberato da qualche vivente molto incomodo | incomodo vivente; | Ognuno aveva da parlare di qualche | e fra questi nemici ognuno annoverava più d'un traditore. | Ognuno aveva se | parlare di qualche *(parole illeggibili)* ognuno, [o sper] senza taccia di esser troppo facile a sperare poteva in un tal tempo lusingarsi di farne qualche altra e si avvicendavano le congratulazioni e gli augurj. Si facevano grandi disegni sul modo di [godersi] godere insieme tutto quel prodotto in tempi migliori. Si *Qui dopo più d'un traditore si ha il caso, unico in tutto l'autografo, di parole scritte (l'inchiostro è un po' diverso dal solito) sopra le precedenti: Per quel che è stato possibile ricavarne, esse sono:* doveva | qualche | qui *(?)* fatta | senza traccia ed esser troppo corrivo per tema che lusingarsi di *(due righe illeggibili)* ma gran minchione — [15] [fatte] consumate — [16] si disegnavano nuove vittime alla sfrenatezza impunita e più vile | ed impunite | sfrenatezza | la vile e la

trionfi, che meditava. Tornando da tutta questa allegria, Don Rodrigo sentiva però una gravezza di tutte le membra,[1] una difficoltà[2] crescente nel camminare, una ansietà di respiro, una inquietudine, un[3] grande abbattimento; ma[4] cercava di attribuir tutto questo al sonno. Sentiva un'arsura interna, una noja, un peso degli abiti; ma cercava di attribuirlo alla stagione, ed al vino.[5] Giunto a casa, chiamò il fedel Griso, uno dei pochi famigliari che gli erano rimasti, e gli comandò che gli facesse lume alla stanza, dove sperava di finir tutto con un buon sonno. Il Griso vide la faccia del suo signore stravolta, d'un rosso infiammato e splendente, e gli occhi luccicanti; e si tenne lontano con una certa aria di sospetto;[6] perchè ogni mascalzone aveva in quel tempo[7] dovuto farsi l'occhio medico.

« Ho bevuto, ho bevuto, » disse Don Rodrigo, che non potè non avvedersi di quell'atto e del pensiero nascosto: « e siamo stati allegri: sto bene, benone, Griso; ho sonno: oh che sonno! Levami un po' dinanzi quel lume che abbarbaglia.[8] Diavolo, che quel lume mi[9] dia tanto fastidio! Debb'essere quella vernaccia certamente, che te ne pare? eh Griso? Domani sarò vispo come un pesce. » « Sicuro, » disse il Griso,[10] tenendosi sempre discosto: « ma si corichi presto,[11] chè il dormire gli farà bene. »

« Hai ragione; ma sto bene ve' Griso: levami quel lume dinanzi. » Il Griso[12] non se lo fece ripetere, e partì col lume, al momento che Don Rodrigo si gettava sul letto.

Quando vi fu, la coltre gli pareva un monte, e[13] se la rigettò da dosso: sentiva un sopore come invincibile, e, quando stava per[14] assonnare, si risentiva, come se un importuno venisse a scuoterlo per non lasciarlo dormire: il

[1] una fiacchezza nelle gambe che — [2] nel — [3] abbattimento — [4] lo attrib — [5] Sentiva dolori acuti alle ascelle, non si sapeva a che attribuirgli; gli veniva un pensieraccio, ma faceva ogni sforzo per scacciarlo [Giunto a casa, dove] Per tutta la strada non disse mai una parola al Griso, e giunto a casa, dove — [6] Che? Che? — [7] [dovuto farsi l'occhio] acquistato — [8] che d — [9] [— [10] [alla] da lontano — [11] per — [12] non se lo fece ripetere, [e partì col lume | e partì col lume] al momento che Don Rodrigo si gettava sul letto, si partì col lume, [risoluto di] risolvendo di pensar bene ai casi suoi, e di guardar come stesse il padrone prima di farsegli vicino l'indomani; e pensando — [13] la [getto lontano] rigettò da — [14] addormentarsi

caldo cresceva,[1] cresceva la smania, e il terrore respinto ritornava più forte: così passò qualche ora. Finalmente, presso al mattino,[2] s'addormentò. E tosto gli parve di trovarsi in quella chiesa dei capuccini di Pescarenico, dinanzi alla quale, se vi ricorda, egli sogghignò in passando,[3] nella sua gita[4] al Conte del Sagrato. Gli pareva d'essere innanzi innanzi nella chiesa, circondato[5] e stretto da una gran folla; [6] non sapeva come gli fosse venuto il pensiero di portarsi in quel luogo, e si rodeva contra se stesso. Guardava quei circostanti; erano[7] sparuti e lividi,[8] con gli occhi spenti, incavati, colle labbra pendenti, come insensati;[9] e gli stavano addosso,[10] e lo stringevano, quasi col loro peso; e sopra tutto gli pareva che o con le gomita, o come che fosse, lo premessero al lato sinistro al di sopra del cuore, dove sentiva una puntura[11] spiacevole, dolorosa. Voleva dire: «largo canaglia,» faceva atti di minaccia a coloro perchè gli dessero passaggio ad uscire; ma quegli nè[12] parevano muoversi, nè mutare sembianza, nè[13] risentirsi in alcun modo: stavano tuttavia, come insensati. Alcuni[14] su la faccia, [15] su le spalle, che nude uscivano dalle vesti lacere, mostravano macchie, e buboni.[16] Don Rodrigo si ristringeva in sè, ritirava le mani, le membra, per non toccare quei corpi pestilenti; ma ad ogni movimento incappava in qualche membro infetto.[17] E, non vedendo la via d'uscire,[18] strepitava, ansava: l'affanno l'avrebbe destato, quand'ecco gli[19] parve che[20] tutti gli occhi si volgessero[21] alla parte della chiesa dov'era il pulpito; guatò anch'egli, e vide spuntare in su dal parapetto, un non so che di liscio e lucido; poi[22] alzarsi e comparir più distinto un cocuzzolo calvo, poi due occhi, una faccia, una barba lunga e bianca, un frate ritto

[1] I dolori crescevano; così passò qualche ora e un terrore respinto ritornava. Finalmente con essi la smania, e i terrori: — [2] s'addormentò — [3] quando — [4] alla casa del — [5] e [sospinto] stretto — [6] e — [7] quale — [8] quale rubicondo infuocato, quale — [9] [e pure] e pure lo stringevano, e sopra tutto [o col go] gli pareva che con le gomita, o come fosse lo [premessero] premessero alle ascelle dove | e così, quasi col lor — [10] e quasi col loro peso lo — [11] noiosa e — [12] si movevano nè facev | m — [13] fare atto d'avve — [14] avevano — [15] su le — [16] pareva a Don Rodrigo di ristringersi a sè, di [cercare] sfuggire | Don Rodrigo — [17] Quand'ecco — [18] sudava, ansava — [19] parve — [20] la folla si diradasse fo — [21] [ad una] ad u — [22] comparire un

ed alto: era[1] Fra Cristoforo. Tanto più Don Rodrigo avrebbe voluto fuggire; ma la folla degli incantati era[2] fitta ed immobile. Gli parve allora che il frate, girando gli occhj su l'uditorio, senza[3] fermarli sopra di lui, sclamasse ad alta voce:[4] «Per li nostri peccati, la fame! Per li nostri peccati, la guerra! Per li nostri peccati, la peste! La peste! Povera gente![5] ella vi rode tutti, dal primo fino all'ultimo:[6] tutti avete i segni della morte in vólto: beati quelli[7] fra voi che sono preparati a riceverla. Ma...» e qui pareva a Don Rodrigo che il frate ristesse, come sopraffatto da un pensiero repentino e profondo: ed egli stava ansioso, attendendo. Gli pareva[8] che gli uditori non facessero pur vista di scuotersi, e che il frate tutto ad un tratto, guardando a lui, e come ravvisandolo, fermandolo col guardo e con la mano alzata, [9]come un bracco sopra una pernice, dicesse ad alta voce: «Tu sei[10] quell'uomo![11] Or ci sei giunto: ascolta. Quanto ti sarebbe costato[12] il rinunziare a quel capriccio infame? Torna indietro[13] con la mente, e dillo. Un picciolo pensiero di pietà;[14] ma tu non hai voluto. Tu hai messo da una parte su la bilancia l'angoscia,[15] l'obbrobrio, il crepacuore, il terrore,[16] d'un'anima innocente;[17] hai pesato, e hai detto — non è niente: pesa più il mio capriccio —. Ora le bilance sono rivolte: l'angoscia si versa sopra di te; prova se è niente.» A queste parole, Don Rodrigo[18] voleva gridare, nascondersi, fuggire; e si destò spaventato. Stette un momento[19] a ravvisarsi; vide che era un sogno;[20] ma, aprendo gli occhi, sentì ancor più vivo il ribrezzo e il dolore della luce; forzandosi di guardare[21] intorno, vide il letto, le seranne, i travicelli della soffitta confondersi in forme strane;[22] sentì nelle orecchie un ronzio nojoso e violento, al cuore un battito[23] accelerato, affannoso; si sentì più spossato e più arso che alla sera

[1] fra — [2] ta — [3] fermargli — [4] Per li nostri peccati! La fame! la guerra — [5] tutti l'avete dal primo | tutti — [6] Gli uditori non facevano pur vista di scuotersi, ma il frate tutto ad un tratto [fissav] sembrava a Don Rodrigo — [7] che — [8] che — [9] *Le parole* come un bracco sopra una *pernice* [illegible] *in lapis* — [10] quelli — [11] Tu — [12] di — [13] col pensiero, e dillo. Ma tu non hai voluto — [14] e di — [15] il dannaggio; i tormenti — [16] Tu — [17] dall'alt | e — [18] diede un urlo — [19] a riconoscersi — [20] si sentì spossato, arso più di prima, sentì nelle orecchie un ronzio nojoso e violento; guardò intorno e sentì [un] più viva [quel dolore] quella puntura alle ascelle che aveva provato la sera: — [21], vide — [22] sentì — [23] continuo

antecedente; sentì più viva quella puntura,[1] che aveva provata in sogno;[2] esitò qualche tempo, senza osare di vedere che fosse; finalmente sorse a sedere, scoperse tremando la parte dogliosa, cercò di fissarvi lo sguardo, e a stento, ma con qual raccapriccio Dio 'l sa,[3] scorse un sozzo gavocciolo, d'un livido pavonazzo: il segnale manifesto del[4] contagio.

L'uomo si vide perduto;[5] il terrore della morte lo invase; ma con un senso ancor più vivo,[6] il terrore di cadere in[7] balìa[8] altrui, d'esser preso, maneggiato, tratto intorno come un cencio, senza potersi[9] far sentire, d'essere portato al lazzeretto, gittato e confuso fra tanti oggetti di orrore, oggetto d'orrore egli stesso. Voleva deliberare sul modo di evitar questa sorte toccata a tanti altri; ma sentiva[10] le sue idee[11] confondersi[12] e intenebrarsi,[13] divenir tanto più incerte quanto più erano atterrite; sentiva avvicinarsi sempre più il momento, in cui egli[14] avrebbe avuto[15] sol tanto di coscienza, quanto bastava a disperare: provò un bisogno di soccorso istantaneo; afferrò un campanello, che teneva presso al letto, e lo scosse con violenza. Ed ecco comparire il Griso, che stava all'erta.[16] Si fermò egli presso all'uscio, guatò attentamente il padrone, e il sospetto divenne certezza.

« Griso, » disse Don Rodrigo, sollevandosi: « tu sei sempre stato il mio fido. »

« Signor sì, » rispose il Griso,[17] col laconismo, e col tuono ambiguo del tristo, che dal preambolo s'accorge che l'uomo, avvezzo a proteggerlo, gli vuol domandare protezione, e fargli far qualche cosa per riconoscenza.

[18] « Sto male, Griso. »

« Me ne accorgo, Signore. »

[19] « Se guarisco,[20] ti farò star meglio che tu non sia mai stato. »

[1] [all] sotto il braccio — [2] esitò impaurito, alzò il braccio finalmente [pia] cercò di fissare lo sguardo su la parte dogliosa; e a stento, ma con qual raccapriccio | priccio | priccio [Dio 'l sa] Dio 'l sa scorse — [3] scorse — [4] contagio — [5] l'orrore — [6] l'orrore — [7] mano — [8] [d'altrui | altrui] dei monatti d'essere — [9] far — [10] le sue idee — [11] divenir più incerte — [12] [e dive] e vacillare quanto più divenivano — [13] a misura che — [14] non — [15] più — [16] [Entrato] Messo il [capo] piede nella — [17] [con l'ambiguo laconismo dell'uomo che vede cangiati i suoi rapporti con colui che | del tristo che] col laconismo, e coll'espressione ambigua del tristo che — [18] Sto — [19] Non v — [20] tu starai me

Il Griso non rispose nulla, ed aspettò che Don Rodrigo continuasse.

«Non voglio fidarmi d'altri che di te. Fammi una carità, Griso.»

Erano forse anni che Don Rodrigo non [1] aveva proferita questa parola.

«Vediamo,» disse il Griso.

«Sai tu dove [2] abita il Chiodo, chirurgo?»

«Lo so benissimo.»

[3] «È un galantuomo, che se è ben pagato, tien segreti gli ammalati.»

«Vallo a cercare; digli che lo pagherò bene, meglio di chi che sia, quanto vorrà; e fammelo venir qui segretamente, che nessuno se ne avvegga.»

«Ben pensato,» disse il Griso; «vado e torno.»

«Senti, Griso, dammi prima un bicchier d'acqua: mi sento arso che non ne posso più.»

«No, signore,» disse il Griso: [4] «niente senza il parere del medico; non c'è tempo da perdere: stia quieto, aspetti un momento, son qui col Chiodo.»

Così dicendo, [5] tolse la chiave dalla toppa, uscì, chiuse Don Rodrigo in istanza, e se ne andò.

Don Rodrigo [6] rimase in una agitata aspettazione, [7] in una incertezza sospettosa, e iraconda, col terrore crescente.

L'abbominevole Griso aveva già fatto nella notte [8] i suoi conti pel caso, che ora si era avverato. [9] Allontanò tosto di casa, con un ordine finto del padrone, l'altro servo; e corse al posto più vicino di monatti. Ivi, [10] tratti in disparte due [11] che erano suoi conoscenti e insieme dei più scellerati, propose ad essi una occasione di dividere spoglie opime. Quegli [12] accettarono prima d'intendere le condizioni; ma il Griso le espose tosto: non si trattava d'altro che di venire a prendere Don Rodrigo, e di portarlo al lazzeretto. Dieder tosto di mano ad una [13] bussola, delle quali era provvigione a quel posto, se la caricarono, e seguirono il Griso.

[1] proferita — [2] dimori — [3] Quegli — [4] niente — [5] uscì — [6] ricadde — [7] in una incertezza non senza sospetto, e col terrore crescente — [8] il suo disegno — [9] Mandò — [10] tratti in — [11] dei più scellerati, suoi conoscenti propose ad essi di venire a prendere Don Rodrigo, e [di] di dividere uno spoglio — [12] accettarono senza pure richiede — [13] [lettiga] bussola

Don Rodrigo stava con l'orecchio teso,[1] spiando ogni romore per sentire[2] se il chirurgo giungeva;[3] e questo sforzo d'attenzione sosteneva[4] alquanto il vigore delle sue membra, sospendeva il senso del male, e teneva in sesto la sua mente. Tutto ad un tratto intese egli[5] uno squillo acuto, continuo, che si avvicinava:[6] erano le campanelle, che i monatti portavano legate ai piedi[7] a foggia di speroni. Un[8] orrendo sospetto corse[9] al suo pensiero; si levò egli a sedere in furia; e in quel momento[10] sentì la chiave girar nella toppa, e vide aprirsi, entrare i monatti, col Griso.

« Ah traditore! via canaglia! » urlò Don Rodrigo; e tosto si gettò dall'altra parte per afferrare le pistole, che teneva appese a fianco del letto. Ma un monatto gli fu sopra, lo fece raccosciare sul covile, gli tenne le mani, e gridò con un orribile ghigno di collera:

« Ah! birbone! contra i ministri del tribunale! »

[11] « Tienlo[12] ben saldo, » disse il compagno,[13] « finché lo portiamo via: egli è frenetico. »[14]

Lo sventurato[15] Rodrigo lo divenne: si divincolava, mandava urli, lanciava bestemmie contra i monatti, e più contra il Griso, ch'egli vedeva frugare insieme con quel compagno nei cassettoni, spezzar le serrature dello scrigno, cavarne il danaro, e far le parti; mentre colui, che teneva il padrone, dava un'occhiata a questo per tenerlo bene, e una occhiata a quegli altri, dicendo:[16] « fate le cose da galantuomini, altrimenti... »

Il corpo e la mente di Don Rodrigo, già dissestati dal male, non ressero[17] allo sforzo,[18] al dibattimento e a tanta passione: il meschino cadde tutto ad un tratto come sfinito; guardava però[19] come un incantato; e di tratto in tratto dava qualche scossa, o usciva in qualche imprecazione. [20] Fatte le parti, i monatti lo posero nella bussola, e lo portarono al lazzeretto.

[1] spiando — [2] se questo chirurgo — [3] e questa att — [4] [il] il vigore — [5] un doppio — [6] come di due campanelle; erano infatti — [7] a gui — [8] orren — [9] [p | ne] per quella mente — [10] vide spal — [11] È frenetico Tienlo bene disse il compagno, tienlo bene chè ora lo porteremo via. L'atto, e — [12] bene — [13] or ora lo porteremo via — [14] Don Rodr — [15] Don — [16] da galantuomini. [Dopo | Lo sforzo del corpo e della mente] Don Rodrigo non potè sostenere lo sforzo del corpo e della mente, l'uno e l'altra già dissestati dal male: il furore si cangiò — [17] allo — [18] ai mali — [19] [con gli] immobilmente — [20] Quando *Per*

Il Griso rimase a scegliere quel di più, che poteva essere il caso suo; fece un fardello, e sfrattò. Ma in quella furia del [1] frugare, egli aveva presi presso al letto i panni del padrone, e scossigli, per vedere se vi fosse denaro; nè in quel momento aveva badato a quello che si facesse. Se ne accorse però il giorno dopo, che, [2] preso dagli stessi accidenti che, [3] con occhio così spietato, aveva mirato nell'infelice suo padrone, cadde infermo in una osteria, dove era andato a gozzovigliare: abbandonato da tutti, fu spogliato dai monatti anch'egli, trattato [4] come aveva trattato altrui, e strascinato sur un carro al lazzeretto, dove finì.

Lasciando ora Don Rodrigo [5] nel suo tristo ricovero, ci conviene andare in cerca d'un personaggio, separato da lui per condizione, per abitudini, e per inclinazioni, e la storia del quale non sarebbe mai stata [6] immischiata [7] alla sua, se egli non lo avesse voluto a forza. [8]

qualche differenza a una parte del testo che segue, si vede la parola ... sola parola forza — [1] frugare; — [2] mori — [3] aveva veduti — [4] con meno di ce — [5] nel lazzeretto — [6] mischiata — [7] a quella dell'infelice spregiato — [8] *Alle pagine 587-88, in nota, è indicato in qual foglio sia l'aggiunta fatta dal Manzoni al capitolo IX, tomo III, cioè nel 58?, ecc. Ebbene, nello stesso foglio, al principio, si ha il breve brano seguente, che è servito di copia a parte del testo presente: brano che pare opportuno riferire, sia perchè nella manchi dell'autografo, sia per le correzioni e cancellature, pur lievemente diverse da quelle della copia, in esso contenute. Qui le parentesi quadre racchiudono le cancellature.* [Fatto lo spogli] Fatte le parti, i monatti lo posero nella bussola, e lo portarono al lazzeretto. Il Griso rimase a [pigliare ciò] scegliere [ciò] quel di più che poteva [convenirgli] essere il caso suo; fece un fardello, e sfrattò. [eran | era un tempo in cui] Ma in quella furia del frugare egli aveva presi [sul letto i panni] presso al letto i panni del padrone, e scossigli, per vedere se vi fosse denaro; nè in quel momento aveva badato a quello che si facesse. Se ne accorse però il giorno dopo; che preso dagli stessi accidenti che aveva veduti [senza pietà] nell'infelice [che certo non merita] suo padrone, [egli] cadde infermo in una osteria dove era andato a gozzovigliare, fu spogliato dai monatti [e parti] anch'egli, trattato come aveva trattato altrui, e strascinato su un carro al lazzeretto, dove [morì] finì.

[Ci conviene ora andare in cerca d'un altro personaggio, ben diverso da questi due, e (*lacuna*) Ci conviene ora andare in cerca d'un altro personaggio ben diverso da questi due, | separato dal primo per | che separ | che separato dal primo per condizione, dal secondo pel costume, e da entrambi pel cuore, | non | non avrebbe certamente]

Lasciando ora Don Rodrigo nel lazzeretto, ci conviene andare in cerca d'un personaggio ben diverso, [da lui] separato da lui [per] per condizione, per abitudini, e per inclinazioni, e la storia del quale non

Fermo,[1] del quale intendiamo parlare, aveva campucchiato quell'anno della carestia, parte col suo lavoro, parte coi soccorsi di quel suo buon parente; alla fine, per non essergli troppo a carico, intaccò i cento scudi di Lucia, ma col proposito di restituire, se mai Lucia non fosse più quella per lui. Il passaggio[2] della soldatesca interruppe[3] quelle scarse e imbrogliate[4] comunicazioni di pensieri e di notizie, che passavano tra lui ed Agnese. [5]Dietro la soldatesca venne la peste,[6] ai primi avvisi della quale i[7] magistrati di Bergamo interdissero il commercio[8] col territorio milanese[9] finittimo[10] mandarono commissarj ad[11] invigilare al confine, fecero por guardie e cancelli.[12] Pure, come era accaduto nel milanese, la disobbedienza[13] fu più attenta, più destra, più ingegnosa che la vigilanza:[14] gli abitanti del confine bergamasco non credevano nè pur essi molto alla peste, e trattavano di soppiatto coi loro vicini;[15] e con molta fatica e con molto pericolo ottennero di potere avere anch'essi la peste in casa. Entrata[16] che fu, invase poco a poco il[17] contado, poi i sobborghi di Bergamo, poi la città.[18] La peste di Bergamo e nei modi con cui si propagò e[19] in tutti i suoi accidenti, presenta molti tratti di somiglianza notabile con quella[20] del Milanese.[21] Come in questo paese, così nel bergamasco,[22] dopo scoverta la peste si trovò ch'ella si sarebbe dovuta prevedere per evidenti segni astrologici, e per inauditi portenti;[23] v'ebbe pure la incredulità di molti abitanti, e la negligenza delle precauzioni, v'ebbero i dispareri fra i medici,[24] l'inesecuzione degli ordini, e[25] il rilasciamento nei magistrati stessi, nato da una falsa fiducia che il male fosse

[si] sarebbe mai stata mischiata a quella dell'infelice appestato, se questi non lo avesse voluto a forza. Fermo era sempre rimasto a Bergamo dove era andato a porsi in salvo; Agnese aveva un altro (*sic*)
— [1] adunque — [2] delle truppe — [3] [le] le scarse e — [4] comunica — [5] Dopo la — [6] per la quale — [7] Mag — [8] con que — [9] [che] confinante, [e fecero por guard] e pose — [10] Sir. — [11] invig — [12] Con tutto ciò il commercio si mantenne — [13] era — [14] [il comune] i commerci — [15] il contagio entrò in casa, e ne riportarono [il contagio] la peste. Questa invase a poco a poco — [16] una — [17] territorio — [18] [; e la gran parte negli stessi modi, e con gli stessi accidenti che] La peste di Bergamo, e nei modi [di propa | cui] cui si propagò, e negli accidenti (*sic*) — [19] negli accidenti che — [20] di Milano — [21] Come in questo paese, nel bergamasco pure fu la incredulità e la negligenza — [22] vi fu — [23] come nel milanese [vi] vi fu pure — [24] [la] il rilasciamento — [25] l'

cessato. Quivi pure una processione [1] contrastata con ragioni savie, e voluta con fanatismo, diffuse rapidamente il contagio nella città; quivi pure [2] molte vite generosamente sagrificate in pro' del prossimo da [3] cittadini e particolarmente da ecclesiastici; quivi pure licenza e avanie degli infermieri e becchini che ivi [4] erano chiamati *nettezzini* come in Milano *monatti*; quivi pure preservativi e rimedi strani o superstiziosi. Quivi pure come in Milano subitanei spaventi per voci sparse di sorprese nemiche, sognate dalla paura, o inventate dalla malizia; e finalmente, per non dir tutto, quivi pure, [5] all'udire che in Milano v'era gente che disseminava il contagio con unzione, nacque un terrore che il simile non avvenisse, anzi parve di vedere unti i catenacci e i martelli delle porte e le pile delle chiese.

Ma la cosa non andò oltre; e [6] come in questo particolare, così nel resto gli accidenti tristi, che abbiam toccati, furono in Bergamo men gravi, meno portentosi; [7] l'incredulità fu meno ostinata, men clamorosa, [8] la trascuranza men crassa, [9] la superstizione meno feroce, la violenza meno bestiale, e meno impunita. Di questa differenza v'era molte cagioni, alcune presenti, altre antiche, quale nelle persone, e quale nelle cose; [10] la ricerca delle quali cagioni è fuori affatto [11] del nostro argomento. Quello che ora importa di sapere si è che Fermo contrasse la peste, e la superò felicemente. Tornato alla vita, [12] dopo d'averla disperata, dopo quell'abbandono e quell'abbattimento, sentì egli rinascere, più che mai fresche e rigogliose le [13] speranze, le cure e [14] i desiderj della vita, [15] cioè pensò più che mai a Lucia, [16] alle antiche affezioni, agli antichi disegni, [17] alla incertezza in cui era [18] da tanto tempo dei pensieri di essa, e alla nuova terribile incertezza della [19] salute, della vita di lei in quel tempo, dove il vivere e l'esser sano era una come eccezione alla regola. [20] Tutte

[1] [improvvidamente] ragionevolmente contrastata, e improvvidamente voluta — [2] ebbero luogo sacrificj generosi della vita spesa — [3] molti — [4] aveva — [5] alla notizia — [6] come — [7] l'ostinazione fu meno — [8] la superstizione meno feroce, — [9] meno feroce — [10] le quali cagioni sono fuori — [11] dal — [12] sentì rinascere — [13] care e ridea — [14] la — [15] e sopra — [16] [e ai suoi dubbj sovra di essa, | e ai suoi disegni sovra di essa. il timore | ai disegnoj ai disegni antichi di — [17] ai dubbj che — [18] tuttavia sempre stato del cuore — [19] sua — [20] [E con la risolutezza] E dopo d'aver

queste passioni crescevano [1] nell'animo di Fermo [2] di pari passo che il vigore nelle sue membra; e, quando queste furono ben riconfortate, egli con la risolutezza d'un giovane convalescente, disse in se stesso: — andrò, e vedrò [3] io come stanno le cose. — [4] Il pericolo della cattura [5] gli dava poca molestia: [6] da quello che si passava [7] in Bergamo, egli vedeva che la peste assorbiva o affogava tutte le sollecitudini, ch'ella era come un'obblivione, o un giubileo generale per tutte le cose passate; [8] vedeva che i magistrati [9] avevano ben poca forza e poca [10] voglia d'agire contra i delitti [11] della giornata, e tanto meno contra reati [12] ormai rancidi; e sapeva, per la voce pubblica, che in Milano il rilasciamento d'ogni disciplina buona e cattiva era ancor più grande. [13] Oltre di che, egli si proponeva di cangiar nome, di [14] procedere con [15] cautela, e [16] di scoprir paese, [17] e prender voce nel suo paesetto natale, prima che avventurarsi in Milano. Con questo disegno, egli [18] lasciò in deposito presso [19] un buon prete (quel suo fidato parente era morto di peste) gran parte degli scudi che gli rimanevano, ne prese pochetti con sé, [20] si tolse un pajo di pani, un po' di companatico e un fiaschetto di vino pel viaggio; e si mosse da Bergamo sul finire di Luglio, pochi giorni da poi che Don Rodrigo era stato portato al lazzeretto.

I pochi che [21] erano guariti dalla peste, si trovavano in mezzo all'altra popolazione, come una razza privilegiata. Una grandissima parte della gente languiva inferma, moriva, e quegli che non avevano contratto il male ne vivevano in un continuo [22] terrore; come ogni oggetto poteva col tocco esser [23] cagione di morte, così di tutto si guardavano: i passi erano misurati e sospettosi, i movimenti [24] ritrosi, irresoluti: [25] fretta ed esitazione in un tempo, un allarme [26] incessante, una disposizione a fuggire; e, con tutto questo, [27] il pensiero sempre vivo che forse tante precauzioni

[1] nel cuore — [2] [in uno | con] a paro che la — [3] chiaro il tutto — [4] Il timore — [5] non — [6] egli vedeva in Bergamo — [7] innanzi agli occhi suoi in Bergamo egli vedeva — [8] [e sap] e per la voce publica sapeva che — [9] non — [10] [voglia] vol — [11] fragr — [12] vecchj — [13] Ol — [14] cammina — [15] sospetto — [16] prima [che] d'avventurarsi in Milano — [17] e poca — [18] si mosse da Bergamo — [19] [quel suo fidato parente una] un fidato — [20] prese — [21] avevan potato — [22] agone — [23] mortale — [24] casti — [25] v'era [una] un'all'erta una — [26] continuo — [27] l'incertezza il sospetto sempre vivo [di] dell'[aver] esser già forse un pen

erano inutili,[1] forse il male era già fatto.[2] I pochi risanati invece, non temendo più del contagio, camminavano[3] ed operavano senza tutte quelle precauzioni, e l'aspetto della[4] incertezza altrui cresceva[5] in molte occasioni la[6] fiducia e la scioltezza loro: erano come i cavalieri dell'undecimo secolo, coperti d'elmo, di visiera, di corazza, di cosciali, di gambiere,[7] con una buona lancia[8] nella destra, un buon brocchiere[9] alla sinistra, una buona spada al fianco, una buona provvigione di giavellotti, sur un buon palafreno agile all'inseguimento ed alla ritratta, in mezzo ad una marmaglia di villani a piede, ignudi d'armatura e poco coperti di[10] vestimenti,[11] che per offesa e per difesa non avevano che due braccia e due gambe, e il resto delle membra non atto ad altro che a toccar percosse. L'immunità del pericolo ispira il sentimento e dà il contegno del coraggio:[12] è la parte meno nobile, ma spesso una gran parte di esso; e questa verità si è sapientemente trasfusa nella nostra lingua, dove[13] il vocabolo sicuro, che in origine vale fuor di pericolo, fu traslato a significare anche[14] ardito. Con questa baldezza, temperata però dalle inquietudini che noi sappiamo,[15] e dalla pietà[16] di tanti mali altrui, camminava Fermo in un bel mattino d'estate, per coste[17] amene,[18] donde ad ogni tratto si scopre un nuovo prospetto, per[19] verdi[20] pianure, sotto un cielo[21] ridente,[22] tra il fresco e spezzato luccicare della rugiada, all'aria frizzante dell'alba, e al soave calore del sole[23] obbliquo, appena comparso sull'orizzonte.[24] Ma dove appariva l'uomo, dove si vedevano i segni della sua dimora, del suo passaggio,[25] spariva tutta la bellezza di quello spettacolo: erano villaggi deserti, animali

[1] che — [2] [Ma quegli che] Quindi [quell'] quell'[contegno] aspetto compassionevole d'inferiorità — [3] senza tanti — [4] paura — [5] [per altr] molte volte — [6] loro — [7] [con una buon] con una buona lancia in mano, un buo — [8] in mano — [9] nella — [10] cenci — [11] ridotti a — [12] è [a] spesso una gran — [13] l'aggiunto — [14] coraggioso. Con questa alacrità temperata però uscì Fermo da Bergamo | temperata — [15] camminava Fermo — [16] [che usciva da tutti gli oggetti, e dalla solitudine stessa, | camminava | scendeva | camminava] dei mali altrui — [17] selvose — [18] che dominava — [19] vallon — [20] valloni — [21] pur — [22] all'aria frizzante tra il [luccicare] fresco luccicare — [23] appena compar — [24] [Ma tutto ciò | Ma ogni vestigio d'uomo che apparisse contristava | rattrist | Ma dove l'uomo appariva, o i segni del suo soggiorno ivi toglieva tutta la bellezza di quello spettacolo: erano villaggi quasi deserti, abbandonati] Ma la [via] parte vivente di quello spettacolo era quella che lo rattristava: — [25] ivi

soltanto da gemiti,[1] attraversati da qualche cadavere, che era[2] portato alla fossa, senza accompagnamento, senza rumore di canto funebre: qua e là uomini sparuti, che erravano, infermi che uscivano disperati dal coviglio, per morire all'aria aperta; birboni, che agguantavano dove fosse da spogliare impunemente. Fermo[3] cercò di schivare tutte le parti abitate, venendo pei campi; sul mezzo giorno[4] si riposò in un bosco, vicino ad una sorgente: ivi si rifocillò col cibo che aveva portato seco; lasciò passare le ore più infocate; riprese la sua strada;[5] cominciò a riveder luoghi noti, misti alle memorie della sua fanciullezza, e due ore circa prima del tramonto scoperse il suo paesetto. Alla prima vista Fermo ristette un momento, come sopraffatto dalle rimembranze, e dai[6] pensieri dell'avvenire; e, ripreso fiato,[7] procedette, entrò nel paese. L'aspetto[8] era come quello di[9] tutti gli altri, che Fermo aveva dovuti vedere; ma la tristezza fu ben più forte che[10] egli non l'avesse ancor provata. Guardò se vedeva attorno qualche suo conoscente, qualche persona viva: nessuno; le porte chiuse, o abbandonate;[11] avanzando, scorse un uomo seduto sul limitare, lo guardò, durò fatica a riconoscerlo, travisato com'era dal male;[12] ma non fu riconosciuto da[13] esso, che[14] gli piantò[15] in faccia due occhi insensati,[16] e non fece motto. Fermo lo chiamò per nome; non ne ebbe risposta, e,[17] più che mai accorato, si avviò alla sua casa. Ella era quale l'avevano lasciata i lanzichenecchi: senza imposte, diroccata qua e là,[18] qua e là affumicata, e dentro vuota; ma non già[19] pulita, ché vi rimaneva ancor lo strame, che era stato letto ai soldati. Ne uscì Fermo in fretta, inorridito, ritraendo l'occhio[20] dallo spettacolo, e la mente dai pensieri e dai ricordi, che quello spettacolo faceva nascere, e si[21] incamminò alla casa d'Agnese,[22] con l'ansia di rivedere[23] un vólto amico, di udire da lei ciò che tanto gli stava a cuore, e col[24] battito di non[25] ritrovarla, di non ritrovar pure chi gli sapesse dire s'ella viveva.

[1] [abi] popolati — [2] gittato — [3] si po — [4] ristette — [5] e due ore circa [prima] prima del tramonto [giunse] giunse ai luoghi noti — [6] dei — [7] proceguì. — [8] di que — [9] tanti altri — [10] Fermo — [11] procedendo — [12] *A margine, in penna, di mano del Manzoni:* «Stupido: gli parve Gervaso, ed era Tonio». — [13] qu — [14] lo — [15] due occhi — [16] e gli rise — [17] continuò — [18] col segni del — [19] spazzata — [20] da quell — [21] volse da — [22] col — [23] una persona amica — [24] battito — [25] tr

Per giungervi, doveva Fermo passare su la piazzetta della Chiesa, dov'era pure la casa del curato. Quando fu in luogo donde la piazza si poteva vedere, guardò egli alla casa del curato, e vide una finestra aperta, e nel vano di quella un non so che di bianco-giallastro in campo nero, una figura immobile, appoggiata ad un lato della finestra. Era Don Abbondio in persona, e[1] ad una certa distanza[2] poteva parere un vecchio[3] ritratto di qualche togato,[4] scialbo per natura, per l'arte del pittore, e per l'opera del tempo, appeso di traverso fuori al muro,[5] per la buona intenzione di ornare qualche solennità. Fermo, che aveva sospettato chi doveva essere, arrivato su la piazza, lo riconobbe; e da prima, tornandogli a mente che[6] egli era una delle cagioni delle sue traversie,[7] sentì rivivere un po' di stizza, e volle passar di lungo. Ma[8] tosto l'antico rispetto pel[9] curato, quel desiderio di sentire una voce umana e conosciuta così potente in quelle circostanze, la speranza di risapere da lui qualche cosa che gl'importasse, vinsero nell'animo di Fermo, che si[10] arrestò, fece una riverenza, e dirizzando il volto alla finestra, disse: « Oh signor curato, come sta ella in questi tempi? » Don Abbondio aveva guatato costui che veniva, gli era sembrato di riconoscerlo; ma quando sentì la voce, che non gli lasciava più dubbio: « per amor del cielo! » disse,[11] « voi qui? Che venite a fare in queste parti? Dio vi guardi![12] Vi pare egli, con quella poca bagattella di[13] cattura...? »

« Oh via, signor curato, » disse Fermo non senza dispetto: « mi vuol ella fare anche la spia? »

« Parlo per vostro bene, » disse Don Abbondio, « ché nessuno ci sente. Chi volete che ci senta? Non vedete che son tutti morti?[14] Che venite a cercare fra queste belle allegrie? Andate, tornate dove siete stato finora; non venite a porre in imbroglio voi e me; perché, quando si tratti di castigar voi, e di tormentare me, pover uomo, vi sarà dei vivi ancora. »

[1] pareva — [2] sarebbe paruto — [3] quadro — [4] sparuto fatto — [5] per qualche colla — [6] aveva avuta da lui — [7] volle quasi passar di largo — [8] poi — [9] su — [10] fermò — [11] che — [12] Con — [13] cattura...! — [14] E voi che venite a fare | Che pensiero è il vostro di venire tra queste

«Signor[1] curato, mi saprebbe ella dar qualche nuova di Lucia?»

«Oh Dio benedetto! ancor di questi grilli avete[4] in capo? Oh poveri noi! che serve che vengano i flagelli, se gli uomini non voglion far giudizio! E la peste, figliuolo, la peste? Non sapete che c'è la peste?»

«Ella deve[5] ricordarsi, signor curato,» disse Fermo, con voce alquanto risentita, «che Lucia ed io... non erano grilli...»

«Oh!» disse Don Abbondio, «figliuol caro, voi[6] avete sempre avuto il timor di Dio: spero che non sarete cangiato. Per questo vi[3] parlo con libertà, da vero padre, perchè vi ho sempre voluto bene. So io quel che dico; questo non è paese per voi: se[6] vi dovesse accadere qualche disgrazia, (e già pur troppo non la schivereste) che crepacuore per me! La cattura è terribile; v'è un fuoco contro di voi![7] E poi la peste...»

«La peste l'ho avuta,» disse Fermo: «son guarito, e non[8] ho più paura.»

«Vedete che avviso[9] vi ha mandato il cielo: per farvi pensare al sodo...[10] Anch'io l'ho avuta, e son[11] qui per miracolo.»

«Ma di Lucia non mi sa ella dir nulla?»

«Figliuol caro, che volete ch'io vi dica? Non ne so nulla:[12] è in Milano; cioè v'era: di chi può dirsi ora, v'è? Sarà morta:[13] muojono tutti.»

[14] «Ma noi siam pur vivi e...»

«Per miracolo, figliuolo, per miracolo. E il frutto, che ne dobbiam trarre, è di cacciar tutte le bazzecole dalla testa.[15] In Milano, figliuolo! chi vive in Milano? questo è un purgatorio, ma quello è l'inferno. Non vi passasse mai pel capo...»

[16] «E Agnese, signor curato?»

«Agnese è qui; e per miracolo non ha contratta la peste finora;[17] ma si guarda, si guarda: ha giudizio non

[1] Curato — [2] pel — [3] sap — [4] eravate — [5] ho sempre — [6] dovessi vedervi — [7] E la peste — [8] ci po — [9] vi manda — [10]; anch'io l'ho avuta e vi assicuro che d'allora in poi ho altro in testa che bazze — [11] guarito — [12] è a Milano — [13] muoj — [14] Ma non siam vivi pur noi *([illegible])* — [15] Sicur — [16] Basta ella non mi vuol dare nè — [17] si gua. *([illegible])*

vuol vedere nessuno; non le andate fra' piedi, chè le fareste dispiacere.»

«Sia lodato Dio; ma ella nè mi vuole ajutare, nè vuole che altri m'ajuti.»

«Che dite, figliuolo? io son tutto per voi, e parlo perchè vi voglio bene; e perciò vi torno a dire: non vi passasse mai pel capo... Dio guardi! in Milano! Sapete come state! [2] Una cattura di quella sorte! un impegno! e con tanti nemici che avete! Dio liberi! e poi, so io quel che dico, potreste trovare... chi sa? gente che vuol bene, ma... gente che si piglia impegni di proteggere, e poi... Sostenere... cozzare... basta parlo con tutto il rispetto... ma Dio solo è da per tutto... Si [3] vuole, si comanda, si promette, si [4] fa l'impegno... [5] si scompiglia la matassa, e si dà in mano al curato, perchè la riordini... e chi ne va col capo rotto è il curato... Fate a modo mio, tornate dove siete stato finora.»

«Basta,» disse Fermo: «non mi aspettava da lei più soccorso di quello che mi abbia avuto. [6] Io non intendo [7] tutti questi suoi discorsi; ma poi che ella non ha altri consigli da darmi, si contenti ch'io faccia a modo mio.»

«No, Fermo, per amor del cielo, non mi fate un marrone: non mettete in imbroglio [8] me e voi. Abbiate compassione d'un pover uomo, che [9] ha bisogno di quiete; e sarebbe giusto finalmente che la godesse. [10] Quello che ho patito io, vedete, non lo ha patito nessuno. Ne ho passate d'ogni sorte: spaventi, crepacuori, fatiche: è venuta la carestia, e m'è toccato di veder persone [11] morirmi di fame su gli occhi. Ho dovuto fuggire di casa, e nessuno mi volle ajutare; ho trovato cuori duri come selci; e i soldati m'hanno sperperato ogni cosa. E sono stato... e ho dovuto... e basta... sono stato ricoverato da un degno signore... basta so io quello che ho patito. E poi la peste! [12] ho dovuto assistere agli appestati... e... ne ho avute io delle cure, sa il cielo! ma l'ho presa anch'io, [13] e son qui vittima

[1] Insomma — [2] La cattura, e la peste! — [3] comanda — [4] met — [5] e poi chi andrebbe — [6] Ma almeno, poi che — [7] quello che ella si voglia dire, ma — [8] me e voi — [9] desidera un po' di quiete, e — [10] Ho patito, vedat — [11] morirmi di fame su gli occhi miei — [12] ed io — [13] e d'allora in poi non so benchè l'abbia scappata la morte, per miracolo, non son più quello

della mia carità: d'allora in poi non son più quel... [1] Perpetua è morta, mi ha abbandonato in questi guaj, e mi tocca servirmi da me, povero vecchio, e malandato come sono. Ecco che appena cominciava a star bene, e voi venite per darmi nuovi travagli.... »

« Signor curato, » disse Fermo: « io le desidero ogni bene; e del travaglio ella ne può bene aver dato a me, ma non [2] io a lei, in fede mia. La spia ella non me la vorrà fare; del resto io mi rimetto nelle mani di Dio. [3] Attenda a guarir bene, signor curato. »

« Sentite, sentite, » continuava Don Abbondio, ma Fermo aveva già fatta una riverenza di risoluto congedo, e camminava verso la casetta di Lucia.

— Oh povero me! questo ci mancava! — continuò a borbottare fra sè Don Abbondio, ritirandosi dalla finestra. — Povero me! Se costui va a Milano, se trova Lucia, se tornano alle loro antiche pretese, ecco rinnovato l'imbroglio. Un Cardinale che dirà: « voglio che si faccia il matrimonio », un signore che dice: « non voglio! » ed io tra l'incudine e il martello. Basta.... — disse poi [4] soffiando dopo d'avere alquanto pensato: [5] — muore tanta gente.... che dovessero rimanere al mondo [6] tutti quelli che si divertono a mettere le pulci nell'orecchio di me pover uomo! —

Intanto Fermo arrivò alla casetta d'Agnese, la quale casetta, se il lettore se ne ricorda, era [7] fuori del villaggio, [8] solitaria. Alla vista di quel luogo, [9] una nuova tempesta sorse nel cuore di Fermo; diede egli un gran sospiro e bussò.

« Chi è là? » [10] gridò da dentro la voce d'Agnese: « state lontano; non bazzicate intorno alla porta; verrò a parlarvi dalla finestra. » « Son io, » rispose Fermo; ma Agnese, non aspettando a basso la risposta [11] aveva fatte in fretta le scale, e apriva la finestra. « Son io: mi conoscete? » disse ancor Fermo quando la vide. « Oh Madonna santissima! » sclamò Agnese: « voi? » « Io, » [12] rispose Fermo; « sono il benvenuto? »

« Oh figliuolo! » sclamò di nuovo Agnese, « quanto [13] vi

[1] Ecco che appena co — [2] già io i — [3] Stia bene signor curato — [4] con un sospiro — [5] oh prima che tutto ciò avvenga posson nascere cento ostacoli: speriamo nella peste. — [6] que — [7] [fu | sola] solitaria — [8] sola — [9] il cuore di — [10] [disse per di dentro il] gridò per di dentro la voce — [11] era — [12] disse — [13] [ho d] vi ho

avrei desiderato, se non avessi avuto paura per voi! Ma ora che venite voi a fare?»

[1] «A saper nuove di Lucia,[2] e di voi,» rispose Fermo, «A vedere se tutti si sono scordati di me. Che n'è di Lucia?»

«Figliuolo, sono mesi che non ne ho notizia; prima di quel tempo ella stava bene di salute; ma ora chi può sapere...?»

«Io andrò a vedere, io vi porterò[3] nuova di vostra figlia,» disse Fermo risolutamente.

«Voi?» disse Agnese: «ma e.... mi capite. Basta....»

«Volete aprirmi e parleremo più liberamente?»

«E la peste, figliuolo?»

«Grazie al cielo ella non ha ammazzato me, ed io ho ammazzato lei, e son sano e salvo come mi vedete. Aggiunse con sicurezza.»

[4] «Scendo ad aprire,»[5] rispose Agnese; «oh con quanta consolazione v'avrei riveduto. Ma ora bisogna ch'io vi preghi di starmi lontano.»

«Come vorrete,» rispose Fermo.

[6] «State ad aspettarmi nel mezzo della strada; quando aprirò, non vi affacciate alla porta;[7] lasciatemi rientrare, poi entrerete e vi porrete in un angolo lontano da me, e ci parleremo: le parole[8] non hanno bisogno di toccarsi. Oh quante cose ho da dirvi!»

«Ed io a voi,»[9] rispose Fermo.

Agnese calò in fretta le scale; giunta alla porta, avvisò ancora Fermo che stesse discosto, aprì, rientrò fino in fondo alla stanza; Fermo entrò pure,[10] prese un trespolo, lo portò in un angolo, vi si pose a sedere, guardando intorno, ricordandosi di tanti momenti passati in quel luogo, e sospirando; Agnese[11] andò a richiuder la porta, e[12] venne a sedersi nell'angolo opposto. E subito cominciò come una sfida[13] d'inchieste.

«Come vi siete fidato[14] di venir da queste parti?»

«Perché Lucia non mi ha mai risposto?»

«Come avete potuto fuggire?»

[1] A vedere come — [2] e di voi — [3] le sue — [4] Apro, rispose — [5] disse — [6] Aspettatemi — [7] io [,] — [8] non si sentono — [9] disse — [10] si pose in [un] un angolo a sedere sur un — [11] richiusa — [12] andò — [13] di — [14] di

«E perché non venire dove io era in sicuro; piuttosto che mandarmi denari?»

[1] «Chi v'ha strascinato in quei garbugli?»

[2] «Quanto tempo Lucia è stata in quello spavento? e come è[3] andata propriamente la cosa?»

[4] Fatte le prime interrogazioni più pressanti, ognuno cominciò a rispondere brevemente a quelle[5] del compagno. Fermo finalmente pregò Agnese ch'ella raccontasse per disteso tutta la sua storia, promettendo di soddisfarla egli poi della propria. Così Fermo[6] conobbe per la prima volta daddovero le triste vicende di Lucia, e l'esito inaspettato. Tremò, fremé, impallidí cento volte a quel racconto: ora diede dei pugni all'aria,[7] ed ora giunse le mani in atto di ringraziamento;[8] maledisse[9] la Signora, benedisse[10] il Cardinale; diede maledizioni e benedizioni al Conte del Sagrato,[11] invocò ora la vendetta, ora il perdono del cielo sopra Don Rodrigo. Ma un punto rimaneva tuttavia oscuro, né Agnese sapeva dilucidarlo. Perché non[12] è venuta con me?[13] con me suo promesso? con me che doveva,[14] che poteva divenir suo marito? che ostacolo v'era più? non sarebbero mancati che i denari; e il cielo gli aveva mandati. Agnese non seppe dire[15] se non ciò ch'ella aveva pur pensato: che Lucia[16] fosse rimasta tanto stordita e sgomentata da quegli orribili accidenti, che non[17] le rimanesse più forza da voler nulla, e fosse disgustata d'ogni cosa.

«Oh! andrò io a saperlo da lei,» disse Fermo: «voglio vederne l'acqua chiara. Ella era mia; mi si era promessa; io non ho fatto niente per demeritarla; e se non mi vuol più....» e qui avrebbe pianto, se gli uomini non si vergognassero di piangere: «se non mi vuol più, me, lo ha a dire di sua propria bocca; e mi deve dire il perché.»

[1] Perché vi si *(lacuna)* — [2] Lucia, almeno non ha sofferto *(lacuna)* — [3] stata — [4] Tutti | Queste ed altre interrogazioni rimanevano necessariamente senza risposta. Finalmente tutti e due s'avvidero che a quel modo non sarebbero soddisfatti nè l'uno, nè l'altro, e Fermo disse il primo *(lacuna)* A poco a poco vennero le risposte, e | Le prime interrogazioni non ottennero | Quando — [5] che gli venivano fatte. Finalmente Fermo — [6] seppe per le — [7] e — [8] ma en — [9] Don Rodrigo l'uno e — [10] l'altro — [11] *Parola illeggibile.* — [12] ha cercato di seguirmi? me suo promesso, me a cui — [13] per essere mia moglie? con me suo promesso — [14] essa — [15] altro — [16] sbigottita da — [17] potesse

Agnese cercò di racconsolarlo, e lo chiese della sua storia; che Fermo le narrò sinceramente. Questa storia [1] fece molto piacere ad Agnese, [2] e le rimise Fermo nell'antico buon concetto. « Voleva ben dire io! » [3] sclamava essa di tratto in tratto. « Se sapeste come la raccontavano qui! in cento maniere l'una peggio dell'altra. Ma voi [4] non me l'avete mai fatta scrivere ben chiara. »

« E voi, madonna, » disse Fermo, « non mi avete mai data soddisfazione sopra quello che io voleva sapere. »

« Basta, » disse Agnese: « lodato Dio che abbiam potuto parlarci una volta: [5] valgon più [6] quattro parole sincere di due ignoranti che tutti gli [7] scarabocchj di questi sapienti. Ma voi come vi fidate di andare a Milano, dove vi hanno tanto cercato, dove ...? »

[8] « Chi mi conoscerà? » [9] rispose Fermo: « non m'hanno visto che un momento; e il nome ... ne piglierò un altro: non ci vuol gran lettera per questo; e poi chi volete che pensi a me ora? [10] Hanno da pensare alla peste. Sono tutti in confusione. Muojono come le mosche, [11] a quel che si dice ... [12] Ah! pur che viva Lucia! »

« Dio lo voglia! » [13] sclamò Agnese; « e lo vorrà, io spero. Quella poveretta innocente ha tanto patito! Dio [14] gli conterà tutto quel male, per salvarla ora. Ah! Fermo, io ho buona speranza: andate pure; mi [15] sento tutta riconfortata dell'avervi veduto. Sento una voce che mi dice che i guaj sono alla fine; e che passeremo ancora insieme dei buoni momenti. »

Fermo chiese del Padre Cristoforo, e Agnese non le [16] seppe dir altro se non ch'egli era a Palermo, che è un sito lontano, lontano, di là dal mare. [17] Scontento, e perché sperava da lui ajuto e consiglio, e perché desiderava di [18] raccontare a lui pure la storia genuina; e perché avrebbe riveduto volentieri quell'uomo, pel quale sentiva tanta venerazione e tanta riconoscenza. Disse però: « [19] brav'uomo! vero reli-

[1] [ristabilì] fece risalir [Fermo nel concetto di Agnese] la riputazione di Fermo che a — [2] e gli — [3] sclamò ella — [4] perché — [5] valgon — [6] due — [7] scara — [8] Chi — [9] in questa confusione? — [10] rispose Fermo — [11] In — [12] Ah perché Dio Lucia viva — [13] rispose — [14] gli — [15] son tutta — [16] *Sic.* — [17] Fermo ne ebbe — [18] toglergli ogni cattiva impressione che [gli] le carte pubbliche avessero potuto dargli sul conto suo — [19] *Così il periodo; ma lo spiega la precedente cancellatura, cui fa scordare la necessaria sostituzione.*

gioso! è meglio ch'egli sia fuori di questi guai e di questi pericoli.»

[1] Agnese offerse a Fermo l'ospitalità per quella notte, [2] con molte prescrizioni sanitarie però di lontananza, di cautela, di non toccar questo, di non avvicinarsi a quell'altro luogo. Fermo accettò l'ospitalità ben volentieri, e promise tutti i riguardi, che Agnese desiderava. Era venuta l'ora della cena; e la massaja si diede ad ammanirla. Pose al fuoco la pentola, per cucinarvi la polenta: Fermo da giovane ben educato voleva [3] risparmiare la fatica alla donna, e fare egli il lavoro; ma Agnese, levando la mano: «guardatevi bene dal toccar nulla!» disse; «lasciate fare a me.» Fermo ubbidì; ed ella [4] prese la farina, la gettò nell'acqua, la rimenava dicendo: «Eh! altre volte era Lucia! basta il cuor mi dice che [5] la mia poveretta [6] verrà con me, e presto; e che staremo tutti in buona compagnia.» Fermo sospirava. Agnese [7] versò la polenta, raccomandando sempre a Fermo di non si muovere, di non toccare; poi andò a mugnere la [8] vacca, [9] tornò con una brocca di latte, dicendo: «vedete: quella povera bestia da sei mesi è la mia unica compagnia.» Prese un bel pezzo di polenta, lo ripose sur un piattello, [10] lo porse [11] a Fermo, stando più lontana che poteva, e stringendosi con l'altra mano la gonna d'intorno alla persona, perché [12] non istrisciasse [13] agli abiti di Fermo; quindi, allo stesso modo, gli sporse una scodella di latte. [14] Nel tempo della cena [15] si parlò dei disegni di Fermo: Agnese gli diede istruzioni sul [16] nome dei padroni di Lucia, gli comunicò le notizie confuse, ch'ella aveva [17] sul luogo della loro dimora; e questi discorsi gli tennero a veglia qualche ora dopo la cena. Finalmente Agnese indicò [18] all'ospite la stanza, dov'egli doveva coricarsi: era quella di Lucia: Fermo amò meglio di andarsi a gettare sul picciolo fenile, [19] adducendo motivi di precauzione per la salute. [20] Prima dell'alba erano entrambi

[1] Era venuta l'ora della cena, ed Agnese — [2] ed egli l'accettò ben | raccoma — [3] fare gli ([illegible]) — [4] prese la farina, gel — [5] verremo ancora lui — [6] starà — [7] andò a mangiare — [8] sua — [9] che da qualche mese era la sua unica compagnia — [10] [e con] vi versò un piattello di latte | gli mise dinanzi l'uno e l'altro | volte — [11] la due — [12] Fermo non la — [13] per — [14] La cena | Nel — [15] e un — [16] no — [17] sul luogo della loro dimora — [18] a Fermo — [19] col pretesto che — [20] [Di buon mattino | Si alzò di buon mattino | si alzò a] Di buon mattino

in piedi. Agnese[1] diede a Fermo due pani, e due raviggiuoli, fattura delle sue mani, gli riempì di vino il fiaschetto, ch'egli aveva portato con sè, dicendo: « In questi tempi potreste morir di fame, prima di trovare chi vi desse da mangiare. » Il congedo fu quale ognuno può immaginarselo, pieno di tenerezza, di accoramento, e di speranza. Fermo partì, viaggiò tutto quel giorno, e[2] avrebbe potuto la sera entrare in Milano, ma pensò che[3] avrebbe trovato più facilmente un ricovero al di fuori. Ristette di fatti in una cascina deserta a un miglio dalla città. Dormì su le stoppie,[4] e all'alba, levatosi, si avviò,[5] e fece la sua seconda entrata in Milano,[6] che gli comparve in un aspetto più tristo e più strano[7] d'assai che non era stato la prima volta.

[1] [ric] avv — [2] giunse sulla sera — [3] sarebb — [4] e il mattino — [5] verso la città — [6] il cui — [7] di quello che

CAP. VI.

S'io avessi ad inventare una storia,[1] e per descrivere l'aspetto d'una città in una occasione importante, mi fosse venuto a taglio una volta il partito di farvi arrivare, e girar per entro un personaggio, mi[2] guarderei bene dal ripetere inettamente lo stesso partito per descrivere la stessa città in un'altra occasione: chè sarebbe un[3] meritarsi l'accusa di sterilità d'invenzione, una delle più terribili che abbian luogo nella[4] repubblica delle lettere, la quale, come ognun sa, si distingue fra tutte per la saviezza delle sue leggi. Ma, come il lettore è avvertito, io trascrivo una storia[5] quale è accaduta: e gli avvenimenti reali non si astringono alle norme artificiali prescritte all'invenzione, procedono con tutt'altre loro regole, senza darsi pensiero di soddisfare alle persone di buon gusto. Se fosse possibile assoggettarli[6] all'andamento voluto[7] dalle poetiche, il mondo ne diverrebbe forse ancor più ameno che non sia; ma non è[8] cosa da potersi sperare.

Per questo[9] incolto e materiale procedere[10] dei fatti, è avvenuto che[11] Fermo Spolino sia giunto due volte in Milano

[1] non avrei certo, per descrivere in due diverse occasioni l'aspetto d'una città, farvi — [2] guarderei — [3] volere incorrere nell' — [4] [sapientissima] sapientissima — [5] accaduta — [6] [all'andamento voluto dai precetti | ali] ai pre *A margine in penna, di mano del Manzoni, non cancellato:* «farli camminare coll'andamento voluto». — [7] [dalle] dai precetti — [8] impresa — [9] procedere — [10] degli — [11] Fermo [sia] sia

appunto in due epoche,[1] diversamente singolari, e che l'una e l'altra volta abbia[2] ricevuta dall'aspetto di quella città una impressione, che noi dobbiamo pur riferire, trattandosi[3] d'uno dei nostri protagonisti. Nè in questo solo,[4] ma anche fra i due soggiorni di Fermo in Milano, anche fra le due partenze[5] v'è un principio singolare di somiglianza: cui[6] ella spiacesse, se la pigli con le cose, che hanno voluto essere a quel modo.

[7] Per una via deserta, fiancheggiata da campi imboschiti, giunto a piè delle mura, Fermo sostette pensoso, e preso[8] da [9] quella specie di spavento che si prova al trovare[10] una vasta, ostinata solitudine in mezzo alle tracce dell'abitato: tese l'orecchio,[11] girò gli occhi intorno: nessun[12] indizio d'uomini, nessun segno di vita, nessun movimento; se non[13] che d'in su la mura, ad intervalli, sorgevano colonne[14] di fumo, che s'allargavano in globi scuri, bigi, folti, e quindi abbattute dal vento si curvavano, scendevano giù al di fuori, diradandosi e[15] diffondendosi nell'aria, e[16] si stendevano sul piano esteriore[17] in nebbia[18] lenta, crassa, fetente. Erano i mucchj di vesti infette, di cenci, di letti[19] di spazzature d'ogni sorta[20] che si facevano portare al bastione,[21] e quivi abbruciare.[22] Tale era il fastidio che quella nebbia diffondeva nell'aria, che Fermo, benchè avvezzo a sensazioni di quel genere si turò le nari, ritirò la mano, pensando che[23] all'entrare e all'avanzarsi nella città, non solo il lezzo, ma ogni sorta di fastidio l'avrebbe assalito da tutte le parti,[24] e che bisognava risolversi ad affrontarlo, non pensare a riservarsene. Fuori della porta era

giunto [due volte] due volte in Milano, in [momenti | congiunti] tempo che quella città — [1] congiunture, in cui quella città presentava un asp — [2] risentita dalla vista di case — [3] dell'impressi — [4] [è la somiglianza fra le d] ma anche [nelle] le seconde avventure di Fermo in Milano, | anche nella sua partenza | anche la seconda uscita, | hanno una somiglianza singolare — [5] v'è una somiglianza — [6] ella — [7] [Giunto alla vi | ai piedi delle mura] Giunto — [8] Fermare colpito — [9] quel terrore — [10] la sol — [11] guard — [12] [segno di] movimento di vita, nessun [segnale] segno di vita — [13] che su le mura ad intervalli — [14] [d'un fumo, folto, bigio scuro, e come pingue crassa, le quali abbattute dal vento si chinavano] di fumo a globi bigi, scuri, folti — [15] spargendosi — [16] [stendevano] posavano sul piano esteriore una nebbia — [17] in nebbia ven — [18] errante — [19] che — [20] [infette che] che si abbruciavano sui bastioni | facevano — [21] e quivi abbruciare ed — [22] Fermo — [23] [quanto più egli avreb | sarebbe avanzato, tanto più] quanto più egli avrebbe avanzato, — [24] talmente che sarebbe stato [ed]

una capannuccia di legno, stazione delle guardie e d'un deputato che doveva guardare a chi entrava ed usciva, richiedere le bollette, escludere i sospetti. Ma in quella comune disperazione ogni disciplina era dismessa; il deputato a quella porta era caduto di peste il giorno antecedente, le [1] poche guardie stavano nella capanna, badando più a tener [2] lontani i passeggieri dalle loro persone che [3] ad esaminarli. Dinanzi alla porta era un cancello, ma spalancato, e Fermo [4] vi passò senza che alcuno lo chiedesse di nulla. [5] Procedendo per quel primo spazio della città, tra i bastioni e il canale, chiamato naviglio, spazio occupato da orti [6] (o se volete da ortali, che sarà più vicino al proprio vocabolo municipale, ortaglie) con entrovi sparso qualche convento, e qualche casipola, nulla vide Fermo per qualche tempo che [7] desse indizio esser [8] quello un luogo abitato da uomini. Il primo indizio di persona viva [9] gli venne, mentre egli passava tutto costernato per quella stradaccia, [10] che dal Ponte di Santa Teresa, [11] correndo tra il naviglio, e alcune casuccie, va alla piazza di San Marco. Un gemito, che si sforzava d'essere una chiamata, uscì d'una di quelle case; Fermo alzò gli occhj, e vide un tapino alla finestra che [12] scuoteva una [13] funicella, alla quale era appeso un sacchetto, che [14] scendeva presso al pavimento della strada. Fermo si fece vicino, e udì una voce fioca: «carità ai poveri sospetti.» Cavò egli una moneta, e la ripose nel sacchetto; ma [15] colui [16] invece di tirar la fune a sé, [17] disse con [18] un tuono misto di suppplica e d'impazienza: «un po' di pane: ci hanno chiusi in casa come sospetti, e ci hanno dimenticati; e moriamo di fame.» Fermo [19] aveva ancora uno dei pani [20] di Agnese: lo cavò tosto, e lo legò alla fune. Il rinchiuso, benedicendolo, la trasse in fretta, e Fermo lo vide [21] afferrare [22] quel pane, con ambe le mani, [23] porselo a bocca, e addentarlo avidamente. Dopo due passi [24] udì un [25] romore confuso che si [26] avvicinava, [27] e cominciò a distinguere un ci-

[1] guardie — [2] lontano ognuno — [3] ad esegui — [4] lo — [5] in — [6] ortaglie si chiamano con proprio vocabolo municipale) — [7] gli annunziasse — [8] quella una città abitata — [9] ch'egli ebbe fu un gemito. [ch] che si sforzava d'essere una chiamata, ed usciva da una casetta posta lungo il naviglio — [10] che — [11] condu — [12] scuoteva — [13] cordicell — [14] veniva qui — [15] il — [16] non tirò — [17] gridò — [18] una preghiera — [19] aveva lontana — [20] che Agnese gli aveva — [21] gettarsi — [22] avidamente — [23] e addentarlo — [24] egli — [25] lontano — [26] avvicinav — [27] un cigolar di ruote, un

golar di ruote, un calpestio di cavalli, uno squillare di cento campanelli, un baccano di [1] grida; [2] guatò dinanzi a sè, ed ecco in capo alla strada dov'egli camminava [3] spuntare due uomini a piede (eran chiamati apparitori) [4] che con le mani alzate accennavano, e ad alta voce gridavano ai passeggeri di ritirarsi. [5] Dietro a questi vide comparire cavalli, [6] che allungando [7] la cervice, e puntando le zampe, [8] avanzavano a stento; e ad ogni passo le campanelle che essi avevano appese [9] intorno alle teste e ai colli, mandavano [10] un lintinnio acuto e assordante; e [11] a fianco dei cavalli, vide monatti in [12] lacere divise rosse, essi pure con le campanelle ai piedi, che a forza di punte e di flagelli e di bestemmie [13] li forzavano a camminare, a proseguire la corsa ritardata dal peso crescente dei cadaveri, che [14] raccolti sul passaggio erano gettati sui carri. [15] I cadaveri v'erano [16] ammonticati, e [17] intrecciati insieme, quasi come un gruppo di serpi che lentamente si [18] svolga al tepore della primavera: nudi la più parte, o male avviluppati in lenzuola [19] cenciose. [20] Dopo un carro che attraversò la via, ne venne un altro, e poi un altro: dieci ne contò Fermo. [21] Di tratto in tratto, [22] si vedevano i cadaveri, [23] ad una forte scossa, tremolare [24] sconciamente, e scompaginarsi; le gambe, le braccia, le teste con le chiome arrovesciate si svincolavano [25] dal mucchio, e spenzolavano dal letto del carro, talvolta involte nelle ruote traevano seco i cadaveri sotto di quelle, come per mostrare che [26] quello spettacolo poteva [27] divenire ancor più disonesto e più miserando. Fermo ristette alquanto, fin che [28] il convoglio fosse passato; e [29] ripresa [30] da poi la via, e

[1] voci — [2] ed ecco apparire su la piazza — [3] apparire — [4] che accennavano a chi si abbattesse per via, di ritirarsi — [5] affatto che era divenuto superfluo, giacché il romore dei carri — [6] alli — [7] [la cervice a stento, e] a stento [all] la cervice — [8] facevano sforzo di progredire; punti e flagellati dai monatti e ad ogni [scossa] passo la — [9] alli — [10] un — [11] intorno ai cavalli — [12] alti — [13] lacer — [14] si — [15] Dopo un carro che attraversava la via, ne venne un altro, e un altro: [Fermo ne] dieci ne contò Fermo (locano) — [16] ammonticchiati — [17] ravvolti — [18] [sciolga] svolga — [19] lacere — [20] e q | ad ogni scossa si vedevano tremolare orribilmente talvolta scompaginarsi e [spenzolarsi | qua e là] qua e là scender penzoloni — [21] Ad ogni scossa — [22] alle scosse — [23] a qualche — [24] orribilmente — [25] dalla — [26] [quello spettaco] quell'orr — [27] [divenir più | orrendo | atroce. Fermo si ristette] divenir più [sconcio | sozzo] mostruoso e più miserabile. Fermo ristette — [28] [quel] l'orrendo — [29] mosso da — [30] la via

giunto in capo a quella su la piazza di San Marco, presso il ponte[1] che ne[2] piglia il nome, vide di nuovo per di dietro quel[3] sozzo corteggio, che per la via del pontaccio[4] si avviava alla fossa scavata fuori della porta comasina.

[5] Ma un altro spettacolo, su quella piazza,[6] attirò i suoi sguardi, e gli diede a pensare:[7] erano due travi alzate e infisse nel suolo, e una corda passava[8] dall'uno[9] all'altro capo fra due carrucole. Fermo riconobbe (ella era cosa famigliare a quel tempo) l'abbominevole stromento della tortura; ma non sapeva perché fosse collocato in quel luogo.[10] La sua maraviglia crebbe da poi quando ne incontrò uno per ogni piazza,[11] in ogni via spaziosa.[12] V'erano posti, affinché i deputati delle porte e delle parrocchie, muniti a questo d'ogni facoltà più arbitraria, potessero immediatamente farvi torturare[13] chi loro paresse: o sequestrati che uscissero, o ministri disubbidienti, o violenti di qualunque[14] sorta. Era uno di quei[15] rimedii immoderati e inefficaci,[16] di cui principalmente in quel tempo si faceva scialacquo: era un dispotismo, che non toglieva l'anarchia. Dopo avere inutilmente[17] guardato su quella piazza, se potesse scorgere alcuno a cui chiedere[18] conto della via dove abitavano i padroni di Lucia,[19] il nostro pellegrino[20] si volse a mano manca, e costeggiando il convento di San Marco, giunse al Ponte[21] al quale Ludovico il Moro diede il nome di Beatrice sua moglie; e per quello entrò nella città propriamente detta. Quale città! Non istropiccio di passeggeri, non romore di carrozze, non grida di venditori, nè stridore di officine, ma in quella vece gemiti, lamenti, urli che uscivano dalle case, strepito di carri funebri, bestemmie, minacce, o quel che[22] dava un suono ancor più atroce, il baccano festoso, e la ilarità infernale dei monatti. Lo spazio sparso[23] e talvolta

[1] [guardò] diede ancora una occhiata alla dritta, [e vide] e lo vide — [2] prende — [3] lurido trionfo [procedere] allontanarsi — [4] [p] avviarsi per — [5] Ma un altro nero spettacolo, nuovo ed oscuro per lui lo ritenne un momento su quella piazza: due travi *(fisse)* — [6] chiamò a sè — [7] [due travi erano alzate] v'erano — [8] [dall'una] fra le due cime — [9] all — [10] Ve n'era uno su tutte le piazze, in tutte le contrade spaziose, perché — [11] per — [12] Erano — [13] chi loro paresse — [14] sorta. Ma il rimedio era come — [15] rimedi — [16] che — [17] guardato se [apparisse] si mostrasse — [18] dove fosse la — [19] Per — [20] salì il ponte — [21] che fu so — [22] [era ancor più] era ancor più — [23] di cenci dove impedito di mobili, di vesti, [di] di strame appestato, di fasce intrise

ingombro di mobili, di coltrici, di vesti, di strame appestato, di cenci, di fasce saniose e[1] sanguinate, e a quando a quando di cadaveri abbandonati! Radi per le vie si vedevano[2] camminare i cittadini, che qualche necessità faceva uscire di casa:[3] una parte era sfuggita; un'altra parte,[4] al numero[5] circa di quattordici mila, abitava, o moriva nel lazzeretto; un'altra languiva nelle case; e forse cento venti mila erano i morti a quell'ora; prima della peste la popolazione della città era stimata dugento mila persone; numero al quale non risalì mai più dopo quel disastro. Andavano quei pochi, scompagnati, in silenzio, con la faccia lunda, coi capegli lunghi ed incolti,[6] con le barbe arruffate, perché[7] da quando nella casa dell'infelice barbiere Giangiacomo Mora s'era creduto scoprire la fucina principale delle unzioni,[8] ognuno fuggiva i barbieri divenuti tutti sospetti.

Andavano quei viandanti succinti in farsetto, deposte le cappe, le toghe, le cocolle, ogni ampio vestimento che[9] svolazzando, potesse moltiplicare coi casi di contatto,[10] i rischj della contagione. Ognuno cercava di tenere il mezzo della via;[11] si aveva orrore delle pareti che potevano esser unte; si temeva che dalle finestre si gettassero sui passeggeri polveri[12] venefiche; e troppo spesso realmente[13] si gettavano i letti, le vesti, le suppellettili dei morti di contagio; talvolta, orribil cosa! i morti stessi; talvolta gli infermi trasportati dalla frenesia del morbo, o spinti dalla disperazione, si gettavano[14] da sé.

[15]Nessuno che parlasse, nessuno che stesse a musare; non v'era creatura ferma fuor che i cadaveri.[16] Il solo vivente che il nostro pellegrino vedesse,[17] immoto nella via presso

[di cenie] saniose e sanguinolenti; e a quando a quando orribil vista di cadaveri abbandonati; gettati in | Radi [soli] scompagnati, in silenzio si vedevano scorrere i cittadini che qualche necessità forzava ad uscire di casa: — [1] sanguinolenti — [2] i cittadini — [3] una gran parte della — [4] forse quattordici mila — [5] forse — [6] con la barba scarmigliata — [7] [l'opinione] la persuasione comune che l'infelice barbiere Giangiacomo Mora fosse uno dei principali *(lacuna)* — [8] tutti i barbieri erano — [9] potesse moltiplicare i casi di contatto. — [10] e andare a *(parole illeggibili)* — [11] perché — [12] avvelena — [13] si gettavano | si vedevano cadere — [14] essi stessi — [15] Portavano molti | Non colloqui, non — [16] Il solo vivente che Fermo vedesse in quel gio — [17] fermato

al muro, fu un uomo,[1] che sedeva a canto ad una porta, in atto di chi assorto in qualche cura non badi a ciò che accade intorno a lui. Era un prete, che, posato sur un trespolo, udiva dalla porta socchiusa la confessione d'un appestato. I viandanti portavano per lo più in mano certe palle[2] crivellate di piccoli fori con entro spugne intinte di aceti[3] medicati, di spiriti, e ad ogni momento le fiutavano; e si aveva gran fiducia in quei preservativi:[4] tenevano nell'altra mano un bastone, non tanto per appoggiarsi, come per[5] rimuovere chi avesse troppo voluto accostarsi; alcuni perfino[6] tenevano invece del bastone, una pistola, accennando[7] ai sopravvegnenti che dessero luogo; con quello stromento atto ad ottenere una più certa e più[8] pronta obbedienza.[9]

Se due amici s'incontravano a caso, il saluto era[10] uno stringersi nelle spalle, un alzar delle mani, un sospiro, una occhiata quasi di maraviglia,[11] che voleva dire: — voi siete ancor vivo! — ogni altra più intima accoglienza era dismessa, e in due mesi[12] non accadde forse mai che due mani si stringessero ad espressione di amicizia. I medici, i chirurghi si distinguevano per un[13] capuccio che portavano[14] come da disciplinanti, per calarlo sul vólto quando s'appressassero ad un infermo,[15] avevano guanti alle mani per preservarle nel toccare dei polsi, nel medicare; e, sospeso a cintola, un fiaschetto d'aceto per lavarsi ad ogni visita, e per lavare i danari che erano loro dati in mercede, e che molti con crudele avarizia[16] imponevano esorbitante, non volendo toccare[17] un polso a meno d'uno zecchino.[18] Su quelle poche facce che si vedevano in volta era per lo più scolpito, com-

[1] seduto — [2] tonde di legno [forate] sparse di piccoli fori con entro — [3] di spiriti — [4] [quasi tutti] non v'era quasi chi non portasse [un | dall' | tenevano dall'] nell'altra — [5] allontanare — [6] camminavano con una pistola — [7] con quella — [8] pronta — [9] [Quando due s'abbattevano nella] all'incontrarsi di due camminanti | Allo scontrarsi, i camminanti s'accennavano a vicenda con gli occhi di (lontano) E già per sè ognuno si scostava] Ognuno scostandosi da cui gli veniva — [10] una occhiata — [11] [come si farebbe] quale si darebbe a chi — [12] forse due mani — [13] [cappuccio] cappuccio — [14] in capo — [15] [e portav | avevano | portavano pure] avevan le mani nel guanto — [16] pretendevano — [17] il — [18] [Sui pochi vòlti che si vedevano | Questi | In | Questi pochi che giravano] Su [questi] quei pochi vòlti che Fermo incontrava era per lo più [dipinto] scolpito, compenetrato in tutte le forme, e come divenuto

penetrato, e come divenuto fisonomia, l'accoramento,[1] lo stupore, la sfidanza; le forme irrigidite, e come stagnanti in[2] una trista quiete; e gli sguardi non avevano vita che dal terrore e dal sospetto. Pochissimi però fra quei pochi[3] andavano con passo più alacre, e mostravano una fronte men costernata: erano i guariti dalla peste:[4] altri, che portavano al collo o amuleti, dai quali speravano d'esser preservati, o una boccetta di vetro con entro argento vivo, persuasi che questo metallo avesse la virtù di assorbire ogni influsso maligno; altri che prima d'uscire avevan mangiata una noce, due fichi secchi, e un po' di ruta,[5] che da essi era riputato efficacissimo preservativo.[6] E pur troppo tutti questi rimedii producevano un effetto; ma era di crescere la mortalità, rendendo men guardinghi in tutto il resto coloro che avevan fede nell'uno o nell'altro di essi. Fermo,[7] benché ansioso[8] di giungere al luogo dov'era, dov'egli sperava ancor tremando che fosse[9] colei per cui sola aveva intrapreso quel viaggio, desideroso anche di abbreviare il più che fosse possibile[10] un così tristo cammino, non aveva mai però[11] scorto un vólto che[12] gli facesse animo ad interrogare. Finalmente essendo capitato in uno di[13] costoro, si risolse di rivolgersi a lui, e fece[14] atto di accostarglisi. Ma[15] costui, che a malgrado del preservativo, era però dei cauti, levò[16] il suo bastone che[17] terminava in uno spiedo, e appuntandolo in dirittura alla faccia di Fermo, disse con voce risoluta: «lontano!» Fermo non[18] si mosse; ma a quella distanza pregò il cittadino che[19] volesse[20] udire una parola, soltanto una parola; e gli chiese dove fosse la tal via, la tal casa. Non era molto lungi di là; e il cittadino diede brevemente a Fermo l'indirizzo ch'egli desiderava; ma quando questi, dopo averlo ringraziato, si mosse per andare innanzi, l'uomo cauto ripeté «lontano;»[21] girò il bastone[22] descrivendo intorno a sé un quarto di cerchio[23] a mezz'aria, e segnando

[1] la sfidanza — [2] un tristo riposo — [3] mostravano una fronte meno sbigottita | più — [4] e alcuni — [5] il quale preservativo — [6] E un effetto pur troppo — [7] impaziente di — [8] di giungere al luogo dove | d'avere novelle di — [9] colei — [10] un sì — [11] [osato rivolgersi a nessuno di q] trovato — [12] lo invitasse — [13] questi — [14] vista di — [15] [questi] quegli — [16] dinanzi a sé — [17] aveva uno spiedo in su la — [18] venne — [19] lo — [20] ascoltare e gli chiese — [21] fece girare — [22] [intorno a sé come per un quarto di] facendo — [23] nell'

così a Fermo la giravolta che doveva fare, per non passargli troppo vicino. Fermo proseguì il suo cammino con un'ansia e con una sospensione d'animo cresciuta dal saper vicino il termine,[1] dov'egli sarebbe uscito d'un terribil forse. Ma per quanto la sua mente tendesse a ricadere in quel pensiero, ne era pure ad ogni momento stirata via dagli oggetti,[2] fra i quali egli doveva scorrere. Dove che i suoi sguardi cadessero non incontravano che[3] dolore e ribrezzo. Le porte o chiuse per guardia, o spalancate per desolazione; molte segnate d'una croce rozzamente tirata col carbone:[4] quei segni eran posti dai commissarii della Sanità, per indicare ai monatti che vi eran morti da prendere. Dove lo[5] sgombro era già fatto,[6] le croci si vedevano cancellate;[7] e mettevano ancor più ribrezzo le tracce del segno[8] di salute e di morte, guaste e confuse con le tracce delle[9] palme impure dei monatti, o dei sozzi arredi, che egli avevano adoperato a quell'uso. Qualcheduno pur si[10] mostrava alle finestre, qualche voce si udiva; erano[11] guai di languenti, o urla di frenetici, erano chiamate e suppliche ai monatti, perché venissero a togliere qualche cadavere.[12] Nei principii della peste, il terrore di vedersi in casa quegli uomini senza legge, aveva fatto che molti nascondessero i cadaveri, gli seppellissero[13] negli orti, nelle cantine, dove, come che fosse; ma poi, crescendo il funesto[14] lavorio da farsi, e il fastidio vincendo il terrore, si desideravano i monatti per liberarsi da uno spettacolo intollerabile, da una infezione talvolta invecchiata. E quegli scellerati, che da prima[15] usavano introdursi a forza dove non erano richiesti, ora[16] negavano talvolta di entrare pregati, se alle preghiere non si aggiungeva la ricompensa. Posto il piede nelle case, vi si portavano non da padroni,[17] da guastatori; ma era venuto il tempo che delle ribalderie e delle nefandità loro, già temute più della peste, non si faceva più caso: la dispera-

[1] dov'egli avrebbe trovata la risposta al suo tremendo dubbio — [2] che passavano dinanzi ai suoi sguardi — [3] terrore — [4] quel segno era posto — [5] sgom — [6] [si vedevano le croci cancellate] le croci erano cancellate; e metteva ancora più brivido e davano *(lacuna)* — [7] ed erano ancor più — [8] sudito e fuse — [9] mani — [10] vedeva — [11] lamenti o gridi di disperazione — [12] Da prima, il — [13] nell — [14] *Variante* faccenda — [15] s'erano — [16] negavano di [venire] entrare pregati se non v'era presente chi *(lacuna)* — [17] ma

zione aveva ottuso[1] nei più ogni altro sentimento. Pure, dinanzi a qualche casa, dove la sciagura non aveva estinto affatto ogni coraggio, nè confusi tutti i pensieri, stavano[2] distesi cadaveri, deposti ivi ad aspettare il passaggio del carro funebre; e alcuni pur piamente composti, ravvolti in qualche lenzuolo e celati al ribrezzo dei passeggieri.[3] E tali depositi, che, in tempi ordinarii, farebbero[4] altrui torcere il guardo,[5] erano allora quasi un conforto[6] pel guardo,[7] troppo offeso[8] dallo spettacolo di[9] altri corpi, che pure avevano ricettata un'anima immortale, e giacevano gettati brutalmente,[10] dalle finestre, travolti dalle cadute,[11] o caduti dai carri, mostrando tutte le più diverse e dolorose immagini della morte, salvo l'immagine del riposo.

Aveva Fermo già scorse due vie, e passata la metà del viaggio, quando[12] presso alla rivolta d'un canto, udì un frastuono, e vide due o tre che camminavano dinanzi a lui, dare addietro l'un dopo l'altro, e riprendere la strada donde erano usciti. Giunto al canto, guardò che fosse la cagione di questi lor pentimenti, e vide nel mezzo di quella via[13] quattro carri fermati;[14] e, come in un mercato di grani si[15] vede un andare e venire di gente[16] dai mucchj ai carri, un caricare, un rovesciare di sacca, così era la pressa in quel luogo: monatti che entravano nelle case, monatti che uscivano, recandosi un carico su le spalle, e lo ponevano[17] su l'uno o su l'altro carro; talvolta ripigliavano il peso già deposto,[18] sul carro degli infermi, e lo gettavano su quello dei morti; era uno che, preso semivivo su le loro spalle, aveva esalato l'ultimo respiro

[1] in molti — [2] cadaveri — [3] Così — [4] torcere — [5] ad ogni passeggiero — [6] [al] al guardo — [7] al pari — [8] dalla vista — [9] altre reliquie umane, [buttate | gettate | scomposte] gettate — [10] sformati — [11] [e fra tutti i segni | e mostrando tutti i segni della morte, fuor che il riposo | e con tutte le più difformi dolorose immagini della morte non presentavano più quelle del riposo | e presentavano le più dolorose im | immagini della morte] (furono) e con tanti e diversi segni [della | impressi di tante | e diverse | e dolorose immagini] della morte, (facevano) presentando (furono) — [12] al — [13] dov — [14] [e intorno ai carri, una pressa e nelle case] e alle porte vicine una pressa; monatti — [15] vede — [16] carica — [17] sul — [18] e lo cangiavan di luogo; con uno che [aveva] preso semivivo su le loro [spalle per esser] portato [condotto al lazzeretto] spalle per esser collocato fra gl'infermi.

su quel letto abbominato.[1] Alle finestre, o presso ai carri, si vedeva qualche congiunto pio e animoso piangere i suoi morti che partivano, e dare un tristo addio agli infermi. Il resto della via era[2] sgombro, e muto; se non che da qualche finestra partiva di tratto in tratto una voce sinistra: «qua monatti;» e con suono ancor più sinistro,[3] da quel lurido e affaccendato bulicame, si sentiva venire per l'aria morta un'aspra voce di risposta: «adesso.»

Fermo a quello spettacolo, stette in forse se dovesse egli pure tornare indietro; ma[4] egli era presso al termine della via, d'una via, che a stento aveva potuto farsi indicare: se l'abbandonava, chi sa quando avrebbe trovato chi volesse rimetterlo in quella, e chi sa quali inciampi dello stesso genere avrebbe trovati in tutt'altra: con questi pensieri[5] e con animo già agguerrito a tali viste, egli proseguì.

Giunto a paro del convoglio,[6] accelerava il passo[7] e cercava di non[8] guardar quegli orrori, se non quanto era necessario[9] per cansarli; ma[10] il suo sguardo[11] vagante si abbattè in un oggetto, dal quale usciva[12] una pietà che[13] invogliava l'animo a contemplarlo, e, quasi senza avvedersene, egli rallentò il passo. Sur una di quelle soglie stavasi ritta una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza matura ma non trascorsa;[14] e vi traspariva una bellezza velata ed offuscata da un lungo patire, ma non iscomposta; quella bellezza molle[15] e delicata ad un tempo, e[16] grandiosa,[17] e, per così dire, solenne, che brilla nel sangue lombardo. I suoi occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate; come, in un giardino antico[18] e trasandato, una fonte di bianchissimi marmi, che, inaridita,[19] tien tuttavia i vestigi[20] degli antichi zampilli. V'era in quel dolore un non so che di[21] pacato e di profondo, che raffigurava al di fuori un'anima[22] tutta consapevole, e presente a sen-

[1] Alle finestre, e pure dintorno ai carri. Immoto alla finestra, o presso ai carri si — [2] abbandona — [3] si sentiva v — [4] ella era — [5] [egli si fer | senza] e proseguì — [6] affrettava il passo — [7] per uscirne al più presto, ma — [8] veder — [9] per isfuggirli — [10] un oggetto — [11] vagabondo — [12] una pietà così rara — [13] invogliò l'anima di tal a contemplarla — [14] e da [la] quell'aspetto traspariva e — [15] ad — [16] *Sottolineato in lapis, come il prossimo* solenne. *Variante* maestosa — [17] direi quasi e — [18] abbandonata. — [19] [da] mostra pure — [20] dei — [21] pacato — [22] con

tirlo; e quel solo aspetto sarebbe bastato a rivolgere a sé gli sguardi anche fra tanta miseria;[1] ma non era il solo aspetto della donna che ispirasse[2] una sì rara pietà. Tenevasi ella in braccio una fanciulletta di forse nove anni, morta, ma composta, acconcia, con le chiome divise e rassettate in su la fronte, ravvolta in una[3] veste bianca, mondissima, come se quelle mani[4] l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e concessa poi come un premio.[5] Nè era tenuta a giacere in abbandono, ma sorretta fra le braccia,[6] col petto appoggiato a petto, come se vivesse; se non che[7] il capo posava su le spalle della madre con un abbandono più forte del sonno; della madre, perchè se la somiglianza di quei[8] volti non[9] ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente l'affetto, che si dipingeva su[10] quello che era ancora animato. Fermo ristette, senza quasi avvedersene, con gli occhi fissi in quello spettacolo. Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di prendere dalle sue braccia quel peso; ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma la donna,[11] ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava nè sdegno nè disprezzo: «no,» disse; «non la mi toccate per ora;[12] io deggio comporla io su quel carro: prendete.» E, così dicendo,[13] aperse una mano, mostrò una borsa, e la lasciò cadere nella mano[14] che il monatto le tese.[15] Poscia continuò: «promettetemi di non torle un filo dattorno, nè di lasciar che altri s'attenti di[16] farlo, e di[17] porla sotterra così.»[18] Il monatto[19] si[20] mise la destra al[21] petto;[22] e la dolorosa proseguì: «l'avrei ben posta io; ma ella debbe riposarsi nel luogo santo; nè io[23] ve la posso portare: v'è lassù chi mi aspetta.»[24] Quando ella si tacque,

[1] ma — [2] Variante movesse — [3] mondis — [4] vantare — [5] [Nè] La somiglianza di quei due volti e più l'affetto [di] diceva (lacuna) — [6] come se vivesse — [7] il volto [pendeva | cadeva su le s] cadeva (lacuna) — [8] due — [9] lo avesse manifestato, si sarebbe — [10] quel solo — [11] ritirandosi — [12] lascia — [13] mostrò, senza [toglier] scostar le braccia dal corpo della fanciulla — [14] del monatto — [15] ponendo l'altra sul petto [come] per segno ch'egli dava la promessa richiesta — [16] spogliarla — [17] seppellirla — [18] L'avrei — [19] senza parlarle — [20] pose [una] la mano — [21] sul — [22] [per segno ch'egli a | promettendo così] esprimendo così più vivamente che non avrebbe fatto le poche parole ciò di che la donna lo richiedeva . . . quella proseguì — [23] posso portarvela, io: — [24] Mentre [ell] la donna parlava.

il monatto,[1] fatto arrendevole, forse più per una nuova riverenza, che[2] per la[3] insperata mercede, aveva fatto sul carro[4] un po' di luogo al picciolo cadavero. La donna[5] diede un ultimo bacio alla figlia,[6] ve la collocò, e rivolta al monatto disse:[7] «ricordatevi: Dio[8] vedrà se mi tenete la promessa; e ripassando di qua stasera, salite a prender me pure, e non me sola.»

Così detto rientrò in casa, e[9] dopo [un] momento[10] comparve alla finestra, con un'altra più tenera sua fanciulla nelle braccia, viva, ma coi segni della morte in vólto. Stette a contemplare la figlia giacente sul carro, fin che il carro si mosse,[11] finché rimase in vista;[12] finché sparve; e[13] depose sul letto quell'altra[14] cara innocente, e vi si sdrajò poi al suo fianco[15] a morire insieme; come la pianta s'inchina[16] col fiore appena sbocciato,[17] al calare della falce, che[18] agguaglia tutte l'erbe del prato. Fermo si mosse pur egli,[19] più altamente compunto che non fosse mai stato in tutto quel viaggio, e per la prima volta molle di lagrime. «O Signore!» diss'egli, «esauditela! pigliatela con voi, sarà una ventura per quella travagliata l'uscire di tanti guaj... Una ventura! E Lucia!» Con questa parola in sul cuore egli[20] s'affrettò su quella via,[21] alla quale, se il cittadino[22] lo aveva bene indirizzato,[23] metteva capo[24] quell'altra, a cui egli agognava e tremava di arrivare. Ed ecco, da quella parte appunto venire un[25] frastuono sordo, poi[26] più risuonante, ma confuso, un suono diverso di voci alte, brevi, e imperiose, di fiochi lamenti, di guai lunghi, di singhiozzi[27] femminili, di[28] garriti fanciulleschi.

[29]A quel suono, al pensiero del luogo donde partiva,

— [1] divenuto abbidiente forse più — [2] pel guadagno — [3] mercede — [4] un — [5] vi compose la figlia, — [6] [la vi compose] la collocò ivi come sur un letto — [7] con un tuono — [8] veglierà: io non potrò chiedervi conto della promessa, né il mio vólto cercarvi, ma l'anima sarà dinanzi a Colui che rende giustizia. — [9] un — [10] dopo — [11] [e poi ritrattasi nella stanza] allora ritratta — [12] e poscia tosto scomparve (lacuna) — [13] [poi allora ritrattasi, si gettò con l'altra l'ultima ciò che gli rimanera di caro] e allora ritiratasi — [14] diletta — [15] per — [16] sul fiore [ad] ad inaridire — [17] [cadere] radere — [18] agguaglia, dove [radé] passa — [19] come riscosso da un sogno, e si trovò tutto molle di lagrime, più compunto — [20] s'avanzò — [21] in capo — [22] gl — [23] [era quella | dove | dove] faceva capo | a cui — [24] quell'ultima — [25] romore — [26] alto, più spiegato — [27] di — [28] garrili — [29] [il luogo | il luogo] A

Fermo si sentì colpito d'una[1] tristezza più nera che mai, d'una tristezza sospettosa, atterrita, tanto che non poté tenersi; e, quasi smarrito andò a corsa verso[2] il crocicchio[3] che facevano le due vie. Quando[4] vi fu, vide[5] per quella appunto ov'egli doveva entrare una torma di gente[6] guidata o cacciata al lazzeretto da un commissario, e da molti monatti.

[7] A misura che quella trista processione passava dinanzi a Fermo, il suo occhio inquieto, quasi appannato correva e ricorreva[8] per la moltitudine, trasceglieva e spiava[9] con terrore ogni vólto femminile, si spingeva verso quelli che arrivavano, tornava a quegli che erano passati . . ., Lucia non v'era. Fermo su le prime respirò, come uscito d'un grande spavento; ma tosto ricadde[10] nella sua ambascia, pensando che[11] egli andava[12] non a veder forse, ma ad udire di peggio. Erano languidi che si strascinavano a stento, alcuni sostenuti dalle braccia[13] di figli, di padri, di fratelli, di mogli, che per pietà o per disperazione sprezzavano il pericolo del contatto; alcuni spinti a forza, resistenti in vano, gridanti in vano che volevano morire sul loro letto, e rispondendo[14] imprecazioni impotenti alle bestemmie imperiose dei conduttori; altri che, appoggiati ad un bastone, andavano in silenzio (dove erano comandati) senza dolore, senza speranza, insensati;[15] donne coi pargoli in collo; fanciulli, spaventati dalle grida,[16] da[17] quegli ordini, da[18] quella compagnia più che dal pensiero[19] confuso della morte,[20] i quali ad alte strida imploravano la madre, e le sue braccia fidate, e di restare nel noto soggiorno. Ahi! e forse la madre, che essi credevano d'aver lasciata[21] dormente sul suo letto,[22] vi s'era gittata oppressa tutt'ad un tratto dal morbo,[23] priva di senso, per esser portata sur un carro al lazzeretto, o

[1] pietà — [2] la croce — [3] che faceva la [strada] via nella quale egli si trovava con quella a cui era avviato — [4] fu presso — [5] [nella via a mano diritta] a destra — [6] condotta al lazzeretto dai commissari e dai monatti — [7] [L'oc.] quindi] L'occhio di Fermo [corse] inquieto e quasi appannato, corse, ricorse per quella moltitudine, spiò con terrore [tutti] ogni vólto femminile per vedere se mai (lacuna) — [8] su tutti — [9] con terrore — [10] nel suo smarrimento — [11] forse — [12] non a — [13] di loro congi — [14] bestemmie — [15] lanci — [16] dalle — [17] quei comandi — [18] quello spettacolo — [19] oscuro — [20] che — [21] addormentata — [22] s'era ca — [23] [non aveva pur potuto accompagnare] perduto ogni senso non aveva potuto

alla fossa, se il carro giungeva più tardi.[1] Forse, oh sciagura degna di lagrime ancor più amare! la madre tutta occupata dei suoi patimenti,[2] si stava dimentica d'ogni cosa, anche dei[3] figli, e non aveva più che un[4] amore: di morire in[5] riposo. Pure in tanta confusione si vedeva ancora qualche esempio di costanza, e di pietà;[6] parenti, fratelli, figli, consorti che sostenevano i cari loro,[7] e gli accompagnavano con parole di conforto;[8] nè adulti soltanto, ma garzoncelli, ma giovinette appena adolescenti, che facevano scorta[9] a fratellini più teneri;[10] e con senno e con misericordia virile li confortavano ad essere obbedienti, promettevano di accompagnarli in luogo, ove si terrebbe conto di loro, per farli guarire.[11]

Quando Fermo vide la processione quasi tutta passata, e sgombra la sua via, si volse ad uno dei monatti che chiudeva il corteggio, gli chiese conto della casa di Don Ferrante. Il monatto non rispose se non: «in malora tanghero.» Fermo aveva tutt'altro in testa che di risentirsi,[12] e non replicò: guardò al commissario, gli parve un volto più cristiano;[13] fece a lui la stessa inchiesta; e il commissario, accennando[14] con un bastone la via dalla quale egli veniva, disse: «l'ultima casa nobile,[15] a destra;» e passò.[16]

Quelle parole per sè indifferenti, e che non[17] esprimevano se non la nuda notizia che Fermo aveva desiderata, lo colpirono però,[18] come se[19] fossero[20] una sentenza[21] ambigua e temuta.[22] Egli impallidì dopo d'averle[23] intese, e tremò d'esser giunto[24] al termine che aveva tanto bramato, pel quale aveva intrapreso quel viaggio doloroso, e[25] sostenuto di passare per tante gramezze.[26] S'avanzò per quella via a passo interrotto, giunse dinanzi alla casa, la distinse

[1] Talvolta — [2] concentrato ogni [affetto] sentimento nella propria angoscia, dimenticava ogni cosa — [3] figli — [4] desiderî — [5] pace — [6] madri, figli — [7] e gli — [8] [nè già] e fra questi pure — [9] e fatto animo — [10] promettevano di accompagnarli al luogo dove sarebbero guariti — [11] Quando Fermo vide la processione [egli] quasi tutta passata e [la via] sgombra la via — [12] [chiese ad un altro] si volse — [13] gli — [14] col — [15] alla diritta — [16] Non v'era in quelle parole nulla [che] che — [17] contenevano — [18] che — [19] [contenessero per lui] vi fosse stata — [20] state parole d' — [21] temuta — [22] La vicinanza, la certezza del luogo dove — [23] ascoltate — [24] [dove] alla — [25] [superato] sostenuto tra la vista di tante gramezze — [26] Per la

losto fra le case vicine più umili, e più disadatte, si appressò alla porta che era chiusa, pose la mano al martello, e la tenne sospesa, come[1] avrebbe fatto se la tenesse in un'urna, prima di cavarne la polizza, dove fosse scritta la sua vita, o la sua morte. Finalmente alzò il martello, e[2] bussò. Si apre una finestra, e vi comparve una donna: era la signora Ghita, che guardò con sospetto se fossero monatti,[3] malandrini, qualche cosa di tristo,[4] di quello che girava in quel tempo: «Signora,» disse Fermo con voce tremante, «sta qui una forese, che si chiama Lucia Mondella?»

«Non[5] c'è più; andate,» rispose la Signora Ghita.

[6] «Non c'è più!» gridò Fermo, spaventato da quella ambigua risposta.[7] «Dov'è ella? per amor del cielo.»

«Al lazzeretto grande.»[8]

«Con la peste?»

«Con la peste: che maraviglia! andate.»

«Da quando v'è ella? e come[9] si può trovarla? Oh Dio! era ella molto aggravata?»

«Non è tempo da rispondere a tante cose,» disse col suo tuono agro la signora Ghita. «V'ho detto anche troppo[10] pel tempo che corre. Vi replico, andate.» E così dicendo,[11] fece vista di chiudere la finestra.

«No, no,»[12] disse Fermo: «che carità è questa? voglio saper nuove di questa creatura, non parto di qui se prima...» Ma, mentre egli parlava, la finestra[13] era stata chiusa.[14]

«Quella Signora! una parola, una parola!» gridò Fermo, ma non ebbe risposta.[15]

Costernato da un tale annunzio di sventura, smanioso del non aver potuto[16] nè pur conoscere quanta ella fosse, incerto qual fosse il più pronto mezzo, per trovar conto di Lucia,[17] se insister quivi con preghiere o con minacce, o andare a dirittura al lazzeretto, Fermo stava[18] appoggiato

[1] avrebbe fatto — [2] [percossa lo lasciò sbattere] bussò. Ed ecco aprir *(lezione)* — [3] ladri — [4] come era — [5] ci sta — [6] Più! — [7] Ma ella vive — [8] Da quando? come era ella — [9] posso — [10] per — [11] *Variante* dicde — [12] gridò — [13] s'era chiu — [14] [Fermo] Oh di casa una parola *(lezione)* — [15] Allora combattuto fra l'accoramento della nuova che aveva intesa, e la collera — [16] [con] almeno — [17] se [co] andare a dirit — [18] immobile presso la

alla porta, tenendo la mano sul martello; talvolta [1] lo alzava, per picchiare alla disperata, [2] poi, pentito, lo riteneva, lo stringeva nella mano come se volesse storcerlo, come per isfogare la sua passione. In questa agitazione, egli [3] si rivolse alla strada, [4] per vedere se [5] mai gli cadesse sott'occhio qualche vicino, a cui chiedere informazione, indirizzo, consiglio; [6] ma quel che vide fu una vecchia, [7] la quale con un vólto che esprimeva un [8] terrore, [9] odio, impazienza e malizia, sbarrando la bocca come se volesse gridare, ma tenendo anche il respiro, sollevando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinze e adunche, come s'ella traesse a sé qualche cosa, [10] dava manifesto segno di voler chiamar gente in modo che un qualcheduno [11] ne fosse avvertito. [12] Alla guardatura della vecchia, Fermo s'accorse tosto ch'egli era quel tale; [13] e, più stupito che atterrito [14] dal vedersi oggetto di tante passioni, apriva la bocca per dire: «che diamine... », quando la vecchia, [15] vedendo ch'egli s'era accorto di lei, e disperando di poterlo sorprendere, lasciò uscire il grido che aveva compresso fino allora: «Ajuto! Ajuto! L'untore! L'untore! dalli! dalli!»

«Taci, bugiarda strega,» sclamò Fermo alla vecchia, e le si mosse incontro per farle paura e metterla in fuga. Ma nello scostarsi dalla porta vide che la fuga [16] diveniva necessaria per lui: lo strillo della vecchia era stato inteso, e dalla parte verso la quale ella lo aveva mandato, usciva gente, e guardava dove fosse l'untore, gente che forse a qual [17] si fosse più pietoso chiamar di soccorso non sarebbe uscita dalle tane, dove si stava rimpiattata per paura, [18] ma per graffiare e per prendere un untore era pronta: tanto

[1] alzandolo — [2] [poi cangiando pensiero] poi si pentiva — [3] [si rivolse] si rivolse verso — [4] come — [5] ivi — [6] [E qua] Ma non vide altri — [7] [la quale dietro lui forse a venti passi, | la quale sollevando due braccia scarne, e tendendo due mani grinze e adunche | allungando e ritirando due mani grinze come s'ella tirasse | traesse a sé qualche cosa, mostrava di] (furiosa) la quale con un vólto (furioso) — [8] gran — [9] un grande — [10] accennava manifestamente che — [11] [non] se ne avvedesse — [12] Quando il vólto di Fermo si scontrò in quello della vecchia, egli s'avvide [Agli] Agli ag — [13] [e voleva dire] e pensava che con colei potesse — [14] di tante passioni voleva gridare [che diavolo] che diamine — [15] [accor] vedendolo — [16] era — [17] [so] più — [18] ma il furore contra gli untori, creduti cagione principale di tanti mali era più forte

era il furore contra quegli che si credevano la cagione primaria di tanti mali. Nello stesso istante s'aperse di nuovo la finestra, e di quivi la signora Giulia gridava a testa: « cacciate quel garritore, che dev'essere un di quei gaglioffi, che vanno facendo le [1] porcherie alle porte e alle muraglie. [2] Alcuni cominciavano già a correre verso Fermo, urlando: « piglia, piglia, dalli, dalli. » Fermo vide la mala parata: per buona sorte [3] il lato della strada, dove stava la vecchia, era quasi sgombro d'altra gente: uno, che era accorso per di là, volle gittarglisi addosso, ma egli lo stramazzò a terra d'un urto; e a gambe. Allora la folla vie più ad inseguirlo. [4] E non era ancora [5] giunto al capo della via, che già sentiva quelle grida amare risuonar più [6] forti all'orecchio, sentiva [7] appressarsi il calpestio dei più leggieri ad inseguirlo. In quell'estremo, egli che sapeva, [8] come ognuno lo sapeva, qual fosse la sorte di chi cadeva nelle mani del popolo o dei giudici col nome di untore, risolse di non lasciarsi pigliare alle spalle da quei furibondi, ma di rivolgersi, di mostrar loro il viso, e di difendere disperatamente la sua vita.

[1] poltronerie — [2] Fermo si vide a mal partito. — [3] un lato [ecl] era sgombro | il — [4] già fuori d'una via, dentro per un'altra, Fermo correva alla ventura; ma già sentiva le grida più vicine, e i passi dei più corridori che quasi quasi radevano i suoi (toccano) ed egli a correre; era presso [all] al capo — [5] uscito [di quella via | avvicinavasi] della via — [6] vicine — [7] avvicinarsi [lo | il calpestio] il calpestio d'alcuni più vicino — [8] per tanti casi [dei quali] la fama dei quali

CAP. VII.

Così disposto, volse indietro, ma senza però ristarsi ancora dal correre, il vólto più torvo e più cagnesco che avesse ancor fatto in vita sua per guatare quali, quanti, a che distanza fossero quei suoi persecutori; ma con[1] maraviglia, e con[2] un sentimento confuso di gioja gli vide tutto ad un tratto restar sui due piedi,[3] in grande esitazione, e su quelle figuracce alle brutte contrazioni del furore succedere le brutte contrazioni della paura. E tosto più presente a se stesso,[4] scerse dinanzi a sé e non lontano,[5] un apparitore, e dietro lui un carro coperto di cadaveri;[6] e intese il noto strepito dei campanelli, dello scalpito, delle ruote, delle canzonacce dei monatti,[7] che un momento prima percoteva le sue orecchie, senza che[8] la mente ne fosse avvertita.[9] Il terrore degli inseguenti per quella comparsa, fece tosto pensare a Fermo che per lui ella era salute:[10] sentì egli che non era[11] momento da far lo schifo: affrettò

[1] sua grande — [2] una gioja confusa — [3] e su quelle — [4] [ride] avvertì — [5] [una] una fila di [carra | co] carra — [6] e [intese il noto] avvertì lo strepito di campanelli, dello scalpito, delle ruote, delle canzonacce dei monatti, che un momento prima *(lacuna)* — [7] tutto quello strepito — [8] l'ani — [9] l'errore degli inseguenti — [10] prese tosto il suo partito non era tempo da far lo schifo, tolse la mira ad [un picciolo] uno spazio sgombro di quel primo carro, [spiccò un salto] come a mettersi in pari a quello, [sul | nel primo] spiccò un salto ed eccolo ritto [su quello] sul carro [appoggiato] appoggiato sul destro piede, col sinistro sollevato alquanto, con le braccia alzate tuttavia per mossa del salto, come il *Mercurio* di Giovanni Bologna. — [11] occasione

la corsa verso [1] il carro, tolse la mira ad un picciolo spazio sgombro, che vide [2] in quello, spiccò un salto; ed eccovelo ritto, [3] piantato sul destro piede, col sinistro [4] in aria, e con le braccia alzate tuttavia dal lancio di tutta la persona.

«Bravo! bravo!» sclamarono [5] ad una voce i monatti, [6] altri che seguivano il convoglio a piedi, altri, seduti [7] sui carri, altri, per dire la orribile cosa come ella era, seduti sui cadaveri, [8] trincando d'un gran fiascone, che andava in giro. «Bravo! bel colpo!»

Gl'insecutori [9] all'avanzare del carro [10] avevano per la più parte [11] volte le spalle, e fuggivano, gridando pure «dalli! all'untore!» se mai qualcheduno, più coraggioso di essi, volesse venire a compiere la buona opera; e a quei gridi rispondevano dalle finestre uomini e donne, accorse al romore: «dalli! all'untore!» Alcuni però dei primi [12] tentennavano, quasi non potessero rassegnarsi a vedere la fiera uscir salva dalla loro caccia, e digrignavano i denti, [13] facevan gesti di minaccia a Fermo, che gli guardava immobile dal carro.

«Lascia fare a me» [14] gli disse un monatto; e, strappato di dosso [15] a un cadavere un laido cencio, [16] lo rannodò [17] in fretta; e, presolo per un dei capi, lo alzò [18] verso quei [19] feroci nemici [20] come una fionda, [21] fece atto di gittarlo, gridando: «aspetta, canaglia.» A [22] quell'atto [23] tutti dieder di volta inorriditi, e Fermo non vide più che schiere di nimici, e calcagna, che ballavano rapidamente per aria. Tra i monatti si sollevò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso di risa, un «uh!» prolungato, come per accompagnare quella fuga.

«Ah ah! vedi tu se noi sappiamo proteggere i galantuomini» disse a Fermo quel monatto: «val più uno di noi che cento di quei poltroni.» «Certo io vi debbo la vita,» disse Fermo: «e vi ringrazio di tutto cuore.» «Niente, niente,» disse un altro di quei demoni: «te lo meriti, si

[1] corso la — [2] nel primo — [3] appoggiato sul destro — [4] sollevato alquanto — [5] una — [6] alcuni dei quali — [7] sul carro, o per dire — [8] trincando — [9] Variante I cacciatori — [10] erano — [11] rivolti — [12] si volgevano ancora esitando, sostavano alquanto, — [13] accennavano con — [14] galantuomo — [15] ad una — [16] laidissimo cencio — [17] lo ravvolse in fretta — [18] più volte — [19] contra — [20] nemici — [21] fe' vista — [22] quel gesto — [23] tutti si rivolsero inorriditi, la diedero

vede che sei un bravo giovane. Fai bene d'[1] ugnere questa canaglia: ugnili,[2] estirpali costoro, che non son buoni a qualche cosa che[3] quando son morti, [4] che, per mercede della vita che facciamo, ci maledicono e vanno dicendo che, finita la moria, ci vogliono fare impiccar tutti. Hanno a finire prima essi che la moria; e rimarremo noi soli a gavazzare in Milano.

«Viva la moria,[5] e muoja la marmaglia,» sclamò un altro, e[6] con questo bel brindisi, si pose il fiasco a bocca;[7] e, tenendolo con ambe le mani tra i trabalzi del carro,[8] ne tracannò un lungo sorso, indi porse il fiasco a Fermo, dicendogli: «bevi alla nostra salute.»

«Ve l'auguro di buon cuore,» disse Fermo; «ma non ho sete; non potrei bere in questo momento.»

«Tu hai avuto una bella paura, a quel che pare,» disse quel monatto: «m'hai cera d'un pover'uomo:[9] altri visi voglion essere a far l'untore.» «Ognuno s'ingegna come può» disse un altro.

«Dammi quel fiasco» insorse un terzo: «voglio vuotarlo io, che l'ho conquistato[10] nella cantina di quel vecchio avaro lì...» e così dicendo prese il fiasco dalle mani di quell'altro; e, prima di bere, si volse a Fermo, gli affissò gli occhi in faccia con un'aria di pietà sprezzante, e gli disse: «Convien credere che il diavolo, col quale tu hai fatto il patto, sia ben giovane[11] e anche dappoco,[12] perché se non eravamo noi a salvarti, egli ti dava un bell'ajuto.»[13] E, ridendo[14] del suo bel tratto,[15] levò il fiasco,[16] e se lo appiccò alle labbra. Lo vuotò, e poscia traendolo con la destra pel collo, lo[17] mosse rapidamente in giro[18] al di sopra del capo, quindi lo gittò lontano a fracassarsi[19] su le pietre del pavimento, gridando: «viva la moria.» Quindi intonò di nuovo la canzone, che l'accidente di Fermo aveva interrotta; e[20] tosto a quella voce si[21] accompagnarono tutte le altre di quel turpe coro. La

[1] ungere — [2] ugnili — [3] morti, birboni — [4] e vanno dicendo che finita la moria | che hanno bisogno di noi, e ci maledicono — [5] sclamò un altro, — [6] [fatto] dopo — [7] ne tracannò un lungo sorso, indi lo offerse a Fermo — [8] che — [9] vuol esser — [10] in casa di quel vecchio lì... che se lo teneva a canto al letto — [11] *A margine, in penna:* «basta del giovane, altrimenti è farla da uomo che pensa». — [12] perché tu — [13], Così detti — [14] della — [15] si pose il fiasco a bocca — [16] alla — [17] fece girare in fretta — [18] al disopra | per un momento posar — [19] sul — [20] il turpe coro — [21] unirono tutte l'a

musica infernale mista al tintinnio[1] dei campanelli e allo strepito del carro[2] rimbombava orrendamente pel[3] vòto silenzioso delle vie, e[4] stringeva amaramente il cuore dei pochi rinchiusi nelle case, dinanzi alle quali il carro trascorreva.

Fermo vi stava ritto tuttavia[5] ansante per la corsa, e per la tema avuta, agitato di dentro in una successione fluttuante di passioni e di pensieri. Da prima provò[6] un vivo ristoro[7] del vedersi in salvo, quindi, dabbene come gli era, ringraziò Dio che lo avesse scampato da un tanto pericolo;[8] ma non lasciò per questo di sentire un gran rancore per quei bestiali suoi persecutori; qualche momento dopo[9] cominciò a[10] parergli ben fastidiosa[11] la compagnia di quei morti[12] da cui era circondato, e di quei vivi, pei quali[13] sentiva ad un punto riconoscenza e orrore.

[14] Pensò da poi che, se ben salvo, era pure[15] ancor bene impacciato; pensò al modo di uscire dal fastidio, senza incappare di nuovo nel pericolo e di trovare il[16] lazzeretto, dal quale[17] egli era[18] lontano forse chi sa quanto; e forse se ne andava sempre più allontanando. Domandarne a quei suoi ricettatori,[19] il cuore non gliele diceva: sarebbe stato[20] un esporsi a mille inchieste,[21] attirarsi Dio sa quali parole,[22] impegnarsi in un colloquio nè aggradevole, nè[23] troppo sano. Fermo era già[24] anche troppo imbarazzato[25] in quella poca conversazione, che aveva dovuto fare con essi:[26] vedeva che quegli, che lo avevano salvato, erano sul conto suo nello stesso inganno di quelli che lo volevano morto;[27] non si curava di sgannare coloro, e nello stesso tempo sentiva troppa ripugnanza a dir cosa che gli confermasse[28] nel loro errore.[29] Cercava quindi di lasciar cadere i discorsi, senza però mostrare nè ripugnanza, nè sospetto, nè fare atto, che

[1] discorde — [2] riempiva — [3] vòto — [4] faceva trasalire i languenti — [5] [in una] agitato da una successione — [6] ima — [7] dell — [8] con tutto ciò — [9] [cominciò] gli venne — [10] [pesargli] parergli — [11] quella — [12] in mezzo ai quali si trovava, e d — [13] provav — [14] Poi ricadde nel pensiero dell'impaccio in cui egli era ancora, *(lontano)* — [15] tutto — [16] canto del — [17] forse — [18] lontan — [19] esporsi non gli pareva troppo sano — [20] un esp — [21] [e Fe] e Fermo (e a — [22] e — [23] troppo — [24] tro — [25] di que — [26] e ch'egli si studiava di render più asciutta che fosse possibile, senza però mostrare nè ripugnanza nè sospetto — [27] e non sapeva troppo se lo sgannare coloro avrebbe — [28] nell — [29] Si studiava quindi

gli alienasse l'animo di quegli, che alla fine erano i suoi protettori in quel momento. Chi poteva sapere a che filo tenesse quel loro favore e la loro condiscendenza? forse[1] alla sola idea che Fermo fosse un propagatore della peste;[2] il favore[3] degli uomini[4] benevoli è talvolta così fragile, così permaloso,[5] che una picciola cosa basta a disgustarlo; la buona gente si stanca talvolta per sì poca cosa di proteggere un disgraziato; pensate[6] poi una feccia di ribaldi come quelli. Per tutte queste ragioni Fermo fu molto contento quando[7] vide che essi non lo stimavano degno della loro attenzione; e[8] fu grato alle sue orecchie (...che cosa non può divenir grata in questo mondo!...) quel canto, che lo toglieva dall'intrigo di quella conversazione.[9] Intanto il carro s'era già allontanato abbastanza,[10] perchè Fermo non temesse[11] più di esser raggiunto[12] dai suoi nemici; i quali del resto s'eran dispersi; non restava[13] che il[14] pericolo di abbattersi in uno di quelli che lo riconoscesse, e[15] gli rizzasse di nuovo[16] la gente addosso; pericolo lontano, ma che poteva crescere in proporzione della strada, che[17] Fermo avrebbe ancora a percorrere.[18] In questa tempesta di pensieri egli girava attorno uno sguardo sospettoso e irresoluto, quando gli parve di riconoscere il luogo per dove passava: richiamò le sue memorie, guardò più fisamente...[19] — questa via non mi è nuova, di qua son passato certamente. —[20] Fermo non s'ingannava: il carro, diretto[21] alla gran fossa scavata dietro il lazzeretto[22] e denominata il Foppone di san Gregorio, scorreva[23] nella via chiamata allora il[24] borgo ed ora il corso di porta orientale,[25] per cui Fermo

[1] non era all' idea — [2] *Qui finisce il foglio 81, pagina 278. v. di prima e seconda stesura; poi si ha intera la prima. Al foglio 79, pagina 271 il testo della seconda prosegue nelle pagine successive (alla 271 si ha il principio del capitolo VIII), senza interruzione, sicché si vede chiaro che il Manzoni ebbe il proposito di fondere le materie, come poi fece.* — [3] e la beneficenza dei buoni — [4] i più — [5] i benefici si stancano talvolta così per [poco, quan i figu] poco — [6] poi i tristi — [7] s' — [8] parve al suo orecchio un — [9] Pensava intanto — [10] da quelli che avrebbero po — [11] più di trovarsi — [12] da quei — [13] più — [14] lontano — [15] lo segna — [16] addosso — [17] rima — [18] In questo non saper che farsi, egli si guardava attorno | Così egli si | Co — [19] di qua son passato certo... — [20] Egli non s' — [21] al Foppone di [San] san Gregorio — [22] nel campo [chiam] chiamato — [23] allora nel — [24] *Le parole borgo e corso sono sottolineate in lapis.* — [25] su quella stessa via

era entrato [1] con molta maraviglia, ed uscito con molta paura un anno e mezzo prima.[2] Ad ogni passo, nuovi oggetti altra volta veduti [3] rendevano più vivo e più chiaro il riconoscimento di Fermo; ma, dove [4] ebbe la persuasione, fu al passare dinanzi alla piazza, al convento dei cappuccini.[5] Allora riconobbe la porta orientale; si risovvenne [6] che [7] al di fuori di quella era il lazzeretto; [8] e per quanto [9] pieno di dolore, di difficoltà, e d'angosce fosse l'affare che lo strascinava in quel luogo, pure [10] il povero giovane si sentì tutto rincorato nel pensiero d'essere giunto senza studio, sicuramente, in carrozza, quale ella si fosse; questo gli parve un buon principio, e un buon augurio. Oltrepassato il convento,[11] Fermo pensò che sarebbe meglio [12] spacciarsi da quella compagnia, e uscir dalla porta a piede.[13] Vide che i monatti invasati nel loro canto non badavano a lui, fece un cenno di saluto e di ringraziamento ad uno che gli era più vicino, e balzò dal carro [14] in sul pavimento. Quel monatto [15] lo accompagnò con un saluto schernevole della mano e del vólto, dicendogli: «va, va, povero untorello; tu non sarai quello che spianti Milano.» Per buona sorte [16] non v'era [17] anima vivente per la via, che potesse udire quelle parole. Fermo s'indugiò, tirando presso al muro, tanto che il carro si allontanasse, e a passo lento giunse [18] presso alla porta; vide spuntare l'angolo di quel recinto, dove erano addensati più guai che non ne fossero sparsi [19] nella dolorosa città ch'egli aveva [20] percorsa; passò il cancello, e gli si spiegò dinanzi [21] la scena esteriore del lazzeretto: il principio ap-

[1] ed uscito — [2] A proporzione [ch'egli avanzava] che il carro avanzava verso la porta, Fermo | il riconoscimento — [3] nuovo me — [4] fu — [5] Lo riconobbe, [e] si risovvenne allora fosse che — [6] lo — [7] subito — [8] e il pensiero d'esser giunto senza saperlo, in carrozza, quale ella poi si fosse, al luogo appunto [dove tende | donde] che era così impacciato di trovare, lo rianimò tutto; *(lacuna)* — [9] doloroso — [10] il pensiero d'essere — [11] Per — [12] uscir dalla porta a piede. — [13] Casa — [14] nel — [15] Gli — [16] la via — [17] [chi poi] perso — [18] [alla porta, uscì, e si trovò su | dinanzi al lazzeretto | uscì, e vide | uscì; e | e sul limitare | e posto il piede sul limitare | e sul limitare di quella | alla porta] presso alla porta, vide spuntare l'angolo del lazzeretto; passò il cancello, [e | poi] e passato il limitare gli si spiegò — [19] [per la] la — [20] pera — [21] la vasta [varia] diversa, tumultuosa, inenarrabile scena del lazzeretto

pena, e come la mostra di guai,[1] e già una vasta, diversa,[2] inenarrabile scena.[3]

A noi, come certamente al lettore, incresce ormai un così lungo avvolgerci tra tanto dolore, e tanto fastidio; quindi ci guarderemo dal tentare[4] anche di descrivere a parte a parte quella scena:[5] bastino alcuni tratti generali a dare un'idea comunque dello spettacolo, che[6] s'offerse agli sguardi di Fermo.[7] Fin dove il suo occhio poteva giungere, nello spazio che circonda al di fuori il lato meridionale e[8] l'orientale del lazzeretto, quello spazio era[9] sparso di languenti,[10] a cui non erano bastate le forze per giungere fino al lazzeretto, di morti che[11] ivi giacevano;[12] era percorso da gente che[13] entrava, da infermi che ne[14] uscivano, e che erravano sbandati, la più parte fuori di sè, quale imperversato, quale istupidito.[15] Altri pareva tutto infervorato a raccontare le sue sciaurate[16] fantasie al tapino che giaceva oppresso dal male, o ad un altro[17] infelice,[18] preoccupato da altre fantasie; un altro si mostrava assorto e tranquillo in un immaginato contento;[19] e quella apparenza di gioja e di serenità in mezzo a tanta miseria, pure ne accresceva l'orrore: tanto è terribile[20] all'uomo il vedere in altri oscurato quel lume divino, che lo fa esser uomo.[21] Altri per un[22] trasporto che fu notato in altre pestilenze,[23] vogliosi d'immergersi nell'acque, si gettavano nel fossato che[24] gira attorno al

[1] ma — [2] [tumultuosa] tumultuaria, inenar — [3] Nè certo noi tenteremo di descriverla a parte a parte; poichè raccogliendo e ripetendo tutti i tratti che *(lacuna)* — [4] anche — [5] basti [che accenniamo] accennare con alcuni — [6] Fermo — [7] [Tutto il | lo spazio esteriore del lazzeretto, che si vedeva | vede da quell'angolo | vede dinanzi a quell'angolo che è volto verso la | alla porta orientale, alla porta della città] *(lacuna)* Tutto quello spazio del lazzere | esteriore del lazze | che circonda al di fuori il lato m] *(lacuna)* Tutto quello spazio esteriore del lazzeretto che il suo occhio poteva abbracciare, il giro esterno cioè il lato *(lacuna)* — [8] il — [9] occupato da — [10] che non avevano potuto entrare — [11] si — [12] [di monatti | che gir] era percorso da monatti che venivano a pigliarli, — [13] s'avviava al lazzeretto — [14] usci — [15] quale infervorato ad esprimere a chiunque potesse afferrare | Altri pareva tutto — [16] immaginazioni | fanta | a chiunque potesse afferrare, quale — [17] frenetico — [18] mentecatto; quale assorto, in un [fallace] immaginato contento — [19] e benchè in tanta miseria fosse — [20] alla vista dell'uomo l'oscuramento di — [21] [Altri tras] Altri si gettavano nel fossato — [22] *Variante*: amore — [23] si gettavano — [24] lambisce

lazzeretto; e vi morivano allogati, o vi [1] rimanevano disensati;[2] taluno canticchiando, le ore, i giorni interi. Fra quella confusione giravano monatti a prendere i morti, a contenere, a respingere, a guidare nel lazzeretto i miseri così vivi; giravano [3] commissarj,[4] delegati, a dare ordini, a dirigere come si poteva i monatti.[5] E Fermo,[6] scorrendo tra quella folla per avviarsi alla porta[7] di quel lato che tira lungo la strada maestra,[8] Fermo doveva pure per quanto[9] intollerabili gli fossero quegli oggetti,[10] fissare sovr'essi lo sguardo, perché fra essi, uno di essi, poteva essere quello[11] di ch'egli andava in traccia. Giunto[12] su quella porta,[13] ristette soprafatto dal nuovo spettacolo, che gli si parava dinanzi e dattorno. Dinanzi, il vasto campo interno del lazzeretto,[14] ingombro qua e là di trabacche, di capanne, coperto e animato da[15] un popolo, del quale il veduto al di fuori non era che un saggio; e a destra e a sinistra[16] le due interminate fughe di[17] porticato spesse pure, e[18] gremite, e brulicanti a quel modo:[19] uno sciame, un trambusto, un rimescolamento da far vertigine, da offendere con subita fatica lo sguardo,[20] quando[21] fosse pure stata una festa.[22] Il cuore di Fermo fu soverchiato a quella vista; ed egli stette un momento in tra due, se dovesse tornarsene, e abbandonare una ricerca che superava le sue forze. Ma l'affetto,[23] dal quale egli era stato tratto su quel limitare, aveva pigliato[24] ancor più forza dalla incertezza,[25] e l'immagine di Lucia,[26] forse inferma, quivi abbandonata, era divenuta più forte[27] e più pietosa nell'animo di lui.[28] Pensò che se egli si ritraeva allora da quel luogo, vi sarebbe stato ben tosto

[1] stavano — [2] erano alcuni — [3] pure — [4] a dare ordini — [5] Giravano preti ad assistere, a consolare, e la carità [i] moribondi, e — [6] che — [7] [che] la quale divide nel mezzo il lato del lazzeretto [che costeggia] parallelo — [8] [non] benché inorridito di quello spettacolo, non potea — [9] intollerabile gli fosse quel — [10] doveva pure — [11] di — [12] dinanzi a quella — [13] si — [14] tutto e ingombro — [15] una — [16] l'interminata fuga *(lacuna)* — [17] porticato — [18] gremite, e brulicanti a quel modo | grem — [19] un rimescolamento — [20] se fosse — [21] [pure] per quella fosse stata la calca d'una festa — [22] *Di qui fino alle parole* dalla incertezza, *lungo segno verticale, e a margine, in penna:* «Fermo non deve esitare: perché è risoluto, giovane, animoso ed innamorato». — [23] [che lo aveva tratto colà] dal quale Fermo — [24] forza — [25] [colà] e dalle e — [26] appariva ancor più forte, e più pietosa alla sua mente con l'idea [dell'attitudine] nell'aspetto — [27] sui — [28] Egli pensò

sospinto di nuovo da tutti i suoi pensieri:[1] partirsi senza[2] aver nulla saputo di Lucia, aspettarne le novelle, fin quando, da chi? partir dal luogo dove[3] soltanto si poteva sperare di trovarla:[4] fuggire da dove ella era forse a pochi passi di distanza.... Fermo[5] si mosse, rivolse una viva preghiera al Signore, e si gittò in mezzo a quella confusione, abbandonandosi alla[6] scorta[7] di Lui. Non aveva alcun[8] filo per dirigersi, nè una ragione per cominciare[9] la sua ricerca più tosto[10] a destra che a sinistra, nel campo che sotto il portico; ma il campo gli era in faccia, e s'ingolfò in quello alla ventura.

Nei principii della pestilenza il lazzeretto era stato[11] scompartito in quartieri[12] pei ministri e per quelli che[13] entravano ad esser curati; le femmine separate dai maschj, e ogni sesso suddiviso in sospetti, in infetti, in quarantenanti. E già fin d'allora quell'ordine, come abbiam detto, non s'era[14] potuto interamente serbare; ma nel bollore della peste, e nel crescere della moltitudine, tutto s'era[15] rimescolato, come[16] una botte fecciosa nella furia del temporale. Oltre di che quello scompartimento non era stato[17] fatto che nel fabbricato, in[18] tempo che nessuno prevedeva che questo non sarebbe bastato, che l'immenso circuito interno sarebbe divenuto spesso,[19] traboccante, insufficiente anch'esso, e quando questo cominciò a popolarsi,[20] (e cominciò con una folla) [21] non fu possibile applicare ad esso le divisioni già stabilite. Pure le sollecitudini di sopraintendenti[22] e principalmente del Padre Felice, per mantenere quel primo ordine,[23] nel fabbricato,[24] ne facevano se non altro rimanere qualche traccia; la massa principale, e il fondo per così dire[25] degli abitatori[26] di ciascun quartiere, era del sesso e della condizione a cui quello era stato destinato. Se Fermo fosse stato informato di ciò, si sarebbe diretto a[27] destra, al lato settentrionale che guarda al cimitero di[28] san Gregorio;[29] il qual lato

[1] tornar — [2] un — [3] ella era — [4] partire Fermo — [5] andò innanzi — [6] [sua] sua — [7] di Lui — [8] Non aveva egli un — [9] le sue ricerche — [10] nel — [11] diviso — [12] assegnati [parte] per una picciola parte ai ministri, pei servigi — [13] venivano — [14] nell'accrescere — [15] turbato, come — [16] un vaso — [17] pensato — [18] un — [19] [angusto] traboccante — [20] e il prim — [21] non sarebbe — [22] per mantenere — [23] almeno dove era stato — [24] [e un qualunque nel] nello spazio interno ne avevan fatto rimanere alcun — [25] della popola — [26] d'o — [27] mano manca, verso — [28] San — [29] ne

era assegnato alle donne. Ma Fermo, come abbiam detto, era nuovo affatto di quella bolgia, e non aveva una guida; quindi[1] procedeva a caso, mettendo il piede dove[2] scorgeva un passaggio, dove il passaggio era meno intricato d'inciampi compassionevoli o[3] ributtanti. Andava d'una capanna nell'altra, s'aggressava ad ogni giaciglio, dove vedesse una donna; guatava, e seguiva la sua strada. Da per tutto[4] lo stesso spettacolo così terribilmente variato, e così terribilmente conforme: corpi immobili nella morte, o dibattuti nelle angosce mortali; miseri che brancolavano a stento, o balzavano di luogo in luogo infuriati. I soli che si vedessero[5] camminar ritti, e con un passo regolare erano monatti, e religiosi, varii di vesti e di età: gli uni e gli altri intrepidi, occupati delle loro faccende, come se fossero faccende ordinarie, con una[6] fortezza, che certo era cresciuta negli uni e negli altri da una circostanza comune,[7] la consuetudine ormai antica di quegli orrori; ma era nata[8] da principii, quanto lontani! negli uni una selvaggia ed empia durezza, negli altri una carità più forte della commozione. La più parte di essi s'era conservata a quei servigi, non per ubbidienza,[9] (e certo[10] un volonteroso[11] e pronto obbedire in tali circostanze non è una virtù volgare,) ma per un impulso[12] spontaneo: molti avevan fatto broglio per esser deputati al lazzeretto; avevan[13] reputato guadagno la perdita della vita, e questo guadagno era già toccato ad un buon numero di essi:[14] taluno perfino, passando dal disprezzo della morte al desiderio, e dal desiderio alla ricerca,[15] trascurò le cautele,[16] che pure erano compatibili con l'opera, quasi per non lasciarsi sfuggire il premio.[17] Il che si chiamerebbe volentieri un bell'eccesso, chi non riflettesse che la religione[18] proscrive tutti gli eccessi; perché il saggio, il temperato, il ragionevole, ch'ella comanda o consiglia, è più nobile e più bello[19] di qualunque esaltazione[20] fantastica.[21]

Nel suo tristo giro, Fermo s'abbatté in un luogo dove

[1] s'avanzava — [2] rimirava una — [3] fanciulli — [4] gli stessi — [5] [cammi]] aggirarsi con passo — [6] fermezza — [7] l'a — [8] da principii — [9] che — [10] [un | tale ubbidire | un pronto] un pronto e — [11] ubb — [12] volontario — [13] considerato — [14] alcuni — [15] avevano trascurato — [16] più necessari — [17] [Bell'eccesso ! stava io | E stava per] Bell'eccesso stava per dire, — [18] proscrive — [19] che tutte le esaltazioni fantast — [20] fantastica delle passioni. — [21] [In quel giro doloro] Nel suo giro

quella carità offriva uno spettacolo singolare. [1] Vide nel campo [2] un picciol parco, una steccaja, come per tenervi ragunato un gregge. Si avvicinò; v'era in fatti un gregge di capre; e il [3] vecchio pastore, con una lunga barba bianchissima, succinto e affacendato, era un capuccino. Le capre davano la poppa; ma quali erano i [4] piccioli lattanti | bambinelli, [5] che raccolti in quel recinto [6] presso la madre spirata, o [7] staccati dal petto inanimato, eran quivi portati a vivere. Quel nuovo pastore sprimacciava un letticciuolo di paglia [8] ad un bambino, ne accostava un altro [9] alle mamme; [10] i belati rispondevano ai vagiti; e alcune di quelle nuove nutrici, già avvezze [11] a tali allievi, [12] si avvicinavano, e si acconciavano ad essi, come con senso umano; alcune perfino distinguevano quello che era loro toccato il primo, distinguevano il suo grido, e [13] si ritraevano, strepitavano se un altro bambino veniva presentato alle loro poppe.

[14] Fermo ristette ivi alquanto a contemplare la novità dello spettacolo, e a riposarvi gli occhi affaticati d'orrore. Ma, movendosi di quivi, vi si trovò ingolfato di nuovo; e, [15] rifinito dalla lunga costernazione, dalla fatica e dal digiuno, egli pensava già ad uscire di là, [16] per riprendere se non altro nuove forze col riposo, per andare in traccia di cibo. Quando vide lontano per mezzo a quella varietà di cose e di movimenti un altro capuccino, che [17] presso ad una gran pentola [18] andava riempiendo scodelle, e le portava [19] nelle capanne, [20] o le distribuiva presso di sè nel campo aperto.

Risolse allora di condursi da quella parte, e di chiedere al frate un poco di quel nutrimento, persuaso ch'egli non lo negherebbe ad un affamato, quantunque sano. [21] Camminando sempre verso quel luogo, [22] e tenendo di mira il pentolone, perchè il frate, andando attorno, spariva di tratto in

[1]; e — [2] un picciolo spazio [chi] separato come — [3] pastore — [4] lattant | picc — [5] a cui in quel recinto erano mancate le madri, le nutrici, e che raccolti [o su | o sul succio | o dal petto a] o ancora sul petto inanimato, o sul suolo, erano quivi portati — [6] o presso — [7] ancora sul — [8] ai bambini, gli accostava — [9] al pett — [10] della nuova nutrice — [11] agli — [12] gli andav — [13] non volevano dividere [ad il l] il nutrimento respingevano qualunque altro bambino — [14] La novità dello spettacolo (arcano) — [15] già — [16] se non altro per [ripigl] andare a — [17] distribuiva — [18] distribuiva da mangiare — [19] ad [aler] — [20] e chi — [21] E nello stesso tempo pensò di chiedere a quel frate qualche — [22] e tenendo

tratto ai suoi occhi per gli oggetti frapposti, lo vide finalmente sedersi anch'egli, su la porta[1] d'una capannuccia, e recarsi in mano una scodella, e mangiare. Era il frate[2] rivolto con la faccia verso Fermo che veniva; e questi, guardandolo più attentamente, credette di scorgere una somiglianza singolare, della persona, perché[3] non era tanto vicino che potesse nulla discernere dell'aria del volto.[4] In quel baleno[5] sentì egli una gioja, una speranza improvvisa; ma,[6] ricordandosi tosto[7] ciò che Agnese gli aveva detto di Palermo, di quel paese di là dal mare, cacciò quella speranza come una illusione. E pure ad ogni passo la somiglianza diveniva più forte,[8] più viva: il frate diveniva il Padre Cristoforo.

Era proprio il Padre Cristoforo.[9] Alle prime novelle che s'erano avute in Palermo della peste dichiarata in Milano, il nostro buon[10] frate, a cui quarant'anni di tonaca e di capuccio, non avevan potuto togliere dalla mente una rimembranza del tempo in cui portava cappa e spada, e che aveva[11] desiderato per quarant'anni di finir la sua vita spendendola pel prossimo, colse con trasporto quell'occasione e scrisse[12] a Milano, supplicando d'esser chiamato al servizio degli appestati. Fu esaudito: il Conte Zio del Consiglio segreto era morto, e del resto in quella confusione, e in quel bisogno di soccorsi,[13] anche un puntiglio avrebbe potuto esser posposto o dimenticato.

Fra Cristoforo, ricevuta l'obbedienza, venne a dirittura a Milano, si presentò al convento, fu mandato al lazzeretto; e vi stava da un mese. Aveva quivi una sua capannuccia, e s'era fatto[14] all'intorno come un picciolo distretto, pel quale girava, facendo il confessore, l'infermiere, il cuoco,[15] agli appestati che si succedevano in quello spazio; e in quel mese aveva forse veduta rinnovarsi otto o dieci[16] volte la popolazione di quel suo distretto.

[1] della sua — [2] seduto di rimpetto — [3] l'aria — [4] [Un] A quel baleno — [5] prov. — [6] poi pensa — [7] di — [8] la — [9] Ai primi annunzi — [10] vecchio — [11] sempre — [12] al provinc — [13] *Sottolineato da* anche *a* posposto *e a margine, in penna:* «è ironia fuori di luogo perché sottile e nata dalla meditazione dello Scrittore». — [14] come un quartiere all'intorno, — [15] tutti i servigi [che a quella frotta che si succedeva d'] alla frotta d'infermi — [16] volte la generazione che aveva presa la cura [e del | nel] in quel

« Padre Cristoforo! » [1] gridò Fermo con un tuono tra l'esclamazione e la chiamata, a quaranta passi di distanza, quando [2] fu certo [3] che vedeva realmente quell'uomo, che egli avrebbe tanto desiderato, se [4] non avesse creduto cosa impossibile che un tal desiderio potesse essere soddisfatto.

« Vengo, » rispose tosto il Padre, credendo d'esser chiamato, [5] come gli accadeva ad ogni istante, per qualche servizio dei suoi infermi; e, [6] messa a terra la sua scodella, [7] levò la testa, [8] per vedere se qualche altro segno gl'indicasse il [9] canto, donde era venuta la [10] chiamata. Ma vide invece un [11] giovane sano e [12] diritto che s'avvicinava; e riconobbe tosto Fermo, il quale giunto a lui, [13] tra la consolazione e la maraviglia non seppe dir altro che: « Padre Cristoforo! ».

« Tu qui! » sclamò questi: « che vieni a cercare in questo luogo? la peste? la morte? »

Mentre il frate proferiva queste parole, Fermo lo [14] guardava fisamente, [15] e sentiva amareggiarsi [16] la consolazione, che aveva provata nel primo istante di quel ritrovamento. Il vólto del frate era [17] mutato, ben più, e bene in altro modo che non avessero potuto fare per sè quei venti mesi cresciuti alla sua vecchiezza, nè le fatiche. Gli occhj, già così vivaci, erano spenti, le guance scarne, sparute, tinte d'un pallore cadaverico, la voce aveva un non so che di crocchiante; [18] e in tutto si vedeva una natura [19] sopraccaricata, e quasi esausta, sostenuta [20] e alimentata da una costanza interiore. Fermo, con la trista pratica che aveva dovuta acquistare, s'addiede tosto che il suo buon protettore era colpito dalla peste, sicchè, invece di rispondere, [21] lo richiese ansiosamente: « Ma ella, padre, come sta ella? »

« Come Dio vuole, » rispose [22] il vecchio: « non parliamo di questo. Ma tu, dimmi, come, perchè sei tu in questo luogo? Perchè vieni così ad affrontare la peste? »

[1] Padre Cristoforo! Pad — [2] non ebbe più dubbio — [3] ch'egli era veramente quell'uomo — [4] avesse avuto — [5] socco — [6] deposta la — [7] guardò donde veni — [8] [per] aspettando qualche — [9] [luogo preciso] proprio luogo — [10] voce — [11] sano — [12] ritto — [13] non seppe — [14] Variante contemplava — [15] e rimaneva dolorosamente colpito dall'aspetto del suo | 1? | Il vólto del frate era trasformato — [16] quella — [17] trasformato; nè — [18] e in tutti quei — [19] aggravata — [20] a forza [da un] da una — [21] gli — [22] Cristoforo:

«L'ho avuta, e ne sono uscito salvo, grazie a Dio. Vengo a cercare . . . Lucia.»

«Lucia!» sclamò il Padre: «Lucia è qui?»

«È qui,» rispose Fermo, «se pure . . . v'è ancora.»

«È ella tua moglie?» domandò il Padre.

«Ah no!» rispose Fermo con un sospiro; «ma s'ella vive . . . lo sarà, spero; . . . ne son certo . . . perchè no?»[1]

«Padre Vittore!» gridò il vecchio ad un suo giovane confratello, che girava[2] quivi poco distante, e che accorse tosto: «Padre Vittore, fatemi la carità di attendere a questi miei poveretti, mentre io me ne sto ritirato un quarto d'ora; se però[3] alcuno mi volesse, compiacetevi di chiamarmi.» Il Padre Vittore accettò l'incarico, e il Padre Cristoforo disse a Fermo:[4] «Vien qua dentro con me:[5] sii breve: le faccende son molte, come tu vedi, e il tempo è scarso, misurato . . Ma che? tu sei ben rifinito: hai tu bisogno di cibo?»

«A dire il vero . . .,» rispose Fermo.

«Piglia di quello che dà il convento,»[6] disse il frate con una frase usuale cappuccinesca. E, tolta una scodella, la[7] riempì della minestra[8] del pentolone, e la porse a Fermo: soggiungendo:[9] «Quando la provvigione è finita, Iddio ne manda: più volte[10] quando ci siam trovati lì lì per rimanere in secco,[11] ci son venute le carra di roba, senza che sapessimo[12] da chi mandate; nè ancora lo sappiamo.[13] Entra, e mangia questa carità;[14] e avrai anche noce e pane, e un bicchiero di vino: tu ne hai bisogno, a quel che veggio.» Così dicendo, raccolse anch'egli la scodella che conteneva il resto del suo pranzo, ed entrò con Fermo nella capannuccia, e sedette con lui[15] sul saccone che gli serviva di letto.

Fermo, tra un cucchiajo e l'altro, raccontò succintamente la storia di Lucia, o la parte che gli era nota: come il frate di Monza[16] l'aveva posta in guardia della Signora, come ella

[1] Oh! solo se ella mi potesse ascoltare! quante cose avrei da [di] raccontarle — [2] in quei dintorni — [3] [alcu] taluno *Segno di richiamo, e a margine, in lapis rosso:* «Qui parrebbe doversi indicare quel tale come al fog. 145 della seconda composiz.» — [4] Tu hai molte cose a dirmi: — [5] questa è l'ora — [6] rispose — [7] riempì *(sic)* — [8] di quel — [9] Iddio ce ne manda — [10] siamo stati in tempo di — [11] e ma — [12], senza che ancor — [13] Così detto, raccolse anch'egli la sua scodella col resto del pranzo *(sic)* — [14] e noce — [15] sul suo letticciuolo — [16] la po

era stata[1] rapita...[2] «Gran Dio!» sclamò a quel punto il padre Cristoforo:[3] «ed io... io l'ho indirizzata in quel paese! Ma voi sapete ch'io la toglieva[4] da un pericolo evidente, e credeva di[5] porla a salvamento.[6] Parla;» seguì poi con voce animata: «finisci questa storia dolorosa.»[7]

Fermo,[8] in poco più parole che noi non ve ne impieghiamo, proseguì a narrare come Lucia fu condotta al castello del Conte del Sagrato, come mirabilmente da questo renduta alla madre, come[9] collocata poi in casa di Don Ferrante.[10] E qui il frate respirò più liberamente. Fermo narrò pure le sue imprese, non senza vergogna:[11] la sua fuga e la sua dimora in Bergamo, la risoluzione di venire a[12] sapere che accadesse di Lucia, il suo viaggio a Lecco, le sue ricerche di quella mattina, e la notizia, ch'egli aveva ricevuta da quella Signora alla finestra, che Lucia era al lazzeretto. «Onde,» conchiuse, «vengo a cercarla qui; vengo a vedere s'ella è viva,[13] se si ricorda di me, se mi vuole ancora...»

«O giovane!» disse il Padre Cristoforo, «e in questi tempi, fra questi[14] oggetti, tu hai potuto, tu puoi ancora occuparti di tali pensieri?»

«Ma, caro padre mio...» cominciò per rispondere[15] il giovane; e non seppe dir più; perché[16] sentiva egli bene una grande importanza in quei suoi pensieri,[17] erano per lui un affare molto serio; ma[18] era impacciato a trovar le parole convenienti, per[19] esprimere[20] una tale idea ad un vecchio capuccino,[21] che era venuto quivi a vivere, a morire,[22] nel ribrezzo, e[23] nelle fatiche per servire a sconosciuti.[24] Parlar d'amore,

[1] rapita: e — [2] Dio — [3] ah — [4] dal — [5] mandarla — [6] [P'e] Parla Fermo, e prosegui — [7] : allora — [8] ripiglio — [9] posta di — [10] Dopo racconta — [11] ma col conforto che dà sempre una confessione e venne al suo soggiorno in — [12] chieder — [13] se si ricor — [14] spettacoli — [15] Fermo, ma non potè continuare | ma — [16] [sentiva egli bene una] egli aveva bene un sentimento profondo della importanza della sua ricerca, di quei suoi pensieri, — [17] sentiva che — [18] si trova — [19] [trasmettere que | espr] esprimere le sue [ragioni] idee [su quel] in un tal proposito ad un vecchio capuccino, che — [20] questo tali idee — [21] che [era venuto quivi per non occuparsi] era venuto quivi per assistere a sconosciuti, — [22] fra il — [23] fra [qu] le — [24] [Ogni in | ragione | L'amore, | qualunque parola | frate | che indicasse l'amore Fermo sentiva confusamente una | Fermo aveva nella mente un | in sè qualche cosa che | Ad ogni parola che Fermo voleva proferire, sentiva come un avvertimento | Fermo si | V'era nell'animo di Fermo

accennarlo pure [1] con circollocuzioni, addurre l'amore come un motivo importante, come una faccenda, in quel luogo, ad un tal uomo, pareva a Fermo una vergogna: e in fatti però [2] non avrebbe potuto parlar d'altro, [3] perché l'amore era il motivo che l'aveva condotto lì. Ma il buon frate lo cavò tosto d'impaccio, rispondendo per lui. L'interrogazione, mista quasi di rimprovero che gli era uscita, non veniva dal fondo della sua mente: [4] erano di quelle parole volgari, [5] che precedono la riflessione, e [6] delle quali anche gli uomini avvezzi a riflettere contraggono l'uso [7] dalla conversazione comune. [8]

«Tu hai ragione,» diss'egli a Fermo che esitava: «tu hai ben fatto. Quei che [9] stanno per morire, debbono pensare alla morte, non altro; ma l'uomo che è nel vigore della salute e dell'età, l'uomo, che può vivere ancora, deve, pensando alla morte, provvedere alla vita; non per [10] cercare in essa un contento che non v'è, ma per condurla, [11] secondo l'ordine di Dio, fino alla morte. Tu seguivi quest'ordine quando cercasti una compagna della vita, una compagna [12] d'affetto, di occupazioni, di travagli, di consolazioni e di preghiere. [13] Iddio permise che il mondo vi separasse. Fu ella una prova? [14] o era volere di Dio che voi vi santificaste divisi, [15] che, dopo [16] esservi avviati insieme, giungeste a Lui per diverse strade? Egli lo sa. Tu intanto [17] ben fai di [18] stare in quel proposito ragionevole, da cui la sola violenza ti [19] aveva allontanato; ben fai di [20] andare in cerca di quella

un sentimento confuso che | il quale lo avvertiva che l'amore, | ogni frase espressione che indicasse l'amore sarebbe | anche il più puro | Fermo sentiva una peritanza, una vergogna di | a parlare d'amore, a] Un sentimento confuso avvertiva Fermo che [l'amore,] ogni espressione che indicasse l'amore anche il più — [1] indirettamente — [2] l'amore — [3] perché — [4] era una di quelle — [5] : un propos banal - (sic) [direbb] si direbbe in francese, di quelli — [6] che — [7] dall'uso comune — [8] che [è fatta] cammina per lo più a quel modo — [9] sono vicini alla morte, debbono pensare [alla morte sola] a morire non altro; ma [che] l'uomo che può vivere ancora, deve provvedere alla vita, deve pensare a condurla [in modo che alla morte] nell'ordine [che Dio] in cui Dio lo ha posto — [10] [l'amore della vita] godere — [11] nell'ordine — [12] de' — [13] [Una ragione inaspettata vi separò] il mondo vi separò — [14] o Dio — [15] l'uno dall'altro? che giungesti — [16] d' — [17] [hai un] avevi un dovere perché — [18] [cercare ancor | se puoi rimetterti ancora su] ritornare in cerca di quella strada — [19] aveva cacciato; ben fai di — [20] cercare

creatura, alla quale tu hai promesso d'essere un compagno e un appoggio. Ma come[1] sei tu indirizzato a trovar qui Lucia? hai qualche indizio[2] della parte dov'ella fu riposta, del quando venne?»

«Nulla,» caro padre, «nulla, se non che ella è stata condotta al lazzeretto.»

«Oh poveretto!» disse il padre Cristoforo: «egli è come se ti fosse stato detto che un anello è caduto nel lago, e tu vi ti[3] attuffassi a caso per ripigliarlo.»

«Girerò, cercherò, guarderò,» disse Fermo.

«Ascolta,» disse il frate;[4] «gli appestati che son guariti[5] in questo luogo (ahi[6] che picciola parte di quelli che ci sono entrati!) quegli fra loro che ponno reggersi e camminare, debbono[7] oggi esser condotti al Gentilino, al di là della città, fuori di porta Ticinese, a fare la quarantena:[8] c'era ben destinata qui una parte del fabbricato a tale uso; ma il fabbricato e il recinto non bastano, come vedi, agli infermi.[9] Questi, che debbon partire, si vanno ora ragunando[10] intorno alla Chiesa che è nel mezzo, per moversi di là tutti insieme: jeri sono stati avvertiti e... sta': odi tu una squilla tra questo doloroso mormorio? è il terzo tocco della campanella che li chiama. Va dunque colà;[11] osserva tra quella brigata, se[12] tu vedi colei che tu cerchi; se ella è[13] tra le spighe[14] rimaste in piedi dopo la messe. Se non ve la scorgi; fa cuore tuttavia, e cammina innanzi verso questa banda» (e accennò a mano manca). «Quella[15] banda del fabbricato,» seguì poi, «è stata da principio destinata alle donne.[16] Ora, a dir vero, tutto è[17] confuso;[18] pure quella poveretta certamente[19] sarà rimasta al luogo, dove l'avranno collocata; e se v'è ancora speranza di trovarla, è da quella parte. Cercala ivi; Dio ti conduca:[20] e[21] che avvenga delle

[1] speri tu di rin — [2] del luogo — [3] att — [4] [nel lato | il fianco | il lato della fabbrica] questa banda del fabbricato, e accennò [la sinistra] a mano manca, [tutti | gli appestati] i risanati che si (fossero) — [5] o che — [6] qua — [7] questa mattina — [8] perché [qui] non v'è più il luogo che era stato destinato qui a tale uso, è occupato stivato, si va — [9] [In questo momento | Questi] Quei pochi — [10] pe — [11] vedi — [12] vi fosse ella v'è se — [13] non — [14] lasciate indietro — [15] pa — [16]; ma — [17] in gran parte — [18] Pure [Luc] la — [19] sarà rim | oh chi sa che Dio mi conceda di vederla prima di morire! — [20] e non part — [21] *Di qui fino alle parole: anche per gente più colta, ecc., la materia è compresa in due fogli (segnati coi numeri progressivi: 91/1 e 92/1), che sono stati portati dal*

tue ricerche,[1] prima d'uscire da questo recinto, vieni ancor qui a darmene conto:[2] anch'io vorrei saper s'ella vive!»

Il padre Cristoforo proferì queste parole con una commozione compressa, e,[3] presa la mano di Fermo, che aveva finito di ristorarsi, e s'alzava, lo condusse[4] su la porta della capanna; e gli segnò[5] più distintamente il lato[6] dove doveva fare le sue ricerche.

[7] «Vado,» disse Fermo; «io scorrerò tutto, guarderò di stanza in stanza, di capanna in capanna; se non è quivi, girerò tutto il lazzeretto, e se non la trovo...»[8] E a questa sospensione, tutto ad un tratto s'oscurò in vólto,[9] stravolse gli sguardi, e mandò un soffio di[10] furore dalle labbra tremanti.

«Se non la trovi?» disse il padre[11] in contegno di gravità, e di aspettazione, tenendolo forte per mano.

«Se non la trovo, farò di trovare qualche altro. O in Milano, o nel suo[12] scellerato castello, o in capo del mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante,[13] che ci ha separati: quel birbone, che se[14] non fosse stato[15] egli, Lucia sarebbe mia da venti mesi;[16] e se[17] eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme, almeno avremmo potuto soccorrerci; essa non sarebbe qui abbandonata, io non sarei qui mezzo disperato. Lo troverò colui, e se la peste non ha fatto già una giustizia...»[18]

«E se lo trovi?»[19] disse il padre, con una gravità fatta più severa e quasi sdegnosa.

«Non è più il tempo,» continuò Fermo,[20] sempre più cieco di collera, «non è più il tempo che un poltrone coi suoi bravi, coi suoi giudici, coi suoi amici prepotenti faccia tremare:[21] è venuto il tempo che gli uomini s'incontrino da solo a solo...»

«Sciaurato!» gridò il[22] padre Cristoforo,[23] con una voce che aveva ripigliata tutta l'antica[24] pienezza e sonorità:

Manzoni nella II minuta, cap. XXXV. — [1] non uscire da questo recinto [che tu non sia vesu] prima di — [2] perché poveretta! io le ho fatto da padre — [3] quin — [4] sul — [5] il lato — [6] del lazzeretto — [7] Vedi, gli disse, *(lacuna)* — [8] E qui [si] s'interruppe *(lacuna)* — [9] stravolse gli occhi — [10] collera — [11] invaria ; di — [12] castello — [13] poltrone — [14] non — [15] se fosse stato levato dal mondo due anni fa, Lucia — [16] non sarebbe qui, — [17] doveva morire — [18] non è più il tempo — [19] [illegible] — [20] cieco tuttavia — [21] ognuno sa solo [ora] a questa stagione, e — [22] Padre — [23] con quella voce sonora — [24] [illegible]

«sciaurato!» e il suo capo gravato sul petto s'era sollevato,[1] le guancie si coloravano dell'antica vita, e gli occhi mandavano le antiche faville. «Guarda, sciaurato!» e così dicendo, mentre[2] con una mano[3] stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, girava l'altra[4] dinanzi a sé, accennando quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno. «Guarda chi è Colui che castiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che[5] flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia![6] Tu, sai tu, quale sia la giustizia?[7] Va, sciaurato, vattene! Io sperava... sì, ho[8] sperato che, prima di morire, Dio m'avrebbe[9] dato questa consolazione[10] di udir che la mia povera Lucia fosse viva, forse di vederla, e di[11] sentirmi promettere[12] ch'ella manderebbe una preghiera là, verso quella fossa dov'io sarò. Va; tu m'hai tolta la mia speranza.[13] Dio[14] non l'ha lasciata in terra per[15] te; e tu, certo non hai l'ardimento di crederti degno che Dio[16] pensi a consolarti.[17] Avrà pensato a lei; poiché ella era[18] di quelle anime, a cui son riservate le consolazioni eterne.[19] Va; non ho[20] tempo di più[21] darti retta.»[22]

E, così dicendo, gettò da sé la mano di Fermo, e si mosse[23] verso una capanna d'infermi.

«Ah padre!»[24] disse Fermo con voce affranta: «mi vuol ella mandar via a questo modo?» «Come!» riprese con voce non meno severa il capuccino: ardiresti tu di pretendere ch'[25] io rubassi il tempo a questi afflitti,[26] i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare le tue voci di rabbia, i tuoi disegni di vendetta? Ti ho ascoltato quando tu potevi aver bisogno di conforto, e[27] chiedevi consolazione, e indirizzo; mi son tolto alla carità per la carità: ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi da me?[28] Vattene: ne[29] ho veduti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori, che avrebber voluto potersi

[1] e gli occhi — [2] teneva forte — [3] e scoteva forte la mano di Fermo, [con l'altra] girava l'altra distesa in cerchio [dinanzi a sé] verso la scena dolorosa che lo circondava. Guarda — [4] spianata in cerchio dinanzi a sé (lacuna) — [5] [percote] castiga e che — [6] Tu — [7] ? — [8] credei — [9] data — [10] di [sentire] saper — [11] [sentirmi] | udirmi — [12] ch'ella pregherebbe su quella fossa — [13] Va — [14] Dio — [15] essere te... e tu non [osi pensare] hai, certo — [16] pensi — [17] Dio avrà — [18] degna — [19]; e senza mistura di — [20] il — [21] ascoltarti — [22] E co — [23] per avviarsi — [24] [sclam] disse pace — [25] io rubi il tempo a questi — [26] [ch'io] che — [27] di — [28] Ma tu m'hai — [29] ho v | ne

umiliare dinanzi all'offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri; ma con te che posso fare?»[1]

Il suono di queste ultime voci era raddolcito, e l'aspetto del vecchio nel proferirle,[2] pure di mezzo alla severità annunziava una tenerezza pronta a scoppiare.

«Ah gli perdono!» disse Fermo piangendo: «così Dio perdoni a me! così possa io tornar qui a dirle che Lucia è viva, che Lucia vivrà.»

[3]«Vien qua» disse il padre, ripigliandolo per[4] mano; e lo ricondusse nella capannuccia, e lo fece seder come prima presso di sé. Fermo stava tutto intento e commosso.

«Sai tu,»[5] disse il padre, «perché io porto quest'abito?»

Fermo esitava: «Lo sai tu?» riprese il padre.

«Lo so,» rispose Fermo.

«Tu sai che questa mano ha ucciso!»

«Sì, ma un prepotente che l'aveva alzato, uno di quei...»

«Taci,» interruppe il frate. «Credi tu che se vi fosse stata una buona ragione, io non l'avrei trovata in quarant'anni? perché, son quarant'anni ch'io vi penso, e grazie a Dio, per quarant'anni ne ho avuto dolore, e mi sono accusato:[6] e ho pregato Dio che in segno del suo perdono eterno, Egli mi punisse in questa vita, che pigliasse la mia in sacrificio, come io aveva ardito disporre[7] di quella d'un uomo; che mi facesse morire[8] in servizio d'altrui; e spero d'essere esaudito. Non creder tu ora dunque di poter consolarmi: consolati piuttosto di essere tu in tempo a perdonare:[9] non ispender vane parole; ascolta piuttosto le mie: v'è dentro il pensiero di[10] tutta la mia vita, della men trista parte di essa. Sai tu perché io ho ucciso?

[11] Perché[12] v'era una cosa ch'io amava troppo. Sì, figliuolo, ciò ch'io chiamava il mio onore, io lo amava ardentemente, sopra ogni cosa, come avrei dovuto amar Dio.

[1] se tu non perdoni da vero, e (lacuna) [E in queste ultime voci, mista alla | indignazione | severità] Il suono di queste ultime voci, [il] era raddolcito, e l'aspetto del vecchio nel proferirle, annunziava un — [2] insieme con la severità — [3] Il se lo trovi? domandò (lacuna) — [4] la — [5] disse i — [6] [Ma] Ascolta me piuttosto | Non creder tu ora — [7] del — [8] per — [9] [ascolta me,] di poterti pentire soltanto d'un pensiero; — [10] [tutta] mezza — [11] Perché [era] io era superbo, perché io amava quello che credeva il mio onore, [l'o] lo amava — [12] io amava trò

E quando la vita d'un uomo... gran Dio! la vita d'uno fatto a vostra immagine![1] si trovò in confronto col mio amore, io gliel'ho sagrificata. M'hai tu inteso?»

Fermo tutto commosso, rispose[2] sinceramente: «padre sì.» In fatti egli intendeva qualche cosa di molto ragionevole, che[3] bisogna amar Dio sovra ogni cosa, e non ammazzare. Ma l'intento di quel discorso non passava nel suo intelletto: l'uomo che esprime le idee, che sono state per lui soggetto d'una lunga e ripetuta meditazione, è oscuro, senza volerlo, anche per gente più cólta che non fosse il nostro[4] giovane montanaro.

Il padre Cristoforo continuò: «Il mio affetto era stolto, e superbo: il tuo è ragionevole e buono;[5] la mia passione non solo d'uomo furioso, ma di ragazzo stolido; perché che voleva io? che voleva io ad ogni costo? camminar rasente il muro, e non pigliare il mezzo della via; e tu, tu pensi da uomo savio[6] a desiderare per tua compagna una di quelle donne, che il cielo destina come un premio ai buoni: quella che tu scegliesti, e che ti scelse. Ma il tuo affetto diventa ingiusto, diventa stolido com'era il mio, se tu non lo sottometti al volere di Colui, che solo può renderlo santo.[7] E un tale amore,[8] bada bene alle mie parole, un tale amore, quando[9] tutto ti andasse a seconda, quando tu ottenessi ciò che più desideri, un tale amore tosto, o tardi, più tosto che tardi, ti tornerebbe in amaro: come, io non lo so, ma[10] senza dubbio: e parlo dal tetto in giù. Or pensa che[11] bel conforto avresti di questo amore,[12] se, perduto ciò che te lo fa parer tanto dolce, non[13] te ne rimanesse che un odio, nessuna speranza che d'una vendetta, nessun frutto che un omici...»

«Non lo dica,» interruppe Fermo, come atterrito.

[1] sì — [2] sinceramente — [3] non — [4] povero — [5] io era non solo un uomo furioso, [ma un ragazzaccio povero ragazzaccio | ragazzo stolido a volere] ma un ragazzo stolido a volere ad ogni costo [a fare e patire qualunque cosa piuttosto per | di camminare rasente il muro piuttosto che sco | tenere | prendere il mezzo della via] più tosto che prendere il mezzo della via, invece di camminar rasente il muro; — [6] *Parole illeggibili.* — [7] e un amore quale era il tuo — [8] anco — [9] tutto — [10] certamente — [11] gioja ne verrebbe alla tua vita, se — [12] che tale frutto — [13] ti rimanesse altra speranza di accontentarlo in qualche modo, che con una vendetta, non p

[1] «Rendi grazie a Dio,» riprese il padre, «che tu non abbi a pentirti che d'un pensiero. Ma il pentirsi del fatto... ah! è ben amaro! E il non pentirsi è orrendo, [2] orrendo più che non si possa comprendere in questa vita. Fermo! giuri tu il perdono?» [3]

[4] «Ah! lo giuro,» rispose Fermo [5] in tuono solenne.

[6] «A chi giuri tu di perdonare?»

«A quell'uomo...»

«A chi?»

«Sì, padre, a Don Rodrigo.»

«Sì, Fermo, a Don Rodrigo: è un nome che fu posto sul fonte della rigenerazione ad una creatura redenta col Sangue d'un Dio; è un nome che forse è scritto sul libro della vita; perché Dio [7] perdona: guai a te, se non fosse!» Dette queste parole, il vecchio stette pensoso un momento, [8] tenendo tuttavia la mano di Fermo; poi, abbandonatala, prese la [9] sua sporta, ne trasse dal fondo un pezzo di pane arido e scolorato, lo mostrò a Fermo, e disse:

«Vedi tu questo pane? [10] Lo conservo da quarant'anni; l'ho mendicato nella casa di quello sventurato... l'ho avuto dai suoi, come un pegno di pace, e di perdono.

Ah! [11] se avessi potuto prenderlo dalle sue mani! Prendi, (e porse il pane a Fermo) conservalo ora tu: [12] è il dono ch'io posso lasciarti per mia memoria. E se, come spero, Iddio ti vuol condurre per quella via, [13] alla quale pare che Egli ti avesse chiamato, se tu sarai padre, mostra questo pane ai tuoi figli, conta loro la mia trista storia, di' loro che preghino pel povero capuccino, che morì pentito. Saranno provocati, saranno offesi: di' loro che perdonino sempre, sempre, tutto, tutto. Tu rimani a vivere in un [14] secolo doloroso: i giorni che noi veggiamo son cattivi; quei che si preparano, saranno peggiori: i figli [15] del provoca-

[1] Ebbene, rispose il padre (lacuna) Ringr — [2] più che non — [3] a quest'uomo — [4] Lo giur — [5] solennemente — [6] Proferisci il suo nome, disse il padre — [7] è perdonatore — [8] senza — [9] suo — [10] È il dono ch'io voglio, ch'io posso lasciarti per mia memoria — [11] egli non potrà più — [12] come — [13] che tu avevi intrapresa — [14] [tristo secolo; i tempi | i giorni | son | gli somiglian tristi, e divengon peggiori: e i tempi che si preparano saranno più tristi | peggiori che questi | tristi in cui | che noi veggiamo: | i tempi che si preparano saranno già tristi] i giorni son cattivi — [15] di quelli che non veggiamo: i figli

tori, dei superbi, dei violenti, lo saranno più dei padri loro: Gran Dio! questo flagello non corregge il mondo? [1] è una grandine che percuote una vigna già maledetta: tanti grappoli abbatte; e quei che rimangono, son più tristi, più guasti di prima. Tu stesso, o Fermo, tu stesso, qui dove l'uomo non dovrebbe aver cuore che per la misericordia, tu odiavi ancora!»

Fermo non disse nulla, ma il suo vólto esprimeva il pentimento. [2]

«Or va,» disse il padre alzandosi: «Iddio benedica le tue ricerche.»

«Vuol dire, padre, ch'io la troverò?» richiese Fermo ansiosamente, come se parlasse ad un uomo che ne [3] potesse saper più di lui.

«Cercala con perseveranza,» rispose il padre, «cercala con fiducia, e con rassegnazione. Iddio può fare che tu la trovi, ma non te l'ha promesso. Ti ha promesso di perdonare tutti i tuoi falli, se tu perdoni a chi t'ha offeso; ti ha promesso di renderti felice per sempre al fine di questa vita, se tu osservi la sua legge. Non ti basta? Va e qualunque sia [4] il frutto della tua ricerca, vieni a darmene contezza: noi ringrazieremo Dio insieme.»

Così dicendo, egli pose le mani su le spalle di Fermo, e stette un momento colla faccia elevata in atto di preghiera e di benedizione. Poi staccandosi, disse: «Intanto io pregherò per voi; [5] assistendo a questi nostri fratelli, io pregherò per voi.» Fermo si prostrò ginocchioni stette un momento con le mani [6] compresse al vólto, piangendo, e pregando; s'alzò, guardò intorno, uscì dalla capanna, e si diresse alla [7] Chiesa, come gli aveva indicato il capuccino. [8] Egli era scomparso, e andava cercando intorno dove fosse più bisogno [9] della sua assistenza.

[1] è come una gragnuola — [2] *Accanto a questa parola, come più avanti accanto a* per voi *segno verticale in margine, del Manzoni.* — [3] sapesse più di lui | po — [4] l'effetto — [5] *servendo* — [6] strette — [7] parte che gli — [8] che [già] intanto era — [9] [dei] dei suoi servigi

Cap. VIII.

All'intorno del picciolo tempio v'era un picciolo spazio sgombro di capanne; e Fermo, giungendovi, lo vide occupato da una folla distinta[1] in ragazzi, in donne, e in uomini, tutti composti[2] e in gran silenzio;[3] fra il quale si[4] udiva distintamente una voce alta ed oratoria, che veniva dal tempio. Questo,[5] elevato d'alcuni gradi al disopra del[6] suolo, non aveva allora altro sostegno che le colonne disposte in circolo; nel mezzo v'era un altare, che si poteva vedere da tutti i punti del lazzeretto, per mezzo agli intercolunnj vuoti, che in oggi sono murati.[7] Ritto su la predella dell'altare stava un[8] capuccino, alto della persona, fra la virilità e la vecchiezza: teneva con[9] la destra una croce posata[10] al suolo,[11] che gli sopravvanzava il capo di tutto il traverso; e con l'altra mano accompagnava di gesti il discorso, che andava facendo.[12] Era questi il Padre Felice, soprintendente del Lazzeretto. Fermo, giunto sull'orlo di quella adunanza, avrebbe voluto[13] avanzarsi[14] a trascorrerla, e cercare ciò che gli stava a cuore; ma, senza contare un altro capuccino, che con un aspetto severo, anzi tanto burbero, quanto[15] quello dell'oratore era pietoso, stava ritto in mezzo alla[16] brigata

[1] di — [2] e silenziosi — [3] dimodochè — [4] poteva — [5] di forma rotonda, come si vede tuttavia, alzato dal livello del suolo [non aveva] era allora [un certo | come in raggi] con qualche gradino — [6] livello — [7] [Presso all'altare.] In gradi — [8] frate, tra la — [9] una mano una — [10] sul suolo — [11] a terra — [12] Era il Padre Felice, direttore [sopra] del lazzeretto — [13] trasco — [14] per entro — [15] era p — [16] folla —

per tener l'ordine,[1] quella[2] quiete generale,[3] quell'attento silenzio, e quella unica voce bastarono ad avvertire il nostro ansioso che ogni movimento sarebbe stato in quel luogo scompiglio, e irriverenza. Stette egli dunque alla estremità della brigata[4] ad aspettare,[5] e udì[6] la perorazione di quel singolare oratore.

«Diamo adunque,» diceva egli, «un ultimo sguardo a questo luogo di miserie e di misericordia, pensando quanti vi sono entrati, quanti ne sono stati[7] tratti fuora[8] per la fossa, quanti vi rimangono, quanto pochi al paragone siam noi, che ne usciamo non illesi, ma salvi,[9] ma colla voce da lodarne Iddio. L'anima nostra ha guadato il torrente; l'anima nostra ha guadate[10] le acque soverchiatrici:[11] benedetto il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia, benedetto nella morte, benedetto nella salvezza, benedetto nel discernimento, ch'Egli ha fatto di noi[12] in questo sì vasto, sì smisurato eccidio! Ah possa essere[13] questo un discernimento di clemenza! possa la nostra condotta da questo momento esserne un indizio manifesto![14] Attraversando questo mare di guaj, diamo uno sguardo di[15] pietà, e di conforto, a quegli che[16] si dibattono tuttavia con la tempesta, e dei quali ah quanto pochi![17] potranno come noi afferrare un porto terreno. Ci vedano uscirne,[18] rendendo grazie per noi,[19] ed elevando preghiere per essi! Attraversando la città già sì popolosa,[20] noi,[21] scarsa restituzione dell'immenso tributo, ch'essa mandò in questo luogo, mostriamo agli scarsi suoi abitatori[22] un popolo scemato sì, ma rigenerato. Procediamo con la compunzione nel volto, e coi cantici su le labbra.[23] Quegli che son ritornati[24] nella pienezza dell'antico vigore, porgano un braccio soccorrevole ai[25] fiacchi; gli

[1] il silenzio — [2] compostezza — [3] quel silenzio — [4] a sentire come — [5] o a sentire [con gli] con gli altri, e sentì la perorazione — [6] le ultime parole — [7] portati — [8] alla — [9] ma lodando il Signore *Da ma ad ha guadate segno verticale, a margine, in penna, del Manzoni.* — [10] [l'acqua insopport] la la — [11] Benedetto — [12] fuori dalla massa [da un tanto | in un tanto] nell'eccidio che abbiam sotto gli occhi — [13] stato a — [14] *Segno verticale, in penna, come sopra.* — [15] misericordia — [16] si restano — [17] vedi — [18] ringraziando — [19] e spar — [20] passando per essa, noi scarsa restituzione del — [21] scarse reliquie della [folla] gran turba che ne uscì da questo | reli *(lacuna)* — [22] che ci siamo — [23] Quegli che hanno ricuperato in — [24] nell'antic — [25] più

adulti reggano i teneri, i giovani sostengano con riverenza e con amore [1] i vecchj, ai quali la salute [2] ritornata *non apporta che pochi giorni di stento*. E se in questo soggiorno di prova, in questo stesso crogiuolo di purgazione [3] abbiam peccato; se abbiamo abusato anche dei flagelli, se abbiamo sciupati i doni [4] e le ricchezze dello sdegno, come già quelli della benignità; ebbene! [5] non abbiam però potuto esaurire il tesoro del perdono: ricorriamo ad esso di nuovo. Per me.... »

E qui l'oratore fece pausa, straordinariamente commosso; poi tolse una corda, che gli stava ai piedi, [6] se la avvinghiò al collo come ad un malfattore, [7] cadde ginocchioni, e proseguì: «Per me, e per tutti i miei compagni, i quali, sebbene immeritevoli, siamo stati per una ineffabile degnazione trascelti all'alto privilegio di servir Cristo in voi; se, come pur troppo, non abbiamo degnamente corrisposto ad un tanto favore, se non abbiam degnamente adempiuto un sì grande ministero.... perdonateci! Se la fiacchezza, o la ritrosia della carne ci ha resi men pronti ai vostri bisogni, alle vostre chiamate, [8] perdonateci! se una ingiusta impazienza se una noja colpevole ci ha fatto talvolta [10] nei vostri mali mostrarvi un volto [11] severo, e fastidito, perdonateci! [12] Se la corruttela d'Adamo ci ha fatto trascorrere in qualche azione, che vi [13] sia stata cagione di tristezza, e di scandalo, perdonateci! [14] Nessuno porti fuor di qui altra amaritudine che delle [15] sue proprie colpe!»

[16] Così detto, stette egli ginocchioni, come aspettando un segno che l'umile [17] e cordiale [18] suo prego era [19] accetto ed esaudito. Un singhiozzo, un pianto, un gemito universale [20] si levò da quella turba a rispondere. Dopo [21] qualche momento il frate s'alzò, prese la croce ad ambe le mani, e l'inalberò; [22] scese dalla predella, e quivi depose i sandali; [23] gridò ad alta voce: [24] «andiamo in pace;» [25] poi intonò il

[1] quegli che [il] il male ha risparmiati nella vecchiezza — [2] concessa — [3] abbiam peccato, chiediamone umilmente perdono. Per me.... (lacuna) E qui l'oratore — [4] dell'ira — [5] il tesoro del pe — [6] la — [7] si lasciò — [8] chiamarli — [9] se una colpevole ingiusta impazienza, — [10] mostrarvi un volt — [11] men benevolo, tristo e mezzo sommesso; — [12] se — [13] abbia cont — [14] Non portiamo. Qui, e dopo la parola colpe segno verticale, in penna. — [15] nostre — [16] Così detto, stes (lacuna) — [17] sua preghiera [ch] era — [18] sua preghiera — [19] bene — [20] fu la risposta — [21] un — [22] dinanzi a sé, — [23] e scalzo — [24] incamminiamoci in pace — [25] e scalzo, discese [dagli scaglioni] gli scaglioni del tempio

Miserere; e scalzo, portando[1] dinanzi a sé quell'alta croce pesante, scese gli scaglioni del tempio dalla parte rivolta alla porta meridionale del lazzeretto[2] che sbocca dinanzi alla mura della città; e s'incamminò verso quella. Dietro lui[3] s'avviò la torma dei fanciulletti, di quelli cioè che potevano reggersi, e sapevano condursi da sé; poi le donne, alcune delle quali[4] tenevan per mano,[5] o nelle braccia, fanciulline, o bambini, e con fioca voce cantavano il salmo intonato dal guidatore; poi gli uomini, pur cantando;[6] poi carri di convalescenti,[7] e delle bagaglie di quei che partivano: quelle che in tanta confusione s'eran potute serbare, e raccogliere.[8] Ultimo veniva[9] quell'altro capuccino, che abbiamo menzionato, con un gran vincastro in mano; e[10] coi cenni di quello, con gli occhi e con la voce, teneva in sesto il convoglio. Era questi un Padre Michele Pozzobonelli,[11] il coadiutore più autorevole, e come il primo ministro del Padre Felice, in quel regno di desolazione.

Fermo, tosto ch'ebbe veduto questo scender dal tempio, e notato da che parte s'avviava, entrò di nuovo fra le capanne, per pigliare i passi innanzi, senza[12] dare né ricever disturbo,[13] e sboccar poi di nuovo su la strada, per dove la processione doveva passare.[14] Dalla porta meridionale al tempio v'era infatti come una strada,[15] uno spazio che s'era lasciato sgombro di capanne, per dar passaggio ai carri[16] degli infermi, che per lo più entravano da quella porta, e da quello spazio poi si distribuivano a dritta e a sinistra,[17] come si poteva. Fermo riuscì su quella, al mezzo in circa; e vide venire il vecchio crocifero,[18] lo vide passare, vide passare i ragazzi, e poi con un gran battito al cuore esaminò le donne che pur passavano: e lo poté fare a suo agio, perché elle[19] procedevano a due a due. Passa, passa; guarda, guarda; qui

[1] quella croce — [2] rimpetto — [3] venir — [4] da — [5] o già — [6] e — [7] fra | poi altri carri | e di quelle bagaglie | e delle bagaglie che appartenevano a | e delle bagaglie dei *(lacuna)* e di bagaglie *(lacuna)* — [8] Finalmente — [9] il cappucc — [10] con quello — [11] ; che in quel regno di desolazione era come — [12] essere — [13] e portarsi su la strada per dove la processione doveva passare. In fatti, sboccato a pochi passi [su una specie di strada] su lo spazio vuoto che restava [in mezzo] fra le capanne nel mezzo del lazzeretto, [tra la | da la] e formava come una strada tra il tempio e la porta, vide — [14] dal te — [15] un viale — [16] ch | de — [17] dove — [18] poi p — [19] camminavano

non v'è, qui nè pure;[1] più che la metà è passata; poche ne rimangono;[2] compajono le ultime della fila femminile; ecco[3] gli uomini: Lucia non v'era. Quanta speranza svanita![4] Rimanevano però i carri ancora: Fermo gli[5] vedeva venire; e i primi erano carichi di donne. Stette dunque aspettando, lasciò passare la schiera[6] degli uomini; guardò[7] ad uno ad uno quei carri.[8] Passavano lentamente, si arrestavano talvolta,[9] come accade nelle processioni e nelle marce d'ogni genere; di modo che Fermo potè aver la trista certezza che nessuna di quelle donne era[10] sfuggita alla sua vista; e che Lucia non v'era. Le braccia gli caddero,[11] quando si vide finire in mano[12] l'unico, o almeno il più forte filo delle sue speranze. Anche prima di vedere trascorrere quella per lui sì trista rassegna, egli sentiva pur troppo, quanto era più probabile che Lucia fosse nel numero dei tanti[13] portati fuora dal lazzeretto sui carri, che dei pochi risanati; ma pure, come[14] si suole, egli[15] metteva il suo desiderio sul guscio della speranza, e faceva traboccare le bilance da quella parte. Ma ora, egli[16] credeva di dovere esser certo che Lucia non era tra i guariti, nè tra i convalescenti:[17] la contingenza più lieta per lui, l'unica sua speranza, (quale speranza!) era ormai ch'ella[18] fosse ivi languente, ma viva.[19]

Passato tutto il convoglio, passato il Padre Michele, Fermo[20] si mise, senza troppo[21] pensare dove andasse, su quella via rimasta sgombra;[22] e le sue gambe lo portarono dinanzi al tempio.

[23] Quivi gli vennero alla mente le parole del buon frate

[1] tante son — [2] ecco il fine si ve — [3] gli uomini: Lucia non v'era. Le braccia — [4] V'erano però [i carri] ancora i carri che Fermo aveva veduti p — [5] [aveva veduti; [aveva | e una parte] V'erano però i carri ancora (lacuna) — [6] dei — [7] avidamente a po — [8] che — [9] per qualche inciampo nell — [10] scappata — [11] a Fermo — [12] quell' — [13] usciti — [14] accade — [15] dava alla sua speranza tu — [16] aveva acquistata la certezza — [17] non gli — [18] [fosse] vivesse ammalata — [19] [Tornò a nascondersi fra le capanne | Si n | Pure | aspetto | stet | trattenuto da una confusa curiosità] (lacuna) Volse le spalle a quella strada, e a quella brigata tornò ad internarsi fra le capanne, e senza troppo pensare dove andasse, fece a un di presso la strada di prima, e si trovò dinanzi al tempio. [Ivi lasciò passare | Passavano | Passavano le] il convo (lacuna) — [20] entrò — [21] and — [22] e [già] andò verso — [23] Quivi, egli si ricordò della rassegnazione che il buon frate Cristoforo gli aveva inculcata, si ricordò pure [d] delle parole del buon fra (lacuna)

Cristoforo: — Se non ve la scorgi, fa cuore tuttavia... Cercala con rassegnazione. — Si prostrò su gli scaglioni del tempio, fece a Dio una preghiera o per dir meglio [1] un viluppo di parole scompigliate, di frasi interrotte, di esclamazioni, [2] di domande, di proteste, di [3] disdette [4] uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perché [5] non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, né sofferenza per ascoltarli: non sono abbastanza grandi per sentirne compassione senza dispregio. Si levò di là più rincorato, e si avviò. Dal tempio alla porta che divide il lato settentrionale, [6] a cui tendeva Fermo, [7] scorreva, come dalla parte opposta, [8] un viale sgombro di capanne; [9] e si sarebbe potuto chiamare la via dei morti, perché ivi facevano capo e giravano i carri, che [10] portavano alla fossa di [11] San Gregorio le centinaja, che perivano ogni giorno nel lazzeretto. [12] Fermo scelse quella via come la meno impedita, e la più breve; [13] e, studiando il passo alla meglio, [14] tra l'incontro [15] continuo dei carri, e l'inciampo frequente di altri tristissimi ingombri, [16] pervenne a pochi passi dalla porta. Ma quivi un accorrimento [17] di carri vuoti che entravano, di colmi che uscivano, faceva in quel punto un tale imbarazzo che Fermo, anziché affrontarlo, o aspettare [18] lo sgombero, stimò meglio di entrare tra le capanne, per [19] riuscire di quindi al fabbricato. Le capanne in quel luogo eran tutte abitate da donne; [20] ed egli [21] procedeva lentamente [22] d'una in altra, guardando. Or mentre, passando come per un vicolo tra due di queste, l'una delle quali aveva l'apertura sul suo passaggio, e l'altra [23] rivolta dalla parte opposta, egli metteva il capo nella prima sentì venire dall'altra per lo fesso delle assacce ond'era connessa, sentì venire una voce... una voce, giusto cielo! [24] che egli avrebbe distinta in un coro di cento cantanti, e che con una modulazione di tenerezza e di confidenza ignota

[1] dire un discorso — [2] di protest — [3] disdette — [4] [uno di quei discorsi che fanno | fareb] un discorso che avrebbe facilmente fatto perder la pazienza a qualunque uomo — [5] non hanno abbastanza penetrazione per intenderli. — [6] al — [7] [s'era lasciato] v'era — [8] uno spazio — [9] perché ivi pota che si — [10] li — [11] san — [12] ; come dal — [13] e schivando l'incontro dei carri, — [14] tra l'incontro dei — [15] de — [16] [giunse in poco tem] pervenne in poco d'ora presso alla porta. Ma quivi — [17] e un — [18] che fosse — [19] riuscir — [20] e Per — [21] passava — [22] guardando. Or mentre metteva il capo in una di quelle, sentì [da] all'improvviso dal — [23] era — [24] che

ancora al suo orecchio, articolava parole, che forse in altri tempi erano state pensate per lui, ma che [1] certamente non gli erano mai state proferite: « Non dubitate; son qui tutta per voi; non vi abbandonerò mai. »

Se Fermo non mise uno strido, non fu perché lo rattenesse il riguardo di fare scandalo, il timore [2] di farsi troppo scorgere e d'essere preso o cacciato: fu perché gli mancò la voce. Le ginocchia gli tremarono sotto, la vista gli s'appannò un momento; ma, come accade per lo più quando dopo una gran sorpresa rimane qualche cosa d'importante da farsi o da sapere, [3] l'animo gli ritornò tosto, [4] e più concitato di prima. [5] In tre balzi girò la capanna, fu su la porta, vide una donna inclinata sur un letto, che andava assestando. [6]

« Lucia! » chiamò Fermo con gran forza e sottovoce ad un tempo: « Lucia! »

[7] Trabalzò ella [8] a quella chiamata, a quella voce; credette di sognare, si volse precipitosamente, vide che non era sogno, e gridò: « Oh Signore benedetto! » Fermo rimase su la porta tacito e ansante, e Lucia, pure, dopo quel grido, stette immota in silenzio [9] più tempo che non bisogni a raccontare in compendio le sue vicende, dal punto in cui l'abbiamo [10] lasciata.

Ella era sempre rimasta nella casa di Don Ferrante; [11] e fino ad un certo tempo sotto la vigilanza severa di Donna Prassede. Ma allo spiegarsi della peste questa signora, messe da un canto tutte [12] le altre cure, [13] dimenticate tutte le brighe, non solo le sue proprie, ma anche quelle [14] di cui prima andava tanto volentieri in cerca, non ebbe più che un pensiero: di guardarsi dal pericolo comune. Pensò ella che, per fare del bene, la prima condizione è di essere in vita, e per allora, volle assicurar questa. Quanto al prossimo, [15] non pensò più a regolarlo, ma soltanto a tenerselo lontano, tanto che non gli comunicasse la pestilenza. Don Ferrante invece, persuaso

[1] egli — [2] d'essere o preso o cacciato — [3] [la] il vigore — [4] e più — [5] Balzò attorno a quella trabacca | ca — [6] Era Lucia! — [7] nè | A quella voce [Luci] ella — [8] a quella chiamata, di sorpresa, di — [9] tanto — [10] lasciata — [11] sotto la tutela severa di Donna Prassede — [12] [le altre cure, anche quelle che | non solo quelle che | le cure,] tutte le brighe, non solo quelle che — [13] lavo — [14] che prima amava tanto di togliersi — [15] non lasciò

che [1] tutte le precauzioni [2] immaginabili non avrebbero potuto fare che [3] la congiunzione di Saturno [4] con Giove non fosse avvenuta, nè stornare le conseguenze di un avvenimento di quella sorte, [5] non cangiò nulla al suo tenore solito di vita: [6] e contrasse la pestilenza, che [7] in un giorno lo spicciò. [8] Donna Prassede s'era ritirata [9] con la signora Ghita, nella stanza più remota della casa; [10] Prospero, che alla morte di Don Ferrante era certo di dovere andare a spasso, pensava a farsi un po' di fardello; il resto della famiglia seguiva il suo esempio; e il povero astrologo sarebbe morto abbandonato, se Lucia non avesse avuta la carità di prestargli [11] qualche servigio. Il giorno stesso, in cui [12] Don Ferrante morì, Lucia [13] fu presa da un gran sopore, rimase come insensata, e cadde senza forze: [14] donna Prassede ordinò tosto che [15] ella fosse portata nella via, ad aspettare un carro [16] o una bussola, che la portasse al lazzeretto. Così fu fatto, e così avvenne. Lucia, [17] deposta in quella capannuccia, [18] stette alcuni giorni fuori di sè, senza prender cibo, nè rimedii, [19] lottando il vigore della natura con la violenza del male; [20] e non riprese l'uso delle sue facoltà se non quando il male fu superato. Ma quale risvegliamento! in quel tumulto di morte, in quello scompiglio di guai, [21] senza vedere un vòlto conosciuto, [22] senza udire una voce famigliare! [23] Pure, in quel tem-

[1] tutto veniva dai cieli — [2] possibili non — [3] non fosse a — [4] [e di] e di — [5] continuò — [6] [e prese] e contrasse la pestilenza, che lo spicciò in pochissimo tempo. [Il Signor Prospero gli tenne dietro | Lucia alla quale erano tenuti i servigi più *(lacuna)* tempo. Don Ferrante l'appiccò al suo Prospero, questi ad una donna di casa, e questa a Lucia *(lacuna)* tempo. Poco dopo Prospero | tempo. Poco dopo *(lacuna)* tempo]. Il primo pensiero di Donna Prassede [era si] dopo questa disgrazia, [era] fu di congedar Prospero, e tutta l'altra gente di Don Ferrante; ma nè Prospero nè gli altri gliene diedero il tempo, perchè egli il primo, e [gli] tosto gli altri in fila s'infermarono o furono | tempo. Donna Prassede combattuta tra il timore di tenersi un appestato in casa, e il timore di attirarvi i monatti, non risposo nulla, ma [stette in una stanza remota aspettando che] si ritirò in una *(lacuna)* la pestilenza *(lacuna)* — [7] lo spicciò — [8] Ma — [9] con Ghita nella — [10] la gente pensava ad | famiglia di Don Ferrante *(lacuna)* — [11] questo serv — [12] Fe — [13] cadde inferma — [14] Donna — [15] quando si scebasse [appressare un carro del lazzeretto | passare] appressare un carro — [16] che la — [17] portala — [18] vide morire — [19] ma in quel tempo la natura dopo — [20] Vinse la natura; e Lucia — [21] non trovando un vòlto noto, una vo — [22] una voce famigliare! — [23] Pure, [la necessità,] la gran ragione della necessità. Il trovarsi in | la

po, come in tutte le grandi calamità[1] la vista o il racconto,[2] e l'aspettazione continua dei mali rendeva preparati a tutto anche gli animi i[3] meno agguerriti: questa preparazione, la gran ragione della necessità, la cascaggine stessa, che il male aveva lasciata addosso a Lucia, la fecero avvezzare ben tosto alla sua situazione; la fiducia in Dio gliela raddolcì.[4] La capannuccia non capiva che due[5] letti, o covili che fossero: in pochi giorni Lucia cangiò più volte di compagnia. Finalmente,[6] quando ella cominciava a potersi reggere, vi fu portata una donna, che era moglie, anzi vedova d'un ricco mercante di stoffe, madre, anzi orba di due figli: la peste le aveva tutto[7] portato via. Questa, rimasta sola in casa, e sentendosi pure colpita dal morbo,[8] aveva chiamato un commissario[9] della sanità, che conosceva per sua buona sorte, e che per[10] una sorte ancor più cara era un galantuomo; e gli aveva raccomandata sé e la sua casa. Egli la[11] fece chiudere e sigillare, promise di vegliarla, e fece portare la donna al lazzeretto, con tutta quella cura particolare, che si poteva in quelle circostanze. Lucia assistette la sua compagna, che superò pure la malattia; e, come è facile ad intendersi,[12] tra quella che prestava sì pietosi servigi, e quella che gli riceveva,[13] ambedue deserte, buone ambedue, s'era formata una strettissima amicizia.[14] La vedova,[15] prima di venire al lazzeretto aveva nascosta[16] nella sua casa una buona somma di danari, e vi aveva lasciate molte mercanzie protette dal sigillo publico, e ancor più dalla indifferenza dei monatti per le robe, che non fossero di pronto uso o di facile smercio. Trovandosi quindi[17] sola e doviziosa, ella aveva proposto a Lucia di tenerla con sé, come una sua figlia; e Lucia,[18] ringraziando Dio che le aveva preparato un asilo, e la buona donna che glielo offeriva, lo aveva accettato; ma solo per qualche tempo, tanto che potesse aver notizie di sua madre, e[19] pensare a prendere una

[1] l'aspetto più — [2] dei mali, altra | aveva preparati e agguerriti *(lacuna)* — [3] più — [4] Vide essa morirsi accanto — [5] g — [6] vi fu portata — [7] involato — [8] chiamo — [9] che per buona sorte conosceva — [10] *Le parole* per una sorte ancor più *sono sottolineate in lapis.* — [11] fece chiudere e sigillare, e portare la donna al — [12] si formò fra di loro una strettissima amicizia — [13] sole prive entrambe d'ogni altra conoscenza, ambedue buone, si formò — [14] [La vedova, che] La vedova che aveva — [15] che — [16] in cas — [17] assai più doviziosa che non — [18] grazie a Dio che — [19] risolvere su

risoluzione stabile.[1] Ciò ch'ella aveva promesso alla sua compagna era di non abbandonarla, finch'ella non potesse uscire dal lazzeretto; e per ciò,[2] Lucia,[3] non s'era unita ai convalescenti, che erano partiti[4] quel giorno[5] alla guida del Padre Felice. Ma la buona vedova, avvezza[6] a quella dolce compagnia,[7] e atterrita dal solo pensiero[8] di restarne priva nella desolazione,[9] esprimeva di tempo in tempo quel suo terrore, e si faceva rinnovare da Lucia la promessa, in cui trovava la[10] quiete dell'animo suo.[11] E, per dissipare appunto una di queste dubitanze,[12] Lucia aveva dette le soavi parole che colpirono l'orecchio di Fermo, e che[13] abbiamo riferite.[14]

Fermo[15] era dimorato su la porta; e di là il suo secondo sguardo s'era rivolto su la persona,[16] alla quale quelle parole erano state dirette; e fu molto contento quando vide a che sesso ella[17] apparteneva.

« Ah! siete viva; e v'ho trovata! »[18] diss'egli quando poté ricuperar la parola; ed entrò nella capanna.

« Voi! » sclamò Lucia.[19]

« Son venuto qui per cercarvi, e v'ho trovata! » rispose Fermo.

« E la peste? »[20]

« L'ho avuta. »

« Ah! » fece Lucia[21] con un gran respiro, che significava assai più che un: me ne rallegro infinitamente.

« Ma come... qui? »

« Son venuto a cercarvi in Milano, appena ho potuto; m'hanno detto che eravate qui; ci son venuto. »

« Oh Signore! » disse Lucia[22] stringendo le mani giunte, alzando gli occhi al cielo, e con una voce che i singhiozzi[23] stavano per interrompere. Poi, come entrata di repente in

[1] Aveva però promesso di non abbandonare la sua compagna, fin ch'ella non potesse uscire del lazzeretto *(lacuna)* — [2] Lucia — [3] benché — [4] quella mattina — [5] col [Padre Felice] sotto la scorta — [6] d — [7] [e trem] e tremando [d | e di tempo in tempo e] di tempo in — [8] che qualche accidente gliela [togliesse, e la lasciasse] potesse togliere, e lasciarla — [9] le — [10] sua — [11] Ed era una [per dissipare | per a] per dissipare — [12] che — [13] noi — [14] Ah! siete viva; — [15] s'era — [16] che aveva ud | a — [17] apparteneva — [18] disse Fermo — [19] come? — [20] lui — [21] [sospir] sospirando — [22] con una voce — [23] avrebbero interrotta

un altro pensiero, chiese ansiosamente: « Sapete qualche cosa di mia madre? »

« L'ho veduta jeri: è sana, vi saluta e potete credere...[1] era tutta in pensiero per voi, e sospira di vedervi. »

[2] Lucia rispose con un altro respiro di consolazione.

Fermo continuò: « sospira di vedervi, e crede... tiene per sicuro.... Ma voi... voi, mi parete stupita... ch'io sia venuto a cercarvi. Io... son sempre lo stesso... non vi ricordate...? che è avvenuto, Lucia? »

« Tante cose! » rispose ella sospirando.

[3] « Ecco! » disse Fermo: « sa il cielo che cosa v'avranno detto di me! »

« Che importa », rispose Lucia, « quel che dica la gente? »

« Dunque... »

« Dunque... io credeva... che[4] dopo tanto tempo... dopo tanti guai... non avreste più pensato a me. »

[5] « L'avete creduto? e me lo dite? quando son qui... »

[6] « L'ho creduto » [7] disse Lucia [8] troncando in fretta [9] le parole appassionate di Fermo: « l'ho creduto,[10] perché sarebbe stato meglio... è meglio. »

Lucia aveva sempre tenuti gli occhi bassi; ma, proferendo non senza fatica queste parole, chinò anche la testa, e la tenne appoggiata sul petto, come[11] per riposarsi d'un grande sforzo.

« È meglio! » disse Fermo, stordito e contristato di[12] quel mistero, e guardando fiso nel vólto di Lucia, per trovarvi la spiegazione di quelle tronche ed oscure parole. « È meglio! che cosa v'ho fatto io? è colpa mia se... [13] Non sono io quello a cui avete promesso? Che vi mancava perché foste mia? un momento... e... ma gli ho perdonato, non siete voi più quella...? Dopo tanto sperare! dopo tanto pensare a voi! dopo... [14] Parlate[15] chiaro; dite che non mi volete più; dite il perché; non mi fate... »

« Fermo, » disse con voce più riposata[16] e solenne Lucia, che mentre[17] egli parlava, aveva cercato di raccogliere tutte le sue forze. « Fermo! ascoltatemi tranquillamente: pen-

[1] sospira di vedervi — [2] *Ah!* — [3] *Ah* — [4] voi — [5] vo — [6] Lo credevate? — [7] interruppe in fretta Lucia — [8] interrompendo — [9] il di — [10] perché — [11] [se respirasse d'un grande sfo] se cercasse il riposo dopo un grande sforzo — [12] questo — [13] non — [14] Ah! non vi mancava che (Aantanu) — [15] ch — [16] e più — [17] Fe

sate dove siamo: vedete questa buona creatura, che ha bisogno di quiete: ascoltatemi. Io non sarò mai di nessuno. . .[1] e non posso più esser vostra.»

«No non l'avete detta voi questa parola» rispose Fermo «no che non l'ascolto: che ho fatto io? perché? chi ve l'ha detto? chi è entrato tra voi e me? chi c'è entrato? voglio saperlo.»

«Zitto zitto, non andate avanti, per amor del Cielo,» disse Lucia. «Quando lo saprete,[2] se siete ancora quello di prima, se temete Dio come una volta, non direte[3] così.»[4]

«Parlate per amor del cielo!»

«Sapete voi[5] in che[6] casi, in che spaventi io mi son trovata, in che pericoli?»

«Lo so, lo so, e. . . gli ho perdonato.»

«Ora sappiate quello che nessuno, né pure mia madre, ha udito finora dalla mia bocca. In una notte. . . Vergine santissima! qual notte! . . .[7] lontana da ogni soccorso . . .[8] senza speranza di liberazione . . . sola. . . io sola, in mezzo . . . all'inferno, ho guardato in su, ho domandato l'ajuto di quel[9] Solo che può fare i miracoli. . .[10] ho domandato un miracolo, e ho dovuto fare una promessa . . . mi son votata alla Madonna, che se per sua intercessione, io usciva salva da quel pericolo, non. . . sarei mai stata[11] sposa d'un uomo.»

«Ah! che avete fatto!» sclamò dolorosamente Fermo: «che avete fatto!».

«Ho ottenuto il miracolo,» riprese Lucia: «la Madonna mi ha salvata.»

[12] «Bastava pregarla, e vi avrebbe salvata. Che avete fatto! Che avete fatto! Non dovevate fare un tal vóto.»

[13] «L'ho fatto:[14] che giova parlarne[15] più?[16] Che giova pentirsi? Pentirsi? No no, Dio liberi![17] Egli pure è sempre a tempo a pentirsi d'avermi salvata. Può lasciarmi cadere

[1] ma — [2] rispose Lucia, — [3] più — [4] ? — [5] che — [6] pericoli — [7] senza soccorso, senza compa | senza speranza . . . — [8] nell'inferno — [9] solo — [10] ho — [11] di nessun uomo — [12] Ah. Non dovevate fare un tal [att] vóto! L'ho fatto, e se *(lacuna)* — [13] [L'ho fatto] *(lacuna)* L'ho fatto, e se ora fossi tanto perduta da [trasgredirlo] mancar *(lacuna)* — [14] che — [15] ? — [16] E se io — [17] [Dio] Egli pure potrebbe pentirsi d'avermi salvata, e [lasciarmi ricadere in un | venire addosso un'ora più terribile | ricadere in | venire addosso un | ricadere in una | ven | trovare la] lasciare ch'io mi trovassi *(lacuna)* abbandonarmi

ancora in un pericolo, e [1] allora, chi pregherò io? che promessa potrei fare?»

«Lucia!» disse Fermo, «e se non [2] fosse il vóto...? dite: sareste [3] la stessa per me?»

«Uomo senza cuore!» rispose Lucia, contenendo le lagrime; «quando mi avreste [4] fatte dire delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbe forse peccati, sareste voi contento? Partite, scordatevi di me: non eravamo destinati; ci rivedremo lassú.» [5] Dopo queste parole, le lagrime soverchiarono, e fra i singhiozzi ella continuò: «dite a mia madre ch'io son guarita, che ho trovata questa buona amica, che pensa a me; [6] ditele che spero ch'ella sarà preservata da questi guai, che Dio provvederà a tutto, e [7] che ci rivedremo. Partite, per amor del cielo; e non vi ricordate di me, che quando pregate il Signore.»

«Lucia!» disse Fermo con tuono riposato e solenne egli pure: «noi siamo due poveri figliuoli senza studio: [8] quel bav'uomo, quel gran religioso, quel nostro padre, il padre Cristoforo...»

«Ebbene?»

«È qui nel lazzeretto, ad assistere gli appestati.»

«È qui!» disse Lucia: «ah! non mi fa maraviglia: oh se potessi vederlo, sentir la sua voce! [9] È egli sano?»

«È in piedi» disse Fermo, «ma il suo vólto... [10] Dio [11] voglia che sieno gli anni, e le fatiche!»

«Voi l'avete veduto!» disse Lucia.

«L'ho veduto, e gli ho parlato,» rispose Fermo: «egli mi ha fatto animo, a cercarvi, mi ha fatto promettere che tornerei a [12] rendergli conto delle mie ricerche. Corro da lui: egli ci ha sempre ajutati; e spero che ci ajuterà anche in questa occasione.»

[13] «Che dite voi? che volete ch'egli faccia? preghiamo Dio che ci ajuti... che vi ajuti a sopportare. [14] Ditegli che

[1] abbandonarmi — [2] aveste fatto quel — [3] vo — [4] *Sic.* — [5] Dite a mia madre ch' io son sana, e che quando [E qui le lagrime stavano per soverchiare, ma Lucia le] E qui le lagrime stavano per soverc — [6] che mi verrebbe [con lei,] seco; [ma che quando] per sempre, [ma che io non voglio] e farmi da madre, ma che io non abbandonerò la mia, che — [7] ci rivedremo — [8] il — [9] Come sta egli? — [10] faccia — [11] che non sia — [12] dargli — [13] Che dite voi? sclamò (fermata) — [14] Per amor del cie

io ho sempre pregato per lui; che se può, venga a trovarmi, a consolarmi, e voi...[1] voi...»

— Non tornate più qui per amor del cielo! — voleva ella dire, ma non lo[2] disse. Dopo fatto quel vóto, Lucia aveva sempre creduto di essersi legata irrevocabilmente, e non aveva supposto mai che alcuna autorità potesse annullare un patto col cielo;[3] aveva rispinto come colpevole il pensiero stesso, e non aveva mai confidato a persona il suo doloroso segreto. Ma quando Fermo parlò[4] d'una speranza nel padre Cristoforo,[5] quella stessa speranza confusa entrò nel cuore di Lucia;[6] le balenò nella mente un: — chi sa? — intravide[7] come non impossibile che il Padre Cristoforo potrebbe[8] trovar qualche mezzo... e in quel dubbio[9] ella stimò inutile di dire risolutivamente a Fermo: «non tornate.» Egli partì[10] senza far altre parole, come un uomo che pensa di[11] tornar ben tosto; e s'avviò alla capanna del buon frate.

La vedova, compagna di Lucia, era rimasta[12] con gli occhi sbarrati[13] a guardare quel personaggio sconosciuto e ad udire quel dialogo nuovo per lei; giacché Lucia, la quale, come si è potuto vedere in altre parti di questa storia, era molto discreta, non le aveva mai parlato[14] né della sua promessa di matrimonio, né per conseguenza delle vicende conseguenti. Ma ora non poté[15] scusarsi[16] di fargliene il racconto; e, a dir vero,[17] la disposizione d'animo di Lucia in quel momento[18] s'accordava assai bene[19] con le voglie curiose e benevole ad un tempo della vedova.[20] Quelle memorie, com-

[1] voi, per amor del cielo non tornate più qui — [2] [disse. Fino allora Lucia non aveva.] Quando Lucia [aveva] nella sua angoscia aveva fatto quel vóto, non [aveva pensato] credeva (e se mai non mi ricordo abbiam fatta questa riflessione a suo tempo) che [faranno] — [3] [E come non aveva mai confidat | Così la [questo pensiero] questa credenza ella aveva sempre [rispinta ogni] combattuta e rispinta ogni | Ma le parole di Fermo, i | ogni desiderio di | pensiero | come ella aveva detto pochi momenti prima, non aveva parlato di questo con persona — [4] così — [5] questa speranza — [6] [la quale per la prima volta, pensò] le balenò in mente un pensiero — [7] non — [8] aver — [9] pungente, ma [non senza una | una dolcezza | una dolcezza] penoso, ma d'una pena che Lucia non aveva sentita da gran tempo, — [10] come un uo — [11] tornare, o preso dirittamente — [12] fatto quel — [13] ad udire quel — [14] di quelle sue avventure — [15] a mezzo di — [16] dai — [17] la poveretta [in quel momento] per quanto dolorose fossero quelle memorie, non avrebbe potuto in quel momento per — [18] era assai avida — [19] coi desideri co — [20] Tutte quelle

presse e rispinte per tanto tempo, s'erano ora presentate tutte in tanta folla, e con tanto impeto all'animo di Lucia, che il parlarne diveniva per lei quasi uno sfogo necessario. Dopo [1] aver dunque risposto alla meglio ai rimproveri, che la vedova le fece, [2] di un tanto segreto tenuto con lei, cominciò il racconto, che fu spesso interrotto dai suoi singhiozzi e dalle esclamazioni e dalle inchieste della ascoltatrice.

[3] Fermo intanto era giunto alla capannuccia del Padre Cristoforo, [4] e, avendolo veduto lì fuori presso, che [5] pregando chiudeva gli occhi ad un morente, [6] si [7] era ritirato nella capannuccia senza [8] dar voce, né far segno che turbasse quel pio e doloroso uficio. Quando il poveretto fu spacciato, Fermo si mostrò, e il Padre Cristoforo andò a lui; [9] che tosto gli raccontò [10] la lietissima scoperta, ch'egli aveva fatta di Lucia viva e sana, e [11] quell'altra scoperta, che [12] era venuta, come [13] a tradimento, a guastargli una tanta consolazione. [14] Benché egli [15] in questa parte del racconto volesse aver l'aria [16] di chi propone un dubbio superiore ai suoi lumi, aspettando il giudizio d'un sapiente, pure [17] non lasciò scappare nessuna occasione di qualificare d'imprudenza e di pazzia quel vóto, che [18] veniva per lui così male a proposito. Così [19] faceva sentire che per la parte sua il giudizio era bell'e fatto; e intanto guardava attentamente al vólto del Padre Cristoforo, per iscoprire [20] un pensiero, dal quale avrebbe potuto dipendere la sua sorte. Ma, non potendo leggervi nulla, terminò con una [21] aperta domanda: «Che ne dice, padre?» [22] Il Padre stava pensoso; combattuto fra il desiderio di [23] rivedere Lu-

[1] [d'essersi] essersi — [2] del — [3] Intan — [4] e lo — [5] chiudeva — [6] [stette] si — [7] ritirò nella capannuccia — [8] far — [9] e intese — [10] come aveva — [11] [la scoperta infelice del vóto] l'altra [scoperta] inaspettata scoperta che gli aveva troppo amareggiata una tanta consolazione — [12] gli — [13] si dice, tra capo e collo — [14] Benché nel parlare — [15] volesse aver l' — [16] dell' — [17] [non in tutte le sue paro | lasciava | non poté lasciare di far sentire indirettamente | le sue parole facevano sentire abbastanza che per la parte sua il giudizio era già bell'e fatto; giacché] quasi senza avvedersene, faceva sentire che egli il suo giudizio l'aveva già fatto; qualificando di imprudenza — [18] gli era venuto a romper l'uova nel paniere — [19] mostrava che — [20] nei moti di quello [che cosa egli pure] la sua opinione — [21] inchiesta — [22] *Di qui, fino alla parola* Andiamo *lungo segno verticale, a margine, in penna.* — [23] di

cia [1] e la speranza di consolarla forse, e il [2] timore di rendersi colpevole, abbandonando per qualche tempo i suoi infermi.

Dopo essere così rimasto alquanto, pronunziò ad alta voce la conclusione del dibattimento, che [3] era stato tra i suoi pensieri. «Ho un dovere con quella creatura,» diss'egli. «Dio [4] l'aveva in altri tempi indirizzata a me, ed ora non me l'ha fatta venir così presso perchè io ricusi di esserle utile. Andiamo.»

[5] Lasciò per la seconda volta i suoi [6] ammalati alla cura del Padre Vittore, e si mosse con Fermo.

[7] Questi andava innanzi tacito, facendo la guida per quel triste labirinto, e dirigendosi [8] al viale, per cui era passato la prima volta; e il Frate, pur tacito, gli teneva dietro.

[9] Gli oggetti, che [10] ad ogni mutar di passo si succedevano alla vista, [11] tenevano occupato l'animo di quella compunzione, che non trova parole; e in quel momento, [12] su quel mesto spettacolo, pareva che scendesse e pesasse una mestizia più cupa e più grave dell'ordinario.

[13] Una nuvola comparsa all'occidente [14] aveva a poco a poco

[1] e forse [di] di — [2] timore di posporre *(lacuna)* — [3] avevan fatto i — [4] me — [5] Raccomandò [di nuovo] per *(lacuna)* — [6] infermi — [7] Andavano taciti per quel triste labirinto, dirigendosi *(lacuna)* — [8] [all] al viale — [9] [Gli oggetti che si succedevano agli occhi di un passeggero | occhi] *(lacuna)* Gli oggetti che [ad ogni mutar di posto] si succedevano alla vista stringendo [l'animo | con | di sempre nuova | di un | con una] sempre più l'animo ad ogni mutar di passo di [tristezza] mestizia crescente non lasciavan luogo a parole; e in quel momento [lo spettacolo del lazzaretto era] una tristezza ancor più cupa del solito, [pesava | copriva quel luogo già sì triste. Il] scendeva e pesava *(lacuna)* — [10] al suc — [11] [stringevano il cuore sempre più; sforzando ogni altro pensiero non la | stringevano il cuore di] rinnovavano nel cuore ad ogni momento quella — [12] una mestizia più cupa e più grave del solito — [13] [Il cielo s'andava oscurando; e quantunque il sole fosse lontano due ore dal tramonto, avresti detto | una nuvola comparsa da occidente s'era alzata a poco a poco e diffusa pel cielo venendo incontro al sole; e quantunque esso fosse lontano forse due ore dal tramonto, avresti detto | lo aveva raggiunto e coperto, e s'era diffusa per tutto il cielo; e quantunque il sole fosse lontano forse due ore dal tramonto, avresti detto ch'egli era già | mancassero forse due ore al tramonto, | avresti detto ch'egli era una trista sera, | il cielo pareva quello d'una] il cielo s'andava oscurando; — [14] [l'aveva a poco a poco tutto coperto e allo scemar continuo della luce avresti detto che il sole era sparito,] venendo in-

coperto tutto il cielo; e alla oscurità crescente, avresti detto che il giorno era finito, se il sole, lontano ancor forse due ore dal tramonto, non avesse mostrato[1] come dietro ad un velo[2] spesso ed immobile, il suo disco grande e[3] biancastro, donde partivano, non vivi raggi[4] e diretti, ma[5] un barlume scialbo e circonfuso, che[6] mandava una caldura morta e[7] gravosa. L'aria non dava un soffio:[8] non si vedeva muovere una tenda delle baracche, nè piegar la cima d'[9] un[10] pioppo nelle campagne d'intorno.[11] Solo si vedeva la rondine, sdrucciolando rapidamente dall'alto, rasentare con l'ali tese, per un picciol tratto[12] la superficie ingombra e confusa di quel terreno; e tosto[13] risalire, volteggiare per l'aria in[14] cerchi veloci, e piombar di nuovo. Un'afa[15] faticosa prostrava gli animi con[16] una oppressione straordinaria: la lotta del morire era più affannosa; i gemiti dei languenti erano soppressi dall'ambascia; il movimento delle opere era stanco, rallentato, come sospeso;[17] quella dubbia luce dava al colore della morte e della infermità un non so che di più livido,[18] un non so che di più squallido all'abbattimento,[19] onde erano atteggiate le figure dei sani: e su quel luogo di desolazione non era forse ancor passata un'ora amara al par di questa.

Eppure[20] quegli che sopravvissero rammentarono quel-

contro al sole l'aveva [ragguarlo] coperto e s'era diffusa per tutto il cielo, e alla oscurità lo aveva a po *(lacuna)* — [1] il suo disco dietro — [2] folto — [3] pallido — [4] ma — [5] nelle nuvo | che mandava una caldura morta e pesante un barlume pallido e circonfuso. Il pallore della morte e della infermità aveva un non so che di più livido e [nei] i volti dei sani riflettevano un pallore di abbattimento e come di [terrore | paura | uno] paura — [6] *Variante* pioveva — [7] pesante — [8] il più leggiero — [9] una — [10] albero; — [11] un'afa piombosa prostrava gli animi e le membra: [il morire era più affannoso, e] la lotta del morire era più affannosa. I gemiti dei languenti eran soppressi dall'ambascia, e le opere dei | i movimenti di chi | il movimento delle opere era stanco, rallentato. Solo si vedeva la rondine sdrucciolando rapidamente dall'alto [ras] con l'ali tese rasentare per un lungo | picciol tratto *(Accanto a questo brano, si legge, a margine, pure cancellato:* «ristabilire queste linee cancellate»*)* Un'afa piombosa prostrava gli animi con nuova oppressione: la lotta del morire era più affannosa; i gemiti dei languenti erano soppressi dall'ambascia; il movimento delle opere era stanco, rallentato, come sospeso. — [12] quella — [13], quasi rifuggisse dallo spettacolo — [14] rapidi cerchi, — [15] [piombosa] faticosa — [16] nuova — [17] e [fra] in tanti giorni di amara desolazione [mai | non era ancora passato in quel luogo] nessuno ancora *(lacuna)* — [18] un — [19] che — [20] i pochi

l'ora con gioja per tutta la vita:[1] era la preparazione d'una burasca, che scoppiò la notte, e menò poi per due giorni una pioggia continua,[2] dopo la quale[3] il contagio[4] cessò quasi[5] ad un tratto.

Sotto il fascio di quella comune gravezza, procedevano il giovane e il vecchio, con la fronte bassa il primo e con l'animo diviso fra lo studio della via, fra l'orrore delle cose[6] che vedeva, e[7] l'ansietà del suo destino futuro; e l'altro, levando di tratto in tratto al cielo la[8] faccia smunta, come per cercare un più libero respiro, e per secondare con quell'atto una speranza interna. «È qui,» disse Fermo con voce tremante,[9] accennando la capanna; e v'entrarono che Lucia[10] col vólto lagrimoso[11] stava[12] proseguendo il suo racconto.[13]

Al riveder Fermo ella trasalì, e al vedere il Padre Cristoforo[14] balzò dal saccone di paglia, ov'era seduta, e gli si gettò incontro su la porta. «Oh Padre!...[15] Signore Iddio! come sta ella?» soggiunse poi tosto, vedendogli i segni della morte in vólto.

«Come Dio vuole, mia buona figlia,» rispose il Frate; «e presto, spero, starò bene affatto.»

«Come?...» disse Lucia.

«Come Dio vorrà,» riprese egli tosto. «Parliamo ora di voi, per cui son vénuto.»

«Oh Padre! quanto tempo! quante cose!» disse Lucia.

«Quante cose!» ripetè il Frate: «e certo se fossimo là ai vostri monti, seduti[16] in su la porta della casetta di quella buona Agnese, mi lascerei andar volentieri a farne, lunghi discorsi. Ma qui il tempo è misurato.» E tosto, trattala in disparte in un angolo della capanna,[17] continuò:

«Fermo mi ha detto che avete fatto[18] vóto di[19] non maritarvi.»

«È vero,» rispose Lucia, arrossando.

«Avete voi pensato allora,» proseguì il vecchio, «che voi avevate un impegno solenne di matrimonio, e che offerivate

[1] perchè essa [precedette] preparava — [2] che fu se non la cagione, il segnale della cessazione — [3] la — [4] [cessò] si ratte — [5] tutto — [6] vedute — [7] fra — [8] sua — [9] quando — [10] stava ancora — [11] seguiva il suo racconto — [12] ancora — [13] Quando ella vide | Al veder Fermo ella trasalì, (lacuna) — [14] balzò in piedi s' — [15] Dio! — [16] fuori della — [17] le disse — [18] un — [19] verginità

alla Vergine una libertà, della quale avevate già disposto?[1] E che riprendevate una parola già data, senza sapere, se quegli che l'aveva ricevuta, avrebbe consentito a restituirvela?»

«Ho fatto male?» chiese Lucia, con[2] sorpresa, e con un rimorso[3] che non era tutto doloroso.

«Avete voi confidato a nessuno questo vostro nuovo impegno?» interrogò di nuovo il Frate: «avete chiesto consiglio?»

«Non ho ardito,» rispose Lucia.

«Ed ora[4]», proseguì egli, «che vi dice il vostro cuore di quel vóto?»

«Che vuol ella che me ne dica?» rispose Lucia, arrossando più che mai e chiudendo quasi del tutto gli occhi, ch'erano già chini a terra.

«Se non lo aveste fatto, lo fareste?»

«Se... non fossi in quel pericolo... in un grande pericolo... e poi; se non è permesso... non lo farei.»

«Se non lo aveste fatto, sareste tuttavia risoluta di sposare quell'uomo, a cui avevate promesso?»

«Io credeva... che fosse male il pensarvi... ma poi ch'Ella me ne domanda... ah, Padre, sì!»

Fermo intanto adocchiava ansiosamente[5] verso quell'angolo, e la vedova anch'essa stava in una tacita aspettazione. Il Frate[6] si fece presso a loro, accennando a Lucia,[7] che lo seguì con gli occhi bassi. Allora egli, con voce spiegata,[8] le rivolse questa nuova interrogazione:

«Credete voi che la santa madre Chiesa,[9] ha ricevuta da Dio l'autorità di sciogliere e di legare?»

«Lo credo,» rispose Lucia.

«Credete voi[10] dunque che ella possa in suo nome ricevere, confermare, o rimettere i vóti che gli son fatti, interpretando la sua volontà in questo, come nel perdono dei peccati[11] e usando,[12] una potestà che tiene da Lui?»

[1] Che imponevate un sacrificio non a voi sola, ma ad *(lacuna)* — [2] un rimorso che no — [3] richies — [4] continuò — [5] a — [6] venne verso — [7] di seguirlo — [8] le ri — [9] alla quale Dio ha data la potestà di sciogliere e di legare, [possa ricevere in nome di Dio | in suo nome, confermare, rifiutare, o rimettere i vóti che gli son fa | l'uomo fa a Dio, interpretando in questo la sua] *(lacuna)* [possa] tenendo il luogo di Dio possa — [10] che questa — [11] e per l'autorità che Egli te ha conferita di sciogliere e di legare *(lacuna)* — [12] una potestà ricevuta da Lui?

«Lo credo,» rispose ancora Lucia.[1]

«Domandate voi alla Chiesa di essere sciolta dal voto di verginità, che avete fatto, o inteso di fare alla Madre santissima di Dio?»

«Lo domando,» rispose Lucia con una prontezza, alla quale Fermo non ebbe nulla a desiderare, e che potrà parere forse troppa a chi, non essendo stato presente[2] a quell'atto, non rifletta che la solennità della richiesta,[3] l'aria autorevole di chi[4] l'ha fatta,[5] non lasciavan luogo a titubamenti leziosi, e che[6] ivi la verecondia doveva essere tutta nella sincerità.

«Ed io,» disse allora il buon Frate, con tuono ancor più solenne, «prego umilmente[7] la Vergine regina di tutti i santi, che abbia sempre per aggradito il[8] sentimento del vostro divoto e travagliato sacrificio, e lo offra al suo e nostro Signore; e con l'autorità,[9] che la Chiesa mi ha affidata, vi sciolgo dal voto, annullando ciò che vi potè essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione, se ne avete contratta.»

Non parleremo dell'effetto,[10] che queste parole produssero nell'animo[11] dei due giovani: la buona vedova era tutta commossa. Il Frate[12] continuò, rivolto[13] a Lucia: «Siate moglie pudica, moglie affettuosa, moglie[14] contenta di quella contentezza, che conduce all'eterna. Questo Iddio ha voluto e vuole da voi.» Quindi levò[15] le mani verso i due giovani, come per parlare ad ambedue.[16] Essi caddero ginocchioni ai suoi piedi,[17] ed egli, tutto assorto, e quasi senza avvedersi di quell'atto, stese le mani su le loro teste, e stette un momento pensoso.[18] Erano nel fondo della capanna,[19] come chiusi tra quello e il letto della vedova, che teneva gli occhi fissi su[20] di loro: i giovani inginocchiati con la fronte bassa,

[1] la quale certo non aveva mai inteso parlare (lacuna) — [2] non — [3] la serena e pura gravità — [4] la faceva — [5] esclud — [6] in quel caso la verecondia stava nella sincerità — [7] Colei che la Vergine — [8] sentimento della vostra devota e travagliata offerta, e la presenti — [9] della Chie — [10] che — [11] di Fermo e di Lucia — [12] parla — [13] tuttavia — [14] felice di que — [15] gli occhi al cielo, e — [16] Essi gli caddero ginocchioni — [17] e stettero nel fondo della ca | con la fronte bassa ad ascoltare, mentre egli, senza quasi av — [18] [Era egli | Teneva egli le spalle volte alla | Erano essi nel fondo della capanna presso al letto della vedova, che stava tutta intenta: | il Padre Cristoforo | Il Frate volto | La vedova] Erano ridotti in uso — [19] tra — [20] quel quadro

e il Frate ritto dinanzi a loro con le spalle rivolte alla porta.

«Figliuoli,» disse egli, «che ho amati,[1] e che amerò[2] sempre: ricordatevi che, se la Chiesa vi assolve da un sagrificio, non lo fa per procurarvi le consolazioni di questa vita, che deve esser tutta un sagrificio; ma per mettervi su la via della santificazione. Amatevi, come compagni di[3] viaggio, col pensiero di avere a lasciarvi, con la speranza di ritrovarvi ancora e per sempre. Rendete grazie al cielo, che vi ha condotti a questo stato non con le allegrezze turbolente e passeggiere,[4] ma coi travagli,[5] e fra le miserie, per disporvi ad una gioja[6] raccolta, temperata, e[7] continua. E nei vostri discorsi qualche volta, e sempre nelle vostre preghiere, ricordatevi...»

[8]Queste parole, che rinchiudevano come un presentimento, e un tristo[9] addio, rinnovarono nell'animo di Lucia[10] l'impressione dolorosa, che le aveva[11] prodotta l'aspetto di chi le proferiva. Levò ella gli occhi[12] quasi involontariamente, tutta commossa,[13] a riguardarlo di nuovo;[14] ma insieme con l'oggetto, che[15] cercava il suo sguardo, un altro inaspettato[16] le se ne offerse su la porta della capanna, alla vista del quale ella mandò uno strido repentino. Tutti gli occhi[17] si rivolsero a quella parte, donde le era venuta quella subita commozione.

[1] e che presto spero — [2] ancor di più — [3] viaggio — [4] del mondo — [5] e con — [6] pura — [7] cristiana. E — [8] A — [9] saluto di separazione, [Lucia | e che] Lucia — [10] la — [11] fatti — [12] quasi involontariamente verso quello — [13] quasi per cercarvi ancora un più lieto presagio e quasi — [14] e — [15] [cercava il suo sguardo] i suoi occhi cercavano — [16] gli se — [17] furono

CAP. IX.

[1] Ritto sul mezzo dell'uscio, stava un uomo, [2] smorto, rabbuffato i capegli e la barba, scalzo, nudo le gambe, le braccia il petto, e nel resto mal coperto di avanzi di biancheria pendenti qua e là a brani e a [3] filaccica; stava con [4] la bocca semi-aperta,[5] guatando le persone[6] raccolte nella capanna, con certi occhi, nei quali si dipingeva ad un punto l'attenzione e la disensatezza:[7] dal vólto[8] traspariva un misto di furore e di paura, e in tutta la persona una attitudine di [9] curiosità e di sospetto, uno stare inquieto, una disposizione a levarsi, non si sarebbe saputo se per fuggire, o per inseguire. Ma in quello sfiguramento Lucia aveva tosto riconosciuto Don Rodrigo, e tosto lo riconobbero gli altri due.[10] Quell'infelice da una [11] capanna, posta lungo il viale, nella quale era stato gittato, e dove[12] era[13] rimasto tutti quei giorni languente e fuor di sè ,aveva veduto passarsi davanti Fermo, e poi il Padre Cristoforo;[14] senza esser veduto da loro. [15] Quella comparsa aveva suscitato nella sua mente sconvolta l'antico furore, e il desiderio della vendetta covato per tanto tempo, e insieme un

[1] Il *(lacuna)* Ritto su la porta *(lacuna)* — [2] squallido e rabbuffato, — [3] filamenta — [4] gli occhi — [5] con gli occhi fissi su le persone che erano raccolte nella ca — [6] che — [7] e nel — [8] negli atti [mostrava] mostrava esperienza — [9] sospetto — [10] che s'erano rivolti al grido — [11] capanna dov'era — [12] era stato poi sempre languente, e fuor di sè — [13] si — [14] nè era stato — [15] [Al ravvisare più distintamente quelle due figure che nei suoi delirî gli erano tante volte apparse | Al] Quella comparsa

[1] certo spavento,[2] e con questo ancora una smania di accertarsi, di[3] afferrare distintamente con la vista quelle immagini odiose, che le erano come sfumate dinanzi. In una tal confusione di passioni, o piuttosto in un tale[4] delirio, s'era egli alzato dal suo miserabile strame, e aveva tenuto dietro da lontano a quei due. Ma quando essi,[5] uscendo dalla via, s'internarono nelle capanne,[6] il frenetico non aveva ben saputo tenere la traccia loro,[7] nè discernere il punto preciso,[8] per cui essi erano entrati in quel labirinto. Entratovi anch'egli[9] da un altro punto poco distante, non vedendo più[10] quegli che cercava, ma dominato tuttavia dalla stessa[11] fantasia, era andato a guardare di capanna in capanna, tanto che s'era trovato a quella, in cui, mettendo il capo su la porta, aveva rivedute[12] in iscorcio quelle figure.[13] Quivi, ristando stupidamente intento,[14] udì quella voce[15] ben conosciuta, che nel suo castello aveva intonata al suo orecchio una predica,[16] troncata allora da lui con rabbia e con disprezzo, ma che aveva però lasciata nel suo animo una impressione, che s'era risvegliata nel tristo sogno precursore della malattia.[17] Quella voce lo teneva[18] immobile a quel modo, che altre volte si credeva che le biscie stessero all'incanto; quando Lucia s'accorse di lui. Dopo la sorpresa, il primo sentimento di quella poveretta fu una grande paura: il primo sentimento del Padre Cristoforo e di Fermo (bisogna dirlo a loro onore) fu una grande compassione. Entrambi si mossero verso quell'infermo stravolto, per soccorrerlo, e per vedere di tranquillarlo; ma egli a quelle mosse,[19] preso da un inesprimibile sgomento, si mise in volta, a gambe verso la strada di mezzo; e su per quella verso la chiesa. Il frate e il giovane lo seguirono fin sul viale, e di quivi lo seguivano pure col guardo: dopo una breve corsa, egli s'abbattè presso ad un cavallo dei monatti, che, sciolto, con la cavezza pendente, e col capo a terra, rodeva la sua profenda: il furibondo afferrò la cavezza, balzò su la schiena del cavallo,

[1] grande — [2] con questo ancora una [smania di accertarsi | smania di] smania — [3] vedere distintamente — [4] delirio — [5] entrarono nelle — [6] il fre — [7] egli era entrato in una da un punto diverso — [8] dove essi erano — [9] per — [10] quegli che — [11] smania — [12] qui — [13] aveva — [14] per accertarsi — [15] d | ben — [16] che noi abbiamo riferita, quella [sprezzata] interrot — [17] Tanto più egli stava intent (faceva) — [18] fermo, come — [19] invaso

e percotendogli il collo, la testa, le orecchie coi pugni,[1] la pancia con le calcagna, e[2] spaventandolo con gli urli, lo fece muovere, e poi andare di tutta carriera. Un romore si levò all'intorno, un grido di «piglia, piglia;» altri fuggiva, altri accorreva per arrestare il cavallo; ma questo, spinto dal demente, e spaventato da quei che tentavano di avvicinarglisi, s'inalberava, e[3] scappava vie più verso il tempio.[4]

I due, dei quali era stato altre volte nemico, tornarono tutti compresi alla capanna, dove Lucia stava ancora tutta tremante.

«Giudizii di Dio!» disse il padre Cristoforo: «preghiamo per quell'infelice». Dopo un momento di silenzio,[5] il pensiero, che venne a tutti, fu di[6] concertare insieme quello che era da farsi; e i concerti furon questi: che Fermo[7] partirebbe tosto, giacché ivi non v'era ospitalità da offerirgli,[8] cercherebbe un ricovero per la notte in qualche albergo, e all'indomani si[9] rimetterebbe in via pel suo paese, porterebbe ad Agnese le nuove della sua Lucia;[10] andrebbe poi a Bergamo a disporre la casa, dove intendeva di[11] stabilirsi con la moglie e con la suocera; e tornerebbe poi ad aspettare Lucia nel suo paese, dove dovevano[12] celebrarsi le nozze:[13] ne avvertirebbe intanto Don Abbondio, il quale era da sperarsi che, invece di frapporre nuove difficoltà, sarebbe[14] vergognoso di quelle, che aveva frapposte altra volta.[15] Quanto a Lucia, ella protestò prima d'ogni cosa che non[16] si staccherebbe dalla sua buona compagna, finché questa non fosse affatto guarita, e ristabilita nella sua casa. Il Padre la lodò, Fermo non v'ebbe nulla a ridire, e la vedova tutta commossa, promise che accompagnerebbe essa Lucia a casa, e la consegnerebbe a sua madre.

[1] il — [2] gridando — [3] correva — [4] e di là verso la porta meridionale, per la quale *(lacuna)* il Padre — [5]: or via diss'egli [pensiamo ora a quello che | bisogna ora pensare a prendere] v'è pure dei concerti da prendere: tu o Fermo che intendi ora di fare? Fermo tutto assorto nella | *(lacuna)* io debbo tornare [dov'è il mio] dove mi chiama il mio primo dovere... [ma non voglio | ma prima di partire vorrei lasciarvi] ma non vorrei lasciarvi senza prima *(lacuna)* — [6] prendere — [7] [uscirebb | partirebbe] si porrebbe tosto in via [per Lecco] pel suo paese, — [8] si porrebbe in via pel suo paese, — [9] riporrebbe — [10] e la farebbe disporre informerebbe il curato, — [11] cond — [12] farsi — [13] [dal] da Don Abbondio, come era troppo — [14] impacciato — [15] E che Lucia — [16] abbandonerebbe

«E voglio farle il corredo»[1] aggiunse[2] all'orecchio del Padre[3] a cui aveva fatto cenno di avvicinarsi.

«Dio vi benedica,»[4] le rispose il buon vecchio.

«E tu,» disse poi a Fermo, «che stai[5] qui tardando? il tempo, come vedi, si fa più nero, e la notte si avvicina: affrettati di cercare un ricovero.»

Convien dire ancora, ad onore di Fermo, che in quel momento non gli[6] doleva tanto lo staccarsi da Lucia, appena trovata,[7] è vero, ma ch'egli contava di riveder presto, quanto dal Padre Cristoforo, che restava lì a morire.

«Ci rivedremo, padre?» disse il buon giovane.

«Se Dio vorrà, e quando Egli vorrà:» rispose il frate, vincendo una commozione che andava crescendo. «Va, va ché non c'è tempo da perdere.»

Fermo disse[8] con voce accorata «riverisco» al Padre, che lo benedisse, e gli strinse la mano:[9] disse «addio» a Lucia e alla vedova, sopprimendo un: — arrivederci presto, — che gli veniva su le labbra; poi, spiccatosi in fretta, partì.

«Vi raccomando l'una all'altra, buone creature,» disse il frate; e fece atto pure di andarsene; ma nel dare a Lucia uno sguardo di commiato,[10] vide nell'aspetto di lei, mista alla commozione, una grande inquietudine; s'avvisò tosto di ciò che poteva esserne la cagione, e disse: «Di che[11] state inquieta?»

«Quell'uomo....!» disse Lucia.

«Poveretto!» rispose il frate, «non è più in caso di far paura a nessuno: non lo vedrete più, siatene certa.[12] «Pure,» soggiunse, dopo d'aver pensato un momento «per ogni altro evento sarà meglio ch'io vi raccomandi a qualcheduno dei nostri.» Così detto, uscì, girò un poco in ronda, finché trovò un capuccino; e, condottolo alla capanna, gli mostrò le due donne, e gli disse: «sono due[13] derelitte: vi prego di averne una cura particolare.[14] Vi lascio con Dio,» disse poi alle donne; e uscì dalla capanna. Lucia lagrimando lo seguiva, ed egli le imponeva che tornasse, e così[15] si tro-

[1] disse — [2] sotto voce — [3] che — [4] disse — [5] più — [6] pesava meno — [7] ma — [8] addio a Lucia e alla vedova e soppresse un: a rivederci presto, che gli veniva su le labbra, disse — [9] poi spiccatosi in fretta partì senza aggiunger — [10] s'accorse — [11] avete — [12], a quest'ora forse — [13] derel — [14] Addio — [15] giunse

varono entrambi sulla grande strada, dove videro una folla di monatti, che accorreva in tumulto, gridando:[1] «aspetta, aspetta,» ad altri monatti, che guidavano un carro verso la porta. Il carro si fermò quasi davanti ai nostri due amici: quei monatti sopraggiunsero tosto ansanti; e due, che portavano un morto, lo gittarono sul carro, dicendo un d'essi: «mettetelo bene in fondo costui, ché non torni a cavallo, a farci tribolare.»[2]

«Che diavolo è stato?» disse[3] più d'uno di quei carrettieri.

«Il diavolo,» rispose il monatto, «l'aveva in corpo costui: è andato su e giù finch'ebbe fiato:[4] se durava ancora, faceva crepare il cavallo: ma è crepato egli,[5] e allora per amore o per forza ha dovuto[6] scendere.»

Il Padre Cristoforo, rivolto allora a Lucia, le disse: «ricordatevi di pregare[7] per questa[8] povera anima voi e vostro marito, per tutta la vita, e di far pregare i vostri figliuoli, se Dio ve ne concede. Tornate alla vostra compagna. Iddio sia sempre con voi.» Dette queste parole, prese in fretta il viale, per andarsene alla sua stazione; Lucia,[9] compunta[10] di quella separazione, e atterrita dallo spettacolo, tornò a capo basso e col petto ansante alla sua capanna; e Don Rodrigo, su la cima d'un[11] tristo mucchio, fra lo strepito e le bestemmie, usciva dal lazzeretto, per andarsene alla fossa.

Usciamone una volta anche noi, e teniam dietro a Fermo, il quale alloggiò la notte come poté; il giorno seguente,[12] benché la pioggia venisse a secchie, si rimise in cammino, e[13] si condusse fin presso al suo paese; dove giunse il terzo dì,[14] molle, affaticato,[15] sciupato, ma pure più lieto che non fosse stato[16] da un gran pezzo. Il[17] rivedersi di lui e d'Agnese, la gioja di questa alle novelle che gli eran date, sono[18] di quelle cose che i narratori[19] passano in silenzio,[20] nel supposto ragionevole, che il lettore se le può immaginare. Con Don Abbondio le cose non furono così chiare.

[1] e portando un morto — [2] : era Don Rodrigo — [3] uno dei — [4] [finalmente] e se durava ancora [senza] e nessuno — [5] è caduto — [6] Variante venir giù — [7] per l'an — [8] anima — [9] tornò — [10] e att — [11] orribile — [12] si mosse — [13] si condusse [poco] parte affrontando il tempo, parte — [14] molle — [15] acconciato pel dì della festa — [16] pel — [17] suo — [18] cose di — [19] lasciano — [20] per la ragione

Prima di tutto egli si fece pregare alquanto prima di aprire la porta a Fermo; anzi non [1] vi si ridusse [2] che allorquando la voce di questo gli parve un po' alterata, e le parole tinte un po' di minaccia. Apertogli, lo accolse con [3] quella cera, che un uomo imbrattato di debiti mostra ad un creditore, che vorrebbe sapere mille miglia lontano, ma che pure non vorrebbe irritare al segno che quegli gli desse un libello.

«Siete qui voi!» disse Don Abbondio.

«Son qui,» rispose Fermo, «grazie a Dio, e sono ad avvertirla che presto sarà qui anche [4] Lucia Mondella, con la quale ella avrebbe dovuto sposarmi, è un anno e dieci mesi,[5] e con la quale ora ella mi sposerà. Meglio tardi che mai.»

«Oh santo Dio benedetto!» sclamò Don Abbondio.

«Signor curato,» ripigliò Fermo:[6] «quel signore che diede tanto fastidio a noi poveretti ed anche a lei, non ne darà più a nessuno.»

«Che vuol dire?» chiese Don Abbondio.

«Vuol dire,» rispose Fermo, «che Don Rodrigo a quest'ora debb'esser all'altro mondo.»

«Chi lo dice? chi lo dice?»

«Lo dico io,» rispose Fermo, «che l'ho veduto al Lazzeretto,[7] col male addosso, acconciato pel dì delle feste, che faceva pietà.»

«Eh figliuolo! si guarisce, si guarisce dalla peste. Siam guariti anche noi.»

«Le dico, che a quest'ora sarà morto sicuro.»

— Se fosse la vacca d'un pover'uomo, — disse Don Abbondio fra sè e sè.

«Basta,» soggiunse Fermo con [8] quel tuono risoluto, che spiaceva tanto al suo ascoltatore: «basta, quel che è stato, è stato; ma finalmente quel che si doveva fare prima l'ha a fare ora, e si farà.»

«Ma un parere,[9] un parere d'amico,» disse con una amabile modestia Don Abbondio, «non ha da potervelo dare un vecchio, che vi vuol bene?»

«Che parere?»

[1] vi — [2] a questo — [3] quell'animo che un — [4] la mia pro — [5] sono — [6] il quale vedeva — [7] con la peste indosso — [8] tuono — [9] un parere per vostro bene

«Con quella cattura, che avete su le spalle, compatitemi, non vi conviene star qui: maritatevi altrove;[1] e Dio vi benedica.»

[2] «Le torno a dire che nessuno pensa nè alla cattura, nè a me: ho girato il mondo, e so anch'io che impicci[3] porta, e che tempo domanda il maritarsi[4] lontano da casa sua: qui abbiamo le nostre case,[5] qui si può[6] concludere tutto in un momento, senza impicci: basta ch'ella voglia, e le dico io ch'ella vorrà.»

«Ma figliuolo, ma figliuolo . . .»

«La riverisco,»[7] rispose il figliolo, e[8] lasciando Don Abbondio,[9] in quei pensieri, che il lettore conosce, gli volse le spalle; e[10] se ne andò a Bergamo a disporre[11] le sue faccende, e la casa per la sposa.

Questa, frattanto,[12] guarita la vedova, era uscita con essa dal lazzeretto, il quale di giorno in giorno si andava spopolando. Perchè, come abbiamo accennato, dopo quella dirotta,[13] il contagio mollò, come suol dirsi,[14] repentinamente; e così venne[15] a cessare la trista trasmigrazione[16] della cittadinanza al lazzeretto;[17] quei che v'erano, in poco tempo morirono, o risanarono. La vedova trovò la sua casa intatta, v'entrò con Lucia;[18] ivi stettero[19] insieme a fare un po' di quarantena; deposero ed arsero i panni della malattia;[20] il fondaco somministrò la materia dei nuovi vestimenti; e la vedova, attenendo quello che aveva promesso al padre Cristoforo, volle ad ogni costo provvedere Lucia d'un bel fornimento d'abiti,[21] con tutto il lusso contadinesco; e[22] vi lavorarono insieme[23] per tutto quel tempo che stettero rinchiuse. Il giorno stesso dell'arrivo in casa, la vedova, per

[1] mancano — [2] Qui (lacuna) — [3] e che tempo — [4] fuori della — [5] qui — [6] la — [7] disse — [8] se ne andò — [9] come il lettore si può [immaginare] immaginare (lacuna) — [10] partì per Ber — [11] la casa per — [12] dopo alcuni giorni era uscita dal lazzeretto — [13] cessato quasi repentinamente il contagio nella città [cessò pare i | cessò quasi] cessò quasi repentinamente — [14] repentinamente, e cessò — [15] a cessare l'affluenza della popolazione — [16] della gente — [17] e — [18] ivi deposero entrambi i panni della malattia, e tutto fu arso: il fondaco della vedova somministrò il (lacuna) — [19] entrambe a la — [20] e — [21] secondo | del più gran — [22] [Lucia] Lucia — [23] [Il primo pensiero di Lucia era | La prima cura di Lucia era stata di chieder | chieder conto del | La prima cura di (lacuna) La prima cura di Lucia era stata di | Il giorno stesso (lacuna)

servire alle giuste premure della sua ospite, mandò ai capuccini[1] a chieder conto del Padre Cristoforo. Come il lettore l'avrà indovinato, il nostro buono e caro amico, era morto al lazzeretto.[2] Lasceremo pure che il lettore s'immagini il dolore di Lucia; e senza più perderci in lungaggini, diremo che un bel giorno ella giunse alla sua casetta, in compagnia della vedova, in una delle più belle carrozze, che usassero i mercanti d'allora.[3] In quel frattempo, il contagio era cessato quasi da pertutto, e tutte le precauzioni erano dismesse. Agnese non istette dunque alla lontana dalla figlia, come aveva fatto con Fermo, ma le gettò le braccia al collo, e fece tosto una grande amicizia con la vedova.[4] Fermo,[5] che era tornato e che stava quivi aspettando l'arrivo desiderato, si trovava in casa d'Agnese in quel momento. Le accoglienze, il tripudio di tutti non è da dirsi, e i discorsi, i racconti non sono da ripetersi: son cose, che il lettore in parte sa, in parte può immaginarsi. Il giorno seguente, andarono tutti e quattro da Don Abbondio, il quale,[6] al tòcco della porta, accorse alla finestra; e, veduta quella brigata, scese[7] gemendo, e grattandosi in capo, ad aprire.

Le accoglienze furon fredde, e imbarazzate; e a dir vero faceva proprio rabbia[8] a vedere[9] quella faccia svogliata e suffusa per dir così d'un mal umore e d'una stizza repressa,[10] in mezzo a tanti aspetti allegri.- Ma Fermo, che conosceva il male[11] del pover uomo,[12] gli amministrò tosto la medicina con queste parole: «Quel signore è poi morto davvero.» Don Abbondio non si abbandonò alla gioja da spensierato, ma volle sapere con che fondamento si[13] affermasse una tale . . . notizia.

[14] «L'ho veduto io pur troppo,» disse Lucia, raccapricciando ancora al ricordarsene.[15] Don Abbondio volle sentire[16] il racconto,[17] si fece ripetere molte circostanze, e quando

[1] [per] a chiedere — [2] Alla immaginazione del lettore lasciamo pure il dolore di Lucia — [3] Le accoglienze e il tripudio d'Agnese — [4] [Le accoglien] il tripudio — [5] avvertito dell — [6] veggend | accorso al — [7] sospirando, — [8] il — [9] quel volto — [10] da — [11] e la mira — [12] e che aveva — [13] accertasse questa . . . — [14] Lucia allora [raccontò quello | tutta] raccontò con raccapriccio ciò ch'ella aveva veduto — [15] Come avete (lacuna) — [16] la — [17] e quando fu ben certo, chiese più volte se | a Lucia, e a Fermo

fu ben certo[1] che Don Rodrigo era veramente[2] passato all'altra vita, mise un gran respiro, i suoi occhi s'animarono,[3] tutti i lineamenti del suo volto si spiegarono, come[4] un fiore che sboccia[5] al raggio di primavera.

«È morto!»[6] sclamò egli:[7] «Oh provvidenza! provvidenza! Ecco se Domeneddio arriva certa gente. E' morto senza successione, per un giusto giudizio, e anche per un gran benefizio della provvidenza; perché, se colui avesse lasciato gente della sua razza, bisognerebbe dire: è morto un buon cavaliere; peccato! un degno gentiluomo. Così, si può finalmente dire il suo cuore. Ah! Non c'è più quel burbero, quel soperchiatore, quello spaventacchio. Questa pestilenza è stata un flagello, figliuoli, un[8] flagello, ma è stata anche una scopa: ha spazzato via certa gente, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: birboni, freschi,[9] verdi, vigorosi, che[10] sperare di far loro le esequie, sarebbe stata una prosunzione peccaminosa;[11] si sarebbe detto che il prete destinato ad asperger loro la cassa stava ancora facendo i latinucci; e in un batter d'occhio sono iti: *requiescant*. Ah!... Ma, che facciamo noi qui!» soggiunse poi, come ravvedendosi: «qui in piedi, in questo[12] andito? venite figliuoli, venite nella mia saletta; venga signora mia, ben venuta in queste parti; andiamo a sedere, e discorrere tranquillamente dei fatti nostri. Perché,» continuò egli camminando, «quello che s'ha da fare voglio che lo facciamo presto; ché è troppo giusto. Non mi piace, vedete, far penare la gente. E principalmente voi, figlioli cari;» e qui[13] eran giunti nella sala, e fatti sedere da Don Abbondio, che proseguì: «principalmente voi, ai quali ho sempre voluto bene. Ma che volete? Alle volte bisogna far bella cera a quegli[14] che si vorrebbero veder lontani le mille[15] miglia, e cera brusca a quelli che si amano: si pare amici dei birboni, e nemici dei galantuomini; ma, santo cielo! bisogna vestirsi dei panni d'un povero galantuomo. Basta; è finita; veniamo a noi. Figliuoli, non bisogna perder tempo; oggi che giorno è?... venerdì: posdomani[16] rinnove-

[1] che quell'uomo era Don Rodrigo — [2] morto, diede — [3] tutto i su — [4] le lo — [5] a primavera — [6] diss'egli — [7] è morto! — [8] gran — [9] vigorosi — [10] pensare — [11] [E sono iti e] E in un — [12] portichetto; — [13] giunto — [14] che non si possono soffrire — [15] miglia — [16] faremo le prime

remo le pubblicazioni; perchè quelle altre già fatte, dopo tanto tempo, non valgono più nulla; e poi voglio avere io la consolazione di maritarvi; e subito subito, voglio darne parte a Sua Eminenza.»

«Chi è Sua Eminenza?» domandò Agnese.

«Il nostro[1] arcivescovo,» rispose Don Abbondio, «quel degno prelato: non sapete che il nostro santo padre Urbano ottavo, che Dio conservi,[2] fino[3] dal mese di Giugno, ha ordinato che ai cardinali si dia il titolo di Eminenza?»

«Ed io,» replicò Agnese, «che gli ho parlato, come parlo a Vossignoria, ho inteso che tutti gli dicevano: Monsignore illustrissimo.»

«E, se[4] gli aveste a parlare ora,» replicò Don Abbondio, «dovreste dirgli: Eminenza,[5] sotto pena di passare per malcreata,[6] o per ignorante. Così ha voluto il papa: è ben vero che alcuni principi sono in collera, e non vorrebbero questa novità; ma, fra loro magnati se la strighino: io povero pretazzuolo non ho di questi affanni. Torniamo al fatto nostro.[7] Voglio che stiamo allegri: abbiamo avuto tanto tempo di malinconia. Farete un po' di banchetto: eh?»

«Da povero figliuolo,» rispose Fermo.

«Ed io verrò a stare allegro con voi; verrò, vedete,» disse Don Abbondio.

«Oh signor curato,» rispose Fermo, «intendevamo bene di pregarla . . .»

«Ed io vi ho prevenuti,» riprese Don Abbondio, «per farvi vedere che vi sono amico: che vi voglio bene, quantunque m'abbiate dato anche voi qualche travaglio:[8] non parlo di te, che sei un malandrinaccio,» disse rivolto a Fermo, sorridendo, «ma anche voi[9] con quell'aria di quietina:» e qui rivolto a Lucia, e alzata la mano[10] con l'indice teso,[11] e stretto il rimanente del pugno, la moveva verso di essa in atto di amichevole rimbrotto; e continuò: «bricconcella, anche voi mi avete voluto fare un tiro: quella sera; quella sorpresa; quel clandestino:[12] basta non ne parliamo più; quel ch'è stato è stato: non è colpa vostra; è un mio de-

[1] [cardinale] card. — [2] ha — [3] da qu — [4] doveste parlargli ora — [5] a rischio — [6] o per — [7] Posdomani, come ho detto, le prime pubblicazioni, e — [8] basta — [9] bricconcella, continuò rivolgendosi a Lucia — [10] col pugno stretto — [11] e, col resto del pugno stretto — [12] *Sottolineato in lapis* clandestino

stino, che tutti[1] più o meno debbano darmi qualche fastidio: tutto è finito: pensiamo a stare allegri. »

Lucia sorrise; Agnese stava per aprir la bocca[2] ad argomentare contra Don Abbondio, e provargli che il torto era suo; ma Fermo le fece cenno di tacere; e rispose egli[3] in vece con un complimento al curato; e[4] con qualche altro complimento, il congresso finì con universale soddisfazione.

Il tempo, che scorse tra le pubblicazioni e le nozze, fu impiegato dagli sposi ai preparativi pel traslocamento a Bergamo, e pel trasporto colà del loro modico avere; e Agnese, la quale, come il lettore se' n'è avveduto, pareva sempre voler dominare nei discorsi, ma in fatto, povera donna, viveva per gli altri, e faceva a modo dei suoi figlj,[5] anche in questo caso[6] si arrabattò per la causa comune: la vedova anch'essa non lasciava di dare una mano.

Forse taluno di quegli che credono di veder meglio[7] negli affari altrui, a prima giunta, che non vegga colui di cui sono gli affari, dopo avervi molto pensato, domanderà per qual motivo[8] quella famiglia volesse abbandonare il luogo natale, la sua casuccia, il suo picciol fondo, ora che era tolto di mezzo colui che gl'impediva di posarvisi tranquillamente.[9] Per tre ragioni principalmente. La prima; quantunque Fermo allora non ricevesse alcuna inquietudine per[10] quella sua impresa di Milano, e la cattura fosse un titolo inoperoso, pure un sospetto,[11] una reminiscenza, un mal ufficio, poteva far risurgere l'antica querela, e rimetterlo in Dio sa quale impiccio.

La seconda[12] è una di quelle ragioni, che nel parlare astratto non si contano quasi per nulla, ma che nel caso[13] concreto[14] sono più potenti a determinare che molte altre. Ciò che Fermo aveva sofferto, e temuto nel suo paese, gliel'aveva reso spiacevole:[15] il suo paese gli ricordava le angherie d'un soverchiatore,[16] i pericoli della prigione, e di peggio, poi il furore del popolo,[17] che lo cercava a morte.[18] Memorie di questo genere disgustano l'[19] animo dai luoghi che

1 poco o — 2 e pr — 3 dopo — 4 ne e — 5 dava loro ogni ajuto: la vedova — 6 son perso — 7 negli affar — 8 Fermo — 9 con la sua compagna. I motivi e — 10 la sua scappata di Milano — 11 un malu — 12 ; il suo paese gli — 13 determinano — 14 servo — 15 qui le angherie d'un soverchiatore, là — 16 [l'abbandono di tali, dal l'abbandono (lacuna)] — 17 erano memorie — 18 I patiti — 19 animo dal luogo

le richiamino, e se quei luoghi sono la patria, se lo disgustano tanto più,[1] appunto perchè gli guardava prima con fiducia, e con affezione. Anche il[2] bambolo riposa volentieri sul seno della nutrice, rifugge a quello da tutti i terrori, cerca con avidità la poppa, che lo ha nutricato fin allora, e s'accheta quando l'ha presa; ma se la nutrice, per divezzarlo, intinge[3] la poppa d'assenzio, il bambino torce con dolore e con pianto[4] il labbro da quella nuova amaritudine,[5] e desidera un cibo diverso.

Finalmente, i nostri sposi erano entrambi lavoratori di seta: triste circostanze gli avevano costretti a dismettere per molto tempo la loro professione; ma nè l'uno, nè l'altro aveva amore all'ozio; e il loro disegno era di ripigliare tosto il lavoro, per vivere tranquillamente e onestamente, e per nutrire ed allevare i figliuoli che speravano, come tutti gli sposi fanno. Ora[6] l'industria della seta,[7] come[8] tutte le altre era già[9] decaduta spaventosamente nel milanese, prima di quelle recenti sciagure; e queste le avevan poi dato l'ultimo crollo. Non è questo il luogo di descrivere quello stato di cose, e di toccarne le cagioni. Già molte nemiche d'ogni industria e d'ogni prosperità appajono anche troppo in questa lunga storia; chi volesse conoscere le più immediate[10] legga, se non le ha lette, le belle memorie storiche del conte P.[11] Verri sulla economia pubblica dello Stato di Milano; e se vuol conoscere più a fondo, frughi nei documenti[12] originali, da cui quel valentuomo ha cavate le sue memorie. Basti a noi il dire che l'uomo, il quale[13] aveva abilità e voglia di lavorare, stentava nel Milanese, e che[14] nel Bergamasco, come in altri stati vicini, si offerivano[15] esenzioni, privilegi, ed altri incoraggiamenti ai lavoratori, che volessero trasportarvisi. Questa differenza fece uscire una folla di operaj,[16] e rivivere in quegli stati molte manifatture che perivano nel milanese, dove avevano fiorito. Differente per conseguenza, era anche l'aspetto dei due paesi. In Bergamo (non vogliam dire che fosse il paradiso terrestre) dopo

[1] quanto più egli gli — [2] bambolo — [3] il ca — [4] la bocca — [5] e (parola illeggibile) e s'avvezza ad un altro nutrimento e gli par buono un altro cibo — [6] i lavori — [7] tutti gli altri erano — [8] decaduti nel m — [9] già — [10] legga — [11] Verri — [12] del tempo — [13] era — [14] [negli | alcuni Stati vicini] i lavoratori trovavano [negli stati vicini] dagli stati vicini e dai — [15] ai lavoratori — [16] tra i quali si tro

la pestilenza, si vedevano tuttavia i tristi segni, e i tristi effetti di quella: la spopolazione, le terre incolte, l'ardire cresciuto nei ribaldi, le abitudini dell'ozio, e del vagabondare;[1] ma[2] in quella petulanza stessa v'era una certa aria di allegria,[3] nata se non dalla abbondanza, almeno dalla sufficienza dei mezzi e dei capitali;[4] quegli poi, che avevano voglia di far bene, trovavano in quei capitali una facilità grande e pronta. Ma nel Milanese una cagione viva e incessante di miseria[5] sopravviveva alle miserie della peste:[6] un sistema,[7] che onorava l'orgoglio[8] ozioso,[9] che favoriva la soverchieria[10] perturbatrice, che alimentava tutti gli studj del raggiro, e delle ciarle,[11] un sistema oppressivo e impotente, insensato e immutabile, un sistema di rapine e di ostacoli,[12] impediva l'industria, la pace, e l'allegria.

[13] Scelta dunque un'altra patria, i nostri eroi, erano però impacciati del come convertire in danaro i pochi beni che[14] dovevano lasciare[15] nel paese dove erano nati: ma la fortuna, (non osiamo dire la provvidenza,)[16] la fortuna, che voleva favorirli in tutto,[17] come uno scrittore che voglia terminar lietamente una storia inventata per ozio, trovò un ripiego anche a questo. I beni di Don Rodrigo erano passati per fedecommesso ad un parente lontano; il quale era un uomo di ben diverso conio: un galantuomo, un amico del cardinal Federigo. Prima di andare a prender possesso di quella eredità,[18] trovandosi egli col cardinale, gliene parlò:[19] «Avrete forse una occasione di far del bene e di riparare il male che ha fatto Don Rodrigo,» gli disse il cardinale, e gli raccontò in succinto la persecuzione fatta da quello sgraziato ai nostri sposi,[20] e il danno di ogni genere che ne avevan patito. «Se son vivi tuttora,» soggiunse, «non vi prego di far loro del bene, ché con voi non fa bisogno; ma di darmi notizia di loro, e di dire a quella buona giovane ch'io mi ricordo sempre di lei, e mi raccomando alle sue orazioni.» Il galantuomo, appena giunto al castellotto,

[1] ma come [v'erano] v'erano capitali — [2] nella strettezza — [3] [nata d'] nata dalli — [4] per e — [5] sussisteva dopo — [6] una amministrazione ingorda, rapace, insensata, — [7] di orgoglio che favoriva — [8] le — [9] inutile — [10] che alimentava le — [11] e che — [12] inaridiva le fonti dell'industria, de — [13] [Risoluti dunque di cercarsi un'altra patria i nostri] (Alcuna) Risolu (Alcuna) — [14] avo — [15] in quella — [16] che — [17] che pareva — [18] andò — [19] e Federigo — [20] E voi, soggiunse, potete

si fece indicare il villaggio degli sposi, e[1] si presentò al curato. Don Abbondio, al vedere[2] il nuovo padrone di quella altre volte caverna di ladroni, umano, cortese, affabile, rispettoso verso i preti, voglioso di far del bene, non si può dire quanto ne fosse edificato. E quando quel signore lo richiese di Fermo e di Lucia, e gli manifestò le sue intenzioni benevole, Don Abbondio,[3] non solo si prestò volentieri, a secondarle, ma lo fece con una ispirazione molto felice:[4]

«Signor mio, » diss'egli, « questa buona gente è risoluta di lasciar questo paese; e il miglior servizio, ch'ella possa render loro, è di comperare quei pochi fondi, che tengono qui.[5] A lei potrà convenire di[6] aggiungerli ai suoi possessi, e quella gente si troverà fuori d'un grande impiccio.»

Il signore gradì la proposta, anzi con molto garbo richiese Don Abbondio se non [gli] sarebbe[7] dispiaciuto di condurlo a vedere quei fondi, e insieme a conoscere quella brava gente.

« È un onore immortale, » disse Don Abbondio, facendo una gran riverenza; e andò in trionfo alla casa di Lucia con quel signore, il quale fece la proposta, che fu[8] molto gradita. Il prezzo fu rimesso a Don Abbondio,[9] a cui il signore disse all'orecchio,[10] che lo stabilisse molto alto. Don Abbondio così fece; ma il signore volle aggiungere qualche cosa: e, per interrompere i ringraziamenti dei venditori, gli invitò a pranzo nel suo castello pel giorno dopo quello delle nozze.

Quel giorno benedetto venne finalmente: gli sposi promessi, furono marito e moglie; il banchetto fu molto lieto.[11] Il giorno seguente ognuno può immaginarsi quali fossero i sentimenti degli sposi e quelli di Don Abbondio, entrando non solo con sicurezza, ma con accoglimento ospitale ed onorevole nel castello, che era stato di Don Rodrigo;[12] a render compiuta la festa, mancava il Padre Cristoforo; ma

[1] andò dal curato — [2] un — [3] [con una sposa] in una ispirazione ([illegible]) — [4] Signor — [5] A lei potrebbe [servire] convenire — [6] aggiungere quelle — [7] [stata temerità poi] stat — [8] come a — [9] il quale — [10] [che lo | che desiderava] che egli desiderava [di pagarli] di pagar la cosa più che — [11] e lieto fu pure quello [fu] nel giorno seguente; e benché (in luogo di [illegible]) — [12] a render compiuta la festa, vi mancava il Padre Cristoforo

egli era andato a star meglio. Non possiamo però ommettere una circostanza singolare di quel convito: il padrone non vi sedé;[1] allegando che il pranzare a quell'ora non si confaceva al suo stomaco. Ma la vera cagione[2] fu (oh miseria umana!) che quel[3] brav'uomo non aveva saputo risolversi a sedere a mensa con due artigiani: egli, si sarebbe[4] recato ad onore di prestar loro i più bassi servigi,[5] in una malattia. Tanto anche[6] a chi è esercitato a vincere le più forti passioni è difficile il vincere una piccola abitudine di pregiudizio, quando un dovere inflessibile[7] e chiaro non comandi la vittoria.

Il[8] terzo giorno, la buona vedova con molte lagrime, e con quelle promesse di rivedersi, che si fanno anche quando[9] s'ignora se e quando si potranno adempìre, si staccò dalla sua Lucia, e tornò a Milano; e gli sposi con[10] la buona Agnese, che tutti e due ora chiamavano mamma,[11] preso commiato da Don Abbondio,[12] diedero un addio, che non fu senza un po' di crepacuore ai loro monti, e s'avviarono a Bergamo. Avrebbero certamente divertito dalla loro strada, per fare una visita al Conte del Sagrato, ma il[13] terribile uomo era morto di peste, contratta nell'assistere ai primi appestati.

[14] La picciola colonia[15] prosperò nel suo nuovo stabilimento,[16] col lavoro e con la buona condotta.[17] Dopo nove mesi Agnese ebbe un bamboccio da portare attorno,[18] e a cui dare dei baci, chiamandolo «cattivaccio.» Ella visse abbastanza, per poter dire che la sua Lucia era stata una bella[19] giovane e per sentir chiamar bella giovane una[20] Agnese, che Lucia le diede qualche anno dopo il primo figliuolo. Fermo[21] pigliava sovente piacere a contare le sue avventure, e aggiungeva sempre: «d'allora in poi ho imparato a non mischiarmi a quei che gridano in piazza, a non[22]

[1] protestando alle | che quell'ora era | non si — [2] si [era] fu — [3] [brav'uomo] brav'uomo, così umile e così umano nel resto — [4] tenuto onorato del — [5] se lo — [6] a quegli che sono esercitati a (dome?) — [7] non — [8] giorno — [9] non si sa — [10] la — [11] accomiata — [12] s'avviarono a — [13] bravo e mirabile — [14] I disegni della [famigliola] nostra picciola colonia erano così moderati, e così ragionevoli — [15] stabil — [16] i baci — [17] Agnese — [18] e da presentare al seno [di L] di Lucia — [19] donna, e che era — [20] figlia — [21] si divertiva spesso — [22] far questo, a non far quell'altro guardarmi da

fare la tal cosa, a guardarmi dalla tal altra. » Lucia però non[1] si trovava appagata di questa morale:[2] le pareva confusamente[3] che qualche cosa le mancasse. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarvi ad ogni volta, ella disse un giorno a Fermo: « Ed io, che debbo io avere imparato?[4] io non sono andata a cercare i guaj, e i guaj sono venuti a cercarmi. Quando tu volessi dire, » aggiunse ella soavemente sorridendo, « che il mio sproposito sia stato quello di volerti bene, e di promettermi a te. » Fermo quella volta rimase impacciato, e Lucia, pensandovi ancor meglio, conchiuse: che le scappate attirano bensì ordinariamente de' guaj; ma che la condotta la più[5] cauta, la più innocente non[6] assicura da quelli; e che quando essi vengono, o per colpa, o senza colpa, la fiducia in Dio gli raddolcisce e gli rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da una donnicciuola, ci è sembrata così[7] opportuna che abbiamo pensato di proporla, come[8] il costrutto morale di tutti gli avvenimenti che abbiamo narrati, e di terminare con essa la nostra storia.

17 7bre 1823.*

[1] era — [2] che non le pareva — [3] le m — [4] perché — [5] pur — [6] se — [7] [ragionevole] bella — [8] la morale

* *In mezzo alla colonna.*

APPENDICI *

* *Unica differenza dal testo, quella degli accenti.*

A*

Ogni epoca letteraria ha[1] un carattere generale suo proprio, una maniera, per dir così, che si fa scorgere a prima vista negli scrittori dozzinali, e[2] dalla quale i più distinti e originali non vanno mai esenti del tutto. In Italia poi, spesso e forse ad ogni epoca, oltre la maniera generale[3] v'ebbe in ciascuno Stato e principalmente in ciascuna città capitale una maniera particolare per dir così una sotto-maniera che era una modificazione di quella: ne riteneva alcuni caratteri e ne aveva altri suoi propii. Erano come tante varietà d'una specie. Di tutte queste differenze si ponno trovare[4] ad ogni caso[5] molte cagioni nelle varie circostanze dei diversi stati: una cagione comune[6] è l'essere in ciascuno di essi adoperato nei discorsi un dialetto particolare anche tra le persone côlte. Ogni lingua, ogni dialetto oltre i segni d'idee per così dire semplici e che hanno segni sinonimi in ogni altra lingua, ha[7] segni particolari, e ancor più frasi che[8] esprimono un o accennano un giudizio[9] o pongono la questione in un modo particolare. La moltitudine di questi[10] vocaboli e di queste frasi particolari dà ad ogni dialetto un carattere, un colore suo proprio, e v'introduce una specie di criterio[11] individuale.[12]

* *In fogli a parte con le prime stesure: (cancellato* III, *o* II bis, *e* III), *legati a un punto dell'*INTRODUZIONE, *che comincia alla nostra pag. 4.*
[1] una — [2] la — [3] [v'ebbe] dominò — [4] le molte cagioni — [5] le — [6] è la [differenza] varietà dei dialetti usati in quelli dall'origine della lingua [fino ad ora] fin ora e tuttavia — [7] frasi — [8] rap — [9] o una posizione di questione — [10] segni — [11] comune in tutti i discorsi — [12] Se l'uomo che nelle occasioni più attive [ha parlato un] della

Quando l'uomo che parla[1] abitualmente un dialetto si pone a scrivere in una lingua, il dialetto di cui egli s'è servito nelle occasioni più attive della vita, per l'espressione più immediata e spontanea dei suoi sentimenti,[2] gli si affaccia da tutte le parti,[3] s'attacca alle sue idee, se ne impadronisce, anzi talvolta[4] gli somministra le idee in una formola; gli cola dalla penna e se egli non ha fatto uno studio particolare della lingua, sarà il fondo del suo scritto.

[5] Di questo colore municipale si è fatto in varii tempi rimprovero a molti scrittori: che[6] deturpasse gli scritti non v'ha dubbio; quanto agli scrittori[7] prima di rimproverarli così acremente si sarebbe dovuto pensare che non è cosa tanto facile[8] prescindere[9] da quelle formole alle quali sono tenute per abito tutte le memorie, tutti i sentimenti, tutta la vita intellettuale. Non è cosa facile certamente; e non è pur certo[10] se questo sia un mezzo di far buoni libri.

Questa irruzione inevitabile[11] di ciascun dialetto negli scritti generalmente parlando, ha quindi contribuito grandemente a dare agli scritti d'ogni parte d'Italia un carattere speciale: carattere[12] così distinto[13] che un uomo il quale abbia un po' frugato nelle opere buone e triste dei varii tempi della letteratura italiana, potrà[14] dal solo stile d'un'[15] opera argomentar quasi sempre non solo[16] il secolo ma la patria dello scrittore, e apporsi. Lo stile

vita per le espressioni più immediate e spontanee dei suoi sentimenti ha parlato sempre un dialetto; quando poi si mette a scrivere in una lingua che non conosce che dagli scritti [quel dialetto] Questo dialetto [che l'uomo ha parlato nell] di cui l'uomo si è servito — [1] un dialetto — [3] è immedesimato con le sue idee, informa la sua mente etc. | Quando egli si è | e se egli non fa un grande sforzo, se non ha uno studio particolare [s'introduce negli scritti] gli cola dalla penna quando egli si mette a scrivere — [3] s'impadronisce delle sue idee — [4] esso stesso è l'idea — [5] Questa irruzione dei vari dialetti nelle opere che | Tale è il caso | La lingua toscana [parlata] che si è parlata e si parla in una sola parte d'Italia | Del che spesso si è fatto rimprovero e vergogna — [6] gli scritti — [7] pensa ci vuole — [8] [dimenticare] qua dimenti — [9] da tutte le memorie, da tutti i sentimenti da — [10] [ch'ella sia così] che — [11] della lingua parlata — [12] tale — [13] che un uomo esercitato nella lettura delle opere buone e triste che le varie — [14] quasi sem — [15] scrittore indovinar — [16] quando, ma in che secolo, ma in che parte d'Italia

lombardo per esempio ha[1] un carattere suo proprio riconoscibile in tutti i tempi,[2] e quasi in tutti gli scrittori. Due classi ne ritengono meno degli altri: quegli che hanno fatto uno studio particolare della lingua toscana; e quegli altri che trattando materie generali, discusse dai primi scrittori di Europa si sono serviti d uno stile per dir così europeo etc. etc.[3]

Nella seconda metà del secolo decimo settimo, quando[4] scriveva il nostro autore, dominava in tutta la letteratura italiana quella maniera che[5] ha conservata una turpe celebrità[6] sotto il nome di secentismo;[7] e il cui carattere più generale, era, se non m'inganno,[8] ricerca continua del maraviglioso.[9] In Lombardia, dove pochissime idee erano diffuse e ventilate, dove nessun libro veramente importante era uscito fin allora,[10] dove[11] la lingua toscana si studiava pochissimo e da pochissimi, e da nessuno per così dire le lingue straniere, le quali del resto non avendo ancora opere ben pensate non potevano comunicare idee in Lombardia[12] dove alcuni pochi studii erano coltivati in un modo pedantesco, e molti studii trascurati anzi sconosciuti, il linguaggio comune doveva esser rozzo, incolto, inesatto, arbitrario, casuale; e lo era infatti al massimo grado.[13]

[1] una fisonomia — [2] Ma [e diff] e diffuso in tutte — [3] [Ma nell'epoca in cui scriveva il nostro autore, non v'era in Lombardia, ch'io | a nostra notizia, scrittore nè dell'una nè dell'altra classe, | nè l'una nè l'altra | Ma nè l'una nè l'altra di queste classi non esisteva ai tempi | in Lombardia, ai tempi] Ma nell'epoca del nostro autore non v'era in Lombardia, a nostra notizia scrittore dell'una nè dell'altra classe — *Così in colonna, e a margine*: Quando scrisse il nostro autore cioè nella 2ª metà del secolo 17, non v'aveva in Lombardia scrittori — [4] scrisse — [5] quel carattere ancor infame che ha anche quella maniera che dominava in tutta etc. — [6] infame — [7] [ed era se non m'inganno uno sforzo | e il cui carattere principale | più generale era se non m'inganno] e che consisteva principalmente in uno sforzo per trovare il maraviglioso, ebbe [secondo] nei diversi paesi d'Italia diverse modificazioni, e tendenze principali; dove etc. — [8] una ricerca, una | sforzo — [9] [Questa maniera modificata nei varii paesi d'Italia] Questo carattere nella letteratura dei varii paesi pigliò varie modificazioni e varie uscite: dove fu principalmente una affettazione di sagacità raffinata, dove [un impeto d'e] una esagerazione impetuosa d'idee di sentimenti e d'immagini: dove | In Lombardia — [10] in — [11] pochissimo si studiava — [12] dove gli studii d'ogni genere erano o [trattati] coltivati — [13] Ora quella tendenza generale di arguzie di ricercatezze, diffusa anche qui vi prese | si | in questo paese

Sur un tal fondo si ricamava poi di quelle arguzie, si applicava quella ricercatezza che era la tendenza generale di tutta la letteratura italiana; e ne usciva quel[1] complesso di goffaggine, prosuntuosa, d'ignoranza[2] affermativa, quella continuità d'idee storte espresse in solecismi lo scrivere[3] insomma di cui[4] si è dato un saggio.[5]

E il nostro autore non era uno dei peggiori del suo tempo: era anzi alquanto al di sopra della proporzione media: ma in verità s'io avessi avuta la pazienza di trascrivere la sua storia voi non avreste quella di leggerla.

La storia però[6] ci parve interessante,[7] e ci sapeva male[8] ch'ella dovesse rimanersi sempre sconosciuta,[9] ci siamo quindi risoluti di rifarla interamente, non pigliando dall'autore che i nudi fatti.

Ma, rigettando, come intollerabile, lo stile del nostro autore, che stile vi abbiamo noi sostituito? Qui giace la lepre.

Che giova dissimulare? Confessiamo sinceramente che anche noi abbiamo adoperata qua e là, non solo nei dialoghi, ma anche nella narrazione qualche parola, qualche frase assolutamente lombarda.[10] E questa[11] libertà l'abbiamo presa, perchè quelle frasi, quantunque usitate soltanto in questa parte d'Italia, si fanno intendere a prima giunta ad ogni lettore italiano. Se noi avessimo conosciute frasi dello stesso valore, le quali fossero non solo intelligibili, ma adoperate negli scritti e nei discorsi per tutta Italia, certamente le avremmo preferite a quelle nostre, sagrificando ...

B *

«La Storia si può veramente chiamare una guerra illustre «contro la Morte: perchè richiamando dal sepolcro gli anni già[12]

[1] misto di — [2] affermatrice — [3] lo stile — [4] abbiam — [5] Abbiamo fatte tutte queste osservazioni affinchè [da quel saggio] alcuno che non avesse molta pratica degli scrittori di quel tempo, [da q | credesse] prendesse da quel saggio opinione che il nostro autore fosse un — [6] ed — [7] e non avremmo saputo risolverci — [8] di vederla così — [9] abbiamo perciò [stimato] pregiato dell'op — [10] E quest — [11] sicurtà

* *In quattro fogli, il primo dei quali non numerato, con cifre arabiche; cuciti essi nella prima stesura. Si veda sulla l'*INTRODUZIONE*, pp. 1-12.*

[12] fatti preda di lei

«incadaveriti[1] gli passa di nuovo in rassegna, e[2] li ordina di
«nuovo[3] in battaglia: onde i perspicaci ingegni che in questo a-
«ringo raccolgono palme conservano al loro nome quella immor-
«talità che gli altri conferiscono. Ma questi nobili campioni della
«memoria non fanno all'obblio[4] se non furti splendidi e rapi-
«scono soltanto le spoglie le più ricche e brillanti,[5] imbalsa-
«mando[6] coi loro inchiostri i fatti dei prencipi e potentati, e
«gran personaggi,[7] tessendo come in feral tela le battaglie, e[8]
«trapuntando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta
«che formano un perpetuo ricamo di[9] azioni gloriose.[10] Però[11]
«non essendo alla debolezza del mio ingegno concesse queste
«vittorie, ed avendo io[12] osservato nel lungo giro dei miei anni
«molte e straordinarie vicende le quali[13] mi sono sembrate degne
«di memoria, ma di memoria defraudate saranno e per essere
«avvenute in gran parte a persone meccaniche e di bassa con-
«dizione e non avere portata mutazione nelle ruote degli stati:
«ho[14] stimato di lasciarne una ricordanza ai posteri o almeno ai
«miei discendenti, collo scolpirle in queste carte,[15] parendomi che
«le cose private di questi tempi sieno meritevoli di[16] quella os-
«servazione che[17] i dotti danno alle cose mostruose, perchè in
«piccolo teatro vi si veggono[18] luttuose tragedie di calamità, e
«scene di malvagità grandiosa. Onde si vede esser vero quel
«detto che il mondo invecchiando peggiora, ma non credo che
«sarà vero d'ora in poi, perchè avendo il male ormai passato i
«termini della comparazione, ha toccato l'apice del superlativo,
«e il pessimo non è di peggioramento capace. Si vedrà anche
«come l'umana malizia ha[19] saputo superare tutti i ritegni, e spez-
«zare tutti i freni più ben temprati,[20] avendo potuto moltiplicare
«ogni sorta di sevizie, perfidie ed atti tirannici a dispetto delle
«leggi divine ed humane. E considerando che questi stati sieno
«soggetti alla Maestà del re Cattolico che è quel sole che mai

[1] gli fa passare di nuovo — [2] e glieli appresenta ancora come nimici — [3] in schiera — [4] che — [5] ; consacrando — [6] nei — [7] e — [8] ricamando in broccati di seta — [9] tutte — [10] Ma — [11] *Nel ms. di qui a* diabolica, *poichè sotto per due pagine mancano le virgolette, saltate evidentemente o per dimenticanza o per la fretta.* — [12] veduto — [13] sono — [14] credute — [15] acciocchè giudichino — [16] oss — [17] si da — [18] scene di — [19] potuto vincere tutti — [20] poichè

« non tramonta, e che sovra di essi con riflesso lume qual luna
« risplenda chi ne fa le veci,[1] e gli amplissimi senatori quali
« stelle fisse vi scintillino, e gli altri magistrati[2] come erranti
« pianeti portino la luce in ogni parte, venendo così a formare
« un nobilissimo cielo, si vedrà che[3] gli atti tenebrosi che a mal-
« grado di tante provvidenze si sono moltiplicati essere altro non
« possono che arte e fattura diabolica,[4] poichè l'humana potenza
« del male bastare a tanto non dovrebbe.[5] Narrando adunque come
« fedele spettatore[6] li accidenti singolari da me osservati,[7] ta-
« cerò per[8] degni rispetti molti nomi di personaggi e di luoghi
« che potrebbero servire come di indizio e di guida a[9] trovare
« i personaggi[10] nel covile oscuro della dimenticanza nè per[11] ciò[12]
« si dirà che questa sia imperfezione alla suddetta mia storia;[13]
« a meno che non fosse letta da persone ignare della filosofia,[14]
« e gli uomini dotti ben vedranno che nulla manca alla sostanza;
« perchè essendo fuori di ogni dubitazione che il nome altro non
« è che purissimo accidente... ».

Aveva trascritta fino a questo punto una curiosa storia del secolo decimosettimo,[15] colla intenzione di pubblicarla quando per degni rispetti anch'io stimai[16] che fosse meglio conservare i fatti e rifarla di pianta. Senza fare una lunga enumerazione dei giusti motivi che mi ci determinarono, accennerò soltanto il vero e principale.[17] L'autore di questa storia[18] è andato frammischiando alla narrazione ogni sorta di riflessioni sue proprie;[19] a me rileggendo il manoscritto ne venivano altre e diverse;[20] paragonando imparzialmente le sue e le mie, io veniva sempre a trovare queste ultime molto più serrate, e per amore del vero ho preferito lo scrivere le mie a copiare le altrui; stimando anche che chi ha una occasione per dire il suo parere sopra che sia non[21] debba[22] lasciarsela sfuggire.

[1] e i senatori ed altri — [2] astri e stelle — [3] l'essere — [4] già — [5] Narrando dunque le cose da me — [6] le — [7] per | tacerò i nomi — [8] meri — [9] scoprire — [10] nè alcuno nè il mo | che di questo mi — [11] questo — [12] si potrà dire — [13] almeno non certo che gli huomini dotti — [14] perchè — [15] per — [16] meglio — [17] [L'autore | Il narratore] L'autore della storia ha | Nel manoscritto — [18] [ha fram | va fra] va frammi — [19] rileggendo il m — [20] e riflessioni per riflessioni — [21] se la — [22] lasciare

[1] Le mezze confidenze[2] del narratore e[3] le ommissioni frequenti dei cognomi dei personaggi,[4] e dei nomi dei luoghi, non fanno a dir vero oscurità:[5] veggio nullameno per esperienza che sono fastidiose a chi legge e avrei desiderato trovare[6] altrove ciò che[7] è solamente indicato nel manoscritto, ma non mi venne fatto:[8] in qualche luogo però le indicazioni di luogo sono così chiare e moltiplici che il nome si è potuto trovare certamente e facilmente, ed allora l'ho scritto.

È qui il luogo d'antivenire un'accusa la quale per grave e[9] pericolosa ch'ella sia, potrà leggermente esser data a questo scritto: cioè che non sia altrimenti fondato sopra una storia vera[10] di quel tempo, ma una pura invenzione moderna. Prego coloro[11] i quali[12] fossero disposti ad ammettere questo sospetto, a riflettere che[13] essi verrebbero ad accusare l'editore[14] niente meno che di aver fatto un romanzo genere proscritto nella letteratura italiana moderna, la quale ha la gloria di non averne o pochissimi. E benché questa non sia la sola gloria negativa di questa nostra letteratura, pure bisogna conservarla gelosamente intatta,[15] al che ben provvedono quelle migliaja di lettori e di non lettori i quali per opporsi[16] leggon ovolentieri romanzi stranieri[17] ogni sorta d'invasioni letterarie si occupano a dar[18] se non altro molti disgusti a coloro che tentano d'introdurre qualche novità.[19] Oltre di che questo genere,[20] quand'anche non sia altro che una esposizione di costumi veri e reali per mezzo di fatti inventati è altrettanto falso e frivolo, quanto vero e importante era ed è il poema epico e il romanzo cavalleresco in versi. Per queste ragioni ognun vede quanto debba importare all'editore di allontanare da sé questo sospetto. Certo, il migliore[21] espediente sarebbe di mostrare il manoscritto, ma a questo egli non può indursi per

[1] Il ritegno del narratore [dal] nel nominare le persone e i luoghi non [lascia] fa a dir vero oscurità d'importanza | avrei però desiderato — [2] detto — [3] e il suo ritegno — [4] massime — [5] [non lasciano però di] sono però — [6] questi nomi — [7] in questo manca nel ms — [8] però — [9] crudele ch — [10] del — [11] che — [12] ammettes — [13] in questo caso — [14] di avere fatto un romanzo — [15] come fanno — [16] [al torrente] alle — [17] *Qualcuno qui andava cancellato, o aggiunto, certamente.* — [18] più che possono — [19] Altronde questo — [20] [ancor che non] ancor quando — [21] mezzo

altri e pur degni rispetti.[1] Il più degno dei quali si è, che se il manoscritto fosse[2] mostrato a pochissimi ed amici, l'incredulità durerebbe, e se a molti si[3] diffonderebbe l'opinione che la vecchia e[4] originale storia è molto meglio scritta che la nuova e rifatta, che v'era in quella un certo garbo, una certa naturalezza, un sapore di verità, un'aria di contemporaneità che è svanita affatto nella copia. Si direbbe che veramente il reo gusto del secolo si fa sentire nello stile del vecchio scrittore, ma che però[5] vi è una certa fragranza (dico bene?) di lingua che ben fa vedere che di poco era spirato quell'aureo cinquecento, quel secolo nel quale tutto era puro, classico lindo, semplice, nel quale la buona lingua si respirava per così dire coll'aria,[6] si attaccava da sé agli scritti, dimodoché, cosa incredibile e vera! fino i conti delle cucine e gli editti pubblici erano dettati in buono stile. Che se nel secolo susseguente tutto si alterò, almeno almeno la corruttela non era straniera, era un lusso un abuso delle ricchezze patrie, una sazietà del bello, almeno almeno non si[7] leggevano ancora libri francesi, perché la Francia non aveva avuto ancora quegli insigni scrittori che per disgrazia delle lettere ebbe dappoi.

Non volendo adunque mostrare il manoscritto originale ha l'editore pensato un altro mezzo per convincere i lettori della realtà[8] di questa storia. I dubbj su di essa non possono nascere da altro che dal non trovare verità nei costumi, nei fatti, e nei caratteri del tempo rappresentato: poiché se si venisse a concedere che questa verità si trova, allora il dire che la storia è inventata potrebbe quasi quasi parere più che un biasimo una lode, dal che bisogna guardarsi ben bene. Ora per certificare[9] i più increduli[10] che i costumi sono veramente quelli del tempo, l'editore propone loro di fare ciò ch'egli stesso ha fatto per giungere a questo convincimento. A dir vero molte cose gli parevano tanto strane,[11] ch'egli non sapeva risolversi a crederle realmente avvenute, perloché si pose a frugare molto nei libri[12] e nelle memorie d'ogni genere[13] che possono dare una idea del

[1] E per — [2] veduto — [3] si diffonderebbe tosto la voce che foederebbe — [4] genuina — [5] [vi rimane | vi si trova] vi si vede — [6] s'impar — [7] vede — [8] della storia — [9] i lettori che — [10] della verità — [11] o diverse o — [12] de — [13] dalle

costume e della storia pubblica e privata del Milanese nella prima metà del secolo decimosettimo.[1] Tutte le sue ricerche lo condussero a risultati talmente somiglianti a ciò che egli aveva veduto nel manoscritto che non gli rimase più dubbio della veracità della storia che vi si contiene. Per[2] comodo [di chi] volesse[3] rifare queste ricerche egli pone qui[4] una scelta delle letture[5] opportune a[6] mettere chicchessia in caso di giudicare da sè questo fatto.

Nota di libri, memorie etc.[7]

Ma di questi libri, dirà taluno, alcuni sono difficili a ritrovarsi, e[8] la più parte nojosi a leggersi, e scritti in uno stile tra il goffo e il lezioso, tra il barbaro e il pedantesco.[9] Alcuni poi sono in latino[10] e come pretendere che si leggano libri latini per convincersi se una storia è vera o supposta? Chi non sa che le signore non[11] imparano pur troppo il latino, e che le signore appunto sono quelle che più si dilettano di leggere storie private? dimodochè i mezzi di fare questa verificazione sarebbero appunto interdetti a chi più probabilmente avrà letta la storia. Rispondo anche a questa obbiezione, pregando il lettore a non farmene più altre per non farmi perdere il tempo in[12] ciarle, e ritardare così[13] quello che importa cioè il racconto.

Rispondo dunque: che[14] fra i pochi lettori di questa storia, vi saranno certamente molti, i quali[15] benchè virtualmente sappiano che[16] nel passato vi sono stati gli anni 1628-29 e 30, non hanno[17] però mai pensato[18] a questi anni, e che molto meno sanno che cosa in quegli anni si facesse, come si vivesse, se vi sia stato un po' di fame, di guerra, e di peste, e di quelle altre coserelle che si vedranno in questa storia. Questi ch'io dico[19] penseranno dunque a quest'epoca per la prima volta leggendo questa storia e da essa ne ricaveranno tutte le notizie.[20] E appena avranno letta qualche pagina comincieranno a trovare che la tal

[1] da queste ricerche egli attinse il sentimento che la storia del manoscritto — [2] chi — [3] fare i — [4] un estratti — [5] che gl'intendenti potran — [6] venire in ch — [7] *Qui uno spazio di circa dieci linee.* — [8] tutti — [9] e alcuni — [10] e ognun — [11] conoscono — [12] chiacchiere — [13] il raccont — [14] vi saranno certamente molti — [15] non avranno mai — [16] vi sono stati — [17] però mai riflettuto — [18] all — [19] ricaveranno da quest — [20] E di

cosa non è verisimile, che la tal altra non ha il colore del tempo, e simili scoperte. Ora fra questi lettori scommetterei che fosse non vi sarà una sola signora. In generale elle non conoscono la maniera dotta e ingegnosa di leggere per cavillare lo scrittore, ma si prestano più facilmente[2] a ricevere le impressioni di verità, di bellezza, di benevolenza che uno scritto può fare; quando non vi trovino nulla di simile, chiudono il libro, lo ripongono senza gettarlo con rabbia, e non vi pensano più.[3] Sicché io confido che la veracità di questa storia esse la sentiranno senza discuterla, che non si divertiranno a sottilizzare per trovare il falso dove non è; e per conseguenza la nota[4] riportata di sopra è affatto inutile per loro.

[5] V'è poi un'altra obbiezione che non[6] si può rilasciare senza risposta, una obbiezione che l'editore farebbe a se stesso quando fosse certo che non verrà in capo a nessuno. La pubblicazione di questa storia non è cosa affatto inutile, non è una occasione di far perdere qualche ora[7] a pochi lettori? Lettori miei,[8] se dopo aver letto questo libro voi non trovate di avere acquistata alcuna idea sulla storia dell'epoca che vi è descritta, e sui mali dell'umanità, e sui mezzi ai quali ognuno può facilmente arrivare per diminuirli e in sé e negli altri, se leggendo voi non avete in molte occasioni[9] provato un sentimento di avversione al male di ogni genere,[10] di simpatia e di rispetto per tutto ciò che è[11] pio, nobile, umano, giusto, allora la pubblicazione di questo scritto sarà veramente inutile, l'obbiezione sarà ragionevole, e l'editore avrà un dispiacere reale del tempo[12] e che ha fatto gittare agli altri, e del molto più che egli stesso vi ha speso.

C*

Che stessero lì aspettando qualcheduno era cosa troppo evidente; ma quello che più spiacque al Curato fu l'esser chiarito per certi atti che l'aspettato era egli. Poiché, al suo

[1] il vero — [2] alle impressioni quando si vuole — [3] Sicché questa nota è inutile affatto per esse — [4] sopra — [5] Finalmente rispondo ad un'altra obbiezione — [6] posso — [7] ai lettori — [8] prima — [9] sentita una avversione — [10] e — [11] a — [12] che vi ha speso.

* *Dalla colonna sinistra, o rifacimento, cioè seconda minuta, di fogli nei quali la colonna destra è lavorata più di altre. Si vede a pagina 19, Cap. I.*

apparse coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa con un movimento, dal quale si scorgeva che tutti e due ad un tratto avevan detto: egli è desso: quegli che stava a cavalcioni tirò la sua gamba sulla strada e si alzò, l'altro si staccò dal muro; ed entrambi si avviarono incontro al curato. Questi tenendo sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiare le mosse di coloro; e veggendoli venir proprio alla sua volta, fu assalito in un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se tra i bravi e lui vi fosse qualche uscita di strada a dritta o a sinistra, e gli sovvenne tosto di no. Fece un rapido esame di coscienza per ricercare se avesse peccato contra qualche potente, contra qualche vendicativo, ma anche in quel turbamento il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto; i bravi però si avvicinavano. Si pose l'indice e il medio della sinistra mano nel collare, come per rassettarlo, e girandoli intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardava colla coda dell'occhio fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse, e non vide nessuno. Lanciò una occhiata, disopra del muricciolo, nei campi; nessuno; un'altra più modesta sulla via che gli era dinanzi: nessuno fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro non era a tempo; darla a gambe, era lo stesso che dire: inseguitemi, o peggio. Non potendo schifare il pericolo, gli corse incontro; perchè i momenti di quella incertezza erano allora così penosi per lui che non desiderava altro che di abbreviarli: affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta; compose la faccia a tutta quella quiete ed ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando fu accostato dai due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò sui due piedi. Signor Curato: disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

— Chi mi comanda? rispose subito Don Abbondio, alzando gli occhi d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.

— Ella ha intenzione, proseguì l'altro col piglio minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore su l'intraprendere una ribalderia, ella ha intenzione di sposare domani Fermo Tramaglino, e Lucia Mondella!

— Cioè... rispose con voce tremola Don Abbondio, cioè. Loro signori sono uomini di mondo, e sanno benissimo come vadano queste faccende. Il povero curato è passivo: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengono da noi come s'andrebbe ad un banco a riscuotere;... e noi siamo i servitori del comune, e...

— Or bene, disse il bravo con voce sommessa, ma in tuono solenne di comando; questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai.

— Ma signori miei, replicò don Abbondio, colla voce mansueta e gentile d'un uomo che vuol persuadere un impaziente, ma signori miei, si degnino di mettersi nei miei panni: se la cosa dipendesse da me;... vedono bene che a me non importa nulla...

— Orsù, interruppe il bravo, se la cosa avesse a decidersi a ciarle, ella ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo nè vogliamo sapere di più. Uomo avvertito... ella c'intende.

— Ma, codesti signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...

— Ma, interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fino allora, ma il matrimonio non si farà, o (qui una buona bestemmia) o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e... un'altra bestemmia.

— Zitto, zitto, ripigliò il primo oratore: il Signor curato sa il vivere del mondo, e noi siamo galantuomini e non vogliamo fargli del male, quando egli abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.

Questo nome fu nella mente di don Abbondio come nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e cresce il terrore. Fece egli, come per istinto, un grande inchino e disse: se mi sapessero suggerire... Oh! suggerire a lei che sa di latino! interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. A lei tocca e sopratutto non si lasci uscir parola su questo avviso, che le abbiam dato, per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol ella che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo?

— Il mio rispetto...

— Si spieghi, signor curato.

— Disposto... disposto sempre all'ubbidienza.
— Benissimo; e buona notte signor curato.

Così dicendo si svilupparono da don Abbondio, il quale pochi momenti prima avrebbe dato qualche gran cosa per isfuggirli e allora avrebbe voluto prolungare la conversazione e le trattative; e avviandosi dalla parte donde egli era venuto, se ne andarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio, rimase un momento colla bocca aperta, come incantato, poscia pigliò anch'egli quella delle due stradette che conduceva a casa sua mettendo ecc. *Di qui segue come nel testo, fino a* divorato. *Poi con differenze:*

La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo e che non avesse altri mezzi da far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contra le violenze private. Le leggi anzi venivano giù a dirotta; i delitti erano annoverati e particolareggiati con minuta prolissità; le pene pazzamente esorbitanti, e se non basta aumentabili quasi per ogni caso ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna.

Gli squarci che abbiamo riportato delle gride contra i bravi sono un piccolo e fedel saggio di tutta la legislazione di quei tempi. Con tutto ciò, anzi in parte per tutto ciò, quelle gride ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza di chi le faceva, o se producevano qualche effetto immediato, egli era principalmente di aggiungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli soffrivano dai perturbatori, e di crescere le violenze, e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva molte *etc. Segue come nel testo.*

D *

Comparve dinanzi a don Abbondio, in gran gala, con piume di vario colore al cappello, col suo pugnale dal bel manico nella taschetta delle brache, con una cert'aria di festa e nello stesso

* *Vale per questo quanto s'è detto per la precedente. Si veda a pagina* 33, Cap. II.

tempo di bravura comune a quei tempi anche agli uomini i più quieti dei quali era certamente Fermo. L'accoglimento incerto e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare coi modi gioviali risoluti del giovinotto. Che abbia qualche pensiero pel capo, argomentò Fermo, tra sè; poi disse: son venuto, signor curato, per sapere a che ora le convenga che noi ci troviamo in chiesa.

— Di che giorno volete parlare?

— Come, di che giorno? non si ricorda ella che oggi è il giorno stabilito?

— Oggi! replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta. Oggi, oggi... abbiate pazienza, ma oggi non posso.

— Oggi non può! che cosa è accaduto?

— Prima di tutto non mi sento bene, vedete.

— Me ne spiace, ma quello ch'ella ha da fare è cosa di sì poco tempo e di sì poca fatica...

— E poi, e poi, e poi...

— E poi che cosa, signor curato?

— E poi ci sono degl'imbrogli.

— Degl'imbrogli? che imbrogli ci ponno essere?

— Bisognerebbe essere nei nostri panni per conoscere quanti impicci v'è in queste materie, quanti conti da rendere. Io sono troppo dolce di cuore, procuro di togliere gli ostacoli, di facilitare tutto, di fare quello che gli altri vogliono, e trascuro il mio dovere, e poi mi toccano dei rimproveri, e peggio.

Ma col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda, e mi dica una volta che cosa c'è.

Sapete voi quante e quante formalità sono necessarie per fare un matrimonio in regola?

— Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, disse Fermo cominciando ad alterarsi, poichè ella me ne ha già rotta bastantemente la testa questi giorni addietro. Ma ora, non s'è egli sbrigato ogni cosa? non s'è fatto tutto ciò che s'aveva da fare?

— Tutto, tutto, pare a voi; perché, abbiate pazienza, la bestia son io che trascuro il mio dovere per non far penare la gente. Ma ora... basta, so quel ch'io dico. Noi siamo tra due fuochi;

voi impaziente; vi compatisco, povero giovane; e i superiori...

— Ma mi spieghi una volta che cosa è quest'altra formalità che s'ha a fare, com'ella dice; e la sarà subito fatta.

— Sapete voi quanti sieno gl'impedimenti dirimenti?

— Che vuol ella ch'io sappia d'impedimenti?

Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, Si sis affinis...

Si piglia ella giuoco di me? Che vuol ella ch'io capisca del suo *latinorum*?

— Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza e rimettetevene a chi le sa.

— Orsù...

— Via, caro Fermo, non vi scaldate, ch'io sarò pronto a fare... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi voglio bene io. Eh!... quando penso, che stavate così bene; che cosa vi mancava? Vi è venuto il grillo di maritarvi...

— Che discorsi son questi, Signor mio? disse Fermo con volto tra l'attonito e il collerico.

— Dico per *dire*, abbiate pazienza, dico per *dire*. Vorrei vedervi contento.

— Insomma...

— Insomma, figliol caro, non è mia colpa.

— Ma, col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda; mi dica che cosa c'è.

— Sapete voi quante e quante formalità sono necessarie per fare un matrimonio che non levi il sonno a chi lo ha fatto?

— Ma queste formalità non si sono già fatte?

— Fatte, fatte pare a voi, perchè la bestia son io. La legge non l'ho fatta io; e prima di conchiudere un matrimonio, noi siamo obbligati a far molte e molte ricerche, per vedere se non vi sieno impedimenti.

— Ma se ce n'è, perchè non mi dice quali sieno?

— V'ho detto figliolo, che bisogna far molte ricerche. Il testo è chiaro: *antea quam matrimonium denunciet.*

— Le ho detto che non voglio latino. Ma non le ha già fatte queste ricerche?

— Non le ho fatte tutte, vi dico.

— Perchè non le ha fatte in tempo? Perchè dirmi che tutto era finito? perchè aspettare...?

— Ecco, mi rimproverate la mia troppa bontà. Ma adesso, mi son venute... basta, so io.

— E che vorrebbe ella ch'io facessi?

— Che aveste pazienza per qualche giorno; figliol caro; qualche giorno non è poi l'eternità; abbiate pazienza.

— Per quanto?

— Via, in quindici giorni cercherò di fare...

— Quindici giorni! La è curiosa questa faccenda! Si è fatto tutto quel ch'ella voleva, si stabilisce il giorno; e ora ella mi viene a dire che bisogna aspettare quindici giorni. Quindici... gridò poi con voce alta e rabbiosa preparandosi a dire chi sa quale diavoleria.

— Via non vi alterate, per amor del cielo. Vedrò, cercherò se in una settimana...

— E a Lucia che debbo io dire?

— Dite che è un mio sbaglio.

— E il mondo che dirà?

— Dite pure che ho sbagliato io, gettate tutta la colpa addosso a me. Via, per una settimana...

— E poi, non ci sarà più altri impedimenti?

— Quando vi dico...

— Ebbene, pazienterò per questa settimana; ma ritenga bene che, passata questa, non mi contenterò di ciance. Intanto, la riverisco. E così detto se ne andò facendo a don Abbondio un inchino più frettoloso del solito, con una occhiata più espressiva che riverente.

E*

Pescarenico è una terricciola posta su una riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, pochi passi al di sotto del ponte: un mucchietto di case abitate per lo più da pescatori, e parate al di fuori di tramagli e di reti tese ad asciugare: in faccia al-

* *Dalla colonna sinistra, come le due precedenti. Si veda a pagina 63, Cap. IV.*

l'entrata della terra, dalla parte dei monti, e separato dalla via che conduce da Lecco a Bergamo, era il convento dei cappuccini. Il sole, appena spuntato dal monte, saliva lentamente nel vano sereno, e la sua luce dalle sommità dei monti opposti scendeva, come spiegandosi rapidamente giù per le chine, e nella valle, quando il Padre Cristoforo uscì del convento, avviandosi alla casetta dov'era stato domandato. Un venticello d'autunno, staccando dai rami ondeggianti le foglie appassite del gelso, le portava a cadere a qualche passo dall'albero. Dove la siepe o il muricciolo non impediva la vista del passeggiero, si scorgevano a destra e a sinistra splendere nei campi i filari delle viti per le foglie colorate di mille rossi diversi, e le aiuole lavorate di fresco spiccar nereggianti di mezzo al terreno. L'aspetto della terra era lieto, ma ogni figura d'uomo che apparisse portava dipinta la scontentezza e la sollecitudine. Ad ogni tratto s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o che la necessità induceva per le prime volte a tender la mano. Passavano cheti accanto al Padre Cristoforo, e benché non potessero sperar nulla da lui, giacché cappuccino non toccava mai moneta, pure gli facevano un inchino di ringraziamento in riconoscenza della elemosina che avevano ricevuta; o che andavano a cercare al convento. Sull'aspetto dei lavoratori sparsi pei campi appariva un abbattimento diverso e ancor più compassionevole.

IIa *

L'uomo sa tormentare l'uomo[1] nel cuore; e amareggiargli il pensiero di modo che anche la memoria[2] dei momenti[3] passati lietamente[4] affacciandosi ad esso perde ogni bellezza, e porta un rancore non temperato da alcuna compiacenza; è tutta dolorosa;[5] reca all'afflitto una certa meraviglia che abbia potuto altre volte godere, e non desidera più quelle contentezze delle quali non

* *Per questa e la seguente si veda l'ultima nota a pagina 151, alla fine del* Cap. VIII.

[1] nell'animo: — [2] dei tempi — [3] [lieti già] pa — [4] [gli porta cosi se si] gli porta un rancore [senza] non misto di compiacenza, ma è tutta dolorosa. Addio, casa natale, — [5] reca al

gli par più capace la sua mente trasformata.[1] Dolore speciale: la contemplazione della perversità d'una mente simile alla nostra: idea predominante in chi è afflitto dal suo simile. Addio, casa natale, casa dei primi passi, dei primi giuochi, delle prime speranze, casa[2] nella quale sedendo con un pensiero s'imparò a distinguere[3] dal romore delle orme comuni il romore d'un'orma desiderata con un misterioso timore. Addio, addio casa altrui, nella quale la fantasia[4] intenta, e sicura[5] vedeva un soggiorno di[6] sposa, e di compagne. Addio Chiesa dove nella prima puerizia si stette in silenzio e[7] con adulta gravità, dove si cantarono colle compagne le lodi del Signore, dove ognuno esponeva tacitamente le sue preghiere a Colui che tutte le intende e le può tutte esaudire, Chiesa, dove era preparato un rito . . . dove l'approvazione e la benedizione di Dio doveva aggiungere all'ebbrezza della gioia il gaudio tranquillo e solenne della santità. Addio!

Il serpente nel suo viaggio[9] torto e insidioso, si porta talvolta vicino all'abitazione dell'uomo, e vi pone il suo nido, vi conduce la sua famiglia,[10] riempie il suolo e se ne impadronisce;[11] perchè l'uomo il quale ad ogni passo incontra il[12] velenoso[13] vicino pronto ad avventarglisi, che è obbligato di guardarsi e di non dar passo senza sospetto, che trema pei suoi figli,[14] sente venirsi in odio la sua dimora, maledice[15] il rettile usurpatore, e parte . . . E l'uomo pure caccia talvolta l'uomo[16] sulla terra come se gli fosse[17] destinato per preda:[18] allora il debole non può che fuggire dalla faccia del potente oltraggioso.[19] Ma i passi affannosi del debole sono contati, e un giorno ne sarà chiesta ragione.

[1] *Di qui fino a simile scritto in margine.* — [2] dalla quale — [3] [dalle orme degli] fra i passi degli uomini — [4] commossa e — [5] vedeva il soggiorno | si era | fabbricato — [6] compagna — [7] ivi — [8] colla gravità — [9] tortuoso — [10] e l'uomo che — [11] ne scaccia l'uomo il quale — [12] rettile — [13] e — [14] abbandona la sua abitazione, maledice, il serpent | sentesi — [15] il vicino nuovo — [16] dalla — [17] una — [18] fino a quel giorno in cui *(lacuna)* — [19] [fino a quel giorno in cui] un giorno poi

[II] *

[1] Addio, montagne sorgenti dalle acque ed [2] erette al cielo, cime ineguali, conosciute a chi è nato tra voi, e distinte nella sua mente non meno che lo sieno gli aspetti dei suoi più famigliari; valloni segreti, ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti, addio! Quanto è tristo il passo dell'indigeno che si allontana da voi! [3] A questo stesso che volontariamente vi volge le spalle [4] dirizzato a procacciarsi fortuna, si disabbelliscono in quel momento i sogni della ricchezza, e nulla gli sembra [5] desiderabile se non il [6] soggiorno tra voi. Il suo occhio si ritira fastidito e [7] stanco dalla uniforme ampiezza della pianura; [8] l'aere gli simiglia gravoso e senza vita; egli entra mesto e disattento nelle città tumultuose; e dinanzi agli edificii ammirati dallo straniero, egli pensa [9] con amore affannoso [10] al campicello [11] a cui egli ha posto [12] gli occhi addosso da gran tempo, ch'egli si comprerà tornando a casa dovizioso, e [13] solo [14] per [15] amore di cui egli si affatica ad acquistare, e sopporta il tedio di viver lontano dai suoi monti.

Ma chi [16] non aveva mai spinto al di là di quelli un desiderio, [17] né una vaghezza aerea, chi aveva composti e intrecciati con l'immagine di quelli tutti i desideri dell'avvenire, d'un avvenire sospirato segretamente, e che [18] si credeva certo e imminente! e ne è sbalzato [19] da una forza perversa! [20] e strappato in una volta [21] alle consuetudini più care [22] e turbato nelle più care speranze! [23] s'avvia in cerca di stranieri che non ha mai desiderato di conoscere, e [24] non può colla immaginazione [25] trascorrere per uno spazio misurato all'assenza, al momento stabilito del ritorno...

* Si veda alla precedente.

[1] Addio — [2] elevate — [3] Questi — [4] che va a procacciarsi fortuna, sente ad ora ad ora [vede nella] vede nella | e come — [5] più — [6] si — [7] dal vuoto uniforme aspetto della pianura dalla | e affaticato — [8] dove gli edificii delle città affollate | egli pensa | egli entra [9] con diletto affannoso — [10] ai suoi monti — [11] che egli sa [domina] su cui egli ha posti gli occhi quando ... — [12] add — [13] che solo — [14] si — [15] del quale — [16] mai — [17] chi — [18] [pensa] faceva — [19] lungi — [20] lungi — [21] dalle — [22] e alle più care speranze — [23] [parte senza] parte senza sapere se qua (forse) — [24] senza — [25] percorrere al

Addio casa natale;[1] dove sedendo con un pensiero[2] segreto s'imparò a distinguere dal romore delle orme comuni il romore di un'orma desiderata con un misterioso timore. Addio casa ancora straniera, casa guardata tante volte alla sfuggita passando e non senza rossore, nella quale la[3] mente si compiaceva di figurarsi un tranquillo e perpetuo soggiorno di sposa. Addio chiesa, dove si cantarono tante volte le lodi del Signore, dove era promesso [4] preparato un rito, dove il [5] sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore chiamarsi santo; addio!

Di tal genere se non tali affatto erano i pensieri di Lucia, e poco dissimili i pensieri[6] degli altri due pellegrini, mentre[7] la [8] barca gli andava avvicinando alla destra riva dell'Adda.

G *

Nello schizzo che siam per dare della vita e del carattere di quell'innominato noi collocheremo alcuni passi del Ripamonti, traducendoli alla meglio dal suo bel latino. Pel rimanente noi abbiamo altra autorità che quella del nostro manoscritto.

L'innominato era un tiranno, nel senso che si dava allora alla parola, che non mi andaste ad *accusar* per giacobino: tiranni nell'uso comune e nelle gride erano nominati coloro che col mezzo dei loro servi o bravi, resistevano più o meno agli ordini ed alla forza publica, e ne esercitavano una arbitraria, capricciosa, più o meno iniqua sopra i menipossenti. Fra quelli ai quali le ricchezze e la nascita rendevano, in quella condizione di tempi, possibile una tale tirannía, ben radi erano che non ne usassero un pochetto, almeno in certe occasioni, talvolta forse senza averne una coscienza ben distinta; molti la usavano come una professione; fra i molti spiccava quest'uno. Unico erede d'una famiglia primaria, nato con un talento superbo, imperioso, feroce, cresciuto fra l'apparato d'una grande opulenza e d'una gran forza domestica,

[1] *dove* — [2] nascosto — [3] fantasia vedeva — [4] un — [5] sospiro segreto dell'animo — [6] degli altri — [7] il — [8] battello

* *Dai fogli staccati 75 (prima 93), 79-86, della trascrizione, o copia, tomo II. Si veda qui al* Cap. X, *tomo II, in fine.*

fra il chinar riverente di facce bellicose e le dimostrazioni d'una servilità pronta a tutto intraprendere, fra il concerto di cento voci che esaltavano a gara la potenza della casa; e divenuto padrone in età assai giovanile, egli non fu contento della porzione di superiorità che avevano goduta i suoi maggiori. Quegli erano riveriti; egli volle esser terribile: eran lasciati stare anche dai più potenti e irrequieti; a lui pareva di scadere, quando non facesse stare nessuno: erano per lo più rimasti al di sopra in ogni impegno dove avessero parte; egli volle essere arbitro negli altrui, in quelli dove non aveva pure un pretesto per intromettersi. Già da più generazioni la sua casa spiccava per una sontuosità principesca; egli riformò tutto quello sfoggio di conviti, di cacce, di fornimenti, e ne impiegò il costo in aumento di forza, in bravi, in armi, in ispedizioni. Passava allora una gran parte del tempo in città, e quivi la sua prima occupazione o il suo divertimento fu di andare in cerca di quelli che nella turba dei soverchiatori di mestiere erano i più famigerati, di pararsi loro dinanzi in qualunque occasione, per tastarli, per provarsi con loro e diminuire quella loro gran riputazione, o farsegli amici, d'un'amicizia però subordinata dalla parte loro, che era la sola che gli piacesse, la sola, per dir così, ch'egli sapesse intendere. In poco tempo ne ridusse molti a desistere da ogni rivalità e a dargli la mano in ogni congiuntura, ne conciò male qualcheduno dei più superbi e indomiti, e n'ebbe molti amici al modo ch'egli desiderava. Nessun, d'essi lo avrebbe confessato, ma tutti sentivano alla sua presenza e pensando a lui, una certa inferiorità, che gli sforzava a risguardarlo e a trattarlo piuttosto come un capo che come un amico. Nel fatto però egli veniva ad essere il faccendone, lo strumento di tutti coloro, e alle volte in affari in cui la cooperazione sarebbe sembrata anche a lui vile obbrobriosa, se non vi fosse entrata la difficoltà e la forza, cose che nel concetto comune, e più nel suo nobilitavano tutto. Era a quei tempi cosa trita e quotidiana, massime fra i soverchiatori di professione, il richiedere negli impegni scabrosi l'aiuto e l'opera degli amici; cosa disonorevole il rifiutarla senza buone ragioni; e perché l'ingiustizia o il pericolo dell'impresa fossero contate come tali, bisognava che arrivassero a un grande eccesso. Una simile con-

suetudine, che era dei tiranni un mezzo e un carico del mestiere, secondo le occasioni, doveva naturalmente dar molte faccende a un tiranno come questo. I molti suoi amici avevano molte e varie passioni da soddisfare; la predominante in lui era quella di far cose vietate e difficili, e di non iscapitare, massime appo loro, di quel gran concetto di audacia e di potenza. Pigliava quindi facilmente i loro impegni, concorreva alle loro spedizioni e le dirigeva; mandava i suoi bravi a minacciare i loro rivali di amorazzi e di precedenze; a questo faceva intimare che non passasse nella tal contrada, a quello che non persistesse nella tal lite, riguardava il renitente come suo nemico personale, lo affrontava nella via con un pretesto, e gli dava una pena infamante su la superficie del corpo, o una più nobile al di dentro, secondo la condizione della persona. E in quanti ebbe di questi scontri, in tanti rimase al di sopra, più gagliardo, più coraggioso, più destro, com'era, e meglio accompagnato d'ogni altro.

Per una strada tale, e di quel passo, non si potèva, manco in allora, andar lungo tempo senza incontrarsi colla giustizia. Ben è vero che l'innominato non lasciava di adoperare tutte le cautele usitate dagli altri per eluderla e scansarla; e massime nelle cose più gravi, come per esempio quando si trattasse d'un omicidio premeditato, o d'un ratto, andava travestito, cercava i luoghi, aspettava i momenti scuri: anche i suoi bravi a fare le intimazioni più arrischiate e le spedizioni più atroci, andavano acconciati in forma, parlavano in modo da lasciar conoscere a cui appartenevano, quanto era necessario per incuter più terrore, non tanto che bastasse a provare che appartenevano a lui. Di modo che ad ognuno di quei suoi attentati, la giustizia non aveva fatta altra dimostrazione che di publicare una di quelle gride chiamate d'impunità, colle quali si prometteva questa e un premio al complice che facesse conoscere l'autor principale o i principali autori del delitto, dando indicii sufficienti a procedere: gride che nei casi di quest'uomo non avevano mai prodotto alcun effetto, per ragioni che in parte s'indovinano facilmente, e che in parte accenneremo in appresso. Quanto alle violenze ch'egli aveva commesse a fronte scoperta, in pien meriggio, nella via, v'era ad una per una il verso di rappresentarle come necessitate dalla difesa o dall'onore. Il codice

del quale era allora molto più rigido e sofistico riguardo alle offese, e infinitamente più largo riguardo alla misura e ai modi delle soddisfazioni, che non lo sia al presente; e nello stesso tempo era più considerato come obbligatorio anche dove fosse in opposizione colle leggi, non solo dal più dei privati, ma anche da quelli che promulgavano ed eseguivano le leggi. Con questi mezzi un uomo del suo grado poteva assicurarsi l'impunità di mal fare, fino ad un certo segno; ma costui passava tutti i segni. Ne faceva più che nessun altro del suo mestiere; offendeva piccioli e grandi senza distinzione; e nello stesso tempo trascurava altri mezzi indispensabili anche per fare impunemente meno di lui.

Gli altri tiranni (prescindo da alcuni disperati, che in guerra aperta colle potestà e colla società, vivevano or raminghi, or rintanati nei loro castellacci, e stavano anche alla strada come veri capi di masnadieri; parlo di quelli che volevano abitare in città e godere i comodi, gli spassi, gli onori della vita civile) gli altri tiranni mantenevano più aderenze che fosse possibile col poter legale, si valevano delle parentele, coltivavano cogli ufici e col corteggio le amicizie degli uomini più graduati, si obbligavano i subalterni colle protezioni e con certi atti di cortesia degnevole, e avevano dipendenti e creati fino tra gl'infimi esecutori, ai quali compensavano le minacce coi regali. Cercavano insomma di tenere una mano su le bilance della giustizia, per farle tracollare dalla parte loro in una occasione, in un'altra farle sparire che non si trovassero, per darle anche, se veniva un bel tratto, su la testa di qualcheduno che non avevano potuto finire colle armi della violenza privata. Costui, all'opposto, dopo essersi inimicati molti potenti, dei quali aveva toccati in varie occasioni i protetti, gli amici, i congiunti, non solo aveva sempre sdegnato di fare il più leggiero uficio per raddolcire quegli odii e per soddisfare quegli orgogli irritati, ma non s'era né anche curato mai di procacciarsi almeno amici egualmente potenti da contrapporre a quelli. Le sommissioni, le pratiche, anco le cerimonie necessarie a questo fine gli erano insopportabili: affettare una gran non curanza per ogni autorità era un elemento della sua passione, uno di quei piaceri per cui egli affrontava tanti pericoli e faceva tante male vite. I suoi parenti stessi, che ne aveva

più d'uno in alti posti, oltre che gli era loro divenuto un peso con quel suo metterli sempre a petto or d'un collega, or d'un superiore, col porli sempre al partito di combattere con rischio, o di cedere con diminuzione di credito, se gli era poi anche disgustati col suo tratto verso di loro. Avrebbero essi voluto difenderlo, ma insieme regolarlo; rattoppar bensì certe sue malefatte, ma tenersi in possesso di fargliene qualche buona riprensione, e di prescrivergli norme di prudenza e di moderazione per l'avvenire: egli con quel suo animo precipitoso e ricalcitrante aveva altamente sdegnato favori di quella sorte. Con tutto ciò queglino, per l'onor del nome, avevano continuato per qualche tempo a sostenerlo; ma finalmente, vedendo meglio d'ogni altro, nella regione delle nuvole dove abitavano, il grosso temporale formato contro di lui, informati che dalla bocca stessa del governatore erano usciti certi tuoni sordi e cupi, per non commettere il loro credito nel sostegno d'una causa che alla fine doveva esser perduta, s'erano ridotti a far vista di abbandonarla volontariamente, a mostrarsi irritati più che altri contra il loro scandaloso parente, a far gli antichi romani, e lasciarsi intendere che, mettendo le leggi e l'ordine publico innanzi agli affetti privati, avrebbero lasciato un libero corso alla giustizia. Con lui non potevano altro che mandargli avvisi di tempo in tempo, che s'egli toccava innanzi a quel modo, non facesse più conto della loro assistenza. Quanto agli amici dell'innominato, essi non erano per lo più gente che avesse voce per sè in quel capitolo; alcuni, è vero, imparentati con togati potenti, facevano con essi a favore dell'innominato gli ufici ch'egli sdegnava; ma tali ufici indiretti avevano poca forza contra le ire radicate e le pratiche degli avversarii, occulte in parte per timore, ma calde e insistenti.

Le cose erano in questo stato, quando una mattina si trovò in una via il cadavere malamente trafitto d'un uomo ch'egli odiava (il manoscritto non dice di più), e la voce publica disegnò tosto l'innominato come autore del fatto. In senato, nel palazzo del governatore, nei gabinetti dei potenti nemici dell'innominato si mormorò che era venuta la volta di dar finalmente un grande esempio. Il capitano di giustizia ricevette ordine segreto di procedere alla cattura. Ordini tali contra tali uomini era ancor più

difficile l'eseguirli che il darli: bisognava non lasciar traspirar nulla dell'intenzione, per sorprendere il nemico, e insieme dar molte disposizioni e mettere in campo forze straordinarie. Di queste forze poi non si poteva far capitale che fino ad un certo segno: quando si aveva che fare con un tiranno di conosciuta bravura, e circondato da una mano di disperati, il più dei birri vi andavano di mala voglia, alcuni si rincantucciavano anche per non lasciarsi trovare, o nel bello della spedizione la davano a gambe, o abbassate le armi e cavato il cappello dicevano: illustrissimo signore, vada pure liberamente, che noi non siamo per fargli male. E quand'anche nessun di loro avesse intelligenze coi bravi del tiranno che si voleva prendere, se ne sarebbe trovato più d'uno che pel solo amore della pace avrebbe cercato qualche mezzo di farlo avvertire acciocché fuggendo togliesse sé ed altri d'impaccio. Come che la cosa andasse in questo caso, l'innominato ebbe tosto avviso da più d'un luogo dell'ordine fulminato contro di lui. Non pensò pure di mettersi in salvo colla fuga, non si curò di rimpiattarsi, si mostrò anzi in publico più del solito con un più grande accompagnamento, per guardia insieme e per ostentazione, non rimise punto della sua solita arroganza; anzi spiò attentamente se qualche parente del morto gli passasse dinanzi con aria di provocazione, se alcuno de' suoi nemici coperti volesse in quella occasione alzare un po' la cresta e uscire appena appena dai termini consueti di rispetto, deliberato, e desideroso di farne in tali circostanze qualche dimostrazione più strepitosa. In questo mezzo fu avvertito che un bargello famoso per varie prese difficili, scaltrito negli agguati e intrepido negli assalti, coraggioso per natura e obbligato ad esserlo sempre più per conservare la sua riputazione di coraggio, essendogli stata questa volta promessa da certi potenti una grossa somma di danari se facesse il colpo, ne aveva preso l'impegno, e che troverebbe egli il modo di metter la museruola all'orso e di menarlo legato in gabbia. Da quel momento la vita del bargello divenne un tormento per l'innominato; se lo sentiva, per dir così, pesare su le spalle. Per adescarlo e crescergli animo, finse d'essere entrato in timore, si tenne chiuso in casa, fece sparger voce di volere sfrattar di soppiatto e travestito. Molta gente diceva che

s'eran veduti altri birboni dopo averne fatte tante e tante perdere in un tratto quel gran rigoglio quando la loro ora era venuta; gli amici non sapevano più che pensare; egli rintanato coi suoi bravi non si lasciava veder da nessuno. I birri che fino allora avevano giuocato dalla lunga, cominciarono a ronzare in frotte nei contorni della casa, a tenersi ai canti della via: il bargello li metteva a posto, li moveva, dirigeva ogni cosa, girava travestito, teneva e faceva tener l'occhio ora alla porta, ora agli sbocchi della via, sbirciava con certi suoi occhi cervieri chiunque uscisse di qua o di là, temendo sempre che il suo uomo non gli scappasse sotto qualche travisamento. Ma l'uomo che pensava a fargli tutt'altro tiro che quello, avvertito un dí sul vespero che il bargello vigilante s'era piantato ad un canto della via, chiama un suo ragazzaccio ch'egli andava allevando al patibolo, gli pone una valigetta su le spalle, e lo ammaestra che esca da quel canto, strisciando dietro il muro a guisa di chi vorrebbe passare inosservato. Mosso questo zimbello egli mette l'occhio a un pertugetto d'una imposta chiusa per vedere che accade nella via; e pochi istanti dopo vede birri a due, a tre venire innanzi e allogarsi dietro gli angoli di questa e di quella casa vicina, e poi avanzarsi il bargello in persona, entrare in una porta, star qualche momento, uscire, entrare in un'altra più vicina, far capolino, guardar fuori. Lascia in vedetta a quel pertugio un servo che desse un gran fischio quando il bargello porrebbe il piè nella via e verrebbe verso la casa, scende in fretta con molti altri, e li fa star pronti in arme sotto il portico; egli cheto cheto va nell'androne a porsi a canto una parete, tenendo colla destra il cane e il grilletto, colla sinistra la canna d'una sua carabina terribilmente famosa al pari di lui. Un fischio, un salto alla soglia, una sguardata, una mira, uno scoppio, il bargello per terra, tutto ciò avvenne in sei secondi. L'assassino rientrò subitamente, chiamò i bravi, e alla testa loro piombò addosso ai birri che sorpresi dal colpo e sopraffatti dal numero, la diedero a gambe.

[1] La città fu piena del caso. La notizia ne giunse al palazzo di giustizia coi birri più corridori: il capitano corse a darla al go-

[1] *Accanto*: « Capitolo XX. »

vernatore. Per l'ordinario i governatori non s'impicciavano in in queste faccende: non già che fosse massima di lasciar fare i tribunali; era anzi massima che i governatori potessero non solo far le leggi, ma applicarle, derogare, dispensare, dare in ogni caso gli ordini che loro paressero a proposito. Molti infatti ne venivan dati in loro nome; ma per lo più non v'era altro che il nome; l'attenzione, la volontà, e l'opera loro si esercitava in tutt'altri oggetti.

Chi nasce in questo mondo nei tempi ordinarii, dice il manoscritto, è come un sonatore d'una grande orchestra in una festa, che si sveglia nel mezzo d'una sonata e d'una danza, e trova una musica avviata, un tuono, una misura: bada un momento, per capirla bene, e poi piglia il suo stromento e cerca d'entrare in concerto. Cosí quegli spagnuoli, che nascevano per essere governatori dello stato di Milano, trovavano una musica avviata di faccende in corso, un gran numero d'idee stabilite e predominanti, e fra l'altre questa: che la potenza spagnuola aveva o voleva, o doveva avere su tutta l'Italia, almeno un predominio. Quando uno veniva spedito a questo governo, vi portava l'idea fissa che mantenere ed estendere questo predominio doveva essere la sua grande occupazione. Lo era in fatti, e lo sarebbe stata, quand'anche, egli, per impossibile, non avesse avute né istruzioni né inclinazione a ciò. Perché trovava incamminata un'altra macchina opposta e complicatissima, mossa continuamente da altre potenze che non volevano quella storia del predominio, e ne stavano sempre in sospetto, si trovava a fronte e da ogni lato un vasto e confuso sistema di resistenze, di difese, di offese, contra il quale gli bisognava pure ingegnarsi. Bisognava dunque vigilare tutti i principi e gli stati d'Italia, mantener questi nella devozione consueta, contener quegli altri, o spaventarli, o allettarli, conoscere i loro pensieri, inimicarli, riconciliarli, secondo le occorrenze: un mondo di cose. Oltracciò i governatori erano capitani generali, e conducevano in persona le guerre che avevano fatte nascere o che non era loro riuscito d'impedire, in Italia, o che vi si facevano come parte di guerre piú generali. Avevano quindi sempre gli occhi e le mani in quella grande matassa che avevano trovata scompigliata, e scompigliata la-

sciavano partendo dal governo o dal mondo; e non restava loro troppo ozio, per le cose di governo interiore: le facevano fare o le lasciavan fare, mettevano di gran ghirigori in fondo a molte carte, su le quali era scritto che eglino erano risoluti che le tali cose andassero al tal modo, senza curarsi poi di sapere nè il che nè il perchè, fuor che in alcuni casi in cui per qualche cagione straordinaria avevano essi realmente una volontà, o una ne veniva loro inspirata. Il caso dell'innominato era di questi; i suoi molti e grandi nimici lo avevano dipinto al governatore come uno spirito rubello, un perturbatore sedizioso, un uomo la cui audacia e impunità nel delitto accusavano d'impotenza o di trascuraggine la publica autorità: e nel vero non era calunnia. Il governatore già irritato, al ricevere di quella notizia, ritenne il capitano, ebbe a sè membri del consiglio segreto, senatori, altri magistrati; si tenne consulta. Intanto colui che ne era il soggetto, rientrato in casa, e ben rinchiuso aveva pigliata la risoluzione di non si muovere e si preparava ad ogni evento; ma in quella notte stessa, qualche amico venuto a lui di soppiatto gli comunicò di avere avuto avviso segreto e certo che il governatore aveva personalmente preso impegno in quell'affare, ed era deliberato di fare all'ultimo uscir del castello un corpo di moschettieri che si unisse ai birri, e desse l'assalto alla casa. Non era più il caso di esitare: le forze d'un privato, anche nel supposto inverisimile che in tanto pericolo [1] gli fossero rimaste costanti, non potevano competere con un tale avversario ogni volta che volesse davvero adoperar tutte le sue. Sul far del giorno l'innominato uscì con tutti i suoi bravi, e si andò a ritirare in un convento vicino. In quei luoghi gli ospiti pari suoi accompagnati, o no dovevano esser sofferti anzi accolti quand'anche fossero tutt'altro che desiderati; e la forza secolare non supponeva pure che fosse possibile d'introdurvisi. Un tal passo acquetò anche un poco la furia, e indebolì l'impegno del governatore: perchè nei casi in cui si trattava più di vincere un puntiglio che di punire un reo, la fuga di questo in un asilo poteva parere una specie di soddisfazione alla podestà civile, una confessione che non si ardiva di farle fronte nel campo della sua

[1] Variante fossero per serbarglisi.

giurisdizione; e per un uomo che ha molti affari grossi poco basta a raffreddarlo in uno che non sia dei principali. Però comparve in quel giorno una grida del governatore stesso, colla quale a chi consegnasse vivo l'Innominato nelle mani della giustizia, *in maniera che sopra di lui ella potesse essercire li suoi atti*, venivano promessi mille scudi di premio, e la liberazione di quattro banditi, l'impunità propria al consegnante s'egli fosse complice, e la liberazione s'egli fosse bandito, purchè non lo fosse per certi casi riservati.

[1] Vorrei poter risparmiare al lettore tutte queste notizie e riflessioni generali su le opinioni, gli usi, le istituzioni di que' tempi, e condurlo speditamente di fatto in fatto fino al termine della storia; ma i fatti che mi tocca di raccontare sono talvolta così dissimili dall'andare comune dei nostri giorni, così estranei alla nostra esperienza, che a dar loro un certo grado di chiarezza, mi par pure indispensabile di spiegare alquanto lo stato di cose nel quale e pel quale potevano essere. Altrimenti, a quelli che non hanno fatti studii particolari sopra a quell'epoca, sarebbe come presentare un osso d'uno di questi animaloni di razze perdute, senza dare un po' di descrizione dello scheletro, o di quel tanto che se n'è potuto trovare, e mettere insieme, per la quale si vegga come quell'osso giucava. S'io dicessi semplicemente che tutte le promesse di quella grida non producessero alcun effetto, senza darne alcuna ragione, forse a taluno la cosa potrebbe parere strana e inverisimile; due parole dunque, abbiate pazienza, anche su questo proposito.

L'intento delle gride, chiamate d'impunità, e che appunto avevano un nome proprio per esser molto frequenti, l'intento era, come ognun vede, d'indurre i rei medesimi a farsi ministri della giustizia, e di seminare la diffidenza tra loro. Perduta la speranza e abbandonata la pretensione di ottener l'effetto intero degli editti, si voleva almeno, col sagrifizio d'una porzione del pubblico esempio, assicurarne un'altra, e la più importante. Ma, senza parlare della sensatezza dell'intento nè del merito morale dei mezzi, che questi, in moltissimi casi, riuscissero inefficaci a conseguirlo, ne abbiamo la prova in molte gride d'impunità contra

[1] *In capo al foglio, cancellato*: « Capitolo [XX] XX. »

uno o più banditi, ripublicate molti anni dopo la prima publicazione. L'impunità d'un delitto era un premio di poco valore per complici che d'ordinario ne avevano addosso molti altri, e che intanto godevano, con fatica è vero, una impunità intera all'ombra del loro capo. La liberazione era un debole allettamento per banditi che non vivevano nè volevano vivere se non di quelle cose per le quali s'incorreva nel bando. Di più, per ottenere questi vantaggi, quali che fossero, il complice o il bandito doveva necessariamente aver che fare con la giustizia, confidarsi ad una autorità cavillosa e malfida, la quale certamente desiderava più di sterminarlo che di dargli una ricompensa, e che disponeva di procedure complicatissime, e non solo operava ad arbitrio, ma ne aveva consecrato anche il nome. Quanto a quell'esca del premio pecuniario, ella non poteva tentare che una classe di persone: le gride costituivano birro o carnefice ogni cittadino che avesse voluto farne l'ufficio e meritarne la paga; ma l'uso della forza publica e le idee comuni tendevano a tutt'altro che a far riguardare come onorevole e virtuosa una tale cooperazione del privato a quella forza, e nessun uomo dabbene e pacifico avrebbe voluto affrontare un pericolo e l'infamia, nè vincere una ripugnanza fondata in gran parte sopra motivi onesti, per amore degli scudi. Non restavano dunque che i facinorosi di professione, e gli scherani stessi del tiranno; ma quando uno di questi fosse riuscito a far sicuramente il suo colpo, doveva poi aspettarsi la vendetta di lui, se preso egli tornava in libertà, o dei suoi parenti ed amici, s'egli fosse stato morto; doveva, dico aspettarsela con certezza, in un tempo in cui la vendetta era dai più tenuta come una obligazione d'onore, e l'assassinio in questi casi non era contato fra quelle azioni che lo tolgono. Tutto ciò quando l'impresa di prendere o di uccidere un tiranno fosse stata per sè agevole; ma i tiranni adoperavano anch'essi naturalmente tutti i mezzi che potevano, per assicurarsi contra la forza aperta e contra le insidie; di questi mezzi ne avevano assai; e quel che è osservabile, le gride stesse fatte contro di essi, ne suggerivano, ne somministravano loro alcuni, e dei più potenti.

Le società civili (ancora un momento di pazienza) sono state spesso paragonate al corpo umano, i legislatori ai medici, le leggi

alle medicine: e in fatti queste cose si somigliano molto, se non altro in ciò, che son tutte cose assai curiose. Hanno poi altre somiglianze parziali; eccone una. Un medico amministra un rimedio ad intenzione che faccia nel corpo una tale operazione, che il rimedio fa o non fa, ma ne fa poi sovente altre che il medico non ha volute né prevedute, che non riconoscerà come conseguenze del suo fatto, quando si manifestino, ma dirà: oh, vedete un po' che scherzi fa la natura! Lo stesso accade sovente in fatto di leggi: e siccome poi le società civili sono infermi di lunga vita, sono, per servirci di un modo proverbiale, quelle conche fesse che bastano un pezzo, così alle volte, appena dopo cento, dugento, trecent'anni, si comincia a sospettare, ad aver sentore, che certe doglie vecchie d'un corpo sociale, certi sintomi stravaganti e non mai spiegati, sono effetti d'uno specifico mirabile applicato o cacciato giù fin da quel tempo per ordine d'un medico valente, (parlo in metafora) o per consulto di più valenti medici. V'ha anche alcuni di questi effetti né voluti né preveduti dal legislatore che danno in fuori immediatamente. Le gride di cui parliamo dovevano produrre inevitabilmente questo: che i tiranni, quanto più erano minacciati da quelle, tanto più si tenessero intorno di quei malfattori segnalati, ai quali le gride non promettevano grazia, e che non avendo altra speranza di salvezza che nel loro signore, non solo non erano tentati d'ordirgli insidie, ma interessati a guardarlo dalle altrui. Così quegli atti legislativi tendevano, non per intenzione, ma in fatto, a riunire i più perniciosi e determinati ribaldi, davano per così dire un nuovo bisogno e un nuovo incitamento di organizzazione alle forze nemiche della giustizia in tutti i sensi di questa parola. Che se, per uscire da questo inconveniente, si fosse estesa ad ogni classe di colpevoli la promessa dell'impunità e della liberazione, si cadeva nell'altro terribile di rinunziare anche alla speranza, alla volontà, di non lasciar senza pena almeno certi più atroci misfatti. Con queste osservazioni si capisce tanto o quanto il come a nessuno venisse voglia di prendere il tiranno innominato, né tanti altri banditi come lui.

In quell'asilo egli dovette pensare ai casi suoi. Grazia dall'autorità non era da sperarne, né manco egli era inclinato a ri-

correre ad un tale rimedio; rimaner quivi rinchiuso, a che fare? e fin quando? Uscirne, e tornare a casa sua a far la vita di prima, non era cosa riuscibile, al punto a cui aveva spinte le cose. Risolvette dunque di sfrattar dallo stato. Suppongo che a questa circostanza debba riferirsi un tratto della sua vita, che è menzionato nella storia sopra citata del Ripamonti, un tratto che basterebbe a dare un'idea dell'uomo, e che noi riporteremo perciò, traducendolo alla meglio dall'energico latino di quello scrittore. «Una volta, dic'egli, che costui, non so per qual cagione, volle sgomberare il paese, la paura che mostrò, il riguardo e la segretezza che usò, furono tali: traversò la città a cavallo, con un seguito di cani» (gli uomini si sottintendono) «a suon di tromba; e passando dinanzi al palazzo di corte, lasciò alle guardie un'imbasciata di villanie pel governatore». Uscito ch'ei fu dello stato, si publicò un altro bando che ne lo dichiarava cacciato, e gli *levava le protezioni regie, sì che, tornando, potesse esser fatto prigione e impunemente offeso da tutti*, mantenute le promesse anteriori, e aggiunta la liberazione di quattro banditi a chi lo consegnasse vivo o morto.

Dove egli andasse a posarsi, o dove errasse, che facesse fuori e quanto tempo vi rimanesse, nè il manoscritto lo dice, nè altrove ne ho trovata menzione: trovo soltanto che una mattina egli pigliò il partito di tornarsene in paese. O fosse cangiato quel governatore che s'era dichiarato suo nemico personale; fossero mancati di vita o decaduti di potenza alcuni de' suoi più capitali nemici, o venuti in potenza de' suoi amici; o fosse levato il bando per qualche potentissima raccomandazione (che anche un tal supposto è verisimile in quella condizione di tempi), o fossero nate altre circostanze qualunque da inspirargli una nuova sicurezza, o quel suo animo gliene tenesse luogo, certo è ch'egli stimò di poter tornare liberamente a casa sua e di stabilirvisi, e vi tornò in fatti non però in Milano, ma in un castello d'un suo feudo su l'estremo confine col territorio bergamasco, e allora collo stato veneto. È parimente certo che nella sua assenza egli non aveva rotte le pratiche nè intermesse le corrispondenze con que' tali suoi amici e che stabilito nel suo castello continuò ad essere unito con loro, per tradurre letteralmente da Ripamonti, «in lega occulta di con-

sigli atroci e di cose funeste ». Pare anzi che quel terribile fac-cendone di misfatti approfittasse dell'esiglio per estendere tali corrispondenze, e contraesse allora in più altri luoghi certe nuove terribili pratiche, delle quali il Ripamonti parla con una sua brevità misteriosa: « Anche alcuni principi esteri », dice questo scrittore, « si valsero più volte dell'opera sua per qualche impor- « tante uccisione, e in più d'un caso gli spedirono da lontano « rinforzi di gente che servisse a ciò sotto i suoi ordini ». Noi abbiamo ben fatto il possibile per trovar qualche più distinto particolare d'un fatto così importante alla cognizione e del personaggio, e dello stato della società in quel tempo; ma senza effetto. La *storia*, e massime quella dei *costumi*, è nei libri, come nei musei d'anticaglie, a pezzi e bocconi, e troppo spesso, principalmente nei libri, se ne trova di quelli che non si possono mettere insieme con altri pezzi e con altri bocconi, tanto da vederne una figura, e da ricavarne una notizia.

H *

Chi nasce in questo mondo è simile ad un sonatore d'una grande orchestra che si risveglia nel mezzo d'una sinfonia, e trova una musica avviata; bada un momento per cogliere bene il tuono e la misura, e poi piglia il suo strumento, entra in concerto come può. Così quelli spagnuoli che nascevano per essere governatori dello stato di Milano, trovavano come un gran concerto di faccende in corso, una consonanza di massime politiche fra le quali e colle quali questa: che importava al decoro e all'interesse della Spagna l'estendere il più che fosse possibile il suo dominio e la sua preponderanza in Italia. Quando poi uno veniva spedito al governo suddetto, vi portava l'idea fissa che questa doveva essere la sua grande e, per così dire, unica occupazione. Lo era infatti, e lo sarebbe stata, quand'anche, per impossibile, egli non avesse avuto a ciò nè predisposizione, nè istruzioni: perchè da

* *Principio del Cap. XXVII, messo già nel brano dell'Innominato con qualche differenza. A margine del foglio (27), il Manzoni scrisse:* « Trasportato nel vol. 3° e poi stralciato anche da questo ». *Si veda qui il Cap. I, tomo IV, in fine.*

una parte egli veniva a trovarsi nel bel mezzo di operazioni avviate, di fili tesi di lunga mano a quel fine; dall'altra vedeva d'intorno a sè, a fronte, da lato, di dietro tante altre operazioni avviate, tanti altri fili tesi pel fine contrario da altre potenze le quali non volevano quell'ingrandimento e quella preponderanza, e ne stavano sempre in sospetto: un ordinamento vasto e mutabile, un giuoco incessante di resistenze, di difese, d'offese: emoli e aderenti estranei antichi, amici e nemici, spiegati, o coperti, pei quali, contra i quali dei quali bisognava far sempre qualche cosa. Bisognava vigilare tutti i principi e gli stati d'Italia, mantener questo nella devozione consueta, tener quell'altro in rispetto, o allettarlo, o cercar di rovinarlo, conoscere i loro andamenti, e i pensieri se si poteva, inimicarli, riconciliarli, eccitare o reprimere la loro ambizione: un mondo di cose. Oltracciò i governatori erano capitani generali degli eserciti spagnuoli in Italia, e conducevano in persona le guerre che vi avevan fatte nascere, o che non era loro riuscito di stornare. La loro, come dicevano, gloria, e la loro fortuna alla corte, dipendevano da ciò che avessero saputo fare in quest'ordine di cose, delle cose cioè destinate a passar nella storia, propriamente o impropriamente detta. Avevano quindi sempre gli occhi e le mani in quella grande matassa, che avevano presa scompigliata, e scompigliata lasciavano, partendo dal governo o dal mondo; e di necessità non restava loro molto tempo nè voglia per le cose di reggimento interno; sulle quali però avevano un potere d'assai più vasto e più libero che sulle altre, spropositato[1] leggi sopra qualunque soggetto, senza essere astretti a nessuna norma stabilita, derogare alle veglianti, attribuirne l'esecuzione, o riserbarla a sè stessi, o far le due cose in una volta, imporre obblighi particolari, dispensare dai comuni, costituire qualunque pena, e volendo, giudicare il fatto e applicare la pena da loro intimata, o quell'altra qualunque che a loro fosse paruto, e che, rigorosamente parlando, veniva ad esser legale, perchè nella legge stessa si consacrava questo arbitrio illimitato; e molte altre cose simiglianti. Le quali tutte si facevano realmente in loro nome; ma la maggior parte ch'essi vi avessero era di mettere appunto il loro nome, o un ghirigoro in fondo a molte

[1] *Lacuna*.

carte, nelle quali si diceva ch'eglino erano risoluti che le tali cose andassero nel tal modo. Per fare le loro risoluzioni c'era un avviamento di persone che procedevano in quella faccenda con un filo di consuetudine e di tradizione, procurando anche nei diversi casi or l'uno or l'altro di tirarlo, secondo il suo potere, verso qualche mira particolare. Questa distinzione di operazioni si può ancora riconoscere osservando i fatti e i documenti di quell'epoca. Per ciò che risguarda le relazioni cogli altri stati, la guerra, la pace, i trattati, in ognuno di quei governi si scorge agevolmente un carattere particolare, pacifico o turbolento, guardingo o arrischiato, lento o precipitoso, e va discorrendo, secondo l'indole e le circostanze particolari del governatore: per le cose di governo civile, si piglino le gride di venti governatori e di tutto un secolo, e si leggano di seguito, tolte soltanto le date e le ripetizioni, e potranno benissimo parere fattura d'un uomo solo, nè più nè meno dell'Iliade.

Il nostro povero montanaro, per aver voluto troppo uscir del manico quel giorno di san Martino, si era trovato ora esposto alla azione di tutti e due quei principii in una volta.

Il consiglio-segreto, in quel primo bollore di collera che veniva dietro a un po' di spavento, rendendo conto per dispaccio, al governatore di ciò che s'era fatto per reprimere e per punire la diavolerie di quel giorno fatale, aveva fatto menzione con parole molto risentite della evasione ribelle e clamorosa di Renzo, e dei fatti veri e supposti che avevan dato cagione alla presa di lui. In un altro dispaccio, informando ch'egli s'era rifuggito sul territorio bergamasco, aggiungeva che sua eccellenza, qualora le fosse paruto, avrebbe potuto su di ciò fare colla serenissima repubblica di Venezia quelle dimostrazioni che fossero per sembrarle opportune.

* nella Provisione era vergogna, attonitaggine, incertitudine. Si consultò, si udì il parere della Sanità; altro non si trovò che di disfare il fatto con tanto dispendio, con tanto apparato, con tanta angheria. Si aperse il lazzeretto, e si diè licenza a tutti i poveri va-

* *Dai fogli* 49, 50, 51, 52 *(già 51) di trascrizione, o seconda minuta, staccati nel fare la copia. Si lega al* Cap. XXVIII *della redazione definitiva, e qui al* Cap. I, tomo IV, *come il brano precedente.*

tidi che vi rimanevano, e che ne scapparono con una pressa, con una gioia furente. La città tornò a risonare dell'antico clamore, ma più fievole e più interrotto, rivide quella turba più rada, e più miserevole, dice il Ripamonti, chi pensava come ella fosse tanto scemata. Gl' infermi furono trasportati a santa Maria della Stella, allora spedale di mendicanti, dove la più parte perirono.

Ma intanto cominciavano quei benedetti campi ad imbiondire. I poveri del contado a cui reggevano le gambe uscirono tutti per quella tanto sospirata segatura. Il buon Federigo gli accommiatò con un ultimo sforzo e con un nuovo trovato di carità: ad ogni contadino che si presentasse all'arcivescovado fe' dare un giulio e una falce da mietere. Finalmente la messe venne a salvare quei che potevano ancora esser salvati; giacchè la mortalità straordinaria, effetto d'estenuazioni già disperate, e probabilmente di contagio ancor serpeggiante si protrasse fin dentro l'autunno.

Cessata o ridotta a pochissimo anche questa, si cominciava a respirare, quand'ecco un nuovo flagello, un passaggio di truppe, che desolò un gran tratto di Lombardia, lasciando poi dietro sè tale altro flagello che la disertò tutta quanta, e con essa una buona parte del rimanente d'Italia. Ciò che diede occasione a questo passaggio fu la guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, quella di cui abbiam già più d'una volta fatto cenno per incidenza e alla sfuggita. Ora ne diremo più per ordine l'origine e i primi successi, scorrendo con la brevità e colla chiarezza che potremo maggiori, per uno spinaio di genealogie, per un labirinto di maneggi e per un andirivieni di fatti.

Nel 1627, Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova, ultimo maschio della linea di Guglielmo suo avo, senza prole, consumato dagli stravizzi d'ogni genere, e in età di trentatrè anni vicino al sepolcro; stimolato dagli uffizi e condotto dai maneggi del cardinale di Richelieu e dei signori veneziani, aveva rivolto l'animo ad assicurare, per quanto poteva dipendere da lui, la successione de' suoi stati al capo della linea più prossima trapiantata in Francia circa mezzo secolo innanzi, Carlo duca di Nevers. A tale intento aveva acconsentito che questi mandasse a Mantova il figlio duca di Rethel, il quale al momento che il go-

verno verrebbe a vacare, se pigliasse possesso in nome del padre.

Lasciava però indietro Vincenzo una giovinetta nipote per nome Maria, figlia del fratello e antecessore di lui Francesco IV, e di Margherita di Savoia. E al ducato di Mantova, dal quale erano senza controversia escluse le femine, si trovava annesso quello del Monferrato, soggetto di antiche quistioni coi duchi di Savoia: quistioni già diffinite o sospese con uno stralcio di Carlo V imperatore, risuscitate in ultimo da quel Carlo Emanuele I così attivo e mobile nelle pratiche, come ardito nell'armi: quistioni, dico, che dovevano esser ben imbrogliate, giacché ogni volta che tornavano in campo si dava il caso che i giuristi del duca di Savoia trovavano ch'egli aveva ragione, e quelli del duca di Mantova, che aveva ragione il duca di Mantova. Noi, senza cercare ora chi l'avesse, né se una ragione vi fosse, diremo soltanto che Carlo Emanuele, dando in moglie a Francesco Gonzaga la sua figlia Margherita, aveva ceduto a favore di questa e della sua posterità le sue pretensioni, fino a un certo segno però, e con certe condizioni, in modo insomma di poterle riprendere, come erano i trattati d'allora; e che nel 1613, dopo la morte del genero Francesco, pretendendo, come avo materno la tutela della fanciulla Maria nata di quel matrimonio, e mettendo innanzi le ragioni di questa, poi mescolandovi quelle antiche sue, aveva mossa alla casa di Mantova una guerra, alla quale per poco non avevan presa parte tutti gli stati d'Europa. Un malvo trattato aveva cessate le ostilità, senza terminare la quistione.

Ora, per antivenire, quanto era fattibile, torno a dire ogni nuovo pretesto, e per riunire quanto più si poteva di ragioni sul capo del duca Nevers, pensò il duca Vincenzo, o chi pensava per lui, a dare in matrimonio quella giovane Maria al giovane Rethel quando giugnesse. A questi trattati che non potevano non traspirare, si opponevano con aperti ufizii e con segrete pratiche il duca di Savoia sopramnominato, e il ministero di Spagna, il quale, aborrendo sopra ogni cosa lo stabilimento in Italia d'un principe naturalizzato francese era disposto a secondare tutti i maneggi e tutte le mosse che avessero per fine di storiarlo. Ma prevalendo presso il duca Vincenzo gli ufizii e le pratiche francesi,

fu concertato che il Rethel venisse segretamente d'improvviso, come riuscì. Giunse in Mantova che il duca era agli estremi; le nozze si fecero nella notte dopo il natale del 1627, mentre quegli moriva. Al mattino il novello marito comparve in abito di lutto col titolo di principe di Mantova; e padrone dell'armi e della cittadella ricevè per nome del padre il giuramento di fedeltà degli abitanti favorevoli e contrarii.

La morte e il matrimonio terminano per lo più le tragedie e le commedie del teatro, ma sovente danno principio a quelle del mondo reale. Qui tutto si disponeva alla tragedia. Il duca di Savoia e il governatore di Milano, concertarono la presa del Monferrato, di cui fecero innanzi tratto le parti: del qual trattato don Gonzalo ottenne facilmente l'approvazione dal conte duca; persuadendogli facilissimo l'acquisto di Casale che per quello era assegnato alla Spagna. Siccome però per muovere una guerra è necessaria una ragione, altrimenti la guerra sarebbe ingiusta; così il ministero spagnuolo addusse per sua ragione di voler sostenere quella che pretendevano d'avere, sopra il[1] Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla parente del duca defunto un grado più indietro del Nevers, e[2] Margherita Gonzaga duchessa vedova di Lorena, il primo sul ducato di Mantova, la seconda su quello del *Monferrato*. Nello stesso tempo le due corti facevano ogni ufficio a quella dell'imperadore perché non si desse l'investitura al Nevers; al quale, come a francese, Ferdinando per sè non era niente inclinato. Ricusò infatti di ricever l'omaggio, anzi non volle accogliere come ambasciatore il vescovo di Mantova inviatogli dal duca che s'era tosto portato quivi, e al quale fece intimare che riponesse nelle forze imperiali gli stati controversi; deciderebbe poi egli secondo il diritto. La condizione parve al Nevers dura e sospetta. Confidando nelle sue forze e ancor più nell'aiuto del re di Francia, dei veneziani e del papa per resistere ai nemici attivi, e sperando che l'imperatore non verrebbe a fatti disubbidiva con tutto il rispetto possibile.

Ma il cardinale di Richelieu era impegnato nell'assedio della Roccella; i veneziani non volevano muoversi, nè anche dichia-

[1] *Lacuna. In principio della pagina (45) si ha cancellato:* «ducato di Mantova don» — [2] *Cancellato sul Monferrato*

tiersi fin che un esercito francese non fosse calato in Italia; il papa animava gli amici, esortava i nemici, proponeva accomodamenti, d'entrare in guerra non ne voleva sapere.

Intanto il duca di Savoia condotto l'esercito nel Monferrato, ne aveva presa la sua parte e un po' di quella del compagno. Don Gonzalo se ne rodeva, ma temendo, se faceva appena un po' di scalpore, che il duca si voltasse alla Francia, doveva chiuder l'occhio e far buon viso; e stava, stava, stava sotto Casale, dove trovava più resistenza che non aveva creduto e fatto credere.

Un corpo francese assoldato de' danari del duca di Nevers, e comandato dal marchese d'Uxelles tentò nell'agosto del 1628 di scendere in Italia, ma affrontato e malconcio da Carlo Emanuele se ne tornò col capo rotto nel Delfinato, dove per mancanza di soldi si sbandò. Ma arrendutosi finalmente ai 30 di ottobre la Roccella, il cardinale di Richelieu propose nel consiglio l'impresa d'Italia, e che il re la conducesse in persona; e con quella sua forza d'eloquio tanto potente perché era l'espressione d'una gran forza di penetrazione di volontà, fé prevalere il partito alle opposizioni della regina madre avversa al Nevers perché stato avverso nel tempo della reggenza, e di giunta perché una figlia di lui piaceva al secondo figlio di lei Monsieur duca d'Orleans al quale ella avrebbe voluto dare una principessa de' Medici sua famiglia paterna. Fatti i preparativi, il re e il cardinale alla testa d'un esercito si affacciarono in marzo all'Italia, chiesero il passo al duca di Savoia; si trattò; non si conchiuse; si venne alle mani; i francesi ebbero il vantaggio: si trattò di nuovo, e si fece una pace, nella quale il duca[1] s'impegnò a dare il passo ai francesi per portarsi a liberar Casale se il Cordova non levasse spontaneamente l'assedio, nel qual caso s'impegnò ad unire le sue forze a quelle del re per invadere il Milanese: in compenso gli si manteneva una parte di ciò che aveva preso del Monferrato. Don Gonzalo obedì con quell'animo che si può presumere al nemico vincitore e all'amico mutato, ratificò l'accordo, mise le sue trombe nel sacco, e si levò da Casale.

[1] *Variante* acconsentì

Fu per questa occasione che l'Achillini scrisse a Luigi quel suo famoso sonetto:

«Sudate o fuochi a preparar metalli»

e un altro con cui lo esortava a tentar l'impresa pel santo Sepolcro. Quando la poesia ha avuto una parte celebre negli affari di questo mondo, non si vuole dissimularlo. Ma il cardinale di Richelieu pensava in quella vece di tornarsene in Francia.

INDICE DEL TESTO

* Da questo capitolo cessano i titoli; l'ultimo dei quali appare in alto, come titolo corrente, per una svista tipografica.

TOMO TERZO.

TOMO QUARTO.

APPENDICI. *

* Per quella della nota 2, PREFAZIONE, si veda a GIUNTE E CORREZIONI.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

GIUNTE E CORREZIONI.

Ad una delle lacune quella della (pagina 143) non potrà forse mai essere rimediato; non così però all'altra della *Signora* (pagina 259): se le ricerche, iniziate da vario tempo, avranno esito felice, sarà dato anche il breve brano mancante o in una prossima edizione, o altrove.

Insuperabili difficoltà tipografiche hanno impedito di dare la lunga *Appendice*, accennata nella Prefazione, nota 2, pagina XV.

Quanto all'ortografia, si tenga presente: che in varii luoghi dei tomi III e IV l'autografo invece dell'*j* ha un *i* semplice o doppio, onde *guai, rimedii* e simili; che qualche *ne* (negazione) e alcuni *che* (accorciativi) si son dovuti accentare, come sempre *se* (pronome) senza *stesso* o *medesimo*, e un *trentatre*, rimasto senz'accento anche nell'ediz. del '40; che per una necessaria distinzione si sono apostrofati gl'imperativi di *stare* (pag. 743: l'autografo ha un segno da prendersi tanto per un accento quanto per un apostrofe), *dire* (due a pag. 748), come a un *fra' piedi* (pag. 702). S'è lasciato *balia*, ma non *stropiccio* e qualche altra parola coll'*i* tonica, perché l'autografo non ha in questo uniformità. Inezie, dirà qualcuno: e siano. Ma quanti di esse fanno il loro pasto migliore, e dove ben altro dovrebbe volere l'appetito!

S'avverta infine che la grafia di certe parole, oggi antiquata, è quella della quarta Crusca, usata dal Manzoni: grafia però facile a riscontrarsi nella parte inferiore del Petrocchi.

***

La guerra s'è fatta sentire anche in questo libro a causa di vuoti e mutazioni frequenti nella tipografia: a sviste evidenti provvederà facilmente il Lettore; correzioni da indicare sono le seguenti:

(p = pagina, t = testo, n.ª e n.ᵉ = nota e note)

ERRORI	CORREZIONI
p. VI capitoto *VII*,	capitolo VI,
» *1* di nuovo	di nuouo
» *11 n.ª* 13 molto curiosità	molta curiosità
» *13 n.ª* 1 Quel ramo *ecc.* Como [che] *ecc.* [Lario] Lario che.	[Quel ramo *ecc.* Como | che | *ecc.* | Lario | Lario che.]
» » 2ª [ristringe alla fine | *ecc.* a ristringer *ecc.* che ristringe]	[ristringe alla fine] *ecc.* a ristringer | *ecc.* che ristringe
» *22* le procedure studiate assurde e tiranniche e per lo piú non tendenti ad altro,	le procedure studiate *ecc. nuova n.ª* 13 bis assurde e tiranniche e per lo piú non tendenti ad altro,
» *30 n.ª* 9 des mysteres	des mystères
» *33* di Fermo,	di Fermo)
» *41 n.ª* 2 Accennò	Accenno
» *69* confusione; [9]	confusione; [14]
» » *n.ª* 9 ma	14 una
» *87 n.ª* 11 Ces reflexions	« Ces réflexions
» *120 n.ª* 1 de maniere	de manière
» *122 n.ª* 12 gli si arebbe	gli si sarebbe
» *128* vestiti di	vestiti da
» *144 n.ª* 7 *della p. precedente* Griso rimane	Griso rimase
» *149* cosi disposte	cosi disporre
» *161* qualche momenti gaj	qualche momenti gaj 7 bis *ecc. nuova n.ª* 7 bis *Sic.*
» *172* quel a signore	quel signore
» *188 n.ª* 19 composto in	composto un
» *196* di corsa, che	di corsa, ché
» *199* col'ordinare	coll'ordinare
» *202 n.ª* 13 *Corretto*, giustamente,	*Corretto, giustamente*,
» *209* monaca e l'altre	monaca e l'altra
» *216* si dovevano 7 *ecc.* e delle	si dovevano *ecc.* e delle 7
» *265* che le [14] *ecc.* Menico che [15]	che le *ecc.* Menico che [14]
» » *n.ª* 13 *Sic.* 14 insegnare	13 insegnare *Da correggere progressivamente i numeri nel t. e nelle n.ᵉ*
» *296* validissimo *ecc.* uno [12]	validissimo [12] *ecc.* uno
» *308* nelle grida *ecc.* Cacacena Cpta	nelle grida *ecc.* Caracena Conte

ERRORI	CORREZIONI
» » *n.*ª 15 di Cacacena	Caracena
» *309* le grida	le gride
» *320* *n.*ª 12 in questo	in questa
» *332* accapparratori	accapparratori 13 bis, *e in n.*ª 13 bis *Sic.*
» *340* barberie	barbarie
» *369* E un uomo	È un uomo
» *370* l'adoperiamo:	l'adoperiamo,
» *385* *n.*ª 1 *il Conte e il curato*	il Conte e il curato
» *386* raccappezzare	raccappezzare 9 bis, *e in n.*ª 9 bis *Sic.*
» *393* *n.*ª 13 alla posta	alla porta
» *401* *n.*ª 24 circostanze lo	circostanze le
» *404* E vero	È vero
» *416* la donna le	la donna gli 1 bis *e in nota* 1 bis *Sic.*
» *424* *n.*ª 6 non sono	non solo
» *446* s'è pure annessa	v'è pure ancora
» *458* » vero,	« È vero,
» *461* » lontano	« È lontano,
» *481* non aveva	non avevano
» *501* s'intese une	s'intese una
» » il coro. In [21]	il coro. [21] In
» *526* *n.*ª 4 Ha	ha
» *529* tutto della	tutto dalla
» *582* *n.*ª 2 Lucia, tavolta	Lucia, talvolta
» *585* tanta diversa	tanto diversa
» *594* *n.*ª * di comparar	di comperar
» *596* *n.*ª 2 domanderà ne vend	domanderà ne vend |
» *603* *n.*ª 23 bestemmiare avevano	bestemmiare | avevano
» *605* *n.*ª 21 [e il passato,	[e il passato]
» *611* *n.*ª 21 Di là internatesi	Di là internatisi
» *624* benenedizione	benedizione
» *644* *n.*ª 2 [e da e	[e da | e
» *653* *n.*ª 1 Qui di mano del Manzoni	*Qui di mano del Manzoni.*
» *654* *n.*ª 14 questi (*lacuna*)	questi] (*lacuna*)
» *669* *n.*ª 5 questi	3 questi
» *671* E' cosa	È cosa
» *675* *n.*ª 9 la suppelletile	suppellettile (*sic*)
» *681* *n.*ª 5 in balia	in balìa
» *684* furor, popolare,	furor popolare
» *686* *n.*ª * fogli dai	fogli dei
» *694* *n.*ª 8 segliere	scegliere